ANNALI D'ITALIA DAL PRINCIPIO DELL'ERA VOLGARE SINO ALL'ANNO 1750, COMPILATI DA...

Lodovico Antonio Muratori, Giuseppe Catalani



1.4.99

A. I

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

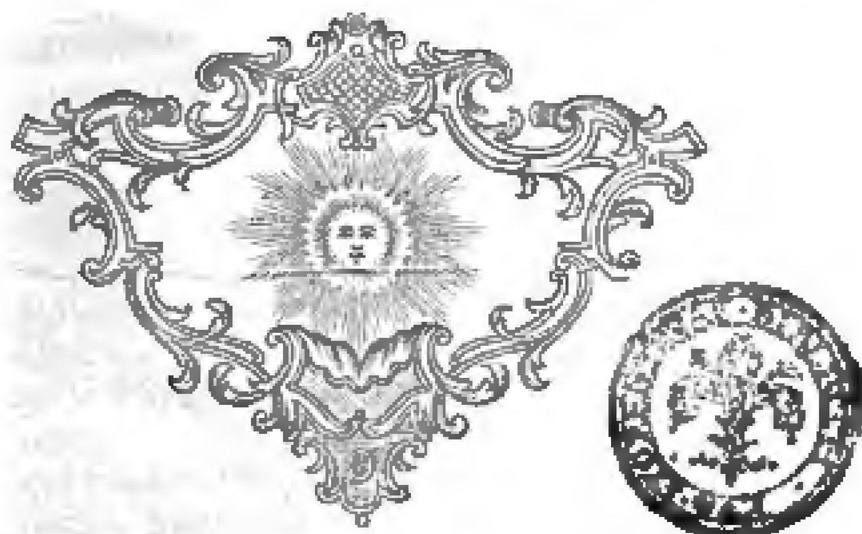
ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1750.

COMPILATI
DA LODOVICO ANTONIO
MURATORI

COLLE PREFAZIONI CRITICHE
DI GIUSEPPE CATALANI
Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità.

TOMO SESTO.

Dall' Anno 1001. dell' ERA volgare sino all' Anno 1170.



IN MONACO
MDCCLXII.
NELLA STAMPERIA DI AGOSTINO OLZATI.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE CRITICA

D' I

GIUSEPPE CATALANO

DUE sono gli Articoli nel Giornale de' Letterati per l'anno 1746. ne' quali il diligente Giornalista Romano a lungo confuta quanto egli ha creduto, che in questo Tomo VI. degli Annali d' Italia il *Muratori* abbia scritto in pregiudizio della Sede Apostolica, e de' Sommi Pontefici. Ecco il suo discorso nel primo Articolo, ch' è il XXXII. pag. 196. e seguenti.

» IN questo Volume contengonsi 170. anni dal 1000. al 1171., » cioè dall' anno terzo di Silvestro II. e ultimo di Ottone III. al 13. » del Pontefice Alessandro III. e 17. dell' Imperador Federigo I. Noi » riferiremo in questo Articolo solamente il Secolo Undecimo, sì » per la gran correlazione, che ha col passato, e sì ancora per » separarlo da' tempi migliori della Chiesa di Dio. Questo Secolo » fu veramente il più infelice, ch' ella provasse giammai: poichè » alla prepotenza de' Signori Romani, specialmente de' Conti Tusculani, si aggiunsero le detestabili simonie, le investiture pretese » da' Sovrani, le incontinenze de' Vescovi, e del Clero; gli scismi, le ribellioni di gran parte delle Città d' Italia, e per conseguente le novelle piccole Signorie, e sopra tutto le orride guerre tra 'l Sacerdozio, e l' Imperio.

» UNA tela per tante, e sì varie, e sovente interrotte, o raddoppiate fila intrigatissima; a cui s' aggiugne la non mediocre » confusione per la frequenza de' documenti ordinariamente difettosi nelle Date, le quali sole quasi sempre s' adoprano in prova » o di Cronologia, o di Genealogie, non è materia da dilucidarsi » agevolmente in un breve estratto. Perciò noi seguendo ciò, che » ha connessione co' Tomi antecedenti, andremo parchi nelle altre cose minute; e solo avrem riguardo a due principali Sovrani » d' Italia, cioè a' Sommi Pontefici, e ai Re d' Italia, che eran » que' di Germania. Diremmo Imperadori, se la maggior parte degli » avvenimenti non riguardasser quelli, e non questi. E in fatti in

» tutto il Secolo Undecimo non vi furono che 31. anni d' Imperio
» divisi in tre Re di Germania; S. Enrico, il quale coronato da
» Benedetto VIII. l' anno 1014. morì l' anno 1024. Corrado II. co-
» ronato da Giovanni XIX. l' anno 1027. fino al 1039. ed Enrico
» II. di questo nome tra gl' Imperadori, e III. fra' Re di Germania,
» che coronato da Clemente II. l' anno 1046. morì l' anno 1056. Per-
» chè Enrico IV. figlio di questo, rimasto in età di sei anni, non fu
» mai Imperadore, benchè sia tale falsamente chiamato nella Sto-
» ria, e lo avvisa molto bene il Sig. *Muratori* l' anno 1084. *Nella*
» *Basilica Vaticana*, egli dice, *ricevette Arrigo dalle mani del sacri-*
» *lego Antipapa la Corona Imperiale, e il titolo d' Imperadore Augu-*
» *sto. Tale il chiamerò anch' io, come hanno fatto tanti altri, quan-*
» *tunque illegittimo Imperadore, perchè unto, e coronato da un usur-*
» *patore del Romano Pontificato*. Nondimeno anche a' predetti anni
» d' Imperio avremo il dovuto riguardo, benchè sian più sterili di
» cose interessanti negli affari del Pontificato: mentre fino alla me-
» tà del Secolo, oltre la quale appena passarono, continuò la
» prepotenza de' Romani.

» Prima di tutto bisogna risovvenirsi di ciò, che saviamente
» avvisò il Sig. *Muratori* nel Tomo antecedente, e torna ad avvi-
» sare in questo all' anno 1046. cioè che i Re di Germania niun
» diritto aveano *sopra la Città, e fatti di Roma*. Perciocchè quan-
» tunque egli dica all' anno 1014. *Che anche Arrigo I. di questo no-*
» *me fra gl' Imperadori, godesse al pari de' suoi Predecessori la sovra-*
» *nità in Roma, si raccoglie dal suo nome enunziato con quello de' Pa-*
» *pi nelle monete;* contuttociò da semplice congettura, già mostra-
» ta falsa dagli Eruditi, lo argomenta, e a niuno degli altri due
» dà tale onore, mostrando anzi la sovranità ne' Pontefici: sovra-
» nità peraltro assai limitata, perchè troppo distende quella de' Re
» d' Italia. La parte Boreale in specie dello Stato Ecclesiastico, o
» sia per l' impegno di sostener ciò, che ne ha scritto per l' addie-
» tro, o perchè più lo interessi, l' attribuisce tutta ai Re d' Italia.
» Se poi lo provi, a noi non si aspetta di giudicarlo: nostro uffi-
» zio è di riferir diligentemente i fondamenti da lui posti a tale
» effetto.

» Questi all' apparenza sono i migliori, che si pratichino nell'
» arte, se pure sono abbastanza solidi, e immobili. Comincia dal
» disfar quei, su cui s' appoggia il diritto della S. Sede. Legge egli,
» e rileva alcune parole di *Ditmaro*, nè lette, nè rilevate dal Car-
» dinal *Baronio*, nè dal *Pagi*, e son queste: *Rex Henricus a Papa*

» *Bene-*

» *Benedicto, qui tunc prae ceteris Antecessoribus suis maxime domina-
» batur, mense Februario in Urbe Romulea cum ineffabili honore su-
» scipitur.* Sopra le quali parole così va congetturando: *A mio cre-
» dere vuol dire, che i Romani avevano per molti anni addietro rita-
» gliata di molto l'autorità temporale de' Papi in Roma; ma da che
» Papa Benedetto ebbe fatto ricorso al Re Arrigo, e se ne tornò a Ro-
» ma, per paura di esso Re i potenti Romani (che senza quel freno li
» faceano ballare a lor voglia) dovettero cedergli in guisa, ch' egli eser-
» citasse più di molti suoi Antecessori la Signoria. Oppure gli Ottoni
» Augusti, e massimamente, per quanto io vo sospettando, il Terzo,
» aveano accorciato non poco il temporal dominio de' Romani Pontefici,
» con averlo poi ricuperato il suddetto Papa Benedetto VIII. dal piis-
» simo Imperadore Arrigo regnante.* Già i Lettori bene istruiti dal me-
» desimo *Ditmaro*, da *Glabro*, e dagli altri Autori antichi presso
» il Cardinal Baronio (*an. 1012. & seq.*) sanno, che Benedetto cac-
» ciato di Roma dall' Antipapa Gregorio, ricorse a S. Enrico, il
» quale venne a ristabilirlo sul trono, al che si riferiscono quelle
» parole: *ma ciò non c' interrompa il filo*.

» INDI richiama *la Piena Esposizione &c.* colla cui autorità dichia-
» ra copia informe la Donazione di S. Enrico, riferita dal Card.
» *Baronio* a quest' anno 1014., e gli dà mille eccezioni; e vera-
» mente s' accorse anche il *Pagi*, che v' è una volta nominato Lo-
» dovico Pio, e ve lo credè aggiunto; ma nel rimanente non ha
» che ridire: adopra poi anche in testimonio il P. *Mabillone*, il
» qual corregge negli Annali la Cronologia del Card. *Baronio* con
» queste chiarissime parole: *Baronius ad hoc tempus revocat privile-
» gium R. E. ab eodem Imperatore concessum. At subscriptiones quaedam
» satis ostendunt, hoc esse posterioris temporis, quippe cui subscribit Ri-
» chardus Abbas Fuldensis, qui vix ante annum 1022. hanc Praefectu-
» ram iniit.* Alle quali parole non ci par che convenga questa il-
» lazione del Sig. *Muratori*: *Così colla sua solita modestia quell' insi-
» gne letterato: volendo anch' egli significare, che il Privilegio suddetto
» è finto, oppure interpolato*: mentre questo insigne letterato non
» pretende altro con quel nuovo lume della Prefettura di Riccardo,
» che differire agli ultimi tempi di Benedetto VIII, e di S. Enri-
» co, che amendue morirono l'anno 1024., il Privilegio: cosa che
» corrisponde alle conquiste di S. Enrico posteriori al 1014., in cui
» lo collocò il Card. *Baronio*; non perchè ivi s' avesse a stabilire,
» ma perchè, essendo senza Data, non lo seppe determinar più a
» questo, che a quell' anno. Onde i Documenti, che il Sig. *Mu-*

» ratori adduce *all' anno 1022. & seqq.* non si oppongono altrimenti » ad un privilegio, che secondo il *Mabillone* non era ancora con» ceduto. Si aggiugne, che tai documenti riguardano il Regno di » Napoli, di cui, come or ora vedremo, egli accorda dopo 30. » anni il dominio alla S. Sede: ma perchè ha creduto d' abbattere » i fondamenti, su cui s' appoggia, lo lascia in aria.

» Al Privilegio di S. Enrico unisce le donazioni anteriori di Car» lo Magno, e d' Ottone I, contro alle quali dappertutto si dichia» ra, come vedemmo nel Tomo antecedente: e in specie all' an» no 1017. deplora la perdita degli originali, dicendo, *essere le co» pie soggette a molte alterazioni secondo il bisogno, e l' interesse delle » persone, e che non porgono esse bastante lume per quietar l' intellet» to*. Sentenza assai notabile, rispetto a' fondamenti, su' quali egli » appoggia le sue opinioni, e congetture, dopo aver posti in ma» la fede quei della S. Sede. Perciocchè egli indifferentemente a» dopra e copie, e documenti editi da Autori di poco nome, e di » niuna critica in suo vantaggio. Il Cronico di Farsa ha presso di » lui la maggior autorità. Eppure si dichiarò egli medesimo, quan» do lo pubblicò tra gli Scrittori Italici, che questo era una co» pia, e inveì contro chi non volle dargli l' originale. Di più con» fessa egli medesimo, che è un lavoro di Scismatici, e dice all' » anno 1081., che que' Monaci *punto non badavano alle scomuniche » Pontificie, e tennero sempre con esso Re, perchè quello era Monistero » Regale, o sia Imperiale*. E due anni dopo parlando d' un Diploma » di esso Arrigo scomunicato, in cui si confermano i beni, e pri» vilegj del Monistero, così si esprime: *Que' Monaci riconoscevano » allora per Papa Guiberto, e tenevano saldo il partito d' Arrigo*. Non » saranno dunque state le carte di quel Monistero soggette a molte » alterazioni, e avranno bastante lume per quietar l' intelletto? » Eppure egli all' anno 1051. avea riferite le seguenti parole d' al» tro Cronico: *Sublacenses ad se convocavit* (S. Leone IX.) *in Mona» sterio, quorum & requirens instrumenta chartarum, notavit falsissima, » & ex magna parte ante se igne cremari fecit*: con aggiungervi questa » sua sentenza: *Di queste merci non furono privi una volta altri Mo» nisterj, e Chiese. Il che sia detto senza pregiudizio de gli innumerabili » altri autentici Documenti, che si trovano ne' loro Archivj*.

» Noi tenghiamo per certo, che i Lettori primieramente dubi» teranno forte di tutti i documenti del Cronico di Farsa, al solo » sentire, che il *Recipe* delle scomuniche (ci serviamo della frase » del Sig. *Muratori* an. 1038.) era per loro di niun frutto: e poi, »

» ficco-

» siccome non avranno comodo di visitar gli Archivj delle Chie-
» se, e Monisterj, onde ha egli tratti i suoi documenti, per riscon-
» trare gli autentici, diffideranno di quei, che produce in questi
» Annali, e specialmente in questo Tomo, quasi tutti difettosi o
» nell' indizione, o in altro carattere di tempi, o di persone: e
» lungi di dolersi con lui all' anno 1083. per essersi smarrito il Di-
» ploma d' Arrigo IV. in cui si confermano i privilegj a Monte
» Casino; daranno di nullità a tutti quei, che s' attribuiscono a
» questo Principe scomunicato, ancorchè fossero autentici, e si
» maraviglieranno forte, e che i Monisteri gli abbian conservati,
» e che Scrittori Cattolici gli producono al pubblico, come prezio-
» se reliquie d' antichità. Il Sig. *Muratori*, senza fargli torto, è uno
» d' essi, perchè niuno ne ha trascurato. Fin l' anno 1095. dopo a-
» ver dichiarato Arrigo nemico della Chiesa, e abbandonato da tut-
» ti, a riserva d' un tenue partito di Scismatici, progetta un Placi-
» to da lui tenuto in Padova, in cui accorda la sua protezione al
» Monistero di S. Giustina, e un Diploma, in cui conferma i pri-
» vilegj al Monistero della Pomposa tra Ferrara e Comacchio. Noi
» non ne vogliamo interpretare sinistramente il fine. Contuttociò
» vediamo, che all' anno 1012. coll' autorità d' un solo Catalogo di
» quel Cronico, che testè nominammo, in cui si leggono Duchi,
» e Conti di Sabina, mette in dubbio il dominio temporale di quel
» Monistero: perchè al Papa non accorda Principi o Duchi Vas-
» salli. Ed abbiam noi osservato, che al Sig. *Muratori* i Conti sot-
» to altri Sovrani gli diventano Principi, e all' opposto i Principi
» sotto i Pontefici gli diventano Conti. Parla all' anno 1014. di Be-
» roldo, da cui discende la real Casa di Savoja, e dice così: *Allo-*
» *ra i Conti, siccome perpetui Governatori di qualche Città, entrava-*
» *no nel ruolo de' Principi.* All' incontro favellando di Ridolfo fatto
» primo Principe di Benevento da S. Leone IX. l' anno 1053. *Allo-*
» *ra*, egli dice, *i Papi non concedevano a i lor Vassalli il titolo di*
» *Principe, significante in questi tempi un Signore indipendente, o un*
» *figlio di Sovrano.*

» Il Card. *Baronio* non sapeva questa erudizione. Perciò dà luo-
» go tra' Principi a' Conti Tusculani, e altri potenti Romani, cosa
» non avvertita dal Sig. *Muratori* nè a tempo degli Ottoni, come si
» disse a suo luogo, nè a tempo di Corrado II. l' anno 1033. ove
» dice, che Alberico *quum morte duorum germanorum Pontificum Be-*
» *nedicti, atque Joannis e domo sua Pontificatum diu retentum egredi*
» *aegro animo ferret, ne id fieret, quum alium non haberet filium,*

» *quem habebat aetate puerum, multis artibus in Petri Cathedram An-*
» *gelis reverendam idem Albericus intrusit. En vides, quae sint a Prin-*
» *cipibus toleranda &c.* Perciò contro ragione se la prende con quel
» Ven. Scrittore, prorompendo in questa zelante intempestiva cor-
» rezione: *Pare piuttosto, ch'egli dovesse ricordare a' suoi Elettori di*
» *aver gli occhi solamente a Dio, e al bene della Chiesa, e non già*
» *allo splendor dell'oro, nè a' propri vantaggi. Nell'elezione di Bene-*
» *detto IX. niun Principe ebbe mano. L'oro fu il Principe, che fece*
» *eleggerlo, e da questo tiranno, e non da violenza di Principe alcuno*
» *si lasciarono questa volta abbagliare il Clero, e Popolo Romano.* Ol-
» tre di che tal modo di parlare ci sembra, che possa dispiacere al
»» Sacro Collegio, quanto quello del 1047. *Fu finalmente rimesso in*
» *piena libertà del Clero Romano l'elezion de' Sommi Pontefici, che da*
» *molti secoli s'usa, ed è da desiderare, che sempre duri: ma che nello*
» *stesso tempo cessino le scandalose lunghezze de' Conclavi, e le private*
» *passioni de' Sacri Elettori in affare di tanta importanza per la Chiesa*
» *di Dio*. Del resto il Card. *Baronio* non l'ha coll'Imperadore: par-
» la d'Alberico Principe Romano. E ci accorgiamo, che il Sig.
» *Muratori* l'ha osservato: mentre scansando le di lui parole, ha
» prese dal *Pagi* (*num. 7.*) quelle di Vittore III. da cui è chiama-
» to il giovane intruso *cujusdam Alberici Consulis filius*: perchè gli
» è stato più facile con togliere via quel *Consulis*, di spacciarlo per
» figlio d'un certo Alberico *cujusdam Alberici filius*. Eppure non
» va egli lungi dal *Baronio*, quando terminati i 30. anni di Pontifi-
» cato in casa di que' Principi, dice col *Malmesburiense*, che Grego-
» rio VI. trovò sì distratti, e desolati i beni dello stato della Chiesa
» Romana, che appena gli restava da vivere. Benchè avesse det-
» to del primo de' tre Pontefici Albericani Benedetto VIII. che col
» favore di S. Enrico avea rimessa in buono stato la S. Sede, nar-
» rando anche all'anno 1016. la di lui impresa per cacciar da Luni
» i Saraceni, e la legazione da lui spedita l'anno seguente in per-
» sona del Vescovo d'Ostia a' Pisani, per animarli a cacciar que'
» barbari anche di Sardegna, della quale ne diede loro la investi-
» tura. Ma torniamo a' documenti.

» Certa cosa è, che se alle Donazioni della S. Sede opponesse
» il Sig. *Muratori* documenti manifestamente contrarj, di chiunque
» si fossero, darebbe almeno contezza degli usurpatori de' i di lei
» beni. Ma per lo più non sono i documenti, che s'oppongono
» alle Donazioni. sono le congetture, e gli argomenti, che da quelli
» si tirano. E in ciò ha molta facilità il nostro Annalista, come quel-
» lo,

» lo, che fin dall' essere andato Federico Arcivescovo di Ravenna ad
» incontrar cortesemente S. Enrico l' anno 1004., argomento giu-
» ramento di fedeltà sì di lui, che de' suoi popoli, che l' Esarcato
» fosse incorporato nel Regno d' Italia, e che non vi avessero i
» Papi alcun dominio temporale. Ciò non sarebbe già stato alieno
» dagli Arcivescovi di Ravenna, intenti sempre a sottrarsi dal do-
» minio Pontificio. Ma *Ambaldo* da lui citato non dice tanto. All'
» anno 1010. trova in uno Istrumento d' Ingone Vescovo di Ferra-
» ra gli anni del Re d' Italia, e ci avverte subito: *Si osservi, co-
» me in Ferrara sono contati gli anni d' Arrigo Re d' Italia*. Simil-
» mente l' anno dopo vuol, che s' osservi il dominio nella rag-
» guardevol terra di Monselice de' due fratelli Marchesi Alberto
» Azzo I., e Ugo, perchè vi tennero un Placito. L' anno 1061.
» dice aver trovato in alcuni Diplomi, e lettere d' Arrigo IV.
» (era fanciullo d' anni 11.) *Romanorum Rex*; e benchè rifletta
» che il titolo è molto posteriore, dice, che *vuol significare qual-
» che cosa*. Una semplice giunta al Cronico Casauriense gli basta
» all' anno 1028 per togliere alla S. Sede il Ducato di Spoleti, e
» la Marca di Camerino, e di Fermo. Sei anni dopo un Diplo-
» ma di Corrado, non originale, nè copia, ma stampato dal Ros-
» si nella sua Storia di Ravenna, che contiene l' investitura del Con-
» tado di Faenza, lo costringe a conchiudere, che l' *Esarcato di Ra-
» venna era in questi tempi, come anche l' abbiamo veduto per tanti an-
» ni addietro, sotto il dominio immediato de' Re d' Italia, senza che ap-
» parisca, che più vi avessero dominio, o vi pretendessero i Romani Pon-
» tefici*. A questo argomento ne aggiunge un altro l' anno 1075. di-
» cendo, che Arrigo IV. già scomunicato spedì in Lombardia, e
» nella Marca di Fermo, per far deporre S. Gregorio VII. Ma non
» più di due anni dopo trova, che il medesimo Santo Pontefice
» scomunica nel Concilio Romano *omnes Normannos, qui invade-
» re terram S. Petri laborant, videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum
» Spoletanum, & eos, qui Beneventum obsident*, onde trovandosi are-
» nato: *Di qui, dice, può apparire, che la Marca di Fermo, o sia
» di Camerino, e d' Ancona, e il Ducato di Spoleti, erano o posseduti
» dalla Chiesa Romana, o almen pretesi di sua ragione dal Papa: il
» che come fosse succeduto, non l' ho potuto finora conoscere*.

» L' avrebbe potuto conoscere benissimo, purchè avesse ricono-
» sciuti tutti que' Papi biasimati dal Card. *Baronio* come invasori,
» essere stati della natura medesima di quel Giovanni Vescovo di
» Velletri, fatto violentemente elegger da Gregorio figliuol d' Al-
» beri-

» berico. Poichè da questo, che ebbe il soprannome di Mincio, » il Sig. *Muratori* trae l'anno 1058. l'origine di *Minchione*. Or se da » que' medesimi, che dovean conservare lo Stato della Chiesa, si » facea il possibile per dissiparlo, o si serravan gli occhj alle usur» pazioni, qual maraviglia, se anche la Dizione Pontificia, come » tante altre *variis possessa, & ammissa partibus*, genera confusione » ne' Documenti? Il giusto, e legittimo diritto però fermato nella » divozion de' Popoli, e nelle Donazioni, e loro conferme, e fi» nalmente de' Pontefici coraggiosi e costanti fatto valere, e da » tanti secoli goduto, resta sempre immobile, nè vagliono conget» ture, e amminicoli per abbatterne i fondamenti. Chi non legge» rà con del compatimento all'anno 1079., cioè un solo anno do» po fulminate da S. Gregorio VII. le scomuniche contro gl'invaso» ri della Marca di Fermo, un nuovo argomento a favor d'Arrigo » IV.? Ricava da lettera di esso S. Pontefice (*lib. 9. Epist. 11.*), » che Arrigo promette al Duca di Puglia l'investitura di quella » Marca, se gli dà una figlia per moglie di Corrado suo primoge» nito. E dice l'anno seguente, che il Pontefice ne investì lo stes» so Duca Roberto, perchè avea bisogno del suo ajuto contro l' » Antipapa Guiberto, e perciò sospese i dissapori. Ognuno distin» gue quì il padrone legittimo dall'usurpatore, o da chi animato » dalle poche forze del Pontefice, pretendeva di esserlo; fuorchè » il Sig. *Muratori*, il quale costante nella sua opinione, fin l'an» no 1100. ricava da un pezzo di lettera del Marchese Guarnieri: » *Che la Marca d'Ancona non diversa da quella, che tempo fa era* » *denominata Marca di Camerino, o di Fermo, ubbidiva all'Impera*» *dore Arrigo IV.*

» MOLTO diverso troviamo il Sig. *Muratori* nella parte di Po» nente dello Stato Ecclesiastico. Segue egli costantemente il Car» dinal *Baronio* in ordine al dominio diretto de' Pontefici nelle due » Sicilie, ed approva la di lui forte oppotizione alla Monarchia, » nome veramente strano, com'egli dice all'anno 1098 e se per » avventura si diparte da esso alcuna volta, o per non distrugger » ciò, che avea precedentemente asserito, o per non ammettere » le Donazioni in detrimento delle sue congetture, e opinioni » sulla parte di Dominio, che abbiamo esaminata, pronunzia poi » una sentenza così chiara, e così assoluta sul legittimo possesso » delle Sicilie, che prevale ad ogni precedente oppostzione. Fissa » in primo luogo coll'Ostiense la venuta de' Normanni all'anno » 1016. in Puglia; e dipoi li fa veder dopo varie vicende insieme

» temu-

» temuti per la potenza, e per le crudeltà odiatissimi a tempo di
» S. Leone IX. In appresso stabilisce il cambio del Vescovado di
» Bamberga, e altre pertinenze della S. Sede in Germania col
» Principato di Benevento l'anno 1052. tra l'Imperadore Enrico
» II., e il medesimo S. Pontefice, il quale fa ritirare in Beneven-
» to, come in Città sua, l'anno seguente dopo lo svantaggio del-
» le sue armi contro i Normanni. E finalmente l'anno 1059. ac-
» corda l'investitura di Puglia, e Calabria, e insieme della Sicilia
» non per anche conquistata, la quale diede Niccolò II. a Rober-
» to Guiscardo. e accorda altresì l'altra di Capua, e suo Princi-
» pato data dal medesimo Pontefice a Riccardo I. cognato di esso
» Roberto avvegnachè non ne gli accordi il pacifico dominio fi-
» no all'anno 1062. Fa indi vedere il medesimo divenuto usurpato-
» re dopo cinque anni, e rimesso in dovere da Goffredo Marche-
» se di Toscana, il quale ricupera i suoi diritti alla S. Sede Inol-
» tre ammette a gli anni 1073., e 1080 i giuramenti di fedeltà, e
» Vassallaggio al Romano Pontefice. E se a tutto ciò non aves-
» se aggiunta quella sua appendice, cioè che a que' tempi si fa-
» ceva valere la Donazione di Costantino, e che s' eran dati fuo-
» ri i Diplomi di Lodovico Pio, d' Ottone I. e d' Enrico I. con
» delle addizioni, questa parte di Storia non darebbe niente da ri-
» dire; e si potrebbe facilmente perdonare al Sig. *Muratori* quanto
» ha scritto delle altre parti dello Stato Ecclesiastico, per soste-
» nere, ciò che aveva avanzato in altre sue opere.

» Questa medesima appendice gli ha anche difformata la sopra
» da noi accennata, e lodata sentenza, perche le dà un principio
» fondato al solito sulle immaginazioni, e opinioni, che mal s' ac-
» cordano con una veridica confessione. Tuttavia eccola, qual
» ella è · *Potrebbesi credere, che su tali fondamenti si piantasse il prin-*
» *cipio de' diritti, che da allora fin qua, cioè per tanti secoli, gode*
» *la Sede Apostolica sopra le due Sicilie, nelle quali ha stabilito una*
» *st autentica, e giusta Sovranità, e prescrizione, contro cui non si può*
» *allegare ragione alcuna*. Le due sole circostanze vere verissime di
» tal sentenza, cioè la sovranità, e prescrizione di tanti secoli,
» oltre al manifestare il retto giudizio del Sig. Annalista in questo
» particolare, obbligano noi a dimenticarci di quanto ne ha scrit-
» to sopra in contrario, e perciò non ci siamo curati di riferirlo:
» contenti solo d'aver prevenuto chiunque leggerà questi Annali,
» che tutte le linee, anche non affatto rette, hanno questa sen-
» tenza per centro.

» Avreb-

» Avrebbero il suo pregio particolare tutti i cinquant'anni di
» regno d' Arrigo IV., tanto va egli d'accordo col Card. *Baronio*,
» e cogli Scrittori gravi e Cattolici nel mostrarcene la vera, e stra-
» vagante condotta: se però se ne togliessero le date di tanti docu-
» menti, gran parte de' quali accennammo, mentre ad altro non
» servono, che ad interrumper la Storia, e a dimostrare incostan-
» te l'istorico, del quale il vero e schietto sentimento apparirà da
» ciò, che qui epilogheremo. Il Re Arrigo IV., secondo il Sig. *Mu-
» ratori*, rimasto in età di sei anni sotto la cura dell' Augusta sua
» madre Agnese (la quale non era quella S. Donna, che divenne
» poi a Roma in tempo d' Alessandro II.) e dell' Arcivescovo di Co-
» lonia successivamente, crebbe nella mala inclinazione, e ne' vi-
» zj. In età di 17. anni celebrò le nozze, contratte vivente il pa-
» dre, con Berta figlia del Marchese di Susa, e in meno d'un anno
» tentò di ripudiarla, con farla passar per disonesta: onde ne fu su-
» diciamente bastonato da lei, e dalle cameriere, che lo confina-
» rono in letto per un mese: tant' era rotto, e mal concio. Guada-
» gnò sulla medesima idea l'anno seguente l' Arcivescovo di Ma-
» gonza, affinchè in una solenne Dieta di Vescovi, e Principi si
» sciogliesse il matrimonio. Ma tempestivamente arrivò S. Pier Da-
» miani, spedito in prova da Alessandro II., e gli ruppe le misure.
» Adalberto Arcivescovo di Brema complice, o autore delle di lui
» iniquità, fu suo primo Ministro fino all' an. 1072. in cui morì. L'
» Arcivescovo di Colonia sostituitogli non vi resse un anno, e gli
» lasciò libero il campo alla vendita delle Chiese e a tutte l' infa-
» mie, continuate poi tutta la vita, e manifestate da Adelaide sua
» seconda moglie, quando le riuscì l' anno 1094. di fuggir di Vero-
» na, ove la teneva imprigionata. Perciò si rese odioso prima a' Sas-
» soni, e poi generalmente a tutti: poichè teneva egli per suoi ne-
» mici tutti i Principi, o faceva il possibile per nimicarseli. Final-
» mente Alessandro II. si risolvè a chiamarlo a rendere conto de' suoi
» trascorsi, in specie dell' Eresia Simoniaca ma morto il Pontefice
» niente si eseguì.

» Successe ad Alessandro l' an. 1073. S. Gregorio VII. Pontefice
» estremamente lodato dal Sig. *Muratori* anche prima, e particolar-
» mente all' an. 1067., quando essendo Arcidiacono della C. R. si
» oppose sì vivamente alle pretensioni de' Principi nell' elezione del
» Romano Pontefice: ma dopo che fu eletto, ne aumenta egli le
» lodi. Dice, che si rese celebre a tutti i secoli avvenire, che non
» vi voleva di meno in questi tempi sì sconcertati della Chiesa di
» Dio,

» Dio, che il petto forte di questo virtuoso, dotto, ed incorrotto
» Pontefice, per correggere specialmente gli abusi delle Simonie,
» e delle incontinenze del Clero. Or questo S. Pontefice inviò l'an.
» 1074 ad Arrigo nobile Legazione, cioè l'Augusta madre, e quat-
» tro savj Vescovi, ma senza frutto. Perciò l'anno seguente furono
» da lui proibite nel Concilio Romano *per la prima volta pubblica-*
» *mente sotto pena di scomunica le investiture de' Vescovadi, e delle Abba-*
» *zie, che i Re davano a gli Ecclesiastici, col porger loro il Pastorale,*
» *e l'Anello. S'era da molti anni introdotta questa novità. E coll'esser*
» *divenute dipendenti dalla volontà de' Sovrani temporali, che in que'*
» *tempi erano di coscienza guasta, le collazioni delle Chiese, e dignità Ec-*
» *clesiastiche, s'era aperta una larga porta alla Simonia.* A questo savio
» ragionamento del Sig. *Muratori* vogliamo unirne altro simile dell'
» an. 1122, giacchè queste due sole volte parla di proposito su ta-
» le affare, rimettendosi nel resto al P. Tommasini, e altri Scrittori
» Ecclesiastici. *Ed ecco*, egli dice, *il sospirato fine d'una sì lunga, e*
» *deplorabil tragedia. Tanto vi volle a sradicare un abuso, che insensibil-*
» *mente avea preso piede nella Chiesa di Dio, contro tutti i riti dell'an-*
» *tichità, ne' quali sempre erano state le elezioni de' Sacri Pastori, con*
» *gravissimi fulmini emanati contro della Simonia.*

» ARRIGO distratto dalla guerra in Sassonia dissimulò per questo
» anno il suo mal talento contro il retto operar del Pontefice: ma
» l'anno seguente 1076., essendo egli giovane fervido di 26. anni,
» diè principio all'infausta guerra tra il Sacerdozio, e l'Imperio. Il
» S. Pontefice lo minaccia prima col terror della scomunica: ma ei
» riceve i Legati con disprezzo, dichiara illegittimo il Pontefice nel-
» la Dieta di Vormazia, gli solleva contro l'Italia: gli trasmette fi-
» no un temerario Cherico Parmigiano, che nel pubblico d'un Con-
» cilio Lateranense lo minaccia a nome d'Arrigo, e gl'intima di
» deporre la Tiara. Allora fu che il S. Pontefice, assicurato prima
» dell'assistenza della Duchessa Beatrice, e della Contessa Matil-
» da, e informato della disposizione de' Principi di Germania con-
» tro il giovane Re *dichiarò scomunicato, e decaduto dal Regno Arri-*
» *go IV., con assolvere tutti i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà:*
» *risoluzione, che quantunque non praticata da alcuno de' suoi Predeces-*
» *sori; pure fu creduta giusta, e necessaria in quelle congiunture.*

» IL vedersi abbandonar da tutti lo fece apparentemente ravve-
» dere, ed implorar misericordia. Gli s'accordò il perdono, se
» faceva la dovuta penitenza; lo promise, ma però scelse a tal ef-
» fetto l'Italia, ove avea buon partito di Vescovi Scismatici, cioè
» quei

» quel di Ravenna, e quei di Lombardia. Fece veramente in Canossa l'aspra, ma falsa penitenza: e in tanto fu creato in Germania senza l'approvazione del Papa il nuovo Re Ridolfo Duca di Svevia. L'avere Arrigo ripreso, e continuato l'antico genere di vita, ribelle alla Chiesa, obbligò S. Gregorio a riconoscer l'an. 1080. il nuovo Re. L'effetto fu funesto, perchè Arrigo osò di farlo deporre, e creare Antipapa Gisberto, o Guiberto Arcivescovo di Ravenna, sostenuto da' Vescovi Scismatici, e concubinarj di Lombardia contro gli sforzi di Matilda, che adoprò tutte le sue forze in vano, così permettendolo Dio, che permise altresì in Germania, che Ridolfo nella quarta battaglia con Arrigo restasse ucciso, a cui fu dato per successore nella Dieta Ermanno di Lucemburgo, mentre Arrigo era tutto inteso a vendicarsi di S. Gregorio, con intronizzare Guiberto. Due volte assediò in vano la Città Leonina, perchè i Romani bravamente difesero il Pontefice, il quale nel secondo assedio, che fu l'an. 1082., col segno della Croce estinse l'incendio fatto attaccar da Arrigo alla Basilica Vaticana. Partito confuso anche la seconda volta lasciò l'Antipapa a Tivoli coll'armata, acciò mantenesse il blocco, e tornato anch'egli indi a due anni coll'oro, avuto ad altro fine dall'Imperadore Alessio, corruppe la sperimentata fedeltà de' Romani: onde introdotto in Roma intronizzò Guiberto, e fu vicendevolmente da esso coronato Imperadore: e S. Gregorio fu costretto dall'infedeltà de' suoi a ritirarsi in Castel S. Angelo.

» Quindi implorò l'opportuno soccorso da Roberto Guiscardo, da cui furon puniti i Romani a misura del merito: poichè venuto prontamente con un esercito misto de' Saraceni, che commisero mille insolenze, incendiò Roma da S. Giovanni Laterano a Ponte S. Angelo. Il S. Pontefice, che non avea più motivo di fidarsi de' Romani, se ne andò con Roberto a Salerno, ove morì l'anno seguente, dopo avere assoluti, e benedetti tutti gli scomunicati, fuorchè Arrigo, e Guiberto. Allora cominciò Arrigo a tormentar Matilda con aspra, e continua guerra. La spogliò di Mantova, e di molte terre, che furon poi quasi tutte ricuperate dalla costante donna, che non volle mai dare orecchio ad accordi con quel Re scomunicato, e finalmente ne trionfò con sua gloria immortale. Perciocchè Corrado primogenito d'Arrigo ribellandosi dal Padre, fu l'anno 1093. coronato Re d'Italia, e correndo tutti al nuovo Re, abbandonarono Arrigo, il quale pieno d'onta, e di disonore si rifugiò in Germania. Pretese poi l'an. 1099. di vendicarsi del fi-

» glio,

» glio, con dichiarar suo Collega, e successore Arrigo V. secondo-
» genito. Ma pensò male a' casi suoi, perchè questi reso più ardito
» del fratello, mosse al padre un' aspra guerra, l'obbligò a cedergli le
» insegne Regie, e a fuggirsene in Colonia, e Liegi, ove tramando
» nuova guerra con ajuti esterni, l'an. 1106. terminò in età di 56.
» anni la vita. *Per comparire* (conchiude il Sig. *Muratori*) *al Tribunal*
» *di Dio a render conto di tanti suoi vizj, di sì lunga vessazione data alla*
» *Chiesa, e del tanto sangue cristiano sparso pe' suoi capricci, e per la sua*
» *ostinazione nello Scisma*. Così conduce l'eruditissimo Annalista le a-
» zioni, e le vicende di questo Principe infelice, senza ammetter tan-
» te falsità inventate da' nemici della Chiesa.

» La gran connessione, che hanno i fatti della Contessa Matilda con
» quei d' Arrigo IV, ci obbligherebbe qui a riferir ciò che ne dice il
» Sig. *Muratori*. Ma conciossiachè ci convenga parlar di lei nel secolo
» seguente, differiremo ad altro mese il carattere da lui fattole, la di-
» fesa, che ebbero sempre in lei i Romani Pontefici, e la sua dona-
» zione alla S. Sede, e conchiuderemo colla moderata critica fatta
» dal nostro Annalista alle opere di S. Pier Damiani celebre Scrittore
» di questo secolo. Parlando di lui all' an. 1007., in cui nacque in
» Ravenna, lo chiama grande ornamento di quel secolo. Similmente
» l'esalta a gli anni 1051., e 1057, ma più che mai l'anno 1072, nel
» qual morì in un Monistero poco lungi da Faenza: poichè dice, che
» mancò in lui *Un gran lume, ed ornamento della Cristianità, mercè del-*
» *la scienza, e del raro zelo, che in tutte le azioni sue si osservò, e tutta-*
» *via s'osserva ne' libri suoi, veri testimonj anco a dì d'un felicissimo, e pur-*
» *gatissimo ingegno*. In quanto a' medesimi libri però soggiunge potersi de-
» siderare in essi *più parsimonia nel narrare, e più cautela in credere, e*
» *spacciar tante visioni, e miracoli, a cagion de' quali possono anche far du-*
» *bitare de' veri*. E incontratosi all' anno 1027. nella morte di S. Ro-
» mualdo Istitutor dell' Ordine Camaldolese, al quale S. Pier Damiani
» attribuisce 120. anni, dice esservi chi crede, che il Damiani avver-
» so a credere, e spacciare il mirabile dapertutto, abbia troppo accre-
» sciuta l'età di questo Santo. Altrove anche disse all' anno 1001.,
» che credulo più degli altri, *imbottì le Opere sue di visioni, segni e mi-*
» *racoli strani*: e lo dette all' anno 1062. nella predizione fatta a Ca-
» daloo, perchè non avverossi. Cose però tutte, che non distruggono
» il buon nome, e le virtù da lui decantate, come si è detto. Siccome
» non le distruggon que' versi aculeati, che scrisse il Santo contro al-
» tro Santo, cioè contro S. Gregorio VII. allora Arcidiacono della
» C. R., mosso dal zelo, perchè gli pareva, che s'ingerisse troppo

» negli affari del Pontificato, onde non paresse Papa Alessandro II. » ma il Card. Ildebrando. Perciò il Sig. *Muratori* poteva liberamente, » senza chiederne scusa, riferirli, come prima di lui avea fatto il Card. » *Baronio*, e sono i seguenti all'anno 1065.

» *Papam rite colo, sed te prostratus adoro:*
» *Tu facis hunc dominum, te facit ille Deum.*

» E dello stesso Calibro questi altri:

» *Vivere vis Romæ? clara depromito voce:*
» *Plus Domino Papæ, quam Domno pareo Papæ.*

» Ne' 70. anni, che rimangono di questo Volume, attenderanno i » Lettori una total mutazione delle avventure dello stato della Chie- » sa, e di tutta l'Italia. E realmente così facemmo loro sperare, al- » lorchè dividemmo quegli anni dal Secolo undicesimo. Ma vedran- » no nel riferir che faremo ciò, che contengono, a che fine per » noi si fece tal separazione. Ebbe in detti anni la S. Sede undici » Pontefici quasi tutti coraggiosi, e pieni di gloria ma nello stesso » tempo infelici, e perseguitati da que' medesimi, che loro doveva- » no esser più grati. La morte della Contessa Matilda, in cui per- » derono assai più, di quel che acquistarono. la persecuzione a cui » soggiacquero molti di loro in tempo dell'incostante Arrigo V., e » di Federigo Barbarossa descritto dal Sig. *Muratori* per uomo fana- » tico, e crudele le scisme replicate, e continuate coll'appoggio » delle armi· la dottrina erronea d'Arnaldo da Brescia, che guastò » l'animo a molti de' Romani, e produsse onde ribellioni· e final- » mente il perpetuo pellegrinaggio de' Pontefici fuori di Roma: tut- » te queste cose si unirono a rendere infelice la S. Sede anche in tem- » po di Pontefici di tanta costanza, e riputazione.

» E in fatti morto l'anno 1106. Arrigo IV., che aveva inquietati » tanto i primi anni di *Pasquale II.* colla pretensione delle investitu- » re, *Arrigo V.* con simulazioni e promesse, consuete ne' Re di Ger- » mania per giungere alla corona dell'Imperio, pervenne finalmente » l'an. 1111. *e cinse la corona Imperiale* (parole del Sig. *Muratori*) » ma dopo il tragico avvenimento della battaglia tra' Romani, e Te- » deschi nella Città Leonina; dopo la prigionia del Papa, e d'alcu- » ni Cardinali nel Castello di Tribucco in Sabina per sessantun gior- » no; e dopo un violente accordo, che fu poi disapprovato dal sa- » cro Collegio. Indi continuò nelle pretensioni del Padre fino agli » ultimi anni di sua vita; onde anche a Gelasio II., e a Callisto II., » toccò la lor parte di questo travaglio. Si aggiunse la orribil divi- » sione cagionata dall' Antipapa Burdino fino all' anno 1121., in cui

» Calli-

» Callisto ne trionfò. Aveva dato il Pontefice nell'anno precedente l'investitura al Duca di Puglia, al Principe di Capua, e ad altri Signori e Baroni de' loro stati nel Regno di Napoli, e ricevuto da loro il giuramento di fedeltà. Che però potè unire alle sue forze anche le ausiliarie de' Normanni, e spaventar con formidabile assedio i Sutrini, che conservavano quell'Idolo, riceverne in appresso la consegna, collocarlo sopra un Camello con dargli la coda in mano per briglia, e renderlo ludibrio di quegli Scismatici, che l'avevano adorato. Onorio trovò la S. Sede più calmata, perchè il suo Antecessore, oltre all'aver debellato lo scisma, aveva l'anno 1122 trionfato anche delle pretensioni Imperiali, e formatane l'anno seguente nel Concilio Generale IX. Lateranense I. la legge invariabile per l'avvenire. Morto inoltre senza successione Arrigo nel primo anno del Pontificato, gli venne sostituito Lottario ottimo Principe, e benemerito della S. Sede. Contuttociò non mancarono a Onorio le inquietudini; poichè venendo a morte l'an. 1127. Guglielmo Duca di Puglia senza eredi, *Ruggieri* Conte di Sicilia stimolato dall'ambizione, e dallo spirito di conquistatore, impegnò il Papa in una guerra, che terminò coll'esser da Sua Santità investito di quel Principato.

» Senza comparazione provò maggiori torbidi Innocenzo II., che gli succedette l'anno 1130. Perciocchè Pierleone di famiglia molto potente in Roma, benchè poco fa venuta dal Giudaismo, uomo intraprendente, e accettissimo a Ruggieri, invase il Pontificato, e creò Ruggieri Re di Sicilia. Si aggiunse il fanatismo de' Romani addottrinati da Arnaldo da Brescia in questi tempi, che gl'indusse a strappar di mano al Pontefice il governo; la poca assistenza di Lottario, allorchè fu coronato con singolare esempio in S. Giovanni Laterano l'anno 1133., perchè era venuto con poche forze; la morte immatura di questo Imperadore nel maggior bisogno; e finalmente la prigionia del Pontefice in mano del detto Re Ruggieri l'an. 1139., quando Corrado III. Re di Germania non contava niente in Italia, il quale accidente obbligollo a dichiararlo Re legittimo. Celestino II., e Lucio II., che successero per breve tempo a Innocenzo, provarono i medesimi travagli da gli Arnaldisti. Ed Eugenio III. fu obbligato a farsi consacrar fuori di Roma, cioè nel Monistero di Farfa, ove per l'addietro avea sempre regnato lo scisma, come dice il Sig. *Muratori*, quando parla all'an. 1118. dell'Abbate Beraldo; nè prima dell'an. 1152. ebbe pace co' Romani, pace indi a poco turbata da Federigo Barbarossa, che successe nel medesimo anno a Corrado,

» rado, e di propria autorità fece la traslazione d'un Vescovado. Seb-
» bene essendo egli morto l'anno seguente, ebbe successore per un
» anno Anastasio IV., uomo facile, a cui non si legge, che dispiaces-
» se ciò che Federigo avea ingiustamente operato. Agitatissimo fu il
» Pontificato d'Adriano IV., che cominciò con sottoporre Roma all'
» interdetto, perche occultava Arnaldo, e lo proteggeva; e prose-
» guì con rottura notabile tra lui e Federigo, dopo di averlo corona-
» to l'anno 1155. Finalmente i dodici anni del Pontificato d'Alessan-
» dro III., che si comprendono in questo Volume, accompagnati dal-
» lo scisma continuo di Ottaviano, Guido da Crema, e Giovanni Ab-
» bate di Struma, e per ciò torbidi, e molesti in sommo grado, eb-
» bero per colmo la vana persuasione di Federigo, che si credeva
» padrone di tutto il Mondo.

» A queste turbolenze della S. Sede, che agitarono tutto il Mondo
» Cattolico, si unirono quelle di varie Città d'Italia, specialmente
» in Lombardia, e in Toscana, le quali nauseando le avanie, e la
» crudeltà de' Re di Germania, si vendicarono in libertà, indi incita-
» te da emulazione cominciarono senza verun freno (specialmente
» sotto il Regno di Corrado III. inutilissimo all'Italia) a insolentire
» contro le meno potenti. Le loro guerre ordinariamente deboli, tol-
» tane quella de' Milanesi contro di Como (*anno 1127.*) l'origine e
» natura del Carroccio, di cui dice facetamente all'anno 1150. *A*
» *guisa dell'Arca del Signore condotta in campo da gli Ebrei, era menato*
» *questo carro*, e le altre minuzie, che si contengono in questi Anna-
» li, noi volentieri le tralasciamo, bastandoci di riferire ciò che dia
» a' Lettori idea chiara di questi tempi, e che abbia connessione co'
» fogli passati, cioè che dimostri la confusione di tutte le Signorie d'
» Italia, e il trionfo della prepotenza, che altera, ma non distrugge
» il giusto, e legittimo dominio de gli Stati. Diedero le Città di Lom-
» bardia qualche indizio di libertà fin dall'anno 1002., quando dopo
» la morte di Ottone III. crearono Re a lor talento Arduino Mar-
» chese d'Ivrea, e dice il Sig. *Muratori* all'anno 1093., che Milano,
» Pavia, e Lodi già eran Repubbliche. Tuttavia ne stabilisce un'e-
» poca quasi certa all'anno 1107., la quale vien da lui confermata
» all'anno 1168., mentre legge ne' patti delle Repubbliche collegate
» contro Federigo. *a tempore Henrici Regis, usque ad introitum Impe-*
» *ratoris Friderici*, e interpreta d'Arrigo IV., al cui tempo comincia-
» rono molte Città a farsi libere. A noi veramente non sembra es-
» sere argomento assai convincente d'alcune di esse, l'aver i mini-
» nistrati aiuti a' Milanesi contro i Comaschi, e l'essersi unite in le-

» ga

ga offensiva, e difensiva contro Federigo. Nondimeno le riferiremo qui tutte, quali esso le annovera a gli anni 1119., e 1127., Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Verona, Genova, Brescia, Bergamo, Vercelli, Novara, Asti, Alba, Albenga, Piacenza, Parma, Mantova, Ferrara, Bologna, Modena, Vicenza, Pisa, Lucca, Siena &c. E all' anno 1168., parlando della lega sopra detta, vi aggiunge tra quelle di Lombardia *Civitatem Venetiarum, Veronam & Castrum & Suburbium, Paduam, Trevisium &c.*

In ordine al loro governo, osserva all' an. 1107., che le Città aveano i Consoli a norma dell' antica Repubblica Romana, ed altri Ministri della Giustizia, della Guerra, e dell Economia con due Consigli, uno generale, e l' altro particolare, detto anche di credenza. Il loro carattere più preciso lo ha da Ottone Frisingense, o sia Vescovo di Frisinga, Zio di Federigo Barbarossa, il quale dice, che scordatesi le Città de' Barbari costumi de' Longobardi, imitavano la polizia, e leggiadria de gli antichi Romani: che non soffrendo il comando d' un solo, eleggevano il Magistrato annuo di due Consoli indifferentemente da' tre ordini, che le componevano, cioè de' Capitani, de' Valvassori, e della Plebe, che obbligavano i Nobili, e Signorotti, benchè feudatarj liberi ad abitare in Città per maggiormente popolarla; che ammettevano a gli uffizj pubblici, e alla milizia anche i Meccanici più vili, onde in ricchezza, e potenza le Città d' Italia superavano le altre, e finalmente, che poco rispettavano, e meno ubbidivano il Re, se non lo vedevano con potente esercito (*an. 1154.*) E dice il Sig. *Muratori*, che tutte riconoscevano per Sovrano l' Imperadore, o Re d' Italia.

Che le Città del Regno Italico, anche dopo essersi poste in libertà, riconoscessero per loro Sovrano il Re d' Italia, o l' Imperatore, alcun dubbio vi può essere: ma che Ferrara Città dell' Esarcato, e le altre della Contessa Matilde, cioè Parma, Reggio, Modena, e Mantova facessero il medesimo, non ci pare nè credibile, nè ben dimostrato in questi Annali, ove leggiamo anzi usurpazioni manifeste, condannate anche dal Sig. *Muratori*. E che sia vero, in quanto a Ferrara, porta egli all' anno 1112. queste parole d' una lettera di Pasquale II. presso l' Eccardo: *Licet quidam jussioni vestrae in his, quae B. Petro restitui recepistis adhuc noluerint obedire, utpote videlicet Civitatis Castellanae, Castri Corcolli, Montis Alti, Montis Acuti, & Narniensis nos tamen ea, & Comitatus Perusinum, Eugubinum, Tudertinum, Urbevetanum, Balneum Regis, Castellum Felicitatis, Ducatum Spoletanum, Marchiam Ferrariam, & alias, Bona Pa-*

» *in possessionem per mandati vestri praeceptionem constituimus obtinere*. E
» vi riflette sopra in questa maniera. -- Notisi, che 'l Ducato di Spo-
» leti è chiaramente detto di ragione della Chiesa Romana. Nomi-
» na il Papa anche *Marchiam Ferrariensem*; ma si dee scriver *Firmanam*
» allora occupata da Guarnieri, non osando io leggere *Marchiam Fer-*
» *rariam*, perchè Ferrara in questi tempi era in potere della Contes-
» sa Matilda, che la riconosceva dalla Sedia Apostolica --.

» Di questo Guarnieri, che intruse nella Sede Apostolica Maginol-
» fo Abbate, o Monaco di Farfa, ne parlò all' anno 1106. dicendo,
» che reggeva quella Marca a nome dell' Imperadore: ed essendo in-
» titolato in un Documento *Dux*, & *Marchio*, se ne può inferire,
» egli dice, che non la sola Marca d' Ancona, ma anche il Ducato
» di Spoleti fossero a lui sottoposti. Del che niuno si maraviglierà, se
» si rammenti quanto bravo usurpatore si fu Arrigo IV. Ciò che
» renderà maraviglia grande si è l' argomentarsi dal Sig. *Muratori*
» all' anno 1137, dall' aver l' ottimo Imperadore Lottario ricuperato
» alla Chiesa le Città di Romagna, che questa gran porzione dell'
» Esarcato appartenesse all' Imperio. -- Ben di qui ancora si vede,
» che la Romagna era allora de gl' Imperadori, e che ne investiva-
» no gli Arcivescovi di Ravenna. *Inde Vanum* (Fano) *deinde Se-*
» *negalliam obsedit*, & *expugnavit*. *Sicque Avenniam Civitatem adiit*.
» Vuol, credo, dire Ancona. Sono di Ottone Frisingense queste pa-
» role: *Anconam*, *Spoletum cum aliis Urbibus*, *seu Castellis in deditio-*
» *nem accepit* -- . È tanto maggiore, per nostro avviso, sarà la mara-
» viglia; perchè avendo narrato il Sig. *Muratori*, come tutto aveano
» invaso gli Scismatici, e come Lottario venuto quattro anni prima
» a coronarsi con poche truppe, non potè ristabilire il Pontefice In-
» nocenzo II., che dovette rifugiarsi a Pisa, fa quest' anno tornar Lot-
» tario con buon esercito; mandare Arrigo suo figlio con 4000. ca-
» valli a scortare il Papa (che da Pisa portatosi ad Albano, indi per
» la Campania andò a Benevento) e ricuperare al legittimo Ponte-
» fice le sue Città passando per la Marca di Puglia contro Ruggieri
» Re falso, e Scismatico: ed argomenta poi una cosa, che ripugna
» al carattere dell' ottimo Imperadore, e a ciò che avea bene osser-
» vato nella lettera di Pasquale II 25. anni prima.

» Crescerà a dismisura la maraviglia, in vederlo riflettere sul
» Diploma d' Investitura a Guglielmo Re di Sicilia presso il Cardinal
» Baronio all' anno 1157. (in cui Adriano IV. tra le altre Signorie gli
» dà anche quella della Marca) in questa maniera. - Sotto il nome
» di Marca è da vedere, che paese fosse allora disegnato. Forse quella

» di

ne di Chieti: non estendo io spingar ciò della Marca di Camerino, » che è la stessa con quella d'Ancona, e di Fermo. Perche avendo narrate le invasioni grandi di Federigo nell'anno scorso, fino ad aver rilasciato per grazia al Pontefice il dominio di Tivoli *salvo in omnibus jure Imperiali*; credo poi, che il medesimo Pontefice non volesse procurare scampo a' suoi stati, con fidarne una parte la più bisognosa ad un Re già reso amico. Tanto più che l'Imperadore Greco Manuello Comneno oltre alle molte Città maritime del Regno di Napoli riteneva anche, benche con gran dispendio, la Città d'Ancona. E vediamo questo medesimo Imperadore all'anno 1166. e seguenti in lega col Papa, co' Siciliani, e colle Città libere di Lombardia contro Federigo. Vediamo inoltre, ch'ei somministrò danari a' Milanesi per rifabbricar la loro Città, crudelmente desolata dal medesimo Federico l'anno 1162, e che ben due o tre volte tentò con promesse esorbitanti d'aver dal Pontefice Alessandro III. la Corona dell'Imperio, fino ad aver maritata una sua nipote ad Ottone Frangipani, nobilissima Famiglia Romana, ed attaccatissima al Pontefice. Contrasegni tutti di una interessata amicizia, e come tale conosciuta, e detestata dai Pontefici, ma tollerata allora con prudenza, perche Federigo era troppo potente avversario. Onde niuna improbabilità vi è, che il Pontefice investisse della Marca d'Ancona il Re delle Sicilie, che era insieme Principe di Capua, conforme vedemmo nel foglio antecedente essersi praticato da S. Gregorio VII. con Roberto Guiscardo, senza che s'immagini una nuova Marca, per non accordare a' Pontefici il loro legittimo, e indubitato diritto ne' loro Stati. Bello sarebbe il dire, che l'anno 1160. Orvieto, Terracina, Anagni, e poche altre Terre, che rimasero ad Alessandro III. dopo l'invasion de' Tedeschi, e degli Scismatici, formavano tutto lo Stato della Chiesa.

» Noi ci avvediamo bene, che sembrerà a' Lettori d'essere impegnati da noi a perdere il tempo con far loro osservare questi argomenti. Ma nostro ufizio è di riferire ciò che il Sig. *Muratori* dice, non ciò, che dir dovrebbe. Ha egli riconosciuti all'anno 1112. come spettanti alla Chiesa il Ducato di Spoleti, la Marca d'Ancona, e Ferrara. S'è poi pentito indi a non molto, e ambedue le prime Signorie le ha nuovamente tolte alla medesima. Vedremo ora della terza, cioè di Ferrara, egualmente levata alla Chiesa, con affermar generalmente delle Repubbliche, riconoscersi da loro per Sovrano l'Imperadore, o il Re d'Italia. Prima che venisse a morte la Contessa Matilda, cento anni avean signoreggiato in quella

» Città,

» Città, prima il Marchese Tebaldo (anno 1015.), indi il di lui fi-
» glio Marchese Bonifazio, Duca anche di Toscana, e ultimamen-
» te la di lui figlia Matilda, che morta l'anno 1115. senza eredi,
» lasciò libero il feudo alla S. Sede. Sì essa Città, che gli altri beni
» della Contessa lasciati con solenne replicata donazione alla S. Sede
» a tempo di S. Gregorio VII., e di Pasquale II. *Per manum Bernar-*
» *di Cardinalis, & Legati R. E.* l'anno 1102 in Canossa, Arrigo V.
» stimolato da' suoi parziali in Italia, venne l'anno 1116 a invader-
» la. Perciò disse il Card. Baronio: *Quid autem actum de bonis Ma-*
» *thildis Ecclesiæ R. relictis ignoramus, an possessionem eorum Paschalis*
» *Papa adeptus sit. Nam Urspergensis Abbas hoc anno agens de ipsius*
» *Mathildis obitu hæc ait* .. Interea directi ab Italia Nuntii obitum
» inclytæ Mathildis nuntiant, ad ejusque prædiorum terras amplissi-
» mas hæreditario jure possidendas Cæsarem invitant — *qui anno sequen-*
» *ti in Italiam se contulit* (an. 1115. n. 8.) - Finchè (parole del Sig.
» *Muratori*) egli prendesse i Regali, e Feudali, come sulla Marca del-
» la Toscana, Mantova, ed altre Città, se ne intende il perchè. Ma
» egli pretese ancora gli Allodiali, e Patrimoniali, e n'entrò anche
» in possesso -. Vedremo or ora, che l'invasione non ebbe molta du-
» rata. Proseguiamo ora ciò che rimane di Ferrara, che non aveva
» niuno de' predetti due caratteri, essendo feudo della S. Sede; ma
» bensì quello di Regale, o Feudale della medesima.

» Abbiam visto sopra, che nel generale sconvolgimento delle cose
» d'Italia, Ferrara anch'essa imitò le Città di Lombardia, e si fece
» Repubblica. Contuttociò non vi perdette giammai il suo diritto la
» S. Sede, e se le fu usurpato, ne fece le dovute istanze. Così quan-
» do Federigo Barbarossa investì della Marca di Toscana, del Ducato
» di Spoleti, del Principato di Sardegna, e de' Beni allodiali della
» Contessa Matilda Guelfo VI. suo zio materno l'anno 1153., e l'an-
» no seguente prese possesso di tutto ciò che apparteneva a Matilda
» medesima, dice bene il Sig. *Muratori*, che Adriano IV. non ne fece
» parola. Egli stesso però l'anno 1159. riferisce le istanze del mede-
» simo Adriano - Che s'avessero a restituire i poderi (il latino dice
» *Possessiones & Regalia*, e i poderi non stanno bene alla testa di ciò,
» che vien dopo) della Chiesa Romana, e i tributi di Ferrara, Mas-
» sa, Figheruolo, e di tutta la terra della Contessa Matilda, e di tut-
» ta quella, che è da Acquapendente sino a Roma, e del Ducato di
» Spoleti, e della Corsica, e Sardegna. Rispose Federigo, che sta-
» rebbe di tali pretensioni al giudizio d'uomini dotti, e saggi: al che
» i Legati Pontificj non vollero acconsentire, per non sottomettere

» il

» il Pontefice all' altrui giudizio — Clausula, che non si ricava da
» Radevico, che racconta, come piacque all' Imperadore, che sei
» Cardinali dalla parte Pontificia, e sei Vescovi dalla sua dovesser
» decidere questa lite; e che il Pontefice non accettò altre condizio-
» ni di più, che le già stabilite tra Federigo medesimo, prima della
» coronazione, ed Eugenio III. Perciocchè i giudizj, a quali non è
» soggetto, nè dee soggettarsi il Pontefice, non sono di questa natura.

» Del resto i patti accennati, che mostrano la costanza d'am-
» mendue questi Pontefici nel difendere i diritti di S. Chiesa, e son
» tali. *Ut pacem cum Romanis, & cum Rogerio Siciliae Rege sine con-*
» *sensu Romani Pontificis non faceret: ut Romanos Pontifici subjugaret:*
» *ut honorem Papatus & Regalia B. Petri tueretur, & ad eorum, quae*
» *direpta fuerant, recuperationem praeberet auxilium. Graecorum Imperato-*
» *ri nullam in Italia Terram concederet: si quam invaderet, ipsum ejicere*
» *totis Regni viribus niteretur. Pontifex vero Regem coleret, Imperatorem*
» *coronaret, ejus hostes ad satisfactionem compelleret, armisque spiritua-*
» *libus feriret* (*Baron. an.* 1153. 2) E noi abbiam per certo, che i Let-
» tori o crederanno falsa quella Cronica di Weingart presso il Leib-
» nizio, da cui prese il Signor *Muratori* quella notizia dell' investitura,
» o prenderan Federigo per un nemico della Santa Sede, e invasore
» de' di lei beni, anche prima della corona Imperiale. Perciò niun
» caso faranno dell' essere andate l'anno seguente a incontrarlo tut-
» te le Città di Toscana, e di Spoleti, per soggettarsegli, com' egli
» dice coll' autorità della stessa Cronica.

» Di queste cose, capaci per la loro varietà a generar confusione
» in chi si sia, daremo ora una notizia più esatta, ristringendo le
» azioni della Contessa Matilda, e de' due grand' invasori dello Sta-
» to Ecclesiastico, Arrigo V. e Federigo Barbarossa. Ma prima vo-
» gliamo preventivamente additare i principj della Signoria di Ferra-
» ra ne' Marchesi d'Este, quali gli stabilisce il Signor *Muratori* nel
» Tomo seguente, affinchè il Lettore trovandoli in più luoghi di que-
» sto, fin dall' an. 1097. chiamati Duchi di Ferrara &c. non credes-
» se, ch' ei attribuisse loro tal Signoria avanti tempo. Racconta egli,
» come essendosi già molto dilatate le celebri fazioni Guelfa, e Ghi-
» bellina, Guglielmo de gli Adelardi ricco, e potente Cittadino Fer-
» rarese, capo della Fazione Guelfa ebbe una figlia chiamata Mar-
» chesella, la quale dopo la morte del Padre, e del Zio Adelardo,
» fratello di Guglielmo, rimase erede del pingue patrimonio. Or
» questa per opra della Fazion Guelfa, che era rimasta senza capo,
» esposta alla Ghibellina, la quale aveva per suo Capo Salinguerra,

» fu maritata ad Azzo V. Marchese d' Este l'anno 1196. secondo il
» Sigonio, e il Rossi, o anche prima, secondo il Sig. *Muratori*. La
» sostanza è che Azzo era destinato emulo di Salinguerra. Da lì in-
» nanzi, dice il nostro Annalista, i Marchesi d' Este Signori di Polo-
» sine, di Rovigo, di Este, Montagnana, Badia, e d' altre nobili
» Terre, cominciarono ad avere abitazione in Ferrara, e far la fi-
» gura di Capi della Fazion Guelfa. – Queste nozze, com' egli me-
» desimo assicura (il che dee attentamente notarsi) aprirono alla no-
» bilissima Casa de' Marchesi Estensi la porta per signoreggiar in Fer-
» rara. – Non che cominciassero subito a dominare, che anzi ne fu-
» rono cacciati dalla fazione contraria, non una volta sola: ma as-
» sistiti dal Sommo Pontefice loro Sovrano rimasero finalmente Si-
» gnori di essa, Signori però dipendenti, non assoluti.

» FIN dal primo loro ingresso in quella Città per opra della par-
» te Pontificia, riconobbero la Sovranità della S. Sede. E perciò ve-
» diamo pochi anni dopo il Marchese d' Este ricuperar Ferrara, da
» cui era stato cacciato, e spedir suppliche a Roma, per ottener li-
» cenza dal Papa di edificar nella Città una Fortezza, per meglio
» conservarla alla Chiesa. Tutto è palese dalla lettera 80. d' Inno-
» cenzo III. al Legato della Santa Sede l'anno 1211 non osservata dal
» Sig. *Muratori*, il quale riferisce per altro quella di Ferrara ricupe-
» rata (che è la 76. del medesimo lib. 14. secondo l'edizione del Ba-
» luzio) perchè favorisce la sua opinione. La lettera dunque è tale:
» *Dilectus filius nobilis Vir Marchio Estensis nobis humiliter supplicavit,*
» *ut in Ferrariensi Civitate construendi Castrum, per quod ipsam melius*
» *defendere valeat, & ad fidelitatem Romanæ Ecclesiæ conservare, licen-*
» *tiam concedere dignaremur. Nos igitur id tuæ prudentiæ committentes,*
» *discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus super hoc*
» *statuas ad honorem, & profectum Ecclesiæ, quod videris expedire. Da-*
» *tum Laterani VII Idus Junii.* Così quella Città, che in morte di
» Matilda ritornò libera alla S. Sede, e involta anch' essa coll' altre
» nelle vicende del Secol dodicesimo, ora restò invasa dalla prepo-
» tenza de' Nemici della Chiesa, ora usando le sue proprie forze si
» sostenne indipendente, la cominceremo a veder dal principio del
» Secolo tredicesimo governata, e difesa da' Marchesi d' Este, sotto i
» quali crebbe in riputazione, e in onore per privilegio de' Sommi
» Pontefici. Ivi ancora vedremo l' origine, e i progressi delle due
» strepitose fazioni, con qualche nuovo lume somministrato dal Sig.
» *Muratori*, che fa mutare idea su tal particolare. Intanto perchè me-
» glio si comprendano le avventure del Secolo dodicesimo, e di qual-
che

» che porzione dell' antecedente, ristringeremo qui le azioni della
» Contessa Matilda, di Arrigo V. e di Federigo Barbarossa qua e là
» divise in questi Annali con detrimento delle particolarità di conse-
» guenza, che riguardano lo Stato Ecclesiastico, il quale è, e deve
» esser nostra prima premura, così volendo l'amore della verità, e
» della religione, che non soggiacciono alle umane passioni, seguite
» anche dal Sig. *Muratori*, da' cui Annali, e non da altri ci è som-
» ministrato ciò, che andremo succintamente riferendo. Cominciamo
» mo da Matilda.

» NACQUE questa Eroina l'anno 1046. dal figlio del Marchese
» Tebaldo Bonifazio Duca e Marchese di Toscana, Signore di Man-
» tova, Ferrara, e altre Città, e di Beatrice figlia del Duca di Lo-
» rena sua seconda moglie, che gli partorì due altri figliuoli, cioè
» Federigo, e secondo altri Bonifazio, e Beatrice: perchè da Richil-
» de prima moglie, la quale morì l'anno 1036 il Duca Bonifazio non
» ebbe prole. A questo primo matrimonio fa il Sig. *Muratori* un carat-
» tere poco vantaggioso. Lo dichiara ambedue a gli anni 1016 1020.
» 1022. gran Cacciatori di beni, e Stati Ecclesiastici. -- In questi tem-
» pi, dice il Sig. *Muratori*, si studiavano i Principi, e gran Signori di
» pelare or soavemente, or violentemente le Chiese. La maniera soa-
» ve era quella di prendere i loro beni, e Castella a livello, con pro-
» mettere un annuo Canone, e intanto donar qualche Terra in pro-
» prietà ad essi luoghi sacri, per indurre i Vescovi, e gli Abbati col
» picciol presente vantaggio a livellar essi beni, l'usofrutto de' quali
» mai più non soleva arrivare a consolidarsi col diretto dominio. -- Si
» dichiara d'aver pubblicata la lista delle Castella, Corti, Chiese &c.
» che Bonifazio *carpì* al solo Vescovado di Reggio (*Diss. 36. Antiq.*
» *Ital.*); e argomenta, che altrettanto, o poco meno dovesse aver
» fatto co' Vescovi di Modena, Parma, Cremona, Mantova, ed al-
» tre Città circonvicine. Del Duca Bonifazio in particolare fissa all'
» anno 1032. il Ducato di Toscana sulle rovine del Marchese Ranieri.
» E sebben dice all'anno 1046. che andava a confessarsi una volta
» all'anno alla Pomposa, tuttavia riferita all'anno 1053. la di lui mor-
» te, in un bosco per colpo di saetta avvelenata, soggiunge -- Cer-
» tamente questo Principe non era un Santo: anzi egli si acquistò il
» brutto nome di Tiranno presso i Tedeschi. -- Accadde dopo la di
» lui morte, che Beatrice si rimaritò l'anno 1054. con Gotifredo
» Barbato Duca di Lorena, il quale entrò al possesso della Toscana,
» di cui Enrico II. Imperadore, non si sa il perchè, ne pretendeva
» l'Investitura. Tanto bastò per farlo venir coll'esercito in Italia, e

» ritener Beatrice ſua congiunta in oſtaggio, benchè mandata con
» buona fede da Gottifredo per calmare il di lui ſdegno. In tal con-
» giuntura Matilda rimaſe erede legittima di tutti gli ſtati del Padre,
» perche il fratello Federigo, cui pretendeva Enrico d'inveſtire, ven-
» ne a morte, e lo avea già prevenuto l'altra Sorella. Papa Vitto-
» re II. s'interpoſe, e ſeguì l'anno 1057. la riconciliazione tra Enri-
» co, e Gottifredo. Ma queſti dopo ſoli tre anni venne a mancare,
» laſciando un ſolo figliuolo della prima moglie, che fu Gozzellone,
» o Gottifredo il Gobbo. Queſti fu ſpoſato da Matilda l'anno 1070.
» eſſendo ella in età di 23. anni, e venne a riunirſi la Lorena colla
» Toſcana, e con gli altri Stati di Matilda: ma viſſe ſolo fino all'an-
» no 1076. in cui morì di morte violenta, ed Enrico inveſtì della Lo-
» rena il proprio figlio. Onde Matilda, che perdette indi a due me-
» ſi anche la Madre, rimaſe vedova, e ſola al governo de' ſuoi Sta-
» ti ereditarj.

» Sarebbe grande ingiuſtizia il tralaſciar l'elogio, che fa il Sig.
» *Muratori* alla Conteſſa Beatrice, morta in Piſa a dì 18. d'Aprile —
» Principeſſa di gran pietà, di egual prudenza, e d'animo virile, che
» ſi tenne ſempre attaccata alla Santa Sede, ma ſenza perdere il ri-
» ſpetto al Re Arrigo (IV.) anzi con eſſer mediatrice di concordia,
» e pace fra lui, e il Pontefice (San Greg. VII.) Gregorio. La mag-
» gior gloria nondimeno di Beatrice fu l'aver meſſa al Mondo, e
» mirabilmente educata in tutte le virtù, e nella cognizion delle lin-
» gue la Conteſſa Matilda, la quale rimaſta ſola al governo della
» Toſcana, e degli altri Aviti ſuoi ſtati, cominciò a far conoſcere
» i ſuoi rari pregj nelle fiere rivoluzioni, che anderò da qui innanzi
» accennando —. Quanto ciò ſia vero lo dimoſtra l'eſſere ſtata Mati-
» da, fin che viſſe, antemurale di Santa Chieſa, e braccio forte de'
» Pontefici, e il rifugio di tutti i Veſcovi Cattolici perſeguitati dalli
» Sciſmatici, ſpecialmente di Lombardia. Cominciò l'anno immedia-
» to alla morte della madre dal favorire, e ſoſtenere nella ſua ine-
» ſpugnabil rocca di Canoſſa il zelo intrepido di S. Gregorio VII. nell'
» umiliare il Re Arrigo IV. Proſeguì l'anno 1081. e ſeguenti, aſſicu-
» rando, e proteggendo i pochi Veſcovi del partito Pontificio caccia-
» ti dalle loro Sedi, contro il furore d'Arrigo, a niuno ſeconda nell'
» amor della religione, e ſuperiore al ſuo ſeſſo nella politica, e nel-
» la conoſcenza dell'arte militare. Perdette ella molte delle ſue Si-
» gnorie per tal ſua coſtanza contro un nemico della Chieſa così po-
» tente. Tuttavia ſempre eguale e nelle perdite, e nelle vittorie, a-
» vendo ricuperati molti de' ſuoi Stati, l'anno 1085. riſtabilì in Reg-
gio,

» gio, in Modena, e in Pistoja i Vescovi Cattolici, e due anni dopo
» fece ricuperare a Vittore III. Roma con Castel S. Angelo, e S.
» Pietro, e le due Città di Porto, e d' Ostia. Quando Pasquale II.
» andò a Firenze, e vi celebrò Concilio l' anno 1105. per toglier di
» capo a quel Vescovo la frenesia dell' Anticristo, che sosteneva es-
» ser nato, e lo insegnava al Popolo, e quando umiliò l' anno seguen-
» te in altro Concilio di Guastalla i pertinaci Arcivescovi di Raven-
» na con levar loro i suffraganei di Piacenza, Parma, Reggio, Mo-
» dena, e Bologna, dappertutto era la Contessa Matilda per difen-
» dere, e onorare il Vicario di Cristo.

» Salì' essa perciò in tanta universal riputazione, che Arrigo V.
» quando volle calare in Italia, di niun altro ebbe soggezione, fuor-
» che di Matilda, benchè sua parente. E quando se ne tornò in
» Germania dopo la tragica sua coronazione, passò da lei per visi-
» tarla, e trattenutosi con esso lei tre giorni in Bibianello sul Reg-
» giano, parlarono sempre Tedesco, senza bisogno d' interprete (an-
» no 1111.) Non lascia il Sig. *Muratori* d' unire a tante virtù qualche
» difetto, difetto peraltro, che non adombra le di lei virtù, perchè
» restano all' oscuro le circostanze. Questo consiste in aver disgu-
» stati due Principi senza esserne palesi le cause. Il primo fu Guel-
» fo V. figliuolo di Guelfo IV. Duca di Baviera, sposato da lei l' an-
» no 1089. per opera di Urbano II. il quale si partì dalla Contessa dis-
» gustato l' anno 1095. Il Sig. *Muratori* dice, che quando ella vide Ar-
» rigo IV. depresso in Italia, cominciò a rincrescerle d' avere un com-
» pagno nel comando, e fu causa, ch' ei si gettò nel partito falli-
» to di esso Arrigo. Dice però ancora, che Guelfo scuoprì la do-
» nazione fatta alla Chiesa, e vistosi deluso, fece il divorzio. L' al-
» tro fu Corrado figlio d' Arrigo IV. che per opra di lei fu corona-
» to Re d' Italia l' anno 1093. e diede il tracollo a gli affari del pa-
» dre. E anche questo dice il Sig. *Muratori* all' anno 1101. in cui
» morì, che provò de' disgusti per parte di Matilda. Lo descrive
» prima come innocentissimo Principe; indi soggiunge. - Eppure
» anch' egli provò poca buona fortuna presso la Contessa Matilda,
» donna, che in questi tempi senza titolo Regale faceva volentieri
» da Regina in Italia. Che disgusti ella desse all' ottimo giovane Cor-
» rado, non si sa, ma glie ne diede. Dappoichè Arrigo suo padre
» non ebbe più forze in Italia, neppur ella ebbe più bisogno di
» Corrado.

» » Alle lodi di Matilda si deve aggiungere l' essere stata eretta
» a richiesta di lei la nobil Chiesa di Pisa in Arcivescovado da Ur-

bano

» bano II. che era in Anagni l'anno 1091. essendone allora Vescovo
» Daiberto, con sottoporgli i Vescovadi di Corsica. Sebbene dopo
» la di lei morte reclamando i Genovesi, e aumentando sempre più
» le loro gare contro i Pisani, obbligarono Callisto II. a sottrare
» que' Vescovadi a Pisa nel Concilio generale Lateranense. A ciò
» era egli stato consigliato da Gualtieri Arcivescovo di Ravenna,
» che non seguendo i dannabili esempj de' suoi Antecessori, ma pie-
» no di sapienza, e di rispetto per la Santa Sede avea meritato d'
» esser l'anno 1118. reintegrato da Gelasio II. de' Vescovadi, che
» abbiam sopra nominati. Ciò sentendo il Pisano, forse Azzo, se-
» condo il Sig. *Muratori*, gittò pien d'ira, e di dispetto la Mitra,
» e l'Anello a piè del Papa, che ne stese subito il Decreto, senz'
» altre persuasive. Anche la fondazione della Università di Bologna
» primaria di tutte le Italiane, come dice il nostro Annalista, ag-
» giunge lode a Matilda, perchè l'istitutore fu fatto da lei medesi-
» ma quell'uomo, che era. Egli era - Guarnieri Giudice, oggi Dot-
» tor di legge (parole del Sig. *Muratori*) il quale ad istanza di Ma-
» tilda avea intrapreso a spiegare i Degesti, e le altre leggi di Giu-
» stiniano, trascurate ne' secoli addietro, e certamente conosciute
» prima che i Pisani portassero, se è pur vero, da Amalfi le Pan-
» dette appellate Pisane, e oggidì Fiorentine -. Ciò si dice essere
» seguito l'anno 1135. quando i Pisani vennero in difesa di Napo-
» li contro Ruggieri.

» Non vogliamo quì omettere un grazioso detto del Sig. *Murato-*
» *ri* contro questo Guarnieri, o Warnieri, o Irnerio all'anno 1118.
» cioè due anni dopo fondata l'Università, o, per parlare colla fra-
» se dell'Annalista, dopo aperta in Bologna la scuola di Giurispru-
» denza Romana. Lo induce egli a persuader vivamente, che si creï
» Antipapa Burdino, indi prosegue. - Veggasi che gran sapere, e
» che buona coscienza avesse questo sì decantato restitutore della
» Giurisprudenza Romana. - Fra poco ne riferiremo altro più gra-
» zioso di quattro discepoli di esso Guarnieri. Ma tornando a Ma-
» tilda, che morì un anno prima di questa restituzione, cioè l'an-
» no 1115 aveva essa nel precedente ricuperato Mantova ribellata
» fin dal 1090. Dopo aver messa a dovere ne' tempi addietro anche
» la Marca, creduta da me quella di Toscana, nulla restò più del-
» le perdute antiche sue giurisdizioni, che non ritornasse alle sue
» mani - così il Sig. *Muratori* all'anno 1114. Non sono esse giuris-
» dizioni, com'è ben noto, espresse se non in genere nell'Istru-
» mento di Donazione. Egli è certo però, che Parma, Reggio, e
Man-

» Mantova, che fanno figura di confini ne' Diplomi Imperiali, (co-
» me si disse nella Prefazione del Tom. V. pag. xix.) insieme con
» Modena, e tutte le terre a loro appartenenti in virtù di questa
» Donazione legittimamente acquistò la Santa Sede nella parte Bo-
» reale del suo stato: e dopo la morte d'Arrigo V. che invase tutto,
» Onorio II. e dopo lui Innocenzo II. ne diedero solenne Investitura,
» quegli al Duca Alberto, e questi a Lottario Imperadore, e ad Ar-
» rigo IV. Duca di Baviera, e di Sassonia Genero dell'Imperadore.
» Tutto sarà palese, dopo brevemente epilogate le azioni dell'Inva-
» sore Arrigo V.

» Questi *peggiore del Padre si diede a conoscere*, come dice il
» Sig. *Muratori* l'anno 1110. e come dimostrò l'anno seguente, sì
» nelle crudeltà usate contro le Città d'Italia, e sì nella mancanza
» di fede, e in tutto il tragico avvenimento da noi accennato, che
» ci richiama i tempi funesti de gl'Imperadori Ariani. Perseverò
» nel mal talento contro la Santa Sede, e contro il legittimo Vica-
» rio di Gesù Cristo, fino ad aver voluto rinovar la sua corona-
» zione l'anno 1117. per mano dell'Antipapa Burdino, giacchè Pas-
» quale II. dopo aver visto nell'anno scorso invadere i beni della
» Contessa Matilda, e farla in tutto da nemico dichiarato, se n'era
» fuggito a Benevento. Non trattò niente meglio Papa Gelasio II.
» l'anno 1118. che s'era trasferito a Gaeta intimorito dall'improv-
» viso arrivo dell'Imperadore: e lo voleva fin colle minaccie far
» tornare a Roma: ma non parve, dice il nostro Annalista, al
» saggio Pontefice sano consiglio il fidarsi d'un Principe, che avea
» sì sonoramente perduto il rispetto al Papa suo Predecessore, con
» cui anch'egli fu fatto prigioniere -. Non gli riuscì già tanto age-
» vole la faccenda contro Callisto II. mentre questo savio, e intre-
» pido Pontefice cominciò il suo Pontificato collo scomunicar l'Im-
» peradore, e l'Antipapa nel Concilio di Rems l'anno 1119. Li-
» beratosi poi, com'è detto, *d'un sì pericoloso animale*, che così è
» chiamato l'Antipapa Burdino in questi Annali anno 1121. strinse
» sempre più colle scomuniche Arrigo, facendogliene fulminare una
» in detto anno dal Arcivescovo di Magonza dichiarato Legato del-
» la Sede Apostolica, la quale gli sollevò contro la Germania, e
» in specie la Sassonia. Piegò egli allora il capo, e l'anno seguen-
» te si riconciliò col Pontefice cedendo alle pretensioni ingiuste fin al-
» lor sostenute, e impegnandosi a restituire, il mal tolto alla Chiesa.

» Il Sig. *Muratori* adopra, e loda il diploma d'Arrigo presso il
» Cardinal Baronio (*anno 1122. n. 6.*) ma lo va tanto mutilando,

che

» che non se ne può comprendere la sostanza: ecco le di lui parole --. Promise egli ancora di restituire alla Chiesa Romana, e a » tutte le altre gli stati, e i beni, che egli per avventura, o suo » padre avessero ingiustamente usurpato- . Ciò parrebbe assai, per- » chè non dice, come sopra, *i poderi*: tuttavia il Diploma dice » qual cosa di più: *Possessiones, & Regalia Beati Petri, quæ a prin- » cipio hujus discordiæ, usque ad hodiernam diem, sive tempore patris » mei, sive etiam meo ablata sunt, quæ habeo, idem S. R. E. restituo: » quæ autem non habeo, ut restituantur, fideliter juvabo. Possessiones » etiam omnium aliarum Ecclesiarum, & Principum, & aliorum tam » Clericorum quam Laicorum consilio Principum, & justitia, quæ habeo, » ut reddantur fideliter juvabo*. Se egli attenesse la parola, o no, è » incerto. Il certo si è, che morto indi a poco l'Imperadore, O- » norio II. investì de' beni della Contessa Matilda il Duca Alberto, » e lo confessa il Sig. *Muratori* all'anno 1128. - Quell' Alberto, di » cui è fatta menzione nelle mie Antichità Estensi, si vede creato » da Papa Onorio II. Marchese, e Duca dopo la morte dell' ulti- » mo Imperadore Arrigo, con dargli l'investitura de' beni, e Stati » della Contessa Matilda --. E leggiamo presso il Cardinal Baronio » (*anno 1133. num. 3*) il Diploma d'Innocenzo II. visto anche dal » Sig. *Muratori*, con cui viene investito de' medesimi Lottario II. » Imperadore insieme con Arrigo suo Genero, e colla propria figlia: » *ita tamen ut idem Dux hominium faciat, & fidelitatem B. Petro, ac » nobis nostrisque successoribus juret. Post quorum obitum, prædictum » Comitissæ Matildæ Allodium ad jus, & dominium S. R. E. sicut su- » pra dictum est, integrum, & absque ulla diminutione, atque difficul- » tate aliqua reducatur. Salvo tamen semper in omnibus ejusdem S. R. E. » jure, ac proprietate*. Lottario morì l'anno 1137. e due anni dopo » morì il Genero, senza che passasse l'investitura nell' unico figlio » Arrigo Leone. In tanto tra per l'indolenza del Re Corrado III. » e per le vessazioni grandissime, che recavano a' Pontefici gli Ar- » naldisti, non solo le Città lasciate alla Chiesa da Matilda, ma an- » che alcune delle antiche Pontificie imitaron quelle di Lombardia, » reggendosi a forma di Repubblica. Successe poi l'anno 1152. » ultimo d' Eugenio III. Federigo Barbarossa a Corrado, dalle cui » azioni, che rimangono da epilogarsi, apparirà lo stato delle Cit- » tà d' Italia, ed altre Provincie ancora.

» FEDERIGO, che vien chiamato dal Sig. *Muratori* nel Tomo » seguente (*anno 1190.*) uno de' più gloriosi Principi, che abbiano » governato l'Imperio Romano, porta un carattere molto diverso

in

» in questo Volume, nel quale lo divisa dappertutto per uomo
» fanatico, irreligioso, e crudele. E che sia vero: Vien egli in
» Italia la prima volta l'anno 1155. per farsi coronare Imperado-
» re, e riceve per viaggio Ambasciata solenne de' Romani guasti
» da Arnaldo, che chiedevano, ch'ei riducesse il governo di Roma
» all'uso antico, escluso ne il Pontificio. Ed egli superbamente
» rispose loro di maravigliarsi, che fossero venuti con pensiero di
» dar legge a chi, siccome Principe e Sovrano di Roma, doveva
» egli imporla ad essi. Il buon Pontefice Adriano IV. riseppe da
» Federigo a Nepi, ove si trovarono insieme, la petizion de' Ro-
» mani: e come quegli, che a quell'animo grande, che mostrò a
» Sutri negando di ammettere il Re al bacio, se non faceva prima
» il suo dovere col Vicario di Cristo, univa somma prudenza,
» consigliò il Re a spedir subito sue truppe ad impossessarsi di S.
» Pietro, e della Città Leonina. Fu fatto, e seguì la coronazio-
» ne a dì 18. Giugno senza i Romani, che sopraggiunti dopo la
» festa coll'arme, batterono, e furono battuti da' Tedeschi. Il Pon-
» tefice se n'andò coll'Imperadore a Tivoli, e fecero la festa di
» S. Pietro a Ponte Lucano. Quivi lasciò Federigo ingratamente
» il Pontefice senz'attendere nè promesse, nè giuramenti. Appe-
» na giunto in Germania, cominciò a mostrar dissapori col Papa.
» L'aver egli data la pace a Guglielmo Principe suo vassallo, ed
» accordato il titolo di Re *senza partecipazione alcuna, ed assenso suo*
» fu gran delitto. Si aggiunsero nuovi dissapori dalla sinistra inter-
» pretazione delle lettere Pontificie, e con questo mal talento
» viene in Italia la seconda volta, con aver preventivamente, e
» indifferentemente avvisate le Città d'Italia, anche dello stato del-
» la Chiesa di mandar truppe al suo campo per investir Milano,
» ed avere usate altre ostilità, che direttamente ferivano la Santa
» Sede.

» L'anno 1158. dopo aver fatta provare la sua fierezza a varie
» Città di Lombardia, costrinse Milano ad una compassionevole
» resa. Indi tenne una Dieta generale in Roncaglia. Interven-
» nero, parole del Sig. *Muratori*, tutti i Vescovi, Principi, e Con-
» soli, e furono anche chiamati gli allora quattro famosi Lettori
» delle leggi nello studio di Bologna, cioè *Bulgaro*, *Martino Gos-*
» *sia*, *Jacopo*, *ed Ugone da Porta Ravegnana*, tutti e quattro di-
» scepoli di quell'Irnerio, o sia Guarnieri, che di sopra vedemmo
» primo interprete delle leggi in Bologna. Interrogati costoro, di
» chi fossero le regalie, cioè i Ducati, i Marchesati, le Contee,

» i Conſolati, le Zecche, i Daaj, le Gabelle, i Porti, i Mulini,
» le Peſcagioni, ed altri ſimili proventi: *tutto*, *tutto*, gridarono
» que' gran Dottori, *è dell' Imperadore* -. Onde tutti que' Principi,
» e Signori cederono ogni loro diritto a Federigo, il quale per
» gran favore rilaſcionne alcuni a chi produſſe Indulto, e Diplomi
» Imperiali, e guadagnò con tal ſentenza di que' Dottori 30. mi-
» la talenti annui. Narrato poi quel fatto celebre del palafreno
» donato dall Imperadore a Martino, perchè contro il ſentimento
» di Bulgaro affermò eſſer l' Imperadore giuridicamente padrone
» di tutto 'l Mondo, così proſegue -- Guadagnò ben Federigo con
» poca fatica il dominio di tutto il Mondo. Sarebbe prima ſtato
» da vedere ſe i Franzeſi, Spagnuoli, Ingleſi, e molto più ſe i
» Greci, i Perſiani, i Cineſi &c. la intendeſſero così. Ah! che l'
» adulazione ſempre è ſtata la ben veduta nelle Corti de' Princi-
» pi - Clauſula veriſſima, anche per conto di chi la pronunzia,
» come lo prova ciò che abbiam riferito, e che riferiremo in av-
» venire, ſenza punto adular la Corte, in cui ſerviamo. La veri-
» tà, e la giuſtizia abborriſcono tal maniera di ſcrivere; e la San-
» ta Sede per giuſtificare i ſuoi diritti non ha d' uopo di adula-
» zioni. La nuda, e ſemplice eſpoſizione de fatti, ſenza ſtendere
» le pretenſioni oltre al giuſto, pone in chiaro ciò che le fu uſur-
» pato. Ma proſeguiamo le azioni d' uno de' maggiori uſurpato-
» ri, che ſia ſtato mai, qual lo deſcrive il Signor *Muratori*.

» Dicemmo già, che avendo invaſi Federigo l' anno 1154. i
» beni e gli Stati di Matilda, Adriano IV., che per allora tacque,
» dovendola far con un Principe, *a cui coſtava poco l' eccidio delle*
» *Città*, come dice all' anno ſeguente il Sig. *Muratori*, avea man-
» dati l' anno 1159. i ſuoi Legati per ripetere fra le altre coſe le
» Regalie di San Pietro, le quali poco fa udimmo interpretarſi per
» l' Imperadore *Ducati*, *Marcheſati* &c. e allora le udimmo inter-
» pretar *poderi*, perchè Regalie della S. Sede. Or' a queſti Le-
» gati egli riſpoſe aſſai alto. *Nam* (Radevic. *lib.* 2. *cap.* 30.)
» *quum divina ordinatione Imperator, & dicar, & ſim, ſpeciem tantum*
» *Dominantis effingo, & inane utique porto nomen, ac ſine re, ſi Ur-*
» *bis Romæ de manu noſtra poteſtas fuerit excuſſa.* Ci ſerviamo vo-
» lentieri de' Teſti latini, perchè nelle traduzioni perdono molto
» d' energia, come ſegue anche qui, ove dice il noſtro Annali-
» ſta: Parendogli di diventare un Imperadore de' Romani di ſolo
» nome, e da ſcena, quando ſe gli voleſſe levare ogni potere e
» dominio in Roma. Morì lo ſteſſo anno il Pontefice, e gli fu da-

to

» to legittimamente per successore Alessandro III. E nello stesso
» giorno Ottaviano Cardinale di Santa Cecilia invade il Pontifi-
» cato, e vien l'anno seguente legittimato da Federigo nel Con-
» ciliabolo di Pavia, e da qui innanzi d'accordo cogli Scismatici
» tiranneggia in Italia. La crudeltà di maggior successo fu quella
» usata l'anno 1162. contro Milano, spianando la Città da' fonda-
» menti, e - affinchè restasse memoria, dice il Sig. *Muratori*, del-
» la sua crudeltà, il Diploma, o Privilegio de' Genovesi si vede
» dato. *Papiæ apud S. Salvatorem in Palatio Imperatoris post destru-*
» *ctionem Mediolani* --, Perciocchè tutta Italia spaventata da sì ne-
» ro esempio gli si sottomise.

» Non dee tralasciarsi la riflessione del Sig. *Muratori* su tal par-
» ticolare. -- Curiosa cosa è, egli dice, il vedere con che gene-
» rosità Federigo diede allora in feudo al Popolo Genovese *Sy-*
» *racusanam Civitatem cum pertinentiis suis, & ducentas quinquaginta*
» *Caballarias terræ in Valle Nothi &c. & in unaquaque Civitate ma-*
» *ritima, quæ propitia Divinitate a nobis capta fuerit, Rugam unam*
» *eorum negotiationibus convenientem cum Ecclesia, balneo, fundaco,*
» *& furno.* con altre liberalità. Ma il proverbio dice, che il fare
» i conti sulla pelle dell'Orso vivo, non sempre riesce --. Questo
» proverbio nasce da una novelletta contata 300. anni dopo que-
» sti tempi da Federigo IV. Imperadore savio e accorto, all'Am-
» basciatore del Re di Francia Luigi XI, che faceva i conti sulle
» Città da conquistarsi, e leggesi nelle memorie di Commines *lib.*
» *4. cap. 3.* Noi vogliamo qui rammentarla al Lettore, sì per
» chiarezza del proverbio del Sig. *Muratori*, e sì ancora perchè
» spiega a maraviglia il carattere di Barbarossa. Dis'egli dunque
» all'Ambasciatore, che infestati una volta i contorni di certa
» Città d'Alemagna da un fierissimo Orso, venne talento a tre gran
» Tavernieri e Bevitori di farne preda. E perciocchè erano debi-
» tori ad un loro Oste, lo pregarono a far loro nuova credenza
» d'un pranzo: che in meno di due giorni l'avrebbero interamen-
» te soddisfatto colla pelle dell'Orso, il cui valore superava il lor
» debito. Poco lungi dalla Città incontrarono l'Orso inaspettata-
» mente, e consigliati dalla paura, uno corse a volo verso la Città,
» sopra un albero salisce un altro, e il terzo si getta a terra per mor-
» to. Sopraggiunta la fiera pone il muso sul viso di questo, e fiuta
» le orecchie, per sentir se era veramente morto (che non suol nuo-
» cere a' morti), e credutolo tale, si parte. Appena il finto morto
» si vede libero, corse anch'egli alla Città, e prima di arrivarvi,

 rag-

» raggiunto da quello dell' albero, fu interrogato con giuramento
» di fede, qual segreto gli avesse comunicato l' Orso: Egli mi di-
» ceva, rispose, ch' io mai più non facessi mercato della pelle dell'
» Orso, insino a tanto che la bestia non fosse morta.

» Così accadde a Barbarossa. Gli si ribellarono tutte le Città di
» Lombardia, e fecero la strepitosa lega offensiva, e difensiva, che
» accennammo, alle quali s' unì anche Milano l' anno 1167., rina-
» scendo a poco a poco sulle sue ruine. In tale occasione i Mila-
» nesi co' Cremonesi, e Piacentini fondarono a onor del Papa la
» nuova Città d' Alessandria, detta della Paglia, dalla copertura
» frettolosa delle Case, e resa indi a poco tributaria alla S. Sede.
» Nel predetto anno Federigo assediava Ancona per cacciarne i
» Greci, non già in adempimento del suo dovere colla Santa Se-
» de, ma per aumentare le usurpazioni. Allo stesso fine calava in
» Puglia, intermesso quell' assedio, quando prima di passare il Tron-
» to accorse in ajuto di Pasquale Antipapa, che era a Viterbo in
» gran pericolo per gli ajuti venuti dalla Sicilia a Papa Alessandro.
» Gli riuscì di cacciar di Roma il Pontefice, stabilirvi l' Antipapa,
» e farlo riconoscere a Romani, muniti in premio di esenzioni e
» privilegj. Così coll' idea di esser padrone del Mondo, usurpava
» il tutto, e di tutto investiva. Narra in tal proposito il Sig. *Mu-*
» *ratori* all' anno 1164., che Federigo, benchè avesse investito del-
» la Sardegna Guelfo VI. suo Zio, ne investì anche uno de' quat-
» tro Regoli, o sian Giudici di quell' Isola, chiamato *Barasone*,
» creandolo Re da Scena, e nello stesso anno ne investì anche i
» Pisani. Nel sopradetto anno però, ponendo la cosa in serio, co-
» sì ragiona: Intanto venne Dio a visitare i peccati, e l' alterigia
» dell' Imperador Federigo, Principe, che nulla meno meditava,
» che di mettere in catene l' Italia tutta, e per politica andava fo-
» mentando il deplorabile scisma della Chiesa di Dio - . Tal visita
» fu la pestilenza repentina, che gli distrusse l' esercito, e l' obbligò
» a sloggiar disonorato da Roma. Giunto in Lombardia trovò tut-
» to in rivolta: onde egli, - al cui cenno tremavan dianzi tutte le
» Città Italiane, e che già per decisione de' vanissimi Dottori di
» que' tempi era stato dichiarato padron del Mondo, si vide in fi-
» ne ridotto a fuggirsene vergognosamente d' Italia sotto un abito
» di vil famiglio *contra Imperatoriam dignitatem*, come dice Gotti-
» fredo Monaco: tardi conoscendo, che più colla clemenza, e col-
» la mansuetudine, che colla crudeltà, ed alterigia si suol far gua-
» dagno, e che per voler troppo, bene spesso tutto si perde - .

A que-

» A questo, e ad Arrigo V., e agli altri invasori dello Stato Ec-
» clesiastico, giacchè gli vede sempre, e gli confessa puniti da Dio,
» avrebbe meglio, che ad Innocenzo II., e a' Successori all'anno
» 1139 dato il Sig. *Muratori* quel suo zelante avviso a cui, e a
» gli altri suoi Successori volle Iddio dare un nuovo ricordo di quel
» versetto del Salmo: *Hi in curribus, & hi in equis. nos autem in*
» *nomine Dei nostri invocavimus*. affinchè a guisa del Santo Re Da-
» vide si armassero contro i Nemici della Chiesa, e implorassero
» alla giustizia della lor guerra il Divino aiuto. E ad Innocenzo
» II., e a tutti gli altri Pontefici, che ad esempio di S. Leone IX.
» usarono eserciti per difender gli Stati della Chiesa, non per u-
» surpare gli altrui, deve piuttosto adattarsi il versetto, che segue
» nel medesimo Salmo. *Ipsi obligati sunt, & ceciderunt, nos autem*
» *surreximus, & erecti sumus*.

Ora per dire ancor noi qualche cosa su questo Tomo VI. non può aver luogo il sentimento del *Muratori*, ove all' an. 1026. pag. 83. dopo aver riferito ciò che scrive Wippone di Corrado, cioè, che con gran podestà regnò in Ravenna: *Cum magna potestate ibi regnavit*; così soggiunge: *Il che sempre più ci assicura, che Ravenna col suo Esarcato era allora, anzi da gran tempo, compresa nel Regno d' Italia*. Che Ravenna, ed il suo Esarcato, e allora, e prima spettasse al dominio sovrano della S. Sede, lo confessa l' istesso *Pagi* nella Vita di Stefano II. §. 10. ove così scrive; *Illud certum videtur Adnotatori Baronii, ab hoc tempore plenam in rebus Civilibus administrationem Pontifices Romanos, tam Romæ, quam in Exarchatu Ravennatensi exercuisse, nisi rebellionum motibus aliquando impedirentur*. Che poi Corrado vi regnasse *cum magna potestate*, questo può riferirsi alla sua prepotenza, e ingiustizia, il che deve concedersi dall' istesso *Muratori*, il quale antecedentemente all' istesso anno *pag.* 82. riferisce le scellerate ed abbominevoli azioni di esso Corrado fatte nel Pavese, maravigliandosi ancora, che *il buon Wippone le racconti quasi come gloriose prodezze del Re Corrado*.

Dice inoltre all' anno 1027. pag. 88. il *Muratori*, *che allora molte Chiese d' Italia, massimamente le maggiori, aveano i lor Cardinali al pari della Chiesa Romana*. Che anticamente ciascheduno, ch' era Prete, o Diacono Titolare di qualche Chiesa, questo si chiamasse Prete, o Diacono Cardinale di quella Chiesa, con varj esempj lo dimostra il Tommasini nella sua vecchia e nuova disciplina della Chiesa Part. I. lib. 2. Ma non si può giammai asserire fondatamente, che in appresso, e specialmente nel Secolo XI. *Molte Chiese d' Italia, massimamente le maggiori, aveano i lor*

Car-

Cardinali al pari della Chiesa Romana: passando tra essi una gran differenza notata già da varj Canonisti, de' quali fa menzione anco il Fagnani al Capo *Bonæ memoriæ*, *De postulatione Prælatorum*, num. 14 e 15., dove così dice: *Consimiles Canonici Cardinales sunt etiam in Ecclesia Compostellana, & Mediolanensi, qui tamen secundum Abbatem hic* num. 3. *sunt vere Cardinales, sed tales nuncupantur honoris causa ex privilegio Papæ, & dicuntur Cardinales, sicut dicitur Rex Scaccorum, ut inquit Glossa in Cap.* Pudor, *in verbo*, Principem Mundi, 32. *Quæst.* 2. *Sunt vero Cardinales sine Pileo rubro, & sine fuco, ut concludit Cardin. Jacobat.* de Concil. *lib.* 2. *artic.* 2. *num.* 271. I Cardinali della Chiesa Romana già nel Secolo XI. aveano una gran prerogativa, e molta autorità, della quale abbiamo a lungo parlato ne i nostri Commentarj al Cerimoniale della Chiesa Romana, dato la prima volta in luce da Marcello Vescovo di Corfù, quantunque l'Autore di esso fosse Agostino Patrizio Maestro delle Cerimonie sotto quattro Papi, e Vescovo di Pienza.

Per quel che riguarda l'elezione de' Sommi Pontefici, dice il *Muratori* all'anno 1047. pag. 144. ch'ella giustamente fu rimessa in piena libertà del Clero Romano, che da molti secoli si usa, e ch' è da desiderare, che sempre duri, *ma che nell' istesso tempo cessino le scandalose lunghezze de' Conclavi, e le private passioni de' sacri Elettori in affare di tanta importanza per la Chiesa di Dio.* Essendo l'elezione del Papa affare di somma importanza per la Chiesa di Dio, non è maraviglia, se per le varie emergenze, che sogliono accadere su questo negozio, tal volta si allunghi il Conclave, quantunque i Sommi Pontefici con varie Costituzioni rapportate da noi ne' Commentarj al Cerimoniale della Chiesa Romana si sieno sforzati di porvi opportuno rimedio. E se a i Capitoli delle Chiese Cattedrali da' Sacri Canoni fu concesso di poter differire l'elezione de' Vescovi fino a tre mesi, non mi pare che si possano redarguire i Signori Cardinali, se differissero un poco più la elezione del Pontefice Massimo, Pastore della Chiesa universale, affine di esaminar bene le qualità di chi devono eleggere. Quindi non è maraviglia, se i Conclavi talvolta si allungano, non già per la privata passione di qualche Cardinale, ma per altre cagioni, alle quali è soggetta più che ogn' altra, la elezione de' Papi. Fino ne' primi secoli noi leggiamo lunghe vacazioni della Sede Apostolica. Dopo la morte di S. Fabiano Papa, vacò la Sede Romana, al riferire del Pagi, un anno, ed alquanti mesi, e poi fu eletto S. Cornelio nell'anno 253. siccome ci attesta il medesimo Autore; dopo la morte di S. Sisto II. vacò la Sede *anno fere uno*, dopo del

quale

quale fu eletto S. Dionisio all' anno 259. Sicchè nel terzo secolo della Chiesa, anzi circa la metà del medesimo, si veggono lunghe vacanzioni, quando per altro dopo l'ultimo scisma, appena qualche volta l'interregno Pontificio è arrivato al mezzo anno.

All' anno 1061. pag. 194. dove dopo aver detto esser *degno di osservazione, che in alcune Lettere, e Diplomi Arrigo IV. non peranche Imperadore, usa il titolo di Romanorum Rex*, fa questa riflessione: *Il che vuol significare qualche cosa, nè si trova usato da' suoi Predecessori.* Egli non dice cosa voglia significare, e pure chiaramente ci dà ad intendere, che quest' Arrigo fu il primo, che si era usurpato quel titolo, e molto appunto, perchè non si trova usato da' suoi Predecessori. Quanto fosse scellerato questo Principe, e nemico della Sede Apostolica, è noto fino a chi è poco versato nella Storia Ecclesiastica. Secondo l'Abbate Urspergense nel suo Cronico pag. 192. da tutti i Cattolici fu detto *Archipirata, Haeresiarca, & Apostata*. Egli non contento del solo titolo di Re de' Romani, assediò anche Roma, e la prese, il che altro non può significare, che una sua ostinata ostilità contro la Chiesa Romana, ed i Papi, sicchè obbligò S. Gregorio VII. a più volte scomunicarlo, e dichiararlo decaduto dall' Impero. L'istesso *Muratori* in questo Tomo VI. de' suoi Annali abbastanza ci fa conoscere quant' empio fosse Arrigo IV. onde non fa d' uopo, che io su questo particolare più mi dilunghi.

E' cosa degna da notarsi, che quantunque questo illustre Scrittore a cagione della sua preoccupata opinione abbia scritto sovente con qualche durezza, per quello riguarda l' antico assoluto dominio temporale de Papi su loro stati, pure egli medesimo ci somministra argomenti per confutarlo. All' anno 1063. pag. 204. dice, che Alessandro II rallegrandosi assaissimo delle vittorie riportate dal Conte Ruggieri contro de' nemici della Croce, *spedì anch' egli a Ruggeri la Bandiera di S. Pietro, per maggiormente animarlo a proseguir quell' impresa*. Dice parimente all' anno 1069. pag. 222., che l'istesso Papa la mandò ad Erlembaldo Cotta, e all' an. 1078. pag. 258. che Gregorio VII. la diede a Roberto Guiscardo, dopo che questi diede soddisfazione al Papa, e prestò al medesimo fedeltà, ed omaggio. Ed ecco manifesto per bocca del Sig. *Muratori*, che la tradizione del Vessillo di S. Pietro fatta da' Papi a' Principi, non significa quella sorta di dominio, ch' egli pretende nel Tomo IV. ma più tosto quella spiegata da me nella Prefazione di esso Tomo IV. Pag. XIX. e segu.

Or lasciando altre cose, dette e ridette in questo Tomo dal *Muratori*, e già notate dal Giornalista, e da me anche ributtate nelle

Pre-

Prefazioni de' Tomi antecedenti, merita confutazione l'espressione del citato Autore, che fa all'anno 1128. pag. 420. ove parlando della Indulgenza Plenaria conceduta da Onorio Papa II. a chi morisse nella spedizione contro Ruggieri Conte di Sicilia, che avea usurpato varj luoghi dipendenti dalla Chiesa Romana, così soggiunge. *Ripiego strano, che tuttavia cominciò a diventare alla moda, con far servire la Religione a gl' interessi temporali*. Questo non è un ripiego strano, ma giusto, praticato da più Sommi Pontefici, ed approvato da gravissimi Autori, tra' quali può vedersi il dottissimo Cristiano Lupo in una sua Dissertazione, intitolata, *De peccatorum, & satisfactionum Indulgentiis*. La Chiesa per bene anche della Religione deve conservare i suoi beni temporali, e siccome Alessandro II. potè giustamente concedere l' Indulgenza al Conte Ruggieri, ed a tutti coloro, che combatterono contro gl' Infedeli, che aveano occupata la Sicilia, così molto più la può concedere a quelli, i quali prendono l' armi contro quei, che invadono gli Stati della Chiesa. Della detta Indulgenza di Alessandro II. oltre ad altri Autori, fa menzione ancora il Pagi nella Vita di esso Pontefice al §. XXIII. Siccome parimente la Chiesa giustamente scomunica gl' invasori de' beni altrui, così molto più può scomunicare coloro, che occupano i suoi proprj beni, i quali per altro servono a conservare la Religione. Ecco su di ciò la dottrina di S. Tommaso nel libro IV. delle sentenze, Distinzione XX. Questione II. Articolo III. *Temporalia ad Spiritualia ordinantur, quia propter spiritualia temporalibus uti debemus, & ideo pro temporalibus simpliciter non potest fieri Indulgentia, sed pro temporalibus ordinatis ad Spiritualia, sicut regressio inimicorum Ecclesiæ, qui pacem Ecclesiæ perturbant, vel sicut constructio Ecclesiarum, & pontium, & aliorum eleemosynarum collatio &c.* E tanto basti a dimostrare chiaramente essersi ingannato il *Muratori* in dire, che fu strano ripiego quello d' Onorio II. in concedere Indulgenza Plenaria a quei, che combattevano contro coloro, che usurpato aveano i luoghi dipendenti della Chiesa Romana.

Finalmente quantunque il *Muratori* in questo Tomo, siccome negli altri ha dette alcune cose con delle espressioni non poco dure, pure bisogna confessare, che tanto in questo Tomo, come negli altri moltissime cose ha spiegato con decoro della Sede Apostolica, e de' Sommi Pontefici, sicchè non può giammai aver luogo il sentimento di alcuni, i quali, non so da quale spirito mossi, lo predicano senza alcun ritegno, come nemico giurato della Chiesa Romana, ed anche della Cattolica Religione.

GLI
ANNALI D' ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare sino all' Anno 1750.

ANNO DI CRISTO MI. INDIZIONE XIV.
DI SILVESTRO II. Papa 3.
DI OTTONE III. Re 19. Imperadore 16.

SIAM giunti al principio del Secolo Undecimo, Secolo, che produsse una mutazione insigne di governo e di costumi; e sopratutto ci farà vedere in rotta il Sacerdozio coll' Imperio, cioè un' Iliade di gravi scandali e sconcerti non meno in Italia, che in Germania. Ma ritornando al filo della Storia, noi sappiamo da S. Pier Damiano (a), che *Ottone III. Augusto*, perchè si sentiva mordere la coscienza d'aver sotto la fede del giuramento ingannato e fatto decollare Crescenzio Console Romano nell' Anno 998. e ne volea far penitenza, dopo aver confessato il suo fallo a S. Romoaldo Abbate, per consiglio di lui, *nudis pedibus de Romana Urbe progrediens, sic usque in Garganum Montem ad Sancti Michaelis perrexit Ecclesiam*. Leone Ostiense (b) mette questo pellegrinaggio dell' Imperadore sotto l' Anno precedente 1000. con aggiugnere, che passando per Benevento fece istanza a que' Cittadini d'avere il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo da riporre nella Chiesa di Santo Adalberto, ch'egli facea fabbricare nell' Isola del Tevere in Roma, e sommamente desiderava di arricchir di sante Reliquie. Gli accorti Beneventani, giacchè non ardivano di opporsi alla dimanda autorevole dell' Imperadore, in vece del Corpo dell' Apostolo, gli mostrarono e diedero il Corpo di S. Paolo Vescovo di Nola: con cui egli tutto contento, ma ingannato se n' andò. Perciò il Cardinale Orsino, poscia Benedetto XIII. Papa, a i dì nostri vigorosamente sostenne il possesso de' Beneventani contra le pretensioni de' Romani, giacchè si attribuisce l' una e l' altra Città il Corpo di quell' Apostolo. E ben prevale l' autorità dell' Ostiense a gli Autori del Secolo susseguente, che diversamente ne scrissero. Seguita poi a dire Leone Ostien-

(a) *Petrus Damianus Vit. S. Romualdi cap. 25.*

(b) *Leo Ostiensis in Chronico.*

Ostiense, che scoperto l'inganno, s'adirò forte l'Imperadore contra de' Beneventani, e perciò *sequenti tempore perrexit iterum super Beneventum, & obsedit eam undique per dies multos. Sed nihil adversus eam prævalens, Romam reversus est. Unde vix ad sua reverti disponens, mortuus est.* La morte di Ottone III. cadde nel Gennaio dell'Anno seguente. Parrebbe perciò, che in quest'Anno seguisse l'assedio di Benevento. In fatti Romoaldo Salernitano (a) scrive, che Ottone III. *obsederat Beneventum Anno MI. Indictione IV.* (vuol dire *XIV.*) *& acriter ipsam Civitatem expugnans vi ceperat*. Contuttociò non pare assai certo questo assedio, e molto meno è da credere, ch'egli prendesse quella Città. E quando pur fosse succeduto, difficile è lo stabilirne il tempo, cioè se nel presente, o nel precedente Anno. Credo bensì, che sul principio di quest'Anno succedesse l'assedio di Tivoli. Tangmaro Prete, Scrittore contemporaneo nella Vita di S. *Bernardo* Vescovo d'Ildeseim (b), racconta, che quel santo Prelato a cagione d'una controversia insorta fra lui e *Willigiso* Arcivescovo di Magonza, arrivò a Roma nel dì 4. di Gennaio dell'Anno presente, ed espose le sue querele al *piissimo Papa Silvestro*, all'*Imperadore Ottone*, di cui era stato Maestro, e ad *Arrigo Duca di Baviera*, che si trovava allora alla Corte d'esso Imperadore. Fu raunato un Concilio, deciso in favore di lui, e spedito in Germania *Federigo* Cardinale della santa Romana Chiesa, Sassone di Nazione, per terminar quella briga con un altro Concilio. In que' giorni, seguita a dire Tangmaro, avea l'Imperadore Ottone intrapreso l'assedio di Tivoli con tutte le macchine di guerra, e facea gran guerra a quella Città. S. Pier Damiano scrive, che l'origine d'essa venne dall'avere quel Popolo ucciso Mazzolino, Duca o sia Capitano d'esso Augusto Ottone III. e dall'aver anche obbligato lo stesso Imperadore a scappare dalla Città. Ma Tangmaro assai dà a conoscere, che la lite era insorta fra i Romani, e quei di Tivoli; e perciocchè Ottone inclinava in favor de' Romani, i Tiburtini si ribellarono, e fu necessitato l'Imperadore a prendere l'armi contra di loro, ma con trovare quell'osso più duro di quel, che si pensava. Se vogliam credere al medesimo S. Pier Damiano (c), si trattava di mettere a fil di spada tutti gli abitanti di quella Città, ma buon per loro, che capitò in quelle parti S. Romoaldo Abbate, per rinunziare la Badia di Classe. S'interpose egli, trattò d'accordo, e fece che l'adirato Augusto si contentò, che quel Popolo atterrasse una

(a) *Romoaldus Salernitanus Chronic. Tom. VII Rer. Italic.*

(b) *Tangmarus in Vita S. Bernwardi T. I. Script. Brunsvicens. Leibnitii.*

(c) *Petrus Damianus in Vita S. Romualdi.*

una parte delle mura, gli desse de gli ostaggi, e in mano l' uccisore del suo Ufiziale. Così fu, e il Santo ottenne anche dalla Madre dell' ucciso la vita dell' uccisore. Come sieno sicuri i racconti di S. Pier Damiano, che nè pur' era nato in que' tempi, si raccoglierà dal confrontarli colla narrativa di Tangmaro Prete, il quale con S. Bervardo si trovò presente a questo fatto. Nulla scrive egli di S. Romualdo, ma bensì che trovando l'Imperadore gran resistenza ne gli assediati, e desiderando di uscir di questo impegno senza disonore: Papa Silvestro, e il Vescovo Bervardo, mossi da Ecclesiastico zelo, fecero istanza d'entrare in Tivoli. Vi furono con giubilo accolti, e disposero quel Popolo a risottomettersi *Imperatoris ditioni*, con rendersi a discrezione. Il dì seguente uscirono *cuncti primarii Cives nudi femoralibus tantum tecti, dextra gladios, læva scopas* (flagelli) *ad Palatium prætendentes; Imperiali jure se subactos; nil pacisci, nec ipsam quidem vitam; quos dignos judicaverit, ense feriat, vel pro misericordia ad palum scopis examinari faciat; si muros Urbis ad solum complanari votis ejus suppetat, promtos libenti animo cuncta exsequi, nec jussis ejus Majestatis, dum vivant, contradicturos*. L' Imperadore alle preghiere del Papa e del Vescovo, loro perdonò, e restò conchiuso di non distruggere quella Città. Notinsi quelle parole de' Tivolesi: *Imperiali jure se subactos*. In tali casi andavano i Nobili a chiedere perdono col mettersi la spada al collo, per dichiararsi degni del taglio della testa. Gl' ignobili portavano la corda al collo, per protestarsi degni d'essere impiccati.

Torniamo ora a San Pier Damiano, il quale ci fa sapere, che Ottone III. venne a Ravenna nell' Anno presente, ed ivi attese a far penitenza de' suoi falli nel Monistero di Classe. Ecco le sue parole: (a) *Per totam etiam Quadragesimam in Classense Monasterio beati Apollinaris, paucis sibi adhærentibus, mansit. Ubi jejunio & psalmodiæ, prout valebat, intentus, cilicio ad carnem indutus, aurata desuper purpura tegebatur. Lecto etiam fulgentibus palliis strato, ipse in storea de papyris confecta tenera delicati corporis membra terebat. Promisit itaque Romualdo, quod Imperium relinquens, Monachicum susciperet habitum &c.* Che Ottone III. fosse in Ravenna nel dì 20. di Aprile, si può anche intendere da un suo Diploma confermatorio de i privilegj del Monistero delle Monache della Posterla di Pavia, a petizione di *Pietro* Vescovo di Como ed Arcicancelliere, e di *Ottone*

(a) Idem cap. 25.

ne Conte del Palazzo, Nipote d'esso Vescovo. Fu dato quel Diploma (*a*) *XII. Kalendas Maii, Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Primo, Indictione XIIII. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVII. Imperii V. Actum Ravennæ*. Pendeva tuttavia da esso Diploma il Sigillo di piombo coll' immagine e nome dell' Imperadore. Ma o io non osservai bene, se in vece di *Regnantis XVII.* fosse ivi scritto *XVIII.* o pure se veramente stava scritto *XVII.* perche ciò essendo, converrebbe ammettere due Epoche diverse del Regno. Altri simili esempli nondimeno abbiam veduto di sopra. Ho io parimente prodotta una Lettera scritta (*b*) da Papa Silvestro II. al suddetto Imperadore, in cui raccomanda alla cura di *Guido* Vescovo di Pavia l'antichissimo Monistero delle Monache del Senatore. Vidi pendente la Bolla Pontifizia di piombo; e pure v'ha la seguente Data. *Actum hoc Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Primo, Indictione Tertiadecima, Anno vero Pontificatus Silvestri universalis Papæ Quarto*. Ma in quest' Anno correa l'*Indizione XIV.* e l'*Anno Quarto* di Papa Silvestro II. cominciava solamente a correre nell'Anno seguente. Che anche verso il fine di Novembre tuttavia esso Imperadore soggiornasse in Ravenna, si raccoglie da un altro Diploma, spedito in favore del Monistero delle Monache di San Felice di Pavia, (*c*) *dato X. Kalendas Decembris, Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Primo, Indictione XV. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVII. Imperii VI. Actum Ravennæ*. Si osservi ancor qui l'*Anno XVII.* del Regno, e non già il *XVIII.* come dovrebbe essere secondo l'Epoca ordinaria di questo Imperadore. Ma quivi è cosa strana, che sottoscriva *Heribertus Cancellarius vice Willigisi Archiepiscopi*, quando *Pietro* Vescovo di Como era tuttavia Arcicancelliere. Apparteneva in questi tempi la nobil terra di Carpi, oggidì Città, al Contado di Reggio, e quivi (*d*) *Anno Imperii Tertii Domni Ottonis, Deo propitio, Sexto, Pridie Kalendas Octobris, Indictione Quintadecima*, cioè nell' Anno presente, *Tedaldo* Marchese e Conte del Contado di Reggio, Avolo della gran Contessa Matilda, tenne un Placito, in cui si trovò in persona *Berta Badessa* del Monistero di Santa Giulia di Brescia, e vinse una lite di terreni. A qual Marca presedesse Tedaldo, io nol so dire. Circa questi tempi *Leone* Arcivescovo di Ravenna, caduto in mala sanità, rinunziò la sua Chiesa, ed in luogo suo entrò il sopra mentovato *Federigo* Cardinale della Santa Romana Chiesa. Non so io concertare con quanto abbiam veduto di sopra intorno alla permanenza di Otto-

(a) Antiquit. Ital. Diss. 7.
(b) Ibidem Dissert. 70.
(c) Ibidem Dissert. 66.
(d) Ib. Diss. 8.

Ottone III. Augusto in Ravenna per tutta la Quaresima, il dirsi dal Cronografo Sassone (a), ch'egli *Romam proficiscens sacrosanctum Dominicæ Resurrectionis Festum debita ibi veneratione celebrare instituit*. Credo io più tosto, che in vece della Pasqua egli volesse dire il Natale del Signore. Nè si dee tralasciare, che questo Imperadore da Ravenna fece una scappata a Pavia verso il fine di Giugno, ciò costando da un suo Diploma, dato in favore di *Pietro* Vescovo di Novara (b) *X Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Primo Indictione XIV. Anno Tertii Ottonis Regni XVII. Imperii V.* Dee essere *VI.* Tornato poscia a Ravenna, sentendo sul fine dell'Anno, che v'erano de' torbidi in Roma, s'inviò a quella volta. Trovò più di quel che s'immaginava. Abbiamo da Ditmaro (c), che fra gli altri potenti Romani Gregorio, personaggio assai caro al medesimo Augusto gli tendeva delle insidie per prenderlo. Un giorno in fatti divampò una sollevazion de' Romani contra di lui, per la quale fu astretto a fuggirsene per una porta fuori di Roma, con lasciar molti de' suoi nella Città rinchiusi. Il Cronografo Sassone (d) scrive, che quanti ne furono trovati, tutti restarono trucidati. Ma Ditmaro narra, che i Romani ravveduti del loro fallo, li lasciarono in libertà, ed inviarono messi all'Imperadore, chiedendo perdono e pace. Ottone nulla fidandosi delle lor belle parole, attese a raunar quante soldatesche potè, e tutti i suoi Vassalli; e chi dice, ch'egli esercitò varie ostilità contra de' Romani, e chi, che solamente si preparò a vendicarsi del ricevuto affronto. Fra quelli, che spezialmente assisterono in questo brutto frangente all'Imperadore per mettersi in salvo, si contò *Ugo* Duca e Marchese di Toscana, ma egli stette poco a terminare i suoi giorni. Se vogliam badare a S. Pier Damiano (e), Scrittore, che credulo più de gli altri imbottì l'Opere sue di visioni, sogni, e miracoli strani, racconta, che un Vescovo, di cui avea dimenticato il nome, vide in un tizzone di fuoco scritte queste parole. *Hugo Marchio quinquaginta Annis vixit*: indizio della vicina sua morte. Ma se è vero, come avvertii di sopra all'Anno 961. che già Ugo fosse Marchese di Toscana in quell'Anno, non si potrà già credere, ch'egli mancasse di vita in età solo d'anni cinquanta.

SEGUITA a dire S. Pier Damiano, che l'Imperadore Ottone, udita la morte del Marchese Ugo, o perchè poco si fidasse di lui, o perchè non gli piacesse la troppa di lui potenza, proruppe in

(a) *Chronograph. Saxo apud Leibnitium.*

(b) *Baron. Annal. Eccl. ad hunc Annum.*

(c) *Ditmar. Chr. lib. 4.*

(d) *Chronograph. Saxo.*

(e) *Petrus Damianus l. 7. Epist. 12. seu Opusc. 57.*

queste parole del Salmo (a). *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. Ma ebbe poco a rallegrarsi e a gloriarsene Ottone III. perciocchè anch'egli *paulo post, eodem scilicet Anno, & ipse defunctus est*. Sembrano queste parole indicare, che la morte d'Ugo accadesse sul principio di Gennaio dell'Anno seguente, perchè da lì a non molto in quello stesso Mese diede fine al suo vivere anche lo stesso Imperadore. Ma Don Placido Puccinelli, che con istile Romanzesco compose la Vita di questo celebre e potente Principe, e il saggio Cosimo della Rena (b), pretendono, che la sua morte accadesse nel dì 21. di Dicembre dell'Anno presente: giorno, in cui i Monaci Benedettini della Badia di Firenze celebrano il di lui Anniversario. Che il Luogo, dove egli finì sua vita, fosse o Pistoia o Firenze, li credo io sogni de' moderni Scrittori. Certo è poi per attestato del suddetto S. Pier Damiano, che questo Principe, Figliuolo d'Uberto, e Nipote d'Ugo Re d'Italia *obtinuit utramque Monarchiam* (egli avrà scritto *Marchiam*) *& quam Tyrrhenum videlicet, & quam mare Adriaticum alluit*. Cioè fu Duca non meno della Toscana, che di Spoleti. *Sed quum perpenderet, quia propter improbitatem injuste viventium strenue regere utramque non posset, ultroneo renuntiationis arbitrio cessit Imperatori Marchiam Camerini cum Spoletano Ducatu, juri vero proprio Tusciam reservavit*. Se non si dissotterrano altre memorie, non è facile il conoscere in qual tempo succedesse questa rinunzia del Ducato di Spoleti, e della Marca di Camerino; anzi può anche nascere dubbio intorno alla medesima. Abbiam veduto all'Anno 995. un *Ugo* Duca di Spoleti e Marchese di Camerino. Aggiungo ora, credersi da me lo stesso, che Ugo Marchese di Toscana. Perciocchè fra le Epistole di Gerberto, una se ne legge scritta a lui, già divenuto Papa, con questo titolo. (c) *Reverentissimo Papæ Gerberto Otto gratia Dei Imperator Augustus*, dove dice, che trovando nociva l'aria d'Italia alla sua sanità, vuol mutare paese, ma che in aiuto d'esso Papa egli lascia *primores Italiæ*, e massimamente *Hugonem Tuscum vobis per omnia fidum S.* (forse *scilicet*) *Comitem, Spoletinis & Camerinis Præfectum, cui octo Comitatus, qui sub lite sunt, vestrum ob amorem contulimus, nostrumque Legatum eis ad præsens præfecimus, ut Populi Rectorem habeant, & vobis ejus opera debita servitia exhibeant*. Circa questi tempi si conosce scritta questa Lettera, e dalla medesima impariamo, che Ugo Marchese di Toscana comandava anche a Spoleti e Camerino. Dove è dunque la cessione di que'

(a) Psalm. 123.

(b) Cosimo della Rena, Serie de' Duchi di Toscana.

(c) Gerbert. Epist. 158. Tom. 2 Rer. Franc. Du-chesn.

que' Principati a noi narrata da S. Pier Damiano? Anzi il Marchese Ugo, in vece di rinunziare in questi tempi ciò, ch'egli godeva, cercava ancora di godere di più secondo il costume ordinario de i gran Signori, che mai non si saziano d'accrescere i loro Stati. Di qui appunto abbiamo, ch'egli acquistò otto Contadi, non goduti prima. E un Contado allora per lo più significava una Città col suo Distretto. Non lasciò dopo di sè il Marchese Ugo alcun Figliuolo maschio, e resta tuttavia involto nelle tenebre, chi fosse l'erede de gl'immensi suoi Allodiali. Gran sospetto ho io, che per qualche sua Figliuola, o Sorella, o Zia, passata ne' Marchesi Progenitori della Casa d'Este, a loro devenisse Rovigo, Este, la Badia della Vangadizza con altri Stati, situati fra Padova e Ferrara, perciocchè gli Estensi, prima potenti nella Lunigiana e Toscana, si cominciano da qui innanzi a trovar Signori anche di questi altri Stati, e si vede ricreato in essi il nome di *Ugo* (a), essendo anche allora, non men che oggidì vigoroso il costume di rinovar ne i Nipoti i nomi de gli Avoli o Parenti sì paterni che materni. Andando innanzi vedremo, chi succedesse al Marchese Ugo nel Ducato della Toscana, e in quello ancora di Spoleti e di Camerino.

TORNANDO ora ad Ottone III. Augusto, uscito ch'egli fu di Roma, e raccolti che ebbe tutti i suoi Vassalli e soldati, mostrava ben grande ilarità nel volto, ma riflettendo a varj trascorsi della sua giovanile età, internamente nondimeno stava malinconico, ed attendeva a farne penitenza (b) colle lagrime, orazioni, e limosine. Secondo gli Annali d'Ildesein (c), egli solennizzò la Festa del santo Natale in Todi in compagnia di Papa Silvestro. Poscia *Salernum Oppidum adiit*, sta scritto ne' suddetti Annali, ma con errore, dovendo dire *Paternum Oppidum*. Quel che è più strano, e lo racconta Ditmaro, in questi medesimi tempi, senza che ne sappiam la cagione, in Germania molti Duchi e Conti, con participazione ancora de i Vescovi, macchinavano delle novità contra dello stesso Ottone III. e ricorsero per questo ad *Arrigo Duca di Baviera*. Ma perchè il ritrovarono ricordevole de gli avvertimenti lasciati a lui dal Duca Arrigo suo Padre di osservare religiosamente la fedeltà dovuta al Sovrano, non andò più innanzi la loro mena. Scrivono alcuni, che esso Duca Arrigo si trovava coll'Imperadore, allorchè questi fu forzato a scappare di Roma. Ciò, ch'io rapporterò all'Anno seguente, ci darà abbastanza a conoscere, che Arrigo dimorava sul fine di quell'Anno in Germa-

(a) *Antichità Estensi P. I. cap. 11. e 12.*

(b) *Annalista Saxo. Ditmar. Chr. l. 4.*

(c) *Annales Hildesheim.*

mania. Ma s'io ho da confessare il vero, temo forte, che Ditmaro, e i suoi Copiatori non sieno stati assai informati di questi sconcerti. Tangmaro Prete (a), che come dissi, ci diede la Vita di San Bervardo, e fu non solo Scrittore contemporaneo, ma testimonio di vista di tali avvenimenti, lasciò scritto, che terminato l'assedio di Tivoli (assedio succeduto ne' primi Mesi dell'Anno presente) col perdono dato a que' Cittadini, il Popolo Romano, il quale volea pur disfatta quella Città, ed atterrato quel Popolo per una gara, che vedremo continuata anche dipoi, la prese contra dell'Imperadore, serrò le Porte di Roma, negò ad esso Augusto, non che a i suoi l'entrarvi, ed arrivò anche ad uccidere alcuni de' fedeli del medesimo Imperadore. Si venne perciò all'armi, ma Dio volle, che i Romani si ravvidero, implorarono ed ottennero la pace, eglino stessi levarono la vita a due capi della sedizione, e tutto restò quieto. *Pacem petunt, sacramenta innovant, fidem se Imperatori perpetuo servaturos promittunt.* Sul principio dell'Anno tutto questo accadde. Tornò in Germania San Bervardo, e perchè con tutto l'appoggio del Papa e dell'Imperadore non potè ottener giustizia dall'Arcivescovo *Willigiso*, rispedì verso il fine dell'Anno il suddetto Tangmaro in Italia. Questi *Imperatorem in Spoletanis partibus reperit*; vi arrivò anche il Papa, ed amendue *Tudertinæ Natalem Domini celebrarunt*. In essa Città fu poi tenuto nel dì seguente un Concilio di molti Vescovi d'Italia, e di tre Tedeschi, nel quale Tangmaro espose le doglianze del suo Vescovo, e ne riportò buon provvedimento. Licenziato dipoi con assai regali si partì alla volta della Germania nel dì 11. di Gennaio, con aggiugnere, che l'Imperadore poco appresso, cioè *X. kalendas Februarii* per una febbre già incominciata terminò i suoi giorni. Però non so vedere, come regga quella guerra contra de' Romani, e quella vendetta, che ci vien raccontata da Ditmaro. Tutto era in pace, ed anche Papa Silvestro in buona armonia co' Romani pacificamente celebrò quel Concilio in Todi. Ma prima di terminare gli avvenimenti di quest'Anno, dee farsi menzione d'uno, che altronde non s'ha, se non da due Storici Milanesi del Secolo, di cui parliamo, cioè da Arnolfo (b), e da Landolfo seniore (c). Stando fermo Ottone III. di volere per Moglie una Principessa dell'Imperial Corte di Grecia, giacche indarno l'avea chiesta con una precedente Ambasceria, spedì colà, per quanto si può conghietturare, nell'Anno presente, *Arnolfo* II. Arcivescovo di Milano. V'

andò

(a) *Tangmarus in Vita S. Bernwardi.*

(b) *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 1. cap. 13.*

(c) *Landulf. sen. l. 2. c. 18.*

andò egli con superbissimo accompagnamento, ricevette insigni onori da Basilio e Costantino Augusti, ed ottenne quanto dimandò. Ma inutile riuscì il suo viaggio e trattato, perchè tornato in Italia trovò Ottone III. chiamato da Dio all'altra vita. Il suddetto Landolfo seniore, Scrittore talvolta Parabolano, lasciò scritto, che oltre a molti altri regali riportati da quella Corte, esso Arnolfo *Serpentem æneum, quem Moyses in deserto divino imperio exaltaverat, Imperatori requisivit, & habere meruit; & veniens in Ecclesia Sancti Ambrosii ipsum exaltavit.* Mirasi tuttavia nella Basilica Ambrosiana di Milano un Serpente di bronzo sopra una colonna di marmo, creduto il medesimo, di cui parla Landolfo; e sopra di questa insigne Reliquia è mirabile il vedere, quanto abbiano scritto varj Scrittori Milanesi, senza accorgersi, che questa è una delle grossolane semplicità de' Secoli barbarici. Sembra a me d'aver prodotta altrove (*a*) la vera origine di questo serpente di bronzo, conservato in essa Basilica; e però altro non ne soggiungo.

(a) *Antiquit. Ital. Dissert. 59.*

Anno di CRISTO MII. Indizione XV.
di SILVESTRO II. Papa 4.
di ARDOINO Re d'Italia 1.

DIMORAVA l'Augusto *Ottone III.* nella Terra di Paterno con poca sanità, intento a gli esercizj di penitenza. Questa Terra di Paterno Cosimo della Rena (*b*) la crede situata nel Contado di Perugia, distante una giornata da Todi. Leone Ostiense (*c*) chiaramente scrive, che Ottone si ritirò *apud Oppidum, quod nuncupatur Paternum, non longe a Civitate, quæ dicitur Castellana.* Nelle Tavole dei Magini tuttavia si osserva Paterno del Contado di Città Castellana; e però non occorre senza testimonianza de gli antichi cercare altro sito che questo. Stando in essa Terra Ottone, che s'intitola *Servus Apostolorum*, diede un Diploma (*d*) in favore della Badia di Firenze *VI. Idus Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis MII. Indictione XV. Anno Tertii Othonis Regni XVIII. Imperii VI. Datum in Paterno.* Si osservi ancor qui l'Anno del Regno *XVIII.* che secondo l'Epoca ordinaria dovrebbe essere il *XIX.* e però indica un'Epoca diversa dall'altra. Forse è presa dall'Anno 884. dappoichè colla cessione del Duca Arrigo egli fu ristabilito sul Trono. Poscia nel dì 11. del medesi-

(b) *Cosimo della Rena, Serie de' Duchi.*

(c) *Leo Ostiensis in Chronico lib. 2. c. 24.*

(d) *Puccinelli Cronic. della Badia Fiorentina.*

desimo Mese ne spedì un altro in confermazione de' Beni del Monistero di Santa Maria di Prataglia (a), *III. Idus Januarii Anno Dominicæ Incarnationis MII. Indictione XV. Anno autem Domni Ottonis inclytissimi Tertii Imperatoris, Regnantis quidem XVII. Imperantis VI. Actum in Paterno*. Ma da lì a pochi dì la morte rapì questo giovane Imperadore, della cui nobilissima indole, maravigliose doti d'animo e sapere, non si saziano di parlare gli Storici antichi della Germania. La morte sua ne gli Annali d'Ildesheim (b), e da Ermanno Contratto (c), vien registrata nel dì 23. di Gennaio del presente Anno. Ditmaro, che la mette nel dì 24. forse volle intendere della sepoltura. Se ad alcuni Scrittori Tedeschi s'ha da credere, Ottone III. fu portato all'altra vita da una febbre petecchiale. Ma Leone Ostiense, Landolfo seniore, Roberto Tuiziense, Radolfo Glabro, ed altri, tutti concordemente asseriscono, che mancò di vita per veleno datogli da Stefania, già Moglie di quel Crescenzio, ch' egli avea fatto decapitare, benchè sieno discordi nella maniera, ed abbiano infrascato di molte dicerie popolari questo avvenimento. L'incauto Principe s'avea presa per concubina questa Donna, laonde fu a lei facile il far vendetta dell'ucciso Marito. Che Ottone l'avesse presa per Moglie, come hanno asserito alcuni, e poi la ripudiasse, son favole a mio credere nate nell'immaginazione della buona gente. Fors' anche è una favola quel concubinato, che non s'accorda colla penitenza, a cui egli attendeva in questi tempi. Fu incredibile il dolore e pianto di tutti i suoi per l'immatura morte di questo da loro amatissimo Principe. La tennero essi celata, finchè si raunassero le soldatesche sparse per le Castella; e poi si misero in viaggio per riportarne il Corpo ad Aquisgrana, dove egli desiderò d'essere seppellito. Ditmaro (d), e l'Annalista (e), e il Cronografo Sassoni (f), scrivono, che divulgata la morte di Ottone III. e che veniva trasportato in Germania il cadavero suo, i Romani (se pure non voglion dire gl' Italiani) barbaramente si scatenarono contro la picciola Armata de' Tedeschi, ed ora in aguati, ora a campagna aperta l'assalirono, con essere spezialmente succedute tre battaglie, nelle quali ebbero la peggio i Romani. In somma per sette giorni continui bisognò marciar quasi sempre combattendo, nè si trovarono mai sicuri, finchè *ad Bernam perveniunt Civitatem*. Ma in vece di *Berna* si ha a mio credere da scrivere *Beronam*, cioè *Verona*, in cui era Marchese *Ottone Duca* di Carintia. In fatti nella Vita di Santo Arrigo Imperadore (g) si leg-

(a) [illegible]
(b) Annal. Hildesheim.
(c) Hermannus Contractus in Chr.
(d) Ditmar. lib. 4.
(e) Annalista Saxo.
(f) Chronograph. Saxo apud Leibnitium.

legge: *Cum maxima difficultate & periculis pluribus per Veronam, per Ravenam, cadaver ipsius reportabant*. Furono poi accolti ad una Corte del Vescovo d'Augusta da *Arrigo III. Duca* di Baviera, il quale cominciò di buon'ora a fare i suoi negoziati, per essere eletto Re, giacchè il defunto Augusto non avea lasciato dopo di sè prole alcuna maschile. Era esso Arrigo, Figliuolo di Arrigo Duca, e Nipote d'un altro Arrigo Duca, già da noi veduto Fratello di Ottone il Grande Augusto, e per conseguente se era mancata la linea d'esso Ottone, durava nondimeno in lui l'altra, in guisa, ch'egli pretendeva come per diritto ereditario la Corona. Però per forza occupò lo Scettro, la Corona, il Pomo, e gli altri ornamenti Imperiali. E perchè il santo Arcivescovo di Colonia *Eriberto* avea mandata innanzi la Lancia, il fece arrestare, nè il rilasciò senza sigurtà, che gliel avrebbe inviata. Fu poi data sepoltura al Corpo del defunto Imperadore in Aquisgrana.

In questo mentre, cioè appena intesa la morte di Ottone III. Augusto senza successione, i Principi, Vescovi, ed altri Primati d'Italia furono in gran moto. A i più pareva, che fosse risorta la lor libertà per poter eleggere quel Re, che fosse loro più in grado; e tanto per amore della propria Nazione, quanto perchè non erano molto soddisfatti del governo de' Monarchi Tedeschi, s'accordarono assaissimi d'essi nella Dieta tenuta in Pavia di eleggere un Re Italiano. *Arduino Marchese* d'Ivrea, Principe per accortezza e per ardire, ma non già per le Virtù Cristiane, superiore a molti, quegli fu, che guadagnò i voti de gli altri, e si fece eleggere e coronare Re nella Basilica di S. Michele di Pavia. *Episcopicida* il chiama Ditmaro, e ne abbiam veduta la ragione di sopra all'Anno 999. Favole io reputo quelle, che racconta Valeriano Castiglione (*a*), spacciando, che in una Dieta di Lodi seguisse l'elezion di Ardoino. Arnolfo Milanese chiaramente scrive: *Papiæ eligitur*. Nella Cronichetta de i Re d'Italia (*b*), da me data alla luce, si legge, che dopo la morte di Ottone III. *fuit tunc Regnum sine Rege XXIV. dies. Die qui fuit Dominico, & fuit XV. Mensis Februarii in Civitate Papia inter Basilicam Sancti Michaelis fuit coronatus Ardoinus Rex*. Cadde appunto il dì XV. di Febbraio dell'Anno presente in *Domenica*; e di qui ancora s'apprende, contando i dì 24. del Regno vacante, che Ottone finì di vivere nel dì 23. di Gennaio. *Ardoino* chiamato da Ditmaro *Hardwigus*, & *Hardwicus*, e da Arnolfo Storico Milanese di questo

(a) Castiglione nelle Annotazioni al Regno d'Italia del Tesauro.
(b) Anecdot. Latin. T. 2. pag. 104.

sto Secolo (a) *nobilis Ipporegiæ Marchio*, era Figliuolo di *Dodone* o sia *Doddone*, come si ha da un suo Diploma, dato (b) *Anno Dominicæ Incarnationis MXI. Tertio Kalendas Aprilis, Indictione IX. Actum Bobii in Episcopali Palatio*. Questo contiene una Donazione fatta a S. Siro di Pavia *pro anima Patris nostri Doddonis, & pro anima Patrui nostri Domni Adalberti, rogante Domno Wilelmo Marchione carissimo Consobrino germano nostro*. Ne dà egli il titolo di Marchese al Padre nè allo Zio. Da altri il Padre d'Ardoino sembra appellato *Oddone*, cioè *Ottone*; ed avendo Ardoino avuto un Figliuolo nomato *Ottone*, (c) pare, che non sia senza fondamento un tal Nome. Per quanto ancora ho osservato nelle Antichità Estensi (d), non è inverisimile, che *Odelrico Magnifredo*, o sia *Manfredi*, Marchese celebre di Susa, e Fratello di *Alrico* Vescovo d'Asti, fosse [illegible] Zio paterno. Comunque sia, *Ardoino* diede principio al suo governo col confermare i Privilegi di varie Chiese. Uno de' suoi Diplomi pel Monistero di S. Salvatore di Pavia si vede spedito (e) *X. Kalendas Martii, Anno Dominicæ Incarnationis MII. Anno Domni Arduini Regis I. Actum in Papiensi Palatio*. Il Margarino ha dimenticata l'Indizione. Due altri dati nello stesso giorno per la Chiesa di Como si leggono presso il Padre Tatti (f) colle seguenti note. *VIII. Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Secundo, Indictione Quintadecima, Anno vero Domni Ardoini Regis Regnantis Primo. Actum Castro Montigio*. Così passavano gli affari d'Italia, ed intanto si disputava in Germania per l'elezione del nuovo Re. I due principali concorrenti, oltre ad *Ecchicardo* Marchese di Turingia, erano *Ermanno Duca* di Alemagna e d'Alsazia, Figliuolo di *Udone* Duca, morto nella sconfitta data da i Saraceni in Calabria ad Ottone II. e il sopra mentovato *Arrigo III. Duca* di Baviera. Prevalse in fine, ma dopo molti movimenti d'armi, co' suoi aderenti esso Duca Arrigo, il quale in Magonza per attestato di Ditmaro (g) *VII. Idus Junii in Regem eligitur, acclamatur, & a Willigiso Præsule benedicitur & coronatur*. Adelboldo (h) scrive, *Octavo Idus Junii*. Cioè sarà stato eletto nel dì 25. di Maggio, e coronato nel dì 26. E n'era ben degno: tante virtù d'animo concorrevano in lui, e massimamente la Religione e Pietà, per cui si meritò poscia il titolo di Santo. *Claudus*, cioè Zoppo, fra gli Arrighi vien appellato da alcuni, perchè zoppicava di un piede. Avea per Moglie *Cunegonda*, Figliuola di *Sigefredo Conte* di Lucemburgo, che con lui gareggiava nel posseſſo

(a) Arnulf. Mediolan. Hist. L. 1.
(b) Gualdon. Biblioth. Sebus. Centur. II. cap. 10.
(c) Ib. c. 3.
(d) Antichità Estensi P. I. c. 13.
(e) Bollar. Casinens. T. 2. Constit. 71.
(f) Tatti Ist. della Chiesa di Como T. 2.
(g) Ditmar. Chron. L. 5.
(h) Adelboldus in Vita S. Henrici.

fesso ed esercizio delle più rare Virtù, e per cagion d'esse arrivò anch'ella ad essere registrata nel catalogo de' celesti Cittadini. (a) Ricevette anch'essa dipoi la Corona Regale nel giorno di San Lorenzo in Paderbona. Sotto il presente Anno Lupo Protospata (b) racconta, che *obsedit Saphi Caytus* (cioè il Generale de' Saraceni, o sia de' Mori Affricani, padroni della Sicilia) *Barum a die II. Maii usque ad sanctum Lucam Mense Octobris. Tunc liberata est per Petrum Ducem Veneticorum.* Questo fatto glorioso di *Pietro Orseolo II. Doge* di Venezia non fu ignoto all'accuratissimo Cronista di Venezia Andrea Dandolo (c), di cui sono le seguenti parole. *Iste Dux etiam contra Saracenos, qui Barensem Urbem Apuliæ obsessam detinebant, cum navali stolo perrexit, & Urbem intravit, & victualibus munivit. Et cum Gregorio Catapano Imperiali ex Urbe exiens, de Saracenis victoriam habuit, & liberata Urbe ab obsidione Venetias rediit.* Il Sigonio differì questa impresa fino all'Anno 1005.

Non fu l'assunzione del Re Arrigo al trono Germanico senza contrasti, e massimamente dalla parte del suddetto Ermanno Duca d'Alemagna, o vogliam dire di Suevia. Tuttavia giacchè chiunque de' Baroni a tutta prima non aveva acconsentito alla di lui elezione, di mano in mano veniva a rendergli ubbidienza: Ermanno anch'egli preso miglior consiglio, sul principio d'Ottobre di quest'Anno, e non già nel seguente, come hanno gli Annali d'Ildesheim, andò a gittarsegli a' piedi, e a giurargli fedeltà. Di questi prosperosi successi del Re Arrigo informato il Re Ardoino già andava prevedendo, che non tarderebbe molto il Re Germanico a portar la guerra in Italia (d); ma in questo mentre si fabbricava egli la sua rovina col trattar' aspramente que' medesimi Principi d'Italia, che l'aveano messo sul trono. Fra gli altri, perchè il Vescovo di Brescia gli disse alcune spiacevoli parole, il prese pel ciuffo, e il cacciò vituperosamente in terra, come se fosse stato un bifolco. Questa sua sfrenata collera fu cagione, che molti de' Principi Italiani, pentiti d'averlo innalzato, segretamente spedirono o messi o lettere ad invitare in Italia il buon Re Arrigo (e). Era, come ho detto di sopra, in questi tempi Duca di Carintia e Marchese della Marca di Verona, o sia di Trivigi, *Ottone*, quel medesimo, che vedemmo Padre di Gregorio V. Papa, il cui Padre fu Corrado Duca di Franconia, la Madre Liutgarda Figliuola di Ottone I. Augusto. Il discender'egli dal sangue d'esso Imperadore, congiunto col credito di

una

(a) Annales Hildesheim.

(b) Lupus Protospata in Chronico.

(c) Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.

(d) Ditmar. Chr. lib. 5.

(e) Adelboldus in Vit. S. Henrici.

una rara probità e saviezza, parvero tali prerogative allo stesso Arrigo, non per anche Re, che gli mandò ad offerire il Regno. Ma egli con umiltà si sottrasse a questo onore e peso, e per quanto potè, cooperò dipoi all' esaltazione d' Arrigo. Dalla Germania, ove era ito esso Ottone, ebbe ordine di tornarsene in Italia con un picciolo corpo di Armata. Ardoino, che teneva di buone spie, non solo penetrò la di lui venuta, ma seppe ancora, che calato esso in Italia, erano per unire con lui le forze loro *Federigo Arcivescovo di Ravenna*, e *Teodolfo Marchese*. Così ha il testo di Ditmaro, e quello eziandio dell' Annalista Sassone (a); ma senza dubbio in vece di *Teodolfo*, s'ha qui da leggere *Teodaldo*, o sia *Tedaldo Marchese*, Avolo della gloriosa Contessa Matilda *Tieboldus* è nominato da Adelboldo (b). Però Ardoino sollecitamente con tutte le sue forze accorse alle Chiuse d'Italia, che finquì erano state guardate da gli uomini del Vescovo di Verona, e per forza le prese. S' avanzò anche fino a Trento, credendo, che colà fossero già calati i Tedeschi; ma non avendoli trovati, se ne tornò in fretta alla campagna di Verona. Celebrava egli la Festa del santo Natale in un Castello, quando giunto il Duca Ottone alla Chiusa dell' Adige, e trovato serrato quel passo, mandò al Re Ardoino pregandolo della licenza di poter passare. Trattenne Ardoino i Messi fino alla mattina seguente, e nella notte raunate le sue truppe, sul far del giorno in ordinanza di battaglia portossi ad assalire i nemici. Calda fu quell' azione, molto sangue costò all' una e all' altra parte, ma in fine restarono sconfitti i Tedeschi, e pochi se ne salvarono coll' ajuto delle gambe. Narra il Sigonio questo fatto sotto l' Anno 1003. ma assai chiaramente si raccoglie da Ditmaro, che ciò seguì sul terminare dell' Anno presente. Non erro già egli, come pretende il Padre Pagi (c), in raccontare una tal battaglia e vittoria, essendo cosa indubitata, perchè asserita da Ditmaro (d), e da Adelboldo (e) Scrittori di quelli tempi. Parimente Arnolfo Storico del presente Secolo scrive (f), che il Re Arrigo per consiglio de' Principi d' Italia segretamente a lui favorevoli, *direxit in Italiam suum cum exercitu Ducem. Cui occurrens viriliter Ardoinus, facta congressione in campo Fabricæ, quamplures stravit, ceteros extra fines Regni fugavit.* Curiosa cosa è il vedere un contrasto, seguito in quest' Anno fra *Conone*, o sia *Corrado* Vescovo di Perugia, e l' Abbate del Monistero di S. Pietro di Perugia, (g) *Præsidente Domino Sylvestro II. Romanæ Sedis Pontifice in Synodo habita*

(a) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(b) *Adelboldus ut supra.*

(c) *Pagius Critic. ad Annal. Baron. ad Ann. 1004.*

(d) *Ditmar. Chr. lib. 5.*

(e) *Adelboldus in Vita S. Henrici.*

(f) *Arnulf. Histor. Mediolan. lib. 1. cap. 15.*

(g) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 1. pag. 918.*

bita in Palatio sacrosancto Lateranensi Anno Quarto ordinationis suæ, Mensis Decembris die Tertia, Indictione Prima, cominciata nel Settembre. Pretendeva il Vescovo superiorità sopra quel Monistero; pretendeva il Papa, che fosse esente, ed immediatamente sottoposto alla santa Sede in vigore d'un Privilegio Pontificio. Rispondeva il Vescovo: *Privilegia hæc non reprobo; sed sine consensu Antecessoris mei, cujus temporibus illud primum Privilegium factum est, factum fuisse dico. Si solum viderem consensum, haberem inde æternum silentium.* Gli fu mostrata la Lettera del suo Predecessore col consenso, anzi con preghiera, che fosse privilegiato quel Monistero, laonde convenne al Vescovo di cedere. Così i Vescovi d'allora consentivano alla diminuzion della loro giurisdizione. E di quì si scorge, che si esigeva questo loro consenso. Ma andando innanzi, fu creduto in Roma superfluo il chiederlo, e si privilegiarono tutti quanti i Monisteri, secondochè piaceva a i Romani Pontefici.

Anno di CRISTO MIII. Indizione I.
di GIOVANNI XVII. Papa 1.
di GIOVANNI XVIII. Papa 1.
di ARDOINO Re d'Italia 2.

CIRCA il dì 11. di Maggio dell'Anno presente diede fine alla sua carriera *Silvestro II.* Papa, prima chiamato *Gerberto*. Se si volesse credere all'Annalista Sassone (*a*), quella medesima Stefania, già Moglie di Crescenzio Console, decapitato, che attossicò Ottone III. Augusto, malamente conciò anche il suddetto Pontefice. *Veneficio ejusdem mulieris etiam Papa Romanus gravatus asseritur, ita ut loquendi usum amiserit.* Non si può dir, quante ciarle si spargessero dipoi in discredito di esso Silvestro. Cioè fu spacciato per Negromante, e che per patto segreto del Diavolo egli arrivasse al Pontificato, e poco mancò, che miseramente poi tra le griffe di lui non ispirasse l'anima. Stomacose calunnie son queste, o inventate o spacciate da Bennone, Cardinale Scismatico a' tempi di Papa Gregorio VII. nell'infame sua invettiva contra della Corte Romana (*b*). Sigeberto, Martino Polacco, Tolomeo da Lucca, ed altri, da questa puzzolente scrittura trassero la favola indegna del merito raro di questo Pontefice. Perciocchè per consentimento de gli antichi e miglio-

(a) *Annalista Saxo ad Ann. MI*

(b) *Mencrenius S. . ptor. Rer. German. T. I.*

ri Storici, *Gerberto*, o sia *Silvestro II.* se si eccettua la sua ambizione, fu uno de' più insigni personaggi di questi tempi: tanto era il suo Sapere, non disgiunto dalla Pietà, per cui parve a que' Secoli ignoranti, ch' egli più che umanamente possedesse l' Arti e le Scienze. A lui anzi ha grande obbligazione l' Italia, potendosi in certa maniera dire, che dall' aver' egli aperta Scuola nel Monistero di Bobbio, cominciò fra noi il risorgimento delle buone Lettere, e così in Germania, e in Francia, dove egli coll' esempio suo infervorò allo studio i dormigliosi Ingegni. Di lui perciò si dilettava forte Ottone III. Imperadore, e sopra tutto, perchè egli era assai istruito dall' Arti Matematiche. Quelle linee e que' triangoli, cose allora troppo forestiere, probabilmente gli acquistarono il titolo di Mago presso il goffo popolaccio. *Optime*, scriveva Ditmaro (*a*) *callebat Astrorum cursus discernere, & contemporales suos variæ Artis notitia superare. In Magdaburg Horologium fecit, illud recte constituens, considerata per fistulam quadam Stella, nautarum duce.* Anche prima dell' invenzione del Cannocchiale, si servivano gli Astronomi di un tubo per mirar le stelle, ma senza giugnere a saper adoperare e congegnar lenti ed obbiettivi di vetro, che oggidì cotanto ingrandiscono, e rendon visibili gli oggetti lontani. Il Padre Pez diede alla luce la Geometria d'esso Gerberto (*b*). Altre sue Operette, oltre alle Epistole, scritte con assai vivacità, sono rammentate da gli Scrittori della Storia Letteraria. Ora a Silvestro II. succedette nella Cattedra di S. Pietro un *Giovanni*, sopranominato *Siccone*, o *Secco*, il quale secondo la Cronologia Pontificia dovrebbe essere appellato *Giovanni XVI.* e pure si truova nomato da alcuni *Giovanni XVII.* perchè quantunque Giovanni Calabrese, che occupò la Sedia a Gregorio V. nell' Anno 997. non meriti luogo tra i Romani Pontefici, pure altro sentimento dovettero avere i Romani d' allora, giacchè troviamo, che il Successore di questo Giovanni Secco venne sempre chiamato ne gli Atti pubblici *Giovanni XVIII.* Così il chiamò anche Mariano Scoto, e l' Annalista Sassone; e che così s' abbia a chiamare, saggiamente lo pretese il Padre Pagi (*c*). Ma questo *Giovanni XVII.* dopo aver tenuta la Cattedra Pontificia appena sei Mesi, colla sua morte fece luogo ad un altro *Giovanni XVIII.* che fu sopranominato *Fasano*. Crede il suddetto Padre Pagi seguita la di lui ordinazione nel dì di santo Stefano 26. di Dicembre dell' Anno corrente.

(a) *Ditmar. Chronic. sub finem lib. 6.*

(b) *Pez Thesaur. Anecdotor. P. 2. T. 3.*

(c) *Pagius Critic. ad Annal. Baron.*

IN

In quest'Anno ancora mi sia lecito il riferire quali Principi d'Italia tenessero in favore del *Re Arrigo*, segretamente nondimeno, credendo io, che il solo *Ottone Marchese* di Verona e Duca di Carintia, si dichiarasse apertamente contra di Ardoino. Trovavasi tuttavia in viaggio, tornando dall'Ambasciata di Costantinopoli *Arnolfo* II. Arcivescovo di Milano, allorchè venne a morte Ottone III Augusto, e seguì l'elezione e coronazione d'esso Ardoino. Dovette egli averla a male, che senza di lui, Primo fra' Principi della Lombardia, e in possesso di coronare i Re d'Italia, si fosse dato il Regno e consenta la Corona al Marchese d'Ivrea. Perciò Ardoino, secondochè s'ha da Arnolfo Storico (a), *cognito jam dicti Præsulis reditu, occurrit in itinere obvius, securitate, quanta valuit, sibi illum applicare procurans*. Gli diede a mio credere il Prelato delle buone parole, ma internamente seguitò ad essergli contrario. Anzi, se si volesse credere a Landolfo seniore (b), da lì a pochi giorni questo Arcivescovo *in Ronchalia cum omnibus Italiæ Primatibus colloquium habuit, ubi quum diversa de Regni negotiis tractassent, Arduini spreto dominio, quod malis artibus usurpaverat, Henricum I. Theutonicum scientia illustrem, armis fortissimum, militumque copiis abundantem, & divitiis affluentem elegit*. Ma non presti qui fede il Lettore a Landolfo, Autore solito a vendere delle fanfaluche. Non è credibile questa Dieta tenuta in Roncaglia (io non so come il Sigonio la metta in Lodi) allorchè Ardoino era tuttavia forte, nè avea competitore in Italia. Arnolfo Storico di maggior credito, sotto l'antecedente Anno scrive con più apparenza di verità, che insorta la lite del Regno fra Arrigo, & Ardoino, *in medio Principes Regni* (Italici) *fraudulenter incedentes, Ardoino palam militabant, Henrico latenter favebant, avarum lucra sectantes*. Adelboldo (c), Autore contemporaneo ci viene annoverando, quai fossero i fautori del Re Arrigo in Italia, che nell'Anno precedente l'invitarono in Italia. *In voluntate hujusmodi*, dice egli, *aliqui manifesti, aliqui erant occulti. Tieboldus namque Marchio & Archiepiscopus Ravennas, & Episcopus Mutinensis, Veronensis, & Vercellensis, aperte in Regis Heinrici fidelitate manebant. Archiepiscopus autem Mediolanensis, & Episcopi Cremonensis, Placentinus, Papiensis, Brixiensis, Comensis, quod volebant, manifestabant. Omnes tamen in commune Regem Henricum desiderabant, precibus per Legatos & Literas invitabant*. Fra quei che camminavano con più riguardo, v'era

(a) *Arnulphus Hist. Mediolan. l. 1. c. 14.*

(b) *Landulfus senior Histor. Mediolan. l. 2. c. 19.*

(c) *Adelboldus in Vit. S. Henrici.*

era l' Arcivescovo di Milano. Veggasi dunque, se regga la sparata di Landolfo Storico Milanese. Quel *Teboldo* Marchese, siccome già accennai, altro non è, che *Teodaldo*, o *Tedaldo*, Avolo della Contessa Matilda, e Figliuolo di quell' Adalberto Azzo, Conte o pure Marchese, da noi veduto a' tempi di Ottone I. Augusto. Di esso Tedaldo parla anche *Benzone* Vescovo d' Alba in quel suo scomunicato Panegirico di Arrigo III. fra gl' Imperadori con dire (*a*). *De Tadone vero, qui propter metum Ardoini pedester Legatus Marchionis Teodaldi, atque Episcopi Leonis* (di Vercelli) *quid fecit venerabilis clementia magni Henrici serenissimi Imperatoris? Certe uni Filio ejus dedit Veronæ Episcopatum; alteri Comitatum, Patri vero Gardam, & totum Benacum.* Volle il Padre Pagi (*b*) darci informazione di questo Principe con dire, ch' egli sposò *Willa*, o sia *Guilla*, *Sorella di Ugo Duca e Marchese di Toscana*. Certo che una *Willa* fu Moglie d' esso Tedaldo; ma un sogno è del Padre Pagi, perchè senza pruova alcuna dell' antichità, il darle per Fratello il Marchese *Ugo*. Soggiugne francamente, che *Tedaldo* succedette al Marchese Ugo nel Ducato della Toscana: il che hanno creduto alcuni Moderni, ed inclinò a crederlo anche l' accuratissimo Francesco Maria Fiorentini (*c*). Per provarlo adduce esso Pagi la fondazione da lui fatta del Monistero di Polirone, dove s' intitola *Ego in Dei nomine Teudaldus Marchio, filius quondam Adalberti itemque Marchio*. Stima eziandio, che *Adalberto* suo Padre sia stato Marchese di Toscana. Ma è da dire, che la Storia della Toscana per questi tempi è involta in molte tenebre. Per conto di Adalberto, tale è l' error del Pagi, che non occorre confutarlo. Abbiam già veduto, a chi finora sia stato appoggiato il governo della Toscana. Che poi *Tedaldo* suo Figliuolo succedesse ad Ugo Marchese, nulla serve a provarlo il titolo di *Marchese*. Altri v' erano in que' tempi di questo titolo decorati, e fra gli altri anche gli Antenati della Casa d' Este, senza che si possa dire, che governassero la Toscana. Nè perchè si truovi in Toscana un Marchese, ci è lecito il tosto inferirne, ch' egli fosse ancora Marchese di Toscana. Altrimenti con più ragione si avrebbe ad asserire Marchese di quella contrada (*d*) *Adalberto Marchese, Figliuolo di Oberto Marchese, e Nipote di Oberto Marchese*, uno de gli Antenati della suddetta Casa d' Este, che poco più di due mesi dopo la morte d' Ugo, potente Marchese di Toscana, fa una vendita di beni (*e*) *Anno ab Incarnatione Millesimo Secundo, & Tertio Idus Mar-*

(*a*) Benzo Panegyric. lib. 1. c. 16. Tom. I. Rer. German. Menchenii.

(*b*) Pagius in Critic. Baron. ad Ann. 1002.

(*c*) Fiorentini Memorie di Matilde lib. 3.

(*d*) Antichità Estens. P. I. c. 21.

(*e*) Fiorentini Memorie di Matilde lib. 3.

Martii, Indictione XV. infra Burgo de Luca prope Portam Sancti Fridiani. Ma io non mi sono arrischiato per questo solo Documento a crederlo e chiamarlo Marchese di Toscana. Tornando dunque al Marchese *Tedaldo* suddetto, altro io non so dire, se non che egli era *Conte di Reggio e di Modena*, come altrove ho provato. Di lui scrisse ancora Donizzone Monaco (a) nella Vita della Contessa Matilda sua Nipote, che il Papa l'investì di Ferrara.

Regibus exstitit carus, notissimus illis,
Romanus Papa quem sincere peramabat,
Et sibi concessit, quod et Ferrarea servit.

Inclino parimente a credere, ch'egli governasse Mantova, perchè nel seguente Anno truovo *Bonifazio* suo Figliuolo con titolo di *Marchese* in quella Città. Ed ancorchè non sappia io ben dire, se il sopra mentovato Monistero di Polirone fosse allora situato nel Contado di Mantova, o pure di Reggio: pure di qui ancora scorgiamo, che la potenza di *Tedaldo* Marchese si stendeva per queste parti, senza che resti memoria alcuna comprovante, ch'egli fosse Marchese di Toscana. Perchè Arrigo Re di Germania niun possesso e dominio godeva peranche in Italia, potrebbe sembrare alquanto strano un suo Diploma, riferito dall'Ughelli (b), dato *II. Kalendas Martii, Anno Incarnationis Domini MIII Indictione I. Anno vero Domni Henrici Regis Primo. Actum Noviomagi*, in cui esso Re Arrigo, *interventu nostri fidelis Theodaldi Marchionis* (così abbiam veduto, che era appellato da i Tedeschi il suddetto *Tedaldo*) concede a *Sigefredo* Vescovo di Parma la pingue Badia di Nonantola sul Modenese: parendo poco verisimile, che Tedaldo Marchese e il Vescovo si portassero a Nimega, senza timore d'incontrar la disgrazia del regnante Ardoino. Ma questo broglio, e l'aggraffamento di questa insigne Badia sarà seguito per Lettere, e raccomandazioni segrete. E il buon Re Arrigo non avea allora scrupolo a guadagnarsi de' partigiani in Italia, facendo il liberale co i beni ancora delle Chiese. *Quatenus (Sigefredus) firmatus in fide acriter deserviret nobis*: lo dice chiaramente lo stesso Arrigo. Nè vo' lasciar di dire, avere Lupo Protospata (c) scritto sotto quest'Anno: *Sarraceni obsederunt Montem Scaviosum Mense Martii, sed nihil profecerunt.*

(a) *Donizo Vita Mathil. L. 1. cap. 3.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 2. in Episcop. Parmens.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

Anno di CRISTO MIV. Indizione II.
di GIOVANNI XVIII. Papa 2.
di ARDOINO Re d'Italia 3.
di ARRIGO II. Re di Germania 3. d'Italia 1.

FINQUI' era durato il Regno di Ardoino in Italia senza essere turbato, per quanto si sappia da guerre interne, ma colla fede vacillante di molti Principi, che inclinavano al Re Arrigo, o erano da lui mossi colla speranza di maggiori vantaggi. Ho io pubblicato (a) un Placito tenuto da Adelelmo, *qui & Azo*, *Missus Domni Arduini Regis* in Cremona, *Anno Regni Domni Arduini Regis Tertio*, *Quinto Kalendas Martii*, *Indictione II.* cioè nel Febbraio dell'Anno presente. Ma non andò molto, che arrivò in Italia, chi gli rovesciò il suo Trono. Arrigo II. Re di Germania tra perche gli stava a cuore l'Italia, e perchè da' suoi parziali gli veniva dipinta per assai facile la conquista di questo Regno, sbrigato che fu da alcune guerre civili, e creato che ebbe Duca di Baviera *Arrigo* Fratello dell'Augusta Cunegonda, s'incammino con un possente esercito a questa volta, e nel dì delle Palme arrivò a Trento. Se crediamo all'Annalista Sassone (b), già erano iti a trovarlo fino in Germania il Vescovo di Verona, *& alii quidam Italici Primores Regni cum regiis muneribus*. Secondochè scrive Ditmaro (c), la venuta d'esso Arrigo in Italia accadde nell'Anno seguente 1005. *consummata Millenarii linea numeri, & in Quinto cardinalis ordinis loco*. Però il Cardinal Baronio (d), e dopo di lui il Padre Pagi (e) rifiutando gli Annali d'Ildeseim, (f) che la mettono nell'Anno presente, scrive: *Henrici expeditionem Italicam in Annum sequentem XV. differt Ditmarus Libro Sexto, atque standum existimo.* Ma il Padre Pagi non colpi nel segno. Il testo di Ditmaro quivi è scorretto, e in vece di *Quinto* vi si ha da scrivere *Quarto*. L'Annalista Sassone, e il Cronografo Sassone (g), copiatori d'esso Ditmaro, chiaramente scrivono, che nell'Anno presente il Re Arrigo calò in Italia. Così ha Ermanno Contratto (h), con altri. E questa verità vien chiaramente confermata da Atelboldo (i), Scrittore contemporaneo, e da i documenti, che accennerò. Arrivato dunque a Trento il Re Germanico coll' esercito suo, trovo prese e ben fortificate da Ardoino le Chiuse dell' Adige, in maniera che gli era impossibile lo sforzare quel passo. Per consiglio

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 31. pag. 981.*
(b) *Annalista Saxo apud Eccard.*
(c) *Ditmar. Chr. lib. 6.*
(d) *Baron. Annal. Eccl.*
(e) *Pagius in Crit. ad Baron.*
(f) *Annales Hildesheim.*
(g) *Chronograph. Saxo apud Leibnitium.*
(h) *Hermannus Contractus in Chr.*
(i) *Adelboldus in Vita Sancti Henrici.*

figlio de' suoi rivolse le sue speranze al Popolo della Carintia, il quale portossi ad occupare un'altra Chiusa verso la Brenta, non so se sul Vicentino o sul Trivisano, che non era custodita con tanta gelosia. Presa questa, Arrigo col fiore della sua Armata per monti scoscesi e dirupi tanto fece, che da quella parte scese al piano d'Italia in vicinanza d'esso Fiume Brenta. Quivi riposò le stanche soldatesche, e celebrò la santa Pasqua, che venne in quest' Anno nel dì 17. d'Aprile. Degno di considerazione è uno Strumento dato alla luce dal Padre Bacchini (a), in cui *Bonifacio Marchio Filius Domni Teudaldi itemque Marchio, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum*, fa un donativo di terre al Monistero di Polirone. Tali sono le Note di quella Carta. *Henricus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, hic in Italia Primo, Mense Martius, Indictione Secunda. Actum in Civitate Mantuae.* Credette esso Padre Bacchini spettante all' Anno seguente 1005. questa donazione, non so se così persuaso dal Padre Pagi, che ad esso Anno mette la venuta del Re Arrigo in Italia. Ma è fuor di dubbio, che appartiene all' Anno presente, dimostrandolo l'*Indizione Seconda*, corrente in quest' Anno. Sicchè vegniamo ad intendere, che *Bonifazio* Marchese, Padre della Contessa Matilda, vivente ancora il Marchese *Tedaldo* suo padre, portò il titolo di *Marchese*, e signoreggiava in Mantova. Di esso Bonifazio appunto scrive Donizone:

Cui juravere, Patre tunc vivente, Fideles
Servi, prudentes Proceres, Comites pariterque.

Intendiamo in oltre, che esso Marchese Bonifazio, appena udita la mossa del Re Arrigo verso l'Italia, senza ne pur aspettare, ch'egli valicasse i monti, il riconobbe per Re d'Italia, e cominciò a contare *l'Anno Primo del suo Regno*. Si doveva egli fidar molto della fortezza di Mantova, siccome suo Padre della Rocca di Canossa. Nella terza Festa di Pasqua passò il Re Arrigo la Brenta, ed accampossi per ispiare gli andamenti di Ardoino. Ma da lì a poco gli giunse il lieto avviso, che l'Armata d'esso Ardoino s'era sciolta, e chi l'una via, e chi l'altra avea preso. Arnolfo Milanese (b) così racconta il fatto. *Ex adverso Ardoinus fidens viribus, nec minus armis instructus, non tantum defendere quantum super eum* (Heinricum) *paratus insurgere, occurrit illi Veronae. Sed deceptus perfidia Principum, majori militum parte destituitur. Quumque cessisset invitus, Regnum Heinricus ingreditur.* Non avea saputo Ardoino cattivarsi l'amore de' Principi;

(a) Bacchi. ai Istor. del Monister. di Polirone Append. pag. [illegible]

(b) Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 1. cap. 16.

abbondava anche di vizj, oltre al sapersi, che il pescare nel torbido è mestiere non ignorato da i Grandi, nè mancava allora in Italia, chi credea di poter vantaggiare gl' interessi suoi sotto i Re Tedeschi e lontani. In somma il Re Arrigo, esentato da ogni contrasto fu ben tosto ricevuto in Verona con sommo applauso, e quivi se gli presentò *Tedaldo* Marchese col suddetto *Bonifazio* Marchese suo Figliuolo, e con gli altri parziali, che s' erano cavata la maschera (*a*) Con pari lietissimo incontro fu accolto in Brescia da que' Cittadini, e dal loro Vescovo, per quanto pare, appellato *Adalberone* da Ditmaro, sebbene l' Ughelli mette allora Vescovo di quella Città *Landolfo*. *Ibi*, soggiugne Atelboldo, *Archiepiscopus Ravennas cum suis & sibi finitimis ei obviam venit, & manus nondum dominio adulterino pollutas, Seniori diu expectato reddit*: parole significanti, che *Federigo* Arcivescovo di Ravenna co' Popoli dell' Esarcato non avea voluto riconoscere per Re in addietro Ardoino, e ch' egli giurò fedeltà ad Arrigo, come a suo Signore. Dal che resta sempre più avverato, che in que' tempi l' Esarcato di Ravenna era parte del Regno d' Italia, e non ne godevano i Papi alcun temporale dominio. Ma poco più dovette sopravivere esso Arcivescovo di Ravenna, siccome apparirà da quanto diremo all' Anno 1014. Andossene dipoi Arrigo a Bergamo, e colà venuto l' Arcivescovo di Milano *Arnolfo* II. prestò ad esso Re il giuramento di fedeltà. Giunto finalmente a Pavia, fu eletto ed acclamato Re d' Italia dalla maggior parte de' Principi, e coronato nella Chiesa di S. Michele. Nella prima delle Cronichette de i Re d' Italia, da me date alla luce (*b*), si legge. *In die Dominico, qui fuit die . . . . . Mensis Madii inter Basilicam sancti Michaelis, quæ dicitur Majore, fuit electus Henricus, & coronatus in secundo die, qui fuit die Lunæ XII. die Mensis Madii*. Nell' altra Cronichetta abbiamo: *Deinde venit Anricus Rex. Fuit coronatus in Regem in Papia Tertio die ante festivitatem Sanctæ Xiri, quæ fuit in Mense Madio*. Nel dì 17. di Maggio in Pavia si celebra la Traslazione di S. Siro Tre giorni prima, cioè nel dì 14. d' esso Mese, correndo allora la Domenica, dovette seguir l' elezione del Re Arrigo, e la sua coronazione nel Lunedì seguente giorno 15. d' esso Mese. Però in vece di *die Lunæ XII. die Mensis Madii* vo io credendo, che s' abbia a leggere *XV*.

(a) *Adelboldus in Vita S. Henrici c. 46.*

(b) *Chronic. Regum Ital. T. 1. Anecdot. Latin.*

Ma queste allegrezze restarono funestate da un terribilissimo accidente. Nello stesso giorno della coronazione del Re verso la sera insorse lite fra i Pavesi e i Tedeschi, che erano in Pavia. Gli

Sto-

Storici Tedeschi, da' quali soli vien con qualche particolarità esposto il fatto, attribuiscono l'origine della discordia all'ubbriachezza de' Cittadini (il Lettore più facilmente l'immaginerà de i Tedeschi) e a qualche fazionario (il che può essere) di Ardoino, che incitò il Popolo all'armi. Presero i Pavesi le mura, e crescendo la loro furia s'inviarono al Palazzo, dove era il Re Arrigo. *Eriberto* Arcivescovo di Colonia per placare il rumore, s'affacciò ad una finestra, ma i Sassi e le saette il fecero ritirare ben tosto. Intanto s'attrupparono quanti Tedeschi si trovavano nella Città, e cominciò la mischia, che durò tutta la notte fino al giorno chiaro, in cui accorsi gli altri soldati, ch'erano fuori della Città, ridussero a mal punto i Cittadini. Ma perciocchè dalle case venivano pietre, legni e verettoni, i Tedeschi s'avvisarono di attaccar fuoco in varj siti della Città; e questo crebbe a tal segno, che tutta quella nobil Città restò preda delle fiamme insieme col Palazzo Regale. Restarono vittima delle spade o del fuoco non pochi de Pavesi, e ciò, che non consumò il fuoco, andò miseramente a sacco. Ritiratosi il Re Arrigo fuori della Città nel Monistero di San Pietro in Cælo aureo, fece cessare, ma molto tardi la guerra; e intanto, come scrive Arnolfo, (a) *quum non ad votum sibi obtemperassent, una totam Papiam concremavit incendio.* I saggi Imperadori Tedeschi, per evitar simili Tragedie, amavano di aver fuori delle Città i loro Palagj. Ugo Flaviniacense (b) scrive, che Arrigo obbligò i Pavesi a rifare il Palazzo Regale. Noi non possiam ben sapere il netto di questi fatti, perchè non gli abbiamo se non da Storici Tedeschi, i quali ce ne danno notizia, e li dipingono come lor torna meglio. Ma si può ben credere, che una sì barbarica vendetta non fece gran credito al Re Arrigo, e meno alla gente sua, e sparse l'orrore per tutta l'Italia. Perciò stimò bene esso Re di non fermarsi molto in un paese, dove lasciava segni tanto vivi di bestial furore per colpa de' suoi. Pare nondimeno, ch'egli tuttavia dimorasse in Pavia nel dì 25. del Mese di Maggio, avendo io pubblicato un suo Diploma (c) in favore di Guinizone Abbate di San Salvatore di Monte Amiata, dato *VIII. Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Quarto, Indictione II. Anno vero Domni Henrici Regis II. Actum Papiæ.* Non parrà a taluno molto credibile, che il Re Arrigo si fermasse tanto in una Città interamente bruciata, e in mezzo a' Cittadini, che l'odiavano a morte. Quel che è certo, da Pavia se ne andò a Pontelungo, dove ricevette molti Deputati di Città e

(a) *Arnulf. Hist. Mediolan. l. 1.*

(b) *Ugo Flaviniac. in Chr.*

(c) *Antiquit. Italic. Dissert. 72.*

Luoghi, che vennero a sottomettersi. Poscia visitò Milano. *Inde Chromo perveniens Pentecosten Sanctam pia animi devotione celebravit*. Che Luogo sia questo, nol so. *Grommo* è chiamato dall' Annalista Sassone (a). Parmi di aver veduto *Gromello* nelle vecchie Carte, ma mi è ignoto il suo sito, e per conseguente non posso discernere, se convenga a questo racconto. Diede egli un amplissimo Privilegio a *Sigefredo* Vescovo di Parma (b), *II. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis MIIII. Indictione II. Anno vero Domni Heinrici Regis II. Actum in Rodo*. Abbiam qui l' Epoca del Regno di Germania, ma dovrebbe essere l' *Anno III.* Il Luogo poi è *Rhò*, Terra del Contado di Milano. Un altro Diploma dal Tatti (c), e dall' Ughelli si dice dato ad Everardo Vescovo di Como nello stesso giorno, cioè *II. Idus Junii, Anno Dominicæ Incarnationis MIIII. Indictione II. Anno vero Domni Henrici Secundi Regis Tertio. Actum in Lacunevore*. Si osservi il nome di *Henricus* (si soleva scrivere *Heinricus*) e il titolo *Francorum pariterque Langobardorum Rex*, che è cosa rara. Aggiugne Atelboldo (d), che nel partirsi Arrigo da Crommo, *Tusci ei occurrunt, & manus per ordinem singuli reddunt*. Se la Toscana avesse riconosciuto per Re Ardoino, nol so dire. Certo di qui impariamo, che que' Popoli si diedero al Re Arrigo, e non vedendosi parola del loro Marchese, nasce sospetto, che in questi tempi niuno essa ne avesse. Pare eziandio, che vada per terra l' opinion di coloro, che tennero *Tedaldo*, Avolo della Contessa Matilda, per Marchese di Toscana. Se tale fosse stato, non sì tardi quella Provincia avrebbe accettato per Re Arrigo, sapendosi, che Tedaldo era de' suoi più parziali. Sbrigato così da gli affari d' Italia il regnante Arrigo, s' inviò alla volta dell' Alemagna, e celebrò in Argentina la Festa di San Giovanni Batista. Quindi attese alla guerra contra di Boleslao usurpatore della Boemia. Che il Sigonio non abbia conosciuto la venuta in quest' Anno di Arrigo in Italia, e gli altri atti suddetti, non è da maravigliarsene. Mancavano a lui molti lumi, che noi ora abbiamo. Più tosto si può chiedere, come abbondando di questi lumi Burcardo Struvio (e), scrivesse, che Arrigo fu coronato Re d' Italia in Pavia nell' Anno 1005. Ma anch' egli senza altro esame dovette tener dietro al Pagi.

Ho io pubblicata una Donazione (f), che *Bonifacius gloriosus Marchio* (non so se sia il Padre della Contessa Matilda) fece al Monistero di San Salvatore *Anno Deo propitiante Pontificatus Domni*

Johan-

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 71.*

(c) *Tatti Ist. della Chiesa di Como T. 2.*

(d) *Adelbold. in Vita S. Henrici*

(e) *Struvius Corp. Hist. German. in Henric. II.*

(f) *Antiquit. Ital. Dissert. 6.*

Johannis summi Pontificis &c. Secundo, sicque regnante Domno Henrico piissimo Rege in Italia Anno Tertio, die XXIII. Mensis Septembris, Indictione Septima. Fontana Tanoni. Gli Anni del Papa e del Re indicano l'Anno presente. Ma l'Indizione è scorretta, e dovrebbe essere o *Secunda*, o *Tertia*. Se sapessi, dove fosse il Luogo di *Fontana Tanoni*, saprei anche dire, perchè entrino qui gli Anni del Romano Pontefice. Ne gli Annali Pisani (a) si legge sotto quest'Anno: *Fecerunt bellum Pisani cum Lucensibus in Aqualonga, & vicerunt illos.* Questo è il primo fatto d'armi e la prima guerra d'una Città Italiana contra dell'altra, che ci somministri la Storia d'Italia. Finquì le Città di questo Regno erano state governate ognuna dal suo Conte. I Conti delle varie Provincie erano subordinati a qualche Marchese o Duca, cioè al Governatore della Provincia. E i Duchi e Marchesi all'Imperadore, o sia al Re d'Italia. Così ognuno vivea in pace, e nascendo discordie fra l'un Popolo e l'altro, o i Duchi e Marchesi, o pure gli Ufiziali e Messi Imperiali, tosto le sopivano. Abbiam solamente veduta fin quì una discordia civile in Milano. Se è vera la guerra suddetta, già cominciamo a scorgere, che le Città d'Italia alzano la testa, e si attribuiscono, ovvero si usurpano il diritto Regale di far guerra. Vedremo andar crescendo questa musica, la quale si tirò dietro col tempo una gran mutazion di cose in Italia. Ancor questo potrebbe parere indizio, che allora la Toscana fosse senza un Capo, cioè senza un Marchese, la cui autorità tenesse a freno, o troncasse somiglianti discordie. Nota appunto il Sigonio (b) sotto il presente Anno, che *Pisa*, *Genova*, e *Firenze* cominciarono a far figura, e ad acquistarsi gran nome, perciocchè coll'esempio de' Veneziani si diedero alla mercatura e all'armi, e fecero flotte navali. Delle due prime Città possiamo accordarci con lui; ma per conto di *Firenze* cominciò ella più tardi a salire in potenza e ricchezza, e a segnalarsi nell'armi. Per altro conviene andar ritenuto in credere tutto ciò, che narrano i suddetti Annali, e dopo d'essi il Tronci (c), di tante prodezze de Pisani co i lor vicini in questi tempi. Altri d'essi Annali raccontano all'Anno 1002. la suddetta sconfitta de' Lucchesi ad Acqualunga. Poscia all'Anno presente narrano, che *Lucenses cum magno exercitu Lombardorum venerunt usque ad Poppianum, & Pisani eos fugaverunt usque ad Ripam Fractam.* Non è sì facilmente da credere una tale Armata de' Lucchesi, perchè non peranche i Popoli d'Italia aveano scosso il giogo, nè soleano far tanto

(a) *Annales Pisani T. 6. Rer. Italic.*

(b) *Sigonius de Regno Italiae L. 8.*

(c) *Tronci Annal. Pisan.*

tanto i bravi l'un contra l'altro. Secondochè osservò il Cardinal Baronio, in quest'Anno la peste infierì non poco in Roma. Confermò ancora il Re Arrigo tutti i suoi beni e privilegj alla Chiesa di Cremona con un Diploma dato (a) *VII. Idus Octubris, Indictione II. Anno ab Incarnatione Domini MIIII. Anno vero Domni Henrici Secundi Regis II. Datum in Argburgo.* A Giovanni Petrella Duca di Amalfi succedette in quest'Anno *Sergio* suo Figlio, il quale avendo dichiarato suo Collega nel governo *Giovanni* suo Figliuolo, dopo tredici anni fu scacciato dal Popolo, mal soddisfatto di lui (*b*). Nell'Anno poscia 1019. lo stesso *Giovanni* iuniore fu di nuovo proclamato Duca, e regnò tredici anni.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 71.*

(b) *Ib. T. I. pag. 120.*

Anno di CRISTO MV. Indizione III.
di GIOVANNI XVIII. Papa 3.
di ARDOINO Re d'Italia 4.
di ARRIGO II. Re di Germania 4. e d'Italia 2.

QUALOR si voglia prestar fede a gli Annali Pisani, *fuit capta Pisa a Saracenis* (*c*). Il Tronci Storico di quella Città narra, che i Pisani colla lor Armata navale passarono in Calabria contra de' Saraceni, e trovatili rifugiati nella Città di Reggio, vi posero l'assedio, e datale aspra battaglia se ne impadronirono con mettere a fil di spada tutti quegl'infedeli, e dare il sacco alle lor case. Aggiugne, che Musetto Re Saraceno, divenuto padrone della Sardegna, inteso che la Città di Pisa si trovava allora sprovveduta di combattenti, per esser eglino andati in corso, venne con grossa armata, prese quella Città, la saccheggiò, e ne bruciò quella parte, che si chiamò poi *Chinsica*, perchè una Donna chiamata Chinsica Gismondi, vedendo il pericolo della Città, andò gridando al Palazzo de' Rettori della Repubblica, e fece dar campana a martello; per la qual cosa i Barbari si diedero alla fuga. Fu poi alzata una statua a questa donna, e dato il nome di lei alla parte abbrugiata d'essa Città. V'ha delle contradizioni in quel racconto, e quanto a me io il credo in parte favoloso. Forse il nome di *Chinsica* venne dalla Lingua Arabica a quella parte di Pisa, perchè ivi soleano abitare i Mercatanti Arabi o sia Saraceni, che venivano a trafficare in Pisa. Abbiamo dal Dandolo (*d*), che nell'Anno XV. di *Pietro Orseo-*

(c) *Annales Pisani Tom. 6. Rer. Italic.*

(d) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

Orseolo II. Doge di Venezia, il quale dovrebbe concidere coll' Anno presente, o col susseguente, una terribil carestia e moria fu non solamente in Venezia, ma per tutto il Mondo, in guisa che innumerabil gente perì. Fra gli altri, che restarono preda di questo malore, si contò *Giovanni* Figliuolo d' esso Doge e suo Collega nel Ducato. E da lì a sedici dì soggiacque al medesimo funesto influsso anche *Maria* sua Moglie, quella stessa, ch' egli avea condotta da Costantinopoli, Sorella di Romano, poscia Imperadore de' Greci, come di sopra vedemmo all' Anno 999. Di questa Donna, s' ha da intendere ciò, che scrive S. Pier Damiano colle seguenti parole (a) *Dux Venetiarum Constantinopolitanae Urbis Civem habebat uxorem, quae tam tenere, tam delicate vivebat, & non modo superstitiosa, ut ita loquar, sese jucunditate mulcebat, ut etiam communibus se aquis dedignaretur abluere, sed ejus servi rorem coeli satagebant undecumque colligere, ex quo sibi laboriosum satis balneum procurarent.* (Io creda chi vuole) *Cibos quoque suos manibus non tangebat, sed ab Eunuchis ejus alimenta quaeque minutius concidebantur in frusta, quae mox illa quibusdam fuscinulis aureis atque bidentibus, ori suo liguriens adhibebat. Ejus porro cubiculum tot thymiamatum aromatumque generibus redundabat, ut nobis narrare tantum dedecus foeteat, & auditor forte non credat.* Seguita poscia a dire, che Dio colpì la vanità e superbia di questa Donna, perchè *corpus ejus omne computruit, ita ut membra corporis undique cuncta marcescerent, totumque cubiculum intolerabili prorsus foetore complerent.* In tale stato fuggita da tutti, terminò la sua vita questa vanissima Principessa. S' ingannò il Dandolo, riferendo parte di queste parole di S. Pier Damiano a' tempi di Domenico Silvio, che fu eletto Doge di Venezia nell' Anno 1071. A questi tempi appartiene un tal fatto. Ma perciocchè l' Abbate Urspergense (b) mette la Fame sotto l' Anno precedente, nel quale parimente accadde la Peste, per testimonianza del Cardinal Baronio (c) potrebbe taluno credere, che a quell' Anno si avesse da riferire l' avvenimento suddetto. Parla Ermanno Contratto (d) di questa Carestia all' Anno presente. All' incontro Sigeberto (e), e gli Annali d' Ildesheim (f) la mettono nell' Anno seguente. Attese in quest' Anno il Re Arrigo a domar Boleslao occupator della Boemia, e il ridusse a capitolare con giubilo di tutti i Popoli. Stando in Utrecht confermò i privilegj del Monistero Ambrosiano con Diploma (g), dato *Anno Dominicae Incarnat. MV. Indictione III. Anno vero Domni Henrici II. Regis III. Data VI. Nonas Mart. Actum Trajecthum.*

(a) *Petrus Damian. Opuscul. de Instit. Monial. cap. 11.*

(b) *Ursperg. in Chr.*

(c) *Baron. in Annal. Eccl.*

(d) *Hermann. Contractus in Chron.*

(e) *Sigebert. in Chronico.*

(f) *Annales Hildesheim.*

(g) *Puricell. Mon. Basil. S. Ambros.*

Anno

Anno di CRISTO MVI. Indizione IV.
di GIOVANNI XVIII. Papa 4.
di ARDOINO Re d' Italia 5.
di ARRIGO II. Re di Germania 5. e d' Italia 3.

FORSE perchè nell' Anno presente fu l' Italia, anzi l' Europa tutta, afflitta dalla Carestia e Pestilenza, di cui s' è fatta menzione nel precedente Anno, la Storia è assai digiuna di fatti, e massimamente l' Italiana. Della Germania altro non sappiamo, se non che Baldoino Conte di Fiandra, per avere occupata la Città di Valenciennes, appartenente alla Marca della Lorena, e sottoposta allora al Regno Germanico, obbligò il Re Arrigo ad impugnar l' armi contra di lui, ma con poco profitto. Però fu riserbata all' Anno venturo la maniera più propria di metterlo in dovere. Grande affetto avea preso il buon Re Arrigo alla Chiesa di Bamberga, con desiderare spezialmente di farne un Vescovato. Però ne cominciò con vigore in quest' Anno il negoziato, ma ritrovando renitente *Arrigo* Vescovo di Virtzburg, o sia d' Erbipoli, per lo smembramento, che si voleva far della sua Diocesi, (a) solamente nell' Anno seguente ebbe compimento la di lui premura. Ne gli Annali Pisani (b) abbiamo sotto il presente Anno, che *fecerunt Pisani bellum cum Saracenis ad Rhegium, & gratia Dei vicerunt illos in Die Sancti Sixti*. Questa è la vittoria riferita dal Tronci all' Anno precedente. Ma altro è l' avere sconfitti i Saraceni *ad Rhegium*, altro l' essersi impadroniti, come vuole esso Tronci, di quella Città, perchè di ciò non resta vestigio. Leggesi presso l' Ughelli (c) un Placito tenuto *Anno Incarnationis Domini MVI. Indictione IV. Quarto Nonas Aprilis* dal Re Arrigo in Germania, dove fu agitata una lite fra *Arnaldo* Vescovo di Chiusi in Toscana, e Guinizone Abbate del Monistero di S. Salvatore di Monte Amiato, e Bosone Abbate di Santo Antimo. Il suo principio è questo: *Dum resideret Domnus Henricus Rex in caminata in Castello hereditatis suæ, quod dicitur Novum Burgum* (Neoburgo) alla presenza di alcuni Vescovi, ed Abbati. Fra gl' Italiani v' intervennero *Olderico* Vescovo di Trento e lo stesso Vescovo di Chiusi, Ivizone Abbate Leonense sul Bresciano, Ugo Abbate di Farfa, Buono Abbate di Ravenna, Ildeberto Abbate di Siena, Giovanni Abbate forse di Lucca, Ildebrando, Ranieri, e Ardingo Conti, probabilmente di Toscana, Pietro Traversario da Raven-

(a) *Acta Sanctorum Bolland. ad diem XIV. Julii.*
(b) *Annal. Pisani T. 6. Rer. Italicar.*
(c) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Clusin.*

Ravenna, e i Messi de' Vescovi di Arezzo e di Siena. Ecco come gl' Italiani frequentavano in questi tempi la Corte del Re Arrigo, e massimamente gli Abbati, tutti per loro negozj, e per impetrar Privilegj o beni o giustizia, giacchè non mancavano mai prepotenti, che usurpavano a i Monisteri gli stabili con quella stessa facilità, con cui i Monaci gli acquistavano.

Anno di CRISTO MVII. Indizione V.
di GIOVANNI XVIII. Papa 5.
di ARDOINO Re d' Italia 6.
di ARRIGO II. Re di Germania 6. d' Italia 4.

ESIGE ben la Storia d' Italia, che a quest' Anno si faccia menzione di *Fulberto* creato circa questi tempi, come comunemente vien creduto, Vescovo di Sciartres (*Carnutum*) in Francia. Siccome osservò il Padre Mabillone (*a*), fondamento c'è di tenerlo per nato in Italia. Bassi ben furono i natali suoi, ma passato in Francia, per l' elevatezza dell' ingegno e saper suo, meritò d' essere innalzato a quella Cattedra. Aveva avuto in Rems per maestro Gerberto, che fu poi Papa Silvestro II. Aprì anch' egli Scuola, e la continuò anche dopo essere salito al Vescovato; e dalla medesima uscirono poi eccellenti Discepoli. Più celebre Scuola di questa non v' era allora tra i Franzesi. L' opere di così insigne Prelato sono assai note nella Storia Letteraria. Già avea *Tedaldo* Marchese, *Filius quondam Adalberti itemque Marchio*, Avolo della celebre Contessa Matilda, ridotto a perfezione il magnifico Monistero di S. Benedetto, situato tra il Po, e il Fiumicello Larione, oggidì appellato di Polirone. Al medesimo fece egli un' amplissima donazione di beni in quest' Anno. Presso il Padre Bacchini (*b*) si legge lo Strumento stipulato *infra Rocca Canossa*, con queste Note: *Henricus Dei gratia Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, hic in Italia, Quarto Mense Junii, Indictione Quinta*. Dal che impariamo, che in Italia si usava l'Epoca particolare del Regno Italico, diversa da quella del Germanico. Un'altra donazione parimente da lui fatta al Monistero medesimo si vede scritta *Anno Millesimo Septimo, Indictione Quinta, secundo die intrante mense Aprilis*, senza apporvi gli Anni del Re. Comunemente si crede, ch' esso Marchese Tedaldo desse fine in quest' Anno a i suoi giorni. Io non ne sono

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 592.*

(b) *Bacchini Ist. di Poliron. nell' Append.*

sono abbastanza persuaso, siccome dirò quì sotto all'Anno 1012. Nel presente riuscì al *Re Arrigo* di appagar le sue pussime voglie con ergere in Vescovato e dotare magnificamente la Chiesa di Bamberga, e sottoporla al solo Romano Pontefice. Fu confermato quest' Atto con sua Bolla particolare data in quest'Anno da Giovanni XVIII. Papa, come si legge presso l'Hofmanno (*a*), ed altri Scrittori (*b*). Con gagliardo esercito passò circa questi tempi il medesimo Re Arrigo la Schelda contra di Baldovino Conte di Fiandra, il quale veggendo di non potere resistere, si gittò alla misericordia di lui, e ne ottenne buona capitolazione. Si riaccese anche la guerra fra esso Re Arrigo, e Boleslao Duca di Polonia e de gli Sclavi. Questo è poi l'Anno, in cui venne alla luce in Ravenna *Pietro Damiano*, grande ornamento del Secolo presente (*c*). Fu il suo nome *Pietro di Damiano*, cioè Pietro Fratello di Damiano. Confessa egli in più d' un luogo, che attese allo studio delle Lettere prima in Faenza, poscia in Parma: il che ci dà a conoscere, che le Lettere a poco a poco risorgeano anche in Italia. Terminò il corso di sua vita in quest' Anno *Landolfo IV.* Principe di Capoa (*d*), sopranominato *da Sant' Agata*, nel dì 24. di Luglio, e lasciò successore nel Principato *Pandolfo IV.* Andavano di male in peggio gli affari della Chiesa di Cremona. Non fu sì presto uscito del Mondo *Odelrico*, o sia *Olderico* Vescovo di quella Chiesa, che i beni d'essa patirono non lieve detrimento. Gli succedette *Landolfo* Cappellano del Re Arrigo, il quale nell'Anno presente ottenne da esso Re un Diploma di protezione per la sua Chiesa (*e*) *Anno Dominicæ Incarnationis MVII. Indictione V. Anno Regni Domni Heinrici Regis Secundi Regnantis VI.* (questa è l'Epoca del Regno Germanico). *Actum Polede.* In Milano Fulcoino figliuolo di Bernardo, vivente secondo la Legge Salica, fondò in quest'Anno la Collegiata di Santa Maria, oggidì appellata *Folcorina*. Lo Strumento ha queste Note: *Henricus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus Quarto VIII. die Mensis Octobris, Indictione ingrediente Sexta.* Ancor quì abbiamo l'Epoca del Regno d'Italia del Re Arrigo.

(a) *Hofmannus Annal. Bambergens.*

(b) *Apud Ludewig. T. I. Scriptor. Bamberg.*

(c) *Petrus Damianus Opusc. 67. c. 5.*

(d) *Camill. Peregr. Hist. Princip. Langobard.*

(e) *Antiquit. Ital. Dissert. 61.*

Anno

Anno di CRISTO MVIII. Indizione VI.
di GIOVANNI XVIII. Papa 6.
di ARDOINO Re d'Italia 7.
di ARRIGO II. Re di Germania 7. d'Italia 5.

EBBE in quest'Anno de gli aspri affari il Re Arrigo per cagione di uno de' Fratelli del Imperadrice *Cunigonda* sua Moglie, chiamato *Adalberone*. Essendo vacata l'Archiepiscopale Chiesa di Treveri, fu egli eletto, benchè mal volentieri da quel Clero e Popolo per Arcivescovo. Ma non vi consentì il Re Arrigo, da cui fu data quella Chiesa a *Megingaudo*, Camerario di *Willigiso* Arcivescovo di Magonza (a). Per questa cagione insorse guerra fra esso Re, e lo stesso Adalberone, al quale furono in aiuto *Teoderico* Vescovo di Metz, *Arrigo* Duca di Baviera, suoi Fratelli. Li soggiogò il Re Arrigo, e tolse poi il Ducato al Cognato Arrigo. Intorno a che si possono leggere gli Annali di Treveri del Browero (b). Gl'Imperadori Greci possedevano in questi tempi quasi tutta la Puglia, cominciando da Ascoli, e seguitando la costa dell' Adriatico a riserva di Siponto e del Monte Gargano, dipendenti dal Principato di Benevento. Erano anche in possesso della maggior parte della Calabria, con ritenere ancora qualche sovranità o almen autorità ne' Ducati di Napoli, Amalfi, e Gaeta. Soleano chiamar *Lombardia* quegli Stati, e mandarvi un Governator Generale col nome di *Catapano*, come già accennammo Abbiamo da Lupo Protospata (c), che nell' Anno 1006. *Xifea* Catapano era venuto a quel governo. Ma essendo egli mancato di vita nell' Anno appresso, in quest' Anno *descendit Curcua Patricius mense Maii*, cioè fu inviato per Governatore d'essa minor Lombardia. Pare, che in quest' Anno il Re Arrigo confermasse i suoi Privilegj e beni al Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza con un Diploma (d), dato *Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Octavo, Indictione V. Anno vero Domni Henrici Secundi Regis regnantis VI. Actum in Ingilheim.* Ma quì v' ha errore o nell' Anno, e si dee scrivere *Millesimo Septimo*, ovvero nell' Indizione, e si dee leggere *Indictione VI.* Ed è considerabile, che nè in questo, nè nell' altro Diploma, accennato all' Anno precedente, non comparisce il Giorno, nè il Mese, contro il costume delle Regali Cancellerie. Anche il Padre Mabillone (e) osservò questo rito o difetto in altri Diplomi d' esso

(a) Herman. Contractus in Chronico.

(b) Browerus Annal. Trevirens.

(c) Lupus Protospata in Chronico.

(d) Antiquit. Italic. Dissert. 70.

(e) Mabill. de Re Diplomatica.

esso Re Arrigo. Nell' Archivio del Monistero di Subbiaco si legge una Bolla o Strumento con queste note: *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis summi Pontifici XVIII. Papæ in sacratissima sede beati Petri Apostoli V. Indictione VI. Mense Junii die VI.* cioè nell' Anno presente. Vo io tuttavia contando gli Anni del Re *Ardoino*, perciocchè sebbene ha creduto più d'uno Scrittore, ch' egli dopo la venuta in Italia del Re Arrigo, e dopo la di lui Coronazione, decadesse affatto dal soglio Regale: pure è certo, ch' egli ritenne circa nove anni ancora non solamente il titolo di Re, ma anche ne esercitò l' autorità in molti luoghi. Allorchè gli convenne cedere al Re Arrigo, egli si ritirò nelle Fortezze del Piemonte in salvo. Ma non sì tosto uscì Arrigo d' Italia, che Ardoino tornò ad alzare la testa, e trovando spezialmente invipërito il Popolo di Pavia contra de' Tedeschi per l' immenso danno recato colla spada e col fuoco alla lor Città, si può facilmente credere, che fu quivi di nuovo riconosciuto per Re. Porta il Guichenon (a) una Donazione fatta alla Cattedrale di Pavia da *Ottone* Conte, chiamato ivi *Filius serenissimi Domini, & metuendissimi Patris mei Domini Ardoini Regis*. Lo Strumento ha queste Note: *Ardoinus divina tribuente gratia piissimus Rex, Anno Regni ejus propitio Septimo, Indictione VII.* Manca il Mese e il Giorno, con restare incerto, se fosse fatta quell' offerta ne gli ultimi quattro Mesi dell' Anno corrente, o ne i due primi del seguente. Lo Strumento è sottoscritto dallo stesso Re Ardoino, e vi si legge: *Actum apud Papiam in Palatio juxta Ecclesiam Sancti Michaelis*. Sicchè abbiam qualche fondamento di credere ritornato questo Re al suo comando in Pavia.

(a) *Guichenon Biblioth. Sebus. Centur. II. cap. 3.*

Anno di CRISTO MIX. Indizione VII.
di SERGIO IV. Papa 1.
di ARDOINO Re d' Italia 8.
di ARRIGO II. Re di Germania 8. d' Italia 6.

GIUNSE al fine di sua vita in quest' Anno, senza sapersene il più preciso tempo, *Giovanni XVIII.* Papa, che da Ditmaro è chiamato *Phasan* (b), e dell' Annalista Sassone (c), *Phasianus, idest Gallus*, cioè Fagiano. Uno Strumento si legge nel Monistero di Subbiaco, che porta le seguenti Note: *Anno Deo propitius, Pontificatus Domni Johannis summi Pontifici & univer-*

(b) *Ditmar. in fine l. 6*
(c) *Annalista Saxo.*

ver-

versali XVIII. Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Sexto, Indictione Septima, Mensis Januarii die XI. cioè nel presente Anno. Rapporta il Cardinal Baronio (*a*) un' Epitaffio, che era nella Basilica Vaticana, attribuito da Matteo Veggio a questo Papa. Lo riferisce ancora Pietro Mallio (*b*), ma con dirlo *cujusdam Johannis Papæ*. Non oserei io crederlo sepolcro di questo Papa. Ivi si legge:

NAM GRAJOS SUPERANS, EOIS PARTIBUS UNAM,
SCHISMATA PELLENDO, REDDIDIT ECCLESIAM.

Non è probabile, che di questa gloriosa azione niuno avesse lasciata qualche menzione nella Storia Ecclesiastica di Oriente o d' Occidente. Egli è chiamato ancora

AUGUSTIS CARUS, GENTIBUS, ET TRIBUBUS.

Più convien questo titolo a qualche Papa Giovanni, vivuto allorchè i Greci Augusti signoreggiavano in Roma. Successore di questo Pontefice fu *Sergio IV.* il quale per attestato di Ditmaro (*c*) *vocabatur Bucca Porci*. Erano forse in voga ancora in que' tempi i Sopranomi, molti de' quali, tuttochè fossero imposti più per vituperio, che per onore, tuttavia passarono dipoi in Cognomi di Famiglie, siccome ho osservato altrove (*d*). Negò il Cardinal Baronio, che questo Papa portasse un tal Sopranome, perchè dal suo Epitaffio si scorge, che prima del Pontificato era chiamato *Pietro*.

SERGIUS EX PETRO SIC VOCITATUS ERAT.

Ma questo a nulla serve. *Pietro* fu il suo Nome Battesimale; ma per Sopranome, secondo il costume d' allora, egli dovette essere chiamato *Bocca di Porco*, siccome il suo Predecessore Giovanni fu sopranominato *Fasano*, o sia *Fagiano*. Per attestato del Dandolo (*e*), in quest' Anno pagò il tributo della natura *Pietro Orseolo II.* Doge di Venezia, Principe glorioso, per avere assaissimo ampliato il dominio Veneto, sconfitti i Saraceni, e governati con somma prudenza e dolcezza i suoi Popoli. Gli succedette circa il Mese di Marzo *Ottone Orseolo* suo Figliuolo, dianzi creato suo Collega, non inferiore nella Religione e Giustizia al Padre, e ricchissimo di beni di fortuna. Ebbe egli per Moglie una Figliuola di Geisa Duca di Ungheria, e sorella di Santo Stefano, primo Re regnante allora in quelle contrade, la quale gareggiava nelle Virtù col Fratello. Era per testimonianza di Camillo Pellegrino (*f*), in questi tempi Principe di Capua *Pandolfo IV.* Prese egli per suo Collega in quel Principato *Pandolfo II.* Principe di

(a) Baron. in Annal. ... p. ...
(b) Mallius ... Act. Sanctor. Bolland.
(c) Ditmar. Chronic. l. 6.
(d) Antiquit. Italic. Dissert. 41.
(e) Dandul. in Chronico Tom. XII Rer. Italic.
(f) Camill. Peregrinus Hist. Princip. Langob.

di Benevento, suo Zio paterno. Non ne veggiamo assegnato il motivo, ma probabilmente fu, perche mancandogli successione maschile, volle assicurare ne' Parenti suoi il Principato. Abbiamo sotto quest' Anno da Lupo Protospata (*a*), che *cecidit maxima nix, ex qua siccaverunt arbores olivæ, & pisces & volatilia mortua sunt*. Poscia aggiugne: *Mense Maii incepta est rebellio*: il che io intendo de' Pugliesi, che cominciarono a ribellarsi a i Greci. *Et Mense Augusti apprehenderunt Saraceni Civitatem Cosentiam* (Metropoli della Calabria) *rupto fœdere nomine Cayti Sati*, cioè del Generale de' Mori. Ancorchè Ardoino Re avesse ripigliate le forze, e signoreggiasse a mio credere in Pavia, pure la maggior parte delle Città del Regno stava costante nella divozione e fedeltà giurata al *Re Arrigo*, e fra queste Milano, Piacenza, Cremona. *Landolfo* Vescovo appunto di Cremona ottenne in quest' Anno da Arrigo un divieto a Lamberto Abbate del Monistero di San Lorenzo, situato presso a Cremona, di non poter alienare, livellare, o contrattare in altre guise i beni di quel sacro Luogo senza la licenza del Vescovo suddetto, il quale poscia se ne abusò. Il Diploma si dice dato (*b*) *VII. Idus Octobris, Anno ab Incarnatione Domini MVIIII. Anno vero Domini Henrici Primi* (scrivi *Secundi*) *Regis VII. Actum Maideburg*. Dovrebbe essere l'*Anno VIII.* se pure non appartiene all'Anno precedente: il che non si può comprendere per la mancanza dell'Indizione. Ho veduta un'autentica Donazione fatta in Correggio alla Chiesa di San Michele, oggidì di San Quirino con queste Note. *Enricus gratia Dei Rex ic in Italia Quinto, die Quinto de Mense Octubris, Indictione Octava*, che appartiene all'Anno presente. Sotto quest' Anno ancora abbiamo dal Bollario Casinense (*c*), e dall' Ughelli (*d*) una donazione fatta alla Badia di Santa Maria di Firenze, *Anno ab Incarnatione Domini Nono post Mille, Pridie Idus Augusti Indictione Settima*. Il suo principio è questo. *Ego quidem Bonifatius inclitus Marchio, Filio Domni Alberti, qui fuit Comes, qui professus sum Legem vivere Ribuariorum*. Lo Strumento fu stipulato *in Loco Planoro territorio Mutinense*. Dove fosse questo *Pianoro* del Contado di Modena, nol saprei dire. Pianoro si truova sulle montagne di Bologna; Pianorio in quelle di Modena. Meno poi so, di qual contrada fosse Marchese questo *Bonifazio*. Cosimo della Rena nella Seconda Parte, a noi promessa, ma non mai data, della Serie de i Duchi di Toscana, pare che inclinasse a crederlo Duca di Toscana. Non c'è fondamento alcu-

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Cremonens.*

(c) *Bullar. Casinens. T. II. Constitut. 71.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. III.*

cuno per sì fatta opinione. I Duchi, e Marchesi, Conti, e Signori grandi per lo più possedeano allora de i beni in varie parti d' Italia, nè basta una Donazione di beni privati, fatta da alcun d'essi in qualche territorio, per argomentare dominio Principesco in quel paese. Di questo *Bonifazio* Marchese vivente secondo la Legge Ribuaria, ho io trattato altrove (*a*) con crederlo discendente da quel *Bonifazio*, che già vedemmo Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino, e da *Teobaldo* parimente Duca e Marchese di quelle contrade nel Secolo precedente. Ma non apparisce punto, se questo giovane Bonifazio governasse Marca alcuna: e certamente egli fu personaggio diverso da *Bonifazio* Marchese, Padre della gran Contessa Matilda.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 12.

Anno di CRISTO MX. Indizione VIII.
di SERGIO IV. Papa 2.
di ARDOINO Re d'Italia 9.
di ARRIGO II. Re di Germania 9. d'Italia 7.

SE vogliamo quì prestar fede a Giovanni Villani (*b*), che narrando avvenimenti lontani da' suoi tempi, ci conta bene spesso delle favole, o pure con favolose particolarità teoncia i fatti veri: in quest' Anno i Fiorentini, mirando da gran tempo di mal' occhio la vicina Città di Fiesole, con inganno finalmente se ne fecero padroni. Nel dì solenne di San Romolo, Protettore de' Fiesolani, mentre quel Popolo era intento alla festa, spedirono i Fiorentini colà una mano de' lor giovani segretamente armati, che presero le Porte, e diedero campo all' esercito d' essi Fiorentini d' impadronirsi di quella Città, con ismantellarla poi tutta e ridurre quel Popolo a Firenze. Questo racconto passò dipoi in tutte le Storie Fiorentine, non mancando nondimeno altri Scrittori moderni, che tengono succeduto un tal fatto nell' Anno 1024. Credane il Lettor ciò, che vuole. Quanto a me vo assai lento a persuadermi cotali bravure in questi tempi, ne' quali le Città d' Italia non aveano peranche nè facoltà nè uso di muovere l' armi da sè, nè di distruggersi l' una l' altra: Molto meno credo, che in questi tempi, come vuole Scipione Ammirati (*c*) con altri, fosse Duca di Toscana *Bonifazio* Marchese, Padre della Contessa Matilda. Niuna pruova di questo viene addotta, e senza pruove l' asserir cose antiche, non è diverso dal fabbricar

(b) *Giovanni Villani Istor.* l. 4. c. 5.

(c) *Ammirati Istor. Fiorentin.*

nelle nuvole. Leggesi sotto quest' Anno una magnifica donazione fatta a i Canonici di Ferrara da *Ingone* Vescovo di quella Città con uno Strumento scritto, (a) *Pontificatus Domni nostri Sergii summi Pontificis & universalis Papæ in Apostolica sacratissima beati Petri sede Anno Primo, Regnante vero Domno Enrico Rege a Deo coronato, pacifico, magno, in Italia Septimo* (dovrebbe essere *Sexto*) *die Tertia Mensis Februarii, Indictione Octava. Ferrariæ.* Si osservi, come in Ferrara son contati gli Anni di Arrigo Re d'Italia. In questi tempi per la Toscana spezialmente, e pel Ducato di Spoleti, San Romoaldo Abbate spargeva odore di gran santità, edificava Monisteri, e dilatava l' Ordine Religioso, che si chiamò Camaldolense, e fu una Riforma del Benedittino in Italia. Abbiamo da Lupo Protospata (b) nell' Anno presente, che *Curcua* Patrizio, Governator de gli Stati posseduti da' Greci in Italia, diede fine a i suoi giorni, e in luogo suo venne a quel governo *Basilio* Catapano nel Mese di Marzo con un corpo di milizie tratte dalla Macedonia. Aggiugne questo Scrittore, che *Sylistus incendit multos homines in Civitate Trani.* Da un'altro testo s'ha, che *Langobardia* (così chiamavano i Greci, come già si accennò, gli Stati loro in Italia) *rebellavit a Cæsare* (cioè dal Greco Augusto) *opera Melo Ducis. Isque accurrens præliatus est Barum contra Barenses, ubi ipsi obierunt.* Questo *Melo* di nazion Longobarda, siccome c'insegna Leone Ostiense (c), *Barensium Civium, immo totius Apuliæ primus, & clarior erat, strenuissimus valde ac prudentissimus vir. Sed quum superbiam, insolentiamque, ac nequitiam Græcorum, qui non multo antea, tempore scilicet Primi Ottonis, Apuliam sibi Calabriamque, sociatis in auxilium suum Danis, Russis, & Gualanis, vindicaverant, Apuli ferre non possent, cum eodem Melo, & cum Datto quodam æque nobilissimo, ipsiusque Meli cognato, tandem rebellant.* Che strepitose conseguenze si tirasse seco questa ribellion de' Pugliesi, l' andremo a poco a poco scorgendo. Abbiamo da Ademaro (d), e da Glabro (e), che circa questi tempi i Saraceni infierirono sotto varj pretesti contra de' Cristiani abitanti in Gerusalemme con ucciderne assaissimi, e forzarli ad abiurare la Fede di Cristo. Diroccarono eziandio la Basilica del Santo Sepolcro con varie altre Chiese. Era allora Gerusalemme sottoposta al Califa, o sia al Sultano dell' Egitto, e non già a i Turchi. Fecero ancora i Saraceni dimoranti in Italia, o pure in Sicilia una battaglia, per attestato del sud-

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 65.

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. Lib.* 2. c. 37.

(d) *Ademar. in Chronico apud Labbe.*

(e) *Glaber Rodulfus in Chronico.*

suddetto Protospata, co i Greci a Monte Peloso non lungi dal distretto di Bari, *unde peremptus est Dux*, senza sapersi, se de' Greci o de' Mori.

Anno di CRISTO MXI. Indizione IX.
di SERGIO IV. Papa 3.
di ARDOINO Re d'Italia 10.
di ARRIGO II. Re di Germania 10. e d'Ital. 8.

GIA' ho accennata la ribellion de' Pugliesi, capo de' quali era Melo, con essersi sottratti al dominio de' Greci. Scrive Romoaldo Salernitano (*a*): *Anno MXI. Indictione IX. Fames valida Italiam obtinuit. Quo tempore Mel Catipanus cum Normannis Apuliam impugnabat*. Ecco il *Catipanus*, o *Catapanus* adoperato in vece di *Capitanus*, o *Capitaneus*. Ma questo Storico anticipa di troppo la venuta de i Normanni a guerreggiare in Puglia. Potrebbe ben essere, che nell' Anno presente seguisse l'assedio di Bari fatto da Basilio Generale de' Greci, ed accennato da Leone Ostiense. In un testo di Lupo Protospata (*b*) pare, che tale assedio sia narrato all'Anno precedente. In un altro è posto sotto l'Anno 1013 Fors'anche la ribellion de' Pugliesi non divampò, se non in quest'Anno, o pure nel seguente, perchè lo Storico Greco Curopalata (*c*) mette ne' primi Mesi dell' Anno presente alcune disgrazie, che servirono di preludio. Comunque sia, abbiamo dall'Ostiense (*d*), che ancorchè entro essa Città di Bari assistesse Melo alla difesa, pure quel Popolo vilmente sosteneva il peso de gli assalti; e però dopo un mese d'assedio trattarono di rendersi e di dar lo stesso Melo in mano de' Greci. Ebbe Melo conoscenza di questa trama, e la fortuna di salvarsi segretamente in compagnia di Datto, con rifugiarsi in Ascoli, Città, che s'era anch'essa ribellata. Quivi fu di nuovo assediato, laonde una notte gli convenne fuggire anche di là insieme con Datto, e ritirarsi a Benevento. Poscia andò a Salerno, indi a Capoa meditando sempre le maniere di liberar la sua Patria dalla tirannia de' Greci, e studiandosi di muovere que' Principi in aiuto suo. Ebbe nuova guerra in quest'Anno il Re Arrigo con Boleslao Duca di Polonia (*e*). Con gran solennità fece esso Arrigo (*f*) dedicare anche nel presente Anno (se pure non fu più tosto nel seguente) la Chiesa di Bamberga. *Giovanni* Patriarca d'Aquileia con

(a) *Romualdus Salernitan. in Chr. Tom. VII Rer. Italic.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Curopalata.*

(d) *Leo Ostiens. lib. 2. cap. 37.*

(e) *Annalista Saxo. Hermannus Contractus in Chr.*

(f) *Marian. Scotus in Chronico. Ditmar. Chr. l. 6.*

con più di trenta Vescovi fece quella sacra funzione. Ci somministra a quest Anno il Guichenone (*a*) una donazione fatta dal Re Ardoino a S. Siro, cioè alla Cattedrale di Pavia, *pro anima Patris nostri Daddonis, & pro anima Patrui nostri Domni Adalberti, rogante Domno Wilelmo Marchione cariſſimo Conſobrino germano noſtro*. Tale Atto fu ſcritto *Anno Dominicæ Incarnationis MXI. Tertio Kalendas Aprilis, Indictione IX. Actum Bobii in Epiſcopali Palatio*. E' oſſervabile, che non compariſcono quì gli Anni del ſuo Regno. Scorgiamo poi, che il dominio d'eſſo Re Ardoino ſi ſtendeva anche nella Città di Bobbio, ſituata ſulla Trebbia ventiquattro miglia ſopra di Piacenza. Se è vero queſto Documento, converrà dire, che prima dell'Anno 1014 cioè prima di quel che penſaſſe l'Ughelli (*b*), foſſe creato il primo Veſcovo di Bobbio. Ma Ditmaro (*c*) Storico di queſti tempi ci aſſicura, che quel Veſcovo fu iſtituito nell'Anno 1014. e però fondamento giuſto ci è di dubitare della legittimità di queſto Documento. Qualora poi ſi poteſſe provare, come penſò il ſuddetto Guichenon (*d*), che *Berengario* II. Re d'Italia aveſſe avuto un Figliuolo, chiamato *Dadone*, o ſia *Oddone*, noi potremmo dedurre dal Documento ſuddetto, che il Re Ardoino foſſe Nipote di lui, e per pretenſioni ereditarie aveſſe conſeguito la Corona d'Italia. Perciocchè in tal caſo *Adalberto*, Zio paterno d'eſſo Ardoino, ſarebbe quel medeſimo, che abbiam veduto Re d'Italia, ſcacciato da Ottone il Grande. E *Guglielmo* Marcheſe quì nominato, ſarebbe *Otton Guglielmo*, Figliuolo d'eſſo Re Adalberto, che in queſti tempi tuttavia vivente era Conte, o ſia Duca di *Borgogna*. Ma io non ſo, che Berengario II. aveſſe, ſe non tre Figliuoli, cioè *Adalberto*, *Conone*, o ſia Corrado, e *Guido*, e quì poi ſi tratta di un Documento, che non è affatto ſicuro. Per teſtimonianza del Padre Mabillone (*e*), in queſt Anno *Undecima die Decembris*, *Anno Sergii Papæ Tertio*, tenuto fu un Placito in Roma davanti a Giovanni Patrizio, e a Creſcenzio Prefetto della Città, in cui Guido Abbate del Moniſtero di Farfa vinſe una Caſa di ragione del ſuo Moniſtero. Reſta a noi ignoto, come allora ſi regolaſſe il governo di Roma. Era in queſti tempi Conſole e Duca di Napoli *Sergio IV*. mentovato da Leone Oſtienſe, e in un Documento da me dato alla luce (*f*).

(a) *Guichenon Biblioth. Sebuſ. Centur. II. cap. 10.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Bobienſ.*

(c) *Ditmar. Chron. l. 7.*

(d) *Guichenon Hiſtoire de la Maiſon de Savoye T. II.*

(e) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(f) *Antiquit. Italic. Diſſert. 5. pag. 195.*

Anno

Anno di CRISTO MXII. Indizione X.
di BENEDETTO VIII. Papa I.
di ARDOINO Re d'Italia II.
di ARRIGO II. Re di German. II. d'Ital. 9.

SCRIVE Ermanno Contratto (a), che in quest' Anno fu chiamato da Dio all'altra vita *Corrado Duca* di Carintia. Questi era Figliuolo di *Ottone*, Duca parimente di Carintia, e Marchese della Marca di Verona, da noi menzionato di sopra, e Fratello di *Brunone*, cioè del già Papa *Gregorio V.* Lasciò dopo di sè un Figliuolo, appellato anch'esso *Corrado*. Ma il Re Arrigo, forse perchè questo Principe si trovava in età non per anche capace di governar Popoli, conferì il Ducato suddetto della Carintia ad *Adalberone*, giacchè non erano peranche stabilite le Leggi Feudali, usate oggidì. Ho io prodotto un Placito (b) tenuto nell'Anno seguente fuori di Verona da esso Adalberone, chiamato ivi *Adalpero Dux istius Marchiæ*. Se Ottone fu nello stesso tempo Duca di Carintia e Marchese di Verona, e tale veggiamo ancora, che fu il suddetto Adalberone: per conseguenza intendiamo, che anche *Corrado* Duca di Carintia, morto in quest' Anno, dovette essere Marchese di Verona. Andavano allora congiunti questi due governi. Fra i documenti pubblicati dal Padre Bacchini (c) nella Storia del Monistero di Polirone abbiamo una Donazione fatta ad esso Monistero da *Bonifazio* Marchese, Padre della Contessa Matilda, esistente in Pigognaga, oggidì Terra del Mantovano. Le Note son queste. *Henricus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus Deo propitio in Italia Nono, VIII Kalendas Augustus, Indictione Decima*, cioè nell'Anno presente. Egli s'intitola nella seguente forma: *Ego in Dei nomine Bonifacius Marchio, Filius Domni Theudaldi itemque Marchio, qui professo sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum*. Han creduto il Sigonio, il Fiorentini, ed altri moderni, che *Tedaldo* Marchese, Padre d'esso Bonifazio, cessasse di vivere nell' Anno 1007. Ma non trovandosi qui segno alcuno, che Tedaldo fosse morto, cioè non comparendo il *quondam*, usitata parola per tale effetto, ed essendo simile questa formola all'altra, che abbiam veduto nella Donazione fatta dal medesimo Marchese Bonifazio nell'Anno 1004 quanto a me sospendo la credenza della di lui morte in quell'Anno. Per altro abbiam già osservato introdotto il costume, che vivente ancora il Padre

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*

(b) *Antich. Estens. P. I. c. 11.*

(c) *Bacchini Istor. del Monister. di Polir. nell' Append.*

Marchese, i Figliuoli talvolta venivano decorati del medesimo titolo per concessione, credo io, de gl' Imperadori, o sia dei Re d' Italia. Abbiamo nella Cronica del Monistero del Volturno (*a*) una Bolla data da *Papa Sergio* IV. in favore di quell' insigne Monistero con queste Note: *Data V. Kalendas Martii, Anno Deo propitio Pontificatus Domni nostri Sergii sanctissimi Quarti Papæ, sedente Anno Tertio, Indictione supradicta Decima*, cioè nell' Anno presente. Altri Atti del medesimo Papa spettanti al Marzo e all' Aprile di quest' Anno, son citati dal Padre Mabillone, & uno del dì 16. di Giugno dal Cardinal Baronio. Però ragionevolmente dopo il Padre Papebrochio pensò il P. Pagi, che questo Pontefice passasse a miglior vita prima dell' Agosto dell' Anno presente, e che immediatamente gli succedesse *Benedetto VIII.* il quale in fatti si truova Papa nel dì 22. d'esso Mese d' Agosto. Ciò costa da una Carta d' accordo, seguito fra Guido Abbate di Farfa, (*b*) *& inter Johannem, Domini gratia, Ducem atque Marchionem, nec non & Crescentium, Dei nutu, honorabilem Comitem germanum ipsius, de Curte, quæ vocatur Sancti Getulii*. Fu stipulato quello Strumento nello stesso Monistero di Farfa, *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni nostri Benedicti summi & universalis Octavi Papæ Primo, Indictione X. Mense Augusto, die XXII.* La Moglie di Crescenzio Conte viene appellata *Hitta illustrissima Ducatrice*.

(a) Chron. Vulturnens. P. 2. T. 1. Rer. Italic.

(b) Chron. Farfens. P. 2. T. 2. Rer. Italic.

Noi non sappiamo bene, se il Monistero di Farfa posto nella Sabina, il quale ne' tempi addietro era compreso nel Ducato di Spoleti, fosse in questi tempi suggetto al temporal dominio de' Papi. Ne ho io sospetto al vedere mentovati ne' Cataloghi, anteposti alla Cronica di Farfa *Leo Dux Sabinensis, Rayno Dux Sabinensis, e Joseph Dux Sabinensis*, con trovarsi poi de gli altri, che altro non portano, se non il titolo di *Comes Sabinensis*. I primi paiono Ministri del Papa, gli altri dell' Imperadore, o sia del Re d' Italia. Per altro essendosi finora osservato, che il *Dux & Marchio* soleva indicare chi era Duca di Spoleti e Marchese di Camerino: inchinerei a credere, che quell' *Johannes Dux & Marchio* avesse goduto amendue que' Governi, succeduto forse ad Ugo già Marchese di Toscana. Leggesi poi nel Bollario Casinense (*c*) un Diploma del Re Arrigo, dato *Pridie Idus Maji, Anno Dominicæ Incarnationis MXII. Indictione Decima, Domni vero Heinrici Regis Secundi Regnantis X. Actum Pavenberg*, cioè in Bamberga. Conferma egli alla Badia di Firenze le Corti, *quas quondam Bonefacius Marchio per chartulas offersionis eidem tradidit* *Mo-*

(c) Bullar. Casinens. T. 2. Constit. 71

Monistero, cioè donare, come di sopra vedemmo nell'Anno 1009. da *Bonifazio* Marchese, Figliuolo di Alberto Conte, vivente secondo la Legge Ribuaria, e differente dal Padre della Contessa Matilda, siccome ho io con chiari Documenti provato (a). Da *Oberto* I. Marchese e Conte del sacro Palazzo, Progenitore de' Principi della Casa d'Este, nacque *Oberto* II. Marchese, e questi ebbe due Figliuoli, cioè *Adalberto*, o sia *Alberto Azzo I.* ed *Ugo*, amendue Marchesi, vivente ancora il Padre. Truovansi questi in Casal Maggiore, Terra di lor dominio, in quest'Anno, dove fanno una donazione al Vescovato di Cremona. Sono ivi appellati: *Nos in Dei nomine Azzo & Ugo germanis, Filii Auberti Marchio, qui professi sumus ex Natione nostra Lege vivere Langobardorum. Ipso namque Genitor noster nobis consentiente* &c. Si sottoscrivono *Azo*, *Ugo Marchio*, *Obertus Marchio*, cioè il loro vivente Padre. Lo Strumento si vede scritto: *Enricus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, hic in Italia Octavo, VI. Kalendas Martii, Indictione Decima*, cioè nell'Anno presente. In un altro Strumento parimente di quest'Anno, scritto *IX. Kalendas Martii*, sono chiamati *Azo & Ugo germanis, & Filii Uberti Marchio*. In un altro Documento dell'Anno 1011. *Sexto die Mensis Madii, Indictione IX. Adelaide*, o sia *Adela Comitissa & Conjux Azoni Marchio*, compera varj beni. La stessa in un altro, stipulato *Sexto die Mensis Septembris* dell'Anno presente, dona Beni posti in *Comitatu Auciense* (oggidì lo *Stato Pallavicino* tra Parma e Piacenza) al Vescovato di Cremona. Quivi è appellata *Adela Comitissa, conjux Azoni Marchio* &c. *ipso namque jugalo & Mundoaldo meo mihi consentiente, & mihi cui supra Azoni praedictus, Obertus Genitor meus, similiter mihi consentiente*. Col lume di sì fatti Documenti andremo vedendo la continuazione de' Principi, appellati poscia *Marchesi d'Este*. Ma Papa Benedetto VIII. poco di quiete poté godere nella Sedia Pontificia. Ditmaro (b) ci fa sapere, ch'egli nell'elezione ebbe per concorrente un certo *Gregorio*, il quale restò bensì allora inferiore ne' voti, ma da lì a non molto divenne superiore nella forza, in maniera che Papa Benedetto fu costretto ad uscire di Roma. Andossene egli in Germania a trovare il Re Arrigo per raccomandarsi alla di lui protezione, e celebrò con esso lui in Palithi il santo Natale. Allora fu, che si concertò di creare Imperadore Arrigo. Ne ardeva egli di voglia, e il Papa conosceva anch'egli la necessità di mettere un Augusto sulle teste troppo allora caparbie e

sedi-

(a) Antich. Estensi P. I. c. 14.

(b) Ditmar. Chr. lib. 6. in fine.

sediziose de' Romani. Quando e come tornasse il Papa in Roma, prima che vi giugnesse Arrigo, non è a noi ben noto.

Anno di CRISTO MXIII. Indizione XI.
di BENEDETTO VIII. Papa 2.
di ARDOINO Re d'Italia 12.
di ARRIGO II. Re di Germania 12. d'Italia 10.

GIA' s'è veduto, che *Ardoino* Re d'Italia avea ripigliato il dominio di Pavia, e d'altre Città, e si può credere, che il Piemonte tutto aderisse a lui. Non abbiamo Storia d'Italia, che ci dia lume per gli avvenimenti d'allora. Contuttociò è facile, ed insieme giusto l'immaginare, che durasse molto la guerra fra Ardoino, e quei della sua fazione dall'una parte, e le Città aderenti al Re Arrigo dall'altra. Il solo Arnolfo, Storico Milanese di questo Secolo (a), ci ha lasciato due parole, bastanti a farci conghietturare il resto. Così egli scrive: *Verumtamen resumtis iterum viribus Ardoinus juxta posse ultionem exercet in perfidos. Siquidem postea Vercellensium Urbem cepit, Novariam obsedit, Cumas invasit, multaque alia demolitus est Loca sibi contraria.* Siccome vedremo, pare, che ciò avvenisse nell'Anno seguente, come ancora osservò il Sigonio (b), quantunque Arrigo allora fosse venuto in Italia, e forse creato Imperadore. Puossi ben congbietturare da questo, che non dovettero godere gran calma le Città aderenti in Lombardia ad Arrigo prima della di lui seconda venuta in Italia. Ora qui due importanti punti cominciano a trasparire nella Storia d'Italia. L'uno è, parer verisimile, che da questi torbidi avesse principio la gara e l'odio implacabile, che andrem da qui innanzi osservando fra le due nobilissime Città di Milano e Pavia, giacchè la prima teneva per Arrigo, e l'altra per Ardoino. gara facile e familiare fra le Città vicine, massimamente se potenti, ma accresciuta fra quelle due per la suddetta discordia, e per le pensioni dure, che tengono dietro alla guerra. L'altro è, che i Popoli della Lombardia per questa occasione e necessità cominciarono ad imparare a maneggiar l'armi da sè stessi, o per offendere altrui, o per difendere le proprie cose: il che loro ispirò animi più grandi, ed anche dell'orgoglio, di modo che presto li vedremo alzar la testa fin contro i Sovrani, e tendere a gran passi alla Libertà, e conseguirla in fine

(a) Arnulf. Hist. Mediolan. l. 1. cap. 16.

(b) Sigonius de Regno Italiae l. 8.

ne con un confiderabile cambiamento di governi in Italia. Ma prima di narrar la feconda venuta del Re Arrigo, raccoglieremo alcune altre poche notizie, che riguardano l'Anno prefente. Leggefi una Donazione fatta da Papa Benedetto VIII. a Guido Abbate di Farfa (a) *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti fummi Pontificis & univerfalis Papæ VIII. in facratiffima Sede beati Petri Primo, Indictione XI. Menfe Junio, die II.* In queft'Anno parimente *die quinto Menfe Madio, Indictione XI. Adalberone* Duca di Carintia, e Marchefe della Marca di Verona, tenne un Placito (b) *in Comitatu Veronenfe in loco & fundo Monafterii Sancti Zenonis, non longe prope muros Civitatis Veronenfe,* dove fu decifa una caufa in favore del nobiliffimo Moniftero di S. Zacheria di Venezia. Perchè quivi fi trattava di una Corte pofta nel territorio di Monfelice, di cui erano padroni allora i Marchefi *Alberto Azzo I.* ed *Ugo* Fratelli, Antenati della Cafa d'Efte, perciò anch'effi v'affifterono, e il Notaio fcriffe la Carta *ex juffione Domni Azoni & Ugoni Marchionis*. Abbiamo oltre a ciò un altro Placito, tenuto da i fuddetti due Marchefi in Monfelice (fegno del loro dominio in quella riguardevol Terra) *Anno Domni Henrici Regis hic in Italia Decimo die Menfe Madio, Indictione XI.* Il fuo principio è quefto: *Dum in Dei nomine in Comitatu Patavenfi & in Judiciaria Montifilicana in prædicto loco Montefilice in manfione publica refideret Domnus Azo & Ugo germanis Marchiones* &c. Nelle fottofcrizioni fi legge *Adelbertus, qui Azo vocatur* &c. *Ugo Marchio* &c. Però cominciamo a fcorgere in que' paefi i Principi progenitori della Cafa d'Efte, forfe per eredità loro pervenuta da Ugo Marchefe di Tofcana. Ed è ben verifimile, che già poffedeffero *Efte, Rovigo*, ed altre Terre e Caftella, che troveremo andando innanzi di loro giurisdizione. Dopo avere il Re Arrigo dato buon fefto a gli affari della Germania, e ftabilita qualche concordia con Boleslao Duca di Polonia, determinò di tornare per la feconda volta in Italia. Doveano effere frequenti e caldi gl'inviti, che venivano dalle Città di Lombardia, travagliate dall'Armi del Re Ardoino. Ma quel, che più ftava a cuore al Re Arrigo, era la protezione imprefa di Papa Benedetto VIII. e la brama di vederfi in capo la Corona Imperiale. Però ful finir dell'Autunno (c) colla Regal Conforte *Cunegonda*, e con un poffente efercito, al difpetto delle pioggie dirotte, e delle inondazioni de' fiumi, comparve in Italia, ed arrivato a Pavia, quivi *Natale Domini honorifice celebravit*. Girolamo

(a) *Antiq. Italic. Differt. 58.*

(b) *Antichità Eftenfi P. I. c. 11.*

(c) *Annalifta Saxo, & Annales Hildesheim.*

lamo Rossi (a) scrive, che esso Re in quest' Anno fu in *Ravenna*, dove confermò Abbate del Monistero di Santo Adalberto vicino al Po S. Romoaldo, sommamente da lui venerato per la sua santità. Ho io pena a credere succeduto nell'Anno presente un tal fatto. Contuttociò si vegga all' Anno seguente. L' ingresso poi d' esso Arrigo in Pavia, senza che gli Scrittori facciano menzione d' opposizione alcuna, porge a noi motivo di credere, che i Pavesi atterriti dalle forze d' Arrigo tornassero, prima ch' egli arrivasse, alla di lui divozione senza farsi pregare, e ottenessero il perdono.

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

Anno di CRISTO MXIV. Indizione XII.
di BENEDETTO VIII. Papa 3.
di ARRIGO II. Re di Germania 13 Imperad. 1.
di ARDOINO Re d' Italia 13.

DA Pavia, non ostante il verno, passò il Re Arrigo a Ravenna, dove per attestato dell' Annalista Sassone (b), raunato un Concilio, fece eleggere Arcivescovo (se pur non era prima eletto) *Arnoldo*, o sia *Arnaldo* suo Fratello. Da che in quella Città mancò di vita *Federigo* Arcivescovo (probabilmente nell' Anno 1004.) un certo *Adelberto* avea senza legittima elezione, e con male arti occupata quella sedia Archiepiscopale e detenuta finora. Poscia in Roma fece il Re Arrigo consecrare da Papa Benedetto VIII. questo suo Fratello (c). Volle anche far degradare il suddetto Adalberto; ma alle preghiere di molte persone pie *altera præfecit Ecclesiæ, nomine Aricia*. L' Annalista Sassone dice: *Aretinæ præfecit Ecclesiæ*. Crede il Padre Mabillone, ch' egli fosse creato Vescovo d' *Arezzo*, ma presso l' Ughelli nulla si truova di lui. Sarebbe mai qui mentovata la *Riccia*, che in questi tempi godesse l' onore del Vescovato? Poscia continuò il Re Arrigo alla volta di Roma il suo viaggio. Secondo la testimonianza di Glabro Rodolfo (d) Papa *Benedetto VIII.* gli venne incontro: il che ci fa intendere, che esso Papa era già rimesso sul Trono Pontifizio. Ditmaro scrive, che il Papa l' aspettò a S. Pietro: e questo era il costume. Abbiamo poi ne i testi d' esso Ditmaro, e dell' Annalista Sassone, che si fece la solenne Coronazione Imperiale di *Arrigo* e di *Cunegonda* sua Moglie, *VI. Kalendas Martii*, cioè nel dì 24. di Febbraio,

die

(b) *Annalista Saxo.*

(c) *Ditmar. Chr. lib. 7.*

(d) *Glaber Hist. lib. 1 in fine.*

la Domenica. Ma non essendo caduto quel dì in Domenica nell' Anno presente, il Padre Pagi con ragione pretende (*a*), che la magnifica funzione si facesse *XVI. Kalendas Martii*, cioè nel dì 14. di Febbraio, giorno veramente di Domenica. Abbiamo da Ditmaro, che in quella solennità l' Augusto Arrigo, Secondo fra i Re, e Primo fra gl' Imperadori, comparve, *a Senatoribus duodecim vallatus, quorum sex rasi barba, alii prolixa, mystice incedebant cum baculis*. Prima d'entrar nella Basilica Vaticana, secondo il costume, fu interrogato, se voleva essere Avvocato e Difensore della Chiesa Romana, e fedele al Papa e a' suoi Successori. Rispose con gran divozione di sì. Dopo di che ricevette colla Moglie l' unzione e la Corona Imperiale. Nota il medesimo Ditmaro, e dopo lui l'Annalista Sassone, che *Giovanni Figliuolo di Crescenzo, Apostolicæ Sedis destructor, muneribus suis & promissionibus phaleratis Regem palam honoravit; sed Imperatoriæ dignitatis fastigium eum ascendere multum timuit, omnimodisque id prohibere clam tentavit*. Abbiam trovato di sopra all' Anno 1012. Giovanni Duca e Marchese, sospettato da me *Duca di Spoleti*, Fratello di Crescenzio Conte. Forse qui si parla di lui. Non amavano i Romani in que' tempi di avere sopra di sè un' Imperadore, perchè senza questo freno faceano ballare i Papi, come loro piaceva. Ed è anche da osservare ciò, che il suddetto Ditmaro scrive: (*b*) *Rex Henricus a Papa Benedicto, qui tunc præ ceteris Antecessoribus suis maxime dominabatur, Mense Februario in Urbe Romulea cum ineffabili honore suscipitur*. A mio credere vuol dire, che i Romani aveano per molti Anni addietro ritagliata di molto l' autorità temporale de i Papi in Roma. Ma da che Papa Benedetto ebbe fatto ricorso al Re Arrigo, e se ne tornò a Roma, per paura d' esso Re i potenti Romani dovettero cedergli, in guisa che egli esercitava più di molti suoi Antecessori la temporal Signoria. O pure gli Ottoni Augusti, e massimamente (per quanto vo io sospettando) il Terzo, aveano accorciato non poco il temporal dominio de' Romani Pontefici, con averlo poi ricuperato il suddetto Papa Benedetto VIII. dal piissimo Imperadore Arrigo regnante. A quest' Anno rapporta il Cardinal Baronio (*c*) il Diploma, che si pretende dato dall' Augusto Arrigo alla Chiesa Romana, per confermare ad essa i suoi Stati temporali, e veramente ad altro Anno, che a questo, non dee appartenere. Ma esso è una copia informe senza l'Anno, in cui fu dato, e senza gli Anni del Regno e dell'Imperio.

(a) Pagius in Critic. Bar.

(b) Ditmar. lib. 6. in fin.

(c) Baron. Annal. Eccl.

rio. Contiene eziandio varie notizie, che patiscono difficultà, siccome prima d' ora ho io altrove accennato (a). Conviene aggiugnere qui ciò, che osservò il Padre Mabillone colle seguenti parole (b): *Baronius ad hoc tempus revocat Privilegium Romanæ Ecclesiæ ab eodem Imperatore concessum. At subscriptiones quædam satis ostendunt, hoc esse posterioris temporis, quippe cui subscribit Richardus Abbas Fuldensis, qui vix ante Annum MXXII. hanc Præfecturam iniit.* Così colla sua solita modestia quell' insigne Letterato, volendo anch' egli significare, che il Privilegio suddetto è finto, o pure interpolato.

(a) *Piena Esposizione per la Controversia di Comacchio*

(b) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 1014.*

Nell' ottavo giorno dopo la Coronazione insorse una strepitosa rissa fra i Romani e Tedeschi nel Ponte del Tevere, e molti caddero estinti dall' una parte e dall' altra. Si trovò, essere stati autori di tale sconcerto *germani tres*, *Hug*, *Hecil*, *Eclin*, non so se tre Tedeschi, o tre Fratelli. Furono presi, incarcerati, e poi condotti fra le catene in Germania. Che anche Arrigo Primo di questo nome fra gl' Imperadori godesse al pari de' suoi Predecessori la Sovranità in Roma, si raccoglie dal suo Nome, enunziato con quello de' Papi nelle Monete, e ne gli Atti pubblici di Roma, e dall' avere anch' egli amministrata pubblicamente Giustizia in essa Città. Pubblicò il Padre Mabillone (c) un' insigne Placito del medesimo Augusto, in cui per ordine suo fu decretato il possesso del Castello di Bucciniano ad Ugo Abbate di Farfa. *Igitur* (quivi si legge) *quum memoratus Henricus Romam venisset, & intra Basilicam beati Petri Apostoli resideret ad legem & justitiam faciendam &c.* Da Roma s' incamminò l' Augusto Arrigo alla volta di Pavia. Ch' egli venisse per la Toscana, lo raccolgo da due Diplomi da me pubblicati (d), e dati nel medesimo Luogo del Contado di Pisa, il primo in favore del Monistero antichissimo delle Monache, oggidì appellate di Santa Giustina di Lucca; e l' altro in favore de' Canonici d' Arezzo. Le Note Cronologiche son queste: *Datum Anno Dominicæ Incarnationis MXV. Indictione XII. Anno Domini Heinrici Imperatoris Augusti Regnorum XII. Imperii ejus I. Actum in Comitatu Pisano in Villa, quæ dicitur Fasiano.* Io nel pubblicar tali Diplomi, li rapportai all' *Anno* 1015. senza esaminare, se in quell' Anno Arrigo potesse soggiornare in Toscana. Ora veggo, che appartengono al presente Anno, ed essere quivi usato l' Anno Pisano, che nove Mesi prima del nostro ha il suo principio. Dalla Toscana passò Arrigo a Ravenna, dove lasciò il Fratello, cioè Arnoldo

(c) *Idem ibidem.*

(d) *Antiq. Italicarum Dissert. 18. & 62.*

Ar

Arcivescovo, il quale (a) *Quartodecimo Anno post Millesimum divinitatis mortalitatis assumtæ, sub Imperio clementissimi Augusti Domni Henrici in Tertio* (si dee scrivere *Primo*) *Anno, Pridie Kalendarum Majarum* tenne un Concilio Provinciale in Ravenna, in cui annullò varj Atti dell'usurpatore Adalberto. In passando poi per Piacenza l'Imperadore confermò i suoi beni alla Badia di Tolla con un Diploma (b), dato *Anno Dominicæ Incarnationis MXIV. Indictione XII. Anno vero Domni Henrici Regni ejus XIII. Imperii autem Primo. Actum Placentiæ*. Ancor qui come in tanti altri d'esso Arrigo, manca il Giorno e il Mese. Giunto a Pavia, celebrò ivi la santa Pasqua, e diede un Diploma in favore del Monistero di S. Salvatore. *Actum Papiæ* (c). Quivi ancora *Septimo die Mensis Madii*, davanti a lui tenne un Placito *Ottone Conte del Palazzo*, da me dato alla luce (d) coll'intervento di *Oberto*, ed *Anselmo* Fratelli Marchesi. Poscia s'inviò verso la Germania, e passando per Verona, confermò i suoi Privilegj alle Monache di Santa Giulia di Brescia. (e) Lo stesso fece in favore della Badia di S. Zenone di Verona con Diploma *XII. Kalendas Junii* (si osservi qui il giorno e Mese) *Anno Dominicæ Incarnationis MXIII. Indictione XII. Anno Domni Henrici Imperatoris Augusti regnantis XII. Imperii vero ejus I. Actum Veronæ*. Un altro suo Diploma (f) in favore del Monistero Veronese di Santa Maria all'Organo, è dato *VIIII. Kalendas Junii, Indictione XII. &c. Actum Liciana*. Leggesi parimente un Placito tenuto in quest'Anno, (g) *Quarto die Mensis Madii* in Pavia da *Ottone* Conte del Palazzo. Papa Benedetto VIII. anch'egli in quest'Anno confermò al Monistero di Farfa il Castello di Bucciniano con Bolla data (h) XV. *Kalendas Augusti, Anno Domni Benedicti Papæ Octavi Tertio, Imperante Domno Henrico, Anno ejus Primo*. Se così era nell'originale, abbiamo di qui, che questo Pontefice dovette ottenere il Papato prima del dì 18. di Luglio nell'Anno 1012. Ma non è cosa certa, perchè di sopra si legge *scriptum in Mense Augusti*. In fatti tenne questo Papa un bel Placito nel dì 2. d'Agosto dell'Anno presente, per ricuperare il Castello suddetto; e tal Documento si legge presso il Padre Mabillone, e nella suddetta Cronica di Farfa. Ci somministra ancora la medesima Cronica un Placito senza Data, ma probabilmente circa quest'anno, tenuto da *Rainerius Marchio & Dux in Turri de Corgnuo*. Si trovarsi intorno a questi tempi *Rinieri* Marchese di

(a) Ughell. Ital. Sacr. T. 2. in Archiepisc. Ravenn.

(b) Campi Stor. di Piacen. Tom. I.

(c) Bullar. Casinense T. 2. Constit. 78.

(d) Antich. Estensi P. 1. c. 14.

(e) Antiq. Italic. Dissert. 58.

(f) Ibidem Dissert. 19.

(g) Ibidem Dissert. 8.

(h) Chronic. Farfense P. 2. T. 2. Rer. Italic.

di Toscana, fa ch'io il creda il medesimo enunziato in quella Carta.

ARRIVO' felicemente l'Augusto Arrigo a Bamberga, e vi celebrò la festa di Pentecoste. Ma appena aveva egli messo il piede fuori d'Italia, che il Re Ardoino più feroce che mai ripigliò l'armi, e ricominciò la guerra. E' da sapere per testimonianza di Ditmaro (a), che esso Ardoino all'avviso, che Arrigo con gran potenza calava di nuovo in Italia, ben conoscendo di non poter cozzare con un Re sì poderoso, gli spedì incontro degli Ambasciatori, con esibirsi pronto a rinunziar la Corona, purchè gli concedesse un certo Contado. Il buon Re lasciatosi condurre da alcuni suoi Consiglieri, rigettò l'offerta, ma egli *ad magnum suis familiaribus provenire damnum id postea persensit*. Racconta dipoi lo stesso Storico, che uscito d'Italia l'Imperadore, Ardoino, che dianzi era stato ritirato in un forte Castello, *Vercellensem invasit Civitatem, Leone ejusdem Episcopo vix effugiente. Omnem quoque hanc Civitatem comprehendens, iterum superbire cœpit.* Abbiam veduto di sopra colla testimonianza di Arnolfo Storico, ch'egli non solamente prese Vercelli, ma assediò anche Novara, *Cumas invasit, multaque alia demolitus est loca sibi contraria*. Prestarono aiuto in questa mossa d'armi ad Ardoino anche i Marchesi, Progenitori della Casa d'Este, forse perchè parenti suoi, sapendo noi, che *Berta* Figliuola del Marchese *Oberto II.* fu maritata (b) con *Olderico Manfredi*, Marchese celebre di Susa, il qual forse era della Casa del Re Ardoino. De i danni inferiti da questa guerra ne toccò la sua parte alla Chiesa di Pavia, *quam ipsi in suis pertinentiis igne & rapinis vehementer devastaverunt*, perciò quel Vescovo o Clero in quest'Anno ricorse all'Augusto Arrigo in Germania, chiedendo giustizia e compenso. Egli dunque con suo Diploma, dato *Anno Incarnationis Dominicæ MXIIII. Indictione XII. Anno vero Domni Henrici Imperatoris Augusti Regni XIII. Imperii vero Primo. Actum Solega* (non so che Luogo sia questo) dopo avere esposto, *Ubertum Comitem Filium Hildeprandi, Ottertum Marchionem, & Filios ejus, & Aubertum Nepotem illius, postquam Nos in Regem & Imperatorem elegerunt, & post manus Nobis datas, & sacramenta Nobis facta, cum Dei Nostroque inimico Arduino Regnum nostrum invasisse, rapinas, prædas, devastationes ubique fecisse &c.* erano secondo le Leggi incorsi nella pena della vita, e tutti i lor Beni devoluti al Fisco: assegna perciò alla Chiesa di Pavia una te-

(a) Ditmar. Chronic. lib. 6. & seqq.

(b) Antichità Estensi P. 1. c. 15.

tenuta di beni spettanti ad essi Marchesi in San Martino in Strada, e in altri siti. Succedette di più, bench'io non sappia, se in questo, o pure in alcuno de i susseguenti Anni, cioè che (a) l'Augusto Arrigo *Marchiones Italiæ quatuor, Ugonem, Azonem, Adelbertum, & Obizonem captione una constrinxit*. Nè dice già esso Arnolfo, come scrisse trecento anni dipoi Gualvano Fiamma (b), ch'egli facesse anche tagliar loro la testa. Solamente scrive, che gli ebbe prigioni. Ma che per la sua innata clemenza lor poscia rendesse non solamente la libertà, ma anche gli Stati, l'abbiam di certo dal veder da lì innanzi fiorire in Italia questi medesimi Principi, come costa da i Documenti da me dati alla luce nelle Antichità Estensi. E ne resta in oltre la positiva asserzione dell'Autore della Cronica Novaliciense (c), che scrisse in questo Secolo, laddove parlando di Arrigo Primo Imperadore, così favella: *Marchiones autem Italici Regni sua calliditate capiens, & in custodia ponens, quorum nonnulli fuga lapsi, alios vero post correctionem ditatos muneribus dimisit*. Si noti quest'ultima particolarità. Già abbiam veduto, che i Marchesi *Ugo* ed *Alberto Azzo I.* erano Figliuoli di *Oberto* II. Marchese, ed *Alberto* (lo stesso è che Adalberto) *Azzo* II. fu Figliuolo di *Azzo* I. tutti Principi della Casa d'Este, ma non peranche chiamati Marchesi d'Este, quantunque anche allora possedessero la nobil Terra d'Este, che ne gli antichi tempi fu Città.

(a) *Arnulf. Histor. Mediolan. lib. 1. cap. 18.*

(b) *Flamma in Manipulo Flor.*

(c) *Chronic. Novalic. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

In quest'Anno 1014. e poi nel 1016. in due Strumenti di Rodolfo Re di Borgogna, si comincia a vedere un *Bertoldo Conte*, chiamato da altri *Beroldo*, da cui il Guichenone, e gli altri Storici del Piemonte, fanno discendere la Real Casa di Savoia. Allora i Conti, siccome perpetui Governatori di qualche Città, entravano nel ruolo de' Principi. Però nel Regno di Borgogna, o sia Arelatense, si hanno a cercare gli Antenati del medesimo Bertoldo. Truovasi dipoi in quelle parti *Umberto*, o sia *Uberto Conte*, e questi è asserito Figlio d'esso Beroldo. Dal medesimo Umberto discende la suddetta Real Famiglia. E questa, dappoichè con istendere ampiamente il suo dominio in Italia, qui da tanti Secoli gloriosamente regna, ed ora maggiormente risplende per la saviezza e valore del regnante *Carlo Emanuello* Re di Sardegna, Duca di Savoia, e Principe del Piemonte, meriterebbe bene, che penna più sicura di quella del Guichenone diradasse le tenebre, che tuttavia restano nella Genealogia de' primi discendenti da esso Conte Beroldo, e più accuratamente ne cer-

casse gli Ascendenti, e mostrasse il vero tempo, in cui passarono in essa gli ampj Stati della celebre Casa de' Marchesi di Susa. Si può certamente con ragion presumere, che la Nobiltà d'esso Conte si stendesse anche ne' Secoli addietro, e non avesse già sì corti principj, come ha preteso il Tedesco Eccardo.

Anno di CRISTO MXV. Indizione XIII.
di BENEDETTO VIII. Papa 4.
di ARRIGO II. Re di Germania 14. d'Italia 2.

TERMINARONO in quest'Anno tutte le bravure e le sconsigliate speranze del Re Ardoino, non già come immaginò Gualvano Fiamma, e dopo lui il Sigonio (a), perchè l'Arcivescovo di Milano Arnolfo con un gagliardo esercito assediasse Asti, ed obbligasse Ardoino disperato a farsi Monaco; ma perchè cadde gravemente infermo, e dovette finalmente intendere, quanto sieno caduchi i Regni della Terra. *Ad ultimum* (scrive di lui Arnolfo Storico Milanese di questo Secolo (b)) *labore confectus, & morbo, privatus Regno, solo contentus est Monasterio nomine Fructer.a* (o sia *Fruttuaria* nella Dioceſi allora d'Ivrea) *ibique depositis Regalibus super Altare, sumtoque habitu paupere, suo dormivit in tempore*. Ma una tal risoluzione fu da lui presa solamente, allorchè ebbe perduta la speranza di poter più vivere: che così usavano allora anche i gran Signori sul fine de' loro giorni, per comparire davanti a Dio diversi da quello, che erano stati in vita. Il tempo della sua morte fu a noi conservato dall'Annalista Sassone (c) con queste parole all'Anno presente. *Interim Hardwigus, nomine tantum Rex, perdita Urbe Vercelli, quam expulso Leone Episcopo diu injuste tenuerat, infirmatur, radensque barbam* (che tutti i Secolari solevano allora portare) *& Monachus factus, Tertio Kalendas Novembris obiit sepultus in Monasterio*, cioè di Fruttuaria. Il Padre Mabillone (d) avvertì, che la morte di Ardoino vien registrata nel Necrologio di Dijon *XIX. Kalendas Januarii*. Così restò libero da questo impaccio in Italia l'Imperadore Arrigo, fra il quale, e Boleslao Duca di Polonia durava intanto la discordia e la guerra in Germania. Tenuto fu un bel Piacito in quest'Anno da Papa *Benedetto VIII.* in Roma, di cui ci arricchì il medesimo Padre Mabillone. Ha le seguenti Note. (e) *Pontificatus Domni*

(a) *Sigonius de Regno Italiae. l. 8.*

(b) *Arnulf. Hist. Mediolan. L. 1. cap. 16.*

(c) *Annalista Saxo.*

(d) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Ann.*

(e) *Chronic. Farfense P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

ni

Domni nostri Benedicti summi Pontificis & universalis Octavi Papæ &c. Quarto, Imperante Domno nostro Henrico piissimo Imperatore Augusto &c. Anno II. Indictione XIV. Quarto die Decembris. La lite era di beni fra Ugo Abbate di Farfa, & *Domnum Romanum Consulem & Ducem, & omnium Romanorum Senatorem, atque germanum prænominati Domni Pontificis*. Si veggono mentovati in esso Placito *Johannes Domini gratia Urbis Romæ Præfectus, Albericus Consul germanus prædicti Præsulis &c.* La Dignità di Prefetto della Città di Roma, sì cospicua ne gli antichi Secoli, pare, che si rimettesse in piedi sotto gl'Imperadori Ottoni. Anche a' tempi di Pippino e Carlo Magno Patrizj di Roma, la medesima si ultre Dignità ivi si osserva. Geroo Proposto Reichersspergense, Scrittore del Secolo susseguente (a) in una Lettera scritta *ad Henricum Presbyterum Cardinalem*, ci avverti, che da' Senatori Romani si conoscevano le Cause civili solamente, e che *grandiora Urbis & Orbis negotia longe superexcedunt eorum judicia, spectantque ad Romanum Pontificem, sive illius Vicarios, Lino & Cleto consimiles, itemque ad Romanum Imperatorem, sive illius Vicarium URBIS PRÆFETUM, qui de sua Dignitate respicit utrumque, videlicet Domnum Papam, cui facit hominium, & Domnum Imperatorem, a quo accipit suæ Potestatis Insigne, scilicet exertum Gladium. Sicut enim hi, quorum interest exercitum campo ducdare, congrue investiuntur per Vexillum, sic non indecenter ex Longo Usu Præfectus Urbis ab Imperatoribus cognoscitur investitus per Gladium contra malefactores Urbis exertum. Præfectus vero Urbis desuper sibi dato Gladio tunc legitime utitur ad vindictam malorum, laudem vero bonorum, quando exinde tam Domno Papæ, quam Domno Imperatori ad honorificandum Sacerdotium & Imperium famulatur, promissa vel jurata utique Fidelitate* &c. Tale era in que' tempi il Governo di Roma e del suo Ducato. Ho io pubblicato un bel Placito (b), che ci fa conoscere, che *Bonifazio* Marchese, Padre della celebre Contessa Matilda, non meno che del fu Marchese *Tedaldo* suo Padre, signoreggiava in Ferrara. Fu esso tenuto, *Pontificatus Domni nostri Benedicti summi Pontificis Anno Quarto, Regni vero Henrici Regis, qui antea regnabat, quam Coronam Imperii suscepisset, Undecimo* (questa è l'Epoca del Regno d'Italia) *sed postquam Coronam Imperii suscepisset, Secundo, in Dei nomine, die XIV. Mensis Decembris, Indictione XIV. Ferrariæ*. La lite era fra Martino Abbate del Monistero di S. Genesio di Brescello, & *Ugo*

(a) *Apud Baluzium Miscellan. lib. 5. pag. 64.*

(b) *Rer. Italicar. P. II. Tom. I. pag. 11.*

Vescovo di Ferrara, a cagione del Monistero di S. Michele Arcangelo, posto in essa Città di Ferrara. Secondo l'abuso di que' tempi si venne all' esibizion del Duello; ma in fine il Vescovo si diede per vinto.

Anno di CRISTO MXVI. Indizione XIV. di BENEDETTO VIII. Papa 5 di ARRIGO II. Re di Germania 15. Imperad. 3.

PERCHE' l'Anno preciso, in cui succedette un movimento d'armi in Lombardia, resta incognito, mi fo lecito di riferirlo qui: L'abbiamo da Arnolfo Storico Milanese (a). Narra egli, che il Vescovo d'Asti, perchè favorì le parti del Re Ardoino, cadde in disgrazia dell'Augusto Arrigo, e però venuto a Milano, quivi fino alla morte stette ascoso. *Dederat Imperator, vivente ipso, & abjecto, Episcopatum eidem Olderico Fratri Mainfredi Marchionis eximmii*, cioè di Manfredi Marchese di Susa, Marito di *Berta*, Figliuola del Marchese *Oberto II* Progenitore de' Marchesi d'Este. *Arnolfo* Arcivescovo di Milano, non parendo a lui giusta la deposizione del predetto Vescovo, conseguentemente ricusò di consecrare *Olderico*, chiamato in alcuni Documenti *Alrico*. Ma questi confidando nella potenza sua, e del Marchese Manfredi suo Fratello, se n'andò a Roma, dove con false rappresentanze ottenne dal Papa la consecrazione, che apparteneva di diritto all' Arcivescovo di Milano. Irritato da tali Atti Arnolfo Arcivescovo, scomunicò in un Concilio esso Olderico. Poscia raunato un numeroso esercito, andò insieme co' suoi Vassalli a mettere l'assedio alla Città d'Asti, e vi colse dentro non meno Olderico, che il Marchese suo Fratello. Si osservi, come in Lombardia si cominciano e raunare eserciti e a far guerra, senza dipendere dall' Imperadore, nè da' suoi Ministri. Strinse egli tanto quella Città, che furono costretti gli assediati a capitolare, come volle l'Arcivescovo. E fu ben dura la capitolazione. Cioè tre miglia lungi da Milano, *nudis incedendo vestigiis Episcopus Codicem, Marchio Canem bajulans, ante fores Ecclesiæ beati Ambrosii reatus proprios devotissime sunt confessi*. Per attestato di Ottone Frisingense (b), se qualche Nobile commetteva tal fallo, che meritasse la morte, secondo l'antica consuetudine de' Franzesi e Suevi, *ad confusionis suæ ignominiam, Canem de Comitatu in proximum Comitatum gestare cogebatur*. Depose Olderico il baston

Pa-

(a) *Arnulf. Histor. Mediolanens. lib. 1. c. 18.*

(b) *Otto Frising. lib. 2. c. 28. de reb. gest. Friderici.*

Pastorale, e l'anello sopra l'Altare di Santo Ambrosio, che gli furono poi restituiti. E il Marchese Manfredi offerì alla Chiesa una buona somma d'oro. Ciò fatto, co' piedi nudi per mezzo alla Città andarono alla Metropolitana, dove ebbero pace dall'Arcivescovo, Clero, e Popolo. Se crediamo all'Ughelli (a), Odelrico, o sia Olderico, fu intruso nell'Anno 1008. e nel seguente legittimamente eletto, laddove Tristano Calco, il Sigonio, e il Puricelli fanno succeduta questa scena chi nell'Anno 1014. e chi nel 1015. o nel 1016. Il Guichenon (b) porta un Diploma del regnante Arrigo Augusto, dato in favore del Monistero di Fruttuaria nell'Anno 1014. in cui fra l'altre cose conferma, *quæ dederunt Manfredus Marchio, & Berta ejus Uxor, & Fratres ejusdem Manfredi, idest Alricus Episcopus* &c. Adunque Alrico, o sia Olderico godea nell'Anno 1014. pacificamente il Vescovato d'Asti. Contuttociò sembra a me tuttavia scuro il tempo di tale avvenimento. Perchè come mai nell'anno 1008. tempo, in cui era tuttavia vivente e in forze il Re Ardoino, decadde il Vescovo d'Asti, che il favoriva, e come potè il Re Arrigo lontano mettere un altro Vescovo in quella Città? Arnolfo in oltre dice, che l'Imperadore diede quella Chiesa ad *Olderico*. Arrigo non prese la Corona Romana, se non nell'Anno 1014. E però altri han creduto, che non già Arrigo, ma Ardoino promovesse Odelrico a quella Chiesa. Nè il Diploma del Guichenon è Documento esente da difficultà, mancandovi l'Anno dell'Imperio, e il Luogo, e venendo chiamato Everardo *Archicappellano*, che ne gli altri Diplomi è detto *Archicancelliere*. Intorno a ciò nulla io decido, bastando a noi di tenere la sostanza del fatto. Ho io rapportato un Placito (c), tenuto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Sextodecimo, Anno vero Imperii Domni Heinrici Imperatoris Tertius, Mense Hectubri, Indictione Quartadecima*. Il suo principio è questo: *Dum Raginerius Marchio & Dux Tuscanus Placitum celebraret in Civitate Aretina cum Hugone Comite ipsius Comitatus* &c. Or vengano moderni Scrittori a volerci persuadere, che alcuni anni prima *Bonifazio* Marchese, Padre della Contessa Matilda, era stato creato Duca e Marchese della Toscana. Basta questo Documento per farci conoscere, che in ciò s'ingannarono. Noi troviam qui, chi in questi tempi governava la Toscana co i titoli di Duca e di Marchese, cioè *Ranieri*, da noi anche veduto di sopra. Nè si toglievano i lor governi a i Duchi, Marchesi, e Conti senza qualche grave delitto. Vedremo a suo tem-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Astens.*

(b) *Guichenon Biblioth. Sebus. Centur. II. cap. 39.*

(c) *Antiquit. Italicarum Dissert. 6.*

tempo, quando probabilmente il Marchese *Bonifazio* ottenne la signoria o sia il governo della Toscana. Egli in tanto signoreggiava nelle parti della Lombardia, spezialmente in Mantova, dove il trovò con *Richilda* di lui Moglie, S. Simeone Romito (a), che da qualche tempo s'era fermato nel Monistero di Polirone, Scuola allora di grande esemplarità, in tempo che uno di que' Lioni, *quos Princeps magnificentissimo alebat sumtu ac pompa*, era fuggito dal serraglio con gran terrore de' Cittadini, e fu da quel Servo del Signore ricondotto al suo luogo. Ed appunto nell'Anno presente, come si ha dall'Autore contemporaneo della di lui Vita, esso San Simeone passò al Regno de' Beati *Anno Dominicae Incarnationis MXVI Indictione XIV. Septimo Kalendas Augusti, Romani Imperii Monarchiam obtinente Henrico Primo Augusto, Ducatus quoque Principatum triumphante* (parola a mio credere scorretta) *Bonifacio glorioso Duce ac Principe*. Trattossi poi in Roma della di lui Canonizzazione, e resta tuttavia intorno a ciò una Lettera scritta da Papa Benedetto VIII. *Bonifacio gratia Dei Marchioni inclyto*.

E per conto d'esso Papa, di lui si racconta un fatto strepitoso accaduto in quest'Anno, la cui memoria fu a noi conservata da Ditmaro (b). Vennero i Saraceni con un grande stuolo di navi alla Città di *Luni*, che allora era della Provincia della Toscana, e la presero, essendone fuggito il Vescovo. Quivi s'annidarono, scorrendo poi tutto il vicinato, e svergognando le Donne di que' contorni. Ciò udito, Papa Benedetto non perde tempo a mettere in armi quanti Popoli potè per terra e per mare, a fin di cacciarli. Spedì un'Armata navale davanti a Luni, affinchè quegl'Infedeli non potessero scappare co i loro legni. Ebbe nondimeno la fortuna di salvarsi a tempo in una barchetta il Re loro, che probabilmente era Mugetto, occupator dell'Isola di Sardegna. Gran difesa, grande strage de' Cristiani fecero per tre dì que' Barbari, ma finalmente rimasero rotti, e fu sì ben compiuta la festa, che nè pur un d'essi vi restò, che la potesse contare. Alla loro Regina, che fu ivi presa, nè pure si perdonò. La sua conciatura da testa, ricca d'oro e di gemme, che ben valeva mille libre, fu inviata in dono all'Imperadore Arrigo dal Papa. Il P. Pagi (c), dopo avere anch'egli contato questo avvenimento, aggiugne una cosa, che potrebbe farci maravigliare, se non sapessimo, che non v'ha Scrittore, per grande che sia, il quale non sia suggetto a prendere de i granchi, ed anche a grossolanamen-te

(a) *Vit. S. Symeonis apud Mabill. Saecul. VI Bened. P. 1.*

(b) *Ditmar. Chronic. l. 7.*

(c) *Pagius Crit. Baron.*

re ingannarsi, cioè scrive: *Luna autem, hodie Luca appellata, Civitas libera, a qua aliquot loca pendent.* Sa ogni Italiano, pratico alquanto di Storia, o di Geografia, che la Città di *Luni* da alcuni Secoli scaduta alla sboccatura della Magra, nulla ha che fare con Lucca, ed esservi tuttavia il Vescovo di Luni, abitante nella Città di Sarzana, con bella Diocesi, diversa dal Lucchese. L'impresa suddetta d'essa Città di Luni la credo io accennata ne gli Annali Pisani colle seguenti parole. (a) *Anno MXVI. Pisani & Januenses fecerunt bellum cum Mugeto, & vicerunt illum.* Ne gli altri Annali, ove è scritto sotto quest'Anno: *Pisani & Januenses devicerunt Sardineam*, v'ha dell'errore, e si conosce da quel che segue; perciocchè solamente nell'Anno seguente i Pisani e Genovesi andarono in Sardegna. Alle cose dette di sopra aggiugne Ditmaro, che il Re de'Mori, da me creduto Mugetto, irritato per la perdita suddetta, inviò al Papa un sacco di castagne, volendo significare, che altrettanti soldati (sarebbono stati ben pochi) nella state ventura avrebbe spedito contra de'Cristiani. Il Pontefice in contracambio gli mandò un sacchetto di miglio, per fargli conoscere, che non era figliuol di paura. Nè voglio tacere, che il sopra mentovato Marchese *Bonifazio*, e *Richilda* sua Moglie (Figliuola di *Giselberto* Conte del sacro Palazzo in Italia, e non già Giselberto Fratello di Cunegonda allora Imperadrice) tutti e due gran cacciatori di Beni e Stati, ricorsero in quest'Anno all'*Imperadore Arrigo* per ottenere la metà della Corte di Trecenta, oggidì sul Ferrarese, colla metà del Castello, e sue dipendenze, *sicut a Berengario & Hugone filii Sigefredi Comitis, nostro Imperio rebellantibus hactenus visa sunt possideri.* La donò Arrigo ad essa Richilda con un Diploma dato (b) *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Decimo sexto, Indictione XIIII. Anno Domni Heinrici Regni XIII. Imperii ejus III. Actum Pavembero* (o sia Pavemberg, cioè come voglio credere, in Bamberga.) Fu di parere il Sigonio (c), che le Nozze di Richilda col Marchese Bonifazio seguissero nell'Anno 1021. Ecco quanto prima era contratto il lor Matrimonio. Nè già in occasion d'esse Nozze si fece quella battaglia, che viene accennata da Donizone, come si pensò il suddetto Sigonio, ma in qualch'altra congiuntura, siccome diremo. Nell'Anno presente sì, per attestato dell'Annalista Sassone (d) l'Augusto Arrigo tenne una gran Dieta in Argentina, dove anche si trovò *Rodolfo Re di Borgogna*, con sottoporre il suo Regno all'Imperio Romano. Vo io pen-

(a) Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Italic. p. 107. & 167.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 19.

(c) Sigonius de Regno Italiæ L. 8.

(d) Annalista Saxo.

sando, che allora si stabilissero quelle tre Leggi d'esso Arrigo, che si leggono fra le Longobardiche (a), giacchè nella Prefazione si dice, che furono fatte *in Civitate Argentina, quæ vulgari nomine Straburgo appellatur*, coll'intervento de gli Arcivescovi di Milano e di Ravenna, de i Vescovi d'Argentina, Piacenza, Como &c. ed anche de' Marchesi e Conti d'Italia. Abbiamo in oltre da Lupo Protospata (b), che in quest'Anno *Civitas Salernum obsessa est a Saracenis per mare & per terram, & nihil profecerunt*. Se si ha a credere a Leone Ostiense (c), fu in questa occasione, che i Normanni, de' quali parleremo all'Anno seguente, capitando dal viaggio di Terra santa a Salerno, furono in aiuto di *Guaimario* III. Principe di quella Terra, e colla lor prodezza obbligarono que' Barbari a levare l'assedio. Ma Guglielmo Pugliese, siccome vedremo, diversamente ne parla.

(a) *Rerum Italic. P. 2. Tom. I.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c. 37.*

Anno di CRISTO MXVII. Indizione XV.
di BENEDETTO VIII. Papa 6.
di ARRIGO II. Re di Germania 16. Imperad. 4.

IL Tronci ne' suoi Annali Pisani, non so su qual fondamento, scrisse, che i Pisani fatta nell'Anno 1014. una grossa Armata, sbarcarono nella Sardegna, vennero alle mani coll'esercito de' Mori, il misero in rotta, e s' impadronirono di quell'Isola, dopo esserne fuggito il Re di que' Barbari Mugetto. Meritano ben più fede gli antichi Annali di Pisa (d), che sotto il presente Anno raccontano quell'impresa. Se n' era tornato in Sardegna Mugetto, fortunatamente scampato da Luni, tutto nelle furie contra de' Cristiani di quell'Isola, molti de' quali fece barbaramente crocifiggere. Erasi anche messo in pensiero di fabbricar in quell' Isola una forte Città. *Benedetto Papa* intanto, che l'avea cominciata bene, volle finirla meglio. Spedì per suo Legato a Pisa il Vescovo d'Ostia, per animare quel Popolo a cacciar fuori di Sardegna Mugetto. Lo stesso probabilmente fece a Genova, da che confessano gli stessi Annali di Pisa, che anche i Genovesi concorsero a quell'impresa. Passarono in fatti in Sardegna questi due Popoli con tutte le lor forze, obbligarono Mugetto a salvarsi colla fuga in Affrica, e presero il possesso di quell'Isola. Soggiungono quegli Annali, che il Papa investì d'essa Sardegna i Pisani. Ma non tardò a nascere discordia fra gli stessi conquistatori, per-

(d) *Annal. Pisani p. 107. & 167 Tom. VI. Rer. Italic.*

chè

chè il buon boccone facea gola a tutti. Si sforzarono i Genovesi di cacciarne i Pisani; ma i Pisani, che in questi tempi erano più forti, li spinsero fuori di tutta l'Isola, e ne restarono padroni. Tale principio ebbe la potenza della Città di Pisa, tuttochè non apparisca, ch'essa per anche avesse acquistata la libertà, perchè era tuttavia suggetta a i Duchi o sia a i Marchesi della Toscana. Cominciò anche in Puglia per questi tempi una bella danza, che parve cosa da nulla sul principio, ma ebbe col tempo delle mirabili conseguenze. Era venuto per testimonianza di Guglielmo Pugliese (a), nell'Anno precedente dalla Normandia un pugno di quella gente per sua divozione al Monte Gargano, dove S. Michele Arcangelo era in gran venerazione. Quivi per accidente trovatosi Melo, quel potente e savio Cittadino di Bari, che s'era ribellato a'Greci, appena ebbe egli adocchiati questi uomini, bella e nerboruta gente, che tenuto con esso loro discorso della bellezza di quel paese, della dappocaggine de' Greci, e della facilità di vincerli, e di farsi gran Signori, gl'invogliò di seco imprendere guerra in quelle parti contra del dominio Greco. Presero essi tempo, tanto che tornassero alle lor case, ed invitassero altri compagni all'impresa. Venuti in quest'Anno senz' armi, ne furono ben forniti da Melo, e dopo aver preso riposo, portarono la guerra addosso a i Greci. Era allora Generale de' Greci in quelle contrade Turnichio, appellato da altri Andronico, che senza dimora uscito in campagna colle sue forze, *Mense Maii*, come ha Lupo Protospata (b), *fecit prælium cum Melo, & Normannis*. Questa prima battaglia pare che fosse favorevole a Melo. Si tornò a combattere nel dì 22. di Luglio, e secondo il testo d'esso Lupo Protospata, benchè restasse morto nel conflitto Leone Paziano, che in luogo del Catapano Turnichio comandava l'Armata de' Greci, pure vi restò sconfitto Melo co i Normanni. Ma forse quel testo è guasto. Guglielmo Pugliese, Autore di maggior credito in questo, attesta, che Melo e i Normanni ne uscirono vincitori, senza raccontar altro, che un solo fatto d'armi. Gran credito, che s'acquistarono con ciò que' pochi, ma valentissimi Normanni, gran bottino che fecero. Anche l'Anonimo Casinense (c), o sia Alberico Monaco, scrive sotto il presente Anno: *Normanni Melo Duce cœperunt expugnare Apuliam*.

ABBIAMO da Girolamo Rossi (d), che un riguardevol Placito fu in quest'Anno tenuto in Ravenna da Pellegrino Cancelliere e Messo *Henrici Imperatoris*, e da Tadone Conte, Messo anch'egli del

(a) Guillelmus Apulus Poem. de Normann. lib. 1.

(b) Lupus Protospata in Chronico.

(c) Anonym. Casinensis Tom. 5 Rer. Ital. ar.

(d) Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.

del medesimo Augusto, *Anno Benedicti Papæ Quinto, Henrici Imperatoris in Italia Anno Tertio, die XV. Februarii Indictione XV. Hernaldo gratia Dei sanctissimo & evangelico Archiepiscopo sanctæ Ravennatis Ecclesiæ*. In esso Placito il suddetto Pellegrino *apprehendens manibus virgam, misit eam in manibus suprascripto Hernaldus gratia Dei sanctissimo & evangelico Archiepiscopo, & investivit ipsum & Ecclesiam Ravennatem, ex parte Henrici Imperatoris de omni Fisco & de omni publica re Ravennate, sive Ripa aut Portu, & de Comitatu Bononiense, & Comitatu Corneliense* (Imola) *& Comitatu Faventino, & Comitatu* . . . . . . *& Comitatu Ficoclense* (Cervia) *cum omni Fisci, & publicis eorum Comitatibus* &c. Noi abbiamo bensì presso del Cardinal Baronio i Diplomi di Lodovico Pio, di Ottone I e del regnante Arrigo I. Augusto, ne' quali si veggono confermati alla Chiesa Romana l'Esarcato di Ravenna, il Ducato di Spoleti, il Ducato di Benevento con altri paesi. Ma essendosi per disgrazia perduti gli Originali, e non rapportandosi se non le Copie, suggette a molte alterazioni, secondo il bisogno e l'interesse delle persone, non porgono esse bastante lume per quetar l'intelletto. E tanto poi meno, se con esse combattono fatti certi e Documenti, su i quali non cadono sospetti. Già s'è veduta più d'una pruova, che da gran tempo l'Esarcato era divenuto parte del Regno d'Italia, forse per qualche convenzione seguita fra la santa Sede, e gl' Imperadori. Ne abbiamo ancor qui una pruova chiara. Altrettanto pure s'è osservato del Ducato di Spoleti. Per conto poi del Ducato di Benevento, nè pur convien disputarne. E a comprovare quanto s'è detto della Romagna servirà anche ciò, che scrisse S. Pier Damiano (*a*) circa l'Anno 1060. *Eo tempore quum adhuc Romana Ecclesia spatiosius multo quam NUNC jura protenderet, & inter cetera Cæsenate Oppidum possideret* &c. Adunque a' tempi del Damiano Cesena non apparteneva più al dominio temporale de' Papi. Chi ne fosse padrone, l'abbiamo già veduto. Ho io prodotta una Carta di Livello di un Porto, dato dal sopra mentovato *Arnaldo* Arcivescovo di Ravenna a Pietro Abbate della Pomposa, (*b*) creduta da me spettante all'Anno seguente 1018. ma siccome ho poi avvertito per più esatta collazione fatta coll' Originale, essa appartiene a quell' Anno. Ivi sono le seguenti Note. *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis, & universalis Papæ VIII.* &c. *Quinto, sed & Imperante Domno Henrico magno Imperatore in Italia Anno Quarto, die XX. Mensis Fe-*

(a) *Petrus Damianus in Vita S. Mauri Cæsen. cap. 1*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 36.*

Februarii, Indictione XV. Abbiamo quì l'Anno 1017. Adunque Arrigo I. fra gl' Imperadori avea nell'Anno 1014. e nel dì 20. di Febbraio già ricevuta la Corona Imperiale. Di esso *Pietro* Abbate è fatta menzione nella Vita di S. Guido Abbate della Pomposa (a). In quest' Anno parimente s'incontra un Placito, (b), che *Donus Adelpeyro Dux istius Marchiæ Carentanorum, & Rambaldus Comes istius Comitatu Tervisianense*, unitamente tennero *in Comitatu Tervisianense in Villa Axilo, non multum longe ad Castro Axilo de subtus*, in cui contra del Monistero di Santa Giustina di Padova fu decisa una lite in favore del Monistero delle Monache di San Zacheria di Venezia. Abbiamo quì, che la nobil Terra d'Asolo era in questi tempi del Contado di Trivigi. Leggesi in oltre sotto il presente Anno una Donazione (c) fatta nel Mese di Marzo al Monistero di Nonantola da *Bonifacius Marchio, Filius bone memorie Teudaldi, qui fuit itemque Marchio, & Richelda conjuge ejus jugalibus, Filia bone memorie Giselberti, qui fuit Comes Palatii, qui professi sumus Legem vivere Longobardorum.*

(a) Mabill. Secul. IV Benedict. Part. I.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 5.

(c) Ibidem Dissert. 20.

Anno di CRISTO MXVIII. Indizione I. di BENEDETTO VIII. Papa 7. di ARRIGO II. Re di Germania 17. d'Italia 5.

SE vogliam riposare sulla fede di Girolamo Rossi (d) seguitato dall' Ughelli, *Arnaldo* Arcivescovo di Ravenna, Fratello dell' Augusto Arrigo, compiè il corso de' suoi giorni nel dì 19. di Novembre dell' Anno seguente, ed ebbe per successore *Erberto*. Ma secondo l'Annalista Sassone (e) egli mancò di vita nell' Anno presente. Potrebbono le Carte pecore dell' Archivio di Ravenna mettere in chiaro, qual di queste asserzioni sia vera. Et è da sperarlo, da che il Padre Don Pietro Paolo Ginnani Abbate Benedettino con infaticabil premura va raccogliendo le antiche memorie di quella Città nobilissima. Aveva anche diligentemente osservato il Signor Sassi (f), che *Arnolfo* II. Arcivescovo di Milano cessò di vivere non già nell' Anno 1019. come si pensò il Sigonio, non già nell' Anno 1015. come s' ingegnò di provar l' Autore delle Annotazioni all' Ughelli (g), ma bensì nell' Anno presente 1018. In fatti il suddetto Annalista Sassone sotto quest' Anno medesimo scrive: *Mediolanensis Archiepiscopus obiit, & præposi-*

(d) Rubeus Histor. Ravenn.

(e) Annalista Saxo.

(f) Saxius in Notis ad Sigon. de Regn. Ital.

(g) Ughell. Ital. Sacr. Tom. II.

positus ejusdem Ecclesiæ Heribertus successit, cioè Eriberto *de loco Antimiano*, come si ha da' suoi Strumenti, Arcivescovo famoso fra quei di Milano, che fece, siccome vedremo, sudare il ciuffo all' Imperador Corrado. Ch' egli ancora ottenesse in quest' Anno la Cattedra Milanese, si compruova con un Placito tenuto in Belasio (a), territorio di Como, da Anselmo Messo dell' Imperadore Arrigo, *Anno Imperii Domni Henrici Imperatoris Quinto, Mense November, Indictione Secunda.* Produssi io questo Documento come scritto nell' Anno 1019. Ora m' avveggo, che appartiene all' Anno presente, perchè l' *Indizione Seconda* ebbe principio nel Settembre. Quivi *Domnus Aribertus sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus, & Albericus sanctæ Cumensis Ecclesiæ Episcopus*, citati, e presenti, cedono alle lor pretensioni sopra certe terre in favore del Monistero di Santo Ambrosio di Milano, e del suo Abbate Gotifredo. Erano gli Augusti Greci adirati non poco contra di Melo ribello del loro Imperio per la guerra da lui mossa in compagnia de' Normanni contro la Puglia di lor giurisdizione. Però secondochè s' ha da Lupo Protospata (b), spedirono in quest' Anno al comando delle lor armi in Italia, o sia per loro Catapano, o Capitano, Basilio sopranominato *Bugiano*, uomo di gran senno ed attività. Romoaldo Salernitano (c) scrive, che costui portò seco un gran tesoro, cioè il principal nerbo per ben fare la guerra. Aggiugne dipoi, ch' esso Basilio *Anno MXIII.* (va scritto *MXVIII.*) *Indictione I.* fece rifabbricar nella Puglia l' antica Città di *Ecana* (si dee scrivere *Eclana*), che anticamente ebbe i suoi Vescovi, e le impose il nome di *Troia*. Noi sappiamo da Mario Mercatore, e da altri antichi Scrittori, che Giuliano fiero difensor di Pelagio, confutato ne' suoi mirabili Libri da Santo Agostino, fu *Vescovo Eclanense*. Camillo Pellegrino pretese, che la moderna Città di Frigento sia succeduta all' antichissima Eclana. L' Olstenio, e il Cardinal Noris (d) crederono, che Eclana fosse il Luogo, appellato poscia *Quintodecimo*. Sembra ora, che si possa con più fondamento aderire all' opinione di Romoaldo Salernitano, Autore vivuto cinquecento anni prima, e pratico di que' paesi, allorchè attesta, che la moderna Città di Troia fu l' antica Eclana, o vogliam dire Eclano. Oltre a questa Città fabbricò il suddetto Basilio *Draconaria, Fiorentino*, ed altri Luoghi forti nella Provincia, che oggidì si noma *Capitanata*. Aggiugne il già citato Protospata, che *Ligorius Topoteriti* (leggo *Topoteretes*, cioè Conservatore del Luogo) *fecit*

prœ-

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 70.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Romualdus Salernit. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

(d) *Noris Hist. Pelag. quæst. l. 1. cap. 18.*

prælium Trani, & occisus est ibi Joannatius Protospata. Et Romoald captus est, & in Constantinopolim deportatus est. Sono scure tali notizie, ma bastano a farci comprendere la continuazion della guerra in Puglia fra i Greci, e i Pugliesi ribellati. Vien citata sotto il presente Anno dal Padre Mabillone (a) una Donazione *fatta da Giovanni Duca* e Console di Gaeta al Monistero di San Teodoro di quella Città: il che ci fa conoscere, chi fosse allora Principe di Gaeta.

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

Anno di CRISTO MXIX. Indizione II.
di BENEDETTO VIII. Papa 8.
di ARRIGO II. Re di Germania 18. Imperad. 6.

SOTTO il presente Anno scrive Ermanno Contratto (b), che *Conradus adolescens filius Conradi quondam Ducis Carentani* (e Marchese ancora della Marca di Verona) *auxiliante patruele suo Conrado, postea Imperatore, Adalberonem tunc Ducem Carentani apud Ulmam pugna victum fugavit*. Abbiam veduto di sopra, che questo Adalberone era anch'egli Duca di Carintia, e insieme Marchese di Verona. L'aveva con lui il giovinetto Corrado, quasiché gli avesse Adalberone rubati quegli Stati, che se non di giustizia, almeno per introdotto costume doveano toccare a lui dopo la morte del Padre suo Corrado. E' da credere, che Adalberone possedesse ancora de gli Stati in Germania, e che per cagion d'essi tra lor seguisse il conflitto suddetto. Per attestato di Lupo Protospata (c), Bugiano Generale de' Greci venne a battaglia in questo medesimo Anno circa il dì primo di Ottobre coll'Armata di Melo, e gli diede una rotta tale, che non poté più risorgere. Leone Ostiense (d) lasciò scritto, che Melo col soccorso de' Normanni avea dianzi riportate tre vittorie da' Greci, *primo apud Arenolam, secundo apud Civitatem* (*Marsicum* la chiama Angelo della Noce) *tertio apud Vaccaritiam campestri certamine dimicans, tribus eos vicibus vicit, multosque ex his interficiens, & usque Tranum eos constringens, omnes ex hac parte, quas invaserant, Apuliæ Civitates & oppida recepit. Quarta demum pugna apud Cannas Romanorum clade famosas, Bojani Catapani insidiis & ingenuis* (macchine di guerra) *superatus, universa, quæ facile receperat, facilius perdidit*. Appresso racconta, essere stata fama, che di dugento cinquanta Normanni, aiu-

(b) *Hermannus Contractus in Chr. edition. Canisii.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Leo Osthen. Chronic. l. 2. cap. 37.*

tato-

tatori di Melo, non ne rimassero in vita, se non dieci: e che la vittoria nondimeno costò ben cara a i Greci. Melo disperato, non sapendo più dove rivolgere le sue speranze, dopo aver raccomandato i pochi Normanni, che gli restavano, a *Guaimario* III. Principe di Salerno, e a *Pandolfo* IV. Principe di Capua, imprese il viaggio di Germania, o per muovere l'Imperadore Arrigo a venire in persona in Italia, o almeno per ottenere da lui un poderoso soccorso di milizie. Ecco come di quest'ultimo fatto d'armi parla Guglielmo Pugliese (a).

> *Vicinus Cannis qua defluit Aufidus amnis,*
> *Circiter Octobris pugnatur utrimque Calendas,*
> *Cum modica non gente valens obsistere Melus,*
> *Terga dedit magna spoliatus parte suorum,*
> *Et puduit victum patria tellure morari.*
> *Samnites adiit superatus, ibique moratur,*
> *Post Alemannorum petiit suffragia Regis*
> *Henrici, folito placidus qui more precantem*
> *Suscipit, auxilii promittens dona propinqui.*

Leggesi una cessione fatta delle Decime di quattro Pievi al Vescovato di Cremona (b) da *Bonefacius Marchio filius quondam Teotaldi itemque Marchio, & Richilda filia quondam Giselberti Comitis* nell'Anno presente. Bonifazio è il Padre della Contessa Matilda. Vo io credendo, che appartenga ancora all'Anno presente un Diploma, spedito dall'Imperadore Arrigo in favore del Monistero di Monte Casino, e dell'Abbate Atenolfo (c). Le Note son queste: *Datum III. Idus Julii Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Vigesimo, Indictione Secunda, Anno Domini Henrici Regis Decimo septimo, Imperii vero ejus Quinto. Actum Radesbone*. Se crediamo al Padre Gattola, il Diploma è originale, ma io ho pena a crederlo. L'*Indizione Secunda* accenna l'Anno presente. Come poi sia l'*Anno MXX.* se non ricorriamo all'Anno Pisano, non si sa capire. E resta poi da mostrare, come in Germania avesse luogo l'Era Pisana. Posto ancora, che sia l'Anno nostro *MXIX.* non si accorda con esso l'*Anno XVII.* del Regno, nè il quinto dell'Imperio.

(a) *Guilielmus Apulus de Norman. lib. 1.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 6.*

(c) *Gattola Histor. Monast. Casinens. P. I.*

Anno

Anno di CRISTO MXX. Indizione III.
di BENEDETTO VIII. Papa 9.
di ARRIGO II. Re di Germania 19. Imperad. 7.

L'ANNO fu questo, in cui *Papa Benedetto* VIII. andò in Germania a trovar l'Imperadore Arrigo, che l'aspettava in Bamberga. Il Sigonio, il Baronio, l'Hoffmanno, e sopra tutto il Padre Pagi hanno preteso, che questa andata del Pontefice accadesse nell'Anno precedente 1019. e che mal si siano apposti coloro, che la riferiscono all'Anno presente, con citare per la loro sentenza Lamberto da Scafnaburgo, Mariano Scoto, gli Annali d'Ildeseim, e l'Abbate Urspergense. Ma non ha fatta assai riflessione il Padre Pagi a questo punto di Storia. Mariano Scoto, se ben si guarda, a quest'Anno (a) appunto parla del viaggio di Papa Benedetto. E si conosce, che le stampe hanno alterato i testi di Lamberto e dell'Urspergense, e de gli Annali d'Ildeseim. Dico, si conosce, perche ivi la morte di Sant'Eriberto Arcivescovo di Colonia si mira ne'loro testi stampati all'Anno 1020. quando è fuor di dubbio, che avvenne nell'Anno 1021. come confessa lo stesso Padre Pagi. Però gli Autori suddetti si dee credere, che abbiano posta l'andata del Papa nel presente Anno 1020. e nel seguente la morte di Sant'Eriberto. Che poi veramente il Papa in quest'Anno si portasse a Bamberga, l'abbiamo da Ermanno Contratto (b) nell'edizion migliore e più copiosa del Canisio, da Sigeberto (c), dall'Annalista Sassone (d), dal Cronografo Sassone (e), da Alberico Monaco de i tre Fonti, e da altri Storici. Lo stesso si scorge dall'antica Vita dello stesso Santo Arrigo (f) pubblicata dal Gretsero, e da altri. Quivi è scritto, che il Papa invitato dall'Imperadore, *in proximo Aprili Alemanniam intravit, omnibusque Civitatibus illius regionis peragratis, tempore, quo condixerat, Bambergig locum adire dispofuit. Venit ergo V. Feria majoris hebdomadæ, hora sexta sacris Pontificalibus vestimentis indutus* &c. Questo minuto racconto fa conoscere, che l'Autor d'essa Vita prese un tal fatto da buone notizie, e probabilmente da quella, che scrisse Adelboldo, giunta a noi troppo mancante. Ma se Papa Benedetto entrò d'*Aprile* in Alemagna, ed arrivò nel Giovedì Santo a Bamberga, adunque nell'Anno presente arrivò colà, e non già nel precedente. Perciocchè nell'Anno 1019. la Pasqua cadde nel

(a) *Marian. Scotus in Chronic.*
(b) *Hermannus Contractus in Chr. edition. Canisii.*
(c) *Sigebertus in Chronico.*
(d) *Annalista Saxo.*
(e) *Chronographus Saxo.*
(f) *Vit. S. Henrici apud Acta Sanctor. Bolland. ad diem 14. Julii.*

dì 29. di *Marzo*, e in quest' Anno si celebrò essa nel dì 17. d' *Aprile*. Nè vogliono tacere, che viene anche citata la Vita di S. Meinwerco Vescovo di Paderbona (*a*), per comprovar l' opinione de' suddetti sostenitori dell' Anno 1019. Ma questa Vita, quand' anche dicesse ciò, che pretendono, essendo scritta nel Secolo susseguente, non può chiamarsi un testimonio infallibile di quel che cerchiamo. Oltre di che fors' anche questa va d'accordo coll' opinione mia, scorgendosi, che il medesimo Autore all' Anno susseguente mette il passaggio a miglior vita del suddetto Sant' Eriberto, il qual pure viene stabilito nell' Anno 1021. Fra l' altre cose, che aggiugne l' Autore della Vita suddetta di Santo Arrigo Imperadore, racconta, che nel Matutino di Pasqua il *Patriarca d' Aquileia* recitò la prima lezione, l' *Arcivescovo di Ravenna* la seconda, e il *Papa* la terza. E che poscia il Pontefice medesimo *VIII. Kalendas Maii Basilicam in honore Sancti Stephani consecravit*; e lo stesso ancora abbiamo dall' Autore della Vita di S. Meinwerco. Il dì 24. d' Aprile qui enunziato più s' accorda colla mia suddetta opinione. Saggiamente osservò il Cardinal Baronio, che i motivi per li quali andò volentieri Papa Benedetto, ancor quello vi dovette essere di commuovere l' Augusto Arrigo a condurre o spedire una buona Armata per far' argine a i progressi de i Greci. Circa il dì primo d' Ottobre nell' Anno precedente era succeduta, come dicemmo, la disfatta del picciolo esercito di Melo. Tutto perciò andava a seconda de i Greci, i quali non solamente ricuperarono quanto aveano perduto, ma eziandio tirarono nel loro partito *Pandolfo* II. Principe di Capua. Scrive l Ostiense. (*b*) *Quum Capuanus Princeps latenter faveret Constantinopolitano Bajulo, fecit interim fieri claves aureas, & misit ad illum, tam se, quam Civitatem Capuanam, immo universum Principatum ejus per hæc Imperio contradens*.

DAVANO ne' gli occhi, e gran gelosia recavano a Papa Benedetto questi maneggi ed avanzamenti de' Greci, che stendevano il lor dominio fino ad Ascoli, e se mettevano il piede anche sopra il Principato di Capua, già se li sentiva alle Porte di Roma. Nè era già da sperare, che i Greci Augusti avessero voluto lasciar' a i Papi, se si fossero impadroniti di Roma, quella Signoria, che secondo i patti con gl' Imperadori d' Occidente da più di due Secoli godeva. Però dovette il buon Papa sollecitare, per quanto potè, l' Augusto Arrigo ad impiegar le sue forze contra di

(a) *Vita S. Meinwerci apud Leibnitium T. 1. Script. Brunsvic.*

(b) *Leo Ostiens. Chron. l. 2. c. 38.*

di quella Nazione, nemica ancora de i Latini, la quale aspirava allora a de i gran voli. Abbiamo anche da Glabro (a), che Rodolfo Normanno fuggito da Normandia a Roma con alquanti compagni, andò a trovar Papa Benedetto VIII. per contargli i suoi guai. Ma il Papa *cœpit ei querelam exponere de Græcorum invasione Romani Imperii*, e indusse que' Normanni a militar contra di loro. Portò intanto la disgrazia, che Melo trovandosi in Germania per muovere quella Corte contra de' Greci, infermatosi quivi nell'Anno presente cessò di vivere. L'abbiamo da Lupo Protospata (b). E Guglielmo Pugliese (c) l'attesta anch' egli scrivendo d'esso Melo, e dell'onore fattogli alla sepoltura, le seguenti parole

At Melus regredi præventus morte nequivit;
Henricus sepelit Rex hunc, ut Regius est mos;
Funeris exequias comitatus ad usque sepulcrum,
Carmine Regali tumulum decoravit humati.

Nella Cronica del Protospata egli è appellato *Dux Apuliæ*, nè senza ragione. Questo titolo gliel diede l'Augusto Arrigo per premio del già operato, e per animarlo ad operare di più: il che è da avvertire per intendere, se gli Augusti avessero donato a i Papi il Ducato di Benevento; e con ciò va concorde il suddetto passo di Glabro col seguente. Abbiamo nella Vita d'esso santo Imperadore (d), benchè non con tutta l'esattezza, che esso Imperadore *Apuliam a Græcis diu possessam, Romano Imperio recuperavit, & eidem Provinciæ Ismaelem* (vuol dire Melo) *Ducem præfecit, qui postea in Babenbergensi loco mortuus, & in Capitulo majoris Monasterii sepultus requiescit in Domino*. Oltre a ciò sappiamo dal Protospata, che in quest' Anno i Saraceni assediarono la Città di *Bisignano*, e la sottomisero al loro dominio: sicchè e Greci e Mori malmenavano forte quelle contrade. Spezialmente poi in quelli tempi si studiavano i Principi e gran Signori di pelare or soavemente or violentemente le Chiese. La maniera soave era quella di prendere i loro beni e Castella a livello con promettere un annuo canone, e intanto donar qualche terra in proprietà ad essi Luoghi sacri, per indurre i Vescovi e gli Abbati col picciolo presente vantaggio a livellar' essi beni, l'usufrutto de' quali mai più non soleva arrivare a consolidarsi col diretto dominio. Uno de i gran cacciatori di tali beni gia ho detto, che era il *Marchese Bonifazio*, Padre poscia della gloriosa Contessa Matilda. Può essere motivo di stupore l'osserva-

(a) *Glaber. Chronic. lib. 3. c. 1.*
(b) *Lupus Protospata in Chronico*
(c) *Gulielmus Apulus lib. 1. de Normann.*
(d) *Vita S. Henrici c. 3. in Actis Sanct. ad diem 14. Julii.*

re, quante Castella, Corti, Chiese &c. egli carpisse al solo Vescovato di Reggio. Ne ho io pubblicata la lista (a). Altrettanto, o poco meno dovette egli fare co' Vescovi di Modena, Parma, Cremona, Mantova, ed altre Città circonvicine. Ed in quest' Anno appunto egli ottenne a livello da *Warino*, o sia *Guarino* Vescovo di Modena *Medietatem de Monte uno, qui dicitur Barelli, ubi antea Castrum edificatum fuit, cum fossatum in parte circumdatum*.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 36.*

Anno di CRISTO MXXI. Indizione IV.
di BENEDETTO VIII. Papa 10.
di ARRIGO II. Re di German. 20. Imperad 8.

Ardevano di voglia i Greci di avere in lor mano *Datto*, che già dicemmo uno de' principali della Puglia, ribellati alla lor signoria, e parente del defunto Melo. Dopo l' infelice battaglia di Canne, per attestato dell' Ostiense (b), s' era egli ritirato colla sua Famiglia sotto la protezione di Atenolfo Abbate di Monte Casino. Ma poscia Papa Benedetto VIII. perchè il conosceva fedele all'Imperadore Arrigo, il mise alla custodia della Torre del Garigliano, *quam idem Papa tunc retinebat*, con alcuni Normanni. Che fece il Catapano Greco *Bojano* (lo stesso è che *Bugiano*) per averlo? Guadagnò con danari *Pandolfo II. Principe* di Capua, acciocchè gli permettesse di prendere il misero Datto. All'improvviso dunque arrivato colle sue soldatesche sotto quella Torre, cominciò a tormentarla con assalti e macchine. Per due giorni si difesero quei di dentro, ma in fine colla Torre rimasero presi. Alle preghiere dell' Abbate Atenolfo lasciò Bugiano la libertà a i Normanni; ma *Datto* (c) fra le catene, e sopra un' Asinello, condotto a Bari nel dì 15. di Giugno, a guisa de' parricidi chiuso in un sacco di cuoio fu gittato in mare. Secondo gli Annali di Pisa (d), avea Mugetto Re de' Mori, o pur, come io credo, Corsaro potente, preso nell' Anno precedente Castel Giovanni (forse in Sardegna) che era sotto l' Arcivescovo di Milano. Nell' Anno presente poi con poderosa Armata di navi tornò in Sardegna. Allora i Pisani, tirati in lega i Genovesi contra di questo comune nemico, fatto un grande sforzo di navi e di gente, il cacciarono dall' Isola, e maggiormente poscia attesero a stabilirsi e fortificarsi in quella va-

(b) *Leo Ostiensis l. 2. c. 37. & 38*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Annal. Pisan. T. VI. Rer. Italic.*

vasta Isola. Il ricco tesoro d'esso Mugetto, venuto alle loro mani, fu da essi ceduto ai Genovesi in pagamento delle loro spese e fatiche. Il Tronci Storico Pisano scrive (a), che Mugetto in quest'Anno s'impadronì di nuovo della Sardegna, e che nel seguente ne fu cacciato. E qui combattono gli Storici di Pisa con quei di Genova, pretendendo i primi, che niun diritto acquistassero i Genovesi sopra la Sardegna, e gli altri sostenendo il contrario: intorno a che li lasceremo duellare. Se parimente vogliam credere al Tronci suddetto, i Pisani divisero poi quell'Isola in quattro Giudicati, *che furono dati in governo a quattro Nobili Pisani*, cioè *di Cagliari, di Gallura, di Arborea, e di Torri*, volgarmente detto *Sassari*. E tali *Giudici arrivarono a tanto fasto, che furono anche nominati Regi, e le loro Mogli Regine*. Ma temo io forte, che non sieno assai sicure tali notizie, dappoichè ho altrove fatto vedere (b), che in questo medesimo Secolo v'era in Sardegna la division de i Giudicati, e che quei Giudici usavano anche liberamente il titolo di Re: il che punto non conviene a chi unicamente fosse stato Governatore di quelle contrade per la Repubblica Pisana. Oltre di che non v'ha negli Atti di quei Giudici o Re, menomo vestigio di dipendenza da Pisa. Anzi da un fatto narrato dall'Ostiense (c) circa l'Anno 1063. si scorge, che i Pisani miravano con invidia i Sardi, ed aveano nemicizia con Barasone Re di quell'Isola. Però si può sospettare, che molto più tardi la potenza de' Pisani fissasse il piede nella Sardegna, o almeno meriterebbe questo punto d'essere più sodamente chiamato ad esame. L'insulto fatto alla Torre del Garigliano colla presa e morte crudele di Datto dovette far rinforzare le istanze e preghiere di Papa *Benedetto VIII.* all'Augusto *Arrigo*, perchè accorresse alla difesa dell'Italia Orientale, che era in manifesto pericolo di perdersi. Perciò Arrigo, siccome scrive Leone Ostiense (d), *reputans secum, fore ut Graeci amissa Apulia ac Principatu, Romam quoque maturarent, Italiamque totam simul amitteret*: determinò di tornare, e ben armato in Italia. Comunemente il Sigonio, il Baronio, il Padre Pagi, ed altri hanno scritto, ch'egli venisse solamente nell'Anno seguente.

MA si ha a tenere per certo, che la sua calata fu nell'Autunno dell'Anno presente, sotto il quale Ermanno Contratto (e) racconta, che *Henricus Imperator in Italiam expeditionem movit*. E l'Annalista Sassone (f) aggiugne, ch'egli *Natale Domini celebravit in Italia*. Abbiamo in oltre Documenti, che ce ne assi-

(a) Tronci Annal. Pisan.

(b) Antiquit. Italic. Dissert. 5. & 32.

(c) Leo Ostiens. Chron. lib. 2. c. 37.

(d) Idem ibid.

(e) Hermann. Contractus edit. Canis.

(f) Annal. Saxo apud Eccardum.

E 2 cura-

curano. Ho io prodotto un insigne Placito (*a*) da lui stesso tenuto in Verona, *Anno prædicti Domni Henrici gloriosissimi Imperatoris Deo propicio, hic in Italia, Octavo, Sexto die Mensis Decembris, Indictione V.* cominciata nel Settembre di quest' Anno. Degno è d'essere rapportato qui il principio di quell' Atto: *Dum in Dei nomine foris, & non multum longe Urbis Veronensis, in solario proprio beatissimi Sancti Zenonis Confessoris Christi, quod est constructum juxta prædictum Monasterium Sancti Zenonis Confessoris Christi, in caminata dormitoria ad Regalem imperium in judicio resideret Domnus gloriosissimus Heinricus Romanorum Imperator Augustus, unicuique justitias faciendas, hac deliberandas, residentibus cum eo Domnus Popo sanctæ Aquilegensis Ecclesiæ Patriarcha*. Fermiamoci qui per dire, che non meritava censura il Sigonio, per avere scritto, che Arrigo passò in Italia *cum Piligrino Coloniensi, & Poppone Aquilejensi Præsulibus*, con pretendersi, che non Poppone Patriarca d'Aquileja, ma bensì *Poppone* allora Arcivescovo di Treveri, ignorato dal Sigonio, quegli fosse, che accompagnò in tale spedizione l'Imperadore. Perchè l'Ostiense chiamò *Arcivescovo* questo Poppone, perciò si è creduto, che sbagliasse il Sigonio. Il Browero (*b*) a ch' egli, (e poscia il Padre Mabillone (*c*)) fondato solamente sopra quella parola dell' Ostiense, quasichè il Patriarca d'Aquileja non fosse anch' egli Arcivescovo, si figurò, che il suo Poppone venisse in Italia, e seco menasse un grosso corpo di truppe. Ma noi qui abbiam chiaramente *Poppone Patriarca d'Aquileia* al corteggio dell' Imperadore, e non già l'Arcivescovo di Treveri, e però falda faldissima resta l'asserzion del Sigonio. Seguitano le parole del Placito: *Pelegrinus Coloniensis, Eribertus Mediolanensis, sanctarum Dei Ecclesiarum Archiepiscopi, Johannes Veronensis, Leo Vercellensis, Siginfredus Placentinus, Henricus Parmensis, Arnaldus Tervisanensis* (di Trivigi) *Ermingerius Cenadensis, Rezzo Feltrensis, Ludovicus Belunensis, Ugo Marchio* &c. De' Marchesi d'Italia non si trovò in tal'occasione a corteggiare Arrigo, se non *Ugo*, uno de gli Antenati della Casa d'Este, di cui tornerà occasione di parlare. Fra i pochi, che sottoscrissero, si legge ancora *Ugo Marchio*. Era come abbiam veduto, l'Imperadore in Verona nel dì 6. di Dicembre. Io il truovo nel dì 10. d'esso Mese in Mantova, ciò costando da un suo Diploma, dato da esso Augusto in favore d'*Itolfo* Vescovo di quella Città, e da me pubblicato (*d*), le cui Note guaste, da me allora non esa-

(a) Antiqu. Estens. P. I. c. 14.

(b) Browerus Annal. Trevirens. Tom. I.

(c) Mabill. in Annal. Benedict.

(d) Antiq. Italic. Dissert. 73.

esaminate, convien ora raddirizzare. Tali son esse nella copia, ch'io n'ebbi: *Data IIII. Idus Decembris, Indictione V. Anno Dominicæ Incarnationis MXX. Anno Domini Heinrici Regnantis XVIII. Imperii vero VII. Actum Mantuæ in Palatio ejusdem Episcopi.* L'Indizione V. cominciata nel Settembre ci dà a conoscere, che nell' Originale sarà stato scritto *Anno Dominicæ Incarnationis MXXI. &c. Regnantis XX. Imperii VIII.*

Anno di CRISTO MXXII. Indizione V.
di BENEDETTO VIII. Papa 11.
di ARRIGO II. Re di Germania 21. Imperad. 9.

NEL Gennaio dell' Anno presente col suo poderoso esercito continuò l' Augusto Arrigo il suo viaggio alla volta della Puglia. (a) Per la Marca di Camerino inviò il Patriarca Poppone con quindicimila combattenti contra de' Greci, e per quella di Spoleti, e del Ducato Romano spedì Piligrino, o sia Piligrimo Arcivescovo di Colonia con altri ventimila armati verso Monte Casino e verso Capua, ad oggetto di prendere Atenolfo Abbate, e il Principe di Capua *Pandolfo* IV. suo Fratello, amendue proclamati come segreti fautori de' Greci, e che avessero tenuta mano alla morte di Datto. L'Abbate non volle aspettar questo turbine, e se ne fuggì ad Otranto con disegno di passare a Costantinopoli. Ma imbarcatosi e colto da una fiera burrasca, lasciò con tutti i suoi la vita in mare. Saputasi dall' Arcivescovo la di lui fuga, per timore, che *Pandolfo* Principe non gli scappasse dalle mani, con isforzata marcia arrivò sotto Capua, e la cinse d' assedio. Allora Pandolfo, che sapea d'essersi colle sue iniquità comperato l'odio de i Capuani, anzi era informato, che macchinavano di tradirlo, la fece da disinvolto, ed affidato si venne a mettere in mano dell' Arcivescovo Piligrino, con dire, che gli dava l'animo di giustificarsi delle imputazioni disseminate contra di lui. Intanto l' Augusto Arrigo era passato all' assedio di Troia, Città, che quantunque non fossero peranche terminate le incominciate fortificazioni, pure tante n'avea, e sì copioso presidio di Greci, che si accinse ad una gagliarda difesa. Sotto a quella Città fu a lui presentato il Principe di Capua, il quale poco mancò, che non vi lasciasse la testa, perchè condennato a morte dal pieno Consiglio. Ma cotanto si adoperò l' Arcivescovo di Colonia, gelo-

(a) *Leo Ostiensis Chron. l. 2. cap. 39.*

geloso del salvocondotto a lui dato, che gli guadagnò la vita. *Posto* nondimeno in catene, fu dipoi menato prigione in Germania. Ma non si dee tralasciar, che prima d'imprendere l'assedio di Troia, l'Imperadore Arrigo, per attestato di Lupo Protospata (a), giunse di Marzo a Benevento, dove da *Landolfo* Principe, e come lasciò scritto Epidanno (b), a *Beneventanis gratulantibus honorifice ac magnifice suscipitur*, e fu riconosciuto ivi per Sovrano. Di questo ancora ci restano buone testimonianze ne' Documenti di quelle contrade, vedendosi il suo nome ne' pubblici contratti d'allora, e trovandosi de' Placiti tenuti da lui per l'amministrazione della giustizia in quelle parti. Uno di questi si legge nella Cronica del Monistero del Volturno (c), tenuto *in territorio Beneventano in locum, qui nominatur ad Campum de Petra, ibique in præsentia Domni Henrici Serenissimi Imperatoris* &c. Fu scritto quel Giudicato *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi sunt MXXII. & Imperante Domno Henrico Serenissimo Imperadore Augusto, Anno Imperii ejus Deo propitio in Italia Octavo & dies Mense Februarii per Indiction. IV.* [scrivi V.] *Actum in territorio Beneventano.* Un altro Placito tenne nel Mese di Marzo di quest' Anno in Balva *Domnus Ambrosius, qui est Missus, & Capellanus Domni Henrici Imperatoris Augusti.* Un altro parimente in essa Cronica si legge, tenuto nell' *Aprile* dell'Anno presente da *Leone* Vescovo di Vercelli, e da un altro Vescovo deputati *a præclara potestate Serenissimi Enrici Augusti, in territorio Beneventano juxta Ecclesiam Sancti Petri Apostoli, situs propinquo hanc Beneventi Civitatem* &c. Ci fa anche vedere un Diploma d'esso Augusto in favore del Monistero di Santa Sofia di Benevento, rapportato dall' Ughelli (d), che il medesimo soggiornava in Benevento *VI. Idus Martii.* Posesi dunque l'Imperadore all'assedio della Città di Troia, valorosamente difesa da que' Cittadini, e dalla guarnigione Greca, di modo che per tre mesi convenne tener ivi il campo con gran disagio de gli assedianti, e non minore de gli assediati. Radolfo Glabro (e), Storico di questi tempi, descrive un tal assedio. Era tormentata la Città da i mangani, e da altre macchine di guerra. Uscirono i Cittadini e ne fecero un falò: perloche montato forte in collera l'Imperadore, fece prepararne dell'altre coperte di crudo cuoio, e continuar le offese. Indarno furono invitati i difensori alla resa con buone condizioni: s'ostinarono essi: perchè lor si faceva credere imminente un gagliardo soccorso. Per questo impazientatosi l'Imperadore, gli uscì di bocca, che

se

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Hepidann. Annal. brev. inter Script. Rer. Aleman.*
(c) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*
(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 8. in Archiep. Beneventan.*
(e) *Glaber Hist. lib. 3. cap. 1.*

se potea mettere il piede in quella Città, volea mandar tutti quanti a fil di spada. Ma non potendo più i Cittadini, allora si rivolsero a chiedere misericordia, al qual fine spedirono fuori della Città un Romito con dietro tutti i lor fanciulli in processione, che gridavano *Kyrie eleison*, cioè *Signore, abbiate pietà*. Arrigo colle lagrime agli occhi ordinò, che si rimandassero in Città. Tornò il dì seguente il Romito co' fanciulli, e colle stesse voci, ed uscito l' Imperadore dal suo padiglione, non potè reggere a quel tenero spettacolo, e perdonò a que' Cittadini con che abbattessero quella parte delle mura, che aveano fatta resistenza alle sue macchine, e che poi le rifacessero. Lasciato dunque ivi presidio, e presi gli ostaggi, se ne venne a Capua, dove per attestato dell' Ostiense (a), diede quel Principato a *Pandolfo* Conte di Tiano, senza che si oda, che Papa Benedetto VIII. pretendesse ivi giurisdizione alcuna temporale. Creò ancora Conti non si sa di qual Luogo Stefano, Melo, e Pietro, Nipoti del già defunto Melo Duca di Puglia, co' quali allogò que' pochi Normanni, che erano restati in quelle contrade.

(a) Leo Ostiensis lib. 2. c. 40.

Di là passò in compagnia del Romano Pontefice al Monistero di Monte Casino, dove seguì l'elezione di Teobaldo Abbate, consecrato poscia dal Papa. Pativa l' Imperadore de i gravi dolori, e ne fu guarito per intercessione di S. Benedetto, per la qual grazia fece de i ricchi regali a quell' insigne Santuario. Rapporta il Padre Gattola (b) un Diploma da lui dato allo stesso Monistero con queste Note *Anno ab Incarnatione Domini MXXII. Indictione V. Anno vero Domni Henrici Romanorum Imperatoris Augusti Secundi Regnantis XXI. Imperantis autem Nono. Actum in Monte Casino*. Non dia fastidio ad alcuni il veder ivi sottoscritto il Cancellier Teodorico *vice Eberardi Papembergensis Episcopi & Archicapellani*, quando ne gli altri Diplomi questo Vescovo di Bamberga porta il nome di *Eberardo*, e di *Arcicancelliere*, perciocchè *Eppone* è lo stesso nome di Eberardo, ed egli era anche *Arcicappellano* dell' Imperadore, se pure in questi tempi non era lo stesso il grado di *Arcicancelliere* e di *Arcicappellano*. Leggesi inoltre una Lettera del medesimo Augusto a Papa Benedetto, in cui gli raccomanda efficacemente il Monistero Imperiale di Monte Casino, sottoscritto colle stesse Note cronologiche. Tutti i sopra narrati avvenimenti appartengono all' Anno presente, e se il Sigonio li riferì all' Anno seguente, non si dee già argomentare, che in lui mancasse la diligenza, ma bensì, che gli manca-

(b) Gattula Hist. Monast. Casinens. P. I.

carono molte Storie e Documenti, de' quali noi godiamo ora, dissotterrati da gli Eruditi. Lo stesso dee dirsi del Cardinal Baronio, il quale si figurò, che l' Imperadore Arrigo si trattenesse fino all' Anno seguente in Italia, quando è fuor di dubbio oggidì, ch' egli in questo se ne tornò frettolosamente in Germania. Ma prima di accennare il suo viaggio convien qui avvertire, avere scritto Epidanno (a), Monaco di S. Gallo in questo Secolo, che l' Augusto Arrigo *Trojam, Capuam, Salernum, Neapolim, Urbes Imperii sui ad Græcos deficientes ad deditionem coegit.* Che anche *Guaimario III* Principe di Salerno, atterrito dall' esempio di Capua, riconoscesse per suo Sovrano l' Imperadore, niuna difficultà ho a crederlo. Leggesi tuttavia un Diploma (b) d' esso Arrigo, conceduto ad *Amato* II. Arcivescovo di Salerno, dove è chiamato *Fidelis noster, dato Pridie Kalendas Junii, Indictione V.* cioè nell' Anno presente coll' *Actum Trojæ.* Potrebbe solo dubitarsi di Napoli. Ma abbiamo ancora *Ermanno Contratto*, che lo conferma con iscrivere sotto il presente Anno: (c) *Beneventum intravit, Trojam oppidum oppugnavit & cepit, Neapolim, Capuam, Salernum, aliasque eo locorum Civitates in deditionem omnes accepit.*

ERA già insorta durante l' assedio di Troja la peste, o pure una epidemia nell' esercito dell' Augusto, e questo aveva anche servito a lui di maggiore impulso a perdonare a quel Popolo, per isbrigarsi da que' contorni. Si mise dunque in viaggio alla volta della Germania, e dovette passare per la Toscana, avendo io pubblicato un suo Diploma (d) in favore de' Benedettini di Arezzo, dato *x. Kalendas Augusti, Anno Incarnationis Dominicæ MXXII. Indictione V. Anno Domni Henrici Regnantis Secundi XXI. Imperii vero VIIII. Actum Privaria in Comitatu Lucensi.* Perchè a cagion de' calori d' Italia crebbe nell' Armata Imperiale l' epidemia, che ne fece grande strage, Arrigo in fretta, e con poche guardie *Alpium cacumina citato transgreditur cursu*, come s' ha dall' Annalista, e dal Cronologo Sassoni (e), e giunto in Germania radunò un numeroso Concilio di Vescovi. Crede il Padre Solerio della Compagnia di Gesù (f), che tal Concilio sia stato quello di Salingenstad, pubblicato dal Labbe nel Tomo IX. de' Concilj, e tenuto nel dì 12. d' Agosto dell' Anno presente. Ma se Arrigo, come abbiam veduto, nel dì 23. di Luglio era tuttavia nel territorio di Lucca, resterebbe da esaminare, come egli potesse compiere in tempo sì stretto il suo viaggio in Germania, e l' adunamento di tanti Prelati a quel Concilio. Oltre di che in Sa-

(a) Hepidannus in Annal. brev.
(b) Antiqu. Italic. Diss. 5.
(c) Hermannus Contractus in Chron. edit. Canis.
(d) Antiqu. Italic. Dissert. 65.
(e) Annalista Saxo. Chronogr. Saxo.
(f) Acta Sanctorum Bolland. ad diem XIV. Julii.

Salingenstad non si trovò se non l'Arcivescovo di Magonza con cinque suoi suffraganei: laddove quel di Arrigo fu composto di moltissimi Vescovi. Nel Mese di Dicembre dell'Anno presente il Marchese *Bonifazio* Padre della Contessa Matilda, insieme con *Richilda* Contessa sua Moglie, prese a livello da *Landolfo* Vescovo di Cremona due Corti (*a*) *cum Castro inibi habente*, e colla lor Pieve; ed all'incontro egli cedette al Vescovo la Corte di Piadena, Patria del celebre Storico Bartolomeo Platina. Assiste al contratto *Tadone* Conte di Verona. E in questi tempi fiorì nel Monistero della Pomposa *Guido* Abbate rinomato per la sua santità, siccome ancora Guido Monaco di patria Aretino, a cui ha non poche obbligazioni il Canto Fermo, da lui riformato, ed insegnato colle sue regole. Truovasi tuttavia scritto a penna un suo Trattato *de Musica* col titolo di *Micrologus*, di cui ancora fa menzion Donizone nella Vita della Contessa Matilda.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 36.*

Anno di CRISTO MXXIII. Indizione VI.
di BENEDETTO VIII. Papa 12.
di ARRIGO II. Re di Germ. 22. Imperad. 10.

SECONDOCHE' abbiam dal predetto Donizone (*b*), ebbe il Marchese *Bonifazio*, Padre della poco fa mentovata Matilda, due Fratelli. L'uno fu, non *Tebaldo*, come scrisse il Padre Pagi (*c*), ma *Teadaldo*, o sia *Tedaldo*, che Vescovo di Arezzo vien lodato da quello Storico per la sua Religione, Continenza, ed avversione a i Simoniaci. Questi nell'Anno presente fece una Donazione a i Benedettini d'Arezzo, (*d*) *Mense Augusti*, *Indictione Sexta*, da me data alla luce. L'altro cioè *Corrado*, era giovane di molto fuoco. Cercarono gli emuli di questa Famiglia di mettere la discordia fra esso lui, e Bonifazio Fratello maggiore, ma loro non venne fatto. Non si sa poi nè il tempo, nè il perchè, si fece una gran raunata di gente *ex Regno toto* contra di questi due Fratelli, che venne a trovarli fino a *Coviolo*, un miglio e mezzo lungi da Reggio. Quivi seguì un sanguinoso fatto d'armi. Bonifazio vi fece di molte prodezze: pure gli convenne ritirarsi, quand' ecco uscire di un bosco il fratello Corrado con cinquecento cavalli, che l'incoraggì a tornare in campo contra de' nemici. Rinforzossi la battaglia, e finalmente da i due Fratelli fu messa in rotta l'Armata nemica. In quel conflitto riportò Cor-

(b) *Donizo Vit. Comit. Math. l. 1. c. 5. & 6.*
(c) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*
(d) *Antiqu. Italic. Dissert. 36.*

Corrado una ferita, che fu bensì curata, ma perchè il giovane non s' ebbe riguardo alcuno da lì innanzi nel giocare e mangiare, da lì a più anni, *post plures annos*, come s' ha da Donizone, (e non già in quel fatto d' armi, come scrisse il Sigonio) essa ferita il portò all' altro Mondo nel dì 13. di Luglio dell' Anno 1030.

Anni Terdeni tunc Verbi Mille fuerunt.

Ci porta questo a conoscere, che oramai i Popoli della Lombardia cominciavano a farsi guerra l' uno all' altro, senza dipendere da i Ministri Imperiali, che governavano il Regno d' Italia, e le particolari Città. Il che non vuol dire, che i Conti e Marchesi perdessero la loro autorità sopra de' Popoli, ma anch' essi co i lor Popoli faceano guerra a gli altri, e come si può credere, senza chiederne licenza all' Imperadore il che in addietro non leggiamo, che si praticasse. E di qui avvenne, che a poco a poco andò crescendo l' ardimento ne' Lombardi, con giugnere finalmente, siccome vedremo, ad erigere in Repubblica le loro Città. Confermò in quest' Anno l' Augusto *Arrigo* al Monistero di Monte Casino, e a *Tebaldo* Abbate di quel sacro Luogo tutti i suoi Privilegj con diploma dato (a) *II. Nonas Januarii Anno Dominicae Incarnat. MXXIII. Anno vero Domni Henrici Regnantis XXI. Imperii vero ejus VIIII. Indictione Sexta. Actum Paderbrunnon*, cioè in Paderbona. Ci ha anche conservato il Registro di Pietro Diacono esistente in quell' insigne Badia il Diploma, con cui esso Imperadore *Nonis Januarii Indictione VI. Anno Domini MXXIII.* concedette *Principibus inclitis, nostris quidem Fidelibus dilectis Pandulfo & Johanni filio ejus Principatum Capuae cum omnibus ad eum pertinentibus, ita videlicet ut avus ejus Pandulfus tenuit, exceptis Abbatibus Imperialibus sancti Benedicti de Monte Casino, & sancti Vincentii.* Leggesi ancor questa concessione presso il Padre Abbate Gattola, ed è degna di attenta considerazione. Nella copia del Diploma, con cui lo stesso Arrigo Primo tra gl' Imperadori si dice, che nell' Anno 1014. confermò alla Chiesa Romana i di lei Stati, leggiamo *in partibus Campaniae Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, Capuam*, Città componenti il Principato di Capoa. Quando ciò fosse stato, non si può già credere sì privo di memoria, nè sì mancante di Religione Arrigo I. Imperadore santo, ch' egli avesse dopo investito d' essa Capoa e del suo Principato *Pandolfo* e *Giovanni* suo Figliuolo. E se pur fatto l' avesse, avrebbe reclamato il Romano Pontefice: del che niun vestigio apparisce.

(a) Gattola Hist. Monaster. Casinens. Tom. 1.

Che

Che dunque si ha da dire della copia del Diploma dell'Anno 1014. rapportata dal Cardinal Baronio? Abbiamo poi da Lupo Protospata (a), che in quest'Anno *venit Raya* (o sia *Rayca*) *cum Saffari Cruí Barum Mense Junii, & obsedit eam uno die. Et amoti exinde comprehenderunt Pelagianum Oppidum. Et fabricatum est Castellum in Motula.* Erano questi due assediatori di Bari, Pugliesi ribelli a i Greci, e riuscì loro di prendere la Terra di Pelagiano, o sia di Corigliano, come ha un altro testo. Sotto quest' Anno *Poppone* Patriarca d'Aquileia, per quanto narra il Dandolo, (b) fidatosi nell' appoggio dell'Imperadore, mosse lite al Patriarca di Grado davanti a Papa Benedetto, chiamandolo usurpatore di quel titolo, e pretendendolo suggetto alla Sedia sua. Accadde, che per dissensioni nate in Venezia fu obbligato *Ottone Orseolo* Doge di ritirarsi in Istria come esiliato in compagnia di *Orso* Patriarca di Grado suo Fratello. Si prevalse Poppone di tal congiuntura per entrare coll'armi in Grado, e dopo avere spogliato ed abbattuto più d'una Chiesa ed alcuni Monisterj, quivi lasciò una guarnigione di suoi soldati. A questo colpo si ravvidero i Veneziani, (e forse nell'Anno seguente) richiamato il Doge col Patriarca Fratello passarono con grandi forze a Grado, e ripigliarono quella Città ed Isola, con iscacciarne le genti del Patriarca d'Aquileia.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Dandul. in Chronico. Tom. 12 Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MXXIV. Indizione VII.
di GIOVANNI XIX. Papa 1.
di CORRADO II. Re di Germania, e d'Ital. 1.

MANCARONO in quest'Anno alla Repubblica Cristiana i suoi due primi luminari, cioè il Papa e l'Imperadore. Forse il primo fu Papa *Benedetto* VIII. che terminò il suo Pontificato, per quanto si crede, nel Mese di Giugno, come osservò il Padre Pagi (c). Ebbe per successore *Giovanni XIX.* sopranominato *Romano*, Fratello del predefunto *Benedetto*, ma Papa screditato da Glabro (d), e dal Cardinal Baronio (e), perchè di Laico, ch'egli era, coll'intercessione della pecunia guadagnati i voti, salì sul Trono Pontificio. *Uno eodemque die & Laicus & Pontifex fuit*, dice Romoaldo Salernitano (f), il che fu contra gli antichi Canoni. Che l' assunzione sua seguisse per prepotenza de' Conti Tusculani, lo scrive il Porporato Annalista, del che

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Glaber Hist. lib. 4. cap. 1.*

(e) *Baron in Annal. Eccl.*

(f) *Romoald. Salernitan. in Chronico. Tom. 7. Rer. Italicar.*

che io non veggo le pruove. Glabro solamente attesta, che fu l' efficace mezzo dell'oro, che il portò in alto: e questo dire, se è vero, ferisce chiunque l'elesse. Quanto all'Imperadore, abbiamo da Wippone (a), da Ermanno Contratto (b), e da altri antichi Storici, ch'egli fu chiamato da Dio ad un Regno migliore nel dì 13. di Luglio dell'Anno presente, e gli fu data sepoltura nella sua prediletta Città di Bamberga. Imperadore, le cui molte Virtù, e massimamente l'insigne Pietà, coronata da varie gloriose azioni, meritarono, ch'egli fosse ascritto nel Catalogo de'Santi, con celebrarsene anche la festa nel dì 14. d'esso Mese, giorno probabilmente della sua sepoltura. Consegnò egli prima di morire a i Parenti l'Imperadrice *Cunegonda* sua Moglie, Vergine, per quanto la fama divolgò, quale l'avea ricevuta, Principessa anch'ella dotata di sì luminose Virtù, che non mer del Marito arrivò a conseguir la laurea de i Santi. Per gloria di lei, e per documento delle strane vicende, alle quali sono esposti anche i migliori, non si vuol tacere, che così santa Principessa (c) fu accusata d'infedeltà all'Augusto suo Consorte. Si esibì ella di provare l'innocenza sua colla pruova del Fuoco, usata in que' Secoli d'ignoranza; e però co' piedi nudi senza lesione alcuna passeggiò sopra dodici ferri roventi. Ma di questo gran fatto, nè della verginità di Cunegonda noi non abbiamo testimonio alcuno contemporaneo, che incontrastabilmente ce ne assicuri; ed ella potè senza di questo essere Principessa di rara santità. Le Vite de' Santi scritte lungo tempo dopo la lor morte son suggette a varj riguardi, perchè la fama, che cresce in andare, aggiugne talvolta quello che non fu.

(a) Wippo in Vit. Conradi Salici.

(b) Hermannus Contractus in Chron. edit. Canis.

(c) Vit. S. Cunegund. cap. 2.

VENNE dunque colla morte di Santo Arrigo a vacare l'Imperio Romano col Regno della Germania e dell'Italia. L'essere egli mancato senza prole, aprì il campo alle pretensioni di varj Principi, e per conseguente alla discordia. Secondo l'attestato di Wippone Storico di questi medesimi tempi (d), i due principali concorrenti furono due *Cononi*, cioè due *Corradi*, i quali per distinzione erano appellati a cagion dell'età, l'uno il Maggiore, l'altro il Minore, Cugini germani. Era nato il maggiore da *Arrigo* Duca della Franconia, il secondo da *Corrado*, che vedemmo Duca di Carintia e Marchese di Verona, amendue Fratelli, e Fratelli ancora di Gregorio V. Papa. *Ottone* Avolo de i suddetti due Cugini, Figliuolo di Liutgarda nata da Ottone il Grande, fu anch'egli Duca di Franconia. Però questi due Principi, siccome di-

(d) Wippo in Vit. Conradi Salici.

discendenti dal sangue di Ottone I. Augusto, furono creduti i più proprj per succedere, e fra questi due competitori fu amichevolmente conchiuso, che quegli sarebbe Re, il quale riportasse più voti. Cadde pertanto l'elezione in *Corrado* il Maggiore, Figliuolo d'Arrigo, che fu poi appellato per sopranome il *Salico*. Scrivono, che Arrigo Augusto nell'ultima sua infermità consigliò i Principi ad eleggere questo, siccome Principe di gran valore e senno. E non furono già i sette Elettori, che diedero il Re alla Germania, ma bensì tutti i Vescovi, Duchi, e Principi di quel Regno, che concorsero nella scelta di lui, come attesta il medesimo Wippone. Vi furono invitati anche i Principi d'Italia, ma non giunsero a tempo. Nel dì 8. di Settembre in Magonza seguì la Coronazione Germanica di Corrado il Salico, e per allora si tacque il minore Corrado, benchè mal contento d'essergli stato posposto. Ma appena il Popolo di Pavia ebbe intesa la morte del santo Imperadore Arrigo, che ravvivando la non mai estinta rabbia per l'atroce danno riferito da lui, o per dir meglio da' suoi soldati, alla loro Città, nè sapendo qual'altra vendetta fare, proruppero in una sollevazione, e corsi ad atterrare il Palazzo Regale, lo ridussero in un monte di pietre. *Tunc Papienses in ultionem incensæ Urbis, Regium, quod apud ipsos erat, destruxere Palatium*: sono parole di Arnolfo Storico Milanese (a). Udiamo anche Wippone (b). *Erat*, dice egli, *in Civitate Papiensi Palatium a Theoderico Rege miro opere conditum, ac postea ab Imperatore Ottone Tertio nimis adornatum*. Questo è il Palazzo, che secondo Wippone diruparono i Pavesi. Ne dubito io. Siccome abbiam veduto all'Anno 1003. restò incenerito nella sedizione insorta in Pavia il Regal Palazzo, e i Pavesi furono condennati a rifarlo, o pure a fabbricarne un nuovo. Così di Arrigo scrive Ugo Flaviniacense (c) *Papiam veniens, ab eis miri operis Palatium sibi construi fecit*. Questo dunque, e non già il Palazzo di Teoderico, dianzi rovinato, dovette più verisimilmente restar nell'Anno presente vittima del furor de' Pavesi. Per altro motivo ancora (bisogna confessarlo) s'indusse quel Popolo a tal risoluzione, perciocchè i Regali Palagi, siccome altrove abbiam detto, solevano essere fuori delle Città primarie, a fine appunto di schivar gli accidenti funesti, che per sua mala sorte provò Pavia; e perciò rincresceva al Popolo Pavese di vedere il suo piantato nel cuore della loro Città. *Totumque Palatium* (seguita a dir Wippone) *usque ad unum fundamenti lapidem eruebant, ne quis-*

(a) Arnulf. Histor. Mediol. l. 2. c. 1.
(b) Wippo in Vit. Conradi Salici.
(c) Hugo Flaviniac. in Chr. ad Ann. 1003.

quisquam Regum ulterius infra Civitatem illam Palatium ponere decreviſſet.

Anno di CRISTO MXXV. Indizione VIII.
di GIOVANNI XIX. Papa 2.
di CORRADO II. Re di Germania 2.

NON mancarono Principi d'Italia, che concordi nel genio col Popolo di Pavia abborrivano di aver più in Italia Re, o Imperadori Tedeſchi, i quali doveano forſe parer loro troppo gravoſi. Fra queſti ſpezialmente ci fu *Maginfredo* Marcheſe chiariſſimo di Suſa, con *Alrico* Veſcovo d'Aſti ſuo Fratello, e i Marcheſi Progenitori della Caſa d'Eſte, cioè *Ugo*, ed *Alberto Azzo* I. Siccome oſſervo il Beſli (*a*), ſi voltarono eſſi a *Roberto* Re di Francia eſibendo a lui la Corona del Regno d'Italia; e quando a lui non piaceſſe, almeno ad *Ugo* ſuo Figliuolo, già dichiarato Collega nel Regno. Ma egli non ſe ne volle impacciare, perche non gli piaceva di tirarſi addoſſo una guerra col Re Corrado. Glabro (*b*) ſcrive in parlando del medeſimo Ugo, che *ubique provinciarum percitus peroptabatur a multis, præcipue ab Italis, ut ſibi imperaret, in Imperium ſublimari*. E ne i verſi fatti ſopra la morte di lui:

Omnis quem prona poſcebat Italia,
Cæſar ut jura promeret Regalia.

Perduta queſta ſperanza, e tanto più perchè eſſo giovinetto Ugo fu rapito dalla morte in queſt'Anno nel dì 17. di Settembre, paſſarono que' Marcheſi a tentare *Guglielmo IV.* Duca d'Aquitania, o pure ſuo Figliuolo *Guglielmo V.* Fulberto Veſcovo di Chartres così ne ſcrive a Roberto Re di Francia. (*c*) *Guillelmus Pictavorum Comes* (lo ſteſſo è, che il Duca d'Aquitania) *herus meus loquutus eſt mihi nuper dicens, quod poſtquam Itali diſceſſerunt a vobis, diffiſi, quod vos Regem haberent, petierunt Filium ſuum ad Regem. Quibus ille invitus coactusque reſpondit, tandem acquieſcere ſe voluntati eorum*. Ma per non imbarcarſi male a propoſito, fece il Duca Guglielmo avviſare per mezzo del Conte d'Angiò il Re Roberto dell'eſibizion fattagli da gl'Italiani, e ch'egli l'accetterebbe, qualora il Re voleſſe ſeco darlo, e muovere all'armi i Duchi della Lorena contro il Re Corrado: al qual fine egli offeriva una buona ſomma di danaro. Nè queſto gli

(*a*) Beſlius de vera orig. Hugon. Reg.

(*b*) Glaber lib. 3. c. 9.

(*c*) Fulbertus Ep. ſol. 54. & 55.

gli bastò. Volle in persona venir' egli in Italia, per meglio scandagliare gli animi e le forze di questi Principi. Ma quì non trovando quella concordia, che occorreva in un affare di tanta importanza, e non gli piacendo certe condizioni, che si dimandavano da i Principi Italiani, se ne tornò in Guienna, e si diede a disfare la tela ordita. In una Lettera (a) da lui scritta a Maginfredo Marchese, gli dice: *Quod coeptum est de Filio meo, non videtur mihi ratum fore, nec utile, neque honestum. Gens enim vestra infida est. Insidiae graves contra nos oriuntur.* Però il prega di rompere con buon garbo questo negoziato. Odasi ancora Ademaro Monaco di Santo Eparchio, che nella sua Cronica scrive: (b) *At vero Langobardi, fine Imperatoris* (Henrici) *gavisi, destruunt Palatium Imperiale, quod erat Papiae, & jugum Imperatorum a se excutere volentes, venerunt multi Nobiliores eorum coram Pictavam Urbem ad Willelmum Ducem Aquitanorum, & eum super se Regem constituere cupiebant. Qui prudenter cavens cum Willelmo Comite Engolismae Langobardorum fines penetravit, & diu placitum tenens cum Ducibus Italiae, nec in eis finem* (o piuttosto *fidem*) *reperiens, laudem & honorem eorum pro nihilo duxit.* Leone Vescovo di Vercelli, uno di quelli fu, che si sbracciò non poco, per tirare in Italia l'amico suo Duca d'Aquitania. Leggesi una Lettera faceta del Duca ad esso Leone, nella quale venendo poi al serio, scrive. (c) *Langobardos non arguo deceptionis, quam in me exercere vellent. Quantum enim in ipsis fuit, paratum erat mihi Regnum Italiae, si unum facere voluissem, quod nefas judicavi: scilicet, ut ex voluntate eorum Episcopos, qui essent Italiae deponerem, & alios rursus illorum arbitrio elevarem. Sed absit, me rem hujusmodi facere* &c. Ecco quanta fosse la Pietà e saviezza di quel Principe.

In occasione di questi trattati passò, come vedemmo, in Francia *Ugo Marchese*, uno de gli Antenati Estensi, per indurre il Re Roberto ad accettar la Corona d'Italia, e passando per la Città di Tours, quivi si fermò per due giorni a fin di soddisfare alla divozione sua verso San Martino. Questa notizia ci è somministrata da una Carta dell'Archivio di que' Canonici, dove si legge: (d) *Orta est querela Canonicorum Sancti Martini, circa quosdam Marchiones Italiae, Bonifacium videlicet, Albertum, & Azzonem, Obertum, & Hugonem, propter terras beati Martini de Italia, quas injuste tenebant. Quorum Hugo accidit, ut in terra legationis causa Robertum Francorum Regem adiret, & per san-*

(a) *Idem Epist. 38.*

(b) *Apud Labb. Bibliothec. MSS. T. I.*

(c) *Fulbert. Epist. ead.*

(d) *Martene Thesaur. nov. Anecdot. T. I. pag. 51.*

sanctum beati Martini locum transiret &c. Siccome ho altrove dimostrato, erano questi Principi della Famiglia de' Marchesi, appellati poscia d'Este. Soddisfece il Marchese Ugo a que' Canonici. Ora il negoziato finquì esposto de' Principi d'Italia per iscuotere il giogo Tedesco, per la maggior parte fu fatto nel precedente Anno, e terminò poi nel presente. Tra perchè abortirono le speranze concepute di avere un Re dalla parte della Francia, e perchè l'unire e tener' unite tante teste, era cosa più che difficile, *Eriberto Arcivescovo* di Milano, il primo fra Principi di Lombardia, prese il partito suo, e seguitato da moltissimi altri, andò in Germania a darsi al Re Corrado, e a promettergli la Corona del Regno Italico, ognivolta ch' egli calasse in Italia. L'abbiamo da Arnolfo Storico Milanese (a). *Factum est* (scrive egli) *ut simul convenientes in commune tractarent de constituendo Rege Primates. Diversis itaque in diversa trahentibus, non omnium idem fuerat animus. Interque talia fluctuante Italia, suorum comparium declinans Heribertus consortium, invitis illis ac repugnantibus adiit Germaniam, solus ipse Regem electurus Teutonicum. Quumque Teutones sibi Chuonradum eligerent, eumdem ipsum laudavit, omniumque in oculis coronavit.* Ma non sussiste, che Eriberto, intervenisse all' elezion Germanica, e molto meno, ch' egli coronasse Corrado, nè che v' andasse solo. Un Autore meglio informato, che era allora in Corte d'esso Corrado, cioè Wippone (b), ci assicura, che il suo Re venuto alla Città di Costanza, quivi celebrò la Pentecoste, che cadde nel dì 6. di Giugno dell' Anno presente. *Ibi Archiepiscopus Mediolanensis Heribertus cum ceteris Optimatibus Italici Regni occurrebat, & effectus est suus, fidemque sibi fecit per sacramentum & obsidum pignus, ut quando veniret cum exercitu ad subjiciendam Italiam, ipse eum reciperet, & cum omnibus suis ad Dominum & Regem publice laudaret, statimque coronaret. Similiter reliqui Langobardi fecerant* (fecerunt) *propter* (præter) *Ticinenses, qui & alio nomine Papienses vocantur, quorum Legati aderant cum muneribus & amicis, molientes, ut Regem pro offensione Civium placarent, quamquam id adipisci a Rege juxta votum suum nullo modo valerent.* Tenevasi offeso il Re, perchè i Pavesi avessero demolito il Palazzo Imperiale. E questi dicevano: Chi abbiamo noi offeso? Finchè l'Augusto Arrigo è vivuto, gli siamo stati ubbidienti e fedeli. Morto lui, non avendo noi Re, nè obbligo verso chi peranche non era nostro Re, abbiamo smantellato

to

(a) Arnulf. Histor. Mediolan. l. 2. cap. 1.

(b) Wippo in Vita Conradi Salici.

to un Palazzo, su cui niun, fuorchè noi, avea diritto. Ma Corrado non l'intendeva così, pretendendo, che se moriva il Re, il Regno nondimeno vivo restava; e che quel Palazzo era del Re d'Italia, e non de' Pavesi. Per questa cagione senza pace se ne tornarono indietro gli Ambasciatori di Pavia. *Reliqui vero Italici amplissimis donis a Rege honorati in pace dimissi sunt.* Nè già i Pavesi ricusavano di rifabbricare quel Palazzo Regale, che era loro di gloria, ma lo volevano fuor di Città. Corrado all'incontro lo voleva dentro, come prima. In ciò consisteva la lor discordanza. In quest'Anno propriamente, siccome osservo il Padre Mabillone (a), ed io ancora (b), ebbe principio il celebre Monistero della Cava nel Principato di Salerno per cura di *Guaimario* III. Principe di quelle Contrade. Il suo primo Abbate fu Santo *Adelferio*, o sia *Alferio*. Abbiamo ancora da Leone Ostiense (c), e dall'Anonimo Casinense, che in quest'Anno *Pandolfo IV.* Principe di Capoa, già condotto prigione in Germania dal defunto Arrigo Augusto, ad intercessione dello stesso Guaimario ottenne la sua libertà, e tornossene tutto umile e mansueto secondo le apparenze in Italia, con accignersi dipoi a ricuperare il perduto Principato.

(a) *Mabill. in Annal. Benedictin.*

(b) *Rer. Italicarum Tom. 4. Praefat. ad Vit. Abbat. Cavens.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c. 58.*

Anno di CRISTO MXXVI. Indizione IX.
di GIOVANNI XIX. Papa 3.
di CORRADO II. Re di Germania 3. d'Italia 1.

ANCORCHE' nell'Anno addietro tendessero alla ribellione, e facessero varj movimenti contra del Re Corrado, il giovane Corrado Duca di Franconia, Ernesto Duca di Alemagna, o sia di Suevia, a Guelfo Conte Suevo, figliastro del medesimo Ernesto, e Federigo Duca di Lorena (d) con altri probabilmente mossi da Roberto Re di Francia, che già faceva conto di pescare nel torbido: pure tal fu l'industria, e il senno d'esso Re Corrado, che seppe quetar questi rumori, e dissipare in gran parte le alleanze tramate contra di lui. Però non sì tosto si vide quieto in Germania, che si accinse a calare in Italia, per prevalersi della buona disposizione, che avea trovato ne' Principi d'Italia, e nel Romano Pontefice in favore di lui. Per attestato di Arnolfo Storico (e), l'Arcivescovo Eriberto gli avea già guadagnati gli animi di quasi tutti, parte con fatti, e parte con ispe-

(d) *Hermann. Contractus in Chronico.*

(e) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 2. cap. 2.*

isperante di premj. Pertanto s' incamminò egli alla volta dell' Italia, seco menando un poderoso esercito. (a) Per Verona passò a Pavia, e trovando chiuse le porte di quella Città, andò a Vercelli, dove celebrò la santa Pasqua nel dì 10. d'Aprile. *In ipsis diebus Paschalibus Leo ejusdem Civitatis Antistes, vir multum sapiens, mundum cum pace reliquit, cui Ardericus Mediolanensis Canonicus successit.* Adunque circa il tempo della Quaresima, come vuole Ermanno Contratto, dell'Anno presente era allora *Leone* Vescovo di Vercelli, pertanto è da vedere, come l' Ughelli (b) metta in questi tempi Vescovo di quella Città *Pietro*, tenuto ivi per santo, con dire, ch'egli morì nel dì 13. di Febbraio di quest'Anno 1026. Secondo il suddetto Storico Arnolfo, *veniens Chuonradus Italiam, ab Heriberto Archiepiscopo, ut moris est, coronatur in Regno.* Vogliono gli Storici Milanesi, ch' egli fosse coronato nella Basilica di Santo Ambrosio, allora fuori di Milano. Buonincontro Storico di Monza aggiugne (c), che questo Re *ab Henrico Archiepiscopo Mediolani, primo in Modoetia, postea Mediolani in sancto Ambrosio coronatur.* Nè pur sapea questo Scrittore, che allora sedea nella Cattedra di Santo Ambrosio Eriberto Arcivescovo. laonde nè pur noi sappiamo, cosa sia da credergli in questo particolare. La verità si è, che la Coronazione in Re d' Italia si dee tenere per certa, ma per conto del tempo e del luogo, questo tuttavia resta involto nelle tenebre. Persistendo poi Corrado in non volere dar pace a i Pavesi, fece loro quanta guerra potè nel territorio d' essa, con incendiar le Castella e le Chiese, e far morire di ferro o di fuoco i poveri contadini rifugiati in que' sacri Luoghi, con tagliar tutte le viti, e far' altre simili azioni abbominevoli e scellerate per un Re Cristiano, perchè contra quella parte di Popolo, che niuna colpa avea nel delitto, benchè il buon Wippone le racconti quasi come gloriose prodezze del Re Corrado. Ma non si mise egli a far l' assedio di Pavia, perchè la conobbe Città forte, e piena di Popolo, e però capace di far lunga e vigorosa resistenza. Racconta Guiberto (d) nella Vita di San Leone IX. Papa, che questi in età di ventitrè anni, chiamato allora Brunone, correndo l'Anno 1025. *vice sui Pontificis Hermanni in expeditione Conradi Imperatoris* (suo Zio) *Longobardiam, & maxime super Mediolanum, tunc rebellem, est profectus.* S'ingannò Guiberto, e volle dir Pavia, perciocchè Milano era tutto allora per Corrado.

(a) Wippo in Vit. Conradi Salici.

(b) Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV.

(c) Bonincontr. Chronic. Modoet. T. 12 Rer. Italic.

(d) Wibertus, Vita S. Leonis IX Lib. 1. c. 7.

ATTE-

ATTESE esso Re per qualche tempo a sottomettere alcuni gran Signori, collegati co' Pavesi, cioè *Adalberto* Marchese, e *Guglielmo*, ed altri Principi in que' contorni, con desolare un lor Castello chiamato *Orba* verso i confini oggidì dell' Alessandrino. Passò dipoi a Ravenna, e come scrive il suddetto Wippone, *cum magna potestate ibi regnavit*: il che sempre più ci assicura, che Ravenna col suo Esarcato era allora, anzi da gran tempo compresa nel Regno d' Italia. Ma anche in Ravenna si attaccò una zuffa tra que' Cittadini e gl' indiscreti Tedeschi, per la quale fu in armi tutta la Città, e si combattè alla disperata fra l' una parte e l' altra, e ne seguì una non picciola strage colla peggio in fine de' Ravennati. Lo stesso Re Corrado udito il rumore, si fece armare, domandò il cavallo, ed uscì fuor del Palazzo. Ma veggendo scappare i Cittadini, e salvarsi nelle Chiese, e ne i nascondigli, *misertus eorum, quia ex utraque parte sui erant, exercitum de persequutione Civium revocavit*. Nel dì seguente davanti a lui i primi della Città co' piedi nudi, e colle spade nude in mano, per segno d' essere degni del taglio della testa comparvero a chiedere il perdono, e l' ottennero. Grandi furono in quest' Anno i calori nell' Italia, e molte perciò le malattie. A fine di custodir la sanità, il Re *ultra Aum fluvium propter opaca loca, & aeris temperiem in montana secessit, ibique ab Archiepiscopo Mediolanensi per duos menses & amplius Regalem victum sumtuose habuit*. Che fiume sia questo *Au*, nol so. Credo guasta la parola. Parrebbe *Athesis*, cioè l' Adige; ma le spese a lui fatte sì magnificamente da Eriberto Arcivescovo, mi inclinano più tosto a crederlo un Luogo del Milanese. Celebrò finalmente in Ivrea la Festa del santo Natale, e non già in Ravenna, come si pensò il Sigonio. Riportò in quest' Anno *Ingone* Vescovo di Modena la conferma de' beni e privilegj della sua Chiesa da esso Corrado con un diploma pubblicato, ma non senza scorrezioni, dal Sillingardi (a), e dall' Ughelli: (b) Le Note son tali nell' Originale *Data XIII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis MXXVI. Indictione Nona, Anno vero Domni Chuonradi Secundi Regnantis Primo. Actum Cremonæ*. L' Anno *Primo* del Regno d' Italia si vede quì adoperato. Si dee anche correggere un Diploma d' esso Corrado dato in *Piacenza* in favore del Monistero di San Salvatore di Pavia (c), e conceduto in quest' Anno, e non già nell' *Anno MXXIII*.

(a) *Sillingar. Catalog. Episcopor. Mutinens.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II.*

(c) *Bellar. Cassinens.*

ERA mancato di vita dopo cinquant' Anni d' Imperio *Basilio* Im-

Imperadore de' Greci nel precedente Anno 1025. ed era restato solo Imperadore *Costantino* suo Fratello. Pensò questi nell' Anno presente alla conquista della Sicilia, che da tanti anni languiva sotto la tirannia de' Saraceni. La spedizione sua è narrata da Lupo Protospata con queste parole. (a) *Despotus Nicus* (forse *Andronicus*) *in Italiam descendit cum ingentibus copiis Russorum, Wandalorum, Turcarum, Bulgarorum, Brunchorum, Polonorum, Macedonum, aliarumque nationum ad Siciliam capiendam. Captum est autem Rhegium, & ob Civium peccata destructum est a Vulcano Catapano, & Basilius Imperator obiit Anno secundo.* Si dee scrivere *Constantinus*, come osservò Camillo Pellegrini. La morte di questo Imperadore, succeduta nell' Anno seguente a dì 9. di Novembre, e la peste entrata nell' esercito de' Greci, mandò a male tutta quella impresa. *Oreste* è chiamato da Cedreno il Generale de' Greci, spedito secondo lui in Sicilia, quand' anche era vivo Basilio Augusto. Sconvolse in quest' Anno la discordia la Città di Venezia. (b) Perchè *Ottone Orseolo* Doge non volle investire *Domenico Gradonico*, o sia *Gradenigo* juniore, eletto Vescovo di quella Città, alzossi contra del Doge una potente fazione, che il depose, e tagliatagli la barba, il mandò in esilio a Costantinopoli. *Orso* Patriarca di Grado suo Fratello, siccome sospetto, fu anch' egli in tal congiuntura cacciato dalla sua Sedia. In luogo del bandito Ottone venne eletto *Pietro Barbolano*, o sia *Centranico*. Ma poca quiete provò egli, parte perchè di tanto in tanto si formavano delle sedizioni contra di lui, e parte perchè Poppone Patriarca d' Aquileia, assistito da gli aiuti del Re Corrado, infestava i confini de' Veneziani. Anzi lo stesso Corrado, senza voler confermare gli antichi patti, si mise anch' egli a perseguitare e danneggiar' i Veneziani. Secondo l' Anonimo Casinense (c), *Pandolfo* IV. ritornato libero dalle carceri di Germania, e andando dietro alla ricupera del suo Principato di Capoa, uniti tutti i suoi seguaci e fautori, ottenne anche un rinforzo considerabile d' armati da Boiano, o sia Bugiano Generale dell' armi Greche, e da *Guaimario* III. Principe di Salerno, marito di Gattelgrima sua Sorella. Ebbe anche dalla sua Rainulfo o Arnolfo capi de' Normanni, e i Conti di Marsi. Con questo sforzo di gente mise l' assedio a Capoa, che durò, chi scrive sei Mesi, e chi un' Anno e mezzo. *Pandolfo* Conte di Tiano, già creato Principe di Capoa da Arrigo I. Augusto, finchè ebbe forza, difese la Città; ma in fine la necessità il costrinse a renderla.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Dandul. in Chronico Tom. 12 Rer. Italicar.*

(c) *Anonymus Casin. Tom. 5 Rer. Italicar. Leo Ostiens. l. 2. c. 58.*

la. Affidato dal Catapano de' Greci, insieme con *Giovanni* suo Figliuolo, e con tutti i suoi aderenti fu condotto a Napoli, e lasciato in libertà. Così *Pandolfo IV.* tornò ad essere Principe di Capoa, e dichiarò suo Collega nel Principato *Pandolfo V.* suo Figliuolo. Fu chiamato da Dio in quest' Anno nel dì 30. di Agosto a miglior vita *Bononio* Abbate di Lucedio nella Diocesi di Vercelli. Le sue insigni Virtù, ed azioni di rara Pietà, accompagnate da miracoli, indussero *Ardenco* Vescovo di Vercelli a riconoscerlo per Santo: il che fu anche approvato dal Sommo allora Pontefice Giovanni XIX. Nacque Bononio in Bologna, e quivi nel Monistero di Santo Stefano per alquanti anni visse Monaco. La Vita di lui, scritta da Autore contemporaneo, si legge presso il Padre Mabillone (a).

(a) *Mabil. Secul. VI. Benedict. Part. 1.*

Anno di CRISTO MXXVII. Indizione X.
di GIOVANNI XIX. Papa 4.
di CORRADO II. Re di Germ. 4. Imperadore 1.

NEL Febbraio dell' Anno presente dovette muoversi il Re Corrado alla volta di Roma, dove secondo i maneggi e il concerto seguito fra loro, Papa *Giovanni* XIX. era per concedergli la Corona Imperiale. Un suo Diploma (b), dato probabilmente nel Febbraio di quest' Anno, benchè manchi il Mese e il giorno, ci fa vedere in *Verona* appellato solamente *Re* lo stesso Corrado, cioè non peranche nomato Imperadore. *Rinieri* Marchese di Toscana, per quanto ne lasciò scritto Wippone (c), con tutta quella Provincia, non avea voluto peranche riconoscerlo per Re, e stava forte nella ribellione. A quella volta marciò Corrado colla sua Armata, cioè con un possente esorcismo per costrignerlo all' ubbidienza. In fatti Rinieri, dopo essersi tenuto chiuso in Lucca per pochi giorni, vedendola malparata, venne finalmente ad arrendersi. L' esempio di Lucca, e del Marchese, servì a ridurre in breve la Toscana tutta a suggettarsi. Ci mancano Documenti per conoscere, se dopo questo fatto seguitasse il Marchese Rinieri a reggere la Toscana, o pure s' egli fosse deposto, e in luogo di lui creato Duca di Toscana *Bonifazio Marchese*, Padre dell' inclita Contessa Matilda. Inclino io a credere, che Bonifazio profittasse di tal congiuntura. Andossene dipoi Corrado a Roma, e quivi nel Mercordì santo con sommo onore e magnifi-

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 45.*

(c) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

gnificenza fu accolto da Papa Giovanni, e da tutti i Romani; Poscia *in die sancto Paschæ, qui eo Anno VII. Calendas Apriles terminabatur, a Romanis ad Imperatorem electus* (doveano dunque concorrere anche i Romani col Papa all' elezion dell' Imperadore) *Imperialem benedictionem a Papa suscepit,*

Cæsar & Augustus Romano nomine dictus.

Ricevette eziandio la sacra unzione e coronazione la Regina *Gisela* sua Moglie, Figliuola di *Ermanno* Duca di Alemagna. Fu quella gran funzione onorata dalla presenza di due Re, cioè di *Rodolfo* III. Re di Borgogna, e di *Canuto*, o sia *Cnuto* Re d' Inghilterra, in mezzo a i quali l' Augusto Corrado se ne tornò al Palazzo. Ma anche in Roma succedette il medesimo, che era avvenuto in Ravenna. Mi sia permesso il dirlo, doveano ben essere allora indisciplinati, barbari, e bestiali i Tedeschi. Per ogni picciolo rumore correvano a far laghi di sangue, e sfoggiavano nella crudeltà: dal che poi venne, che si tirarono addosso l' odio degl' Italiani, e ne stancarono la pazienza, siccome vedremo. Per un vil cuoio di bue in un dì di quella settimana nacque contesa fra un Romano e un Tedesco, e vennero a i pugni. In vece di spartirli, diede all' armi tutto l' esercito Imperiale, e i Romani anch' essi ricorrendo per difesa all' armi loro, fecero una pazza resistenza, ma in fine convenne loro dar alle gambe, *& innumerabiles ex illis perierunt.* Nel dì seguente i così maltrattati Romani, *ante Imperatorem venientes, nudatis pedibus, liberi cum nudis gladiis, servi cum torquibus vimineis circa collum, quasi ad suspensionem præparati, ut Imperator jussit, satisfaciebant.* Queste furono le allegrezze e consolazioni de' Romani. Se vogliam credere ad Arnolfo Storico Milanese di questo Secolo (*a*), accadde in occasione della stessa Coronazione anche una rissa fra *Eriberto Arcivescovo* di Milano, ed *Eriberto Arcivescovo* di Ravenna. Quest' ultimo arditamente si mise alla destra di Corrado. L' Arcivescovo di Milano, ciò veduto, e sentendo, che il corteggio de' suoi Milanesi, che era grande, incominciava a far tumulto, e poteane succedere scandalo, saviamente si ritirò. Accortosene Corrado, fermò il passo, e disse, che siccome toccava all' Arcivescovo di Milano di dar la Corona al Re d' Italia, per cui si saliva all' Imperio, così convenevol cosa era, che quel medesimo presentasse il Re al Papa per ricevere dalle di lui mani la Corona Imperiale; e però tolta la man destra all' Arcivescovo di Ravenna, giacchè se n' era ito quel di Milano, per parere del Ponte-

(a) *Arnulf. Hist. Mediol. lib. 2. c. 3.*

tefi-

tefice Giovanni XIX. fece supplire le di lui veci ad *Arderico Vescovo* di Vercelli, Suffraganeo dell' Arcivescovo. Intanto i Milanesi altercando co' Ravennati, vennero con essi alle mani, e ne seguirono molte ferite, e crebbe sì fattamente la mischia, che lo stesso Arcivescovo di Ravenna fu obbligato a mettersi in salvo colla fuga. Da lì poi a pochi giorni in un Concilio tenuto dal Papa fu deciso, che l' Arcivescovo di Ravenna avesse da cedere la mano a quel di Milano. Lite nondimeno, che non finì, e noi la vedremo risorgere all' Anno 1047. Abbiamo un Diploma di Corrado Augusto (*a*), in cui conferma tutti i suoi Beni al Monistero di Farfa, dato *V. Kalendas Martii, Anno Dominicæ Incarnationis MXXVII. Anno vero Domni Chuonradi regnantis III. Imperii quoque I. Actum Romæ*: il che maggiormente ci assicura della sua Coronazione. Ch' egli abitasse fuori di Roma *in Civitate Leonina*, si raccoglie da un suo Diploma, dato *Nonis Aprilis* dell' Anno presente, e da me tolto alle tenebre (*b*).

L' attività di questo Imperadore non lasciò consumare inutilmente il tempo in Roma. Però da lì a poco, marciò egli coll' Armata a Benevento e a Capoa; ed esse Città coll' altre di quella contrada, *sive vi, sive voluntaria deditione sibi subjugavit*. Diede anche licenza a i Normanni, che si trovavano in quelle parti, di abitarvi, e difendere i confini da i tentativi de' Greci. Ciò fatto ritornò a Roma, e s' avviò alla volta dell' Alpi. Era egli in Ravenna nel dì 3. di Maggio, e in Verona nel dì 24. di esso Mese, come costa da due suoi Diplomi, pubblicati dall' Ughelli (*c*), e da uno riferito dal Padre Celestino nella Storia di Bergamo. Tanto fece, che in questi viaggj ebbe nelle mani Tasselgardo Italiano, grande spogliator delle Chiese, e delle vedove; e colla sua morte sopra un patibolo liberò non so qual Provincia da gl' insulti di costui. *Filii Tasselgardi quondam Comitis* si veggono nominati all' Anno 1029. nella Cronica del Monistero di Farfa (*d*). In uno Strumento ancora da me pubblicato (*e*) e scritto nell' Anno 1045. si truova *Tasselgardus Comes filius bonæ memoriæ Tesselgardi Comitis ex Civitate Beneventi*. Sembra, che del medesimo personaggio si parli in tali memorie. Mentre queste cose passavano in Italia, *Guelfo* Conte nella Svevia, *dives in prædiis, potens in armis*, turbò la quiete della Germania. Impadronitosi della Città d' Augusta, devastolla, e diede il sacco al tesoro di quel Vescovo. Oltre a *Corrado Duca* di Franconia, che faceva di molti preparamenti, anche *Ernesto Duca* d' Ale-

(a) *Chronic. Farfens. T. 2. P. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italic. Diss. 6.*

(c) *Ughell. Ital. Sacra Tom. 5. in Episc. Pavien. & Veronens.*

(d) *Chronic. Farfens. P. 2. Tom. 2. Rer. Italicar.*

(e) *Antiquit. Italic. Diss. 19.*

d' Alemagna, o sia della Suevia, benchè figliastro dell' Imperadore, prese l' armi contra di lui. L' arrivo di Corrado ad Augusta dissipò tutti i disegni di que' Principi. Guelfo, Ernesto, e Corrado, vennero all' ubbidienza, e colla prigionia, e coll' esilio di qualche tempo, pagarono la pena della lor ribellione. Racconta Wippone (a), che Corrado *per biennium omnes Ticinenses afflixit, donec omnia quæ præcepit omni dilatione postposita compleverunt*. Però si può credere, che i Pavesi in quell' Anno indotti a rifabbricar entro la lor Città il Palazzo Regale, tornassero in grazia dell' Augusto Corrado. Circa questi tempi, per quanto si raccoglie da Arnolfo Storico (b), venne a morte il Vescovo di Lodi, e quel Popolo secondo l' antico rito elesse il Successore. Ma Eriberto Arcivescovo di Milano, che in ricompensa delle tante fatiche e spese fatte per esaltare l' Imperador Corrado, e per potere signoreggiar egli sotto l' ombra di lui in Lombardia, avendo fra gli altri Privilegj ottenuto da esso Augusto di poter dare a Lodi quel Vescovo, che gli piacesse, scelse e consecrò Vescovo di quella Città *Ambrosio*, uno de' suoi Cardinali: che allora molte Chiese d' Italia, massimamente le maggiori, avevano i lor Cardinali al pari della Chiesa Romana. Sdegnati i Lodigiani per questa novità, che era anche contra de' Canoni, gli fecero testa. Ma il feroce Arcivescovo, messa insieme un' Armata, lor mosse guerra, prese all' intorno le lor Terre e Castella, e portò l' assedio alla stessa Città di Lodi. Non potendo di meno que' Cittadini, cederono alla forza, accettarono Ambrosio Vescovo, il qual poscia fece ottima riuscita; ma di là nacque un odio implacabile de' Lodigiani contra de' Milanesi, il qual poscia partorì immense ruberie, incendj, e stragi per moltissimi anni avvenire. Credesi, che in quest' Anno terminasse i suoi giorni, e le sue mirabili fatiche S. *Romualdo* Abbate Istitutore dell' Ordine Camaldolese, in età di cento vent' anni, come lasciò scritto S. Pier Damiano (c). V' ha chi crede, che il Damiano, Autore avvezzo a credere e spacciare il mirabile depertutto, senza avvedersene abbia accresciuto di troppo gli Anni di questo Santo. Ma intorno a ciò son da vedere le Dissertazioni Camaldolesi del Padre Abbate Grandi celebre Letterato, che dottamente ha esaminato questo punto (d). S' ebbe a male *Pandolfo IV*. dopo avere ricuperato il Principato di Capoa, (e) che *Sergio Duca* di Napoli avesse dato ricovero nella sua Città a Pandolfo di Tiano, cioè al vinto emulo. E senza di questo che non fa il mantice dell' ambi-

(a) Wippo in Vita Conradi Salici.

(b) Arnulf. lib. 1. Mediolan. l. 2. cap. 6.

(c) Petrus Damianus in Vita S. Romualdi.

(d) Grandi, Dissert. Camaldolenses.

(e) Anonym. Casinensis Tom. V. Rer. Italicar.

zio-

zióne ne' potenti Signori? (a) Quando men Sergio se l'aspettava, eccoti Pandolfo colla sua Armata volare all' assedio di Napoli, e strignere talmente quella Città, che l'obbligò alla resa. Sergio ebbe maniera di fuggirsene; e Pandolfo di Tiano scappò anch' egli a Roma, dove miseramente terminò i suoi giorni. A niuno de' Principi Longobardi era mai riuscito ne' Secoli addietro di mettere il piede in Napoli. Questa fu la prima volta, ma Pandolfo nè pur egli potè lungamente sostenere una tal conquista, siccome diremo. Nella Cronica del Volturno (b) si vede, che *Pandolfo IV.* e suo Figliuolo *Pandolfo V.* contavano nel Mese di Marzo, e d' Aprile dell' Anno seguente 1028. l' *Anno Primo Ducatus Neapolitani*.

(a) *Leo Ostiensis Chr. Lib. 2. c. 58.*

(b) *Chronic. Vulturnens. P. 2. T. 1. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MXXVIII. Indizione XI.
di GIOVANNI XIX. Papa 5.
di ARRIGO II. Re di Germania 5. Imperad. 2.

AVEA nell' Anno precedente terminato il corso di sua vita *Arrigo Duca* di Baviera, (c) però l' *Augusto Corrado* scelse per quel Ducato la persona più cara, ch' egli avesse, cioè il suo stesso Figliuolo *Arrigo*. In quest' Anno poscia gli proccurò una maggior dose d' onore, con farlo eleggere Re di Germania in età di soli undici anni. La sua Coronazione fu solennemente fatta in Aquisgrana nel dì 14. di Aprile, cioè nel giorno santo di Pasqua. Abbiam veduto di sopra, che *Corrado Duca* di Franconia, o sia di Wormacia, Cugino dell' Imperadore, restò escluso dal Trono Imperiale. Da lì innanzi non si quetò giammai, e fece guerra contra d' esso Imperadore per più Anni, ma con suo grave discapito. Alla perfine l'Augusto Corrado in riguardo massimamente della parentela, ed anche per compensarlo de i danni a lui recati, perche egli avea smantellate tutte le sue Fortezze, il rimise in sua grazia, gli restituì tutti i suoi Stati di Germania; e poi siccome diremo all' Anno 1035. gli fece anche una considerabil giunta e regalo. Chi dopo la morte di *Ugo Marchese* di Toscana, succeduta sul fine dell' Anno 1001. succedesse a lui nel governo del Ducato di Spoleti, e della Marca di Camerino, e reggesse quel paese fino a questi dì, non l' ho saputo finora discernere per mancanza di documenti. Nelle giunte, da me pubblicate alla Cronica del Monistero di Casauria (d), noi troviamo, chi in quest'Anno fosse

(c) *Annal. Saxo apud Herman. Contractus in Chr.*

(d) *Chronic. Casauriens. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

fosse Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino, cioè un altro *Ugo*. Veggonsi due Placiti, tenuti l' uno nella Città di Penna, e l' altro nella Città di Marsi, *Anno ab Incarnatione Domini MXXVIII. & Imperante Domno Chonrado gratia Dei Imperatore Augusto, Anno Imperii ejus in Italia Primo, & die Mensis Januarii, per Indictionem X.* Nell' Originale sarà stato *Indictione XI.* Era presidente ad essi Placiti *Ugo Dux & Marchio*. La pena imposta a i trasgressori è di mille libre d' oro ottimo, *medietatem ad partem Imperatoris, & medietatem ad partem prædicti sancti Monasterii* di Casauria: parole indicanti il dominio dell' Imperadore in quella contrada, e che per conseguente ivi si parla del Ducato di Spoleti, o pur della Marca di Camerino, o sia di Fermo. Probabilmente questo Ugo ebbe per Padre *Bonifazio* juniore Duca di Spoleti, come ho conghietturato altrove (*a*).

CIRCA questi tempi succedette, quanto lasciò scritto Glabro Storico (*b*), benchè con qualche imbroglio di Cronologia. Cioè in un Castello, appellato Monforte, nella Diocesi d' Asti, pieno di molti Nobili, s' era introdotta un' Eresia, con rinovare i riti de' Pagani e de' Giudei. Per quel che dirò, furono costoro più tosto Manichei, giacchè questa mala razza s' era di soppiatto molto prima introdotta in Italia e in Francia; e pur troppo in tutti e due questi Regni avea sparse di gran radici coll' andare degli anni. *Sæpissime tam Mainfredus Marchionum prudentissimus, quam frater ejus Alricus, Astensis Urbis Præsul, in cujus scilicet Diœcesi locatum habebatur hujusmodi Castrum, ceterique Marchiones ac Præsules circumcirca creberrimos illis assultus intulerunt.* Ciò che avvenisse di quel Castello e di quegli Eretici, Glabro lasciò nella penna. Ma ne parla ben diffusamente Landolfo seniore (*c*), Storico Milanese del presente Secolo, con dire, che *Eriberto Arcivescovo* in questi tempi di Milano, trovandosi in Torino, udì l' Eresia de gli abitanti del Castello di Monforte. Fatto prendere un di coloro, appellato Girardo, volle intendere da lui, in che consistesse la setta e credenza di quel Popolo. Allegramente espose costui i suoi dogmi, e chiaro si scorge, che era l' Eresia de' Manichei. Allora Eriberto spedì le sue milizie a quel Castello, e fece prendere tutti quanti quegli abitatori, spezialmente la Contessa di quel Luogo. Fattili condurre a Milano, cercò tutte le vie di ridurli a ravvedimento, ma in vece d' abiurare i loro errori, si misero a sedurre chiunque andava a visitarli. Perciò fu loro intimata la morte, se non ritornavano alla vera

Fede

(a) *Antiq. Ital. Diss. 6. pag. 327 & Diss. 15 pag. 811.*

(b) *Glaber Hist. lib. 4. cap. 2.*

(c) *Landulfus senior Hist. Mediol. lib. 2. cap. 27.*

Fede di Cristo. Alcuni, almeno in apparenza, l' abbracciarono; ostinati gli altri vivi furono bruciati. Ma giacchè abbiam parlato quì di *Olderico Magnifredo* o sia *Manfredi* Marchese di Susa, da noi altre volte menzionato, ed onorato da altri Scrittori di questi tempi coll' elogio di Principe prudentissimo: bene sarà il ricordare, ch' egli fondò in quest' Anno (come costa da uno Strumento presso l' Ughelli) (a) il Convento delle Monache di Santa Maria di Caramania, oggidì nella Diocesi di Torino, insieme con *Berta* Contessa sua Moglie. Con queste parole si veggono essi enunziati: *Nos in Dei nomine Oldericus, qui miseratione Dei Magnifredus Marchio scilicet nominatus, filius quondam Magnifredi similiter Marchionis, & Berta, auxiliante Deo jugales, filia quondam Auberti itemque Marchionis*. Dal che si scorge, che Berta sua Moglie fu Figliuola del Marchese *Oberto* II. Progenitore della Casa d' Este. Hassi ancora all' Anno seguente la fondazione fatta da questi due piissimi Consorti, e da *Alrico* Vescovo d' Asti, Fratello d' esso Marchese, della Badia di S. Giusto di Susa, (b) in cui si vede, che Berta avea per Fratelli *Adalberto* Marchese, *Azzo*, ed *Ugo*, che appunto si trovavano in questi tempi Figliuoli del suddetto Marchese Oberto II. Da *Azzo* vengono i Principi Estensi.

(a) *Ughel. Ital. Sacr. Tom. IV.*

(b) *Antichità Estensi P. 1. cap. 13.*

Anno di CRISTO MXXIX. Indizione XII.
di GIOVANNI XIX. Papa 6.
di CORRADO II. Re di Germania 6. Imperadore 3.

MORDEVA il freno *Sergio Duca* di Napoli, perchè cacciato fuori dal suo nido da *Pandolfo IV.* Principe di Capoa, e studiava tutte le vie di rientrare in casa. Dopo due anni e mezzo, ch' egli era esule (c), gli venne fatto di ricuperare il suo Principato, e per conseguente o sul fine di quest' Anno, o pur nell' Anno seguente. Probabilmente gli prestarono aiuto per mare i Greci, perchè Napoli fin quì s' era sempre tenuta salda sotto la sovranità de gl' Imperadori d' Oriente, benchè i suoi Duchi, appellati anche Maestri de' Militi, godessero una piena signoria in quella Città, e nelle sue dipendenze. Sembra anche certo, che a tale impresa concorressero in aiuto suo i Normanni, i quali andavano crescendo in quelle contrade, gente, che sapeva pescare nel torbido, e seguitava senza scrupolo ora l' uno, ora

(c) *Anonym. Casin. Tom. 5 Rer. Italicar. Leo Ostiens. l. 2. c. 58.*

ora l' altro di que' Principi, anteponendo ſempre chi gli dava o prometteva di più. Nè mancavano a Sergio de i partigiani nella ſteſſa Città di Napoli; e però ne tornò felicemente in poſſeſſo. Si ſa, ch' egli donò un delizioſo e fertile territorio fra Napoli e Capoa (ſenza fallo per guiderdone del buon ſervigio) a i Normanni, con crear Conte *Rainulfo* capo de' medeſimi, e imparentarſi ſeco. Allora fu, che i Normanni ſi diedero a fabbricar caſe in quel ſito, che a poco a poco divenne una Città, chiamata *Averſa*, di cui fu il primo Conte il predetto Rainulfo, e che ſervì di baluardo da lì innanzi contro la potenza de' Principi di Capoa. Il trovarſi poi coſì ben agiati e favoriti in Italia i Normanni, e la fama delle lor delizie portata in Normandia, andava facendo venire di colà nuovi compagni nella Campania a participar della fortuna e felicità de' lor nazionali. Abbiamo da Lupo Protoſpata (*a*), che in queſt' Anno fu mandato in Italia per Catapano, o ſia Generale de' Greci *Criſtoforo*, e che *Bugiano* con *Oreſte* ſe ne tornò a Coſtantinopoli. Aggiugne il ſuddetto Croniſta, che *menſe Julii venit Potho Catapanus, fecitque pugnam cum Rayca in Baro*. Tanto ſon corte queſte memorie, che non ſi arriva a diſtinguere nè le perſone, nè le azioni ſuccedute in que' paeſi. Tuttavia aſſai traluce dall' Anonimo Barenſe (*b*), che dopo la morte di Melo queſto Rayca ſi fece capo de' Puglieſi ribelli ai Greci. Abbiamo di nuovo ſotto queſt' Anno memoria di *Ugo Marcheſe*, uno de gli Antenati della Caſa d' Eſte in uno Strumento, dato alla luce dal Campi (*c*), e ſcritto colle Note ſeguenti: *Conradus gratia Dei Imperator Auguſtus, Anno Imperii ejus, Deo propitio Secundo, X. Kalendas Februarii, Indictione XII.* che indicano l' Anno preſente. Egli è quivi chiamato *Ugo Marchio filius bonæ memoriæ Oberti, qui fuit item Marchio*. E' magnifica la compra, ch' egli fa di una gran quantità di Beni, aſcendenti ſecondo la miſura a *dieci mila jugeri*, che ſecondo il Campi danno *cento ventimila pertiche*. Fra queſti beni poſti ne' territorj di *Pavia*, *Piacenza*, *Parma*, e *Cremona*, ſi contano varj Caſtelli, Rocche, Corti, e Chieſe, che ſi truovano poi confermate nell' Anno 1077. da Arrigo III. detto il IV. alla Caſa d' Eſte. Così coll' una mano raunava queſto Principe delle ricchezze, ma coll' altra ne faceva anche parte a i ſacri Luoghi. Perciocchè in queſt' Anno appunto, o pure nel 1038. come vuole il Campi, ſi oſſerva in un altro ſuo Strumento (*d*), ch' egli dona alla Cattedrale di Piacenza due porzioni della Decima di Portalbero, e la terza alla Chieſa di Santa Ma-

(a) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(b) *Anonym. Barenſis Chronic. T. 5. Rer. Italicar.*

(c) *Campi Iſtor. di Piacenza Tom. 1. Appendic.*

(d) *Antichità Eſt. P. 1. cap. 11.*

ta Maria *de ipso loco Portalbero*. Molt' altri effetti della sua Pietà e munificenza verso le Chiese ci ha nascoso il tempo; ma non ci è già ignoto, ch' egli magnificamente arricchì l' antica Badia della Pomposa, situata oggidì nel distretto di Ferrara, e governata dal vivente allora *Guido* Abbate, uomo santo, di cui s'è parlato di sopra. Arrigo II. fra gl' Imperadori in un suo Diploma, da me dato alla luce nelle Antichità Estensi, e scritto nel Settembre dell' Anno 1045. chiama essa Badia *ab Ugone Marchione magnifice ditatam*, e le conferma *quicquid sibi junior Ugo Marchio Filius Uberti dedit*. L' Anno in cui questo Principe mancò di vita, è a noi ignoto. Probabilmente non molto sopravisse dopo l' Anno presente. Ebbe Moglie, ma non apparisce, ch' egli lasciasse dopo di sè Figliuoli: laonde la sua eredità pervenne al *Marchese Alberto Azzo I.* suo Fratello, se era vivo, o pure al Marchese *Alberto Azzo II.* suo Nipote, del quale cominceremo a parlar da qui innanzi. Fu di parere l' Ughelli (*a*), che *Eriberto Arcivescovo* di Ravenna passasse a miglior vita nell' Anno 1027. Non ne adduce alcuna pruova. Ben certo è per uno Strumento addotto da Girolamo Rossi (*b*), che si truova in quest' Anno, *Anno Quarto Joannis Papæ, Imperante Chuonrado Anno Tertio, die XI. Aprilis, Indictione XII.* Arcivescovo di quella Città *Gebeardo*. In vece di *Anno Quarto*, avrà avuto la pergamena *Anno V.* o pure *VI.* e il Rossi per isbaglio avrà letto *Anno IV.* egli stesso confessa, che nell' Anno seguente 1030. a dì 6. di Giugno correva tuttavia l'*Anno VI.* di Papa Giovanni XIX. In un Documento, da me dato alla luce (*c*), torna a farsi vedere il Marchese di Susa *Odelrico Magnifredo*, o sia *Manfredi*, il quale si protesta Figliuolo di un altro *Magnifredo* Marchese. Di questo Principe avremo occasion di parlare in breve.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. T. 2. in Archiepiscop. Ravenn.*
(b) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*
(c) *Antiqu. Italic. Dissert. 6. pag. 341.*

Anno di CRISTO MXXX. Indizione XIII.
di GIOVANNI XIX. Papa 7.
di CORRADO II. Re di German. 7. Imperad. 4.

INSORSE in quest' Anno guerra fra l' *Imperador Corrado*, e *Stefano*, Primo Re d' Ungheria, Principe santo, per colpa non già de gli Ungheri, ma bensì de' Bavaresi lor confinanti. (*d*) Mosse Corrado un potente esercito a quella volta, e giunse fino al fiume Rab. Seguirono saccheggi ed incendj sì nell' Ungheria, che nella

(d) *Annal. Hildesheim. VVippo in Vita Conradi Salici.*

nella Baviera. Ma il buon Re Stefano, a cui non piaceva questa brutta musica, e che si trovava anche inferiore di forze, con un' ambasciata spedita al giovinetto Re Arrigo dimandò pace, e questi dall'Augusto Corrado suo Padre l'ottenne. Circa questi tempi *Pandolfo IV.* Principe di Capoa, ingrato a i benefizj a lui compartiti da Dio, tornò ad imperversar come prima contra del nobilissimo monistero di Monte Casino, nulla curando, che quel sacro Luogo fosse sotto l'immediata signoria e protezion de gl'Imperadori (a). Chiamò a Capoa Teobaldo Abbate con invito di gran benevolenza, e il forzò a non partirsi da quella Città. Si fece giurar fedeltà da tutti i sudditi di quella Badia, distribuì a i Normanni, allora suoi aderenti, una parte delle Castella, dipendenti da esso Monistero, e diede l'altra in governo ad un certo Todino, uno de' Famigli del Monistero, che aspramente cominciò a trattare i poveri Monaci. In una parola fu ridotto a tal miseria quel sacro Luogo, che un giorno i Monaci disperati presero la risoluzione d'andarsene tutti in Germania a' piedi dell'Imperadore, per implorar' aiuto, e si misero in viaggio. Avvisato di ciò il suddetto Todino, corse, e tante preghiere e promesse adoperò, che li fece tornare indietro. Abbiamo da gli Annali Pisani (b), che in quest'Anno *in Nativitate Domini Pisa exusta est.* Di simili incendj di Città Italiane in questi Secoli noi ne andremo trovando da qui innanzi non pochi. Non erano allora molte d'esse Città fabbricate colla durevolezza e pulizia de' nostri tempi. Molto legname concorreva a farle, e in molti di quegli edifizj duravano ancora i tetti coperti di paglia, siccome ho io altrove accennato (c). Però non è da stupire, se attaccato il fuoco in un luogo, facilmente si diffondesse la fiamma fino a prendere la maggior parte delle Città. Abbiam parlato di sopra con lode di *Magnifredo* Marchese di Susa. Non si vuol'ora tacere un fatto narrato dall'Autore della Cronica della Novalesa (d). Secondo gli abusi di questi Secoli barbari avea l'Imperador Corrado, stando in Roma, conferita la Badia della Novalesa al Nipote di Sant'Odilone Abbate di Clugni, il quale per essere giovinetto, dopo averle recato non lieve danno, la concedette in benefizio (probabilmente per danari) ad *Alberico* Vescovo di Como. Questo Prelato ingordo *Taurinum veniens, egit arte callida cum Marchione Magnifredo, & fratre suo Adelrico Præsule* (d'Asti), *datoque multo pretio, ut Abbatem caperet: quod & fecit.* Nel dì seguente i Cittadini di

(a) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c. 58. & sequ.*

(b) *Annal. Pisan. T. VI. Rer. Italic.*

(c) *Antiquit. Ital. Dissert. 21.*

(d) *Chron. Novalic. P. 2. T. 2. Rer. Italicar. pag. 760.*

di Torino, che amavano, ed apprezzavano forte quell'Abbate, fecero una gran raunata per levarghelo dalle mani. *Sed prædictus Marchio cum turba militare prævaluit, interdicens illis, ne quid offenderet*. Può essere, che sel meritasse l'Abbate. Ne ho io fatta menzione, acciocchè il Lettore osservi, come in questi tempi la Città di Torino dovea essere sotto la giurisdizion del Marchese Magnifredo, o Manfredi. In quest' Anno trovandosi l'Imperador Corrado in Ingeleim *XVIII. Kalendas Aprilis, Anno Chuonradi Regnantis Sexto, ejusdemque Imperii Tertio* (a), confermò i suoi beni e diritti alla Badia di Santa Maria di Firenze, con dichiararla Badia Imperiale e Regale.

(a) *Bullar. Casinense T. II. Const. 85.*

Anno di CRISTO MXXXI. Indizione XIV.
di GIOVANNI XIX. Papa 8.
di CORRADO II. Re di German. 8. Imperad. 5.

SCRIVE Romoaldo Salernitano (b), che *Anno MXXX. Indictione XIII. Johannes Princeps Salerni defunctus est Anno Principatus sui LVII. & successit ei Guaymarius filius ejus*. Ma è fallato il testo, e in vece di *Johannes* avrà scritto Romoaldo *Guaymarius*, cioè *Guaimario III.* Principe di Salerno. Anche l'Anonimo Barense presso il Pellegrini mette all'Anno 1030. la morte di questo Principe. In un testo di Lupo Protospata (c) essa vien riferita all'Anno 1029. Ma il suddetto Camillo Pellegrini porto opinione, che Guaimario III. conducesse la sua vita fino all'Anno presente 1031. parendogli che si possa ciò ricavare da alcuni antichi Strumenti. Abbiamo in oltre tanto dall'Anonimo Barense (d), quanto dal Protospata suddetti, che *Mense Junii comprehenderunt Sarraceni Cassianum*, cioè la picciola Città di Cassano nella Calabria; e che nel dì 3. di Luglio Poto Catapano de' Greci venne a battaglia con quegl'Infedeli, e restò sconfitto con lasciarvi egli la vita. Passò alla gloria de' Beati in quest'Anno S. *Domenico Abbate* del Monistero di Sora appellato da Leone Ostiense (e) *mirabilium patrator innumerum, & Cœnobiorum fundator multorum*. Il Sigonio, e dopo lui Angelo dalla Noce (f) Abbate Casinese, stimarono Domenico Sorano lo stesso che San *Domenico Loricato*. Ma andarono lungi dal vero. Certo è, che furono due persone diverse. Il Loricato volò al Cielo nell'Anno 1061. come dirittamente osservò il Cardinal Baronio

(b) *Romoald. Salernitan. in Chronico. Tom. 7. Rer. Italicar.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Anonym. Barensis Tom. 5. Rer. Italicar.*

(e) *Leo Ostiensis in Chronic. lib. 2. c. 62.*

(f) *Angelus de Nuce in Notis ad Chronic. Leonis Ostiensis.*

nio (a). O sia che si pentissero finalmente i Veneziani dell' aspro trattamento da lor fatto ad *Ottone Orseolo* lor Doge, o pure che s' infastidissero del governo di *Pietro Barbolano* a lui sustituito nel Ducato; o pure, come è più probabile, che prevalesse la fazion de gli Orseoli: certo è per attestato del Dandolo (b), ch' essi preso in quest' Anno il suddetto Pietro Doge, senza saponata gli levarono la barba, e vestitolo da Monaco il mandarono in esilio a Costantinopoli. Quindi inviarono alla stessa Città di Costantinopoli *Vitale* Vescovo di Torcello con bello accompagnamento a ricondurre di colà *Ottone Orseolo* per rimetterlo sul Trono Ducale. Intanto diedero il governo della Terra ad *Orso Orseolo* Patriarca di Grado, e Fratello d' esso Ottone, uomo di gran senno e generosità, il quale per un Anno e due Mesi fece da Vice-Duca con molta sua lode.

DUE Diplomi ho io dato alla luce (c), che in quest' Anno ottenne dall' Augusto Corrado *Ubaldo* Vescovo di Cremona, amendue dati *III. Kalendas Martii Anno Dominicæ Incarnationis MXXXI. Indictione XIIII. Anno autem Domni Chuonradi Secundi Regnantis VI. Imperantis verò IIII. Actum Goslare*. In tutti e due questi Documenti è notato l' *Anno Sesto del Regno*, e conseguentemente pare adoperata l' Epoca del Regno d' Italia. Ma di qui risultando, che la Coronazione Italica di Corrado sarebbe seguita prima del dì 26. di Febbraio dell' Anno 1026. converrà meglio interpretare Ermanno Contratto (d), allorchè ad esso Anno 1026. scrive, che Corrado *circa tempus Quadragesimæ cum exercitu Italiam adiit*. Diede fine in quest' Anno in Fiscanno alla sua santa vita *Guglielmo Abbate* di Dijon in Francia (e), celebre nella Storia Monastica per le sue Virtù, e per la fondazione di varj Monisteri, fra' quali quello di S. Benigno di Fruttuaria in Piemonte, e per avere introdotta la riforma in assaissimi Monisteri massimamente di Francia. Glabro Rodolfo (f) suo contemporaneo, nella Vita, che scrisse di lui, attesta, tale essere stata la fama e stima d' esso Guglielmo Abbate, *ut cunctas Latii ac Galliarum Provincias ipsius amor ac veneratio penetraret. Nam Reges ut Patrem, Pontifices ut Magistrum, Abbates & Monachi ut Archangelum, omnes in commune ut Dei amicum, suæque Præceptorem salutis habebant*. Ne ho fatta menzione, perchè egli senza dubbio fu di nascita Italiano. Secondo la testimonianza del medesimo Glabro egli nacque nell' Isola di San Giulio della Diocesi di Novara, nel tempo stesso che Ottone il Grande assediò

Wil-

(a) Baron. Annal. & in Martyrol.

(b) Dandul. in Chronico. Tom. 12. Rer. Italicar.

(c) Antiquit. Italic. Dissert. 8. & 9.

(d) Herman. Contractus in Chronico.

(e) Mabill. in Annal. Benedictin.

(f) Glaber in Vita Willelmi Divion. apud Mabillon.

Willa Moglie di Berengario Re d'Italia in quell'Isola del Lago d'Orta: il che, siccome abbiam veduto, succedette nell'Anno 962. Ottone stesso dopo la presa di quel Luogo il tenne al sacro Fonte. Non s'ingannò Glabro in iscrivendo, ch'egli morì nell'Anno presente 1031. in età d'*anni settanta*, ma ingannossi bene il Padre Mabillone (a), volendo qui correggere Glabro, quasi chè Guglielmo avesse dovuto nascere nell'Anno 961. perche molto ben si verifica, ch'egli fosse nato nel 962. e che nel presente 1031. egli fosse entrato nell'Anno settantesimo di sua età, benchè sia vero, che Berengario morì molto più tardi di quel che suppose Glabro. Se vogliam credere a Sigeberto (b), in quest'Anno *Robertus & Richardus* (Nobili Normanni) *minuendæ domo multitudinis caussa, hoc tempore a Normannia digressi, Apuliam expetunt, & Italis inter se diffidentibus, dum alteri, contra alterum auxilium præstant, hac opportunitate Italos callide & fortiter debellant, & successus urgendo suos nomen suum dilatant, & futuræ prosperitatis sibi viam parant.* Se, come io credo, e si raccoglie da altro susseguente luogo, Sigeberto vuole, che *Roberto Guiscardo* nell'Anno presente dalla Normandia passasse in Puglia, egli racconta delle favole. Nè in questi tempi fu guerra in Puglia, nè fra i Principi di quelle contrade, e noi vedremo a suo tempo, quando esso Roberto venne in Italia. Ma forse parla di un diverso Roberto quello Storico.

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 987.*

(b) *Sigebert. in Chronico.*

Anno di CRISTO MXXXII. Indizione XV.
di GIOVANNI XIX. Papa 9.
di CORRADO II. Re di Germania 9. Imperadore 6.

CESSO' di vivere in quest'Anno *Rodolfo III.* Re di Borgogna, sopranominato il *Dappoco*, senza lasciar Figliuoli. Aveva egli per cura del santo Imperadore Arrigo riconosciuto per dominio dipendente dall'Imperio il suo Regno, (c) o pure perchè ciò si pretendeva fatto ne' tempi insino di Arnolfo Re di Germania, egli venne a suggettarlo di nuovo all'Imperio. L'*Imperador Corrado* maggiormente strinse questo affare, usando anche della forza, con indurre Rodolfo a promettere di aver per successore in quel Regno o lui, o in suo luogo il giovane *Arrigo Re*, con pretenderlo ancora per le ragioni di *Gisela* o *Gisla* Impe-

(c) *Dithmar. in Chr. l. 7.*

peradrice sua Moglie, Nipote del suddetto Rodolfo (*a*). Ed era ben vasto e fiorito quel Regno, perchè da Basilea si stendeva fino ad Arles e a Marsilia, con abbracciare la Provenza, Lione, il Delfinato, ed altri paesi (*b*). Ne fu portata la Corona coll' altre Regali insegne, e massimamente colla Lancia di S. Maurizio all'Augusto Corrado. Ma *Odone II.* Conte, o sia Duca di Sciampagna, perchè Figliuolo di Berta Sorella del defunto Re Rodolfo, pretendendo a quella eredità, si prevalse della congiuntura, che esso Imperadore si trovava impegnato coll'armi nella Schiavonia, o per meglio dire, nella Polonia contra di Misicone Re, o pur Duca di quelle contrade; ed entrò in possesso della Borgogna. Perciò Corrado s'andò preparando per fare nell'Anno seguente una disgustosa danza nel rapito a lui Regno. Abbiamo spettante a quell'Anno un Documento, che ci scuopre, chi fosse ne' tempi presenti Duca e Marchese della Toscana. Pubblicò l' Ughelli (*c*) la fondazione de' Canonicati fatta nella sua Chiesa da *Jacopo* Vescovo di Fiesole, *Anno Dominicæ Incarnationis MXXXII. Imperii Domni Conradi Augusti V. Indictione XV.* Dice di far quell'opera per la salute de gl'Imperadori, e spezialmente di Arrigo I. fra gli Augusti, che l'avea promosso a quella Chiesa. *Necnon pro salute Conradi Serenissimi Imperatoris felicis memoriæ* (così dicevano altri ancora de' Principi viventi) *suæque Conjugis Gislæ Augustæ, & filii ejus H. necnon Bonifacii Serenissimi Ducis & Marchionis Tusciæ.* Sicchè probabil cosa è, che fin nell'Anno 1027. *Rinieri* Marchese di Toscana, volendo cozzare col Re Corrado, con essere poi necessitato a rendersi, decadesse da quel Ducato, e che sulle rovine di lui si alzasse il Marchese *Bonifazio*, Padre della gran Contessa Matilda. Comunque sia, l'abbiamo *Duca della Toscana* in questi tempi. Tornarono nell'Anno presente gli Ambasciatori (*d*), spediti dal Popolo di Venezia a Costantinopoli, per ricondurre di colà il già esiliato lor Doge *Ottone Orseolo*, colla nuova, ch'egli avea dato fine alla sua vita in quella Città. Il perchè *Orso Patriarca* di Grado suo Fratello, stato Vicedoge per un Anno e due Mesi, rinunziò il governo. Col favore di poca parte di Popolo s'intruse nel Ducato *Domenico Orseolo*, e male per lui; perciocchè non andò molto, che formatasi una potente sollevazione contra di lui, ebbe fatica a salvarsi con ritirarsi a Ravenna, dove lasciò poi le sue ossa. Girolamo Rossi (*e*) mette la sua fuga e morte nell'Anno 1024. Merita ben più fede in questo Andrea Dandolo, di-

(a) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*
(b) *Guntherus Ligurin. lib. 5.*
(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 3. in Episcop. Fesulan.*
(d) *Dandul. in Chronico. Tom. 12 Rer. Italic.*
(e) *Rubeus Hist. Raven. lib. 5.*

diligente Scrittore delle cose della Patria sua. Fu dunque creato Doge di Venezia *Domenico Fabianico*, che allora si trovava in esilio: con che cessarono tutte le fazioni e discordie de' Veneziani. Questi, soggiugne il Dandolo, *a Constantino Augusto Protospatarius ordinatus est*. Ma dovea dire da *Romano Argiro*, il quale nell'Anno 1028. era succeduto a Costantino nell'Imperio d'Oriente. Per attestato di Lupo Protospata (*a*), e dell'Anonimo Barense (*b*), in quest'Anno il medesimo *Romano Imperador* de' Greci mandò per Catapano, o sia Governator Generale de' suoi Stati in Italia, *Costantino Protospata*, chiamato ancora *Opo*.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Anonym. Barensis in Chronico. Tom. 5. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MXXXIII. Indizione I.
di BENEDETTO IX. Papa 1.
di CORRADO II. Re di Germania 10. Imperad. 7.

OLTRE a quest'Anno non passò la vita di Papa *Giovanni XIX*. Non ci è noto il giorno e Mese, in cui egli cessò di vivere. Ben sappiamo, che ebbe nel Mese di Giugno per Successore nella Cattedra di S. Pietro *Benedetto IX*. Adunque uno Strumento accennato da Girolamo Rossi (*c*), dove si legge il suo *Anno Terzo* nel dì 25. di Giugno dell'Anno seguente, patisce delle difficultà. Aggiungo di più, che nel Bollario Casinese, e ne gli Annali Benedettini del Padre Mabillone si truovano Documenti, secondo i quali parrebbe, che esso Benedetto IX. avesse conseguito il Pontificato nell'Anno precedente e non già nel presente. Tali nondimeno e tanti sono gli altri, che ci assicurano, aver'egli solamente in quest'Anno conseguita la dignità Pontificia, che non credo si possa dipartire dall'opinione suddetta. Ora noi troviamo questo Pontefice sommamente screditato nella Storia Ecclesiastica. Egli è appellato da Glabro (*d*) *Nepos duorum, Benedicti atque Johannis* (Romani Pontefici) *Puer ferme decennis, intercedente thesaurorum pecunia, electus a Romanis*. Non par notizia sicura, ch'egli fosse di età sì tenera. Dicono ancora, che si chiamava prima *Teofilatto*. Anche di questo io dubito, sembrando per le notizie da me addotte altrove, che non egli, ma *Benedetto* VIII. suo Zio portasse questo nome. Ha ben ragione di dar qui nelle smanie il Cardinal Baronio (*e*) contra di questo mostro, con saviamente confutare di-

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*
(d) *Glaber Hist. lib. 4. cap. 5.*
(e) *Baron. in Annalib. Ecclesiast.*

dipoi i nemici della Chiesa Cattolica, che di qui prendono motivo di sparlare della Chiesa Romana. Non lasciarono mai, nè lasciano le Chiese, e spezialmente quella, che è Capo di tutte, d'essere sacrosante e venerabili, ancorchè talvolta Ministri indegni ne giungano al governo. Così durò, anche allora in tutti i savj Cristiani la venerazione dovuta alla Sede Apostolica, tuttochè ciascun disapprovasse e l'ingresso e la vita di questo Pontefice, che fu veramente esecrabile e sporca. I vizj de' sacri Pastori non son già vizj delle loro Sedie. Passa anche il Cardinale Annalista a riprovare, e meritamente, i Principi del Secolo, qualor vogliano metter mano nell'elezione de' sommi Pontefici. Ma è da vedere, se questo fosse il luogo di dar questo ricordo a i Principi. Pare più tosto, ch'egli dovesse ricordare a i suoi Elettori di aver gli occhi solamente a Dio, e al bene della Chiesa, e non già allo splendor dell'oro, nè a' proprj vantaggi. Nell'elezione di Benedetto IX. niun Principe ebbe mano. L'oro fu il Principe, che fece eleggerlo, e da questo Tiranno, e non da violenza di Principe alcuno, si lasciarono questa volta abbagliare il Clero e Popolo Romano. Abbiamo da Vittore III. Papa (*a*), che questo Benedetto di nome, ma non di fatti, *cujusdam Alberici Filius* (*Magi potius Simonis, quam Simonis Petri vestigia secutus*) *non parva a Patre in Populum profligata pecunia, summum sibi Sacerdotium vendicavit. Cujus quidem post adeptum Sacerdotium vita quam turpis, quam foeda, quam exsecranda extiterit, horresco referre.* Ma allora pur troppo la Simonia facea grande strage non in Roma solo, ma per tutta la Cristianità. Ed essa più facilmente ancora mettea le zampe nell'elezion de' Papi, perchè a questa interveniva anche il Popolo Secolare. Lodiamo Dio, che questa mal'erba, sempre detestata, sempre fulminata dalla Chiesa Cattolica, trovò da lì a pochi anni de gli zelantissimi Papi, che seriamente attesero a sradicarla, e lodiamolo, perchè a miglior'ordine ridotta l'elezion de' Romani Pontefici, non più si veggono nella Sedia di S. Pietro personaggi, che in vece di edificare distruggano, nè Vescovi nell'altre Chiese, mancanti affatto di quelle belle doti, che S. Paolo desidera ed esige in ogni sacro Pastore della Chiesa di Dio.

NEL Gennaio dell'Anno presente si trovava in Basilea l'*Imperador Corrado*, come costa da un suo Diploma pubblicato da me (*b*). In quello stesso Mese, per attestato di Wippone (*c*), egli mosse l'Armata sua verso il Regno della Borgogna, per spossessarne Odone

(*a*) *Victor 3. Papa Dialogor. lib. 3.*

(*b*) *Antiquit. Italic. Diss. 11.*

(*c*) *Wipo in Vita Conradi Salici.*

ne Conte o sia Duca di Sciampagna. Arrivato nel giorno della Purificazion della Vergine al Monistero Paterniaco, quivi da buona parte de' Grandi d'esso Regno fu riconosciuto per Re, e ne ricevette la Corona nel giorno stesso. S'accinse ancora all'assedio di alcune Castella; ma sì fiero e straordinario fu il freddo in quelle parti, che convenne desistere e ritirarsi. Tornossene dunque indietro, e trovandosi nel Castello Turcico, vennero ad inchinarlo la vedova Regina di Borgogna *Ermengarda*, con altri non pochi Borgognoni, i quali aveano fatta la via d'Italia per timor di Odone. Venuta poi la State, l'Imperadore in vece di portar l'armi contro il Regno della Borgogna, andò a dirittura a cercar Odone in casa sua, cioè nella Sciampagna, dove sì terribil guasto diede, che Odone per necessità venne a trovar Corrado con tutta umiltà, e a chiedere perdono, con promettere quello, che siccome uomo di mala fede non voleva eseguire. Contento di questo se ne tornò in Germania Corrado. Immaginossi il Cardinal Baronio (a) per un passo mal inteso di Glabro, ch'esso Augusto calasse in quest' Anno in Italia. Ciò è troppo lontano dal vero, come avvertì il Padre Pagi (c). Anche il Padre Daniello (b) sinistramente interpretando un altro passo di Glabro, si credette, che il Popolo di Milano ribellatosi all'Augusto Corrado, spedisse nell'Anno presente Ambasciatori ad offerir la Corona d'Italia al predetto Odone. Ciò seguì molto più tardi, siccome vedremo. Erano in questi tempi i Milanesi sommamente attaccati e fedeli all'Imperadore. Nè si vuol tacere, che per attestato del suddetto Glabro (d), in quest Anno cominciò per la prima volta ad udirsi il nome della *Tregua di Dio*, proposta da i Vescovi delle Provincie di Arles e di Lione, che poi fu stabilita più tardi, ed anche abbracciata da molti in Italia. Erano allora non meno in Francia, che in Italia, in uso le guerre private. Cioè permettevano le Leggi di potersi vendicare de' nemici, da che il lor fallo era patente e conosciuto da' pubblici Ministri. Però le discordie e vendette si tramandavano a i Figliuoli e Nipoti, frequentissimi erano gli ammazzamenti, e i più camminavano coll'armi, pronti sempre alla difesa ed offesa. Fu perciò in questi tempi fatta parola, e poi conchiuso nell' Anno 1041. che in alcuni giorni di qualsivoglia settimana (e) per amore di Dio niuno osasse di far danno alla vita o alla roba de' suoi nemici. Fu imposta la scomunica e l'esilio a chi accettata questa Tregua la trasgredisse dipoi. Susseguentemente fu in alcun luogo abbreviato il termine della Tregua con altre regole, delle quali

(a) *Baron. in Annal. Eccl.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron. ad An. 1038.*

(c) *Daniel Histoire de France.*

(d) *Glaber Histor. lib. 4. cap. 5.*

(e) *Hugo Flaviniacens. in Chronico.*

li è da vedere il Du-Cange (a). Ne parla anche Landolfo seniore (b), Storico Milanese di questo Secolo, ma con qualche differenza, scrivendo, che a' tempi d'Eriberto Arcivescovo, *Lex sancta, atque Mandatum novum & bonum e Cælo, ut sancti Viri asseruerunt, omnibus Christianis tam fidelibus, quam infidelibus data est, dicens. Quatenus omnes homines securi ab hora prima Jovis usque ad primam horam diei Lunæ, cujuscumque culpæ forent, sua negotia agentes permanerent. Et quicumque hanc Legem offenderent, videlicet Treguam Dei, quæ misericordia Domini nostri Jesu Christi terris noviter apparuit: procul dubio in exsilio damnatus per aliqua tempora pœnam patiatur corpoream. At qui eamdem servaverit, ab omnium peccatorum vinculis Dei misericordia absolvatur.* Fu saggiamente pensata e introdotta la Tregua di Dio da i Vescovi di Francia; ma Landolfo ci fa intendere, ch' essa era venuta *dal Cielo*, secondo il costume di que' tempi, ne' quali ogni pia istituzione si spacciava come miracolosa e mandata dal Cielo con qualche Rivelazione. In quest' Anno *IX. Kalendas Februarii* trovandosi l'Augusto Corrado in Basilea, confermò con suo Diploma (c) tutti i beni e diritti del Monistero Pavese di S. Pietro in *Cœlo aureo*.

(a) *Du-Cange in Glossario Latino.*
(b) *Landulfus senior Hist. Mediol. l. 2. cap. 30.*
(c) *Antiqu. Italic. Dissert. 11.*

Anno di CRISTO MXXXIV. Indizione II.
di BENEDETTO IX. Papa 2.
di CORRADO II. Re di Germ. 11. Imperad. 8.

SI credeva l'*Imperador Corrado* di avere in pugno il Regno della Borgogna, chiamato anche Arelatense, perchè Arles era una delle Città primarie d'esso. Ma *Odone Duca* di Sciampagna, mancando alle promesse, seguitò a signoreggiarne una parte, e ad inquietare il rimanente (d). Videsi dunque l'Augusto Corrado forzato a ripigliar l'armi, e per non avervi più a tornare, raunò una potente Armata in Germania, e un'altra d'Italiani ordinò, che marciasse a quella volta. *Expeditis Teutonicis & Italicis, Burgundiam acute adiit. Teutones ex una parte, ex altera Archiepiscopus Mediolanensis Heribertus, & ceteri Italici, ductu Huperti Comitis de Burgundia, usque Rhodanum fluvium convenerunt.* Parla qui nominatamente Wippone di *Eriberto Arcivescovo* di Milano, che andò come Capitano di quella spedizione secondo gli abusi di questi tempi. A tale impegno si può attribu-

(d) *Wippo in Vita Conradi Salici. Hermannus Contractus in Chronico. Sigebertus in Chronico.*

bolre l'aver egli in quest' Anno *Mense Martii*, *Indictione II.* proveduto a' suoi temporali affari per tutte le disgrazie, che potessero avvenire, con fare l'ultimo suo Testamento. Leggesi questo dato alla luce dall' Ughelli (*a*), e dal Puricelli (*b*), dove egli fece una gran quantità di legati pii alle principali Chiese, e a tutti i Monisteri di Milano sì di Monaci, che di Monache. Conviene ora aggiugnere, che oltre ad Eriberto si distinse in quell' impresa *Bonifazio Duca* e Marchese di Toscana, Padre della Contessa Matilda. Arnolfo (*c*) Storico Milanese, allora vivente così ne parla: *E vicino autem Italiæ cum Optimatibus ceteris electi Duces incedunt, scilicet Præsul Heribertus & egregius Marchio Bonifacius, duo lumina Regni. Ducentes Langobardorum exercitum, Jovis montis ardua juga transcendunt, sicque vehementi irruptione terram ingredientes, ad Cæsarem usque perveniunt.* Si dovea tuttavia preparare per questa spedizione il Marchese Bonifazio nel dì 17. di Marzo, *decimosexto Kalendas Aprilis* dell' Anno presente; imperciocchè stando in Mantova, ivi fece una permuta di varie Castella e poderi con un certo Magifredo. Hassi questa nelle Antichità Italiche (*d*). Ora l'Imperador Corrado con tanto sforzo di gente prese la Città di Genevra, e in essa *Geroldo* Principe di quel paese, siccome ancora *Burcardo* Arcivescovo di Lione, uomo scellerato e sacrilego, se crediamo ad Ermanno Contratto. In somma tal terrore portò in quelle contrade, che non vi restò persona, che non si rendesse a lui, o non fosse esterminata da lui, con venire alle sue mani tutto quel Regno. Dopo di che per l'Alsazia se ne tornò in Germania. Appartiene all' Anno presente un Diploma di Corrado Augusto, inserito da Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna (*e*), con cui concede alla Chiesa di essa Città, e al suo Arcivescovo *Gebeardo* (andato anch' egli, come si può immaginare, colle sue genti alla guerra) *Comitatum Faventinum cum omni districtu suo, & Legali Placito & judicio, omnibusque publicis functionibus, angariis &c. hactenus juri Regis legaliter attinentibus.* Fu esso Dato *Pridie Kalendas*, *Indictione II. Anno Dominicæ Incarnationis MXXXIV. Anno autem Domni Chuonradi Secundi, Regni Decimo, Imperii vero Octavo. Actum Ratisponæ.* Era allora in possesso del Contado di Faenza *Ugo Conte* di Bologna. Per cagion dunque del Privilegio suddetto, esso Ugo Conte nel dì 25. di Giugno dell' Anno presente cedette pubblicamente all' Arcivescovo Gebeardo il suddetto intero Contado di Faenza, con

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 4. in Archiepiscop. Mediolan.*

(b) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*

(c) *Arnulf. Hist. Mediolan. l. 2.*

(d) *Antiquit. Italic. Diss. 11.*

(e) *Rubeus. Histor. Ravenn. l. 5.*

riceverne poi l' investitura della metà dal medesimo Prelato. Questi son segni chiarissimi, che l' Esarcato di Ravenna era in questi tempi, come anche l' abbiam veduto per tanti anni addietro, sotto il dominio immediato de i Re d' Italia, senza che apparisca, che più vi avessero dominio, o vi pretendessero i Romani Pontefici. Non meno dell' Augusto suo Padre si segnalò il giovanetto *Re Arrigo* suo Figliuolo in quest' Anno, con avere riportate due vittorie contro i Boemi, e messo al dovere *Olderico* Duca di quella Provincia, ed altri ribelli all' Imperador suo Padre. Seguì nell' Anno presente, o pure nell' antecedente uno Strumento fra *Ingone* Vescovo di Modena (a), e *Bonifazio* chiaramente appellato *Marchio & Dux Tusciæ*. Il Vescovo dà a Bonifazio, e a *Richilda* sua Moglie, due Castella, cioè Clagnano e Savignano a titolo di Livello; e i due Consorti cedono al Vescovato di Modena le due Corti di *Baioaria* (oggidì *Bazovara*), e del *Fossato del Re* colle loro Castella. Confermò l' Augusto Corrado, non so se in questo o in altr' Anno, i suoi beni alla Badia di Firenze con Diploma, pubblicato dal Padre Puccinelli (b), e dato *II. Nonas Maii, Indictione II Anno Dominicæ Incarnationis MXXXIV. Anno autem Domni Chuonradi Secundi Regnantis X. Imperii vero VIII. Actum Radesbonæ.* Queste Note Cronologiche sono scorrette.

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 1.

(b) *Puccinelli Cron. della Badia Fiorent.*

Anno di CRISTO MXXXV. Indizione III. di BENEDETTO IX. Papa 3. di CORRADO II. Re di Germ. 12. Imperad 9.

SECONDOCHE' s' ha da Ermanno Contratto (c) nell' Anno presente *Adelbero Dux Carentani & Histriæ* (Marchese ancora della Marca di Verona) *amissa Imperatoris gratia, Ducatu quoque privatus est.* Wippone (d) parla di questo fatto all' Anno 1028. e scrive, che esso Adalberone fu mandato in esilio. Diede poscia l' Imperadore nell' Anno seguente, per attestato del medesimo Ermanno Contratto, il Ducato di Carintia, e d' Istria, e per conseguente anche la Marca Veronese, a *Corrado* Duca di Franconia suo Cugino, cioè a quel medesimo, che era stato suo concorrente alla Corona, ed avea poscia portate l' armi contra di lui. *Corrado* Padre di questo Corrado avea anch' egli, per quanto altrove s' è detto, dianzi goduto questi medesimi Stati. Nota in

(c) *Hermannus Contractus in Chron. edit. Canis.*

(d) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

da oltre il suddetto Wippone, che in questa maniera, cioè colla giunta di un tal regalo, *Dux Chuno* (lo stesso è che *Corrado*) *fidus & bene militans Imperatori, & filio ejus Heinrico Regi, quousque vixit, permansit*. Da gli Annali Pisani (a) abbiamo, che in quest'Anno *Pisani fecerunt stolum magnum* (cioè un'Armata navale, onde la voce Italiana *Stuolo*) *& vicerunt Civitatem Bonam in Africa, & coronam Regis Imperatori dederunt*. Scrisse in oltre il Sigonio (b), che nell'Anno 1030. da' medesimi Pisani fu fatta una spedizione in Affrica, e presa la Città di *Cartagine*, del che si può dubitare, quantunque il Tronci (c) con altri moderni, sotto quell'Anno parli di tale impresa, con descriverla, come s'egli vi si fosse trovato presente. A quest'Anno poi il prefato Tronci racconta, che i Pisani ebbero per assedio la Città di *Lipari*, con aver fatto un grosso bottino in quell'Isola. Questo nol dovettero sapere i suddetti antichi Annali Pisani, perchè nè pure una parola ne dicono. Poscia, secondo il medesimo Tronci, accadde nell'Anno 1036. la conquista di *Bona*: il che per conto del tempo non s'accorda co' suddetti Annali Pisani, e più tosto sarebbe da credere, che ciò avvenisse nell'Anno 1035. perchè i Pisani di nove Mesi anticipano l'Anno nostro volgare. Del resto *Bona*, Città dell'Affrica, è l'antica *Hippona*, di cui fu Vescovo il glorioso Santo Agostino Dottore della Chiesa. Si turbò gravemente in quest'Anno la quiete della Lombardia. Ermanno Contratto (d) ne parla con queste parole così. *In Italia minores Milites contra Dominos suos insurgentes, & suis legibus vivere, eosque opprimere volentes, validam conjurationem fecere*. Medesimamente Wippone scrive, che in questi tempi seguì una confusione non prima udita in Italia, perchè congiurarono tutti i Valvassori d'Italia, e i Militi gregarii contra de' loro Signori, e tutti i minori contra de' maggiori, col non lasciare senza vendetta, se da' Signori veniva lor fatta cosa, ch'essi riputassero di loro aggravio. E diceano: *Si Imperator eorum nollet venire, ipsi per se legem sibi met facerent*. Dovette il Sigonio leggere in qualche testo, o Autore *Regem* in vece di *Legem*, perchè scrive, che *conjurarunt, se non passuros, quemquam Regnare, qui aliud, quam quod ipsi luberet, sibi imponeret*. E confusa nell'edizion d'Epidanno fatta dal Goldasto, la Cronologia di questi tempi, veggendosi ivi posticipati i fatti di sei anni. Però sotto l'Anno 1041. egli (e) parla di questa cospirazione de' Militi inferiori contra de' lor Signori, e de' Servi contra de' loro Padroni. Ma nell'

(a) Annal. Pisan. Tom. VI. Rer. Italic.

(b) Sigonius de Regno Italiae L. 8.

(c) Tronci Annal. Pisan.

(d) Herman. Contractus in Chronico.

(e) Hepidannus in Annal. Tom. I. Rer. Alamann.

nell'edizion del Du-Chesne troviamo ciò riferito all'Anno presente.

Che significasse il nome di *Valvassori*, si raccoglie facilmente da i Libri de' Feudi. I più Nobili una volta tra i Vassalli erano i Duchi, Marchesi, Conti, Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati, i quali a dirittura riconoscevano da i Re ed Imperadori i lor Feudi, e le loro Dignità temporali. Questi poi solevano concedere in Feudo Castella, o altri Beni a i cospicui Nobili privati, per avere alle occorrenze il loro servigio nelle guerre, e nelle comparse onorevoli. E a questi Nobili si dava il nome di *Valvassori maggiori*, e di *Capitanei*. Similmente poi questi Nobili infeudavano Corti, e poderi ad altri men Nobili, per aver anch'eglino de i seguaci e aderenti ne' lor bisogni. E questi ultimi venivano distinti col nome di *Valvassori minori*, o sia di *Valvassini*. Ora insorsero dissapori, e poscia aperta dissensione e rottura fra i Signori e i lor Vassalli subordinati, pretendendo gli ultimi d'essere oltre al dovere aggravati da i primi. E tal briga aprì il campo anche a i Servi (da noi ora chiamati Schiavi) di rivoltarsi contra de' lor Padroni, quasichè troppo aspramente fossero da loro trattati. L'origine nondimeno di questi disordini, pare che si debba attribuire ad *Eriberto Arcivescovo* di Milano. Non mancavano a lui molte Virtù, ma queste si miravano contaminate dalla superbia, talmente che egli puzzava alquanto di Tiranno. Tutto voleva a suo modo, nè a lui mettevano freno o paura le Leggi. Lo confessa lo stesso Arnolfo (a), Storico Milanese, che potè forse conoscerlo, con dire, che *multis prosperatus successibus Præsul Herribertus, immoderate paululum dominabatur omnium, suum considerans, non alienum animum. Unde factum est, ut quidam Urbis Milites, vulgo Walvassores nominati, clanculo illius insidiarentur operibus, adversus ipsum assidue conspirantes. Comperta autem occasione, cujusdam Proceris Beneficio* (così tuttavia si nominavano quei, che ora appelliamo Feudi) *privati; subito proruunt in apertam rebellandi audaciam, plures jam facti.* Si studiò a tutta prima l'Arcivescovo colle buone di quetare l'insorto tumulto, ma nulla con ciò profittando, mise mano alle brusche con dar di piglio all'armi. Seguì entro la stessa Città di Milano un conflitto, in cui le genti dell'Arcivescovo restarono superiori, e convenne a i vinti di ritirarsi colla testa bassa, ma col cuore pregno d'ira, fuori della Città. Allora fu, che con costoro si unirono i Popoli della Martesana e del Seprio, e feceli anche in altri Contadi

(a) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 2. cap. 10.*

tadi cospirazione ed unione, ma sopra tutti trasse a questo rumore il Popolo di Lodi, troppo esacerbato per la violenza lor fatta dall' Arcivescovo stesso in volere dar loro un Vescovo, siccome abbiam detto di sopra. Ciò, che partorisse una tal discordia, lo vedremo fra poco. Crede il Sigonio (a), che l'esempio de' Valvassori Milanesi servisse di stimolo anche al Popolo di Cremona per rivoltarsi in quest' Anno contra di *Landolfo* loro Vescovo, cacciar lui di Città, dirupare il di lui Palazzo, che era ridotto in forma di fortezza, e per maltrattare alla peggio i di lui Canonici. Ma nulla ebbero, che fare co' movimenti de' Milanesi quei di Cremona; erano anzi accaduti molti anni prima; e se crediamo all'Ughelli (b), il Vescovo Landolfo cessò di vivere nell'Anno 1030. Di questo Landolfo così scrive Sicardo (c), Vescovo anch' egli di Cremona: *Temporibus Henrici Claudi, Capellanus ejus nomine Landolphus Cremonæ fuit Episcopus, qui Monasterii Sancti Laurentii, & Cremonensis Populi fuit acerrimus persequutor. Quocirca Populus ipsum de Civitate ejecit, & Palatium* (non già *Oppidum*, come ha il Sigonio) *turribus & duplici muro munitum destruxit. Proinde licet Episcopio multa conquisierit, tamen multa per superbiam, multa per inertiam perdidit.* Nomina poscia Sicardo per Successore di Landolfo nel Vescovato *Baldo*, cioè *Ubaldo* a' tempi di Corrado Augusto, *qui quoque Monasterium Sancti Laurentii persequutus est, & apud Lacum Obscurum impugnatus est.*

(a) *Sigonius de Regno Italiæ l. 8.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Cremonens.*

(c) *Sicard. Chr. T. 7. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MXXXVI. Indizione IV. di BENEDETTO IX. Papa 4. di CORRADO II. Re di Germ: 13. Imperad. 10.

BOLLIVANO più che mai le dissensioni, anzi le guerre fra *Eriberto Arcivescovo* di Milano, e i suoi Valvassori ribelli: nella qual briga s'erano mischiati i Valvassori d'altri Vescovi e Principi, e il Popolo di Lodi mal soddisfatto di Eriberto. Però ad un Luogo fra Milano e Lodi appellato la Motta (si chiamavano così le fortezze fabbricate al piano sopra un'alzata di terra fatta a mano) o pure, come abbiamo da Arnolfo Storico Milanese (d), nel *Campo Malo*, così anticamente chiamato, si venne fra l'una parte e l'altra ad una campale battaglia, che riuscì molto sanguinosa. (e) Fra gli altri, che tennero la parte dell Arci-

(d) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 2. cap. 10.*

(e) *Hermannus Contractus in Chr.*

Arcivescovo, non so se per proprio interesse, o pure per far servigio ad esso Arcivescovo, si contò *Alrico* Vescovo d'Asti, Fratello di *Maginfredo Marchese* di Susa. Nè solo egli intervenne a quel fatto d'armi, ma come un S. Giorgio, dovette anch'egli volere far pruova del suo valore con iscandalosa risoluzione, vietando i sacri Canoni a gli Ecclesiastici, e massimamente a i Vescovi, l'andare alla guerra per combattere. Gli costò nondimeno cara, perchè ne riportò una ferita, per cui da lì a non molto morì. La notte fece fine al furor delle spade. Soffersero molto amendue gli eserciti, ma la peggio fu dalla parte dell'Arcivescovo. Questi torbidi di Lombardia tenevano in agitazione l'animo dell'*Augusto Corrado*; e o sia ch'egli conoscesse troppo necessaria la sua presenza per quetarli, o pure, come vuole Arnolfo, ch'egli ne fosse pregato e sollecitato dall'Arcivescovo Eriberto, determinò di tornare in Italia. Pertanto dopo aver data in Moglie al Re *Arrigo* suo Figliuolo *Cunichilda* (*Cunelinda* è chiamata da Wippone (*a*), e ne gli Annali d'Idelsheim (*b*) *Cunichild nomine, in Benedictione Cunigund dicta*) Figliuola di *Canuto Re* d'Inghilterra, con esso Re Arrigo verso il fine dell'Anno mosse alla volta d'Italia, seco menando una poderosa Armata. Giunse a Verona per la Festa del santo Natale, e quivi la solennizzò (*c*). Era esso Imperadore nel dì 5. di Luglio in Nimega, quando a petizione dell'Imperadrice *Gisla*, di *Pilegrino* Arcivescovo di Colonia, *Ac Bonifatii nostri dilecti Marchionis* (*d*), cioè del Duca di Toscana, che dovea trovarsi in Germania, confermò i Privilegj al Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza. Parimente l'Ughelli (*e*) rapporta un Diploma d'esso Augusto, dato in favore del Monistero di S. Salvatore di Monte Amiato della Diocesi di Chiusi, *Anno Dominicae Incarnationis MXXXVI. Regni vero Domini Conradi II. Regnantis Tertio, Imperii etius Nono, Indictione IV. Actum in Civitate Papia*. In vece dell'*Anno III.* del Regno si dee scrivere *XIII.* Ma che in quell'Anno arrivasse l'Augusto Corrado a Pavia, ho io difficultà a crederlo. Nè sul fine di quest'Anno correva l'*Anno Nono* dell'Imperio, ma bensì l'*Anno X.* Però quel Diploma ha bisogno di chi rimetta al suo sito l'ossa alquanto slogate.

CREDE il Fiorentini (*f*) (non so con qual fondamento) che in quest'Anno venisse a morte *Richilda*, Moglie del suddetto Marchese Bonifazio, Donna di gran pietà, e liberalità verso i Poveri, e verso i sacri Templi, e Monisterj. Abbiamo presso il Padre

(a) *Wippo in Vita Conradi Salici.*
(b) *Annal. Hildesheim.*
(c) *Herimann. in Annal.*
(d) *Antiquit. Italic. Dissert. 70.*
(e) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 3. in Episcop. Clusin.*
(f) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib. 1.*

Padre Bacchini (*a*) una donazione da lei fatta nel dì 28. d' Aprile dell' Anno precedente 1035. alla Chiesa di Gonzaga, *subtus confirmante Domnus Bonifacius Marchio jugale & Mundoaldo meo*. Sappiamo da Donizone (*b*), che questa pussima Principessa terminò i suoi giorni, senza lasciar figliuoli, in Nogara, Terra del Veronese, ed ivi ebbe la sua sepoltura. Potrebbe essere, che l' andata del Vedovo Marchese Bonifazio in Germania servisse a lui per intavolare un secondo Matrimonio con *Beatrice* Figliuola di *Federigo* Duca della Lorena superiore, e di *Matilda* nata da *Ermanno Duca* di Suevia, parente de gl' Imperadori, e de i Re di Francia. Credo io tuttavia incerto l' Anno, in cui seguì un tale accasamento del Marchese Bonifazio. Contuttociò perch' egli avea passato di molto il mezzo del cammino della sua vita, può parer probabile, ch' egli non perdesse tempo a cercar' altra Moglie, che l' arricchisse di prole, e che per conseguente si effettuassero in quest' Anno le di lui seconde Nozze Veggonsi esse descritte dal suddetto Donizone con tali colori, che se è vero tutto, convien confessare, che era superiore ad ogni altro Principe d' Italia la di lui magnificenza e ricchezze. Andò Bonifazio con suntuoso treno a prenderla in Lorena; i suoi cavalli portavano suole d' argento, attaccate con un solo chiodo. Ebbe in dote assai Terre e Ville in Lorena. Condotta Beatrice in Italia, per tre Mesi nel Luogo di Marego sul Mantovano si tenne Corte bandita. Pel popolo v' erano pozzi di vino, alle tavole piatti e vasi tutti d' oro e d' argento, prodigiosa quantità di strumenti Musicali, e di *Mimi*, a i quali

dedit insignis Dux præmia maxima.

Il che ci fa conoscere già introdotto il costume, che durò poi per più Secoli, che a simili feste concorrevano in folla tutti i Buffoni, Giocolieri, Cantambanchi, e simili, che portavano via de' grossi regali. Di che riguardevoli doti fosse poi ornata la Duchessa *Beatrice*, l' andremo vedendo nel proseguimento della Storia. Io non so, se arrivasse in quest' Anno, o pure prima, al fine di sua vita *Odelrico Maginfredo*, o sia *Manfredi* Marchese di Susa, da me più volte mentionato di sopra. Aveva egli data in Moglie ad *Ermanno* (lo stesso è che *Ermanno*) Duca di Suevia, o sia di Alemagna, una sua Figliuola, cioè *Adelaide*, che fu poi Principessa celebre nella Storia. Nè avendo lasciato maschi dopo di sè, Ermanno per le ragioni della Moglie pretese quella Marca, e l' ottenne per grazia dall' Imperador Corra-

(*a*) Bacchini Storia di Polirone.

(*b*) Donizo in Comitiss. Math. l. 1. c. 8. & seq.

rado. *Heremannus Dux Alammannia Marcham Soceri sui Maginfredi ab Imperatore accepit*, sono parole di Ermanno Contratto (a).

(a) *Herman. Contractus in Chronic.*

Anno di CRISTO MXXXVII. Indizione V. di BENEDETTO IX. Papa 5. di CORRADO II. Re di Germ. 14. Imperad. 11.

NON piccioli furono gli sconvolgimenti della Lombardia in quest'Anno. Dopo avere l'*Augusto Corrado* celebrato in Verona il santo Natale (b), se non prima, certo sul principio di quest'Anno, passando per Brescia e Cremona, come scrisse Ermanno Contratto, arrivò a Milano, dove con gran magnificenza l'accolse *Eriberto Arcivescovo* nella Chiesa di Santo Ambrosio. Nello stesso giorno chiunque si pretendeva aggravato da esso Arcivescovo, tumultuosamente comparve colà, chiedendo con alte grida giustizia. Fece lor sapere l'Imperadore, che avendosi a tenere in breve una general Dieta in Pavia, quivi udirebbe le lor doglianze e ragioni. In fatti si tenne quella Dieta. Un *Ugo Conte* con altri pochi esposero gli aggravj loro inferiti dal suddetto Arcivescovo. Corrado, amicissimo di lui, ma più della giustizia, ordinò, ch'egli sodisfacesse. Ricusò Eriberto di farlo; anzi, se vogliam prestar fede al Cronografo Sassone (c), con alterigia grande rispose, che de' beni trovati nella sua Chiesa, o da lui acquistati, non ne rilascerebbe un briciolo per istanza o comandamento di chi che fosse. Avvisato, che almeno eccettuasse l'Imperadore, tornò a parlare nel medesimo tuono. Allora l'Augusto Corrado s'avvide, che dalla durezza di Eriberto erano procedute le sollevazioni dianzi accennate, e perciò gli fece mettere le mani addosso. Così raccontano questo sì strepitoso affare gli Autori Tedeschi, per giustificar la risoluzione presa dall'Augusto Corrado; nè vi manca probabilità, perchè Eriberto era uomo di testa calda, e facea volentieri il Padrone, senza mettersi pena delle altrui querele. Ma Arnolfo Milanese (d), che scrisse prima del fine di questo Secolo la Storia sua, in altra maniera descrisse questo avvenimento con dire, che giunto Corrado a Milano, avendo tolto all'Arcivescovo il già conceduto gli Privilegio, per altro abusivo, di dare a Lodi quel Vescovo, che a lui piaceva: il Popolo di Milano con alte grida sparlò contro l'Impe-

(b) *Wippo in Vita Conradi Salici.*

(c) *Chronog. Saxo apud Eccardum.*

(d) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 2. cap. 12.*

peradore, che se ne offese non poco. E perciocchè credette autore del tumulto esso Eriberto, aspettò d'averlo in Pavia, cioè lontano dal suo Popolo, ed allora il mise sotto le guardie. Questo racconto porta forse più dell'altro tutta l'aria di verisimiglianza, al vedere, che dipoi lo stesso Popolo di Milano, lasciando andare le precedenti gare, imprese con incredibile zelo la difesa del suo Pastore. In effetto seguita a dire esso Arnolfo, che all'avviso della prigionia d'Eriberto, *Mediolanensis attonita inhorruit Civitas, proprio viduata Pastore, dolens ac gemens a puero usque ad senem. O quæ Domino preces, quantæ fundantur & lacrymæ!* Si adoperarono il Clero, la Nobiltà, e il Popolo per liberarlo, si venne anche ad una convenzione, per cui fu promesso dall'Imperadore di rilasciarlo, e a questo fine se gli diedero ostaggi; ma ciò non ostante continuò Corrado a tenerlo prigione, con determinazione di mandarlo in esilio. Nè di ciò contento, essendo state molto dipoi portate delle accuse contra de' Vescovi di Vercelli, Cremona, e Piacenza, Corrado fattili prendere gli esiliò azione riprovata dallo stesso Wippone, con dire *Quæ res displicuit multis, Sacerdotes Christi sine judicio damnari.* Anzi soggiugne, che lo stesso Re Arrigo suo Figliuolo in segreto detestò la risoluzion presa dal Padre contra dell'Arcivescovo, e de i tre suddetti Vescovi, persone tanto venerabili fra i Cristiani, e pur condennate e punite senza processo, e senza una legale sentenza. Altri Autori, che riferirò fra poco, mettono più tardi la disgrazia di questo Prelato. Fu dunque consegnato l'Arcivescovo Eriberto a *Poppone Patriarca* d'Aquileia, e a *Corrado Duca* di Carintia e Marchese di Verona, acciocchè ne avessero buona custodia. Il condussero essi a Piacenza, o più tosto fuori di Piacenza presso al fiume Trebbia, sotto buona guardia, e intanto l'Imperadore se n'andò a Ravenna, dove celebrò la santa Pasqua nel dì 10. di Aprile, con ispedire i suoi Messi a far giustizia per tutto il Regno. Nel dì 3. di Maggio del presente Anno si truova *Ermanno Arcivescovo* di Colonia, che per ordine d'esso Augusto tiene un Placito (a) nel Borgo d'Arbia del Contado di Siena. Un altro Placito tenuto nel dì primo di Marzo, per testimonianza di Girolamo Rossi (b) *Arrigo* ed *Ugo* Messi dell'Imperador Corrado nel territorio d'Osimo.

(a) *Antiq. Ital. Dissert. 31.*
(b) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*

MENTRE soggiornava esso Augusto in Ravenna, gli venne la disgustosa nuova, che Eriberto Arcivescovo di Milano era fuggito. Wippone scrive, che postosi uno de' famigliari dell'Arcivescovo

vo nel di lui letto, ingannò le guardie; e in questo mentre Eriberto travestito e salito sopra un cavallo, che gli fu condotto, spronò forte, finchè fu in sicuro. Il Cronografo Sassone (a) attribuisce il colpo ad un Monaco, che solo era stato lasciato a servigj d'esso Arcivescovo. Ma par bene, che più fede in questo si possa prestare a Landolfo Seniore, Storico Milanese di questo Secolo. Secondo lui (b), Eriberto, che ben conosceva la ghiottoneria de' Tedeschi, e quanta parzialità avessero pel vino, spedì con buone istruzioni un suo fedele alla Badessa di S. Sisto di Piacenza, per concertar la maniera di rimettersi in libertà. Inviò essa all'Arcivescovo venti some di varie carni, e dieci carra di diversi squisiti vini. Può essere, che fossero meno, e certo non occorreva tanto al bisogno. Fu fatta una suntuosa cena, tutte le guardie si abboracchiarono ben bene; il sonno col ronfare tenne dietro a i votati bicchieri; e nel più proprio tempo l'Arcivescovo se la colse felicemente con trovare in Po una barca preparata, che il condusse in salvo. Arrivato a Milano, non si potrebbe esprimere la gioia di quel Popolo: segno ch'egli era ben veduto e stimato da tutti. Ma nè pur si può dire, quanto affanno e rabbia recasse all'Augusto Corrado la fuga d'Eriberto. Tosto immaginò la ribellion di Milano, nè s'ingannò. Corse coll'esercito suo ad assediar quella Città, Città forte di mura e di torri, Città ricca di Popolo, e Popolo risoluto di difendere fino all'estremo il suo Pastore. Vedesi ampiamente descritto quell'assedio dal suddetto Landolfo seniore; e sappiamo da Wippone, e da Ermanno Contratto, ch'esso durò non già per tutto quest'Anno, nè pel susseguente, come scrisse il Cronografo Sassone, e prima di lui l'Autore de gli Annali d'Ildesheim, ma solamente poche settimane. Perciocchè Milano si trovò osso troppo duro, si andò intanto sfogando la rabbia Tedesca sopra le Castella e Ville di quel territorio. La Terra di Landriano spezialmente rimase un monte di pietre. Nel dì dell'Ascensione fecero una vigorosa sortita i Milanesi, e nel fiero combattimento, per attestato di Arnolfo (c), fra gli altri un nobile Tedesco (forse quel Nipote dell'Imperadore, di cui parla il suddetto Landolfo) *& Wido Italicus Marchio, signifer Regius, inter media tela confixi sunt.* Probabilmente questo *Guido* Marchese era uno de gli Antenati della Casa d'Este, e Fratello del Marchese *Alberto Azzo I.* progenitore d'essi Estensi, per quanto ho io detto altrove (d). Di lui si ha memoria in uno strumento dell'Anno 1029. accennato dal

(a) *Chronog. Saxo apud Eccardum.*

(b) *Landulf. senior. Hist. Mediol. l. 2 c. 10. & seq.*

(c) *Arnulf. histor. Mediol. l. 2. c. 13.*

(d) *Antichità Estensi P. I. c. 13.*

dal Guichenone nella Storia Genealogica della Real Casa di Savoia. Ore accadde, che trovandosi l' Imperador Corrado nel sacro dì della Pentecoste all' assedio di Corbetta, Castello poco distante da Milano, all' improvviso s' alzò un temporale sì furioso di pioggia, gragnuola e fulmini, che andarono per terra tutte le tende dell' esercito (*a*), e vi restò oltre a molti uomini estinta una prodigiosa quantità di cavalli e di armenti con isbalordimento universale di tutta l' Armata. Fu creduto miracoloso un sì funesto accidente, e che Santo Ambrosio in questa maniera liberasse la Città (*b*) e l' Arcivescovo dall' ingiusta persecuzion di Corrado. Certo di più non ci volle, perchè l' Imperador veggendo sì conquassata l' Armata sua, si ritirasse a Cremona. Io non so bene, se prima o dopo l' assedio suddetto, ovvero se esso durante, l' Arcivescovo Eriberto facesse una spedizione ad *Odone Conte*, o sia Duca di Sciampagna, cioè a quel medesimo, che avea disputato il Regno della Borgogna all' Augusto Corrado.

(a) Wippo in Vit. Conradi Salici. Chronographus Saxo. Arnulfus Hist. Mediolanens. Landulfus senior Hist. Mediol.

(b) Sigebert. in Chronico.

CERTA è la spedizione per attestato di Glabro Rodolfo (*c*), de gli Annali d' Ildesheim (*d*), e d' altri Autori. Esibivano questi Legati Lombardi il Regno d' Italia ad esso Odone, il quale intanto volendo profittare della lontananza dell' Imperadore, con una possente Armata entrò nella Lorena, prese il Castello di Bar, e fece un mondo di mali, dovunque arrivò. Volle la sua disgrazia, che *Gozelone Duca* di Lorena, con forze grandi ito ad incontrarlo, gli diede battaglia, e lo sconfisse, con restar trucidato il medesimo Odone. Stavano aspettando gli Ambasciatori Italiani l' esito di quella guerra, per far calare esso Odone in Italia; al che si mostrava egli dispostissimo. Ma inteso il suo miserabil fine, e perdute tutte le speranze riposte in lui, se ne tornarono indietro coll' afflizione dipinta ne' loro volti. Peggio ancora a i medesimi avvenne. Imperciocchè, siccome abbiamo dal Cronografo Sassone (*e*), e dall' Annalista Sassone (*f*), *Socerus Hermanni Suevorum Ducis, Legatorum conventum rescivit, missisque satellitibus suis, omnes simul comprehensos, reisque veritatem confessos, Imperatori, ubi in publico Conventu, eisdem praenominatis tribus Episcopis praesentibus, consederat, transmisit*. La Suocera di Ermanno Duca di Suevia era *Berta*, Vedova del fu *Maginfredo* Marchese di Susa, e Sorella de' Marchesi *Ugo*, *Alberto Azzo* I. e *Guido*, Antenati della Casa d' Este, siccome ho dimostrato altrove (*g*). I tre Vescovi accusati furono, siccome già dissi,

(c) Glaber Histor. lib. 3. cap. 9.

(d) Annales Hildesheim.

(e) Chronographus Saxo apud Leibnit.

(f) Annalista Saxo apud Eccard.

(g) Antichità Estensi P. I.

quei di Vercelli, Cremona, e Piacenza, che perciò ebbero a patire l' esilio in Germania. Ma già s' è veduto coll' autorità di Wippone, il più accreditato Storico delle imprese di Corrado Augusto, essere questo già succeduto prima, e che irregolare fu la lor condanna, e dispiacque fino al Re Arrigo Figliuolo del medesimo Imperadore, il quale Augusto per far dispetto all' Arcivescovo Eriberto diede nell' Anno seguente la Chiesa di Milano ad un Canonico di quella Cattedrale per nome *Ambrosio*, e pare eziandio, che il facesse consecrare in Roma. Male nondimeno per questo ambizioso Canonico, perchè mai non arrivò a sedere in quella Cattedra, e i Milanesi, che tennero sempre saldo per Eriberto, devastarono tutti quanti i di lui Beni. (a) Venne *Papa Benedetto* a ritrovar Corrado in Cremona. Fu ricevuto con grande onore, e dopo aver trattato de' suoi affari, se ne tornò a Roma, senza che apparisca il motivo di questo suo viaggio, se pur non fu quello, che ci additerà Glabro all' Anno seguente. Passò l' Imperadore la State nelle montagne per ischivare il soverchio caldo di quest' Anno, e sul finire d' esso venne a Parma, dove solennizzò la Festa del Santo Natale. Ma in questa Città ancora avvenne la solita calamità, di cui sarà permesso a i Tedeschi di darne la colpa a i Cittadini, e a me di credere, che provenisse dalla poca disciplina, avidità, o bestialità allora de' medesimi lor Nazionali. Nello stesso dì del Natale s' attaccò rissa fra essi Tedeschi e i Parmigiani. Vi restò morto Corrado Coppiere dell' Imperadore. Perciò fu in armi tutto l' Imperiale esercito, e col ferro e col fuoco infierì contro della misera Città. Volle in oltre l' Imperadore, cessato che fu l' incendio, che si smantellasse una gran parte delle mura della Città, onde imparassero i Popoli Italiani a lasciarsi mangiar vivi da gli Oltramontani. Con tali notizie non so io accordare ciò, che scrive Donizone con dire (b), che l' Imperador Corrado assediò Parma, e che gli furono uccisi alcuni de' suoi più cari. Perciò ordinò a *Bonifazio* Marchese di Toscana di accorrere colle sue truppe, per espugnare l' ostinata Città. Appena comparve egli, che cadde il cuore per terra a i Parmigiani, e corsero a buttarsi a' piedi dell' Imperadore. Poscia Bonifazio giurò fedeltà ad esso Augusto, il quale ordinò,

- - - - - - *quod Marchia serviet ipsi*.

E all' incontro Corrado anch' egli giurò di conservar la vita, e la Dignità *absque dolo* al medesimo Bonifazio: cosa

(a) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

(b) *Donizo Vit. Comit. Mathil. lib. 1. c. 10.*

sa veramente insolita, di modo che lo stesso Poeta soggiugne:

Nullus Dux unquam meruit tam fœdera culta.
In charta scriptum jusjurandum fuit istud.

Pare, che Donizone avesse sotto gli occhi la Carta di un tal' Atto. Nè si vuol tacere, che in quest' Anno trovandosi lo stesso Imperadore in *Canedolo juxta flumen Padi* (a), nel dì 31. di Marzo confermò i suoi Privilegj ad *Itolfo Vescovo* di Mantova. In oltre fece quella Legge spettante a i Feudi, che si truova fra le Longobardiche, e nel Libro Quinto de' Feudi. La Data d'essa, da me scoperta, è tale. *V. Kalendas Junii, Indictione V. Anno Dominicæ Incarnationis MXXXVIII.* (così dee scrivere *MXXXVII.* o qui è adoperato l'Anno Pisano) *Anno autem Domni Chuonradi Regis XIII. Imperantis XI. Actum in obsidione Mediolani.* Confermò il medesimo Augusto al Monistero di S. Teonesto del Trivigiano i suoi Beni e Privilegj con Diploma (b) dato *II. Idus Julii Anno Dominicæ Incarnationis MXXXVII. Indictione V. Anno autem Domni Chuonradi Secundi Regni XIII. Imperii XI. Actum Veronæ ad sanctum Zenonem.*

(a) *Antiq. Ital. Dissert. 11.*

(b) *Ibidem Dissert. 30.*

Anno di CRISTO MXXXVIII. Indizione VI.
di BENEDETTO IX. Papa 6.
di CORRADO II. Re di Germ. 15. Imperad. 12.

CESSATO il rigore del verno, marciò nella primavera di quest Anno l'Augusto Corrado per la Toscana alla volta di Roma coll'esercito suo. Se vogliam credere a Glabro (c), ebbe bisogno della di lui venuta *Benedetto IX.* Papa, perchè alcuni de' Baroni Romani tramavano congiure ed insidie contra la di lui vita. *Sed minime valentes, a Sede tamen propria expulerunt. Tam pro hac re, quam aliis insolenter patratis, Imperator illuc proficiscens, propriæ illum Sedi restituit.* Niun'altro Autore abbiamo, che parli di questa cacciata, e restituzione d'esso Pontefice. Quivi fece, che il Papa fulminò la scomunica contra di *Eriberto Arcivescovo* di Milano. Ma altro Recipe ci volea che questo per guarire quella cancrena. Eriberto co' Milanesi tranquillamente seguitò a difendersi. Passò dipoi Corrado a Monte Casino (d), dove da que' Monaci gli fu rinfrescata la memoria de' tanti aggravj e danni, recati al loro Imperial Monistero da Pan-

(c) *Glaber Histor. lib. 4. cap. 8.*

(d) *Leo Ostiensis l. 2. cap. 65.*

Pandolfo IV. Principe di Capoa con disprezzo dell'Augusta sua Maestà: lamenti anche molto prima portati al di lui Trono. Per questo avea già spedito l'Imperadore a Capoa i suoi Legati, con intimare a quel malvagio Principe il risarcimento e la restituzione di tutto a i Monaci Casinesi. Si trovò indurato l'animo di Pandolfo nell'antica malizia: laonde Corrado dopo essere stato a Monte Casino, passò coll'armi alla volta di Capoa nuova, e v' entrò nella Vigilia della Pentecoste, cioè nel dì 13. di Maggio. Erasi ritirato Pandolfo nella forte Rocca di Sant'Agata, ma per tornare in grazia dell'Imperadore, gli fece esibir trecento Libre d'oro, e per ostaggi una Figliuola e un Nipote: offerta, che fu accettata. Poco nondimeno stette a scoppiare, che Pandolfo tuttavia macchinava delle novità per la voglia e speranza di ricuperar la Città, subitochè se ne fosse partito Corrado. Il perchè esso Imperadore col parere de' principali di Capoa diede quel Principato a *Guaimario IV.* Principe di Salerno, cioè ad un Principe, a cui non mancassero forze per sostener quell'acquisto. Così tolta la speranza a Pandolfo di rientrare in casa, egli dopo aver lasciato *Pandolfo V.* suo Figliuolo con buona guarnigione nella Rocca suddetta, se ne andò a Costantinopoli, per implorare dal Greco Augusto aiuto o di gente o di danaro. Ma prevenuto *Michele* allora *Imperadore* da i Messi spediti da Guaimario, in vece di soccorso, il mandò in esilio, dove stette, finchè s' udì la morte dell'Imperadore Corrado. Ad intercessione ancora d' esso Guaimario l'Augusto suddetto diede l'Investitura del Contado di Aversa a *Raunolfo* Normanno. E perchè era andato crescendo il corpo de' Normanni a cagion d'altri, che andavano di tanto in tanto sopravenendo, con essere poi insorte dissensioni fra i vecchi stabiliti in quelle contrade, e i nuovi venuti (*a*): Corrado colla sua autorità le troncò o compose. Ma intanto sopravenuta la bollente State, entrò la peste, o pure una feroce epidemia nell' esercito Imperiale, in maniera che la morte cominciò a mietere senza ritegno le vite de' soldati Tedeschi, avvezzi a Clima troppo diverso. Questa disavventura fece affrettar' i passi dell'Imperador Corrado, dappoichè egli ebbe fatta una visita a Benevento, per tornarsene in Germania; ma coll'Armata sua marciava del pari il malore con fiera strage de' minori ed anche de' maggiori. Fra questi ultimi spezialmente fu compianta da tutti la morte di *Cunichilda* Regina, Nuora d'esso Augusto, (*b*) a cui tenne dietro l'altra di *Ermanno Duca* di Suevia, figliastro

(a) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr. Annalista Saxo apud Eccardum.*

ſtro dell'Imperadore, perchè nato in prime nozze dall'Imperadrice Gisla. Noi vedemmo queſto Principe divenuto anche Marcheſe di Suſa pel ſuo Matrimonio con una Figliuola del già Marcheſe *Manfredo*, cioè, ſecondo tutte le veriſimiglianze, con *Adelaide* Principeſſa di gran ſenno, e ornata di rare virtù, la quale è certo per teſtimonianza di S. Pier Damiano (a), che ebbe due Mariti, e che ſotto il dominio d'eſſa *plures Epiſcopabantur Antiſtites*. Reſtò perciò vedova eſſa Adelaide, e d'eſſa avremo occaſion di riparlare andando innanzi. Nè vo laſciar di dire, che l'Imperador Corrado nell'andare in queſt'Anno a Roma ſi trovò *VII. Kalend. Martii ad Viam Vivinariam* (Vivinaia) *in Comitatu Lucenſi*, ſiccome coſta da un ſuo Diploma da me dato alla luce (b), e ſpedito in favore del Capitolo de' Canonici di Lucca. Vedeſi il medeſimo Auguſto dipoi *XIII. Kalend. Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis MXXXVIII. Indictione VI. Anno Domini Chuonradi Regni XIIII. Imperii XIII.* (ſi dee ſcrivere *XI.*) *juxta Peruſium in Monaſterio Sancti Petri* come s'ha da un altro Diploma da me pubblicato, e confermatorio de i beni del Moniſtero di S. Siſto di Piacenza. Stando poſcia eſſo Auguſto in Benevento *Nonis Junii* di queſt'Anno, *Regnantis Quartodecimo, Imperantis Tertiodecimo* (dovrebb'eſſere *Duodecimo*) *Indictione Sexta*, confermò i ſuoi Privilegj al Moniſtero di Monte Caſino, come s'ha dalla Storia Caſineſe del Padre Gattola (c). Abbiamo ancora un Diploma ſuo dato in favore della Badia di Firenze (d) *X. Kalendas Auguſti* dell'Anno preſente, *Anno Regni XIV. Imperii XIII. Vitaliana*, cioè in *Viadana*, oggidì del Contado di Mantova. Come ancor quì, e come in altri due ſopraccennati Diplomi, s'incontri l'*Anno XIII.* dell'Imperio, quando allora correa ſolamente l'*Anno XII.* laſcerò eſaminarlo ad altri. Abbiamo in oltre due Placiti tenuti in Vivinaia nel Contado di Lucca da *Cadaloo* Cancelliere dell'Imperadore (e) *intus Curte Domnicata Domni Bonifatii Marchio & Dux per data licentia Domni Conradi Imperatoris, qui ibi aderat, Octavo Kalendas Martii* dell'Anno preſente. Se dice il vero uno Strumento, che ſon per riferire, mancò di vita in queſt'Anno *Ingone* Veſcovo di Modena, e gli ſuccedette *Guiberto*, il quale non tardò a fare un Contratto con *Bonifazio*, appellato ivi *Marchio & Dux Tuſciæ* (f), dandogli a livello tre Corti, cioè *Bazani cum Caſtris & Capella Sancti Stephani, Liviciani cum Caſtro & Capella ſanctorum Martyrum Adhelberti & Antonini; & Sanctæ Mariæ in Caſtello cum Rocha & Eccleſia* &c. Dal che ſempre più s'intende, che le Corti

(a) Petrus Damian. Opuſc. 18.

(b) Antiquit. Italic. Diſſert. 66. [illegible]

(c) Gattola P. I. Hiſt. Caſin. Acceſſ. [illegible]

(e) Antiquit. Italic. Diſſert. 6. & 9.

(f) Antiq. Diſſert. 36.

ti anticamente abbracciavano un buon territorio con Parrocchia, e sovente con Castello. Diede all'incontro il Marchese Bonifazio in proprietà, e a titolo di donazione al Vescovato di Modena tre Corti, cioè di *Gavello*, forse quella che è oggidì sul Mirandolese; *di Panzano cum Castro & Capella*; e di *Ganaceto* colla porzione a lui spettante *de Castro & Capella infra eodem Castro in honore sanctorum Martyrum Georgii, & Resmi* (forse *Erasmi*); e in oltre varj poderi nelle *Pievi di Pulinago*, e di *Rocca Pelago, cum Rocca, quæ nominatur Flumenalbo* &c. ascendenti alla somma di mille cinquecento jugeri. Le Note Cronologiche son queste: *Chunradus gratia Dei Imperator Augustus, Anni Imperii ejus hic in Italia Duodecimo, XV. Kalendas Octobris, Indictione Sexta*, continuata fino al fine dell'Anno.

ERA ne' precedenti Anni insorta discordia fra i due Fratelli Saraceni Abulafar e Abucab, Governatori della Sicilia (*a*). Si venne all'armi, ed Abulafar superato ebbe ricorso a *Michele Imperador* Greco per ottener soccorso. Prese quell'Augusto pe' capelli questa congiuntura per isperanza di ritorre la Sicilia ai Saraceni, e con una buona Armata spedì in Italia oltre a *Michele Duciano e Stefano* Patrizj, anche *Giorgio Maniaco*, famoso General d'armi de' Greci in questi tempi. Costoro unirono al loro esercito quanti Longobardi e Normanni poterono allettare con ingorde promesse a quell'impresa, e passarono in Sicilia. Felice fu il loro ingresso colla presa di Messina, e poi di Siracusa, dove spezialmente si distinse *Guglielmo* Figliuolo di Tancredi d'Altavilla, venuto dalla Normandia a cercar fortuna con altri Normanni in Puglia. (*b*) Le sue prodezze gli acquistarono il sopranome di *Ferrodibraccio*. Intanto venuto dall'Africa un gran rinforzo di gente, i Saraceni Siciliani formarono un'Armata di circa cinquantamila combattenti. Maniaco andò coraggiosamente colla sua gente ad assalir quegl'Infedeli al Fiume Remata, e diede loro una gran rotta, alla quale tenne dietro la presa di tredici picciole Città di quell'Isola, colla più bella apparenza del Mondo di ridur tutta la Sicilia all'ubbidienza del Greco Augusto. L'Autore della Vita di S. Filareto Monaco Siciliano, che fiorì in questi tempi, racconta (*c*), che oltre alla bravura de' Greci anche un vento gagliardo, che soffiava in faccia a i nemici, servì a mettere i Saraceni in rotta, e che il Governator Saraceno di Sicilia se ne fuggì ignominiosamente con pochi de' suoi. Aveano coloro sparsa per la campagna gran copia di triangoli acuti di ferro,

(*a*) *Cedren. in Compend. Histor.*

(*b*) *Gaufrid. Malaterra Histor. l. 1. Leo Ostiens. lib. 2.*

(*c*) *Vita S. Philaret. in Act. Sanct. ad diem VI. Aprilis.*

ro, sperando di rovinar la cavalleria de' Greci; ma erano ferrati in maniera i cavalli Greci, che punto loro non nocque l'insidiosa invenzion de' nemici, la quale sappiamo, che in altre guerre fece un buon giuoco. Secondo la Cronica Casauriense (a), in questi tempi si truova ne' contorni di quel Monistero il giovane *Trasmondo Marchese*, il quale a mio credere governava allora la Marca di Camerino, essendochè in essa Marca era compreso quel Monistero. Se ciò è vero, dovea essere mancato di vita quell' *Ugo Duca* e Marchese, che vedemmo all' Anno 1028. In una Carta dell' Anno 1056. da me pubblicata (b) si truova *Domna Willa inclita Comitissa, relicta quondam Domni Ugo gloriosissimo, qui fuit Dux & Marchio*. Questa fu sua Moglie.

(a) Chronic. Casauriens. P. 2. T. 2. Rer. Italic.

(b) Antiquit. Italic. Dissert. 6.

Anno di CRISTO MXXXIX. Indizione VII. di BENEDETTO IX. Papa 7. di ARRIGO III. Re di Germania e d'Italia 1.

FU questo l'ultimo Anno della vita dell' *Imperador Corrado*. Aveva egli fatto un viaggio nel Regno della Borgogna, dove que' Popoli accettarono per loro Re l'unico di lui Figliuolo *Arrigo*. Trovandosi poi in Colonia, confermò ed accrebbe i Privilegj ad *Ingone* Vescovo di Modena, con cui il crea Conte di Modena. Il Diploma, già accennato dal Sigonio sotto il presente Anno, e da me dato intero alla luce, ha le seguenti Note: (c) *Datum XVII. Kalendas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis MXXXVIII. Indictione VII. Anno autem Domni Chuonradi Regni XIIII. Imperii XII. Actum Colonia*. Ma io truovo quì degl' intoppi. Pare fallato l'Anno, e che si deggia scrivere *MXXXVIIII*. e così l'intese il Sigonio. Ma v'ha anche dell'errore negli Anni del Regno; e quando si volesse questo Diploma riferire all'Anno precedente, Corrado allora dimorava in Italia, e non già in Colonia. Oltre di che quando sussista la Carta additata nell' Anno precedente, era già succeduto *Guiberto* ad *Ingone* nel Vescovato di Modena, prima dell'Anno presente 1039. Però che dee dire di questo Diploma il saggio Lettore? Ito poscia l'Imperador Corrado ad Utrecht nella Frisia, (d) quivi celebrando la Festa della Pentecoste, fu sorpreso da dolori, che nel Lunedì seguente, cioè nel dì 4. di Giugno, il condussero al fine de' suoi giorni. Era dianzi stato eletto e coronato Re di Germania il sudder-

(c) Id. Dissert. 71.

(d) VVipo in Vita Conradi Salici. Hermannus Contractus in Chr. Annal. Hildesheim.

to *Arrigo III.* suo Figliuolo, sopranominato il *Nero* a cagion della barba; e come suo Successore fu immediatamente riconosciuto da tutti. Una curiosa novella cominciò ad avere spaccio nel Secolo susseguente intorno alla persona d'esso Re Arrigo. Gotifredo da Viterbo pare che fosse il primo a darle credito (a). Eccone per ricreazion di chi legge un trasunto. Caduto in disgrazia di Corrado Augusto un *Lupoldo Conte*, si ritirò colla Moglie a vivere incognito in una capanna in mezzo ad una selva. Questa favola passata poi in Italia, fu applicata in altri termini ad alcune Nobili Case da gl'impostori Genealogisti. Ora accadde, che Corrado, smarrito nella caccia giunse a quel tugurio una notte, e vi prese riposo. Nello stesso tempo partorì la Moglie di Lupoldo un maschio, e Corrado al sentirlo vagire intese una voce dal Cielo, che gli disse: *Corrado, questo Fanciullo sarà tuo Genero ed Erede*. Levatosi per tempo l'Imperadore, ordinò a due suoi Famigli di prendere quel Bambino, e d'ucciderlo. N'ebbero compassione, e il lasciarono vivo sopra di un albero. Passò di là un certo Duca, che il prese ed allevò, e veggendolo crescere in bellezza e senno, l'adottò per Figliuolo. Dopo alcuni anni guatando l'Imperadore questo Giovinetto, gli venne sospetto, che fosse il medesimo, di cui avea comandata la morte, forse perchè seppe, come era stato trovato dal Duca, e con apparenza di volerlo onorare, l'arrolò fra suoi Cortigiani. Un dì poscia scrisse all'Imperadrice Gisla una Lettera, in cui gli ordinava di farne immediatamente uccidere il portatore, e la diede al giovinetto Arrigo con ordine di presentarla in mano d'essa Augusta. Andò questi, ma addormentatosi per viaggio in una Chiesa, il Prete d'essa adocchiata quella Lettera, gliela tolse di saccoccia ed aprì. Per compassione il buon Prete ne scrisse un'altra con ordine all'Imperadrice, che alla comparsa di quel Giovane, immantinente gli desse in Moglie la comune lor Figliuola. Andò il giovane, senza nulla sapere dell'operato dal Prete, e presentata la Lettera, non tardò a divenir Genero dell'Imperadore. Bel suggetto per una Tragedia, purgato che fosse da varj inverisimili, ma per conto della Storia, avvenimento inventato di peso, essendo fuor di dubbio, secondo l'autorità di più Scrittori contemporanei, che *Arrigo III.* nacque da Corrado e Gisla Augusti, ed ebbe due Mogli, l'una *Cunichilde* morta nell'Anno precedente, e poscia nell'Anno 1045. *Agnese* Figliuola di *Guglielmo Duca* di Poitiers. Benchè poi non fosse costume di contare in Italia gli Anni del Regno Ita-

(a) *Gotifr. da Viterb. in Panth.*

Italico, nè dell' Imperio, se non dopo le Coronazioni: pure mi prendo io la libertà di cominciar qui l' Epoca dal di lui Regno in Italia, al vedere, che una Carta riferita dal Campi (a), e scritta in *Piacenza*, ha queste Note: *Anno ab Incarnatione Domini MXLIV. Anno Regni Donni Henrici Rex hic in Italia Quinto, Nono Kalendas Aprilis Indictione XII.* il che fa bastevolmente intendere, che almeno i Pavesi, ed altri Popoli d' Italia, anche senza la Coronazione Italiana non tardarono molto a ricevere esso Arrigo III. per Re. Un' altra Carta Piacentina nell' Anno seguente MXLV. ha l' *Anno Sesto* del Regno d' Arrigo. Così nel Bollario Casinese (b), e presso l' Ughelli (c) si truovano Diplomi dati da esso Re alle Chiese d' Italia coll' Epoca suddetta. Ho io parimente pubblicata (d) una Lettera di Adalgerio *Cancellarius & Missus gloriosissimi Regis Henrici, cujus vice in Regno sumus*, a tutto il Popolo di Cremona, con cui gli ordinava d'intervenire a i Placiti di *Ubaldo Vescovo* di quella Città. Contuttociò potrebbe essere, che solamente all' Anno susseguente si desse principio all' Epoca del Regno d' Italia, cioè dappoichè *Eriberto Arcivescovo* di Milano, siccome vedremo, andò a riacquistar la grazia del medesimo Re Arrigo. Nè mancano Documenti Italiani di questi tempi, ne' quali niuna menzione è fatta del Regno d' esso Arrigo.

(a) *Campi Ist. di Piac. T. I. Append.*

(b) *Bullar. Casinense Constit. 89.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 4 in Episc. Bergom.*

(d) *Antiquit. Italic. Dissert. 6.*

AVEA l' Augusto Corrado portato con seco in Germania un implacabil odio contra d' esso Eriberto, nè altro potendo fare, avea incaricato i Principi d' Italia, cioè i Vescovi, Marchesi, e Conti di far aspra guerra a Milano. In fatti alla Primavera di quest' Anno si raunarono armi ed armati da varie parti per eseguire la di lui volontà e vendetta, ma punto non si sgomentò Eriberto. (e) Preparò egli buona copia di munizioni da bocca, e da guerra; chiamò in Città tutti i Distrittuali dal grande fino al picciolo; ed allora fu, che egli inventò il *Carroccio*, tanto poscia usato e decantato ne' Secoli susseguenti in Lombardia. Questo era un carro condotto da buoi con un' antenna alzata, che avea sulla cima un Pomo dorato con due stendardi bianchi. Nel mezzo v' era l' Immagine del Crocifisso. Uno stuolo de' più forti gli stava alla guardia, e conducendosi questo Carro in mezzo all' esercito, colla sua vista accresceva coraggio e i combattenti. Di molte baruffe si fecero in tal congiuntura, ed era per seguirne peggio, quando all' improvviso giunta la nuova della morte di Corrado, tutto l' esercito nimico si levò e sbandò con tal confusio-

(e) *Arnulf. Histor. Mediol. l. 2. cap. 17.*

fusione, che ad alcuni costò la vita. Eriberto ne dovette ben cantare il *Te Deum*. Abbiamo da Ermanno Contratto (*a*), e da Wippone (*b*), che in quest' Anno nel dì 13. d' Ottobre parimente mancò di vita *Corrado Duca* di Franconia, di Carintia, e d' Istria: con che venne eziandio a vacare la Marca di Verona. Avrebbe forse potuto pretendere ad essa *Adalberone*, che prima di lui l' avea goduta, e ne fu cacciato; ma anch' egli pagò il suo debito alla natura nell' Anno presente. Se ad alcuno fosse ne' sei o sette Anni seguenti conferita quella Marca, non l' ho potuto finora scoprire. Erano nella più bella positura gli affari de' Greci in Sicilia, e pareva già vicino il fortunato giorno, in cui quell' Isola nobilissima restasse libera dal giogo de' Saraceni. Ma la Greca avidità e superbia tagliò il corso a gli ulteriori progressi, e rovinò anche gli acquisti fatti per la cagione, che son per narrare. Gran cose avea promesso Giorgio Maniaco a i Longobardi, e Normanni, suoi ausiliarj a quell' impresa. Quando si fu a partire il bottino, anch' essi ne pretesero, come era il dovere, la lor parte. Nulla poterono ottenere. Inviarono *Ardoino* Nobile Longobardo a Maniaco per farne nuova istanza; e questi, forse perchè parlò con troppo calore, altro non riportò che strapazzi e bastonate. Voleano i Longobardi e Normanni correre all' armi e farne vendetta; ma il saggio Ardoino, per attestato di Gaufrido Malaterra (*c*), li configliò a dissimular lo sdegno; ed accortamente ricavata licenza di poter tornare in Calabria, imbarcatosi con tutti i suoi aderenti, felicemente si ridusse a Reggio di Calabria in terra ferma. Allora fu ch' essi, preso per lor Capitano esso *Ardoino*, si diedero a far vendetta dell' ingratitudine de' Greci con devastar tutto quanto poterono delle Terre possedute da essi Greci in quella Provincia. Ma Guglielmo Pugliese (*d*), Cedreno, ed altri scrivono, che non da Maniaco in Sicilia, ma da Doceano, o sia Dulchiano Catapano de' Greci in Puglia, fu maltrattato esso Ardoino, il qual era allora suo Luogotenente. Di quì ebbe principio la rovina del Dominio Greco in Italia. Riuscì ancora in quest' Anno a *Guaimario IV.* Principe di Salerno e di Capoa (*e*) di sottomettere al suo dominio coll' aiuto de' Normanni il Ducato di *Amalfi*. Lo stesso vien confermato dalla Cronichetta d' Amalfi (*f*), da cui impariamo, che essendo fuggiti a Napoli *Giovanni*, e *Sergio* suo Figlio, Duchi di quella Città, *Mansone* Fratello d' esso Giovanni occupò quel Principato. Ma essendo da lì a quattro anni ritornato esso Giovanni da Napo-

(a) *Herman. Contractus in Chronico.*
(b) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*
(c) *Gaufrid. Malaterra Hist. lib. 1.*
(d) *Guglielmus Apulus Gest. lib. 1.*
(e) *Leo Ostiensis Chr. l. 2. c. 63.*
(f) *Antiq. Italic. Tom. 1. pag. 211.*

Napoli, dopo aver preso ed accecato il suddetto Mansone, tornò a comandar le feste; per poco tempo nondimeno, perchè *Guaimario* s'impadronì di quella molto ricca allora Città. La tenne egli per cinque anni e sei Mesi, dopo i quali Mansone tuttochè cieco ricuperò quel Ducato, e regnò dipoi altri nove anni.

Anno di CRISTO MXL. Indizione VIII.
di BENEDETTO IX. Papa 8.
di ARRIGO III. Re di Germ. e d'Italia 2.

FONDATO sopra l'autorità di Galvano Fiamma scrisse il Sigonio (a), che il *Re Arrigo* dopo la morte del Padre fu sollecito a spedir Ambasciatori in Italia ad *Eriberto Arcivescovo* di Milano, per chiedere la Corona del Regno Italico di presente, e buona amicizia in avvenire. Sembra a me più verisimile, che Eriberto cercasse egli la grazia del nuovo Regnante, e che il maneggio si terminasse nell'Anno presente. Meritano d'essere quì riferite le parole dell'Annalista Sassone (b). Dopo aver egli detto, che Arrigo solennizzò la Pasqua in Ingeleim, seguita a scrivere così: *Illic etiam post Pascha Metropolitanus Mediolanensis adveniens, & de omni sua controversia, quam contra Imperatorem Conradum exercuit, satisfaciens, interventu Principum gratiam Regis promeruit, & iterum juramentis pacem fidemque se servaturum affirmavit; sicque Regem Agrippinam prosecutus, inde ad patriam cum pace simul & gratia Regis remeavit*. Pertanto venne sempre più a stabilirsi in Italia il dominio del Re Arrigo III. quantunque non resti memoria della di lui elezione in Re d'Italia, la quale è da credere, che seguisse in qualche Dieta de' Principi in Pavia o nel precedente Anno, o nel presente. Truovasi menzionata anche da Arnolfo (c) la riconciliazione suddetta, e si vede presso il Campi (d) una Donazione fatta dal suddetto Arcivescovo alla Badia di Tolla sul Piacentino, scritta *Anno MXL. Domni Henrici Regis Primo, nostri autem Archiepiscopatus XXII. Indictione VIII. Actum in Castro Cassano*. Fa egli menzione in quel Documento de' passati suoi travagli, e riconosce da Dio, e dall'intercessione de' Santi la sua liberazione. Ebbe in quest'Anno il Re Arrigo guerra col Duca di Boemia, ma con isvantaggio de' suoi. Seguitarono intanto i Longobardi e Normanni, che s'era-

(a) *Sigonius de Regno Italiae l. 8.*

(b) *Annal. Saxo apud Eccard.*

(c) *Arnulf. histor. Mediol. l. 2. cap. 17.*

(d) *Campi Ist. di Piac. T. I. Append.*

erano ritirati dalla Sicilia a prendere Terre, e a dare il guasto nel dominio de' Greci in Puglia; e perciocchè non aveano alcun sicuro ricovero in quelle parti, dopo aver presa *Melfi*, o sia *Melfia* nel dì di Pasqua, la fortificarono in maniera da non temere l'orgoglio de' Greci. Leone Ostiense (*a*) scrive, che *Rainulfo* Normanno Conte di Aversa con patto di aver la metà delle conquiste diede aiuto ad Ardoino nemico d'essi Greci con trecento de' suoi Normanni. Nè quì si fermò la bravura di questa gente. Presero anche *Venosa*, *Ascoli*, e *Lavello*. Abbiamo in oltre da Lupo Protospata (*b*), che nel Mese di Marzo *Argiro* Figliuolo di quel *Melo*, che abbiam veduto capo della sollevazion de' Pugliesi contra de' Greci, assediò *Bari*, e se ne impadronì. Ma se quì andavano male gli affari de' Greci, peggio ancora camminavano in Sicilia. (*c*) Ripigliate le forze i Saraceni aveano messa insieme un' Armata di terra, con cui sperando di riacquistar le Città perdute, si accamparono nella pianura di Dragina. Giorgio Maniaco valente Generale di terra per l' Imperadore Greco, nulla prezzando costoro, presentò loro la battaglia, con aver prima ordinato a Stefano Patrizio, Marito d' una Sorella dell' Imperadrice e General di mare, di star ben attento colla sua flotta, acciocchè niun de' Barbari fuggisse: tanto si teneva egli in pugno la vittoria. In fatti mise in rotta il nemico, e ne fece buona strage; ma il General Moro ebbe la fortuna di salvarsi con una barchetta per mare. Per questa negligenza di Stefano si trovò sì irritato Maniaco, che il regalò di qualche bastonata, e lo strapazzò, chiamandolo sopra tutto uom vile e traditore. Stefano, che stava bene alla Corte, scrisse colà, che Maniaco macchinava d'usurpare per sè la Sicilia; e questo bastò, perchè venisse ordine di mandarlo ne' ferri con Basilio Patrizio a Costantinopoli: il che fu eseguito con restare al comando dell'armi il suddetto Stefano. La dappocaggine ed avidità di costui diede campo a i Mori di riaversi, e di ricuperare a poco a poco coll'aiuto degli stessi Siciliani le Città e Fortezze perdute a riserva di Messina, che si sostenne. All'assedio di questa Città con tutte le lor forze passarono i Mori. Catalaco Ambusto Comandante della Piazza, mostrando timore, per tre dì niun movimento fece, di maniera che i Mori notte e dì ad altro non pensavano, che a sollazzarsi in bere, in danze, e in altre allegrie. Nel dì della Pentecoste Ambusto, animati i suoi alla pugna, diede improvvisamente addosso a gli assedianti; colla cavalleria giunse fino al padiglione d'Apolafare, General

(a) *Leo Ostiensis Chr. lib. 2. c. 67.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Cedren. in Comp. Histor.*

neral de' Mori, che colto colle spade ubbriaco morì senza saper di morire. Chi de' Saraceni non ebbe buone gambe, vi lasciò la vita, e nel bottino si trovò tanta quantità d'oro, d'argento, per le, e pietre preziose, che se vogliam crederlo, si misuravano a moggia. Ma con tutta questa fortuna i Greci per mancanza del lor Generale nulla più acquistarono, e Stefano se ne fuggì in Calabria. Aggiunse in quest' Anno *Guaimario IV.* a i suoi Principati di Salerno, di Capua, e d'Amalfi, anche il Ducato di Sorrento (a). Quanto al Re Arrigo, egli interdisse a Walderico Abbate del Monistero Cremonese di S. Lorenzo l'alienarne e livellarne i Beni senza licenza di *Ubaldo* Vescovo di quella Città. Questo era il mestiere di molti Abbati cattivi di questi tempi. Fu dato il Diploma (b) *XVI. Kalendas Februarii, Indictione VII. Anno MXL. in Augusta*, per consiglio *Kadeloi Episcopi, atque Cancellarii nostri*. E però di quì vegniamo a conoscere, che *Cadaloo*, famoso per le sue ribalderie nella Storia Ecclesiastica, dovette conseguire il Vescovato di Parma, non già nell' Anno 1046. come volle l'Ughelli (c), ma bensì nell' Anno precedente 1039.

(a) Leo Ostiensis Chronic. l. 2. c. 67.

(b) Antiqu. Italic. Dissert. 72.

(c) Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Parmens.

Anno di CRISTO MXLI. Indizione IX.
di BENEDETTO IX. Papa 9.
di ARRIGO III. Re di Germania e d'Italia 3.

ERA in questi tempi sconvolta la Reggia di Costantinopoli per la prepotenza dell' *Imperadrice Zoe*, che faceva e disfaceva a suo talento gl'Imperadori; e però anche le membra dell' Imperio Greco risentivano i malori del capo. Al governo della Puglia e Calabria (d) era stato inviato *Doceano*, o *Dulchiano* Catapano dall' Augusto *Michele Paflagone*, che in quest' Anno finì i suoi giorni, con avere per successore *Michele Calafata*, il quale durò ben poco, e lasciò l'Impero a *Costantino Monomaco*. Questo Doceano moriva di rabbia al vedere i progressi de' Normanni nella Puglia, (e) e però fece quanto sforzo potè per desiderio d'opprimerli e di cacciarli da Melfi. Gli era anche venuto qualche rinforzo di gente dal Levante. Nulla sbigottito per questo *Ardoino* Capitano allora d'essi Normanni, adunò anch' egli le sue truppe; e quantunque troppo inferiore di gente, (f) pure intrepidamente venne alle mani co i Greci nel

(d) Cedrenus, & Compend. Hist.

(e) Leo Ostiensis Chronic. l. 2. cap. 67.

(f) Lupus Protospata, & Caruscus. Gulielmus Apulus l. 1.

Me-

Mese di Marzo presso al fiume Labento; e toccò la vittoria a i pochi, ma valorosi. Allora i Normanni, per tirar dalla sua gli abitatori di quelle contrade, elessero per loro capo *Atenolfo* Fratello di *Pandolfo III.* Principe allora di Benevento, e arditamente nel Mese di Maggio presso il fiume Ofanto, e secondo Cedreno, in vicinanza del famoso Luogo di Canne, s'azzuffarono coll'esercito Greco, e di nuovo lo sbaragliarono. Accadde, che quel medesimo Fiume, dianzi secco, allorchè i Greci il passarono, all'improvviso si gonfiò d'acque in tal guisa, che de i Greci in volerlo ripassare più ne rimasero ivi affogati, che non erano restati tagliati a pezzi nel campo dalle spade nemiche. Secondo Lupo Protospata, Doceano si salvò in Bari: segno, che Argiro avea ricuperata quella Città con intelligenza de' Greci, o pure che non la tenne. Gran bottino fecero in tal congiuntura i vittoriosi Normanni. Succederte parimente in quest'Anno un' altra considerabile impresa, di cui parlerò all'Anno seguente. Ben si può credere, che i vincitori dovettero saper profittare della lor fortuna con sottometter nuove Terre in Puglia al loro dominio. Anche in Lombardia cominciò la discordia a scompaginar la buona armonia del Popolo di Milano. Mi sia lecito il parlarne sotto quest'Anno col Sigonio, tuttocchè si possa dubitare, che al susseguente appartenga questo funesto avvenimento, descritto da Arnolfo e Landolfo seniore (a), Storici Milanesi di questo Secolo.

(a) Arnulf. Histor. Me- [illegible] cap. 18. Landulf. senior Histor. Mediolan. l. 2. cap. 26.

ERA composta la Nobiltà di Milano de i Militi, che tutti godevano qualche Feudo, e si dividevano in Capitanei e Valvassori, siccome ancora d'altri, che non aveano già Feudi: ma per grosse tenute di Beni, e per dignità ed Ufizj erano potenti. Maltrattavano, aggravavano i Militi il Popolo minore, cioè gli Artisti, e l'altra Plebe; e andò tanto innanzi la loro indiscretezza, che in fine il Popolo ruppe la pazienza, e il rispetto dovuto a i Maggiori con tale scissura, che la piaga durò dipoi ne' Secoli avvenire, ora aperta, ora cicatrizzata, ma non mai ben saldata. Abbiam veduto all'Anno 1035. una simil rottura in Milano, che poi si quetò per allora. Fu un giorno malamente bastonato o ferito da un Milite, o sia da un Cavaliere, un Plebeo. Trasse al rumore altra gente plebea, ne seguì un conflitto, e poscia un'unione giurata di tutto il basso Popolo contra de' Nobili, da' quali più non si voleva lasciar calpestare. Il peggio fu, che Lanzone, uom Nobile, si mise alla lor testa: il che som-

sommamente dispiacque al corpo della Nobiltà. La guerra passata avea addestrata all'armi anche la Plebe, e però stando sì l'una, come l'altra parte in sospetto e in guardia, un dì per un picciolo rumore tutti corsero all'armi, e si cominciò per le Piazze e per le strade un'aspra battaglia. Chi all'aperto, e chi dalle finestre, e da i tetti combatteva, e a moltissime case fu attaccato il fuoco. Era di troppo superiore il numero dell'inferocito Popolo; laonde furono obbligati i Nobili a cercare scampo con fuggirsene della Città insieme colle lor Mogli e Figliuoli. L'Arcivescovo Eriberto, affinchè non si credesse, ch'egli favorisse il partito della Plebe contra de'Nobili, molti de' quali erano suoi Vassalli giudicò bene anch'egli di ritirarsi fuor di Milano. Siccome apparisce da un Documento da me dato alla luce (a), in quest'Anno si truova nel Bondeno la Moglie di *Bonifazio Duca* e Marchese di Toscana, *Beatrice* Contessa, la quale è detta *filia quondam Frederici*, senza specificare, come era il costume, che suo Padre fosse *Duca*. Ma benchè quella Carta si dica scritta nell'Anno *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Quadragesimo Primo, die XIII. Martii*; pure è difettosa, perchè seguita l'*Indizione Decima*; e però o l'Anno è fallato, e sarà il seguente; ovvero l'Indizione ha da essere la *Nona*. Confermò in quest'Anno il Re Arrigo tutti i diritti e Beni della Chiesa d'Asti a *Pietro Vescovo* di quella Città con Diploma (b) dato VII. *Idus Februarii Anno Dominicæ Incarnationis MXLI. Indictione VIII.* (si dee scrivere *VIIII.*) *Anno Domni Henrici Tertii Regis, Ordinationis ejus XIII. Regni II. Actum in Aquisgrani Palatio* Con altro Diploma parimente concedette il Contado di Bergamo ad *Ambrosio Vescovo* di quella Città (c) *Nonis Aprilis, Indictione IX. Anno Domni Henrici Regnantis II. Ordinationis vero ejus XXIII.* (scrivi *XIII.*) *Actum Moguntiæ*. Così a poco a poco cominciarono i Vescovi di Lombardia ad acquistare anche il governo temporale e il dominio delle loro Città. Se l'oro faccia tutto oggidì, nol so dire: allora certo avea questa virtù.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 4.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Astens.*

(c) *Ibidem in Episcop. Bergomens.*

Anno

Anno di CRISTO MXLII. Indizione X.
di BENEDETTO IX. Papa 10.
di ARRIGO III. Re di Germania e d'Italia 4.

BOLLIVA più che mai fra i Nobili usciti di Milano, e il basso Popolo restato Padrone della Città, l'odio, la discordia e la guerra. Ci assicura Landolfo seniore (a), che l'Arcivescovo *Eriberto* si tenne neutrale in sì fiera congiuntura. Ora i Nobili, avendo tirato nella lor fazione i Popoli della Martesana e del Seprio, si fortificarono in sei Terre all'intorno della Città, e ne formarono un blocco, senza permettere, che alcuno vi portasse de i viveri, nè giorno passava, in cui non seguisse qualche badalucco, o combattimento tra le Plebe e i Fuorusciti, con mortalità continua d'amendue le parti. Guai se talun cadeva nelle mani del nemico; non iscansava la morte, o una prigionia peggior della morte. Aveva il Greco Augusto *Michele Paflagone* prima di morire richiamato dall'Italia Doceano, o sia Dulchiano, già Catapano, riconosciuto per inutile, anzi dannoso Maestro di guerra, (b) e in sua vece inviato in Puglia un Figliuolo di Bugiano, sopranominato, per quanto s'ha dall'Ostiense, *Exaugusto*, o *Annone*, secondo il Malaterra. Costui seco condusse un numeroso stuolo di Greci e di Barbari; ma venuto a battaglia nel precedente Anno co i Normanni a dì 3. di Settembre sotto Monte Piloso, o come vuol Cedreno, in vicinanza di Monopoli, non ebbe miglior fortuna del suo predecessore. Restò ivi con una memorabile sconfitta tagliato a pezzi quasi tutto l'esercito suo. Fu fatto prigione egli stesso, e donato da i Normanni ad *Adenolfo* lor Capitano, il quale ne fece traffico co i Greci, e ne ricavò una buona somma d'oro: azione nondimeno, che irritò non poco i Normanni, e fu cagione, che gli levarono il baston del comando. Abbiamo dal Protospata, che *Argiro* Barense, Figliuolo del celebre Melo, fu in quest'Anno dichiarato *Princeps & Dux Italiæ*, cioè della Puglia e Calabria; ma senza dire chi gli desse questo Titolo, cioè se i Greci, o i Normanni. Certo è per attestato di Guglielmo Pugliese (c) e di Leone Ostiense, che i Normanni *Argiro Meli filium sibi præficientes, ceteras Apuliæ Civitates partim vi capiunt, partim sibi tributarias faciunt*. Ma non istaremo molto a vedere questo medesimo Argiro e i Normanni uniti co i Greci. Intanto l'Imperador *Michele Calafata* succeduto a

Mi-

(a) *Landulf. senior Hist. Mediol. l. 2. cap. 26.*

(b) *Leo Ostiensis lib. 2. c. 67. Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Guillielm. Apulus Hist. l. 1.*

Michele Paflagone nell' Anno addietro, imputando all' imperizia e dappocaggine de' Capitani le fiere percosse date da i Normanni alle Armate sue, si avvisò di spedire in Italia *Giorgio Maniaco* (a), cioè quel medesimo, che vedemmo dopo le vittorie riportate in Sicilia mandato in ceppi a Costantinopoli. Costui venne, uomo superbo, uomo oltre ad ogni credere crudele. Appena giunto ad Otranto, trovò che i Normanni erano già divenuti padroni di tutta la Puglia, e l'aveano divisa tra loro. (b) A *Guglielmo Ferrodibraccio* era toccata la Città d'Ascoli. Lupo Protospata scrive (c), che *Gulielmus electus est Comes Materae*. A *Drogone* suo Fratello toccò *Venosa*; *Lavello* ad *Arnolino*; ad *Ugo Monopoli*; *Trani* a *Pietro*; *Civita* a *Gualtiero*; *Canne* a *Ridolfo*; a *Tristano Montepiloso*; *Trigento* ad *Erveo*; *Acerenza* ad *Asclitino*; ad un'altro *Ridolfo Santo Arcangelo*; *Minervino* a *Rainfredo*. Anche *Ardoino* ebbe la parte sua. E *Rainolfo* Conte di Aversa ottenne la Città di *Siponto* col *Monte Gargano*. *Melfi* restò comune a tutti, Città diversa da Amalfi. Così noi miriamo andar crescendo a gran passi la fortuna e potenza de' Normanni in quelle contrade. Ora Maniaco diede principio alle sue imprese con impadronirsi di Monopoli, e di Matera. Fin le donne e i fanciulli furono barbaramente tagliati a pezzi, nè si perdonò a' Monaci e Preti: tanta era la barbarie di costui. In questo mentre Argiro, preso per Generale da i Normanni, s'impossessò di Giovenazzo, e per un Mese tenne assediata la Città di Trani. Scrive Lupo Protospata, che la Città di Bari *reversa est in manus Imperatoris* nell'Anno presente. Non s'intende bene per la brevità delle parole di questo Scrittore, come passassero quegli affari. Veggasi all'Anno seguente, e verrà qualche lume a queste tenebre.

(a) Cedrenus. Guill. Apulus.

(b) Leo Ostiensis Chronic. l. 2. c. 67.

(c) Lupus Protospata in Chronico.

Anno di CRISTO MXLIII. Indizione XI.
di BENEDETTO IX. Papa 11.
di ARRIGO III. Re di Germ. e d'Italia 5.

DA un Documento da me pubblicato, (d), noi ricaviamo, che *Adalgerio* Cancelliere e Messo del Re Arrigo tenne un Placito in Pavia nel Monistero di S. Pietro *in Cœlo Aureo*, al quale intervennero *Eriberto Arcivescovo* di Milano, *Rinaldo Vescovo* di Pavia, *Riuprando Vescovo* di Novara, *Liugerio* Ve-

(d) Antiq. Ital. Dissert. 66.

Vescovo di Como, e *Adelberto Conte*. Fu scritto quel Giudicato *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Quadragesimo tertio, Regni vero Domini Henrici Regis hic in Italia V. Decimotertio Calendas Madias Indictione Undecima*. Ma dovrebbe essere l' *Anno IV.* del Regno prendendo il principio dell' Epoca sua dalla morte di Corrado suo Padre. Tristano Calco, e il Puricelli, che fondati su questo Documento scrissero, essere in quest' Anno venuto in Italia il Re Arrigo, presero un grosso abbaglio. Quivi non è vestigio alcuno di tal venuta, e vi si oppone ancora il silenzio delle Storie. Seguitarono in quest' Anno ancora i Nobili fuorusciti Milanesi a tener bloccata la Città di Milano, con succedere frequentissimi conflitti fra essi e il Popolo di quella Città, da cui valorosamente si resisteva a i loro sforzi. Non men crudele danza continuava nella Puglia. Era stato balzato dal Trono di Costantinopoli nell' Anno addietro *Michele Calafate*, e in luogo suo innalzato *Costantino Monomaco*, che prese per Moglie l' Imperadrice Zoe, cioè la sconvolgitrice di quell' Imperio. (a) Passava un' antica nemicizia fra esso Costantino, e Giorgio Maniaco Generale in Italia dell' Armi Greche. Prevedendo costui la sua rovina sotto un Imperio sì mal' affetto verso di lui, parte per disperazione, parte per gli stimoli dell' ambizione, s' appigliò ad un' arditissima risoluzione con farsi proclamare Imperador de' Greci, e prenderne le insegne. Cedreno accenna, (b) che per cagion di Romano Duro suo nemico e prepotente alla Corte di Costantinopoli, Maniaco si ribellò. In fatti l' Augusto Monomaco avea spedito in Italia Pardo Protospatario con ordine di spogliar Maniaco del comando. Ma lo scaltro Maniaco seppe così ben fare, che spogliò lui della vita, e delle gran somme d' oro, portate da esso Pardo in Italia, e si servì per regalar le truppe, e maggiormente adescarle nel suo partito. Abbiamo poi da Lupo Protospata (c), che Maniaco andò sotto Bari, ma nol potè trarre alla sua divozione. V'era dentro Argiro Figliuol di Melo, che nè per minaccie, nè per promesse volle indursi a sottomettersi a lui. Tentò anche di guadagnare i Normanni, ma non gli riuscì. Tutto questo pare succeduto nell' Anno precedente. L' Imperador Costantino, a cui scottava forte la ribellion di Maniaco, nè trovava mezzi per ismorzar quello fuoco, si rivolse anch' egli ad Argiro, e a i Normanni, ed esibite loro delle ingorde condizioni, e massimamente, come si può credere, la conferma delle loro conquiste, li tirò dalla sua. Dall'

Ano-

(a) Gulielmus Appulus Hist. l. 1.

(b) Cedrenus in Compend. Hist.

(c) Lupus Protospata in Chronico.

Anonimo Barense, da me dato alla luce (*a*), si raccoglie, che vennero ad Argiro Lettere Imperiali *Fœderatus*, *& Patriciatus*, *& Catapani*, *& Vestatus* (forse *Sebastatus*). Portarono anche i Messi Imperiali de i magnifici regali per Arrigo, e per li Normanni. Tutto avrebbe dato il Monomaco per liberarsi da questo competitor dell'Imperio. Argiro, che era da gran tempo all'assedio di Trani, ed avea fatta fabbricare una mirabil torre di legnami per espugnar la Terra, tosto indusse i Normanni a ritirarsene, e a far preparamenti in favore di Costantino Monomaco contra di Maniaco. Scrisse a Rainolfo Conte di Aversa per nuovi aiuti, e raccolta un'Armata di sette mila persone, tutta gente di somma bravura, ed avvezza alle vittorie, con Guglielmo Ferrodibraccio s'inviò in quell'Anno alla volta di Taranto, dove s'era chiuso Maniaco, non osando tener la campagna contra de' pochi, ma formidabili Normanni. Taranto era Città fortissima; prenderla per assalto si conosceva impossibile, nè i Greci voleano uscire a battaglia. Però dopo qualche tempo se ne tornarono indietro i Normanni. Saputo poi, che Maniaco se n'era ito ad Otranto, e che contra di lui era venuta una flotta Greca condotta da Teodoro Patrizio e Catapano, accorsero anch'essi per terra all'assedio di quella Città. Maniaco, veggendola malparata, ebbe la fortuna di potersi salvare per mare, e di andarsene a *Durazzo*. Ma poco durò la sua buona sorte, perchè sorpreso da i soldati dell'Augusto Monomaco, terminò la sua Tragedia con restare ucciso in quelle contrade; o pure, come vuol Cedreno, benchè vincitore, morì di una ferita. Il capo suo portato a Costantinopoli empiè di consolazione tutta quella Corte. Otranto si diede ad Argiro, il quale dopo questa impresa licenziò tutti i Normanni, e se ne tornò glorioso alla Città di Bari. In quest'Anno ancora per attestato del Dandolo (*b*), avendo finiti i suoi giorni *Domenico Flabanico* Doge di Venezia, gli succedette in quel Principato *Domenico Contareno*. *Constantinus Augustus hunc Ducem Magistrali Sede decoravit*, sono parole d'esso Dandolo, significanti, che dal Greco Augusto fu dichiarato questo Doge *Magister Militum*, come erano i Duchi di Napoli, cioè Generale d'Armata. Rapporta l'Ughelli (*c*) la fondazione da lui fatta in quest'Anno, insieme con *Domenico Patriarca* di Grado, e con *Domenico Vescovo* Olivolense, o sia di Venezia, del Monistero di S. Niccolò in Lido, con ivi ordinare *Sergio* Abbate. Passò in quest'Anno alle seconde Nozze il Re Arrigo III.

(a) *Ant. Ital. Dissert.*

(b) *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Italic.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V in Venet. Patriarch.*

con prendere per Moglie nel dì d'Ognissanti (*a*) *Agnese* Figliuola di *Guglielmo Duca* di Poitiers. Ne gli Annali d'Ildesheim (*b*) si parla all'Anno seguente di questo fatto, ma con errore. A tali nozze fu un gran concorso di Buffoni, Giocolieri, e Ciarlatani, tutti credendo, come era l'uso di que' Secoli, di riportarne de' bei regali. Ma Arrigo ridendosi di quel ridicolo costume, tutti li lasciò colle mani piene di mosche, e ne dovette riportar molte maladizioni da quella canaglia, ma insieme molte lodi da i buoni e saggi.

(a) *Herman. Contractus Lambertus Scafnaburgensis. Chronicon Andegavense*
(b) *Annales Hildesheim.*

Anno di CRISTO MXLIV. Indizione XII.
di GREGORIO VI. Papa I.
di ARRIGO III. Re di Germania e d'Italia 6.

PER tre Anni, secondo l'attestato di Arnolfo Storico (*c*), durò il blocco di Milano, già intrapreso da i Nobili fuorusciti contro la Plebe di quella Città. Terminò esso a mio credere più tosto nel presente Anno, che nel precedente, come si figurò il Sigonio. Eccone la maniera, di cui siam tenuti a Landolfo Seniore (*d*), altro Istorico Milanese di questo Secolo. Erasi ridotta per sì lungo contrasto in somme miserie quella nobil Città, perchè troppo scemato il Popolo a cagion de' tanti combattimenti, e delle malattie sofferte, e massimamente perchè un'orrida fame era succeduta alla mancanza de' viveri. Pareano scheletri camminanti quei, che erano restati in vita. Ora Lanzone Capitan d'esso Popolo, allorchè vide tendente al precipizio la fortuna de' suoi, nè rimaner loro speranza di soccorso, preso seco molto oro ed argento, segretamente se ne andò in Germania ad implorare il patrocinio del Re Arrigo. Il trovò molto adirato contra di *Eriberto Arcivescovo*, perchè il supponeva autore di sì scandalosa divisions de' Milanesi, e insieme della ribellione, giacchè niuna delle due fazioni ubbidiva più a gli ordini d'esso Re. Purchè Lanzone si obbligasse di ricevere nella Città di Milano quattro mila cavalli Tedeschi, promise il Re Arrigo di aiutar la Plebe contra de' Nobili, e contra qualunque persona, che volesse molestarla. A tutto acconsentì Lanzone, e fu determinato il tempo della spedizion dell'Armata. Con queste buone nuove tornato a Milano, rimise il cuore in corpo a i macilenti suoi seguaci, con gaudio incredibile di tutti, e con sua gran

(c) *Arnulf. Histor. Mediolan. L. 2. cap. 19.*
(d) *Landulfus senior Histor. Mediolan. l. 2. cap. 26.*

gran lode. Ma queſto Lanzone, ſiccome perſonaggio ben provveduto di ſenno, ed amante della patria, ſtette poco a riconoſcere, a che pericolo ſi eſponeſſe la Città, e non men la fazione contraria che la ſua. Forſe anche avea conſigliatamente operato tutto per condurre alla pace i Nobili oſtinati. Perciò ſegretamente s' abboccò con alquanti Nobili fuoruſciti; e rappreſentato loro, quanto a tutti potea avvenire per così fiera diſſenſione, non trovò difficultà a ſtabilire una buona pace e concordia: con che rientrarono i Nobili in Milano, e depoſto ogni ſpirito di vendetta, atteſero sì i grandi, che i piccioli, a vivere per allora con buona armonia, benchè poco foſſero diſpoſti gli animi dell' una parte verſo dell' altra. Tal fine ebbe quella ſcandaloſa diſcordia. Conoſcendo *Poppone Patriarca* d' Aquileia, quanto foſſe agevole nella corruzione, in cui ſi trovava allora la Corte Romana per cagione d' un Papa pieno di vizj, l' ottenere quel, che ſi voleva: (*a*) tanto s' adoperò, che ne riportò un decreto, che la Chieſa di Grado, benchè da più Secoli ſmembrata, doveſſe riconoſcere per ſuo Metropolitano il Patriarca Aquileienſe. Ne gli ultimi Meſi adunque dell' Anno preſente portatoſi con gente armata a Grado, diede il ſacco a quanto v' era di buono, ed appunto con barbarica crudeltà attaccò il fuoco alle Chieſe e alla Città, e ne fece un falò. *Domenico Contareno* Doge, ed *Orſo Patriarca* di Grado, commoſſi da sì empio inſulto, ne ſcriſſero lettere aſſai calde a *Papa Benedetto*, e ſpedirono appoſta a Roma i lor Meſſi per implorar giuſtizia e riſtoro. Furono trovate così buone le lor ragioni, che ſi venne nel Sinodo Romano ad abolire il Privilegio ſurretticiamente ottenuto con obbligo di reſtituire il maltolto. Ed allora il Doge di Venezia ſi ſtudiò di rifabbricare l' abbattuta Città di Grado. Tornati che furono alle lor caſe i Normanni dopo la morte di Maniaco, *Guaimario IV.* Principe di Salerno e di Capoa, mal ſofferendo, che Argiro ſotto l' ombra del Greco Imperadore uſaſſe il titolo di Principe di Bari, e di Duca d' Italia, determinò di fargli guerra. Aveva eſſo Guaimario preſo il titolo di Duca di Puglia e Calabria, quaſichè queſto gli ſomminiſtraſſe diritto ſopra quelle Provincie. Ora avendo egli condotti al ſuo ſoldo i Normanni, che aveano abbandonato Argiro, portò le ſue armi contro della Calabria. Coſa ivi faceſſe, non ſi ſa. Lupo Protoſpata (*b*) ſolamente nota, che Guaimario inſieme con *Guglielmo Ferrodibraccio*, Capo de' Normanni, vi fabbricò il Caſtello di Squillaci. Guglielmo Puglieſe aggiugne (*c*), ch' egli paſsò con quelle

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(c) *Gulielmus Apulus Hiſtor. l. 2.*

le forze sotto Bari, e vi mise l'assedio, con intimarne la resa ad Argiro. Ma Argiro facendo buona guardia alla Città, nè volendo cimentarsi a combattimento alcuno, il lasciò minacciar quanto volle. Però veggendo Guaimaro di consumare indarno e tempo e danari intorno a quella Città, dopo aver saccheggiato tutto il paese, se ne ritornò indietro colle trombe nel sacco.

PATI' una fiera confusione e burrasca in quest' Anno la Chiesa Romana. (a) Erano arrivate al colmo le disonestà, le ruberie, e gli ammazzamenti di Papa *Benedetto IX.* in maniera che il Popolo Romano non potendo più tollerar questo mostro, il cacciò fuori di Roma, ed elesse Papa, *Canonica parvipendentes decreta*, Giovanni Vescovo Sabinese, che prese il nome di *Silvestro III.* Questi comandò le teste solamente tre Mesi, perchè colla forza de' suoi Parenti risorto Benedetto IX. risalì sul Trono, scomunicò e cacciò il sustituito Silvestro. Ma continuando nelle sue iniquità Benedetto, e scorgendo più che mai irritati contra di lui i Romani, rinunziò al Pontificato con venderlo simoniacamente a Giovanni chiamato Graziano Arciprete Romano, il quale assunse il nome di *Gregorio VI.* In questo miserabile stato cadde allora la santa Chiesa Romana, non per la prepotenza di Principe alcuno, ma per la disunione ed avarizia del Popolo Romano, che avendo mano nell'elezion de i Papi, facilmente sturbava chiunque del Clero serbava il timore di Dio, ed avrebbe forse saputo canonicamente provvedere al bisogno della santa Sede. Sforzasi il Cardinal Baronio (b) di provare, che *Gregorio VI.* fu riconosciuto per legittimo Papa, e lodato da molti per le sue Virtù, nè questo si mette in dubbio. Ma il Padre Pagi (c) prova, che Graziano, cioè *Gregorio* VI. comperò anch'egli, cioè simoniacamente acquistò il Romano Pontificato, e che per non essere su i principj noto questo peccaminoso ingresso d'amendue que' Papi, fu ad essi prestata ubbidienza, nè per questo rimasero esclusi da i Cataloghi de' Romani Pontefici. Comunque sia, noi fra poco vedremo, che non tardò Iddio a sovvenir la Chiesa, e a liberarla da gli scandali con darle de i legittimi e buoni Pontefici. Gioverà anche alla Storia d'Italia l'accennar qui, (d) che venuto a morte in quest'Anno *Gozelone*, o sia *Gotolone*, *Duca* della Lorena inferiore, lasciò quel Ducato a *Gozelino* suo Figliuolo, sopranominato il *Dappoco*. Ma il Re Arrigo, tuttochè gliel'avesse promesso, conferì quel Ducato ad un *Adalberto*. Non seppe digerir questo torto *Goffredo* il Barbato, altro Figliuolo del suddetto Gozelone, e già Duca del-

(a) *Vit. III Papa Dial. lib. 3. Hermannus Contractus in Chron. Leo Ostiens. Papas Damiani, & alii*

(b) *Baron. Annal. Eccl.*

(c) *Pagius Annal. Bar. ad hunc An.*

(d) *Herman. Contractus in Chronic. Annalista Saxo.*

della Lorena Mosellanica, o sia Superiore, giovane di nobilissima indole, e peritissimo dell' arte militare. Perciò ribellatosi al Re Arrigo, fece gran guasto e strage di gente fino al Reno, non salvandosi dal di lui furore se non chi si rifugiò nelle fortezze, o si riscattò con danari. Noi vedremo questo Principe in Italia da qui ad alcuni anni operator d' altre imprese. Finì sua vita in quest' Anno *Gebeardo Arcivescovo* di Ravenna, mentre dimorava nel Monistero della Pomposa (*a*), godendo ivi della pia conversazione di *Guido Abbate*, uomo di santa vita. Fu occupata quella Chiesa da un certo *Widgero*; ma siccome vedremo, ne decadde dopo due anni. Nè voglio lasciar di dire, aver Bennone nel suo zibaldone d' imposture e calunnie caricata la mano sopra il suddetto Papa *Benedetto IX.* e che S. Pier Damiano in vigore d' una delle Rivelazioni, che anticamente erano alla moda, il cacciò nel profondo dell' Inferno. Ma essersi trovato a dì nostri, chi con antichi Documenti fa vedere, ch' esso *Benedetto IX.* a persuasione di S. Bartolomeo Abbate di Grottaferrata rinunziò il Pontificato, ed avendo vestito l' abito Monastico in quel Monistero, attese a far penitenza de' suoi falli, finchè Dio il chiamò all' altra vita, e però non meritar fede, chi tanto sparla del suo fine, e di penitente ch' ei fu, cel vuole far credere impenitente e dannato. Come poi s' accordino tali notizie colle parole dette da San Leone IX. Papa prima di morire nell' Anno 1054 intorno ad esso Benedetto IX. io lascerò ch' altri lo decida. Resta forte allo scuro la Storia Italiana e Romana in questi tempi.

(a) *Hermannus Contractus in Chr. Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

Anno di CRISTO MXLV. Indizione XIII.
di GREGORIO VI. Papa 2.
di ARRIGO III. Re di Germania e d' Italia 7.

SE si ha a prestar fede a Guglielmo Malmesburiense (*b*), Papa *Gregorio* VI. trovò sì distratti e desolati per colpa de' suoi antecessori i beni e gli Stati della Chiesa Romana, che appena gli restava da vivere. Erano sì assediati i cammini da i ladri ed assassini, che niun pellegrino osava più di passare a Roma, se non in buona Caravana. Le obblazioni, che si facevano alle Chiese Romane de gli Apostoli e Martiri, venivano tosto rapite da i Potenti scellerati. Il Pontefice prima colle buone, poi colle scomuniche cercò di metter fine a tanti abusi ed iniquità.

(b) *Wilhelmus Malmesburiens. de gest. Reg. Angl. l. 2.*

Nulla valse questo rimedio. Unì dunque fanti e cavalli armati, che colle spade sterminarono gran parte di quella mala razza, e per tal via ricuperò molti poderi e Città tolte alla Chiesa Romana. Aperti ancora ed assicurati i cammini, tornarono i pellegrini a frequentar le Chiese di Roma. Ma i Romani avvezzi a vivere di rapina, non poteano sofferir sì fatti regolamenti e chiamavano sanguinario il Papa, e indegno di dir Messa, e in ciò andavano d'accordo col Popolo ancora i Cardinali. Ma io non so che mi credere di questo racconto del Malmesburiense al vedere, ch'egli vi attacca varie favole intorno alla morte di questo Papa, e un lungo ragionamento di lui, che sicuramente è finto, e resta smentito dalla Storia. Quel solo, che si può credere si è il miserabile stato delle rendite della santa Sede in questi tempi sì abbondanti d'iniquità. Così lo trovò anche il santo Papa Leone IX tra quattro anni, siccome vedremo. Sul principio di quest' Anno diede fine a' suoi giorni *Eriberto Arcivescovo* di Milano, lodatissimo da gli Storici Milanesi (a), ma chiamato Tiranno da i Tedeschi. Ermanno Contratto (b) il fa morto nell' Anno 1044. Il Puricelli (c) nel 1046. Ma nel suo epitaffio, che dee meritar più fede, si legge:

OBIIT ANNO DOM. INC. MXLV. XVI. DIE MENSIS JANUARII, INDICT. XIII.

Lo stesso abbiamo da Landolfo Seniore, Storico Milanese di questi tempi. Però nell' ultimo suo Testamento, riferito dal suddetto Puricelli, e scritto *Anno ab Incarnatione Domini Millesimo Quadragesimo Quinto, Mense Decembris, Indictione XIII.* si dee credere adoperata l'Era Pisana, che anticipa di nove Mesi l'Anno volgare, o pure l'Anno nuovo cominciò nel Natale del Signore. In somma quel Testamento dee appartenere all' Anno 1044. ne' cui ultimi Mesi correva l'*Indizione XIII.* Ebbe il corpo di Eriberto sepoltura nel Monistero di S. Dionisio, da lui fabbricato ed arricchito presso alla Città di Milano. Venne il Clero e Popolo di quella Città all' elezione del Successore, e per attestato di Landolfo Seniore (d) *quatuor majores Ordinis viros sapientes, optimæ vitæ, bonæque famæ elegerunt, quibus electis universæ Civitatis Ordines ipsos ad Imperatorem* (non era peranche Imperadore) *Henricum, qui noviter surrexerat, noviterque Populum ipsum a Majorum manibus liberaverat, summa cum diligentia direxerunt.* Galvano Fiamma (e) nomina questi quattro Eletti. Ed ecco la maniera, che si teneva in tempi tanto sconcertati dell' Ita-

(a) Landulf. sen. Hist. Mediol. l. 2. cap. 30.
(b) Hermannus Contractus in Chr.
(c) Puricellius Monum. Basil. Ambrosian.

(d) Landulphus senior Histor. Mediolanens. l. 3. cap. 6.
(e) Galvaneus Flamma in Chr. Majore [illegible]

Italia, allorchè occorreva l'elezione de' Vescovi. Si lasciava al Clero e Popolo un'ombra dell'antico diritto, con permettere loro di eleggere e nominar quattro personaggi, uno de' quali poi soleva essere prescelto dal Re d'Italia, o sia dall Imperadore. Ma talor succedeva, che i Re ed Imperadori, rompendo quest' ordine, eleggevano fuor de gli Eletti chi più era loro in grado. Ciò appunto avvenne in questa congiuntura.

TROVAVASI alla Real Corte in Germania *Guido da Velate*, Villa del Milanese, uomo di bassa lega, per quanto lasciò scritto Arnolfo (a), con dire: *Sustulit eum de gregibus, & de post foetantes accepit eum*. Come egli si aiutasse, non è ben noto o certo. Sappiam solamente, che il Re Arrigo, anteponendolo a i quattro Eletti, il dichiarò Arcivescovo di Milano. Se crediamo al suddetto Fiamma, *Guido* era stato eletto dalla parte de i Nobili di Milano, e ne dà qualche fondamento Landolfo Seniore: il che pare, che possa giustificar la risoluzione presa dal Re Arrigo. Aggiugne di più, che questo Guido era suo *Segretario*, del che si può dubitare. Resta incerto, quando egli entrasse in possesso della Cattedra Ambrosiana. Nel Codice Estense di Arnolfo è notato l'Anno 1046 ed Ermanno Contratto mette in un Anno la morte di *Eriberto*, e nel susseguente l'elezione di *Guido*. Non sembra molto probabile questa opinione, perchè quando sussista la morte di Eriberto nel Gennaio dell' Anno presente, difficilmente potè restare per sì lungo tempo vacante la Chiesa di Milano. Venuto in Italia Guido, fu mal ricevuto dal Clero della Metropolitana, e durò fra essi una gran discordia; ma per paura del Re mostrarono di acquetarsi, e l'accettarono per loro Pastore. Da questo fatto poi con sicurezza raccogliamo, che i Milanesi erano tornati in grazia del Re Arrigo, e riconoscevano la di lui autorità e signoria. Concedette esso Re in quest' Anno un Privilegio al Monistero delle Monache di Santa Giulia di Brescia, pubblicato dal Margarino (b), e dato *Anno Dominicae Incarnationis MXLV. Indictione XIII. undecimo Kalendas Augusti, ordinationis vero Domni Henrici XIII.* (dovrebbe essere *XVII.*) *Regni vero* VI. (si scriva VII.) *Actum Trajectula*. Parimente con altro suo Diploma dato in *Augusta* (c), ma senza il giorno e il Mese, confermò tutti i Beni, e diritti della Chiesa di Mantova a *Marciano* Vescovo di quella Città. Secondo Ermanno Contratto (d), *Goffredo Duca* di Lorena, veggendo di non poter sostenere la sua ribellione, andò in quest' Anno a gittarsi

(a) *Arnulf. Histor. Mediol. l. 3. cap. 1.*

(b) *Bullar. Casinens. T. 2. Constitut. 89.*

(c) *Antiquit. Italic. Dissert. 74.*

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

tarsi a' piedi del Re Arrigo, e per salutar penitenza fu posto in prigione. Sigeberto (a) aggiugne, che con dare per ostaggio il Figliuolo, riacquistò la libertà, ma essendo mancato di vita esso suo Figliuolo, egli tornò a ribellarsi, e a devastar paesi come prima. L'Annalista Sassone (b) mette questo fatto sotto l'Anno seguente. Abbiamo anche un'indubitata pruova, che s'era ristabilita la buona armonia fra il Re Arrigo, e il Popolo di Milano, perciocchè troviamo al governo di quella Città nell'Anno presente il Ministro Imperiale. E questi fu il Marchese *Alberto Azzo* II. Progenitore de' Principi Estensi. Ciò costa da due Placiti tenuti nel Novembre di quest'Anno in essa Città, e da me dati alla luce (c), ne' quali *Domnus Azzo Marchio, & Comes istius Civitatis* rende giustizia con imporre la pena di mille Mancosi d'oro da pagarsi *medietatem Camera Domni Regis*. Per attestato del Dandolo (d), *Salomone Re* d'Ungheria fece ribellar la Città di Zara a i Veneziani. Ma insorta poi guerra civile fra quel Re e i suoi Fratelli, *Domenico Contareno* Doge di Venezia si servì di tal congiuntura per ricuperar circa questi tempi la suddetta Città. Nulladimeno essendo Salomone stato eletto Re d'Ungheria molto dipoi, dovrebbe questo avvenimento riferirsi non all'*Anno* secondo di quel Doge, ma assai più tardi. Romoaldo Salernitano (e) scrive, che nell'Anno presente *Drogone Conte* de Normanni prese la Città di Bovino, e la mise a sacco. Nell'Anno appresso fu essa rifabbricata, ma da lì a poco un incendio la rovinò.

(a) *Sigebert. in Chronico.*
(b) *Annalista Saxo.*
(c) *Antiqu. Italic. Dissert. 45.*
(d) *Dandul. in Chronico. Tom. 12 Rer. Italic.*
(e) *Romualdus Salernitanus Chr. Tom. 7. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MXLVI. Indizione XIV.
di CLEMENTE II. Papa 1.
di ARRIGO III. Re di Germania 8. Imperadore. 1.

ABBIAMO da Ermanno Contratto (f), che *Widgero* eletto, e non consecrato Arcivescovo di Ravenna, dopo aver per due anni in circa occupata quella Chiesa, e commesse varie crudeltà, e cose improprie, chiamato in Germania dal Re Arrigo, fu da esso deposto. Celebrò Arrigo la Pentecoste in Aquisgrana, dove se gli presentò *Gotfredo Duca* della Lorena, per chiedergli misericordia de' suoi falli, nè solamente l'ottenne, ma anche il Ducato, da cui era decaduto per le già enunziate ribellioni. Sarà cura d'altri il vedere, se questa umiliazione di Gotfredo sia diver-

(f) *Hermannus Contractus in Chr.*

diversa dalla narrata nell'Anno precedente. Si credeva Arrigo d'aver terminate le guerre coll'Ungheria, che gli aveano dato tanto da fare ne gli anni addietro, e parendogli di lasciar quieta la Germania, determinò sull'Autunno di quest'Anno la sua venuta in Italia, per dar sesto a gli affari di queste contrade, e massimamente di Roma, dove desiderava di prendere la Corona dell'Imperio. Era per viaggio con un esercito numeroso, quando sentì sconvolto di nuovo il Regno dell'Ungheria; ma non istette per questo, e seguitò l'impreso cammino. Arrivato a Pavia tenne ivi un Concilio, o pure una Dieta. Verisimil cosa è, che in tal congiuntura egli ricevesse in Milano la Corona Ferrea dalle mani di *Guido Arcivescovo*. Passò dipoi a Piacenza, dove venne a trovarlo Graziano, cioè Papa *Gregorio VI.* che fu accolto con onore, e rimandato con belle parole alla sua residenza. Sul finir di Novembre noi troviamo esso Re in Lucca, dove fece una donazione (a) *VII. Kalendas Decembris, Anno Dominicæ Incarnationis MXLVI. Indictione XIV. Anno autem Domni Henrici III. ordinationis ejus XVIII. Regni vero VIII. Actum Lucæ.* Giunto Arrigo a Sutri alquanti giorni prima del santo Natale, quivi fece raunare un gran Concilio di Vescovi, e v'inviò anche Papa Gregorio, acciocchè fosse presidente di quella sacra adunanza. Non mancò egli d'andarvi colla speranza, che abbattuti gli altri due Papi, egli resterebbe solo sul Trono. Abbiamo dall'Annalista Sassone (b) avere un Romito (è molto che non dicessero un Angelo) inviato al Re Arrigo questo ricordo:

Una Sunamitis nupsit tribus maritis.
Rex Henrice, Omnipotentis vice
Solve connubium triforme dubium.

Ora in esso Concilio fu esaminata la causa di tutti e tre i Papi, cioè di *Benedetto IX.* di *Silvestro III.* e di *Gregorio VI.* e trovato, che con male arti, e colla Simonia aveano conseguito il Pontificato, furono tutti deposti, o per dir meglio, dichiarato nullo ed illegittimo il loro Papato. Il Cardinal Baronio, che teneva non già Simoniaco, ma vero e legittimo Papa *Gregorio VI.* crede, ch'egli spontaneamente rinunziasse, e chiama una *detestanda presunzione* quella del Re Arrigo, quasichè egli il facesse deporre, perchè senza suo consentimento fosse stato eletto da i Romani. Ma cotal pretensione difficilmente potè avere Arrigo, perchè essendo solamente Re, niun diritto aveva egli sopra la Città e i fatti di Roma. Quel che più importa, meritano qui ben

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 56.*

(b) *Annalista Saxo.*

ben più d'eſſere uditi gli antichi Storici (a), che dicono *convinto* di Simonia anche il ſuddetto Gregorio VI. Sopra tutto ſi legga quello, che ne ſcrive Leone Veſcovo Oſtienſe (b), e Cardinale informatiſſimo di quegli affari, il quale non ha difficultà di dire, che il Re Arrigo, *cœlitus inſpiratus, de tanta Hæreſi Sedem Apoſtolicam deſiderans expurgare, Sutrii reſiſtit, & ſuper tanto negotio deliberaturus, Univerſale ibi Epiſcoporum Concilium fieri ſtatuit* &c. Nè s'avvide il ſaggio Baronio, ch'egli diſavvedutamente dava una mentita ad un inſigne e ſanto Papa di queſto medeſimo Secolo, cioè a *Vittore III.* ſtato prima Abbate di Monte Caſino col nome di Deſiderio. Queſti ne' ſuoi Dialoghi, i quali ſi veggono pur anche citati da eſſo Porporato Annaliſta, ſcrive (c), che Benedetto IX. *Joanni Archipresbytero non parva ab eo accepta pecunia, ſummum Sacerdotium tradidit.* Aggiugne, che Arrigo *tres illos, qui injuſte Apoſtolicam Sedem invaſerant, cum conſilio & auctoritate totius Concilii juſte depellere inſtituit*, e che Gregorio VI. *agnoſcens ſe non poſſe juſte honorem tanti Sacerdotii adminiſtrare, ex Pontificali ſella exſurgens, ac ſemetipſum Pontificalia indumenta exuens, poſtulata venia, ſummi Sacerdotii dignitatem depoſuit.* Altrettanto ſi ricava da una Bolla di *Clemente II.* Papa Succeſſore del medeſimo Gregorio, e da *Bonizone Veſcovo* di Sutri in queſto Secolo, le parole de' quali ſon riferite dal Padre Pagi (d). Ma ſe giuſtamente operò Arrigo, e per confeſſione dello ſteſſo Baronio, *inventum eſt plane remedium opportunum, quum metu & reverentia Imperatoris ceſſarint violentiæ illæ intruſiones, crebro, ut vidimus, per Comites Tuſculanos ſacrilege iteratæ*: come mai ſi viene ad inſultare alla memoria di queſto Re, autore giuſto d'un rilevantiſſimo beneficio? Anche Sigiſmondo Imperadore ſi sbracciò per far deporre tre Papi, e lode, non biaſimo, conſeguì da tutti. Vegganſi gli encomj, che San Pier Damiano (e) diede per queſto allo ſteſſo Imperadore Arrigo. Fu poſcia condotto in Germania il depoſto *Gregorio VI.* e quivi terminò i ſuoi giorni, non ſi sa bene in qual Città o Moniſtero. Sappiamo bensì, che il celebre *Ildebrando*, di cui avremo a parlare non poco, il ſeguitò, ma contra ſua voglia, in quell'eſilio. Dopo il Concilio di Sutri entrò in Roma il Re Arrigo, e raunatoſi tutto il Clero e Popolo Romano nella Baſilica Vaticana co' Veſcovi ſtati al ſuddetto Concilio, reſtò eletto per conſentimento di tutti ſommo Pontefice *Suidgero Veſcovo* di Bamberga,

(a) *Chronog. S. Benign. Hermannus Contractus in Chr. Pandulf. Piſanus. Arnulf. Hiſtor. Mediolan.*

(b) *Leo Oſtienſis lib. 2. c. 79.*

(c) *Victor III Dialog. lib. 3.*

(d) *Pagius in Annal. Baron. ad Ann. 1044.*

(e) *Petrus Damianus Opuſc. 6. cap. 36.*

ga, personaggio cospicuo per la sua Pietà e Letteratura, il quale con gran ripugnanza accettò e prese il nome di *Clemente II.* E ciò, perchè non si trovò nel Clero Romano, chi fosse creduto degno di sì sublime ministero. Crede il Cardinal Baronio, che questo fosse *velamentum fraudis, & adinventus praetextus, quod eligeretur peregrinus, eo quod Romae non reperiretur idoneus: nam quis magis idoneus ipso Gregorio, quem viri sanctissimi atque doctissimi ejus temporis summis laudibus praedicarunt?* Ma ne vuol egli il Baronio saper più di Vittore III. Papa, e di Leone Cardinale e Vescovo d' Ostia, viventi in questo tempo, e ben informati di quegli affari, ed amendue chiaramente attestanti, che *non erat tunc talis reperta persona, quae digne posset ad tanti honorem sufficere Sacerdotii?* Nè d' esso certamente parrà mai degno il suddetto Gregorio, da che fu convinto d' essere entrato Simoniacamente nella Sedia di S. Pietro. Lo stesso S. Pier Damiano, che sulle prime, per non sapere il mercato fatto, cotanto lodò esso Gregorio, poscia di lui scrisse. (a) *Super quibus, praesente Henrico Imperatore, quum disceptaret postmodum Synodale Concilium, quia Venalitas intervenerat, depositus est.* Che se Martin Polacco, ed altri Storici lontani da questi tempi scrissero, che Clemente II. fu *invasor Apostolicae Sedis*, non meritano d' essere ascoltati, perchè Clemente fu eletto da tutto il Clero e Popolo Romano. Nel Natale del Signore fu consecrato esso Papa *Clemente II.* e nel giorno medesimo con gran pompa fu acclamato Imperador de' Romani *Arrigo* Terzo fra i Re di Germania, e Secondo fra gl' Imperadori. Ricevette non men egli, che l' Augusta sua Consorte *Agnese* l' Imperial Corona dalle mani del novello Pontefice. E così, come erano coronati, insieme col Papa, (b) e fra i viva e l'accompagnamento del Popolo Romano, e delle altre Nazioni, amendue passarono al Palazzo del Laterano. Celebratissimo era in questi tempi il Monistero della *Pomposa*, oggidì nel distretto di Ferrara, Monistero antichissimo, ma sommamente arricchito da *Ugo Marchese*, uno de gli Antenati della Casa d' Este, ed illustrato in maniera da *Guido* Abbate santo, che Guido Aretino Monaco, ristoratore del Canto fermo, in una sua lettera rapportata dal Cardinal Baronio all' Anno 1022. (c) nominando il Monistero Pomposiano, ebbe a dire: *Quod modo est per Dei gratiam, & Reverentissimi Guidonis industriam in Italia Primum.* Era l' Abbate Guido in istima grande presso il Re Arrigo, e però siccome costa dalla Vita di lui, scritta da un

(a) *Idem Opusc.* 19. *cap.* 11.

(b) *Herman. Contractus in Chronic.*

(c) *Baron. in Annal. Ecclesiast.*

un Monaco contemporaneo, e data alla luce da i Padri Bollando (a), e Mabillone (b), ebbe ordine da esso Re nell'Anno presente di andare incontro a i Messi Regali, spediti in Italia, per fare i preparamenti necessarj per la venuta del Re medesimo, perchè Arrigo intendeva di valersi in tutto del parere del santo Abbate. Andò Guido a Parma, indi a Borgo S. Donnino, dove infermatosi passò a miglior vita nel dì 31. di Marzo, dopo aver governato per quarantotto anni il suo Monistero. Racconta Donizone (c), che *Bonifazio Duca* e Marchese di Toscana, e Signore di Ferrara, una volta l'Anno andava alla Pomposa per farvi la Confessione de' suoi peccati, perchè allora era poco in uso il frequentare i Confessionarj.

(a) *Bollandus in Act. Sanctor.*
(b) *Mabill. Saecul. 6. Benedictin. Part. I.*
(c) *Donizo Vit. Mathil. l. 1. c. 14.*

Fratres ac Abbas ejus delicta lavabant,
Ecclesiae quorum solito dabat optima dona,
Rex etenim numquam dedit ullus ibi meliora.

E perciocchè secondo l'abuso comune di questi tempi corrotti, i Re, i Principi, e i Vescovi vendevano, cioè conferivano le Chiese per danari, il santo Abbate Guido diede al Marchese Bonifazio una buona disciplinata, e gli fece promettere di guardarsi in avvenire da questo abominevole e sacrilego mercato.

Qua de re Guido sacer Abbas arguit, immo
Hunc Bonifacium, ne venderet amplius, ipsum
Ante Dei Matris Altare flagellat amaris
Verberibus nudum, qui deliciis erat usus.
Pomposae vovit tunc Abbatique Guidoni,
Ecclesiam nullam quod per se venderet unquam.

Abbiamo da Lupo Protospata (d), che in quest'Anno Argiro Figliuol di Melo, Patrizio, e Duca della Puglia, andò a Costantinopoli, dove Guglielmo Pugliese (e) attesta, che ricevette di grandi onori, e commissione dal Greco Augusto di trovar maniera di scacciar di Puglia i Normanni, che ogni dì più divenivano potenti ed insolenti, e recarono ancora in questi tempi non poche molestie e danni alle Castella ed a i Beni di Monte Casino. Intanto, secondo il suddetto Protospata, Eustasio Catapano de' Greci in Italia, richiamò tutti i banditi da Bari, e li fece ritornare alla loro Patria. E nel dì 8. di Maggio, essendo ito coll' esercito suo a Trani per assalire i Normanni, col riportarne una rotta imparò a conoscer meglio e a rispettar quella valorosa Nazione. Ma una gran perdita fecero in quest'Anno anche i Norman-

(d) *Lupus Protospata in Chronico.*
(e) *Guglielmus Apulus. Histor. lib. 2.*

manni, perchè la morte rubò loro *Guglielmo Ferrod braccio*, Capo de' medesimi, il cui solo nome era terror de' nemici. *Drogone* suo Fratello fu creato Conte, ed ebbe tutti i di lui Stati. Non so se a quest' Anno, o pure alla prima venuta di Arrigo in Italia, appartenga ciò, che narra Donizone (a). Cioè che trovandosi esso Re in Mantova, Alberto Visconte di quella Città, cioè Vicario in essa del Marchese e Duca di Toscana Bonifazio, gli donò del suo cento Cavalli (cosa non facile a credersi) e dugento Astori per la caccia de gli uccelli. Di sì sterminato dono si maravigliarono forte il Re e la Regina, conoscendo da questo, che gran Signore doveva essere il Marchese, quando al suo servigio avea de gli Ufiziali sì ricchi. Volle l' Imperadore tener seco questo Alberto alla sua tavola, ma egli se ne scusò con dire di non aver mai osato di mangiare alla mensa del suo Padron Bonifazio. Avendogli nondimeno data licenza Bonifazio, pranzò col Re, e ne riportò varj doni di Pelliccie, usatissime in questi tempi, le quali poi presentò egli tutte al Duca Bonifazio suo Signore col cuoio di un Cervo ripieno di danari, a fine di placarlo. In questo Secolo e ne i precedenti ogni Città aveva il suo *Conte*, cioè il suo Governatore, ed ogni Conte il suo *Visconte*, cioè il suo Vicario: onde poi vennero varie nobili Famiglie appellate de i *Visconti*. In quest' Anno, secondochè si può ricavare dal suddetto Donizone, *Beatrice* Duchessa di Toscana partorì al suddetto Bonifazio suo Consorte la *Contessa Matilda*, i cui fatti la renderono poi celebre nella Storia d' Italia. Avea prima partorito un maschio appellato *Federigo*, ma egli non sopravisse molto al Padre. Circa questi tempi, per quanto abbiamo dall' Autore della Vita di S. Severo Vescovo di Napoli (b), *Giovanni Duca* di Napoli e della Campania andò ad assediar Pozzuolo, e quivi stette accampato gran tempo, ma senza apparir, qual esito avesse quell' assedio.

(a) *Donizo in Vit. Comitiss. Math. lib. 1. c. 12.*

(b) *Vita S. Severi Episcop. Neap. in Act. Sanctorum ad diem 30. Aprilis.*

Anno di CRISTO MXLVII. Indizione XV.
di CLEMENTE II. Papa 2.
di ARRIGO III. Re di Germ. 9. Imperad. 2.

IL vizio della Simonia, siccome abbiam detto, inondava allora tutta l' Italia. *Clemente* II. Papa animato dal suo zelo, e dalle premure dell' *Imperadore Arrigo*, che al pari del Pontefi-

ce

ce desiderava tolta dalla Chiesa di Dio questa infamia, celebrò un Concilio in Roma contra de' Simoniaci, di cui fa menzione S. Pier Damiano (*a*), ma gli Atti son periti. E' da vedere, come da esso S. Pier Damiano venga esaltato l' Imperadore Arrigo, per la cura, ch' egli si prese di estirpar la Simonia ne i Regni a lui consegnati da Dio, e massimamente in Italia, con recedere affatto dal pessimo esempio de' suoi Predecessori. E perciocchè pur troppo i Romani aveano in addietro per amore della pecunia conculcate le Leggi di Dio e della Chiesa nelle elezioni de i Papi, dal che erano seguiti tanti scandali, e si mirava ridotta in tanta povertà la santa Chiesa Romana, esso Re obbligò il Clero e Popolo di Roma, che non potesse eleggere e consecrar Papa alcuno senza l'approvazione sua. *Et quoniam*, dice S. Pier Damiano, *ipse anteriorum tenere regulam noluit, ut aeterni Regis praecepta servaret, hoc sibi non ingrata divina dispensatio contulit, quod plerisque decessoribus suis eatenus non concessit: ut videlicet ad ejus nutum sancta Romana Ecclesia nunc ordinetur, ac praeter ejus auctoritatem Apostolicae Sedi nemo prorsus eligat Sacerdotem.* Anche Glabro Rodolfo, ed Ugo Flaviniacense attestano questa pia premura dell' Augusto Arrigo contro la Simonia; e perciocchè la corruzion del Secolo era allora grande, ed esso Imperadore pieno d' ottimi sentimenti, altro non desiderava, che il ben della Chiesa, fu allora creduto utile e necessario il ripiego suddetto. Ma perchè ad un Padre buono succedette un Figliuolo cattivo, che cominciò ad abusarsi di questa autorità; e il Clero e Popolo Romano si diede allo studio e alla pratica delle Virtù: cessò questo bisogno, e fu giustamente rimessa in piena libertà del Clero Romano l' elezion de' sommi Pontefici, che da molti Secoli s' usa, & è da desiderare, che sempre duri, ma che nello stesso tempo cessino le scandalose lunghezze de' Conclavi, e le private passioni de' sacri Elettori in affare di tanta importanza per la Chiesa di Dio. In esso Concilio insorse nuova lite di precedenza fra gli Arcivescovi di Ravenna, e di Milano, e il Patriarca d' Aquileia, e la sentenza fu data in favore del Ravennate. Di questo fatto altra testimonianza non abbiamo, fuorchè una Bolla di Papa Clemente II. accennata dal Rossi (*b*), e pubblicata dall' Ughelli (*c*), la qual veramente ha tutta l' apparenza di non essere finta, ed avrebbe anche maggior credito, se non le mancasse la Data. Tuttavia il Puricelli la crede una finzione, e noi abbiamo due Storici Milanesi di questo Secolo, che nulla ne

par-

(a) *Petrus Damiani Opuscul. 17. & 26.*

(b) *Rubeus Hist. Raven. lib. 5.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 2. in Archiep. Ravenn.*

parlano, cioè Arnolfo, e Landolfo seniore. Anzi il secondo scrive (a), che in un Concilio tenuto (non so, se nell'Anno 1049. o pure nel 1050.) da S. Leone IX. avvenne la controversia della Precedenza fra gli Arcivescovi di Milano e di Ravenna, e che *Deo annuente, Ecclesia Ambrosiana per Guidonem sedem ipsam viriliter devicit, & religiose Hodie & semper tenebit*. Ed Arnolfo (b) anch'egli attesta, che nel Concilio Romano Guido Arcivescovo di Milano fu onorevolmente trattato *ab Apostolico tunc Nicolao, cujus dextro positus est in præsenti Synodo latere*: forse nell'Anno 1059. Oltre a ciò Benzone Scismatico, Vescovo d'Alba, che visse sotto il Re Arrigo IV. Figliuolo di questo Imperadore, nel Panegirico, o sia nella Satira, pubblicata dal Menckenio (c), scrive, che quando il Re va a prendere la Corona Imperiale, *cum sustentat ex una parte Papa Romanus, ex altera parte Archipontifex Ambrosianus*. Oltre di che Domenico Patriarca d'Aquileia in una sua Lettera, scritta circa l'Anno 1054. e pubblicata dal Cotelerio (d), scrive d'essere in possesso di sedere alla destra del Papa.

DIMORAVA tuttavia in Roma l'Imperadore Arrigo, allorchè confermò tutti i suoi Beni al Monistero di S. Pietro di Perugia con un Diploma (e), dato *III. Nonas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis MXLVII. Indictione XV. Anno autem Domni Heinrici Tertii, Ordinationis ejus XVIII. Regnantis VIII. Imperantis autem Primo. Actum Romæ*. Un altro ne diede pel Monistero di Casauria (f) *Kalendis Januarii, Actum ad Columnam Civitatem*, onde prese il Cognome la nobilissima Casa Colonna. Uscito Arrigo di Roma, dopo aver preso *nonnulla Castella sibi rebellantia*, come s'ha da Ermanno Contratto (g), passò a Monte Casino, dove accolto con grande onore da que' Monaci, lasciò molti regali, e con un Diploma portante il Sigillo d'oro, confermò tutti i diritti e beni di quell'insigne Monistero. Abbiamo questo Diploma dal Padre Gattola (h), e si vede dato *Tertio Nonas Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis MXLVII. Indictione XV. Anno autem Domni Heinrici Tertii, Ordinationis ejus Decimo octavo, Regnantis quidem Octavo, sed Imperantis Primo. Actum Capuæ*. A Capoa appunto da Monte Casino se n'andò l'Imperadore. O sia che *Guaimaro IV.* Principe di Salerno, il quale dall'Augusto Corrado avea anche ottenuto il Principato di Capoa, non fosse molto in grazia dell'Augusto Arrigo; o pure che avesse fatto gran progresso nella Corte e nell'animo di

(a) *Landulfus senior Hist. Mediolanens.* l. 3. cap. 1.

(b) *Arnulf. Histor. Mediol.* l. 3. cap. 13.

(c) *Benzo* Lib. 4. *Panegyr.* T. 1. *Rer. Germanicar. Menckenii.*

(d) *Coteler. Monument. Græc.* T. 2.

(e) *Bullar. Casinense* T. 1. *Constit.* XC.

(f) *Chronic. Casauriens.* P. 2. T. 2. *Rer. Italic.*

(g) *Hermannus Contractus in Chr. Leo Ostiensis Chron.* lib. 2. cap. 80.

(h) *Gattola Hist. Monast. Casinens.* T. 1. *Accession.*

lui *Pandolfo IV.* già Principe di Capoa, deposto dal suddetto Corrado: egli è fuor di dubbio, che Arrigo trattò la restituzion d'esso Pandolfo nel Principato di Capoa, e che Guaimario quel rinunziò con riceverne una buona somma d'oro. Presentaronsi anche all'Imperadore i Normanni, cioè *Drogone* Conte di Puglia, e *Rainolfo* Conte di Aversa, e i regali a lui fatti di molti destrieri e danari produssero buon'effetto; perciocchè ne riportarono l'Imperiale Investitura di tutti i loro Stati. Da Capoa s'incamminò alla volta di Benevento, ma secondo Ermanno Contratto, essendo stata ingiuriata da i Beneventani la Suocera dell'Imperadore, nel passare per colà in venendo dalla divozione del Monte Gargano, i Beneventani temendo lo sdegno d'esso Imperadore nol vollero ricevere, e si ribellarono. Conduceva Arrigo allora poche truppe con seco, per averne già rimandata la maggior parte in Germania, e veggendo, che gli mancavano le forze per procedere ostilmente contra di quel Popolo, altro ripiego non seppe trovare, che di farli scomunicare da Papa Clemente, suo compagno in quel viaggio. Tenne esso Augusto (ma non si sa in qual giorno) nel Contado di Fermo un Placito riferito dall'Ughelli (*a*). Intanto l'*Imperadrice Agnese* venuta a Ravenna, quivi gli partorì una Figliuola. Inviossi dipoi l'Augusto Arrigo alla volta della Germania, e trovandosi in *San Flaviano* nel dì 13. di Marzo, diede un'altro Privilegio in favore del Monistero di Casa Aurea (*b*). Passato dipoi a Mantova nel dì 19. d'Aprile giorno di Pasqua, celebrò con gran solennità la festa. Quivi gravemente s'infermò, ma riavuto si fece venir da Parma il Corpo di S. Guido Abbate della Pomposa, morto nel precedente Anno, e glorificato da Dio con molti miracoli, e seco dipoi lo condusse in Germania. Mentre l'Imperadore in Mantova si trovò, dovette succedere quanto vien raccontato da Donizone (*c*). Era divenuta alquanto sospetta ad esso Imperadore la troppa potenza di *Bonifazio Duca* e Marchese; e però gli cadde in pensiero di farlo arrestare, allorch'egli veniva all'ubbidienza, con ordinare alle guardie di lasciarlo passare con non più di quattro persone, e di chiudere incontanente le porte. Lo scaltro Bonifazio v'andò coll'accompagnamento di una buona comitiva de' suoi provvisionati, tutti provveduti d'armi sotto i panni. Costoro al veder le porte serrate dopo Bonifazio, le sforzarono, nè vollero mai perdere di vista il Padrone, il quale scusò questa insolenza con dire francamente al Re, che l'uso di sua Casa era d'andar sempre

(a) *Ughell. Ital. Sacr. in Episc. Asculan.*

(b) *Chronic. Casauriens. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

(c) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 13.*

accom-

accompagnato da i suoi. Arrigo tentò ancora di sorprenderlo di notte, ma avea che fare con uno, che anche dormendo tenea gli occhi aperti, e però se ne andò senza far'altro, che ringraziarlo del buon trattamento. Nel dì primo di Maggio *Cadaloo Vescovo* di Parma ottenne dall'Augusto Arrigo in Mantova il titolo e la dignità di Conte di Parma (a). E nel dì 8. di Maggio riportò Alberico Abbate del nobil Monistero di S. Zenone di Verona dall'Imperadore un Privilegio (b), dato *VIII. Idus Maii, Anno Dominicae Incarnationis MLXVII. Indict. XV. Anno autem Domni Henrici Tertii, Ordinationis ejus XVIII. Regnantis VIII. Secundi Imperatoris Primo. Actum Feleras* Era esso Augusto in Trento nel dì 11. di Maggio, come apparisce da altro suo Diploma dato ai Canonici di Padova (c) colle stesse Note.

FINQUANDO si trovava l'Imperadore in Roma, cioè o sul fine del precedente, o sul principio del presente Anno, egli diede per Arcivescovo alla Chiesa di Ravenna *Unfredo* suo Cancelliere, e il fece consecrare dal Papa. Giunto poscia a Spira, dove collocò il Corpo del suddetto S. Guido Abbate, quivi celebrò la Festa della Pentecoste, e tenne una Dieta de' Principi. Allora fu ch'egli conferì il Ducato della Carintia e la Marca di Verona a *Guelfo III.* Conte di nazione Suevo, e di Casa nobilissima, e rinomata in Germania, Figliuolo del fu *Guelfo II.* Conte. Non ho io saputo discernere nelle Antichità Estensi (d), se in occasion della venuta in Italia di questo Principe, o pure molto prima, *Alberto Azzo II.* Marchese, e Progenitor de' Principi Estensi, prendesse in Moglie *Cunegonda*, Sorella d'esso Guelfo III. Pare, che l'Urspergense (e) dica, che prima, con iscrivere, che Guelfo II. *Genuit & filiam Chunizam* (lo stesso è che Cunegonda) *nomine, quam Azzoni ditissimo Marchioni Italiae dedit in uxorem.* Di queste Nozze parla eziandio l'antico Autore della Cronica di Weingart (f). Coll'Imperadore era ito in Germania anche *Clemente* II. Papa, e ritornato poscia per mala sua ventura in Italia, mentre si trovava *in Romanis partibus* sul principio d'Ottobre, cadde infermo, e si sbrigò da questa vita. Corse voce, e forse non mal fondata, ch'egli morisse di veleno, fattogli dare da Benedetto IX. già Papa, a i cui vizj noti non è inverisimile, che s'aggiugnesse ancora questa nuova scelleraggine. *Mense Junii* (sono parole di Lupo Protospata (g), ma si dee scrivere *Octobris*) *dictus Papa Benedictus per poculum veneno occidit Papam Clementem.* Altrettanto ha Romoaldo Salernitano (h). Nè sus-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Parmens.*
(b) *Antiq. Italic. Dissert. 72.*
(c) *Ibidem Dissert. ib.*
(d) *Antichità Estensi P. I. c.* [illegible]
(e) *Urspergensis in Chronico.*
(f) *Apud Leibnitium Rer. Brunsvicens. Tom. I.*
(g) *Lupus Protospata in Chronico.*
(h) *Romualdus Salernitanus T. VII Rer. Italic.*

sisse l'asserzione di Leone Ostiense (a), che questo Papa terminasse i suoi giorni *ultra montes*. Fu ben portato a Bamberga il suo cadavero, ma *e Romanis finibus*, come ha ancora l'Autore della Vita di Santo Arrigo Imperadore (b). Essendo stato finora ignoto il Luogo, dove questo Pontefice terminasse i suoi giorni, ho io il piacere di poterlo rivelare. Alle mani del Padre Don Pietro Paolo Ginanni Abbate Benedettino, diligentissimo ricercatore delle antiche memorie di Ravenna sua Patria, capitarono ne gli Anni addietro due Bolle originali. La prima è del suddetto Papa *Clemente II.* data *VIII. Calendas Octobris*, *Indictione I.* cioè nel dì 24. di Settembre dell'Anno presente, mentre egli si trovava gravemente infermo nel Monistero di S. Tommaso Apostolo *ad Aposellam*, vicino a Pesaro. In essa dona egli a Pietro Abbate di quel Monistero la Terra di S. Pietro, *pro salute animæ suæ*. La seconda Bolla è di Papa *Niccolò II.* data nel dì 16. d'Aprile dell'Anno 1060. in cui *per interceſſionem Domni Petri Damiani Hostiensis Episcopi*, *Confratris nostri*, conferma al predetto Abbate la stessa Terra di S. Pietro, *quam Domnus Papa Clemens*, *qui ibi hobuit*, *obtulit predicto Monasterio*. Resta perciò chiaro, in qual parte d'Italia venisse a morte il sopralodato Papa Clemente II. Ora il già deposto *Benedetto IX.* Papa, udita che ebbe la morte di Clemente, col mezzo de' suoi parenti potentissimi in Roma, tanto si adoperò, che per la terza volta tornò ad occupare la Sedia di S. Pietro, e la occupò per otto Mesi e dieci giorni. Vedesi in quest'Anno un Placito tenuto in Broni Diocesi di Piacenza da *Rinaldo Messo del Signor' Imperadore*, *al quale intervennero ancora Anselmo ed Azzo Marchesi*, l'ultimo de' quali Antenato de' Marchesi d'Este, già da noi s'è veduto all'Anno 1045. *Conte di Milano*. Questo Documento si legge presso il Campi (c), ed è autentico. Ma non così un Diploma, rapportato dal medesimo Storico, e attribuito ad *Arrigo* III. Re, come dato nell'Anno presente. Non può sussistere quell'Atto.

(a) *Leo Ostiensis Chr. lib. 2. c. 81.*

(b) *Acta Sanctorum Bolland. ad diem. XIV. Julii.*

(c) *Campi Ist. di Piac. T. I.*

Anno

Anno di CRISTO MXLVIII. Indizione I.
di DAMASO II. Papa I.
di ARRIGO III. Re di German. 10. Imperad. 3.

NON mancarono i Romani, per attestato di Lamberto da Scafnaburgo (a), di spedire Ambasciatori all' Augusto Arrigo, per riferirgli la morte di Papa Clemente *II. eique Successorem postulantes*; e questi si trovarono in Palidi, dove esso Imperadore celebrò la festa del santo Natale nell' Anno precedente. Ma perciocchè Benedetto IX. s' era di nuovo intruso nella Cattedra Pontificia, si dovettero trovar difficultà a mandare un Papa nuovo a Roma. Però solamente nel Luglio di quest' Anno fu eletto per Successore del defunto Clemente, *Poppone Vescovo* non già d' Aquileia, come ha l' Annalista Sassone, Alberico Monaco de i tre Fonti, ed altri, ma bensì di Brixen, o sia di Bressenone nel Contado del Tirolo. Egli è chiamato da Ermanno Contratto *Episcopus Brixiensis*: il che da alcuni vien creduto error de' Copisti, in vece di *Brixinensis*, ma que' Cittadini anche presso altri Scrittori si veggono appellati *Brixienses*. Prese questi il nome di *Damaso* II. e secondo il Cardinal Baronio, mandato a Roma dall' Imperadore, *suffragiis omnium electus & comprobatus, consecratus fuit*. Da quali Autori prendesse il Porporato Annalista tal notizia, non l' ho potuto scorgere, e certo par verisimile, che Arrigo prima d' inviare a Roma esso Poppone, se l' intendesse col Clero, e Popolo Romano. Ciò non ostante non lascio io di sospettare, che Arrigo potesse qui prevalersi troppo dell' autorità sua con lasciare in tal elezione poco arbitrio a i Romani. Ermanno Contratto (b) scrive, che *Poppo Brixiensis* (Brixinensis) *Episcopus ab Imperatore Electus Romam mittitur, & honorifice susceptus*. Sospetto io in oltre, che cominciassero allora ad alterarsi gli animi de' Romani, perchè gli antichi Imperadori Greci e Franchi, secondo i Canoni, aveano lasciata sempre loro in libertà l' elezion de' nuovi Papi, con riserbarsene solamente l' approvazione prima di consecrarli. Ma l' Augusto Arrigo nè pur lasciò loro libero il diritto dell' elezione, da che gli aveva obbligati a non procedere ad essa senza il suo beneplacito. Doveva anche rincrescere loro il veder provveduta la Chiesa Romana di Pontefici forestieri, senza prenderli dal grembo loro, benchè noi abbiamo osservato molti Papi presi dall' Oriente ne' Secoli addietro.

(a) *Lambert. Scafnaburgensis in Chr.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr.*

tro. Veggasi Ottone Frisingense (*a*), che conferma quanto io vo sospettando. Che sconvolgimenti partorisse dipoi questa mutazion di disciplina, l' andremo vedendo nel proseguimento della Storia. Venne dunque il novello Papa Damaso II. verso Roma nel Mese di Luglio dell' Anno presente, essendosi, come è da credere, ritirato il falso Pontefice Benedetto IX. Ma poco potè egli godere della sua Dignità, perchè dopo soli ventitre giorni di Pontificato passò all' altra vita in Palestrina. Questa sì repentina morte fece correre dei sospetti, che il veleno anche a quest' altro Papa avesse abbreviati i giorni. Restò vacante nel rimanente dell' Anno la Chiesa Romana.

SEGUITAVA intanto nel Regno Germanico la ribellione di *Gotifredo Duca* della Lorena Superiore. Avvenne, che in quest' Anno *Adalberto*, già creato Duca della Lorena Inferiore, venuto a battaglia con esso Gotifredo, restò sconfitto ed ucciso in quel fatto d' armi. Abbiamo poi dal Bollario Casinese (*b*), che l' Imperadore Arrigo concedette al Monistero delle Monache di Santa Giulia di Brescia un Privilegio, dato *VI. Nonas Maii, Anno vero Dominicæ Incarnationis MXLVIII. Indictione I. Anno autem Domni Heinrici Regis Tertii, Imperatoris Secundi, Ordinationis ejus XX. Regnantis quidem IX. Imperantis vero II. Actum Turegum*, cioè in *Zurigo*, o pure in *Turgau*. Fu più volte in quella Terra o Città l' Imperadore Arrigo, ed in quest' Anno ancora vi celebrò l' Ascension del Signore. Certo è, secondochè ho dimostrato nelle Annotazioni alle Leggi Longobardiche (*c*), ch' egli in esso Luogo tenendo una gran Dieta de' Principi Italiani (in qual Anno nol so) pubblicò tre Leggi, che si leggono nel Corpo d' esse Leggi Longobardiche. Una spezialmente merita attenzione. Sapevasi, che molti in questi sì corrotti Secoli erano levati dal Mondo *veneficio, ac diverso furtivæ mortis genere*, cioè non già con fattucchierie, ma col veleno, e con altre maniere occulte: che questa è la forza della parola *Veneficium*. Ditmaro, ed altri Storici, anch' essi asseriscono, che in questi tempi l' Italia era troppo screditata per l' uso del veleno. Perciò fu determinata la pena della morte contra gli operatori di sì orrida iniquità. Rinovò in quest' Anno ancora esso Augusto i suoi Privilegj al Monistero di S. Pietro di Bremido con Diploma spedito (*d*) *XIII. Kalendas Maii, Anno vero Dominicæ Incarnationis MXLVIII. Indictione I. Anno autem Domni Heinrici Regis Tertii, Imperatoris Secundi, Ordinationis ejus XX. Regnantis quidem IX. Imperantis*

vero

(a) *Otto Frisingensis l. 6. cap. 32 Chr.*

(b) *Bullar. Casinense T. 2. Constit. XCI.*

(c) *Rerum Italic. T. I Part. 2.*

(d) *Antiquit. Ital. Dissert. 70.*

vero II. Actum in Ulmo. Sarà la Città d'Ulma. Truovo io tali sconcerti ne i Diplomi intorno a gli Anni dell'*Ordinazione* di Arrigo, che non ho voluto il fastidio di riveder questi conti.

Anno di CRISTO MXLIX. Indizione II.
di LEONE IX. Papa 1.
di ARRIGO III. Re di German. 11. Imperad. 4.

ABBIAMO dal Cronografo di San Benigno (*a*), che i Romani innamorati delle belle doti di *Alinardo Arcivescovo* di Lione, fecero istanza all'*Imperadore Arrigo* per averlo Papa. Alinardo, ciò saputo, perchè non gli dovea piacere l'aria di Roma, si guardò di capitare alla Corte Imperiale, finchè non udì creato un novello Pontefice Romano. Questi fu *Brunone Vescovo* di Tullo, parente dell'Imperadore. Non si potea sceglere personaggio più fatto secondo il cuore di Dio: tanta era la sua pietà, il suo zelo, la sua attività, la prudenza, il sapere. (*b*) Trovavasi l'Imperadore Arrigo in Vormacia nel Dicembre dell'Anno antecedente, dove tenne una gran Dieta di Vescovi e Principi. Si trattò in essa di provveder di un nuovo Pontefice la santa Chiesa Romana. Non se l'aspettava Brunone, tutti i voti concorsero in lui, ed egli colto così all'improvviso, dimandò tempo a pensarvi tre giorni. Dopo i quali ripugnando a tale elezione, con isperanza di schivar questo sì pesante onore, fece in pubblico la confessione de' suoi mancamenti, ma indarno, perchè stettero tutti costanti in volerlo Papa. V'erano presenti i Legati Romani. In fine si arrendè, ma con protestare, che non accettava la carica, qualora non vi concorresse l'elezione e il consentimento del Clero e Popolo di Roma, non ignorando egli ciò, che in tal proposito aveano ordinato i sacri Canoni. Gli furono date le insegne Pontificali, e dopo aver celebrate le Feste del santo Natale nella sua Chiesa di Tullo, con singolare umiltà vestitosi da pellegrino, sul principio dell'Anno presente si mise in viaggio verso Roma, avendo in sua compagnia il celebre Monaco Ildebrando, che fu poi Papa Gregorio VII. Arrivò egli a Roma sul principio della Quaresima (*c*), ed ivi ancora solennemente fu eletto e applaudito dal Clero e Popolo Romano, e consecrato Papa con prendere il nome di *Leone IX.* Nè perdè tempo ad

(a) *Dachery Spicileg. T. 2. nov. edition. Albericus Monach. in Chronico.*

(b) *Wibertus in Vita S. Leonis IX. lib. 2. c. 1.*

(c) *Wibertus. Bruno. Leo Ostiens. in Chr. Anselmus in Itinerar. &c.*

ad operare. Dopo la Domenica in Albis tenne un gran Concilio di Vescovi in Roma contro de' Simoniaci. Poscia chiesta licenza a i Romani, sen venne a Pavia, e quivi nella Settimana dopo la Pentecoste celebrò un altro Concilio. Indi passò a trovare l'Imperadore in Sassonia per informarlo dello stato d'Italia, e de' bisogni della Chiesa. Un altro Concilio assai numeroso fu da lui tenuto nella Basilica di S. Remigio di Rems, e poscia un altro in Magonza, dove si trovò ancora l'Imperadore. In questi tempi durando la ribellione di *Goffredo Duca* di Lorena, con cui aveva unite le sue forze anche *Baldovino Conte* di Fiandra, (a) Papa Leone ad istanza dell'Imperadore amendue li scomunicò. Più che l'armi temporali servirono le spirituali, per mettere il cervello a partito di Goffredo, e però egli sen venne supplichevole ad Aquisgrana a piedi dell'Imperadore, e coll'aiuto del buon Papa ottenne il perdono de' suoi falli. Seguitò Baldovino a far guerra, ma dopo aver lasciato dare un gran guasto al suo paese dall'Armata Imperiale, finalmente trattò di pace, e diede a tal fine gli ostaggi. Dopo queste imprese Leone IX per la Città d'Augusta e per la Baviera sul finir dell'Anno venne alla volta d'Italia, ed arrivò a celebrar la festa del Natale in Verona. Confermò esso Papa in quest'Anno i suoi Privilegj al Monistero di Farfa con sua Bolla (b) data in Roma *IV. Kalendas Martii Anno Pontificatus Domni Leonis Noni Papæ Primo, Indictione II.* E l'Imperadore Arrigo concedette a *Berardo Vescovo* di Padova, e a' suoi Successori, la licenza di battere Moneta, (c) *secundum pondus Veronensis Monetæ*. Il Diploma fu dato *XVI. Kalendas Maii, Anno Dominicæ Incarnationis MXLVIIII. Indictione II. Anno Domni Henrici Tertii Regis, Imperatoris Secundi, Ordinationis ejus XX. Regni quidem X. Imperii vero III. Actum Goslariæ*. Torno a dire, che gli Anni dell'Ordinazione d'Arrigo son confusi in varj Diplomi, e però lascerò ad altri la cura di accertar quest'Epoca, e di correggere gli errori. Circa questi tempi ancora abbiamo da Cedreno (d) un avvenimento importantissimo per la Storia d'Italia, cioè che i Turchi, gente di nazione Unnica, o vogliam dire della gran Tartaria, uscirono dalle Porte del Caucaso, e cominciarono le lor terribili conquiste con levare a i Saraceni la Persia, e darsi poscia ad infestar l'Imperio de' Greci. Non mi stendo a dirne di più per ora, riserbando quel che occorrerà al resto della Storia.

(a) *Hermann. Contractus in Chronico.*

(b) *Chronic. Farfens. P. 2 T. 2 Rer. Italic.*

(c) *Antiquit. Italic. Dissert. 27.*

(d) *Cedrenus in Compend. Hist.*

Anno

Anno di CRISTO ML. Indizione III.
di LEONE IX. Papa 2.
di ARRIGO III. Re di Germania 12. e d'Italia 5.

GIUNTO che fu a Roma il santo Pontefice *Leone* IX. e sbrigato da varj affari, in quest' Anno (e non già nel precedente, come lasciò scritto Leone Ostiense (*a*)) passò in Puglia, parte per sua divozione, (*b*) parte per quetar le discordie insorte fra i Normanni, e i Popoli di quelle contrade, che si sentivano gravati non poco da quella gente straniera. Fu nell' Aprile a Monte Casino, a S. Michele del Monte Gargano, e a Benevento, dove di nuovo scomunicò quel Popolo, perchè ribello all' Imperadore. Tenne un Concilio in Siponto, dove depose due Arcivescovi convinti di Simonia. Tornato a Roma, sul principio di Maggio celebrò un altro Concilio nella Basilica Lateranense, dove furono condennate le perverse dottrine di Berengario Franzese intorno al Sacramento dell' Altare. Fioriva in questi tempi in Normandia nel Monistero di Becco il celebre *Lanfranco*, Priore allora d' esso sacro Luogo, di nascita Italiano, perchè nato di nobili parenti in Pavia. Essendo passata fra lui e il suddetto Berengario qualche Lettera, fu egli chiamato in Italia, e tanto in esso Concilio Lateranense, quanto in quello di Vercelli susseguentemente tenuto nel Settembre di quest' Anno dal medesimo Papa, giustificò sè stesso, e restò carissimo a tutta la Corte Pontifizia. Servì questo accidente a maggiormente accrescere la fama della letteratura e pietà di Lanfranco, il quale col tempo divenne Abbate di Becco, e poscia Arcivescovo santo di Canturberi in Inghilterra. Era insorta qualche contesa fra Papa Leone, e *Unfredo Arcivescovo* di Ravenna spalleggiato da alcuni della Corte Imperiale. Però in esso Concilio di Vercelli il Papa gli sospese il Ministero Episcopale, o pure come vuol Wiberto, lo scomunicò. Tornò egli dipoi alla sua Chiesa di Tullo, per farvi la Traslazione del Corpo di S. Gerardo, già Vescovo di quella Città. Passò in quest' Anno nel dì 12. d' Aprile a miglior vita santo *Adalferio*, o sia *Alferio*, fondatore e primo Abbate dell' insigne Monistero della Cava nel Principato di Salerno, la cui Vita insieme con quella di tre altri Abbati suoi Successori, si legge fra gli Scrittori da me raccolti delle cose d' Italia (*c*). Se si vuol prestar fede a gli Annali Pisani, in quest' Anno (*d*) Mugetto Re

(*a*) *Leo Ostiens. l. 2. cap. 81.*
(*b*) *Wibertus in Vita Leonis IX. lib. 2. c. 4.*

(*c*) *Rerum Italic. T. 4.*
(*d*) *Annal. Pisani Tom. 4. Rer. Ital. pag. 167.*

Re de' Saraceni Affricani con un potente esercito tornò in Sardegna, e cacciatine i Pisani, attese a fabbricarvi delle Città, e prese la Corona di quel Regno. *Pisani vero, cum Romana Sede firmata concordia, cum Privilegio & cum Vexillo Sancti Petri accepto, invaserunt Regem, & ceperunt illum & totam Terram, & Coronam Imperatori dederunt. Et Pisa fuit firmata de tota Sardinea a Romana Sede.* Ma al vedere, che de' varj Autori di questo Secolo, i quali han parlato de i fatti gloriosi di S. Leone IX. Papa, niuno parla di questo, che pur sarebbe tornato cotanto in onore del medesimo, pare che si possa dubitar dell'impresa suddetta, o almeno delle sue circostanze. Nacque nell' Anno presente nel dì 12. di Novembre all' Augusto Arrigo un Figliuolo maschio (*a*), partoritogli dall' Imperadrice Agnese. Fu questi poi *Arrigo Quarto* fra i Re, e Terzo fra gl' Imperadori, per cui cagione vedremo a suo tempo sconvolta tutta l' Italia e la Germania.

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*

CESSO' di vivere in questi tempi *Pandolfo IV* Principe di Capoa (*b*). Leone Ostiense il fa portato via da i Diavoli, citando un' apparizione fatta ad un Servo di Dio Napoletano. Ma, siccome il Padre Angelo della Noce osservò, probabilmente questa fu una giunta fatta alla Cronica dell' Ostiense; ed altri ciò scrissero di Pandolfo Capodiferro, tanti anni prima defunto. Ne i Secoli dell' ignoranza gran voga aveano somiglianti visioni e dicerie. *Pandolfo V.* suo Figliuolo restò Padrone di quel Principato con avere per Collega *Landolfo V.* suo proprio Figliuolo. Ho io rapportato altrove un Diploma dell' Augusto Arrigo (*c*), come dato in quest' Anno in favore del Monistero di S. Zenone di Verona. Le Note Cronologiche son queste *Data III. Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis ML. Indictione IIII. Anno Domni Heinrici Tertii Regis, Imperatoris autem Secundi, Ordinationis ejus XXIIII. Regni quidem XIII. Imperii vero IIII. Actum Veronæ.* Perchè era tuttavia attaccato alla pergamena il Sigillo di cera, e nel Novembre dell' Anno presente potea correre l' *Indizione IV.* senza farne altro esame, lo credei Documento originale e sicuro. Ma se sta così nella pergamena, ne è succeduto errore in copiarlo, non so io ora accordarlo colla verità della Storia. Che l' Imperador fosse in Italia in quest' Anno, niuno de gli antichi lo scrive, ed io lo credo falso. Sono anche discordi fra loro l' *Anno XIII.* del Regno, e il *IV.* dell' Imperio. Sarebbe da vedere, se potesse riferirsi all' Anno 1055. col con-

(b) *Camill. Peregrinus Hist. Princ. Langobard.*

(c) *Antiqu. Ital. t. Dissert. 63.*

confronto dell' Originale. Siccome apparisce da un Documento da me dato alla luce (*a*), in quest' Anno il Marchese *Alberto Azzo II.* Progenitore de' Principi Estensi, si truova Conte della Lunigiana. Egli è quivi appellato *Albertus, qui Aczo vocatur, Marchio & Comes istius Lunensis Comitato, filius bonæ memoriæ itemque Alberti similiterque Aczo, & Marchio & Comes*. In Lunigiana era il forte de' Beni e Stati, posseduti da gli antichi Marchesi, appellati poscia Marchesi d'Este. Sotto quest' Anno (se pure non fu nel 1054.) si legge una Lettera di *Argiro Duca* d'Italia a *Berardo Abbate* di Farfa (*b*), in cui egli si rallegra d'essere stato ammesso alla Confraternità, e participazion delle orazioni e de' meriti di que' buoni Monaci. Il titolo suo molto spezioso, e degno d'osservazione è questo: *Ego Argiro Dei providentia Magister Vestis, & Dux Italiæ, Calabriæ, Siciliæ, Paflagoniæ*. Molto più antico è il rito di simili Confraternità fra i Monaci, ed esso dura tuttavia.

(a) *Antichità Estensi P. I. c. 11.*

(b) *Chronic. Farfense P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MLI. Indizione IV.
di LEONE IX. Papa 3.
di ARRIGO III. Re di Germ. 13. Imperad. 6.

TROVARONSI l'infaticabil *Leone IX.* Papa, e l' *Imperadore Arrigo* in Augusta, dove insieme celebrarono la festa della Purificazione della santa Madre di Dio. In tal occasione, per attestato di Ermanno Contratto (*c*), l'Imperadore rimise in grazia del Papa *Unfredo Arcivescovo* di Ravenna. Ma Wiberto (*d*) aggiugne una particolarità, cioè, che Unfredo fu chiamato da Arrigo ad Augusta, e dopo avere restituito al Papa alcuni beni ingiustamente occupati, fu forzato a chiedere l'assoluzion delle Censure. Inginocchiossi egli a' piedi del santo Pontefice, e perchè tutti i Prelati assiste ai interposero le lor preghiere in favore di lui, Leone con alta voce disse: *A misura della sua divozione Dio gli conceda l'assoluzione di tutti i suoi falli*. Nel levarsi Unfredo in piedi, fu osservato, che quasi burlandosi del Papa, e tuttavia gonfio di superbia, sogghignava. Vennero le lagrime a gli occhi al buon Pontefice, e con voce bassa disse ad alcuni, che gli stavano intorno: *O mè, questo miserabile è morto*. Poco stette Unfredo a cader malato, ed appena ricondotto in Italia diede fine alla vita e all'alterigia sua. Ermanno Contratto lasciò scrit-

(c) *Hermannus Contract. in Chr.*

(d) *Wibert. Vit. S. Leonis IX. l. 2 cap. 7.*

scritto, essere corsa voce, ch' egli morisse attossicato, perchè la sua morte fu improvvisa. Ma s' egli morì, come vuole il Rossi nel dì 22. d' Agosto, gran tempo corse fra la di lui andata in Germania, e la morte sua. Tornato a Roma Papa Leone, quivi celebrò dopo Pasqua un nuovo Concilio, dove fra l' altre cose scomunicò *Gregorio Vescovo* di Vercelli, imputato d' adulterio con una Vedova già sposa di un suo Zio. Non si trovava questo Vescovo in Roma, e nulla perciò potè rispondere per sè. Ma avvertito della Censura contra di lui fulminata, se ne volò a Roma, ed avendo promessa soddisfazione, se ne tornò assoluto e contento a casa. Questo Prelato ne' tempi susseguenti fece gran figura ne gli affari Secolareschi d' Italia, siccome vedremo. Andò poscia il santo Pontefice all' insigne Monistero di Subiaco, da dove essendo fuggito *Attone* o sia *Azzo* Abbate, a cui dovea rimordere la coscienza, egli diede per Abbate a que' Monaci *Umberto*, nato in Francia, e le cui imprese parte buone, e parte cattive si leggono nella Cronica di Subiaco (*a*), da me data alla luce. E' notabile quanto ivi è scritto, cioè che il Papa in quella congiuntura *Sublacenses ad se convocatos in Monasterio, quorum & requirens Instrumenta Chartarum, notavit falsissima, & ex magna parte ante se igne cremari fecit*. Di queste merci non furono privi una volta altri Monisterj e Chiese; il che sia detto senza pregiudizio de gl' innumerabili altri autentici Documenti, che si truovano ne' loro Archivj.

(a) *Chronic. Sublacense Tom. 24. Rer. Italic.*

DOVEANO in questi tempi avere i Monaci di Farfa chi li perseguitava nella Corte Pontifizia, e probabilmente uno de' lor nemici era *Giovanni Vescovo* della Sabina, che mosse di molte pretensioni contra di quell' insigne Monistero. Scrissero i Monaci una Lettera al buon Pontefice con esporgli le prerogative di quel sacro Luogo, e pregarlo di non badare a i detrattori. *Sumus enim* (dicono essi (*b*)) *plus minus quingenti vestri Oratores*. il che per mio avviso si dee intendere non de' soli Monaci abitanti in Farfa, ma de gli altri ancora, che erano ne' Monisteri e Priorati sottoposti. Nel Concilio Romano si agitò la lite fra i Monaci, e il suddetto Vescovo. Finalmente Papa Leone IX. confermò al Monistero Farfense tutti i suoi Privilegj con una Bolla, in cui si fa sentire il suo cuore pien di divozione verso la santissima Vergine, *data III. Idus Decembris per manus Friderici Diaconi sanctæ Romanæ Ecclesiæ Bibliothecarii, vice Domni Hermanni Archicancellarii, & Coloniensis Archiepiscopi, Anno Domni Leo-*

(b) *Chron. Farfense P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

nis IX. Papæ Tertio, *Indictione V.* cominciata nel Settembre dell' Anno presente. Crede il Padre Mabillone (a), che *Ermanno* Arcivescovo di Colonia fosse *Arcicancelliere* di Papa Leone IX. nelle cui sole Bolle si trova questa novità. Era il medesimo Ermanno Arcicancelliere dell'Imperio in questi giorni. Wiberto scrive (b), che Papa Leone diede *officium Cancellarii sanctæ Romanæ Sedis* a lui, e a i suoi Successori. Confermò parimente il santo Pontefice tutti i suoi diritti al Monistero Casauriense con altra Bolla, (c) data *X. Kalendas Julii* &c. *Anno Domni Leonis IX. Papæ II.* (dee essere *III.*) *Indictione IV.* Io tralascio altre Bolle dello stesso Papa, il quale per testimonianza dell' Ostiense (d), in quest' Anno andò a Capoa, a Benevento, e a Salerno. In tal congiuntura è credibile, che succedesse ciò, che preventivamente aveva asserito il medesimo Ostiense, cioè ch' egli assolvesse dalla scomunica il Popolo di Benevento. Tanti passi dell'ottimo Pontefice verso quelle parti, erano tutti per trovare, se era mai possibile, qualche rimedio o freno all'insolenza, crudeltà, ed avidità incredibile de' Normanni, ogni dì più potenti e gravosi alla Puglia, e alle vicinanze, e Cristiani più di nome che di fatti. In una Lettera (e) scritta da esso Papa all' Imperador di Costantinopoli gli espone, come costoro ammazzavano, tormentavano que' miseri abitanti, nè pur perdonando alle Donne e a' Fanciulli, spogliavano ancora ed incendiavano le Chiese; e che per quante esortazioni e minaccie avesse egli adoperato, nulla si mutavano i loro perversi costumi. Però s'era egli abboccato con Argiro Catapano de' Greci per reprimere questa mala gente, ed implorava anche il braccio dello stesso Augusto Greco. In quest' Anno appunto scrive Lupo Protospata (f), che arrivò, cioè da Costantinopoli tornò in Puglia *Argiro* Figliuolo di Melo, e *Duca d'Italia* per gli Greci. Volle entrare in Bari, ma gli fu negato da Adralisto, Romoaldo, e Pietro Fratelli, capi di una fazion contraria. Finalmente il Popolo di Bari al dispetto de' contradittori l'ammise in quella Città. Se ne fuggì Adralisto, gli altri due Fratelli presi, furono inviati in carcere a Costantinopoli. *Drogone* Conte e Capo de' Normanni fu in quest' Anno ucciso da un suo Compare, e succedette *Unfredo* Conte suo Fratello nel governo di quegli Stati. Noi troviamo battezzato in quest' Anno nella Città di Colonia il fanciullo *Arrigo*, Figliuolo dell' Imperadore Arrigo, e tenuto al sacro Fonte da *Ugo* Abbate di Cugni, uomo santo. Da un Documento, ch' io diedi alla luce (g), appa-

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Ann.*

(b) *Wibertus in Vita Leonis IX. lib. 2. c. 5.*

(c) *Chronic. Casauriense. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(d) *Leo Ostiensis in Chronico lib. 2. c. 84.*

(e) *Wibertus in Vita Leonis IX. lib. 2. c. 10.*

(f) *Lupus Protospata in Chronico.*

(g) *Antiq. Italic. Dissert. 5. pag. 217.*

parisce, che in questi tempi *Guaimario IV.* e *Gisolfo II.* suo Figlio, erano Principi di Salerno, e Duchi di Amalfi e Sorriento.

Anno di CRISTO MLII. Indizione V. di LEONE IX. Papa 4. di ARRIGO III. Re di German. 14. Imperad. 7.

ERA stata in addietro l'Ungheria tributaria dell'Imperio Germanico; ma essendo insorte liti, e cessato il pagamento, si venne ad un'aspra guerra fra l'*Imperadore Arrigo*, & *Andrea Re* d'Ungheria. Il santo Papa Leone per desiderio di rimettere la concordia fra que' Principi Cristiani, si portò in quest'Anno di nuovo in Germania per trattar di pace. Ermanno Contratto scrive (*a*), ch'egli vi andò per le istanze del Re Andrea; fece desistere l'Imperadore dall'assedio di un Castello; e trovatolo dispostissimo ad un accordo, già si credeva di avere in pugno la pace. Ma Andrea sconciamente il burlò: laonde il Papa fulminò contra di lui la scomunica. Se ciò sussiste, è cosa da stupire, come Wiberto conti tutto al rovescio questa faccenda con dire, (*b*) che gli Ungheri erano pronti a pagare il tributo, purchè ottenessero il perdono de i trascorsi passati. *Sed quia factione quorumdam Curialium, qui felicibus sancti viri invidebant actibus, sunt Augusti aures obturatæ precibus Domni Apostolici, ideo Romana Respublica subjectionem Regni Hungarici perdidit, & adhuc dolet sinitima patriæ prædis & incendiis devastari.* *Arrigo* Vicecancelliere dell'Imperadore fu in quest'Anno da lui promosso all'Arcivescovato di Ravenna, ma secondo il Rossi (*c*) non ottenne la conferma e il Pallio dal Papa, se non nell'Anno seguente con Bolla data *VI. Idus Aprilis Anno Pontificatus IV. Indictione VI.* Sotto specie d'intronizzar questo novello Arcivescovo, fu inviato a Ravenna anche *Nizone Vescovo* di Frisinga, uomo pien di vizj, e che per qualche tempo mostrò di pentirsi, e di abbracciar la vita Monastica, ma in breve tornò alla vita di prima. Costui giunto a Ravenna, quivi colto da morte improvvisa lasciò le sue ossa. Al suddetto Arrigo Arcivescovo scrisse il suo Libro, o sia Opuscolo intitolato *Gratissimus*, S. Pier Damiano, o come si dovrebbe dire, *Pietro di Damiano*, nato nella Città stessa di Ravenna, e gran luminare di santità e Letteratura in Italia per questi tempi.

Uno

(a) *Herman. Contractus in Chron.*

(b) *Wibert. Vit. S. Leonis IX. l. 2. cap. 4.*

(c) *Rubeus Hist. Rav. lib. 5.*

Uno ancora de i motivi, per gli quali s'indusse a tornare quest' Anno in Germania il santo Pontefice, fu secondo l'Ostiense (a), per impetrar de gli aiuti dall'Imperadore contra de' Normanni di Puglia, le avanie e crudeltà de quali egli non potea più sofferire. Un Diploma, che si legge pubblicato nelle mie Antichità Italiane (b), ci fa vedere nel Giugno di quest'Anno in Zurigo l'Imperadore Arrigo, che concede al Clero di Volterra fra gli altri Privilegj quello di poter decidere le liti col Duello. Era allora troppo in uso questa barbarica e detestabil usanza, accresciuta dipoi nell'andare innanzi da i cacciatori di puntigli. Per isradicarla molto s'è fatto; ma al Mondo non mancheranno mai de i Pazzi. Ho io pubblicato un Contratto seguito in quest'Anno fra *Bonifazio Duca* e Marchese di Toscana, Signore di Mantova, Ferrara, ed altre Città, e *Otta* Badessa di Santa Giulia di Brescia. Fu scritta quella Carta (c) *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Quinquagesimo Secundo, Enricus gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus Sexto, Quarto Kal. Aprilis, Indictione Quinta*. Ma poche settimane dipoi sopravisse Bonifazio. Mentre egli da Mantova passava a Cremona, per mezzo di un'ombroso bosco, fu ferito con una saetta, o sia con un dardo attossicato, e di quel colpo morì. *His diebus Marchio Bonifacius* (son parole d'Arnolfo Milanese (d) Autore contemporaneo) *dum nemus transiret opacum, insidiis ex obliquo latentibus, venenato figitur jaculo. Heu senex ac plenus dierum, maturam mortem exiguo praeoccupavit*. Il Fiorentini scrive (e), ch'egli *non molto carico d'anni* morì, ma non avea veduto Arnolfo, Scrittore più informato di lui. E se Bonifazio si truova *Marchese* fin l'Anno 1004. convien dire, ch'egli fosse vecchio nell'Anno presente. E qui si dee notare, che nell'edizione della Storia d'esso Arnolfo fatta dal Leibnizio sopra un testo Milanese, si legge *Marchio Montisferrati Bonifacius*. Ma il Manuscritto Estense più antico de gli altri non ha *Montisferrati*; e quella è una giunta di qualche ignorante, siccome già osservai (f) nella Prefazione al medesimo Arnolfo.

ABBIAMO da Donizone il tempo preciso della morte di questo Principe, laddove scrive, ma accortamente tacendo, ch'essa fosse violenta (g).

Ipse die sexta Maii post quippe Kalendas
Deseruit terram, quem Christus ducat ad ethram.
Quando defunctus, terrae datus, estque sepultus,
Tunc Quinquaginta duo tempora Mille Dei stant.

(a) Leo Ostiens. Chronic. l. 2. c. 84.

(b) Antiqu. Italic. Dissert. 39. pag. 641.

(c) Ibidem Dissert. 66.

(d) Arnulf. Histor. Mediolan. l. 3. cap. 3.

(e) Fiorentini Memor. di Matild. lib. 1.

(f) Rerum Italic. Script. T. IV.

(g) Donizo in Vit. Mathild. lib. 1.

Fu seppellito il di lui Corpo in Mantova: perlocchè si legge presso il suddetto Donizone una curiosa altercazione fra quella Città, e la Rocca di Canossa, dove pretendeva il buon Monaco Canossino Donizone, che se gli dovesse dar sepoltura presso de' suoi Antenati. Da altre memorie ancora da me rapportate nella Prefazione al medesimo Donizone apparisce, aver la buona gente creduto, che non nascesse erba nel luogo, dove Bonifazio fu ferito. Certamente questo Principe non era un Santo. Anzi egli s'acquistò il brutto nome di Tiranno presso i Tedeschi. Ermanno Contratto, vivente allora (se pure al suo testo non fu fatta qualche giunta) scrive sotto quest' Anno (a): *Bonifacius ditissimus Italiæ Marchio, immo Tyrannus, insidiis a duobus exceptus militibus, sagittisque vulneratus & mortuus, Mantuæ sepelitur*. E il Fiorentini osserva (b), che in tre Privilegj, da Arrigo IV. e V. e Lottario susseguenti Imperadori, conceduti al Popolo di Lucca, si legge: *Consuetudines etiam perversas, a tempore Bonifacii Marchionis duriter iisdem hominibus impositas, omnino interdicimus, & ne ulterius fiant præcipimus*. Lasciò Bonifazio dopo di sè tre Figliuoli a lui nati dalla Duchessa Beatrice, cioe *Federigo* (appellato *Bonifazio* dal Continuatore di Ermanno Contratto) *Beatrice*, e *Matilda*, tutti e tre di tenera età, e perciò bisognosi della tutela della Madre. In quest' Anno ancora per testimonianza dell' Ostiense (c), e di Romoaldo Salernitano (d), *Guaimario IV*. Principe di Salerno per una congiura fatta contra di lui da alcuni suoi Parenti, e da altri malcontenti, con più ferite tolto fu di vita, e il suo cadavero obbrobriosamente strascinato lungo il lido del mare. Salerno colla Rocca restò in potere de' congiurati, ma *Guido Duca* di Sorrento, e Fratello d'esso Guaimario, chiamati in aiuto i Normanni da lì a cinque giorni ricuperò quella Città, installò nel Principato *Gisolfo* II. Figliuolo del trucidato Principe, e fece morir quattro di lui Parenti con trentasei altri tutti rei di quel misfatto. Fermossi tutto quest' Anno in Germania il santo *Papa Leone*, ed in Vormacia celebrò la Festa del Natale in compagnia dell' Imperadore. Allora fu, secondo Ermanno Contratto, ch' egli fece istanza, perche fosse restituita sotto il dominio della Chiesa Romana la ricca Badia di Fulda con altre poste in quelle Contrade, le quali ne' tempi addietro furono donate a S. Pietro, e pagavano censo a Roma. Altrettanta premura ebbe pel Vescovato di Bamberga, di cui Arrigo I. Augusto avea fatto un dono alla Chiesa Romana, e paga-

va

(a) *Herman. Contractus in Chronico.*

(b) *Fiorentini Memor. di Matild. lib. 1.*

(c) *Leo Ostiensis lib. 2 c. 83*

(d) *Romualdus Salernit. in Chronico. T. VII. Rer. Italic.*

va anch' essa annualmente a Roma un Cavallo bianco, e cento Marche d' argento. L' Imperadore all' incontro, mosso da egual brama di poter disporre di quel Vescovato, e delle suddette Badie propose più tosto un cambio, e questo fu accettato dal Papa. Cioè Leone rinunziò ad Arrigo i suoi diritti sopra quelle Chiese, ed Arrigo in contracambio gli cedette molti suoi Stati nelle parti di là da Roma. L' Ostiense scrive (a), che *tunc inter ipsum Apostolicum & Imperatorem facta est commutatio de Benevento & Bambergensi Episcopio*, ma senza dichiarare se fosse ceduta la sola Città di Benevento col suo territorio, come gode oggidì la Sede Apostolica, o pure anche il Principato, di buona parte nondimeno del quale erano stati prima investiti i Normanni. E senza dire, con quai titolo e patti cedesse tali Stati. Il Sigonio (b) dice *nomine Vicariatus*. Così egli interpretò le parole dell' Ostiense (c), laddove scrive, che *Leo Nonus Papa vicariationis gratia Beneventum ab Heinrico Conradi filio recepit*. Da questo cambio poi deduce il Padre Pagi (d), che non sussista quanto ha Eutropio Prete presso il Goldasto, con dire che Carlo Calvo avea distratto Benevento dall' Imperio Romano, e conceduttolo a i Pontefici Romani. E si può similmente dedurre, che nè pure Lodovico Pio, Ottone I. ed Arrigo I. Imperadori avessero mai conceduto loro esso Ducato di Benevento.

(a) *Leo Ostiensis Chronic. l. 2. c. 84.*

(b) *Sigonius de Regno Italiæ lib. 8.*

(c) *Leo Ostiensis in Chronico lib. 2. c. 46.*

(d) *Pagius in Annal. Baron.*

Anno di CRISTO MLIII. Indizione VI.
di LEONE IX. Papa 5.
di ARRIGO III. Re di Germ. 15. Imperad. 8.

IMPLORO' in questi tempi *Papa Leone* più che mai l' assistenza dell' *Augusto Arrigo* per liberar la Puglia dal giogo de' Normanni, i quali per quanto scrive Ermanno Contratto (e), *viribus adaucti, indigenes bello premere cœperunt, injustum dominatum invadere, heredibus legitimis Castella, prædia, villas, domus, uxores etiam, quibus libuit, vi auferre, res Ecclesiarum diripere, postremo divina & humana omnia (prout viribus plus poterant) jura confundere, nec jam Apostolico Pontifici, nec ipsi Imperatori, nisi tantum verbo tenus cedere.* Guglielmo Pugliese diversamente parla della condotta de' Normanni, e ci vorrebbe far credere, che da *Arrigo Duca* d' Italia per l' Imperadore Greco provenissero spezialmente tanti lamenti in parte falsi contra de'

(e) *Hermannus Contractus in Chr.*

Normanni, dappoichè non gli era riuscito nè con danari nè con promesse di tirarli fuor d'Italia al servigio de' Greci. Secondo lui (a), la gente di Puglia

. . . . varias deferre querelas
Cœpit, & accusat diverso crimine Gallos.
Veris commiscens fallacia nuntia mittit
Argirous Papæ, precibusque frequentibus illum
Obsecrat, Italiam quod libertate carentem
Liberet, ac Populum discedere cogat iniquum.

Ma non era Papa Leone uomo da lasciarsi in tal congiuntura ingannare. Egli stesso soggiornava in lor vicinanza, e più volte era stato sul fatto, cioè in quelle contrade medesime, e potea ben sapere, se i Normanni fossero sì o nò una spezie di masnadieri. Vedremo, che mai non si quetarono, infinattantochè non ispogliarono i Signori di que' paesi de' loro Stati. Guglielmo Storico, allorchè i Normanni furono nel colmo della potenza, scrisse per piacere alla stessa Nazion dominante, però non par sicura la testimonianza sua. Ora l'Imperadore diede alcune delle sue soldatesche al Papa, molt'altre ne ottenne esso Papa da diversi Signori, e con queste brigate s'unì una gran ciurma di scellerati e banditi, tutti condotti dall' avidità e speranza di far buon bottino. Nel Mese di Febbraio con questa gente calò in Italia il buon Pontefice, conducendo seco *Goffredo Duca* di Lorena, e *Federigo* suo Fratello, che fu poi Papa Stefano X. e molti Cherici e Laici esercitati nel mestier della guerra, per valersene contro i Normanni (b). Ma prima di arrivar'egli giù dall' Alpi, *Gebeardo Vescovo* allora di Aichstet, di nazion Bavarese, avendo fatto ricorso all'Imperadore, tanto disse e tanto fece, che il ridusse a richiamare il grosso corpo di truppe Imperiali già spedite in aiuto del Papa, in maniera che altro non vi restò di quell'esercito, che un battaglione di cinquecento persone (c). Se n'ebbe poscia ben bene da pentire lo stesso Gebeardo, da che divenne anch'egli Pontefice Romano col nome di Vittore II. per le insolenze, che non men di Papa Leone IX. dovette sofferir da i Normanni di Puglia senza poterli reprimere. Giunto a Mantova Papa Leone nella Quinquagesima, per attestato di Wiberto (d), determinò di tener quivi un Concilio. Erano accorsi ad ossequiar il Papa varj Vescovi di Lombardia, a' quali faceva paura il rigore e zelo del santo Pontefice: che ben sapeano di avere de' mancamenti da renderne conto. Però alla lor suggestione fu attribui-

(a) *Gulielmus Apulus lib. 2. Poem.*

(b) *Lambert. Schafnaburgensis in Chr.*

(c) *Leo Ostiensis in Chronico lib. 2. c. 90.*

(d) *Wibert. Vit. S. Leonis IX. l. 2. cap. 4.*

bita una rissa insorta fra i famigliari d'essi Prelati, e quei del Papa, in tempo appunto, che si celebrava il Concilio. Corse alla porta della Basilica il santo Padre, volavano le saette e i sassi, e fu egli stesso in pericolo della vita per salvare i suoi domestici, che si rifugiavano verso la di lui persona, e senza che gli aggressori si guardassero dal ferire, chi andava a nascondersi sotto le vesti Pontificali. Si quetò con difficultà il tumulto, ma fu esso cagione, che si sciolse il Concilio, e ciò non ostante il misericordioso Pontefice diede nel dì seguente l'assoluzione a gli autori di tale iniquità. Andossene a Roma S. Leone (*a*), e dopo Pasqua tenne quivi un nuovo Concilio (*b*), dove fu posto fine alle vecchie liti, che bollivano fra i Patriarchi di Aquileia e di Grado, chiamato nuova Aquileia. Cioè fu deciso, che quel di Grado fosse indipendente dall'altro, e vero Metropolitano dell'Istria e delle Isole di Venezia. Anche il Dandolo (*c*) ne fa menzione, ma con supporre ciò seguito in un precedente Sinodo, mentre aggiugne, che Papa Leone visitò dipoi Venezia per divozione verso S. Marco. Ciò probabilmente accadde nell'ultimo suo ritorno dalla Germania sul principio dell'Anno corrente.

Ciò fatto, ardendo pure il santo Papa di desiderio di liberar la Puglia, dalla crudele ed insaziabil Nazion de' Normanni, mosse l'esercito preparato contra di loro. Era quello composto, secondochè abbiamo da Guglielmo Pugliese (*d*), de' pochi Tedeschi, ch'egli avea potuto ritenere al suo soldo, cioè di settecento Suevi, oltre alla canaglia de' facinorosi, venuta di Germania, condotti da *Guarnieri*, che probabilmente fu il primo Marchese di questo nome della Marca d'Ancona. V'erano in oltre moltissime brigate d'Italiani armati, raccolte da Roma, Spoleti, Camerino, Fermo, Ancona, Capoa, Benevento, ed altri Luoghi. Non sussiste a mio credere, che *Goffredo* o *Gotifredo* Duca di Lorena fosse il Generale di questa impresa. Più tosto è da credere *Rodolfo*, eletto già Principe di Benevento per quanto s'ha da Leone Ostiense (*e*). Consisteva poi l'Armata de' Normanni, secondo il medesimo Autore, in tremila cavalli, e poca fanteria, ma tutta gente forte, agguerrita, e che non conosceva paura. I condottieri di questa, divisa in tre squadre, furono *Unfredo* Conte e Capo d'essi Normanni, *Ricardo* Conte d'Aversa, *Roberto* sopranominato *Guiscardo*, cioè *Astuto*, poco dianzi venuto di Normandia a trovare il Fratello Unfredo, cioè quel medesimo Roberto, che vedremo a suo tempo padrone

(a) *Normannus Continuator in Chr.*
(b) *Leo IX. Epist. 6. Tom. 11 Concilior. Labbe.*
(c) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*
(d) *Guillel. Apulus l. 2. Poem. de Normann.*
(e) *Leo Ostiensis Chronic. l. 2. c. 89.*

di quasi tutto il Regno ora di Napoli, e di parte della Sicilia. Tralascio altri nominati da esso Storico Pugliese. Dal medesimo bensì, e da Ermanno Contratto (a) abbiamo, che i Normanni veggendo sì grande apparato di guerra contra di loro, e sè di forze troppo disuguali, spedirono Ambasciatori al Papa, offerendosi umilmente al servigio, e all'ubbidienza di lui, e di riconoscere in feudo dalla santa Sede gli Stati da lor posseduti. Ma non fu accettata l'offerta, non già per alterigia del Papa pieno d'umiltà e nemico di spargere il sangue Cristiano; ma per cagion de' superbi Tedeschi, i quali s'opposero, deridendo la picciola statura de' Normanni, e figurandosi d'averli già vinti col solo terrore. Costoro indussero suo malgrado il Papa a comandar loro, che deposte l'armi se ne tornassero al loro paese: altrimente andrebbono tutti a fil di spada. A questa sì aspra risposta non seppero accomodarsi i Normanni, ed abbracciando i consigli della disperazione, risoluti più tosto di morir cadauno onoratamente coll'armi in mano, che di accettare un così vergognoso partito, si prepararono alla battaglia. Fors'anche furono i primi ad assalire improvvisamente l'oste nemica. Si fece questa giornata campale presso Civitella nella provincia di Capitanata nel dì 18. di Giugno. (b) A Ricardo Conte d'Aversa, che guidava la prima schiera, riuscì facile lo sbaragliare le mal disciplinate milizie Italiane, ed inseguirle con loro non picciola strage. S'affrontò Unfredo Conte co i Tedeschi, e trovò quivi duro il terreno, in guisa che per la morte di molti de' suoi era vicino a cedere, quando il valoroso Roberto colla sua schiera di riserva accorse in ajuto del Fratello, e fece delle mirabili prodezze. Tornato poi Ricardo dalla caccia de gl' Italiani, finì la festa colla morte di quasi tutti i Tedeschi, i quali vi lasciarono ben la vita, ma la fecero costar cara a i vincitori. Papa Leone dopo questa disgrazia afflittissimo si salvò colla fuga in Civitella, che fu ben tosto assediata da i Normanni. Secondo Gaufrido Malaterra, quegli abitanti, per non aver danno da quella feroce Nazione, misero il Papa fuori della Città. Guglielmo Pugliese scrive, che non vollero riceverlo nella Città, temendo di disgustare i Normanni, di modo ch' egli venne nelle mani de' Normanni stessi. Volle Dio, che costoro si ricordassero d'essere Cristiani, nè obbliassero il rispetto dovuto al Vicario di Cristo. Perciò lungi dal fargli oltraggio alcuno, corsero a baciargli i piedi, e a chiedergli perdono ed assoluzion delle colpe. Il Papa li be-

(a) *Hermannus Contractus in Chron.*

(b) *Gaufridus Malaterra Hist. l. 1. c. 14.*

benedisse, ed ottenne da loro d'essere condotto a Benevento: il che con tutto onore di lui eseguirono. Quivi si fermò egli per molto tempo, cioè per tutto quest'Anno, e parte del seguente, ma senza essergli permesso di tornarsene indietro. L'Ostiense scrive, che entrò in Benevento nel dì 23. di Giugno. Non fu lodata da i zelanti Cattolici d'allora questa impresa di Papa Leone, ed anzi fu creduto, che Dio permettesse ciò per insegnare a i Capi della Chiesa, e a gli altri sacri Ministri di non intervenire a i sanguinosi spettacoli della guerra. *Occulto Dei judicio*, dice Ermanno Contratto, *sive quia tantum Sacerdotem spiritalis potius quam pro caducis rebus pugna decebat; sive quod nefarios homines quam multos ad se ob impunitatem scelerum vel quæstum avorum confluentes, contra eisdem scelestos secum ducebat; sive divina justitia alias, quas ipsa novit, ob caussas nostros plectente.*

DISAPPROVO' sommamente tal fatto anche S. Pier Damiano, con giugnere insino a negare a i Papi il diritto di far guerra: perlochè si meritò la censura del Cardinal Baronio. Ma son certo, che ne pur lo stesso Baronio seppe approvar l'andata in persona di questo buon Pontefice alla guerra, massimamente contra di gente Cristiana. Anche la spada temporale conviene a i sommi Pontefici, come Principi temporali; ma questa per sentimento di Papa Gregorio IX. *pro Ecclesia manu Sæcularis Principis eximenda est* (a). E Brunone Vescovo di Segna (b) scrive, ch'egli andò *super Normannos præliaturus, zelum quidem Dei habens, sed non fortasse scientiam. Utinam ipse per se illuc non ivisset, sed solummodo illuc exercitum pro justitia defendenda misisset.* Riposossi dipoi il Papa in Benevento, come in Città sua. Secondo la Cronichetta de i Duchi di quella Città, pubblicata dal Pellegrini (c), *Pandolfo V.* e *Landolfo V.* Principi di Benevento aveano tenuto quel Principato, *usquedum venit Domnus Papa Leo in Beneventum Mense Augusti Indictione IV. Anno Domini MLI. & exsiliati sunt.* E ciò avvenne prima del cambio di Benevento con Bamberga. Pare, che solamente dopo esso cambio un certo *Rodolfo* fosse creato dal Papa *Principe* di Benevento: il che quando sia certo, abbastanza si conosce, che non la sola Città, ma anche il Principato era stato ceduto a Papa Leone IX. il che tuttavia è difficile a credersi, perchè allora i Papi non concedevano a i lor Vassalli il titolo di *Principe*, significante in questi tempi un Signore indipendente, o un Figlio di So-

(a) *Gregor. IX. in Epist. ad Germ. Constant.*

(b) *Bruno Episc. in Vit. Leonis IX.*

(c) *Apud Peregrin. Hist. Princ. Langobard.*

Sovrano. Oltre alla battaglia suddetta, abbiamo dall'Anonimo Barense (a), che un'altra ne succedette, ed anche prima, e forse nell'Anno precedente. Ecco le sue parole all'Anno 1052. nel quale vien anche riferito il fatto d'armi dell'esercito Pontifizio. *Argiro* (Duca d'Italia per l'Imperador Greco) *ibit* (in vece d'*ivit*) *in Sipento per mare. Deinde Umfreda* (Conte e Capo de' Normanni) *& Petrone cum exercitu Normannorum super eum, & fecerunt bellum, & ceciderunt de Longobardis ibidem. Ipse Argiro semivivus exsilut plagatus, & ibit in Civitate Vesti*. Poscia all'Anno presente narra, che lo stesso Argiro spedì il Vescovo di Trani a Costantinopoli, per ragguagliar quella Corte de' sinistri avvenimenti delle cose d'Italia. Guglielmo Pugliese aggiugne (b), che per queste disavventure Argiro cadde dalla grazia del Greco Imperadore, sospettandolo forse d'intelligenza co i Normanni, o pure riguardandolo come uomo inetto al governo. Fu perciò mandato in esilio, dove dopo lungo tempo cruciato dalla poca sanità, e dalle amarezze dell'animo diede fine alla sua vita. Abbiamo nondimeno da Leone Ostiense (c), che Argiro tuttavia nell'Anno 1058. era *Barensium Magister*, e che solamente in quell'Anno egli andò a Costantinopoli, e in tal congiuntura è da credere, che restassero liberi i Normanni da questo emulo, che tanto s'era maneggiato per la loro rovina. In quest'Anno (d) l'*Imperadore Arrigo*, tenuta una gran Dieta in Tribuaria, fece eleggere Re di Germania, e suo Successore il fanciullo *Arrigo IV.* suo Figliuolo. E perciocchè *Corrado Duca* di Baviera s'era collegato con *Andrea Re* d'Ungheria nemico del Romano Imperio, gli tolse quel Ducato, e lo diede allo stesso novello Re suo Figliuolo. Ho io rapportato altrove (e) la conferma de' Privilegj fatta dall'Augusto al Monistero delle Monache del Senatore di Pavia. Il Diploma si dice dato *XI. Kalendas Maii, Anno Dominicae Incarnationis MLIIII. Indictione VI. Anno autem Domni Henrici Tertii Regis, Imperatoris Secundi, Ordinationis ejus XXV. Regni quidem XIII. Imperii vero VII. Actum Turego*. Probabilmente l'Originale avrà *Anno Dominicae Incarnationis MLIII.* perchè veramente l'Indizione e l'altre Note indicano l'Anno presente, se pure non fu quivi adoperato l'Anno Pisano. Ribellatisi in quest'Anno gli Amalfitani al cieco *Mansone* loro Duca (f), l'obbligarono a fuggire, ed allora risorse il deposto *Giovanni* suo Fratello, il quale seguitò poi a governar quel Popolo per sedici Anni.

(a) *Anonymus Barensis Tom. V. Rer. Italic.*

(b) *Guglielmus Apulus l. 2. Poem.*

(c) *Leo Ostiensis lib. 3. c. 10.*

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

(e) *Antiq. Italic. Dissert. 70.*

(f) *Antiq. Italic. T. 1. pag. 211.*

Anno

Anno di Cristo MLIV. Indizione VII.
di Leone IX. Papa 6.
di Arrigo III. Re di German. 16. Imperad. 9.

Passo' il verno in Benevento il santo Pontefice *Leone IX.* ma in mezzo all'afflizione, perch egli secondochè scrive Lamberto da Scafnaburgo (a), dappoichè fu liberato dall'assedio de' Normanni, *cunctos dies, quibus supervixit tantam calamitatem, in luctu & mœrore egit*. Ed Ermanno Contratto scrive (b), ch' egli ridotto in Benevento, quivi si fermò, *nec fuit redire permissus*. Non dice chi gl'impedisse il ritorno. Possiamo con tutta ragion sospettare, che i Normanni; ma ciò non s'accorderebbe col Malaterra (c) là dove racconta, che Papa Leone loro non solamente restituì la sua grazia, ma concedette ancora in Feudo tutti gli Stati posseduti, e quegli eziandio, che potessero acquistare in Calabria e Sicilia; giacchè la Sicilia tuttavia gemeva sotto il giogo de' Maomettani Saraceni. Spedì il buon Papa nel Gennaio di quest'Anno a Costantinopoli per suoi Legati *Umberto Cardinale*, *Pietro Arcivescovo* d'Amalfi, e *Federigo* Diacono Cardinale, Cancelliere della santa Romana Chiesa, e Fratello di *Gotifredo Duca* di Lorena, a cagion delle liti insorte in questi tempi fra le Chiese Latina e Greca, le quali andarono a terminare in un deplorabile Scisma. Se ne può informare il Lettore da gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, e da altri Scrittori di sì fatte materie. Ma le afflizioni dell'animo ridondarono ancora sopra il corpo del buon Pontefice. (d) Infermatosi ebbe nondimeno tanto vigore, che celebrò Messa pubblicamente nell'Anniversario della sua ordinazione, cioè nel dì 12. di Febbraio. Crescendo poscia il malore, di colà si partì nel dì 12 di Marzo per tornarsene a Roma, e gli prestarono in tal congiuntura buona scorta, ed ogni possibil servigio i Normanni. Se crediamo al Malaterra, lo stesso *Conte Unfredo* il condusse con tutto onore fin dove piacque al Papa. Leone Ostiense lasciò scritto (e), che l'accompagnò fino a Capoa, dove esso Pontefice si fermò per dodici giorni, e preso poi seco *Richerio Abbate* di Monte Casino, continuò il suo viaggio fino a Roma. Nè passarono molti giorni, che fu chiamato da Dio a godere delle sue rare Virtù e gloriose fatiche il premio in Cielo nel dì 19. d'Aprile dell'Anno presente. Dio attestò co i miracoli la santità di que-

(a) *Lambert. Schafnaburg. in Chronico.*
(b) *Herman. Contractus in Chronico.*
(c) *Gaufrid. Malaterra lib. 1. Hist.*
(d) *Wibertus in Vita Papæ Leon. IX. l. 2. c. 9.*
(e) *Leo Ostiensis in Chronic. l. 2. c. 89.*

sto buon Pontefice, il quale benchè poco vivesse, e in tempi tanto corrotti, pure gran cose operò, e gareggiò in attività e zelo co' primi Pontefici della Chiesa di Dio. Vegganfi le Vite di lui scritte da Wiberto, e da Brunone Vescovo di Segna, e gli Atti de' Padri Bollandisti al dì 19. d'Aprile.

SUCCEDETTE in quest'Anno, se pur non fu nel precedente, in Italia un Matrimonio, che disturbò forte la Corte Imperiale in Germania. *Gotifredo*, o sia *Goffredo Duca* di Lorena, che secondo Lamberto Scafnaburgense (*a*), era già venuto in Italia con Papa Leone; o pure, come ha Ermanno Contratto (*b*), *Italiam latenter adiens* nell'Anno presente: trattò e conchiuse le sue nozze con *Beatrice*, vedova del fu Marchese e Duca di Toscana *Bonifazio*, e secondochè hanno alcuni conghietturato, concertò anche l'accasamento di *Gotifredo* il Gobbo suo Figliuolo con *Matilda* Figliuola d'essa Beatrice, allora di età assai tenera. Lamberto, e Sigeberto (*c*) scrivono effettuato il matrimonio di Beatrice nell'Anno precedente. Ermanno Contratto ne parla solamente in questo, terminando con sì fatta notizia e colla morte propria la Cronica sua. Altrettanto ha Bertoldo da Costanza (*d*). Per tal via lo scaltro Goffredo (son parole di Lamberto) *Beatricem accipiens, Marcham* (di Toscana) *& ceteras ejus possessiones conjugii praetextu sibi vendicavit*. A questo avviso s'allarmò non poco l Augusto Arrigo, primieramente perchè vedeva intaccato di troppo il suo diritto, mentre secondo le leggi, o secondo le Consuetudini, Beatrice per esser Donna, ed anche solamente Vedova, non potea pretendere di comandare nel Ducato della Toscana, e benchè avesse Figliuoli, apparteneva all'Imperadore il darne l'investitura al maschio. Secondariamente perchè Gotifredo, stato finora nemico dell'Imperadore, e personaggio di gran senno e maneggio, era creduto capace di sconvolgere tutta l'Italia, e di sottrarla al dominio degli Augusti Tedeschi. Vedemmo grande la potenza del Marchese Bonifazio anche in Lombardia, dove possedeva tante Fortezze e Beni: tutto venne in potere di Goffredo, e però non erano ingiusti i sospetti e timori d'Arrigo, il quale fin d'allora pensò a rimediarvi; e noi il vedremo venire nell'Anno seguente apposta per questo in Italia. Dopo la vittoria riportata contra dell'esercito Pontifizio non istettero punto i Normanni colle mani alla cintola. Per testimonianza di Guglielmo Pugliese (*e*) niuna Città restò in Puglia, che non si sottomettesse al loro dominio, o non si obbligasse di pagar loro

(a) *Lambert. Scafnaburgens. in Chr.*
(b) *Herman. Contractus in Chronico.*
(c) *Sigebert. in Chronico.*
(d) *Berold. Constantiens. in Chronico.*
(e) *Guglielmus Apulus lib. 2. Poem.*

loro tributo. *Unfredo* Conte e capo d'essi fece allora aspra vendetta de gli uccisori di Drogone suo Fratello, e forzò all'ubbidienza le Città di Troia, Bari, Trani, Venosa, Otranto, Acerenza, ed altre Terre. Ma questo Istorico diede qui ne gli eccessi, con attribuir tutte queste prodezze e conquiste ad Unfredo. Certamente parte d'esse succedette dipoi. Mandò ancora, per testimonianza di lui, *Roberto Guiscardo* suo Fratello a far delle conquiste in Calabria. Uomo di mirabil accortezza e bravura era Roberto, e perciò seppe ben profittarne. Fors'anche fece più di quel, che si aspettava o voleva Unfredo, e quindi nacque lite fra loro, di maniera che un dì trovandosi insieme a pranzo, Unfredo gli fece mettere le mani addosso, e sguainata la spada, era in procinto d'ucciderlo, se non fosse stato trattenuto da Gocelino. Restò Roberto in prigione per qualche tempo, finchè deposto lo sdegno, Unfredo non solamente gli restituì la libertà ed amicizia primiera, ma gli concedette ancora quanto esso Roberto avea acquistato, ed era per acquistare in Calabria, con dargli anche un buon soccorso di cavalleria. Di più non vi volle, perchè Roberto parte colle astuzie, parte colla forza slargasse in quelle contrade i confini del suo dominio. Abbiamo la conferma de' Privilegj data dall'Augusto Arrigo a *Benedetto Vescovo* d'Adria, (a) *II. Idus Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis MLIIII. Indictione VII. Actum Turegum*. Le altre Note han bisogno d'essere ritoccate.

(a) *Antiquit. Italic. Dissert. 73.*

Anno di CRISTO MLV. Indizione VIII.
di VITTORE II. Papa I.
di ARRIGO III. Re di Germ. 17. Imperad. 10.

PER quanto s'ha da Leone Ostiense (b), fu spedito in Germania dal Clero e Popolo Romano *Ildebrando*, allora Suddiacono della santa Chiesa Romana, acciocchè impetrasse dall'Imperadore la libertà di eleggere a nome d'essi Romani un nuovo Papa, il creduto da lui più degno, giacchè in Roma dicono, che non si trovava persona atta a sì gran ministero. Scelse egli *Gebeardo Vescovo* di Aichstet, Prelato di gran prudenza e facoltoso, col consenso de gli stessi Romani, e presentollo all'Imperadore, il quale non sapeva indursi a concederlo, perchè l'amava assaissimo, e il riputava troppo necessario ne' suoi consigli. Ripugna-

(b) *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 89.*

pugnava anche lo stesso Gebeardo, non so se per umiltà, o pure per paura di sua vita in mezzo a gl' Italiani. Arrigo ne propose de gli altri; ma Ildebrando stette fisso nell' elezione fatta, e condusse in Italia Gebeardo. Questi giunto a Roma, canonicamente eletto o sia confermato da i Romani, assunse il nome di *Vittore* II. e fu consecrato Papa nel dì 13. d' Aprile, cioè dopo essere stata vacante la santa Sede quasi un intero anno. Da che seguì il Matrimonio fra *Goffredo* Barbato, Duca di Lorena, e *Beatrice* Duchessa di Toscana, cominciarono a fioccar le Lettere alla Corte Imperiale sì da Roma, che da altre parti d' Italia, (a) rappresentanti l' esorbitante accrescimento di potenza in Italia d' esso Gotifredo, e che se non si rimediava per tempo, correa pericolo questo Regno di staccarsi da quello della Germania. Non trascurò questi avvisi l' Augusto Arrigo, e sul principio dell' Anno presente colla sua Armata calò in Italia per dar sesto a questi affari. Egli era in Verona nel dì 7. d' Aprile, come costa da un suo Diploma pubblicato dal Margarino (b). E nel dì 16. d' esso Mese celebrò la Pasqua in Mantova. Non giudicò bene Gotifredo, siccome Principe assai accorto, di presentarsi all' Imperadore, ma gli mandò incontro Ambasciatori al di lui arrivo in Italia con grandi proteste di fedeltà. Poscia fece tener loro dietro la Moglie Beatrice, figurandosi, che il di lei sesso, e la Parentela stretta coll' Imperadore, l' esenterebbono da ogni insulto e gastigo. In fatti andò essa, ma non senza interni timori; ebbe difficilmente udienza, ed avutola disse quante ragioni seppe per giustificar se e il Marito. Ma con tutto questo perchè il Matrimonio era seguito senza participazione e consentimento dell' Imperadore con Principe creduto pubblico nemico dell' Imperio, fu essa ritenuta sotto guardia, e come ostaggio senza far caso del Salvocondotto, ch' ella avea prima proccurato ed ottenuto, per quanto ha il Continuatore d' Ermanno Contratto (c). Fece studio l' Imperadore per aver nelle mani anche il picciolo *Federigo* Figliuolo del fu Marchese Bonifazio e di Beatrice (chiamato Bonifazio dal suddetto Storico) che potea con qualche ragione pretendere alla successione nel Ducato della Toscana, a fin di levare ogni pretesto al Duca Goffredo di amministrar il governo di quegli Stati. Ma mentre chi avea cura di questo picciolo Principe va cercando di non esporlo al duro trattamento, che provava la Duchessa sua Madre, egli se ne morì, e liberò Arrigo da questo pensiero. Essendo già premorta Beatrice sua

Sorel-

(a) *Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.*

(b) *Bullar. Casinens. T. 2. Constit. 96.*

(c) *Contin. Hermanni Contracti.*

Sorella restò erede di quell'ampio patrimonio l'unica prole rimasta in vita de' Figliuoli del Marchese Bonifazio e di Beatrice, cioè la celebre Contessa *Matilda*, che allora si trovava in età di otto anni, e verisimilmente si assicurò da ogni violenza con ritirarsi nella sua inespugnabil Rocca di Canossa sul Reggiano. Il Fiorentini scrive (a), ch'essa era allora colla Madre: il che difficilmente m'induco io a credere. Nel dì 5. di Maggio si trovava l'Augusto Arrigo ne' celebri Prati di Roncaglia sul Piacentino, dove secondo il consueto si raunava all'arrivo de i Re e de gl'Imperadori la Dieta de' Principi d'Italia, siccome costa da un suo Placito ivi tenuto, e da me dato alla luce (b), che merita attenzione, perchè gli Avvocati di *Guido Vescovo* di Luni, avendo una lite pel Castello di Aghinolfo con un Gandolfo, volevano deciderla col Duello alla presenza dello stesso Augusto e di varj Vescovi, se non che amichevolmente si accordò l'affare. Di questa Dieta fa menzione anche Arnolfo Storico Milanese nel Lib. III. Cap. 6. con dire, che in essa *Marchionem Adelbertum, de quo nimia fuerat proclamatio, cum aliis flagitiosis, ferreis jubet vinciri nexibus.* Non ho potuto chiarire, se questo Principe fosse della schiatta de' Marchesi poscia appellati Estensi.

PERCHE' gl'interessi della Toscana stavano forte a cuore all'Augusto Arrigo, ed anche perchè il novello *Papa Vittore* avea intimato un Concilio da tenersi in Firenze, colà s'inviò egli, e trovossi col Pontefice in quella Città per la festa della Pentecoste (c). Fu celebrato in Firenze il suddetto Concilio, e quivi di nuovo condennata l'eresia di Berengario, e la Simonia, e vietata l'alienazione de' beni Ecclesiastici. Non ci restano gli Atti di quella sacra adunanza. Inviò anche lo zelante Papa in Francia, o in quest'Anno, ovvero nel susseguente, il celebre Ildebrando, Suddiacono allora, siccome dissi, della santa Romana Chiesa; per estirpare la Simonia, male in questi tempi gravemente radicato per tutta la Cristianità. Vi operò egli delle mirabili cose, che si leggono nella Storia Ecclesiastica. In quest'Anno ancora, per asserzione di Lamberto da Scafnaburgo (d) e d'altri, accadde, che dalla mano sacrilega di un Suddiacono fu posto del veleno nel Calice, quando il suddetto Pontefice era dietro a celebrar Messa. Miracolosamente volle Dio, che il buon Papa dopo la consecrazione non potesse alzare il Calice. Allora egli col Popolo in orazione pregò Dio di rivelar la cagione di questa novità: ed eccoti essere preso dal Demonio l'empio autore dell'

ini-

(a) Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 1.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 19. pag. 6[illegible]

(c) Continuator Hermanni Contracti in Chronico.

(d) Lambertus Scafnaburg. in Chronico. Annalista Saxo, & alii.

iniquità, che confessò il suo delitto. Fece Vittore chiudere quel Calice in un Altare col vino attossicato; e rinovò col Popolo le preghiere a Dio, finchè il Suddiacono si vide liberato dal Demonio. Havvi chi crede essere provenuto un tale attentato da quel tristo di Teofilatto, che dianzi abbiam veduto sotto il nome di Benedetto IX. sulla Cattedra di S. Pietro, il quale già deposto era tuttavia vivente, per quanto costa da parole dette dal santo Papa Leone IX. prima di morire nell' Anno precedente (a). Ma se sussiste ciò, che s'è detto di sopra all' Anno 1044. d'esso Benedetto IX. sopra di lui non dovrebbe cadere un tal sospetto. Che l'Augusto Arrigo fosse in Firenze nel dì 6. di Giugno dell' Anno presente, possiamo anche provarlo colla conferma de' Privilegj de' Canonici di Parma, da me pubblicata (b), e data *VIII. Idus Junii Anno Dominicæ Incarnationis MLV. Indictione VIII. Anno autem Domni Henrici Tertii Regis, Imperatoris autem Secundi, Ordinationis ejus XXVII. Regni quidem XVI. Imperii vero VIIII. Actum vero Florentiæ.* Accadde in quest' Anno il ritorno in Italia di *Federigo* Cardinale, Cancelliere della Sede Apostolica, già spedito a Costantinopoli dal Santo Papa Leone IX dove con vigore Apostolico sostenne la dottrina della Chiesa Romana contra di Michele Cerulario, principale autore di un deplorabile Scisma. (c) Fama corse, ch'egli portasse da quella Corte un gran tesoro, ed avvertitone l'Imperadore Arrigo, per sospetto, che Federigo, siccome Fratello di Gotifredo Duca di Lorena, cioè di una persona odiata non poco da esso Augusto, avesse tramata col Greco Imperadore qualche Lega in pregiudizio dell' Imperio Germanico, scrisse al Papa di prenderlo e cacciarlo in prigione. Ne fu segretamente avvertito Federigo, e per sottrarsi alla persecuzione d'Arrigo, corse al Monistero di Monte Casino, e quivi si fece Monaco. Leone Ostiense, autore di questo racconto, avea detto nel Capitolo precedente, che Federigo in passando pel territorio Teatino, o sia di Chieti, *Trasmondo Conte* di quella Città l'avea spogliato di quanto egli portava seco, lasciandolo poi in libertà, con grave scandalo ed ingiuria della Sede Apostolica. Aggiugne il suddetto Ostiense (d), che essendo mancato di vita *Richerio Abbate* di Monte Casino, in suo luogo fu eletto da i Monaci un di loro appellato *Pietro*. Se l'ebbe a male Papa Vittore II. il quale per altro amava poco i Monaci, e ne fece gran querela, perchè senza sua saputa avessero eletto un Abbate. Mandò apposta colà *Umberto* Vescovo e Car-

(a) *Acta Sanctorum Bolland. in Vita S. Leonis IX.*

(b) *Antiquit. Italic. Dissert. 23.*

(c) *Leo Ostiensis Chron. Lib. 2. c. 89.*

(d) *Idem l. 2. c. 91 & 92.*

Cardinale con ordine di adoperar le scomuniche: *ita ad subjugandam sibi violenter Abbatum animum Papa intenderat: quum numquam aliquis ante illum Romanorum Pontificum hoc attemptaverit, sed libera ab initio permanente, Abbatis quidem electio Monachis, Papæ vero sacratio tantummodo pertinuerit.* Furono perciò in armi i sudditi della Badia, ma non finì la faccenda, che Pietro eletto Abbate rinunziò a quella dignità nell'Anno 1057. siccome vedremo.

Se si ha a credere a Lamberto da Scafnaborgo (a), l'Augusto Arrigo aveva, almeno in apparenza, mostrato di accettar le scuse e proteste d'esso Goffredo, per timore spezialmente, ch'egli unendosi co i Normanni non sconvolgesse tutta l'Italia. Tuttavia essendosi ritirato Goffredo in Lorena mal soddisfatto al vedere ritenuta dall'Imperadore Beatrice sua Moglie, concepì Arrigo de i sospetti, ch'egli potesse tentar delle nuove ribellioni, ed in quest'Anno appunto, secondo Sigeberto (b), *Baldovino Conte* di Fiandra *cum Godefrido avunculum suum Fridericum Ducem intra Androverpum obsidet*. Perciò Arrigo determinò di ritornare in Germania, dappoichè l'Italia restava in una buona calma. Era egli sul Ferrarese verso il fine d'Agosto, siccome costa dal Diploma, da me dato alla luce (c), in cui conferma al Popolo di Ferrara i lor Privilegj. Le note Cronologiche son queste: *VIII. Kalendas Septembris, Anno Dominicæ Incarnationis MLV. Indictione VIII. Anno autem Domni Henrici Tertii Regis, Imperatoris autem Secundi, Ordinationis ejus XXVII. Regni quidem XVII. Imperii vero VIIII. Actum ad Pontem*, forse al *Ponte* oggidì appellato *di Lagoscuro* sul Po. Nel dì 15. d'Ottobre si truova lo stesso Augusto in Mantova, dove spedisce un Diploma in favore de' Canonici di Cremona colle suddette Note (d). Parimente in Verona nel dì 11. di Novembre ratificò i Privilegj del Monistero di S. Zenone, posto allora fuori di quella Città, con Diploma da me pubblicato altrove (e). Leggonsi ancora tre Placiti tenuti in quest'Anno da *Guntero* Cancelliere e Messo dell'Imperadore, uno nel Contado di Firenze presso il Fiume Arno *in loco, qui nominatur Omulo* nel dì 14. di Giugno, il secondo *in Civitate Mantua in lobia solariata, quæ fuit Marchionis Bonifacii, XV. Kalendas Novembris*; il terzo nella Villa di Volarno del Contado di Verona nel dì 13. di Novembre. Per la Baviera passò l'Augusto Arrigo a Turgau ne gli Svizzeri, dove celebrò la festa del santo Natale (f), *ibique Othonis Marchionis filiam*

(appel-

(a) Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.

(b) Sigebert. in Chronico.

(c) Antiquit. Italic. Dissert. 68.

(d) Ibidem Dissert. 9. & 19. & 31.

(e) Antichità Estensi P. I. c. 2.

(f) Contin. Hermanni Contr. in Chronico.

(appellata *Berta*) *æquivoco suo filio desponsavit*, cioè ad Arrigo IV. allora fanciullo di pochi anni. Altri non è questo *Ottone* Marchese, che il Marchese di Susa, cioè il Marito di *Adelaide* celebre Marchesana di quelle contrade. Oltre ad altri Scrittori, Lamberto Scafnaburgense (*a*) all'Anno 1066. fa menzione delle nozze di esso Arrigo IV. *& Berthæ Reginæ Filiæ Ottonis Marchionis Italorum*. L'Annalista Sassone (*b*) la chiama *Filiam Ottonis Marchionis de Italia, & Adelaidis, quæ soror erat Comitis, qui agnominatus est de Monte Bardonis in Italia*. Quest'ultimo è una favola. Appartiene ancora al presente Anno un'avvenimento di grande importanza per la nobilissima Casa d'Este. Nel suddetto Diploma dato a i Monaci di S. Zenone vien mentovato *Welpho gloriosus Dux*, cioè Duca della Carintia, e Marchese della Marca di Verona. L'Autore della Cronica di Weingart (*c*), e l'Abbate Urspergense (*d*) raccontano, che questo Principe essendo ito ad aspettare ne' prati di Roncaglia l'Imperadore, che vi si dovea trovare in un giorno determinato, dopo averlo aspettato indarno tre dì, impazientatosi fece alzar le bandiere colle sue genti, e se ne tornò a casa. E tuttochè per via trovasse l'Imperador, che veniva, nè per preghiere, nè per minaccie vi fu maniera di farlo tornare indietro. Mise anche l'Imperadore Arrigo una esorbitante contribuzion di danaro a' Veronesi, e la riscosse. Sopravenne il Duca Guelfo, e saputo un sì pesante aggravio imposto a' suoi sudditi, fece tal fuoco presso del medesimo Augusto, che l'obbligò a rifondere quel danaro. Il Continuatore di Ermanno Contratto scrive, che Gebeardo Vescovo di Ratisbona, *& Welfus Dux licentiam repatriandi ab Italia impetraverunt, militesque eorum, illis (ut aiunt) ignorantibus, contra Imperatorem conjuraverunt*. Ma in questo medesimo Anno lo stesso Duca Guelfo III. giovane di spiriti eccelsi, *suis, & omni Populo flebili morte præventus, apud Altorfense Cœnobium sepultus est*. In lui ebbe fine la famosa ed antichissima Famiglia de' Principi Guelfi, se non che fors'anche era in vita *Cunegonda* sua Sorella, Moglie di *Alberto Azzo II.* Marchese, Progenitore de' Principi Estensi. Da questo Matrimonio era nato un Figliuolo, appellato *Guelfo IV.* E contuttochè i Monaci di Weingart, o sia delle Vigne, in Altorf, prevalendosi del momento felice della mortal malattia d'esso Guelfo IV. l'avessero indotto a lasciar tutti i suoi Stati, e Beni della Suevia, che erano di grande estensione, al lor Monistero: pure *Ermengarda* Madre di lui tuttavia viven-

te,

(a) *Lambert. Scafnaburgensis in Chron.*
(b) *Annalista Saxo apud Eccardum.*
(c) *Chronic. Weingart. T. 1 Script. Brunsvicens.*
(d) *Conrad. Abbas Urspergensis in Chronico.*

te, chiamò in Germania il Nipote *Guelfo IV.* Figliuolo della Figliuola e del *Marchese Azzo*, e fatto probabilmente conoscere informe e nullo il Testamento del Figliuolo, fece passare in esso suo Nipote tutta l'ampia eredità della Casa de' Guelfi. Ecco le parole dell' Urspergense *Mater ejusdem* (di Guelfo III. Duca) *hanc distributionem fieri non permisit; sed potius de Italia revocavit Filium præfati Azzonis Nepotem suum Welphonem Quartum, eumque heredem omnium possessionum ejusdem generis instituit*. Altrettanto ha la Cronica di Weingart presso il Leibnizio. E' punto importante alla Storia dell' Italia e della Germania, perchè il Sangue de' Principi Estensi per mezzo di questo Principe si propagò e divenne, siccome diremo, gloriosissimo in Germania, discendendo per diritta linea da esso *Guelfo* IV. la Reale ed Elettoral Casa di Brunsvic, siccome da un altro Figlio d'esso Marchese Azzo la Linea de' Marchesi d'Este. Quando mancasse di vita la suddetta *Cunegonda*, Moglie del Marchese Alberto Azzo, non l'ho potuto scoprire. Ben so che fu seppellita nella Badia della Vangadizza presso all' Adigetto, posseduta per più Secoli da i Monaci Camaldolesi, e il suo Epitaffio a me comunicato dal celebre Letterato Don Guido Grandi Camaldolese, fu già da me dato alla luce (*a*). Abbiamo dalla Cronica antica di Parma (*b*), che quella Città nel dì di S. Lorenzo di quest' Anno restò da un terribil incendio in gran parte consumata. Fu anche guerra fra i Pisani e Lucchesi, *Pisani vero vicerunt illos*, se crediamo a gli antichi Annali di Pisa (*c*), e la battaglia succedette in Luogo detto Vaccoli presso di Lucca. Scrive ancora il Dandolo (*d*), che riuscì a *Domenico Contareno* Doge di Venezia di riportare (probabilmente in quest' Anno) dall' Imperadore Arrigo la conferma de' patti antichi col Regno d'Italia.

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 51.
(b) *Chronic. Parmense Tom.* 9. *Rer. Italic.*
(c) *Annales Pisani T.* 4. *Rer. Italicar.*
(d) *Dandul. in Chronico Tom.* 12. *Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MLVI. Indizione IX.
di VITTORE II. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 1.

DESIDERO' l' *Imperadore Arrigo*, che *Papa Vittore* andasse a ritrovarlo in Germania, e questi v' andò, ricevuto con sommo onore in Goslaria, (*e*) dove insieme celebrarono le festa della Natività di Santa Maria con pompa mirabile, perchè v' intervennero quasi tutti i Principi Tedeschi sì Ecclesiastici che Secolari, e il

(e) *Contin. Hermanni Contracti in Chronico. Sigebertus in Chronico. Lambertus Schafnaburgensis in Chronico. Marianus Scotus in Chronico.*

e il Patriarca d'Aquileia. Ma quest'Anno riuscì ben funesto per varj disastri, cioè per la morte di molti di que' Principi, per la carestia, che afflisse non poco i Popoli, per gli affari della guerra, che andavano alla peggio, e per una dissensione col Re di Francia. Ne concepì l'Augusto Arrigo non poca malinconia, dopo di che fu assalito da una febbre perniciosa, che in sette giorni il fece passare all'altra vita nel dì 5. di Ottobre, assistito spezialmente dalla presenza del Romano Pontefice. Era egli in età di trentanove anni, nè mancò prima di morire di perdonare ad ognuno, di restituire il maltolto, e di chiedere perdono a tutti. Dodechino scrive (a), ch'egli *in jecore cervi mortem comederat*. Forse allora corse il sospetto di veleno, facile a nascere nelle morti immature de i Regnanti. Raccomandò egli a tutti i Principi, ma principalmente al sommo Pontefice Vittore il picciolo suo Figliuolo *Arrigo IV.* di età d'anni sei, mettendolo sotto la protezione della Chiesa Romana. In fatti contribuì non poco il Papa, affinchè il Re fanciullo fosse di nuovo eletto e confermato Re di Germania. La cura e tutela di lui restò col consiglio e consentimento de' Primati appoggiata all'*Imperadrice Agnese*, Principessa di molto senno, e di non minore pietà, che si diede ad allevarlo con saggia e profittevol' educazione. Ma convien pure dirlo per tempo: la morte troppo frettolosa di Arrigo III. e la minorità del Re suo Figliuolo, furono il principio d'immensi malanni sì in Italia, che in Germania, e di un orribile sconvolgimento di cose, con essersi spezialmente sciolto il freno alle ingiustizie, alle ribellioni, alle guerre civili. E qui comincia il periodo di avvenimenti, che fecero a poco a poco mutar faccia anche all'Italia, siccome andremo vedendo. Per allora la savia condotta dell'Augusta Agnese impedì, che non seguisse tumulto o novità alcuna; ma non andò molto, che tolte a lei le redini del governo, si scatenarono i Vizj, nè ci fu più ritegno all'inondazion de' mali, e allo sconcerto de i Regni. Che Arrigo IV. per elezione o precedentemente procurata dal Padre, o dopo la di lui morte ottenuta, cominciasse tosto benchè non coronato a dominare in Italia, si raccoglie da varj atti di giurisdizione da lui esercitati in queste contrade. Nell'Anno presente (b), *imperante Domnus Enricus filius quondam Domni Chonradi Imperatoris Anno Decimo, die quartodecimo Mense Genuarius, Indictione Nona*, Willa inclita Contessa, *relicta quondam Domni Ugo gloriosissimo, qui fuit Dux & Marchio*, manomette Clarizza figliuola di Uberto da Ca-

(a) Dodechinus in Chron. ad Ann. 1106.

(b) Antiquit. Ital. Dissert. 5

Castel Pedroso. Per quanto io credo, quest' *Ugo Duca* e Marchese già defunto, era stato Duca di Spoleti e Marchese della Marca di Camerino, siccome accennai all' Anno 1028. Rapporta l'Ughelli (*a*) all' Anno presente un Diploma dato dal sopradetto Arrigo Imperadore in favor di *Bernardo* Vescovo d' Ascoli, le cui Note cronologiche affatto guaste son tali: *Datum VI. Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis MLVI. Indictione IX. Anno Domni Henrici Tertii, Ordinationis ejus XXVIII. Regni vero XVIII. Imperii II.* (o pure *XI.*) *Actum Florentiæ.* Ma quel Diploma sarà dato nell' Anno precedente sul fine di Maggio, allorchè Arrigo fu in Firenze, e a tenore di ciò si debbono acconciar quelle Note.

(a) Ughell. Ital. Sacr. T. 1. in Episcop. Asculan.

Anno di CRISTO MLVII. Indizione X.
di STEFANO IX. Papa 1.
di ARRIGO IV. Re di Germ. e d' Italia 2.

PER tutto il verno si fermò *Papa Vittore* in Germania, (*b*) ed insieme col fanciullo *Re Arrigo IV.* solennizzò la festa del santo Natale in Ratisbona. Opera sua fu per testimonianza di Sigeberto (*c*), che nel presente Anno *Baldovino Conte* di Fiandra, e *Goffredo Duca* di Lorena, comparissero ad una gran Dieta tenuta in Colonia, e quivi fossero rimessi in grazia del Re, e dell' Imperadrice sua Madre. In tale occasione Goffredo (*d*), liberamente riebbe la *Duchessa Beatrice* sua Moglie, e con esso lei se ne tornò al governo della Toscana, e de gli altri Stati d'Italia. Anche il Pontefice Vittore II. dopo avere colla prudenza messo qualche buon sesto alla quiete della Germania, sen venne in Italia. Da una Lettera a lui scritta da S. Pier Damiano (*e*) si raccoglie, ch' esso Papa portò seco un' ampia autorità e plenipotenza, per regolar gli affari del Regno Italico, e mantenerlo alla divozione del picciolo Re Arrigo. Introduce esso Pier Damiano Cristo Signor nostro a parlargli così: *Ego te quasi Patrem Imperatoris esse constitui* &c. *Ego claves totius universalis Ecclesiæ meæ tuis manibus tradidi* &c. *Et si pauca sunt ista, etiam Monarchias addidi. Immo sublato Rege de medio, totius Imperii vacantis tibi jura permisi.* Prima ancora, cioè nell' Anno precedente, e vivente l' Augusto Arrigo, era ad esso Papa raccomandato e commesso il governo d' Italia. In pruova di ciò resta un Atto pubblicato dall'

(b) Lambert. Schafnaburgensis in Chronico.

(c) Sigebert. in Chronico.

(d) Albericus Monachus in Chr.

(e) Petrus Damiani Lib. 1. Epist. 5.

Ughelli (a), cioè un Placito tenuto da esso Papa Vittore II. *in Comitatu Aprutiensi ante Castrum de la Vitice, ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Anni sunt Millesimi Quinquagesimi Sexti, & dies istius* (parola scorretta) *& Mensis Julius per Indictione Nona*. Quivi egli è chiamato *Victorius Sedis Apostolicæ Præsul Urbis Romæ Dei gratia Italiæ egregius universali PP. regimine successus, Marcam Firmanam & Ducatum Spoletinum*. Non furono copiate colla dovuta attenzion queste parole, ma assai trasparisce, ch'esso Papa avea il governo o di tutta l'Italia, o almeno della Marca di Fermo, e del Ducato di Spoleti. Ed acciocchè si conosca, chi fosse tuttavia il Sovrano di quegli Stati, si osservi, che il Papa *fecit mittere bandum de parte Regis Enrici, & de sua parte &c. ut si quis rebellis aut contemptor exstiterit &c. sciat se compositurum ad partem Cameræ Regis Libras quinquaginta, & ad partem Cameræ suæ alias quinquaginta Libras &c.* Già si accennò, che nell'Anno 1055. *Federigo* Fratello del Duca Goffredo avea vestito l'abito Monastico in Monte Casino. Era venuto Papa Vittore a Firenze, colà invitato dal Duca, e per attestato di Leone Ostiense (b), Federigo, che più non avea paura del defunto Imperadore, si portò anch'egli a Firenze, per far le sue doglianze contra di *Trasmondo Conte* di Chieti, da cui era stato empiamente svaligiato nel suo ritorno da Costantinopoli. Trasmondo fu scomunicato dal Papa, e per ottener l'assoluzione, restituì non solo tutto il rapito, ma ancora il Castello di Frisa, già lasciato al Monistero Casinese dalla di lui Moglie. Quindi fu mossa lite contra di *Pietro* eletto Abbate d'esso Monistero, e spedito colà *Umberto Cardinale* per esaminar l'elezione di lui. Avendo egli rinunziato, i voti de' Monaci, probabilmente per insinuazione dello stesso Cardinale, si unirono ad eleggere il suddetto *Federigo*, personaggio per altro degnissimo di quel ministero, perchè dotato di Religiosa perfezione e di singolari Virtù. Nè mancò il Duca Goffredo di procacciargli anche de' più splendidi onori. In effetto il Papa nelle quattro Tempora di Giugno creò esso Federigo Cardinale del titolo di San Grisogono, confermando nello stesso tempo a lui il grado di Abbate, e alla Badia Casinese tutti i suoi Privilegj con Bolla pubblicata dal Padre Mabillone (c).

Fra poco si partì alla volta di Roma il novello Porporato per quivi prendere il possesso della sua Chiesa titolare, quando eccoti pochi giorni dopo il suo arrivo colà giugnervi anche *Boni-*

fazio

(a) Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. Append. Episc. Asculan.

(b) Leo Ostiensis l. 2. cap. 94.

(c) Mabill. Annal. Benedictin. Tom. IV. in Appendice.

fazio Cardinale e Vescovo d'Albano colla nuova, che *Papa Vittore* era mancato di vita in Firenze nel dì 28. di Giugno. Cominciarono dunque i Romani a trattar dell'elezione del Successore, e nel dì 2. d'Agosto con voti unanimi del Clero e Popolo restò eletto il medesimo *Cardinal Federigo*, che assunse il nome di *Stefano IX.* perchè correva in quel dì la Festa di Santo Stefano Papa e Martire. Lamberto da Scafnaburgo (*a*) notò come cosa considerabile l'unione ed allegria de' Romani in tal congiuntura con dire: *Nec quisquam sane multis retro annis lætioribus suffragiis, majore omnium exspectatione, ad regimen processerat Romanæ Ecclesiæ.* Applicossi tosto questo zelantissimo Papa alla riforma della disciplina Ecclesiastica con tenere più d'un Concilio, dove condannò i maritaggi de' Preti Latini, le Nozze illecite, le Simonie, ed altri pubblici e comuni disordini di que' corrotti Secoli. Per la festa di Santo Andrea si portò a Monte Casino, dove con tutto vigore cercò di svellere l'abuso de' Monaci proprietarj. Tornato a Roma, *quum Romana febre jamdudum langueret*, s'aggravò talmente il suo male circa la festa del santo Natale, che credette d'essere giunto al fine de' suoi giorni. Allora fu, che col consiglio de' Priori elesse Abbate di Monte Casino *Desiderio*, uomo incomparabile, ed uno de' più splendidi ornamenti di quel sacro Luogo, con dichiararlo anche suo Nunzio alla Corte dell'Imperadore d'Oriente, inviandolo colà insieme con *Stefano Cardinale*, e *Mainardo* poscia Vescovo di Selva Candida. Abbiamo da Romoaldo Salernitano, (*b*) che in quest'Anno terminò i suoi giorni *Goffredo Conte* de' Normanni, lasciando per suo successore *Bagelardo*, o sia *Abelardo* suo Figliuolo, valoroso Milite. Ma *Roberto Guiscardo*, Fratello di Goffredo, la cui ambizione non conobbe mai limiti, s'impadronì di tutti i di lui Stati, e ne cacciò via il Nipote. Questo *Goffredo*, il cui nome è alterato nel testo di Romoaldo, altro non è che *Unfredo* Conte e Capo de' Normanni in Puglia, del quale abbiam favellato più volte in addietro. La sua morte è riferita all'Anno precedente da Lupo Protospata (*c*). Guglielmo Pugliese aggiugne (*d*), che Roberto Guiscardo dopo i funerali del Fratello.

Ad Calabros redit, Cariati protinus Urbem
Obsidet, hac capta reliquas ut terreret Urbes.

Questo assedio appartiene all'Anno seguente. Nel presente (*e*) cominciarono i Baroni della Sassonia, siccome mal soddisfatti del

(a) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

(b) *Romual. Salernitan. Chr. T. 9. Rer. Italic.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d *Guillel. Apulus l. 2. Poemat.*

(e) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

defunto Imperadore Arrigo, a macchinar delle novità contra del di lui Figliuolo *Arrigo*. Accolsero con grande ansietà *Ottone* Fratello di *Guglielmo Marchese*, e trattarono insieme di alzar lui al Trono, e di levar di vita il Re fanciullo. Diedesi principio alla sollevazione, ma rimasto estinto in un incontro il suddetto Ottone, per allora si quetò il tumulto, ma continuò nell'animo de' Sassoni la medesima avversione ad Arrigo IV. In quest'Anno ancora il nuovo Papa Stefano, ben conoscente della rara virtù e Letteratura di *Pier Damiano*, dall' eremo il chiamò a Roma, e l'alzò al grado di Cardinale, e di Vescovo d'Ostia (a). Ripugnò forte ad accettar queste Dignità il santo Monaco, con resistere finchè potè alle preghiere d'esso Papa, e di molti Vescovi, ma l'intimazione della scomunica, se non ubbidiva, quella fu, che in fine l'espugnò. Provvide ancora esso Pontefice la Chiesa vacante di Lucca di un Vescovo, che poi divenne celebre, cioè di *Anselmo da Badagio* Milanese, il qual poscia nella Sedia di San Pietro fu chiamato *Alessandro II.* Circa quest'Anno parimente ebbe cominciamento lo Scisma del Clero di Milano, di cui parleremo ne gli Anni seguenti. Una Bolla del suddetto Pontefice, data non già nell'Anno 1058. ma bensì nel presente 1057. fu da me pubblicata (b), in cui determina, che gli Ecclesiastici non sieno tirati al Foro Secolare, nè sieno loro imposte gravezze da i Laici. Le Note son queste: *Datum Romæ per manum Humberti sanctæ Ecclesiæ Silvæ Candidæ Episcopi & Bibliothecarii sanctæ Romanæ & Apostolicæ Sedis, Anno Pontificatus Domini Stephani Noni Papæ Primo, XV. Kalendas Novembris, Indictione Undecima*, cominciata nel Settembre. A quest'Atto intervennero *Anselmo* Vescovo di Lucca, *Benedetto* Vescovo di Veletri, *Bonifazio* Vescovo d'Albano, *Umberto* Vescovo di Selva Candida, *Pietro* Vescovo Lavicano, ed *Ildebrando* Cardinale Suddiacono della santa Romana Chiesa.

(a) *Johann. Laudensis in Vit. S. Petri Damiani c. 6.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 70.*

Anno

Anno di CRISTO MLVIII. Indizione XI.
di BENEDETTO X. Papa 1.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 3.

SE avesse Dio conceduta più lunga vita al Pontefice *Stefano* IX. potevano aspettarsi da lui di grandi imprese non meno di Pietà, che di Politica. Racconta Leone Marsicano (a), ch' egli mandò ordine a Monte Casino di portare con gran fretta, e di nascosto a Roma tutto il Tesoro di quel sacro Luogo in oro ed argento, promettendo in breve di rifare il danno, e con usura. Il motivo di tal novità era ignoto; ma fu creduto, ch' egli fosse dietro a mettere nel capo del Duca Goffredo suo Fratello le corone del Regno d' Italia, e del Romano Imperio. *Disponebat autem fratri suo Duci Gotfredo apud Tusciam in colloquio jungi, eique, ut ferebatur, Imperialem Coronam largiri; demum vero ad Normannos Italia expellendos, qui maximo illi odio erant, una cum eo reverti*. Ma l' uomo propone, e Dio dispone. Non ebbe egli tempo da effettuar questo disegno, il quale, se pure è vero, avrebbe portato una gran taccia al nome suo presso la nazione Germanica, ma sarebbe forse stato la salute dell' Italia, con risparmiarle tanti sconcerti, che poscia avvennero per cagione di un Re Fanciullo allora, e poi carico di vizj. Fu portato al Papa il Tesoro Casinense, ma ben mal volentieri, da i Monaci. Una visione raccontata al Papa, e gli scrupoli insorti nella di lui delicata coscienza, furono cagione, ch' egli ordinasse, che tutto quell' oro ed argento fosse ricondotto al suo Monistero. Maggiormente intanto si aggravava la di lui malattia, e però unito il Clero e Popolo Romano, l' obbligo a promettere, che in caso di sua morte non passerebbono all' elezione del nuovo Papa, finchè non fosse tornato di Germania *Ildebrando Cardinale* Suddiacono della Chiesa Romana, e Abbate di S. Paolo, chiamato da Lamberto (b) *vir & eloquentia & sacrarum Literarum eruditione valde admirandus*. Era questi stato inviato per comun parere da Roma all' *Imperadrice Agnese* per gli affari e bisogni occorrenti di questi pericolosi tempi. Andossene poi il Pontefice Stefano a Firenze in Toscana a trovare il Fratello, e vi trovò anche la morte, che il portò a miglior vita nel dì 29. di Marzo, assistito nella malattia dal santo Abbate di Clugni *Ugo*. Dio onorò la sua sepoltura con varj miracoli. A questa nuova il Popolo Romano, che non

(a) *Leo Ostiensis l. 2. c. 99.*

(b) *Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.*

s'era mai saputo accomodare ad aver Pontefici Tedeschi, e spezialmente eletti dall'Imperadore, tuttochè i cinque ultimi venuti di colà fossero stati personaggi santi, o almeno assai benemeriti della Chiesa Romana, fece tosto un gran broglio per creare un Papa Romano. Gregorio Figliuolo d'Alberico, Conte Tusculano o sia di Frascati, unito con altri potenti di Roma (a), e guadagnata con danari buona parte del Clero e Popolo, corse in tempo di notte con assai gente armata alla Chiesa, e quivi tumultuariamente fece eleggere Papa *Giovanni Vescovo* di Veletri, sopranominato poi *Mincio* (parola forse tratta dal Franzese *Mince*, che significava *Leggiere* e *Balordo*, e potè dar l'origine alla parola oggidì usata di *Mincione Minchione*) il quale assunse il nome di *Benedetto* X. Era uomo privo affatto di Lettere per attestato di S. Pier Damiano. A questa sregolata elezione, contraria a i sacri Canoni, e fatta anche senza il consentimento della Corte Germanica, cioè contra del giuramento intorno a ciò prestato al defunto Imperadore Arrigo III. e contra del forte divieto fatto dall'ultimo defunto Papa Stefano IX. a questa elezione, dissi, con tutto vigore si oppose il suddetto S. Pier Damiano Vescovo d'Ostia con gli altri Cardinali. Protestarono, intimarono scomuniche; ma indarno tutto. Furono essi astretti a fuggirsene, e a nascondersi per timor della vita; e il Popolo, giacchè non si potea avere il Vescovo Ostiense, a cui apparteneva la consecrazion del nuovo Pontefice, per forza obbligò l'Arciprete d'Ostia, uomo ignorante, a consecrar questo illegittimo e Simoniaco Papa: cosa anch'essa affatto ripugnante alla disciplina della Chiesa.

(a) *Leo Ostiensis* l. 2. c. 101.

GIUNTO in Germania l'avviso della morte del Papa, e nello stesso tempo quel della novità commessa in Roma, non tardò l'Imperadrice Agnese a rimandare in Italia il Cardinale Ildebrando con ordine di andar di concerto col Duca Gotifredo, per provvedere a questi disordini. Intanto arrivò a quella Corte, per attestato di Lamberto, un'Ambasceria di que' Romani, che non aveano acconsentito all'intrusione di Mincio, rappresentandosi pronti ad osservare verso il Re Figliuolo quella fedeltà, che aveano mantenuta verso l'Augusto suo Padre, e pregando caldamente il Re di mandar loro quel Papa, che gli piacesse, perchè ognuno abborriva l'intruso. Si trattò dunque di eleggere un Pontefice legittimo, e s'accordarono insieme nella Città di Siena, dove fu celebrato un Concilio, i Primati tanto Romani, che Tedeschi,

chi, (*a*) per alzare al Trono Pontificio *Gherardo Vescovo* di Firenze, di nascita Borgognone, personaggio per senno, e per ottimi costumi degno di sì sublime Dignità. Si attese nel rimanente dell' Anno a preparare la forza, e a far negoziati per atterrar l' usurpatore della Cattedra di S. Pietro: il che ebbe compimento nell' Anno seguente, siccome diremo. Nel presente, per testimonianza del Malaterra (*b*), fu nella Calabria una terribil carestia e mortalità. Era già venuto in Italia *Ruggieri*, minor Fratello di *Roberto Guiscardo*, giovane, che per valore, per eloquenza, per accortezza non avea pari. Si diede anch' egli col consenso del Fratello a far delle conquiste nella Calabria, la metà della qual Provincia gli fu o promessa o conceduta da esso Roberto. In quest' Anno ancora il medesimo Roberto, vedendosi salito in tanta potenza, sdegnò d' aver più per Moglie *Alberada*, che gli avea partorito un Figliuolo appellato *Marco*, e con altro nome *Boamondo*, Principe, che divenne col tempo assai celebre e glorioso. Trovate perciò ragioni o pretesti di parentela, la ripudiò; ed ansioso di nozze più illustri, prese per Moglie *Sigelgaita* Figliuola del defunto *Guaimario IV.* Principe di Salerno. Ma Guglielmo Pugliese (*c*) riferisce all' Anno seguente queste Nozze, alle quali a tutta prima *Gisolfo II.* allora Principe regnante di Salerno, e Fratello di Sigelgaita, si mostrò renitente; ma poi condiscese, per non tirarsi addosso la nemicizia di quella fiera Nazione, e perchè guadagnò nel contratto alcune Castella. In quest' Anno *V. Idus Junii, Indictione XI.* dimorando in Firenze il Duca Gotifredo, accordò a i Canonici di Arezzo la sua protezione. (*d*) Diedero unitamente tal Privilegio *Gotifredus divina favente clementia Dux & Marchio, & Beatrix ejus conjunx*. Parimente il medesimo Duca *XVI. Kalendas Januarii, Indictione XII.* cioè a dì 17. di Dicembre dell' Anno presente, mentre risedeva in giudizio *intus casa, quæ est Sala de Palatio de Civitatem Lucense*, confermò ad *Anselmo Vescovo* di Lucca, che fu poi Papa *Alessandro II.* la Chiesa di Santo Alessandro, *& misit bannum Domni Imperatoris* (benchè non peranche Arrigo IV. godesse questo titolo) *super eodem Anselmo Episcopus* per maggior sicurezza di lui.

(a) *Cardinal. Aragon. in Vita Nicolai II. P. I. T. 3. Rer. Italic.*

(b) *Gaufrid. Malaterra Histor. lib. 1. c. 30.*

(c) *Guglielm. Apulus lib. 2. Poemat.*

(d) *Antiquit. Italic. Dissert. 19.*

Anno di CRISTO MLIX. Indizione XII.
di NICCOLO' II. Papa 1.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 4.

SUL principio di quest'Anno il nuovo eletto Pontefice, che assunse poscia il nome di *Niccolo' II.* s'inviò da Firenze alla volta di Roma, fiancheggiato delle milizie di *Goffredo Duca* di Lorena e Toscana, Principe allora potentissimo in Italia. Fermossi a Sutri, perchè la possanza de' Conti di Tuscolano era grande nella Città. Quivi raunò un Concilio di Vescovi per trattare della deposizion di Mincio, o sia di *Benedetto X.* falso Pontefice. (a) Non aspettò Mincio la forza, ma spontaneamente depose le insegne Pontificali, e si ritirò alla propria casa. Ciò inteso, l'eletto Papa Niccolò, tenuto consiglio co i Cardinali, senza accompagnamento di soldatesche, e con tutta umiltà entrò in Roma, dove accolto onorevolmente dal Clero e Popolo fu intronizzato: dal qual tempo ha principio l'Epoca del suo Pontificato. Da lì poscia a pochi giorni si presentò a' suoi piedi Mincio, chiedendo perdono con allegar per iscusa, che gli era stata usata violenza, confessando nondimeno il suo fallo per aver mancato al giuramento. In pena del suo reato restò degradato dall' Ordine Episcopale e Sacerdotale, e confinato in santa Maria Maggiore. Fece poscia Papa Niccolò un viaggio nella Marca di Camerino sul principio di Quaresima, e in tal occasione creò Cardinale *Desiderio* insigne Abbate di Monte Casino. Trovossi il medesimo Papa in Spoleti *VI. Nonas Martii*, e quivi confermò i Privilegj al Monistero del Volturno (b). Era egli *VIII. Idus Martii* in Osimo, dove fece la suddetta grazia a Monte Casino. Raunò poscia un numeroso Concilio di cento tredici Vescovi nella Basilica Lateranense (c), correndo il Mese d'Aprile, in cui fu stabilito un salutevol decreto intorno all'elezione de i Romani Pontefici, da farsi in Roma principalmente da' Cardinali, e poi dal restante Clero e Popolo, *salvo debito honore & reverentia dilecti Filii nostri Henrici, qui impræsentiarum Rex habetur, & futurus Imperator Deo concedente speratur, sicut jam sibi concessimus, & Successoribus illius, qui ab Apostolica Sede personaliter hoc jus impetraverint*. Nella Cronica del Monistero di Farfa (d), da me data alla luce, si legge questo Decreto più copioso, che nella Raccolta de' Concilj, perchè v'ha il ca-

(a) Cardinal. Aragon. in Vita Nicolai II. P. 1. T. 3. Rer. Italic.

(b) Chronic. Vulturnens. P. 2. T. 1. Rer. Italic.

(c) T. IX. Concilior. Labbe pag. 1099.

(d) Chronic. Farfense P. 2. T. 2. Rer. Italic.

il catalogo di tutti i Cardinali e Vescovi, assistenti al medesimo Concilio. E quivi si legge qualche giunta alle suddette parole cioè *sicut jam mediante ejus Nuntio Longobardiæ Cancellario W. concessimus, & successorum illius, qui ab hac Apostolica Sede personaliter hoc jus impetraverint, ad consensum novæ electionis accedant*. Quel Cancelliere dovrebbe essere *Wibertus*, cioè *Giberto*, che fu poi Arcivescovo di Ravenna ed Antipapa, ma che non era già allora Arcivescovo di Ravenna, in guisa che quel *Wibertus Archiepiscopus*, che si legge nelle sottoscrizioni, sarà Arcivescovo d'altra Chiesa, se pur quel nome non è scorretto. Forse ivi era scritto *Wido*, cioè *Guido* Arcivescovo di Milano. In questa maniera il Papa rimise ne' termini dell'antica consuetudine, da noi per più Secoli osservata, l'elezion de' Romani Pontefici, confermandola a i Cardinali e al Clero e Popolo Romano, ma con riserbarne l'approvazione al regnante Imperadore, prima di consecrarlo. Prevalendosi in oltre della minorità del Re Arrigo, fece diventar questo un Privilegio personale, accordato dalla santa Sede all'Imperadore: il che non s' udì mai in addietro. E i Greci, e i Franchi e i Tedeschi Augusti finquì aveano sostenuto, che questa fosse una prerogativa dell'alto loro dominio in Roma, e in concedere gli Stati al Romano Pontefice si riserbavano per patto questo da lor preteso diritto. Non potea però pretenderlo Arrigo IV. perchè fin quì egli non era Imperadore. Vero è, che vedremo da quì a non molto, che fu rivocato anche questo medesimo Decreto di Papa Niccolò II. In esso Concilio Romano Berengario abiurò per la prima volta la sua Eresia, e furono proibite non meno le Simonie, che i Matrimonj, o sia i concubinati de i Preti. Abbiamo dalla Vita di questo Pontefice (a) raccolta dal Cardinale Niccolò d'Aragona, che i Normanni gli spedirono Ambasciatori con pregarlo di venire in Puglia, promettendogli ogni soddisfazione. V'andò in fatti Papa Niccolò dopo le Feste di Pasqua, e per attestato di Leone Ostiense (b), e di Guglielmo Pugliese (c), celebrò un Concilio nella Città di Melfi in Puglia, e non già in Amalfi, come han supposto alcuni,

Præsulibus centum jus ad Synodale vocatis.
Namque Sacerdotes, Levitæ, Clericus omnis
Hac regione palam se conjugio sociabant.

Intervenne a quel Concilio anche *Riccardo* I. Conte d'Aversa, che poi fu Principe di Capua coll'espulsione di *Landolfo* V. Que-

(a) *Cardin. de Aragon. P. I T. 3. Rer. Italic.*

(b) *Leo Ostiensis Chr. lib. 4. c. 13.*

(c) *Guillielmus Apulus L. 2. Poem.*

sti era di Nazione Normanna, e Cognato di *Roberto Guiscardo* mercè del matrimonio contratto con Fredesinna di lui Sorella. Passò il Papa a Benevento, e fuori di questa Città sul principio d'Agosto tenne un altro Concilio, di cui si vede fatta menzione nella Cronica suddetta del Monistero di Volturno. Fra gli altri, che vi si truovarono, si conta *Ildebrando Cardinale* Suddiacono. Ma dopo questo Concilio egli ci comparisce davanti promosso a più alto grado, cioè creato Cardinale Arcidiacono della santa Romana Chiesa. In una Bolla spedita dal medesimo Papa Niccolò II. nel dì 14. d'Ottobre del presente Anno in favore del Monistero di S. Pietro di Perugia, e pubblicata dal Padre Margarino (*a*), egli si sottoscrive: *Hildebrandus qualiscumque Archidiaconus sanctæ Romanæ Ecclesiæ*.

(a) *Bullar. Casinens. Tom. 2. Const. 101.*

DOPO questi Concilj attese il vigilantissimo Papa a stabilire un accomodamento co i Normanni. In vece di volerli nemici, da uomo saggio se li fece amici; e il tempo mostrò i frutti del suo senno, perchè i Normanni divennero lo scudo de' Romani Pontefici, e li sostennero in più occasioni, e li misero in piena libertà e indipendenza da gl' Imperadori. Concedette dunque Papa Niccolò in Feudo a Roberto Guiscardo gli Stati da lui conquistati in Puglia e Calabria, e il resto che si potesse da lui conquistare non solo in quelle contrade, ma anche in Sicilia, dandogli il titolo di *Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia*. Guglielmo Pugliese anch' egli scrive:

Robertum donat Nicolaus honore Ducali;

notizie nondimeno, che è difficile d'accordarle con Leone Ostiense (*b*), il quale lasciò scritto, che Roberto dopo la presa della Città di Reggio in Calabria, *ex tunc cœpit Dux appellari*. Anche il Malaterra scrisse lo stesso. Reggio fu preso solamente nell'Anno 1060. Comunque sia, vien riferito dal Cardinal Baronio (*c*) il giuramento di fedeltà, che esso Roberto prestò al suddetto Pontefice, con obbligarsi di pagare ogni anno alla santa Sede dodici denari di moneta Pavese per ogni paio di buoi. Cercano alcuni, con qual titolo Papa Nicolao desse tale investitura a i Normanni, che fu la primordiale del Regno, appellato oggidì di Napoli, e v' aggiugnesse anche la Sicilia, su cui conservavano il loro diritto i Greci Imperadori. Certo è, che in questi tempi si facea molto valere la Donazion di Costantino, nata, per quanto si può credere, nel Secolo Ottavo dell' Era nostra volgare. Nè forse per l'ignoranza d'allora alcuno s'accor-

(b) *Leo Ostiensis Chr. l. 3. c. 16.*

(c) *Baron. in Annalib. ad hunc Annum.*

corgeva, ch'ella fosse un Documento apocrifo, talmente che S. Leone IX. Papa nella lunga Lettera scritta a Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli nell'Anno 1054. (a) cioè pochi anni prima, la produsse quasi tutta, e massimamente quelle parole: *Tam Palatium nostrum, quam Romanam Urbem, & omnes Italiæ, seu Occidentalium regionum Provincias, Loca, & Civitates sæpefato beatissimo Pontifici & Patri nostro Silvestro universali Papæ contradentes atque relinquentes ei vel Successoribus ipsius Pontificibus potestatem & ditionem firmam Imperiali censura per hanc Divalem jussionem & Pragmaticum constitutum decernimus disponendo, atque juri sanctæ Romanæ Ecclesiæ concedimus permansura*. Fece anche gran caso di tal Donazione alcuni anni dappoi S. Pier Damiano in un suo Dialogo (b). Non c'è ora persona dotta, che non sappia essere quella una fattura de' Secoli posteriori, ma nol sapeano, nè se n'accorgeano i Romani di questi tempi. Sembra ancora, che circa questi medesimi tempi fossero dati fuori con delle giunte i Diplomi di Lodovico Pio, di Ottone I. e di Arrigo I. Augusti in favore della Chiesa Romana, dove è parlato di Benevento, della Calabria, della Sicilia, e d'altri paesi, coerentemente a gl'interessi di questi tempi, ma con discordia da quei de' Secoli precedenti. Potrebbesi credere, che su tali fondamenti si piantasse il principio de i diritti, che da allora finquà, cioè per tanti Secoli gode la Sede Apostolica sopra le due Sicilie, nelle quali ha stabilito una sì autentica e giusta sovranità è prescrizione, contra di cui non si può allegare ragione alcuna. Oltre di che può anche darsi, che non mancassero al Pontefice Niccolò II. altre più sussistenti ragioni di dedizione spontanea, e di cessione anche dalla parte dell'Imperio. Certamente per attestato di Ermanno Contratto (c), Arrigo II. Imperadore avea conceduto al santo Papa Leone IX. *plerasque in Ultra Romanis partibus ad suum jus pertinentia pro Cisalpinis in concambium dedit*. Comunque sia, noi sappiamo da S. Pier Damiano (d), che la Corte Germanica con assai Vescovi nel Conciliabolo di Basilea, dappoichè passò a miglior vita Papa Niccolò II. *cassa omnia, quæ ab eo fuerant statuta*, e perciò resta luogo di dubitare, che in Germania fosse disapprovato questo fatto di Papa Niccolò. Diede anche lo stesso Pontefice l'Investitura di Capua, e del suo Principato a *Riccardo I.* (e) Cognato di Roberto Guiscardo, tuttochè non ne fosse peranche in possesso. Ciò fatto, perchè non potea sofferire il magnanimo Papa, che i Capitani e potenti Ro-

(a) *Leo IX. Epist. I. T. 9. Concil. Labbe.*

(b) *Petrus Damiani Opusc. 4.*

(c) *Contin. Hermanni Contracti, in Chronico.*

(d) *Petrus Damiani Opuscul. 4.*

(e) *Leo Ostiensis Chron. lib. 3.*

ti Romani, e massimamente i Conti di Tuscolo, o sieno Tuscolani, avessero occupato tanti beni patrimoniali e Stati della Chiesa Romana, con tener anche in certa guisa come schiavi i Pontefici Romani: (a) cominciò a valersi del flagello de' Normanni stessi, per mettere in dovere que' Nobili suoi ribelli. Ritornato dunque a Roma, spedì un esercito di quella gente masnadiera addosso a Palestrina, a Tuscolo, ora Frascati, a Nomento, a Galeria. Furono messi a sacco tutti que' luoghi fino a Sutri, e forzati que' Nobili all'ubbidienza del Papa, e con ciò liberata Roma dalla lor tirannia.

(a) *Cardinalis de Aragonia in Vit. Nicolai II.*

ABBIAMO dal Continuatore d'Ermanno Contratto (*b*), che in quest'Anno *orto inter Mediolanenses & Ticinenses bello, multi ex utraque parte ceciderunt*. Di questa guerra fece menzione Arnolfo Storico Milanese (*c*) de' correnti tempi, con dire, che i Pavesi non vollero ricevere un Vescovo dato loro dal fanciullo Re Arrigo, tuttochè fosse stato anche consecrato dal Papa. Altrettanto fecero poco appresso parimente gli Astigiani, con rifiutare un Vescovo da loro non eletto. Per interessi ancora civili la discordia avea avvelenato il cuor de' Pavesi e Milanesi. Gran tempo era, che fra quelle due Città populatissime, e le maggiori del Regno d'Italia, bolliva una segreta gara ed invidia, ancorchè ognun sapesse, che Milano andava innanzi a Pavia. Niuna d'esse volea cedere all'altra e quindi per essere confinanti, nascevano bene spesso ammazzamenti d'uomini, saccheggi ed incendj. Si venne ad una palese rottura. I Pavesi conoscendosi inferiori di forze, assoldarono delle truppe forestiere, e diedero il guasto a' confini del Milanese. Uscirono in campo anche i Milanesi, avendo tirati in loro lega i Lodigiani, ed ancorchè parte della loro Armata sotto l'*Arcivescovo Guido* guerreggiasse in altre parti, pure vennero ad un fatto d'arme, che riuscì sanguinosissimo per l'una e per l'altra parte, spezialmente per la morte d'assaissima Nobiltà. Restò il campo in potere de' Milanesi. Il luogo della Battaglia si chiamava fin da' vecchi tempi *Campo Morto*. Sicchè noi cominciamo a vedere le Città di Lombardia far Leghe e Guerre, e mettersi in libertà: il che andò a poco a poco crescendo, tutti effetti della minorità, cioè dell'impotenza del Re *Arrigo IV.* Era negli anni addietro nato in Milano un grave Scisma, che ogni dì più andava prendendo fuoco, perciocchè principalmente nel Clero di quella insigne Città s'era introdotto l'abuso, che i Preti e Diaconi assai noto-

(b) *Contin. Hermanni Contracti, in Chronico.*

(c) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 3. c. 5. & 6.*

notoriamente prendevano Moglie: il che in buon linguaggio vuol dire, che viveano nel concubinato. Questo morbo era famigliare per l'Italia, ed aveva infettata anche la stessa Città di Roma: colpa per lo più de' Vescovi, poco attenti alla lor greggia, e talvolta ancora tinti della medesima pece. L'esempio della Chiesa Greca facea lor credere lecito l'ammogliarsi, senza volere far caso della Disciplina costantemente osservata fin da i primi Secoli della Chiesa Latina, in cui fu sempre vietato a i Preti e Diaconi il prendere Moglie, o se prima l'aveano l'uso delle medesime. Contra di questi incontinenti e scandalosi Ministri dell'Altare, a' quali benchè impropriamente si attribuisce l'Eresia de' Nicolaiti, alzò bandiera Arialdo Diacono, uomo zelantissimo dell'onor di Dio e della sua Chiesa, ed egli fu che commosse il Popolo contra di loro. Guido Arcivescovo, fautore de' Preti, nel Concilio di Fontaneto profferì sentenza di scomunica contra di Arialdo, e di Landolfo nobile Laico suo Collega. Ma questo non servì se non ad accrescere il tumulto e l'ira di una parte del Popolo. Arnolfo e Landolfo seniore, Storici Milanesi di questi tempi (a) ed Avvocati dell'incontinenza del Clero Ambrosiano d'allora, diffusamente parlano di quella Tragedia. Ora l'indefesso Papa Niccolò, informato da più parti di così strepitoso disordine, spedì in quest'Anno, se pure non fu nel fine del precedente, due suoi Legati a Milano per cercarne i rimedj. Questi furono *Pier Damiano*, santo e celebratissimo Cardinale e Vescovo d'Ostia, ed *Anselmo da Badagio* Milanese, già creato Vescovo di Lucca. Andarono essi anche per isradicare il Vizio della Simonia, di cui era patentemente reo l'Arcivescovo, giacche egli a niuno conferiva gli ordini Ecclesiastici senza farsi pagare. Trovarono essi delle opposizioni, e contra di loro si venne anche ad una sollevazione de' partigiani de gli Ecclesiastici. Pure per la saviezza ed eloquenza del Damiano quetati i rumori, quell'Arcivescovo confessò il suo fallo, ed accettò la penitenza impostagli. Così fecero anche gli altri con restar proibita da lì innanzi la Simonia, e l'ammogliarsi de i sacri Ministri dell'Altare. Vien diffusamente narrato questo fatto dal medesimo S. Pier Damiano in una sua Relazione (b), e a lungo ne parlano il Cardinal Baronio (c), e il Puricelli (d). Dopo questo l'Arcivescovo Guido andò al Concilio Romano, dove ebbe buon trattamento dal Papa, alla cui destra fu posto, e giurata a lui ubbidienza, se ne tornò lieto a casa.

(a) *Arnulf. & Landulfus senior. Hist. Mediol. T. 4. Rer. Italic.*

(b) *Petrus Damian. Opuscul.* 5.

(c) *Baron. Annal. Eccl.*

(d) *Puricellius in S. Arialdo*.

casa. Ma Pier Damiano in ricompensa delle sue fatiche fu spogliato dal Papa de' suoi Benefizj, e ricevette altri affronti, per li quali modestamente dimandò licenza di rinunziare al suo Vescovato d'Ostia. Nell' Anno presente, secondo Guglielmo Pugliese (a), *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia s'impadronì delle Città di Cariati, Rossano, Cosenza, e Geraci nella Calabria. E *Gotifredo Duca* di Lorena e Toscana, intitolato *Dux & Marchio* con *Arnaldo Vescovo* e Conte tenne due Placiti nel Contado di Arezzo *Anno Dominicæ Incarnationis MLIX. Regnante Henrico Rege, Mense Junio, Indictione XIII.* (b) Dal che si raccoglie, che Gotifredo avea molto bene assunto il governo della Toscana, e il titolo di Marchese di quella Provincia, e che non ne fosse già semplice amministratore a nome della Moglie, e di Matilda sua Figliuola, come ha creduto taluno. In oltre ne ricaviamo, ch' egli riconosceva per Re d'Italia Arrigo IV. In uno d' essi Documenti comparisce *Rainerius filius Ugicionis Ducis & Marchionis*, cioè di quell' *Uguccione*, che a' tempi di Corrado I. Augusto era stato Duca e Marchese della Toscana.

(a) *Guglielmus Apulus L. 2. Poem.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 6. & 17.*

Anno di CRISTO MLX. Indizione III. di NICCOLO' II. Papa 2. di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 5.

FECE il Pontefice *Niccolò* o sul fine del precedente, o sul principio di quest' Anno, una scappata a Firenze, quando sussista una sua Bolla in favor delle Monache di Santa Felicita *VI. Idus Januarii*, rapportata dall' Ughelli (c). Portatosi poi al Monistero di Monte Casino, quivi creò Cardinal Diacono *Oderisio* Figliuolo di Odecrisio Conte di Marsi. Depose *Angelo Vescovo* d'Aquino, e in luogo suo ordinò *Martino* Monaco Casinense di nazion Fiorentino. Anche *Pietro* altro Monaco di quel Monistero di nazion Ravennate, fu consecrato Vescovo di Venafro e d'Isernia. Ed allora fu, secondo Leone Ostiense (d), ch' egli creò Duca di Puglia, Calabria e Sicilia *Roberto Guiscardo*. Null' altro di rilevante, operato da questo valoroso Pontefice nell' Anno presente, è giunto a nostra notizia, se non che egli andò al Monistero di Farfa, dove nel Mese di Luglio consecrò varj Altari, e diede poi a quel sacro Luogo la conferma de' Privilegj (e). Intanto *Stefano Cardinale* da lui spedito in Francia tenne un Conci-

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 3.*

(d) *Leo Ostiensis in Chronic. Lib. 3. c. 15.*

(e) *Antiq. Italic. Dissert. 70.*

cilio nella Città di Tours (a), dove alcuni Canoni spettanti alla Disciplina Ecclesiastica furono pubblicati. Per quanto s'ha da Guglielmo Pugliese (b), si scoprì forse nell'Anno presente una congiura di dodici Conti contra del suddetto Roberto Guiscardo, ordita spezialmente da Goffredo, Gocelino, e Abailardo, Normanni nobili, tutti malcontenti di lui, perchè egli tutto volea per sè. Abailardo fra gli altri, Nipote d'esso Roberto, non potea sofferire di vedersi spogliato da esso suo Zio de gli Stati, che erano di Unfredo Conte suo Padre. De' congiurati chi fu preso, chi si salvò colla fuga. Ma io non accerto, che in quest'Anno succedesse tale attentato, perchè Guglielmo narra i fatti senza assegnarne il tempo. Sotto l'Anno presente bensì racconta il Malaterra (c), che i due Fratelli Roberto Guiscardo e Ruggieri, ansanti dietro alla conquista di Reggio, Capitale della Calabria, si portarono nel tempo di State all'assedio di quella Città. Resisterono un pezzo i Greci padroni, ma in fine a patti di buona guerra si arrenderono, e quel presidio passò a Squillaci. Fu questo Castello assediato anch'esso, ed obbligato alla resa da Ruggieri. Nella Cronichetta Amalfitana (d) abbiamo di più, cioè che il Guiscardo ridusse in suo potere anche la Città di Cosenza; con che tutta la Calabria venne sotto il dominio di lui, ed allora fu, ch'egli, secondo il suddetto Malaterra, prese il titolo di *Duca*. Leone Ostiense (e) è del medesimo sentimento, siccome dicemmo, con aggiugnere, che il Guiscardo dopo la presa di Reggio venne con tutte le sue forze in Puglia addosso alla Città di Troia, e se ne impadronì. La Cronichetta d'Amalfi mette prima la presa di Troia, e poi della Calabria. Con questi sì prosperosi successi camminava a gran passi la fortuna e il valore del Guiscardo, e veniva mancando il dominio de' Greci in quelle parti. Giovanni Curopalata (f), Autore per altro poco conoscente, onde scendesse Roberto Guiscardo, confessa, che dopo la perdita di Reggio altro non restava in mano de' Greci, che Bari, Idro, Gallipoli, Taranto, Brindisi, ed Hera, cioè a mio credere Oria, con altri Castelletti. La gloria nondimeno di tante conquiste de' Normanni in Calabria è dovuta in parte a Ruggieri di lui Fratello, altro Eroe di quella Nazione e Famiglia. Due Bolle di Papa Niccolò II. date nel Mese di Maggio dell'Anno presente, in conferma de' Privilegj dell'insigne Monistero delle Monache di Santa Giulia di Brescia, si leggono nel Bollario Casinense (g). Ho anch'io dato alla luce un Documento (h), scrit-

(a) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

(b) *Guilielmus Apulus lib. 2. Poem.*

(c) *Gaufrid. Malaterra lib. 1. c. 3.*

(d) *Antiqu. Italic. T. 1. pag. 213.*

(e) *Leo Ostiensis l. 3. c. 16.*

(f) *Curopalata in Hist.*

(g) *Bullar. Casinens. Constitut. 101 & seq.*

(h) *Antiquit. Italic. Dissert. 72.*

scritto *Anno ab Incarnatione Domini MLX. tertio die Calendas Decembris Indictione XIII.* da cui apparisce, che nella Città di Firenze *ante præsentia Domini Nicholai Papa Sede Sancti Petri Romanensis Ecclesiæ, & Ildibrandus Abbas Monasterio Sancti Pauli*, Guglielmo Conte sopranominato Bulgarello restituisce alcune Castella a *Guido Vescovo* di Volterra. Ma è da vedere, se questa Carta appartenesse più tosto al primo dì di Dicembre dell' Anno precedente, in cui poteva e soleva anche più ordinariamente correre l' *Indizione XIII.* Al vedere, che *Ildebrando* è chiamato solamente *Abbate di San Paolo*, potrebbe far sospettare adoperato quì l' Anno Pisano.

Anno di CRISTO MLXI. Indizione XIV.
di ALESSANDRO II. Papa 1.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d' Italia 6.

IN quest' Anno ancora il Pontefice *Niccolò II.* volle visitar la Chiesa di Firenze, ch' egli aveva ritenuta e governata anche durante il suo Pontificato, ma quivi venne a trovarlo la morte circa il dì 22. di Luglio: Pontefice benemerito della Santa Sede, e degno di maggior vita. Tanto più fu deplorabile la perdita di lui, perchè le tennero dietro de' gravissimi sconcerti, che furono preludj anche d' altre maggiori calamità. Attesta Leone
(a) *Leo Ostiensis l. 3. c. 21.* Ostiense (*a*) che gran dissensione e tumulto insorse in Roma intorno all' elezion di un novello Papa, ed è certo, che restò vacante la Sedia di S. Pietro circa tre Mesi. V' era un partito, che tenea per l' osservanza delle prerogative, o pretese o accordate al Re di Germania *Arrigo*; ed un altro, che escludeva ogni dipendenza da lui. Di quest' ultimo probabilmente era capo l' intrepido Cardinale *Ildebrando* Arcidiacono della santa Romana Chiesa, a cui non piacque mai, che gl' Imperadori avessero ingerenza alcuna nell' approvazione, non che nell' elezion de' sommi Pontefici. Capi dell' altro, per quanto ragionevolmente va conietturando il Cardinal Baronio, erano i Conti di Tuscolo, o sia di Frascati, mal soddisfatti di quanto avea operato contra di loro il defunto Papa Nicolao. Se vogliamo ascoltare il Conti-
(b) *Continuator Hermanni Contracti in Chronico.* nuatore di Ermanno Contratto (*b*), dopo la morte d' esso Papa, *Romani Coronam, & alia munera Enrico Regi transmiserunt, eumque pro eligendo summo Pontefice interpellaverunt.* Tale

spe-

spedizione dovette essere fatta dalla fazione de' suddetti Conti Tusculani. Non mancò il Collegio de' Cardinali di spedire anch'esso un'ambasciata alla Real Corte di Germania (a), e fu scelto per tale incumbenza Stefano, uno de' più accreditati fra loro, in cui concorreva

(a) Petrus Damian. Opusc. 4.

Nobilitas, gravitas, probitas, & mentis acumen.

Andò questi, ma per la cabbala e malvagità de' Cortigiani, sette giorni passeggiò l'anticamera del Re, senza poter vedere la di lui faccia, nè presentargli le Lettere credenziali. Veduta ch'egli ebbe questa mal'aria, se ne tornò indietro a Roma, dove rappresentò l'incivil trattamento, che gli era stato fatto. Allora fu che il Cardinale Ildebrando, tenuto consiglio con gli altri Cardinali, e co i Nobili Romani del suo partito, propose di eleggere Papa *Anselmo da Badagio*, di patria Milanese, e Vescovo allora di Lucca, uomo di gran bontà, e zelo Ecclesiastico, e che forse non s'aspettava questa promozione. Chiamato da Lucca a Roma, venne immediatamente consecrato ed intronizzato col nome di *Alessandro II.* senza voler'aspettare consenso alcuno dal Re Arrigo. E qui appunto tornarono i Romani ad esercitare l'intera loro libertà nell'elezion de' sommi Pontefici, con ricuperare eziandio l'altra di non aspettar l'assenso de gli Augusti per la consecrazione: indipendenza mantenuta poi fino a i dì nostri, quando per tanti Secoli addietro sotto gl'Imperadori Greci, Franchi, e Tedeschi era durato il costume, o diciamo, se così si vuole, l'abuso, che l'elezione bensì restasse libera al Clero e Popolo Romano, ma che non si devenisse alla consecrazione senza il beneplacito e l'approvazion de gli Augusti. Avea il solo predefunto *Arrigo II.* fra gl'Imperadori oltrepassato i confini de' suoi predecessori, con obbligar' i Romani, che nè pur potessero eleggere il novello Papa senza il consentimento suo. Da Niccolò II. era stato ultimamente corretto questo eccesso, con tornar le cose al rito antico. Ma i Romani offesi del poco conto, che s'era fatto alla Regal Corte di Stefano Cardinale loro Ambasciatore, nè pur vollero accomodarsi al decreto d'esso Papa Niccolò, decoroso anche pel Re Arrigo, perchè risoluti di rompere ogni catena, e di ricuperar la piena lor libertà in fare i Papi, praticata sempre mai ne' primi quattro Secoli della Chiesa. Nè già operarono senza aver ben preparati i mezzi umani da sostener la loro risoluzione. Era in lor favore *Goufredo Duca* di Toscana, Principe allora potentissimo in Italia. Faceano anche ca-

pitale del soccorso de' Normanni, che aveano giurata fedeltà alla Sede Apostolica, e più ne faceano di *Riccardo Principe* di Capoa, divenuto anch'esso Vassallo della Chiesa Romana. Sappiamo da Leone Ostiense (a), che *Desiderio* Abbate di Monte Casino e Cardinale se n'andò in tal congiuntura a Roma *cum Principe*. Credette il Cardinal Baronio (b), che questo Principe fosse *Roberto Guiscardo*. Ma si dee intendere di *Riccardo*, nel cui Principato era Monte Casino. Roberto s'intitolava allora *Duca*, e non *Principe*.

(a) *Leo Ostiensis l. 3. c. 13.*

(b) *Baron. in Annalib. Ecclesiastic.*

ORA appena giunse alla Corte Germanica l'avviso dell'eletto ed intronizzato *Alessandro* II. che l'*Imperadrice Agnese* ne restò forte amareggiata, e i suoi Ministri diedero nelle smanie, esagerando l'affronto fatto al Re col non aver voluto aspettare il suo assenso, e coll'essersi messo sotto i piedi il Decreto di Papa Niccolo, sul quale unicamente si potea fondare la pretension di Arrigo: giacchè solamente chi era Imperadore coronato, avea in addietro avuta mano nell'approvazion de' Papi eletti, e non già chi era unicamente Re d'Italia, come in questi tempi veniva riconosciuto Arrigo IV. benchè non peranche avesse ricevuta la Corona di questo Regno. Degno nondimeno di osservazione è, che in alcune Lettere e Diplomi Arrigo IV. non peranche Imperadore, usa il titolo di *Romanorum Rex*: il che vuol significare qualche cosa, nè si truova usato da suoi predecessori. Accadde in questo mentre, che i Vescovi di Lombardia dopo la morte di Papa Niccolò II. fecero broglio fra loro per aver un Papa di tempra men rigorosa de' precedenti zelantissimi Papi, il quale sapesse un po' più compatire le lor simonie ed incontinenze, con dire una ridicolosa proposizione, cioè che il Papa non si dovea prendere *nisi ex Paradiso Italiæ*, cioè della Lombardia (c). Spedirono a tal fine in Germania alcuni dell'Ordine loro, affinchè si maneggiassero per ottener questo intento. Ora trovandosi un gran caldo in quella Corte, e soffiando in quel fuoco *Ugo Bianco*, già Cardinale, e poi ribello della Chiesa Romana, non fu loro difficile il proporre, e far dichiarare Papa, cioè Antipapa, contra tutte le regole nella Festa de' santi Simone e Giuda, *Cadaloo*, chiamato *Cadalo*, Vescovo di Parma, uomo ricco di facoltà, ma più di vizj, che si dicea condennato in tre Concilj a cagion della sua vita troppo contraria al carattere di sacro Pastore. Ne fecero perciò gran festa tutti i Simoniaci e Concubinarj di Lombardia. Le scene occorse dipoi si veggono descritte

(c) *Cardinal. de Aragon. Vita Alexandri II. Part. 1. Tom. 3. Rer. Italic.*

dalla

dalla penna satirica di *Benzone*, il quale s'intitola *Vescovo d'Alba* nel Monferrato, ma Vescovo Scismatico, che forse non dovette mai essere ricevuto da quel Popolo, e perciò ne pur fu conosciuto dall'Ughelli. Era costui gran partigiano dell'Antipapa Cadaloo. Il Panegirico da lui fatto ad Arrigo IV. che fu dato alla luce dal Menchenio (*a*), e da me vien creduto la stessa Opera, che Gualvano Fiamma (*b*) circa l'Anno 1335. citò sotto nome di *Chronica Benzonis Episcopi Albensis*, è una stomacosa Satira contra di Papa Alessandro II. e d'Ildebrando Cardinale, sostegno in questi tempi della Chiesa Romana, da mettersi coll'altra infame, e piena di bugie, che abbiamo di Bennone falso Cardinale, e ribello della Chiesa Romana. Narra esso Benzone d'essere stato inviato per Ambasciatore del Re Arrigo a Roma, per intimare a Papa Alessandro la ritirata dal Trono Pontificio, ma con trovar'ivi chi non avea paura. In tale stato erano gli affari della Chiesa Romana in questi tempi.

INTANTO dopo la conquista della Calabria il valoroso *Conte Ruggieri* mirava con occhio di cupidigia, ed insieme di compassione la vicina misera Sicilia posta sotto il giogo de gli empj Saraceni, e cominciò a meditarne la conquista (*c*). La buona fortuna portò, che si rifugiò presso di lui in Reggio Benhumena, Ammiraglio Saraceno della Sicilia, maltrattato e perseguitato da Bennameto uno de' Principi di quell'Isola. Questi gli fece conoscere assai facili i progressi in Sicilia, da che essa era divisa fra varj Signorotti Mori, ed offerì il suo aiuto per l'impresa. Ruggieri adunque sul fine del Carnovale dell'Anno presente con soli cento sessanta cavalli passò il Faro per ispiar le forze de' Mori nell'Isola, diede una rotta a i Messinesi, fece gran bottino verso Melazzo, e Rameta, poi felicemente si ricondusse in Calabria, dove per tutto il Mese di Marzo e d'Aprile attese a far preparamenti per portare la guerra in Sicilia. A questa danza invitato il Duca *Roberto Guiscardo* suo Fratello (*d*), colà si portò con buon nerbo di cavalleria, ed anche con un'Armata navale. Presentivano veramente i Mori la disposizione de i due Fratelli Normanni, e però accorsero da Palermo con una flotta assai più numerosa per impedire il loro passaggio. Ma l'ardito Ruggieri con cento cinquanta cavalli per altro sito passò lo Stretto, e trovata Messina con poca gente, perchè i più erano iti nelle navi Moresche, se ne impadronì: il che fece ritirar le navi nemiche, e lasciò aperto il passaggio a quelle di Roberto Guiscardo,

(a) *Menckenius Rer. Germanicar. T. I.*
(b) *Gualvaneus Flamma in Polit. MSta.*
(c) *Gaufridus Malaterra lib. 2. Novairius in Hist. Arab. Siciliae apud Pagium.*
(d) *Malaterra lib. 2. cap. 8.*

do, il quale colà sbarcò colle sue soldatesche. Nel testo di Gaufrido o sia Goffredo Malaterra questa sì gloriosa conquista, per cui dopo 230. Anni si rialbero la Croce nella Città di Messina, si vede riferita all' Anno precedente 1060. Ma io credo fallato quell' Anno, portando la serie del racconto, che la presa di Messina accadesse nell' Anno presente. Venne poi un grosso esercito di Mori e Siciliani raunato da Bennameto ad assalire il picciolo de' Normanni, ma restò da essi sbaragliato colla morte di dieci mila di quegl' Infedeli. Non è già vietato il credere assai meno. Diedero il sacco dipoi i due Fratelli Principi Normanni a varie Castella e Contrade di quell' Isola fino a Girgenti colla presa di Traina, finchè venuto il verno si ritirarono a quartieri. Se crediamo a Lupo Protospata (*a*), in quest' Anno ancora Roberto Guiscardo s' insignorì d' Acerenza. Ma probabilmente ciò avvenne l' Anno antecedente al vedere, che questo Scrittore mette all' Anno seguente l'innalzamento al Pontificato di Alessandro II. che pure appartiene all' Anno presente.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

Anno di CRISTO MLXII. Indizione XV.
di ALESSANDRO II. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 7.

NULL' altro avea fatto nel verno di quest' Anno l' Antipapa Cadaloo, che ammassar gente armata e danaro per passare a Roma con disegno di cacciarne il legittimo Successor di S. Pietro, e di farsi consecrare, se crediamo al Continuatore d' Ermanno Contratto (*b*). Alcuni il pretendono già ordinato Papa, perchè Vescovo egli era, e che avesse assunto il nome di Onorio II. ma ne mancano le pruove. E s' egli non mutò nome, segno è, che nè pur fu colle cerimonie ordinato Pontefice. Con tali forze arrivò Cadaloo a Roma nel dì 14. d' Aprile (Benzone scrive, che vi giunse *VIII. Kalendas Aprilis*) e si accampò coll' esercito suo ne' Prati di Nerone. Nella Vita di Papa *Alessandro* II. a noi conservata dal Cardinal d' Aragona (*c*) troviamo, che molti Capitani e Nobili Romani guadagnati coll' oro si dichiararono del partito di Cadaloo, e ciò vien confermato da Leone Ostiense (*d*), e dall' Autore di un' altra Vita di esso Papa Alessandro (*e*), da cui impariamo, che molti giorni dopo la esaltazion d' esso Papa, *Romani, quorum mala consuetudo semper fuit, eum odio*

(b) *Contin. Hermanni Contracti in Chronico.*
(c) *Cardinal. de Aragon. Vita Alexandri II. P. I. Tom. 3. Rer. Italic.*
(d) *Leo Ostiensis l. 3. c. 21.*
(e) *Vit. Alexandri II. P. II. T. 3. Rer. Italic.*

odio habere cœperunt, e furono essi gl'incitatori della venuta di Cadaloo. Uno de'principali, ma volpe vecchia, era Pietro di Leone, la cui Famiglia fece anche dipoi gran figura in Roma. Da Benzone (a) è chiamato *Giudeo*: il che probabilmente vuol dire, che era nato tale, ma poi fatto Cristiano. Non mancavano in Roma a Papa Alessandro de gli aderenti ed affezionati, e verisimilmente aveva egli anche proccurato de gli aiuti da *Riccardo Principe* di Capua. Si venne dunque ad una battaglia, che riuscì sanguinosa, e finì colla peggio della fazione del legittimo Papa. Poco nondimeno durò l'allegrezza di Cadaloo, perchè chiamato a Roma *Goffredo Duca* di Toscana, comparve colà in aiuto del Pontefice Alessandro con sì numerose squadre e forze tali, che restò come assediato l'Antipapa, e se volle uscirne salvo, gli convenne adoperar preghiere e grossi regali col Duca, il quale si contentò di lasciargli aperta la porta per tornarsene libero, ma spogliato, e colla testa bassa a Parma. Benzone descrive a lungo questi fatti, ma se con fedeltà, nol saprei dire. Certamente da S. Pier Damiano vien sospettato, che il Duca Goffredo non operasse con tutta lealtà ed onoratezza o in questa, o nelle seguenti congiunture. All'incontro Benzone scrive, che il medesimo Duca fece venire i Normanni a Roma a difesa del Papa, *Camerinum & Spoletum invasit*, (il che è degno d'attenzione) *plures Comitatus juxta mare tyrannice usurpavit. Per totam Italiam, quos voluit, ad Regis inimicitias incitavit*. Aggiugne inoltre, esser egli stato quegli, che mosse *Annone Arcivescovo* di Colonia a rapire il giovinetto *Re Arrigo*. E Lamberto da Scafnaburgo (b) osserva, come fosse scandaloso il vedere, che laddove anticamente si fuggivano i Vescovati, ora si faceano battaglie, e si spargeva il sangue Cristiano per conseguirli: e vuol dire del Papato. Ho detto, che *Annone* rapì Arrigo IV. Intorno a che si ha da sapere, che finqui esso Re era stato sotto il governo dell'*Imperadrice Agnese*, la quale regolava gli affari unicamente col consiglio di *Arrigo Vescovo* di Augusta, personaggio ben accorto, che ad esclusion de gli altri pretendenti avea saputo introdursi nella grazia di lei. Era savia, era pia Principessa Agnese: tuttavia non potè schivar la maldicenza de gli altri Principi invidiosi della fortuna del Vescovo Augustano, perchè sparsero voce d'illecita familiarità fra lei e quel Prelato. Il perchè Annone Arcivescovo di Colonia col consenso di molti altri Principi tolse all'Augusta Madre il giovinetto Arrigo, ed assunse colla di

(a) *Benzo in Panegyr. Henrici 4. T. 1. Rer. Germ. Menchenii.*

(b) *Lambert. Scafnaburgensis in Chr.*

la di lui tutela il governo de gli Stati. La maniera da lui tenuta per far questo colpo, la sapremo fra poco, richiedendo ora la voce sparsa contro l'onore dell'Imperadrice Agnese, ch'io premunisca i Lettori con avvertirli della malvagità, che allora più che mai era in voga. Facile è l'osservare, che i tempi di guerra son tempi di bugie, ma non si può dire abbastanza, quanto larga briglia si lasciasse in queste, e nelle seguenti discordie fra il Sacerdozio e l'Imperio alla bugia, alla satira, alla calunnia. Le più nere iniquità s'inventarono e sparsero de i Papi, de' Cardinali, de' Vescovi da chi era loro contrario; ed altre vicendevolmente si spacciarono da i mal'affetti contra di Arrigo IV. e di tutti i suoi aderenti. Però sta a i prudenti Lettori il camminar quì con gran riguardo, prestando solamente fede a ciò, che si truova patentemente avverato dalla misera costituzion d'allora.

NE' già si può fallare in credendo, che Arrigo IV. si scoprì col tempo Principe d'indole cattiva, incostante e violento, e che tutti i Vizj presero in lui gran piede per qualche difetto della Madre, ma più per l'educazion seguente; e che la vendita de' Vescovati, delle Abbazie, e dell'altre Chiese, cioè la Simonia, era un mercato ordinario di que' sì sconcertati tempi, per colpa spezialmente della Corte Regale di Germania, in cui più potea l'amore dell'oro, che della Religione, e troppo regnava l'abuso, non però nato allora, di eguagliar lo spirituale al temporale. Ora o sia, che i maneggi segreti della Corte di Roma, o quei del Duca Goffredo disponessero in Germania un ripiego per liberar la Chiesa dalla vessazione dell'indegno Cadaloo, o pure che il suddetto Annone Arcivescovo, Prelato tenuto in concetto di santa vita, con altri Principi lo trovasse ed eseguisse, per mettere fine allo Scisma: certo è, che in quest'Anno essendo ito esso Arcivescovo pel Reno a visitare il Re Arrigo, giovane allora di circa tredici anni, dopo il desinare l'invitò a veder la nave suntuosissima, che l'avea condotto colà. V'andò di nulla sospettando il semplice giovanetto, ed entrato che fu, si diede tosto di mano a i remi. Sorpreso da quest'atto il picciolo Re, temendo che il conducessero a morte, si gittò nel fiume, ma fu salvato dal Conte Ecberto, che saltò anch'esso nell'acqua. Su quella nave adunque pacificato con carezze fu condotto a Colonia, dove restò sotto il governo di quel saggio Prelato, al quale da i Principi ne fu accordata la tutela. L'Imperadrice Agnese tra-

trafitta da questo inaspettato colpo e ravveduta de' falli commessi in patrocinar l'Antipapa, determinò di dare un calcio al Mondo; e passando dipoi a Roma, accettò la penitenza, che gli fu data da Papa Alessandro II. Per testimonianza di S. Pier Damiano (*a*), non tardò l'Arcivescovo di Colonia Annone a dare, per quanto era in sua mano, la pace alla Chiesa; perciocchè raunato un Concilio in Osbor, dove intervennero lo stesso Re Arrigo, e una gran copia di Vescovi Oltramontani ed Italiani, nello stesso dì 28. di Ottobre, in cui Cadaloo era stato nell'Anno precedente eletto contro i Canoni Papa, fu egli anche deposto, o per dir meglio riprovato e condennato. Avea precedentemente il medesimo Pier Damiano scritta una Lettera di fuoco al predetto Cadaloo, chiudendola con alcuni versi, e dicendo in fine (*b*). *Diligenter igitur intende, quod dico:*

Fumea vita volat, mors improvisa propinquat,
Imminet expleti præpes tibi terminus ævi.
Non ego te fallo: cœpto morieris in anno.

Visse anche dopo l'Anno predetto Cadaloo. Pier Damiano, veggendo, che non avea colto nella predizione, cercò uno scappo con dire, ch'egli s'era inteso della morte civile, cioè della di lui deposizione, e non già della morte naturale. Se i suoi versi ammettano tale scappata, non tocca a me il giudicarne. Certo confessa egli, che per questo gli fecero le risa dietro i suoi avversarj. Levò ancora esso Arcivescovo Annone il posto di Cancelliere d'Italia a *Guiberto*, che parimente col tempo divenne Arcivescovo di Ravenna ed Antipapa, e lo diede a *Gregorio Vescovo* di Vercelli, uomo nondimeno macchiato anch'esso di vizj: il che fa conoscere, che il Re Arrigo, benchè non per anche coronato in Italia, pur ci era riconosciuto per Padrone.

NON so io già, se in questi tempi sia ben regolata la Cronologia di Lupo Protospata. Ben so, aver egli scritto (*c*), che *Roberto Guiscardo* Duca s'impadronì in quest'Anno della Città d'Oria, e di nuovo prese Brindisi, e lo stesso Miriarca (forse il suo Governatore). È da vedere ancora, se appartenga all'Anno presente, come ha il testo di Gaufrido Malaterra (*d*), la discordia insorta fra esso Duca Roberto, e il *Conte Ruggieri*. Benchè Roberto promesso avesse ad esso suo Fratello di cedergli la metà della Calabria, pure non si veniva mai a questa sospirata cessione. A riserva di Melito, che era in man di Ruggieri, in tutto il resto delle conquiste l'ambizioso ed insaziabil Roberto

(a) *Petrus Damiani Opusc. 4 & in Opuscul. 18.*

(b) *Lib. 1. Epist. 20. & in Opusc. 18.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Gaufrid. Malaterra lib. 2. c. 21.*

la facea da Signore. Però Ruggieri presa occasione dal recente suo Matrimonio, fece istanza a Roberto per l'esecuzion delle promesse, a fine di poter dotare decentemente la nuova sua sposa *Eremberga*, chiamata da altri *Delizia*, o *Giuditta*. Ricavandone solo parole, e non fatti, si ritirò forte in collera da lui, e gl'intimò la guerra, se in termine di quaranta giorni nol soddisfacea. La risposta, che gli diede Roberto, fu di portarsi coll' Armata ad assediarlo in Melito. Ma con tutte le prodezze fatte dall' una e dall'altra parte, nulla profittò Roberto. Anzi Ruggieri uscito una notte di Melito gli occupò la Città di Gierace per trattato fatto con que' Cittadini. Allora Roberto tutto fumante d'ira corse all'assedio di Gierace, e siccome personaggio d'incredibile ardire, una notte ben incappucciato (che già era in uso il Cappuccio anche fra i Secolari) segretamente fu introdotto nella Città da uno di que' potenti Cittadini per nome Basilio. Per sua disavventura restò scoperto, e preso a furia di Popolo; vide poco dipoi trucidato Basilio, impalata sua Moglie, e si credeva anch' egli spedito. Con belle parole gli riuscì di fermar la furia del Popolo, e fu cacciato in prigione. Ne andò la nuova all' esercito suo; ma non sapendo che si fare i suoi Capitani per liberarlo, miglior consiglio non seppero trovare, che di spedirne incontanente l'avviso al Conte Ruggieri, scongiurandolo, che accorresse per salvare il Fratello. Non si fece pregare il magnanimo Ruggieri, corse tosto co' suoi a Gierace, e chiamati fuor della Città i Capi, tanto disse colle buone e colle minaccie, che fece rimettere in libertà il Fratello. Questo accidente, e la costanza di Ruggieri produsse buon effetto, perchè dopo qualche tempo Roberto gli accordò il dominio della metà della Calabria. Passò dipoi Ruggieri in Sicilia, dove essendosi ribellato da lui il Popolo di Traina, fece delle maraviglie di patimenti e di bravure contra di que' Cittadini, e de' Saraceni accorsi in loro aiuto, tantochè ne riacquistò veramente la signoria. Crede Camillo Pellegrini (a), che *Riccardo I. Conte* di Aversa, Figliuolo di Asclittino Normanno, e non già Fratello di Roberto Guiscardo Duca, come immaginarono il Sigonio, e il Padre Pagi all' Anno 1074. occupasse fin l'Anno 1058. il Principato di Capoa, citando sopra di ciò l'Ostiense (b). A quell' Anno ancora nella Cronichetta Amalfitana (c) è scritto, che Riccardo fu creato *Principe di Capoa* insieme con suo Figlio *Giordano*. Certo è bensì, che Nic-

(a) *Camill. Peregrinius H.A. Princ. Langob.*
(b) *Leo Ostiens. Chr. l. 3. c. 16.*
(c) *Antiqu. Ital. T. 1. cap. 413.*

colo

colò II. Papa nell' Anno 1059. gli concedette l' investitura di quel Principato, ma non apparisce, che ne fosse allora totalmente in possesso. Imperocchè è da sapere, che secondo il suddetto Ostiense, invogliatosi tempo fa Riccardo di quella bella contrada, messo l' assedio a Capoa, vi fabbricò tre Bastie all' intorno. Ma *Pandolfo V.* Principe, che v' era dentro, collo sborso di sette mila Scudi d' oro l' indusse a ritirarsene. Mancato poi di vita esso Pandolfo (non so in qual' Anno) e succedutogli *Landolfo V.* suo Figliuolo, eccoti di nuovo Riccardo colle sue armi sotto Capoa. Tanto la strinse, che si venne nell' Anno presente ad una Capitolazione, per cui Landolfo se n' andò via ramingo, e i Cittadini riceverono per loro Principe Riccardo, ma con ritenere in lor potere le Porte e le Torri della Città. Dissimulò per allora l' accorto Riccardo, e contentossi di questo. Poi rivolte le sue armi all' acquisto delle Città e Castella di quel Principato, gli riuscì nello spazio di quasi tre Mesi d' insignorirsi di tutto. Ciò fatto, intimò a' Capuani la consegna delle Torri e Porte, e perchè gliela negarono, strettamente assediò quella Città. Spedirono bensì i Capuani al Re Arrigo in Germania il loro Arcivescovo, per ottener soccorso, ma non avendo egli riportato se non parole, furono dalla fame astretti a far le voglie di Riccardo *Anno Dominicæ Incarnationis MLXI. quum jam per decem circiter Annorum curricula Normannis viriliter repugnassent*. Però quantunque esistano più Diplomi di questo Principe, da' quali costa, aver egli assunto fin dell' Anno 1058. o 1059. il titolo di Principe di Capoa, con associar ancora *Giordano I.* suo Figliuolo al dominio, nientedimeno solamente in quest' Anno egli ottenne la piena e libera signoria di quel Principato. Così cessò di regnare anche ivi la schiatta de' Principi Longobardi, e sempre più crebbe la potenza de' Principi Normanni. Da lì a poco, attaccatosi una notte il fuoco alla Città di Tiano, probabilmente con premeditato consiglio, v' accorse nel mattino seguente Riccardo, e colla fuga di que' Conti se ne impossessò. Parimente scrive Romoaldo Salernitano (*a*), che in quest' Anno esso Principe *intravit terram Campaniæ, obsedit que Ceperanum, & usque Soram devastando pervenit.* Ci ha conservata l' Autore della Cronichetta Amalfitana (*b*) una notizia, cioè che per ordine dell' Imperadore, *Gotifredo Marchese* e Duca di Toscana col suo esercito venne contra di Riccardo, e che seguirono fra loro varj fatti d' armi presso di Aquino, in guisa tale che fu obbligato Gotifredo a tornarsene indietro con poco suo gusto e men guadagno.

(a) Romualdus Salernitanus Chr. Tom. 7. Rer. Italic.

(b) Antiq. Italic. T. 1. pag. 213.

Anno

Anno di CRISTO MLXIII. Indizione I.
di ALESSANDRO II. Papa 3.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 8.

FLORIVA in questi tempi *Giovanni Gualberto* Abbate, Istitutore de' Monaci di Vallombrosa (*a*), personaggio di sommo credito per la santità de' suoi costumi, non meno entro che fuori della Toscana. Era stato creato Vescovo di Firenze *Pietro* di nazione Pavese, e perciocchè allora dapertutto facea gran strepito il vizio della Simonia, i Monaci Vallombrosani, sospettando, ch' egli fosse entrato nella Sedia Episcopale mediante il danaro, cominciarono a diffamarlo per Simoniaco, e mossero un gran tumulto nel Popolo di quella Città. Andrea Monaco Genovese (*b*) lasciò scritto, che portatosi da Roma a Firenze Teuzone Mezzabarba per visitare il Vescovo suo Figliuolo, i furbi Fiorentini con interrogazion suggestiva gli dimandarono, quanto avesse pagato per ottener la Mitra a Pietro; e che il buon Lombardo confessasse d'avere speso tre mila Libre in regalo al Re *Arrigo IV.* per fornire il suo intento. Ma avendo questo Monaco scritta quella Vita nell' Anno 1419. siccome osservò il Padre Guglielmo Cupero della Compagnia di Gesù, e nulla di questa importante particolarità parlando gli Autori più antichi, si può ben sospendere la credenza. Era dubbiosa la Simonia di quel Vescovo, e tale non sarebbe stata, se si fosse potuto allegar la confession di suo Padre. Certo è, che i Monaci suscitarono fieramente il Popolo contra del Vescovo, e andarono sì innanzi, che S. *Pier Damiano* mosso dal suo zelo impugnò la penna contra di loro. Anche il *Duca Gotifredo* sosteneva il Vescovo, e minacciava di far ammazzare e Monaci e Cherici, che contrariassero a quel Prelato, e gli levassero l'ubbidienza. Fu inviato appunto colà dal *Pontefice Alessandro* esso S. Pier Damiano per proccurar di estinguere un sì pericoloso incendio. In vece di pacificar gli animi di quella gente, diede ansa a que' Monaci di sparlare anche di lui, quasichè fosse fautore de' Simoniaci, e spezialmente gli tagliò i panni addosso uno de' più arditi di loro per nome Teuzone, ubbriaco di uno zelo indiscreto. Ma qui non finì la faccenda, siccome vedremo. Benchè in Germania fosse stato riprovato l'Antipapa Cadaloo, pure costui non si arrendeva in Italia. Anzi nell' Anno presente, raunata nuova gente, e de

(a) *Andreas Parmensis in Vit. S. Johann. Gualberti. Acta Sanctorum Bolland. ad diem 12. Julii.*

(b) *Andreas Januensis in Vit. S. Johann. Gualberti.*

e de i buoni contanti, spalleggiato da i Vescovi allora sregolati della Lombardia, si avviò di nuovo alla volta di Roma, sperando maggior fortuna, che nell'Anno precedente (a). Ci fu sospetto, che Gotifredo Duca di Toscana segretamente il favorisse. Certo è, che non gli mancarono assistenze in Roma stessa, perchè molti de' Nobili Romani si dichiararono per lui. Gli fu dunque aperto l'adito nella Città Leonina, anzi dicono, che gli fu consegnata anche la Fortezza di Castello Santo Angelo. *Tempore post alio quorumdam ex Urbe ope & consilio Romam, quam novam perhibent, ingressus, conscendit Arcem Crescentii*: così ancora Arnolfo Storico Milanese (b), che allora scriveva le Storie sue. Ma ciò pare, che succedesse in altra forma, siccome dirò. Sappiamo bensì, ch'egli s'impadronì al suo arrivo della Basilica Vaticana, ma non già resta notizia, ch'egli vi prendesse colle cerimonie il manto Papale secondo il costume, perchè appena s'udì in Roma, come egli v'era entrato, che la mattina seguente diede all'armi il Popolo Romano, e corso colà in furia, tal terrore cacciò in corpo a i soldati di lui, che presero vilmente la fuga, e lasciarono il loro Idolo solo soletto. Sarebbe caduto Cadaloo in mano de' Romani, se non fosse stato Cencio Figliuolo del Prefetto di Roma, uomo di perduta coscienza, che allora l'accolse nella Fortezza di Crescenzio, cioè in Castello Santo Angelo, e gli promise assistenza. Quivi restò l'Antipapa assediato da i Romani per ben due anni, con sofferirvi stenti ed affanni incredibili: degno pagamento della smoderata ed empia sua ambizione. Un Concilio di cento Vescovi fu in quell'Anno tenuto da Papa Alessandro II. dove furono fatti varj Decreti contra de' Simoniaci, e de' Preti concubinarj. Ne esistono alcuni Atti presso il Cardinal Baronio (c), e nelle Raccolte de' Concilj.

(a) *Cardin. de Aragon. in Vit. Alexand. II. P. I. T. 3. Rer. Italicar. Leo Ostiensis lib. 3. c. 20.*

(b) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 3. cap. 17.*

(c) *Baron. Annal. Eccl.*

INTANTO in Germania crescevano gli abusi, profittando ogni prepotente dell'età immatura del Re Arrigo IV. (d) L'educazione di lui fu sul principio appoggiata a gli Arcivescovi di Colonia e Magonza, cioè ad *Annone* e *Sigefredo*. Ma loro tolse la mano *Adalberto* Arcivescovo di Brema, che coll'arte dell'adulazione si rende arbitro del giovanetto Re, ed occupò in tal maniera due delle migliori Abbazie di Germania. Per far poi tacere gli altri, due ancora ne diede all'Arcivescovo di Colonia, che non si fece scrupolo di questo, ed una a quel di Magonza, ed altre a i Duchi di Baviera, e di Svevia, cioè ad Ottone

(d) *Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.*

e Ru-

e Ridolfo. Così mal allevato il Re, non è maraviglia, se andò crescendo in que' vizj, che tanto diedero poi da sospirare a i buoni. Secondoche abbiamo da Lupo Protospata (a), in quest' Anno *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia e Calabria, tolse a i Greci la Città di Taranto. Ma nè pure stava in ozio il valoroso Conte *Ruggieri* di lui Fratello in Sicilia. Per attestato del Malaterra (b), in questo medesimo Anno formarono i Musulmani Mori, e i Siciliani un potente esercito, e vennero ad accamparsi presso al fiume Ceramo. Erano circa trenta cinque mila, e il Conte non avea che cento trenta sei cavalli, o sieno pedoni da opporre a sì gran piena di gente. Contuttociò implorato l'aiuto di Dio, e spedito innanzi Serlone suo Nipote, diede loro addosso, e in poco d'ora mise in iscompiglio e fuga quegl' Infedeli. Fu detto che comparve un uomo di rilucenti armi guernito sopra bianco cavallo, con bandiera bianca sopra d'un' asta, che si cacciò dove erano più folte le schiere de' nemici, e fu creduto S. Giorgio. Quindici mila di coloro rimasero estinti sul campo, nel dì seguente volarono i Cristiani alla caccia di venti mila pedoni, che s'erano salvati colla fuga nelle montagne e nelle rupi, e per la maggior parte gli uccisero. Si può ben temere, che Gaufrido Malaterra Monaco, il quale solamente per relazione altrui scrisse queste cose dopo molti anni, si lasciasse vendere delle tavole popolari in formar questo racconto, che ha troppo dell'incredibile, ed egli perciò se volle concepirlo, fu obbligato a ricorrere a i miracoli. La vittoria nondimeno è fuor di dubbio, le spoglie de' nemici furono senza misura, e il Conte avendo trovato fra esse quattro Camelli, li mandò in dono a Papa Alessandro, il quale si rallegrò assaissimo di così prosperosi avvenimenti contra de' nemici della Croce, e spedì anch' egli a Ruggieri la bandiera di S. Pietro, per maggiormente animarlo a proseguir quell' impresa. Trafficavano in questi tempi i Mercatanti Pisani in Sicilia, e massimamente in Palermo, Città Capitale, e piena allora di ricchezze. Avendo essi ricevute varie ingiurie da que' Mori, raunarono una possente flotta per farne vendetta, ed esibirono la loro alleanza al Conte Ruggieri per assediar Palermo, essi per mare, ed egli per terra. Ma perciocchè non potè così presto Ruggieri accudire a quell' impresa, a vele gonfie andarono essi ad urtar nella catena, che serrava il Porto di Palermo, e la ruppero. Entrati nel Porto, se crediamo a gli Annali Pisani (c), *Civitatem ipsam ceperunt*. Ma ciò non sussiste. Il Malaterra ci assicura, essere accorsa tanta

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Gaufrid. Malaterra lib. 2. c. 33.*

(c) *Annales Pisani T. 6 Rer. Italicar. pag. 168.*

ta moltitudine di Musulmani e Cittadini per difesa della Città, che i Pisani contenti di portar via, come in trionfo, la catena spezzata, se ne tornarono a casa. Egli è bensì fuor di dubbio, ch' essi trovate in quel Porto sei navi di ricco carico, cinque ne diedero alle fiamme, e la più ricca seco menarono a Pisa, del cui immenso tesoro si servirono dipoi per dar principio alla magnifica fabbrica del loro Duomo. Di questa gloriosa impresa restà tuttavia la memoria in versi incisa in marmo nella facciata di quel maestoso Tempio, che si legge stampata presso molti Scrittori. Nè quivi si parla della presa della Città di Palermo, ma sì ben delle navi bruciate, e della ricchissima menata via: con aggiugnere, che sbarcati dipoi i Pisani fuor di Palermo, vennero alle mani coll' Armata de' Saraceni, e ne fecero un gran macello; dopo di che alzate le ancore se ne tornarono tutti festeggianti a Pisa. Andò poscia il Conte Ruggieri con dugento soldati, o sieno cavalli, a bottinare verso la Provincia di Grigonti: che questo era il suo mestiere, per poter pagare ed alimentar la sua gente. Parte de' suoi cadde in un' imboscata di settecento Mori, che loro tolse la preda, e li mise in fuga. Ma sopragiunto Ruggieri sbaragliò i nemici, e ricuperata la preda, allegramente la condusse a Traina. Dovette in questo Anno Ricardo Principe Normanno di Capoa, insignorirsi ancora della Città di Gaeta, perchè da lì innanzi egli e Giordano suo Figliuolo ne i Diplomi si veggono intitolati *Duchi di Gaeta*.

Anno di CRISTO MLXIV. Indizione II. di ALESSANDRO II. Papa 4. di ARRIGO IV. Re di Germania e d' Italia 9.

FU creduto in addietro, che correndo quest' Anno, *Annone Arcivescovo* di Colonia fosse spedito a Roma, per terminare lo Scisma, e che susseguentemente fosse tenuto il famoso Concilio di Mantova, in cui seguì la total depressione di Cadaloo. Ma Francesco Maria Fiorentini (*a*), e poscia più fondatamente il Padre Pagi (*b*), han dimostrato, doversi riferire all' Anno 1067. tali fatti. Perchè nulladimeno Lamberto da Scafnaburgo (*c*) parla sotto quest' Anno dell' andata di esso Annone a Roma, fu il Pagi d' avviso, che due volte egli imprendesse tal viaggio, l' una in questo e l' altra nell' Anno suddetto. Ma il racconto di Lamber-

(a) *Florentin. Memor. di Matilde lib. 1.*
(b) *Pagius Critic. ad Annal. Baron.*
(c) *Lambert. Scafnaburgensis in Chronico.*

to, se si avesse da attendere, potterebbe, che Annone fosse venuto molto prima di quest' Anno, da che egli successivamente narra, che Cadaloo dopo la partenza di Annone in Italia tentò la sua fortuna coll' armi contra di Papa Alessandro. Nè ci resta vestigio di azione alcuna fatta in questa prima pretesa venuta di Annone. Però quanto a me credo, che questo Scrittore imbrogliasse qui il suo racconto, e che non s' abbia a credere se non un sol viaggio di lui, del quale parleremo all' Anno 1067. E tanto più perchè tuttavia seguitarono in quest' Anno i Romani a tener bloccato e ristretto Cadaloo in Castello Sant' Angelo. Se fosse venuto a Roma Annone con commissioni del Re, avrebbe messo fine a quella gara. Per le notizie, che accenna il suddetto Fiorentini, vegniamo in cognizione, che Papa Alessandro, il quale imitando gli ultimi suoi Predecessori, riteneva tuttavia il Vescovato di Lucca, si portò nel presente Anno a visitar quella Chiesa, e quivi si fermò per più mesi. Tolomeo Lucchese, Vescovo di Torcello, (a) racconta una particolarità degna d' osservazione, cioè che questo Papa per maggior sua sicurezza si ritirò in tempi tali a Lucca con accordar varj Privilegj alla medesima Città. *Nam primo tribuit ei Bullam plumbeam pro Sigillo Communitatis, ut habet Dux Venetorum* (l' usavano anticamente anche altri Principi.) *Ecclesiam Sancti Martini* (Cattedrale di Lucca) *speciale decorat gratia, ut Canonicos dictæ Ecclesiæ mitratos habeat in Processione regulari, & sicut Cardinales incedant, sicut Ravennæ, & in Ecclesia Sancti Jacobi, quæ Compostellana vocatur.* Ampliò *Benedetto XIII.* Papa in questi ultimi tempi la dignità di quella Chiesa con dare il titolo di Arcivescovo al suo sacro Pastore. In quest' Anno ancora *Domenico Contareno*, intitolato *Dei gratia Venetiæ Dalmatiæque Dux, Imperialis Magister* (b) insieme con Giovanni Abbate del Monistero de' santi Ilario e Benedetto, situato *in territorio Olivolensi super flumen, quod dicitur Hune*, concede l' Avvocazia di quel sacro Luogo ad Uberto da Fontanarive. Dal che si raccoglie, che Olivola, Città una volta Episcopale, era in Terra ferma. In quest' Anno ancora *Adelasia*, o sia *Adelaide* Marchesana di Susa, e Vedova di *Oddone*, o sia *Ottone* Marchese, fondò il Monistero di Santa Maria di Pinerolo per l' anima sua (c), *& Manfredi Marchionis Genitoris mei, & Adalrici Episcopi Barbani mei, & Bertæ Genitricis meæ, & animæ Domni Oddonis Marchionis Viri mei, cujus exitus sit mihi luctus* &c. Lo Strumento fu stipulato *Anno*

(a) *Ptolomæus Lucensis. Annal. & Histor. Eccles. lib. 19. T. 11. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 63.*

(c) *Guichenon Histor. Eccles.*

Anno Domini nostri Jesu Christi MLXIV. Octavo die Mensis Septembris nella Città di Torino. Perchè non avea peranche Arrigo IV. Re ricevuta la Corona, perciò di lui non si fa memoria alcuna nè in questo Documento, nè in molti altri d'Italia. Abbiamo poi da Lupo Protospata (*a*), che in quest' Anno la Città di Matera venne alle mani del Duca Roberto Guiscardo nel Mese d'Aprile. Passò egli dipoi con alquante Soldatesche in Sicilia in aiuto del Conte Ruggieri suo fratello. Uniti amendue scorsero senza contrasto l'Isola, depredando il paese, e piantarono l'assedio a Palermo. Gran guerra fecero alla lor gente le Tarantole, e dopo aver consumato tre mesi inutilmente sotto quella Città, si ritirarono, ma ricchi assai di bottino.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

Anno di CRISTO MLXV. Indizione III.
di ALESSANDRO II. Papa 5.
di ARRIGO IV. Re di Germ. e d'Italia 10.

DOPO aver sofferto l'Antipapa Cadaloo infiniti incomodi ed affanni per due anni nel Castello di Santo Angelo, perchè ivi assediato sempre o bloccato da i Romani: forse perchè si slargò il blocco, o altra via per fuggire se gli aprì, cercò nell' Anno presente di mettersi in libertà (*b*). Ma gli convenne comperarla con trecento libre d'argento da quel medesimo Cencio Figliuolo del Prefetto di Roma, che fin' allora l'avea salvato dalle mani del Popolo Romano con ricoverarlo in quella Fortezza. Però svergognato segretamente ne uscì, e malconcio di sanità, e senza soldi con un semplice ronzino, e un solo famiglio, tanto cavalcò, che arrivò a Berceto sul Parmigiano, nè più gli venne voglia di veder l'acque del Tevere. Racconta Leone Ostiense (*c*), che circa questi tempi *Barasone* uno dei Re della Sardegna fece istanza a *Desiderio Cardinale* ed Abbate di Monte Casino, per aver de' Monaci da fondare un Monistero nelle sue contrade. Lo zelantissimo Abbate sopra una nave di Gaeta v' inviò dodici de' suoi Religiosi con un Abbate, ben provveduti di sacri arnesi, di Libri, di Reliquie, e d'altre suppellettili. Ma i Pisani, *maxima Sardorum invidia ducti*, presero e bruciarono quella nave, e tutto tolsero a i poveri Monaci. Ci fa ben veder questo fatto, che i Pisani non peranche signoreggiavano in

(b) *Cardinalis de Aragonia in Vit. Alexandr. II.*

(c) *Leo Ostiensis l. 3. cap. 23.*

in Sardegna. Barasone ne dimandò, e n' ebbe soddisfazion da loro, dopo di che ottenne due altri Monaci da Monte Casino, co' quali fondò un Monistero. Altrettanto fece un' altro Re di quell' Isola chiamato *Torchitorio*, colla fondazion d' un' altro Monistero. Poscia il Papa e il Duca Goffredo tanto operarono, che i Pisani soddisfecero al Monistero Casinense, e gli promisero in avvenire rispetto ed amicizia. L' aver taluno creduto, che solamente nel Secolo seguente i Giudici della Sardegna prendessero il titolo di Re, viene smentito da questi Atti, e da altre pruove da me recate nelle Antichità Italiane (*a*). Un' altro fatto vien raccontato da esso Ostiense, che ci servirà a far conoscere la diversità delle cose umane. Perchè erano nati de gli sconcerti nel Monistero dell' Isola di Tremiti, dipendente dal nobilissimo di Monte Casino, il saggio e santo Abbate Desiderio ne levò via Adamo Abbate, e diede quell' Abbazia a Trasmondo Figliuolo di Oderisio Conte di Marsi. Furono imputati quattro Monaci Tremitensi da i lor compagni d'aver tentata la ribellion di quell' Isola. Di più non ci volle, perchè il giovane Trasmondo Abbate facesse cavar gli occhi a tre d' essi, e tagliare ad uno la lingua. Al cuore dell' Abbate Casinense Desiderio, uomo pieno di mansuetudine e di carità, fu una ferita la nuova di questo eccesso, sì per la disgrazia di chi avea patito, come per la crudeltà di chi avea dato quell' ordine, e principalmente poi per l' infamia di quel sacro Luogo. Però frettolosamente accorse colà, mise sotto aspra penitenza Trasmondo, e poscia il cacciò di colà. Ma quel, che è da stupire, diverso fu il sentimento d' *Ildebrando Cardinale* ed Arcidiacono allora della santa Romana Chiesa, che fu poi Papa Gregorio VII. Sostenne egli, che Trasmondo aveva operato non da crudele, ma da uomo di petto, con aver trattato, come sel meritavano, que' maligni, e gli conferì anche in premio una migliore Abbazia, cioè la Casauriense; anzi da lì a non molto il fece ancora Vescovo di Balva. Era allora il Cardinale Ildebrando il mobile principale della Corte Pontificia. Nulla si facea senza di lui, anzi pareva, che tutto fosse fatto da lui, tanto era il suo senno, l' attività, e zelo, con cui operava, benchè fosse assai picciolo di statura, e l' apparenza del corpo non rispondesse alla grandezza dell' animo. Giacchè il Cardinal Baronio (*b*) non ebbe difficultà a produrre alcuni acuti versi di S. Pier Damiano, nè pur'io l' avrò per qui replicarli. Così egli scriveva al medesimo Ildebrando, suo singolare amico:

Pa-

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 5. & 32.*

(b) *Baronius Annal. Eccles. ad Ann. 1061.*

Papam rite colo, sed Te prostratus adoro.
Tu facis hunc Dominum: Te facit ille Deum.

In un altro Distico anche più pungente dice dello stesso Ildebrando:

Vivere vis Romæ? clara depromito voce:
Plus Domino Papæ, quam Domno pareo Papæ.

Il che ci fa conoscere, chi fosse allora il Padrone di nome, e chi di fatti in Roma.

FU in quest' Anno fatto Cavaliere il *Re Arrigo IV.* (*a*) cioè ricevette egli l'armi militari dalle mani dell'Arcivescovo di Brema con quella solennità, che era da molti Secoli in uso, e durò molti altri dappoi. E fin d'allora si scoprì il suo mal talento contra di *Annone Arcivescovo* di Colonia, poichè gli stava sempre davanti a gli occhi il pericolo corso, allorchè quel Prelato il rapì alla Madre. Ma per buona fortuna essa sua Madre, cioè l'*Imperadrice Agnese*, avendo fatta una scappata da Roma in Germania, quetò per allora l'animo vendicativo del Figliuolo. Attesero nell'Anno presente (*b*) i due Fratelli Normanni, *Roberto Duca*, e *Ruggieri Conte* ad espugnar qualche Castello, che tuttavia si sottraeva al loro dominio nella Calabria. Costò loro quattro Mesi l'assedio del solo di Argel, e convenne in fine ammettere quegli abitanti ad una discreta capitulazione. In questi tempi il sopradetto insigne Abbate di Monte Casino e Cardinale Desiderio attese indefessamente a fabbricare una suntuosa Basilica in quel sacro Luogo (*c*). al qual fine chiamò dalla Lombardia, da Amalfi, e da altri paesi, e fin da Costantinopoli, de i valenti Artefici di Musaici, di Marmi, d'oro, d'argento, di ferro, di legno, di gesso, d'avorio, e d'altri lavorieri: il che servì ancora ad introdurre, o a propagar queste Arti in Italia. Troviamo eziandio, che nell'Anno presente seguitava la Città di Napoli a riconoscere la sovranità de' Greci Augusti, ciò apparendo da una concession di beni (*d*) fatta da *Giovanni II.* Arcivescovo di quella Città, e da *Sergio V.* il quale si vede intitolato *Eminentissimus Consul & Dux, atque Domini gratia Magister Militum*. Lo strumento fu stipulato *Imperante Domino nostro Duce Constantino magno Imperatore Anno quinto, die XXII. Mensis Julii, Indictione Tertia, Neapolis*. Se tali Note non son fallate, prima di quel che credette il Padre Pagi (*e*), *Costantino Duca* ascese sul Trono di Costantinopoli. A quest'Anno ancora appartiene un Placito pubblicato dal Campi (*f*), e tenuto

(a) *Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.*

(b) *Gaufridus Malaterra lib. 2. c. 37.*

(c) *Leo Ostiensis Chr. l. 3. c. 28. & seq.*

(d) *Antiquit. Ital. Dissert. 5.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

(f) *Campi Istor. di Piacen. Tom. 1. Append.*

nel dì primo di Luglio in Piacenza nella Corte propria di Rinaldo Messo del Signor Re, dove *in judicio residebat Domnus Dionisius Episcopus sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, & Comes ejus Comitatu Placentino, sive Missus Domni Regis una cum Domnus Cuniberto Episcopus sanctæ Taurinensis Ecclesiæ* &c. Serva ancora quest' Atto a comprovare il dominio del Re Arrigo, tuttochè non per anche Coronato, in Italia; e che anche il Vescovo di Piacenza al pari di tanti altri Prelati era divenuto Conte, cioè Governatore perpetuo della sua Città.

Anno di CRISTO MLXVI Indizione IV. di ALESSANDRO II. Papa 6. di ARRIGO IV. Re di Germ. e d'Italia 11.

DIMENTICOSSI ben presto *Riccardo Principe* di Capoa d'essere Vassallo della santa Sede, e di aver giurata fedeltà ad essa sotto Papa Niccolò II. Egli a guisa de gli altri Principi Normanni, che mai non si quetavano, finchè non aveano assorbito chi stava loro vicino, e dopo ciò pensavano ad ingoiar gli altri, a' quali s' erano appressati: veggendo, che tutto gli andava a seconda, cominciò anche a stendere le sue conquiste sopra le Terre immediatamente sottoposte nel Ducato Romano a i Papi. E Lupo Protospata scrive (a), ch'esso Riccardo *intravit Terram Campaniæ, obsedutque Ceperanum, & comprehendit eum, & devastando usque Romam pervenit*. Accostato che si fu a Roma (b), pretese d'essere dichiarato Patrizio, cioè Avvocato della Chiesa Romana: Dignità fino da' tempi di Pippino Re di Francia conservata sempre ne gl'Imperadori; e Dignità, che portava seco il primato, o almeno gran considerazione nell' elezione de' Romani Pontefici. Di questa mena fu avvertito il Re *Arrigo IV.* e per abbatterla, ed insieme con disegno di levar dalle mani rapaci de' Normanni le Terre di S. Pietro, e di prendere in tal'occasione la Corona dell' Imperio dalle mani del Papa, unì insieme una forte armata, e giunse fino ad Augusta, risoluto di calare in Italia. Il costume era, che il Marchese di Toscana, allorchè il Re Germanico era per venire in queste parti, andasse ad incontrarlo colle sue milizie. Aspettò Arrigo per qualche tempo, che il *Duca Gotifredo* comparisse; ma non veggendolo mai venire, anzi avvisato, ch' egli era ben lon-

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Leo Ostiensis Chr.* l. 3. c. 23.

lontano di là, tra il dispetto conceputo a cagione di questa mancanza, e fors' anche per qualche sospetto della fede di lui, desistè dalla sua spedizione, e se ne tornò indietro. Intanto esso Duca con possente esercito era corso a Roma per reprimere l' insolenza di Riccardo e de' suoi Normanni. Tale era il credito del Duca Goffredo, tale le forze sue, che i Normanni sbigottiti si ritirarono più che di fretta, abbandonando la Campania Romana, se non che Giordano Figliuolo del suddetto Riccardo con un buon corpo di gente si fortificò in Aquino per far testa all' Armata nemica. Presentossi Goffredo co' suoi circa la metà di Maggio sotto quella Città, accompagnato in quella spedizione dallo stesso Papa, e da i Cardinali, e per diciotto giorni stette accampato intorno alla medesima, con essere succedute varie prodezze sì dall' una parte, come dall' altra. Ma per accortezza di Guglielmo Testardita, che andò innanzi indietro, si conchiuse un abboccamento fra esso Duca Goffredo, e Riccardo Principe al Ponte già rotto di Santo Angelo di Todici. Fama corse, che il Duca più da una grossa somma di danaro, che dalle parole di Riccardo, si lasciasse ammantare, e però da lì a poco piegate le tende, se ne tornò colla sua gente in Toscana. Si lasciò vedere in quegli stessi giorni una gran Cometa, di cui fanno menzione altri Storici sotto il presente Anno, e mostrò la sua lunga coda per più di venti giorni. Romoaldo Salernitano (a), che sotto questo medesimo Anno parla del predetto Fenomeno, aggiugne, che *Robertus Guiscardo* circa gli stessi giorni *cepit Civitatem Vastis, apprehenditque ibi Catapanum nomine Kuriacum* (cioè Ciriaco). Nella Cronichetta Amalfitana (b) l' acquisto della Città del Vasto è trasportato nell' Anno seguente, e quel Catapano vien' ivi chiamato *Bennato*. Abbiamo da Gaufrido Malaterra (c), che in questi tempi il *Conte Ruggieri* faceva continue scorrerie in Sicilia addosso a i Mori, con riportarne quasi sempre buon bottino, e con tale speditezza, che non potea essere mai colto da loro. Fabbricò eziandio la Fortezza di Petrelia con torri e bastioni: fortificazione, che servì a lui non poco per conquistare il resto della Sicilia.

(a) *Romuald. Salernit. Chron. Tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italic. T. 1. pag. 213.*

(c) *Gaufrid. Malaterra L. 2. c. 38.*

FINQUI' avea tenuto saldo contra del Clero concubinario di Milano, e contra de' Simoniaci *Arialdo* Diacono di quella Chiesa, non già Fratello di un Marchese, ma bensì di chi portava il sopranome di Marchese, Ecclesiastico pieno di zelo per la Disciplina Ecclesiastica, e che insieme con *Erlembaldo* Nobile

bile Laico commoveva il Popolo contra de' Cherici scandalosi; e contra dello stesso *Arcivescovo Guido*. Passò Arialdo a Roma, e tali doglianze e pruove dovette portare contra d'esso Arcivescovo, fautore de' Preti concubinarj, e creduto Simoniaco, che il Pontefice Alessandro II. fulminò la scomunica contra di lui. Tornato Arialdo a Milano, e divolgate le censure, gran tumulto ne succedette nel dì della Pentecoste, perchè ito alla Chiesa l' Arcivescovo, sollevossi contra di lui, o pur prese l' armi in favore d' Arialdo quella Plebe, che teneva il di lui partito, e dopo aver bastonato l' Arcivescovo, e lasciatolo come morto, corsero tutti a dare il sacco al di lui Palazzo (*a*). Questo accidente sveglio non poca commozione ne' Vassalli ed altri aderenti dell' Arcivescovo, i quali risolverono di farne vendetta sopra Arialdo. Non veggendosi egli sicuro, travestito se ne fuggì, ma non potè lungo tempo sottrarsi alle ricerche de' suoi persecutori. Tradito da un Prete, presso il quale s' era rifugiato, fu messo in mano de i soldati dell' Arcivescovo, che condottolo sul Lago Maggiore, quivi crudelmente gli levarono la vita nel dì 28. o pure, come altri vogliono, nel dì 27. di Giugno dell' Anno presente. Non mancarono miracoli in attestazione della gloria, ch' egli conseguì in Cielo, e fu poco dipoi registrato fra i Santi Martiri dalla Sede Apostolica. Abbiamo la sua Vita scritta dal beato Andrea Vallombrosano suo Discepolo, e il Puricelli (*b*), Scrittore accuratissimo e benemerito della Storia di Milano, diede tutto alla luce, ed illustrò i fatti sì d' esso Arialdo, che di Erlembaldo. Vegganfi ancora gli Atti de' Santi Bollandiani (*c*). Arnolfo, e Landolfo seniore Storici Milanesi di questi tempi, svantaggiosamente parlano d' esso Arialdo, perchè avversarj di lui, e protettori del Clero, allora troppo scostumato. In quest' Anno ancora passò alla gloria de' beati S. *Teobaldo* Romito Franzese della schiatta nobile de Conti di Sciampagna. Succedette la sua morte nel Luogo di Solanıga presso a Vicenza, dove per più anni egli era dimorato, menando una vita austera in orazioni e digiuni. Il sacro suo Corpo fu rapito da i Vicentini, ma nell' Anno 1074. furtivamente tolto, fu portato al Monistero della Vangadizza presso l' Adicetto, dove è oggidì la Terra della Badia. Abbiamo la sua Vita (*d*), scritta da Pietro Abbate di quel sacro Luogo, e persona contemporanea, che assiste alla di lui morte. Ne parla anche Sigeberto (*e*), oltre a molti altri. In quest' Anno ancora non potendo più sofferire i Vescovi e Principi

(a) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 3. cap. 18.*

(b) *Puricell. lius. in Vita S. Herlembaldi.*

(c) *Acta Sanctorum Bolland. ad diem 27. Junii.*

(d) *Mabill. Sæc. Bened. 6. Part. 2.*

(e) *Sigebert. in Chron.*

cipi della Germania (*a*), che *Adelberto Arcivescovo* di Brema, uomo pien d'alterigia, si abusasse dell'ascendente preso sopra il giovane Re Arrigo coll'operar tutto dì cose, che gli tiraro io addosso l'odio di tutti: congiurati in Triburia intimarono ad Arrigo o di depor la Corona, o di licenziare da sè Adelberto. Perch'egli volle fuggire, gli misero le guardie intorno, e poi vituperosamente cacciarono l'Arcivescovo Bremense, e fu consegnato il Re sotto il governo di *Annone Arcivescovo* di Colonia, e di *Sigefredo Arcivescovo* di Magonza (*b*). Annone attese ad innalzar tutti i suoi Parenti ed amici alle prime Dignità, e fra gli altri promosse alla Chiesa Archiepiscopale di Treveri, che venne a vacare in quest'Anno, *Conone*, cioè *Corrado* suo Parente, e gli fece dar l'anello e il baston pastorale dal Re Arrigo, con inviarlo poscia a Treveri per esser ivi intronizzato. Restò talmente disgustato ed irritato il Clero e Popolo di quella Città, per vedersi privato dell'antico suo diritto d'eleggere il proprio pastore, che diede nelle smanie, e ne avvenne poi, che arrivato colà Conone, Teoderico Conte e Maggiordomo della Chiesa di Treveri gli fu addosso con una mano d'armati, e dopo qualche mese di prigionia, il fece precipitar giù da un'alta montagna, dove lasciò la vita. Fu questi, non so come, riguardato dipoi qual Martire; e Lamberto scrive, che alla sua tomba succedeano moltissimi miracoli. Ma non dovette far grande onore all'Arcivescovo Annone, che fu poi anch'egli venerato per Santo, una promozion tale, perchè ingiuriosa a quel Popolo, e contraria a i sacri Canoni.

(a) *Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.*

(b) *Adam Bremensis Hist. lib. 3. cap. 37.*

Anno di CRISTO MLXVII. Indizione V.
di ALESSANDRO II. Papa 7.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 12.

NON men che Milano era in confusione la Città di Firenze in questi giorni a cagion de' Monaci Vallombrosani, che sosteneano aver *Pietro* da Pavia *Vescovo* conseguita quella Chiesa coll'aiuto della regina pecunia. Per mettere fine a sì lunga dissensione, che avea partorito varj scandali, ebbero le parti ricorso a S. *Giovanni Gualberto*. Fece egli quanto fu in sua mano per indurre il Vescovo a confessare il suo fallo, ma indarno. Propose dunque la sperienza, o sia il Giudizio del fuo-

co, che allora simili modi di tentar Dio non erano vietati, anzi parea talvolta, che Dio gli autenticasse co i Miracoli. Questa sregolata pruova nondimeno non avea voluto concedere nell' Anno antecedente Papa *Alessandro II.* in occasione di visitar la Toscana. Comandò dunque l'Abbate S. Giovanni Gualberto, che un suo Monaco dabbene, appellato Giovanni, passasse pel fuoco, e con tal pruova chiarisse, se Pietro era Simoniaco si o nò. A due cataste di legna preparate per tal funzione fu attaccato il fuoco, ed allorchè era ben formato ed alto il fuoco, animosamente vi passò per mezzo il Monaco Giovanni co' piedi nudi senza nocumento alcuno, e senza che nè pur restasse bruciato un pelo del suo corpo. Il fatto prodigioso si vede descritto dal Popolo Fiorentino in una Lettera (a) a Papa Alessandro, riferita anche dal Cardinal Baronio (b), il quale giudicollo accaduto nell' Anno 1063. Ma il Padre Mabillone (c) scoprì con altre memorie, che tal pruova accadde nel Mese di Febbraio nel Mercordì della prima settimana di Quaresima dell' Anno presente, in cui la Pasqua cadde nel dì 8. di Aprile. Il Vescovo Pietro si sa, che preso l'abito Monastico, in quello piamente terminò i suoi giorni, e che il Monaco Giovanni fu dipoi creato Cardinale e Vescovo d' Albano, appellato da lì innanzi *Giovanni Igneo*, quasi uomo di fuoco, o uscito del fuoco, e adoperato dalla santa Sede in ambascerie di grande importanza.

(a) *Epist. Populi Florentini ad Alexandr. Papam in Vita S. Johannis Gualberti.*
(b) *Baron. in Annal. Eccl.*
(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

TUTTAVIA durava l'ostinazion dell' Antipapa Cadaloo, e se non potea far più guerra coll' armi al legittimo Pontefice Alessandro II. gliela facea colla disunion delle Chiese, seguitando alcuni Vescovi, e spezialmente *Arrigo Arcivescovo* di Ravenna a sostenere la di lui fazione. Per terminare questa abbominevol gara, e per salvare con qualche apparenza il decoro della Corte Germanica, fu data l'incumbenza ad *Annone Arcivescovo* di Colonia di venire in Italia. (d) Passò egli per Lombardia e Toscana a Roma senza fermarsi, e quivi ammesso all' udienza del Papa in presenza de' Cardinali, con aria mansueta e modesta disse: *Come mai, o confratello Alessandro, avete voi ricevuto il Papato senza ordine e consentimento del Re mio Signore? Lungo tempo è, che tale licenza s' ottiene da i Re e Principi.* E qui cominciando da i Patrizj de' Romani, e da gl' Imperadori, alcuni ne nominò, per ordine e consenso de' quali erano saliti gli Eletti sulla Sedia di S. Pietro. Allora saltò su il *Cardinale Ildebrando* Arcidiacono co i Vescovi e Cardinali, e disse all'

(d) *Nicol. Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri II. P. I. T. 3. Rer. Italic.*

all'Arcivescovo, che secondo i Canoni non era permesso a i Re d'aver mano nell'elezione de' Romani Pontefici, e addusse molti testi de'santi Padri, e massimamente l'ultimo Decreto di Papa Niccolò II. sottoscritto da cento tredici Vescovi, di maniera che l'Arcivescovo restò, o mostro di restar soddisfatto: benchè veramente nè pur fosse stato osservato il Decreto d'esso Niccolò Pontefice. Dopo di che pregò il Papa di voler tenere per questa causa un Concilio in Lombardia, per quivi giustificar pienamente l'elezione sua. Il che quantunque paresse contro il costume, e contrario al decoro d'un Romano Pontefice, tuttavia considerata la cattiva costituzion de'tempi, e per desiderio di dar la pace alla Chiesa, fu accordata e scelta la Città di Mantova per celebrarvi il Concilio. Che in quest'Anno fosse il medesimo celebrato, e non già nel 1064. come altri ha creduto, l'hanno già dimostrato Francesco Maria Fiorentini (*a*), e il Padre Pagi (*b*) coll'autorità di Sigeberto, e di Landolfo iuniore Storico Milanese. Egli è da dolere, che non sieno giunti fino a i dì nostri gli Atti di quel Concilio. Pure sappiamo, che v'intervennero tutti i Vescovi di Lombardia, eccettoche Cadaloo, il quale benchè ne avesse l'ordine dall'Arcivescovo di Colonia, non ardì di presentarsi a quella sacra Assemblea, dove il Pontefice Alessandro II. talmente provò la legittimità della sua elezione, e rispose alle calunnie inventate da i malevoli contra di lui, che i Vescovi di Lombardia di suoi avversarj, che erano prima, gli diventarono amici ed ubbidienti. Fra l'altre cose quei, che veramente in Lombardia erano rei di Simonia, aveano opposto il medesimo vizio all'elezione di lui. Lo attesta anche Landolfo seniore (*c*), ma con una man di favole, che non occorre confutare, perchè smentite dall'evidenza. Il Papa, secondo il costume de'suoi Predecessori si purgò da questa taccia col giuramento, e bisogno nè pur ve n'era, perch'egli fu Papa di somma virtù e di raro zelo contro la Simonia, ed eletto spezialmente per cura del Cardinale Ildebrando, cioè del maggior nemico, che si avesse mai quest'esecrabil vizio. Restò dunque atterrato Cadaloo, il quale nondimeno per testimonianza di Lamberto (*d*), finchè visse, non volle mai cedere all'empie sue pretensioni.

DA Mantova passò Papa Alessandro alla sua Patria Milano, dove si studiò di riformar gli abusi per quanto potè, e di mettere pace fra il Clero e Popolo. A tal fine quivi lasciò, o pure

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 1.*

(b) *Pagius Critic. ad Annal. Baron.*

(c) *Landulf. sen. Histor. Mediolan. l. 3. cap. 18.*

(d) *Lambert. Schafnab. in Chronico.*

re mandò due Cardinali (a) cioè *Mainardo Vescovo* di Selva Candida, e *Giovanni*, che fecero nel dì primo d'Agosto alcune utili e savie Costituzioni contra de' Simoniaci e Cherici concubinarj, e promossero la pace e concordia fra i Cittadini. Leggonsi tali Costituzioni ne gli Annali del Cardinal Baronio, e nelle Annotazioni alla Storia di Arnolfo Milanese (b). La pace nondimeno non prese piede in Milano. *Erlembaldo* Cotta, uomo Nobile e potente, assistito dal braccio di Roma, seguitò a far aspra guerra all' *Arcivescovo Guido*, con pretenderlo Simoniaco ed illegittimo Pastore: il che continuò gli sconcerti, descritti da Arnolfo e da Landolfo seniore, Storici Milanesi di questi tempi, ma parziali, come già abbiam detto, de' Preti concubinarj, e massimamente il secondo, ne' cui scritti la bugia e l'insolenza trionfa. Questi fra l'altre cose scrive (c), che Erlembaldo *firmiter sextidum, milites* (cavalleria) *& pedites, exinde quoque scalas ad capiendas domos, machinasque diversas ordinavit; praeterea balistas ac fundibularios* &c. Questi avvenimenti ci fanno assai conoscere, che allora Milano non dovea lasciarsi regolare da Ministro alcuno del Re, e che a poco a poco il Popolo s'incamminava a quella libertà, che vedremo andar crescendo ne gli anni seguenti. Nella Vita di Papa Alessandro II. a noi conservata da Niccolò Cardinale d'Aragona (d), si legge, che dopo il Concilio di Mantova esso Pontefice se ne ritornò tutto lieto a Roma, e che nello stesso tempo i Normanni occuparono la Città di Capoa, e che Ildebrando Cardinale chiamò in aiuto Goffredo Duca di Toscana, il quale accorso con un immenso esercito, e colla Contessa Matilda sua Figliastra, ricuperò essa Città di Capoa, e la restituì alla Chiesa Romana. Potrebbe ciò far credere tenuto il Concilio di Mantova prima dell'Anno presente, giacchè abbiam veduto succeduta nel presente Anno la guerra della Campania. Ma non è sicuro in questo il racconto di quello Scrittore, da che egli fa ricuperata Capoa, quand'è fuor di dubbio, che Riccardo Principe di quelle contrade seguitò ivi a tener sua signoria, nè l'Ostiense, Scrittore di questi tempi, dà alcun segno, che Capoa venisse in potere della Chiesa Romana. Forse vuol dire, che Riccardo di nuovo si accordò col Papa, e gli giurò omaggio anche per la Città di Capoa. In fatti si legge una Bolla d'esso Papa in favore di *Alfano* Arcivescovo di Salerno, pubblicata dall'Ughelli (e), e data *Capuae IV. Idus Octobris, per manus Petri sanctae Romanae* *Eccle-*

(a) *Arnulf. Hist. Mediolan. l. 3. c. 19.*
(b) *Rerum Ital. T. 4. pag. 30.*
(c) *Landulf. fus senior. Histor. Mediolan. l. 3. cap. 19.*
(d) *Rerum Italic. T. 3. Part. 1.*
(e) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 7. in Archiepisc. Salernitan.*

Ecclesiæ Subdiaconi & Bibliothecarii, Anno VII. Pontificatus Domni Alexandri Papæ, Indictione VII. Credette il Sigonio, che tal Documento appartenesse all'Anno seguente 1068. ma io lo credo scritto nell'Ottobre dell'Anno presente. Ora da esso apparisce, che il Papa entrò in Capoa, e pacificamente vi dimorò; ma quivi continuò anche Riccardo il suo dominio. La guerra fatta dal Duca Gotifredo in Terra di Lavoro, abbiam veduto di sopra, che è riferita nella Cronichetta Amalfitana all'Anno 1058. Finqui la Città di *Bari*, Capitale della Puglia, anzi de gli Stati, che aveano già in Italia gl'Imperadori d'Oriente, Città forte, e Città piena di ricchezze, avea fuggito il giogo de' Normanni. Ma da gran tempo vi facea l'amore *Roberto Guiscardo* Duca, e l'Anno fu questo, ch'egli ne determinò la conquista. Però con un copioso esercito per terra, e con una flotta navale per mare si portò ad assediarla. Non concordano gli Autori nell'assegnar l'Anno in cui egli diede principio a quest'assedio. Lupo Protospata (*a*) e l'Anonimo Barense (*b*) di ciò parlano all'Anno seguente, e per quello che andremo vedendo, dee preponderare l'asserzion loro a quella di Gaufredo Malaterra (*c*), e di Romoaldo Salernitano (*d*), che lo mettono in quest'Anno. Leone Ostiense (*e*) scrive, che Roberto prima di mettersi a così difficile impresa, s'era impadronito della Città d'Otranto. Si risero a tutta prima i Baritani della venuta del esercito nimico; e con ingiurie e col far mostra delle lor cose più preziose, si faceano beffe de i Normanni. Ma Roberto senza curarsene punto, attendeva a preparar tutto quanto parea più spediente per vincere una sì orgogliosa Città. In quest'Anno (*f*) il Re Arrigo IV. celebrò le sue Nozze in Triburia con *Berta* Figliuola del già *Oddone*, e della celebre *Adelaide* Marchesi di Susa. *Pietro* Marchese, Fratello d'essa Berta, per quanto s'ha da un Documento rapportato dal Guichenon (*g*), tenne un Placito nell'Anno 1064. nella Villa di Cambiana. Ma riuscì ben infelice il Matrimonio suddetto, perchè troppo era già alterato da' vizj l'animo di questo Re.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Anonym. Barensis in Chronico.*
(c) *Malaterra lib. 2. cap. 40.*
(d) *Romual. Salernitan. T. 7. Rer. Italicar.*
(e) *Leo Ostiensis l. 2. cap. 16.*
(f) *Annalista Saxo. Bertholdus Constantiens. Albericus Monachus, & alii.*
(g) *Guichenon Histoir. Genealog. de la Maison de Savoye Tom. 3.*

Anno

Anno di CRISTO MLXVIII. Indizione VI. di ALESSANDRO II. Papa 8. di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 13.

NON avea di buona voglia il *Re Arrigo* presa per Moglie la *Regina Berta*, e ne cominciò ben presto a far conoscere a lei, anzi al Pubblico tutto, l'aversione. Se si ha da credere a Brunone Scrittore della Guerra Sassonica (*a*), Autore contemporaneo, ma nemico d'esso Re, e parziale de' Sassoni, da cui non discorda Bertoldo da Costanza (*b*), già Arrigo era arrivato ad una strana sfrenatezza di costumi, e perduto nella libidine, senza curarsi più della Moglie, tuttochè giovane, bella, e savia, e cercando in tutt'altre parti pastura alle sue voglie impudiche. Cominciò pertanto a desiderare di liberarsi da questo legame, e gli cadde in pensiero di far tentare da un suo confidente l'onestà di essa Regina. Con tale audacia e costanza costui ne parlò a Berta, ch'ella s'avvide, non poter egli senza consentimento del Re Marito tenerle di sì fatti ragionamenti. Mostrò dunque d'arrendersi, e concertò di ammetterlo nel buio della notte. Ciò riferito ad Arrigo, all'ora prefissa venne con costui o per sorprendere la Moglie, ed aver legittimo motivo di separarsene, ovvero con pensier di levarle la vita. Per paura, che appena introdotto nella camera il compagno, si serrasse l'uscio, volle egli essere il primo ad entrare, e fu ben riconosciuto da Berta, che tosto diede di catenaccio alla porta ed escluse l'altro, infingendosi di non conoscere il Marito. Erano preparate tutte le sue Damigelle con bastoni e scanni, che se gli avventarono addosso, gridando la Regina: *Ah figliuolo di rea femmina, come hai avuto tanto ardire di entrar qui?* Fioccavano le bastonate, e bench'egli dicesse d'essere il Re, Berta replicava, ch'egli mentiva, perchè suo Marito non avea bisogno di cercar furtivamente ciò, che gli era dovuto di ragione. Insomma tante gliene diedero, che il lasciarono mezzo morto: ed egli senza palesare ad alcuno questo accidente, e fingendone altra cagione, per un mese attese a guarire in letto. Così operava o almen si dicea che operasse lo sconsigliato Re, il quale oltre agli eccessi della sua libidine commetteva ancora di quando in quando delle crudeltà, e fece quanto potè per disgustare i Popoli della Turingia e Sassonia: il che

tu

(a) *Historia Belli Saxon. apud Freherum.*
(b) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

fu principio d'aspre guerre in quelle contrade. Ciò nondimeno, che maggiormente dispiaceva al Romano Pontefice, e a tutti i buoni, era il vender egli pubblicamente i Vescovati e le Badie a chi più offeriva, e a più d'uno lo stesso Benefizio, e a gente anche per altro indegne del sacro ministero.

ATTESTA il Fiorentini, fondato su molte Carte esistenti nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, (a) che il Pontefice Alessandro II. si trattenne in Lucca, cioè nell'antico suo diletto Vescovato, ch'egli tuttavia governava, *sul principio di Luglio fino al principio di Dicembre*. In un continuo allarme erano in questi tempi i Saraceni e i Popoli restati lor sudditi in Sicilia, perchè l'indefesso *Conte Ruggieri* ora in questa, ora in quella parte, faceva delle scorrerie, e metteva tutto il paese in contribuzione. Non sapendo essi come più vivere in mezzo a tanti affanni, secondochè lasciò scritto Gaufredo Malaterra (b), misero insieme un grosso esercito; ed in quest'Anno allorchè Ruggieri comparve verso Palermo a bottinare, gli furono addosso all'improvviso nel Luogo di Michelmir, e il serrarono da tutte le parti. Alla vista di costoro il Conte, animata con breve ragionamento, e schierata la sua picciola Armata, la spinse contro a i nemici, e tal macello ne fece, che (se pur si ha in ciò da credere all'esagerazione di quello Storico) non vi restò chi potesse portarne la nuova a Palermo. Trovaronsi fra il bottino de i Colombi chiusi in alcune sportelle, e Ruggieri chiestone conto, venne a sapere, essere uso de' Mori il portar seco tali uccelli, per potere, allorchè il bisogno lo richiedeva, informar la Città de gli avvenimenti, con legare al collo, o sotto l'ali d'essi un polizzino, e dar loro la libertà. Dura tuttavia quest' uso in alcune parti del Levante, e celebre fu fra i Romani nell' assedio di Modena. Fece il Conte scrivere in Arabico in un poco di carta il successo infelice de' Mori, e i Colombi sciolti ne portarono tosto a Palermo la nuova, che empiè di terrore e pianto tutta quella Cittadinanza. Abbiamo da Lupo Protospata (c), che Roberto Guiscardo Duca di Puglia in quest'Anno assediò la Città di Montepeloso, e veggendo, che indarno vi spendeva il tempo, andò con pochi sotto Obbiano, o sia Oiano, e l'ebbe in suo potere. Romoaldo Salernitano (d) lo chiama Ariano. Poscia per tradimento di un certo Goffredo s'impadronì da lì a non molto anche di Montepeloso. Osserva il Malaterra (e), che quella Città era di Goffredo da Conversano, Nipote dello stesso Ro-

(a) Fiorent. Memor. di Matild. l. 1.

(b) Malaterra Histor. l. 2. c. 41.

(c) Lupus Protospata in Chronico.

(d) Romuald. Salernit. Tom. 7. Rer. Italic.

(e) Gaufrid. Malaterra l. 2. c. 39.

Roberto, perchè Figliuolo di una sua Sorella, il quale valorosamente l'avea con altre Castella conquistato senza aiuto del Duca, e però non si credeva obbligato a servirgli, come il Duca esigeva. Ma l'ambizion di Roberto non solea guardare in faccia nè a parenti nè ad amici, e però gli tolse quella Città, benchè dipoi gliela rendesse con giuramento d'omaggio. Si può nondimeno dubitare, che per conto del tempo si sia ingannato il Protospata; imperocchè tanto il Malaterra, quanto Guglielmo Pugliese (a) rapportano questo fatto, prima che Roberto imprendesse l'assedio di Bari, a cui, siccome abbiam veduto, egli diede principio nell'Anno precedente, e continuollo ancora nel presente. Tuttavia anche Romoaldo Salernitano sotto quest'Anno riferisce la presa di Montepeloso nel dì 6. di Febbraio, correndo l'Indizione Sesta.

(a) *Guglielmus Apulus l. 2.*

Anno di CRISTO MLXIX. Indizione VII.
di ALESSANDRO II. Papa 9.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 14.

ARRIVO' in quest'Anno il giovanil furore, e l'avversione conceputa dal *Re Arrigo* contra di *Berta* sua Moglie, (b) a trattare di ripudiarla, al qual fine adescò con varie promesse *Sigefredo Arcivescovo* di Magonza, per averlo favorevole in questo affare. Perchè non v'era legittimo alcun fondamento di divorzio, s'inorridirono a tal proposizione gli altri Vescovi e Magnati. Pertanto si determinò di tenere un Concilio in Magonza, nella settimana dopo la festa di San Michele, dove si risolverebbe ciò, che fosse di dovere. Avvisato intanto *Papa Alessandro* II. di questo mostruoso disegno del Re, per impedirlo, spedì suo Legato in Germania San *Pier Damiano*, che benchè oppresso da gli anni, ed anche mal soddisfatto della Corte di Roma, pure non ricusò di assumere questo faticoso viaggio ed impiego. L'arrivo del Legato mise in costernazione il Re, e guastò i disegni del Concilio, e tutte le misure dell'Arcivescovo di Magonza. In Francoforte diede Arrigo udienza al Legato Apostolico, che gli espose gli ordini del Papa di guardarsi da sì scandalosa azione, troppo riprovata da i sacri Canoni, e obbrobriosa alla gloria di sua Maestà. A tenore del Legato parlarono ancora quasi tutti i Principi di quell'Assemblea, in guisa che per necessità e vergogna, ma sempre di mal cuore, Ar-

(b) *Lambert. Schafnaburgensis in Chronico.*

Arrigo smontò dalla sua pretensione, dicendo, che avrebbe fatto forza a se stesso per portare quel peso, giacchè non avea la maniera di sgravarsene. Che da lì innanzi passasse buona armonia fra esso Re e la Moglie Berta, si può riconoscere dall' avergli ella partorito Figliuoli, e dall' averlo costantemente seguitato ne' suoi viaggi. Continuava intanto l' assedio di Bari, che con gran vigore veniva difeso da' Cittadini, e da Stefano Paterano Ufiziale speditovi da Costantinopoli, ed uomo di molta probità e valore. Ma nè pur cessava Roberto per mare e per terra con quante macchine da guerra erano allora in uso di tormentare la Città, adoperando anche larghe promesse e fiere minaccie, tutto nondimeno senza far frutto. Veggendo i Baritani, e il loro Governatore tanta ostinazione in Roberto, e che la vettovaglia andava scemando di troppo, si avvisarono di liberarsi in altra maniera da questo pertinace nemico. Trovavasi in Bari un Sicario, uomo di non ordinario ardimento, che prese l' assunto di tendere insidie al Duca Roberto, e di levargli la vita (a). Altro non era il padiglione d' esso Roberto, che una baracca o capanna formata di travicelli, e circondata da rami d' alberi fronzuti. Essendosi l' assassino finto uno de' suoi, verso la sera mentre il Duca era per andare a cena, di dietro ad essa capanna gli tirò una saetta avvelenata, che gli toccò bensì le vesti, ma non già il corpo, ed ebbe quell' assassino la fortuna di salvarsi colla fuga nella Città. Servì questo accidente per aprir gli occhi a Roberto e a' suoi, i quai tosto chiamati i muratori, gli fecero fabbricare una casa, dove egli potesse dimorar con sicurezza.

(a) *Guglielmus Apulus lib.* 2. *Gaufrid. Malaterra lib.* 2. *c.* 11.

A quest' Anno il Sigonio (b) riferisce un Concilio, tenuto da Papa Alessandro in Salerno, al quale oltre a molti Vescovi ed Abbati intervennero anche *Gisolfo Principe* di quella Città, *Roberto Guiscardo* Duca, e il Conte *Ruggieri* suo fratello. Ma nè in quest' Anno, nè in quel Luogo fu celebrato un tal Concilio, se è vero, come io credo, il Documento recato dall' Ughelli (c), che è l' unico testimonio a noi restato di questa sacra adunanza. Parla ivi il Pontefice del Sinodo, *quæ Sexto Pontificatus nostri Anno apud Melphim celebrata est in Ecclesia beati Petri Apostolorum Principis, quæ est ejusdem Civitatis Sedes Episcopatus, die Calendarum Augustarum*, a cui furono presenti i suddetti Principi. L' *Anno* sesto di Papa Alessandro correa nel dì primo d' Agosto dell' Anno 1067. se pur egli contò gli Anni dal dì della sua intronizzazione. E in *Melfi*, e non già in Salerno, si dice tenuto quel Concilio. In questi tempi si vivea scomunicato dal Papa *Arrigo Arcivescovo* di Raven-

(b) *Sigon. de Regno Italiæ lib.* 9.

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom.* 7. *in Archiepisc. Salernit.*

venna, per la cui riconciliazione inutilmente aveva adoperato i suoi buoni uffizj San Pier Damiano appresso il Romano Pontefice. Peggio anche passava in Milano a *Guido Arcivescovo*, perchè *Erlembaldo* Cotta, Nobile zelantissimo, dopo avere ricevuto da Roma la bandiera di San Pietro, coll'armi temporali gli facea guerra: del che parlano gli Storici Milanesi Arnolfo e Landolfo seniore. Ora, siccome osservò il Puricelli (a), nell'Anno presente accadde, che trovandosi quel Prelato, siccome persona creduta Simoniaca, angustiato da tanti affanni, ed oramai per le malattie e per la vecchiaia in pessimo stato, s'indusse a rinunziar la Chiesa a *Gotifredo* Suddiacono, uno degli Ordinarj, cioè de' Canonici della Metropolitana, il quale, inviato l'anello e il Pastorale in Germania, mediante lo sborso di buona somma di danaro, fu approvato per Arcivescovo di Milano dal Re Arrigo, ma non già dalla Sede Apostolica, la quale fulminò contra di lui le sacre Censure, e nè pur fu accettato dal Popolo Milanese. Era seguita fra lui e Guido una convenzione verisimilmente di pagare al vecchio una ragionevol pensione. Ma avendo Erlembaldo mosse l'armi anche contra di questo Simoniaco Successore della Cattedra Ambrosiana, e mancando a lui i mezzi da soddisfare al convenuto, Guido accordatosi con Erlembaldo, tentò di ripigliare l'Arcivescovato, e se ne tornò a Milano, dove burlato miseramente terminò poscia i suoi giorni nell'Anno 1071. Essendo morto senza prole, *Erberto Conte* e Principe del Maine in Francia, s'impadronì di quella Provincia *Guglielmo* il Conquistatore, Duca di Normandia, e poi Re d'Inghilterra. Ma que' Popoli malcontenti di avere un tal padrone, chiamarono alla signoria di quegli Stati il *Marchese Alberto Azzo II* Progenitore de' Principi Estensi. S'ha dunque a sapere per testimonianza di Orderico Vitale (b), che scrivea le sue Storie circa l'Anno 1130. che esso Erberto ebbe tre Sorelle. *Una earum data est Azzoni Marchiso Liguriæ*, cioè al suddetto Marchese Azzo. Il suo nome fu *Gersenda*, siccome ho dimostrato altrove (c). Dal primo Matrimonio con *Cunegonda* de' Guelfi avea questo Principe avuto un Figliuolo, cioè *Guelfo IV.* che vedremo in breve creato Duca di Baviera, Ascendente della Real Casa di Brunswich. Da quest'altro Matrimonio colla Principessa del Maine ricavò due Maschi, cioè *Ugo* e *Folco*, dal secondo de' quali viene la Ducal Casa d'Este. Abbiamo dunque dalle Vite de' Vescovi, date alla luce dal Padre Mabillone (d), che forse circa questi tempi i Primati del Maine *mittentes in Italiam, Athonem quemdam Marchisum cum Uxo-*

(a) Puricell. in Vita S. Herlemb. c. 28.

(b) Ordericus Vitalis Hist. Eccl. lib. 4.

(c) Antichità Estensi Par. I. c. 3.

(d) Mabill. Analect. T. 3. cap. 33.

Uxore & Filio, qui vocabatur Hugo, venire fecerunt, seque & Civitatem, & totam simul regionem eidem Marchisio tradiderunt. Andò il Marchese Azzo, s'impadronì di tutto il Maine, e vi lasciò Signore il Figliuolo Ugo. Ma nel 1072. di nuovo s'impadronì di quel Principato il suddetto Re d'Inghilterra Guglielmo. Di ciò ho io parlato più diffusamente nelle Antichità Estensi (a). A *Giovanni Duca* di Amalfi (b) succedette nell'Anno presente *Sergio* suo Figliuolo.

(a) *Antichità Estensi P. 1. c. 27*
(b) *Antiqu. Italic. T. 1. p. 211.*

Anno di CRISTO MLXX. Indizione VIII.
di ALESSANDRO II. Papa 10.
di ARRIGO IV. Re di Germ. e d'Italia 15.

MANCO' di vita *Gotifredo Barbato* Duca di Lorena e Toscana, ma non è sì facile l'accordar gli Scrittori intorno all'Anno della sua morte. Bertoldo da Costanza (c) la mette nell'Anno 1069. succeduta nella Vigilia del santo Natale: nel che è seguitato dal Fiorentini nelle Memorie di Matilda (d), e dal Padre Mabillone (e). Ma Lamberto da Scafnaburgo (f), Sigeberto (g), l'Annalista Sassone (h) ed altri, a' quali aderì il Cardinal Baronio (i) col Padre Pagi (k) la riferiscono all'Anno presente. E se si potesse con franchezza riposare sopra una memoria informe, recata dallo stesso Fiorentini, si dovrebbe credere veramente passato all'altra vita nell'Anno presente. Ma non sembra finora ben deciso questo punto. Anche la breve Cronica di S. Vincenzo di Metz (l) all'Anno 1069. riferisce la di lui morte. Vo io credendo derivata questa scordanza de gli Storici dall'Anno, che terminava colla Vigilia del santo Natale, cominciando il nuovo nel dì seguente. Dovette mancar questo Principe nella notte, che divideva l'uno Anno dall'altro. Presso gli Storici suddetti egli si truova onorato di molti elogj, e fu da taluno appellato *Gotifredo il Grande*, a distinzione de gli altri Duchi di Lorena di questo nome. Morì appunto in Lorena, ed ebbe sepoltura in Verdun, con lasciar Vedova per la seconda volta *Beatrice Duchessa* di Toscana, e un Figliuolo di lui nato dalle prime nozze, per nome *Gozelone*, o sia *Gotifredo*, giovane di gran talento, ma gobbo: il che servì a lui di sopranome per distinzione da gli altri. O sia che vivente il padre, o che dopo la sua morte si conchiudesse l'affare, certo è, che fra questo giovane Principe, cioè Gotifredo il Gobbo, e la *Contessa Matilda*, unica

(c) *Bertold. Constantiens. in Chr.*
(d) *Fiorent. Memor. di Matilde L. 1.*
(e) *Mabill. in Annal. Benedictin.*
(f) *Lambert. Scafnaburgens. in Chr.*
(g) *Sigeb. in Chronic.*
(h) *Annalista Saxo apud Eccard. Tom. I. Corp. Hist.*
(i) *Baronius Annal. Eccles.*
(k) *Pagius ad Annal. Baron.*
(l) *Labbe nova Biblioth. T. 1. p. 349.*

ca Figliuola di Bonifazio già Duca e Marchese di Toscana e della suddetta Beatrice, seguì matrimonio; e noi vedremo in breve questo Principe, già succeduto al Padre nel Ducato della Lorena, esercitar anche in Italia l'autorità di Duca di Toscana per ragione di Matilda sua Moglie. Non erano peranche divenuti ereditarj i Ducati, e gli altri governi d'Italia, talmente che le Donne ancora vi succedessero, ma la potenza e le costituzion de' tempi avea già introdotto questo costume. L'abbiamo parimente osservato in *Adelaide Marchesana* di Susa, Principessa d'animo virile. Vien creduto dal Guichenon (a), che a questa Adelaide appartenga una memoria riferita dall'Ughelli (b), ed estratta dalla Cronica del Monistero di Fruttuaria, cioè la seguente: *Anno Domini MLXX. Mense Majo capta fuit & incensa Civitas Astensis ab Alaxia Comitissa Astensi*: nella quale occasione il suddetto Ughelli fu d'avviso, che Adelaide facesse ricevere a quel Popolo per suo Vescovo *Girlemo* sin qui rigettato da gli Astigiani. Leggesi una simil memoria nelle Croniche d'Asti (c), ma con diversità, dicendosi ivi, che la Città d'Asti fu presa in quest'Anno, *Nono Kalendas Maii a Comitissa Alaxia, & ab ea tota succensa fuit de Anno MXCI. decimo quinto Kalendas Aprilis, & eodem Anno dicta Comitissa obiit*. Alassia e Adelaide sono lo stesso nome, ma se è vero questo incendio, non dovette già questo entrare nel catalogo de' suoi elogj. In quest'Anno ancora diede fine a' suoi giorni *Udelrico Duca* e Marchese di Carintia (d). Soleva in addietro andare unito col governo della Carintia quello ancora della Marca di Verona, ma non so dire, s'egli godesse nello stesso tempo di questa, nè chi fosse ora Presidente d'essa Marca. Ebbe per successore *Bertoldo* o sia *Bertolfo*. Nè si dee tacere per gloria dell'Italia, che in quest'Anno da *Guglielmo* Re d'Inghilterra, e Duca di Normandia, sopranominato il Conquistatore, fu creato Arcivescovo di Canturberi, e Primate dell'Inghilterra il Beato *Lanfranco* di nazione Pavese, personaggio celebre nella Storia Ecclesiastica non meno per la sua Letteratura, che per le sue gloriose azioni. Appoggiato il Sigonio (e) alle Croniche moderne di Pisa scrisse, che in quest'Anno i Pisani portarono la guerra in Corsica, del che offesi i Genovesi con dodici galere andarono a bloccar la bocca d'Arno, ma usciti in armi i Pisani ne presero sette nel dì di San Sisto d'Agosto. Non sono indubitate cotali notizie. Gli antichi Annali di Pisa (f) altro non dicono, se non che forse gran guerra fra i Pisani e Genovesi. L'avidità del commerzio diede moto all'invidia, all'odio, e poscia alle guerre fra queste due Nazioni,

(a) Guichenon Histoire de la Mais. de Savoye Tom. I.
(b) Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. Episcop. Astens.
(c) Chron. Astense To. XI. Rer. Italicar.
(d) Lambertus Schafnaburgensis in Chronico. Annalista Saxo apud Eccardum T. I. Corp. Hist. Rer.
(e) Sigon. de Regno Ital. lib. 9.
(f) Annales Pisani T. 6. Rer. Ital.

ni; e andando innanzi ne vedremo de' lagrimevoli effetti. Nè pur lascio passare l'Anno presente *Papa Alessandro* senza rivedere la sua diletta Chiesa di Lucca, dove secondo le memorie allegate da Francesco Maria Fiorentini (a) nel dì 6. di Ottobre solennemente consecrò la Cattedrale di San Martino, novamente fabbricata in quella Città, e confermò i privilegj a quel Vescovato.

(a) *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 1.*

V'ha chi crede, che in quest'Anno giugnesse *Roberto Guiscardo* Duca ad insignorirsi della Capital della Puglia, cioè di Bari. (b) Già cominciava ad assottigliarsi forte la vettovaglia in quella Città, e Roberto più che mai si mostrava risoluto di forzarla a cedere. Spedirono perciò que' Cittadini un Messo a Costantinopoli con lettere compassionevoli a *Romano Diogene Imperadore* per implorare soccorso. Nè lo chiesero in vano. Romano messa insieme una buona flotta di navi con soldatesche e viveri, ne diede il comando a Gocelino Normanno, che disgustato e ribello del Duca Roberto, era alcuni anni prima passato alla Corte Imperiale d'Oriente, ed avea fatta ivi gran fortuna colla sua bravura. Tornato il Messo a Bari, e segretamente entrato riempiè d'allegrezza quel prima disperato Popolo coll'avviso del vicino aiuto, e loro ordinò di stare attenti per far de' fuochi la notte, allorchè si vedesse avvicinare la flotta de' Greci. Ma s'affrettarono essi di troppo. La stessa notte cominciarono ad accendere de' fuochi nelle torri e in altri siti della Città: il che osservato da i Normanni, servì loro d'indizio, che aspettassero in breve qualche aiuto per mare. Per buona ventura il *Conte Ruggieri* alle premurose istanze del Fratello Roberto era anch'egli dalla Sicilia venuto a quell'assedio, menando seco un poderoso naviglio. Fu a lui data commission di vegliare dalla banda del mare, nè passò molto, che si videro da lungi molti fanali, segni indubitati di navi, che venivano alla volta di Bari. Allora l'intrepido Ruggieri, imbarcata la gente sua, con leonina ferocia volò incontro a i Greci, i quali credendo, che i Barisani per l'allegrezza venissero a riceverli, non si prepararono alla difesa. Andarono i Normanni a urtar sì forte ne' legni nemici, che una delle navi Normanne, dove erano cento cinquanta corazzieri, si rovesciò, e restò con gli uomini preda dell'onde. Ma il valoroso Ruggieri adocchiata la Capitana, perchè portava due fanali, andò a dirittura ad investirla, e la sottomise con far prigione il Generale Gocelino, che poi lungamente macerato in una prigione, quivi miseramente morì. Questa presa, e l'avere affondata un'altra nave de' Greci, mise in rotta e fuga tutto il rimanente con glo-

(b) *Gaufrid. Malaterra lib. 2. c. 43. Guillielm. Apulus l. 3.*

ria singolare de' Normanni, che in addietro non s'erano mai avvisati d'esser atti a battaglie navali, e cominciarono allora ad imparare il mestiere. Nè di più vi volle, perchè i Cittadini di Bari trattassero e concludessero la resa della Città al Duca Roberto, che trattò amorevolmente non solo essi, ma anche la guarnigion Greca, e il lor Generale Stefano, con rimandar poi tutti essi Greci liberi al loro paese. Se veramente in quest'Anno, o pure nel seguente, Roberto Guiscardo facesse così importante conquista, si è disputato fra gli Eruditi. Chiaramente scrive Lupo Protospata (a), ch'egli entrò vittorioso in Bari nel dì 15. d'Aprile dell'Anno 1071. e a lui si attiene il Padre Pagi (b), con osservare, che per testimonianza di Gughelmo Pugliese, durò *tre anni* quell'assedio, e che per conseguente esso dovette aver principio nell'Anno 1068. Gaufredo Malaterra (c) all'incontro scrive, che Bari venne alle mani di Roberto nell'Anno presente 1070. e Camillo Pellegrini (d) si sottoscrisse a tale opinione. Stimò il Padre Pagi poco sicura la Cronologia del Malaterra, senza osservare, che non è di miglior tempra quella di Lupo Protospata, da che troviamo da esso Storico posticipata di un Anno la caduta dal Trono di Romano Diogene Augusto. Anche Romoaldo Salernitano nella Cronica sua (e), siccome ancora la Cronichetta Amalfitana (f) mettono sotto quest'Anno la presa di Bari. Tuttavia l'autorità dell'Ostiense (g) sembra bastante a decidere questo punto; cioè a persuadersi, che veramente nell'Anno seguente il vittorioso Roberto dopo un assedio di *circa quattro anni* mettesse il piede in Bari. Vedremo in breve ciò, ch'egli ne dice. Vennero in quest'Anno a Roma per attestato di Lamberto (h), gli Arcivescovi di Magonza e Colonia *Sigefredo*, ed *Annone*, ed *Ermanno Vescovo* di Bamberga. Probabilmente ci conta favole questo Storico con dire, che Ermanno accusato di Simonia, con preziosi regali placò il Papa. Alessandro, Pontefice di rara virtù, non era personaggio da lasciarsi in tal guisa sovvertire. Aggiugne questo Storico, che a tutti e tre poi fece esso Pontefice un'acerba riprensione, perchè Simoniacamente vendessero gli Ordini sacri. Non dovea peranche Annone Arcivescovo essere giunto a quella Santità, di cui parlano gli Storici de' Secoli susseguenti. Era in questi tempi un gran faccendiere *Gregorio Vescovo* di Vercelli, e Cancelliere di Arrigo IV. Re di Germania e d'Italia. Da lui ottenne egli nell'Anno presente varj Casali posti nel Contado di Vercelli per

la

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*
(c) *Malaterra l. 2. cap. 43.*
(d) *Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*
(e) *Romualdus Salernitanus Chr. Tom. 7 Rer. Italic.*
(f) *Antiquit. Italic. T. 1. pag. 23*
(g) *Leo Ostiensis l. 3 c. 30.*
(h) *Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.*

la sua Chiesa, (a) con esser ivi espresso donato ancora *servitium, quod pertinet ad Comitatum*: il che fa intendere, che si andava sempre più pelando e sminuendo l'autorità e il provento spettante a i Conti Governatori delle Città, di modo che a poco a poco si ridusse quasi in nulla il Distretto di esse Città, e la Signoria de' Conti urbani. Ma da che si misero in libertà le stesse Città, colla forza, siccome vedremo, ripigliarono e sottomisero al loro dominio non meno i Conti territoriali, ed altri Nobili possidenti Castella indipendenti dalla lor giurisdizione, ma stesero le mani anche alle Castella possedute dalle Chiese.

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 13. pag. 718.*

Anno di CRISTO MLXXI. Indizione IX.
di ALESSANDRO II. Papa 11.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 16.

L'INTRUSO e Simoniaco Arcivescovo di Milano *Gotifredo*, giacchè era stato rigettato dal Popolo, (b) con molti suoi fazionarj andò a ritirarsi in Castiglione, Castello pel sito montuoso, per le mura e torri, e per altre fortificazioni creduto allora inespugnabile, circa venti miglia lungi da Milano. Ne usciva spesso la sua gente a provvedersi di viveri alle spese de' confinanti, col commettere ancora non pochi ammazzamenti. Non volendo il Popolo di Milano tollerar più questo aggravio, misero insieme un esercito, e con tutto il bisognevole passarono ad assediar quella Rocca, risoluti di liberarsi da quella vessazione. Mentre durava un tale assedio, o accidentalmente, o per opera di qualche scellerato, si attaccò il fuoco in Milano in tempo appunto che soffiava un gagliardissimo vento, nel dì 19. di Marzo dell'Anno presente. Fece un terribil guasto l'incendio, riducendo in un mucchio di pietre una quantità immensa di case, ed anche di sacri Templi, fra' quali sopra tutto fu deplorabile la rovina della Basilica di S. Lorenzo, una delle più belle d'Italia, di maniera che Arnolfo Istorico esclamò con dire: *O Templum, cui nullum in Mundo simile!* Nelle Storie Milanesi questo orribile incendio si vede appellato il *Fuoco di Castiglione*. All'avviso di sì fiera calamità la maggior parte de' Milanesi, che erano all'assedio di Castiglione, corse alla Città per visitar le sue povere Famiglie: del che accortisi gli assediati, e cerca-

(b) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 3. cap. 21.*

to qualche rinforzo d'amici dopo Pasqua fecero una vigorosa sortita addosso a i pochi rimasti a quell' assedio. Ma *Erlembaldo* con tal valore sostenne gli assalti, che furono obbligati a retrocedere. Dopo di che Gotifredo non veggendosi più sicuro si fece condurre altrove: con che cessò la guerra contra di quel Castello. Essendo poi mancato di vita in questo medesimo Anno il vecchio *Arcivescovo Guido*, Erlembaldo andò disponendo le cose per far eleggere un Successore, dopo aver fatto giurare il Popolo di non mai accettare il Simoniaco Gotifredo; e proccurò che da Roma venisse un Legato per dar maggior peso a tale elezione. Avea l'infaticabil Abbate di Monte Casino *Desiderio* già compiuta la fabbrica della sua magnifica Basilica, (*a*) e desiderando di consecrarla con ispecial onore, invitò a tal funzione il buon Papa Alessandro, che non mancò d' andarvi. Incredibile fu il concorso de'Popoli a quella divota solennità. Fra gli altri vi si contarono dieci Arcivescovi, quarantaquattro Vescovi, *Riccardo Principe* di Capoa, con *Giordano* suo Figlio, e *Rainolfo* suo Fratello, *Gisolfo Principe* di Salerno co' suoi Fratelli, *Landolfo Principe* di Benevento, *Sergio Duca* di Napoli, e *Sergio Duca* di Sorrento. *Nam Dux Robertus Panormum eo tempore oppugnabat, ideoque tantæ solemnitati interesse non potuit*, come scrive l' Ostiense. Seguì la suddetta consecrazione nel primo giorno di Ottobre; e però questo passo dell' Ostiense ci dee convincere, che nell' Anno presente e non già nel precedente 1070. si arrendè al *Duca Roberto* la doviziosa ed importante Città di Bari, e che per conseguente sono scorretti i testi del Malaterra, e di Romoaldo Salernitano.

(*a*) *Leo Ostiens. l. 3. cap. 30.*

Hassi dunque a sapere, che appena si fu impadronito il Duca suddetto di quella Città nell' Aprile del presente Anno, ed ebbe dato sesto a quel governo, che per le istanze del *Conte Ruggieri* suo Fratello, a cui era principalmente dovuta la gloria di una tal conquista, egli si dispose a passare in Sicilia, per formare l'assedio di Palermo, Capitale di quell' Isola insigne. Le dissensioni e guerre civili insorte fra gli stessi Mori, che aveano in addietro facilitato a Ruggieri il conquistar ivi non poco paese, animarono maggiormente i due Normanni Eroi a tentar così bella impresa per accrescere in uno stesso tempo il loro dominio, e liberar dal giogo Saracenico quell' antichissima ed illustre Città. Lo stesso Malaterra (*b*), da cui non discorda Guglielmo Pugliese (*c*), attesta, che Roberto dopo la presa di Bari, *brevi iterum*

expe-

(*b*) *Malaterra l. 2. c. 45.*
(*c*) *Guillielmus Apulus lib. 3.*

expeditionem versus Salernum summovet, e che essendo dimorato ne' Mesi di Giugno e Luglio in Otranto per fare i preparamenti della nuova guerra, si portò dipoi a Reggio di Calabria, e indi passò in Sicilia, fingendo di voler andare contro l' Isola di Malta. A tal fine sbarcò a Catania, dove si trovava il Conte Ruggieri, Città, che secondo l' Ostiense (a) fu da loro sottomessa in quest'Anno; ma poi con tutte le forze di terra e di mare eccolo piombare addosso alla Città di Palermo, assediandola da tutte le parti. Anche la Cronichetta Amalfitana ha, che il Guiscardo dopo aver preso Bari, *inde movens exercitum in Siciliam ire preparavit* (forse *properavit*) *obsedítque Panormum*. L'Anno fu questo, in cui la nobilissima Casa, appellata poi d' Este, vide uno de' suoi Principi stabilito in uno de' primi gradi d'onore, e di potenza in Germania. Già dicemmo all'Anno 1055. che *Guelfo IV*. Figliuolo del Marchese *Alberto Azzo II*. e di *Cunegonda* de' Guelfi, fu chiamato in Suevia a prendere l'ampia eredità de' Principi Guelfi, (b) *missis in Italiam Legatis* da *Imiza* Avola sua materna. Accadde per testimonianza di Bertoldo da Costanza (c), di Lamberto (d), e d'altri Scrittori, che *Ottone Duca* di Baviera nell'Anno precedente si ribellò contra al Re Arrigo, e per questa cagione si espose ad un'aspra guerra. Avea Guelfo IV. sposata una Figliuola d'esso Duca, però coll' armi, e in quante altre maniere potè, aiutò per un pezzo il Suocero. Ma allorchè vide andare a precipizio gli affari di lui, pensò a i casi proprj, nè risparmiò oro, argento, e beni allodiali a fin di ottenere dal Re quell'insigne Ducato, maggiore allora di gran lunga che oggidì. In fatti, per valermi delle parole del suddetto Lamberto, e dell' Annalista Sassone (e), per interposizione di *Rodolfo Duca* di Suevia, cognato del Re Arrigo *Welf vir illustris, acer, & bellicosus, filius Azzonis Marchionis Italorum, Ducatum Bavariæ suscepit*. Da questo Principe, che fece tanta figura, e cotanto si segnalò nelle guerre di questi tempi, viene a dirittura la linea Estense Guelfa de i Duchi di Brunswich, Luneburgo, e Wulfembettel, che all'Elettorato Germanico oggi unisce la Corona del Regno della gran Bretagna. Così il Marchese *Alberto Azzo II*. tuttavia vivente vide stabilita ed innalzata in Germania la discendenza sua, la quale pur tuttavia gloriosamente si mantiene e fiorisce anche in Italia nell'altra Linea de' Marchesi d'Este, Duchi di Modena &c. discendente da *Folco* Marchese, Fratello del medesimo Duca

(a) *Leo Ostiensis Chr. l. 3. c. 16.*

(b) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(c) *Bertold. Constantiens. in Chronico.*

(d) *Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.*

(e) *Annalista Saxo apud Eccard. T. 1. Corp. Histor.*

Guelfo. Oltre a quest' Anno non arrivò la vita di *Domenico Contareno* Doge di Venezia (*a*), ed in suo luogo fu alzato al trono Ducale *Domenico Silvio*, e col confalone dato gli fu il possesso della Dignità.

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MLXXII. Indizione X.
di ALESSANDRO II. Papa 12.
di ARRIGO IV. Re di Germ. e d'Italia 17.

PORTO' opinione Girolamo Rossi (*b*), seguitato anche in ciò dall'Ughelli (*c*), che *Arrigo Arcivescovo* di Ravenna desse fine alla sua vita nell'Anno 1070. Il Cardinal Baronio (*d*) credette, che nell'Anno presente. Ma più probabile a me sembra, che prima di quest'Anno egli sloggiasse dal Mondo, perciocchè sappiamo, che essendo morto scomunicato esso Arrigo, (*e*) e trovandosi il Popolo di Ravenna incorso in molte Censure, *Papa Alessandro* giudicò bene d'inviar colà San *Pier Damiano* Ravennate di Patria, tuttochè avanzato forte nella vecchiaia, per dar sesto a quella sì sconcertata Chiesa. V'andò il santo uomo, fu con grande allegria ricevuto, riconciliò tutto quel Popolo, e dopo aver trattato d'altri affari, si rimise in cammino. Ma appena giunto ad un Monistero, posto fuori della Porta di Faenza, quivi fu preso dalla febbre, che ogni dì più invigorendosi il fece passare a miglior vita nel dì 22. di Febbraio dell'Anno presente (*f*). Questi viaggi ed azioni, esigendo tutti del tempo, a me fanno credere, che almeno nell'Anno precedente lo scomunicato Arrigo cessasse di vivere. Fu poi sostituito in suo luogo per elezione del Re Arrigo *Guiberto* dianzi suo Cancelliere in Italia, uomo pien d'ambizione, e nato per flagello della Chiesa di Dio. Papa Alessandro, che assai ne conosceva lo spirito turbolento, mal volentieri condiscese a consecrarlo; ma secondochè sta scritto nella Vita d'esso Pontefice (*g*), gli predisse, che dalla santa Sede riceverebbe il gastigo delle sue voglie ambiziose. Ho detto, che Dio chiamò a sè San Pier Damiano: debbo ora aggiugnere, che mancò in lui un gran lume ed ornamento della Cristianità, mercè della scienza e del raro zelo, che in tutte le azioni sue si osservò, e tuttavia si osserva ne' Libri suoi, vivi testimonj ancora di un felicissimo e piissimo Ingegno, ne' quali solamente si può desi-

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*
(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 2. in Archiep. Ravenn.*
(d) *Baron. in Annal. Eccl.*
(e) *Acta Sanctorum Bolland. ad diem 23 Februarii.*
(f) *Bertold. Constantiens. et Chronico.*
(g) *Nicol. Cardinal. de Aragon. Vita Alexandri II Papae*

ſiderare più parſimonia nelle Allegorie, e più cautela in credere e ſpacciar tante Viſioni e Miracoli, alcuni de' quali poſſono anche far dubitare de i veri. Abbiamo da Arnolfo Storico Milaneſe (*a*) di queſti tempi, che nel preſente Anno *Erlembaldo*, Capo in Milano della fazione oppoſta alla Simonia e all'incontinenza del Clero, alla preſenza di *Bernardo* Legato della Sedia Apoſtolica, e nel dì dell' Epifania, fece eleggere da i ſuoi parziali Arciveſcovo di Milano *Attone*, o ſia *Azzo*, *tantummodo Clericum*, *ac tenera ætate juvenculum*, *invito Clero*, *& multis ex Populo*. Perchè queſto novello Arciveſcovo venne poi approvato da Papa *Gregorio VII.* il Puricelli fu d'avviſo, ch' egli non poteſſe avere sì poca età, come ſuppone Arnolfo, il qual pure era allora vivente, e ſcriveva di queſti fatti. Ma oltre al poterſi dire, che *Juvenculus* non vuol dire età, che eſcluda il Veſcovato, le ſcabroſe congiunture d'allora dovettero giuſtificare l' aver eletto Arciveſcovo chi ſi potea; perchè i più ſaggi ed attempati veriſimilmente fuggirono una Dignità accompagnata da i pericoli di diſguſtare il Re, e d'incontrar la perſecuzione della fazion parziale del Re medeſimo. In fatti poco durò l' allegrezza di Attone. Mentre egli paſſava co' ſuoi ad un lauto convito, con cui ſi voleva ſolennizzare l'acquiſto di sì riguardevole Mitra, fu in armi la fazione contraria, ed entrata nel Palazzo miſe tutto ſoſſopra. Si naſcoſe Attone a queſto rumore, ma ſcoperto e preſo fu indegnamente trattato anche con delle percoſſe. E ſe volle ſalvar la vita, gli convenne ſalire in pulpito nella Chieſa, e con alta voce rinunziare all' elezion fatta di lui. Si naſcoſero tutti i ſuoi fautori; il Legato Apoſtolico anch' egli corſe gran pericolo, perchè gli furono ſtracciate le veſti, laonde malconcio ſi ſottraſſe alla furia del Popolo. In tal confuſione era la Città di Milano. Gotifredo ed Attone fuori di Milano non conſecrati, e ſenza goder le rendite della Chieſa, gran tempo ſtettero campando del proprio, e chiuſi nelle lor Caſe di campagna. Intanto ſi tenne in Roma un Concilio, in cui venne approvata l'elezione di Attone, e ſcomunicato Gotifredo.

(a) *Arnulf. Hiſtor. Mediolan. L. 3. c. 23.*

NELL' Agoſto dell' Anno precedente fu, ſiccome dicemmo, intrapreſo l' aſſedio di Palermo da gl' invitti due Fratelli Normanni *Roberto* e *Ruggieri*. Seguirono molti aſſalti e fatti d' armi ſotto quella Città. Venne anche in ſoccorſo de' Palermitani un groſſo rinforzo di Mori; (*b*) ma non attentandoſi coloro di aſſalire per terra l' eſercito Criſtiano, vollero tentar la loro fortuna per mare. Gl' intrepidi Normanni accettarono la sfida, e nella battaglia navale

(b) *Guglielmus Apulus L. 3. Malaterra L. 3. c. 45.*

vale menarono così ben le mani, che riuscì loro di prendere alcune delle navi Moresche, altre ne affondarono, e il restante d'esse fu costretto alla fuga. Dopo cinque Mesi dunque di faticoso assedio, Roberto fece dare un dì due furiosi ma finti assalti da due parti alla Città nuova posta nella Penisola, ed egli allorchè vide ben impegnati i Cittadini nella difesa di que' due siti, diede co' suoi una scalata ad un altro sito, e fortunatamente v'entrò colla sua gente. Ritiraronsi perciò i Palermitani e Mori nella vecchia Città, e conoscendo che non v'era più speranza di resistere a questo torrente, la mattina seguente i Primati dimandarono di capitolare. Cioè esibirono la resa della Città, purchè a i Musulmani (e tali doveano essere quasi tutti allora que' Cittadini o Siciliani o Mori) fosse permesso di vivere liberamente nella lor Legge Maomettana. A braccia aperte fu accettata la loro esibizione colla condizione suddetta, laonde il Duca e il Conte vittoriosi presero il possesso di quella nobil Città, non già nel Mese di Giugno, come ha il testo scorretto di Lupo Protospata (a), ma bensì nel dì 10. di Gennaio dell'Anno presente, e dopo soli cinque mesi d'assedio, come ha l'Anonimo Barense (b), con cui va d'accordo Romoaldo Salernitano (c). Diede dipoi Roberto Guiscardo, secondochè lasciò scritto Leone Ostiense (d), l'investitura di tutta la Sicilia al Conte Ruggieri suo Fratello, ritenendo nondimeno in suo potere la metà di Palermo, e di Messina. Ma per quanto osservò l'Abbate Carusi (e), nobile Storico delle cose di Sicilia, in quest' ultimo punto non si appose al vero l'Ostiense, perchè Roberto si riservò il pieno dominio delle suddette due Città, e il resto concedette al Fratello. La Cronichetta Amalfitana (f), che all'Anno seguente riferisce la conquista di quella Città, aggiugne, che il Guiscardo di colà portò a Troia varie Porte di ferro, e molte Colonne di marmo co' lor capitelli in segno della sua vittoria. Ci accertano le memorie citate dal Fiorentini (g), che in quest'Anno ancora Papa Alessandro soggiornò in Lucca nel Mese d'Agosto, e ne i tre seguenti. Vedesi parimente un Placito (h) tenuto da *Beatrice Duchessa* di Toscana, e da *Matilda* sua Figliuola nel territorio di Chiusi, *Anno Dominicae Incarnationis Millesimo septuagesimo secundo, Septimo Idus Junii, Indictione Decima*, al quale intervennero i due Conti di Chiusi Ranieri e Bernardo co i Vescovi di Chiusi e di Siena. Finì di vivere in quest' Anno (i) *Adalberto Arcivescovo* di Brema, che fin quì era stato primo Ministro del Re *Arrigo IV*. persona già in odio a tutti, perchè o complice o autore di molte iniquità da esso Re commesse.

Fu

(a) *Lupus Protospata in Chronic.*
(b) *Anonymus Barensis apud Peregrin.*
(c) *Romualdus Salernit. Chronic. Tom. 7. Rer. Italic.*
(d) *Leo Ostiensis L. 3. c. 16.*
(e) *Carusi Istor. di Sicil. Par. II.*
(f) *Antiqu. Italic. T. 1. pag. 213.*
(g) *Florent. Memor. di Matild. L. 1.*
(h) *Antiqu. Italic. Dissert. 13.*
(i) *Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.*

Fu uomo di rigida continenza, e celebrava la Messa con gran compunzione e lagrime, ma senza avvedersi, che la molta sua alterigia, vanità, ed altri vizj offuscavano di troppo e guastavano le sue poche virtù. Tanto il Re Arrigo pregò *Annone Arcivescovo* di Colonia, Prelato di rara probità, che volesse assumere il medesimo grado, che quantunque non poco egli ricusasse, pure v' acconsentì. E in effetto cominciò il pubblico governo sotto questo insigne Prelato a prendere miglior faccia colla retta amministrazione della giustizia, col gastigo de i cattivi, e con altri ottimi regolamenti. Ma durò ben poco questo sereno. Troppo violento, troppo avvezzato al mal fare era il Re Arrigo. Fugli ancora supposto, che *Ridolfo Duca* di Suevia suo Cognato macchinasse contra la sua Corona, ed era per vedersi una scena eguale a quella della Baviera. Ma avendo Ridolfo fatto venire in Germania l' *Imperadrice Agnese* sua Suocera, questa così efficacemente s' interpose tra il Figliuolo, e il Genero, che ne seguì per ora la pace.

Anno di CRISTO MLXXIII. Indizione XI.
di GREGORIO VII. Papa 1.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 18.

NON potè molto durarla *Annone Arcivescovo* di Colonia alla Corte del *Re Arrigo* (a). Egli edificava con una mano, e il Re distruggeva con tutte e due. Però non potendo più sopportare le sregolatezze del Re, facendo valere la scusa della sua avanzata età, tanto disse, che ottenne di potersi liberar dalla Corte, e di ritirarsi alla sua Chiesa. Allora fu che Arrigo, vedendosi come tolto di sotto all'Aio, lasciò la briglia a tutte le sue passioni, dandosi maggiormente in preda alle lascivie, e nulla curandosi, se riduceva alla disperazione i Popoli della Turingia, e Sassonia, con fabbricar tutto dì delle Rocche in quel paese, con permettere alle guarnigioni di prendere colla forza il sostentamento da i poveri villani, e con proteggere le pretensioni dell' Arcivescovo di Magonza, che volea contro il costume esigere le Decime da que' Popoli. Andarono perciò delle gravi doglianze a Roma contra di Arrigo, ed esposte furono tutte le di lui infamie, e spezialmente la vendita delle Chiese. il che sopra tutto dispiaceva al Romano Pontefice. Quindi cominciarono i Sassoni a ribellarsi, voltando l'armi loro contra delle Fortezze fabbricate in lor pregiudizio dal Re. Si aggiun-

(a) *Idem ibid.*

giunse, che *Ridolfo Duca* di Suevia, *Bertolfo Duca* di Carintia, e il novello Duca di Baviera *Guelfo IV.* (a) veggendo sprezzato alla Corte il savio ed onorato lor parere, se ne ritirarono. In somma l'indomito cervello e furor giovanile di Arrigo, tutto andava facendo per perdere l'amore non men de' Grandi che de i piccioli, e per mettere la confusione in Germania: il che pur troppo gli venne fatto. Intanto Papa Alessandro, se dobbiam credere all'Urspergense (b), spedì Lettere ad esso Re, *vocantes eum ad satisfaciendum pro Simoniaca Hæresi, aliisque nonnullis emendatione dignis, quæ de ipso Romæ fuerant audita*. Ma non potè il buon Pontefice *Alessandro* proseguir più oltre questi disegni, perche Dio il chiamò a sè nel dì 21. d'Aprile. Pontefice per la sua Pietà, Umiltà, Eloquenza, e Zelo, non inferiore a i migliori (c). Si raccontano ancora varj miracoli operati da Dio per intercessione di lui. Appena fu nel giorno seguente data sepoltura al defunto Papa, che i Cardinali con tutto il Clero e Popolo concordemente acclamarono Papa il *Cardinale Ildebrando*, che prese il nome di *Gregorio VII.* e si rendè poi celebre a tutti i Secoli avvenire. Resistè egli, finchè potè, ma bisognò darla vinta al quasi furor del Popolo, che non ammise dilazione. Nè ci volea di meno in questi tempi si sconcertati della Chiesa di Dio, che il petto forte di questo virtuoso, dotto, ed incorrotto Pontefice, per correggere spezialmente gli abusi delle Simonie, e dell'incontinenza del Clero, che troppo piede aveano preso dapertutto. Non volle ommettere il saggio Eletto tutti i riguardi dovuti al Re Arrigo, per proccurare, se mai era possibile, di mantener la concordia, e per eseguir in parte anche il Decreto di Papa Niccolò II nel quale anch'egli aveva avuta mano. Cioè spedì tosto i suoi Messi in Germania coll'avviso al Re della sua elezione, e per quanto si ha dalla Vita di lui, a noi conservata da Niccolò Cardinal d'Aragona (d), pregandolo, come avea fatto anche San Gregorio il Grande, di non prestar l'assenso a tale elezione *Quod si non faceret, certum sibi esset, quod graviores & manifestos ipsius excessus impunitos nullatenus toleraret*. Se è vera la parlata di questo tenore (del che potrà talun dubitare) bisogna ben dire, che il Re Arrigo dovette quì fare un grande sforzo al suo mal talento per consentire, siccome è certo, che consentì, ma non così tosto. Lamberto da Scafnaburgo (e), senza parlare de i Messi suddetti, e dopo avere esaltato l'integrità e l'altre virtù, che concorrevano in questo Pontefice, scrive, che il di lui inflessibile zelo ed ingegno acre fece paura a i Ve-

(a) *Bertold. Constantiens. in Chronico.*

(b) *Abbas Urspergens. in Chronico.*

(c) *Marian. Scotus in Chronico. Domnizo Paul. Bernried. in Vit. Gregor. VII & alii.*

(d) *Cardin. Aragon. in Vita Gregor. VII ibidem.*

(e) *Lambert. Scafnab. prope in Chr.*

Vescovi, che si trovarono allora alla Corte, ben consapevoli di varj loro mancamenti, de' quali poteva egli un giorno chiedere conto. Perciò esortarono Arrigo di dichiarar nulla l'elezione di lui, giacchè fatta senza conoscenza ed ordine suo. Ma dovette prevalere il parer de' più saggi, e il Re si contentò d'inviare a Roma il *Conte Eberardo* con ordine di conoscere, come era passato il fatto, e se trovasse già consecrato il Papa novello, di protestare di nullità di qualunque atto fatto. Andò questo uffiziale, fu cortesemente accolto, dimandò conto dell'operato, e l'eletto Pontefice rispose, che contro sua volontà e non ostante l'opposizione sua, era stato eletto dal Clero e Popolo, ma che non s'era lasciato sforzare a prender anche l'ordinazione, volendo prima essere assicurato, che il Re e i Principi Germanici avessero prestato l'assenso all'elezione sua. Questa umile risposta, rapportata al Re Arrigo, il soddisfece, e però diede tosto ordine, che fosse consecrato. *Et statim Gregorium Vercellensem Episcopum Italici Regni Cancellarium ad Urbem transmisit, quatenus autoritate Regia Electionem ipsam confirmaret, & Consecrationi ejus interesse studeret.* Lamberto scrive, ch'egli fu consecrato nell'Anno seguente nel giorno della Purificazione di Santa Maria. Ma è un errore a mio credere de' suoi Copisti. Tanto dalla Vita di lui conservata dal Cardinal d'Aragona, quanto dal Registro delle Lettere del medesimo Papa (*a*), chiaramente costa, che fu celebrata la di lui consecrazione nella Festa de' Principi degli Apostoli, cioè nel dì 29. di Giugno dell'Anno presente.

(*a*) *Tom. X. Concilior. Labbe.*

Già aveano prese l'armi i Popoli della Sassonia e Turingia, perchè niuna giustizia poteano ottenere dal Re. Ed egli invipertito volea procedere colla forza; ma gli Arcivescovi di Colonia e Magonza, i Vescovi d'Argentina e Vormazia, e i Duchi di Baviera, di Suevia, dell'una e dell'altra Lorena, e di Carintia, ricusarono di somministrar gente, non parendo loro convenevole di andare all'oppressione di Popoli innocenti. Non istette per questo Arrigo di marciare armato contra di que' Popoli; ma più di quel che credeva li trovò forti e risoluti di vincere o di morire. E intanto fra varj Principi della Germania, stomacati di tanti vizj di Arrigo, si cominciarono delle segrete pratiche per liberare il Regno da un Re, che tendeva alla sua distruzione. Nel precedente Anno era venuto in Italia *Gozelone*, o sia *Gotifredo* il Gobbo, Duca di Lorena, tra

il

il quale, e *Matilde Contessa* e insieme Duchessa insigne di Toscana, già dicemmo contratto Matrimonio. Si disputa da varj Scrittori, se fra essi si conservò il Celibato: quistione difficile a risolversi senza chiare testimonianze de gli antichi, da chi è troppo lontano da que' tempi. In questi governavano la Toscana e gli altri Stati del fu Marchese Bonifazio la *Duchessa Beatrice*, e la suddetta *Contessa Matilda* sua Figliuola. Ora che Matilda, morto che fu il padrigno Goffredo, cominciasse ad esercitare o sola o colla madre Beatrice la suddetta autorità, la deduco da un Placito tenuto dalla medesima in quest' Anno (*a*), *Sexto Idus Februarii*, *Indictione Undecima*, *extra muros Lucensis Civitatis in Burgo*, *qui vocatur Sancti Fridiani*. Ivi essa è intitolata *Domna Mathilda Marchionissa*, *hac Ducatrix*, *filia bonæ memoriæ Bonefatii Marchionis*. E' osservabile in quel Documento, che Flasperto Giudice vien chiamato *Missus Domini Imperatoris*: e pure Arrigo IV. non era giunto peranche alla Corona dell' Imperio, nè s' intitolava Imperadore. Il Notaio, usato a questa antica formola, non dovette badar molto al Titolario d' allora. Un altro Placito tenne in quest' Anno la Duchessa Beatrice (*b*) *in Civitate Florentia infra Palatium de Domo Sancti Johannis*, cioè nel Palazzo del Vescovo. La Carta è scritta *Anno Domini nostri Jesu Christi Septuagesimo Secundo post mille*, *Quinto Kalendas Martii*, *Indictione Undecima*. Qui è adoperata l' Epoca Fiorentina, che comincia l' Anno nuovo nel dì 25 di Marzo; e l' *Indizione XI.* fa conoscere, che si parla dell' Anno presente 1073. il quale secondo lo stile Fiorentino era tuttavia Anno 1072. In esso Documento si vede intimato il bando *Domni Regis*, e non già dell' Imperadore. Troviamo poi la Duchessa Beatrice (*c*) *cum præclara Filia mea Matilda* nell' Anno presente, *Indictione XI. in die Sabbati*, *quod est quarto Idus Augusti*, *in festivitate Sancti Laurentii Martyris*, che fa una donazione al Monistero di San Zenone di Verona. Lo Strumento fu stipulato *in Monasterio Sancti Zenonis in Refectorio*. Dissi venuto in Italia Gotifredo il Gobbo prima dell' Anno presente. Ne fa fede un altro Placito riferito dal Fiorentini (*d*), e tenuto dalla Duchessa Beatrice *in Civitate Pisense in Palatio Domni Regis*, *una cum Gotifredo Duce & Marchione*, *XVI. Calendas Februarii*, *Indictione XI.* E di quì ancora impariamo, che il giovine Gotifredo in vigore del suo Matrimonio colla Contessa Matilda fu anch' egli ammesso al governo

(a) *Antiq. Ital. Dissert.* 10.

(b) *Ib. Dissert. VI.*

(c) *Ib. Dissert.* 11.

(d) *Fiorent. Appendic. Memor. di Matild. pag.* 150.

no della Toscana, e degli altri Stati. Leggesi poi una Lettera (a) a lui scritta dal nuovo Papa Gregorio eletto, in cui gli significa la sua elezione, e il buon animo ed affetto paterno, ch' egli tuttavia conservava verso del Re Arrigo. Pruova il Cardinal Baronio (b), che in quest'Anno esso Papa andò a Benevento, dove *Landolfo VI.* Principe di quella Città gli prestò giuramento di fedeltà e vassallaggio. Passò anche a Capoa, dove *Riccardo I.* Principe fece un atto simile per riconoscere suo Sovrano il Romano Pontefice.

(a) *Gregor. VII. l. 1. Epistol. 4.*

(b) *Baron. Annal. Eccl.*

Anno di CRISTO MLXXIV. Indizione XII.
di GREGORIO VII. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re di Germ. e d' Italia 19.

ABBIAMO dalla Vita di San *Gregorio VII.* nella Raccolta di Niccolò Cardinale d' Aragona (c), ch' esso Pontefice spedì in Germania l'Imperadrice, non già *B.* ma *A.* cioè Agnese Madre del Re Arrigo, con *Gherardo* Vescovo d' Ostia, *Uberto* Vescovo di Palestrina, *Rainaldo* Vescovo di Como, e col Vescovo di Coira. Tale spedizione, per attestato di Bertoldo da Costanza (d), e di Lamberto da Scafnaburgo (e), appartiene all' Anno presente. Furono questi Legati ben accolti dal Re dopo Pasqua in Nuremberga; esposero le paterne ammonizioni di Papa Gregorio; ottennero che fossero cacciati di Corte cinque Nobili Cortigiani già scomunicati; ma poc'altro di sostanza. Diede ben buone parole il Re, e promise d' emendarsi; poscia li rispedì con tutto onore e ben regalati. Contra de' Sassoni seguitava intanto il maltalento del feroce Re, i cui atti ed avenimenti si veggono diffusamente scritti dal suddetto Lamberto. E benchè il Papa si fosse esibito mediatore per comporre quelle rabbiose differenze, e s' affaticassero anche varj Principi della Germania per indurlo a placarsi, egli non la sapeva intendere. Perchè le forze allora gli mancarono, infine come tirato pel capestro acconsentì alla pace, e con delle condizioni di suo poco onore, essendosi stabilito in quell'accordo, che si smantellerebbono tutte le Fortezze da lui fabbricate in pregiudizio di que' Popoli. Mosse anche una furiosa lite al santo Arcivescovo di Colonia *Annone*, e pochi erano que' Principi, ch' egli non credesse suoi nemici, o non facesse tutto il possibile per inimicarseli.

Ten-

(c) *Rerum Ital. Part. II. T. 3.*

(d) *Bertholdus Constantiensis in Chron.*

(e) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

Tenne in quest' Anno il Pontefice Gregorio VII. un gran Concilio in Roma, al quale intervennero assaissimi Vescovi, ed in oltre, come s' ha da Cencio Camerario presso il Baronio, e dal Cardinal d' Aragona (a) *egregia Comitissa Mathildis*, *Azzo Marchio*, & *Gisulfus Salernitanus Princeps non defuere*. Parlasi qui del famoso Marchese *Alberto Azzo* II. Progenitore delle due Linee de' Principi di Brunswich, e d' Este. Anche il Papa suddetto scrisse in quest' Anno (b) a *Beatrice Duchessa* di Toscana, che il *Marchese Azzo* avea promesso al Papa nel Sinodo di rendere conto del suo Matrimonio con *Matilda* Sorella di *Guglielmo Vescovo* di Pavia e Vedova del *Marchese Guido*, diversa da *Matilda* la gran Contessa e Duchessa di Toscana. Secondo le mie conghietture doveva essere premorta a questo Principe la Contessa *Garsenda* sua seconda Moglie, ed egli volle prenderne la terza, cioè la suddetta *Matilda* (c). Ma riputandosi eglino Parenti, ne fu portata la denunzia a Roma. Fece il suo dovere il Papa; ma non sappiamo qual fine avesse un tal affare. Certo è, aver fallato alcuni Scrittori della Vita della gran Contessa Matilda, in credere, che di lei parlasse il Papa in quella Lettera. Ora in esso Concilio (d) fu pubblicata la deposizione de' Preti concubinarj; decretato, che niuno potesse ascendere a gli Ordini sacri, se non prometteva la Continenza, e fulminata di nuovo con terribili anatemi la Simonia. Portati in Germania questi Decreti, gran rumore ne fece il Clero dissoluto di quelle contrade; e pertinaci in voler sostenere l'inveterato abuso, eccitarono anche de i fieri tumulti contra di que' Vescovi, che si accinsero a pubblicarli, e a farli accettare. Parimente sappiamo, che in questo Concilio il Pontefice Gregorio pubblicò la scomunica (e) contra di *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia, non già, come suppose il Cardinal Baronio, perch' egli dopo la presa di Salerno avesse portata la guerra contro la Campania, e messo l'assedio a Benevento, essendo più tardi succedute tali imprese. Vo io sospettando più tosto, che citato Roberto Guiscardo a rinovare il giuramento di fedeltà, e a prendere l'Investitura de' suoi Stati, come aveano fatto i Principi di Benevento e di Capoa, nè comparendo, si trasse addosso le Censure della Sede Apostolica. In una Lettera scritta a Beatrice e a Matilda nell' Ottobre seguente lo stesso Papa Gregorio significa loro, che Roberto prometteva di prestare il suddetto giuramento.

(a) *Cardinalis de Aragon. in Vita Gregorii VII.*

(b) *Gregor. VII. lib. 2. Epistol. 9.*

(c) *Antichità Estensi P. 1. c. 4.*

(d) *Lambert. Schafnaburgensis in Chr.*

(e) *Cardin. de Aragon. ubi supra.*

ERA

ERA tornato il Duca Roberto dopo la presa di Palermo, portando seco un gran tesoro in Puglia alla Città di Melfi (*a*), dove i Baroni tutti concorsero a baciar quell' invitta mano, e a congratularsi. Ma fra essi non comparve Pietro Normanno, che dominava in Trani, ed in altre Terre, nè avea dianzi voluto condur le sue genti all' impresa di Palermo, spacciandosi indipendente dal Duca. Ma Roberto non potea sofferire, chi in quelle parti non piegava il capo a i suoi voleri, e nol riconosceva per padrone. Fece dunque l'assedio di Trani, e l'obbligo alla resa. (*b*) L'esempio di questa Città fu seguitato da Giovenazzo, da Bisiglia, e da altre Terre. Tuttavia fatto in una baruffa prigione esso Pietro sperimentò, che la magnanimità non era l'ultima delle virtù di Roberto, perchè riebbe la libertà, ed anche le sue Terre, a riserva di Trani, con obbligo di riconoscerle in vassallaggio dal Duca. Anche *Ruggieri Conte* di Sicilia (*c*), ansiosissimo di aggiugnere alle sue conquiste l'importante Castello di San Giovanni, con fortificare un vicino Castello, cominciò a strignerlo, ben persuaso, che l'acquisto di quella Fortezza gli faciliterebbe quello del rimanente della Sicilia. Intanto i Corsari Tunesini sbarcati a Nicotera nella notte della Vigilia di San Pietro, parte di que' Cittadini uccisero, parte colle Donne e co' figliolini condussero schiavi. Era stato nell'Anno precedente conferito il Vescovato di Lucca ad *Anselmo* Nipote del defunto Papa Alessandro II. e di Patria senza dubbio Milanese, uomo di santa vita, e di sì eminente prudenza, che Papa Gregorio VII. il deputò poscia per Consigliere della Contessa Matilda, e il dichiarò suo Vicario in Lombardia. Merita ben questo illustre personaggio, che se ne faccia menzione. Sua cura tosto fu di volere riformar gli abusi introdotti fra i Canonici della Cattedrale di Lucca, come s'ha dalla di lui Vita (*d*), scritta da un Autore contemporaneo, cioè dal suo Penitenziere: abusi, che erano in questi tempi assai familiari anche nell'altre Chiese d'Italia; ma per quante esortazioni e minaccie adoperasse, nulla potè ottener da essi. A qual precipizio si conducessero quegli Ecclesiastici per questo affare, lo vedremo a suo luogo. Credette il Cardinal Baronio (*e*), che in quest' Anno fossero eglino citati al Concilio Romano, ma ciò avvenne molto più tardi. E anche degno d'osservazione, che stranamente prosperando i Turchi nell'Imperio Cristiano d'Oriente, Gregorio VII. volle commuovere i Principi e i Re d'Occidente a formare un'Armata da spedire colà per opporsi ai progressi di que' Barbari (*f*), ma niun suc-

(a) *Guglielmus Apulus* lib. 3.

(b) *Chronic. Amalfitan.* Tom. 1. *Antiqu. Italic.* pag. [illegible]

(c) *Gaufridus Malaterra* lib. 3. c. 9.

(d) *Acta Sanctorum Bolland.* ad diem 18. *Mart.*

(e) *Baron. in Annal. Eccl.*

(f) *Gregor. VII.* lib. 1. *Epist.* 31. & 37.

successo ebbero le di lui premure. Questa è la prima volta, che si cominciò a parlar di Crociate contro gl' Infedeli d'Oriente. Scrisse ancora Papa Gregorio delle Lettere fulminanti contro *Filippo Re* di Francia a cagione di molti suoi eccessi, fra' quali entrò quello d'aver' estorte immense somme di danaro a i Mercatanti Italiani, che trovò iti a una Fiera di Francia. Durava tuttavia la pia frenesia di rubare i Corpi de' Santi, ansando tutti di aver presso di sè que' sacri depositi. In quest' Anno appunto riuscì a i Monaci della Vangadizza sull' Adigetto di rubare a i Vicentini il Corpo di *San Teobaldo* Romito, che già dicemmo morto nell' Anno 1066. Portato il sacro pegno al loro Monistero, siccome costa dalla Storia della sua Traslazione (*a*), fu esso onorato da Dio con assai miracoli, con essersi anche trovato ad essi presente il Marchese *Alberto Azzo II.* Progenitore della Casa d'Este. *Contigit, illustrem virum Azonem Marchionem, illius videlicet Monasterii Possessorem, advenire, & sicut ante gesta solo auditu, sic eadem visu cognoscere*. Da lì a qualche tempo arrivò alla Vangadizza Rodolfo Fratello del medesimo Santo per ottenerne delle Reliquie, e ne fece premurose istanze al Marchese Azzo. Ma questi rispondea, *se nolle tanti pretii thesauro Regionem suam depauperare, & alienam ditare*. Finalmente gliene concedette una parte. Nel Diploma, con cui Arrigo IV. nell' Anno 1077. confermò gli Stati ad esso Marchese *Azzo*, ed a *Ugo*, e a *Folco* suoi Figliuoli, siccome io altrove (*b*) osservai, si vede il *Monistero della Vangadizza*, oggidì bella Terra appellata la *Badia*, posseduto allora dalla Casa d'Este. Ma io non avvertii, che anche questo bel passo egregiamente compruova la verità d'esso Diploma, perchè quel buon Principe sommamente si rallegrò di avere ottenuto il sacro Corpo di San Teobaldo, *quod se suæque Ditionis Populum in adventu beati, & omni laude celebrandi, Confessoris Teobaldi visitaverit*. Ed ecco dove era allora il principal soggiorno del Marchese Azzo Estense. Le premure di Papa Gregorio VII. fecero, che in quest' Anno nel Mese di Settembre *Domenico Silvio* Doge di Venezia e Duca della Dalmazia, fece un assegno di beni alla Chiesa Patriarcale di Grado. Il Diploma, sottoscritto da i Vescovi Suffraganei, fu da me dato alla luce (*c*).

(a) *Mabill. Saecul. Benedictin. 6. Part. 2.*

(b) *Antichità Estens. Par. I. c. 7.*

(c) *Antiqu. Italicarum Dissert. 5.*

Anno

Anno di CRISTO MLXXV. Indizione XIII.
di GREGORIO VII. Papa 3.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 20.

UN altro insigne Concilio Romano nel fine di Febbraio fu in quest'Anno celebrato da Papa *Gregorio VII.* (a), in cui lo zelantissimo Pontefice per la prima volta pubblicamente proibì sotto pena di scomunica le Investiture de' Vescovati e delle Abbazie, che i Re davano a gli Ecclesiastici con porgere loro il Pastorale e l'anello. S'era da molti anni introdotta questa novità, e coll'essere divenuta dipendente dalla volontà de' Sovrani temporali, che in que' tempi erano di coscienza guasta, la collazion delle Chiese e Dignità Ecclesiastiche, s'era aperta una larga porta alla Simonia. In fatti si conferivano queste da i Re a chi le comperava colla lunga servitù alle Corti, o colle adulazioni, e più sovente a chi più largamente offeriva regali e danaro. Venivano con ciò a cader benespesso le Chiese in mano di chi meno le meritava, restando neglette le persone degne. Furono anche in esso Concilio confermati i Decreti contra de' Cherici concubinarj. Di nuovo eziandio fu scomunicato *Roberto Guiscardo*, il quale in questi tempi tenea segrete pratiche col Re Arrigo, e nello stesso tempo dava buone parole al Papa di volersi suggettare a tutti i di lui voleri. Ora il Decreto suddetto intorno alle Investiture, siccome parea, che sminuisse di troppo l'autorità già usurpata da i Monarchi, così fu la scintilla, che accese dipoi la funesta guerra fra il Sacerdozio e l'Imperio. Sulle prime non ne fece doglianza o risentimento alcuno il Re Arrigo, perchè incerto dell'esito della guerra da lui impresa contra de' Sassoni, anzi scrivea Lettere di tutta sommessione e buona volontà al Papa. Appena ne uscì egli vittorioso, che cominciò i suoi strepiti contro la Sede Apostolica. Mosse egli dunque nell'Anno presente le sue armi contro i Popoli della Sassonia e Turingia (b), dopo aver tanto operato colle lusinghe e promesse, che avea tirato nel suo partito i primi Principi della Germania, cioè *Ridolfo Duca* di Suevia, *Guelfo Duca* di Baviera, *Goffredo* il Gobbo *Duca* di Lorena, e *Bertoldo Duca* di Carintia, i quali accorsero tutti colle lor genti a secondarlo in quell'impresa. Verso la metà di Luglio seguì una sanguinosissima battaglia fra l'esercito di Arrigo e quel de' Sassoni, e fu disputata un pezzo la vittoria; ma in fine andarono rotti i Sassoni, con essere nondi-

(a) *Tom. X. Concilior. Labbe.*

(b) *Lambert. Schafnaburg. in Chr. Bertold. Constant. in Chronico.*

meno costato caro questo trionfo all'Armata Regale, in cui perì molta Nobiltà spezialmente della Baviera e Suevia. Fama fu, che restassero sul campo circa venti mila persone. Furono, siccome dissi, cagione questi fortunati successi, che il Re Arrigo, dianzi cotanto mansueto col Romano Pontefice, prendesse un'altr'aria, e cominciasse a farla da sprezzante, con ammetter anche alla sua Corte e familiarità que' Ministri, che dianzi erano stati scomunicati dalla Sede Apostolica. Intanto i Sassoni non lasciavano intentato mezzo alcuno per ottener pace e grazia dal Re, il quale sempre più infellonito contra d'essi, e gonfio per la passata fortuna, nulla meno macchinava che l'intera loro schiavitù e rovina. Però a fine di sterminarli intimò una nuova spedizion contra di loro, ed era con lui Goffredo Duca di Lorena con sì grosso corpo di gente scelta, che uguagliava il resto dell'esercito del Re (a). Ma gli altri Duchi, *Rudolfus scilicet Dux Suevorum, Welf Dux Bajoariorum, Bertoldus Dux Carentinorum, Regi auxilium suum petenti denegaverant, poenitentes, ut ajebant, superiori expeditione in irritum fusi tanti sanguinis, offensi etiam Regis immiti atque implacabili ingenio, cujus iracundiae incendium nec lacrymae Saxonum, nec inundationes campi Thuringiae tot sanguinis restinguere potuissent.* Ciò non ostante s'interposero tanti per la pace, che i Sassoni s'arrenderono alla volontà del Re, il quale cacciò in esilio la maggior parte de i lor Capi e Baroni, e trattò il resto alla peggio.

(a) *Lambert. Schafnaburgensis in Chron.*

SUCCEDETTE in quest'Anno nel Martedì santo, giorno 30. di Marzo, un nuovo terribile incendio nella Città di Milano, descritto da Arnolfo Milanese (b), Scrittore di vista. E fu come cosa miracolosa, perchè insorto nell'aria un vapore, che vomitava fiamme, attaccò il fuoco alle case, che s'erano salvate nel precedente incendio, e alle già rifabbricate; con divario nondimeno dall'altro, perchè questo distrusse più Chiese, e fra l'altre le due Basiliche Metropolitane, cioè la mirabil estiva di Santa Tecla, e l'invernale di Santa Maria, con quelle di San Nazaro, e di Santo Stefano. Il danno di quella Città fu incredibile. Non ostante sì terribil disgrazia, *Erlembaldo* seguitava a far guerra al Clero incontinente di quella Città, ed impedì anche nell'Anno presente il Battesimo solenne, che si solea fare in tutte le Cattedrali nel Sabbato Santo. Irritati per questo i Nobili, e guadagnata parte della Plebe, vennero alle mani colla gente di Erlembaldo, ed egli in quella zuffa restò morto, e fu poi riguardato qual Martire, e riconosciuto per Santo, avendo anche Iddio con varj miracoli onorata

(b) *Arnulf. Histor. Mediolan. lib. 4. cap. 8.*

rata la di lui sepoltura. Il Puricelli ne scrisse la Vita. Dopo ciò il Popolo di Milano, il quale esaminati ben questi fatti, pare che già avesse assunta qualche forma di Repubblica, ma con riconoscere tuttavia il comando e l' autorità del Re Arrigo, unito col Clero, spedì un' ambasciata al Re medesimo per avere un Arcivescovo (a). Giacchè egli era pentito di aver dato per Arcivescovo ai Milanesi *Goffredo*, fu da lui eletto *Tedaldo* Suddiacono Milanese, che era suo Cappellano, e il mandò a Milano, dove trovò buona accoglienza non men presso il Clero, che presso il Popolo, avido sempre di cose nuove. Si videro allora in un medesimo tempo, e non senza scandalo, tre Arcivescovi di Milano, cioè *Gotifredo* consecrato, ma esiliato, *Attone* sostenuto e consecrato da Papa *Gregorio VII.* e vivente in Roma; e *Tedaldo* ultimamente sopraeletto a gli altri due. Fece quanto potè il Papa per impedire la consecrazion di Tedaldo, ma i Vescovi Suffraganei attaccati al Re Arrigo, ad onta di lui il consecrarono. Corse in quest' Anno un gran pericolo lo stesso Pontefice Gregorio. (b) Aveva egli pubblicata la scomunica contra di Cencio Figliuolo di Stefano già Prefetto di Roma, ma non già a mio credere Prefetto anch' egli d' essa Città, uomo prepotente sì per la sua Dignità e nascita, come per le sue grandi ricchezze, usurpator de' beni delle Chiese, ed amico del Duca di Puglia *Roberto Guiscardo*. Istigato costui dalle segrete insinuazioni di *Guiberto Arcivescovo* di Ravenna, che già aspirava al Papato, allorchè Papa Gregorio nella notte del santo Natale di questo, e non già del seguente Anno, celebrava la Messa a santa Maria Maggiore, entrato con gente armata, il prese, e staccatolo dal sacro Altare, seco il trasse ad una sua Torre. Paolo Bernriedense (c) aggiugne, che esso Papa riportò una ferita in quella funesta occasione. Si sparse tosto per la Città la nuova di tanta empietà, a cui tutti inorridirono, e il Popolo Romano dato di piglio all' armi, fatto il giorno, in furia corse alla Torre di Cencio, e quivi con fuoco, con catapulte, e con altri ingegni di guerra cominciò a batterla sì forte, che Cencio prevedendo in breve la propria rovina, si gittò a' piedi del Papa, implorando non che misericordia, aiuto per salvarsi. Allora il clementissimo Pontefice affacciatosi ad una finestra, fece fermar gli assalti e l' ira del Popolo; e tratto dalla Torre se ne tornò fra le acclamazioni di tutti a terminar la Messa a Santa Maria Maggiore: segno o che non era ferito, o che la ferita dovette essere ben leggiera.

(a) *Idem ib. l. 3. c. 30.*

(b) *Pandulphus Pisanus, & Cardin. de Aragon. in Vit. Gregor. VII. Lambert. Scafnaburgensis in Chron.*

(c) *Paulus Bernriedens. in Vita S. Gregor. VII. P. 1. T. 3 Rer. Italic.*

Furono poi dal Popolo devastati e confiscati tutti i beni dell' empio insieme e pazzo Cencio, che ebbe la fortuna di poter fuggire colla Moglie e co' Figliuoli. Gli aveva il Papa imposto la penitenza di fare il viaggio di Gerusalemme. Arnolfo Milanese (a), Scrittore di questi tempi, ci assicura, non essere passato l' Anno, che costui morì soffocato da un' ulcera nella gola. Lo attesta anche Bertoldo da Costanza (b), con dire, che Cencio ne' primi Mesi dell' Anno 1077. andò a Pavia menando seco prigione *Rainaldo Vescovo* di Como, per essere ricompensato dal Re Arrigo. E che quivi morendo all' improvviso, trovò quel guiderdone, che meritavano le di lui scelleratezze. Approdarono inaspettatamente in quest' Anno i Mori in Sicilia alla Città di Mazzara (c), e trovando i Cittadini mal preparati a questa visita, entrarono per forza nella Città. Posero anche l' assedio al Castello situato nella pianura della Città, e vi stettero sotto ben otto giorni. Informato di ciò il *Conte Ruggieri* entrò di notte con uno stuolo d' armati in esso Castello, e la seguente mattina uscì addosso a i nemici. Moltissimi di coloro restarono sul campo, gli altri incalzati, come poterono il meglio, si salvarono alle navi. Se si ha da prestar fede a gli Annali Pisani (d), nella Festa di San Sisto di Agosto dell' Anno presente presero i Pisani la Città d' Almadia, ed obbligarono Firmino Re d' essa a pagar tributo da lì innanzi a Pisa, *& coronam Romano Imperatori assignaverunt*. Possiam fidarci poco d' essi Annali, ne' quali all' Anno 1077. si torna a dire, che i Pisani presero Almadia in Affrica, e ciò parimente nel dì di San Sisto. Ed altri Annali Pisani riferiscono questo fatto all' Anno 1088. dove ne tornerò io a parlare. Trovavasi nell' Anno presente *Beatrice Duchessa* di Toscana in San Cesario distretto di Modena, dove nel dì 8. di Giugno (e) compose una differenza insorta fra *Eriberto Vescovo* di Modena ed Alberto di Bazovara per la Canonica di Città nuova. Leggesi parimente un Placito tenuto da essa Beatrice (f), appellata *gloriosissima Comitissa*, e da *Matilda* sua Figliuola *in Civitate Florentia in via prope Ecclesia Sancti Salvatoris juxta Palatio de Domus Sancti Baptista, Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Septuagesimo Quinto post Mille, Nonas Martii, Indictione Tertiadecima*. Qui è l' Anno Fiorentino. Se s' ha da credere alla Cronichetta Amalfitana (g), nell' Anno presente Roberto Guiscardo s' impadronì della Città di Santa Severina in Calabria.

Anno

(a) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 5. c. 8.*

(b) *Bertold. Constant. ess. in Chronico.*

(c) *Gaufridus Malaterra lib. 3. c. 9.*

(d) *Annales Pisani T. 6. Rer. Italic.*

(e) *Antiquit. Italic. Dissert. 5. & 31.*

(f) *Ibid. Dissert. 17.*

(g) *Chronic. Amalphitan. T. 1. Antiq. Italic. p. 214.*

Anno di CRISTO MLXXVI. Indizione XIV.
di GREGORIO VII. Papa 4.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 21.

FU sopra gli altri funesto l'Anno presente, perchè principio dell'abbominevol guerra fra il Sacerdozio e l'Imperio. Finquì avea il Pontefice *Gregorio* usate tutte le maniere più efficaci, ma insieme dolci per impedir la rottura, saldo nondimeno in voler abolita l'empia usanza di vendere i Vescovati, ed eseguito il Decreto formato contra le Investiture delle Chiese date da i Principi Laici. Ma il *Re Arrigo* insuperbito per li buoni successi della guerra di Sassonia più che mai continuava il commerzio Simoniaco, e comunicava con gli scomunicati dalla santa Sede. In una Lettera scritta a dì 8. di Gennaio dell'Anno presente (a), con esso lui si doleva il Papa, perchè avesse dato contro le promesse l'Arcivescovato di Milano a *Tedaldo*, ed inoltre conferite le Chiese di Fermo e di Spoleti a persone incognite al medesimo Papa; segno, che il Ducato di Spoleti, e la Marca appellata già di Camerino, e talvolta di Fermo, o di Ancona, erano ritornati, dopo la morte di Goffredo Barbato Duca di Lorena e Toscana, all'ubbidienza del Re Arrigo. Ora il Pontefice Gregorio, siccome personaggio di cuore intrepido, non mancò di scrivergli delle Lettere più vigorose delle passate, e di avvertirlo, che s'egli non mutava registro, sarebbe forzata la santa Sede ad escluderlo dalla comunion de' Fedeli. A questo fine gl'inviò nuovamente de i Legati, che furono accolti con disprezzo. Fece l'infuriato Re tenere una gran Dieta in Vormazia nella Domenica di Settuagesima, dove intervennero tutti i Vescovi ed Abbati mal intenzionati verso il Papa. Sopragiunse ancora *Ugone il Bianco* Cardinale, che di nuovo ribellatosi dalla Chiesa Romana comparve colà con Lettere finte del Senato Romano, de' Cardinali, e d'altri Vescovi, che richiedevano la deposizion di Gregorio VII. e l'elezione di un nuovo Papa. Di più non occorse, perchè il Re Arrigo in essa Dieta co i Vescovi suddetti formassero un Decreto, in cui dichiararono illegittimo Pontefice e scomunicato Papa Gregorio. Dopo di che (b) spedì Arrigo i suoi Messi con Lettere in Lombardia, e nella Marca di Fermo per significare a tutti la risoluzion presa, e per sommuovere ciascuno contra di lui. Fu eziandio data ad un Ro-

(a) *Gregor. VII. Lib. 3. Epist. 10.*

(b) *Bertold. Constant. presbyt. in Chron.*

Rolando Cherico di Parma l'incumbenza di portare alla Chiesa Romana una Lettera fulminante, e un ordine spedito in qualità di Patrizio a Papa Gregorio di scendere dal Trono Pontificio, per dar luogo all'elezione d'un altro Papa. Arrivò questo Rolando a Roma in tempo, che si celebrava un Concilio numeroso nella Basilica Lateranense, (*a*) ed entrato nella sacra Assemblea arditamente dopo presentate al Papa le Lettere, con alta voce gl'intimò di lasciare in quel punto la Cattedra Pontificia, e al Clero Romano di portarsi per la Pentecoste alla Corte, per ricevere dalle mani del Re un vero Papa, perchè il presente era un lupo. Alzossi allora *Giovanni Vescovo* di Porto gridando, che fosse preso quel temerario, e il Prefetto di Roma colla milizia, sguainate le spade, corsero sopra di lui per levarlo di vita, e l'avrebbono fatto, se interpostosi il Papa non l'avesse salvato dalle loro mani. Ventilata dipoi nel Concilio la causa, ed animato il Pontefice dall'assistenza della *Duchessa Beatrice*, e della *Contessa Matilda*, che stendevano la lor possanza sopra buona parte d'Italia, e dalla disposizione in cui sapea, che erano i più riguardevoli Principi della Germania, dichiarò scomunicato e decaduto dal Regno Arrigo IV con assolvere tutti i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà. risoluzione, che quantunque non praticata da alcuno de suoi Predecessori, pure fu creduta g usta e necessaria in questa congiuntura.

MORI' nell' Anno presente sul fine di Febbraio, e di morte violenta, *Gozelone* o sia *Goffredo* il Gobbo, Duca di Lorena e Toscana, da noi veduto Marito della Contessa Matilde (*b*). Ito egli una notte al luogo adattato per gli bisogni del Corpo, che dovea ben essere fabbricato alla balorda, da un uomo, che stava in aguato (fu detto per ordine di *Roberto Conte* di Fiandra) di sotto con una freccia fa s mortalmente ferito nelle natiche, che secondo Lamberto da lì a sette giorni, o secondo Bertoldo, la stessa notte gli convenne morire, ed anche senza i Sacramenti, se si ha a credere a Brunone Scrittor della guerra di Sassonia. Per la sua bravura e prudenza vien lodato non poco da esso Lamberto. Fu gran partigiano del Re Arrigo IV. e però sospetto e poco caro a Papa Gregorio VII. e a Beatrice e Matilda. Ma potea ben risparmiare il Fiorentini (*c*) di farlo anche autore della nera congiura ed insolenza di Cencio Romano contro la sacra persona di Papa Gregorio, perchè nessun giusto fondamento di questa taccia a noi porge l'antica Storia.

Essen-

(a) *Paulus Bernriedensis in Vit. Gregorii VII. c. 69.*

(b) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico. Bertholdus Constantiensis in Chronico. Bruno de Bell. Saxon.*

(c) *Fiorent. Memor. di Matild. l. 1.*

Essendo egli morto senza prole, Arrigo investì del Ducato della Lorena *Corrado* suo proprio Figliuolo, e diede la Marca d'Anversa a *Gotifredo* Figliuolo del Conte Eustachio, e Cugino del defunto Gotifredo, il quale col tempo divenne Re di Gerusalemme. Restò con ciò senza Marito la Contessa Matilda; e non andò molto, ch'ella si vide tolta anche la Madre. Terminò il corso di sua vita la Duchessa *Beatrice* nel dì 18. d'Aprile nella Città di Pisa, come costa da i versi di Donizone: (*a*)

Octo decemque dies Aprilis dum finit ire
Christi post ortum vera de Virgine corpus
Anno Milleno bis Terno Septuageno.

(a) *Donizo in Vita Mathildis lib. 1. cap. 20.*

Principessa di gran pietà, di egual prudenza, e d'animo virile, che si tenne sempre attaccata alla santa Sede, ma senza perdere il rispetto al Re Arrigo, anzi con essere mediatrice di concordia e pace fra lui e il Pontefice Gregorio. La maggior gloria nondimeno di Beatrice fu l'aver messa al mondo, e mirabilmente educata in tutte le Virtù, e nella cognizion delle varie Lingue la *Contessa Matilda*, la quale rimasta sola al governo della Toscana, e degli altri aviti suoi Stati, cominciò a far conoscere i suoi rari pregi nelle fiere rivoluzioni, che andrò da qui innanzi accennando. Nè si dee tacere, che il Monaco Donizone s'adirò contra di Pisa, perchè quivi, e non in Canossa, fu seppellita la Duchessa Beatrice. I suoi versi ci faran conoscere, come allora fosse mercantile la Città di Pisa (*b*):

(b) *Id. ibid.*

- - - - - - Dolor hic me funditus urit,
Quum tenet Urbs illam, quæ non est tam bene digna.
Qui pergit Pisas, videt illic monstra marina.
Hæc Urbs Paganis, Turchis, Libycis quoque, Parthis,
Sordida. Chaldæi sua lustrant littora tetri.
Sordibus a cunctis sum munda Canossa, sepulcri
Atque locus pulcher mecum: Non expedit Urbes
Quærere perjuras, patrantes crimina plura.

Che voglia dire con queste ultime parole Donizone, non si può ben intendere. Ma ben si capisce, che Pisa era in questi tempi un famoso Emporio, e Porto franco, dove erano ammessi gl'Infedeli Orientali ed Affricani: il che parve a Donizone un'indignità, e perciò più meritevole la sua Patria Canossa, per cagione della sua purità in materia di Religione.

Le determinazioni prese in Roma contra del Re Arrigo, quelle furono, che finirono di determinare i primi Principi della Germania

nia a ritirarsi dal Re Arrigo scomunicato, e a seriamente divisare de i mezzi di rimettere la quiete in quelle contrade (a). E giacchè vedeano più che mai ostinato il Re nelle sue violenze, e in altri vizj, passarono a liberar se stessi e i Popoli da un Principe, nato solamente per rendere infelici i suoi sudditi. I primarj dunque, che l'abbandonarono, furono *Ridolfo* Duca di Suevia, *Bertoldo* Duca di Carintia, e *Guelfo* Duca di Baviera, il cui Padre, cioè il Marchese *Alberto Azzo II.* Signore d'Este, di Rovigo, e d'altri Stati in Italia, parzialissimo fu sempre anch'egli della santa Sede, e dovea ben promuovere gl'interessi d'essa presso il Figliuolo Duca. Andò a dismisura crescendo il loro partito, e v'entrarono moltissimi Vescovi. In una Dieta da essi tenuta in Triburia dopo la metà d'Ottobre, dove intervennero anche i Legati della santa Sede, fu progettato di creare un nuovo Re. Arrigo venuto alla Villa di Oppenheim, fra cui e Triburia scorreva il Reno, a fine di schivar l'imminente nembo, spediva di tanto in tanto Legati, con promettere emendazion di vita, soddisfazioni, benefizj, e perchè niun si fidava di un Principe, che tante volte avea mancato alle promesse, e venivano rigettate le di lui belle parole: non lasciò egli indietro sommissione e preghiera alcuna per placarli. Finalmente gli fu accordato del tempo, e conchiuso, che al Romano Pontefice sarebbe rimesso questo affare, e che esso Papa sarebbe pregato di trovarsi in Augusta per la Purificazione di Santa Maria; ed esaminate le ragioni dell'una e dell'altra parte, si starebbe al giudicato di sua Santità, con altre condizioni da eseguirsi al presente, che io tralascio. Non così fecero i più de' Vescovi di Lombardia. (b) Erano stati eglino scomunicati insieme con *Guiberto Arcivescovo* di Ravenna nell'ultimo Concilio Romano, e da Papa Gregorio. Però esso Guiberto, e *Tedaldo Arcivescovo* di Milano con altri Vescovi Scismatici, raunato un Conciliabolo in Pavia, scomunicarono anch'essi lo stesso Papa Gregorio. Questo partito a sè favorevole in Italia fece risolvere il Re Arrigo di non aspettare in Germania la venuta del Pontefice Romano, ma di portarsi egli a dirittura ad implorare la di lui misericordia di qua dall'Alpi. E tanto più credette migliore questo spediente, perchè temeva di soccombere nella Dieta Germanica alla folla di tanti accusatori delle sue enormità, delle quali ben sapeva di non avere scusa, e che gli riuscirebbe più facile lungi da tanti suoi avversarj di guadagnare il Romano Pontefice. Ma perciocchè i Duchi di Baviera, Sue-

(a) *Lambert. Schafnaburg. in Chron. Bernold. Constantiens. in Chronico.*

(b) *Cardinal. de Aragonia in Vita Gregorii VII.*

Suevia, e Carintia aveano chiusi con gente armata i passi, per li quali si cala in Italia, egli colla Moglie *Berta*, e col piccolo Figliuolo *Corrado*, accompagnato da pochi, prese il cammino della Borgogna, (a) e celebrò il santo Natale in Besanzone. Continuando poscia il viaggio, *quum in locum, qui Cinis dicitur, venisset, obviam habuit Socrum suam* (cioè *Adelaide* Marchesana di Susa) *filiumque ejus Amedeum nomine, quorum in his regionibus & auctoritas clarissima & possessiones amplissimæ, & nomen celeberrimum erat*. Non saprei dire, se qui si parli della Terra di *Civasso*. Fu onorevolmente ricevuto da essi Arrigo IV. ma se volle continuare il viaggio, gli convenne conceder loro cinque Vescovati d'Italia, contigui a i loro Stati, senza di che non voleano lasciarlo passare. Parve ciò duro al Re, ma i suoi interessi più premurosi il fecero cedere a tali istanze. Il Guichenone (b) pretende, che quelli Vescovati fossero in Borgogna, e forse il *Bugey*. Ma Lamberto chiaramente scrive *quinque Italiæ Episcopatus*. Talmente era in questi tempi cresciuta la fama e potenza di *Roberto Guiscardo Duca* di Puglia, Calabria, e Sicilia, che *Michele Duca* Imperadore d'Oriente concertò di avere una di lui Figliuola per Moglie di *Costantino Duca* Porfirogenito Augusto suo Figliuolo, e Collega nell'Imperio. Giovanni Zonara attesta (c), che la Figliuola fu condotta a Costantinopoli, e secondo l'uso de' Greci le fu posto il nome di Elena. Lupo Protospata (d) nota anch'egli sotto l'Anno presente le suddette Nozze. Ed aggiugne, che *Ruggieri Conte* di Sicilia e Fratello d'esso Roberto, fece prigione un Nipote del Re d'Affrica, che era venuto in Sicilia a Mazzara Comandante di cento cinquanta legni. Ma questa sarà l'impresa medesima, che il Malaterra (e) mette sotto l'Anno precedente, e per conseguente potrebbe anche essere accaduto il Matrimonio nobilissimo della Figliuola di Roberto Guiscardo in esso Anno. Resto io in dubbio, se in questi tempi il medesimo Roberto facesse l'impresa di Salerno, come vuole Romoaldo Salernitano (f), o pure nel seguente, dove ne parleremo. In Sicilia avea lasciato esso Conte Ruggieri per suo Luogotenente Ugo di Gircea, Marito di una sua Figliuola bastarda. Questi voglioso di segnalarsi con qualche bella impresa, benchè ne avesse un divieto dal Conte, insieme con Giordano Figliuolo anch'esso illegittimo d'esso Ruggieri, diede addosso a Benavert Saraceno Governatore di Siracusa. Ma caduto in una imboscata vi lasciò la vita co' suoi, e Giordano appena si salvò con pochi. Afflitto per questa disavventura il Conte

(a) Lambert. Schafnaburg. in Chronico.

(b) Guichenon Histoire de la Maison de Savoye Tom. I.

(c) Zonaras Annal. T. 2. pag. 288.

(d) Gullielm. Apulus l. 3. Malaterra l. 3. c. 13. Lupus Protospata in Chronico.

(e) Malaterra lib. 3.

(f) Romoaldus Salernit. in Chr. T. 7. Rer. Italic. Malaterra lib. 3. c. 10.

te Ruggieri il suo ritorno in Sicilia, e fece per allora quella vendetta che potè, con dare il sacco a qualche Castello e paese de' Mori vicini.

Anno di CRISTO MLXXVII. Indizione XV.
di GREGORIO VII. Papa 5.
di ARRIGO IV. Re di Germ. e d' Italia 22.

SEcondo il concerto s'era messo in viaggio il *Pontefice Gregorio* con disegno d'andare alla Dieta già intimata da tenersi in Augusta pel principio di Febbraio di quest Anno (a). Uno de' più atroci verni, che mai sieno stati, si provava allora in Lombardia. Contuttociò l'animoso Pontefice si mise in viaggio, e scortato dalla *Contessa Matilda*, arrivò fino a Vercelli: quando eccoti nuova, che il *Re Arrigo* era giunto in Piemonte. In fatti dopo incredibili patimenti aveva egli valicate le Alpi piene di ghiacci e nevi, e corso più volte pericolo della vita colla Moglie e col Figliuolo, ma per timore, che passasse l'Anno dopo la scomunica contra di lui fulminata, egli si espose ad ogni rischio e fatica, tantochè pervenne in Italia. Sparsasi la fama del suo arrivo, corsero a visitarlo ed onorarlo i Vescovi Simoniaci di Lombardia, e i Conti; ed in breve si vide alla sua Corte un confluso innumerabil di gente. Ora non sapendo il Papa, se Arrigo venisse o con buona, o con cattiva intenzione, tenuto consiglio, giudicò bene di retrocedere, e di ritirarsi colla Contessa Matilda alla di lui inespugnabil Rocca di Canossa sul Reggiano. Colà comparvero molti Vescovi e Laici di Germania, venuti per disastrose ed inusitate strade, a chiedere l'assoluzion della scomunica, e dopo qualche giorno di penitenza l'ottennero. Vi comparve anche il Re Arrigo, e fatta chiamare la Contessa Matilda ad un abboccamento, *eam precibus ac promissionibus oneratam ad Papam transmisit, & cum ea Socrum suam* (Adelaide Marchesana di Susa) *Filiumque ejus* (Amedeo) *Azzonem etiam Marchionem* (dal quale abbiam detto, che discende la Real Casa di Brunswich, e la Ducale d'Este) *& Abbatem Cluniacensem* (Ugo), *& alios nonnullos ex primis Italiæ Principibus, quorum auctoritatem magni apud eum momenti esse non ambigebat, obsecrans, ut Excommunicatione absolveretur, ne Principibus Teutonicis, qui ad accusandum eum stimulo invidiæ magis quam zelo justitiæ exarsissent, temere fides haberetur.*

(a) *Lambert. Schafnaburgensis in Chronico. Cardin. de Aragon. in Vit. Gregorii VII.*

tur. Somma fatica si durò da tutti per muovere il Papa a commiserazione ed accordo. Lasciossi in fine piegare, purchè Arrigo deponesse le Regali insegne, e desse veri segni di pentimento. Seguì pertanto quella scena, che fece allora e dipoi grande strepito, e farallo anche ne' Secoli avvenire. Cioè fu ammesso Arrigo entro la seconda cinta di muro di quella Rocca, che tre ne avea. Quivi scompagnato da tutti, senza alcun segno dell'esser suo di Re, con veste di lana, co' piè nudi, mentre un eccessivo freddo regnava sopra la terra, restò un giorno, e poi l'altro, ed anche il terzo, con farlo ivi digiunare fino alla sera. Tempo viene talvolta, che la Superbia, primo mobile de i Regnanti, cede il trono all'Interesse. Dopo i tre dì, e come scrive Donizone (a):

Ante dies septem, quam finem Janus haberet,
Ante suam faciem concessit Papa venire
Regem, cum plantis nudis a frigore captis.

(a) *Donizo Vit. Mathild. lib. 2. c. 1.*

Cioè nel dì 25. di Gennaio diede il Papa udienza ad Arrigo, che prostrato a' suoi piedi dimandò misericordia de' suoi falli. Celebrò il Pontefice la Messa, e presa la sacra Ostia nelle mani, perchè i suoi nemici lo spacciavano per Simoniacamente asceso al Papato, si purgò da questa calunnia. Esibì ad Arrigo di fare altrettanto, s'egli si credeva innocente, e non reo di tante accuse prodotte contra di lui. Ma egli con varie scuse se ne guardò. Fu poscia al pranzo col Pontefice, il quale l'avea ben assoluto dalla scomunica, ma con lasciare in sospeso l'affare del Regno, e rimettere a i Principi Germanici, e ad una Dieta il decidere, s'egli dovesse deporre la Corona, o pure ritenerla. Dopo ciò il Papa venne a Reggio, dove si trovava *Guiberto Arcivescovo* di Ravenna, il più maligno degli avversarj del Papa, con gli altri Vescovi Simoniaci, aspettando il compimento delle promesse di Arrigo.

CONVIEN ora sapere, essersi appena inteso in Lombardia, come era passato il congresso del Re col Papa in Canossa, (b) che infinite mormorazioni ed insolenze si sparsero non men contra dello stesso Pontefice, trattandolo da Tiranno, da Omicida, da Simoniaco, quanto contra d'Arrigo, perchè sì vilmente si fosse suggettato ad un sì indegno trattamento. Fu proposto di creare *Corrado* Figliuolo d'Arrigo, benchè di tenera età, Re: tutti fuggivano, o vilipendevano Arrigo; e le Città gli serravano le porte in faccia. Ora tra per questo, e perchè non già di buon cuore, ma per necessità de' suoi affari, egli avea fatta quella concordia col Papa, se ne pentì egli ben presto. Gli stava a' fianchi il suddetto

(b) *Lambert. Schafnaburgens. in Chr.*

Gui-

Guiberto con altri Vescovi scomunicati, a' quali non fu difficile il fargli ritrattare il fatto, e ricominciar lo sprezzo delle condizioni già accettate, e la nemicizia col Papa. In questa maniera ricuperò Arrigo a poco a poco la buona grazia de' Vescovi e de' Popoli della Lombardia. (a) Ma non potè ottenere dal Papa la licenza d'essere coronato Re d'Italia colla Corona Ferrea in Monza. Riassunse nondimeno le Insegne di Re, benchè si fosse obbligato col Papa di vivere in maniera privata, finchè in Germania fosse decisa la di lui causa. Un suo Diploma da me pubblicato (b), cel fa vedere in Pavia nel dì 3. d'Aprile dell' Anno presente. Se s' ha a credere a Donizone (c), egli tentò ancora di tirare il Papa ad una conferenza, con disegno di prenderlo. Ma avvertitane la Contessa Matilda, fece sventare la mina, e condusse il Papa alle montagne. Fece Arrigo prendere anche *Geraldo Vescovo* d' Ostia, mandato dal Papa per suo Legato a Milano. Di tutto questo andò avviso in Germania. Non volle poi Arrigo portarsi alla Dieta intimata a Forcheim, come avea data parola. Vi si trovarono bensì i Legati del Papa, e quivi i Duchi *Rodolfo*, *Guelfo*, e *Bertoldo*, gli Arcivescovi di Magonza e di Maddeburgo, e i Vescovi di Virtzburg, di Metz, e d'altre Chiese, i quali trattarono della maniera di restituir la pace, come essi credevano, o almen desideravano, alla Germania, e fu risoluto di cercare un nuovo Re. (d) Fu dunque eletto *Rodolfo Duca* di Suevia, tuttochè egli resistesse un pezzo ad accettar questa pericolosa Dignità. A buon conto nello stesso giorno della sua consecrazione, che fu il dì 26. di Marzo dell' Anno presente, (e) si sollevò contra di lui una sedizione in Magonza. Quel che è più strano, apparisce dalle Lettere di Papa Gregorio (f), che esso Pontefice non approvò l'elezion di Ridolfo, e si riserbò la conoscenza di tal causa, per decidere a chi de' due contendenti fosse dovuta la Corona, del che poi fece gravi doglianze la fazione d'esso Ridolfo, scrivendone al medesimo Papa. Ricorse in questi tempi Arrigo al medesimo Pontefice, implorando il suo aiuto contra di Ridolfo usurpatore della Corona. Ebbe per risposta, che non si potea soddisfarlo, mentre esso Arrigo teneva tuttavia prigione San Pietro nel suo Legato *Geraldo*, il quale poi diede fine alle sue miserie, chiamato da Dio a miglior vita sul principio di Dicembre dell' Anno presente. Ora il Pontefice dopo essersi fermato per tutto Giugno in Bibianello, Carpineto, e Carpi Terre del Reggiano, allora della Contessa Matilda, e in Figheruolo sul Po, chiarito abbastanza, che l'animo di Arrigo lun-

(a) Paulus Bernried. in Vita Gregorii VII. cap. 86.

(b) Antiquit. Ital. Dissert. 31. pag. 95.

(c) Donizo lib. 2. cap. 1.

(d) Bruno Hist. Bell. Saxon. Bertholdus Constantiens. in Chronico.

(f) Gregor. 7. l. 4. Epist. ep. 24. 28.

lungi dall'esfersi mutato, era disposto a far peggio, s'incamminò per la Toscana alla volta di Roma. Il Re Arrigo anch'egli seppe trovar via di penetrare in Germania, dove raunato un picciolo Esercito, cominciò la guerra contra del nuovo Re Ridolfo. (a) Morì nel dì 14. di Dicembre in quest'Anno l'*Imperadrice Agnese* sua Madre in Roma, lasciando dopo di sè il concetto di molta Pietà e Prudenza. Mancarono anche in quest'Anno di vita *Sigeardo Patriarca* d'Aquileia (a cui fu surrogato *Arrigo* Canonico d'Augusta) ed *Imbricone Vescovo* d'Augusta, fautore di Arrigo. Ma quel che dovette far più rumore, fu la morte di *Gregorio* Vescovo di Vercelli, Cancelliere in Italia d'esso Re. Aveva egli intimata una Dieta del Regno da tenersi ne' Prati di Roncaglia circa il dì primo di Maggio dell'Anno avvenire, con disegno se mai potea, di deporre il Papa, ma una morte improvvisa prima di quel dì troncò le sue trame, e senza lasciargli tempo di penitenza.

(a) Bertold. Constan. tiensis in Chr.

Secondo Lupo Protospata (b) in quest'Anno *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia fece l'acquisto importante della Città e del Principato di Salerno. Ma per conto dell'Anno è da maravigliarsi, come cotanto discordino fra loro gli Scrittori. L'Anonimo Casinense (c) accenna questo fatto all'Anno 1075. Romoaldo Salernitano (d) all'Anno 1076. Quantunque io non vegga stabili nella lor Cronologia questi Autori, forse per difetto de' loro testi alterati da i Copisti: pure stimo più verisimile, che all'Anno presente s'abbiano da riferir tali avvenimenti per le ragioni, che andremo adducendo. Erano in questi tempi gli Amalfitani sotto *Gisolfo Principe* di Salerno (e), ed aggravati da lui oltre il dovere e costume con de i tributi. Ricorsero essi a Roberto Guiscardo, che a bocca aperta stava aspettando l'opportunità, e uno specioso pretesto per insignorirsi di quel nobile paese. Avendo egli presa ben volentieri la lor protezione, fece con ambasciata sapere a Gisolfo suo Cognato, che trattasse più umanamente quel Popolo. Sdegnosamente gli rispose Gisolfo. Allora Roberto, che avea delle nimicizie con *Riccardo I. Principe* di Capoa, stabilì con esso lui pace, e fra le condizioni gl'impose di aiutarlo nell'impresa di Salerno. In fatti amendue colle lor forze, e colle macchine militari posero l'assedio a Salerno per terra e per mare. Abbiamo da Pietro Diacono (f) Continuator dell'Ostiense, che presentita questa guerra Papa Gregorio, che amava non poco

(b) Lupus Protospata in Chronico.

(c) Anonym. Casinensis in Chronico.

(d) Romuald. Salernit. in Chronic.

(e) Guilielmus Apulus lib. 3.

(f) Petrus Diaconus Chr. Casin. l. 3. c. 45.

Gi-

Gisolfo, gli spedì *Desiderio Abbate* di Monte Casino per esortarlo a trattar di pace, ma che Gisolfo ne pur gli volle dare risposta. Dappoiche fu intrapreso l'assedio, tornò l'Abbate Casinense, e fatto abboccar Riccardo Principe di Capoa con Gisolfo, gli consigliarono tutti di venire a concordia col Duca Roberto. Egli più che mai pertinace nulla si curò del loro parere. Crebbe la fame nell'assediata Città a tal segno, che il povero Popolo si ridusse a cibarsi delle carni più immonde, e non potendo più reggere, aprirono le porte a i Normanni *octavi tempore Mensis*. Ritirossi il Principe Gisolfo nella Torre o Rocca fortissima, fabbricata sulla cima del monte. Stretto ancor'ivi finalmente fu forzato a rendersi a patti di buona guerra, ed ebbe la liberta d'andarsene. Soggiugne Pietro Diacono, che Papa Gregorio il fece Governatore della Campania Romana. Dopo la presa di questa Città, che era allora delle più belle e deliziose d'Italia, e celebre spezialmente per la Scuola della Medicina, colà per questo concorrendo anche gli Oltramontani bisognosi di guarigione: il Duca Roberto vi fece fabbricar nella pianura un Castello inespugnabile. Anche nella Cronichetta Amalfitana (*a*) l'acquisto di Salerno è attribuito all'Anno presente. Diedesi ad esso Duca anche Amalfi, Città allora mercantile al sommo, piena d'oro, piena di Popolo e di navi. Di essa così scrive Guglielmo Pugliese (*b*):

Huc & Alexandri diversa feruntur ab Urbe
Regis & Antiochi. Hæc (ratibus) freta plurima transit.
His (an heic?) *Arabes, Indi, Siculi noscuntur, & Afri:*
Hæc gens est totum prope nobilitata per Orbem,
Et mercando ferens, & amans mercata referre.

Gaufredo Malaterra (*c*) aggiugne, che nel tempo medesimo dell'assedio di Salerno, il Duca Roberto entrò in possesso d'Amalfi, ed ebbe al suo servigio parte degli stessi Amalfitani contra di Salerno. Meritano ben più fede tali Autori, che la Cronichetta Amalfitana, in cui all'Anno 1074. è riferita la presa di Amalfi, con dirsi ivi ancora, che essendo morto *Sergio Duca* di quella Città, gli succedette *Giovanni* suo Figlio, ma per poco tempo, perchè ne fu spogliato da Roberto Guiscardo.

ABBIAMO ancora dal suddetto Malaterra, che in quest'Anno il *Conte Ruggieri* assediò per mare e per terra in Sicilia la Città di Trapani, e la forzò alla resa. Veggonsi varj Atti di Arrigo IV. e de' suoi Ministri, prima ch'egli tornasse in Germa-

(a) *Antiqu. Italic. To. 1. pag. 214.*

(b) *Guglielmus Apulus l. 3.*

(c) *Gaufridus Malaterra lib. 4. c. 3.*

mania. Cioè confermò egli al Monistero di San Salvatore di Pavia i suoi beni, (a) *III. Nonas Aprilis Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MLXXVII. Indictione XV. Anno autem ordinationis quidem Domni Henrici Quarti Regis XXVI. Regni vero XXIV. Actum Papiæ.* Trovavasi egli in Piacenza *XIII. Kalendas Martii*, dove tenne un Placito (*b*), e giudicò in favore di quella Cattedrale. Probabile è ancora, che appartenga a quest' Anno il Diploma da me dato alla luce (*c*), in cui conferma *Ugoni & Fulchoni germanis, Aczonis Marchionis Filiis*, cioè del *Marchese Azzo II.* Progenitore de' Principi Estensi, i loro Stati, posti ne' Contadi di *Gavello*, *Padova*, *Vicenza*, *Verona*, *Brescia*, *Cremona*, *Parma*, *Lunigiana*, *Arezzo*, *Lucca*, *Pisa*, *Piacenza*, *Modena*, e *Tortona*; fra' quali spezialmente vengono annoverati *Este*, *Rovigo*, *Montagnana*, *Casal Maggiore* del Cremonese, *Pontremoli* della Lunigiana, e la Terra *Obertenga* in Toscana, de' quali Stati ho io abbastanza favellato nelle Antichità Estensi. Tre Placiti ancora tenuti da' suoi Ministri in Verona e in Padova si truovano da me pubblicati nelle Antichità Italiche (*d*). Ma quel, che è più glorioso per la nobilissima Casa d'Este, in quest' Anno (s' io ben mi appongo) Roberto Guiscardo Duca, dopo aver maritata, come già accennammo, una Figliuola nell' Imperador d'Oriente, un' altra ne diede ad *Ugo* Figliuolo del sopradetto Marchese Azzo. Ne fa menzione Guglielmo Pugliese (*e*) con dire, che dopo la presa di Salerno venne il Duca alla Città di Troia, e che fermatosi ivi,

Nobilis advenit Lombardus Marchio quidam,
Nobilibus patriæ multis comitantibus illum,
Axo vocatus erat. Secum deduxit Hugonem
Illustrem natum. Ducis ut Filia detur
Exigit, in Sponsam. Comites, Proceresque vocari
Quaque facit super his Dux consulturus ab urbe.
Horum consiliis Roberti Filia Nato
Traditur Axonis &c.

Poscia aggiugne, che si fecero di gran feste e conviti per quelle Nozze, e che Roberto sollecitò tutti i suoi Baroni a regalar gli Sposi: il che non essendo stato praticato nelle Nozze della precedente Figliuola, rattristò que' Nobili. Tuttavia contribuirono tutti, e molto più fece egli.

Iis Generum donans, addens sua, classe parata
Ad sua cum magno, Patremque remisit honore.

In

(a) Bullar. Casinens. T. 2. Constit. CXIV.

(b) Camp. Istor. di Piacenz. T. I. Appendic.

(c) Antichità Estensi P. I. c. 7.

(d) Antiquit. Italicarum Dissert. 9. & 31.

(e) Guglielmus Apulus lib. 4.

In qual credito fosse allora la Casa d' Este, si può abbastanza dedurre anche da questo. Cessò di vivere nel Novembre di quest' Anno *Landolfo VI.* Principe di Benevento (*a*), laonde Roberto Guiscardo Duca, voglioso anche di questa conquista, si portò all'assedio di quella Città. Se poi meritano fede gl'imbrogliati Annali Pisani (*b*), quel Popolo unito co' Genovesi, passato in Affrica, vi prese *duas magnificas Civitates Almadiam & Sibiliam in die Sancti Sixti*. Io so bene, che una *Siviglia* è in Ispagna. Che un'altra ne fosse in Affrica, non l'ho per anche letto. Il Tronci (*c*) ne parla all'Anno 1087. e dice, che presero le Città di *Damiata*, e di *Libia* tutte notizie, che mancano di sicuri fondamenti. Veggasi l' Anno 1088. al quale si dee riferire sì fatta impresa.

(a) *Chronic. S. Sophiæ apud Peregrinum.*
(b) *Annales Pisani T. 6. Rer. Italic.*
(c) *Tronci Annal. Pisan.*

Anno di CRISTO MLXXVIII. Indizione I.
di GREGORIO VII. Papa 6.
di ARRIGO IV. Re di Germ. e d'Italia 13.

TANTO il *Re Arrigo*, quanto il nuovo *Re Ridolfo*, si studiavano di aver favorevole nella loro terribil gara il Romano Pontefice, e a questo fine gli spedirono i loro Legati. (*d*) *Papa Gregorio* perciò tenne un Concilio in Roma nella prima settimana di Quaresima, dove essendo concorsi circa cento tra Arcivescovi e Vescovi, fu stabilito di spedire in Germania i Legati Apostolici per conoscere, da qual parte fosse la ragione e il torto. Quivi ancora furono di nuovo scomunicati *Tedaldo*, appellato da alcuni *Tebaldo* Arcivescovo di Milano, *Guiberto* Arcivescovo di Ravenna, *Ugo Bianco* Cardinale ribello de la Chiesa Romana con altri Vescovi. Degno di osservazione si è ciò, che seguitano a dire quegli Atti (*e*): *Excommunicamus omnes Northmannos, qui invadere Terram Sancti Petri laborant, videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum Spoletanum; & eos, qui Beneventum obsident, & qui invadere & deprædari nituntur Campaniam, & Maritima, atque Sabinos, necnon & qui tentant Urbem Romanam confundere*. Di qui può apparire, che la Marca di Fermo, o sia di Camerino, o d'Ancona, e il Ducato di Spoleti, erano o posseduti dalla Chiesa Romana, o almen pretesi di sua ragione dal Papa: il che, come fosse succeduto, non l' ho potuto finora conoscere. Debbonsi ancora notar quelle parole: *& eos, qui Beneventum obsident*. Intorno a che convien' ora dire, che sbrigato dalla conquista di Salerno

(d) *Paulus Bernriedens. in Vita Gregorii 7.*
(e) *Concilior. Labbe T. 10.*

no il *Duca Roberto*, mal soddisfatto del Romano Pontefice, che dianzi l'avea scomunicato, cominciò nell'Anno precedente la guerra contra le Terre della Chiesa nella Campania (a). Fu perciò di nuovo pubblicata la scomunica contra di lui, e del suddetto Riccardo, e Papa Gregorio *cum valido exercitu super eos ire disponit*, come s'ha da Pietro Diacono. Ciò riferito al Duca Roberto, si ritirò in fretta col Principe Riccardo a Capoa, e andò a mettere l'assedio a Benevento, nel mentre che Riccardo Principe di Capoa imprese quello di Napoli. Tutto ciò avvenne nell'Anno antecedente. Continuò *Riccardo* l'assedio di Napoli per molti mesi, ed avea anche ridotta quella Città a mal partito, (b) quando sopraggiuntagli la morte nel dì 13. d'Aprile, liberò i Napoletani dalle sue branche. Fu Principe, per attestato della Cronichetta Amalfitana (c), alto di statura, di bell'aspetto, di gran coraggio ed avvedutezza, benigno co i fedeli, terribile contro i perfidi e ribelli. Ebbe per successore nel Principato di Capoa *Giordano I.* suo Figliuolo. Cita assai intendere il suddetto Concilio, che nel principio della Quaresima tuttavia durava l'assedio di Benevento, fatto dal Duca Roberto: perlochè fu di nuovo fulminata contra di lui la scomunica. Ma appena Giordano fu succeduto al Padre, che insorse la discordia fra il Duca Roberto, e lui. Abbracciò esso Giordano la difesa delle Terre della Chiesa e de' Beneventani, (d) da' quali ebbe un regalo di quattromila e cinquecento Bisanti, o vogliam dire Scudi d'oro. Uscito perciò in campagna, secondochè s'ha da Pietro Diacono, fece ribellare molti de' Conti e Vassalli contra di Roberto, arrivò sotto Benevento, e distrusse tutte le fortificazioni fatte dal Duca per prendere quella Città. Bari con Trani ed altre Città si ribellarono al Guiscardo. Abailardo suo Nipote, perchè Figliuolo di Unfredo, al quale avea Roberto occupata tutta l'eredità, fu uno de' più vigorosi congiurati contra dello Zio Guiscardo. Seguirono perciò varj incontri d'armati, e varj assedj raccontati da Guglielmo Pugliese (e), dopo i quali finalmente fu fatta pace tra esso Roberto e Giordano. Servì questa concordia per abbattere tutte le speranze del Nipote Abailardo, il quale se ne fuggì a Costantinopoli, e quivi diede fine alla vita. Ricuperò Roberto Bari, Trani, Santa Severina, e l'altre Terre (f), che s'erano ribellate. Asculi, Monte di Vico, ed Ariano ritornarono alle mani sue, ed era per fare altri progressi, quando *Desiderio Abbate* di Monte Casino s'interpose, e trattò di pace fra il Pontefice e lui. Abbiamo dalla Vita di Gregorio VII. Papa, a noi tramandata da Niccolò Car-

(a) *Petrus Diac. l. 3. Chr. c. 45.*

(b) *Camillus Peregrin. in Not. ad Prot. ...*

(c) *Anon. Amalfit. T. I.*

(d) *Petrus Diaconus Chr. lib. 3. cap. 45.*

(e) *Guillelmus Apulus Poemat. l. 3.*

(f) *Petrus Diacon. ut supra.*

dinale d' Aragona (*a*), che *venerabilis Pontifex receptis nuntiis Roberti Guiscardi egregii Normannorum Ducis, versus Apuliam post Octavas Pentecostes iter arripuit, & cum ipso apud Aquinum colloquium habuit. Congrua itaque ab eo satisfactione suscepta, prius a vinculo excommunicationis eum absolvit, & consequenter fidelitatem & homagium ejus recepit. Postmodum vero jam assumtum in specialem beati Petri Militem, de totius Apuliæ & Calabriæ Ducatu per vexillum Sedis Apostolicæ investivit*. Guglielmo Pugliese scrive, che questo abboccamento e concordia seguì in Benevento, e non già in Aquino; ed essere corsa voce, che il Papa per impegnar meglio nella sua difesa Roberto Guiscardo, gli fece sperare la Corona del Regno d' Italia (*b*):

Romani Regni sibi promisisse Coronam
Papa ferebatur.

Parimente Riccardo Cluniacense (*c*) conferma questa voce con asserire, che Papa Gregorio avea intenzione di crear Imperadore esso Roberto, o Boamondo suo Figliuolo. Tornava il conto ad esso Pontefice nel pericoloso cimento, in cui egli si trovava per la nemicizia del Re Arrigo, non solo di non aver nemico il potentissimo ed invitto Duca di Puglia, ma anche di averlo amico e difensore ne' bisogni. Il tempo fece vedere, che senza questo appoggio minacciava rovina il suo Pontificato.

Ma non tutti questi avvenimenti si compierono nell' Anno precedente, e nel presente. Siccome vedremo, parte d' essi appartiene all' Anno seguente 1079. Certamente si allontanò dal vero il Cardinal Baronio (*d*), allorchè pose l' assedio suddetto di Benevento nell' Anno 1074. Già abbiam veduto, che nel Concilio Romano dell' Anno presente si fa menzione del medesimo assedio, non peranche sciolto. Ma nè pure il Padre Pagi (*e*) colpì nel segno, allorchè pretese, che nell' Anno 1077. Roberto Duca si abboccasse col Papa, e ne riportasse l' assoluzione. Papa Gregorio per tutto il Giugno del 1077. si trattenne nelle montagne del Reggiano, siccome costa dalle Lettere d' esso Pontefice. Nel dì 13. d' Agosto era in Firenze, e nel primo giorno di Settembre in Siena. Ma abbiam veduto, che Papa Gregorio si mosse di Roma *post octavas Pentecostes*, per andare ad Aquino a trattar di pace con Roberto. Essendo venuta l' Ottava della Pentecoste nell' Anno 1077. prima della metà di Giugno, come potè egli mai passar da Roma ad Aquino in quel tempo, se, siccome abbiam detto, egli per tutto Giugno si fermò in Lombardia? Adunque la riconciliazion di Roberto dee esse-

(a) *Cardinal. de Aragonia in Vita Gregorii VII.*

(b) *Guglielmus Apulus lib. 3.*

(c) *Richard. Cluniacens. in Chronico. in Antiquit. Italicar.*

(d) *Baron. in Annal. Eccl.*

(e) *Pagius in Crit. Bar.*

essere succeduta più tardi, e vedremo, che non s'ingannò il Baronio in differirla sino all'Anno 1080. Oltre di che Lupo Protospata (a) all'Anno 1078. scrive: *Robertus Dux obsedit Beneventum, sed ejus obsidio dissipata est a Rodulpho Pipino Comite* (cioè, come stimò il Pellegrini (b), da Rainolfo Zio del Principe di Capoa Giordano) *& hoc Anno obiit Richardus Princeps*, mentre assediava Napoli. Anche Romoaldo Salernitano (c), e l'Autore della Cronichetta Amalfitana (d) attestano, che Riccardo morì durante quell'assedio *Indictione Prima*, cioè nell'Anno presente. E che *Anno primo, postquam cepit Salernum, Robertus Dux Beneventum obsedit*. Certo è, che nello stesso tempo furono fatti que' due assedj, e però nell'Anno presente. Il che vien'ancora confermato dall'antica Cronichetta di Santa Sofia, pubblicata dal suddetto Pellegrini (e), dove si legge: *Robertus Dux obsedit Beneventum XIV. Kalendas Januarii, usque VI. Idus Aprilis, unde expulsus est cum omnibus suis Indictione I.* L'Indizione Prima correa nell'Anno presente. Ora essendo fuori di dubbio l'aggiustamento del Papa con Roberto Guiscardo, seguito dappoichè fu sciolto l'assedio di Benevento, per conseguente non nell'Anno 1077. come immaginò il Padre Pagi, ma molto più tardi si dee credere succeduto. Finalmente si noti, che l'Autore della Vita di San Gregorio VII. (f) ci somministra il filo per accertarsi dell'Anno, in cui seguì l'accordo suddetto. Cioè scrive egli, che fra i due Re contendenti Arrigo IV. e Ridolfo, *horribili bello acriter utrimque commisso, cæsa sunt multa millia hominum hinc inde*. Soggiugne appresso: *Et iterum peccatis exigentibus inter eosdem Reges horribiliter est pugnatum, ubi maxima virorum fortium multitudo cecidit*. Spedì Papa Gregorio i suoi Legati in Germania per quetar, se mai era possibile, così atroce tempesta. Ma i due Re vennero alla terza battaglia. *Iterum inter eosdem Reges acriter est pugnatum, & multa millia hominum, maxime Bohemorum, cæsa sunt*.

Dopo questi tragici avvenimenti continua quell'Autore a dire, che Papa Gregorio portatosi ad Aquino fece l'accordo con Roberto Guiscardo. Non essendo succedute tali battaglie, se non nell'Anno presente, e nel 1080. nel quale ancora furono spediti in Germania i suddetti Legati: vegniamo in fine a conoscere, che nell'Anno stesso 1080. come volle il Baronio, Roberto Guiscardo tornò all'ubbidienza del Romano Pontefice. Abbiam detto, che succederono sanguinosissimi fatti d'armi fra Arrigo e Ridolfo in Germania. Nel primo, per testimonianza di Bertoldo (g), restò vincitore e

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Peregrin. in Notis ad Protospatam.*
(c) *Romualdus Salernit. in Chronico, Tom. 7. Rer. Italic.*
(d) *Antiquit. Italic. T. 1.*
(e) *Peregrinius Histor. Principum Langobard.*
(f) *Cardin. de Aragon. P. 1. T. 3. Rer. Italic.*
(g) *Bertholdus Constantiensis in Chr. August. T. 1. Pistorii.*

padrone del campo Ridolfo, e nel secondo accaduto nel dì 17. d'Agosto di quest'Anno, la vittoria restò incerta, essendo costata la vita a più migliaia di persone. Fra gli altri vi fu ucciso *Wernero* Arcivescovo di Maddeburgo, e presi Bernardo Arcidiacono della Chiesa Romana, *Sigefredo* Arcivescovo di Magonza, e *Adalberto* Vescovo di Vormazia: il che non si può mai intendere senza orrore, non essendo le guerre e le battaglie un mestier convenevole a persone Ecclesiastiche. L'Autore della Cronica di Maddeburgo presso il Meibomio (*a*), e l'Annalista Sassone (*b*) pretendono, che questa seconda battaglia riuscisse molto più favorevole a i Sassoni e a Ridolfo, che ad Arrigo. Verso l'Ognissanti esso Re Arrigo, rinforzato di gente portò la guerra negli Stati di *Guelfo Duca* di Baviera, e di *Bertoldo Duca* di Carintia, tutti e due fedeli fautori del Papa e del Re Ridolfo (*c*). Nel qual tempo venne a morte esso Duca Bertoldo con grave danno del suo partito. In quest'Anno poi *Ruggieri Conte* di Sicilia per terra e per mare bloccò (*d*) la Città di Taormina, e dopo molte fatiche se ne impadronì. Tenuto fu un altro Concilio in Roma da Papa Gregorio dopo la metà di Novembre, in cui troviamo fulminate molte scomuniche, e nominatamente contra *Niceforo Botoniata* Imperador di Costantinopoli, che aveva usurpato quel Trono a *Michele* e a *Costantino* Porfirogenito, Genero del Duca Roberto, la cui Figliuola fu rimandata al Padre. Per questi sì frequenti Concilj di Papa Gregorio doveano poco attendere alle lor greggie i sacri Pastori. Intervennero a quest' ultimo i Legati de i due Re contendenti, promettendo amendue di fare una Dieta, dove si deciderebbe la lor controversia.

(a) Chronic. Magdeburg. T. 2. apud Meibomium.
(b) Annalista Saxo apud Eccard.
(c) Bertold. Constantiens. in Chronico.
(d) Gaufridus Malaterra lib. 3. cap. 15.

Anno di CRISTO MLXXIX. Indizione II.
di GREGORIO VII. Papa 7.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 24

IN quest'Anno ancora *Papa Gregorio* celebrò nel mese di Febbraio un numerosissimo Concilio in Roma (*e*), dove intervenne l'Eresiarca Berengario, e ritrattò le perverse sue dottrine intorno al Sacramento dell' Altare. Furono confermate le sacre Censure contra *Tedaldo Arcivescovo* di Milano, *Sigefredo Vescovo* di Bologna, *Rolando Vescovo* di Trivigi, e contra

(e) Concil. Labbe T. X.

tra i Vescovi di Fermo e Camerino. Trovossi alla medesima sacra Assemblea *Arrigo* novello Patriarca di Aquileia, il quale quantunque promosso a quella Chiesa da Arrigo IV. pure umilmente si suggettò alla Sede Apostolica, e promise di non aver comunione con gente scomunicata. Si dolsero in quel Sinodo del Re Arrigo i Legati del Re Ridolfo, a cagion delle guerre e violenze, ch' egli promoveva in Germania. (a) Perlochè il Pontefice Gregorio destinò per suoi Legati al Congresso da tenersi in Germania *Pietro Igneo* Cardinale e Vescovo d' Albano, *Odelrico Vescovo* di Padova (Paolo Bernriedense scrive (b), che fu *Alemanno* Vescovo di Passavia) e il suddetto Patriarca d' Aquileia. Andarono essi; ma perchè non vollero alle istanze d' Arrigo scomunicare il Re Ridolfo, senza frutto se ne tornarono a Roma, con riferire al Papa la disubbidienza d' esso Arrigo, e l' ubbidienza del Re Ridolfo. Era intenzione del Pontefice di trasferirsi egli in persona in Germania, per decidere quello spaventoso litigio, ma il Re Arrigo troppo diffidando di lui, a questo non volle dar mano. Continuò in quest' Anno la guerra fra essi Re (c). Ridolfo andò contro la Vestfalia, e costrinse que' Popoli alla sua ubbidienza. Arrigo portò la guerra nella Suevia contra di Ridolfo. Aggiugne il Cronografo Sassone (d), che *bellum fit iterum inter Rodulphum & Henricum hyeme nimis aspera, ubi in primo congressu Saxones* (uniti con Ridolfo) *terga vertunt*. Ma uno squadron d' essi Sassoni, mentre gli altri erano occupati nella mischia, diede il sacco a gli alloggiamenti del Re Arrigo. In questa maniera si andava desolando la misera Germania per l' arrabbiata contesa di que' due Regnanti. Per altro non dovette succedere alcun fatto strepitoso, al vedere che Bertoldo da Costanza non ne parla. Gli Annali Pisani (e), che non meritano a mio credere gran fede nelle cose antiche, mette sotto quest' Anno la guerra fra i Pisani e Genovesi. Da i primi fu abbruciata la Terra di Rapallo, ed incontratesi le lor flotte nel dì 13. di Maggio, la Genovese si salvò colla fuga. In quest' Anno ancora Lupo Protospata (f) scrive, che *intravit Petronus* (Pietro vien chiamato da Guglielmo Pugliese *in Tranum. Et Barum rebellavit, ejecto exinde Præside Ducis. Et Basa'ardus filius Umfredæ comprehendit Asculum*. Però se fosse stabile l' asserzione di questo Istorico, noi avremmo, che parte di que' fatti, che ho riferito nell' Anno precedente, presi da Pietro Diacono, sarebbono da attribui-

(a) *Cardin. de Aragon. P. 1. T. 3. Rer. Italic.*
(b) *Paulus Bernriedens. in Vita Greg. VII.*
(c) *Annalista Saxo apud Eccard.*
(d) *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*
(e) *Annales Pisani T. 6. Rer. Italic.*
(f) *Lupus Protospata in Chronico.*

tribuire all'Anno presente. Ma all'osservare, ch'esso Lupo racconta come succeduta in questo medesimo Anno la caduta di *Michele Duca* dal trono di Costantinopoli, e l'usurpazione di *Niceforo Botoniata*, che pur si crede creato Imperador d'Oriente nell'Anno precedente: si potrebbe restar dubbioso intorno al tempo di tali fatti. Ma l'Anonimo Barense (*a*) presso Camillo Pellegrini, dopo aver narrata all'Anno 1078 l'assunzione al Trono del Botoniata, anch'egli nel presente 1079. scrive, che *Mense Februarii die III. stante rebellavit Bari ab ipso Duce, & dirutum Castello de Portanova*. Nella stessa guisa l'Autore d'un'antica Cronichetta Normannica, da me data alla luce (*b*), parla di que' fatti. *Anno MLXXIX. Petronius Comes intravit iterum Barim. Abagilardus Comes* (Nipote di Roberto Guiscardo) *ivit super Troiam, & fugavit Boamundum filium Roberti Ducis, & obsedit, & cepit Asculum. Et iterum Robertus recuperavit eum. Postea factum est prælium ibidem, & fugatus est Abagilardus cum militibus suis, & fugit in Constantinopolim, & ibi mortuus est inimicus Duci Roberto*. Ecco dunque, che gli avvenimenti raccontati tutti in un fiato da Pietro Diacono, Continuatore della Cronica Casinense, succederono in parte nell'Anno presente, e fra questi la ribellione di Bari. Ancora al Conte Ruggieri si ribellarono in Sicilia le Terre di Jato, e Cenisi. (*c*) Le assediò egli amendue nello stesso tempo, e costrinse quegli abitanti ad implorare il perdono, che non fu loro negato.

CONFERMO' in quest'Anno il Re Arrigo i suoi Privilegj alla Chiesa di Padova, e al Vescovo Olderico con un Diploma (*d*) dato *X. Kalendas Augusti, Indictione II. Anno Dominicæ Incarnationis MLXXVIIII. Anno autem Regni Domni Regis Henrici Quarti XXIII. Actum Ratispone*. Nella copia, di cui mi son servito, si leggeva *D. Paduanæ Ecclesiæ Episcopus*. Ma si dee scrivere *Uld.* cioè *Uldericus*. E di qui può apparire, che esso Olderico non fu spedito per suo Legato dal Pontefice Gregorio. Ho io parimente pubblicata una Convenzione seguita nel dì 31. di Maggio (*e*) *inter Marchionem Azonem, & Ugonem & Fulconem germanos, Filios ejusdem Marchionis Azonis*, e il Capitolo de' Canonici di Verona, in vigore di cui essi Canonici diedero a livello al Marchese e a' suoi Figliuoli, la Corte di Lusia, Villa di grande estensione. Si vede, che il Marchese Azzo Estense pensava a bene stabilire ed ingrandire in Italia i Figliuoli del secondo Matrimonio, giacchè *Guelfo IV*. Figlio del primo letto, e Duca di Baviera, era giunto ad

(*a*) Rerum Italic. T. V.

(*b*) Ibidem pag. 278.

(*c*) Gaufridus Malaterra lib. 3. c. 20.

(*d*) Antiqu. Ital. Dissert. 19.

(*e*) Antichit. Estens. P. 1. cap. 7.

ad una riguardevol potenza in Germania. Questo *Ugo* è il medesimo, che avea sposata la Figliuola del Duca di Puglia Roberto. Raccoglresi poi da una Lettera scritta da Papa Gregorio a Desiderio Abbate di Monte Casino (*a*), che Arrigo IV. anch'egli si maneggiò per ottenere una Figliuola d'esso Roberto Guiscardo Duca in Moglie di *Corrado* suo primogenito, con esibirsi d'investire Roberto della Marca di Fermo, *& Rex Duci Marchiam tribuat*. Ma il saggio Papa dovette fare in maniera, che questo trattato andò per terra. Nè si dee tacere, che (probabilmente in quest'Anno) esso Duca Roberto maritò un'altra Figliuola con *Raimondo II.* Conte potentissimo di Barcellona, e d'altre Città. Ne parla, oltre ad altri Autori, Guglielmo Pugliese (*b*) come di un fatto accaduto, prima che seguisse la concordia fra il Papa, ed esso Duca:

Partibus Esperiæ, quem Barcilona tremebat,
Venerat insignis Comes hanc Raymundus ad Urbem;
Ut nuptura Ducis detur sibi Filia, poscit.

Il Padre Pagi (*c*) credette contratto questo matrimonio prima dell'Anno 1077. Ma se son ben concertati i tempi di que' fatti presso il suddetto Storico, tali nozze debbono appartenere all' Anno presente.

(a) Gregor. 7. Epist. 10. l. 9.

(b) Guillielmus Apulus lib. 4. Anonym. de gest. Comit. Barcin. apud Baluz.

(c) Pagius Crit. ad Annal. Baron.

Anno di Cristo MLXXX. Indizione III.
di Gregorio VII. Papa 8.
di Arrigo IV. Re di Germ. e d'Italia 25.

Crebbero in quest'Anno gli affanni alla Germania e all' Italia per la funestissima guerra insorta fra il Sacerdozio, e fra i due emuli Re *Arrigo* e *Ridolfo*. Il primo figurandosi di trovar'a dormire i Sassoni, nel dì 27. di Gennaio dell'Anno presente andò colla sua Armata ad assalirli (*d*). Si fece un sanguinoso fatto d'armi, in cui (che che ne dica la Cronica Augustana) fu obbligato ad una vergognosa fuga Arrigo con tutti i suoi. Ridolfo ne spedì per mezzo de' suoi Legati a Roma la lieta nuova, ed insieme fece esporre le doglianze sue contra di Arrigo, che sempre più sconvolgeva e desolava la Germania, e mostravasi disubbidiente al Romano Pontefice. Diedero motivo tali avvisi e lamenti a *Papa Gregorio* di apertamente dichiararsi in favore del Re Ridolfo. Perciò nel Concilio VII. tenuto in Roma nel dì 9. di Marzo, dopo avere rinovate le scomuniche contra gli Arcivescovi di Milano e

(d) Bertholdus Constantiens. in Chronico. Bruno Hist. Bell. Saxon.

di Ravenna, dichiarò legittimo Re del Regno Germanico Ridolfo, e fulminò la scomunica, e la sentenza di deposizione contra di Arrigo usando le più forti espressioni, per esprimere in ciò l' autorità de' sommi Pontefici, e colla stessa franchezza dicendo: *Ipse autem Henricus cum suis fautoribus in omni congressione belli nullas vires, nullamque in vita sua victoriam obtineat.* Mandò esso Papa a Ridolfo una Corona d' oro, dove si leggeva questa Iscrizione:

PETRA DEDIT PETRO, PETRVS DIADEMA RODVLPHO.

Essendo volata in Germania la nuova di questa risoluzione, (a) crebbe a dismisura la rabbia del Re Arrigo, nè mancarono perversi Consiglieri, che il trassero all' ultimo de gli eccessi. Fece egli pertanto raunare un Conciliabolo di trenta Vescovi Scismatici, e di molti Signori sì di Germania, che d' Italia, suoi fautori, in Brixen, o sia Bressanone sul Tirolo, e gl' indusse con empia ed affatto irregolar procedura a dichiarar deposto Gregorio VII. dal Papato, e ad eleggere in suo luogo *Guiberto Arcivescovo* di Ravenna, già più volte scomunicato, il quale assunse dipoi il nome di *Clemente III.* Era costui Cittadino di Parma di gran nobiltà, e da molti vien creduto della nobil Casa di Correggio. Scrive Donizone (b), che di tre Figliuoli di Sigefredo Lucchese, Ascendente della Contessa Matilda,

Fiunt Parmenses duo Fratres, ambo potentes.
Dat Guibertinam minimus, primus Baratinam,
Progenies ambas grandes, & honore micantes.

Da essa schiatta Gibertina sembra che discendesse il suddetto Antipapa. Aspirava da gran tempo alla Cattedra di San Pietro esso Guiberto, uomo quanto privo dello spirito Ecclesiastico, altrettanto provveduto di mondana politica. Il primo de' suoi pensieri era l' ambizione, l' ultimo il timore di Dio. L' esaltazione di questo mal uomo succedette nel dì 25. di Giugno. Nel decreto di tale elezione, rapportato dall' Abbate Urspergense (c), si spacciarono non poche stomachevoli calunnie contra di Papa Gregorio, suggerite da Ugo il Bianco Cardinale scomunicato, e che si leggono anche nell' empia diceria dello scismatico Bennone. Scrisse dipoi Arrigo allo stesso Gregorio Pontefice, e al Popolo Romano Lettere infami per avvisarli dell' Idolo, ch' egli aveva introdotto nella Casa di Dio. Fu inoltre spedito in Italia il novello Antipapa, per tirare nel suo partito tutti i Simoniaci e i nemici del vero Papa, nè a lui fu difficile di trovare molti, e di mettere insieme un' Armata.

Il

(a) *Marian. Scotus in Chron. Otto Frisingensis in Chr. Sigebertus in Chronico & alii.*

(b) *Donizo in Vita Mathildis l. 1. c. 1.*

(c) *Urspergensis in Chr.*

IL presentimento di questo colpo, e gli avvisi di quel, che andava succedendo in Germania, quegli sproni dovettero essere, che finalmente indussero ed affrettarono Papa Gregorio a rilasciare la sua severità contra di *Roberto Guiscardo Duca* di Puglia, Calabria, e Sicilia, e ad accordarsi con lui. Roberto anch' egli si trovava in qualche disordine per le molte Città, che gli s' erano ribellate, e gli era utile l' accomodarsi a i voleri del Papa. Però il Pontefice *post Octavas Pentecostes*, circa il dì 7. di Giugno, siccome abbiam detto di sopra, andossene ad Aquino (*a*), accompagnato da *Giordano Principe* di Capoa, e quivi riconciliatosi con Roberto, l' assolvè dalle censure, e diedegli l' Investitura di tutti quegli Stati, che gli erano stati conceduti da Niccolò II. e da Alessandro II. Pontefici predecessori con aggiugnere. *De illa autem terra, quam injuste tenes, sicut est Salernus, & Amalfia, & pars Marchiæ Firmanæ, nunc te patienter sustineo in confidentia Dei omnipotentis & tuæ bonitatis* &c. Probabilmente questo era stato il punto principale, che avea finquì ritardata la pace fra loro. Giurò all' incontro fedeltà ed omaggio al Papa il Duca Roberto, con promettere ancora di pagar ogni anno alla Chiesa Romana dodici denari di moneta Pavese per ogni paio di buoi di tutti i suoi Stati. Già s' è a mio credere assai dimostrato di sopra all' Anno 1078. non sussistere l' opinione del Padre Pagi, che tal riconciliazione seguisse nell' Anno 1077. e star forte quella del Sigonio, e del Cardinal Baronio, da' quali fu riferita al presente Anno 1080. Aggiungo ora, che gli Atti d' essa Investitura, e del Giuramento di Roberto, son posti fra le Lettere del Libro Ottavo di Gregorio VII. che riguardano gli affari di quest' Anno. E nella Lettera settima d' esso Libro il Pontefice dà avviso a tutti i Fedeli di aver parlato *cum Duce Roberto, & Jordane, ceterisque potentioribus Normannorum Principibus*, che gli aveano promesso soccorso contra di ognuno in difesa della Chiesa Romana, con palesar eziandio la risoluzione presa di marciare con un' Armata contra di Ravenna, per liberar quella Chiesa e Città dalle mani dell' empio Guiberto, già alzato dalla perfidia al sacrilego grado di Antipapa. Finalmente abbiamo dalla Cronichetta Normannica da me pubblicata (*b*), che *Anno MLXXX. Robertus Dux amicatus est cum Gregorio Papa in Mense Junio, & confirmata fuit ab illo omnis Terra, quam habebat Robertus Dux in Apulia, Calabria, & Sicilia.* Guglielmo Pugliese anch' egli narra

(*a*) *Cardin. de Aragon. in Vita Gregorii VII.*

(*b*) *Chronic. Norman. T. V. Rer. Ital. pag. 278.*

ra (a) sotto il presente Anno la concordia suddetta; anzi la fa succeduta dopo la morte del Re Ridolfo: nel che egli s'inganna. Dalla stessa Cronichetta abbiamo, che il Duca Roberto nell' Aprile di quest' Anno ricuperò la Città di Taranto, e Castellaneta. Presentossi ancora coll' esercito sotto Bari, e colla fuga di Petronio Conte tornò ad impadronirsene. Fece anche lo stesso della Città di Trani. Notizie tutte confermate da Lupo Protospata (b), e dall' Anonimo Barense (c). Era già stato, siccome accennai, da *Niceforo Botoniata* precipitato dal Trono Imperiale d'Oriente *Michele Parapinacio* con *Costantino* suo Figliuolo, e Genero del Duca Roberto, ed obbligato a prendere l'abito di Monaco. Una curiosa scena avvenne in quest' Anno. Eccoti comparire in Puglia davanti al Duca Roberto un uomo vilmente vestito, che si spaccia per Michele Imperador deposto, e chiede aiuto contro l'occupator dell' Imperio, spezialmente rappresentando, che la sua rovina era proceduta dalla parentela contratta con esso Roberto, Principe troppo odiato da' Greci. Fu accolto con grande onore, vestito d'abiti Imperiali; e trionfalmente condotto per la Città. Credette, o mostrò di credere il Duca Roberto, che costui veramente fosse il deposto Michele. Anna Comnena (d) sostiene nella sua Storia, che questa fu una finzione, proccurata da Roberto stesso, Principe, che in astuzie politiche non avea pari, per prendere da ciò pretesto di assalire la Monarchia de' Greci. Gaufredo Malaterra (e), tuttochè Normanno, pure anch' egli inclina a credere, che questo Michele fosse un tiro di politica, e una fantasima, atta a commuovere i Popoli alle imprese, che Roberto sbrigato dalle guerre civili andava già macchinando, e alle quali cominciò nell' Anno presente a prepararsi. Da una Lettera di Papa Gregorio (f) si scorge, che anche a lui fu fatta credere la venuta in Italia dell' Augusto Michele. Il Malaterra suddetto mette la comparsa di questo fantoccio nell' Anno 1077. ma i più nell' Anno presente 1080. Nel quale comparve in Sicilia *Raimondo Conte di Provenza* a chiedere per Moglie *Matilda* Figliuola primogenita del *Conte Ruggieri*. Furono con gioiosa solennità celebrate queste Nozze, e lo Sposo contento condusse la Moglie alle sue contrade. Ebbero maniera i Saraceni di rientrare in quest' Anno nella Città di Catania per tradimento di Benciumo Governator d'essa, Musulmanno di professione, ma creduto di gran fede da Ruggieri. Udita questa dispiacevol nuova, non

(a) *Guillelmus Apulus Poemat. l. 4.*

(b) *Lupus Protospata in Chron. cit.*

(c) *Anonym. Barens. apud Peregrinum.*

(d) *Anna Comnena Alexiad. l. 1.*

(e) *Gaufredus Malaterra lib. 3. cap. 13.*

(f) *Gregor. VII. lib. 8. Epistol. 6.*

non perdè tempo *Giordano* Figliuolo del Conte Ruggieri ad accorrere colà con un picciolo corpo di cavalleria. Trovò schierati i Saraceni sotto quella Città, gli assalì con incredibil valore, e talmente li riempiè di terrore, che non credendosi sicuri nè pure nella Città, l'abbandonarono con ritirarsi in Siracusa.

INTANTO in Germania avvenne una terribil mutazion di cose (a). Nel dì 15. di Ottobre seguì la quarta battaglia campale fra i due Re *Arrigo*, e *Ridolfo*. Gran varietà si truova fra gli Scrittori nella descrizion d'essa, chi sostenendo, che furono messi in fuga i Sassoni, e chi essersi dichiarata la vittoria per loro. Quel che è certo, in quel conflitto restò mortalmente ferito, e di lì a non molto morì il *Re Ridolfo*. L'Autore della Vita di Arrigo IV. presso il Reubero (b) pretende, ch'egli fosse ucciso da' suoi medesimi soldati, guadagnati con danaro dal Re Arrigo. Questo colpo sconcertò sommamente gli affari della Lega Cattolica non solo in Germania, ma anche in Italia, ed espose alle dicerie de' nemici il Pontefice Gregorio VII. Se merita fede Sigeberto (c), avea predetto esso Papa, che in quest'Anno sarebbe morto il falso Re, intendendo di Arrigo, ma in vece sua finì di vivere il Re Ridolfo. Potrebbe essere una favola; ma certo egli scrivendo a tutti i Fedeli (d), avea fatto loro sperare, *nefandorum perturbationem merita ruina cito sedandam, & sanctæ Ecclesiæ pacem, & securitatem (sicut de divina clementia confidenter promittimus) proxime stabiliendam*. Si raccoglie lo stesso da altre sue Lettere. Però fecero grande schiamazzo i partigiani d'Arrigo per l'avvenimento tutto contrario alle promesse o speranze Pontificie. Loro ha già risposto il Cardinal Baronio (e), e meritano intorno a ciò d'esser lette anche le riflessioni dell'Abbate Fleury (f). A questo infausto accidente un altro se ne aggiunse in Italia. Risoluta la celebre *Contessa Matilda* di sostener gl'interessi del Romano Pontefice, e di tentare secondo il concerto fatto di cacciar da Ravenna l'Antipapa Guiberto, avea raunate le sue forze nel territorio di Mantova, Città allora a lei ubbidiente. Ma fu anche in armi quasi tutta la Lombardia in aiuto di Arrigo, e con un potente esercito si portò alla Volta, Luogo del Mantovano. (g) Quivi vennero alle mani le due Armate, e a quella della Contessa toccò la rotta nel dì 15. di Ottobre, cioè nel giorno stesso, in cui seguì l'altro infelice con-

(a) *Marian. Scot. in Chr. Bernold. Constantiens. in Chronico. Bruno Hist. Bell. Saxon. & alii.*

(b) *Auctor Vit. Henrici IV. apud Reuberum.*

(c) *Sigebertus in Chron.*

(d) *Gregor. VII. l. 8. Epist. 7. & 9.*

(e) *Baron. in Annal. Eccl.*

(f) *Fleury Hist. Eccl. T. 13. dans la Preface.*

(g) *Bernold. Constantiens. in Chronico.*

conflitto della Germania, dove il Re Ridolfo perdè la vita. Leggesi parimente nella Vita di Gregorio VII. (a), che dopo la morte di Ridolfo *evolutis paucis diebus*, *Henricus filius ejus* (di Arrigo IV.) *cum exercitu illustris Comitissæ Mathildis pugnavit. Et qui, sicut fieri solet, varius est eventus belli, victoriam habuit*. Che Enrico, o sia Arrigo, sia questo Figliuolo del Re Arrigo IV. non truovo io Scrittore, che me l'additi. *Forse quello* (dice il Fiorentini (b)), *che senza nome presso Donizone morì poi nell'assedio di Montebello*. Certamente non fu Arrigo V. poscia Imperadore, perchè si crede nato solamente ne l'Anno seguente. A me è ignoto, se Arrigo IV. avesse de' Figliuoli bastardi. Nondimeno improbabil cosa non sarebbe, che ne avesse avuto. Fece in quell'Anno la suddetta Contessa Matilda una Donazione al Monistero di San Prospero, oggidì di San Pietro, de' Benedettini di Reggio. La Carta fu scritta (c) *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Octuagesimo, die IX. Mensis Decembris, Indictione Tertia*. L'Indizione corre quì fino al fine dell'Anno, ma potrebbe dubitarsi, che fosse qui adoperato l'Anno Pisano, e che lo Strumento appartenesse all'Anno precedente, nel cui Settembre cominciò a correre l'*Indizione III.* Tenne in oltre essa Contessa un Placito in Corneto, Terra del Contado di Toscanella, (d) *VII. Kalendas Aprilis Indictione III.* dove decise la lite d'una Chiesa in favore di *Berardo Abbate* di Farfa.

(a) Cardin. de Aragon. in Vit. Greg. 7. P. 1. T. 3. Rer. Italic.

(b) Fiorent. Memor. di Matild. l. 1.

(c) Antiquit. Ital. Dissert. 21.

(d) Mabill. Annal. Benedictin.

Anno di CRISTO MLXXXI. Indizione IV.
di GREGORIO VII. Papa 9.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 26.

INSUPERBITO il *Re Arrigo* per le felicità nel precedente Anno occorse all'armi sue, calò nel presente con molte forze in Italia (e), e siccome uomo infaticabile e fervido nel mestier della guerra, dopo aver celebrata la Pasqua in Verona, s'inviò a Ravenna, dove si preparò per passare a Roma, fingendo di voler pace, ma consigliatamente per tentare, se potea, d'intronizzar nella Sedia di San Pietro lo scomunicato Guiberto. Confessò in una sua Lettera *Gregorio VII.* (f), che la maggior parte de' suoi, atterriti dalle prosperità d'Arrigo, il consigliava di far pace, e massimamente, perchè Arrigo, prometteva di gran cose. Era vi anche apparenza, che la *Contessa Matilda*, quasi unico antemurale della par-

(e) Bertold. Constantiens. in Chronico. Annalista Saxo.

(f) Gregor. VII. l. 9. Epistol. 3.

parte Cattolica in Italia, per difetto non già di volontà, ma di forze, avesse da cedere alla potenza d'Arrigo. Contuttociò mirabil fu la costanza ed intrepidezza di Gregorio; nè si lasciò egli mai piegare ad alcuna viltà. Animo a lui fra i mezzi umani faceva la speranza d'essere soccorso da *Roberto Guiscardo*, e il vedere i Romani concordi per sostenerlo. Se si ha a credere a gli Storici Fiorentini, Arrigo assediò inutilmente Firenze dall'Aprile fino al dì 21. di Luglio. Il Villani (a) scrive, che nel dì 12. d'Aprile terminò quell'assedio. Comunque sia, certo è, che comparve circa le Pentecoste co'l'esercito e coll'Antipapa a Roma il Re Arrigo. (b) Trovò quella Città ben disposta alla difesa, e fu non men egli che Guiberto onorato di quanti ingiuriosi titoli e villanie seppe inventare la satirica facondia di quel Popolo. Accampossi nel Prato di Nerone, aspettando pure di far qualche bel colpo, ma inutilmente tutto, perchè odiato da' Romani tutti. Intanto gli aderenti suoi di Lombardia faceano guerra alle Terre della Contessa Matilda, devastando paesi, assediando Castella, ma con trovar dapertutto nelle di lei genti il coraggio della medesima Principessa. Ne fa menzion Donizone (c), ma con tacerne una a lui svantaggiosa, discoperta nondimeno dall'avveduto Fiorentini (d). Cioè, che in questi tempi cotanto prevalse in Lucca la fazione degli Scismatici, istigata principalmente da alcuni scapestrati del Clero, che quella Città si ribellò alla Contessa Matilda, e si diede ad Arrigo. Ciò si ricava dai Diplomi d'esso Re dati in quest'Anno a que' Cittadini, e alle Chiese d'essa Città, de' quali fa anche menzione Tolomeo da Lucca (e). Di questa ribellione eziandio siamo assicurati dall'Autore della Vita di Santo Anselmo Vescovo di Lucca, il quale in tal congiuntura fu cacciato dalla sua Sedia, e si ricoverò sotto la protezion di Matilda, senza più potere ricuperar quella Chiesa, in cui fu intruso a dispetto de' sacri Canoni un Pietro Diacono, fiero fomentatore del partito del Re. Intanto i Sassoni, e varj Principi e Vescovi di Germania, co' quali Arrigo aveva indarno trattato di tregua, per potere con più sicurezza far guerra a Papa Gregorio, tennero una solenne Dieta, (f) con eleggere in essa un Re nuovo, cioè *Ermanno di Lucemburgo* Lorenese, nella Vigilia di San Lorenzo. Non è in questo luogo da seguitare il Baronio, nè il Padre Pagi, che fidatisi di Mariano Scoto, della Cronica d'Ildesheim, e di qualch'altro minore Storico, differirono fino all'Anno seguente la promozione di *Ermanno*. Bertoldo da Costanza, uno de' migliori Scrittori di questi avvenimenti, ci assi-

(a) *Giovanni Villani l. 4. c. 23. Ammirato Istor. di Fiorenz. cap. 1a.*

(b) *Cardin. de Aragon. Vita Gregor. VII.*

(c) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2. c. 1.*

(d) *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 1.*

(e) *Ptolom. Lucens. Annal. Tom. I. Rer. Italic.*

(f) *Bertholdus Constantiensis in Chr.*

assicura, ch' egli fu promosso alla Corona in quest' Anno. Così ha anche Sigeberto (a), così la Cronica d' Augusta (b), e quel che più importa, Brunone Storico contemporaneo della guerra di Sassonia (c), e che ne termina la descrizione in quest' Anno, scrive, che *in Natali Sancti Stephani Protomartyris, a Sigefrido Moguntinæ Sedis Archiepiscopo Hermannus in Regem venerabiliter est unctus, quum jam MLXXXII. Annus Incarnationis Dominicæ fuisset inceptus*. Cominciavano i Tedeschi nel Natale del Signore l' Anno nuovo. Perciò alcuni Autori mettono il principio del suo Regno nell' Anno seguente, perch' egli fu coronato nella Festa di Santo Stefano. Mariano Scoto ne gli ultimi tre Anni della sua Cronica ha de gli anacronismi, che non si possono salvare. E forse questa è una giunta fatta da qualche penna posteriore, o pure egli si scuopre mal informato.

(a) *Sigebertus in Chron.*
(b) *Chronic. Augustan.*
(c) *Bruno de Bell. Saxon.*

Ora per disturbar la Dieta e l'elezione suddetta, che dissi fatta nella Vigilia di S. Lorenzo di quest' Anno, erano accorsi i Principi fedeli ad Arrigo con assaissime squadre d' Armati. L' esercito loro di molto superava in numero quello di Ermanno. Contuttociò passata la festa di San Lorenzo, il novello Re insieme con *Guelfo Duca* di Baviera all'improvviso andò ad assalirli nel Luogo di Hochstet, celebre per una gran giornata campale de' nostri giorni, e li sconfisse. Assediò dipoi Augusta, e non potendola vincere, si rivolse ad altre parti della Germania. Finalmente ben accolto da i Sassoni, nella Festa di Santo Stefano di quest' Anno, siccome dissi, da *Sigefredo Arcivescovo* di Magonza ricevette la Corona e la consecrazion Regale. Mentre se ne stava attendato l'esercito di Arrigo intorno alla Città Leonina, valorosamente difesa da i Romani, cominciò l' aria, anche allora malsana di que' contorni, a far guerra a lui, e a' suoi soldati. Non poche migliaia vi lasciarono per le infermità la vita, laonde non potendo egli reggere a questa persecuzione, giudicò meglio di levare il campo, e di ritornarsene in Toscana. Dalle memorie del Fiorentini suddetto costa, ch'egli tuttavia dimorava all' assedio di Roma nel dì 23. di Giugno. Poscia si truova in Lucca nel dì 25. di Luglio. Un suo Diploma da me dato alla luce nelle Antichità Italiane (d) cel fa vedere ivi nel dì 19. d'esso Mese di Luglio. Di là, se vogliamo stare all' asserzione di Girolamo Rossi (e), si ridusse a Ravenna, e in quelle parti svernò. Fu in questi tempi, ch'egli tentò di tirar dalla sua *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia, con proporre il matrimonio di *Corrado* suo Figlio con una Figliuola del medesimo Roberto. Ma

(d) *Antiquit. Ital. Dissert. 31. pag. 649.*
(e) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5*

al Du-

il Duca stette forte nell' unione col Papa. Niuno aiuto nondimeno, benchè richiesto, potè, o volle dare allo stesso Papa, perchè allora ad altro non miravano le sue vaste idee, che a stendere le sue conquiste nell' Imperio de' Greci, forse con isperanza di farsi Imperadore d' Oriente. A questo fine fece un gran preparamento di navi, e di gente in Brindisi e in Otranto, e con questa poderosa Armata dopo aver dichiarato Principe di Puglia e Sicilia, e suo erede il Figlio *Ruggieri*, mosse contra de' Greci, menando seco il suo creduto finto Imperadore Michele. S' impadronì dell' Isola di Corfù, prese Botontrò, e la Vallona, e s' inviò per mettere l' assedio alla forte Città di Durazzo. Anna Comnena nella sua Alessiade scrive (a), che la di lui Armata navale patì una fiera burrasca, e che vi perì gran copia di gente e di navi; ma che nulla potendo atterrire il cuore intrepido di Roberto, egli continuò il suo viaggio contra di Durazzo. Seco era *Boamondo*, a lui nato dalla prima Moglie, che nel valore e nella maestria della guerra, benchè giovane, compariva veterano, eletto perciò Generale dell' Armata dal Padre. Fu dunque dato principio all' assedio di quella Città. In questo medesimo Anno avendo *Alessio Comneno* guadagnato in suo favore l' esercito Greco, fu proclamato Imperadore nel dì primo d' Aprile in Andrinopoli (b), e passato a Costantinopoli, quivi si fece solennemente imporre la Corona Imperiale. Trovavasi allora gravemente oppresso l' Imperio Orientale da i Turchi, che aveano eletta per lor Capitale Nicea, e vivamente era minacciato da Roberto Guiscardo nella Dalmazia.

(a) *Anna Comnena Alexiad. l. 1. Malaterra l. 3. cap. 24.*

(b) *Zonaras in Annalib. Anna Comnena Alexiad. lib. 5.*

Fece egli perciò pace co' Turchi, e per resistere al Guiscardo, spedì Lettere, o Ambasciatori al Papa, al Re Arrigo, ed anche a quasi tutti i Principi d' Occidente, senza che alcuno volesse alzare un dito contro a i Normanni. I soli Veneziani, sempre finquì uniti co' Greci, in aiuto di lui concorsero con un' Armata navale. Guglielmo Pugliese (c) ci fa conoscere con un superbo elogio, come già fosse cresciuta fin d' allora la potenza Veneta, con dire d' essa flotta:

. . . . . . Illum populosa Venetia misit,
Imperii prece, dives opum, divesque virorum,
Qua sinus Adriacis interlitus ultimus undis
Subjacet Arcturo. Sunt hujus mœnia gentis
Circumspecta mari, nec ab ædibus alter ad ædes
Alterius transire potest, nisi lintre vehatur.

(c) *Guillelm. Apul. lib. 4.*

Sem-

Semper aquis habitant. Gens nulla valentior ista
Æquoreis bellis, ratiumque per æquora ducta.

Colla bravura e sperienza di questa gente non era da mettere a fronte l' armata marittima de' Normanni, però non è da maravigliarsi, se da essi assalita ne restò sconfitta, e fu in pericolo di lasciarvi la vita lo stesso Boamondo Figliuol di Roberto. Buon soccorso di vettovaglie recarono i Veneti vincitori all' assediata Città. Ma non per questo il Duca Roberto punto si smarrì, nè perchè la peste entrata ne' cavalli della sua Armata ne facesse strage, desistè punto dall' impresa. Fece fabbricar nuovi legni, fece venir nuove genti, e più che mai con torri e macchine militari tornò a tempestare la Città di Durazzo. Ma eccoti nel Mese d' Ottobre lo stesso *Imperadore Alessio* in persona con una formidabil Armata di Greci, Turchi, ed altre Nazioni, venire al soccorso. V' ha de gli Autori (*a*), che fanno ascendere fino a cento settanta mila l' esercito de' Greci. Quel *cento* vi è di più. Il Malaterra (*b*) in fatti parla di soli settanta mila. Non più di quindici mila ne aveva Roberto, ed altri scrivono anche molto meno. Si venne ad una terribil battaglia; vi fecero i Normanni delle prodezze inudite, talmente che Anna Comnena Figliuola del suddetto Alessio, tuttochè cotanto sparli della nascita e delle azioni del Duca Roberto, pure non potè di meno di non riconoscere in lui le virtù de' bellicosi Eroi. Sbaragliarono i Romani l' Armata Greca, e nel conflitto perirono circa cinque o sei mila persone dalla parte d' Alessio, e fra queste il giovane *Costantino*, Genero del medesimo Roberto, dianzi dallo scaltro Alessio restituito a' primieri onori. Restovvi morto ancora il finto Imperadore Michele. Innumerabile e ricchissima preda toccò a i vincitori, ed Alessio, che in una Terra vicina stava aspettando l' avviso della rotta di Roberto, tenendosela come in pugno, avvertito dell' esito contrario, diede di sproni alla volta di Costantinopoli. Dopo questa felice impresa tornò il Duca Roberto a mettere l' interrotto assedio a Durazzo, ridendosi di que' Cittadini, che vantavano posto quel nome alla lor Città, perchè era Piazza dura ed inespugnabile, (*c*) ed anch' egli scherzando dicea d' aver nome Durando, e che se n' accorgerebbono i Durazzesi, perchè sarebbe durar quell' assedio, finchè gli avesse ammoliti e domi. Sotto quella Città passò egli tutto il seguente verno. Lupo Protospata (*d*) mette questa campal battaglia sotto l' Anno seguente, perchè inco-

(a) *Petrus Diaconus Chron. Casin. lib. 3. c. 49.*
(b) *Malaterra l. 3. c. 27.*
(c) *Anonym. Barensis in Chron.*
(d) *Lupus Protospata in Chron.*

incomincia l'Anno in Settembre, e questa succedette nel giorno di San Luca nel Mese d'Ottobre. Intanto il *Conte Ruggeri* (a) in Sicilia, essendosi a lui ribellata la Città di Geraci, colla forza costrinse quel Popolo a tornare all'ubbidienza sua. Fortificò eziandio con Torri il recinto di Messina. Vedesi dato in quest' Anno dal Re Arrigo un Diploma in favore del Monistero di Santo Eugenio posto nel Contado di Siena (b), *Indictione Quarta, III. Nonas Junii. Actum Romae*: il che ci porge motivo giusto di credere, che anche Siena seguitasse l'esempio di Lucca, con ribellarsi alla Contessa Matilde, e darsi al medesimo Arrigo. Anche Giugurta Tomasi (c) è di parere, che i Sanesi seguitassero il partito d'esso Re Arrigo. Scrive più d'uno Storico, che in quest'Anno la *Regina Berta* partorì ad Arrigo il secondogenito, che fu poi *Arrigo V.* fra i Re, e il IV. fra gl'Imperadori. Erasi già impadronito d'Ascoli il Duca Roberto. Qualche tumulto o sedizione dovette nell'Anno presente succedere in quella Città, perciocchè sappiamo da Romoaldo Salernitano (d), che accorso il Principe *Ruggieri*, Figliuolo d'esso Duca, fece smantellar le mura di quella Città, e diede il fuoco alle case. Sotto quest'Anno ancora narra Alberico Monaco de' tre Fonti (e), che *Matilda Marchesana* di Toscana concedette al Vescovo di Virdun la Badia delle Monache di Guita, a lei, come si può credere, pervenuta per eredità della Duchessa Beatrice sua Madre. Certamente ella possedeva di là da' Monti molti beni, e Stati di ragione d'essa sua Genitrice.

(a) *Anonym. Barens. apud Peregrinium.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 72.*

(c) *Tomasi Istor. di Siena lib. 3.*

(d) *Romualdus Salernit. in Chronico. Tom. 7 Rer. Italic.*

(e) *Alberic. Monachus Chr. apud Leibnit.*

Anno di CRISTO MLXXXII. Indizione V.
di GREGORIO VII. Papa 10
di ARRIGO IV. Re di Germ. e d'Italia 27.

VERSO il principio della Primavera di quest'Anno tornò di nuovo il *Re Arrigo* col suo Antipapa a Roma, e strinse un'altra volta d'assedio, o più tosto con un blocco, la Città Leonina, premendogli forte di poter mettere il piede nella Basilica Vaticana. Poco fastidio a lui recava in Germania il competitore *Ermanno* dichiarato Re, perchè per testimonianza dell' Annalista Sassone (f), e del Cronografo Sassone (g), esso Ermanno *cum suis quam acceris coepit in brevi despectus haberi*, nè si sa, ch'egli facesse impresa alcuna nell'Anno presente. M a

(f) *Annalista Saxo.*

(g) *Chronogr. Saxo.*

nè pure Arrigo riportò frutto alcuno da questo nuovo tentativo. (a) Fece ben egli da un traditore attaccar fuoco alla Basilica Vaticana, sperando che i Romani accorrendo all'incendio abbandonerebbono la guardia delle mura. Ma avvertitone Papa Gregorio, ordinò tosto, che maggiormente si armassero i posti, e confidato nell'aiuto di Dio, e nella protezion di San Pietro, fece il segno della Croce sopra le fiamme, e queste cessarono. Abbiamo dalla Cronica di Farfa (b), che nel dì 17. di Marzo esso Arrigo andò a visitare il celebre Monistero di essa Farfa, ricevuto ivi con tutto onore da que' Monaci, i quali punto non badavano alle scomuniche Pontificie, e tennero sempre con esso Re, perchè quello era Monistero Regale o sia Imperiale. Fu da i medesimi ammesso alla Confraternità, e alla participazion delle loro orazioni: rito antichissimo dell'Ordine Benedittino. Assediò egli il Castello di Fara, e lo restituì all'*Abbate Berardo*. Fece dipoi prigione *Bonizone Vescovo di Sutri*, personaggio celebre non men per le sue disavventure, che per la sua Letteratura, restando tuttavia alcuni Opuscoli suoi manuscritti, uno de' quali, cioè *de Ecclesiasticis Sacramentis*, è stato da me dato alla luce (c). Fu egli dipoi creato Vescovo di Piacenza, ma da gli Scismatici restò un giorno barbaramente trucidato. In quest'Anno ancora il timore dell'Aria maliana de'contorni di Roma fece dopo Pasqua tornare Arrigo con pochi verso la Lombardia. (d) Lasciò nondimeno l'Antipapa Guiberto in Tivoli coll'esercito, acciocchè continuasse il blocco di Roma, con farlo divenire di falso Papa vero Generale d'Armata. Ostinatamente intanto proseguì il Duca *Roberto Guiscardo* anche nel verno l'assedio di Durazzo nell'Albania. (e) Accadde, che un certo Domenico Nobile Veneziano ebbe de i disgusti in quella Città, difesa allora dal valoroso stuolo de' Veneziani. Questi perciò cominciò una trama col Guiscardo per renderlo padrone della Città, con farsi prima accordare in Moglie una Nipote del Duca, ed altre vantaggiose condizioni. Andò sì felicemente innanzi il trattato, (f) che nella notte del dì 8. di Febbraio dell'Anno presente, scalate le mura, i Normanni furono introdotti nella Città. Restò prigione il Figliuolo del Doge di Venezia con altri molti Veneti, e con assai loro navi, e tutto il circonvicino paese in potere di Roberto.

ORA *Alessio Augusto* non sapendo più che argine mettere al torrente impetuoso di questo Conquistatore (g), spedì un'ambasce-

(a) *Bertholdus Constantiensis in Chronico.*

(b) *Chronicon Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Anecdot. Ital. Dissert.*

(d) *Cardinal. de Aragonia in Vita Gregorii VII.*

(e) *Gaufrid. Malaterra Lib. 3. c. 28. Guillelm. Apulus l. 4.*

(f) *Anonym. Barens. ... Peregrinum.*

(g) *Anna Comnena Alexiad. L. 3*

sceria con ricchi regali al Re Arrigo, per impegnarlo a fare una diversione con portare la guerra in Puglia, rappresentandogli la facilità delle conquiste, mentre le forze di Roberto erano oltre mare, e promettendogli mari e monti per questo benefizio. O sia che Arrigo accettasse l'offerta, o che Alessio facesse spargerne la voce con politica finzione, ne fu ben tosto spedito l'avviso al Duca Roberto. Egli allora conoscendo necessaria la sua presenza in Italia, lasciato al Figliuolo Boamondo il comando dell'esercito, tornossene in Puglia, ed attese a raunar gente per tutti i bisogni. Prima della sua venuta, pare, che accadesse quanto vien narrato da Guglielmo Pugliese (a). Cioè che il Popolo della Città di Troia, dove si trovava il *Principe Ruggieri* Figliuolo del Duca, si ribellò, e costrinse il Principe a rifugiarsi nella Rocca, alla quale tosto fu messo l'assedio. In aiuto ancora de' Troiani accorse il Popolo d'Ascoli, irritato forte per l'aspro trattamento fatto nel precedente Anno da esso Ruggieri alla loro Città. Ma venuto da più parti soccorso, il Principe fece una sì vigorosa sortita dalla Rocca, che gli riuscì di dispergere quella ribellione. Costò la vita ad assaissimi di quelle due Città l'ardito ed infelice lor tentativo. Aveva intanto *Ruggieri Conte* di Sicilia (b) raccomandato il governo delle sue conquiste in quell'Isola a *Giordano* suo Figlio bastardo, perchè pressanti affari il richiamavano in Calabria. Lasciatosi l'ambizioso giovane pervertire da i consigli de gli adulatori, si mise in possesso d'alcune Castella, e tentò di occupar Traina, dove era il Tesoro del Padre; ma quest'ultimo non gli riuscì. All'avviso di tal novità ritornò frettolosamente Ruggieri in Sicilia, invitò al perdono il mal consigliato Figliuolo; e fatti abbacinare dodici de' più colpevoli, lasciò il governo della Sicilia a più fidata persona. Tornato che fu in Lombardia il Re Arrigo, per testimonianza di Donizone (c), e di Lupo Protospata (d), si diede a far guerra alla *Contessa Matilda*, principale sostegno della parte Pontificia in Italia. Aveva ella, per così dire, una selva di Fortezze nelle montagne di Modena e Reggio. Canossa, Bibianello, Carpineta, Monte Baranzone, Montebello, ed altri simili Luoghi montuosi di sua ragione, aveano Rocche fortissime, delle quali resta tuttavia qualche vestigio.

Insuperabilia Loca sunt sibi plurima saxa:

così scrive Donizone. Con tale attenzione e valore accudiva a tutto l'Eroina Contessa, che potè ben egli dare il guasto al paese, e formar de gli assedj, ma senza che gli venisse fatto di conquistare

S 2 alcu

(a) *Guglielmus Apulus lib. 4.*

(b) *Gaufrid. Malaterra l. 3 cap. 36.*

(c) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2. c. 1.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico.*

alcuno de' suoi forti Castelli. Soccorreva ella nel medesimo tempo con danari Papa Gregorio, che troppo ne abbisognava, per sostenersi contro l'esercito dell' Antipapa. E fu in questa occasione, e nell' Anno presente, che essa Contessa con *Anselmo Vescovo* di Lucca, scacciato dalla sua Chiesa, e Vicario del Papa in Lombardia, richiesero al Monistero di Canossa il suo Tesoro per li bisogni della Chiesa Romana. (*a*) Non ebbe difficultà l' Abbate Gherardo co i Monaci a concederlo. Consiste esso in settecento libre d'argento, e in nove libre d'oro, che furono inviate a Roma. Ma la pia Contessa non mancò di dar qualche compenso a quel Monistero, con assegnargli alcune Chiese, e fargli poscia altri benefizj. Facilmente i Principi del Secolo metteano allora le mani sopra i Tesori delle Chiese; ma pochi imitavano Matilda nell'indennizzarle in altra guisa.

(a) *Rerum Italic. T. V. pag. 385.*

Anno di CRISTO MLXXXIII. Indizione VI.
di GREGORIO VII. Papa 11.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 28.

IN quest' Anno ancora per la terza volta ritornò il *Re Arrigo* sotto Roma con isperanza d'entrarvi un giorno colla forza, o almeno con intenzione di stancare i Romani, e d'indurli a qualche capitolazione. (*b*) Fece alzare un Castello in faccia alla Città Leonina, che infestava molto i Romani difensori d' essa Città. Certamente s'ingannò Bertoldo da Costanza, Autore per altro assai esatto di questi tempi, in credere, che l'Antipapa Guiberto fosse consecrato Papa, ed intronizzato nel presente Anno. Ciò avvenne nell' Anno seguente. Quand' anche Arrigo in quest' Anno si fosse impadronito del Vaticano, certamente non mise piede nella Basilica Lateranense, necessaria per intronizzare un Papa. Vero è bensì, ch' egli cominciò de' trattati segreti co i Nobili Romani, impiegando con gli uni l'oro, e l'ingorde promesse con gli altri, in maniera che a riserva di *Gisolfo* già Principe di Salerno, essi convennero di far tenere al Papa nel Mese di Novembre venturo un Concilio, dove si dibattesse la causa del Regno controverso, ed ognun si acquetasse alla determinazion di quella sacra Assemblea. Promise Arrigo di lasciar libero a tutti il cammino per intervenirvi. Tornossene perciò egli in Lombardia, e fece venire a Ravenna il suo Antipapa. Ma non mantenne dipoi la parola, per-

(b) *Bertholdus Constantiensis in Chronic.*

perciocchè fece prigioni i Legati de' Principi Tedeschi suoi nemici; trattenne in oltre *Ottone Vescovo* d'Ostia, Legato della santa Sede, e molti altri, impedì ancora, che *Ugo Arcivescovo* di Lione, *Anselmo Vescovo* di Lucca, e *Rinaldo Vescovo* di Como non potessero intervenire al Concilio suddetto. Fu nondimeno celebrato esso Concilio (a) nel dì 20. di Novembre, e da tanti fu pregato il Pontefice Gregorio, che si astenne dallo scomunicar di nuovo Arrigo, ma con tal forza parlò della Fede e Morale Cristiana, e della costanza necessaria nella persecuzione presente, che cavò le lagrime da gli occhi di tutti. Scomunicò solamente chi aveva impedito quei, che venivano a Roma. (b) Molte istanze fecero i Romani, acciocchè egli accogliesse Arrigo senza esigere soddisfazione. Ma egli saldissimo negò di farlo, quando Arrigo non soddisfacesse per le offese fatte a Dio e alla Chiesa. Si venne allora in cognizione, ch'essi Romani aveano nella State precedente contratta obbligazione con giuramento di fare in maniera, che il Papa gli desse la Corona, e non volendola dare, ch'essi eleggerebbono un altro, che gliela desse, con discacciare lo stesso Gregorio Papa. Nè egli, nè i suoi famigliari aveano finqui potuto discoprir questo arcano. Si ricorse dunque ad un sottil ripiego, cioè che non avendo i Romani promesso di dare ad Arrigo la Corona con solennità, poteano rispondere d'esser pronti a fargliela dare dal Papa, qualora il Re desse segni di vero pentimento, se no, che il Pontefice con una fune gliene manderebbe giù una da Castello Santo Angelo. Nè l'uno nè l'altro piacque ad Arrigo; e però i Romani protestarono d'essere assoluti dalla lor promessa, e dal giuramento a lui fatto, e si unirono di nuovo a sostener Papa Gregorio. In questi infelici tempi restarono pochissimi Vescovi uniti al partito d'esso Pontefice, e questi ancora per la maggior parte cacciati dalle lor Chiese. Il rifugio di tutti era allora la Contessa Matilda. Arrigo tornato dipoi sotto Roma, celebrò il santo Natale *apud Sanctum Petrum*, come ha l'Urspergense (c).

(a) *Labbe Concilior. Tom. X.*

(b) *Cardin. de Aragon. in Vita Gregorii VII.*

ABBIAMO da Pietro Diacono (d), che esso Arrigo dopo aver preso e distrutto il Portico di San Pietro, scrisse a *Desiderio* insigne Abbate di Monte Casino, perchè venisse a trovarlo. Non sapendo l'Abbate, che titolo dargli, non gli rispose. Un'altra Lettera più forte e minacciosa gli scrisse Arrigo, comandandogli di presentarsi a lui in Farfa. Rispose allora Desiderio assai cautamente, con addurre per sua scusa i pericoli del viaggio per ca-

(c) *Ursperg. in Chron.*

(d) *Petrus Diacon. Chron. Casinens. l. 3. cap. 50.*

cagion de' Normanni; e intanto significò a Papa Gregorio quanto gli accadeva, per sapere, come si avesse a regolare; ma Gregorio niuna risposta gli diede. Sopravenute poi altre lettere più formidabili di Arrigo, che minacciavano la rovina del Monistero, Desiderio andò fino ad Albano, e trattò con *Giordano Principe* di Capoa, ma stando sempre saldo in non volere giurar fedeltà ad Arrigo, e ricevere dalle mani di lui la Badia, benchè Badia Imperiale. Se Giordano non avesse sinorzata l'ira d'Arrigo, era questa per iscoppiare in danno del Monistero. Ma mise egli sì buone parole, che Desiderio fu ammesso all'udienza del Re. All'istanza di prendere da lui il Baston Pastorale rispose, che quando la Maestà sua avesse ricevuta la Corona Imperiale, allora esso Abbate risolverebbe o di ricevere da lui la Badia, o di rinunziarla. Ed essendosi fermato più giorni in Corte, ebbe di gravi dispute coll'Antipapa, e con lo stesso Vescovo d'Ostia ritenuto da Arrigo, intorno al valore del Decreto di Papa Niccolò II. ch'essi voleano far valere, ed egli lo sosteneva per cosa ingiusta, pazzamente fatta, benchè fatta da un Papa, e da un numeroso Concilio. Non finì la faccenda, che Desiderio ottenne da Arrigo il Diploma confermatorio de i beni del suo Monistero con Bolla d'oro, ed impetrata licenza se ne tornò al suo Monistero. Avrei volentieri veduto questo Diploma per conoscere, a qual'Anno veramente appartenga questo fatto. Ma o esso è perito, o il Padre Gattola non giudicò bene di darlo alla luce nella Storia sua del Monistero Casinense. Erasi ribellata a *Roberto Guiscardo* Duca la Città di Canne. Sono concordi Guglielmo Pugliese (a), Lupo Protospata (b), l'Anonimo Barense (c), e Romoaldo Salernitano (d) in iscrivere, che Roberto nel Maggio dell'Anno presente vi mise l'assedio. Presa poi nel Mese di Giugno, o pure nel dì 10. di Luglio quella Terra, la distrusse affatto. Aggiugne esso Anonimo, che il Duca suddetto afflisse non poco il Popolo di Bari con una esorbitante contribuzione loro imposta, e col carcerar molti di que' Cittadini. E Lupo scrive, che i Romani erano in procinto di darsi al Re Arrigo: il che saputo da Roberto, inviò a Roma trenta mila scudi d'oro, e coll'applicazione di questo rimedio tenne quell'anime venali attaccate al partito del Papa e suo. Temeva egli, che prevalendo l'armi d'Arrigo, si volgessero poi contra delle sue conquiste. Nè si dee tacere, che per testimonianza di Pietro Diacono, *Giordano Principe* di Capoa provvide

(a) *Guilielmus Apulus Poemat. l. 4.*
(b) *Lupus Protospata in Chronico.*
(c) *Anonym. Barens. apud Peregrinium.*
(d) *Romuald. Salernit. in Chr. T. 7. Rer. Italic.*

de anch' egli a' suoi interessi con prendere dal Re Arrigo l' investitura di quel Principato, mediante lo sborso di gran quantità di danaro, adattandosi alle scabrose congiunture di questi tempi. Ma il Monistero di Monte Casino, spettante al distretto del Principato medesimo, fu riserbato sotto il dominio, o sia sotto la protezione de gl' Imperadori. Era restato in Albania al comando dell' Armata Normannica *Boamondo*, prode Figliuolo primogenito di Roberto Guiscardo. Anna Comnena scrive (*a*), ch' egli occupò e fortificò la Città di Giovannina. Venne l' Imperador Greco *Alessio* nel Mese di Maggio, per opporsi a i di lui progressi, ma in due battaglie restò sconfitto. Avendo poi fatto calare in aiuto suo un possente corpo di Turchi, gli riuscì di sconfiggere i Romani, che assediavano Larissa. Ricuperò anche la Città di Castoria dianzi presa da Boamondo. In quest' Anno per attestato di Sicardo (*b*), la Contessa Matilda assediò Nonantola nel Contado di Modena. E' da credere, che questo insigne Monistero per essere Imperiale, seguitasse le parti del Re Arrigo.

(a) *Anna Comnena l. 5. Alex.*

(b) *Sicard. Chr. T. VII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MLXXXIV. Indizione VII. di GREGORIO VII. Papa 12. di ARRIGO IV. Re 29. Imperadore 1.

SECONDOCHE' abbiamo da Anna Comnena (*c*), il Greco *Imperadore Alessio* suo Padre avea inviato al Re *Arrigo* cento quaranta quattro mila Scudi d'oro, e cento pezze di scarlatto, per indurlo a muovere guerra al *Duca Roberto*. Ma per quanto scrisse Bertoldo da Costanza (*d*), Arrigo si servì di tutto quest' oro per abbagliare e guadagnar il basso Popolo Romano in suo favore. Vero è raccontarsi dall' Annalista Sassone (*e*), ch' egli sul principio di Febbraio entrò nella Campania, e prese gran parte della Puglia. Ma di ciò niun altro Storico parla. Poscia fu da gli Ambasciatori Romani invitato ad entrar pacificamente in Roma. Gli fu in fatti aperta la porta Lateranense nel Giovedì prima delle Palme, cioè nel dì 21. di Marzo di quest' Anno: con che egli si mise in possesso del Palazzo Lateranense, e di tutti i Ponti, e presso a poco d' ogni Luogo forte di Roma. Ebbe tempo il *Pontefice Gregorio* di salvarsi in Castello Santo Angelo. E perciocchè

(c) *Anna Comnena lib. 7.*

(d) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

(e) *Annalista Saxo apud Eccard.*

la maggior parte de' Nobili teneva pel Papa, volle Arrigo da essi cinquanta ostaggi. Nel dì seguente, come lasciò scritto l' Abbate Uspergense (a), fece accettare dal Popolo il suo Antipapa Guiberto, e questi nella seguente Domenica delle Palme fu poi consecrato, non già da i Vescovi d' Ostia, di Porto, e d' Albano, a' quali apparteneva, ma bensì da i Vescovi di Modena, e di Arezzo, come ha Bertoldo da Costanza, o pure da quei di Bologna, Modena, e Cervia, come s' ha dalla Vita d' esso Papa Gregorio, (b) conservata a noi dal Cardinale d' Aragona. Altri danno questo brutto onore a quel di Cremona in vece di quello di Cervia. Guiberto, se non prima, assunse allora il nome di Clemente III. Venuto il giorno santo di Pasqua, cioè nel dì 31. di Marzo, l' Antipapa ed Arrigo s' incamminarono alla volta di San Pietro, ma si trovò una squadra di gente fedele al Papa, che volle impedire il lor passaggio, ed uccise o ferì quaranta de gli Enriciani. Contuttociò nella Basilica Vaticana ricevette Arrigo dalle mani del sacrilego Antipapa la Corona Imperiale, e il titolo d' Imperadore Augusto. Tale il chiamerò anch' io, come han fatto tanti altri, quantunque illegittimo Imperadore, perchè unto e coronato da un usurpatore del Romano Pontificato, giacchè nè pure i Romani poteano privare di questo diritto il Papa legittimo tuttavia vivente. Ascese poscia Arrigo nel Campidoglio, atterrò tutte le case de' Corsi, cominciò ad abitare in Roma, come in sua propria casa. Vi restava ancora il Septisolio, creduto da alcuni il Septizonio, antico e maestevol Mausoleo, dove s' era fatto forte Rustico Nipote di Papa Gregorio. A questo sito mise Arrigo l' assedio, e cominciò con varie macchine a batterlo; ma eccoti una nuova, che gli fece mutar pensiero. Allorchè vide il Pontefice Gregorio, quanto poco egli si potesse fidare del Popolo Romano, e fu astretto a ricoverarsi in Castello Sant' Angelo, immantenente scrisse e spedì Messi al Duca *Roberto Guiscardo*, ricordandogli l' obbligo le promesse, e la congiuntura pressante di recargli soccorso Questo bastò, perchè Roberto, il quale si trovava allora in Puglia, e non già in Albania, allestisse un copioso esercito, capace di soccorrere il Papa. Dopo di che si mise animosamente in viaggio alla volta di Roma Informato di questa spedizione (c) *Desiderio Abbate* di Monte Casino, ne spedì tosto l' avviso segretamente a Papa Gregorio per fargli conoscere vicina la sua liberazione, ed anche segretamente all' Augusto

(a) *Ursperg. in Chron.*

(b) *Cardin. de Aragon. in Vit. Greg. 7.*

(c) *Petrus Diac. Chr. Casin. l. 3.*

gusto Arrigo, acciocchè egli prendesse la risoluzione, che in fatti prese. Non si può negare: (a) quasi tutto il Popolo Romano era per esso Arrigo, ed aveva assediato il Papa in Castello Santo Angelo, con alzarvi un muro incontro, acciocchè niuno potesse entrarvi od uscirne. Contuttociò nè pure fidandosi Arrigo di una Città, chiamata *Venale* dallo stesso Autore della Vita di Gregorio VII. e trovandosi ivi con poca guarnigione delle sue genti, determinò di sloggiare. Veniva (b) Roberto con grande sforzo di milizie, cioè con sei mila cavalli, e trenta mila fanti, ed oltre a ciò il solo suo nome e la riputazione d'invitto Capitano valeva un mezzo esercito: laonde non parve bene ad Arrigo di aspettarlo. Tre giorni dunque, prima che Roberto arrivasse, fece una bella allocuzione a tutti i Romani, con espor loro la necessità di venire per suoi affari in Lombardia, pregandogli di aver cura della Città, e promettendo di far per loro delle maravigliose cose in ritornando. Quindi si ridusse coll'Antipapa a Civita Castellana, e di là s'inviò verso Siena.

(a) *Pandulphus Pisan. in Vit. Gregor. VII. P. I. T. 3. Rer. Italic.*

(b) *Gulielmus Apulus l. 4. Poemat.*

Non mancavano a Papa Gregorio aderenti in Roma, spezialmente fra la Nobiltà. Scrivono alcuni, che per concerto precedentemente fatto, e suggerito da Cencio Console de' Romani, fu attaccato in più luoghi della Città il fuoco, e mentre il Popolo si trovava impegnato per estinguere l'incendio, Roberto fu messo entro la Città per la Porta Flaminia. Altri dicono, che dopo esser egli entrato, i Romani presero l'Armi contra di lui, ma senza potergli nuocere. Ed egli all'incontro diede alle fiamme, e distrusse affatto tutta la parte di Roma, dove son le Chiese di San Silvestro, e di San Lorenzo in Lucina, o pure tutto il Rione del Laterano fino al Colisseo. Anzi secondo Bertoldo da Costanza (c), diede il sacco a tutta la Città, e la maggior parte d'essa ridusse in mucchi di sassi, con isvergognar le donne, e le Monache stesse, e commettere tutti gli altri eccessi, che accompagnano un saccheggio militare. Landolfo Seniore Storico Milanese di questi tempi (d) ci lasciò un orrido ritratto di questo fatto: e non è da maravigliarsene, perchè Roberto menò seco una gran quantità di Saraceni a quell'impresa, nemici del Cristianesimo, e nati per sterminar ogni cosa. Romoaldo Salernitano scrisse (e), ch'egli incendiò Roma dal Palazzo Lateranense fino a Castello Sant'Angelo: il che forse non merita molta credenza. Nè tardò Roberto a presen-

(c) *Bertold. Constantiensis in Chr.*

(d) *Landulfus senior. Histor. Mediolan. l. 4. c. 7.*

(e) *Romuald. Salernitan. in Chr. T. 7. Rer. Italic.*

sentarsi davanti ad esso Castello, e a liberare il Papa con rimetterlo nel Laterano. Goffredo Malaterra notò (a), che Ruberto con una scalata entrò in Roma, liberò il Papa, e condusselo al Laterano. Da lì a tre dì i Romani presero l'armi contra de' Normanni. Roberto allora gridò *Fuoco*, e perciò la maggior parte della Città restò incendiata, e i Romani per forza si acconciarono col Papa. Fermossi dipoi per alquanti giorni in quella Città il Duca Roberto, nel qual tempo fece schiavi assaissimi di que' perfidi Cittadini, ed altri ne gastigò con varie pene. Lo stesso Papa tenne l'ultimo de' suoi Concilj Romani, dove fulminò di nuovo la scomunica contra di Guiberto e di Arrigo. Partissi finalmente di Roma il Guiscardo, e secondo l'Autore della Vita di Papa Gregorio (b), lasciò esso Pontefice nel Palazzo Lateranense. Ma più peso ha qui da avere l'asserzione di Pietro Diacono, di Pandolfo Pisano, di Lupo Protospata, e d'altri, che ci assicurano, che il Pontefice non credendosi sicuro fra gl'incostanti ed infedeli Romani, irritati ancora dall'aspro trattamento fatto in questa congiuntura a loro e alla Città, se n'andò con esso Roberto a Monte Casino, e di là alla forte Città di Salerno. Non poté di meno lo stesso Malaterra di non alzar la voce contra di Roma allora sì ingrata ad un Pontefice di Virtù cotanto eminenti, con dire fra l'altre cose (c):

Leges tuæ depravatæ plenæ falsitatibus.
In te cuncta prava vigent, luxus, avaritia,
Fides nulla, nullus ordo. Pestis Simoniaca
Gravat omnes fines tuos. Cuncta sunt venalia.
Per te ruit sacer Ordo, a qua primum prodiit.
Non sufficit Papa unus: binis gaudes infulis.
Fides tua solidatur sumptibus exhibitis.
Dum stat iste, pulsas illum, hoc cessante revocas;
Illo usum monetaris. Sic imples marsupias.

In questi medesimi tempi non istavano in ozio i partigiani d'Arrigo in Lombardia, paese dove pochi si contavano aderenti al Papa. Sosteneva nondimeno quest'altro partito vigorosamente la *Contessa Matilda*, Principessa nell'amor della Religione a niuno seconda, e superiore al suo sesso nella Politica, e nella conoscenza dell'Arte militare. Un fatto avvenne, che recò a lei gran gloria, e rincorò chiunque manteneva buon cuore per la parte Pontificia. Donizone (d) pare, che lo riferisca ad alcuno de gli Anni seguenti. Ma Bertoldo da Costanza (e), e l'Autore della Vita di Santo Anselmo, ne parlano all'Anno presente. Cioè non fu sì tosto

(a) Gaufrid. Malaterra lib. 3. c. 37.
(b) Cardinal. de Aragonia in Vita Gregorii VII.
(c) Malaterra l. 3. c. 38.
(d) Donizo in Vit. Mathild. lib. 2. c. 3.
(e) Bernald. Constantiens. in Chronic.

sto giunto in Lombardia Arrigo IV. che ordinò a i Vescovi e Marchesi di mettere insieme un buon esercito con voce (finta o vera non so) di voler tornare alla volta di Roma. I fatti furono diversi. Mosse egli nuova guerra alla Contessa Matilda, e spedì quell'esercito sul Modenese, da cui fu impreso l'assedio del Castello di Sorbara. Benchè la Contessa tanta gente non avesse da potersi cimentare con sì poderosa Armata, tuttavia avendo da le spie inteso, che quegli assedianti senza curarsi di guardie se ne stavano alla balorda nel loro campo sotto Sorbara, una notte, quando men se l'aspettavano, mandò le sue masnade ad assalirli. Ne riportò (forse nel Mese di Luglio) un'insigne vittoria, fece prigione *Eberardo Vescovo* di Parma con cento dei migliori soldati, sei Capitani, più di cinquecento cavalli, assaissime armature, e l'equipaggio del campo de' nemici. Il *Marchese Oberto* Generale di quell'armi con assai gente si diede alla fuga; e *Gandolfo Vescovo* di Reggio, scappato nudo, per tre dì stette nascoso in uno spinaio. In quest'Anno ancora *Guelfo Duca* di Baviera, presa la Città d'Augusta, e cacciatone *Sigefredo Vescovo* Scismatico, pose in quella Sedia *Wigoldo* Pastore legittimo. Ma Arrigo, che era nel dì 10. di Giugno in Verona, ed ivi confermò i Privilegj a que' Canonici (a), ed avea nel dì 17. confermati i suoi Beni al Monistero di San Zenone (b), essendo passato sul principio d'Agosto in Germania, ed avendo assediata la medesima Città d'Augusta, la costrinse anch'egli alla resa. Da che fu sbrigato da gli affari Pontificj Roberto Guiscardo, (c) venne a trovarlo *Boamondo* suo Figliuolo, per ottener soccorso di gente e di danaro, perchè l'esercito di lui lasciato in Albania, non correndo le paghe, minacciava di rivoltarsi, e l'*Imperadore Alessio* segretamente avea fatto offerir loro di soddisfarli. Era in collera Roberto contra di *Giordano Principe* di Capoa (d), perchè avesse ricevuta da Arrigo l'Investitura de gli Stati, e gli mosse guerra per questo, con dare a ferro e fuoco parte del di lui paese. Forse passò l'affare di concerto fra loro, acciocchè Giordano avesse un apparente motivo di rinunziare all'aderenza dell'Imperadore, e di riunirsi con Papa Gregorio, siccome in effetto seguì. Goffredo Malaterra scrive, che questa mossa di Roberto contra di Giordano accadde molto prima, ch'egli andasse a liberar il Papa dall'assedio di Roma. Fece Roberto consecrare da esso Pontefice la magnifica Chiesa, ch'egli avea fabbricata in Salerno; e ciò fatto attese ad una nuova strepitosa spedizione in Albania contra del Greco Augusto. Sul principio dunque dell'Autunno,

(a) [illegible]
(b) [illegible]
(c) Anna Comnena Alexiad. [illegible]
(d) Gaufred. Malat. lib. 3.

no ſeco conducendo anche *Ruggeri* altro ſuo Figliuolo, con una ponderoſa Armata navale di gente e di cavalli paſsò il mare. (*a*) Nel Meſe di Novembre venne a battaglia colla Flotta de' Greci e Veneti con tanto vigore, che la sbaragliò; preſe alcune delle loro navi; due con gli uomini ne affondò; da due altre n'ebbe prigionieri; ed alcune migliaia d'uomini dalla parte d'eſſi Greci e Veneziani vi perirono. Anna Comnena ſcrive, che due vittorie contro i Normanni aveano prima riportato in queſt' Anno i Veneziani, del che niuna menzione vien fatta da gli altri Storici. Confeſſa dipoi eſſa Iſtorica la terribil rotta ſuddetta, loro data dal Guiſcardo, la qual fu cagione, che ſi ſciiogheſſe l'aſſedio di Corfù, già incominciato da i Greci. Svernò in quelle parti Roberto, macchinando ſempre maggiori impreſe contra del Greco Auguſto. Abbiamo dal Dandolo (*b*), che *Vitale Faledro* con prevalerſi della disgrazia ſucceduta alla Flotta Veneta, ſpedita in favore de' Greci, faſcitò l'odio del Popolo Veneto contra di *Domenico Silvio* loro Doge, ed aggiungendovi donativi e promeſſe, tanto fece, che eſſo Domenico fu depoſto. Dopo di che fu egli ſuſtituito nella medeſima Dignità. Appreſſo ſcrive, avere Vitale inviati a Coſtantinopoli i ſuoi Legati, che gli ottennero dall' *Auguſto Aleſſio* il titolo di Protoſebaſto. Perlochè da lì innanzi il Doge Veneto cominciò ad intitolarſi *Dux Dalmatiæ & Croatiæ, & Imperialis Protoſebaſtos*. Confermò in queſt Anno Arrigo Imperadore tutti i ſuoi Privilegj e beni al Moniſtero di Farfa, come coſta dal ſuo Diploma inſerito nella Cronica Farfenſe (*c*). Que' Monaci riconoſcevano allora per Papa Guiberto, e tenevano ſaldo il partito d'Arrigo.

(a) *Idem lib. 4.*

(b) *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Farfenſe P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MLXXXV. Indizione VIII.
di GREGORIO VII. Papa 13.
di ARRIGO IV. Re 30. Imperadore 2.

DIMORAVA tuttavia in Salerno *Papa Gregorio*, quando volle Iddio liberarlo dalle tribulazioni del Mondo cattivo, e chiamarlo a miglior vita. (*d*) Cadde egli infermo nel Meſe di Maggio, ed interrogato chi egli deſignaſſe per ſuo Succeſſore in tempi tanto turbati della Chieſa, tre ne nominò, cioè *Deſiderio Cardinale* ed Abbate di Monte Caſino, *Ottone Veſcovo* d'Oſtia, ed *Ugo Arciveſcovo* di Lione. Perchè i due ultimi erano fuo-

(d) *Paulus Bernriedenſ. in Vita Gregor. VII.*

fuori d'Italia, consigliò di eleggere Desiderio. Fattagli istanza di dar l'assoluzione e benedizione a gli scomunicati, rispose, che a riserva di Arrigo, e dell' Antipapa Guiberto, e de' principali fomentatori di quello Scisma, la concedeva a gli altri tutti. Però vien creduto falso il dirsi da Sigeberto (a), ch'egli rimettesse in sua grazia Arrigo. L'ultime sue parole furono: *Dilexi justitiam, & odivi iniquitatem: propterea morior in exsilio*. Nel dì 25 di Maggio passò egli alla gloria de' Beati: Pontefice onorato da Dio in vita e dopo morte da varj miracoli, e perciò registrato nel catalogo de' Santi. Innumerabili contradittori ebbe egli vivente, altri non pochi ne ha avuto anche a dì nostri. Quel che è certo, tante calunnie divolgate contra di lui, sono patentemente smentite dalla vita incorrotta, ch' egli sempre menò, e dal suo zelo per la purità della Disciplina Ecclesiastica. Se poi i mezzi da lui adoperati per ottenere questo lodevol fine, sieno anch'essi tutti degni di lode, alla venerazion mia verso i Capi della Chiesa non conviene esaminarlo, nè alla mia tenuità di volere decidere. Fu data sepoltura al sacro Corpo del defunto Pontefice nella Chiesa di San Matteo di Salerno, e i Cardinali, conoscendo il bisogno della Chiesa, tutti rivolsero gli occhi sopra il suddetto *Abbate Casinese Desiderio* (b), uomo incomparabile per la sua saviezza e purità di costumi, ed amico di tutti i Principi. Ma ritrovando in lui una ripugnanza indicibile a questo peso, ancorchè avessero implorato l'aiuto di *Giordano Principe* di Capoa, e d'altri Signori, passò il resto dell'Anno senza che si desse un nuovo Pastore alla Chiesa Romana. Nello stesso dì 25. di Maggio cessò ancora di vivere *Tedaldo*, o sia *Tebaldo Arcivescovo* di Milano, Capo e colonna maestra de gli Scismatici di Lombardia (c), mentre era in Arona, Terra della sua Chiesa sul Verbano, cioè sul Lago Maggiore, e non già posta fra Como e Bergamo, come immaginarono i Padri Papebrochio e Pagi. Ebbe per successore *Anselmo da Rho*. Nega esso Padre Pagi (d), che questo nuovo Arcivescovo fosse eletto dall' Imperadore Arrigo; o se pur fu eletto dal Clero e Popolo Milanese, prendesse da Arrigo l' Investitura, con allegare Bertoldo da Costanza là dove scrive, che dopo la morte d'esso Tedaldo la Chiesa di Milano *erigere caput cœpit, excussoque e cervicibus jugo Schismaticorum, Catholicum sibi delegit Antistitem, Anselmum ejus nominis Tertium*. Ma queste son parole del Cardinal Baronio (e), e non già

(a) *Sigebertus in Chr.*

(b) *Petrus Diac. in Chr. Casin. L. 3. c. 65.*

(c) *Bertholdus Constantiensis in Chr.*

(d) *Pagius Crit. ad Annal. Baron.*

(e) *Baron. in Annal. Ec.*

già di Bertoldo. All'incontro Landolfo iuniore (*a*), ficcome offervò il Signor Saffi (*b*), chiaramente ferive, che Anfelmo fu investito da Arrigo. Vedremo ben poi lo stesso Arcivescovo abbracciare fra qualche tempo il partito de' Cattolici, ma questo non fa, ch' egli sulle prime non ricevesse dalle mani dell' Imperadore il Baston Pastorale. Mancarono ancora di vita i Vescovi Scismatici di Parma, di Reggio, di Modena, e di Pistoia; e perchè in questi tempi la *Contessa Matilda* ricuperò non poco della sua autorità, furono provvedute le tre ultime Chiese di Pastori Cattolici.

(a) *Landul. junior Hist. Mediolan. Tom. 5. c. 9. Rer. Italic.*
(b) *Saxius in Not. ad Landulfum juniorem.*

STAVA intanto *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia facendo maraviglioſi preparamenti di navi e di gente colla vasta idea di portar la guerra nel cuore del Greco Imperio, e di mettere almeno in contribuzione i Luoghi marittimi di quella Monarchia; ma abortì ogni suo disegno, perchè passato in Cefalonia per prendere la Città di quell' Isola, infermatosi quivi terminò i suoi giorni nel dì 17. di Luglio. Con che venne meno uno de' Principi più memorabili della Storia Normannica ed Italiana, che da picciolo Gentiluomo era pervenuto ad essere come un Re col suo infaticabil valore, colla sua accortezza, e con altre Eroiche doti, mischiate nondimeno con una smoderata ambizione, e con gli altri vizj de' Conquistatori, che passano per Virtù ne gli occhi del Mondo, ma non già in quegli di Dio. *Post multorum pauperum & divitum oppressionem, cujus avaritiæ nec Sicilia nec Calabria suffecit*, finì egli di vivere, come scrisse Bertoldo da Costanza (*c*). Secondo l'uso de' Secoli barbari non mancò chi attribuì la sua morte al veleno, fattogli dare o dall' *Imperadore Alessio*, o da *Sichelgaita Duchessa* sua Moglie (*d*). Resta questa voce distrutta da Guglielmo Pugliese (*e*), da Romoaldo Salernitano (*f*), e da altri, che cel rappresentano mancato di morte comune. Trovaronsi alla morte di lui presenti la stessa Duchessa con *Ruggieri* suo Figliuolo, e *Boamondo* nato a Roberto dal primo matrimonio. Avea Sichelgaita già fatto dichiarar Principe & Erede de gli Stati il suo Figlio Ruggieri sopranominato Borsa: pure temendo, che i Popoli, udita la morte del Marito tumultuassero, o pure che Boamondo disputasse la succeſſione ad esso suo Figlio, ficcome in fatti avvenne: frettolosamente ripassò in Italia sopra la miglior Galea di quell' Armata, con riportar seco il cadavero del defunto Consorte. Prima nondimeno di partirsi dalla Cefalonia, esso

(c) *Bertholdus Constantiensis in Chr.*
(d) *Ordericus Vitalis lib. 7. Histor.*
Albericus Monachus in Chr.
(e) *Guillielm. Apul. lib. 5.*
(f) *Romualdus Salernit. in Chr. T. 7. Rer. Italic.*

esso Principe Ruggieri parlò all' esercito, e trovò tutti disposti alla fedeltà verso di lui. Ma non fu sì tosto egli allontanato, che quasi fosse caduto il Mondo nella persona di Roberto Guiscardo, tutta quell' Armata sorpresa da panico spavento, lasciando armi e bagaglio, corse alle navi, e come potè il meglio se ne venne alla volta d' Otranto. Già toccavano il lido della Puglia, quando insorta una fiera tempesta ingoiò molte di quelle barche, e gran quantità di gente. Ruppesi la stessa Galea, che portava il cadavero del Guiscardo; e questo andò in mare, da dove con fatica ricuperato, fu poi seppellito nella Città di Venosa. Durazzo e l'altro paese già conquistato da Roberto, non tardò a rimettersi sotto il dominio del Greco Augusto. Fu proclamato Duca *Ruggieri* in Puglia, Calabria, e Salerno, ma *Boamondo*, suo Fratello maggiore di età, non potendo sofferire di vedersi così escluso dall' eredità, benchè primogenito, appena fu anch' egli tornato in Italia, che si diede a far gente e movimenti contra del Fratello. In Germania, dove si trovavano l' *Imperadore Arrigo*, e il *Re Ermanno*, nulla seguì di memorabile nell' Anno presente. Tenuto fu un Concilio in Quintilineburgo dal già liberato Vescovo d' Ostia nella settimana di Pasqua (*a*), ed in esso profferita la scomunica contra d' alcuni Vescovi Simoniaci, con altri ordini, spettanti all' Ecclesiastica disciplina. V' intervenne lo stesso Re Ermanno co' Principi suoi seguaci. Raunarono dipoi i partigiani d' Arrigo anch' essi un Conciliabolo in Magonza, e ritorsero le censure contro la parte contraria. Ebbe maniera in quest' Anno esso Arrigo di tirar dalla sua buona parte de' Sassoni: così belle furono le promesse, che loro diede di un buon trattamento. Ma quello sconsigliato Principe tardò poco a far conoscere, che la volpe muta il pelo, e non il vezzo; e però fu in breve rigettato e cacciato da chi gli avea prestata ubbidienza. Era in Ratisbona esso Arrigo nel dì 9. di Novembre dell' Anno presente, se vogliam credere al Diploma, con cui egli confermò i Privilegi delle Monache di Santa Giulia di Brescia, (*b*) dato *V. Idus Novembris Anno Dominicae Incarnationis MLXXXV. Indictione VII. Anno autem Domni Heinrici Regis Quarti, Imperatoris Tertii, Ordinationis ejus XXXI. Regnantis quidem XXIX. Imperii vero III. Actum Ratispone*. Ma c'è battaglia fra queste Cronologiche Note, e l' ultime indicano l' Anno seguente 1086. Bensì *Liutaldo Duca* tenne un Placito in Padova nel dì 3. di Marzo (*c*) in cui *Milone Vescovo* di quel-

(a) *Bertold. Constantiens. in Chronico. Annalista Saxo.*

(b) *Bullar. Casinense Tom. 2. Constit. 117.*

(c) *Antiquit. Italic. Dissert. 31.*

quella Città ottenne sentenza favorevole per alcuni beni della sua Chiesa. Fu, siccome vedremo, Liutaldo Duca di Carintia, e che fosse ancora Marchese della Marca di Verona in questi tempi, può risultare dall' Atto sopradetto. Oltre a Bertoldo di Costanza, gli Annali Pisani fanno menzione (a) di una terribil carestia, che unita colla Peste nell' Anno presente popolò di cadaveri le sepolture.

(a) *Annales Pisani T. 6. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MLXXXVI. Indizione IX.
di VITTORE III. Papa 1.
di ARRIGO IV. Re 31. Imperadore 3.

CONOSCEVASI molto pregiudiziale alla Chiesa Cattolica, e più a Roma, la oramai troppo lunga vacanza della Sede Apostolica. Però i Vescovi e Cardinali della Santa Chiesa Romana si unirono verso la festa di Pasqua, (b) e fecero sapere a *Desiderio Abbate* di Monte Casino, e Cardinale di venire a Roma unito a gli altri Cardinali, che con esso lui dimoravano, e con *Gisolfo* già Principe di Salerno. Credendo egli, che più non si pensasse a lui, andò colà nella Vigilia della Pentecoste. Sulla sera furono a trovarlo e Vescovi e Cardinali, e Laici Fedeli di San Pietro per indurlo ad accettare il Papato; ma egli protestò di voler più tosto andar pellegrinando, che di condiscendere a i loro voleri; e caso che gli facessero qualche violenza, se ne tornerebbe tosto a Monte Casino tal quale era, ed essi commetterebbono con ciò un'azione ridicola. Nel dì seguente si congregarono tutti, e diedero a Desiderio la facoltà di nominar chi dovesse empiere la Sedia di San Pietro, ed egli, col parere di Cencio Console de' Romani, nominò *Ottone Vescovo* d'Ostia. Erano tutti in procinto di proclamar Papa esso Vescovo, quando uno de' Cardinali si ostinò a non volerlo, con allegare i Canoni, da' quali si proibiva la traslazione da un Vescovato all'altro, quantunque tali Canoni fossero oramai troppo andati in disuso. Questo accidente fu cagione, che i Vescovi e Cardinali col Clero e Popolo risolvessero in fine di crear Papa per forza *Desiderio*. Presolo dunque l' elessero, e violentemente gli misero addosso la Cappa rossa, ma non poterono già vestirlo colla bianca: tanta fu la di lui resistenza, e gl' imposero il nome di *Vittore III.* Il Prefetto dell' Imperadore, che lasciato in libertà dal Duca Ruggieri era tornato a Roma, e in Campidoglio esercitava la sua autorità, adirato, perchè i Vescovi e Cardinali ad istanza

(b) *Petrus Diac. l. 3. Chr. c. 66. & sequ.*

stanza di Gisolfo già Principe di Salerno, non aveano voluto consecrare l'eletto Arcivescovo Salernitano, cominciò notte e dì a perseguitarli, acciocchè non seguisse la consecrazione dell'eletto Papa. Dovendosi questa fare nella Basilica Vaticana, non poterono essi aver libertà per celebrarvi sì gran funzione. Perciò dopo quattro giorni esso Desiderio uscì di Roma, ed arrivato a Terracina, quivi depose la Croce, il Manto, e l'altre Insegne Pontificali, risoluto di voler piuttosto andarsene pel Mondo, che di sottomettere le sue spalle al peso del Pontificato, e se ne tornò a Monte Casino. Per quante preghiere e lagrime i Cardinali e i Vescovi adoperassero, rappresentandogli il bisogno e il danno della Chiesa, nol poterono rimuovere. E tuttochè facessero venire al Monistero Giordano Principe di Capoa con un grande esercito, non riuscì ad alcuno d'indurre Desiderio a lasciarsi consecrare. In così fluttuante stato passò ancora l'Anno presente.

DOMINAVA tuttavia in Mantova la *Contessa Matilda*, e seco si trovava l'illustre servo di Dio *Anselmo*, di nazion Milanese, Vescovo di Lucca, già dalla sua Chiesa scacciato, e Vicario del Papa in Lombardia. Ammalatosi egli in essa Città, passò a miglior vita nel dì 18. di Marzo (*a*), e alla sua tomba succederono non poche miracolose guarigioni, per le quali, ma più per le sue insigni Virtù, fu annoverato fra i Santi. Scrisse molti Libri, e ne restano due, composti in difesa di Papa Gregorio VII. contra dell'Antipapa Guiberto. Leggesi anche la sua Vita, scritta dal suo Penitenziere, cioè da un Autore contemporaneo. Eransi ne gli anni addietro ribellati i principali della Baviera a *Guelfo IV.* loro Duca, ed aveano abbracciato il partito dell'Imperadore Arrigo. (*b*) Nella Pasqua dell'Anno presente si riconciliarono con Guelfo, ed abbandonarono il partito Imperiale. Unitisi poscia essi Bavaresi coi Suevi e Sassoni si portarono ad assediare la Città di Virtzburg. Portossi colà Arrigo con un esercito di ventimila persone fra fanti e cavalli per liberarla dall'assedio. Seguì dunque una fiera battaglia fra quelle due Armate nel dì 11. d'Agosto. Rotto Arrigo si salvò colla fuga, e de' suoi rimasero sul campo più di quattro mila, e pochissimi de' Cattolici, a' quali poi non fu difficile l'avere in lor balìa quella Città, e l'intronizzarvi il Vescovo Cattolico *Adalberone*. Ma non passò molto, che Arrigo tornò sotto quella Città, per quanto scrive l'Urspergense (*c*), dove fu di nuovo posto in sedia il Vescovo Scismatico. Essendosi poi portato esso Augusto vicino alla Festa del Santo Natale all'assedio di un Castello

(a) *Vita S. Anselmi Lucens. in Act. Sanct. Bolland. ad diem 18. Martii.*

(b) *Bernold. Constantiens. in Chronic. Sigebertus in Chronico. Annalista Saxo & alii.*

(c) *Ursperg. in Chronic.*

in Baviera, Guelfo Duca di quelle contrade, e *Bertoldo Duca* di Suevia gli furono addosso, e talmente lo strinsero, che se volle uscirne, gli convenne promettere di tenere una Dieta, dove si terminasse la discordia del Regno.

Anno di CRISTO MLXXXVII. Indizione X. di VITTORE III. Papa 2. di ARRIGO IV. Re 32. Imperadore 4.

VERSO la metà di Quaresima dell' Anno presente si raunarono molti Vescovi e Cardinali nella Città di Capoa, e vi tennero un Concilio, al quale presedette *Desiderio* già eletto Papa, (a) ed intervennero Cencio Console colla maggior parte della Nobiltà Romana, *Giordano Principe* di quella Città, e *Ruggieri Duca* di Puglia. Vinto ivi Desiderio dalle tante loro preghiere, e come io vo credendo, anche dalle promesse a lui fatte da que' Principi, e da i Romani, di assisterlo con braccio forte contra dell' usurpatore Antipapa, ripigliò la Croce e la Porpora; e tornato nel dì delle Palme a Monte Casino, quivi solennizzò la Pasqua. Poscia passò con essi Principi, e colla loro Armata verso Roma, e benchè fosse sorpreso da una languidezza di forze, si accampò fuori della Porta di San Pietro. Dianzi avea l' Antipapa occupata la Basilica Vaticana, e la difendea con una mano d' armati. Fu essa in fine ricuperata dall' armi collegate; e però il novello Papa *Vittore III.* venne quivi consecrato nella Domenica dopo l' Ascensione da i Vescovi d' Ostia, di Tusculo, di Porto, e d' Albano, con gran concorso del Popolo Romano. Dopo otto giorni se ne tornò egli co i suddetti Principi a Monte Casino. Ma perchè la *Contessa Matilda* col suo esercito era giunta a Roma, e gli notificò l' ardente sua brama d' abboccarsi con lui, per mare si restituì colà, e si fermò in San Pietro per otto giorni, e nel dì di San Barnaba coll' aiuto di Matilda passato il Tevere entrò in Roma, accolto da gran folla del Popolo, e dalla maggior parte della Nobiltà. Così tornò in suo potere tutta quella Città con Castello Santo Angelo, San Pietro, e le due Città di Porto e d' Ostia. Prese egli abitazione nell' Isola del Tevere. Ma nella Vigilia di San Pietro eccoti comparire un Messo, che si finse spedito da Arrigo, il quale intimò a i Consoli, Senatori, e Popolo Romano la disgrazia dell' Impera-

(a) *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 3. cap. 68.*

radore se non abbandonavano Papa Vittore. Allora i volubili Romani congiunti colle soldatesche dell' Antipapa cacciarono di Roma tutti i soldati del Papa, che si ritirarono in Castello Sant' Angelo. Presero anche tutti i contorni della Basilica Vaticana, ma non poterono già entrare in essa Basilica, in maniera che l' Antipapa, che sperava di celebrar ivi Messa nella Festa di S. Pietro, fu costretto a celebrarla nella Chiesa di Santa Maria nelle Torri contigue alla Vaticana. Nella sera poi ne uscì la guarnigion Pontificia, e Guiberto nel dì seguente vi celebrò, ma ritiratisi i suoi, nel giorno appresso ritornò quella Basilica alle mani di Papa Vittore. Era ben compassionevole lo stato di Roma in tempi di tanta turbolenza. Restituitosi a Monte Casino esso Pontefice, passò poi nell' Agosto a Benevento, dove tenne un Concilio, condannò le Investiture date a gli Ecclesiastici, rinnovò le scomuniche contra dell' Antipapa Guiberto, e le medesime censure fulminò contra di *Ugo Arcivescovo* di Lione, e di *Riccardo Abbate* di Marsilia, perchè oppostisi all' esaltazion d' esso Papa, s' erano dianzi separati dalla comunion della Chiesa Romana. Non potè già accadere senza scandalo il vedere, che questo Arcivescovo, proposto dallo stesso Papa Gregorio VII come persona degna di succedere a lui nel Pontificato, mosso poi da ambizione & invidia, si rivoltasse contra d' esso Papa Vittore, e ne sparlasse senza ritegno alcuno. Resta tuttavia una di lui Lettera scritta alla Contessa Matilda (a), dove tratta Desiderio per uomo dominato dall' ambizione, vanaglorioso, astuto, con chiamar nefande le di lui azioni, per le quali cagioni aveva esso Arcivescovo impugnata la consecrazione del medesimo, con esigere, ch' egli prima evacuasse alcuni reati. Tale nondimeno era stata in addietro la vita di Desiderio, tale la sua Pietà, e il suo Zelo per la Religione, che non si dee prestar fede alle dicerie di quell' Arcivescovo, il quale ben si scopriva, che moriva di voglia del Pontificato Romano, nè potea sofferire, ch' altri l' avesse preoccupato. Mentre si celebrava il suddetto Concilio, peggiorò di sanità Papa Vittore, per cagione d' una gagliarda dissenteria, e però si affrettò di tornare a Monte Casino, dove presentò ai Vescovi e Cardinali *Ottone Vescovo* d' Ostia, consigliandoli di eleggerlo per suo Successore. Dopo tre giorni, cioè nel dì 16. di Settembre, passò a godere in Cielo il premio delle sue fatiche, con lasciar fama di santità presso i buoni, ma non già presso gli Scismatici, che scaricaro-

(a) *Concilior. Labbe T. 10. Chronicon Virdunense, apud Labb.*

no contra di lui non poche calunnie, come aveano fatto di Gregorio VII. le quali si leggono nella Cronica d'Augusta (a). Nè mancano Scrittori, che il dicono (b) morto di veleno a lui dato nel sacro Calice; ma questa probabilmente fu una di quelle immaginazioni, che facilmente nasceano e si dilatavano in Secoli di tante turbolenze. Papa Vittore III. si acquistò credito anche fra i Letterati con tre Libri di Dialoghi sacri, i quali sono alla luce. Fu in quest' Anno sul principio d'Agosto tenuta una gran Dieta da i Principi Tedeschi delle due fazioni nella Città di Spira (c). V' intervenne anche l'*Augusto Arrigo*. Quei del partito a lui contrario si esibirono di riconoscerlo per Re, purchè egli impetrasse l'assoluzion dalle scomuniche. Ma persistendo egli in protestarsi non iscomunicato, andarono in fumo tutte le speranze di quell' Assemblea, ed ognun dal suo canto si rivolse a preparar armi per la guerra. Arrigo colle sue armi tornò addosso a i Sassoni, ma gli convenne fuggire, inseguito sì da vicino dal Re Ermanno, che se non era *Egberto Conte*, che per sua malizia il lasciò scampare, egli cadeva nelle mani de' Sassoni.

(a) *Chron. Augustan. apud Freher. Tom. I.*
(b) *Dandul. in Chronico. Tom. 12. Rer. Italic. Martinus Polonus in Chronico, & alii.*
(c) *Berthol-dus Constantiensis in Chr.*

Anno di CRISTO MLXXXVIII. Indizione XI.
di URBANO II Papa 1.
di ARRIGO IV. Re 33. Imperadore 5.

Sino al dì 8. di Marzo dell' Anno presente restò vacante la Sede Apostolica. (d) Tante furono le istanze de' Cattolici Romani, e massimamente della Contessa Matilda, che da varie parti dell'Italia, ed anche di Oltramonti, si raunò un Concilio in Terracina, e nel suddetto giorno i Vescovi e Cardinali col resto del Clero e Popolo con voti concordi si unirono ad eleggere Papa il *Vescovo d' Ostia Ottone*, di nazion Franzese della Diocesi di Rems, al quale imposero il nome di *Urbano II.* Era questi personaggio di gran vaglia per la sua Letteratura, mirabile per l'attività, e di zelo incorrotto per la Religione e per la Disciplina Ecclesiastica. Fu prima Canonico di Rems, poi Monaco di Clugni, poi Vescovo d'Ostia, ed in fine Romano Pontefice. Nel dì 12. di Marzo prese egli il possesso del Trono Pontificale con plauso di tutti i buoni, e dalla maggior parte dell' Europa accettato e riverito. Tutto ciò abbiamo da Pietro Dia-

(d) *Petrus Diaconus Chr. Casin. l. 4. c. 2.*

Diacono, il quale parimente racconta (*a*), che Papa Vittore III prima di passare a miglior vita, ardendo di desiderio di veder gastigata la baldanza de' Saraceni Affricani, che con frequenti piraterie infestavano le coste d'Italia, e sapendo quanta fosse la bravura e potenza de' Pisani e Genovesi in mare, commosse questi due Popoli, ed altri non pochi dell' Italia a formare una poderosa Armata navale contra di que' Barbari. Adunque dopo la sua morte, e nell' Anno presente fecero essi Cristiani l'impresa contra del Re di Tunisi, ed espugnarono una Città con tagliare a pezzi cento mila Mori, e quel che fu più mirabile, nello stesso giorno che succedette la loro vittoria, se n'ebbe, e se ne sparse la nuova in Italia. Non han bisogno i Lettori, ch'io loro dica, che la strage di tanti Mori è un ingrandimento della fama facilmente bugiarda in simili capi. Anche Bertoldo da Costanza (*b*) parla di questo fatto con dire, che i Pisani e Genovesi ed altri molti Italiani ostilmente assalirono il Re d'Affrica, e dato il sacco alla di lui terra, il costrinsero a rifugiarsi in una Fortezza, e a rendersi tributario della Santa Sede. Gli Annali Pisani medesimamente (*c*) gonfiano le trombe con farci sapere sotto l'Anno presente, che *Fecerunt Pisani & Januenses stolum in Africam, & ceperunt duas munitissimas Civitates* (*Almadiam* è scritto di sopra) *& Sibiliam in die Sancti Sixti. In quo bello Ugo Vicecomes filius Ugonis Vicecomitis mortuus est. Ex quibus Civitatibus, Saracenis fere omnibus interfectis, maximam prædam auri, & argenti, palliorum, & ornamentorum abstraxerunt. De qua præda thesauros Pisanæ Ecclesiæ diversis ornamentis mirabiliter amplificaverunt, & Ecclesiam Beati Sixti in Curte Veteri ædificaverunt.* Però s'han da correggere gli altri Annali Pisani, che mettono questa impresa all' Anno 1075. o pure al 1077. Credono alcuni, che in Affrica fosse la Città di *Meadia*, chiamata in questi Annali *Almadia*, e per errore Dalmazia. Ma che i Cristiani prendessero allora Siviglia, Città che non si sa che sia mai stata in Affrica, o Siviglia Città di Spagna, non è punto credibile Pietro Diacono parla d'una sola Città. Goffredo Malaterra (*d*) fa anch' egli menzione di quella spedizione, narrando, che *Pisani apud Africam negotiando proficiscebantur. Quasdam injurias passi, exercitu congregato, Urbem Regiam Regis Tunicii oppugnantes, usque ad majorem turrim, qua Rex defendebatur, capiunt.* Adunque lo sforzo de' Pisani fu contra Tunisi. Se essi in

(a) *Idem l. 3. c. 71.*

(b) *Bertold. Constantiens. in Chronico.*

(c) *Annales Pisani T. 6. Rer. Italic.*

(d) *Gaufridus Malaterra lib. 4. cap. 3.*

oltre espugnassero Meadia, o Almadia, resta incerto, quando per avventura Tunisi e Almadia non fossero la stessa Città. Aggiugne dipoi, che i Pisani non avendo forze per mantener Tunisi in loro potere, spedirono a *Ruggieri Conte* di Sicilia, con esibirgli il possesso di quella Città. Ma Ruggieri, fra cui e il Re di Tunisi passava buona amicizia, non volle romperla per questo, o più tosto perchè conosceva troppo difficile il sostener le conquiste nell' Affrica. Però il Re di Tunisi per liberarsi da i Pisani diede loro una gran somma di danaro, promise di non più corseggiare sopra le Terre d' Italia, e rilasciò tutti gli Schiavi Cristiani. Un tal racconto a me sembra il più credibile di tutti.

Ora ci vien dicendo il Malaterra, che in questi medesimi tempi il suddetto Conte Ruggieri fece l' impresa di Siracusa. Sembra scorretto il suo testo allorchè mette questi fatti sotto l' Anno 1085. Anche Lupo Protospata (*a*), e Romoaldo Salernitano (*b*) riferiscono al presente Anno 1088. la presa di Siracusa, la quale per testimonianza d'esso Malaterra accadde nella forma seguente. Mentre si trovava in Puglia o in Calabria il Conte Ruggieri per calmare le dissensioni insorte fra il *Duca Ruggieri*, e *Boamondo* suoi Nipoti, Benavert Saraceno comandante in Siracusa con una squadra di navi avea dato un gran guasto alla marina di Reggio e d' altri Luoghi della Calabria, con profanar le Chiese, e condurre in ischiavitù le Monache e gli altri abitanti. Però Ruggieri allestita nel verno una numerosa flotta, nel Maggio drizzò le prore alla volta di Siracusa, e per terra spedì *Giordano* suo Figliuolo colla Cavalleria. Uscitogli incontro Benavert con tutte le sue forze di mare, si venne ad una sanguinosa battaglia. Saltò Ruggieri nella Capitana nemica, e volendo Benavert passare in un' altra nave, cadde armato in mare, e vi si affogò. Ebbe con ciò fine il combattimento. Moltissimi legni di que' Mori vennero in potere del Conte. Dopo di che egli strinse d' assedio Siracusa, e vi stette intorno ben quattro Mesi. Per la mancanza de' viveri a tale venne la fame di quel Popolo ostinato nella difesa, che alcuni si cibarono di cadaveri umani. Finalmente veggendo la Moglie del morto Benavert disperato il caso, imbarcatasi col Figliuolo, e co' principali Saraceni in due navi, fece vela, e si salvò nella marina di Noto: con che quella nobil Città venne in potere del Conte Ruggieri. Fece egli ribenedire i sacri Templi già occupa-

(a) *Lupus Protospata. in Chronico.*
(b) *Romuald. Salern. Chron. Tom. 7. Rer. Italicar.*

cupati da i Musulmani, e concedette il dominio d'essa Città al Figliuolo Giordano. Se crediamo al testo di Lupo Protospata, cominciò, siccome ho già detto, in quest'Anno la guerra fra il Duca di Puglia *Ruggieri*, e *Boamondo* suo Fratello maggiore. A me sembra più verisimile, che se ne desse principio molto prima. Certo è per attestato del Malaterra, che Boamondo s'era insignorito della Città d'Oria, e fatta gran massa di gente infestava tutte le contrade di Taranto e d'Otranto. Romoaldo Salernitano scrive, ch'egli in quest'Anno all'improvviso comparve a Farnito nel territorio di Benevento, ed attaccò battaglia coll'Armata del Duca suo Fratello; e fu mirabil cosa, che quantunque restassero prigionieri molti soldati d'esso Boamondo, pure a riserva d'un solo, niuno morì in quella zuffa. Ora il Conte di Sicilia Ruggieri s'interpose fra i Nipoti, e trattò di pace. Seguì in fatti un accordo fra loro, per cui il Duca cedette a Boamondo la suddetta Città d'Oria, con Otranto, Gallipoli, Taranto, ed altre Terre. Ma di questa discordia seppe profittare anche il Conte Ruggieri loro Zio, perchè in premio d'aver presa la difesa del Duca Ruggieri ottenne da lui l'intera signoria della Calabria. Roberto Guiscardo non gli avea ceduto se non la metà del dominio nelle Terre di quella Provincia. In qual Anno poi precisamente si stabilisse una tal concordia fra i due Fratelli, non possiamo accertatamente saperlo. Mancò di vita in quest'Anno (*a*) l'*Imperadrice Berta*, e trasportato fu il suo cadavero alla Città di Spira. E i Sassoni abbracciarono il partito dell'Imperadore Arrigo: il che fu cagione, che il Re *Ermanno* si ritirasse in Lorena. Poco nondimeno questi sopravisse, perchè essendo all'assedio di un Castello, colpito da un sasso nella testa, lasciò quivi la vita. Altri mettono la di lui morte nell'Anno 1086. o pure nel 1087. ma più fede meritano gli allegati Scrittori. Riuscì ancora a *Guelfo Duca* di Baviera di prendere in quest'Anno nella seconda Festa di Pasqua la Città d'Augusta, e di farvi prigione *Sigefredo Vescovo* Scismatico. Poco poi stettero i Sassoni a persuasione di *Egberto Marchese* a ribellarsi di nuovo ad Arrigo, anzi lui stesso assediarono, e se volle liberarsi, fu costretto a promettere molto, ma senza ch'egli si credesse poi tenuto ad osservar la parola. Io non so bene, se nell'Anno seguente, come ha l'Annalista Sassone, o pure sul fine del corrente, dal cui Natale Bertoldo incomincia il suo Anno, seguisse la rotta data in Sassonia dal Marchese Egberto al

(*a*) *Bertold. Constantiens. in Chronico. Annalista Saxo. Chronicon Augustan.*

suddetto Arrigo. Certo è, che in quel conflitto restò morto lo scismatico Vescovo di Losanna, e preso *Liemaro Arcivescovo* di Brema. Ebbe fatica a salvarsi Arrigo. Nella Vigilia appunto di Natale succedette questa battaglia.

Anno di CRISTO MLXXXIX. Indizione XII. di URBANO II. Papa 2. di ARRIGO IV. Re 34. Imperadore 6.

(a) *Berthold. Constantiens. in Chronic.*

SECONDOCHE' s'ha da Bertoldo da Costanza (*a*), tenne in quest' Anno *Papa Urbano* un Concilio di cento quindici Vescovi in Roma, dove furono confermati i decreti de' Pontefici predecessori contra de' Simoniaci, contra del Clero incontinente, e di Guiberto Antipapa. Costui tuttavia si teneva fortificato in qualche sito di Roma. Tornati in sè i Romani, ed animati da questo coraggioso Papa, l' assediarono, e a tali strettezze fu ridotto l'ambizioso Guiberto, che se volle uscirne, gli convenne promettere con giuramento di non occupar in avvenire la Sedia Apostolica. Anche in Germania si trattò di pace fra le due fazioni. S'abboccarono i Duchi e Principi Cattolici collo stesso *Arrigo IV.* offerendosi pronti a ristabilirlo pienamente nel Regno, s'egli abbandonava l' Antipapa. Non era egli lontano dal farlo, ma riserbandosi di aver l' assenso de' Principi suoi aderenti, trovò tale schiamazzo ne' Vescovi Scismatici del suo partito, persuasi della lor caduta, se questa concordia aveva effetto, che andò per terra tutto quel trattato. In questo medesimo Anno (*b*) esso Augusto Arrigo passò ad un secondo Matrimonio con *Adelaide* (chiamata *Prassede* da Bertoldo) Vedova di *Utone Marchese* di Brandeburgo, e Figliuola del Re della Russia. Le Nozze furono celebrate in Colonia. In un grande ascendente si vede in questi tempi la nobilissima Casa d' Este. Aveva il Marchese *Alberto Azzo II.* in Germania il suo primogenito *Guelfo IV.* Principe bellicoso, e forte sostegno del partito Cattolico, in possesso dell' insigne Ducato della Baviera. Si studiò egli d' ingrandir maggiormente la di lui Linea con un cospicuo ed utilissimo Matrimonio, e trattò con Papa Urbano II. di dar per Marito alla celebre Contessa *Matilda Guelfo V.* Figliuolo d'esso Guelfo IV. Fu la proposizione molto accetta al Pontefice, e però indusse la Contessa ad acconsentirvi, *tam pro incontinentia*, dice Bertoldo da Costanza (*c*), *quam pro Romani Pontificis obedien-*

(b) *Chronographus Saxo, Annalista Saxo.*

(c) *Berthold. Constantiens. in Chronic.*

dientia, videlicet ut tanto virilius sanctæ Romanæ Ecclesiæ contra Schismaticos posset subvenire. (a) Sappiamo da Alberico Monaco de i tre Fonti (b), che nell' Anno precedente *Roberto* primogenito di *Guglielmo* il Conquistatore, famosissimo Re d'Inghilterra, e Duca di Normandia, avea tentato di ottenere per Moglie la suddetta Contessa, ma non gli venne fatto. Gl' interessi di questi tempi consigliarono il Papa e la Contessa ad accordarsi con *Guelfo V.* perche così con gli Stati di Baviera in Germania, e con quei della Contessa Matilda in Italia, e del *Marchese Azzo* Estense, Avolo paterno del medesimo Guelfo V. si veniva a maggiormente assodare il partito de' Cattolici. Che ne i Capitoli, o nelle promesse di sì fatto Matrimonio fosse stabilito, che gli Stati di Matilda avessero dopo la di lei morte a ricadere in esso Guelfo V. io non ne dubito punto, per quel che diremo all' Anno 1095. Venne in fatti questo Principe in Italia, e ne seguirono le Nozze. Perche dovette con gran segretezza condursi questo affare, l'Imperadore Arrigo solamente dopo il fatto venne a saperlo. Ne arrabbiò, ragionevolmente temendo, che questo nodo gl'imbrogliasse forte gli affari del Regno d'Italia. Però si diede a far preparamenti per calare di nuovo in queste parti. Nè tardarono gli Scismatici di Lombardia a prendere tosto l'armi contra dello stesso Guelfo, con poca fortuna nondimeno, perche furono sì ben ricevuti da lui, che ebbero per grazia di ottenere per mezzo della Contessa di lui Moglie una tregua fino alla Pasqua prossima ventura. Circa questi tempi ancora si dee riferire un'altro avvenimento spettante alla medesima Casa d'Este. Era nell' Anno 1087. giunto al termine de' suoi giorni il suddetto famosissimo Re d'Inghilterra *Guglielmo* il Conquistatore, con lasciare il solo Ducato di Normandia a *Roberto* suo Primogenito, e il Regno d'Inghilterra a *Guglielmo* il Rosso suo Secondogenito. Insorsero tosto dissensioni fra i due Fratelli, nè mancò un gagliardo partito favorevole a Roberto stesso in Inghilterra. Si prevalsero dunque di tali torbidi i Popoli del Maine in Francia per sottrarsi all' ubbidienza del Re d'Inghilterra. E perchè conservavano tuttavia la divozione a i Figliuoli del secondo letto del Marchese Azzo Estense, e di *Garsenda Contessa*, ultimo rampollo di que' Principi, li richiamarono per la seconda volta al possesso di quel Principato. Gli Atti de' Vescovi Cenomanensi, dati alla luce dal Padre Mabillone (c), e Orderico Vitale nella sua Storia (d), scritta in vicinanza di que' tempi, fanno memoria di questo fatto.

(a) Chron. Weingart. Sigebertus in Chron.
(b) Albéric. Monachus apud Leibnit.
(c) Mabill. Analect. Tom. 3.
(d) Ordericus Vitalis Histor. Eccl. lib. 8.

SCRI-

Scrive spezialmente Orderico, che i Cenomani spedirono in Italia i lor Legati a i Figliuoli *Azzonis Marchionis Liguriæ*, con grande istanza, perchè passassero in Francia. Tennero questi consiglio col Padre tuttavia vivente, e con gli amici. *Tandem definierunt, ut Fulco, qui natu major erat* (fu il propagatore della Linea Estense oggidì regnante) *Patris Honorem* (cioè gli Stati) *in Italia possideret, Hugo autem Frater ejus Principatum* (del Maine) *ex Matris hereditate sibi reposceret*. Portossi dunque *Ugo* in Francia, e ritornò in possesso di quel Principato. Ma perciocchè era egli bensì nato di Casa d'Este, ma non avea ereditato il valore e le virtù de gli Estensi, gli mise tale spavento in cuore Elia, Signor della Fleche, con esagerargli le forze del Re d'Inghilterra, che l'indusse da lì a non molto a vendergli quel Principato, e a ritornarsene carico di disonore in Italia. Nè fu questa la sola azione degenerante d'esso Ugo. Abbiam veduto, ch'egli prese per Moglie una Figliuola del celebre Duca *Roberto Guiscardo*. Ora ecco ciò, che ne scrive il sopra lodato Orderico. *Hic Filiam Roberti Wiscardi Conjugem habuit. Sed generosæ Conjugis magnanimitatem vir ignavus ferre non valens, ipsam repudiavit. Pro qua re Papa Urbanus* (II.) *palam eum excomunicavit*. Questa ed altre azioni poco lodevoli, che io non tacerò, del medesimo Ugo, furono in fin cagione, che i suoi il cacciarono di là da i monti con inviarlo in Borgogna. Secondo Lupo Protospata (*a*), fu celebrato nel Mese di Settembre di quest'Anno in Melfi di Puglia un gran Concilio di Vescovi, al quale intervennero anche tutti i Baroni di quelle parti. Fu in esso accettata e giurata la *Tregua di Dio* per le nemicizie private: del che s'è fatto menzione di sopra. Ancorchè Lupo non parli di Papa Urbano, pure sappiamo, ch'egli presedette a quel Concilio, e lo stesso Storico c'insegna, ch'esso Pontefice si portò dipoi a Bari, ed appresso consecrò la Chiesa di Brindisi. Attesta Romoaldo Salernitano (*b*), che in quel Concilio *Ruggieri Duca* di Puglia giurò vassallaggio al Papa, e fu col Confalone investito del Ducato. Morì in quest'Anno *Sichelgaita* sua Madre, e nel medesimo parimente, e non già nell'Anno 1086. come ha il testo del Malaterra (*c*), da me creduto scorretto, *Ruggieri Conte* di Sicilia mise l'assedio alla Città d'Agrigento, oggidì Girgenti. Vi stette sotto da quattro Mesi, ed avendola astretta alla resa nel dì 25. di Luglio vi colse dentro i Figliuoli e la Moglie di Camutto Amira de' Saraceni, che furo-

no

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Romuald. Salernit. in Chr. T. 7. Rer. Italic.*

(c) *Gaufridus Malaterra lib. 4. cap. 5.*

no da lui trattati con molta cortesia, e facilitarono poscia a lui l'acquisto dell'importante Fortezza di Castello San Giovanni: al che con tanti desiderj e sforzi non era potuto giugnere mai in addietro. Imperocchè impadronitosi di undici Terre circonvicine, e mosso poi trattato di concordia col mentovato Camutto, tanto operò, che il Saraceno non solamente abbracciò il partito di Ruggieri, ma anche la Religion Cristiana. Questo esempio commosse gli altri Mori a far lo stesso, e a consegnare il suddetto Castello di San Giovanni al Conte. Furono assegnate a Camutto in Calabria molte Terre, ed egli finchè visse, non mancò mai alla fedeltà verso i Normanni. Ne vero Scrittore Arabo mette la conquista fatta da Ruggieri di Castello San Giovanni, e di Girgenti, sotto il precedente Anno. Morì certo nel presente *Lanfranco* di nazion Pavese, glorioso Arcivescovo di Canturberì in Inghilterra con odore di santità, e manco in lui uno de gl'insigni personaggi di questo Secolo. Fu restitutore delle Lettere in Francia, della Religione in Inghilterra. In Piacenza era stato accettato per Vescovo *Bonizone*, già *Vescovo* Cattolico di Sutri. Non poteano accomodarsi al suo zelo i fazionarj Scismatici, e però crudelmente un giorno gli levarono la vita con cavargli prima gli occhi, e poi tagliarlo a pezzi, laonde fu riguardato qual Martire dalla Chiesa Cattolica. Per testimonianza di Sigeberto (a), cominciò in questi tempi il morbo pestilenziale del *Fuoco sacro* ad affligere la Lorena, e si sparse dipoi per la Francia, e per l'Italia. Consumava a poco a poco le carni del corpo umano, e riduceva a morte i pazienti, facendoli divenir come carboni. Fu per questo celebre col tempo la divozion de' Popoli a Santo Antonio Abbate venerato in Vienna del Delfinato, dove ricorreva la gente per la guarigione di questo male. E di qui ebbero origine tante Chiese di Santo Antonio Abbate anche per le Città d'Italia, e il dipignere, o rappresentare in altra maniera il Santo suddetto colle fiamme di fuoco in mano, o da un lato della sua immagine. Questo fuoco nelle antiche sue Immagini significava la sua gran Carità, il Porco a' piedi la vittoria di tutti gli affetti sensuali. Ma il rozzo Popolo interpretò, ch'egli avesse particolar virtù contra del Fuoco, e per la salute de' bestiami. L'ordine de' Religiosi istituito sotto il suo nome fu poi soppresso; il morbo per misericordia del Signore col tempo anch'esso cessò, ma ne dura tuttavia la memoria col nome di Fuoco di Sant'

An-

(a) Sigebertus in Chr.

Antonio, Santo venerato con altra idea a dì nostri dal volgo, qual Protettore e liberatore degl'incendj cagionati dal Fuoco naturale.

Anno di CRISTO MXC. Indizione XIII. di URBANO II. Papa 3. di ARRIGO IV. Re 35. Imperadore 7.

SEGUITAVA bensì in Germania la dissensione e la guerra fra i Cattolici e gli Scismatici; pure apprendendo l'*Augusto Arrigo*, che l'unione di *Guelfo V.* colla gran *Contessa Matilda* potesse dare un tracollo a' suoi interessi in Italia, determinò di valicar l'Alpi, e di portar loro addosso la guerra. Calò dunque in Italia con un poderoso esercito nel Marzo dell'Anno presente. Abbiamo da Donizone (a), che anche prima Arrigo avea danneggiato, per quanto potè, la suddetta Contessa, con torle in Lorena tutte le Castella e Ville, a lei pervenute per eredità della *Duchessa Beatrice* sua Madre, a riserva del forte e ricco Castello Brigerino:

Præterea Villas ac Oppida, quæ Comitissa
Hæc ultra montes possederat a Genitrice,
Abstulit omnino, nisi Castrum Brigerinum.

Era in possesso la Contessa Matilda da gran tempo di Mantova, Città signoreggiata anche dal *Marchese Bonifazio* suo Padre. Ne imprese il blocco o l'assedio Arrigo, con devastarne intanto il territorio. Ritirossi la Contessa alle sue Fortezze della montagna Reggiana e Modenese. O sia che Arrigo non intraprendesse quell'assedio sì presto, o che non fosse a lui facile l'armar di gente tutto il largo circondario del Lago, che difende quella Città, noi troviamo entro essa importante Città il *Duca Guelfo* colla Moglie, nel dì 17. di Giugno dell'Anno presente. Ciò si raccoglie da un loro Diploma (b), dato in Mantova *V. Calendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Nonagesimo, Indictione Terriadecima*, da me veduto e dato alla luce, con cui confermarono ed accrebbero i beni e privilegj al Popolo Mantovano: dettame di prudente politica per maggiormente impegnarlo ed animarlo alla difesa della Patria. Anche il Sigonio ne fece menzione, ma con rappresentarlo scritto nell'*Indizione XII.* (c) Il Registro, ch'io ho avuto sotto gli occhi, ha

(a) Donizo in Vita Matild. l. 2. c. 4.

(b) Antichità Estensi P. 1. c. 29.

(c) Sigon. de Regno Italiæ lib. 9.

ha l' *Indizione XIII.* che corre nell' Anno presente. Quel Diploma ha il seguente principio. *Guelfo Dei gracia Dux & Marchio, Mathilda Dei gracia, si quid est.* Dovettero poi uscire di Mantova Guelfo e Matilda, e sappiamo da Donizone, che la Contessa si ritirò alle sue Fortezze nelle Montagne, e da Bertoldo (*a*), che di grandi incendj e danni sofferirono in questi tempi gli Stati del Duca Guelfo V. non so bene, se quei della Moglie, o dell' Avolo *Marchese Azzo*. Ma Guelfo massimamente per le esortazioni della Contessa sempre stette saldo nell' attaccamento alla parte Pontificia, e resistè alla forza nemica. Impadronissi nondimeno Arrigo di Rivalta e di Governolo, due Luoghi importanti del Mantovano, e seguitò a tener chiusi in Città quegli abitanti, a' quali Matilda di tanto in tanto spediva rinfreschi di gente e di viveri. Per attestato di varj Storici morì in quest' Anno (*b*) *Liutoldo Duca* di Carintia, uno de' più fedeli aderenti di Arrigo. Egli è lo stesso, che vedemmo all' Anno 1085. col nome di *Liutaldo* tenere un Placito in Padova. Avea questo Duca poco innanzi ingiustamente ripudiata la propria Moglie, e presane un' altra con licenza dell' Antipapa Clemente, che dovea condiscendere a tutte le istanze anche inique de' suoi partigiani per non disgustarli. Dissi esser io di parere, ch' egli governasse ancora la Marca di Verona, Città in questi tempi fedele ad Arrigo. Ne sarebbe anche testimonianza un Diploma d' esso Augusto, ch' io ho pubblicato, come spettante all' Anno presente (*c*), ma senza esaminarne le Note Cronologiche, che sono affatto difettose. Fu esso dato in favore del Monistero Veronese di San Zenone. *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Nonagesimo, Sexta Indictione Regnante Henrico Imperatore III. Regni ejus XXXIV. Imperii autem VIII. Hoc Actum est IV. Idus Aprilis Veronæ.* Ma come dissi, non so io ora combinar queste note. Non sarà originale quel Diploma, ma un abbozzo mal fatto, quantunque a prima vista autentico a me paresse. Presso Goffredo Malaterra (*d*) truovasi così intricata la Cronologia di *Ruggeri Conte* di Sicilia, ch' io non oso dare per certo il tempo delle imprese da lui narrate, messe in confronto con altri Storici. Racconta egli, che di nuovo si riaccese la guerra fra i di lui Nipoti, cioè tra *Ruggieri Duca* di Puglia, e *Boamondo*. Accorse in aiuto del primo il Conte, e dopo due Anni di discordia si riconciliarono. Pare, che l' Anonimo Barense (*e*) metta il principio di tal rottura nell'

(a) *Bertold. Constantiens. in Chronico.*

(b) *Bertold. ibidem. Annalista Saxo. Chronicon Augustan.*

(c) *Antiquit. Ital. Dissert. 67.*

(d) *Malaterr. l. 4. cap. 10.*

(e) *Anonym. Barensis T. 5 Rer. Italic.*

nell' Anno 1088. con dire, che Bari si accordò con Boamondo: e se ciò fosse, nell' Anno presente si sarebbono que' due Principi amicati. Soggiugne il Malaterra, che nell' Anno 1089. esso Conte Ruggeri (a) passò alle terze Nozze con *Adelaide*, Nipote di *Bonifazio* famosissimo Marchese d' Italia, cioè, come si crede, Marchese del Monferrato. Finalmente scrive, che nell' Anno presente il Popolo della Città di Neto si suggettò al di lui dominio: con che niun Luogo in Sicilia restò, che non riconoscesse la di lui signoria. Eresse egli varj Vescovati, fondò Chiese e Monisterj, promosse in ogni parte il culto del vero Dio, precedendo a tutti coll' esempio della pietà. Restò nondimeno in Sicilia una gran quantità di Saraceni, a' quali fu permesso il vivere e credere secondo la loro Legge, purchè osservassero la fedeltà dovuta al Sovrano. Passò in oltre il Conte Ruggieri coll' Armata navale all' Isola di Malta nel Mese di Luglio, e mise l' assedio alla Città. Ha creduto più d' uno, ch' egli s' impadronisse di quell' Isola nell' Anno presente, ma senza fondamento. Tutto ciò, che guadagnò Ruggieri in tale spedizione, come narra Goffredo Malaterra (b), fu di liberar gli schiavi Cristiani, e di costrignere que' Mori a pagargli tributi, e a far seco lega con obbligo di aiuto ne' bisogni. Secondo i conti di Camillo Pellegrini (c), diede fine alla sua vita verso il fine di quest' Anno *Giordano I.* Principe di Capua, lodato non poco da Romoaldo Salernitano. Ma di ciò parleremo all' Anno seguente, in cui forse si dee riferir la sua morte.

(a) *Malaterr. l. 4. cap. 14.*

(b) *Idem ib. cap. 16.*

(c) *Camillus Peregrinus Hist. Princ. Langob.*

Anno di CRISTO MXCI. Indizione XIV.
di URBANO II. Papa 4.
di ARRIGO IV. Re 36. Imperadore 8.

CONTINUO' l' *Imperadore Arrigo* ostinatamente per tutto il verno l' assedio, ovvero il blocco di Mantova. Trovò egli in fine il segreto di espugnare una così forte ed importante Città con adoperar la potente mediazion dell' oro, e sovvertire il cuore di que' Cittadini. Contra d' essi perciò Donizone scaricò la sua bile, chiamandoli traditori. Nè gli mancava ragione, perciocchè provvedendoli il *Duca Guelfo*, e la *Contessa Matilda* di mano in mano del bisognevole, avrebbono potuto, volendo, sostener più anni l' assedio, e mantener la promessa fatta di non aprire mai ad Arrigo. Entrarono dunque l' armi Tedesche in quella Città, non

gia

già nel Sabbato santo a dì 12. d'Aprile, come scrisse taluno, ma nel giorno precedente, come si ricava dal suddetto Donizone, che così parla: (a)

Nam qua nocte Deum Judas mercator Jesum
Tradidit, hac ipsa fuit haec Urbs Mantua dicta
Tradita.

Ebbe la guarnigion di Matilda tanto tempo, che potè uscendo pel Lago in barche salvar le persone e l'equipaggio. Il Cattolico Vescovo *Ubaldo* se ne fuggì anch'egli, ricoverandosi presso la medesima Contessa rifugio allora di tutti i Cattolici Italiani perseguitati. Arrigo dipoi intronizzò nella Chiesa di Mantova *Conone*, cioè *Corrado* Vescovo scismatico. Stese inoltre le sue conquiste coll'impadronirsi di tutte le Terre di là dal Po, dianzi ubbidienti alla suddetta Contessa, eccettoche di Piadena, Patria nel Secolo Decimoquinto di Bartolomeo detto il Platina, Scrittore celebre, e di Nogara, oggidì Terra del Veronese, che tennero forte contra lo sforzo de' Tedeschi. Nella State ancora avendo assediata la forte Terra di Manerbio, oggidì posta nel distretto di Brescia, colla fame in fine la costrinse alla resa. Dopo la presa di Mantova scrive il Sigonio (*b*), che la Città di Ferrara, situata allora oltre Po, senza aspettare la forza, si sottopose ad Arrigo. Onde s'abbia egli tratta questa notizia, non l'ho scoperto finora. Certo è, che quella Città si levò dalla divozione della Contessa Matilda, e a suo tempo vedremo, ch'essa valorosamente la ricuperò; e perciò non è improbabile la sua ribellione in quest'Anno, Anno assai favorevole ad Arrigo. Tenne *Papa Urbano* un Concilio nell'Anno presente in Benevento, dove stabilì molti punti di Disciplina Ecclesiastica, e confermò le Censure contra dell'Antipapa Guiberto. Ma mentre egli dimorava in quelle parti, essendo cresciuta la baldanza de gli Scismatici per le prosperità d'Arrigo, i Romani, che mutavano facilmente vela ad ogni vento, (c) con frode s'impossessarono della Torre di Crescenzio, cioè di Castello Sant'Angelo, e venne anche loro in pensiero di diroccarlo. Lasciarono oltre a ciò entrare in Roma il suddetto Antipapa, che forse questa volta si credette di stabilire ivi per sempre il suo trono, ma gli andò fallita, siccome vedremo. Veggendo intanto *Guelfo IV.* Duca di Baviera la cattiva piega, che aveano presa in Italia gl'interessi di *Guelfo V.* suo Figliuolo, e della Contessa *Matilda* sua Nuora, nel Mese d'Agosto calò in Italia, e trattò di pace verisimilmente per via di mediatori, coll'Augusto Arrigo, con condizione, che que-

sta

(a) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2.*

(b) *Sigon. de Regno Italiae lib. 9.*

(c) *Bernold. Constantiens. in Chronico.*

sti abbandonasse l'Antipapa, e riconoscesse Urbano II. Papa legittimo, e restituisse tutti i beni ingiustamente tolti ad esso Duca Guelfo suo Figliuolo, e a gli altri aderenti tutti. Arrigo insuperbito della fortuna presente, rigettò ogni proposizion di accordo, di modo che il Duca se ne tornò in Alemagna, e contuttochè molti di queste contrade in questi tempi si dichiarassero del partito di Arrigo, pure Guelfo risvegliò molti altri ancora contra di lui, e propose ancora di creare un nuovo Re: cosa che non ebbe effetto per la pigrizia e malevolenza d'alcuni.

Per attestato del medesimo Bertoldo, terminò in quest'Anno i suoi giorni *Adelaide Marchesana* di Susa e di Torino, celebre Principessa, e già Suocera d'Arrigo. Chi succedesse nella ricca eredità de' suoi Stati, lo vedremo all'Anno seguente. Benchè il Pellegrini, siccome abbiam detto, metta la morte di *Giordano I.* Principe di Capoa verso il fine dell'Anno precedente, affidato sull'autorità di Lupo Protospata, essendo assai confusi i testi di quello Storico, non sembra assai sicura la di lui asserzione, da che più chiaramente Romoaldo Salernitano scrive, che *Anno MXCI. Indictione XIV. Mense Februario, Jordanus Capuæ defunctus est Anno XIII. Principatus*. Quel che è certo, dopo la morte di Giordano i Capuani si ribellarono, e cacciarono fuor di Città *Riccardo II.* primogenito ed erede del defunto Principe con tutti i Normanni. Dal suddetto Bertoldo di Costanza è narrata sotto quest'Anno quella ribellione, sembrando perciò, che anch'egli differisca all'Anno presente la morte di Giordano. Per attestato di Pietro Diacono (a) si ritirò Riccardo ad Aversa sua Città con sua Madre *Gaitelgrima*, Sorella di Gisolfo II. già Principe di Salerno; ed implorato l'aiuto di *Ruggieri Duca* di Puglia, venuta che fu la State, passò con un possente esercito sotto Capoa, mettendo a ferro e fuoco tutta la campagna. Seguita a dire esso Pietro Diacono: *& tamdiu eos expugnavit, usquequo Capuani, necessitate coacti, prædicto Richardo munitiones redderent, eumque recipientes sibi in Principem consecrarent*, quasichè in questo medesimo Anno Riccardo riacquistasse la signoria di Capoa. Ma quel *tamdiu* confrontato colle Storie di Lupo Protospata (b), e di Romoaldo Salernitano (c), vuol dire, che Riccardo seguitò a far guerra a' Capuani, finchè dopo gran tempo, cioè nell'Anno 1098. siccome vedremo, li ridusse all'ubbidienza sua. Erasi anche sollevata la Città di Cosenza in Calabria contra del Duca Ruggieri. (d) Chiamò questi in suo aiuto *Ruggieri Conte* di Sicilia, che vi accorse con un buon cor-

(a) *Petrus Diac. Chr. Casin. l. 4. cap. 10.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Romuald. Salernit. in Chr. T. 7. Rer. Italic.*

(d) *Gaufrid. Malaterra l. 4. c. 17.*

corpo di Saraceni, e delle sue vecchie truppe. Fu formato l'assedio, e v'intervenne col Duca anche *Boamondo* suo Fratello. Operò tanto colla sua destrezza il Conte, che que' Cittadini finalmente si riconciliarono col Duca, il quale entrato nella Città ordinò tosto, che nel colle superiore si piantasse una Fortezza, per impedir da lì innanzi una simil presunzione di quegli abitanti. Il Conte Ruggieri, che sempre sapea pescare nelle disgrazie del Duca suo Nipote, ottenne anche questa volta da lui per guiderdone di questa fatica il dominio nella metà di Palermo, il che ci fa conoscere, che Roberto Guiscardo in conquistandola, tutta la ritenne in suo potere, nè già ne diede la metà al Fratello, come pensò Leone Ostiense. Migliorò dipoi sì fattamente Palermo per opera del Conte Ruggieri, che ne ricavava maggior profitto, possedendola solo per metà, che quando interamente ne era Signore il Duca. Veggasi ancora all'Anno 1122. dove si parla di questo. Se fossero ben corrette le Note Cronologiche di un Documento, da me prodotto altrove (a), noi sapremmo, dove in questi tempi dimorasse la Contessa Matilda. Nella copia a noi conservata da Pellegrino Prisciani quella Carta si dice data *Anno ab Incarnatione Domini Millesimo Nonagesimo Primo, die Mensis Madii, Indictione XII. Cum esset Domna Matilda, gratia Dei Ducatrix & Comitissa, Marchionis Bonifatii Filia, in loco Sancti Cexarii*, cioè in San Cesario, distretto di Modena. Ma quell'*Indizione XII.* non conviene all'Anno presente. E trovandosi allora colla Contessa *Ugo Vescovo* di Mantova, e *Landolfo Vescovo* di Ferrara, questi due Pastori, secondo l'Ughelli, molto dopo il presente Anno furono promossi a quelle Chiese. Però io nulla so accertare del tempo, in cui quella Carta fu scritta.

(a) *Antiqui. Italic. Dissert. 11.*

Anno di CRISTO MXCII. Indizione XV.
di URBANO II. Papa 5.
di ARRIGO IV. Re 37. Imperadore 9.

PER quanto potè, seguitò l'*Augusto Arrigo* a guastar le Terre di *Guelfo V.* Duca, e della *Contessa Matilda*. Ma non mancavano spie alla Contessa, che di mano in mano l'avvertivano di tutti gli andamenti d'Arrigo; e perciocchè ella seppe, che nel tempo del verno egli si trovava di là dall'Adige, senza aver seco milizie, spedì a quella volta mille de' suoi combattenti. Gli

andò per otto giorni deludendo Arrigo, con ritirarsi or quà or là, tanto che potè raunar le sue truppe; e ciò fatto andò ad assalire all'improvviso le genti della Contessa, che se ne stavano sdraiate nella Villa di Tricontai. Molti furono presi, molti uccisi; gli altri si salvarono col favor delle gambe. Donizone (a) attribuisce questo fatto a tradimento di Ugo lor Condottiere, con dire:

(a) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2. c. 6.*

Proditor emanso fuit Hugo nobilis alvo;
Hanc contra morem sed fecit proditionem,
Nam proba Nobilitas non turpe scelus patrat unquam.

Non ho io dissimulato nelle Antichità Estensi, che tal taccia è data ad *Ugo* Figliuolo del *Marchese Azzo II.* Estense, dovendosi leggere *e Manso fuit Hugo*. La Capitale della Provincia del Maine in Francia è appellata *le Mans*. Perchè Ugo, siccome di sopra osservammo, era stato Signore di quel Principato, perciò era chiamato *Ugo del Manso*. Doveva egli militare in favore del Duca *Guelfo V.* Figliuolo di un suo Fratello, e se veramente egli fosse reo di questo, e senza scusa, io nol so dire. Ma se fu, non è da maravigliarsene, da che abbiam già veduto, come questo Principe in altre sue azioni degenerò dalla Virtù de' suoi Maggiori. Giunta che fu la State, Arrigo colla sua Armata essendo venuto di quà dal Po, cominciò la guerra contra le Fortezze della Contessa Matilda, situate nelle montagne del Modenese, saccheggiando e incendiando tutte queste Contrade (b). Prese Monte Morello verso Savignano presso il Panaro, siccome ancora Monte Alfredo; indi mise l'assedio a Monte Bello oggidì Montevio, allora del Contado di Modena, & oggidì del Bolognese. Era forte quel Castello, bravi i suoi difensori. L' Antipapa Clemente venne in persona per abboccarsi coll'Imperadore, e visitar quell'assedio. Intanto perchè andavano male gli affari della Contessa, i suoi Baroni e Cortigiani cominciarono vivamente ad esortarla alla pace, con supporle, che anche Arrigo ne fosse voglioso. Tanto la tempestarono, che si contentò di farne la proposizione in una Dieta, tenuta per questo nella Rocca di Carpineta ad una raunanza di Teologi. *Eriberto Vescovo* Cattolico di Reggio colla maggior parte furono di sentimento, che la Contessa dovesse cedere al tempo, e pacificarsi con Arrigo, ma non già per darsi all'Antipapa. Ciò sarebbe forse succeduto, se non si fosse alzato Giovanni, probabilmente Abbate del Monistero di Canossa, il quale tanto perorò contra di

(b) *Bertholdus Constantiensis in Chronic.*

di un tale aggiustamento con dare speranza alla Contessa di qualche vicino soccorso dal Cielo, che Matilda non volle più sentirne parlare, risoluta più tosto di morire, che di far patti con Arrigo nemico della Chiesa. Spese intanto esso Imperadore tutta la state sotto Monte Bello (a) senza frutto alcuno: sì gagliarda fu la difesa della guarnigion di Matilda. Restò incendiata una Torre, o sia altra macchina militare de gli assediatori, ed ucciso anche un Figliuolo d'esso Arrigo, di cui niuna menzione fanno gli altri Storici. Verisimilmente era suo bastardo. Portato il di lui cadavero a Verona, gli fu fabbricato un superbo sepolcro. Pertanto veggendo Arrigo, ch'egli avea che fare con una Fortezza inespugnabile, sciolse l'assedio, e si ritirò a Reggio, dove si fermò alquanti giorni. Poscia nel Mese d'Ottobre fingendo di passare a Parma, voltò indietro, e andò a San Paolo, per vedere se potea sorprendere l'importante Rocca di Canossa, dove nell'Anno 1077. abbiam veduto, che brutta figura egli avea fatto. Spedì colà immantenente la Contessa un buon rinforzo, ed ella si ritirò in Bibianello. Essendo insorta una folta nebbia, allorchè i nemici s'accostarono a Canossa, la gente della Contessa fu con esso loro alle mani, e le riuscì di prendere la bandiera Imperiale, caduta di pugno al Figliuolo del *Marchese Oberto*. Chiarito Arrigo, che gittava i suoi passi, marciò al piano, e poi si condusse di là dal Po. Ogni dì s'andava sminuendo la sua Armata; e però anche la Contessa passò oltre Po, e prima che terminasse l'Anno, ricuperò alquante delle sue Terre perdute, e fra l'altre la Torre di Governolo e Rivalta. Per quanto scrive Bertoldo da Costanza, *Papa Urbano* celebrò il Santo Natale dell'Anno presente fuori di Roma, in vicinanza nondimeno d'essa Città, per non aver potuto aver l'ingresso nella Basilica di San Pietro, perciocchè presso alla medesima s'era incastellato, cioè ben fortificato l'Antipapa Guiberto. Per le memorie, che rapporta il Cardinal Baronio, apparisce, aver esso Pontefice fatto nel presente Anno un viaggio a Salerno, dove nel dì 14. di Settembre confermò i suoi Privilegj a *Pietro Abbate* dell'insigne Monistero della Cava.

(a) *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. c. 6.*

ACCENNAI di sopra la morte di Adelaide Marchesana di Susa, e di Torino. Convien ora aggiugnere ciò, che il suddetto Bertoldo Autore contemporaneo scrive intorno alla di lei eredità. *In Lombardia*, dice egli, *Conradus filius Henrici Regis*

bona Adelheidæ Taurinensis Comitissæ invasit, quæ ejusdem Comitissæ Nepos, Filius Federici Comitis habere debuit. E dopo aver detto, che questo *Federigo Conte* assaissimo risplendeva per la sua pietà, e pel suo costante attaccamento in questi torbidi tempi al partito Pontificio, ed aver egli avuto per suoi Genitori Lodovico Conte, e Sofia Zia materna della Contessa Matilda, ed essere mancato di vita nella Festa di San Pietro dell'Anno precedente, soggiugne: *Hujus ergo Filium ex nepte Dominæ Adelheidæ susceptum, Henricus Rex cum Filio* (Corrado) *exheredare proposuit; terramque ejus hostiliter invadendo, ac circumquaque devastando, etiam Fructuariensi Monasterio multa mala intulit*. Di qui pertanto nasce un gruppo assai difficile nella Storia Genealogica della Real Casa di Savoia, e non sufficientemente sciolto dal Guichenon: laonde è da aspettare qualche altro più sperto Scrittore, il quale più esattamente ricerchi, e in maggior lume metta i fatti di que' Principi, che da tanti Secoli in qua con gloriosa successione illustrano l'Italia. Per le notizie prodotte dall' Ughelli (a), si scorge, che in quest' Anno, mentre *Papa Urbano* dimorava in Anagni, ad istanza della Contessa Matilda eresse in Arcivescovato la nobil Chiesa di Pisa, in maniera che *Daiberto*, già Vescovo di quella Città, fu il primo Arcivescovo della medesima, e a lui furono sottoposti i Vescovati della Corsica. Di ciò tornerà occasion di parlare all'Anno 1118. Avea già concertato l' Augusto Arrigo un abboccamento con *Ladislao Re* d'Ungheria (b), e già erano vicini ad incontrarsi verso il Natale del Signore, quando *Guelfo IV*. Duca di Baviera sopragiugnendo con varie squadre d'armati interruppe il loro congresso, e fece tornare vergognosamente indietro Arrigo. Scrive Lupo Protospata (c), che nell'Anno presente per essersi ribellato il Popolo della Città d' Oria a *Boamondo* loro Signore, questi coll'aiuto de' circonvicini amici mise l'assedio a quella Città. Tanto ardire nondimeno e forza ebbero gli Oritani, che il cacciarono di là, e gli presero l' equipaggio e le bandiere. A *Ruggeri Conte* di Sicilia la morte rapì in quest' Anno *Giordano*, suo Figliuolo bastardo, (d) giovane di gran valore, che si credeva destinato alla successione del Padre, giacchè egli altro Figliuolo non avea allora, che questo. Ne fu inconsolabile Ruggieri. Ma volle Dio asciugargli le lagrime con dargli nel presente Anno un Figliuolo legittimo, a lui partorito da *Adelaide* sua seconda Moglie. Essendosi anche ribellata la Città di Peutarga, o Pen-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 3. in Archiepisc. Pisan.*

(b) *Bertold. Constantiens. in Chronic.*

(c) *Lupus Protospata in Chronic.*

(d) *Gaufrid. Malaterra lib. 4. c. 18.*

Pentarga, che dianzi era sottoposta a Giordano, Ruggieri colla forza la ridusse alla sua ubbidienza: il che costò la vita a gli Autori di quella sollevazione. Perchè poi l'Augusto Arrigo dominava nella Città di Reggio di Lombardia, quivi ancora veniva riconosciuta l'autorità dell'Antipapa Guiberto. Resta tuttavia una sua Bolla, da me data alla luce (a) in favore de' Canonici Reggiani colle seguenti Note: *Datum apud Cesenam per manum Bernerii vice Petri Cancellarii, Anno Dominicæ Incarnationis MXCII. Indictione XV. Anno autem Pontificatus Domni Clementis Tertii Papæ VIIII. Idus Junii.*

(a) *Antiquit. Ital. Dissert. 71.*

Anno di CRISTO MXCIII. Indizione I.
di URBANO II. Papa 6.
di ARRIGO IV. Re 38. Imperadore 10.
di CORRADO II. Re d'Italia 1.

UN gran colpo venne fatto in quest'Anno a i Difensori della parte Pontificia, e principalmente, per quanto si può sospettare, v'ebbe mano la *Contessa Matilda*. Cioè riuscì loro d'indurre *Corrado* Primogenito dell'*Augusto Arrigo* a ribellarsi contra del Padre: il che succedette nell'Anno presente, per testimonianza di varj Storici (*b*), e non già più tardi, come volle Donizone. Gran colpo, dissi, di Politica sì, ma che non si può leggere senza qualche orrore, sapendo noi, che i Figliuoli possono bensì, per non consentire col Padre nell'iniquità, separarsi da lui, ma non potersi eglino dispensare dall'onorarlo. Se poi deggia essere loro permesso di levar gli Stati a chi li generò, e d'impugnar l'armi contra di lui, lascerò io, ch'altri ne giudichi. I motivi, che fecero rivoltar questo giovane Principe contra del Padre, si veggono riferiti da Dodechino, e son così orridi, che si ha della pena a crederli veri (*c*). Cioè avendo Arrigo conceputo odio e sprezzo di *Adelaide*, (chiamata *Prassede* da altri) sua Moglie, la mise in prigione, diede licenza a molti d'usarle violenza, ed esortò anche il Figliuolo Corrado a far lo stesso. Perchè questi ricusò di commettere questo nefando eccesso, cominciò Arrigo a dire, ch'egli non era suo Figliuolo, ma bensì di un certo Principe di Suevia, a cui portava somiglianti le fattezze. Ora che Adelaide fosse maltrattata dall'Augusto Consorte, non si può controvertere. Ella stessa in due Con-

(b) *Bertold. Constantiens. in Chronic. Sigebertus in Chronico. Dodechinus in Chronico.*

(c) *Id. ibid.*

cilj accusò il Marito delle violenze a lei fatte. Altresì è fuor di dubbio, che Corrado fu Principe umile, modesto, e pieno di tutta bontà, accordandosi tutti gli Scrittori a confessarlo tale; e si può credere, ch'egli fosse anche mal soddisfatto del Padre. Quando sia vero, che Arrigo gli proponesse il suddetto misfatto, si meriterebbe bene un Padre tale, che il dichiarassimo eziandio pazzo e furioso. Comunque sia, trovavasi Corrado col Padre in Italia, e siccome già dicemmo, era corso in Piemonte a mettersi in possesso de gli Stati della Contessa *Adelaide* Avola sua. Si servì di questa congiuntura la Contessa Matilda, o alcuno de' suoi partigiani per guadagnarlo, con esibirgli di farlo Re d'Italia. Un grande incanto a i figliuoli d'Adamo è la vista d'una Corona. Ma non andò sì segreto il maneggio, che non ne venisse qualche sospetto ad Arrigo suo Padre. Perciò furbescamente chiamato a sè il Figliuolo, il mise in prigione. Si sa, ch'egli ebbe maniera di fuggirsene, e di ricoverarsi presso la Contessa Matilda, la quale l'inviò a Papa Urbano per ottener l'assoluzione della Scomunica: il che gli fu ben facile. Fece gran rumore dapertutto, ma spezialmente in Lombardia, questo ritirarsi da Arrigo un Figliuolo, ornato di sì belle doti, ed essendosi ancora sparse le sopra accennate voci contra d'esso Imperadore, stomacati non pochi abbracciarono il partito de' Cattolici. Quel che più importa, le Città di Milano, Cremona, Lodi, e Piacenza, abbandonato Arrigo, fecero contra di lui una Lega per venti anni avvenire col *Duca Guelfo*, e colla *Contessa Matilda* sua Moglie: il che diede un gran tracollo a gl'interessi e all'estimazione d'esso Augusto. Abbiam già veduto, che Milano, Lodi, e Pavia, aveano presa qualche forma di Repubblica, o sia di Città libera, governata da' suoi Cittadini, e non più da i Ministri Imperiali. Vo io credendo, che maggiormente quelle Città in tempi sì sconcertati stabilissero il proprio governo, e cominciassero a reggersi co' proprj Uffiziali, riconoscendo nondimeno la sovrana autorità di chi era Re d'Italia. L'esempio d'esse a poco a poco indusse dipoi l'altre Città d'Italia a mettersi in libertà.

Fu poi mandato *Corrado* a Milano, dove per le mani d'*Anselmo Arcivescovo* Cattolico di quella Città ricevette la Corona del Regno d'Italia tanto in Monza, quanto nella Basilica Milanese di Santo Ambrosio. Ne fa menzione anche Landolfo juniore (a) cognominato da San Paolo, Storico Milanese di questi tempi, della

(a) *Landulfus junior. Histor. Mediolan. c. 1. Tom. V. Rer. Ital.*

la

la cui Storia cominceremo a valerci, con iscrivere: *Cono quoque Rex* (Conone e Corrado, torno io qui a ripeterlo, è lo stesso nome) *qui dum pater ejus Henricus viveret, per contradictionem Mathildis Comitissæ, & officium hujus Anselmi de Rode fuit coronatus Modoetiæ, & in Ecclesia sancti Ambrosii Regali more.* Scrive ancora Bertoldo da Costanza (a), che questa Coronazione si fece *annuente Welphone Duce Italiæ, & Mathilda ejus carissima conjuge.* Appresso egli soggiugne, che *Guelfo IV.* Duca di Baviera, Padre d'esso Guelfo V. poco dappoi venne in Italia a visitar questo Re novello, e ad offerirsi suo fedele aderente insieme col Figliuolo. Per questo inaspettato accidente restò sì depresso e sbalordito l'Imperadore Arrigo, che si ritirò in una Fortezza, e quivi gran tempo si trattenne come persona privata, e senza la Dignità Regale. Anzi fama corse, esser egli stato preso da tanta afflizione, che si volle dar la morte, e l'averebbe fatto, se i suoi non l'avessero impedito. Ma in quest'Anno terminò i suoi giorni il suddetto *Anselmo III.* Arcivescovo di Milano; e perciocchè in questi tempi le fazioni contrarie facilmente faceano gl'interpreti de' Gabinetti del Cielo, probabilmente gli Scismatici dovettero attribuire a i giudizj di Dio la di lui morte, per aver sostenuto la ribellion d'un Figliuolo contra del Padre. Ma ricordar non occorre, quanta sia, se non sempre, almen bene spesso, la nostra temerità, allorchè vogliam mettere mano ne' consigli dell'Altissimo, e immaginar cagioni sopranaturali de gli avvenimenti naturali. Ebbe Anselmo per successore Arnolfo Nobile Milanese dalla Porta Orientale, il quale non pare credibile, come alcuni hanno scritto, che prendesse l'investitura dall'Augusto Arrigo, perchè Milano allora seguitava la parte del Romano Pontefice, e del Re Corrado. Ch'egli nondimeno avesse delle opposizioni, si può dedurre dall'esser egli solamente nell'Anno 1095. consecrato. Si dee anche avvertire per gloria dell'Italia, che in quest'Anno *Santo Anselmo* grande splendore del Monachismo, fu creato Arcivescovo di Cantorberì, e Primate dell'Inghilterra. Nato nella Città di Aosta, abbracciò nel Monistero di Becco in Normandia la vita Monastica, fu creato Abbate, e poi contra sua volontà dal *Re Guglielmo II.* alzato al primo seggio della Chiesa Inglese. Provò egli dipoi delle gravissime vessazioni, che servirono ad accrescere la di lui gloria in terra, e più nel Cielo. *Ruggieri Duca* di Puglia, che avea preso per Moglie *Adelaide* Figliuola di *Roberto Conte* di Fiandra, e Nipote di Filippo Re di Francia, s'infermò gravemente in quest'

(a) *Bertold. Constant. in Chronico.*

Anno, talmente che si sparse nuova, che era mancato di vita (a). Sollevaronsi dunque contra i di lui Stati e Figliuoli non solamente *Boamondo* suo Fratello, ma ancora altri Baroni Vassalli suoi. Riavutosi egli da quella malattia, Boamondo si riconciliò tosto con lui, ma Guglielmo di Grantmaniol stando pertinace nella ribellione, obbligò il Duca risanato a procedere coll'armi contra di lui. Colle milizie del Nipote unì anche *Ruggieri Conte* di Sicilia un buon nerbo di soldati, co' quali fu ridotto Guglielmo a fuggirsene a Costantinopoli colla perdita di tutti i suoi Stati. La maggior parte nondimeno ne riebbe egli dopo qualche tempo dalla clemenza del Duca. Prospero non poco in quest' Anno la parte Cattolica non solamente in Italia, ma anche in Germania. Lo stesso Papa Urbano potè celebrare in Roma (non so in qual Chiesa) con solennità la Festa del Natale, quantunque in quella Città tuttavia dimorassero non pochi seguaci dell' Antipapa. Il saggio Pontefice, che abborriva di adoperare il rimedio dell'armi per cacciarli, piuttosto volle sofferirli, che inquietare il Popolo, e tanto più perchè Castello Sant' Angelo, oltre ad altri siti, restava tuttavia in potere di Guiberto, che vi teneva buona guarnigione. Intanto esso Guiberto dimorava con Arrigo in Verona, fingendosi prontissimo a rinunziare il preteso suo Papato, se in altra maniera non si potea dar la pace alla Chiesa. Ho io prodotto, ma colle Note Cronologiche poco esatte, una Donazione fatta in quest' Anno da esso Arrigo (b), dimorante in Mantova, a *Conone* o sia *Corrado*, Vescovo di quella Città.

(a) *Gaufrid. Malaterra lib. 4. c. 15.*

(b) *Antiquit. Italicarum Dissert. 67.*

Anno di CRISTO MXCIV. Indizione II.
di URBANO II. Papa 7.
di ARRIGO IV. Re 39. Imperadore 11.
di CORRADO II. Re d'Italia 2.

IL solo Sigeberto è quello (c), che accenna una scorsa data in quest' Anno dall' *Imperadore Arrigo* nella Gallia, cioè nella Borgogna o Lorena. Servì il suo allontanamento dall' Italia a far crescere smisuratamente la parte Pontificia in queste parti, di maniera che moltissime Fortezze si ribellarono, e presero l'armi contra di lui. Profittonne anche *Papa Urbano*. Da Bertoldo di Costanza (d), e da una Lettera di Goffredo Abbate Vindocinense, cioè di Vandomo, ci vien confermato (e), che in questi tempi l' Anti-

(c) *Sigebertus in Chr.*

(d) *Bertholdus Constantiensis in Chr.*

(e) *Goffrid. Vindocinens. l. 1. Epist. 8.*

Antipapa teneva tuttavia guarnigione nel Palazzo del Laterano, ed era in oltre padrone di Castello Santo Angelo, e della Basilica Vaticana. Abitava all'incontro quasi privatamente Papa Urbano nella Casa di Giovanni Frangipane Nobile Romano, la quale dovea aver sembianza di Fortezza. Quindici dì prima di Pasqua, venne a trovarlo Ferruccio, lasciato dal suddetto Guiberto per custode d'esso Palazzo Lateranense, offerendo di dargli quel riguardevol edifizio, purchè gli fosse pagata una buona somma di danari. Era vota la borsa Pontificia, e perciò Urbano si raccomandò ai Vescovi e Cardinali, che poco gli diedero, perchè poveri anch'essi a cagion della persecuzione, e de' mali anni correnti. Trovossi per accidente in Roma il suddetto Goffredo Abbate Vindocinense, e questi ciò udito, vendè tosto i suoi muli e cavalli, e contribuì tutto quanto l'oro e l'argento che avea, e con ciò si ultimò il mercato con Ferruccio, ed Urbano entrò in possesso della *Torre*, e del *Palazzo Lateranense*. Col nome di questa *Torre* pensa il Padre Pagi (a) disegnato Castello Sant'Angelo. Io non ne son persuaso. Esso Abbate Goffredo nella Lettera seguente (b) si pregia d'aver tolto a Guiberto *Lateranense Palatium*, senza parlar più della Torre. Se gli avesse anche tolto Castello Sant'Angelo, siccome Fortezza di maggior conseguenza, non l'avrebbe egli taciuto. E Bertoldo Costanziense chiaramente asserisce, che Guiberto ne era padrone, e che i suoi impedivano il passare per Ponte Santo Angelo. Ma che vo io cercando conghietture? Il suddetto Bertoldo attesta, che anche nell'Anno 1097. Guiberto tenea presidio in quel Castello. Dimorava tuttavia in Roma il Pontefice Romano nel dì 29. di Giugno, in cui confermò i Privilegj della Badia di Montebello sul Pavese con Bolla data (c) *Romae III. Kalendas Julii, Anno Domini Millesimo Nonagesimo Quarto, Indictione Secunda, Pontificatus Domni Urbani II. Septimo*. Abbiamo da Donizone (d), che per consiglio della Contessa Matilda esso Pontefice determinò di venire in Lombardia, per maggiormente fortificare il partito de' Cattolici, e sradicare la gramigna Guibertina. Perciò verso il fine dell'Anno, per attestato di Bertoldo (e) celebrò il santo Natale in Toscana, dove fu ad accoglierlo con tutta divozione la Contessa Matilda. Se rimase Arrigo sommamente sconcertato per la fuga e ribellione del Figliuolo *Corrado* nell'Anno precedente, restò egli in questo anche orrendamente svergognato per la fuga della *Regina Adelaide*, o sia *Prassede*, sua Moglie. La teneva egli imprigionata in Verona, (f) ed avendo essa trovato

(a) Pagius [illegible] ad Annal. Baron.
(b) G[illegible] lib. [illegible] Ep. 9.
(c) Campi Istor. di Piacenza Tom. I. in Append.
(d) Donizo lib. 2. c. 8.
(e) Bertold. Constantiens. in Chronic.
(f) Dodechin, [illegible] Bertold. [illegible] Annalista Saxo.

vato modo di far sapere le sue miserie alla suddetta Contessa Matilda, con raccomandarsi a lei, seppe la Contessa così ben menare un segreto trattato, che nel verno di quest' Anno la fece fuggir dalle carceri. Rifugiossi ella presso il *Duca Guelfo V.* il quale colla Consorte Matilda le fece un trattamento da pari sua, ed allora fu che essa Regina diede fuoco a tutte le iniquità e crudeltà commesse contra di lei dal bestiale Marito, il cui discredito certamente dovette andar crescendo alla pubblicazione di fatti sì enormi. Essendosi poi tenuto un gran Concilio di Cattolici Tedeschi nella Città di Costanza da *Gebeardo Vescovo*, fece la Regina suddetta esporre in quella sacra adunanza le sue querele, che mossero a sdegno e compassione chiunque la udì. Intanto in Germania *Guelfo IV.* Duca di Baviera conchiuse una pace e Lega per tutta la Suevia, Francia Teutonica, Alsazia, e Baviera, sino a i confini dell'Ungheria contrade tutte parziali al vero Romano Pontefice. Scrive sotto quest' Anno il Dandolo (*a*), che trovandosi l'Imperadore Arrigo in Trivigi, *Vitale Faledro* Doge di Venezia gli spedì tre suoi Legati, che il trovarono molto favorevole a gl'interessi de' Veneziani. In segno di che non solamente egli rinovò i patti antichi col Popolo di Venezia, ma ancora alzò dal sacro Fonte una Figliuola del Doge. Scoprissi ancora in Venezia il sacro Corpo di San Marco Evangelista, essendo gran tempo, che s'era smarrita la memoria del sito, in cui era seppellito, e di nuovo fu posto in luogo, oggidì affatto ignoto, nella di lui Basilica: che così allora si costumava per timore de' ladri più delle sacre Reliquie, che per più Secoli non lasciarono riposar l'ossa sacre de' Santi. Andò anche Arrigo Augusto per sua divozione a visitare in Venezia la Basilica suddetta, e dopo aver girata la Città, ne commendò molto il sito e il governo, e concedute esenzioni a varj Monisterj, se ne tornò in terra ferma. Potrebbe nondimeno essere, che prima di quest' Anno, e in tempo di maggior felicità, Arrigo visitasse Venezia. Abbiamo anche un Privilegio dato in questo medesimo Anno dal sopra lodato Doge *Vitale* al Popolo di Loreo, Castello fabbricato, e ben fortificato dallo stesso Doge.

(*a*) *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MXCV. Indizione III.
di URBANO II. Papa 8.
di ARRIGO IV. Re 40. Imperadore 12.
di CORRADO II. Re d'Italia 3.

PASSO' dalla Toscana nel Febbraio dell'Anno presente in Lombardia il buon *Papa Urbano*, e circa il primo dì di Marzo celebrò un insigne Concilio nella Città di Piacenza (a), dove intervennero dugento Vescovi dell'Italia, Borgogna, Francia, Alemagna, Baviera, e d'altre Provincie, e quasi quattro mila Cherici, con più di trenta mila Laici. Sì grande fu il concorso, che non essendovi Basilica capace di tanta gente, bisognò tener quella sacra Assemblea in piena campagna. Colà comparve la sfortunata Regina *Adelaide*, e si lamentò delle infamie, che le avea fatto sofferire l'indegno suo Consorte Arrigo. Non avendo ella acconsentito a tali scelleratezze, fu disobbligata dal farne penitenza. Quivi ancora furono stabiliti varj decreti riguardanti la Disciplina Ecclesiastica, che avea patito di molto in questi sì burrascosi tempi, e solennemente fu rinovata la scomunica contra dell'Antipapa, e de' suoi aderenti. Vi comparvero ancora i Legati di *Alessio Comneno* Imperadore de' Greci, con esporre le di lui calde preghiere ed istanze, per ottener soccorso contra de' Turchi, e d'altri Infedeli, che già aveano occupata la maggior parte dell'Imperio d'Oriente, e colle loro scorrerie si faceano vedere fin sotto le mura di Costantinopoli. Però Papa Urbano ivi cominciò a predicar la Crociata (b), e molti vi furono, che con giuramento s'impegnarono al viaggio di Oltremare, per militar contro de gl'Infedeli. Fu in tal congiuntura consecrato *Arnolfo Arcivescovo* di Milano, alla cui elezione tanto tempo prima s'era opposto il Legato Apostolico. Nel dì 11. d'Aprile passò il Papa a *Cremona*, e venutogli incontro il giovane *Re Corrado*, umilmente tenne la staffa al Pontefice, e l'addestrò. Gli prestò in oltre giuramento di fedeltà, cioè di conservargli la vita, le membra, e il Pontificato Romano. Urbano all'incontro il ricevette per Figliuolo della santa Romana Chiesa, con promettergli ogni aiuto e favore per fargli conseguire il Regno e la Corona Imperiale, purchè anch'egli rinunziasse alla pretension delle investiture Ecclesiastiche. Inviossi dipoi il Papa per mare in *Provenza*, e venuto a Valenza, di

la

(a) *Labbe Concilior. Tom. X.*

(b) *Berthol. dus Constantiensis in Chr.*

là spedì le Lettere circolari per invitare i Prelati ad un Concilio da tenersi in Chiaramonte nell'Ottava di San Martino, o pur ne' giorni seguenti. Fu in fatti celebrato quel Concilio (*a*) al tempo destinato, coll'intervento di tredici Arcivescovi, e dugento cinque fra Vescovi ed Abbati, benchè altri ne contino sin quattrocento. Molti regolamenti vi fecero ivi per la Disciplina della Chiesa. L'atto nondimeno più famoso di quella insigne Assemblea fu la proposizione fatta di nuovo con più fervore dallo zelantissimo Papa per la Crociata, cioè di un armamento per liberar Gerusalemme dalle mani de gl'Infedeli. Così celebre è questo avvenimento, così ampiamente trattato da varj Scrittori antichi e moderni, che a me basterà di solamente darne un lieve abbozzo per la concatenazione di questa Storia. A sì celebre movimento era già preceduta la predicazione di Pietro Romito Franzese (*b*), il quale dopo essere stato a visitare i Luoghi santi di Palestina, rapportò in Occidente la persecuzion fatta da i Musulmani a' poveri Cristiani in quelle contrade, e come restassero profanate le memorie della nostra Redenzione. Portò egli Lettere compassionevoli di quel Patriarca *Simeone* al Papa, e a' Principi dell'Occidente, poi per l'Italia, Francia, e Germania andò predicando, e movendo grandi e piccioli a portar la guerra in Oriente. Questo fu il precursore di Papa Urbano, ma potè più di lunga mano l'esortazione infocata d'un Capo visibile della Chiesa di Dio, per commuovere e Principi e Popoli a quell'impresa. Adunque corse a gara gran moltitudine di gente dopo il Concilio a prendere la Croce, e ad impegnarsi per la spedizione d'Oriente, nè altro s'udiva dapertutto, che questa voce: *Dio lo vuole*, *Dio lo vuole*. Nè tanta commozion di Popoli nacque dalla sola lor divozione, v'intervenne anche un possente interesse. Erano allora tuttavia in uso i Canoni Penitenziali, ad ogni peccato era destinata la sua penitenza, e queste penitenze si stendevano benespesso ad anni, e a centinaia d'anni, a misura della quantità e qualità de i reati. Ora il Pontefice per animar tutti a prendere la Croce, concedette Indulgenza Plenaria (cosa allora rarissima) di tutte le suddette pene Canoniche a chiunque pentito e confessato imprendesse le fatiche di un sì lungo e scabroso viaggio a Gerusalemme. Però non è da stupire, se allora sì grande fu il concorso d'Ecclesiastici e di Laici alla Guerra sacra, e se anche tanti Principi s'infiammarono di zelo, per condurre a fine così gloriose dise-

(a) *Labbe Concilior. Tom. X.*

(b) *Guillielmus Tyr. Histor. lib. 1 cap. 11. Bernardus Thesaur. c. 6. Tom. 7 Rer. Italicar.*

disegno. Più di centomila persone presero allora la Croce, e fra questi moltissimi Monaci ancora, che con così bella congiuntura si misero in libertà.

SUCCEDETTE in quest' Anno un grave sconcerto in Italia, a noi narrato da Bertoldo da Costanza con queste parole (a): *Welpho Filius Welphonis Ducis Bajoariæ, a conjugio Dominæ Mathildis se penitus sequestravit, asserens illam a se omnino immunem permansisse: quod ipsa in perpetuum reticuisset, si non ipse prior illud satis inconsiderate publicasset.* Ho io cercato altrove (b) i motivi di tal separazione, e mi è sembrato di poter dire, che non ispontaneamente, nè per sua balordaggine, si ritirò *Guelfo V.* dalla Contessa Matilda nell' Anno presente; ma sì bene per disgusti a lui dati dalla Contessa medesima. Finchè ella ebbe bisogno di lui nelle turbolenze passate, non gli fu scarsa di segni di vero amore e stima, tuttochè fra loro non passasse commerzio carnale, o perch' ella nol voleva, o perchè con questo patto l'aveva egli sposata. Ma da che ella vide depresso in Italia Arrigo IV. cominciò a rincrescerle di avere un compagno nel comando, e però seppe ridurre il Marito a separarsi da lui. Fors' anche si scoprì solamente allora, che Matilda nell' Anno 1077. avea fatta una donazion solenne di tutto il suo Patrimonio alla Chiesa Romana; laonde trovandosi Guelfo da tutte le parti burlato per aver presa una, che era solamente Moglie di nome, ed anche senza speranza di godere della di lei eredità, disgustatissimo da lei si congedò. E che nel contratto dei di lui Matrimonio colla Contessa seguisse qualche patto di tal successione, si può raccogliere dal sapere, che *Guelfo IV.* Duca di Baviera suo Padre, udito questo divorzio, volò in Italia tutto ardente di sdegno, e per quanto facesse, non gli riuscì di riconciliar questi due conjugati, nè potendo egli digerir l'inganno fatto alla sua Casa dalla Contessa, dopo essere per tanti anni stato il principal sostegno della parte Cattolica, si gittò nel partito allora fallito dell' Imperadore Arrigo. Questa sua risoluzione, e lo sdegno da lui mostrato, fanno abbastanza intendere, che un gran torto gli doveva aver fatto Matilda. *Unde*, (soggiugne esso Bertoldo) *Pater ipsius* (cioè Guelfo IV.) *in Longobardiam nimis irato animo pervenit, & frustra diu multumque pro hujusmodi reconciliatione laboravit. Ipsum etiam Henricum sibi in adjutorium adscivit contra Dominam Machtildam, ut ipsam Bona sua Filio ejus dare compelleret,*

(a) *Bertold. Constantiens. in Chronico.*

(b) *Antichità Estensi P. 1. c. 4.*

leret, quamvis nondum illam in maritali opere cognosceret. E' un sogno del Fiorentini il farsi a credere, che il vecchio Guelfo prima del divorzio del Figliuolo avesse abbracciata la fazione d'Arrigo. L'abbracciò per dispetto, dopo essersi trovato sì solennemente beffato dalla Contessa Matilda. Se si notassero tutti i Viaj degli Eroi, per lo più comparirebbono non minori di numero e peso, che le loro Virtù. Tornarono i due Guelfi malcontenti della Contessa in Germania, per attestato di Bertoldo, e si affaticarono non poco in favore dell'Augusto Arrigo, tutto nondimeno indarno, perchè il di lui partito era oramai troppo scaduto. E' da osservare, che Donizone, troppo parziale della Contessa, niuna menzione fa mai di Gotifredo, nè di Guelfo, che pur furono Mariti di lei, ma da lei in fine rigettati e sprezzati. Fu in questi tempi consigliato *Corrado Re* d'Italia ad ammogliarsi (*a*) Papa Urbano, e la Contessa Matilda gli proposero *Matilda* Figliuola di *Ruggieri Conte* di Sicilia, Principe, che potea dare una buona dote, di cui abbisognava forte quel povero Re, smunto affatto di danaro. Lo stesso Papa ne scrisse al Conte Ruggieri, e restò conchiuso il trattato. Spedì egli la Figliuola con una flotta, e con un ricco tesoro a Pisa, dove si trovò Corrado a riceverla; e quivi con tutta onorevolezza furono celebrate le nozze. Scrive bensì Bertoldo da Costanza, che in questi medesimi tempi l'Imperadore Arrigo dimorava in Lombardia, *pæne omni Regia dignitate privatus*, perchè tutto il nerbo delle sue milizie era passato sotto le bandiere del suddetto suo Figliuolo Corrado, e della Contessa Matilda. Contuttociò io truovo, ch'egli nel dì 31. di Maggio tenne un Placito nella Città di Padova (*b*) coll'intervento di *Burcardo*, e *Warnerio* Marchesi, e in esso accordò la sua protezione per alcuni beni al Monistero di Santa Giustina di Padova. Similmente dimorando egli in Garda sul Lago Benaco, nel dì 7. di Ottobre confermò i suoi Privilegj (*c*) al Monistero della Pomposa, posto tra Ferrara e Comacchio, con un Diploma, le cui Note non son pervenute a noi assai esattamente copiate dall'Originale. Tentò egli in oltre, secondochè abbiam da Donizone (*d*), d'impadronirsi del forte Castello di Nogara coll'aiuto de' Veronesi. L'assediò in fatti, e l'aveva già ridotto all'estremità per la fame, ma ciò udito la Contessa Matilda

Mox accersitos Mutinenses corpore firmos,
Eridanum transit.

E già

(*a*) Gaufredus Malaterra lib. 4. cap. 23.

(*b*) Antiquit. Italicarum Dissert. 31.

(*c*) Idem ibi.

(*d*) Donizo Vit. Mathil. lib. 2. c. 9.

E già era in cammino per soccorrere la languente Fortezza, quando sorse tal timore nell'Armata d'Arrigo, che tutti diedero a gambe, con abbandonare armi e bagaglie.

Anno di CRISTO MXCVI. Indizione IV.
di URBANO II. Papa 9.
di ARRIGO IV. Re 41. Imperadore 13.
di CORRADO Re d'Italia 4.

PARTE di quest'Anno impiegò l'infaticabil *Papa Urbano* in varj viaggi per le Città della Francia, de' quali fa menzione il Padre Pagi. Sollecitò dapertutto la Crociata, e tenne in quelle contrade due altri Concilj nelle Città di Tours e di Nismes, per regolar gli affari Ecclesiastici. Aveva egli già scomunicato *Filippo Re* di Francia a cagion delle Nozze illegittime da lui contratte, vivente la vera Moglie. Si ravvide egli, ed ottenuta l'assoluzione tornò in grazia del Papa e della Chiesa. Per attestato di Bertoldo da Costanza (a) venne poscia nel Mese di Settembre in Italia, e presso Pavia celebrò la Festa dell'Esaltazion della Croce nel dì 14. d'esso Mese. Pretende il suddetto Padre Pagi (b), non so se con buoni fondamenti, ch'egli calasse più tardi in Lombardia. Gran concorso di Vescovi e Principi fu ad ossequiare il buon Pontefice, che da Pavia passò a Milano, e di là continuò il suo viaggio fino a Roma, dove gloriosamente entrato celebrò con solennità magnifica il Santo Natale. Mercè dell'armi Cristiane, che quì sotto accennerò, tutta quella Città s'era ridotta ubbidiente a i suoi cenni a riserva del Castello Sant'Angelo, in cui per attestato del suddetto Bertoldo dimorava tuttavia la guarnigione dell'Antipapa Guiberto. Si mosse in quest'Anno un'infinità di Cristiani Crocesegnati alla volta dell'Oriente, composta della schiuma di tutti i masnadieri e della canaglia della Francia, Germania, ed Inghilterra, e con loro andarono femmine da partito senza numero. Un corpo d'essi era condotto dal Romito Pietro. La prima prodezza, che fecero in Germania, fu di perseguitare, svaligiare, uccidere, o pur forzare quanti Giudei trovarono ad abbracciar la Religione di Cristo. (c) Arrivati costoro in Ungheria e Bulgaria, tante ribalderie e rapine commisero, che que' Popoli prese l'armi, desertarono tutta quell'Armata, di maniera che po-

(a) *Bertold. Constantiens. in Chronico.*
(b) *Pagius Critic. ad Annal. Bar.*
(c) *Albert. Aqu. l. 1. c. 24. Guilielm. Tyr. lib. 1. cap. 27.*

che

che poche migliaia ne poterono giugnere a Costantinopoli limosinando un tozzo di pane. Un altro corpo di questa ciurmaglia penetrò più avanti fino al paese de' Turchi, e fu da essi disfatto. Un altro condotto da *Raimondo Conte* di Sant Egidio, passò per la Schiavonia. Mossesi poi nell' Agosto *Gotfredo di Buglione* dal suo Ducato della Lorena, Principe di rara Pietà e Saviezza, e di egual valore, seco conducendo una gran quantità d' altri Principi e Signori della Francia, Fiandra, e Lorena, e un' Armata di dieci mila cavalli, e di settanta mila fanti, tutta gente agguerrita e disciplinata. Con buon ordine per la Germania, e poi coll' avere ottenuto libero il passaggio da *Colomanno Re* per l' Ungheria, marciò questo esercito alla volta di Costantinopoli. Un' altra potentissima Armata condotta da *Ugo il Grande*, Fratello del Re di Francia, da *Roberto Conte di Fiandra*, da *Roberto Duca di Normandia*, da *Eustachio di Bologna*, Fratello del Duca Gotifredo, e da altri Principi (*a*), venne per l' Italia, e passando per la Toscana, trovato in Lucca Papa Urbano, incamminato verso Roma, presero da lui la benedizione (*b*). In passando per Roma cacciarono di là l' Antipapa Guiberto, e perciò la Città fuorchè Castello Sant' Angelo tornò in potere del Papa. Arrivarono questi sul principio del verno in Puglia, e convenne loro prendere quartiere in quelle parti, perchè non era più tempo di mettersi in mare. Ma essendosi azzardato il suddetto *Principe Ugo* di passare a Durazzo, fu quivi fatto prigione da i perfidi Greci, e tosto inviato a Costantinopoli. Buon per lui, che da lì a non molto, verso la Festa del Natale, giunse in quelle vicinanze il *Duca Gotifredo* col suo prode esercito, che forzò l' *Imperador Alessio* a rimettere in libertà quel Principe, e stabilì poi varie Capitolazioni co' Franchi pel libero loro passaggio in Asia.

(*a*) *Guibert. Abb. c. 11. Histor. Fulcherius Carnotens. & alii.*

(*b*) *Otto Frisingensis Chr. l. 8. c. 6.*

ACCADDE in quest' Anno, che la Città di Amalfi si ribellò a *Ruggieri Duca* di Puglia. (*c*) Non aveva egli forze bastanti per mettere al dovere quella Città, e massimamente navi per istrignerla dalla parte del mare. Raccomandossi a *Ruggieri Conte* di Sicilia suo Zio per un copioso aiuto, e questi in fatti raunato un esercito di venti mila Saraceni suoi sudditi in Sicilia, colla giunta delle sue vecchie truppe, e con una buona squadra di navi, accorse, e col Nipote mise l' assedio per terra e per mare a quella Città. Intanto si sparse la voce della Crociata, e de' Franchi, che venivano verso la Puglia per passare il mare. Trovavasi a quell' asse-

(*c*) *Gaufred. Malaterra l. 4. c. 24. Lupus Protospata in Chronico.*

aſſedio anche *Boamondo Principe* di Taranto, e Fratello del Duca Ruggieri. Invogliatoſi anch'egli di quella ſacra ſpedizione, e ſopra tutto ſpinto dalla ſperanza di qualche gran conquiſta in Oriente, preſe la Croce. (a) Il gran rumore, che faceva allora la commozion di tanti Popoli per andare alla conquiſta di Geruſalemme, e l'eſempio ſuo, cagion furono, che la maggior parte delle truppe sì del Duca che del Conte, aſſedianti Amalfi, cominciaſſero a gridare: *Iddio lo vuole, lo vuole Iddio*; laonde s'arrolarono a furia ſotto Boamondo, per paſſare in Oriente. Fu queſto inaſpettato avvenimento la fortuna de gli Amalfitani, già ridotti al verde, perchè il Conte Ruggieri veggendo per la maggior parte dileguato l'eſercito ſuo, ſi ritirò confuſo e malcontento in Sicilia, ed altrettanto fece il ſuo Nipote Ruggieri con ritornarſene in Puglia, laſciando nella ricuperata libertà la Città d'Amalfi. Queſto a me fa credere, che non venti mila Saraceni, come vuole il Protoſpata, ma aſſai minor numero di quegl'Infedeli, foſſero condotti a quell'aſſedio dal Conte. Certamente niun d'eſſi dovette prender la Croce, e venti mila di coloro erano un'Armata ſufficiente per ultimar l'impreſa di quella Città. Accompagnoſſi con Boamondo anche *Tancredi*, che divenne poſcia al pari di lui celebre Eroe nella Guerra Sacra, e le cui prodezze ſi truovano deſcritte da Radolfo Cadomenſe. Nella Prefazione alla Storia di queſto Scrittore ho io oſſervato (b), che Tancredi ebbe per padre *Odone*, o ſia *Otton Buono Marcheſe*, e per madre *Emma* Sorella del Duca di Puglia Roberto Guiſcardo, ed era perciò Cugino di Boamondo. Altri il fanno ſuo Nipote, ma ſenza buon fondamento. Ho eziandio creduto aſſai probabile, che Tancredi foſſe di nazione Italiano, o almen nato in Italia. Nè ſi dee tacere, che anche da tutte le parti dell'Italia concorſe innumerabil gente a queſta ſacra impreſa. Folco, uno de gli antichi Storici della Guerra Sacra preſſo il Du-Chesne (c), fra le genti Crocesegnate annovera

Quos Atheſis pulcher præterfluit, Eridanusque,
Quos Tyberis, Macra, Vulturnus, Cruſtumiumque,
Concurrunt Itali &c.
Piſani ac Veneti propulſant æquora remis.

Soggiugne più ſotto:

Qui Ligures, Itali, Tuſci, pariterque Sabini,
Umbri, Lucani, Calabri ſimul, atque Sabelli,
Aurunci, Volſci, vel qui memorantur Etruſci;
Quæque etiam gentes ſparguntur in Apula rura,

(a) *Guillelm. Apul. l. 4. Petrus Diacon. Chron. Caſin. l. 4. c. 11.*

(b) *Rerum Italicarum Scriptorum Tom. V.*

(c) *Du-Cheſne Rer. Francic. Tom. 4.*

Queis conferre manus visum est in prœlia dura,
Sub juga Tancredi & Boamundi corripuere,
Et contra Fidei refugas patria arma tulere.

Verisimile nondimeno a me sembra, che non tutti questi Italiani ad un tempo si movessero nell' Anno presente, ma che continuasse la folla anche ne' due seguenti. Passato nell' Epiro Boamondo con Tancredi, ebbe tosto, per attestato di Radolfo Cadomense (*a*), a sguainar la spada co i Greci, che gli vollero contrastare il passo. Diede loro più d'una rotta, s'impadronì di buon tratto di paese, e tal timore arrecò la di lui venuta alla Corte di Costantinopoli, che *Alessio Imperadore* giudicò meglio di procedere colle buone con un Principe sì avvezzo alle vittorie. Chiamatolo dunque alla Corte, l'indusse a prestargli omaggio, e cercò di sbrigarsene il più presto possibile. Venuto a morte *Vitale Faledro* Doge di Venezia (*b*) in quest'Anno, ebbe per successore *Vitale Michele* in quella illustre Dignità. Per attestato ancora di Jacopo Malvezzo (*c*), nell' Anno presente un terribil incendio devastò quasi tutta la Città di Brescia.

(a) *Radulph. Cadom. c. 4.*
(b) *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*
(c) *Malvec. Hist. Brix. Tom. XIV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MXCVII. Indizione V.
di URBANO II. Papa 10.
di ARRIGO IV. Re 42. Imperadore 14.
di CORRADO II. Re d'Italia 5.

RESTO' libera in quest' Anno l' Italia dall' *Imperadore Arrigo*. Veggendosi egli snervato e screditato affatto in queste parti, e più che mai concorrere i Popoli in favore del Pontefice, e del *Re Corrado* suo Figliuolo (*d*), meglio stimò di ritornarsene in Germania. Riportò indicibil gloria la *Contessa Matilda* per questo successo, con attribuirsi al di lei valore e prudenza, un tale abbassamento di Arrigo. Si trattenne tutta la State esso Augusto in forma assai privata in Ratisbona e Nuremberga, dove avendo a lui fatto ricorso i Giudei, forzati nel precedente Anno ad abbracciar la Religione di Cristo, restituì loro la libertà della coscienza. (*e*) Circa il principio di Dicembre tenne una conferenza co' Principi Tedeschi a motivo di trattar della pace, ma forse principalmente per promuover al Regno *Arrigo V.* suo secondogenito, giacchè troppo odio portava egli al primogenito *Corrado*. Era già pervenuto all'età di più di cento anni il Mar-

(d) *Berold. Constantiens. in Chronico.*
(e) *Annalista Saxo. Abbas Urspergensis in Chronico.*

Marchese *Alberto Azzo II.* Estense, e conoscendo approssimarsi il termine de' suoi giorni, allora fu, che più che in addietro volle esercitar la sua pia liberalità verso le Chiese. (a) Resta tuttavia un' insigne Donazione da lui fatta *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MLXXXXVII. Tertiodecimo die intreunte Mense Aprilis, Indictione Quinta.* Cioè dona ivi *cinquanta Possessioni*, con ispecificare il nome di cadaun lavoratore d'esse al Monistero della Vangadizza sull' Adigetto, Luogo di suo Giuspatronato, e posto ne' suoi Stati. L' Originale da me veduto nell' Archivio d' essa Badia, forse passò in mano del Nobile Veneziano Giam Batista Recanati. Intervenne a questa pia Donazione anche *Ugo* suo Figliuolo, trovandosi eglino nella nobil Terra, oggidì Città, di Rovigo, di cui era esso Marchese Padrone. Ma non andò molto, che il decrepito Principe fu chiamato da Dio a miglior vita con lasciare dopo di sè un glorioso nome sopra la Terra. *Azzo Marchio de Longobardia* (sono parole di Bertoldo da Costanza Scrittore contemporaneo) *pater Welphonis Ducis de Bajoaria, jam major centenario, ut ajunt, viam universæ terræ arripuit.* Restarono di lui tre Figliuoli maschi, cioè *Guelfo IV.* Duca di Baviera, ed *Ugo*, e *Folco*, dal primo de' quali, nato da *Cunegonda* de' Guelfi, convien qui ripetere, che discende l' Imperiale, Reale, Elettorale, e Ducal Casa di Brunswich, e da *Folco* nato da *Garsenda* Principessa del Maine, i Marchesi d' Este, Duchi di Ferrara, Modena, Reggio &c. Ho io rapportato altrove (b) una Convenzione, stabilita nel dì 6. d' Aprile dell' Anno 1095. tra i due Fratelli Ugo e Folco, da cui apparisce, che Ugo Principe, per quanto abbiam già veduto, di poco lodevol condotta, vende a Folco suo Fratello tutte le pretensioni sue sopra molti Stati, che il Marchese Azzo avea con varj Strumenti ceduto al medesimo Folco. Contuttociò Folco si contentò di lasciar godere ad esso suo Fratello, e a' suoi Figliuoli maschi legittimi, ma con obbligo di Vassallaggio, *medietatem Castrorum, & Terræ, quæ Azo Marchio Genitor noster tenet a Mincio usque ad Veneciam, & illam porcionem ceterorum Castrorum de alia Terra Marchionis Azonis Genitoris nostri.* Accaduta dunque la morte del Marchese Azzo, questi due Fratelli entrarono in possesso di tutti gli Stati del Padrone, cioè di un floridissimo paese dal Fiume Mincio di Mantova fino al Mare, che abbracciava fra l' altre Terre la nobil d' Este, e quella di Rovigo col suo Polesine, Montagnana, la Badia &c. siccome ancora di tutti gli

(a) *Antichità Estensi P. 1. c. 11.*

(b) *Ib. c. 17.*

altri spettanti al Padre nella Lunigiana e Toscana, e in varj altri Contadi d' Italia specificati nel Diploma d' Arrigo IV. nell' Anno 1077. senza contare quei, ch' essi riconoscevano dalle Chiese.

ERANO questi due Principi stati sempre costanti nel partito Cattolico del Re Corrado contra dell' Augusto Arrigo. Però in questo medesimo Anno *Folco Marchese* andò alla Corte del Re Corrado, che dimorava in Borgo San Donnino, e nel dì 20. di Agosto impetrò dallo stesso Re un Privilegio, da me dato alla luce (a). Ma non passò gran tempo, che *Guelfo IV. Duca* di Baviera suscitò contra de i due suddetti suoi Fratelli una gran tempesta. Veggendo il Marchese Azzo sì ben provveduto in Germania esso Guelfo suo Figliuolo del primo letto, avea trasmessi tutti i suoi Stati d' Italia ne gli altri due suddetti suoi Figliuoli, acciocchè con isplendore tirassero innanzi le due loro Linee in Italia. Ma non l' intese così il Duca Guelfo lor Fratello. Pretese anch' egli la sua parte ne gli Stati paterni, e perchè trovò renitenti a ciò Ugo e Folco, mosse lor guerra nell' Anno presente. Dopo aver detto il suddetto Bertoldo, che il Marchese Azzo mancò di vita, soggiugne: *Magnamque guerram suis Filiis de rebus suis dereliquit. Nam Welfo Dux omnia Patris sui bona, ut pote Matri suæ* (Cunegonda) *donata* (il che non merita fede) *obtinere voluit. Sed Fratres ejus de alia Matre* (cioè da Garsenda) *procreati, noluerunt se penitus exheredari.* Si mise in procinto il Duca Guelfo di scendere in Italia colle sue forze per sostener gagliardamente le sue pretensioni; ma Ugo e Folco anch' essi furono in armi, *& aditum ei in Longobardiam prohibuerunt, quam iret ad possidendam*: il che ci fa intendere, qual fosse la lor potenza, quando era bastante ad impedire a un Duca di Baviera armato il passaggio in Italia. Allora fu che Guelfo si collegò con *Arrigo Duca* di Carintia, e probabilmente ancora Marchese della Marca di Verona, e col Patriarca d' Aquileia, Fratello d' esso Arrigo Duca e Principe, Signore del Friuli e della Carniola. Coll' accrescimento di tante forze al Duca Guelfo non fu poi difficile il penetrare in Italia, e il portar la guerra contra de' Fratelli. *Sed Filii ejusdem Marchionis* (aggiugne Bertoldo) *de alia Conjuge prædicto Duci totis viribus restitere.* Nulladimeno non potendo essi competere colla potenza di lui, e de' suoi Collegati, Guelfo *hereditatem Patris de manibus eorum ex magna parte sibi vendicavit.* Ma da lì a non molto ricuperò il Marchese Folco gli Stati paterni, e dovette se-

gu-

(a) Antich. Estens. P. 1. c. 28.

guire qualche convenzione fra esso Folco, e i Figliuoli di Guelfo IV. all'osservarsi, che la Linea Estense di Germania possedette dipoi la terza parte di Rovigo, ed esercitò signoria anche nella nobil Terra d'Este. Non si sa, che divenisse del *Marchese Ugo*. Ho io ben trovato, che lasciò Figliuoli, a lui nati dalla Figliuola di *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia. Abbiamo da Goffredo Malaterra (a), che in quest'Anno *Ruggieri Conte* di Sicilia maritò una sua Figliuola con *Colomanno*, appellato da alcuni impropriamente Carlo Manno, Re d'Ungheria. Le nozze furono con singolar pompa celebrate in Buda Capitale di quel Regno. Fece quanto potè *Alessio Imperadore* de' Greci Principe accortissimo, per liberarsi da gli eserciti de' Franchi giunti in Tracia, che faceano immensi mali anche ne' contorni di Costantinopoli. Fra lui e i Principi di quelle Armate in fine si stabilirono alcune Capitolazioni, dopo le quali passati i Cristiani di là dallo Stretto, ed entrati in Asia, in una terribil battaglia nel dì 14. di Maggio sconfissero un immenso esercito di Turchi. S'impadronirono appresso della Città di Nicea; e continuato il lor viaggio, arrivarono fino alla Regal Città d'Antiochia, di cui intrapresero l'assedio nel dì 21. d'Ottobre. Trovandosi *Corrado Re* d'Italia in Cremona nel dì 22. d'esso Mese d'Ottobre, confermò i suoi Privilegj a i Canonici di Cremona, siccome costa dal Diploma da me dato alla luce (b), in cui l'*Anno XIV.* del Regno d'esso Corrado non può sussistere. Terminò il corso di sua vita in quest'Anno *Arnolfo* Arcivescovo di Milano, e in luogo suo fu eletto *Anselmo* di questo nome Quarto. Secondo le Carte prodotte dal Guichenon (c), fioriva in questi tempi *Umberto*, o sia *Uberto II.* Conte, da cui discende la Real Casa di Savoia. Truovasi nominato *Umbertus Comes filius quondam Amedei*, ed altrove *Comes & Marchisus*. Quel, che pare strano, egli professa *Lege vivere Romana*, perchè que' Principi erano di Nazione e Legge Salica.

(a) *Gaufridus Malaterra lib. 4. cap. 25.*

(b) *Antiq. Italic. Dissertat. 62.*

(c) *Guichenon de la Maison de Savoye T. 3*

Anno di CRISTO MXCVIII. Indizione VI.
di URBANO II Papa 11.
di ARRIGO IV. Re 43. Imperadore 25.
di CORRADO II. Re d' Italia 6.

FINO a quest' Anno era durata la ribellion di Capoa contra tutti gli sforzi di *Riccardo* suo Principe, che s' era ritirato in Aversa. Cotanto si raccomandò questo Principe Normanno a *Ruggieri Duca* di Puglia, che questi, chiamato in aiuto il suo Zio *Ruggieri Duca* di Sicilia, s' indusse a formar nell' Aprile dell' Anno presente l' assedio di quella Città. (*a*) V' intervennero il Duca e il Conte con due possenti eserciti, e *Papa Urbano*, a fine di trattar pace, ed anche, per quanto si può conghietturare, a motivo di sostenere i diritti della santa Sede sopra quella Città, giudicò bene di trasferirsi al medesimo assedio, e si fermò assai tempo in quelle vicinanze. Anche Santo *Anselmo Arcivescovo* di Canturberi in Inghilterra, (*b*) venuto in Italia a cagion delle violenze del Re *Guglielmo II.* si portò colà per conferire col sommo Pontefice, da cui non meno, che dal Duca di Puglia, ricevette singolari onori. Si studiò il buon Papa d' indurre i Capoani a rendersi amichevolmente, e ritrovandoli ostinati nella rivolta, si ritirò a Benevento. Con tal vigore continuarono poscia i Principi Normanni a strignere Capoa, che quel Popolo (*c*) nel Mese di Giugno fu astretto ad esporre bandiera bianca, e capitolar la resa. Dal Duca e dal Conte fu consegnata quella Città a Riccardo II. Nè si vuol tacere, che Ruggieri Duca di Puglia, non già per magnanimità aiutò Riccardo suo Cugino a quell' impresa, ma per interesse; perciocchè *Princeps caussa auxilii, quod ab ipso sperabat, homo Ducis factus fuit.* Cioè il Duca obbligò Riccardo a riconoscere da lui in Feudo la medesima Città, benchè non anche presa, e forse tutti gli Stati di lui: alla qual risoluzione non s' era giammai potuto indurre *Giordano Principe* di Capoa, e Padre di lui, per quante carezze e minacce avesse adoperato per ottener questo intento Roberto Guiscardo, Padre d' esso Duca Ruggieri, e Zio materno del medesimo Giordano. Nella Vita di San Brunone (*d*) si racconta, che durante l'assedio d' essa Città, avendo un tal Sergio tramata una congiura contra di Ruggieri Conte di Sicilia, San Brunone, che in questi tempi fio-

(a) *Gaufridus Malaterra lib. 4. cap. 26*

(b) *Eadmerus in Vita S. Anselmi.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Apud Surium ad diem VI. Octobris.*

fioriva in Calabria, apparve in sonno al Conte, e l'avvertì dell'imminente pericolo, per la qual grazia esso Conte fu poi liberalissimo verso de' Monaci Certosini, istituiti dallo stesso S. Brunone in questi tempi. Passarono dopo la conquista di Capoa il Duca Ruggieri, e il Conte Ruggieri a Salerno, Città allora dove solea dimorar la Corte de i Duchi di Puglia. Colà parimente (a) da Benevento si portò Papa Urbano per abboccarsi col Conte prima del suo passaggio in Sicilia. E perciocchè si trovò esso Conte disgustato per avere il Pontefice eletto suo Legato in Sicilia *Roberto Vescovo* di Traina, senza precedente notizia e consenso del medesimo Conte, a fin di placarlo, e perchè ben sapea, quanto grande fosse lo zelo della Religione in quel Principe, dichiarò Legato Apostolico per tutta la Sicilia esso Conte e i suoi eredi con Bolla data *Salerni per manum Johannis sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi, Tertio Nonas Julii, Indictione VII.* (si dee scrivere *VI.*) *Pontificatus Domni Urbani Secundi XI.* Di qui ebbe origine la decantata Monarchia di Sicilia (nome veramente strano) così vigorosamente impugnata dal Cardinal Baronio nel Tomo Undecimo della sua Storia Ecclesiastica, Tomo perciò condennato alle fiamme in Ispagna. Anche a' dì nostri sotto il Pontificato di Clemente XI. ribollì questa controversia, che susseguentemente ebbe fine colla moderazione di alcuni abusi introdotti nel Tribunale di quella Monarchia.

(a) *Gaufridus Malaterra l. 4. cap. 28*

ANDOSSENE dipoi Papa Urbano alla Città di Bari, dove nel mese di Ottobre tenne un maestoso Concilio di cento ottantacinque Vescovi. (b) Comparvero in questa sacra Raunanza molti Greci, e con esso loro seguì una calda disputa intorno alla Procession dello Spirito Santo dal Figliuolo. Vi si trovò presente l'Arcivescovo *Santo Anselmo*, personaggio il più Letterato, che si avesse allora la Chiesa Latina. Confutò egli l'opinion de' Greci con tal forza di ragioni ed autorità delle divine Scritture, che avrebbono dovuto coloro ammutolirsi. In quest'Anno probabilmente accadde ciò, che narra Landolfo juniore Storico Milanese. (c) Per attestato di lui il giovane *Re Corrado* teneva la sua Corte in Borgo San Donnino. Avvenne che passò per colà Liprando Prete Milanese, gran partigiano della parte Pontificia, incamminato verso Roma, per presentarsi davanti Papa Urbano. Era egli persona famosa, perchè nell'Anno 1075. gli Scismatici gli aveano tagliato il naso e gli orecchi. Avendo voluto il Re vederlo, fra l'altre cose gli disse: *Essendo tu Mae-*

(b) *Lupus Protospata in Chronico. Anonymus Barensis apud Peregrinum.*

(c) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 1. Tom. V Rer. Italic.*

Y 4 *stro*

stro de' Paterini) così erano allora appellati i fautori della parte Pontificia) *che sentimento hai tu intorno a i Vescovi e Sacerdoti, che possedendo tanti beni loro conceduti da i Re, nulla poi vogliono contribuire per gli alimenti del Re?* Probabilmente questo Re più di apparenza, che di sostanza, si dovea trovar molto asciutto e bisognoso di moneta per vivere. Liprando con tutta modestia e buon garbo gli rispose, ma senza sapersi ciò che gli rispondesse. Passando egli poi pel Parmigiano, fu preso e spogliato da gli uomini di quel Vescovo, e fu obbligato a tornarsene indietro. Corrado fece pagar buona somma di danaro in pena da que' masnadieri. Dopo un faticoso assedio di nove Mesi (*a*), e dopo aver disfatti varj corpi di Turchi, che voleano portar soccorso all'assediata Antiochia, e dopo aver patito quella Città una terribil fame e mortalità di gente, riuscì in fine all' esercito de' Cristiani Crocesignati di entrare per intelligenza di un ricco Saraceno in quella vasta Città, e di mettere a fil di spada chiunque non potè salvarsi colla fuga. Il *Principe Boamondo*, che da Roberto suo Padre, se non altra eredità, quella ebbe almeno dell'accortezza e del valore, quegli fu, che per trattato segreto con un Ufiziale Turco, Cristiano rinegato, introdusse l'armi Cristiane in Antiochia, seppe così ben condurre i proprj affari, che tutti gli altri Principi accordarono a lui il dominio di quella nobilissima Città, in cui egli fondò un illustre Principato. Ma poco stette a presentarsi sotto Antiochia *Corborano* Principe de' Turchi con trecento sessanta cinque mila armati (numero forse esagerato) che strettamente assediò i vincitori nella Città medesima, e li ridusse per mancanza di viveri a cibarsi di carne di cavallo e d'asini, e a morir non pochi di fame. Tutto era disperazione, quando eccoti un Prete Provenzale riferire, che per una rivelazione di Santo Andrea si trovava in quella Città la Lancia, con cui fu aperto il costato al divino nostro Salvatore, e ne indicò il luogo. Fu poi da i più saggi creduta questa un'impostura. Verità nondimeno è, che ritrovata la pretesa Lancia (che nulla più facile sarebbe stato, quanto che il porvene e seppellirne una a capriccio) tal compunzione, tal coraggio, e risoluzione entrò in cuore dell' esercito Cristiano, che fatta una sortita generale contro all' immensa Armata nemica, la sbaragliarono, e misero in fuga. Incredibil fu la quantità e ricchezza delle spoglie del campo. Sopragiunse la peste, che fece non poca strage de' Cristiani, ven-

(a) *Chronogr. Malleac. Guillelm. Tyr. Bernard. Thesaurar. & alii.*

vennero anche dissensioni fra Boamondo, e *Raimondo Conte* di Tolosa, ma ciò non ostante la cotanto diminuita Armata de' Crociati continuò il suo cammino alla volta di Gerusalemme, con impossessarsi in andando di varie Città. Che la *Contessa Matilda* fosse in questi tempi Governatrice o Signora di Reggio di Lombardia, si può forse dedurre da un Atto, da me dato alla luce (*a*). Bolliva lite fra i Monaci Benedittini di quella Città, e gli uomini delle Valli per alcuni beni. Essendo ricorsi gli uomini ad essa Principessa, ordinò ella ad uno de' suoi Giudici di ben ventilar quella causa, e d'intimare alle parti, *che fossero pronte alla Pugna*, cioè alla pazza maniera di decidere molte controversie, che era allora in voga. Entrarono i Campioni nello steccato, e gran dire vi fu, perchè quello de gli Uomini suddetti gittò sopra la testa del Campione de' Monaci un *Guanto donnesco ornato di varj colori*, dando con ciò sospetto di malefizio. Tralascio gli altri ridicolosi avvenimenti di quel Duello, che non era in questi barbari tempi riconosciuto da i più per una chiarissima Tentazione di Dio, e però peccaminosa nel tribunale d'esso Altissimo.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 39. p. 647.*

Anno di CRISTO MXCIX. Indizione VII.
di PASQUALE II. Papa 1.
di ARRIGO IV. Re 44. Imperadore 16.
di CORRADO II. Re d'Italia 7.

ERA tornato a Roma nel precedente Anno il buon Papa Urbano, e con gran pace avea quivi solennizzata la Festa del santo Natale (*b*), perchè gli era riuscito di rimettere in suo potere Castello Sant'Angelo, finquì occupato dal presidio dell'Antipapa Guiberto. Niun'altra Fortezza restava in quella Città, che non fosse dipendente da i di lui cenni, e coloro, che quivi tuttavia si trovavano favorevoli alla fazione Scismatica, o colle carezze, o colla forza furono ridotti alla dovuta ubbidienza. Intimò egli un Concilio da tenersi in Roma nella terza Settimana dopo Pasqua, e in fatti questo fu celebrato al tempo prefisso coll'intervento di cento cinquanta fra Vescovi ed Abbati, e col concorso d'innumerabili Cherici. Vi fu presente anche il celebre Arcivescovo *Santo Anselmo*. Si rinovò in esso la scomunica contro dell'Antipapa e de' suoi parziali, si confermarono le censure contra de Preti concubinarj; e fu fatta gran premura dal Pontefice per nuovi aiuti

(b) *Bertold. Constantiensis in Chronico.*

aiuti all'impresa di Terra Santa. Ma da lì a pochi Mesi infermatosi *Urbano II.* passò in miglior paese a godere il frutto delle sue Virtù dopo un Pontificato insigne e glorioso d'undici Anni e cinque Mesi. Succedette la morte sua, per attestato di varj Scrittori, nel dì 29. di Luglio del presente Anno. Non andò molto, che dal Clero e Popolo fu sustituito nella Cattedra di San Pietro *Rainiero* di nazione Toscano, già Monaco Cluniacense, e poi Prete Cardinale del Titolo di San Clemente, che assunto il nome di *Pasquale* II. fu ordinato Papa nel dì 14. d'Agosto, dopo aver egli fatta gran resistenza, per fuggire così eccelsa Dignità. Secondo la combinazione de' tempi non potè il buon Pontefice Urbano prima di chiuder gli occhi, aver la consolazione di veder il frutto delle sue Apostoliche fatiche coll'avviso d'essersi impadronita l'Armata de' Cristiani Crocesegnati della santa Città di Gerusalemme, dove fecero un gran macello di Saraceni. Cioè fu essa dopo pochi giorni d'assedio presa nel dì 15. di Luglio di quest'Anno (a), ma non potè, dissi, così importante nuova, che riempì di giubilo tutta la Cristianità, ritrovar vivo esso Urbano. Raunatisi nella conquistata Città i Principi Cristiani dopo otto giorni, di comun parere elessero Re di Gerusalemme *Goffredo di Buglione* Duca di Lorena, il più saggio, il più pio, ed anche il più valoroso fra essi. Diede egli nel dì 14. del seguente Agosto una terribil rotta all'immenso esercito del Soldano d'Egitto presso ad Ascalona, che veniva per soccorrere Gerusalemme: con che restò mirabilmente coronata quella campagna. Ma perciocchè moltissimi di que' Franchi, dopo aver compiuti i lor voti, se ne ritornarono appresso in Occidente, restò il novello Re appena con trecento cavalli, e due mila fanti: il che fu cagione, ch'egli implorasse i soccorsi del Papa, e de gli altri Principi Cristiani. Nè mancò *Papa Pasquale*, informato del felice successo dell'armi Cristiane in Oriente, di sollecitare i Popoli in aiuto de' Franchi conquistatori. Sembra a me verisimile, che prima della conquista di Gerusalemme i Pisani, i Veneziani, e i Genovesi, cadaun Popolo colla sua flotta, si movesse verso quelle parti, quantunque forse vi arrivassero solamente dopo la presa d'essa Città. Ne gli Annali Pisani (b) è scritto, che di quest'Anno restò bruciata *tutta Kinsica*, cioè una parte della Città di Pisa, dove a mio credere abitavano i Mercatanti Mori, che venivano a trafficare in quella Città. *Et stolus Pisanus in Hierusalem ivit cum navibus centum viginti. De quo stolo Daibertus ejusdem Ecclesiae Archiepiscopus fuit Ductor & Dominus,* qui

(a) Guillelm. Tyr. l. 8. c. ultim.

(b) Annales Pisani T. 6. Rer. Italic.

qui tunc temporis in Hierusalem Patriarcha remansit. Poscia all' Anno 1100. vien quivi raccontata la presa di Gerusalemme *XVIII. Kalendas Augusti*. Anticipando i Pisani di nove Mesi il principio dell' Anno nostro Volgare, la presa di Gerusalemme cade molto acconciamente nel dì 15. di Luglio dell' Anno presente. Ma secondo quegli Annali s' era molto prima incamminata a quella volta l'Armata Pisana.

ALTRI Annali poi attribuiscono principalmente a i Pisani la gloria del conquisto di Gerusalemme: il che non merita credenza, perchè niuno di tanti Autori o contemporanei, o vicini a quella rinomata impresa, vi parla de' Pisani. Anzi Guglielmo Tirio (a) attesta, che solamente verso il fine del presente Anno arrivò con de i soccorsi *Daimberto Arcivescovo* di Pisa, e Legato della Sede Apostolica, il qual fu anche eletto Patriarca di Gerusalemme. Scrive il Dandolo (b), che i Veneziani misero insieme uno stuolo di circa dugento Legni, dove sotto il comando di *Giovanni Michele* Figliuolo del Doge, s'imbarcarono tutti i Crociati, e s'inviarono alla volta della Dalmazia, e poscia svernarono a Rodi. *Alessio Imperador* de' Greci, nemicissimo in segreto della Crociata, si adoperò per farli tornare indietro; ma inutili in ciò riuscirono le cabbale sue. Venne poscia avviso a i Veneziani, che i Pisani con cinquanta Galee navigavano contra di loro, gloriandosi di voler entrare in quel Porto. Fra queste due Flotte seguì una zuffa, e toccò a i Pisani di salvarsi colla fuga. Arrivarono poscia i Veneziani alla Città di Mira nella Licia, dove, se loro vogliam credere, trovarono il Corpo di San Niccolò Vescovo, e l'inviarono a Venezia, quantunque il Popolo di Bari pretenda, che assai prima quel sacro deposito passasse alla loro Città. Scrivono ancora gli Storici Genovesi, che capitata in questi tempi la Flotta Genovese alla stessa Città di Mira, ne asportò le Ceneri di S. Giovanni Batista. Un grande emporio di sacre Reliquie doveva essere quella Città. Lascerò io disputar fra loro questi troppo pii masnadieri, e seguiterò a dire, che la Flotta Veneta giunse nel Porto di Joppe Città già conquistata insieme con Gerusalemme da i Franchi. Però è da credere, che gli aiuti portati per mare da i Popoli Italiani giugnessero colà solamente, dappoichè Gerusalemme era caduta in potere de' Collegati Oltramontani. Fece l'Imperadore *Arrigo IV.* scoppiare in quest' Anno lo sdegno suo contra di *Corrado* suo Primogenito, che ribello al Padre avea occupata la Co-

(a) Guillelmus Tyr. l. 9.

(b) Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.

(a) Abbas Urspergens. in Chronico. Chronogr. Hildesheim. (b) Antiqu. Italicarum Dissert. 41.

rona del Regno d'Italia. (a) Raunata in Aquisgrana una Dieta di Principi Germanici, quivi propose e fece accettar per suo Collega e Successore nel Regno *Arrigo V.* suo Secondogenito. Ho io pubblicato (b) un Placito tenuto dalla Contessa Matilda in Firenze *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Nonagesimo Nono, VI. Nonas Martii, Indictione VIII.* in cui Guido Guerra, da cui si crede che discendesse la Nobil Casa de' Conti Guidi, celebre nelle Istorie, concedette a i Canonici della Cattedrale di quella Città alcune terre. Notai quel Placito come tenuto nell'Anno presente senza esaminarne le Note Cronologiche. Ora mi avveggo, appartener esso all'Anno susseguente, indicandolo l'*Indizione VIII.* Quivi s'è adoperato l'Anno Fiorentino; cioè tuttavia in quella Città nel dì 3. di Marzo continuava l'Anno 1099. laddove secondo l'Era Volgare nel dì primo di Gennaio aveva avuto principio l'Anno 1100. Similmente è stata da me prodotta (c) una Donazione fatta da essa Contessa al Monistero di S. Salvatore della Fontana di Taone, e scritta *Anno ab Incarnatione Domini Millesimo Nonagesimo Nono, Regnante Imperatore Henricus, Octavo Idus Septembris Indictione Sexta.* Se così ha l'Originale (il che io non posso affermare) quest'Anno 1099. sarà l'Anno Pisano, e secondo noi l'Anno 1098. Ma il Fiorentini (d) accennando questo Documento, legge *Indict. VIII.* cominciata nel medesimo Mese di Settembre, e però quell'Atto è da riferire all'Anno presente. Non è certamente lieve imbroglio nella Storia questa diversità de gli Anni e delle indizioni, che comparisce nelle Carte antiche, ed è facile il prendere de gli abbagli, se non si ha molta attenzione ad altri lumi della Storia.

(c) Ibidem. Dissertat. 8

(d) Fiorent. Memor. di Matild. l. 2.

Anno di CRISTO MC. Indizione VIII.
di PASQUALE II. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re 45. Imperadore 17.
di CORRADO II. Re d'Italia 8.

(e) Pandulf. Pisan. in Vit. Paschal. II. P. 1. Tom. 3. Rer. Italic.

ABBIAMO da Pandolfo Pisano (e), che fu fatta calda istanza dal Popolo Romano a *Papa Pasquale*, perchè venisse cacciato da que' contorni l'Antipapa Guiberto, il quale per tanti anni avea travagliata e tenuta in guerra la loro Città, con esibire a questo effetto buone somme d'oro e d'argento. Giunsero nello stesso tempo Ambasciatori di *Ruggieri Conte* di Sicilia,

lie, che ammessi all' udienza del Papa, posero a i di lui piedi mille oncie d' oro. Animato da questi impulsi ed aiuti il Pontefice, spedì l' esercito contra di Guiberto. Dimorava costui nella Città d' Alba, e sostenne per qualche tempo l' assedio d' essa. Veggendo poi disperato il caso, ebbe maniera di scampare, e di ritirarsi in un forte Castello; ma quivi all' improvviso la morte il colse, e mancò di vita ostinato nel suo Scisma, pentito più volte d' avere assunto il titolo di Pontefice Romano, senza però mai pentirsi daddovero per riconciliarsi col vero Vicario di Cristo, e far penitenza de' suoi enormi eccessi. Colla morte sua restò liberata la Chiesa di Dio da una gran peste, da un terribil nemico. Non restò essa nondimeno immediatamente quieta, imperciocchè i seguaci d'esso Guiberto in luogo di lui elessero Papa un certo *Alberto*, che nello stesso giorno fu dispapato. Laonde passarono all' elezione di un certo *Teoderico*, e questi per più di tre Mesi fece fra' suoi aderenti una ridicola figura di sommo Pontefice. Ma i Romani, o pure i Normanni misero le mani addosso a questi mostri, e confinarono il primo in S. Lorenzo d' Aversa, l' altro nel Monistero della Cava presso Salerno. Saltò su col tempo anche il terzo, appellato *Maginolfo*, che nel dì 2. di Novembre fu da' suoi parziali promosso al Pontificato, e prese il nome di Silvestro IV. Sigeberto nella Cronica sua (a) secondo l' edizion del Mireo scrive, che essendosi costui ritirato in una Fortezza *Berto caput & Rector Romanæ militiæ cum expeditione Cleri & Populi eum inde extraxit, & ad Warnerum Principem Anconæ in Tiburtinam Urbem adduxit*, dove fu da gli Scismatici creato Papa, ma per attestato del medesimo Scrittore, costui *non multo post reprobatur a Romanis, & fama nominis ejus evanuit*. Di ciò riparleremo all' Anno 1106. Sicchè nè pur dopo la morte di Guiberto pervenne ad una intera quiete Papa Pasquale. Nè si dee tralasciar senza osservazione, che in questi tempi la Marca d' Ancona, non diversa da quella, che tempo fa era denominata Marca di Camerino, o di Fermo, ubbidiva allora all' Imperadore Arrigo IV. Ne era Marchese *Guarnieri*, da cui probabilmente, o da' suoi discendenti, che portarono lo stesso nome, fu quel paese poscia chiamato la *Marca di Guarnieri*; e questi riconosceva per suo Signore il suddetto Arrigo, come costa da un pezzo di Lettera da lui scritta al medesimo Augusto presso di Sigeberto. Che se questo Guarnieri teneva, siccome abbiam veduto, *Tivoli*, anch' egli dovea recar delle molestie a Roma e al Pontefice Pasquale.

(a) *Sigebert. in Chronico. edit. Miræi.*

An-

Abbiamo dal sopralodato Pandolfo Pisano, che il Papa non so, se nell' Anno presente, o pure nel susseguente, ricuperò colla forza dell' armi Città Castellana. Mosse anche guerra a Pietro dalla Colonna (il primo che si incontri di questa nobilissima Famiglia nelle Storie) perchè aveva occupata la Terra di Cavi, spettante alla Chiesa Romana. Tolta fu non solamente ad esso Pietro la Terra suddetta, ma eziandio Colonna, e Zagarolo, che erano di suo diritto. il che ci fa intendere, che non cominciava allora la Nobiltà di quella Casa, & esserle venuto il Cognome dal dominio della Terra di Colonna, che fu poi loro restituita. Poco potè godere del suo nuovo regno di Gerusalemme, e delle nuove conquiste da lui fatte l' inclito e piissimo *Re Gotifredo* di Buglione. Caduto egli infermo nell' Anno presente, passò a miglior vita nel dì 18. di Luglio, lasciando dopo di se una memoria piena di benedizioni. (*a*) Accorso a Gerusalemme *Baldovino* suo Fratello, fu con universale consentimento eletto Re, ed anche solennemente coronato nel dì del Santo Natale: funzione, da cui s' era astenuto il buon Re Gotifredo, Landolfo iuniore (*b*) Storico Milanese scrive, che *Anselmo IV.* Arcivescovo di Milano predicò la Crociata per la Lombardia, facendo cantare una Canzone, che cominciava *Ultreja*, forse Franzese, e probabilmente significante *Oltre già son iti i Franchi* &c. Unì egli con ciò una grossa Armata di Lombardi; e dopo aver creato e lasciato suo Vicario in Milano *Crisolao* (appellato volgarmente *Grossolano*) che poco prima era stato eletto e consecrato Vescovo di Savona, alla testa di quell' esercito s' inviò alla volta di Costantinopoli. (*c*) Seco andarono il Vescovo di Pavia, e Alberto da Biandrate potentissimo Lombardo. Non per mare da Genova passò quella gente, come si pensò Tristano Calco (*d*), ma bensì per terra, attestandolo l' Abbate Urspergense (*e*), e l' Annalista Sassone (*f*) con dire sotto quest' Anno *Ex Langobardis cum Mediolanensi & Papiensi Episcopis Quinquaginta millia ad Hierosolymitanam profectionem signati, in Bulgariæ Civitatibus hyemaverunt*. Rapporta il Padre Bacchini (*g*) un insigne Donazione fatta in quest' Anno dalla Contessa Matilda, mentre era in Guastalla, al Monistero di S. Benedetto di Gonzaga, e scritta *Anno ab Incarnatione Domini Millesimo Centesimo, Indictione Decima, Kalendis Junii*. Ma non può convenire a quest' Anno l' *Indizione X.* e dal Fiorentini (*h*) sappiamo, che la Contessa dimorava in Toscana nel

dì 7.

(a) *Guillelmus Tyr.* *Abbas Urspergensis* *Fulcherius Carnotensis* *Bernardus Thesaur.* *& alii.*

(b) *Landulfus de S. Paulo Hist. Mediolan. Tom. V. Rer. Ital.*

(c) *Ordericus Vitalis* *Radulphus Cadomensis.*

(d) *Tristan. Calchus Hist. Mediolan.*

(e) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(f) *Annalista Saxo.*

(g) *Bacchini Istoria di Polirone App. pag. 48.*

(h) *Fiorentini Memor. di Matild. l. 2.*

di 7. di Giugno dell' Anno presente. Dimorava anche in Firenze *in Palatio Domus* (cioè del Duomo) *Sancti Johannis*, dove tenne un Placito nel di 2. di Marzo, da me dato alla luce. Però sembra verisimile, che quel Documento appartenga all' Anno 1102. in cui veramente Matilda si trovò in Lombardia. Secondochè scrive Romoaldo Salernitano (a), in quest' Anno *Ruggieri Duca* di Puglia assediò e prese la Città di Canosa, ch' egli durante l' assedio avea fatto cignere tutta all' intorno con delle reti. *Boamondo Principe* d' Antiochia suo Fratello restò nel presente Anno prigione de i Turchi: il che riuscì di grave danno a gl' interessi del Cristianesimo in Oriente.

(a) *Romualdus Salernit. in Chr. T. 7. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCI. Indizione IX.
di PASQUALE II Papa 3.
di ARRIGO IV. Re 46. Imperadore 18.

FUNESTATO fu l' Anno presente dalla morte di due illustri Principi nello stesso Mese di Luglio. L' uno fu *Corrado* Re d' Italia, Figliuolo di Arrigo IV. e l' altro *Ruggieri* Conte di Sicilia. Quanto a Corrado non si sazia l' Abbate Urspergense (b) con altri Storici di esaltare le di lui Virtù. Niuno gli andava avanti nella Pietà, nella Mansuetudine, nella Continenza, di maniera che pareva un Angelo in carne. E pure questo buon Principe provò anch' egli poco buona fortuna presso la Contessa Matilda, Donna, che in questi tempi senza titolo Regale facea volentieri da Regina in Italia. Che disgusti ella desse all' ottimo giovane Corrado non si sa, ma gliene diede. Dappoichè Arrigo suo padre non ebbe più forze in Italia, nè pur ella ebbe più bisogno di Corrado. E non seppe tacer Donizone, che è pure il Panegirista della Contessa, questa verità, scrivendo (c):

Infra Chonradus Longobardos Comitatus
Dum staret, discors a Mathildi fuit ipso
Tempore. Duravit modicum discordia talis.
Nam petiit partes Tuscanas Rex. Ibi tandem
Nobilibus quidam facientibus expulit iram.

Che Matilda non solamente signoreggiasse in Toscana, e in parte della Lombardia, ma stendesse anche la sua autorità in Milano, si può raccogliere da Landolfo di San Paolo. (d) Quivi fu eletto Arcivescovo *Matildis Comitissæ favore* Landolfo da Badagio, deca-

(b) *Abbas Ursperg. in Chronic. Annalista Saxo.*

(c) *Donizo in Vita Mathild. l. 2. c. 13.*

(d) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 1.*

decaduto questo, restò eletto e consecrato Anselmo IV. da Baiso, il quale (*Curam Pastoralis per manus Mathildis Abbatissae* dovrebbe essere *Comitissae*) *adhaesit*. Collo stendere così le fimbrie della sua autorità dovea Matilda annientar quella del Re, forse anche non gli somministrava quanto occorreva pel decente suo trattamento. Però forte in collera il Re Giovane si ritirò a Firenze, dove sorpreso da maligna febbre nel Luglio di quest'Anno diede fine alla sua vita. Per testimonianza dell'Urspergense corse qualche voce, che così immatura morte fosse provenuta da veleno, e forse ne fu da i maligni incolpata la medesima Contessa Matilda, scrivendo il sopra mentovato Landolfo: *Quum pervenisset Florentiam Rex ipse prudens & sapiens, atque decorus facie (proh dolor!) adolescens, accepta potione ab Aviano Medico Matildis Comitissae, vitam finivit*. Le Virtù di Matilda tali furono, che non può cadere sopra di lei un sì nero sospetto. Per quel che riguarda *Ruggieri* Conte di Sicilia, (a) anch'egli nel medesimo Mese fu rapito dalla morte, Principe valoroso e glorioso al pari di Roberto Guiscardo suo Fratello sopra la Terra, ma più di lui religioso, clemente, liberale, e spezialmente memorabile per aver liberata la Sicilia dal giogo de' Saraceni, e restituito in essa il culto del vero Dio colla fondazione di tanti Vescovati, Spedali, e Templi del Signore. Lasciò dopo di se due piccioli Figliuoli, *Simone* primogenito, che fu riconosciuto tosto Conte di Sicilia, e di Calabria, e *Ruggieri* nato nell'Anno 1097. che divenne col tempo Re di Sicilia: amendue sotto il governo della Contessa *Adelaide* loro Madre, Donna, che coll'alterigia univa una gran sete del danaro altrui, e però cagione, che in que' principj della sua tutela succedessero non poche sedizioni fra i sudditi suoi. Non parlo di un terzo Figliuolo appellato *Goffredo* probabilmente bastardo, perchè forse era premorto al Padre.

In quest'Anno sul principio d'Aprile *Guelfo IV. Duca* di Baviera, per redimere i suoi peccati, imprese il viaggio di Terra santa, e si unì con *Guglielmo Duca* d'Aquitania (*b*). Conducevano seco questi due Principi un'Armata di cento sessanta mila Crociati. A questa precedeva l'altra de' Lombardi, che dicemmo incamminati con *Anselmo Arcivescovo* di Milano, il cui disegno fatto sulle dita, per quanto ne correa la voce, era di voler conquistare Babilonia, come se quella fosse una bicocca. Ma tanti castelli in aria andarono ben presto a finire in nulla. Passata che fu sì gran moltitudine di gente nell'Asia, (c) per tradimento dell'*Imperadore*

Ales-

(a) *Romuald. Salern. in Chr. Tom. 7. Rer. Italicar.*

(b) *Chronic. Weingart. apud Leibnitium. Abbas Ursperg. in Chr.*

(c) *Radulphus Cadomensis de gestis Tancredi.*

Aleſſio, che paſſava d'intelligenza co i Turchi, parte per gli ſtenti e mancanza de' viveri, parte per le ſciable e freccie nemiche, perì quaſi tutta. Fra gli altri Principi, che laſciarono la vita in sì sfortunata ſpedizione, (*a*) uno fu il ſuddetto Arciveſcovo di Milano, o ſia ch'egli moriſſe in una zuffa co' Turchi, o pure che ferito fuggiſſe a Coſtantinopoli, dove Landolfo da San Paolo ſcrive, che ſuccedette la ſua morte. Salvoſſi dopo la rovina del ſuo eſercito il Duca Guelfo, e per mezzo ad infiniti travagli ebbe almen la conſolazione di arrivare a Geruſalemme. Soddisfatto ch'ebbe ivi alla ſua divozione, ſe ne tornava queſto Principe per mare a caſa; ma giunto all'Iſola di Paſo, o pure di Cipri, e colto da una mortale infermità, quivi finì di vivere, e trovò la ſua ſepoltura o nel preſente o nel ſuſſeguente Anno: Principe glorioſo per tante ſue militari impreſe, e maſſimamente per aver piantata in Germania, e laſciata quivi in gran potenza una Linea di Principi Eſtenſi; la qual tuttavia più che mai fioriſce nella inſigne Caſa di Brunswich, Wolfembuttel, e Luneburgo, dominanti anche ſul Trono dell'Inghilterra. Reſtarono di lui due Figliuoli maſchi, cioè *Guelfo V.* Marito della gran Conteſſa Matilda, ma da lei ſeparato, ed *Arrigo*, appellato per ſopranome *il Nero*. Succedette *Guelfo V.* nel Ducato della Baviera, e queſti poi ſi ſegnalò colle doti della Pietà, del Valore, e della Liberalità, come s'ha dalla Cronica di Weingart. In qual Anno egli terminaſſe i ſuoi giorni reſta tuttavia allo ſcuro. Certo è, che vivente ancora eſſo Guelfo, *Arrigo* ſuo Fratello portò il titolo di *Duca*, e ne vedremo una pruova all'Anno 1107. Truovaſi nel Maggio del preſente Anno la *Conteſſa Matilda* in Governolo ſul Mantovano, (*b*) dove reſtituiſce al Moniſtero di S. Benedetto di Polirone l'Iſola di Revere con altri Beni. Si acceſe ella in queſti medeſimi tempi a ricuperar la Città di Ferrara, che tanti anni prima le ſi era ribellata; e fatto un gran preparamento di ſoldateſche, chiamati anche in aiuto i Veneziani (*c*), e Ravennati, che vi accorſero per Po con una ſquadra di navi, nell'Autunno paſsò all'aſſedio di quella Città.

Contra quam gentes numero ſine duxit & enſes,
Tuſcos, Romanos, Langobardos galeatos,
Et Ravennates, quorum ſunt maxime Naves.
Circumſtant equidem multæ maris atque carinæ
A Duce præclaro transmiſſæ Veneziano:

(*a*) *Landulfus junior. Hiſt. Mediolan. cap. 2.*

(*b*) *Bacchini Iſtoria di Polirone l. 3.*

(*c*) *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic. Chronicon. Eſtenſe T. 15. Rer. Italic.*

Son versi di Donizone (a), che soggiugne, avere i Ferraresi alla vista di tanto sforzo presa la risoluzione di arrendersi: con che senza spargimento di sangue tornò quella Città sotto il dominio della Contessa.

(a) Donizo Vita Matild. lib. 2. c. 13.

Anno di CRISTO MCII. Indizione x.
di PASQUALE II. Papa 4.
di ARRIGO IV. Re 47. Imperadore 19.

CELEBRO' in quest' Anno *Papa Pasquale* un solenne Concilio in Roma nella Basilica Lateranense (b), in cui rinovò la scomunica contra dello Scismatico Imperadore *Arrigo IV.* e confermò i Decreti de' precedenti sommi Pontefici intorno alla Disciplina Ecclesiastica. In Germania esso Arrigo sul principio di quest' Anno, o sul fine del precedente, raunati in una Dieta i Principi di quelle contrade, trattò con essi di levar lo Scisma, e di restituir la pace alla Chiesa e a i Popoli. Fu consigliato da tutti i saggi di riconoscere il Romano Pontefice Pasquale, ed egli anche promise di portarsi a Roma, dove in un Concilio si esaminasse tanto la sua, quanto la causa del Papa, e ne seguisse concordia. Ma l' infelice Principe non attenne dipoi la parola, anzi si seppe, ch' egli andava tuttavia macchinando di creare un nuovo Antipapa: il che non gli venne fatto per difetto non già di volontà, ma di potere. Avea Papa Pasquale inviato per suo Nunzio e Vicario Residente presso la Contessa Matilda *Bernardo* Cardinale della santa Romana Chiesa, ed Abbate di Vallombrosa, uomo di rara probità e prudenza. Fra gli altri affari, ch' egli trattò colla Contessa, uno de' principali fu l' ottener da essa la rinovazion della Donazione di tutti i suoi beni alla Chiesa Romana. Gli aveva essa donati alla medesima Chiesa fin sotto Papa Gregorio VII. ma per le gravi turbolenze dipoi insorte s' era smarrito lo Strumento della medesima Donazione. Però stando essa Matilda nella Rocca di Canossa nel dì 17. di Novembre dell' Anno presente, confermò e rinovò (c) *per manum Bernardi Cardinalis & Legati ejusdem Romanæ Ecclesiæ*, la Donazione di tutti i suoi beni, tanto posseduti, quanto da possedersi, e tanto di qua, quanto di là da' Monti, in favore della Chiesa Romana. Lo strumento tuttavia esistente si legge in fine del Poema di Donizone. Era la medesima Contessa in quest' An-

(b) Labbe Concilior. Tom. X.

(c) In Append. ad Donizonem in Vit. Matild.

Anno nel dì 4. di Giugno *in loco qui dicitur Mirandola*, e quivi fece un aggiustamento (a) con *Imelda* Badessa di S. Sisto di Piacenza per conto del Castello, e della Corte di Guastalla. Apparteneva quella nobil Terra, oggidì Città, al Monistero suddetto di S. Sisto, fino da i tempi dell' *Imperadrice Angilberga* Fondatrice del medesimo. Dovea Matilda averlo occupato, e gliel restituì nell' Anno presente.

(a) *Antiq. Italic. Dissertat. 71.*

Lasciò, come già di sopra accennammo, *Anselmo Arcivescovo* di Milano, allorchè intraprese il viaggio di Terra Santa, per suo Vicario in quella Città e Diocesi *Crisolao*, chiamato *Grossolano* dal Popolo, a cui quel nome Greco dovette parere alquanto straniero. Egli era Vescovo di Savona (b), uomo assai dotto, sapea predicare al Popolo, e nell'esteriore affettava grande mortificazione, sommo sprezzo del Mondo, usando vesti grosse e plebee, e cibi vili dopo molta astinenza. Un dì quel Prete Liprando, a cui gli Scismatici aveano tagliato il naso e gli orecchi, persona di gran credito non meno nella sua Patria, che in Roma stessa, l'esortò a cavarsi di dosso quel sì orrido mantello, e a prenderne uno più conveniente al suo grado. Gli rispose Grossolano di non aver danaro. Esibitone a lui in prestito, replicò, ch'egli sprezzava il Mondo, nè volea mutar registro. Allora Liprando gli disse: *In questa Città ogni persona civile usa Pelli di vaio, di griso, di martora, ed altri ornamenti, e cibi preziosi. Con questi vostri grossolani abiti vedendovi i forestieri, ne vien disonore a noi altri* il che si dee osservare, come una volta fosse in uso e credito in Italia il vestirsi di preziose pelliccie. Probabilmente Grossolano era qualche Calabrese, che sapea bene il suo conto, ed anche fu intendente della Greca favella. Intesasi poi la morte dell'Arcivescovo Anselmo, si raunò il Clero e Popolo di Milano per eleggere il Successore. Concorrevano molti in due Landolfi Canonici ordinarj della Metropolitana. Grossolano si oppose per motivo che fossero lontani, perchè erano iti in Terra santa. Allora *Arialdo Abbate* di S. Dionisio con una gran moltitudine della Plebe e de' Nobili proclamò Arcivescovo il medesimo Grossolano, che con tutto il suo sprezzo del Mondo corse subito a mettersi nella Sedia Archiepiscopale. Spedì la parte, che non concorreva a tal elezione, i suoi Messi a Roma per impedire, che non fosse accettato per varj motivi. Ma ricorsi i fautori di Grossolano a *Bernardo Cardinale* e Vicario del Papa in Lombardia, questi ne

(b) *Landulfus junior. Histor. Mediolan. c. 4.*

trattò colla Contessa, e fu risoluto di ammettere la persona di Grossolano, il quale alcuni van sospettando (non so se con valevole fondamento) che fosse prima al pari di Bernardo Cardinale, Monaco Vallombrosano. Però in fretta se n'andò esso Bernardo a Milano, e portò la Stola (cioè il Pallio,) che fu ricevuto da Grossolano fra lo strepitoso plauso del Popolo. Salito lo scaltro Grossolano dove egli mirava, allora cominciò ad usar cibi delicati e vesti preziose. Ma poco passò, che Liprando con gli altri mosse guerra, trattandolo da Simoniaco, e perciò da Pastore illegittimo. Secondo che s'ha dal Catalogo degli Abbati di Nonantola (*a*), e dal Sigonio, la suddetta Contessa, mentre era nel Castello di Panzano, allora del distretto di Modena, nel dì 15. di Novembre, correndo l'*Indizione XI.* donò al Monistero di Nonantola sul Modenese, con licenza di Bernardo Cardinale e Vicario generale del Papa in Lombardia, Castel Teaido posto in Ferrara colla Chiesa di S. Giovanni Batista. E ciò in remissione de' suoi peccati, e in ricompensa del Tesoro di quel Monistero, di cui s'era essa servita ne' bisogni delle passate guerre. Fu questo l'ultimo Anno della vita di *Vitale Michele*, Doge di Venezia (*b*). Ebbe per successore *Ordelafo Faledro*.

(a) *Catalog. Abbat. Nonantul.* *Antiqu. Italic. Diss. 67.*

(b) *Dandul. in Chronico. Tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCIII. Indizione XI.
di PASQUALE II. Papa 5.
di ARRIGO IV. Re 48. Imperadore 20.

AVEA celebrato *Arrigo IV.* Augusto la festa del santo Natale in Magonza, (*c*) e pubblicamente fatto sapere a i Principi e al Popolo, ch'egli aveva intenzione di lasciare il governo del Regno ad *Arrigo V.* Re suo Figliuolo, e di voler in persona andare al santo Sepolcro. Questa voce gli guadagnò l'affetto universale de' Tedeschi sì Ecclesiastici, che Laici, e moltissimi si disposero ad accompagnarlo in quel viaggio. Ma il tempo fece vedere, ch'egli non dovea aver parlato di cuore, perchè nulla effettuò di quanto avea promesso. Certo è, che all'Anno presente si dee riferire uno strepitoso avvenimento della Città di Milano, diffusamente narrato da Landolfo iuniore (*d*), Storico di quella Città, e di questi tempi. Era già stato creato Arcivescovo *Crisolao*, o sia *Grossolano*. Il sopra mentovato

(c) *Abbas Urspergensis in Chronico. Otto Frisingensis Hist. lib. 7. c. 8.*

(d) *Landulf. a S. Paulo Hist. Mediol. c. 9. & seq. Tom. V. Rer. Italic.*

vato Prete Liprando continuò a sostenere, ch'egli Simoniacamente era entrato in quella Chiesa, e si esibì di provarlo col Giudicio del Fuoco, che quantunque non mai approvato dalla Chiesa, pure in questi Secoli sconcertati non mancava di fautori. Fece istanza Grossolano, che Liprando desse le pruove di tale accusa; ma non apparisce, che il Prete ne producesse alcuna: il che fa conoscere l'irregolarità del suo procedere. Venne egli in fine alla pruova del Fuoco; ed alzata nella Piazza di Santo Ambrosio una gran catasta di legna, lunga dieci braccia, ed alta e larga quattro braccia più dell'ordinaria statura de gli uomini, allorchè essa fu ben accesa, Liprando vi passò per mezzo, e ne uscì salvo, senza che nulla si bruciasse nè pur delle vesti Sacerdotali, ch'egli portò in quella congiuntura, con acclamazione di tutti gli spettatori. Veggendosi Grossolano come vinto, giudicò bene di ritirarsi, e di andarsene a Roma, dove fu graziosamente accolto da *Papa Pasquale*. La risoluzion di Liprando era già stata disapprovata da alcuni Vescovi Suffraganei di Grossolano, che si trovavano allora in Milano, molto più dispiacque alla saggia Corte di Roma, che sempre riprovò i Giudizj di Dio non Canonici, siccome invenzioni umane da tentar Dio. E perciocchè si trovò, che essendo restato il Prete Liprando leso in una mano e in un piede nella pruova suddetta, benchè si attribuisse ciò ad altre cagioni, pure fu messa in dubbio nella stessa Città di Milano la pruova da lui fatta, e ne succedette del tumulto colla morte di molti. Trovossi nel dì 19. di Novembre la *Contessa Matilda in Palatio Florentino* (*a*), dove concedette un Privilegio a i Monaci di Vallombrosa. Circa questi tempi *Adelaide* Vedova di Ruggieri Conte di Sicilia, e Tutrice di *Simone* suo Figliuolo, veggendo sprezzato da Siciliani il suo governo (*b*), pensò a fortificarlo col chiamare colà dalla Borgogna *Roberto*, Principe non men valoroso, che prudente, a cui diede in Moglie una sua Figliuola. Il dichiarò poscia Tutore del Figliuolo e Governatore dell'Isola: il che servì a tenere in briglia le teste calde di quelle contrade.

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Ann.*

(b) *Ordericus Vital. Hist. Eccl. lib. 13.*

Anno di CRISTO MCIV. Indizione XII.
di PASQUALE II. Papa 6.
di ARRIGO IV. Re 39. Imperadore 21.

(a) Pagius Crit. Annal. Baron.

(b) Anonym. Trevirens. apud Dachery in Spicileg.

(c) Abbas Ursp. ergensis in Chronico.

(d) Otto Frisingens. Histor. l. 7. cap. 8.

(e) Monachus Trevirens. apud Dachery in Spicileg.

(f) Annalista Saxo.

(g) Donizo in Vita Mathildis.

SECONDOCHE' osservò il Padre Pagi (a), abbiamo dalla Cronica di un Anonimo di Treveri (b), che nel Marzo del presente Anno *Papa Pasquale II.* celebrò in Roma un gran Concilio, di cui niun'altra menzione si truova presso gli antichi Scrittori. Ma forse non è sicura quella notizia, e si dee riferire all'Anno seguente. Solennizzò l'Imperadore *Arrigo* la festa del santo Natale in Magonza (c), ed allora fu, che *Arrigo V.* Re suo Figliuolo all'improvviso si ritirò da lui, e diede principio alla ribellione contra del Padre, che uno o due anni prima l'avea promosso al grado di Re. *Deboldo* Marchese, *Berengario* Conte, ed altri furono i Consiglieri di tanta iniquità, *sub specie Religionis*, come scrive Ottone da Frisinga (d). Han preteso alcuni, ch'egli fosse a ciò mosso da una Lettera di Papa Pasquale, accennata da un antico Storico (e), in cui era esortato a soccorrere la Chiesa di Dio. Ma non vuol già dir questo, che il Pontefice l'esortasse anche a ribellarsi contra del Padre, e a prendere l'armi contra di lui. Senza quello nero attentato poteva egli cooperare alla retta intenzione del Pontefice Romano. Può nondimeno essere, che di questo pretesto si valessero i nemici di Arrigo per rivoltare contra di lui il Figliuolo. Scrive l'Annalista Sassone (f), che il giovane Arrigo spedì immantenente dopo il Natale a Roma i suoi Legati ad abiurare lo Scisma, e a chiedere consiglio al Papa intorno al giuramento da lui prestato al Padre di non mai invadere il Regno senza licenza d'esso suo Genitore. Il Papa gli mandò la benedizione ed assoluzione, purchè egli volesse operare da Re giusto, ed essere buon Figliuolo della Chiesa: il che bastò all'ambizioso giovane per dar di piglio all'armi contra del Padre. Tacendo nondimeno l'Urspergense, e l'Autore della Vita d'Arrigo IV. presso l'Urstisio, ed altri, questa particolarità, si può dubitar della verità, benchè da essa ne pur risulti l'approvazione di quel che succedette dipoi. Avvenne in quest'Anno uno scandaloso sconcerto in Parma, riferito da Donizone (g). Portossi *Bernardo Cardinale* e Vicario del Papa in Lombardia a quella Città per la Festa dell'Assunzione della Vergine, e cantò la Messa nella Cattedrale. Dopo il Vangelo predicò al Popolo; ma perchè volle entrare a parlar con grave disprez-

sprezzo di Arrigo IV. come Principe scomunicato, trovandosi in quell'udienza moltissimi tuttavia ben'affetti al medesimo Augusto, s'irritarono talmente, che dopo la Predica, messa mano alle spade, corsero all'Altare, e s'avventarono al Cardinale, il condussero prigione, e svaligiarono tutta la di lui Cappella, cioè tutti i di lui paramenti per la Messa. Fu portata questa disgustosa nuova alla *Contessa Matilda*, che si trovava allora nel territorio di Modena. Raunò ella incontanente quelle milizie che potè, e passati appena tre giorni dopo quella brutta scena, marciò alla volta di Parma. Non aspettarono que' Cittadini intimoriti, ch'essa arrivasse, e consegnarono a i Vassalli nobili della medesima il Cardinale, colla restituzione ancora di tutti i suoi sacri arredi. Altro male non fece la Contessa a i Parmigiani, perchè il piissimo Cardinale perorò in loro favore. In quest'Anno, secondochè abbiamo da Tolomeo da Lucca (a), cominciò nell'Agosto la guerra fra i Pisani e Lucchesi, e ne seguì una battaglia, in cui i Pisani ebbero la peggio. Presero i Lucchesi il Castello di Librafratta, e ne condussero prigioni i Castellani alla loro Città. Dalle Carte riferite dal Padre Bacchini (b) si scorge, che la sopra lodata Contessa Matilda sul fine d'Aprile trovandosi in Nogara sul Veronese, confermò ad *Alberico Abbate* del Monistero di San Benedetto di Polirone varj Beni. Parimente la medesima, mentre era a Coscogno Villa delle montagne di Modena nel dì 15. di Settembre, donò allo stesso Monistero la metà dell'Isola di Gorgo con altri Beni. A tali donazioni intervenne sempre il consenso del suddetto Cardinale Bernardo Vicario del Papa, trattandosi di disporre di Beni già donati alla Chiesa Romana. Vedesi sotto quest'Anno la vendita della Corte Firminiana, fatta da *Ottone* eletto Arcivescovo di Ravenna a *Landolfo* Vescovo di Ferrara (c). Per quanto s'ha dal Rossi (d), questi dopo la morte dell'Antipapa Guiberto fu intruso nella Sedia Archiepiscopale di Ravenna; e da questo Atto si raccoglie, ch'egli non avea trovato peranche, chi avesse voluto consecrarlo.

(a) *Ptolom. Lucensis in Annalibus brevibus.*

(b) *Bacchini Istoria di Polirone nell'Appendic.*

(c) *Antiqu. Ital. Dissert. 68.*

(d) *Rubeus Hist. Raven.*

Anno di CRISTO MCV. Indizione XIII.
di PASQUALE II. Papa 7.
di ARRIGO IV. Re 50. Imperadore 22.

FECE il Pontefice *Pasquale* atterrar le Case della nobil Famiglia de' Corsi in Roma, forse perchè ridotte dianzi in forma di Fortezza. (a) Stefano Nobil Romano, Capo di quella Casa se l'ebbe tanto a male, che uscito di Roma si fece forte nella Basilica di San Paolo, e nel Castello, che in questi tempi abbracciava essa Basilica. Concorrevano a lui tutti gli sgherri e masnadieri, co' quali poi infestava non solo i contorni di Roma, ma la Città medesima. Destramente procurò la Corte Pontificia intelligenza in esso Castello, e di ricavare in cera la forma delle chiavi di quel forte Luogo. Formate e poi delle nuove, coll'aiuto d'esse una notte furono introdotte le milizie Pontificie, che dopo una vigorosa battaglia s'impadronirono della Terra, con essere fuggito Stefano travestito da Monaco. Siccome osserva il Padre Pagi (b) coll'autorità di Eadmero (c), fu celebrato in quest'Anno dal Pontefice Pasquale II. un Concilio nella Basilica Lateranense. Fra l'altre materie, che vi si trattarono, abbiamo da Landolfo juniore (d), che fu quivi agitata la causa di *Grossolano* Arcivescovo di Milano, il quale per la sua dottrina, spezialmente dimostrata in confutare lo Scisma de' Greci, s'era acquistato non poco onore alla Corte Pontificia. V'era in confronto di lui il Prete Liprando, che non dovette poter provare l'imputazione a lui data di Simoniaco. Però dopo aver Grossolano giurato di non aver forzato Liprando alla pruova del fuoco, riprovata da i Padri di quel Concilio, fu assoluto e restituito nella sua Dignità. Gli cadde in quell'occasione di mano il Pastorale: sul quale accidente la buona gente d'allora formò varj Lunarj. Ma non per questo potè egli entrare in possesso della Cattedra sua, nè di Castello alcuno spettante al suo Arcivescovato: tanta fu la possanza della parte contraria in Milano. Verso il fine dell'Anno presente passò Papa Pasquale in Toscana (e), nè so io ben dire, se fu allora, o pure nell'Anno susseguente, ch'egli tenne un Concilio in Firenze, a motivo che il Vescovo di quella Città, uomo visionario, sosteneva, che era già nato l'Anticristo. Probabilmente i tremuoti, le inondazioni, ed altri sconcerti di questi tempi, fecero cadere il buon Prelato in questa immaginazione, la quale in varj altri tempi si truova insorta

(a) Pandulfus Pisanus in Vita Paschalis II. P. I. T. 3. Rer. Italicarum.

(b) Pagius Crit. ad Annal. Baron.

(c) Eadmerus in Vita S. Anselmi lib. 4.

(d) Landulfus de S. Paulo Hist. Mediolan. T. V. Rer. Italicarum.

(e) Idem ibidem.

sorta nelle menti delle persone pie e paurose. Si disputò non poco di questo, ma pel gran concorso della gente curiosa, che a cagion della novità fece un grave tumulto, convenne interrompere il Concilio, e lasciar la questione indecisa. La decise poi il tempo, e fece conoscere la semplicità del Prelato. Per le memorie accennate dal Fiorentini si vede (a), che la *Contessa Matilda* si trovò in Toscana in questi medesimi tempi, senza fallo per fare buon trattamento al Papa ito colà, il quale stando in Lucca nel Mese di Dicembre confermò i Privilegj a i Canonici Regolari di S. Frediano, ed innamoratosi della loro Riforma, che era allora in gran credito, la volle introdotta ne' Canonici della Basilica Lateranense. Tornossene dipoi il Pontefice a Roma. Tenne un Placito la suddetta Contessa in quest' Anno nel dì 23. d'Ottobre (b) in non so qual Luogo di Toscana, dove accordò la sua protezione a i Canonici di Volterra. Possedeva in Lombardia l'insigne Monistero di Monte Casino alcuni Beni, ad esso lasciati da Girardo da Caviago, e trovandosi la sopra lodata Matilda sul Modenese in San Cesario nel dì 22. di Giugno, Giorgio Prete e Monaco di quel Monistero impetrò da lei il possesso e dominio di quegli stabili.

(a) Fiorent. Memor. di Matil. l. 2.

(b) Antiqu. Ital. Dissert. 17.

DAPPOICHE' il giovane *Arrigo V.* Re ebbe tirato nel suo partito *Guelfo V.* ed *Arrigo il Nero*, Duchi di Baviera, e i Sassoni, ed altri Principi, sentendosi assai forte, cominciò la guerra contra dell' *Imperadore Arrigo* suo Padre (c). Belle erano le sue proteste, cioè di non aver altra intenzione, se non d'indurre il Padre a riconciliarsi colla Chiesa, ma sotto questo pretesto egli era dietro a promuovere gl'interessi proprj colla depressione di chi gli avea dato e vita e Regno. *Corrado* suo Fratello abbiam veduto, che occupò il Regno d'Italia, niuno nondimeno scrive, ch'egli portasse l'armi contra del Padre. Ma non così operò Arrigo V. Dopo varj fatti, ch'io tralascio, marciò egli colla sua Armata fino al Fiume Regen, che sbocca nel Danubio vicino a Ratisbona. Dall' altra parte d'esso Fiume s'accampò coll' esercito suo l'Augusto Arrigo suo Padre, ed erano per venire ad un fatto d'armi. Non si potè qui trattenere Ottone Vescovo di Frisinga, Storico gravissimo, dal prorompere in sensate esclamazioni contra di un Figliuolo tale, la cui risoluzione non si può certo leggere senza orrore, perchè presa contro le leggi della Natura, ed anche della Religion Cristiana: perciocchè fuor di dubbio è, che la santa Religione di Cristo non appro-

(c) Abbas Ursperg. Otto Frisingensis l. 8. Annalista Saxo.

approvò mai, nè appruova cotale inumanità. Ebbe maniera il giovane Arrigo di tirar dalla sua con promesse e lusinghe il Duca di Boemia, ed altri Signori, di modo che il vecchio Arrigo IV. fu forzato a fuggirsene segretamente. Seguì poscia un abboccamento in Elbinga il dì 13. di Dicembre fra amendue, e fu determinato di tenere una Dieta universale del Regno a Magonza per la Festa del santo Natale. Ciò, che ne risultasse, lo accennerò all' Anno venturo. Intorno a questi fatti si truova non lieve discrepanza fra gli antichi Scrittori, parlandone cadauno secondo le proprie passioni e fazioni. All' Anno presente, o pure all' antecedente appartiene un curioso Placito, a noi conservato da Gregorio Monaco, Autore della Cronica di Farfa (*a*). Disputossi in Roma intorno ad un Castello occupato a i Monaci da alcuni Nobili Romani. Allegarono questi ultimi in lor favore il Privilegio di Costantino Magno, per cui appariva, che quel grande Imperadore avea donato alla Chiesa Romana tutta l' Italia, e tutti i Regni d' Occidente. Prese all' incontro l' Avvocato de i Monaci a mostrare, che era falso, o non si doveva intendere così quel Privilegio, facendo costare, che anche dopo Costantino gli Augusti aveano signoreggiato in Roma, e in tutta l'Italia. Però anche tanti Secoli prima di Lorenzo Valla la Donazion Costantiniana si vede impugnata, con essere poi giunta in questi ultimi tempi ad essere anche ne gli stessi sette Colli riguardata qual solenne impostura de' Secoli ignoranti o pur maliziosi. Secondo le memorie recate dal Fiorentini (*b*), continuò ancora in quest' Anno la guerra fra i Pisani e i Lucchesi, e i primi per due volte restarono sconfitti. Come queste guerre succedessero fra i Popoli della Toscana, non si sa ben intendere, perchè era pur quella Provincia sotto il dominio della *Contessa Matilda*, e strano sembra, ch' ella o permettesse tali sconcerti, o non avesse forza o maniera di calmar sì fatte sanguinose gare.

(a) *Chron. Farfens. P. II. T. 2. Rer. Italic. pag. 637*

(b) *Fiorent. Memor. di Matild. L. 2.*

Anno di CRISTO MCVI. Indizione XIV.
di PASQUALE II. Papa 8.
di ARRIGO V. Re di German. e d'Italia 1.

UN' insigne raunanza di Vescovi, Abbati, Principi, Baroni, e Popoli del Regno Germanico, s'era fatta in Magon-

gonza (a) nel Natale dell'Anno precedente per trattare di concordia fra i due Arrighi Padre e Figliuolo, e fra gli Scismatici e la Chiesa Romana. Dovea, dico, intervenirvi il vecchio Arrigo, ma dal Figliuolo era trattenuto, come prigioniere in un Castello. Fece egli istanza per la libertà, ma i Principi temendo, che il Popolo avvezzo a favorir più lui che il Figliuolo, non tumultuasse, ed anche perchè *Ricardo* Vescovo d'Albano, e *Gebeardo* Vescovo di Costanza Legati Apostolici giunti a quella Dieta aveano confermata la scomunica contra d'esso Imperadore: non permisero, ch'egli venisse fino a Magonza. Gli andarono essi incontro ad Ingheleim, e tanto gli dissero colle buone e colle brusche, che l'indussero a rinunziare al Figliuolo la Croce, la Lancia, lo Scettro, e gli altri ornamenti Imperiali, ma non già la Spada, e la Corona. Non manca chi scrive, essergli state tolte per forza queste divise della sua Dignità, scrivono altri, che spontaneamente le rassegnò. Si riconobbe Arrigo colpevole dello Scisma, e de' mali avvenuti per tal cagione, e pentito ne dimandò l'assoluzione al Legato Apostolico, il quale giudicò di non aver facoltà bastante per rimetterlo in grazia della Chiesa. Gittossi anche a' piedi del Figliuolo (b), ricordandogli il diritto della Natura, ma questi ne pure voltò gli occhi verso di lui. Portate a Magonza le insegne Regali, fu confermato Re il giovane *Arrigo V.* e spedita una solenne ambasceria di alcuni Vescovi e Baroni a Roma, per comporre tutte le vecchie differenze, ed invitare in Germania il Romano Pontefice. Ma questi Ambasciatori nel passare pel Trentino furono assaliti da un certo Adalberto Conte (c), svaligiati e cacciati in prigione, a riserva di *Gebeardo Vescovo* di Costanza, che tenne altro cammino, e fatto scortare dalla *Contessa Matilda*, felicemente arrivò a Roma. Di questa iniquità avvisato *Guelfo V.* Duca di Baviera, corse colle sue genti, e sforzate le Chiuse, obbligò essi malandrini a rimettere in libertà que' Prelati e Signori. Intanto il deposto Imperadore Arrigo si ritirò a Colonia e a Liegi, dove fu con qualche onore accolto, e di là scrisse Lettere compassionevoli a tutti i Re Cristiani, lagnandosi de' trattamenti a lui fatti dal barbaro Figliuolo, e della violenza usatagli per detronizzarlo. Una spezialmente se ne vede al Re di Francia, che non si può leggere senza ribrezzo. Trovati anche non pochi favorevoli al suo partito, e spezialmente *Arrigo Duca* di Lorena, ripigliò il pensiero di far guerra. Ma pre-

(a) *Abbas Urspergensis in Chron. & Otto Frisingensis Chr. L. 7. c. 11.*

(b) *Anonymus in Vit. Henrici IV.*

(c) *Abbas Urspergensis. Annalista Saxo.*

prevalendo le forze del Figliuolo, e trovandoſi egli ridotto in iſtato miſerabile, pel crepacuore infermatoſi in Liegi, quivi terminò i ſuoi giorni nel dì 7. di Agoſto per comparire al Tribunale di Dio a rendere conto di tanti ſuoi Vizj, di sì lunga veſſazione data alla Chieſa, e del tanto ſangue Criſtiano, ſparſo pe' ſuoi capricci, e per la ſua oſtinazion nello Sciſma. A lui eziandio ſi dee attribuire una gran mutazione ſeguita per ſua cagione non meno in Italia, che in Germania. Certo è, che il Regno della Borgogna unito dall' Imperador Corrado I. alla Corona Germanica, patì molte mutazioni duranti le ſopra riferite turbolenze. E da queſte parimente procedette l'eſſerſi buona parte delle Città di Lombardia meſſa in libertà con formar delle Repubbliche, ſenza più voler Miniſtri del Re, o ſia dell' Imperadore al loro governo. del che parleremo andando innanzi. Era ſtato portato a Ravenna il cadavero dell' Antipapa Giberto, e quivi ſeppellito. Dovette dipoi Ravenna rimetterſi in grazia della Chieſa Romana, e però in queſt' Anno andò ordine colà da *Papa Paſquale*, che foſſe diſſotterrato il ſuo corpo, e gittate l'oſſa nel Fiume (a). Non mancavano perſone vane, o pur ben affette alla di lui memoria, che ſpacciarono come vedute al ſuo ſepolcro delle riſplendenti facelle in tempo di notte: il che aggiunto ad eſſer egli morto ſcomunicato, diede impulſo alla ſuddetta riſoluzione. Aggiungo, affinchè ſi conoſca meglio la cabala, e malignità, ed anche l'ignoranza di queſti tempi, che furono divolgati varj miracoli, come ſucceduti al Sepolcro di queſto ſovvertitore della Chieſa di Dio. Fra le Lettere, a noi conſervate da Udalrico di Bamberga, e pubblicate dall' Eccardo (b), una ſe ne legge, ſcritta dal Veſcovo di Poitiers all' Imperadore Arrigo, dove tratta *de plurimis Miraculis, quæ divina Clementia per merita felicis memoriæ Domni noſtri Clementis Papæ ad ejus Sepulcrum eſt operata, a Johanne Caſtellano Epiſcopo tranſmiſſa*. Ma probabilmente ſarà venuta non da uno di que' Veſcovi, ma da qualche Impoſtore quella ſerie di Miracoli, per dar paſcolo alla gente corriva. Fu anche data ſepoltura in Liegi al corpo del morto Imperadore Arrigo, ma da lì a poco per decreto de' Veſcovi Cattolici tolto fu di Chieſa, e depoſto in luogo non ſacro.

DOPO eſſere ſtato circa il Meſe di Febbraio a Benevento il Ponteſice Paſquale II. (c) ſi miſe in viaggio alla volta della Lombardia, ed intimò un Concilio da tenerſi nella nobil Terra di Gua-

(a) *Abbas Uſperg. in Chronic. Pandulfus Piſan. in Vit. Paſchal. II.*

(b) *Eccard. Scriptor. med. ævi T. 2. p. 194.*

(c) *Falco Beneventan. in Chronico.*

Guaſtalla verſo il fine d'Ottobre. Un gran concorſo di Veſcovi, Abbati, e Cherici, maſſimamente di Germania e d'Italia, e l'ambaſceria del novello Re di Germania *Arrigo V.* rendè celebre quella ſacra Aſſemblea, a cui ſi diede principio nel dì 22. del ſuddetto Meſe. (*a*) Fra gli altri decreti, per umiliare la Chieſa di Ravenna, furono ſottratte dalla ſuggezione di quell'Arciveſcovo le Chieſe di *Bologna*, *Modena*, *Reggio*, *Parma*, e *Piacenza*, e non già di *Mantova*, come ha il teſto del Cardinal Baronio in vece di *Modena*. Furono ivi riprovate di nuovo le Inveſtiture date da' Principi Secolari a gli Eccleſiaſtici, formati varj decreti intorno al riconciliare alla Chieſa gli ſcomunicati, e depoſti alcuni Veſcovi Simoniaci, o pure ordinati nello Sciſma. Colà ſi preſentarono i Legati de' Parmigiani, che già aveano rinunziato allo Sciſma, con chiedere per loro Veſcovo quel medeſimo ſanto Cardinale *Bernardo*, che due anni prima eſſi aveano così maltrattato. Aggiunſero preghiere, acciocchè il Papa voleſſe portarſi a conſecrare la lor nuova Cattedrale, al che egli acconſentì, ed ito colà con gran ſolennità conſolò quel Popolo, e diede loro per Veſcovo il Cardinale ſuddetto. Anche il Popolo di Modena concorde con *Dodone*, Veſcovo zelantiſſimo di queſta Città, avea nell'Anno precedente cominciata una nuova Cattedrale, giacchè la vecchia minacciava rovina. Non era peranche terminata queſta gran fabbrica, in cui fu impiegata una prodigioſa quantità di marmi (*b*), quando l'impaziente Popolo deſiderò, che ſi trasferiſſe colà il Corpo del ſanto lor Veſcovo e Protettore Geminiano. A tal funzione e feſta, che ſeguì nel dì 30. d'Aprile, intervennero tutti i Veſcovi circonvicini ed immenſo Popolo, accorſo da varie Città colla ſteſſa *Conteſſa Matilda*. Nata poi diſputa, ſe ſi doveſſe, o nò, aprire l'Arca del Santo, fu rimeſſa la deciſione alla medeſima Conteſſa, la quale conſigliò, che ſi aſpettaſſe la venuta in Lombardia del ſommo Pontefice, già diſpoſto a far queſto viaggio nell'Anno preſente. In fatti arrivò egli a Modena nel dì 8. di Ottobre, predicò al Popolo, diede Indulgenze, fece aprir l'Arca di S. Geminiano, e trovato intero il ſacro ſuo Corpo, e moſtrato al Popolo, ſvegliò una mirabil divozione ne gl'innumerabili ſpettatori. Dopo avere Papa Paſquale II. conſecrato l'Altare nuovo del Santo, accompagnato dalla Conteſſa Matilda, e da una gran frotta di Cardinali, Veſcovi, Abbati, e Cherici, s'inviò alla volta di Guaſtalla, dove ſiccome abbiam detto, tenne un riguardevol Concilio.

(a) Labbe Concilior. Tom. X.

(b) Translat. S. Geminiani Tom. VI. Rer. Italic.

cilio. Da Parma passò dipoi il Papa a Verona con disegno di continuare il viaggio verso la Germania, dove era invitato. (a) Ma insorto in quella Città un tumulto contra di lui, ed avvertito egli, che il nuovo Re Arrigo V. siccome giunto a non aver più bisogno del Papa, parea poco disposto a rinunziar le Investiture de gli Ecclesiastici, giudicò meglio di passare per la Savoia in Francia, dove in effetto celebrò il santo Natale nel Monistero di Clugni. Finì di vivere in quest' Anno, senza lasciar dopo di sè Figliuoli maschi, *Riccardo II.* Principe di Capoa, ed ebbe per suo successore *Roberto I.* suo Fratello minore. Trovasi poi la Contessa Matilda sul principio di quest' Anno in Quistello, (b) oggidì Villa del Mantovano di quà da Po, dove fece giustizia a Giovanni Abbate di San Salvatore di Pavia, che si querelò per le violenze usate da gli uomini di Revere, sudditi d' essa Contessa, alla Terra di Melara, sottoposta a quel Monistero. Era già uscito dalle mani de' Turchi *Boamondo Principe* d' Antiochia, dopo aver comperata la libertà con promesse di una gran somma di danaro. Non sapendo egli dove trovar tanto oro, venne in Italia, (c) e passò in Francia nel Marzo dell'Anno presente, dove non solamente con lo scorrere per varie Città di quelle contrade commosse moltissimi a prendere la Croce per accompagnarlo nel suo ritorno in Oriente, ma anche prese in Moglie *Costanza* Figliuola di Filippo Re di Francia, conchiuse le Nozze di *Cecilia* Figliuola naturale d' esso Re con *Tancredi* suo Cugino, ch' egli avea lasciato Governatore d' Antiochia.

Di sopra abbiam veduto, che in questi tempi *Guarnieri* governava la Marca d' Ancona. Si vede nella Cronica Farfense (d) un ricorso a lui fatto probabilmente nell' Anno presente da i Monaci di Farfa contra di alcuni occupatori de' Beni di quell' insigne Monistero; siccome ancora la lettera da esso Guarnieri scritta in loro favore, comandando *auctoritate Domni Imperatoris praesentis Serenissimi Henrici*, che fosse rispettato quel sacro luogo. Di qui, torno a dirlo, si ricava, che Guarnieri reggea quella Marca a nome dell' Imperadore, benchè la Chiesa Romana la pretendesse come Stato di sua ragione. E perciocchè egli s' intitola, ed è intitolato *Guarnerius Dei gratia Dux & Marchio*, se ne può inferire, che non la sola Marca d' Ancona, ma anche il Ducato di Spoleti, fossero a lui sottoposti. Dicemmo di sopra, essere stato questo Guarnieri quegli, che promosse al Pontificato Romano, cioè creò Antipapa *Maginolfo* col nome di Silvestro III. Ciò succedette nell' Anno presente, prima che il Papa venisse in Lombardia, per attestato dell'

Ur-

(a) *Abbas Urspergensis in Chronic.*

(b) *Antiquit. Italic. Dissert. 19.*

(c) *Suger. in Vit. Ludovic. c. 8. apud Du Chesne.*

(d) *Chronic. Farfense p. 2. Tom. 2. Rer. Italicar.*

Urspergense (a), di cui sono le seguenti parole: *Wernherus quidam ex ordine Ministerialium Regis, qui Marchæ, quæ in partibus Aquinæ* (dee dire *Anconæ*) *præerat, quasi hæresim eamdem resuscitaturus, collectis undecumque per Italiam copiis, corruptis quoque multa pecunia Romanis nonnullis, dum Domnus Apostolicus Beneventanis immoratur finibus, quemdam Pseudo Abbatem de Farfara* (vuol dire *Farfa*, ma senza che si sappia, che in questi tempi vi fosse un tale Abbate in quel Monistero. Forse ne fu Monaco.) *proh nefas! Cathedræ Sancti Petri imposuit, & ipsum Papem Cæsaris sub vocabulo Sylvestri appellari voluit. Qui tamen post paululum turpiter, ut merebatur, a Catholicis eliminatus, vesaniæ suæ præmium male conquisiti, pejusque dispersi æris retulit.* Nella Cronica di Fossanova (b) si mette questo fatto sotto l' Anno precedente. *Marchion* (dice quell' Autore in vece di *Marchio*, cioè Guarnieri) *venit Romam consentientibus quibusdam Romanis, & elegit Adinulfum* (tale probabilmente fu il suo nome) *in Lapam* (cioè *in Papam*) *Silvestrum ad Sanctam Mariam Rotundam infra Octavam sancti Martini, sed sine effectu reversus est.* Udalrico da Bamberga fra le Lettere da lui raccolte, e date alla luce dall' Eccardo (c), ne porta una scritta in quest' Anno da Papa *Pasquale II.* a tutti i Fedeli della Francia coll' avviso, che mentre esso Pontefice stava nel portico di San Pietro fuori di Roma in occasione della Dedicazione della Basilica Vaticana, *venit quidam Wernerius, Regni Teutonici famulus, in Romanæ Urbis vicina*; e che questi s' era unito con varj ribelli della Chiesa Romana, abitanti fuori ed entro di Roma. *Talibus socius Presbyter quidam Romanæ Urbis advena se conjunxit, de quo vel ubi, vel hactenus ordinatus sit, ignoramus. Hanc personam egregiam, Nigromanticis, ut dicitur, præstigiis plenam, quam Fideles nostri, occasione Treugæ Dei ab armis omnino desisterent, in Lateranensem Ecclesiam induxerunt, & congregatis Wibertinis fecit reliquias, et Episcopi nomen perniciosissime indiderunt.* Soggiugne: *Quum vero intra Urbem die altero reduxissemus, monstrum illud turpiter ex Urbe profugiens, quo transierit ignoramus.* Adunque costui non era Abbate di Farfa. Abbiamo ancora dal Dandolo (d), che in quest' Anno in poco più di due Mesi accaddero in Venezia due furiosissimi incendj, che distrussero molte contrade di quella nobil Città, perchè di materia combustibile era fabbricata la maggior parte di quelle case. S' aggiugne, che la Città di Malamocco fu affatto ingojata dal Mare, laonde il suo Vescovato venne dipoi trasportato a Chioggia.

An-

(a) Abbas Urspergens. in Chronico.

(b) Chron. Fossæ Novæ apud Ughell.

(c) Eccard. Scriptor. med. ævi T. 2. pag. 258.

(d) Dandul. in Chronico. Tom. 12 Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCVII. Indizione XV.
di PASQUALE II. Papa 9
di ARRIGO V. Re di German. e d'Italia 2.

VARI viaggi ed azioni di *Papa Pasquale* in Francia in quest' Anno si possono leggere nella Vita di Lodovico il Grosso scritta da Sugerio Abbate (*a*). Anche il Padre Pagi (*b*) ne fa menzione. Io tutto tralascio, bastandomi di accennare, che il Re *Arrigo V.* spedì una solenne Ambasciata in Francia, per trattare con esso Papa dell' affare delle Investiture, perciocchè egli al pari del Padre volea sostenerle contro i decreti di Roma. Il capo de gli Ambasciatori era *Guelfo V.* Duca di Baviera, uomo corpolento, e che usava un tuono alto di voce. Parevano essi andati più per intimidire il Papa, che per trattare amichevolmente di concordia. E niuna concordia in fatti ne seguì, ma solamente delle minaccie. Che il Pontefice ritornasse in questo medesimo Anno in Italia, si raccoglie da una sua Bolla (*c*) data *Mutinæ Kalendis Septembris Indictione I. Incarnationis Dominicæ Anno MCVII. Pontificatus autem Domni Paschalis II. Papæ Nono*. Era in Fiesole nel dì 18. di Settembre. In quest' Anno la *Contessa Matilda* nel dì 19. di Febbraio trovandosi nel Contado di Volterra, tenne un Placito, in cui fece un decreto in favore de' Canonici di Volterra. Apparisce ancora da due memorie prodotte dal Fiorentini (*d*), che la medesima Contessa nel Mese di Giugno mise l'assedio alla Terra di Prato in Toscana, che s'era ribellata a lei, o pure a' Fiorentini. Arrivato in Toscana il suddetto Papa Pasquale, ricevette dalla medesima Contessa un trattamento convenevole alla dignità dell'uno, e alla somma venerazion dell' altra verso i Vicarj di Gesù Cristo. Fecene menzione anche Donizone, ma senza dire, ch' ella seco andasse a Roma, come alcuno ha supposto, in que' versi (*e*):

Illic post annum redit retro Pastor amandus.
Ejus ad obsequium Mathildis mox reperitur
Prompta, loquens secum. Romam redit ipso Præsul.

Nell' Anno presente ancora pare, che venisse in Italia *Arrigo il Nero* Duca di Baviera e Fratello del *Duca Guelfo*. (*f*) Certamente è scritta come succeduta in quest' Anno una Donazione da lui fatta al Monistero di Santa Maria delle Carceri d'Este. Ma essendo discorde dall' Anno suddetto l' *Indizione Settima*, non

(a) Sugerius apud Duchesne Script. Rer. Franc.
(b) Pagius ad Annal. Bar.
(c) Bacchini Istoria di Polirone nell' Append.
(d) Fiorentini Memor. di Matild. l. 2.
(e) Donizo in Vita Mathildis.
(f) Antich. Estensi P. 1 cap. 28.

non si può ben accertare il tempo. Quel che è sicuro, quivi esso Principe è intitolato *Henricus Dux, Filius quondam Guelfonis Ducis, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum*, siccome per tanti altri Documenti si scorge, che costumarono di professare i Principi Estensi, da' quali egli discendeva. Fu stipulato quello Strumento *apud Sanctam Theclam de Este*; il che fa intendere, che la Linea Estense de i Duchi di Baviera riteneva la sua porzion di dominio nella nobil Terra d'Este. In questi tempi scrive Landolfo da S. Paolo, ch'egli era in Milano (a) *Consulum Epistolarum dictator*. La menzione de' Consoli già introdotta nel governo di quella Città, mi obbliga qui di dire, essere ciò una pruova chiara, che i Milanesi s'erano già sottratti de' Ministri Imperiali o Regii, ed aveano presa la forma di Repubblica, e la Libertà, con governarsi da se stessi, solamente riconoscendo la Sovranità di chi era Imperadore, o pure Re d'Italia. S'è veduto di sopra, che quel Popolo tanti anni prima avea fatta guerra co i Pavesi, e poi s'era esercitato nelle interne fazioni e guerre civili, senza più mostrar ubbidienza e dipendenza dal Re o sia da alcun suo Ministro. L'essersi poi sconvolta la Lombardia tutta, per cagione d'Arrigo IV. aumentò l'animo di quel Popolo a mettersi pienamente in Libertà. Cercando essi, in qual maniera si avesse a regolar la loro nuova Repubblica, poco ci volle a mettersi davanti a gli occhi il metodo tenuto da i Romani antichi nel governo di Roma. Perciò crearono due Consoli, che fossero Capi Principali della Comunità, ed elessero altri Ministri della Giustizia, della Guerra, della Economia. Credo io, che su i principj l'Arcivescovo avesse gran parte nelle loro risoluzioni, e molta d'autorità per regolar le faccende. Formarono il *Consiglio Generale*, composto di Nobili e di Popolo, che ascendeva talvolta a più centinaia di persone, Capi di Famiglie. Eravi eziandio un Consiglio Particolare e Segreto, ristretto a' pochi scelti dal Generale, il quale veniva appellato il *Consiglio di Credenza*, col qual nome si denotava, chi giurava di custodire il segreto de' pubblici affari. Questo Consiglio Particolare aveva in mano l'ordinario governo Politico; ma la risoluzion delle cose importanti, come il far Guerra o Pace, spedire Ambasciatori, far Leghe, eleggere i Consoli, ed altri Ministri, era riserbato al Consiglio Generale.

TALE era allora la forma di queste nascenti Repubbliche; e dico Repubbliche, perchè nello stesso tempo altre Città di Lom-

(a) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 15.*

bardi si misero in Libertà, e presero forma di Repubblica, come Pavia, Lodi, Cremona, Verona, Genova, ed altre. Allorchè s'incontra nelle Città d'allora il nome di *Consoli*, subito s'intende, che queste erano divenute Città Libere, le quali nondimeno protestavano di riconoscere per supremo lor Padrone l'Imperadore o sia il Re d'Italia. Nelle Memorie antiche di Pisa e Lucca scorgiamo, che circa questi tempi anche quelle Città cominciarono a governarsi co i Consoli, e s'è veduto, che faceano guerra fra loro, il che indica la loro Libertà, e l'acquistata o usurpata parte del dominio. Come poi succedessero ad essa altri Marchesi di Toscana, (cosa che in Lombardia più non si usava) non è sì facile ad intendere. Forse l'autorità de i Conti, che più non s'incontra nè pure nel governo delle Città principali della Toscana, era passato nella Comunità di quelle Città, restando salva solamente l'autorità Marchionale. Probabile è ancora, che la Contessa Matilda ne' tempi tempestosi delle guerre passate fosse obbligata a cedere per accordo alle Città potenti di quella Provincia parte delle sue regalie, e tutte quelle de' Conti già Governatori delle Città. Abbiam già veduto, che Lucca e Siena s'erano ribellate a Lei, e tennero per un tempo il partito d'Arrigo IV. Ma appena queste Città Libere si sentirono colle mani slegate, e colla balìa di maneggiar l'armi, che lo spirito dell'ambizione, cioè la sete di accrescere il proprio Stato colla depression de' vicini, ristretto in addietro ne' Principi del Secolo, occupò ancora il cuore de' Repubblichisti. Ed appunto in quest' Anno i Milanesi, parte mossi da questo Appetito innato negli uomini, ma più vigoroso ne' più potenti, e parte attizzati da antichi odj, e gare, dichiararono la guerra alla confinante Città di Lodi (a), e la strinsero con forte assedio. Nè mancava in Lodi stessa chi segretamente teneva la parte d'essi Milanesi. Oltre a varj Nobili furono sospettati di dubbiosa fede in que' frangenti *Arderico* Vescovo della medesima Città, e Gaiardo suo Fratello. Se vogliamo anche prestar fede a Gualvano dalla Fiamma (b), il Popolo di Pavia mosse guerra contro quel di Tortona. Conoscendosi i Tortonesi inferiori di forze a quella potente Città, ricorsero per aiuto a' Milanesi, co' quali contrassero Lega: il che fu cagione, che anche i Pavesi si collegassero co' Lodigiani e Cremonesi. Entrati poi nel Tortonese essi Pavesi, diedero una rotta a quel Popolo, misero a sacco il loro territorio, riportarono anche de' vantaggi contra de' Milanesi, e in fine impadro-

(a) *Idem ib. cap. 16.*

(b) *Gualv. Flamma Manipul. Flor. T. 11 Rer. Italic.*

dronitisi di Tortona, la diedero alle fiamme. Prese tali notizie Galvano dalla Cronica di Sicardo Vescovo di Cremona (*a*), il quale nondimeno altro non iscrive se non che incendiarono i Borghi di Tortona. Errò parimente Galvano in credere, che tuttavia continuasse Corrado Figliuolo d'Arrigo IV. ad essere Re d'Italia. Giunto intanto a Roma Papa *Pasquale II.* (*b*) trovò sconcertati non poco i suoi affari. Stefano Corso, di cui s'è parlato di sopra, avea ribellata tutta la Marittima, e s'era ben fortificato in Ponte Celie, e in Montalto, Terre della Chiesa Romana. Spedì colà il Papa il suo esercito, che ripigliò la prima d'esse Terre; ma non potendo a cagion del verno fermarsi sotto l'altra, dopo aver saccheggiato il territorio, si ritirò ai quartieri. Abbiamo da Romoaldo Salernitano (*c*), che nell'Anno presente *Ruggieri Duca* di Puglia assediò la Città di Luceria, oggidì Nocera, e la rimise sotto il suo dominio. Finalmente l'Anonimo Barense scrive (*d*), che *Boamondo Principe* d'Antiochia tornato in Italia co i Crociati Franzesi, e fatta adunanza d'altri Italiani nel suo Principato di Taranto, con dugento navi, trenta galee, cinquemila cavalli, e quaranta mila fanti dal porto di Brindisi passò di là dal'Adriatico alla Vallona, e la prese. Se una tal Flotta di navi fosse bastante a condur tanti Uomini e Cavalli, lascerò io considerarlo a gl'intendenti. Forse passarono in più veleggiate. Assediò dipoi la Città di Durazzo, ma ritrovandola ben provveduta di presidio e di viveri, non gli riuscì di mettervi il piede. Il motivo di far questa guerra ad un Imperadore Cristiano in vece di portarla in Oriente contra de' Turchi ed altri Infedeli, fu perchè esso Imperadore *Alessio Comneno* facea segretamente la guerra a chiunque de' Crociati voleva passare per le sue Terre in Oriente, di modo che era egli tenuto per nemico più pericoloso, che gli stessi Turchi. Di questo fatto parlano anche Fulcherio nelle Storia Sacra (*e*) e il suddetto Sicardo Vescovo di Cremona nella sua Cronica.

(a) *Sicard. Chr. T. VII Rer. Italic.*

(b) *Pandulfus Pisan. in Vit. Pasch. II P. I T. 3. Rer. Italic.*

(c) *Romuald. Salernit. in Chr. T. 7. Rer. Italic.*

(d) *Anonym. Barens. apud Peregrinium.*

(e) *Fulch. Hist. Hierosolymitan. l. 2.*

Anno di CRISTO MCVIII. Indizione I.
di PASQUALE II. Papa 10.
di ARRIGO V. Re di German. e d'Italia 3.

NON ostante che la presenza del Pontefice *Pasquale* ritornato a Roma dovesse restituire la calma a quella tumultuante Città, pure per attestato di Pandolfo Pisano (*a*), tutto dì accadevano omicidj, latrocinj, e sedizioni. I ribelli di fuori insolentivano a tenere inquieta la medesima Città. Il Papa per non poter di meno, andava pazientando; nè questo il ritenne dall'intraprendere il viaggio di Benevento. Lasciata dunque al Vescovo Lavicano la cura dello spirituale di Roma, a Pietro di Leone, & a Leon Frangipane quella del Politico, e il comando dell'armi a Gualfredo suo Nipote, si portò a Benevento, dove nel Mese d'Ottobre tenne un Concilio, i cui Atti sono periti. (*b*) Visitò in tal occasione il Monistero di S. Vincenzo del Volturno, ed era già in viaggio per tornarsene a Roma, quando gli giunse nuova, essere quella Città sconvolta per varie sedizioni, formarsene dell'altre verso Anagni, Palestrina e Tuscolo, essersi ribellata la Sabina, e che *Tolomeo* nobil Romano, di cui dianzi il Pontefice assaissimo si fidava, avea voltata casacca, e s'era unito con *Pietro dalla Colonna Abbate di Farfa* (ma si dee scrivere, *e coll'Abbate di Farfa*, perchè Farfa allora avea per Abbate *Berardo*) di maniera che non era sicuro il passo per tornare a Roma. Il buon Papa senza punto sbigottirsi, chiamò in aiuto *Riccardo* dall'Aquila Duca di Gaeta, il quale co' suoi uomini lo scortò fino alla Città d'Alba, dove fu ricevuto con somma divozione. Di là passato a Roma, attese a ricuperare i Beni della Chiesa Romana. Continuava *Boamondo Principe* di Taranto e d'Antiochia le ostilità contra dell'Imperadore *Alessio*. (*c*) Questi non sapendo come levarsi di dosso questo feroce Campione, per attestato del Dandolo (*d*), chiamò in suo aiuto i Veneziani, i quali con una poderosissima flotta l'assisterono. Ma appigliatosi dipoi a miglior consiglio, trattò di pace, e in fatti la conchiuse, con promettere e giurare sopra le sacre Reliquie di far buon trattamento e difesa a chiunque passasse per li suoi Stati alla volta di Terra santa. Dopo di che Boamondo si quetò, e ritornossene colla sua Armata ad Otranto (*e*), lasciando in pace le Terre del Greco Augusto. In questi tempi, se pur sussiste la Crono-

logia

(a) *Pandulf. Pisanus in Vit. Paschalis II. P. I. Tom. 3. Rer. Ital.*

(b) *Petrus Diac. Chr. Casin. l. 4. c. 33.*

(c) *Fulcher. Hist. Hierosolym. l. 2. Guillelmus Tyr. Hist. l. 11. cap. 6.*

(d) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Ital.*

(e) *Anonymus Barensis apud Peregrinum.*

logia di Romoaldo Salernitano (*a*), mancò di vita *Guido* Fratello di Ruggieri Duca di Puglia, di cui non veggo menzione in altri Autori. Morì parimente nell'Agosto un Figliuolo d'esso Duca, appellato *Guiscardo*. Trovavasi nell'Aprile di quest'Anno la *Contessa Matilda* in Governolo sul Mantovano, e quivi con pubblico Strumento rimise *Dodone Vescovo* di Modena (*b*) in possesso di Rocca Santa Maria, posta nelle Montagne del Modenese. Non so io dire, se all'Anno presente, o pure all'antecedente appartenga una donazione fatta al Monistero di San Benedetto di Polirone, e rapportata dal Padre Bacchini (*c*). Lo strumento fu scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCVIII. Sextodecimo die Mensis Octobris, Indictione Prima*. Potrebbe essere Anno Pisano, convenendo più all'Ottobre dell'Anno antecedente l'*Indizione Prima*. Se vogliamo prestar fede a Galvano della Fiamma (*d*) seguitando la discordia fra i Pavesi e Milanesi, accadde che in quest'Anno il Vescovo di Pavia, con tutto il suo Popolo armato marciò alla volta di Milano. Gli vennero incontro i Milanesi in campagna aperta, ed attaccarono battaglia con tal vigore, che rotto l'esercito Pavese, vi restò prigioniere il Vescovo colla maggior parte de' suoi, condotti poscia nelle carceri di Milano. Furono dipoi rimessi in libertà, ma con obbrobriosa maniera. Perchè condotti tutti nella Piazza, fu attaccato alla parte deretana d'essi un fascio di paglia, e datogli fuoco, furono così cacciati fuori della Città. Torno nondimeno a dire, che non ci possiamo assicurar della verità di questi fatti sull'asserzione del solo Galvano, Autore non assai esatto, e troppo parziale in favore de' Milanesi. Egli mette in questi tempi Arcivescovo di Milano *Giordano*, che pure solamente nell'Anno 1112. ottenne quella Sedia.

(a) *Romualdus Salernitan. in Chr. Tom. 7. Rer. Italicarum.*

(b) *Selling. Catalog. Episcopor. Mutinens.*

(c) *Bacchini Istoria di Polirone nell' Append.*

(d) *Gualv. Flamma Manipul. Flor. T. 11. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCIX. Indizione II.
di PASQUALE II. Papa 11.
di ARRIGO V. Re di Germania e d'Italia 4.

FORSE a quest'Anno si dee riferire ciò, che narra Pandolfo Pisano (*e*) nella Vita di *Papa Pasquale*: cioè ch'egli ricuperò molti beni della Chiesa Romana, e fra questi la Città di Tivoli, il quale acquisto nondimeno costò la vita ad assaissime persone. Ciò fatto, salì nel Campidoglio, e commosse il Popo-

(e) *Pandulfus Pisanus P. 1. T. 3. Rer. Italic.*

Popolo Romano contra di Stefano Corso, occupatore di Montalto, e d'altri patrimonj di S. Pietro. Assediò dipoi, e prese a forza d'armi, essa Terra di Montalto, le cui Torri furono spianate; e tal terrore mise in cuore di que Tirannetti, che tutti restituirono senza l'uso d'altra forza il maltolto, e diedero ostaggi con promessa di non vendicarsi, e di non usurpare in avvenire i beni di S. Pietro e dell'altre Chiese. Per gloria dell'Italia non si dee tacere, che nel dì 21. d'Aprile dell'Anno presente fu chiamato a miglior vita pieno di meriti Santo *Anselmo* Arcivescovo di Conturberì, e Primate dell' Inghilterra, Italiano di nascita (*a*). Mancò in lui un gran lume della Chiesa di Dio, ed uno de' più illustri e dotti Vescovi di quell età, a i cui Libri di molto è tenuta la Teologia Scolastica, perchè principalmente da lui fu introdotta, e cominciò da li innanzi ad essere coltivata con grande applicazione nelle scuole di Parigi e della Francia. Dimorò in quest' Anno la *Contessa Matilda*, in Lombardia, verisimilmente attendendo a premunirsi, e a ben provvedere le sue Fortezze, perchè già si presentiva, che avesse da calare in Italia il Re *Arrigo V*. Egli era giovane, gli bolliva il sangue nelle vene, e non era ignoto, ch egli al pari del Padre stava forte nella pretensione delle Investiture Ecclesiastiche. Da i Documenti rapportati dal P. Bacchini (*b*), noi comprendiamo, ch' essa si trovò ora in *Gonzaga*, ora al *Ponte del Duca* su i confini del Modenese e del Ferrarese, con far delle donazioni al Monistero di S. Benedetto di Polirone. Ho anch'io pubblicato uno Strumento scritto *Anno Dominicæ Nativitatis MCIX. Paschale in Apostolatu Anno X. Regnante Henrico Quinto quondam Henrici Imperatoris Filio, Anno Tertio, Indictione Secunda*, da cui apparisce, che la medesima Contessa, (*c*) soggiornando sul Modenese in S. Cesario, rilasciò molte Terre a *Landolfo Vescovo* di Ferrara. E in un altr' Atto (*d*) esentò dalle Albergarie Giberto da Gonzaga. Menzionati si truovano in quelli tempi i Nobili di Gonzaga, da' quali si può creder che discendesse quella Casa, che nel 1328. cominciò a signoreggiare in Mantova. Aveano i Genovesi prestato non poco aiuto ne' gli anni addietro alla guerra sacra d'Oriente. (*e*) Con una flotta di settanta Legni assisterono essi con tal vigore nell'Anno presente *Baldovino Re* di Gerusalemme, che in mano sua pervenne la Città di Tripoli. Altri mettono prima di quest' Anno una tale conquista. Da varie Carte prodotte dal Guichenon (*f*) vegniamo in cognizione, che in questi tempi fioriva *Ame-*

(a) *Eadmerus in Vita S. Anselm.*

(b) *Bacchini Istoria di Polirone nell' Append.*

(c) *Antiq. Italic. Dissert.* [illegible]

(d) *Ib. Dissert.* [illegible]

(e) *Fulcher. Hist. Hierosolym.* [illegible] *Guillelmus Tyr.* [illegible] *cap.* [illegible]

(f) *Guichenon de la Maison de Savoye Tom.* [illegible]

Amedeo Conte di Morienna, Progenitore della Real Casa di Savoia. Egli è appellato *Amedeus filius Uberti Comitis*, e talvolta intitolato *Morianensis Comes & Marchio*. Ma per mancanza d'antichi Storici restano molto allo scuro le azioni di questo Principe, e de' suoi Predecessori. Secondo il Sigonio (a), in quest' Anno succedette la guerra tra i Cremonesi e Bresciani. Io ne parlerò all'Anno seguente. Vuole ancora il Campi (b), che nel presente Anno essi Bresciani uniti co' Milanesi s'impadronissero della Città di Lodi. Accorsi con grandi forze i Cremonesi collegati de' Lodigiani, gli obbligarono ad abbandonarla. Ma ad assicurarci di tali fatti non basta l'autorità de' moderni Scrittori. E' solamente fuor di dubbio, asserendolo Landolfo da S. Paolo (c), che i Milanesi seguitarono a far guerra a Lodi, e che in aiuto di questa Città furono i Pavesi e i Cremonesi. Aggiugne esso Landolfo, che circa questi tempi tornato da Roma *Grossolano* Arcivescovo di Milano, perche non ricevuto dal Popolo, andò a piantarsi in Arona, Terra e fortezza della sua Chiesa sopra il Lago Maggiore. Ma fu consigliato di levarsene, e di far più tosto il viaggio di Terra santa; ed egli l'intraprese con lasciare suo Vicario in Milano *Arderico* Vescovo di Lodi.

(a) *Sigon. de Regno Ital. lib. 10.*
(b) *Campi Istor. di Piacenza lib. 1.*
(c) *Landulfus junior Hist. Mediolan. cap. 7.*

Anno di CRISTO MCX. Indizione III.
di PASQUALE II Papa 12.
di ARRIGO V. Re di Germania e d'Italia 5.

AVEVA nell'Anno addietro il Re *Arrigo V.* per testimonianza dell'Annalista d'Ildesheim (d) inviati a Roma *Federigo* Arcivescovo di Colonia, *Brunone* Arcivescovo di Treveri, ed altri Principi suoi Ambasciatori a trattare con Papa *Pasquale II.* della sua venuta in Italia, per ricevere la Corona Imperiale. Le risposte del Papa furono, ch'egli il riceverebbe come Padre con tutto amore, purchè il Re dal suo canto si mostrasse Cattolico Figliuolo, e Difensor della Chiesa, e amator della giustizia. Non erano i Legati suddetti probabilmente partiti peranche da Roma, quando il Pontefice nel dì 7. di Marzo del presente Anno tenne un gran Concilio nella Basilica Lateranense, in cui furono rinovati i Decreti contro le Investiture pretese da i Re. Furono gli Ambasciatori suddetti nel ripassare per Lombardia, a visitar la *Contessa Matilda*, che li regalò da pari sua (e). Intanto il Re Arrigo solen-

(d) *Annal. Hildesheim. apud Leibnit.*
(e) *Donizo Vita Mathild. lib. 2. c. 18.*

nizzando in Ratisbona la Festa dell' Epifania, (a) pubblicò alla presenza de' Principi Germanici la risoluzione sua di calare in Italia a fin di prendere dalle mani del sommo Pontefice la Corona dell' Imperio, e di dar buon sesto al Regno dell' Italia, dimostrandosi spezialmente pronto a far tutto ciò, che gli suggeriva il Papa per la difesa della Chiesa. Fu da tutti lodato il di lui pensiero, e quantunque una gran Cometa apparisse in questi tempi, la cui vista il volgo suol d'ordinario ricevere come predittrice di malanni, pure con allegria si attese per sei mesi a pagar le contribuzioni, e a preparar l' Armata, che dovea scortare il Re in questo viaggio. Provvide in oltre il Re d' uomini scienziati, ed atti all' amministrazion della giustizia, e a sostenere i diritti Regali, e tra questi si contò un certo David di nazione Scoto, che scrisse dipoi con limpido stile tutta questa spedizione. L' Abbate Urspergense ebbe sotto gli occhi la di lui Storia, ma questa non è giunta fino a' dì nostri. Adunque circa il Mese d' Agosto si mosse il Re Arrigo alla volta dell' Italia. Con parte del suo potente esercito tenne egli la via della Savoia, e felicemente arrivò ad Ivrea. Nel dì 11. d' Ottobre egli era in Vercelli, dove confermò a Giovanni Abbate del Monistero Ambrosiano di Milano tutti i suoi Privilegj con Diploma (b) dato *IV. Idus Octobris Indictione III. Regnante Henrico Quinto Rege Romanorum Anno IV. Ordinationis ejus X.* Pervenuto a Novara, trovando quel Popolo resistente a tutto ciò, ch' egli pretendeva, diede alle fiamme quell' infelice Città, e fece diroccar le sue mura, per mettere con questo spettacolo di crudeltà su i principj terrore a tutti gli altri Popoli. Lo stesso trattamento fece alle Castella e Terre, che non furono ben puntuali a gli ordini suoi. Scrive il Sigonio (c), che Arrigo passò a Milano, dove dalle mani di *Crisolao*, o sia *Grossolano* Arcivescovo, fu coronato colla Corona Ferrea. Si fondò egli qui su quanto scrisse Galvano Fiamma (d) circa l' Anno 1335. Egli veramente narra, che venuto Arrigo a Milano prese ivi la Corona del Regno d' Italia da Giordano Arcivescovo, il quale l' accompagnò fino a Roma. Tutte queste nulladimeno son favole. Niuno de gli antichi parla di questa Coronazione, ed espressamente la niega Donizone Storico de' tempi presenti, con iscrivere, che tutte le Città della Lombardia mandarono ad Arrigo vasi d' oro e d' argento, e danari; e che la sola Città di Milano nol volle riconoscere per Padrone, nè pagargli contribuzione alcuna (e):

Aurea vasa sibi, nec non argentea misit
Plurima cum multis Urbs omnis denique nummis.

Nobi-

(a) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(b) *Puricell. Monument. Basilic. Ambrosian.*

(c) *Sigonius de Regno Ital. lib. 10.*

(d) *Gualvaneus de la Flamma Manipul. Flor. cap. 160.*

(e) *Donizo in Vita Mathild. lib. 2. cap. 18.*

Nobilis Urbs sola Mediolanum populosa
Non servivit ei, nummum neque contulit aeris.

Ecco dunque, che non può stare la Coronazione suddetta. Nè allora *Grossolano* soggiornava in Milano, perchè ito in Terra santa; nè *Giordano* peranche era stato eletto Arcivescovo di Milano. Passato il Po venne il Re Arrigo a Piacenza, dove fu accolto da que' Cittadini con allegrezza, ed onorato di superbi regali. L'altra parte dell'esercito suo, che era calata in Italia per la Valle di Trento, arrivò *apud Vurunculas*, secondo il concerto, e quivi si unì coll'Armata, e collo stesso Re. E' scorretto quì il testo dell'Urspergense (*a*), e dee dire *apud Runchalias*, cioè ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, dove alla venuta de i Re ed Imperadori si solea celebrar la Dieta Generale del Regno d'Italia, concorrendovi tutti i Principi, Baroni, Vassalli, e Ministri delle Città. Si dee credere, che veramente anche in questa occasione si celebrasse la Dieta Generale del Regno, perchè Arrigo per tre settimane si fermò in quelle parti. Ottone Frisingense scrive (*b*), ch' egli diede la mostra al suo esercito presso il Po, e che vi si trovarono trentamila soldati a cavallo scelti, senza gl' Italiani, concorsi a servirlo. Venne dipoi a Parma. Sprezzava Arrigo tutte le Città Italiane.

La sola *Contessa Matilda* gli dava dell'apprensione, perchè ben consapevole egli era di quanto ella aveva operato contra dell' Augusto Arrigo IV. suo Padre. Ed ebbe ben la Contessa la prudenza di non volersi portare alla Corte, nè mettersi a rischio di qualche sgarbo, o violenza. Molti Principi e Baroni oltramontani si portarono a visitarla (*c*), per conoscere in lei una persona superiore al suo sesso, e di tanto credito per tutta l'Europa. Trattossi dunque fra essa e il Re *per internuntios* di pace e concordia. Prestò ella ad Arrigo tutti gli ossequj dovuti al Sovrano, ed Arrigo a lei confermò tutti gli Stati e diritti ad essa competenti. *Mathildam Comitissam per internuntios sibi subjectam gratia sua & propriis justitiis donavit*: sono parole dell'Urspergense. E Donizone scrive, che la Contessa per trattare di questo accomodamento, dalla Fortezza di Canossa passò a quella di Bibianello, oggidì Bianello, ed aver ella promessa fedeltà al Re contro a tutti, fuorchè contro al Romano Pontefice. Indi sul principio di Decembre il Re Arrigo per la strada di Monte Bardone, o sia di Pontremoli, si mosse coll'esercito alla volta della Toscana; e perchè caddero immense pioggie in quel tempo,

(a) Abbas Urspergensis in Chronico.
(b) Otto Frisingensis Chr. lib. 7. cap. 14.
(c) Donizo lib. 2. c. 18.

molta gente e cavalli perirono nel passaggio dell' Apennino. Gli fece resistenza la suddetta Terra di Pontremoli, Terra forte per la sua situazione, e per le altissime sue Torri, probabilmente spettante allora a i Principi Estensi (a), e non già alla Contessa Matilda. Per forza se ne impadronì, e la devastò. Giunse finalmente a Firenze. Quivi con ammirabil pompa solennizzò la festa del santo Natale. Tutte le Città della Toscana non tardarono a mandargli Ambasciatori, regali, e contribuzioni. Con che cuore, nol so. Pandolfo Pisano, Scrittore di questi tempi, chiama esso Arrigo (b) *exterminatorem terrae*, e mandato dall'ira di Dio in Italia, con aggiugnere, ch'egli *Civitates multas & Castra in itinere dolo, pacem ostendendo, subvertit, Ecclesias destruere non cessavit; Religiosos ac Catholicos viros capere, quos invenire poterat, nullo modo desistebat, quos vero habere non poterat, a propriis sedibus pellere non cessabat*. Tale era quel Principe, di cui si servirono i Tedeschi e gl' Italiani per atterrare Arrigo di lui Padre, che peggiore del Padre si diede poi a conoscere, siccome maggiormente andremo vedendo. Sembra a me più probabile, per non dir certo, che nel Anno presente, prima che arrivasse in Italia il Re Arrigo, succedesse la guerra fra i Cremonesi e Bresciani. La racconta appunto sotto quest' Anno Galvano dalla Fiamma con dire (c), che riuscì a' Cremonesi di dare una rotta al Popolo di Brescia. Ma venuti i Milanesi in soccorso de Bresciani, sì fattamente incalzarono i Cremonesi vincitori, che li misero in fuga, e per più miglia seguitandoli, fecero d'essi non poca strage, massimamente allorchè furono ridotti al fiume Oglio. La verità di questo fatto è confermata da Sicardo Vescovo di Cremona, di cui sono queste parole (d): *Anno Domini MCX. fuit bellum inter Mediolanenses & Cremonenses apud Brixianorum, Cremonensibus perniciosum*. E molto più da Landolfo da S. Paolo (e), che scrive, essersi rallegrati i Milanesi dell'ordinazione di cinque loro Nobili Canonici della Cattedrale, fatta nel Mese di Giugno; e che *etiam majori gaudio gavisi sunt, quia in ipso Mense susceperunt triumphum de Cremonensibus victis & superatis apud Brixianorum campum*. Questo nome di *Brixianorum*, temo io, che desse occasione a Galvano Fiamma di credere, che i Bresciani avessero parte nel suddetto avvenimento. I due Autori suddetti non parlano se non di guerra fra i Milanesi e Cremonesi. In questo stesso Anno Papa Pasquale II. saggiamente temendo qualche violenza dal Re Arrigo, dispo-

(a) *Antich. Estens. P. I cap. 7.*

(b) *Pandulf. Pisanus in Vita Paschalis II.*

(c) *Gualvan. Flamma Manip. Flor. T. 11. Rer. Italic.*

(d) *Sicard. in Chronico Tom. 7 Rer. Italic.*

(e) *Landulf. junior Hist. Med. cap. 17.*

disposto a calare in Italia, andò nel Mese di Giugno verso Monte Casino (a); e chiamati a se *Ruggieri Duca* di Puglia, e *Roberto Principe* di Capua, con tutti i Conti della Puglia, stabilì un trattato con loro, che ognun d'essi prenderebbe l'armi in difesa del Pontefice, se venisse il bisogno. Tornato a Roma fece giurare a tutti i Baroni Romani di fare altrettanto.

(a) *Petrus Diac. Chr. Casin. l. 4. cap. 35.*

Anno di CRISTO MCXI. Indizione IV.
di PASQUALE II. Papa 13.
di ARRIGO V. Re 6. Imperadore 1.

ABBIAMO da gli Annali Pisani (b), che il Re *Arrigo V.* o sul fine del precedente Anno, o sul principio del presente, *cum magno exercitu Pisas venit, & fecit pacem inter Pisanos & Lucenses, in qua guerra Pisani devicerunt Lucenses ter in campo, & Castellum de Ripafratta recuperaverunt, & Ripam, unde lis fuit, retinuerunt*. Passò ad Arezzo, e trovò della discordia fra i Cittadini e il Clero. (c) La Cattedrale di S. Pietro era fuori della Città. Il Popolo la voleva dentro, secondo l'uso dell'altre Città d'Italia, e però la distrussero. Essendo ricorsi i Cherici ad Arrigo, prese la loro parte, e forse perchè il Popolo non mostrò prontezza ad ubbidire, o perchè fece resistenza, il Re barbaro quivi ancora lasciò lagrimevoli segni della sua fierezza, con far abbattere le mura, e le torri altissime d'essa Città, e spianar buona parte delle case cittadinesche. Con questi bei preparamenti arrivò ad Acquapendente, (d) dove ricevette i suoi Ambasciatori tornati da Roma con quei del Papa, che portavano buone nuove di concordia. Continuato il viaggio fino a Sutri, giunsero altri Legati del Papa con regali e proposizioni di concordia, e promesse di dargli l'Imperiale Diadema. Ma non andò molto, che questo bell'aspetto di cose si convertì in una luttuosa e scandalosa scena, nel racconto della quale gli Scrittori Romani ne attribuiscono la colpa ad Arrigo, e gli Storici Tedeschi a i medesimi Romani. Una Lettera dello stesso Arrigo presso Dodechino (e), l'Abbate Urspergense (f), Ottone da Frisinga (g), Pietro Diacono (h), Pandolfo Pisano (i), e gli Atti rapportati dal Cardinal Baronio (k) parlano di questa Tragedia, ma non tutti con egual tenore. Quel che è certo, Arrigo si mostrò risoluto di non voler cedere al diritto da lui preteso di

(b) *Annales Pisani T. 6. Rer. Ital.*
(c) *Otto Frisingens. Chr. Lib. 7. c. 14.*
(d) *Abbas Ursperg. in Chronico.*
(e) *Dodech. in Appendic. ad Marian. Scotum.*
(f) *Ursperg. in Chronico.*
(g) *Otto Frising. in Chr.*
(h) *Petrus Diacon. Chron. Casinens.*
(i) *Pandulfus Pisanus in Vita Paschal. II.*
(k) *Baron. in Annal. Ecclesiast.*

dar

dar le Investiture a gli Ecclesiastici, non volendo essere da meno di tanti suoi Predecessori. All' incontro il Papa, sapendo quanto discapito era provenuto alla Chiesa di Dio dall' uso o sia dall' abuso di tali Investiture per le frequenti Simonie, che si commettevano, non era men forte in volerle abolite. Non si sa intendere, come esso Pontefice non avesse meglio concertati gli affari, prima che gli arrivasse addosso Arrigo col nerbo di tanti armati. O fu egli mal servito da i suoi Legati, o burlato dalle belle parole d' esso Re. Comunque sia, veggendo egli sì forte Arrigo nelle sue pretensioni, più tosto che consentire alle medesime, s' indusse egli ad una strana risoluzione, che proposta al Re, nè pure gli parve credibile, e fu nondimeno da lui accettata. Cioè che il Papa con tutti i suoi rinunzierebbe al Re tutti gli Stati, e tutte le Regalie, che gli Ecclesiastici aveano avuto e riconoscevano dall' Imperio e dal Regno fino da' tempi di Carlo Magno, e di Lodovico Pio, e d' Arrigo I. con ispecificare le Città, i Ducati, i Comitati, le Zecche, le Gabelle, i Mercati, le Avvocazie, le Milizie, le Corti, e Castella dell' Imperio: giacchè a cagion di queste Regalie il Re pretendeva di continuar l' uso delle Investiture. Ed esso Re vicendevolmente rinunzierebbe all' uso d' investire i Vescovi e gli Abbati. L' accordo fu fatto, dati dall' una e dall' altra parte gli ostaggi. Anche oggidì si ha pena a credere, che un Pontefice arrivasse a promettere una sì smisurata cessione. Nella Domenica adunque della Quinquagesima, cioè nel dì 12. di Febbraio, si mosse il Re Arrigo alla volta della Città Leonina, per trovare il Papa, che l' aspettava co i Cardinali fuori della Basilica Vaticana (a). Furono mandati ad incontrarlo fino a Monte Mario gli Ufiziali della Corte e della milizia colle loro insegne, e un' infinita moltitudine di Popolo, portante corone di fiori, palme, e rami d' albero. Avanti alla Porta comparvero i Giudei, e nella Porta i Greci, che cantavano nel loro linguaggio, e faceano plauso al futuro Imperadore. V' intervennero ancora i Monaci (b), e cento Monache con lampade o doppieri accesi, e tutto il Clero in Pianete e Dalmatiche. Con questa maestosa processione, spargendo intanto gli Ufiziali del Re gran copia di danaro alla Plebe, arrivò Arrigo alla Basilica Vaticana; (c) ma non volle entrare, se prima non fu consegnata alle sue guardie ogni porta e luogo forte della medesima. Prestò Arrigo al Papa gli atti di riverenza dovuti; il Papa l' abbracciò

(a) *Petrus Diaconus Chr. Casin. lib. 4. c. 38.*

(b) *Donizo in Vita Mathild. lib. 2. cap. 18.*

(c) *Pandulfus Pisanus in Vit. Paschalis II.*

ciò e baciò; ed amendue entrati per la Porta d'argento, arrivati che furono alla Ruota del porfido, si misero a sedere nelle sedie preparate.

ALLORA fu, che il Pontefice fece istanza ad Arrigo di eseguir le promesse della rinunzia alle Investiture. Il Re si ritirò co' suoi Vescovi e Principi nella Sagrestia per consultar con essi, ed allora succedette un gran tumulto, reclamando tutti i Vescovi, che era un'empietà ed eresia il volere spogliar di tanti beni tutte le Chiese. Arrigo nella sua Lettera presso Dodechino pretende, che l'esibizione di levar le immense Regalie ai Pastori delle Chiese venisse dal Papa, e fosse un tiro politico, per ricavare dal Re la rinunzia delle Investiture, e nello stesso tempo concitare contra di lui l'amplissimo Ordine de gli Ecclesiastici. Pandolfo Pisano ed altri per lo contrario scrivono, che la proposizione fosse fatta dal Re, il quale con questo tiro pensasse a carpir la Corona Imperiale, ottenuta la quale era poi facile il continuar le investiture, perchè la Repubblica Ecclesiastica non vorrebbe mai abbracciare il partito di rilasciar tanti Stati e Beni all'Imperadore. Ottone da Frisinga scrive, avere Arrigo fatta istanza per l'esecuzion del trattato, alla quale era dispostissimo dal canto suo il Papa; ma che non potè quegli eseguirlo per li troppi richiami de' Vescovi. Comunque sia, certo è, che un gran bisbiglio e furore si sollevò in tutti i Vescovi sì Italiani che Oltramontani all'intendere una cotanto insopportabil condizione di rinunziare gli Stati, laonde fra il Pontefice e il Re insorse discordia, non volendo il primo coronar l'altro senza la rinunzia delle Investiture, nè volendo il Re rinunziare, se non gli manteneva la parola data di restituir tutti i Beni Regali. Non si sa intendere, come niuno allora proponesse, o se fu proposto, come non fosse accettato il ripiego poscia usato, e tuttavia osservato in Germania, cioè di lasciar libere le elezioni de' Vescovi e de gli Abbati, con che restava salva la libertà della Chiesa, obbligando poi gli Eletti a prendere l'Investitura de gli Stati, ma non delle Chiese dall'Imperadore, o sia dal Re d'Italia. Ora il Re Arrigo veggendo a terra il trattato, e saldo il Papa in negargli la Corona, andò nelle furie. Nè gli mancarono empj Consiglieri, il primo de' quali fu *Adalberto* allora Cancelliere, poscia Arcivescovo di Magonza, uomo scellerato, che lo spinsero a far prigione il Papa contro il giuramento fatto di nulla intentare contra la di lui persona e dignità: il che venne

con-

con incredibil tumulto eseguito. Fu consegnato il Pontefice ad *Ulrico* Patriarca d' Aquileja, che il custodisse sotto buona guardia. Questa violenza non solamente fu riprovata da tutti i buoni, e massimamente dall' Arcivescovo di Salisburgo, con rischio anche della sua vita, ma eziandio irritò sì fattamente il Popolo Romano, il quale in tal congiuntura si fece conoscere fedelissimo al Papa suo Signore, che corse a svenare quanti Tedeschi si trovarono nella Città. E dopo aver tenuto tutta la notte un gran Consiglio, la mattina seguente uscirono essi Romani arditamente coll' armi addosso all' esercito Tedesco, alloggiato entro e fuori della Città Leonina, che non s' aspettava una visita sì scortese. Quanti ne trovarono, tutti li misero a fil di spada. Assalirono dipoi il quartiere dello stesso Re, il quale uscito di letto, e scalzo tuttavia, salito a cavallo fece di molte prodezze, ma corse gran pericolo della vita, perchè gli ammazzarono il cavallo sotto, e il ferirono anche in faccia. Salvollo Ottone Conte di Milano, o per dir meglio, *Vicecomes*, come Landolfo da S. Paolo, più informato di questo, lasciò scritto, con dargli il proprio cavallo; ma fatto egli prigione, e condotto in Città, fu quivi messo in brani dall' infuriata Plebe. Armatisi intanto i Tedeschi s' opposero all' empito de' Romani, seguì gran battaglia, grande strage dall' una e dall' altra parte: rinculando ora gli uni, ora gli altri. Penetrarono i Romani fino nel Portico di S. Pietro, ma perchè si perderono a spogliare i forzieri de' Tedeschi, ebbero ben da pentirsene: perchè raccolti i Tedeschi e Lombardi, li misero in fuga, con restarne assaissimi vittima delle spade, o annegati nel Tevere. L'attesta anche Donizone con dire, che i Romani quasi furono vincitori de i Tedeschi:

Sed flagrant ergo nimis horum quippe zabernas;
Insimul ex armis & denariis onerati
Plus adamant nummum, quam bellum vincere sumtum.

Venuta la notte, e tenuto Consiglio in Roma, fu risoluto di procedere di nuovo nel dì seguente contra de' Tedeschi. Ne venne sentore al Re Arrigo, il quale credette meglio fatto di ritirarsi colla sua gente lungi da Roma nella Sabina, ed anche con fretta, lasciando in dietro parte dell' equipaggio della sua Armata. Seco condusse l' innocente Papa Pasquale prigione, con cui essendo stati presi *Bernardo* Cardinale e Vescovo di Parma, e *Bonsignore* Vescovo di Reggio, in lor favore parlò con vigore Ar-
doi-

doino da Palude Nobile Reggiano, e Messo della Contessa Matilda, con ricordare ad Arrigo i patti fatti con essa. E non parlò indarno, perchè il Re per amore della medesima Contessa li rimise in libertà. L'Urspergense ci vuol far credere, che Arrigo *Apostolicum secum duxit, & eo, quo potuit honore tenuit*. Ma Pandolfo Pisano ed altri narrano, ch'egli custodito sotto stretta guardia, fece non pochi patimenti per sessanta e un giorno, detenuto nel Castello di Tribucco con sei Cardinali, e che gli altri Cardinali furono imprigionati in un altro Castello. O sia, come vuol Pietro Diacono, che Arrigo intimidisse il Papa col minacciare a lui, e a tutti i prigioni la morte, ovvero, come altri ha voluto (a), che Arrigo si gittasse a' piedi del Papa, e il supplicasse di perdono e di pace, o pure che non veggendo nè il Papa, nè i Cardinali, che seco si trovavano, maniera di acconciar questa esecrabil rottura, finalmente esso Papa piegasse l'orecchio ad un aggiustamento: certo è, che questo succedette, e quale il volle Arrigo.

CONDISCESE dunque il Pontefice Pasquale II. ma con protesta di farlo violentato, e per liberar tanti prigioni, e i Romani da ulteriori vessazioni, che liberamente e senza Simonia si dovessero eleggere da lì innanzi i Vescovi ed Abbati coll'assenso dell'Imperadore, e che gli eletti prendessero il Pastorale, e l'Anello, cioè l'Investitura da lui, senza la quale non potessero essere consecrati. E che il Papa giurasse di non fare vendetta alcuna, nè di adoperar censure per l'ingiuria fatta a lui, & a i suoi, e l'Imperadore scambievolmente promettesse di lasciare in libertà tutti i prigioni, e di conservare o restituire tutti i beni occupati alla Chiesa Romana, fra' quali per testimonianza di Pietro Diacono (b) furono nominatamente espresse la Puglia, la Calabria, la Sicilia, e il Principato di Capua. Ottenne in oltre Arrigo, che si potesse dar sepoltura in Chiesa al corpo di Arrigo IV. suo Padre, giacchè si fecero venire in campo persone attestanti, esser egli morto con atti di vero pentimento. Così seguì la pace, dopo la quale il Papa solennemente coronò Imperadore Arrigo nella Basilica Vaticana, con istare intanto serrate le porte di Roma, acciocchè niun de' Romani venisse a disturbar la funzione. Il giorno preciso, in cui seguì questa Coronazione, finquì è stato controverso. Donizone Autore di questi tempi scrive di Papa Pasquale (c):

Dum Festum Paschæ venit, tribuit sibi pacem,
Urbem Romuleam sibi subdens, & Diadema
Ipsius capiti ponens, unguit, benedixit.

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Petrus Diaconus Chr. Casinens.*

(c) *Donizo in Vita Mathild. lib. 2. cap. 18.*

Ulti-

Ultima lux Mensis primi tunc Pascha revexit,
Numinis Undecimo Centum post Mille sub Anno.

Ci fa veder quì Donizone tuttavia conservata la Sovranità Imperiale in Roma, ma siccome già accennai nelle Annotazioni al di lui Poema, e da stupire, come egli dica caduta in quest' Anno la Pasqua nel dì ultimo di Marzo, quando è fuor di dubbio, ch' essa s' incontrò nel dì 2. d' Aprile. Per altro anche Rogerio Hovedeno (a), e Sigeberto (b) scrivono, che *nel giorno di Pasqua* fu conferita la Corona ad Arrigo V. All' incontro il Padre Pagi (c) pretende ciò fatto nella Domenica in Albis, cioè a dì 9. d' Aprile, ma senza recarne alcuna soda pruova, e col correggere a suo piacimento gli antichi Scrittori. A me sembra, non dirò solo probabile, ma certo, che la funzione suddetta seguisse nel Giovedì dopo l' Ottava di Pasqua, cioè nel dì 13. d' Aprile, giorno delle Idi. Chiaramente lo attesta l' Autore della Vita di Pasquale II. Storico contemporaneo, a noi conservato dal Cardinal d' Aragona, il quale scrive (d) *Hæc, quæ præsentes fuimus, & oculis nostris vidimus, & auribus nostris audivimus, mera veritate conscripsimus.* Ora questo Scrittore attesta, che fu consecrato e coronato *Idibus Aprilis, quinta Feria post Octavam Paschæ.* Queste note van d' accordo, nè patiscono eccezione. Vien confermata la stessa verità dall' Annalista Sassone, di cui son queste parole (e): *Rex Henricus Pascha non longe ab Urbe in castris suis celebravit, & post Octavas Paschæ, die scilicet Idus Aprilis in Ecclesia Sancti Petri in Imperatorem consecratur.* Altrettanto s' ha dal Cronografo Sassone, citato dal Padre Mabillone (f), e da gli Annali d' Ildesheim (g). L' Abbate Urspergense (h) con iscrivere, che Arrigo ricevette la Corona *post Octavas Paschæ*, esclude le due precedenti opinioni, e viene ad accordarsi con questa. Nella Messa solenne, e alla Comunione il Papa col Corpo del Signore in mano ratificò la Pace, e le promesse. Egli se ne andò libero a Roma, e il Re Arrigo, dopo aver fatti sontuosi regali al Papa, e a i Cardinali, che erano con lui, si mise in viaggio alla volta della Toscana per ritornarsene in Lombardia, e poscia in Germania. Appena fu in Roma il buon Papa, che trovò alienati da se gli animi de' Cardinali rimasti ivi, perchè avesse condisceso ad una tale concordia, di modo che quasi nacque uno Scisma. L' inquietarono spezialmente i più dotti, e quasi il trattarono da Eretico, sostenendo, che dovea piuttosto lasciarsi levare la vita, che consentire alle Investiture. E' un bel fare il bravo lungi dalle battaglie. Se que' zelanti Cardinali si

toste-

(a) Hovedenus Annal. part. 1.
(b) Sigebert. in Chron.
(c) Pagius Crit. Baron.
(d) Vit. Paschalis II. part. 1. T. 3. Rer. Ital.
(e) Annalista Saxo.
(f) Mabill. Annal. Benedictin. ad
(g) Annal. Hildesh.
(h) Abbas Urspergensis in Chronico.

fossero trovati per due Mesi nelle angustie del Papa, e col coltello alla gola, come egli fu, e nel pericolo di veder sacrificati al furore Tedesco i Porporati prigioni, e tanti altri Romani: non so, se avessero praticato eglino ciò, che ora esigevano dal Papa. Non potendo reggere a sì fatti insulti il buon Pontefice, uscì di Roma, e si ritirò a Terracina: nel qual tempo i Cardinali con solenne decreto condennarono l'accordo da lui fatto, e diedero un grande esercizio alla pazienza ed umiltà di lui, quasichè qui si trattasse di un punto di Fede, e non già di Disciplina Ecclesiastica, la quale benchè certo patisse nella maniera tenuta allora di dar tali Investiture, pure da che se ne voleva esclusa la Simonia, si potea in qualche guisa tollerare. Goffredo da Viterbo (*a*), Sugerio Abbate (*b*), ed Ildelberto (*c*), ci fan conoscere, che il buon Pontefice depose il manto, si ritirò in una solitudine, e volea rinunziare il Papato; ma fu richiamato a Roma da tutti i buoni e saggi.

PER la Toscana calò in Lombardia Arrigo Quinto fra i Re, Quarto fra gl'Imperadori, e gran voglia nutrendo di conoscere di vista la celebre Contessa Matilda sua Parente (*d*), giacchè ella non si sentiva voglia d'ire a trovar lui, determinò egli di andare a lei. Dimorava allora la Contessa Matilda nella Fortezza di Bibianello, o sia Bianello, sul Reggiano. Colà nel dì 6 di Maggio fu a visitarla, magnificamente accolto, e per tre dì seco si fermò. Sapeva Matilda fra molte altre Lingue anche la Tedesca, e però sempre senza interprete teneva i suoi ragionamenti con lui. Talmente restò Arrigo invaghito della prudenza ed onoratezza di questa insigne Eroina, che non solamente le confermò i precedenti patti, ma la dichiarò ancora sua Vicegerente, o sia Viceregina in Lombardia:

Cui Liguris Regni regimen dedit in vice Regis,
Nomine quam Matris verbis claris vocitavit.

Passò dipoi Arrigo a Verona, dove si riposò per qualche tempo, e ne resta anche una memoria nel Diploma da me pubblicato (*e*), con cui conferma a i Canonici di Cremona i lor Privilegj. Esso è dato *XIV. Kalendas Junii, Indictione IV. Anno Dominicæ Incarnationis MCXI. Regnante Henrico V. Rege Romanorum Anno V. Imperante Primo, Ordinationis ejus XI. Actum Veronæ*. Un altro parimente ne diede egli *XII. Kalendas Junii* in quella Città in favore di Alberico Abbate del Monistero di Polirone (*f*). In questa occasione può essere, che succedesse ciò, che narra il Dandolo (*g*). Bolliva da gran tempo discordia fra i Veneziani e Padovani a ca-

(*a*) *Goffrid. Viterbiensis in Chronico.*
(*b*) *Suger. in Vita Ludov. Grossi.*
(*c*) *Hildeb. in Epistol.*
(*d*) *Donizo in Vita Mathild. lib. 2.*
(*e*) *Antiquit. Ital. Dissert. 19.*
(*f*) *Bacchini nell'Ist. di Po-Liron. nell' Append.*
(*g*) *Dandul. in Chronico, Tom. XII. Rer. Italic.*

gion de' confini. Collegati i Padovani co' Popoli di Trivigi e Ravenna, vennero nel dì 4. di Ottobre dell' Anno precedente alle mani coll' esercito Veneto, e rimasero sconfitti con restarvi cinquecento e sette d' essi prigioni. Ora giunto che fu a Verona l' Imperadore, portarono a lui i Padovani le loro doglianze, siccome al Sovrano del Regno d' Italia. Ad istanza d' esso Augusto comparvero in quella Città gli Ambasciatori Veneti, e si mise fine alla discordia, coll' essersi aggiustati i confini, liberati i prigioni, e rinnovati i patti d' amicizia fra Venezia dall' un canto, e i Padovani e gli altri Sudditi dell' Italico Regno dall' altro. Ito poscia l' Imperadore in Germania, quivi fece dar solenne sepoltura alle ossa del Padre. Terminò i suoi giorni nel Febbraio di quest' Anno (a) *Ruggieri Duca* di Puglia, con lasciare suo Successore e Duca *Guglielmo* suo Figliuolo. Per questa cagione i Normanni della Puglia niun soccorso poterono prestare al Romano Pontefice ne' di lui bisogni, ed attesero unicamente a premunirsi in casa, per timore che il nuovo Imperadore potesse far qualche tentativo contra di quegli Stati. Preparavasi in Italia *Boamondo* Fratello d' esso Ruggieri, Principe di Antiochia e di Taranto, per ripassare in Oriente; (b) quando venne a trovare anche lui la morte nel Marzo seguente. Fu seppellito in Canosa. Restò gran fama, e un piccciolo Figliuolo di lui, per nome anch' esso *Boamondo*, erede de' suoi Stati. Appena fu fuori d' Italia, se pur ne era anche uscito l' Imperadore, (c) che i Milanesi, dopo avere per quattro anni o con assedio, o con blocco, o con devastar le campagne, stretta e malmenata la Città di Lodi, finalmente nel Giugno dell' Anno presente per forza se ne impadronirono; e lasciata in tal occasione la briglia all' odio e sdegno loro, la spogliarono delle mura, incendiarono le case, ed imposero leggi severe di servitù a quel Popolo, dianzi troppo vicino a sì potente Città. Ne restano appena le vestigia nel Luogo appellato Lodi vecchio, e diverso dal sito, in cui ora è Lodi nuovo. (d) Fu quel Popolo compartito in sei Borghi, e in tale stato durò il suo abbassamento fino a i tempi di Federigo I. Imperadore.

(a) *Romualdus Salern. in Chronic. Falco Beneventan. in Chronico. Anonymus Baren. apud Peregrin.*

(b) *Albert. Aquens. lib. 11 cap. 48. Petr. Diac. Chron. Casinens. & alii.*

(c) *Landulf. Jun. Hist. Mediolan. cap. 18.*

(d) *Gualv. Flamma Manipul. Flor. c. 163.*

Anno

Anno di CRISTO MCXII. Indizione V.
di PASQUALE II. Papa 14.
di ARRIGO V. Re 7. Imperadore 2.

DA che fu posto in libertà Papa *Pasquale II.* e sentì tante doglianze del sacro suo Senato per la concession delle investiture, mai non negò, anzi sempre riconobbe d'aver dato l'assenso a cosa illecita, ed operato ciò, che non dovea. Solamente scusava il fatto coll'intenzione avuta di sottrarre a i pericoli della vita tante persone, e a maggior danno il Popolo di Roma, e lo Stato della Chiesa. Ora in quest' Anno fu per così scabrosa materia raunato un insigne Concilio (*a*) di cento venticinque Vescovi a dì 18. di Marzo nella Basilica Lateranense. Tutti i Prelati esclamarono contro delle Investiture Ecclesiastiche date da mano Laica, come usurpazione de i diritti della Chiesa, e seminario di Simonie. Il punto difficile era, come il Pontefice potesse venire contra del proprio solenne giuramento. Si trovò il ripiego suggerito da *Gerardo* Vescovo d'Engulemme, cioè che si ritrattasse bensì, e condennasse il Privilegio accordato dal Papa ad Arrigo, e chiamato *Pravilegium*, e non *Privilegium*; ma che non si scomunicasse la persona d'esso Imperadore. Così fu fatto. Tenuto ancora fu in quest' Anno nel Mese di Settembre un Concilio in Vienna del Delfinato, e quivi non solamente seguì la condanna delle suddette Investiture, ma eziandio fulminarono que' Vescovi scomunica contra dell'Augusto Arrigo, chiamato da essi Tiranno. Abbiamo da Landolfo da San Paolo (*b*), che nel primo dì dell'Anno presente il Clero della Metropolitana di Milano, non ostante che sapesse favorevole a *Grossolano* Arcivescovo il Romano Pontefice, pure il dichiararono decaduto da quella Sedia, e in luogo suo elessero Arcivescovo *Giordano da Clivi*, uomo per altro ignorante, e di non molta levatura. Chiamarono dipoi tre Suffraganei di quella Metropoli per ordinarlo, cioè *Landolfo* Vescovo d'Asti, *Arialdo* Vescovo di Genova, e *Mainardo*, o sia Mainardo, Vescovo di Torino. Vennero questi, ma quel d'Asti accortosi, che non erano concorsi gli altri Suffraganei, e bollire non poca mormorazione nel Popolo, tentò di fuggire. Gli veniva fatto, se le genti di Giordano non l'avessero ritenuto per forza, con anche ferire un suo Diacono, e bastonare i di lui Famigli. In fine Giordano fu da essi consecrato. Portossi poco appresso a Roma Mainardo Vescovo di Torino, ed otten-

(a) Labbe Concilior. Tom. X. Baron. in Annal. Ecclesiast.

( ) Landulph. Jun. Histor. Mediol. cap. 20.

ottenne dal Papa il Pallio per questo novello Arcivescovo, senza che s'intenda, come esso Pontefice abbandonasse Grossolano, già approvato per legittimo Arcivescovo. Ma perchè Mainardo aveva ordine di non dare il Pallio a Giordano, s'egli prima non faceva giuramento, non si sa se di fedeltà al Romano Pontefice, o di non prendere l'Investitura dall'Imperadore, o di qualch'altra obbligazione, e Giordano ricusò di farlo: per sei mesi ne stette senza. Ho detto, che per l'esaltazion di Giordano insorse gran mormorazione fra il Popolo di Milano. Aggiugne Landolfo, che vi fu ancora delle contese e battaghe, nelle quali ebbero parte *Azzo* Vescovo d'Acqui, e *Arderico* Vescovo di Lodi. In fatti fra le Lettere, raccolte da Udelrico da Bamberga presso l'Eccardo (a), una se ne legge scritta in tal occasione dal medesimo Azzo Vescovo all'Imperadore *Arrigo*, in cui l'avvisa, doversi tenere in Roma un Sinodo (cioè il Lateranense suddetto), *in qua asseritur, Domnum Papam P.* (Paschalem) *deponi, & alterum debere eligi, qui omne consilium pacis, quod cum Domno P. firmastis, dissolvat, pro eo quod Domnus P. non audet vos propter factas inter vos & ipsum securitates excommunicare*. Ecco quali nuove corressero allora. Appresso aggiugne, che i Milanesi aveano eletto un altro Arcivescovo (cioè Giordano), e fattolo consecrare da alcuni Suffraganei. *Quod ego videns contra Imperii vestri honorem fieri, omnino interdixi, & licet ab ipsis multum rogatus, hujusmodi consecrationi interesse, nec assensum præbere volui, immo dedi operam erigendi magnam partem Populi contra Populum sub occasione alterius Archiepiscopi, quem pars illorum intendit deponere, viri scilicet literatissimi, & ingenio astutissimi, & eloquentissimi, Curiæ vestræ valde necessarii, cujus partem propter honorem vestrum in tantum auxi, quod medietas Populi contra medietatem Populi contendit*. Parla qui di Grossolano, a cui proccura la protezion dell'Imperadore, con insieme consigliarlo di venir presto in Italia, e che a ciò non occorreva un grande esercito. *Vestra est enim adhuc Longobardia, dum terror, quem ei incussistis, in corde ejus vivit*. Forse perchè Grossolano fu in Roma creduto parziale dell'Imperadore, o protetto da lui, restò abbandonato, e si lasciò correre l'elezion di Giordano.

(a) Eccard. Scriptor. med. ævi Tom. II. pag. 266.

Io non so, se nell'antecedente, o nel presente Anno fosse scritta da Papa Pasquale un'altra Lettera allo stesso Imperadore Arrigo, in cui gli notifica di non aver potuto finora riaver varj Stati spet-

spettanti alla Chiesa Romana (a). *Licet quidam*, dice egli, *jussioni vestræ, in his quæ Beato Petro restitui præcepistis, adhuc noluerunt obedire, incolæ videlicet Civitatis Castellanæ, Castri Corcolli, Montisalti, Montisacuti, & Narnienses: Nos tamen ea, & Comitatus Perusinum, Eugubbinum, Tudertinum, Urbevetanum, Balneum Regis, Castellum Felicitatis, Ducatum Spoletanum, Marchiam Ferraniam, & alias beati Petri possessiones per mandati vestri præceptionem confidimus obtinere*. Notisi, che il Ducato di Spoleti è chiaramente detto di ragione della Chiesa Romana. Nomina il Papa anche *Marchiam Ferraniam*, ma si dee scrivere *Firmanam*, allora occupata da Guarnieri, non osando io leggere *Marchiam Ferrariam*, perchè Ferrara in questi tempi era in potere della Contessa Matilda, che la riconosceva dalla Sedia Apostolica. *Alessio* Imperadore d'Oriente, per quanto s'ha da Pietro Diacono (b), avuta notizia dell'indegno trattamento fatto dall'Imperadore Arrigo al Romano Pontefice, spedì Ambasciatori a Roma, per condolersi con lui, e congratularsi co i Romani dell'opposizione fatta ad esso Arrigo. E sperando di profittare di così bella occasione, propose che volessero eleggere Imperadore *Giovanni* Comneno suo Figliuolo. Può anche essere, che corressero de i regali. Acconsentirono i Romani al trattato, ed elette circa secento persone, le spedirono a Costantinopoli per condurre in Italia il progettato Augusto. Non è punto credibile, che tanta gente fosse spedita colà. E perciocchè non apparisce altro dell'esecuzion di questo disegno, bisogna immaginare, ch'esso poco stesse ad andarsene in fascio, perchè non s'arrischiarono i Romani di condurre a fine un negoziato di tanta importanza, che potea tirar loro addosso lo sdegno e le forze di tutta la Germania. Nel dì 13. d'Aprile di quest'Anno la *Contessa Matilda*, dimorando nel Castello di Massa del distretto di Modena, fece una Donazione al suo diletto Monistero di S. Benedetto di Polirone (c). E nel dì 8. di Maggio trovandosi al Bondeno de' Roncori, fece donazione della Corte Vilzacara col Castello, Broglio, e Borgo di S. Cesario alla Chiesa di S. Cesario del Contado di Modena. In quest'Anno ancora secondo i conti del Campi (d), e d'altri Storici Piacentini, per opera spezialmente della suddetta zelantissima Contessa, furono cacciate le Monache dall'insigne Monistero di S. Sisto di Piacenza, perchè la lor dissolutezza era giunta ad essere incorrigibile. In vece d'esse presero i Monaci Benedettini il governo di quel sacro Luogo, cavati dall'allora esemplarissimo Monistero di Polirone.

(a) [illegible]

(b) *Petrus Diaconus Chr. Casin. l. 4. c. 46.*

(c) *Bacchini nel Ist. di Polirone nell'Append.*

(d) *Campi Istoria di Piacenza Tom. I.*

Anno di CRISTO MCXIII. Indizione VI.
di PASQUALE II. Papa 15.
di ARRIGO V. Re 8. Imperadore 3.

(a) *Falco Beneventanus Chron. Tom. V Rer. Italic.*

(b) *Guil. Tyr. lib. 11. c. 21. Ordericus Vital. Hist. Eccl. l. 13. Bernardus Thesaurar. cap. 100 Tom. VII. Rer. Italic.*

(c) *Idem Bernardus cap. 92.*

IMPARIAMO da Falcone Beneventano (*a*), che essendosi nell' Anno precedente fabbricate varie congiure in Benevento, per levare quella Città di sotto il dominio Pontificio, avvertitone *Papa Pasquale* da que' Cittadini, che erano costanti nella fedeltà, si portò colà nel dì 2. di Dicembre per rimediare a i disordini. Fermossi in quella Città nel tempo del verno, e correndo il Mese di Febbraio, celebrò ivi un Concilio. Poscia dopo avere scoperti gli autori di quelle trame, e datigli in mano della giustizia, lasciato in quella Città per Governatore e Contestabile Landolfo della Greca, uomo di gran coraggio e prudenza, se ne tornò a Roma. Trovavasi affatto sprovveduto di danari *Baldovino Re* di Gerusalemme, e però gli mancava il miglior nerbo per resistere a tanti nemici Infedeli, che all' intorno gli facevano guerra. (*b*) Ebbe sentore, che *Adelaide* Contessa di Sicilia, Vedova del defunto *Conte Ruggieri*, e Madre del picciolo *Ruggieri*, succeduto a *Simone* suo fratello nel dominio di quell' Isola, era Principessa a proposito, per sovvenire alle di lui indigenze, perchè fama correva, ch' essa nel tempo della tutela del Figliuolo avesse accumulato grossissime somme d' oro. Però spedì Ambasciatori in Sicilia, per trattare d' averla in moglie. Poco vi volle a far gustare questa proposizione all' ambiziosa Principessa, ma affinchè il Figliuolo Ruggieri, e i suoi Cortigiani non attraversassero a lei il conseguimento della Corona, fu proposto e conchiuso, che nascendo Figliuoli da Baldovino e da Adelaide, succedessero nel Regno di Gerusalemme. Ma venendo egli a mancar senza prole, quel Regno si devolvesse al Figliastro Ruggieri. Portò seco Adelaide una prodigiosa quantità di viveri, d' armi, di cavalli, e quel che più si sospirava, di danaro; e giunta a Tolemaide, fu con grande solennità sposata. Ma non passarono due anni, che Adelaide si trovò delusa e tradita dal Re Consorte. Egli avea tuttavia vivente un' altra Moglie, presa prima d' essere Re (*c*). Sotto varj pretesti ripudiatala, senza che v' intervenisse alcun giudizio della Chiesa, l' avea forzata ad entrare nel Monistero di Sant' Anna di Gerusalemme. Fece più cattivo fine questa Donna per attestato di Bernardo Telonere, perchè ottenuta licenza di an-

dar-

darsene a visitare i parenti in Costantinopoli, quivi s'abbandonò ad una vita disonesta. Ora gravemente un dì infermatosi Baldovino, e rimordendolo la coscienza dell'ingiuria fatta alla legittima Moglie, per consiglio de' Baroni fece voto, se guariva, di ripigliarla. Indi rivelò tutto ad Adelaide, con intimarle il divorzio. S'ella trovandosi così barbaramente ingannata, prorompesse in pianti, ed in amare invettive contra del Re, e de gli Ambasciatori predetti, è facile l'immaginarlo. Non tardò molto essa per lo dispetto a tornarsene in Sicilia, ma priva di que' tesori, che portò a Gerusalemme, ed accorata per questo tradimento si crede, che terminasse la sua vita nell'Anno 1118. Una sì nera azione recò non poco nocumento alla riputazione del Re Baldovino, e a gli affari di Terra Santa. Fra gli altri il Conte Ruggieri Figliuolo d'essa Adelaide con tutta la Corte de' Siciliani, al vedersi così burlato, concepì tale sdegno contra di Baldovino, e de i Re di Gerusalemme, che per attestato di Guglielmo Tirio (a), solo fra Principi Cristiani mai non diede loro soccorso alcuno, nè curò lo stato miserabile, in cui a poco a poco si ridussero le cose de Cristiani in Palestina e Soria. La Città di Cremona, siccome scrisse Sicardo (b) da lì a cento anni Vescovo della medesima, patì in quest'Anno un fierissimo incendio nel dì di San Lorenzo. Abbiamo Strumenti di donazioni fatte al Monistero di Polirone dalla *Contessa Matilda*, mentre essa dimorava in Pigognaga, e nel Bondeno, vicino al Po (c). Era ito in Terra Santa *Grossolano* Arcivescovo di Milano. Tornato in Italia, e inteso, come Giordano avea occupata la sua Chiesa, eletto già e consecrato Arcivescovo, determinò di venire a Milano: il che fu cagione, che esso Giordano informato di questo prendesse il Pallio colle condizioni proposte dal Papa. (d) Venuto poi Grossolano a Milano, coll'aiuto de' suoi parziali s'impadronì delle Torri di Porta Romana. Allora prese l'armi la fazion di Giordano, e andò per iscacciarlo. Succederono fra le due parti de i combattimenti, ne' quali restarono non pochi feriti e morti, non solamente della Plebe, ma anche della Nobiltà. S'interposero di rimettere la decision di tale discordia al Concilio davanti al Papa. E perchè la borsa di Grossolano restò in breve esausta, gli convenne sloggiare, con fama nondimeno, che ricavasse buona somma di danaro da Giordano per ritirarsi. Venne egli perciò a Piacenza, e di là a Roma, per trattare della sua causa nel Tribunal Pontificio. Diede fine alla sua vita nel dì 6. di Gennaio dell'Anno presente nel Monistero di

(a) *Guillelm. Tyrius Histor. lib. [illegible]*

(b) *Sicard. in Chronic. Tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Bacchini Ist. di Polir. nell'Append.*

(d) *Landulf. Jun. Histor. Mediol. cap. 26.*

Pontidio sul Bergamasco Liprando Prete, quel medesimo, che col giudizio del Fuoco avea ne gli anni addietro fatta guerra ad esso Grossolano, come ad Arcivescovo Simoniaco. (a) Morì in concetto di santità (il che era facile allora) e fu detto, che erano succeduti miracoli alla sua tomba.

(a) Id. c. 24.

Anno di CRISTO MCXIV. Indizione VII. di PASQUALE II. Papa 16. di ARRIGO V. Re 9. Imperadore 4.

AVEA, come dissi poc'anzi, lasciato *Papa Pasquale* per suo Contestabile e Governator di Benevento Landolfo della Greca. (b) Contra di lui per invidia *Roberto Principe* di Capua, ed altri Baroni Normanni fecero una congiura, e nell'Agosto precedente si portarono con poderosa Armata all'assedio di quella Città. Con poca fortuna nondimeno, perchè il valoroso Landolfo, fatta co' Beneventani una sortita, li mise in fuga, e poco mancò, che non prendesse tutto il loro bagaglio. Durò nondimeno la guerra col guasto delle campagne di Benevento, e crebbero poscia i malanni, perchè lo stesso Arcivescovo di quella Città *Landolfo* si dichiarò contra del medesimo Contestabile, e trasse dalla sua la maggior parte del Popolo, di maniera che in fine astrinsero esso Contestabile a deporre la Carica. Per questa e per altre cagioni Papa Pasquale II. nell'Ottobre tenne un Concilio in Ceperano a i confini del Ducato Romano, o della Puglia, dove concorsero *Guglielmo Duca* di Puglia, e *Roberto Principe* di Capua con circa mille cavalli. Quivi il Papa diede l'Investitura della Puglia, Calabria, e Sicilia al Duca Guglielmo. Falcone così scrive, e da ciò si può ricavare, che i Duchi della Puglia ritenessero diritto d'alto dominio sopra la Sicilia, Sovranità nondimeno sottoposta ad un maggiore Sovrano, cioè al Romano Pontefice. Quivi ancora essendo forte il Papa in collera contra dell'Arcivescovo Landolfo, istituì il giudizio intorno alle accuse dategli, e il depose. Ma egli col tempo, e se vogliam credere a Romoaldo Salernitano (c), coll'uso di molti regali, fu restituito nella sua Dignità. Di questi regali non parla Falcone. Da Romoaldo è riferito il suddetto Concilio all'Anno seguente, ma Falcone, Storico contemporaneo merita maggior fede. Glorioso riuscì quest'Anno all'armi Cri-

(b) Falco Beneventanus Chron.

(c) Romualdus Salern. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.

Cristiane per la guerra felicemente fatta a i Mori padroni dell'Isole Baleari. L'onore spezialmente ne è attribuito a i Pisani. I Mori, dissi, abitanti in quelle Isole, cioè in Evizza, Maiorica, e Minorica, colle lor piraterie tenevano inquieta e danneggiata tutta la costa d'Italia (a). Risoluti i Pisani di far quell'impresa, ebbero ricorso al buon Papa Pasquale, per ottenerne la sua approvazione e benedizione. Poscia disposto un terribil armamento per mare, con tutte le lor forze, accompagnati da *Bosone* Cardinale Legato della santa Sede, e da *Pietro* loro Arcivescovo, marciarono alla volta di que' Barbari. Questa guerra è diffusamente narrata in un Poema da Lorenzo Veronese, o da Verna (b), Diacono del medesimo Arcivescovo, ed Autore di vista. Fu esso Poema pubblicato dall'Ughelli, e da me ristampato altrove. Riuscì a questa Armata nell'Anno presente di conquistar l'Isola d'Evizza, e di prendere nel dì di S. Lorenzo la Città d'essa Isola, posta in sito vantaggioso. Ne distrussero i Pisani le mura, e il Cassaro, cioè la Rocca, e seco condussero prigione il Governator Saraceno. Passarono poi l'armi vittoriose all'Isola di Maiorica, e vi fecero lo sbarco nella festa di S. Bartolomeo, con intraprendere l'assedio di quella Città. In aiuto de' Pisani concorsero *Raimondo* Conte di Barcellona, ed altri Conti di Catalogna, di Provenza, e Linguadoca.

(a) *Annales Pisani Tom. VI. Rer. Italicar.*

(b) *Laurent. Veronensis L. 1. Part. Tom. VI. Rer. Italic.*

NELL'Anno presente ancora l'Imperadore *Arrigo V.* celebrò in Magonza le sue Nozze con una Figliuola d'Arrigo Re d'Inghilterra, appellata *Matilda*. (c) In quella solennità si presentò davanti ad esso Augusto co i piè nudi *Lottario Duca* di Sassonia, che fu poi Imperadore, per chiedere perdono dell'essersi dianzi ribellato. Così scrive Ottone Frisingense (d): il che come sussista, non so, perche nell'Anno seguente altre Storie cel rappresentano coll'armi in mano contra del medesimo Augusto. Erasi, come vedemmo, nell'Anno 1090. ribellata la Città di Mantova alla *Contessa Matilda*, nè a lei finquì era venuto fatto di poterla ricuperare. (e) Questa contentezza fu a lei riserbata per l'Anno corrente. Cadde essa gravemente inferma, mentre dimorava a Monte Baranzono sulle montagne di Modena, nel qual Luogo si vede una Donazione da lei fatta a S. Benedetto di Polirone nel dì 14. di Giugno (f). La fama sobria ad ingrandir le cose, in breve la diede per morta. Allora il Popolo di Mantova, siccome libero dal timore d'essa, fece uno sforzo, e mise l'assedio a Ripalta Castello della medesima Contessa, e tan-

(c) *Abbas Urspergens. in Chronic. Simeon Dunelmensis.*

(d) *Otto Frising. in Chr.*

(e) *Donizo in Vita Mathild. lib. 2. cap. 19.*

(f) *Bacchini Istor. di Polirone.*

e tanto lo strinse, che i difensori stanchi capitolarono la resa, ma condizionata, se fosse viva la lor padrona Matilda. *Manfredi* Vescovo di Mantova intanto arrivò alla sua Città, e divolgò, che Matilda era tuttavia vivente. Gli ebbe a costar la vita un sì dispiacevol avviso per l'infuriato Popolo, che la desiderava morta. Nè molto stettero i Mantovani, che diedero al fuoco l'infelice Castello di Ripalta. Questa disgrazia fu per tutto il tempo della malattia di Matilda a lei tenuta nascosa da i suoi. Ma da che si fu riavuta, intesone il tenore, pensò a farne vendetta. Raunò quanti combattenti potè, formò eziandio una flotta di navi, e con questo armamento passò all'assedio di Mantova. Sulle prime se ne rise quella forte Città; ma scorgendo risoluta la Contessa di trarre a fin quell'impresa, que' Cittadini s'appigliarono a' consigli di pace; e spediti Ambasciatori alla stessa, mentre era in Bondeno, trattarono di rendersi ad onesti patti. Seguì in fatti la resa di quella Città sul fine di Ottobre con gloria grande di Matilda, a cui, dopo aver messa al dovere ne' tempi addietro anche la Marca, creduta da me quella di Toscana, nulla restò più delle perdute antiche sue giurisdizioni, che non ritornasse alle sue mani. Nel dì 8. di Novembre di quest'Anno la medesima Contessa, essendo nel Monistero di S. Benedetto di Polirone, (a) esentò dalle Albergarie de' soldati tutti i beni di que' Monaci. Ho anch'io dato alla luce un Laudo profferito alla di lei presenza per lite di persone private (b), mentre la medesima soggiornava nella Rocca di Carpineta nel dì 22. d'Aprile dell'Anno presente.

(a) *Bacchini ibid.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 31.*

Anno di CRISTO MCXV. Indizione VIII. di PASQUALE II. Papa 17. di ARRIGO V. Re 10. Imperadore 5.

PER attestato di Falcone Beneventano (c), si portò in quest'Anno Papa *Pasquale II.* alla Città di Troia in Puglia, e quivi nel dì 24. d'Agosto tenne un Concilio coll'intervento di quasi tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Baroni di quelle contrade. Vi fu accettata da tutti la tregua di Dio. Andato poscia a Benevento, dedicò la Chiesa di S. Vincenzo del Volturno, e finalmente nel dì 30. di Settembre se ne tornò a Roma. L'Anno fu questo, in cui la celebre *Contessa Matilda* terminò il cor-

(c) *Falco Beneventanus Tom. V Rer. Italic.*

il corso di sua vita. (a) Trovandosi ella in Bondeno de' Roncori della Diocesi di Reggio, l'assalì una fastidiosa infermità sul principio di quest'Anno in occasione di una visita fattale da *Ponzio*, superbo Abbate di Clugnì, che tornava da Roma. Continuò il suo malore per alcuni Mesi ancora: nel qual tempo ella esercitò più che mai la sua pia liberalità verso i Monisteri di Polirone (b) e di Canossa, e verso i Canonici Regolari di San Cesario sul Modenese. Era assistita da *Bonsignore* Vescovo di Reggio. Passò in fine a miglior vita questa Principessa, gloriosa per tante azioni di Pietà, di Valore, e di Prudenza, nel dì 24. di Luglio, cioè nella Vigilia di San Jacopo, di cui era divotissima, e il Corpo suo seppellito nella Chiesa del Monistero di San Benedetto di Polirone, quivi riposò, finchè nell'Anno 1635. per cura & ordine di Papa Urbano VIII. trasportato a Roma, fu magnificamente collocato nella Basilica Vaticana in memoria dell'insigne sua beneficenza verso la Chiesa Romana. Aveva ella ne gli anni addietro, siccome dicemmo, lasciata Erede di tutti i suoi beni essa Chiesa: eredità nondimeno, che fu seminario di nuove liti fra i Romani Pontefici e gl'Imperadori; e per assaissimi anni poi la troviamo tra essi disputata, finchè il Tempo, medico di molte malattie politiche, diede fine a quella contesa. Nè tardò a volare in Germania la nuova della morte di questa insigne Principessa, di cui scrive l'Urspergense (c): *Quæ fæmina sicut nemo nostris in temporibus ditior ac famosior, ita nemo Virtutibus & Religione sub laica professione reperitur insignior.* Arrigo Imperadore fu da' suoi Ministri mosso, ed anche da i parziali d'Italia con lettere invitato a venire a prendere il possesso di tutti i di lei Beni. Per quai titoli, non si vede ben chiaro. Finch'egli pretendesse i Regali e Feudali, come fu la Marca della Toscana, Mantova, ed altre Città: se ne intende il perchè. Ma egli pretese ancora gli Allodiali e Patrimoniali, e ne entrò anche in possesso, per quanto si vedrà. Probabilmente non dovette in tal congiuntura tacere la Linea de gli Estensi di Germania, cioè *Guelfo V.* ed *Arrigo il Nero* Duchi di Baviera, perchè secondo i patti del Matrimonio d'esso Guelfo colla medesima Contessa, al primo doveano pervenire tutti i di lei Beni. Certo è, che sotto l'Imperador Federigo I. come si dirà a suo luogo, fu loro fatta giustizia in questo particolare. Ora l'Imperadore Arrigo, a cui stava forte a cuore il cogliere questa pingue eredità, si dispose a

(a) *Donizo in Vita Mathild. lib. 2. cap. 20.*

(b) *Bacchini Istor. di Polirone*

(c) *Abbas Urspergens. in Chronic.*

se a calare, subito che gli affari glielo permetteano, in Italia. Continuò ed ebbe fine in quest'Anno la guerra de' Pisani contra delle Isole Baleari. (a) Riuscì loro dopo lunghe fatiche e combattimenti, e colla strage di moltissime migliaia di Saraceni, di prendere la Città di Maiorica, e di distruggerla per toglere quel nido a i Corsari Affricani. Pieni poi delle spoglie di quegl'Infedeli, e colmi di gloria se ne tornarono alla lor Patria. Se anche l'Isola e Città di Minorica restasse da loro soggiogata e disfatta, nol so io dire di certo. Gli Annali Pisani dicono di sì. Ben so io, che Evizza non è Minorica, come si figurò il Tronci (b) ne' suoi Annali di Pisa. Di sopra all'Anno 1097. osservammo, che *Folco* Marchese, Figliuolo di Azzo II. Marchese, fu quegli, che propagò la Linea Italiana de' Marchesi d'Este. Leggonsi tre Atti, a lui, e all'Anno presente spettanti. (c) Il primo è un Placito da lui tenuto nella grossa Terra di *Montagnana*, (appellata *populosa* da Rolandino) nel dì 31. di Maggio, in cui veggiamo profferita dal medesimo Principe una sentenza in favore del nobilissimo Monistero delle Monache di San Zacheria di Venezia per beni posti nell'altra insigne Terra di *Monselice*: dal che comprendiamo, che esso Marchese Folco dominava nell'una e nell'altra d'esse Terre. Il secondo Strumento, stipulato in *Montagnana* nel dì 10. di Giugno di quest'Anno, contiene una Donazione fatta da esso Marchese Folco al Monistero di Polirone *pro ordinatione testamenti Garsendæ Genitricis meæ*, cioè di Garsenda Principessa del Maine sua Madre, di cui più volte s'è parlato di sopra. Un'altra Donazione da lui fatta al Monistero della Trinità di Verona nel dì 2. di Ottobre dell'Anno presente, fu stipulata *in Caminata constructa ante Ecclesiam beatissimæ sanctæ Teclæ Virginis sita in Villa, quæ est ante Castrum Este*. Lo stesso Marchese s'intitola *habitator in loco, qui dicitur Este*. Non usavano peranche questi Principi il titolo di *Marchesi d'Este*, ma erano Padroni d'Este, o per dir meglio Compadroni, perchè vedremo, che anche l'altra linea Estense de' Duchi di Baviera riteneva una terza parte del dominio di quella nobil Terra, e di Rovigo, e dell'altre sottoposte allora ad essi Marchesi. Nell'Anno presente *Ordelaffo Faledro* Doge di Venezia (d) con grossa Armata navale ricuperò la Città di Zara, che pochi anni prima gli era stata tolta da *Calomanno Re* d'Ungheria.

(a) *Annales Pisani Tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Tronci Annal. Pisan.*

(c) *Antichit. Estens. par. 1. c. 32.*

(d) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCXVI. Indizione IX.
di PASQUALE II. Papa 18.
di ARRIGO V. Re 11. Imperadore 6.

NEL dì 6. di Marzo di quest' Anno tenne *Papa Pasquale* un Concilio nella Basilica Lateranense (*a*), in cui di nuovo riprovò, e condannò il Privilegio delle Investiture da lui contra sua voglia accordato all' Imperadore Arrigo. Ma ebbe in tal occasione bisogno della sua pazienza, perchè *Brunone Vescovo* di Segna, tenuto dopo la morte per Santo, ebbe ardire di trattar da Eretico lo stesso Papa, per avere accordato quell' indulto. Gli convenne ancora sofferire, che que' Vescovi riguardassero come scomunicato esso Imperadore, senza che egli nondimeno volesse lasciar uscire Decreto contra della di lui persona. Fu anche agitata in quel Concilio la lite dell' Arcivescovato di Milano, pendente fra *Grossolano* e *Giordano*, amendue presenti al suddetto Concilio. Perchè il primo era passato dalla Chiesa di Savona a quella di Milano, e si trovava, che tal traslazione, siccome cagion di tumulti e guerre, tornava in danno dell' anime e de' corpi: perciò fu essa riprovata, e giudicato in favor di Giordano. Dianzi era stato assoluto Grossolano dalle accuse di Simonia, e tenuto in Roma per legittimo Arcivescovo. Gran concetto si avea della di lui dottrina, avendolo lo stesso Papa adoperato per confutare lo Scisma de' Greci. Come egli ora cadesse, non se ne sa la vera cagione, perchè il passare da una Chiesa all' altra, da gran tempo era in uso, nè più si badava a gli antichi Canoni, che lo proibivano. Forse la caduta sua è da attribuire all' essere stato conosciuto uomo intrigante, capriccioso, e predominato dall' ambizione, e però poco prudente, e molto inquieto. Landolfo da San Paolo (*b*), Storico contemporaneo, parla di questo Concilio, e della deposizion di Grossolano, con aggiugnere, che egli non volle tornare a Savona, ma per un Anno e quattro Mesi seguitò a dimorare in Roma in San Sabba, Monistero de' Greci, dove terminò i suoi giorni nell' Anno seguente. Tornò a Milano il vittorioso Arcivescovo Giordano, e un dì raunato il Clero e Popolo, salito con *Giovanni da Crema* Cardinale Romano sul pulpito della Metropolitana, pubblicamente scomunicò l' Imperadore Arrigo, a cagion, senza dubbio, dell' aver fatto prigione il Papa, e estorto il Privilegio delle Investiture. Con questo segreto patto dovea

(a) *Abbas Urspergens. in Chronico. Labbe Concilior. Tom. X.*

(b) *Landulf. Jun. Histor. Mediolan. c. 27.*

dovea egli aver conseguita la vittoria suddetta. Non voleva già il Pontefice fulminar le Censure contra d'esso Augusto, ma non ostava, che gli altri le fulminassero, e il sacro Collegio lo esigeva. Abbiamo dall' Abbate Urspergense, che il suddetto Imperadore verso il fine di Febbraio, (a) *in Italiam se una cum Regina, totaque domo sua contulit, ac circa Padum negotiis insistens Regni, Legatos ad Apostolicum pro componendis caussis, quæ iterum Regnum & Sacerdotium disturbare cœperunt, suppliciter destinavit.* *Ponzio Abbate* di Clugnì, come Parente del Papa, fu principalmente adoperato in questo maneggio. Portossi in tal congiuntura esso Arrigo a visitar la maravigliosa Città di Venezia. Ciò chiaramente apparisce da un suo Proclama, da me dato alla luce (b), con cui egli *IV. Idus Martii in Regno Veneciarum* (si noti questa espressione gloriosa per la Repubblica Veneta) *in Palatio Ducis, Anno ab Incarnatione Domini MCXVI. Indictione VIIII.* diede varj ordini in favor delle Monache di San Zacheria di Venezia, essendovi presenti *Ordelaffus Dei gratia Veneciæ Dux, & Henricus Welphonis Ducis Frater*, con alcuni Vescovi e Nobili. Vien confermata la stessa verità dall' accuratissimo Andrea Dandolo, che così scrive: (c) *Mense Martii MCXVI. Henricus V. Imperator Venetias accedens, in Ducali Palatio hospitatus est, liminaque beati Marci, & alia Sanctorum loca cum devotione maxima visitat, & Urbis situm, ædificiorumque decorem, & Regiminis æquitatem multipliciter commendavit. Curiam etiam suorum Principum tenens, pluribus Monasteriis immunitatum Privilegia de suis possessionibus Italici Regni concessit, in quibus Ducalem Provinciam Regnum appellat.* Per un Documento, da me pubblicato (d), si conosce, che il medesimo Augusto nel dì 12. di Maggio si trovava in Governolo sul Mantovano, dove come persona privata fece donazione di beni al Monistero di Polirone, e alla Chiesa di Gonzaga *pro mercede & remedio animæ meæ, & Comitissæ Mathildis*. Segno è questo, che Arrigo s'era messo in possesso della vasta eredità della Contessa Matilda. A quell' Atto intervenne anche *Guarnieri Giudice*, che noi diciamo ora *Dottor di Legge*. In un Placito tenuto a dì 6. del suddetto Mese di Maggio (e) da esso Augusto nel medesimo Luogo di Governolo, e in un altro (f) spettante a' Canonici Regolari di Melara si vede nominato *Warnerius Bononiensis*. Con tali Documenti ho io confermato (g), quanto scrive l' Abbate Urspergense all' Anno 1116. cioè: (h) *Eisdem temporibus Dominus Wernerius Libros Legum, qui dudum ne-* glecti

(a) Abbas Urspergens. in Chronico.

(b) Antich. Estens. P. I. c. 29.

(c) Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

(d) Antiquit. Italic. Dissert. 11.

(e) Ibidem Dissert. 31.

(f) Ibidem Dissert. 31.

(g) Ib. Diss. 44.

(h) Abbas Urspergens. in Chronic.

glecti fuerant, nec quisquam in eis studuerat, ad petitionem Mathildis Comitissæ renovavit &c. Credette il Sigonio, che s'ingannasse l'Urspergense nell'attribuir questa gloria alla Contessa Matilda, che era già defunta. Ma l'Urspergense, che aveva all' Anno 1115. riferita la morte d'essa Contessa, ben sapea, ch'essa nell' Anno 1126. non era in vita. Però volle dire, che Guarnieri fioriva in questi tempi, ma che molto prima ad istanza di Matilda aveva intrapreso di spiegare i Digesti, e l'altre Leggi di Giustiniano, trascurate ne' Secoli addietro, e certamente conosciute, prima che i Pisani portassero (se è pur vero) da Amalfi le Pandette appellate Pisane, ed oggidì Fiorentine. Ora certo è, confessandolo anche gli stessi dotti Bolognesi, che questo *Warnieri*, o sia *Guarnieri*, chiamato da altri *Irnerio*, il primo fu che aprisse in Bologna Scuola di Giurisprudenza Romana; e di qui ebbe il suo primo principio, siccome ho altrove osservato (a), lo Studio di Bologna, consistente a tutta prima in un solo Lettor di Leggi, ma di mano in mano accresciuto di Lettori dell'altre Scienze ed Arti: per la qual diligenza si formò un'Università, che portò poi il vanto di Primaria fra tutte le Italiane: giacchè oggidì si sa anche in Bologna, essere un'Impostura del Secolo susseguente il Diploma di Teodosio minore, da cui si dice fondata fin l'Anno di Cristo 431. l'Università Bolognese.

BENCHE' patisca qualche difficultà un altro Documento da me prodotto (b), appartenente ad essa Città di Bologna; pure vo io credendo sussistente notizia, che quel Popolo nel dì 7. di Maggio del presente Anno, mentre l'Imperadore Arrigo dimorava in Governolo, ottenesse da lui la remission delle offese, e una conferma de' Privilegj e delle Consuetudini di quella Città, la quale in questi tempi non men della Romagna riconosceva per suo Sovrano l'Imperadore, o sia il Re d'Italia. Dopo aver tenuto il Concilio Lateranense, Papa *Pasquale II.* nello stesso Mese di Marzo ebbe non poche inquietudini e travagli se pure questo avvenimento non si dee riferire all'Anno precedente. (c) Mancò di Vita il Prefetto di Roma. Pietro di Leone faceva una gran figura allora in essa Città, e da Bensone Vescovo Scismatico d'Alba vien chiamato *Giudeo*, perche Ebreo fatto Cristiano. Orderico Vitale (d) all'Anno 1119. scrive, che un Figliuolo d'esso Pietro fu sprezzato da tutti *propter odium Patris ipsius, quem iniquissimum Fæneratorem noverunt*. Ora costui attese a far succedere in quella illustre Carica un suo Figliuo-

lo

(a) Antiquit. Ital. Diss. 44.

(b) Ib. Diss. 11.

(c) Pandulphus Pisanus in Vit. Paschalis II. Falco Beneventan. in Chron.

(d) Orderic. Vital. Hist. Ecclesiast. lib. 12.

lo coll'appoggio del Papa. Ciò saputosi da i Romani, non perderono tempo ad eleggere Prefetto un Figliuolo del Prefetto defunto, tuttochè di età non peranche atta ad un tal ministero, perchè fanciullo. Indi il presentarono al Papa, acciocchè il confermasse: cosa ch'egli ricusò di fare, e si dee ben avvertire per conoscere intorno a questo l'autorità del Sommo Pontefice. Quindi si venne alle minaccie, e poscia alla guerra ne' giorni della Settimana santa e di Pasqua fra le genti armate del Papa, ed esso Popolo Romano. Tolomeo uno de' principali Romani, e Zio del giovinetto Prefetto, benchè sulle prime prendesse la protezion del Papa, e ne ottenesse perciò la Riccia, pure non istette molto a rivoltarsi contra di lui. E perchè dalle soldatesche Pontificie fu fatto prigione esso Nipote di Tolomeo fuori di Roma, lo stesso Tolomeo con un corpo d'armati andò a liberarlo dalle loro mani. Un tal fatto si tirò dietro la ribellione di molte Terre in que' contorni, e della Maremma, e di quasi tutta Roma. Il buon Papa, a cui non piaceva il comperarsi la quiete collo spargimento del sangue, amò meglio di ritirarsi fuor di Roma a Sezza. Durante questo contrasto i Romani scaricarono il lor furore contro le case di Pietro Leone, e de' suoi aderenti. Andò poscia a poco a poco calando questo fuoco, in guisa che, secondo Falcone Beneventano, il Papa rientrò in Roma, e nel Palazzo del Laterano. I Romani ribelli a poco a poco tornarono alla di lui divozione ed ubbidienza.

Anno di CRISTO MCXVII. Indizione X.
di PASQUALE II. Papa 19.
di ARRIGO V. Re 12. Imperadore 7.

FUNESTISSIMO riuscì quest'Anno all'Italia e Germania. (a) Era tutta sossopra la Germania per le guerre civili, che la laceravano, sostenendo alcuni Principi il partito dell'Imperadore, ed altri usando l'armi, e tutto dì fabbricando congiure contra di lui. Vi si fece anche sentire un terribil tremuoto, di cui simile non restava memoria. Ma questo vi è più micidiale si provò in Italia. Per attestato dell'Annalista Sassone (b), *Verona Civitas Italiæ nobilissima ædificiis concussis, multis quoque mortalibus obrutis corruit. Similiter in Parma, & Venetia, aliisque Urbibus, Oppidis, & Castellis non pauca homi-*

(a) *Abbas Urspergens. in Chronic.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

num

num millia interierunt. In Cremona, per atteſtato di Sicardo (*a*), cadde fra gli altri Edifizj la Cattedrale. Cominciò queſto flagello ſul principio dell'Anno, e per quaranta giorni ſi andarono ſentendo varie altre funeſtiſſime ſcoſſe *per univerſam fere Italiam*, come laſciò ſcritto Pietro Diacono. (*b*) Landolfo da S. Paolo (*c*) anch'egli parla di queſto ſpaventevole tremuoto, *qui Regnum Longobardorum penitus commovit & quaſſavit, & homines nimirum* (ovvero *nimium*) *vigilare fecit*. Viderſi ancora nuvoli di color di fuoco e ſangue, vicini alla terra, e corſe anche voce d'altri molti prodigj, prodotti forſe più toſto dall'apprenſione, che realmente accaduti, i quali però ſparſero il terrore dapertutto. Nel qual tempo *Giordano Arciveſcovo* di Milano tenne un Concilio, al quale intervennero i ſuoi Suffraganei co i Conſoli e Magiſtrati di quella Città. Ora il rumore di tante calamità, e de i divolgati ſtrani prodigj, s'accrebbe non poco in que' creduli tempi, con fama ancora di ſangue piovuto dal Cielo, e ſervirono tutti queſti ſucceſſi a far più che mai deſiderare all'Auguſto Arrigo la pace colla Chieſa. Però ſpedì varj Ambaſciatori a trattarne col Papa, ma ſenza frutto. Perciocchè confeſſava bensì il Pontefice di non averlo ſcomunicato, ma che la ſcomunica fulminata contra di lui da i Concilj, Veſcovi, e Cardinali, principali membri della Chieſa, non ſi potea levare ſe non coll'aſſenſo e conſiglio d'eſſi. Arrigo mal ſoddisfatto di tali riſpoſte, credette meglio di paſſare a Roma ſteſſa, per trattar più da vicino i ſuoi affari col ſommo Pontefice. E tanto più l'animava a queſto viaggio la buona corriſpondenza, che paſſava fra lui e la Nobiltà Romana. Allorchè egli inteſe nell'Anno precedente la diſcordia inſorta fra eſſo Papa e i Romani a cagion di Pietro di Leone, per atteſtato di Pietro Diacono (*d*), *xenia Imperialia Urbis Præfecto & Romanis tranſmiſit, adventum ſuum illis prænuntians affuturum*. In fatti venuta la Primavera l'Auguſto Arrigo coll'eſercito ſuo ſi portò a Roma. Scrive Pandolfo Piſano (*e*), che i ſuoi aderenti e conſiglieri furono l'Abbate di Farfa, già due o tre volte condennato ad avere la teſta reciſa dal buſto a cagione de' ſacrilegj, e delle ſedizioni ſue contra del Papa, e Giovanni e Tolomeo Nobili Romani. Fece egli guerra ad alcune Terre e Caſtella fedeli al Pontefice: coſe bensì di poco momento, ma che nondimeno moſſero il Popolo e la Plebe di Roma ad accoglierlo con plauſo, e con una ſpecie di trionfo, ma ſenza che gli veniſſe incontro alcuno de' Cardinali, Veſcovi, e Cle-

(a) *Sicard. in Chronic.*

(b) *Petrus Diaconus Chr. Caſin. l. 4. cap. 62.*

(c) *Landulfus junior Hiſtor. Mediolan. c. 36.*

(d) *Petrus Diaconus Chr. Caſin. l. 4. cap. 60.*

(e) *Pandulfus Piſanus in Vit. Paſchalis II.*

e Clero Romano. Poscia cercò di far pace col Papa, il quale al primo sentore della venuta di lui, subito uscì fuori di Roma, e andossene a Monte Casino (a), & indi per Capoa a Benevento. Erano i maneggi d'esso Pontefice di formare una Lega del Principe di Capoa, del Duca di Puglia, e de gli altri Baroni Normanni, per opporsi al vicino Arrigo. Poca disposizione dovette egli trovare in que' Principi. Intanto Arrigo parte con regali, parte con promesse si guadagnò gli animi de' Consoli, Senatori, e Magnati Romani. Diede per Moglie Berta sua Figliuola a Tolomeo Console, Figliuolo di un altro Tolomeo già Console; il quale, se si vuol riposare sull'attestato di Pietro Diacono suo parente, *ex Octavia stirpe progenitus erat*. Si sarebbe trovato quello Storico in uno non lieve imbroglio, se avesse preso a recar pruove di questa gloriosa Genealogia. Ma nè pure in que' barbari tempi v'era scarsezza di Adulatori, e di chi adulava se stesso. Confermò Arrigo al medesimo Tolomeo tutti i beni e Stati a lui provenuti da Gregorio suo Avolo.

(a) *Petrus Diaconus ut supra.*

SALTO' poscia in testa ad esso Augusto di farsi coronare di nuovo nella Basilica Vaticana, e in una magnifica Congregazion de' Romani fece di grandi sparate, con esporre la sua ardente inclinazione alla pace, ma gli fu risposto a tuono da gli Ecclesiastici, che rovesciarono sopra di lui la colpa delle discordie e de i disordini, senza che in lui apparisse ombra di pentimento. In somma giacche in Roma non v'era, nè vi voleva essere Papa Pasquale, nel dì di Pasqua si fece coronare in S. Pietro da *Burdino*, altrimenti appellato *Maurizio* Arcivescovo di Braga, che due anni prima uscito di Spagna, con grande sfarzo era venuto a Roma a cagion di alcune differenze coll' Arcivescovo di Toledo. Costui era allora sì caro a Papa Pasquale, che in occasion della venuta a Roma dell'Imperadore Arrigo lo spedì a lui per trattare della sospirata concordia. Ma l'ambizioso Prelato lasciossi talmente guadagnare dalle carezze e promesse d'Arrigo, che s'indusse a dargli la Corona: azione proccurata con tutto studio dall' Imperadore, acciocchè apparisse, che se non la potea avere dal Papa, la riceveva almen dalle mani di chi facea la figura di Legato Apostolico. Ma ciò appena s'intese alla Corte Pontificia, residente allora in Benevento, che il Papa, intimato un Concilio nel Mese d'Aprile, (b) scomunicò esso Burdino, anzi il depose, come costa da alcune antiche memorie. Venuta poi la state, e temendo l'Augusto Arrigo l'aria

(b) *Falco Beneventanus in Chr.*

e i

e i caldi di Roma, se ne tornò in Lombardia a soggiornare in luoghi di miglior aria e fresco. Verisimilmente Arrigo il Nero Duca di Baviera, della Linea Estense di Germania, dovette in queste congiunture far la sua Corte ad esso Imperadore. (a) Noi il troviamo, non solamente in Italia, ma anche nella nobil Terra d'Este, dove nel dì 4. d'Ottobre del presente Anno tenne un Placito, ed accordò la sua protezione al Monistero di Santa Maria delle Carceri coll'imporre la pena di due mila Mancosi d'oro a i contravenienti. Dal che siam condotti a conoscere, che anche la linea Estense de i Duchi di Baviera riteneva almeno la sua parte nel dominio d'Este, e nell'eredità del Marchese Azzo II. Dalla Cronica del Monistero di Weingart (b) siamo avvertiti, che fra la sua Linea, e quella de' Marchesi Estensi, durò un pezzo discordia e guerra a cagion di tale eredità. Forse il Duca Arrigo, prevalendosi in quest' Anno del buon tempo, mentre l'Imperadore colla sua Armata si trovava in quelle parti, si mise in possesso d'Este. Come poi si componessero queste liti, lo vedremo all'Anno 1154. Infestarono nell'Anno presente gli Ungheri la Dalmazia, siccome vogliosi di ritorre a i Veneziani la Città di Zara. (c) Con una poderosa flotta di navi, carica di cavalleria e fanteria passò a quella volta *Ordelafo Faledro* Doge di Venezia. Attaccò battaglia con que' Barbari, ma ebbe la disgrazia di lasciarvi la vita. Fu riportato a Venezia il di lui cadavero, ed eletto Doge in sua vece *Domenico Michele*, benchè vecchio, pieno nondimeno di spiriti guerrieri, di prudenza, e di Religione. Da un Documento, ch'io ho dato alla luce (d), si raccoglie, che in questi tempi *Guarnieri* era tuttavia Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino. Da lui o da un altro dello stesso nome prese poi quella, che oggidì si appella Marca d'Ancona, la denominazione di *Marca di Guarnieri*, come ho provato altrove (e). Apparisce da un altro Documento (f), che in questi medesimi tempi era Marchese di Toscana *Rabodo*, messo a quel governo dall'Imperadore.

(a) *Antichità Estensi P. I. c. 36.*

(b) *Chronic. Weingart. Tom. I Scriptor. Brunsvic. Leibnitii.*

(c) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissert. 5. pag. 193.*

(e) *Antich. Estensi. P. I.*

(f) *Antiquitat. Italic. Dissert. 6. pag. 315.*

Anno di CRISTO MCXVIII. Indizione XI.
di GELASIO II. Papa 1.
di ARRIGO V. Re 13. Imperadore 8.

(a) *Pandul. Pisanus P. I. T. 3 Rer. Italic.*

ABBIAMO da Pandolfo Pisano (*a*), Scrittore contemporaneo della Vita di *Pasquale II.* che questo Pontefice nell' Autunno dell' Anno precedente era venuto ad Anagni. Quivi per la vecchiaia e per li patimenti fatti cadde infermo, e si ridusse a tale, che i Medici il davano per ispedito. Tuttavia si rimise alquanto in forze, di maniera che potè venire a Palestrina, dove celebrò il santo Natale, ed anche l' Epifania, e congedò gli Ambasciatori di *Alessio Comneno* Imperadore d' Oriente, il quale finì appunto i suoi giorni in quest' Anno, con avere per Successore *Giovanni* suo Figliuolo. Ciò fatto, coraggiosamente venne il buon Papa con un corpo d'armati alla volta di Roma, *& liberaturus beati Petri Basilicam, incautis hostibus Romam in porticum venit.* Legge il Padre Papebrochio *in Portica*, e spiega tal parola *in Basilica*. Ma è da sapere, che il Portico di San Pietro contiguo alla Basilica Vaticana, e spesse volte menzionato nelle antiche Storie, volgarmente veniva chiamato *la Portica*. Però *in Portico* altro non è ivi che *Porticum*, come ha il testo della Biblioteca Estense, di cui mi son servito io nell' edizion delle Vite di Pandolfo Pisano. Tal timore arrecò la venuta del Pontefice in quel luogo al Prefetto di Roma, e a Tolomeo, capi de' sediziosi Romani, che già pensavano a nascondersi. Ma aggravatasi l' infermità del Pontefice, mentre stava preparando le macchine militari per cacciar colla forza da San Pietro i nemici, questa il condusse al fine de' suoi giorni nel dì 21. di Gennaio, come pruova il Padre Pagi (*b*). Piissimo, saggio, ed ottimo Pontefice, che in tempi sommamente torbidi si seppe regolare con prudenza, carità, e mansuetudine; e merita scusa, se nella sua prigionia non fece di meglio. Vero è, che il Cardinal Baronio (*c*) non gli sa perdonare, perchè mai non si volesse indurre dipoi a scomunicare Arrigo V. dopo gli strapazzi ricevuti da lui, con dire, ch' egli *visus est languescere & hebescere*, e che per non avere aderito a i Cardinali, i quali profferirono essa scomunica, *magnam ipse sibi notam inussit, summam vero laudem sibi pepererunt Cardinales*. Questo Papa nondimeno non già biasimo, ma lode riporterà di aver così operato presso chiunque rifletterà, che in tal maniera diede egli a conoscere la

(b) *Pagius Crit. Baron.*

(c) *Baron. in Annal. Ecclesiast. ad An. 1118.*

dels-

delicatezza della sua coscienza. Rivocò egli la concession delle Investiture, perchè era obbligato a non approvar quel disordine. Per conto poi di Arrigo, niun ostacolo riteneva i Cardinali dallo scomunicarlo, ma il buon Papa non conobbe dall' un canto necessarie le censure, e dall' altro gli stava davanti a gli occhi l' avere col giuramento chiamato Dio in testimonio della sua promessa di non fulminare contra dell' Imperador la scomunica. Secondo il Baronio, non teneva quel Giuramento; ma meglio fia il credere ad un Papa, ch' esso teneva in quella congiuntura. Almeno poteva esserci dubbio, e il buon Pontefice volle eleggere la parte più sicura, con osservar la parola, e il giuramento fatto, e lasciar correre intanto la scomunica de' Cardinali e d' altri contra d' Arrigo: il che era bastante al bisogno. Fu poi portato nel dì seguente il corpo imbalsamato d' esso *Pasquale* II. alla sepoltura nella Basilica Lateranense in un Mausoleo: al che niuno de' Romani fece opposizione, giacchè si trattava di ammetterlo morto. Tre giorni dopo la morte del Papa si raunarono i Vescovi e Cardinali con alquanti Senatori e Consoli Romani, per trattare dell' elezione del Successore. (*a*) Cadde questa sopra la persona di *Giovanni Gaetano*, già Monaco Casinense, poscia Cardinale e Cancelliere della santa Romana Chiesa, vecchio venerando per l' età, e più per le sue Virtù, e per gl' illibati costumi. Abbiamo la sua Vita elegantemente scritta da Pandolfo Pisano, Autore contemporaneo, ed illustrata da Costantino Gaetano, Abbate Benedettino. Prese poscia il nome di *Gelasio* II.

(*a*) *Pandul. fus Pisanus in Vit. Gelasii II. P. I. T. 3. Rer. Italic.*

MA appena si sparse la voce del Papa eletto, che Cencio Frangipane, uno de' fazionarj dell' Imperadore, con una mano di masnadieri, ruppe le Porte della Chiesa, prese il Pontefice eletto per la gola, con pugni e calci il percosse, e a guisa di un ladrone il trasse alla sua casa, e quivi l' imprigionò. All' avviso di questo esecrabil attentato furono in armi Pietro Prefetto di Roma, Pietro di Leone con altri Nobili, e dodici Rioni della Città co i Trasteverini; e saliti in Campidoglio, spedirono tosto istanze e minaccie a i Frangipani, perchè rimettessero in libertà il Papa. Fu egli in fatti rilasciato, e trionfalmente condotto al Palazzo del Laterano, quivi con tutta pace cominciò a dar udienza alla Nobiltà Romana, che in copia concorreva ad onorarlo. Si andava intanto divisando di aspettar le Quattro Tempora, nelle quali l' eletto Pontefice, che solamente era Diacono, si potesse promuovere al Presbiterato e consecrar Papa: quando eccoti nuova una notte,

che l' Imperadore *Arrigo* era segretamente arrivato con gente armata nel Portico di San Pietro. (*a*) Trovavasi egli sul Padovano, o per dir meglio ne' contorni del Po verso Torino, come ha Landolfo da San Paolo, e udita appena la morte di Papa Pasquale, frettolosamente si mise in viaggio coll' esercito alla volta di Roma, e colà all' improvviso arrivò nel dì 2. di Marzo, quando egli avea dianzi fatto sapere a Roma, che solamente per Pasqua voleva venirvi. Ora all' avviso di così impensato arrivo, spaventato il Papa con tutta la sua Corte, si ritirò per quella notte in una casa privata, e la seguente mane imbarcatosi con tutti i suoi in due galee, pel Tevere discese al Mare. Ma si trovò terribilmente gonfio esso Mare con pioggia e tuoni, lo stesso Tevere era in tempesta; però convenne prendere terra. *Ugo Cardinale* d' Alatri col benefizio della notte prese il Papa sulle sue spalle, e miselo in salvo nel Castello d' Ardea, perciocchè già i Tedeschi battevano le rive di quel Fiume. Essendo ritornati costoro la mattina a Porto, giurarono i Cortigiani del Papa, che il Papa era fuggito, ed essi perciò si ritirarono. Fu ricondotto il Pontefice in nave, e dopo varj pericoli nel Mare tuttavia grosso, arrivò a Terracina, e di là a Gaeta, Patria del medesimo Papa, dove con gran solennità si vide accolto. Colà concorsero varj Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati, per onorarlo. Vi spedì anche l'Imperadore i suoi Messi per pregarlo di ritornare a Roma, a farsi consecrare, mostrando gran premura di assistere ad una tal funzione, e che questa sarebbe la maniera più facile per ristabilir l' unione. E non facendolo, aggiunse minaccie. Non parve al saggio Pontefice sano consiglio il fidarsi di un Principe, che avea sì sonoramente perduto il rispetto al Papa suo Predecessore, con cui anch' egli fu fatto prigione. E per conto del trattato di Pace, (*b*) fece sapergli, che vi darebbe volentieri mano in luogo e tempo proprio, cioè in Milano, o in Cremona per la Festa di San Luca. Scelse il Pontefice queste due potenti Città, perchè già divenute libere, e divotissime de' sommi Pontefici, giacchè egli non si potea fidar de' Romani, gente venale in que' tempi, e tante volte provati da' suoi Predecessori e da lui stesso per poco fedeli. Fu egli poscia ordinato Prete e Vescovo nelle Quattro Tempora di Marzo, alla qual funzione, oltre ad una gran copia di Prelati e d'innumerabil popolo, intervennero ancora *Guglielmo Duca* di Puglia e Calabria, *Roberto Principe* di Capua, e *Riccardo* dall' Aquila Duca di Gaeta, Principi, che in quella occasione giurarono fedeltà ed omaggio ad esso Papa Gelasio,

(a) *Falco Beneventanus in Chr.*

(b) *Gelas. II Epist. apud Wilhelm. Malmesburiensem.*

so, siccome a Sovrano temporale de' loro Stati. Accorgendosi intanto l'Imperadore Arrigo, che non vi restava apparenza di poter condurre a' suoi voleri il Papa, passò ad un eccesso, troppo indegno di Principe Cristiano, e di chi voleva essere nominato e creduto Difensore della Chiesa Romana. Cioè unito con que' pochi o molti Nobili Romani, che stavano attaccati al suo partito, fece dichiarar Papa, voglio dire Antipapa *Maurizio Burdino* (che già vedemmo Arcivescovo di Braga, e scomunicato dal medesimo Papa Pasquale II.) *die quadragesimo quarto post electionem nostram*, dice Papa Gelasio nella Lettera scritta a i Vescovi e Principi della Francia. Per conseguente la promozione di questo mostro dovette succedere circa il dì 9. di Marzo: il che vien confermato da Landolfo da S. Paolo (a), che la scrive avvenuta *septimo Idus Martii*. Aggiugne questo Istorico, che Arrigo fece valere presso i Romani la risposta data da Gelasio di discutere la controversia del Papato in Milano, o in Cremona, e che essi *clamaverunt: numquid honorem Romæ volunt illi trasferre Cremonæ? Absit*. Però si animarono ad eleggere un altro Papa. Oltre a ciò *Magister Guarnerius de Bononia, & plures Legis periti Populum Romanum convenerunt*, per fargli credere, che si potea passare a quella sacrilega elezione e consecrazione. Questo è il medesimo Guarnieri, di cui s'è parlato di sopra all'Anno 1116. Veggasi, che gran sapere, e che buona coscienza avesse questo sì decantato Restitutore della Giurisprudenza Romana. Prese l'empio ed ambizioso Burdino il nome di Gregorio VIII. e fu condotto al Palazzo del Laterano, dove fece da Papa per tre Mesi, predicò al Popolo, ed anche nel dì 2. di Giugno coronò Arrigo nella Basilica Vaticana.

Da Gaeta passò Papa Gelasio a Capoa. S'era avuto qualche sentore in Gaeta della promozion dell'Antipapa, in Capoa se n'ebbe la certezza (b), e però secondo Pietro Diacono (c), il Papa insieme co i Vescovi e Cardinali pubblicamente scomunicò l'Imperadore, e l'occupatore indegno della Sedia di S. Pietro con tutti i loro complici. Ciò dovette seguire prima del fine di Marzo, quando sussista, che Burdino fosse promosso circa il dì 9. di quel Mese. Celebrò dipoi con solennità magnifica in essa Città la santa Pasqua, che in quest'Anno cadde nel dì 14. d'Aprile. E perciocchè s'intese, che l'Imperadore aveva assediata la Torricella Castello Pontificio, il Papa ordinò a Guglielmo Duca di Puglia, a Roberto Principe di Capoa, e a gli altri di metter

(a) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 30. Tom. V. Rer. Italic.*

(b) *Pandulf. Pisanus in Vit. Gelasii II.*

(c) *Petrus Diaconus Chron. Casinens. l. 4. cap. 64.*

ter insieme l'Armata per procedere contra di Arrigo. Si trasferì dipoi a Monte Casino, dove con sommo onore fu ricevuto da que' Monaci; e dopo essersi fermato quivi, vennero a trovarlo i Messi dell'Imperadore, ma senza sapersi con qual commessione, nè se desse loro udienza. Se ne tornò dipoi a Capoa; e udito che l'Augusto Arrigo era incamminato alla volta di Lombardia, con lasciare il suo Idolo a Roma, determinò di tornarsene anch'egli alla sua residenza. In fatti segretamente entrò co i suoi in Roma, e prese alloggio in una picciola Chiesa, posta entro le case di Stefano Normanno, di Pandolfo suo fratello, e di Pietro Latrone Nobili Romani, dove trattò dipoi con tutti i suoi parziali del Clero e della Nobiltà intorno al rimedio. Alle istanze di *Desiderio Cardinale* si arrischiò egli nel dì 21. di Luglio di cantar Messa nella Chiesa di Santa Prassede, titolare d'esso Cardinale: risoluzione, che gli costò ben caro. Imperocchè mentre era dietro a celebrare i divini Ufizj, eccoti che i Frangipani con un copioso stuolo d'armati vengono per isforzar quelle case. Loro si opposero i suddetti Nobili con Crescenzio Nipote del medesimo Papa, e si diede principio ad una fiera battaglia, offendendo gli uni, e difendendo gli altri. Intanto il Papa sbigottito ebbe maniera di mettersi in salvo: del che accertato Stefano Normanno, facilmente indusse i Frangipani a depor l'Armi, e a ritirarsi. Trovossi il Papa nella campagna di S. Paolo, e quivi raunati i suoi, pubblicò il suo pensiero di andarsene lungi da Roma, chiamata da lui *nuova Babilonia*, non già per conto della Chiesa, ma perchè nel temporale tutti vi faceano i padroni, nè pace nè fedeltà vi si potea trovare. Laonde egli diceva: *Io vorrei più tosto, se mai fosse possibile, avere un solo Imperadore, che tanti in Roma.* Decretò pertanto Vicario suo in essa Città *Pietro Vescovo* di Porto, e Governatore di Benevento *Ugo Cardinale*, che seppe dipoi ben difendere quella Città contra de' Normanni, confermò Prefetto di Roma Pietro, e dichiarò Confaloniere Stefano Normanno. Quindi congregate assai navi, ed imbarcatosi con sei Cardinali, e molti Nobili e Cherici, felicemente navigando pervenne a Pisa, dove con immenso onore ed allegrezza accolto nel dì 2. di Settembre spedì varj Privilegj, rapportati da Costantino Gaetano, e consecrò la Chiesa Primaziale di quella Città. Sul principio d'Ottobre passò il Pontefice a Genova, dove fece la consecrazione di quella Cattedrale; e continuato il viaggio per mare, sbarcò finalmente al Monistero di Sant' Egidio,

una

una lega lungi dal Rodano, e passò alla Città di Magalona, e poscia ad Avignone, e ad altre Città della Francia. Nè si dee tacere come cosa di rilievo, che *Gualtieri Arcivescovo* di Ravenna, seguendo non l'esempio di alcuni suoi Anteceſſori Scismatici, ma il dovere del suo ministero, fece in questi tempi risplendere la sua divozione verso il vero Papa Gelasio II. e con questo merito, ch'esso Pontefice rimetteſſe sotto la Metropoli di Ravenna le Chiese di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, a lei tolte da Pasquale II. come costa da sua Bolla, rapportata da Girolamo Roſſi (a), data *Romæ VII. Idus Augusti Indictione XI. Anno Dominicæ Incarnationis MCXIX.* o pure come ha il testo del Cardinal Baronio (b) *Kalendis Septembris Indictione XII. Anno MCXIX.* Comunque sia, spetta all'Anno presente quella Bolla, eſſendo ivi adoperato l'Anno Pisano, incominciato nel dì 25. di Marzo. Nell'Anno seguente 1119. del Mese d'Agosto Gelasio lungi dall'eſſere in Roma, nè pur era tra i vivi. Fra quegli Ecclesiastici, che tennero il partito dell'Imperadore Arrigo V. in queste turbolenze, si contò anche Beraldo Abbate dell'insigne Monistero di Farfa co' suoi Monaci. Però nell'Anno presente egli ottenne un magnifico Privilegio da eſſo Augusto, da me dato alla luce (c) nella Cronica di Farfa, in cui contro il dovere fu sottoposto a quel Monistero l'altro al pari riguardevole di S. Vincenzo del Volturno: cosa che non ebbe poi effetto veruno. Intanto l'Imperadore Arrigo se ne tornò in Lorena, dove attese con carezze e minaccie a ricondurre nel suo partito que' Popoli, che s'erano a lui ribellati. Non mancarono in Germania ed Inghilterra persone, che aderirono all'Antipapa; ma i più di que' Regni, e tutta la Francia, e quasi tutta l'Italia tennero per legittimo Papa Gelasio.

SECONDO gli Storici Pisani fin dell'Anno 1092. (d) era stata eretta in Arcivescovato la Chiesa di Pisa. Ma forse perchè non ebbe effetto l'autorità di quegli Arcivescovi sopra i Vescovati della Corsica: noi abbiamo da Pietro Diacono, che Papa Gelasio II. allorchè fu in Pisa, in ricompensa de' servigi a lui prestati colle lor galee da i Pisani, (e) *primus in eadem Urbe Archiepiscopatum instituit.* Alcuni Annali Pisani dicono, (f) ch'egli *Pisanam Ecclesiam tam privilegio quam ore proprio in Metropolitanam confirmavit sublimitatem.* Altri Annali da me pubblicati (g) hanno: *Et dedit Archiepiscopum Pisanæ Civitati, quæ usque tunc tantum Episcopus erat, excepto Daiberto, qui*

quam-

(a) *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*

(b) *Baron. in Append. Tom. XII. Annal. Ec.*

(c) *Chron. Farfense P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

(d) *Ughell. Tom. 3. Ital. Sacr.*

(e) *Petrus Diaconus Chr. Casin. l. 4. c. 64.*

(f) *Annales Pisan. apud Ughellium Ital. Sacr.*

(g) *Rer. Italicar. T. V.*

quomvis declaratus, non potuit residere, quia eodem tempore fuit creatus Patriarcha Civitatis sanctæ Hierusalem. Ma secondo gli Atti del Archivio Pisano da me dati alla luce (*a*), certa cosa è, che *Daiberto* nell'Anno 1094. e nel 1098. s'intitola *Pisanæ Civitatis Archiepiscopus.* Per conseguente è da credere, che sotto Urbano II. fosse alzata al grado Archiepiscopale la Chiesa Pisana; ma perciocchè i Vescovi della Corsica non vollero dipoi riconoscere per loro Arcivescovo il Pisano, Papa Gelasio in quest' Anno con Bolla nuova di maggiore efficacia confermò quel diritto alla Chiesa di Pisa; e che ciò sortisse il suo effetto, lo vedremo all' Anno seguente. La maledetta discordia nel presente svegliò un'arrabbiata guerra fra i Popoli di Milano e di Como (*b*). Vescovo Cattolico di Como era *Guido* in questi tempi. Landolfo da Carcano Nobile Milanese, ed uno de' Canonici Ordinarj di quella Metropolitana, per quanto pretende il P. Tatti (*c*), era già stato investito di quella Chiesa da Arrigo IV. fra i Re, e III. fra gl'Imperadori. Landolfo da S. Paolo aggiugne, che questi era anche stato consecrato dal Patriarca d'Aquileja suo Metropolitano. Ma perchè fu scomunicato da Papa Urbano II. non potè entrar allora in possesso di quella Chiesa. Ora da che fu creato l'Antipapa Burdino, ed Arrigo V. venne verso la Lombardia, Landolfo dovette alzar la testa, e tentare il possesso di quel Vescovato. Ma riuscì alle genti del Vescovo Guido, e a'Comaschi di farlo prigione: nella quale occasione venne morto Ottone Nipote del medesimo Landolfo, ed egregio Capitano de' Milanesi. Se ne fece gran rumore in Milano, e Nobili e plebei nel Consiglio della Città gridavano ad alta voce vendetta contra de' Comaschi. Sopragiunto l' Arcivescovo *Giordano* maggiormente accese il fuoco con far querela per danni recati dal popolo di Como a i beni, e agli uomini del suo Arcivescovato. Fece di peggio questo Arcivescovo, che ben dovea dar poco guasto alla Scrittura, perciocchè fatte serrar le porte delle Chiese, vi negava l'ingresso al popolo di Milano, se non andava coll' armi a spargere il sangue de' Comaschi, e a vendicarsi della lor malignità. In somma i Milanesi gridarono all' armi, e a bandiere spiegate marciarono contra di Como. Diedero battaglia presso a Monte Baradello al Popolo Comasco, che colto all' improvviso, e sentendosi inferiore di forze, la notte seguente si fuggì al suddetto Monte, e lasciò libera la Città al furore de' Milanesi, i quali con

(a) *Antiq. Italicarum Tom. 3.*

(b) *Landul. fus junior Hist. Med. cap. 34.*

(c) *Tatti Annal. Com.*

con saccheggiarla, e poi darla alle fiamme, sfogarono la lor collera, e liberarono il falso Vescovo Landolfo dalla prigione. Ma i Comaschi guatando dall' alto del Monte l'eccidio della Patria, portati dalla disperazione, ecco che all'improvviso arrivano addosso a i nemici, e trovandoli sbandati e intenti solo alla preda, molti ne uccidono, molti ne fan prigioni, e il resto mettono in fuga con ritornar padroni della propria Città. Questo fatto servì a maggiormente inasprire il potente popolo di Milano, il quale continuò dipoi per più anni la guerra contra di Como, tirata in sua Lega l'Isola ed altri popoli di quel Lago; e giunse in fine, siccome vedremo, a dar l'ultimo crollo a quell'infelice Città. Vedesi pienamente descritta questa guerra da un Poeta Comasco contemporaneo (a). In questi medesimi tempi si tenne in Milano un'adunanza dal suddetto Giordano (b), e da' Vescovi Suffraganei, alla quale concorsero ancora i Marchesi e Conti di Lombardia, per discolpare l'Imperador Arrigo, ed amicarlo con que' Prelati. Si sa, che molti parvero inclinare alla concordia; ma l'Arcivescovo con gli altri Prelati sostennero il partito della Chiesa senza poi sapersi comprendere, come i Milanesi cotanto sostenessero contra i Comaschi il suddetto Scismatico Landolfo, riprovato da' sommi Pontefici. E qui comincia a trasparire qualche principio delle fazioni de' Guelfi e Gibellini. I Marchesi, Conti, ed altri Vassalli dell'Imperio tenevano per l'Imperadore; i Prelati di molte Città col popolo gli erano contrarj.

(a) *Cuman. Poeta T. V. Rer. Italic.*

(b) *Landulfus junior. Histor. Mediolan. c. 34.*

Anno di CRISTO MCXIX. Indizione XII.
di CALLISTO II. Papa 1.
di ARRIGO V. Re 14. Imperadore 9.

LASCIO' scritto Corrado Abbate Urspergense (c), che *Papa Gelasio II.* tenne in quest' Anno un Concilio in Vienna del Delfinato, ma non parlandone Pandolfo Pisano, nè altri contemporanei Scrittori, il Padre Pagi (d) dedusse l'insussistenza di un tal Concilio, buonamente ammesso dal Baronio, Labbè, Costantino Gaetano, ed altri. Avea bensì il Pontefice eletta la Città di Rems per celebrarvi il Concilio, e trattar ivi dell'importante affare delle Investiture, ma Dio non gli concedè tanto di vita da poter eseguire il suo pio disegno. Visitò egli intanto alcune Città e Chiese; vennero in gran numero Prelati ed Ambasciatori a venerarlo.

(b) *Abbas Urspergens. in Chronico.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

lo, e notano gli Scrittori, che intesa la di lui povertà, un'immensa copia di regali e danari, o spontanei o comandati, da ogni banda concorse per sollevare i di lui bisogni. Orderico Vitale (a) nondimeno sparla per questo di lui. Si trasferì il buon Pontefice, secondo il Cardinale d'Aragona, a Mompellieri, e a Tolosa, e nell'Auvergne. Per attestato d'altri a Vienna, poscia a Lione, e di là a Mascone, dove si aggiunse alla gotta, di cui egli pativa anche un principio di pleuritide. Era egli incamminato alla volta del celebre Monistero di Clugni, e però benchè infermo fece affrettare il viaggio, tanto che giunse a quel sospirato sacro Luogo. Quivi aggravatosi sempre più il suo male, rendè l'anima al Creatore nel dì 29. di Gennaio. In questo preciso giorno concorrono le autorità de' migliori Storici, nè merita fede chi il fa morto alcuni giorni prima. Fu data sepoltura nella Chiesa del suddetto insigne Monistero a questo Pontefice, compianto da tutti, siccome personaggio atto a recar gran bene alla Chiesa Cattolica, se Dio non l'avesse tolto sì presto. Prima di morire, chiamò egli a se que' pochi Cardinali, che erano seco (b), e volle disegnar suo Successore *Ottone Vescovo* di Palestrina, ma questi se ne scusò con allegare la propria debolezza, e il bisogno di spalle migliori per sostenere l'afflitta Chiesa, e consigliò piuttosto di far cadere questa elezione sopra *Guido Arcivescovo* di Vienna. Fu egli in fatti chiamato a Clugni, o per dir meglio l'avea lo stesso Papa Gelasio in partendo da Vienna incaricato di andarlo a trovare colà, ma questi in cammino intese la di lui morte, e ciò non ostante continuò il suo viaggio fino al Monistero suddetto. Era il suddetto Arcivescovo *Guido* (chiamato non so come *Milone* dall'Urspergense) Figliuolo di *Guglielmo Testaardita* Conte di Borgogna, parente de gl'Imperadori, e de i Re di Francia ed Inghilterra. Una sua Sorella per nome *Guila* fu Moglie di *Umberto II.* Conte di Moriennna, Progenitore della Real Casa di Savoia, e da questo Matrimonio nacque *Adelaide* maritata con *Lodovico il Grosso* Re di Francia. Orderico Vitale, Scrittore del presente Secolo, parlando d'esso Lodovico Re, ci assicura di questo fatto con dire: (c) *Hic Adelaidem filiam Humberti Principis Intermontium duxit Uxorem*. E Sugerio Abbate (d) fa menzione *nobilis Adelaidis Reginae nepotis* del mentovato Arcivescovo, il che sempre più ci fa intendere l'alta riputazione, in cui era anche allora la nobilissima Casa di Savoia. Raunati dunque i sei Cardinali co i Romani, che erano venuti accompagnando il defunto Pontefice, concordemente

(a) *Orderic. Vital. Hist. Ecclesiast. lib. 12.*

(b) *Falco Beneventan. in Chronic.*

(c) *Orderic. Vital. Hist. Ecclesiast. lib. 11*

(d) *Suger. in Vita Lodov. Grossi.*

te eleſſero Papa il ſuddetto Arciveſcovo Guido, quantunque egli faceſſe molta reſiſtenza sì per non crederſi degno di sì eccelſa Dignità, e sì per timore, come molti ſi figuravano, che una tale elezione non foſſe approvata dal Collegio de' Cardinali eſiſtenti in Roma. Seguì eſſa nel dì primo di Febbraio, ſecondo i conti del Padre Pagi. Venne il novello Pontefice alla volta di Lione, ed *Umbaldo Arciveſcovo* di quella Città acconſentendo alla fatta elezione, il riconobbe ed onorò qual Papa legittimo. Paſsò dipoi a Vienna, dove nel giorno della Domenica di Quinquageſima, cioè nel dì 9. di Febbraio, fu conſecrato, ſe vogliam ripoſare ſulla teſtimonianza della Storia Vezeliacenſe (a), e preſe il nome di *Calliſto II.* Però dovrebbe eſſere ſcorretto il teſto di Pandolfo Piſano, allorchè ſcrive: *ceſſavit Epiſcopatus diebus XV.* e ſi avrà da ſcrivere *diebus XII.* trovandoſi non di rado il numero *II.* cambiato in *V.* per poca attenzion de Copiſti. Ma è da avvertire, che non tardarono i Cardinali dopo l'elezione a ſpedirne l'avviſo al ſacro Collegio rimaſto in Roma. Avendola *Pietro Veſcovo* di Porto Vicario quivi, toſto notificata a gli altri Cardinali e al Clero e alla Nobiltà Romana: tutti, per opera ſpezialmente di Pietro di Leone, il cui Figliuolo *Pietro Cardinale* ſi trovava in Francia, conſentirono ed accettarono per Papa il ſuddetto Calliſto II. Dalla di lui Vita, ſcritta dal poco fa mentovato Pandolfo, Scrittore ſopra gli altri degno qui di fede, ſiamo aſſicurati, che queſto Pontefice fu ſolamente conſecrato Papa, allorchè (b) *Nuncii redeuntes a Roma, viva voce ac literis electionem ipſam canonice, ſu[a]que confirmarunt. Tunc Papa ſolemniter a Lamberto Oſtienſi Epiſcopo & aliis quampluribus in Dei nomine conſecratus fuit.* Perciò non può a mio credere ſuſſiſtere l'opinione del Padre Pagi, che il vuole conſecrato nel dì 9. di Febbraio. Di più tempo fu d'uopo, perchè i Meſſi andaſſero e tornaſſero da Roma coll'approvazione del ſacro Collegio Romano.

Leggonsi nel Codice di Uldarico da Bamberga pubblicato dall'Eccardo (c), e preſſo i Padri Martene e Durand (d), le Lettere ſcritte da' Cardinali reſidenti in Roma a i Cardinali Oltramontani, nelle quali confermano l'elezion di Calliſto II. fatta per neceſſità oltra monti, ſenza diſſimulare, che queſta ſi dovea fare *ex Romana Eccleſia Filiis Presbyteris, & Diaconibus*, ed anche *infra Urbem, ſi poſſibile fuerit, vel extra in locis finitimis.* Confeſſano nondimeno di confermar la ſuddetta elezione, *quum ex Romano more electionem facere impediamur.* Per le quali parole ſi

(a) Historia Vezeliacenſis in Spicileg. Dacher.

(b) Pandulf. Piſanus in Vit. Caliſti 2. P. 1. Tom. 3. Rer. Italic.

(c) Eccard. Corp. Hiſtor. Tom. 2.

(d) Martene Veter. Script. Tom. I.

le si vede allora assai confuso lo stato di Roma, senza che ben s'intenda, come essi Cardinali Romani non avessero libertà di eleggere un Papa nuovo. Forse si dirà perchè Burdino Antipapa, e i suoi parziali l'impedivano. E pur si vede, che potevano adunarsi per confermare l'eletto, e in Roma comandava il Vicario Pontificio, cioè il Vescovo di Porto, e quivi quietamente soggiornavano tanti Cardinali opposti al medesimo Burdino. In una d'esse Epistole presso l'Eccardo è scritto, che i Cardinali suddetti in Roma col Clero e Popolo s'erano congregati in *Kalendis Martii*, ed aveano dato il loro assenso per l'esaltazione di Callisto al Pontificato Romano: il che se è vero, fino al Marzo convien differire la di lui consecrazione in Papa. Trasferitosi dipoi il nuovo Pontefice a Tolosa, tenne ivi un Concilio *IIII. Idus Junii*, secondochè s'ha da Bernardo di Guidone (a). Ma questo nel Codice di Uldarico da Bamberga si dice tenuto *VII. Idus Julii*, e questo si conferma per altre memorie. Che se alcuni lo mettono nell'Anno MCXX. questo avvenne, perchè si servirono dell'Anno Pisano, cominciato nel dì 25. di Marzo dell'Anno presente Volgare. Furono ivi fatti alcuni Decreti intorno alla Disciplina della Chiesa. Nel dì 20. d'Ottobre celebrò egli un altro più insigne e numeroso Concilio nella Città di Rems (b), dove intervennero quindici Arcivescovi, e più di ducento Vescovi, nel quale scomunicò, benchè con dispiacere, l'Imperadore Arrigo e il suo Antipapa Burdino. Quando sussista il racconto dell'Abbate Urspergense (c), esso Arrigo dovea essere tornato in Italia, giacchè egli scrive, che avendo esso Augusto inteso, come in un Concilio di Colonia era stata profferita la scomunica contra di lui, e intimatone un altro in Virtzburg, con fama di volerlo deporre, *efferatus animo, Italiae suis copiis cum Regina relictis, Germanicis se regionibus nimis infesratus exhibuit*. Passò la sua rabbia a desolar varj paesi con saccheggi ed incendj. Ma fioccarono tante Lettere e messaggi de' Vescovi e Principi della Germania, che consentì ad un Concilio in Triburia, in cui fu dato sesto a molti de' correnti disordini. Il consigliarono ancora molti d'intervenire al Concilio di Rems, per trattar ivi la concordia col Sacerdozio, se ne trattò fra lui e i Legati del Papa; ma egli dopo aver promesso e ripromesso, in fine sotto varj pretesti sfuggì ogni accordo, e deluse chiunque credea già fatta la pace (d). Abbiamo da Falcone Beneventano (e), che anche *Landolfo Arcivescovo* di Benevento tenne in quest'Anno un Concilio co' Vescovi suoi

(a) *Bernardus Guidonis Part. 1. Tom. 3. Rer. Italic.*
(b) *Labbe Concilior. Tom. X.*
(c) *Abbas Urspergens. in Chronico.*
(d) *Hesso apud Labbe Concilior. Tom. X.*
(e) *Falco Beneventan. in Chronico.*

suoi Suffraganei, e coll'intervento di alcuni Cardinali Romani. Continuò intanto la guerra de' Milanesi contra di Como, descritta dall' Anonimo Poeta Comasco. Degno è d'osservazione il numero delle Città, che inviarono soldatesche in aiuto di Milano, conoscendosi da ciò, che erano divenute libere, e si reggeano a Repubblica. Dice egli dunque de' Milanesi (*a*): (a) *Anonymus Comensis Poem. Tom. V. Rer. Italic.*

Mittunt ad cunctas Legatos agmina partes
Ducere; Cremonæ, Papiæ mittere curant,
Cum quibus & veniunt cum Brixia, Pergama: totas
Ducere jussa suas simul & Liguria gentes.
Nec non adveniunt Vercellæ, cum quibus Astum
Et Comitissa suum gestando brachio natum (cioè la Contessa di Biandrate)
Sponte sua tota cum gente Novaria venit,
Aspera cum multis venit & Verona vocata:
Docta suas secum duxit Bononia Leges (parole chiaramente indicanti già istituito in quella Città lo Studio delle Leggi Romane.)
Attulit inde suas Ferraria nempe sagittas.
Mantua cum rigidis nimium studiosa sagittis:
Venit & ipsa simul quæ Guardastalla vocatur.
Parma suos equites conduxit Carfanienses.

La Garfagnana, Provincia di là dall' Apennino, oggidì suggetta alla Sereniss. Casa d'Este (se pur d'essa si parla quì come è probabile) doveva allora ubbidire a Parma. Ed ecco quante Città collegate contro la misera Città di Como, al cui soccorso non si legge, che alcuno alzasse un dito. Ciò non ostante bravamente si difesero in quest' Anno i Comaschi, ed accostandosi il verno, obbligarono tanti nemici a ritornarsene alle lor case. Abbiamo ancora da gli Annali Pisani (*b*), che nell' Anno presente ebbe principio la guerra tra i Genovesi e Pisani. Non poteano digerire i primi l'autorità conferita dai Papa a gli Arcivescovi di Pisa sopra i Vescovi della Corsica, e però sfogarono coll'armi il loro maltalento. Lo Storico Genovese Caffaro scrive (*c*), che i Genovesi usciti con sedici galee presero molti Pisani in Goloeccio, e con esso loro una gran somma di danaro.

(b) *Annales Pisani To. VI. Rer. Italicar.*

(c) *Caffarus Annal. Genuens. T. VI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXX. Indizione XIII.
di CALLISTO II. Papa 2.
di ARRIGO V. Re 15. Imperadore 10.

CELEBRO' il Pontefice *Callisto* la Festa del santo Natale dell' Anno precedente in Autun, e di là poscia tornò al Monistero di Clugni. Andò poscia nel Febbraio a Valenza del Delfinato, e nel Marzo valicate l' Alpi felicemente arrivò a Santo Ambrosio, Borgo vicino a Susa, dove fu gran concorso di Popoli Lombardi a venerarlo e riconoscerlo per Papa (a). Discese poscia *ad populosas Lombardiæ Civitates, in quibus non minori honorificentia recipiebatur*. Landolfo da San Paolo (b) scrive, ch' egli vide questo Pontefice nel Palazzo di Tortona nella Domenica dell' Ulivo, cioè nel dì 11. di Aprile. Seco era *Giordano Arcivescovo* di Milano, contra del quale esso Istorico portò le sue querele, per essere stato indebitamente spogliato della sua Chiesa. Ma *Lamberto Vescovo* d' Ostia il mandò in pace con dirgli, che in tempo di verno, si calcano l' uve nel torchio, e che essi aveano allora bisogno dell' Arcivescovo, nè voleano contristarlo nè disgustarlo. Venne il Papa a Piacenza, dove solennizzò la santa Pasqua, dopo la quale per Monte Bardone, cioè per la strada di Pontremoli s' inviò alla volta della Toscana. Nell' avvicinarsi a Lucca, ebbe l' incontro di tutta la milizia ben in ordine, e del Clero e del Popolo di quella Città, che con gran festa e plauso il condussero alla Cattedrale e al Palazzo. Dopo tre dì di riposo passò a Pisa, anch' ivi con una magnifica processione incontrato da quel Clero e Popolo. (c) *Rogatus autem ab ipsis Pisanis, & cum magna instantia postulatus, Majorem Ecclesiam in honorem beatæ Mariæ, tota ibidem Tuscia concurrente, dedicavit solemniter*. S'è di sopra veduto, che questa consecrazione viene attribuita a Gelasio suo predecessore, e però il Tronci (d) pretende, che questo Autore, creduto da lui Pandolfo Pisano, s' ingannasse in scrivere così. E veramente Pietro Diacono (e) Scrittore di quelli tempi s' accorda con gli Annali Pisani in riferir questo fatto a Papa Gelasio II. di modo che più probabile sembra il sentimento de gli Storici Pisani. Avvicinandosi a Roma il Pontefice, mirabil fu la commozione ed allegrezza di quel Popolo Cattolico, a riserva de gli Scismatici, che rimasero pieni di confusione e terrore. Lo stesso Antipapa Burdino, non tenendosi sicuro in quella Città, se ne fug-

(a) *Cardin. de Aragon. in Vit. Callisti II.*
(b) *Landulfus junior, Hist. Mediolan. cap. 31.*
(c) *Vit. Callisti II.*
(d) *Tronci Annal. Pisan.*
(e) *Petrus Diaconus Chr. Casin. l. 4. c. 64.*

fuggì, e ritirossi nella Città di Sutri, dove attese a fortificarsi, sperando soccorso dall'Imperadore. Era Callisto II. informato della di lui partenza (a), perciò a dirittura marciò verso Roma. Vennero ad incontrarlo tutti i fanciulli della Città con rami d'ulivo, o d'altri alberi, con sonore acclamazioni e lodi, poscia i Greci, i Giudei, il Clero, la Nobiltà, e il Popolo di Roma con una sterminata processione, da cui fu nel dì 3. o pure nel dì 9. di Giugno, come vuol Falcone (b), introdotto in Roma, e condotto al Palazzo del Laterano. Non s'era da gran tempo veduto entrar Papa con tanto plauso e giubilo de' Romani. Per qualche tempo si trattenne egli in Roma in pacifico stato, dando cortese udienza a ciascuno. (c) Ma abbisognando di gente per levarsi di dosso l'Antipapa vicino, passò dipoi a Monte Casino, dove dimorò alle spese di quel pingue Monistero per quasi due Mesi. Trasferissi poscia a Benevento nel dì otto di Agosto, accolto con immenso tripudio e magnificenza. Fra gli altri gli Amalfitani, che erano ricchi Mercatanti, e teneano bottega in moltissime Città, ornarono tutte le piazze di tele e drappi di seta, e d'altri preziosi ornamenti, con turiboli d'oro e d'argento collocati di sotto, ne' quali si bruciava cannella, e varj altri odori.

(a) Epistol. Epist. apud Cardin.

(b) Falco Beneventan. in Chronico.

(c) Petrus Diaconus Chr. Casin. l. 4. c. 68.

COLA' vennero a rendere i loro ossequj al Papa *Guglielmo* Duca di Puglia, *Giordano* Principe di Capoa, ed altri Conti e Baroni di quelle contrade (d), che gli prestarono omaggio e fedeltà *contra omnes homines*, come s'ha da Romoaldo Salernitano (e), ed egli loro diede l'Investitura col Gonfalone. Trovandosi poi i contorni di Roma infestati da gli Scismatici, che svaligiavano i Pellegrini, e faceano altri mali, il Pontefice si trattenne pel resto dell'Anno in quelle parti. Andò anche alla Città di Troia, dove il suddetto Duca Guglielmo con grande onore il ricevette, & addestrollo fino alla Cattedrale. La menzione da me fatta di *Giordano II.* Principe di Capoa richiede ora, ch'io dica, che nell'Anno presente a dì 3. di Giugno terminò i suoi giorni *Roberto I.* Principe di quella Città. Mentre egli era gravemente infermo, i Capoani alzarono al Principato *Riccardo III.* di lui Figliuolo (f), e secondo il rito già introdotto da i Principi di Benevento, il fecero consecrare dal loro Arcivescovo. Ma essendo questi sopravivuto al Padre solamente due giorni, in quel dominio succedette *Giordano II.* di lui Zio paterno, che andò, siccome dicemmo, a visitar Papa Gelasio. Sua Moglie fu *Gaitelgrima* Figliuola di *Sergio Principe* di Sorrento. Mancò eziandio di vita nel dì 4. di Ottobre di

(d) Pandulphus Pisanus in Vit. Calisti 2.

(e) Romualdus Salern. in Chronic.

(f) Peregr. in Stemmat. Princip. Langobard.

quest' Anno *Giordano Arcivescovo* di Milano, e nel dì 17. di Novembre in suo luogo fu eletto *Olrico*, che era *Vicedominus*, o sia *Visdomino* (*a*), Dignità principale in quell' Arcivescovato. Tornarono anche nell' Anno presente i Milanesi all' assedio di Como, e seguirono varie battaglie, ma in fine senza frutto furono obbligati a ripatriare. Dopo ciò i Comaschi portarono la guerra addosso alle Terre ribelli del Lago con saccheggi ed incendj. Continuò parimente la guerra fra i Genovesi e Pisani. Abbiamo da Caffaro (*b*), che i primi si portarono a Porto Pisano con ottanta galee, trentacinque gatte, ventotto golabi, e quattro grosse navi, che portavano tutte le occorrenti macchine da guerra, e ventidue mila combattenti tra fanti e cavalli; fra' quali si contarono cinque mila uomini d' armi con corazza ed elmi ben bruniti. Parrà incredibile a' nostri giorni uno sforzo tale d' una sola Città, e massimamente trattandosi di cavalleria, e questa condotta per mare. Ma il trasporto d' essi verisimilmente fu in più volte. Se crediamo a gli Annali di Pisa (*c*), nel 1119. *die sancti Sixti Pisani Januenses vicerunt*. Poscia all' Anno 1121. Pisano, spettante al presente, aggiungono, che i Genovesi con ventidue galee vennero all' imboccatura dell' Arno, mentre il Papa consecrava alcuni Altari di quella Cattedrale, e che i Pisani gli assalirono, e misero in rotta, con prendere sei loro galee. Non così la discorre Caffaro. Tal terrore diede il poderoso esercito de' Genovesi a i Pisani, stanti colla loro Armata in terra, che nel Settembre dell' Anno presente prestarono orecchio ad un trattato di pace *de lite Corsicæ*. Circa questi tempi credono alcuni Storici Siciliani (*d*), che *Ruggieri* juniore Conte di Sicilia, giovane di mirabil talento, che fra l' altre sue prodezze avea già tentato di occupare l' Isola di Malta, prese per Moglie *Alberia* Figliuola di *Alfonso Re* di Castiglia. Nè si dee tacere ciò, che lasciò scritto Sicardo Vescovo di Cremona (*e*) sotto quest' Anno, cioè: *Fuit in Italia inter Cremonenses & Parmenses clades bellica, qua Cremonenses cum Parmensibus in Parmensi glarea conflixerunt*. E questa fu la prima guerra, che ebbero i Cremonesi co' Parmigiani.

(a) *Saxius in Not. ad Landulfum junior. T. V. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. T. 6. Rer. Italic.*

(c) *Annales Pisani ib.*

(d) *Carusi Istor. di Sicilia P. 2. lib. 1.*

(e) *Sicard. Chronic. Tom. 7. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCXXI. Indizione XIV.
di CALLISTO II. Papa 3.
di ARRIGO V. Re 16. Imperadore 11.

TRIONFALE noi troviamo l'Anno presente per *Papa Callisto*, Pontefice di maravigliosa attività e prudenza. Nè ci volea meno di lui, che alle più belle doti accoppiava un gran credito per la nobiltà della sua nascita, per isbrigare la Santa Sede da tutti gl' inconvenienti, onde era turbata. Dopo aver egli fatte le convenevoli disposizioni per un gagliardo rinforzo di truppe Normanne da valersene alla Primavera, (a) tornò a Roma, e quivi celebrò la santa Pasqua. Poscia raccolto un potente esercito di Romani con altre milizie ausiliarie, lo spedì all' assedio di Sutri sotto il comando di *Giovanni da Crema* Cardinale di San Grisogono, ed egli stesso poco appresso colà si portò per dar calore all' impresa. Quivi inchiuso era l' Antipapa Burdino, adulandosi indarno di ottener soccorsi dall' Imperadore, che niun pensiero se ne prendeva. Forte era massimamente pel sito la Città, e vi succederono varj assalti, e fatti di guerra. Ma in fine i Sutrini o stanchi di questo giuoco, o guadagnati con buone promesse, si rivoltarono contra del falso Papa, e nel dì 23. d' Aprile non senza mille maledizioni ed improperj il diedero in mano all' esercito Pontificio, che postolo a rovescio sopra un Camello colla coda in mano, in quella obbrobriosa forma, non lodata da tutti, fu menato a Roma. (b) *Tunc praeparato sibi camelo pro albo caballo, & pilosa pelle vervecum pro clamyde rubea, positus est in transverso super ipsum camelum, & in manibus ejus pro freno posita est cauda ipsius cameli. Talibus ergo indumentis ornatus in comitatu Pontificis praecedebat, revertens ad Urbem cum tanto dedecore, quatenus & ipse in sua confunderetur erubescentia, & aliis exemplum preberet, ne similia ulterius attentare praesumant.* Sono parole dell' Autor della Vita di questo Pontefice, a noi conservata dal Cardinal d' Aragona: il che vien confermato da altri Storici. Con questo accompagnamento giocoso insieme e tetro, il Pontefice fra i Viva del Popolo, e per varj Archi trionfali a lui preparati nella via, entrò in Roma, e fu condotto al Palazzo del Laterano. Discordano gli Autori intorno alla risoluzione presa da Papa Callisto II. per la persona di Burdino. Nella Vita suddetta si legge, ch' egli *Burdinum fecit in Arce Fumonis retrudi, & inde ad Monasterium Ca-*

(a) *Pandulfus Pisanus in Vit. Callisti II.* *Cardin. de Aragonia in Vit. ejusd. Papae.* *Pars I. Tom. 3. Rer. Italic.* *Falco Beneventanus in Chronico.*

(b) *Cardin. de Aragon. in Vit. Calisti II.* *Willelm. Tyr. lib. 12. cap. 8.* *Falco Beneventan. in Chronico.*

vensi transferri, ubi perseverans in sua rebellione vitam finivit. Pandolfo (a) solamente scrive, che *Burdinum in Cavensi Cœnobio trudi præcepit.* Altrettanto ha Falcone Beneventano (b). Alcuni Storici Oltramontani il dicono rinchiuso non già nel Monistero della Cava, ma bensì *in cavea*, *in una gabbia*. E l'Anonimo Casinense (c) aggiugne, che il Papa *Burdinum de Cava extractum, in Janula custodiendum tradidit.* Pietro Diacono anch'egli scrive, che Burdino fu chiuso nella Rocca di Janula, che era del Monistero Casinense, e poscia all'Anno 1124. soggiugne, (d) che Onorio II. *Mauritium Hæresiarcham de Janula, in qua eum Papa Callixtus exsiliaverat, abstrahens, apud Fumonem exsilio relegavit.* Non sembra certo molto probabile, che Papa Callisto si fidasse di mettere un sì pericoloso animale nel Monistero della Cava, Monistero vicino a Salerno, e però fuori della sua giurisdizione e balìa. Ha perciò miglior aria di verità quanto scrive Pietro Diacono. Tuttavia Pandolfo, che fu Storico di vista, dee qui trattener la decisione, e massimamente veggendosi, che Landolfo iuniore (e), Storico anch'egli di questi tempi, e Romoaldo Salernitano (f) vanno d'accordo con lui. Nè altronde si dee credere nata la menzione di *Cavea*, creduta *gabbia*, se non dal Monistero della Cava, dove a tutta prima egli dovette essere rinchiuso. Mi è nato sospetto, che fosse creduto bene lo spargere una finta voce, che Burdino, secondo i Canoni, era stato cacciato in un Monistero per far penitenza, quando in fatti la fece i[illegible] una Fortezza. Racconta il medesimo Pandolfo, che il Papa pr[illegible]cesso dipoi i Conti di Ceccano ribelli, e gli astrinse a piegar la te[illegible]a, con che tornò un'invidiabil pace in Roma, e in tutti i suoi c[illegible]torni.

PER [illegible] attestato dell'Abbate Urspergense (g) crebb[illegible] quest'Anno in Germania le sollevazioni de' Popoli, e spezi[illegible]ente della Sassonia, contra dell'*Imperadore Arrigo* scomunicat[illegible] per opera di *Adalberto Arcivescovo* di Magonza, dichiarato su[illegible]egato dalla Sede Apostolica. Ne fremeva Arrigo, ma per no[illegible]oter di meno cominciò ad ascoltare consigli di pace. Intima[illegible]lunque una gran Dieta in Virtzburg circa la Festa di San Mic[illegible] di Settembre, quivi si trattò seriamente della rinunzia del[illegible]nvestiture, cagione di tanti scandali; e l'Augusto Arrigo vi ce[illegible]iese. Restava l'impedimento della Scomunica, e ciò fu ri[illegible] al sommo Pontefice [illegible] al qual fine restarono destinati Amba[illegible]i, che andassero a trattarne in Corte di Roma. All'Ann[illegible]ente veri[illegible]mente appartiene ciò, che scrive dipoi il sudr[illegible]Pandolfo Pisano.

(a) *Pandulfus Pisanus in Vit. Callisti II.*
(b) *Falco Beneventan. in Chron.*
(c) *Anonym. Casinensis Tom. V Rer. Italicar.*
(d) *Petrus Diaconus Chron. Casinens. lib. 4 c. 68. & 86.*
(e) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 38.*
(f) *Romualdus Salernitanus in Chronico.*
(g) *Abbas Urspergens. in Chronico.*

ſano. Cioè fece *Guglielmo Duca* di Puglia correr voce del ſuo Matrimonio colla Figliuola del fu Aleſſio Imperador di Coſtantinopoli: il che non ſi sa intendere, perchè ſe ſuſſiſtono i Documenti allegati dal Summonte (*a*), queſto Principe avea già per Moglie *Gaitelgrima* Figlia di Sergio Principe di Sorrento, e queſta sopravviſſe a lui. Quel che è certo, Guglielmo ſi miſe in viaggio per qualche ſuo importante affare alla volta di Coſtantinopoli, e prima di farlo, raccomandò a Papa Calliſto la protezion de' ſuoi Stati. Ruggieri juniore Conte di Sicilia, in cuore di cui già cominciava a bollire lo ſpirito de' Conquiſtatori, preſe queſta occaſione per tentare d'impadronirſi (non ſi ſa ſotto qual preteſto) della Calabria e della Puglia. Aſſediata che ebbe in Calabria la Rocca di Niceforo, il Pontefice gl'inviò *Ugo*, uno de' più coſpicui Cardinali della Chieſa Romana, per farlo deſiſtere da quella violenza. Queſti, gittate le parole al vento, ſe ne tornò a Roma. Allora il Papa ſdegnato ſi moſſe in perſona, per trattar di queſta briga, e paſsò in Puglia. Male per lui, perchè a cagione di una peſſima influenza, o epidemia, i migliori de' ſuoi Cardinali, e fra gli altri il ſuddetto Ugo, laſciarono la vita in quelle contrade. Lo ſteſſo Pontefice anch'egli v'ebbe a perdere la ſua per una ſimile infermità, di cui ſeppe ben profittare il Conte Ruggieri, perchè portò il Papa a far quanto eſſo bramava. Quantunque poi continuaſſe ancora in queſt'Anno la guerra di Milano contra di Como, narrata dal Poeta Comaſco (*b*), pure niuna prodezza ſi ſente de' Milaneſi. Solamente ſi legge, che i Comaſchi ſaccheggiarono varie Terre del Milaneſe, come Vareſe, Binago, Vedano, e Trezzo.

(a) *Summonte Iſtoria di Napoli T. I.*

(b) *Poeta Comenſis Tom. V. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXXII. Indizione XV.
di CALLISTO II Papa 4.
di ARRIGO V. Re 17. Imperadore 12.

NEl feliciſſimo preſente Anno ebbe finalmente fine la troppo lagrimevol diſcordia fra il Sacerdozio e l'Imperio per cagion delle Inveſtiture. Furono nel precedente Anno ſpediti dalla Dieta Germanica per Ambaſciatori a Roma (*c*) il Veſcovo di Spira, l'Abbate di Fulda a fin di diſporre queſto importantiſſimo affare. Allora *Papa Calliſto* veggendo le coſe in buona diſpoſizione, inſieme co i ſuddetti inviò in Germania *Lamberto Veſcovo* d'Oſtia,

(c) *Abbas Urſpergenſ. in Chronic. Pandulfus Piſanus in Vita Calliſti II.*

Ostia, *Saffone Cardinale* di Santo Stefano in Monte Celio, e *Gregorio Cardinale* Diacono di Santo Angelo, per Legati Apostolici a darvi l'ultima mano. Tennesi dunque in Vormazia nell'Anno presente una numerosissima Dieta, dove l'Augusto Arrigo, sentendosi toccato il cuore da Dio rinunziò in fine alla pretension delle Investiture colla consegna dell'Anello e del Pastorale, giacchè con tale introduzione s'era introdotto nella Chiesa l'esecrabil abuso di vendere i Vescovati e le Badie. Cioè lasciò Arrigo V. in libertà al Clero e Popolo di cadauna Città l'Elezione e Consecrazione de' loro Vescovi, e a i Monaci quella de' loro Abbati. Promise egli ancora di restituire alla Chiesa Romana, e a tutte le altre gli Stati e i Beni, ch'egli per avventura, o suo Padre avessero usurpato, e diede una vera Pace a Papa Callisto II. e alla Santa Chiesa Romana, e a chiunque era stato del suo partito. All'incontro Papa Callisto accordò all'Imperadore, che le elezioni de' Vescovi ed Abbati del Regno Teutonico si facessero in presenza dell'Imperadore, o de' suoi Messi, liberamente, e senza Simonia o violenza; e nascendo discordia, fosse questa rimessa al Metropolitano co i Vescovi Provinciali. L'Eletto poi dovea ricevere dall'Imperadore l'Investitura con lo Scettro de gli Stati e delle Regalie spettanti alla sua Chiesa, eccettuate le appartenenti alla Chiesa Romana. Nell'altre parti dell'Imperio, consecrato che fosse l'Eletto, nel termine di sei Mesi egli prenderebbe l'Investitura delle Regalie. Nel dì 8. di Settembre tenuta fu quella Dieta in Vormazia, e il Papa nel dì 23 d'esso Mese spedì l'approvazione sua; tutti si partirono colmi di letizia, e l'Imperadore spedì poco appresso a Roma i suoi Ambasciatori con regali, per confermare la sincerità del pentimento, e della concordia sua. Ed ecco il sospirato fine d'una sì lunga e deplorabil Tragedia, tanto vi volle a sradicare un abuso, che insensibilmente avea preso piede nella Chiesa di Dio contro tutti i riti dell'Antichità, ne' quali sempre erano state libere le Elezioni de' sacri Pastori, con gravissimi fulmini emanati contra della Simonia. E' in uso tuttavia per la Germania l'accordo suddetto, e appartiene a i Capitoli l'elezione de i loro Vescovi. Che se taluno chiedesse, perchè dopo tante fatiche, sconcerti, e guerre, per rimettere anche in Italia questa libertà delle Elezioni, già fatte dal Clero e popolo, d'essa non rimanga vestigio fra noi: rimetterò io volentieri al Padre Tomassino, e ad altri eruditi Scrittori il dargli risposta, volendo io continuare l'intrapreso viaggio della presente Storia.

An-

ABBIAMO da Falcone Beneventano (*a*), che ribellatosi *Giordano* Conte d'Ariano a *Guglielmo Duca* di Puglia, questi non si sentendo con assai forze per domarlo, ricorse a *Ruggieri* juniore Conte di Sicilia. Per ottenere aiuto, bisognò comperarlo. *Medietatem suam Palermitanæ Civitatis & Messanæ, & totius Calabriæ Dux ille eidem Comiti concessit, ut ei auxilium largiretur.* Avendo noi veduto di sopra all'Anno 1088. che al Conte Ruggieri seniore di lui Padre era stata interamente ceduta la *Calabria* dal Duca Ruggieri Figliuolo di Roberto Guiscardo, e Padre d'esso Guglielmo, non saprei dire chi di quegli Autori abbia fallato. Col soccorso dunque di gente e danaro datogli dal Conte, fece il Duca Guglielmo guerra al Conte d'Ariano. Ebbe anche soccorso da *Crescenzio Cardinale*, Governatore di Benevento, laonde colla presa d'alcune Castella ridusse il ribelle Giordano a venir colla corda al collo a chiedere misericordia. Finì per allora questa guerra; ma convenne ripigliarla da lì ad alcuni Mesi, con varie avventure, che io tralascio. Continuò, o si accese di nuovo la gara e guerra tra i Pisani e Genovesi. Racconta Caffaro (*b*), che essi Genovesi fecero prigioni ben mille Pisani, e presero due loro galee. Durando poi tuttavia la guerra fra i Milanesi e Comaschi riuscì a i primi di levar Lugano dalla suggezione a i secondi, i quali non lasciarono per questo di sostenere il dominio loro in quel Lago. Ma il Sigonio, fondato sopra altri Autori, non ammette la presa di Lugano.

(a) *Falco Beneventanus in Chron.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. T. VI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXXIII. Indizione I.
di CALLISTO II. Papa 5.
di ARRIGO V. Re 18. Imperadore 13.

SECONDOCHE' scrisse il Sigonio, e fondatamente provarono i Padri Cossart, e Pagi, nel dì 18. ovvero 19. di Marzo dell'Anno presente, e non già del precedente, come pensarono il Panvinio, e il Cardinal Baronio, fu celebrato il Primo General Concilio Lateranense (*c*), coll'intervento di trecento Vescovi, e di assaissimi Abbati. Pandolfo Pisano (*d*) scrive, che vi furono novecento novanta sette tra Vescovi ed Abbati: numero, che eccede la credenza. Quivi furono fatti varj Decreti intorno alla Disciplina Ecclesiastica, confermato l'accordo, seguito fra l'*Imperadore Arrigo* e la santa Sede; data o pure rinovata l'assoluzion

(c) *Labbe Concilior. Tom. X.*

(d) *Pandulfus Pisanus in Vit. Callisti II.*

delle Censure al medesimo Augusto; riprovare le ordinazioni fatte dall' Antipapa Burdino, con altri Canoni, che si leggono nella Raccolta de' Concilj. In questo Concilio ancora, per quanto s'ha da Landolfo da San Paolo (a), che v'era presente, si rinnovò la lite della precedenza tra *Olrico Arcivescovo* di Milano, e *Gualtieri Arcivescovo* di Ravenna. Scrive questo Autore, che i due Predecessori d'Olrico, *Grossolano* e *Giordano* ebbero ne' Concilj Romani la lor Sedia alla destra del sommo Pontefice, e però anche Olrico con fermezza sostenne il suo punto. Veggendo, che gli era contrastato il posto nella prima Sessione, non volle comparire nè al Concilio, nè al Palazzo del Papa. *Sed in quarta Feria, dum Synodus celebrata fuit, Olricus idem Mediolanensis Archiepiscopus ad dexteram Apostolici Calisti nullo mediante sedit.* Per cagione di questi ed altri esempli credono gli Scrittori Milanesi apocrifa la Bolla di Papa Clemente II. dell' Anno 1047. riferita da Girolamo Rossi (b), in cui stabilisce la precedenza dell' Arcivescovo di Ravenna a quel di Milano. Furono finalmente in esso Concilio (c) fatte gravissime doglianze da i Vescovi contra de' Monaci, perchè già aveano occupate le Chiese, le Decime, le Oblazioni, e ridotti i Vescovi quasi al solo Pastorale. Ma ebbero un bel dire. Il Mondo restò qual era. Così in altri tempi altre querele sono insorte contro i Frati Mendicanti; ma un bel dire hanno avuto i Vescovi e Parrochi. Crebbero in questi tempi (d) le ruberie, le sedizioni, e le iniquità in Germania, al contrario della Città di Roma, in cui il valoroso Papa *Callisto II* pose la pace col mettere freno a tutti i prepotenti. *Tale*, scrive Falcone (e), *tantumque pacis firmamentum infra Romanam Urbem temporibus prædicti Apostolici advenisse comperimus, quod nemo Civium, vel alienigena arma, sicut consueverat, ferre ausus est.* Aggiugne il medesimo Storico, che in quest' Anno ancora esso Pontefice si portò a Benevento, dove accusato *Rofredo Arcivescovo* di quella Città d'avere Simoniacamente conseguita quella Chiesa, si tenne giudizio per questo. Ma egli col giuramento suo, e di due Vescovi, e tre Preti, si giustificò, e fece ammutolir gli accusatori. Ho io prodotta (f) una Bolla del suddetto Papa in favore de' Canonici di Cremona, data *Laterani II. Nonas Martii*. Un' altra parimente scritta *Laterani IV. Kalendas Martii* dell' Anno presente ne ottennero i Canonici Regolari di San Cesario sul Modenese, per cui fu dichiarato, che i Monaci di Nonantola niuna giurisdizione aveano sopra la Corte di Vilzacara, cioè sopra una parte, o sopra il tut-

(a) *Landulfus junior Hist. Mediolan. c. 36.*
(b) *Rubeus Histor. Ravenn.*
(c) *Petrus Diaconus Chr. Casin. lib. 4.*
(d) *Ursperg. in Chronico.*
(e) *Falco Beneventan. in Chron.*
(f) *Antiqu. Italic. Dissert. 62.*

il tutto del moderno San Cesario nel distretto di Modena. Si fecero in quest' Anno ancora varj fatti di guerra nel Lago di Lugano tra i Milanesi e Comaschi, descritti dall' Anonimo Poeta di Como (a). Raunarono molte navi i Milanesi a Porlezza loro Castello, e di là passarono all' assedio del Castello di San Michele, ma senza poterlene impadronire. Ebbero per tradimento Lavena, ma perderono le lor navi prese da i nemici. Abbiamo poi dal Dandolo (b), che circa questi tempi *Domenico Michele* Doge di Venezia mandò i suoi Legati a Costantinopoli, per impetrare la Bolla d'oro da *Giovanni* Comneno Imperador de' Greci, ma quell'Augusto, allontanatosi dal rito de suoi Antecessori, non la volle concedere. Nacque perciò guerra fra i Greci e Veneziani. Alle istanze poi di *Baldovino Re* di Gerusalemme esso Doge mise insieme un grosso stuolo di dugento legni, tra galee, barche da trasporto, ed altre navi, e passò in Oriente (c). Trovata presso Joppe la flotta di Babilonia, composta di settanta galee, e d'altri legni, la mise in rotta. Di questa loro vittoria fa menzione anche Fulcherio Carnotense (d), che si trovava allora in Terra santa. Durando tuttavia la discordia fra i Genovesi e Pisani, a cagion de i Vescovati della Corsica, suggettati all' Arcivescovo di Pisa, (e) il Pontefice Callisto II. a cui dispiaceva troppo questa rottura tra due Popoli, che avrebbono potuto impiegar meglio le loro forze in Oriente contra de gl' Infedeli, chiamò gli Ambasciatori di questi due Popoli al sopra mentovato Concilio Lateranense. Ne seguì un gran contraddittorio. Fu rimessa la decisione dell' affare a dodici Arcivescovi e a dodici Vescovi, che dibatterono la pendenza, ma non vollero profferir la sentenza. *Gualtieri Arcivescovo* di Ravenna d'accordo con gli altri consigliò il Papa di levar quelle Chiese di sotto all' Arcivescovo di Pisa. Ciò udito dall' Arcivescovo di Pisa, cotanto si sdegnò, che gittò a' piedi del Pontefice la Mitra e l'Anello con dirgli, che non sarebbe più nè suo Arcivescovo, nè Vescovo. *Azzo* dovrebbe essere stato questo Arcivescovo, di cui oltre a quest' Anno non parla l'Ughelli (f). Allora il Papa con un piede spinse via la Mitra e l' Anello, e disse all' Arcivescovo: *Fratello, hai mal fatto, e te n'avrai a pentire*. Nel giorno seguente poi nel pieno Concilio ordinò a *Gregorio Cardinal* Diacono di Santo Angelo, che fu poi Papa Innocenzo II. di leggere il Decreto, che da lì innanzi i Vescovi della Corsica cessassero d'essere sottoposti alla Chiesa Pisana. A tutto questo fu presente lo stesso Caffaro Istorico, il quale conferma la tenuta del Con-

(a) *Anonym. Poeta Comens. Tom. V. Rer. Italicar.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. 12. Rer. Italic.*

(c) *Bernardus Thesaurarius cap. 113 & seq.*

(d) *Fulcher. Carnotens. Hist. l. 3.*

(e) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1 Tom. VI. Rer. Ital.*

(f) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Pisan.*

Concilio Lateranense nell'Anno presente. Però in vece di calmar la dissensione fra i Genovesi e Pisani, questa Sentenza maggiormente l'accese.

Anno di CRISTO MCXXIV. Indizione II. di ONORIO II. Papa 1. di ARRIGO V. Re 19. Imperadore 14.

NOn oltre l'Anno presente menò sua vita *Callisto II.* Pontefice d'immortal memoria. Scrive Pandolfo Pisano (*a*), ch'egli fece atterrar le Torri di Cencio di Donna Bona, che erano una sentina d'iniquità, con ordine di non rifabbricarle mai più. Parla dipoi della sua pia liberalità verso le Chiese di Roma, e massimamente verso la Basilica Vaticana con altre sue gloriose azioni. Meritava ben più lunga vita un Pontefice di sì rare qualità; ma Iddio il volle per se. Caduto infermo nel Mese di Dicembre dell'Anno presente, presi i santi Sacramenti, fra le lagrime e i gemiti di tutti gli astanti cessò di vivere sopra la Terra. Molto si stende il Padre Pagi (*b*), per accertare il giorno preciso di sua morte, pretendendo, ch'egli mancasse di vita nel dì 13. del suddetto Mese, e fosse seppellito nel giorno seguente. Resta nulladimeno a mio credere tuttavia alquanto dubbioso questo punto. Pandolfo Pisano, che era allora in Corte di Roma, gli dice data sepoltura nella Basilica Lateranense *in festivitate Sanctæ Luciæ*. E Falcone Beneventano (*c*), anch'esso Autore di questi tempi, racconta, ch'egli terminò i suoi giorni *duodecimo die stante Mensis Decembris*. Probabilmente egli scrisse *intrante*. Comunque sia, dopo sette giorni di Sede vacante fu eletto *Lamberto Vescovo* d'Ostia, nato nel territorio di Bologna, e persona Letterata, che prese il nome di *Onorio* II. Tuttavia l'elezione sua non passò senza discordia e tumulto. I Laici principali di Roma erano allora Leone della nobilissima Casa de' Frangipani, e Pier Leone, o sia Pietro di Leone, cioè Figliuolo di un Leone ricchissimo Giudeo, che s'era fatto Cristiano, come s'ha dalla Cronica Mauriniacense (*d*), da San Bernardo, e da altri. S'accordarono questi (*e*) di trattare amichevolmente insieme con segreto pensiero nondimeno di deludere l'un l'altro nel dare un Successore al defunto Pontefice. Fece il Frangipane una sera avvertir tutti i Cappellani de' Cardinali, che nella seguente mattina portassero seco il Pi-

(a) *Pandulfus Pisanus in Vit. Callisti II.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Falco Beneventanus in Chronic.*

(d) *Chronic. Mauriniacens.*

(e) *Pandulfus Pisanus in Vita Honorii II.*

il Piviale roſſo ſotto il mantello, con intenzione di far dichiarare Papa il ſuddetto Lamberto Oſtienſe. Ma, non so come, eſſendoſi nel giorno appreſſo raunati i Veſcovi nella Chieſa di San Pancrazio preſſo al Laterano, quivi reſtò eletto Papa *Tebaldo Boccadipecora* Cardinale di Santa Anaſtaſia, col nome di *Celeſtino*, conſentendovi anche lo ſteſſo Veſcovo Lamberto, e meſſogli addoſſo il Piviale roſſo, intonarono il *Te Deum*. Non erano alla metà, che Roberto Frangipane, forſe Fratello di Leone, con alcuni ſuoi parziali, e con alcuni della Corte proclamarono Papa il ſuddetto *Lamberto Veſcovo* d'Oſtia, e il fecero vedere al Popolo, il quale è da credere, che anch'eſſo l'acclamò. Gran diſputa dovette ſuccedere, ma in fine prevalendo la potenza de' Frangipani, e cedendo con glorioſa umiltà a i ſuoi diritti il Cardinale Tebaldo, reſtò Papa l'ambizioſo Lamberto, cioè *Onorio II.* Aggiugne poi l'Autore della Vita di queſto Pontefice, a noi conſervata dal Cardinale d'Aragona (a), che ſcorgendo Onorio dubbioſa, e poco canonica l'eſaltazione ſua, dopo ſette giorni depoſe il Pontificato, e con una nuova univerſale elezione abilitato e confermato ſanò gli antecedenti difetti. *Sed quia electio ipſius Honorii minus canonice proceſſerat, poſt ſeptem dies in conſpectu Fratrum ſponte Mitram & Mantum refutavit atque depoſuit. Fratres vero tam Epiſcopi, quam Presbyteri & Diaconi Cardinales, videntes ipſius humilitatem, & proſpicientes in poſterum, ne in Romanam Eccleſiam aliquam inducerent novitatem, quod perperam factum fuerat, in melius reformarunt, & eumdem Honorium denuo advocantes, ad ejus veſtigia prociderunt, & tamquam Paſtori ſuo & univerſali Papæ conſuetam ſibi obedientiam exhibuere.* L'Abbate Urſpergenſe (b) ſcrive, che una parte de' Romani deſiderò d'avere per Papa *Gualtieri Arciveſcovo* di Ravenna, *omni Religionis teſtimonio ſatis commendatum*. Più che mai continuò in queſt'Anno la guerra fra i Genoveſi e Piſani. Secondo la teſtimonianza di Caffaro (c), venivano dalla Sardegna ventidue navi cariche di molto avere, ſcortate da nove galee Piſane. Contra d'eſſe a vele gonfie navigarono ſette galee Genoveſi, alla viſta delle quali intimoriti i Piſani, ſi rifugiarono nel Porto di Vado, e abbandonarono eſſe navi. I Genoveſi con grande allegrezza conduſſero a Genova que' legni col loro valſente. Per atteſtato di Fulcherio Carnotenſe (d), e del Dandolo (e), ſi ſegnalarono in queſt'Anno ancora in Oriente l'armi de' Veneziani, comandate da *Domenico Michele* loro Doge. Cioè con gli altri Crociati formarono l'aſſedio della ricchiſſima

(a) *Cardin. de Aragonia in Vita Honorii II.*

(b) *Abbas Urſpergenſ. in Chronico.*

(c) *Caffari Annal. Genuenſ. lib. 1.*

(d) *Fulcher. Carnotenſ. lib. 3.*

(e) *Dandul. in Chronico, Tom. 12 Rer. Italic.*

ma e riguardevol Città di Tiro, e tanto la strinsero e battagliarono, che in fine que' Cittadini Turchi e Saraceni furono costretti a capitolar la resa. Due parti d'essa Città toccarono a *Baldovino Re* di Gerusalemme, *tertia hereditario jure Veneticis tam in Urbe, quam in Portu*: sono parole d'esso Fulcherio. Scrive il Dandolo, che fu convenuto con quel Re, *ut in omni Civitate, quam caperent, Veneti unam rugam* (vocabolo Franzese latinizzato, significante *contrada*) *francam habeant, Ecclesiam Balneum, Clibanum, Mensuras etiam bladi, vini, & olei: quæ omnia libera sint, sicut propria Regis. Et insuper annuatim CCC. Bysantia in Festo Apostolorum Petri & Pauli de Funda Tyri habere debent*. Molto più scrive Bernardo Tesoriere (a) con dire, che si doveano pagare ogni Anno *quatuor millia Byzantiorum Saracenorum* a i Veneziani, e che prendendo Ascalona e Tiro, *tertiam partem cum suis pertinentiis regaliter & libere obtinebunt*. Tali conquiste mirabilmente servirono alla mercatura e ad altri vantaggi de' Veneziani. Intesosi dipoi, che l'Imperador di Costantinopoli era dietro a recar danno alle Terre d'essi Veneziani, venne la lor flotta a Rodi, e negandole quel popolo rinfreschi di viveri, presero quella Città, e le diedero il sacco con asportarne di molte richezze. Poscia se ne andò quella flotta a Scio, e impadronitasene quivi passò il verno. Seguitando intanto la guerra fra i Milanesi e Comaschi, (b) l'Anno presente ancora vide molti fatti d'armi, favorevoli ora all'una, ora all'altra parte. Assediarono i Comaschi l'Isola loro nemica, ma non poterono ridurla alla loro ubbidienza. Impresero poscia i Milanesi l'assedio di Como, ma cotal bravura ritrovarono in quel popolo, che loro convenne tornarsene a casa colle bandiere nel sacco.

(a) *Bernard. Thesaurar. cap. 118. Tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus Poeta Comensis Tom. V Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MCXXV. Indizione III.
di ONORIO II. Papa 2.
di LOTTARIO III. Re di Germania e d'Italia 1.

FU l'Anno presente l'ultimo della vita di *Arrigo* fra i Re *Quinto*, e *Quarto* fra gl'Imperadori. (c) Concordano in questo fatto troppi Storici: laonde non è da ascoltare chi parla di sua morte o nel precedente, o nel susseguente Anno. Accadde questa nel dì 23. o pure nel 22. del Mese di Maggio, senza ch'egli lasciasse prole di sè. Trattossi dunque nella Dieta de' Principi dell' ele-

(c) *Abbas Urspergensis in Chronico. Otto Frising. in Chr. Robertus de Monte, & alii.*

elezion del Successore, e fra i candidati si contavano (a) *Lottario Duca* di Sassonia, *Federigo Duca* di Suevia, *Leopoldo Marchese* d'Austria, e *Carlo Conte* di Fiandra. Concorsero i voti della maggior parte in *Lottario III.* fra i Re d'Italia, e poi Secondo fra gl'Imperadori, il quale contro sua voglia eletto nel dì 30. d'Agosto, fu coronato Re di Germania nel dì 13. di Settembre. Erano passate tra questo Principe e l'ultimo Arrigo Augusto molte dissensioni e guerre, per le quali Lottario, uomo per altro valorosissimo, era stato una volta assai umiliato, e però conservava egli un mal talento contra tutti i di lui Parenti. Tali erano fra gli altri il suddetto *Federigo* Duca di Suevia, e *Corrado* suo fratello, che l'Urspergense chiama Duca di Franconia, perchè Figliuoli di Agnese Sorella del suddetto Arrigo V. ed eredi del medesimo Augusto. Avea lo stesso Federigo condotte seco alla Dieta circa trenta migliaia di combattenti, sperando o col terrore, o col favore di poter conseguir la Corona. Escluso rivolse l'armi contra del nuovo Re; ma per interposizione de' Vescovi si quietò per allora; e gli fece poi più guerra ne' seguenti anni per mezzo ancora del suddetto Corrado suo Fratello, dopo averlo coll'aiuto di alcuni Principi suoi parziali creato Re di Germania, siccome vedremo andando innanzi. Non so io dire, se in questo, o pure nel seguente Anno, come vuole il Signor Sassi, desse fine a' suoi giorni *Olrico Arcivescovo* di Milano. Ben so, che a lui succedette *Anselmo da Pusterla* (b). E perciocchè oltre ad uno Strumento recato dal Puricelli (c), da cui apparisce, che questo Anselmo anche nell'Anno 1123. s'intitolava *Arcivescovo di Milano*, s'ha la medesima notizia chiaramente confermata dall'Anonimo contemporaneo Poeta della guerra di Como (d), come ciò possa essere, l'hanno cercato eruditi Scrittori. Continuo io a credere, siccome conghietturai nella Prefazione al suddetto Anonimo Poeta, che vivente il suddetto Olrico, prima dell'Anno 1123. fosse eletto suo Coadiutore il medesimo Anselmo, e che in questi tempi colla Coadiutoria andasse unito anche il titolo di Arcivescovo: del che ho recato un altro esempio di questo Secolo nella Chiesa Milanese. Essendo poi mancato di vita Olrico o nel presente, o nel seguente Anno, allora Anselmo restò solo, ed attuale Arcivescovo di Milano.

Non pochi fatti di guerra succederono ancora in quest' Anno fra i Milanesi e Comaschi con varietà di fortuna. Tornarono i primi all'

asse-

(a) *Otto Frisingensis lib. 7. c. 17. Dodechin. in Chron.*

(b) *Landulfus jun. in Hist. Med. c. 17.*

(c) *Puricellus Monum. Basilic. Ambrosian.*

(d) *Anonymus Comensis in Poem. Tom. V. Rer. Italic.*

assedio di Como, ma ne furono valorosamente respinti. Varie battaglie ancora si fecero nel Lago Lario, o sia di Como, e senza mai perdersi d'animo tennero forte i Comaschi contro la potenza de' nemici. Ma essendo passato a miglior vita *Guido* loro Vescovo, cominciarono da lì innanzi ad andare i loro affari di male in peggio. Tornò nell'Anno presente a Venezia (a) la vittoriosa flotta del Doge di Venezia *Domenico Michele*. Prima nondimeno essendo seguita rottura coll'Imperador di Costantinopoli *Giovanni* Comneno, gli fecero guerra col prendere e dare a sacco le Isole di Samo, Mitilene, & Andro. Venuti parimente in Dalmazia ricuperarono dalle mani de gli Ungheri le Città di Spalatro e di Traù. Cacciarono anche dalla marittima Terra di Belgrado, diversa da quella, che sta al Danubio, gli Ungheri, e quindi ricevuti con grande onore dal Popolo di Zara, dove si fece la distribuzion della preda, felicemente e con trionfo si restituirono alla lieta lor Patria. Nella State dell' Anno presente i Genovesi con dieci galee scorsero il mare di Corsica e Sardegna sino a Porto Pisano (b), con prender molti Pisani, merci, e legni de' medesimi. Trovata ancora una lor Cocca, che portava quattrocento uomini, e un ricco carico, la perseguitarono per quattro giorni. Per fortuna di mare fu d'uopo lasciarla; ma questa andò poi a rompersi all'imboccatura dell'Arno. Presero dipoi e saccheggiarono Piombino nel Mese di Settembre, conducendo prigioni a Genova tutti quegli abitanti grandi, e piccioli.

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. 12 Rer. Italic. Sicard. in Chronico. Tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 1. Tom. VI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXXVI. Indizione IV.
di ONORIO II. Papa 3.
di LOTTARIO III. Re di German. e d'Ital. 2.

UN insigne accrescimento di potenza si fece in questi tempi per attestato di Dodechino (c) alla Linea Germanica de gli Estensi Duchi di Baviera. Cioè in questo, o pure nell' Anno precedente, mancò di vita *Arrigo il Nero* Duca di Baviera, il quale s'era ritirato nel Monistero di Weingart, (d) con lasciare gli Stati ad *Arrigo VI.* e *Guelfo VI.* suoi Figliuoli. Restarono di lui ancora *Corrado*, che sprezzato il Mondo, morì poi in concetto di santità, e quattro Figliuole, fra le quali *Giuditta*, maritata con *Federigo* Duca di Suevia, fu madre del famo-

(c) *Dodechinus in Chr.*

(d) *Chronic. Monaster. Weingart.*

famoso Imperadore *Federico* I. sopranominato Barbarossa. Ora il suddetto Arrigo IV. che poi venne da alcuni moderni Scrittori appellato il *Superbo*, per distinguerlo da gli altri di questo nome, fu considerato dal *Re Lottario* per quel Principe, che meritasse più degli altri la confidenza ed amore suo, stante la sua potenza, e insieme l'antica nemistà, che passava tra la Casa de' Guelfi, il cui sangue e la cui eredità era passata in lui, e la Casa Ghibellina, da cui discesero i tre ultimi Arrighi Imperadori, con lasciar eredi anche delle lor gare i due Fratelli Federico Duca di Suevia e Corrado. Perciò Lottario, a fi-ne di maggiormente accrescere la possanza di Arrigo IV. Duca di Baviera, gli conferì in quest'anno anche il Ducato della Sassonia: con che egli potea paragonarsi a i Re, se non nel titolo, certamente nell'ampiezza del dominio, perchè allora i nobilissimi Ducati della Baviera e Sassonia erano di maggior estensione, che oggidì. Un altro riflesso ebbe in ciò il Re Lottario, perchè già meditava di dare in Moglie ad esso Arrigo l'unica sua Figliuola *Geltruda*. Anzi non mancano Scrittori (*a*), che credono contemporanee tali Nozze celebrate nell'Anno susseguente coll'Investitura del Ducato della Sassonia; e forse questo può sembrar più probabile. L'Anno presente verisimilmente quel fu, in cui *Anselmo* da Pusterla novello Arcivescovo di Milano, contra la volontà del suo Clero e Popolo si portò a Roma, per trattare del Pallio, che il Papa ricusava d'inviargli a Milano (*b*). A questa sua risoluzione si opponevano i Milanesi, pretendendo una novità pregiudiziale alla Dignità del loro Arcivescovo, il dover andare a prendere in Roma quel Pallio, che i precedenti Pontefici per li loro Legati aveano inviato in addietro a Milano. Colà giunto Anselmo ebbe un bell'allegare Privilegj e consuetudini favorevoli al suo diritto. Papa *Onorio* II. stette saldo in volere, che ricevesse il Pallio o dalle sue mani, o sull'Altare di S. Pietro. Anselmo, chiesto parere a *Robaldo Vescovo* d'Alba, che il dissuase dal sottoporsi a questo aggravio e discredito, se ne tornò senza Pallio a Milano. Ma non fu ammesso nel Palazzo Archiepiscopale, se non dopo avere Uberto da Marignano suo Cancelliere, e il Vescovo d'Alba giurato, ch'egli non avea consentito a pregiudizio alcuno della Chiesa Milanese. In quest Anno ancora, per attestato di Caffaro (*c*), i Genovesi colla lor Flotta arrivarono alla bocca d'Arno. Sbarcati furono alle mani colla fanteria e cavalleria de'

(a) *Helmold.* Chron. Slav. l. 1. cap. 55.

(b) *Landulf. Jun. Histor. Mediolan.* c. 38.

(c) *Caffari Annal. Genuens.* l. 1.

de' Pisani. Passati poscia a Vado, distrussero quasi tutto quel Castello, e di nuovo per battaglia s'impadronirono del Castello di Piombino, che già si cominciava a rifabbricare. Portatisi dipoi in Corsica, presero il Castello di San Giovanni con far prigioni trecento Pisani. Parimente in quest'Anno (a) tornò l'esercito de' Milanesi contra della Città di Como con bloccarla ed occupar le colline d'intorno, e la Valle di San Martino. Erano co i Milanesi anche i Lodigiani e Cremaschi, coll'aiuto de' quali si renderono padroni della Valle di Lugano. Sempre più perciò peggioravano gli affari del popolo Comasco.

(a) *Anonymus Porta Comensis Tom. V. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXXVII. Indizione V.
di ONORIO II. Papa 4.
di LOTTARIO III. Re di Germania e d'Italia 3.

DIEDE fine in quest'Anno alla sua vita in Salerno, Capitale allora de i Duchi di Puglia, nel dì 20. di Luglio (b) *Guglielmo Duca* di Puglia, compiuto di poco l'anno trentesimo di sua vita. Non aveva egli ricavata prole alcuna da sua Moglie, Figliuola del Principe di Capua, la quale vinta dal dolore, tagliatisi i suoi bei capegli, fra le lagrime e gli urli andò a gittarli sopra il petto del defunto Consorte. Concorse ancora tutto il popolo di Salerno a deplorar la morte di questo buon Principe, il cui cadavero con Reale magnificenza fu seppellito in quella Metropolitana. Appena arrivò questa nuova a *Ruggieri Conte* di Sicilia, che non perdè tempo a passar con sette Galee presso a Salerno, e di là si studiò d'indurre quel popolo a prenderlo per loro Signore, allegando la stretta parentela, e la promessa fattagli dallo stesso Duca Guglielmo di dichiararlo suo Erede in mancanza di Figliuoli. Hanno anche scritto alcuni, che veramente Guglielmo col suo testamento gli mantenne la parola; ma di ciò non resta alcun buon fondamento. Se creder vogliamo a Falcone Beneventano, per dieci giorni si fermò il Conte Ruggieri in nave, cercando pur di trarre alle sue voglie i Salernitani, che trovò molto alieni dal darsi a lui, forse perchè riputavano Erede più legittimo e prossimo ab intestato *Boamondo* II. Principe d'Antiochia, Nipote di Roberto Guiscardo, o pure per altri motivi. Ma finalmente chiamati a parlamento que' Cittadini col loro Arcivescovo *Romoaldo* diverso dallo Storico, con sì belle parole, e promesse di buon tratta-

(b) *Falco Beneventanus in Chr.*

tamente loro parlò, che fatto dipoi generale Consiglio, l'accettarono per loro Signore. Alessandro, chiamato da altri Abbate Celesino, ma che senza dubbio si dee appellar Telesino, perchè Abbate di Telesa, Scrittore di questi tempi aggiugne una particolarità, cioè (a) che i Salernitani parlando con Sarolo o sia Saroto, Messo del Conte, esagerarono gli aggravj lor fatti dal Duca Guglielmo, e da' suoi Antecessori, e che temendo altrettanto del Conte Ruggieri non gli si voleano sottomettere. E perchè Sarolo rispose loro con qualche villania se gli avventarono addosso e il privarono di vita. Non ostante sì grave offesa stette fermo il Conte; e dissimulando il suo sdegno, seguitò a trattare, finchè indusse quel popolo a riceverlo per Principe, a condizion nondimeno, che restasse in lor mano la guardia della Torre maggiore, o sia della Rocca. Ruggieri, uomo, che ben sapeva il suo conto, accordò loro tutto, purchè si mettesse in possesso di Salerno. Altrettanto fece con *Rainolfo* Conte di Alife, a cui concedette esorbitanti dimande, per averlo dalla sua nella già incominciata conquista della Puglia. L'esempio di Salerno si tirò dietro gli Amalfitani, che nel darsi al Conte Ruggieri, ottennero anch'essi di ritenere in lor potere le fortezze di quella Città. Aggiugne Falcone, che il Conte Ruggieri ridusse dipoi alla sua ubbidienza anche le Città di Troja e di Melfi, ed altre parti della Puglia, e se gli suggettarono alcuni Baroni di quelle contrade. Ma giunto a Roma l'avviso di questi progressi del Conte Ruggieri, se ne alterò forte Papa *Onorio II.* con tutta la sua Corte, tra perchè dovea pretendere devoluto il Feudo della Puglia alla santa Sede, e perchè non gli dovea piacere l'ingrandimento d'un Principe Signore della Sicilia, il quale se diveniva Padrone anche della Puglia e Calabria, avrebbe potuto dar la legge a Roma stessa. Però cominciò a far pratiche per impedire gli avanzamenti del Conte Ruggieri.

(a) *Alexander Telesinus de Gest. Rogerii. lib. 1 cap. 3.*

PASSO' esso Papa a tal fine a Benevento, indi alla Città di Troja, che gli prestò ubbidienza. Gli avea già il Conte Ruggieri spediti Ambasciatori con ricchi regali, per impetrar l'Investitura del Ducato di Puglia e Calabria, e tuttochè esibisse di rilasciare al Papa la Città di Troja, e Montefosco, niun partito si volle ascoltare, essendo insperanzito il Pontefice di mettere sotto l'immediato suo dominio tutto quel Ducato, o pure disegnando d'investirne il giovane Boamondo II. Principe d'Antiochia, a cui con più ragione appartenevano quegli Stati. Ora veggendo il Conte Ruggieri

gieri sì mal disposto verso di lui l'animo del Papa, comandò a' suoi Uficiali di cominciar le ostilità contro la Città di Benevento: il che fu cagione ancora, che esso Papa Onorio si trasferisse colà. Quivi egli fulminò la scomunica contra d'esso Conte, e di chiunque gli prestasse aiuto; il che servì a Rainolfo Conte d'Alife per abbandonar Ruggieri, e seguitar la parte del Romano Pontefice. Dimorava tuttavia in Salerno il Conte Ruggieri, e di là spedì altri Ambasciatori a Benevento, pregando il Papa di concedergli il Ducato, ma furono ancor questi rimandati con sole dure risposte. Il perchè Ruggieri perduta la pazienza, e conoscendo volerci altro che preghiere e parole per piegar l'animo indurito del Pontefice, se ne tornò in Sicilia, risoluto di cercar colla forza ciò, che non poteva ottener colle maniere amichevoli di pace; e senza licenza del Papa assunse il titolo di Duca. Intanto i Milanesi più che mai ansanti di sottomettere la Città di Como, (a) fecero venir da Genova e da Pisa buona copia d'Artefici, atti a fabbricar Navi, Castelli di legno, grosse Baliste, ed altri ordigni di guerra. Ottennero gagliardi soccorsi da Pavia, Novara, Vercelli, Asti, Alba, Albenga, Piacenza, Parma, Mantova, Ferrara, Bologna, Modena, e Vicenza, siccome ancora dal Conte di Biandrate, dalla Garfagnana, e da altre parti. Dal che vegniamo a conoscere, che tutte le suddette Città si governavano a Repubblica, nè più erano governate da Ministri Imperiali. Con questo possente esercito si portarono i Milanesi all'assedio di Como, che fu con vigore sostenuto da' Cittadini, finchè ebbero forze. Ma in fine veggendo vicina la rovina loro, presero la risoluzione d'imbarcar una notte tutte le loro Donne e Figliuoli col meglio delle sostanze; e fatto nello stesso tempo un grande strepito nella Città, e una sortita sopra i nemici, affinchè non inquietassero le preparate navi, anch'essi dipoi imbarcatisi sul Lago, navigarono al Castello di Vico, con animo di quivi vendere caro la lor libertà e la vita. Entrati la seguente mattina i Milanesi nella Città, si avvidero della fuga degli abitatori. Di là passarono al suddetto Castello di Vico, ma trovandolo inespugnabile, e necessario gran tempo e spesa per vincere la costanza de' Comaschi, diedero finalmente orecchio alle proposizioni di pace. Fu quella in fatti stabilita, conservati i beni a i Cittadini, ma condannata la Città a perdere le mura, ed ogni altra fortezza, e a prestare ubbidienza e tributo da lì innanzi a Milano. Pretesero il Puricelli, e il Padre Pagi, che l'eccidio di Como seguisse nell'Anno susseguen-

(a) *Anonym. Poeta Comens. Tom. V Rer. Italicar.*

te

te 1128. e il Signor Sassi (a) riferisce altri Autori del medesimo parere. Ma essendo concordi gli Storici Milanesi e Comaschi, e Galvano Fiamma (b) in riferir questo fatto all'Anno presente, non credo, che s'abbia da dipartire dalla loro opinione. E massimamente perchè nell'antico Calendario Milanese da me pubblicato (c), è notato *Anno Domini MCXXVII. capta est Civitas Comensium*. Forse i primi Autori parlano della pace probabilmente conchiusa nell'Anno seguente, e gli altri della presa della Città accaduta nel presente. Ed ecco come liberate le Città Lombarde dal giogo straniero, cominciarono a volgere l'armi l'una contra l'altra, male, che mireremo andar crescendo per la matta ambizione, da cui chi più può, più de gli altri ancora si lascia sovvertire. Celebrò il Re Lottario la festa di Pentecoste in Merseburg, (d) *ubi decentissimo multorum Principum habito conventu unicam & dilectam filiam suam Gertrudem glorioso Bavariæ Duci Henrico, Ducis Heinrici, & Vulfidæ, Magni Ducis natæ, Filio, cum multa honorificentia in matrimonii honore sociavit*. L'Urspergense narra (e), che in Augusta ne furono celebrate le Nozze con rara magnificenza. Io ne fo menzione, perchè fatto spettante alla Linea Estense di Germania.

(a) Saxius in Not. ad Landulfum junior. c. 37.

(b) Gualvan. Flamma Manip. Flor. T. 11. Rer. Italic.

(c) Rer. Italicar. P. 2. Tom. 2.

(d) Annalista Saxo.

(e) Ursperg. in Chr.

Anno di CRISTO MCXXVIII. Indizione VI.
di ONORIO II. Papa 5.
di LOTTARIO III. Re di German. e d'Ital. 4.

NEL dì 19. di Dicembre dell'Anno precedente era mancato di vita *Giordano II.* Principe di Capoa (f), a cui succedette *Roberto II.* suo Figliuolo. Per questa cagione, cioè per sostenere i diritti della sua Sovranità, si portò *Papa Onorio* nel dì 30. di Dicembre a Capoa, quivi accolto con varie finezze da Roberto. Invitati poscia i Vescovi ed Abbati sul principio di quest'Anno con gran pompa ed allegria alla presenza del sommo Pontefice, Roberto fu unto Principe e prese l'Investitura da esso Papa. In tal congiuntura Papa Onorio nella copiosa assemblea de' Prelati e Baroni espose le sue doglianze contra di Ruggieri Conte di Sicilia per la guerra mossa a i Beneventani, e per l'usurpazione di varj Luoghi della Puglia, invitando tutti alla difesa di quegli Stati, siccome dipendenti dalla

(f) Falco Beneventan. in Chronico.

la Chiesa Romana, e dando Indulgenza plenaria a chiunque morisse in quella spedizione: ripiego strano, che tuttavia cominciò a diventare alla moda, con far servire la Religione a gl' interessi temporali. *Roberto* Principe di Capoa, *Rainolfo* Conte d' Alife, *Grimoaldo* Principe, o per dir meglio Signore di Bari, *Tancredi* di Conversano Conte di Brindisi, *Ruggieri* Conte d' Oria, ed altri Conti e Baroni, tutti con promesse magnifiche assunsero la difesa de i diritti Pontificj, e si prepararono a sostener la guerra contra del Conte Ruggieri. Confermò di nuovo il Papa tanto ivi, quanto dipoi in Troia, la scomunica contra d'esso Ruggieri, ed inviò il Principe di Capoa col Conte Rainolfo all' assedio del Castello della Pillosa nel dì 20. di Gennaio, e con esso loro più di due mila Beneventani. Ma o sia che l' osso fosse duro, o pure, come fu allora creduto, che quei Comandanti non operassero con buona fede, nulla di rilevante fu fatto per impadronirsene: del che concepì tale sdegno il Pontefice, dimorante allora in Monte Sarchio, che se ne tornò nel distretto del Ducato Romano. (*a*) Intanto venuta la Primavera il valoroso Conte Ruggieri con un poderoso esercito di Siciliani passò lo Stretto; prese e spianò le Terre d' Unfredo; se gli renderono Taranto ed Otranto, Città di *Boamondo* iuniore Principe d' Antiochia, il quale miseramente poi nell' Anno 1130 restò ucciso in Oriente da i Turchi. S' inoltrò il vittorioso Ruggieri, e stretta con vigoroso assedio la Città di Brindisi, talmente la battagliò, che la costrinse alla resa. Colla stessa felicità s' impadronì della Città d' Oria, e di molte altre Castella. A questi dispiacevoli avvisi tornò Papa Onorio II. a Benevento, seco conducendo circa trecento soldati a cavallo Romani, e ordinato a Roberto Principe di Capoa, a' Rainolfo Conte, e a gli altri Baroni di prendere l' armi, andò con grandi forze per opporsi alle vittoriose schiere del Conte Ruggieri. Ma questi, unita la sua gente, venne a postarsi al Fiume Bradano, e quivi si accampò. Dall' altra parte anche l' esercito Pontificio mise le tende, senza osare nè l' una nè l' altra parte di guadare il fiume per cercare il nemico. Alessandro Abbate Telesino scrive, essersi trattenuto Ruggieri per riverenza al sommo Pontefice. All' incontro Falcone (*b*) favorevole ad esso Pontefice scrive, che Ruggieri, *sentiens Apostolicum cum exercitu valido militum & peditum, & Baronibus suis adversus se venientem, in montana secessit, devitans Apostoli-*

ca

(a) *Abbas Telesinus lib. 1. c. 12.*

(b) *Falco Beneventanus in Chronico.*

ei virtutem, ne aliquo modo aliquid ei sinistrum contingeret; & sic per quadraginta dies Apostolicus ille ardenti Sole mensis Julii fatigatus Comitem illum obsedit. Tanta inazione, e l'essersi cominciato a scarseggiar di viveri e di paghe nel campo Pontificio, cagion fu, che disertavano a furia i soldati; e lo stesso Principe di Capoa, siccome persona di delicata complessione, non potendo reggere alla sferza del caldo estivo, e a gli altri disagi, spiantò il suo padiglione per andarsene. Falcone, l'Autor della Vita di questo Papa (a), ed altri Scrittori, incolpano d'infedeltà que' Baroni, quasichè cercassero senza ragione motivi di ritirarsi. Comunque sia, il saggio Papa, veggendosi esposto a pericolo di disonore e di perdite gravi, segretamente mandò Cencio Frangipane ad offerire al Conte Ruggieri l'Investitura del Ducato, promettendo di dargliela in Benevento. Altro che questo non cercava Ruggieri, e però furono d'accordo. Andossene il Papa a Benevento, gli tenne dietro Ruggieri con un buon corpo di sua gente, e andò a postarsi nel Monte di San Felice fuori di Benevento. Pretendeva il Pontefice, che Ruggieri entrasse nella Città a ricever quivi l'Investitura, ma Ruggieri Principe cauto ed accorto persistè sempre in dire, che fuori e non entro di Benevento avrebbe ricevuto le grazie Pontificie. Convenne pertanto, che il Papa uscisse, e fatto l'abboccamento al Ponte Maggiore presso il Fiume, nell'Ottava dell'Assunzion della Vergine, quivi Papa Onorio II. investì il Conte Ruggieri del Ducato di Puglia e Calabria nella stessa forma, che s'era praticata con Roberto Guiscardo, e col suo Figliuolo o Nipote.

(a) *Cardin. de Aragon. Vit. Honor. II.*

Si lagnarono forte del Papa per questo segreto accordo, fatto senza lor partecipazione, e senza parola in lor difesa i Baroni, e le Città, che tenevano la parte d'esso Pontefice, perchè restavano alla discrezione del nuovo Duca Ruggieri. Ma ebbero un bel gridare. Dopo avere il Papa in questa maniera assicurato il suo diritto, se ne tornò da lì a non so quanti giorni a Roma. Non v'era ancor giunto, quando una parte de' Beneventani crudelmente uccise Guglielmo Governator Pontificio di quella Città. Adirato il Papa proruppe in molte minaccie, e spedì il Cardinale *Gherardo* a quel governo, che trovò avere i Beneventani formata una spezie di Comunità, senza però dipartirsi dall'ubbidienza del Romano Pontefice. Intanto il Duca Ruggieri si portò all'assedio della Città di Troja (b), ma

(b) *Otto Frisingensis Chronic. lib. 7. c. 17.*

ritrovandola ben munita, e i Cittadini risoluti di difendersi, si ritirò, attendendo poscia ad entrare in possesso di Melfi, e d' altre Città, che gli aveano mandati Ambasciatori. Dopo di che avvicinandosi il verno, andò a Salerno, e di là in Sicilia. In Lombardia parimente fu gran novità in quest' Anno. Federigo Duca di Suevia, e Corrado suo Fratello, siccome Figliuoli di Agnese Sorella dell' ultimo Arrigo Augusto, pretendeano al Regno e all' Imperio, e perciò dicemmo nata guerra fra loro e il Re Lottario in Germania. Pensò Federigo di fare un bel colpo coll' inviare il Fratello Corrado in Italia, acciocchè si procacciasse questo Regno (a). Doveva essere preceduto qualche segreto trattato co i Milanesi, perciocchè appena comparve in Milano, che quella Nobiltà col Popolo tutto si dichiarò in suo favore. Soggiornava in questi tempi l' Arcivescovo *Anselmo* fuori di Città nelle sue Castella; fu chiamato per parte del Clero e Popolo a far la Coronazione di Corrado, la quale in fatti si eseguì nella Festa di San Pietro di Giugno in Monza, con dargli l' Arcivescovo la Corona Ferrea nella Basilica di San Giovanni Batista, e dichiararlo Re d' Italia. Fu da lì a qualche giorno rinovata questa funzione nella Basilica di Santo Ambrosio di Milano. Alla prima Coronazione si trovò presente lo Storico Landolfo da San Paolo, ma per suoi affari mancò alla seconda. Scrive egli dipoi d' esso Corrado: *Hunc namque gradientem per Comitatus & Marchias Lombardiæ, & Tusciæ, Comites & Marchiones cujuscumque Nobilitatis, viri potentes & humiles, cum gaudio susceperunt & amaverunt*. Ma coloro, che gli fecero resistenza, nè il vollero per loro Re, *ejus acutissimi gladii fortitudinem senserunt, atque mortem & confusionem, ceu Anselmus Marchio del Busco, & illustris ...... Comes, susceperunt*. Uno Scrittore Tedesco s' immaginò, che questo Conte, di cui s' è perduto il nome, fosse *Alberto*, o *Ingelberto*, dichiarato, per quanto egli crede, da Papa Onorio Marchese della Toscana, con citare un Documento da me prodotto (b), in cui s' incontra *Albertus Dei gratia Marchio & Dux, Lege vivens Salica, cooperante gratia & Beati Petri, & Domini Papæ Honorii ejus Vicarii munere* &c. Ma questo non vuol dire, ch' egli fosse Marchese di Toscana. In questi tempi si truova *Corrado* Marchese veramente di Toscana, siccome ho osservato altrove (c), e si truovano Documenti, che parlano di lui a gli Anni 1121. e 1129. Quel *Alberto*, di cui è fatta menzione nelle mie Antichi-

(a) *Landulfus junior. Hist. Mediolan. cap. 39.*

(b) *Antichità Estensi P. I. c. 30.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 6.*

lichità Estensi, si vede creato da Papa Onorio II. *Marchese* e *Duca* dopo la morte dell'ultimo Imperadore Arrigo, con dargli l'Investitura de' Beni e Stati della Contessa Matilda; ma senza ch'egli esercitasse dominio alcuno nè in Toscana, nè in Mantova, Ferrara, Modena, ed altre Città, sottoposte una volta a Matilda. A noi dunque basterà di sapere, che Corrado incoronato Re, per tale fu riconosciuto, non dirò da tutti, bensì da moltissimi in Lombardia e Toscana. Ma che? il Pontefice, che avea approvata per mezzo de' suoi Legati l'elezione del Re Lottario, mosso da lui pubblicò contra di Corrado una terribile scomunica, (a) per cui cominciò tosto a scemare il suo credito, e fu in fine annientata in Italia la di lui potenza.

(a) *Otto Frisingensis in Chronico l. 7. c. 17.*

Anno di CRISTO MCXXIX. Indizione VII.
di ONORIO II. Papa 6.
di LOTTARIO III. Re di Germania e d'Italia 5.

NELLA Vita di Papa *Onorio* II. è scritto, ch'egli (b) *delegavit Petrum Presbyterum Cardinalem tituli Sanctæ Anastasiæ ad partes Ravennæ, qui deposuit Aquilejensem, & Venetum Patriarchas.* Il Cardinal Baronio (c) non ne seppe il perchè. Ma Bernardo di Guidone (d) ne adduce il reato, *quia invenit eos Schismaticis favorabiles exstitisse.* Il Dandolo (e) scrive, *quia Schismaticis fuerant autores.* Tolomeo da Lucca (f) vi aggiugne un *forte*. Non si può intendere questo dell'antecedente Scisma, perchè la Pace avea abolito tutti i delitti e processi. Adunque, siccome subodorò il Sigonio (g), potè più tosto procedere la lor condanna per aver promosso o abbracciato il partito di *Corrado* usurpatore della Corona d'Italia contro il giuramento prestato al *Re Lottario*, cioè ad un Principe approvato dalla santa Sede. Da una Lettera scritta in quei tempi dall'Arcivescovo di Salisburgo al Vescovo di Bamberga, che si legge fra le raccolte da Udalrico (h), impariamo, che fu eletto in luogo di *Gherardo*, stirpe inutile e pieno di vizj, un altro Patriarca, che era Decano di Bamberga, uomo dabbene, e perciò *eliminatam fuisse veterum spurcitiarum, quæ longo illic tempore dominata fuerat, fœditatem, quum abjecta indigna satis omni Ecclesiastico regimini persona, Clerum & Populum vidimus tam honeste tamque canonice de alterius substitutione*

(b) *Cardin. de Aragon. in Vit. Honorii II. P. I. T. 3. Rer. Italic.*
(c) *Baron. in Annal. Ecclesiast.*
(d) *Bernardus Guidonis in Vit. Honorii II. P. I. T. 3. Rer. Italic.*
(e) *Dandul. in Chronic. Tom. 12. Rer. Italic.*
(f) *Ptolom. Lucens. Histor. Eccles.*
(g) *Sigon. de Regno Italiæ.*
(h) *Udalricus Babenbergensis Corp. Hist. Eccard. Tom. 2. pag. 353.*

cogitare. Qui nulla si parla di Scisma; solamente è accusato quel *Gherardo*, chiamato *Riccardo* dall'Ughelli (a) d'inabilità e di vizj. E però le lodi a lui date dal Candido, e da esso Ughelli, e da altri, si debbono cancellare. Ma eletto che fu il Decano suddetto, quel Clero il perseguitò in maniera, che fu obbligato a fuggire, e noi non sappiamo, se quel *Pellegrino*, che gli succedette, sia lo stesso Decano. E' nondimeno da stupire, come tali Scrittori parlino della deposizione di que' due Patriarchi, e nulla dicano di quanto avvenne ad *Anselmo Arcivescovo* di Milano. Noi certo abbiamo da Landolfo da S. Paolo (b), che *Giovanni da Crema* Cardinale Romano, venuto a Pavia, quivi raunò un Concilio de' Vescovi Suffraganei della Chiesa di Milano per iscomunicare il suddetto Arcivescovo, perchè egli avesse coronato ed alzato Corrado al Regno contro il legittimo Re Lottario. Anselmo, udito questo rumore, spedì colà molti de' suoi per pregarli di non procedere avanti senza ascoltarlo; ma il Cardinale e i Vescovi, incitati da alcune Città, che aderivano ad esso Re Lottario, niuna dilazione vollero accordargli, e fulminarono contra di lui la scomunica. Dico la scomunica, perchè non parla quello Storico di deposizione. Anzi aggiugne, che la maggior parte de' Milanesi, finchè visse Papa Onorio II. tennero per loro Pastore il sopra mentovato Anselmo. Quali poi fossero le Città costanti nell'ubbidienza al Re Lottario, lo spiega il medesimo Storico con dire: *At Papienses, Cremonenses, Novarienses quoque, & eorum Episcopi, & aliarum Civitatum, prædicantes hoc Regium opus Anselmi contrarium Deo, & magno Regi Lothario, nequaquam illius Pontificis* (cioè di Anselmo) *legationem susceperunt, sed ipsum præstante Cardinali illo Johanne excommunicaverunt*.

(a) Ughell. Ital. Sacr. Tom. V.

(b) Landulfus junior Hist. Mediolan. c. 49.

Si aggiunse ai motivi di nimicizia fra le suddette Città e Milano l'altro della nobil Terra di Crema, oggidì Città. Era questa sottoposta nello spirituale e temporale a Cremona, e ribellatasi implorò la protezion de' Milanesi, che volentieri ne convennero, siccome Popolo potente e rivolto ad ampliare il dominio, e a sottomettere i vicini. Però i Cremonesi collegati con quei di Pavia, di Novara, e d'altre Città, che di mal occhio miravano il soverchio ingrandimento de' Milanesi, loro mossero guerra: guerra, che costò poi tanto sangue, e parecchi anni durò. Ma che divenne del suddetto Corrado Re? Lo stesso Landolfo narra, che *fortis manus Honorii Papæ ipsum resupe-*

supinavit, atque ad Germaniam, quasi ad sua propria loca redire fecit. V'ha chi crede, che la di lui ritirata seguisse nell' Anno presente, o nel seguente, ma non ne appariscono le pruove, e che ciò avvenisse solamente nell' Anno 1132. lo vedremo fra poco. E' stato creduto, ch'esso Re Corrado soggiornasse tuttavia in Lucca nel dì 4. di Settembre, perchè secondo l'attestato di Francesco Maria Fiorentini (a), in quel giorno e luogo concedette un Privilegio al Monistero di S. Ponziano. Ma da abbracciar sì fatta opinione dee ritenere ognuno il vedere, ch'egli in esso Privilegio è intitolato *Conradus divina gratia Ravennatum Dux, & Thusciæ Præses & Marchio*. Se si trattasse del già menzionato Corrado, coronato Re in Milano, avrebbe egli adoperato il titolo di Re. Però Marchese di Toscana era in questi tempi un *Corrado*, diverso da Corrado, Fratello di Federigo Duca di Suevia, e quest' ultimo, se crediamo all' Urspergense (b), era Duca di Franconia. Per conseguente nè pur sussiste, che Corrado Marchese di Toscana fosse Nipote di Arrigo V. Augusto, come immaginò il suddetto Fiorentini. Di questo *Corrado* Marchese di Toscana ho io pubblicato due Diplomi (c), spettanti all' Anno 1120. e 1121. i quali ci fan conoscere, ch'egli vivente ancora Arrigo Quarto fra gl'Imperadori governava la Toscana. Ci ha conservato Udalrico da Bamberga (d) un'altra Lettera, scritta da *Litifredo* Vescovo di Novara *Lothario Dei gratia Romanorum Regi Augusto*, in cui leggiamo le seguenti parole. *Excellentia vestra pro certo cognoscat, quod Novaria, Papia, Placentia, Cremona, & Brixia, Civitates Italiæ, firmiter fidelitatem vestram custodiunt, & adventum vestrum unanimiter cupiunt. Cunradus autem Mediolanensium Idolum, ab eis tamen relictum, arrepta fuga solum Parmæ habet refugium, ubi tam pauper, tamque paucis stipatus viliter moratur, quod ab uno loco ad alium vix fama ejus extenditur*. Veggiamo quì, che i Milanesi aveano già abbandonato Corrado, e ch'egli poveramente dimorava in Parma. Ciò sembra indicare, che anche nell' Anno seguente egli si trattenesse in Italia, ma caduto di credito. Nè certamente egli doveva essere Corrado Duca di Toscana.

GIUNTA che fu la Primavera, (e) tornato *Ruggieri Duca* di Puglia e Conte di Sicilia di qua dallo Stretto, con un possente esercito, trovò, che *Tancredi* di Conversano s'era rimesso in possesso di Brindisi e d'altre Terre a lui dianzi tolte. Intraprese l'assedio

(a) *Florent. Memor. di Matild. l. 2. pag. 306.*

(b) *Abbas Urspergens. in Chronic.*

(c) *Antiqu. Italicarum Dissert. 17. p. 919. & sequ.*

(d) *Udalric. Bambergensis apud Eccardum T. 2. pag. 361. Corp. Hist.*

(e) *Abbas Telesinus l. 1. c. 16. & sequ.*

sedio di quella Città, ma trovatala più forte ed ostinata, si ritirò e attese ad impadronirsi di Montalto, di Rossano, e d'altre Terre, la conquista delle quali cagionò, che per timore di tanta potenza molti Baroni venissero a prestargli omaggio, e ad onorarlo qual loro Sovrano. Fra gli altri non tardò a pacificarsi seco *Rainolfo* Conte di Alife, Marito di una sua Sorella, coll'aiuto del quale ridusse dopo pochi giorni d'assedio la Città di Troia a sottomettersi a i di lui voleri. Tenuto poscia un parlamento nella Città di Melfi, dove chiamò tutti i Baroni di Puglia, intimò la pace e concordia fra loro, il mantenimento della Giustizia, e il rispetto alle Chiese, e alle Persone sacre. Gli stava poi sul cuore la permissione da lui mal volentieri accordata a i Salernitani di tener essi la guardia della Torre maggiore, o sia della Fortezza di quella Città, parendogli di non essere padrone, se la lasciava in lor mano. Perciò con tutte le sue forze passò sotto Salerno, e attorniatala da tutte le parti, richiese la cession d'esse Terre, e fu d'uopo ubbidirlo. Da quanto poi soggiugne Alessandro Abbate Telesino, pare, che (*a*) anche *Sergio Duca* di Napoli fosse allora costretto a giurar suggezione e fedeltà ad esso Ruggieri, se non volle far pruova delle forze di lui. Ma il medesimo Storico parla dipoi all'Anno seguente della suggezion de' Napoletani. Perciò poco o nulla restò nel paese, che ora appelliamo Regno di Napoli e Sicilia, su cui o immediatamente o mediatamente non signoreggiasse il Duca e Conte Ruggieri. Avvenne ancora in quest'Anno, che sedici Galee di Genovesi, andando in traccia de' Pisani loro nemici, li trovarono a Messina già scesi in terra (*b*). Attaccarono una zuffa con loro, e tuttochè i Messinesi accorressero in aiuto de' Pisani, furono tutti respinti fino al Palazzo del Duca dal valore de' Genovesi, i quali occuparono in tal congiuntura una buona somma di danaro, benchè poi ad istanza del medesimo Ruggieri la restituissero. Portossi Papa *Onorio II.* nell'Anno presente a Benevento nel Mese d'Agosto, e vi consecrò Abbate di Santa Sofia *Francone* (*c*). Avendo poi pregato i Beneventani di voler rimettere nella Città alcuni Nobili da loro esiliati, nol potè ottenere. Di questa loro durezza sdegnato, uscì della Città, ed abboccatosi col Duca Ruggieri, si fece promettere, che nell'Anno seguente verrebbe coll'Armata a gastigar l'orgoglio di quel Popolo. Fece ancora dare il sacco a varj luoghi del loro territorio, e così in collera se ne tornò a Roma.

(a) *Idem lib. 2 cap. 1. & 12.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1.*

(c) *Falco Beneventanus in Chr.*

Anno

Anno di CRISTO MCXXX. Indizione VIII.
d' INNOCENZO II. Papa 1.
di LOTTARIO III. Re di German. e d'Ital. 6.

NEL dì 14. di Febbraio dell' Anno presente il sommo Pontefice *Onorio* II. diede fine a i suoi giorni, e fu seppellito nella Basilica Lateranense. La morte sua produsse un fiero sconvolgimento nella Chiesa Romana. I più buoni e saggi de' Cardinali, ben conoscevano i maneggi, che facea *Pietro Cardinale* di Santa Maria in Trastevere, uomo screditato pe' suoi perversi costumi, e Figliuolo di Pietro, Figliuolo di Leone, cioè di un Ebreo fatto Cristiano. Anche San Bernardo (a) dà il titolo di *Judaica soboles* ad esso Pietro Cardinale, uomo sommamente ambizioso, e potentissimo in Roma per le aderenze e parentele sue, e per le ricchezze tanto di sua Casa, che ammassate colla sua rapacità in varie Legazioni. Perciò essi buoni, prima che si pubblicasse la morte di Papa Onorio, (b) segretamente elessero *Papa Gregorio Cardinale* di Santo Angelo, di nazione Romano, personaggio, in cui concorrevano le Virtù meritevoli di sì alto grado per confessione d'ognuno, e massimamente di San Bernardo, allora celebre Abbate di Chiaravalle. Fece egli quanta resistenza potè, ma in fine accettata l' elezione, assunse il nome d'*Innocenzo II.* Non istettero molto dopo questa elezione gli altri Cardinali della fazion contraria ad eleggere pubblicamente Papa e consecrare il suddetto Pietro Cardinale, che prese il nome di *Anacleto* II. Falcone scrive, (c) essere succedute sì fatte elezioni nel giorno stesso, che morì il Papa. Altri vogliono che Innocenzo restasse eletto nel dì 15. di Febbraio, ed Anacleto nel dì seguente. Certo è, che precedette quella d'Innocenzo, e pare che non fosse peranche seppellito il Papa morto: il che tenuto fu per cosa contraria a i sacri Canoni. Ma da una Lettera scritta dal Vescovo di Lucca all' Arcivescovo di Mariemburgo (d) si raccoglie, che *celebratis exsequiis* si procedette all' elezione. Certo è altresì, che sebbene si contarono più Cardinali dalla parte di Anacleto, pure in maggior riputazione furono i favorevoli ad Innocenzo. Dichiarossi in tale occasione Leon Frangipane con tutta la sua Casa in favor d'esso Innocenzo, il quale non potendosi sostenere nel Laterano, si ritirò nelle forti case de' medesimi, ma Anacleto impadronitosi della Basilica Vaticana, e spogliatala de' suoi più preziosi arredi, si servì di quel teso-

(a) *Bernardus Epistol. 139. Sugerius in Vita Ludovici Grossi.*

(b) *Arnulf. Sagiens. de Schismate.*

(c) *Falco Beneventan. in Chron.*

(d) *Udalric. Bambergensis Tom. 2. Corp. Hist. apud Eccard.*

tesoro, e dello spoglio d'altre Chiese, siccome ancora del ricco erario proprio, e di suo Fratello, per tirare nel suo partito la maggior parte de' grandi e piccioli di Roma. Assalì poscia di nuovo le Case de' Frangipani, che fecero gran resistenza. Ma conoscendo Papa Innocenzo, che non potea a lungo mantenersi quivi, prese la risoluzione di cedere alla potenza dell'avversario. Imbarcatosi dunque nel Tevere co i Cardinali del suo partito, (a) a riserva del Vescovo Sabinense, che lasciato per suo Vicario in Roma, poche faccende ebbe per molto tempo, felicemente navigò fino a Pisa, dove fu con sommo onore ricevuto. Di là ito a Genova (b), dispiacendoli forte la guerra di quel Popolo, tanto operò, che conchiuse fra loro una Tregua da osservarsi, finch'egli ritornasse di Francia. Aggiugne Caffaro Scrittore Genovese di questi tempi, che il Papa suddetto, per maggiormente cattivarsi l'affetto di quel Popolo, promise di levare il loro Vescovo *Siro* di sotto all'Arcivescovo di Milano, e di conferirgli la Dignità Archiepiscopale. Consecrollo anche Vescovo, allorchè fu giunto a Sant'Egidio vicino al Rodano. Andossene dunque Papa Innocenzo II. in Francia, accolto dapertutto come vero Papa. Pochi furono in quelle parti coloro, che facessero conto delle Lettere scritte loro dall'Antipapa Anacleto; a cui nondimeno altri Popoli e dentro e fuori d'Italia aderirono con somma confusione della Chiesa di Dio.

(a) Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 4. c. [illegible]
(b) Caffarus Annal. Genuens. lib. 1.

FRA gli altri proccurò Anacleto di guadagnare al suo partito *Anselmo Arcivescovo* di Milano (c), che già dicemmo scomunicato sotto il predefunto Papa Onorio II. Gli mandò dunque il Pallio, e perciò il Popolo di Milano seguitò quasi tutto la parte di Anacleto e di Corrado Re, che furono d'accordo in questa congiuntura fra loro. Non potè già Anacleto far lo stesso con *Gualtieri Arcivescovo* di Ravenna, il quale per la testimonianza del Rossi (d), e molto più d'una sua Lettera scritta all'Arcivescovo di Maremburgo (e), si sa che fu costante in favore di Papa Innocenzo. Ma principalmente ebbe cura Anacleto di assodarsi colla buona corrispondenza di *Ruggieri Duca* di Puglia e Sicilia, del Principe di Capoa, e de gli altri Baroni di quelle contrade. Nè gli fu difficile. Appena ebbe il suddetto Ruggieri slargate cotanto l'ali, che gli nacque, o gli fu fatto nascere il pensiero di deporre il Titolo Ducale, e di assumere quello di Re, giacchè tali erano divenute le sue forze, ed ampliato cotanto il suo dominio, che ben si conveniva a lui

(c) Landulfus junior Histor. Mediolan. c. [illegible]
(d) Rubeus Histor. Ravennat.
(e) Udalricus Bamberg. T. 2. Corp. Mss. apud Eccardum.

lui un titolo più luminoso. Ne trattò coll' Antipapa Anacleto, (a) il quale non vi fece difficultà per timore di non disgustarlo, e decretò *Conte Cardinale*, o sia il Cardinale della Famiglia de' Conti, per assistere a questa Coronazione. Siccome osservò il Padre Pagi (b), han creduto gli Storici Napoletani, che Ruggieri di sua propria autorità, e senza saputa e consenso di Roma, assumesse il titolo e la Corona Regale, e che poscia per convenzione seguita con Anacleto di nuovo si facesse coronare. Ma questa doppia Coronazione è priva di buon fondamento. Falcone Beneventano (c) parla d' una sola, fatta coll' approvazione d' Anacleto. Alessandro Abbate di Telesa (d) una sola anch' egli riferisce, nè parla punto dell' assenso e della cooperazione dell' Antipapa, perchè giudicò meglio di tacere una particolarità, che a' suoi dì non facea bel sentire, nè molto onore al Re Ruggieri. Ma Pietro Diacono scrive, che *Petrus Cardinalis* (cioè Anacleto) *Rogerio Duci Apuliæ Coronam tribuens, & per Privilegium Capuanum Principatum, & Ducatum Neapolitanum cum Apulia, Calabria, Sicilia illi confirmans, Regemque constituens, ad suam partem attraxit*, con eziandio concedergli altri Privilegj, che Ruggieri con questo buon vento seppe accortamente chiedere, e facilmente ottenere: laonde San Bernardo in una delle sue Lettere (e) ebbe a dire, che Anacleto *habet Ducem Apuliæ, sed solum ex Principibus, ipsumque usurpatæ Coronæ mercede ridicula comparatum*. Tutto ciò fu conchiuso verso il fine di Settembre, in cui Anacleto si portò ad Avellino e a Benevento. E perciocchè si credette, che Palermo Capitale della Sicilia fosse il Luogo più proprio per la Coronazione di Ruggieri, quivi nel sacro giorno del Natale dell' Anno presente si fece questa funzione con quella magnificenza, che vien descritta dal suddetto Abbate di Telesa: rito, che s'è dipoi conservato, e ravvivato, pochi anni sono, cioè che in quella Città si piglia la Corona anche del Regno di Napoli. Vi assistè come Legato Pontificio il Cardinale sopra accennato, e *Roberto II. Principe* di Capoa, siccome il più Nobile riguardevole de' suoi Vassalli gli mise la Corona in capo. Il vedremo ben presto mal ricompensato per questa sua attenzione da Ruggieri. Intanto Papa Innocenzo giunto in Francia, vi fu accolto con gran venerazione. Presso di Orleans fu a visitarlo il *Re Lodovico*, che già nel Concilio di Estampes l'avea riconosciuto per vero Papa. Andò a Sciartres, a Clugnì, e ad altri Luoghi. Nel Novem-

(a) *Idem ibid.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Falco Beneventan. in Chron.*

(d) *Abbas Telesinus l. 2. c. 1. & seqq.*

(e) *Bernard. Epist. 127.*

vembre tenne un Concilio numerofo nella Città di Chiaramonte. Per cura maffimamente di *San Bernardo* non folamente i Franzefi, ma anche il *Re Lottario* in Germania, e il *Re Arrigo* d'Inghilterra nell' Anno feguente, preftarono ubbidienza a Papa Innocenzo, quantunque non mancaffero alcuni in quelle parti, che fi dichiararono in favore dell' Antipapa Anacleto. In queft'Anno reftò trucidato da i Turchi in Soria *Boamondo II. Principe* d'Antiochia, ficchè in lui finì d'eftinguerfi la profapia di Roberto Guifcardo, e il Re Ruggieri più francamente potè tenere gli Stati a lui occupati in Italia. Terminò ancora i fuoi giorni *Domenico Michele* (a) Doge di Venezia, e fu alzato a quel Trono *Pietro Polano*. Parimente all' Anno prefente vengono riferiti i Privilegj e le effenzioni accordate da *Baldovino Re* di Gerufalemme, da i Patriarchi, e dal Principe d'Antiochia alla Nazione Veneta in Acon, e in altri Luoghi d' Oriente.

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXXXI. Indizione IX. d'INNOCENZO II. Papa 2. di LOTTARIO III. Re di German. e Ital. 7.

VERSO la metà di Gennaio del prefente Anno Papa *Innocenzo II.* andò alla Città di Sciartres, e colà comparve ancora *Arrigo Re* d'Inghilterra, per tributargli il fuo offequio, ficcome fcriffe Orderico Vitale (b). Nel dì 29. di Marzo fi trovò effo Pontefice in Liegi coll' accompagnamento di molti Vefcovi ed Abbati Franzefi. Vi concorfe ancora *Lottario Re* di Germania e d' Italia con buona parte de' Prelati Tedefchi, (c) e quivi sì egli, come la Regina *Richenza* fua Moglie furono folennemente coronati da effo Papa. Promife in tal occafione Lottario di venir nell' Anno feguente in Italia per liberar la Chiefa Romana dallo Scifma, e rimettere in poffeffo di Roma il legittimo Pontefice Innocenzo. Venuto pofcia a Parigi effo Papa, quivi celebrò con incredibil magnificenza e divozion di quel Popolo la Settimana fanta, e la Pafqua del Signore. Vifitò dipoi altre Città della Francia, ed avendo intimato un gran Concilio nella Città di Rems, (d) lo tenne nel dì 19. di Ottobre coll' intervento di tredici Arcivefcovi, e di dugento feffantatrè Vefcovi, fe non è fcorretto il tefto dell'

(b) *Orderic. Vital. Hift. Ecclefiaft. lib. 13.*

(c) *Vit. S. Godeardi. Ægid. Aurea Vallis Hift.*

(d) *Orderic. Vital. [illegible]*

Ur-

Urspergense (a), e colla presenza dello stesso Re e Regina di Francia. In esso fu solennemente pubblicata la scomunica contra dell'Antipapa Anacleto (b), e di chiunque il favoriva, e non solamente il Re de' Romani Lottario, ed Arrigo Re d'Inghilterra mandarono colà a confermar la loro aderenza al Papa, ma anche i Re d'Aragona e di Castiglia. Sul principio di quest' Anno, per quanto ci assicura Falcone Beneventano (c), il suddetto Anacleto non potendo sofferire la Comunità stabilita dal Popolo di Benevento, cioè una specie di Repubblica, o sia un' unione da lor fatta per resistere, occorrendo, a gli ordini del Papa loro Sovrano, chiamato in aiuto suo con un buon corpo di milizie *Roberto Principe* di Capoa, fece imprigionare i più potenti & arditi di quella Città, in guisa che ridusse quel Popolo a dismettere la Comunità, e a prestare una piena ubbidienza a' suoi voleri. Andò poscia a Salerno, e di là passò a Roma. Allorchè il Popolo d'Amalfi, siccome di sopra è detto, si sottomise a Ruggieri, dichiarato poscia Re di Sicilia e Puglia, (d) ritenne in suo potere le Fortezze di quella Città. Lo scaltro Ruggieri dissimulò allora il suo sdegno per questa lor pretensione. Ora che se la vide bella, spedita per mare una flotta sotto il comando di Giovanni suo Ammiraglio, e raunato un forte esercito per terra, mise l'assedio a quella Città. Dopo aver preso loro le Terre di Guallo, Capri, e Trivento, assediò anche Ravello, e talmente colle petriere flagellò la Torre di quel Castello, che già minacciava rovina. Allora fu, che non solamente il Popolo di Ravello, ma quello eziandio della Città d'Amalfi, mandarono a trattar di pace, ne' cui capitoli diede il Re Ruggieri quella legge, ch' ei volle a i sudditi suoi. Dopo di ciò tornò Ruggieri a Salerno, e quivi soggiornando, si vide comparir davanti *Sergio Duca* di Napoli, che consigliato dal timore dell'ambizione e potenza d'esso Re, senza voler aspettare la forza, andò a sottomettersi a lui, amando meglio di conservare il suo dominio come Vassallo, che di perderlo affatto col voler fare resistenza. Da ciò pare, che si deduca, avere bensì Ruggieri ottenuto dall'Antipapa Anacleto un non so qual diritto sopra Napoli nell'Anno precedente, ma averne egli solamente nel presente acquistata la Sovranità per la volontaria dedizione di Sergio. Come poi potesse pretendere Roma diritto sopra quella nobilissima Città, che per più Secoli s'era mantenuta indipendente dall'Imperio Occidentale con riconoscere

per

(a) Ursperg. in Chronic.

(b) Dodechinus in Chr.

(c) Falco Beneventan. in Chron.

(d) Alexander Abbas Telesinus l. 2 cap. 7.

per Sovrani i soli Imperadori d'Oriente in varj tempi: io lascerò indagarlo ad altri. Non so ben dire, se in quest'Anno, o pure nel seguente succedesse, quanto viene scritto da Falcone Beneventano, e dall'Anonimo Casinense (*a*). Cioè che essendo fuggita a Salerno, o pure chiamata dal Re Ruggieri, a Salerno *Matilda* sua Sorella, Moglie di *Rainolfo* valoroso Conte di Alife, col Figliuolo d'esso Conte, insorse nemicizia fra loro. Altri Baroni ancora, fra' quali *Tancredi* di Conversano Conte di Brindisi, *Grimoaldo* Principe di Bari, e *Goffredo* Conte di Andria, si collegarono insieme, veggendo, che Ruggieri tendeva a mettere il piede sul collo a tutti. L'Abbate Telesino, siccome parzial di Ruggieri, sopra d'essi Baroni rigetta la colpa de' movimenti di guerra, che sopra vennero, e de' quali parleremo all'Anno seguente. Sarebbe stato da desiderare, che quest'Istorico avesse registrate sotto i suoi precisi Anni le imprese di Ruggieri. Ma egli lo trascurò. E ne' testi di Falcone, e dell'Anonimo Casinense non v'ha sempre tutta l'esattezza necessaria della Cronologia. Era nel precedente Anno cominciata la guerra fra i Milanesi dall'una parte, e i Pavesi, Cremonesi, e Novaresi dall'altra, e questa durò nel presente e nel susseguente Anno. Abbiamo un testimonio autentico, cioè Landolfo da San Paolo (*b*), che ci assicura, essere stati vincitori in essa tenzone i Milanesi. E secondo Gualvano Fiamma (*c*), in quest'Anno si venne ad una battaglia campale fra i Milanesi e Pavesi presso Macogoago, nella quale quasi tutto l'esercito Pavese restò sbaragliato, preso, e condotto nelle prigioni di Milano. Ebbe principio ancora in quest'Anno la divisione fra i Popoli di Modena e di Bologna. (*d*) Bollivano liti fra il Comune di Modena per cagione d'acque, di giurisdizioni, e d'altre occorrenze, o l'insigne e ricchissimo Monistero di Nonantola, situato nel territorio di Modena. Prevalendosi di questo litigio i Bolognesi, segretamente indussero quell'Abbate *Ildebrando* a mettersi sotto la lor protezione, anzi a sottoporre quella Terra al loro Comune con varie vantaggiose condizioni: il che riuscì una grave ferita al cuore del Popolo Modenese.

(a) *Anonym. Casinensis apud Peregrinum.*

(b) *Landulfus junior Hist. Mediolan. c. 40.*

(c) *Gualvan. Flamma Manip. Flor. c. 166.*

(d) *Annales Mutinens. Tom. 11. Rer. Italicar.*

Anno

Anno di CRISTO MCXXXII. Indizione X.
di INNOCENZO II. Papa 3.
di LOTTARIO III. Re di Germania e d' Italia 8.

PER qualche Mese ancora si trattenne *Papa Innocenzo* in Francia con aggravio non piccolo di quelle Chiese, come scrive Orderico (a), perche egli non avea altra maniera da mantenersi. Nel Febbraio fu al Monistero di Clugnì, e a Lione, da dove passò a Valenza, e a Santo Egidio. Finalmente per *Montem Genuæ* (*Genevæ* crede il Padre Pagi (b), che si debba leggere; Jacopo da Varagine (c) scrive, che Innocenzo II. nel suo ritorno fu in *Genova*) *fines Lombardiæ intravit, atque apud Astam solemnitate Resurrectionis Dominicæ celebrata* (nel dì 10. di Aprile) *venit Placentiam*. Quivi celebrò il terzo suo Concilio co i Vescovi di Lombardia, della Romagna, Emilia, e Marca d' Ancona. Convien dire, ch'egli lungo tempo si fermasse in quelle parti per aspettar l'arrivo del Re Lottario, il quale secondo il concerto dovea venire in Italia. Vedesi una di lui Bolla (d), data in Cremona *II. Idus Julii* dell' Anno presente in favore de' Monaci di San Sisto di Piacenza. E in Brescia *IV. Kalendas Augusti* un' altra. Portano esse Bolle l' uso dell' Anno Pisano. Abbiamo dall' Annalista Sassone (e), e da gli Annali d' Ildesheim (f), che il Re *Lottario* celebrò la festa dell' Assunzion della Vergine in Virtzburg, e di là poi mosse alla volta d' Italia, ma con un' Armata assai tenue rispetto al suo decoro. Però solamente circa il principio di Settembre arrivò per la via di Trento a i Prati di Roncaglia sul Piacentino, dove soleano adunarsi i Principi, Vescovi, Baroni, e Legati delle Città di questo Regno, allorchè il nuovo Re veniva. Colà si portò ancora il Papa per abboccarsi con lui, e stabilir le cose occorrenti per liberar dalle mani dell' Antipapa la Città di Roma, e conferir la Corona del' Imperio ad esso Re Lottario. Ma con poco suo onore fu Lottario ricevuto, perciocchè secondo l' asserzione di Alberico Monaco de i tre Fonti (g), *in multis locis tam amore Conradi, quam respectu paucitatis suæ, ab incolis terræ subsannatus & despectus fuit. Verum paulo ante Conradus, qui a Mediolanensibus constitutus Rex fuerat, pæne omnibus suis amissis, periculose ad patriam repatriavit.* Questo *paulo ante* ci fa scorgere insussistente l'opinione di chi credet-

(a) *Orderic. Vital. Hist. Eccl. lib. 13.*

(b) *Pagius ad Annal. Bar.*

(c) *Jacob. de Varagine in Chronic.*

(d) *Campi Stor. di Piac. nell' Append.*

(e) *Annalista Saxo.*

(f) *Annal. Hildesheim.*

(g) *Alberic. Monachus apud Leibn.*

te partito d'Italia *Corrado* nell' Anno 1129. Quì dovette egli dimorare fino all' Anno presente, finchè udita la mossa del Re Lottario, non credendosi più sicuro in Italia, se ne fuggì non senza pericoli in Germania. Ora il Pontefice dopo il suddetto abboccamento dovette venire sul Modenese al Monistero di Nonantola, per cui erano insorte liti fra i Popoli di Modena e Bologna. Ho io pubblicata una sua Bolla data in quel Monistero (a) *IV. Idus Octobris* coll' Anno Pisano 1133. che è il volgare 1132. Da tal Bolla apparisce l' opulenza d' esso Monistero. Dopo ciò il Pontefice passando per Monte Bardone, cioè per la strada di Pontremoli, andò a fermarsi in Pisa. Colà chiamati gli Ambasciatori de' Genovesi, trattò tra essi e i Pisani la pace; e per gratificare amendue que' Popoli, da' quali avea ricevuti più servigi, levò *Siro Vescovo* di Genova dalla suggezione dell' Arcivescovo di Milano, col conferirgli la Dignità Archiepiscopale (b), e sottomettere a lui i Vescovati di Bobbio, e di Brugneto, e tre altri in Corsica. Dichiarò eziandio Primate della Sardegna l' Arcivescovo di Pisa, e a lui sottomise in oltre il Vescovato di Populonia, e tre altri nella Corsica suddetta, con che contentò amendue que' Popoli. Caffaro scrive (c), che in Corneto fu stabilito l'ingrandimento di questi due Arcivescovi. Se ciò è, appartiene il fatto all' Anno seguente. Ma forse in Corneto furono solamente spedite le Bolle di quanto in Pisa era stato accordato. Abbiamo dagli Annali d'Ildesein (d), e dal Cronografo Sassone, che il Re Lottario celebrò la Festa del Natale nella Terra di Medicina sul Bolognese, e non già *Modoetia*, o sia *Monza*, come sospettò il Leibnizio per poca conoscenza di quella Terra. Egli era nel Luogo di Fontana sul Piacentino, allorchè concedette, in non so qual giorno, a i Canonici di Cremona un Privilegio (e), notato coll' Anno Pisano.

UNA gran rivolta di Baroni di Puglia era seguita contra *Ruggieri Re* di Sicilia. Verisimilmente sperando la venuta del Re Lottario e di Papa Innocenzo, si animarono tutti contra di chi faceva a tutti paura. Ma Ruggieri, appena comparsa la Primavera, con potente Esercito passato lo Stretto (f), si portò a Taranto, e di là passò all' assedio di Brindisi, che era di *Tancredi* di Conversano, con obbligar quella Città alla resa. Ritenne prigione *Goffredo* Conte di Andria, che fu astretto a cedergli buona parte delle sue Terre. Quindi portò la guerra contra della Città di Bari, e in tre settimane indusse que' Cittadini a capitolare la resa,

(a) Antiq. Ital. Dissert. 65.

(b) Card. de Aragonia in Vit. Innoc. II. Galvan. Flamma Manip. Flor. c. 167.

(c) Caffar. Annal. Genuens. lib. 1.

(d) Annal. Hildesheim. Chronogr. Saxo apud Leibnitium.

(e) Antiq. Ital. Dissert. 60.

(f) Falco Beneventan. in Chronico. Alexander Telesin. lib. 1.

resa, e a dargli in mano *Grimoaldo* Principe di quella Città, che fu mandato prigione in Sicilia. Venuti poi ad aperta rottura contra di Ruggieri il Principe di Capoa *Roberto II.* e *Rainolfo Conte* d'Alife, Cognato del Re medesimo, unirono un'Armata, se crediamo a Falcone, di tre mila cavalli, e quaranta mila fanti (numero che ha dell'eccessivo). Riuscì all'accorto Re Ruggieri di guadagnar *Crescenzio Cardinale* dell'Antipapa Anacleto, che governava allora Benevento, con indurre parte di quel Popolo, e *Landolfo Arcivescovo* a giurare la neutralità in que' torbidi di guerra. Ma sparsasi voce, che Crescenzio volea dar in poter di Ruggieri essa Città di Benevento, quel popolo andò nelle furie, e sollecitato dipoi dal Principe di Capoa e da' suoi aderenti, abbracciò il partito di Papa Innocenzo II. Portossi il Re all'assedio di Nocera, per soccorrere la quale s'affrettò il Principe di Capoa, sicchè all'Atripalda, o come scrive l'Abbate Telesino, al fiume Sarno, in luogo chiamato Scafato, nel dì 24. di Luglio si venne ad una battaglia campale. Al primo incontro riuscì a Ruggieri di far piegare e prender la fuga all'ala sinistra comandata dal Principe di Capoa, ma il valoroso Conte Rainolfo, che guidava l'ala destra, con tal bravura si spinse addosso all'Armata del Re, che in fine la sbaragliò, ed ottenne piena la vittoria coll'acquisto di un ricco bottino, ma non senza grande spargimento di sangue da ambedue le parti. Vedesi descritta questa vittoria in una Lettera del Vescovo Agatense presso Udalrico da Bamberga (a). Non era avvezzo a simili colpi il Re Ruggieri: questo servì ad umiliare alquanto la di lui ambizione ed alterigia. Ritirossi egli più che in fretta a Salerno, con volto nondimeno allegro e costanza tale d'animo, come se nulla di contrario gli fosse accaduto. Ma questa sua disavventura incoraggì forte tutti i suoi nemici, di modo che i Baroni già abbattuti ripigliarono l'armi contra di lui. Era dietro a far lo stesso anche il Popolo di Bari, ma comparso colà Ruggieri frenò i lor movimenti colle buone, e coll'accordare a que' Cittadini quanto seppero addimandare. Poscia dopo aver dato un terribil sacco al territorio di Benevento, venuto il Dicembre se n'andò in Sicilia a preparar nuove forze, per potere resistere, anzi per potere dar legge a tanti, che s'erano ribellati contra di lui.

(a) *Udalric. Bambergensis Tom. 2 Cap.* [illegible] *p. 366. apud Eccard.*

Anno di CRISTO MCXXXIII. Indizione XI.
di INNOCENZO II. Papa 4.
di LOTTARIO III. Re 9. Imperadore 1.

ADDOLCITO alquanto il verno, passò in Toscana il Re *Lottario*, e a Calcinata nel territorio di Pisa si abboccò di nuovo con Papa Innocenzo (*a*). Marciò dipoi per la strada Regale fino a Viterbo, dove arrivato ancora per la Maritima il Pontefice, s'inviarono poscia unitamente per Orta, e pel territorio della Sabina e di Farfa fino a Roma. Da che furono vicini a Roma, si accamparono presso a Santa Agnese, e in quel Luogo ebbero una visita da Teobaldo Prefetto di Roma, da Pietro Latrone (e non *Leone*, come ha il testo del Baronio) e da altri Nobili Romani del loro partito. Entrati finalmente in Roma sul fine d'Aprile, Papa Innocenzo II. liberamente prese alloggio nel Palazzo Lateranese, e Lottario colle sue genti nel Monte Aventino. Buona parte allora de' Romani si dichiarò in favore del legittimo Pontefice; ma non lasciò per questo l'Antipapa Anacleto co' suoi aderenti di tener saldo Castello Sant'Angelo colla Basilica Vaticana, ed altri siti forti di quella Città, con andare intanto inviando Ambasciatori al Re Lottario, pregandolo di voler dar luogo senza guerra ad un esame canonico delle sue ragioni, e di quelle d'Innocenzo, con esibire ancora ostaggi e fortezze in deposito. Ma i fatti non corrispondevano alle parole, nè Lottario avea condotto seco tali forze da poter mettere costui al dovere. Non più di due mila cavalli scrivono alcuni, ch'egli avesse di seguito (*b*). Vennero bensì in aiuto del Papa con otto Galee i Genovesi (*c*), con altre ancora v'accorsero i Pisani, e presero Città Vecchia con altri piccioli Luoghi; ma nè pur questo bastava a snidar l'Antipapa ben fortificato ed assistito da molti Nobili Romani suoi aderenti. Veggendosi dunque mal disposte le cose, (*d*) fu risoluto di dar come si potea la Corona Imperiale al Re Lottario: al qual fine fu scelta la Basilica Lateranense, giacchè non si potea far la funzione nella Vaticana. Per tanto nel dì 4. di Giugno giorno di Domenica, dalla mano di Papa Innocenzo II. ricevette Lottario la Corona e il titolo d'Imperadore. Ora egli si truova chiamato *Lottario III.* in quanto era Re d'Italia, e *Lottario II.* come Imperadore. Da lì a pochi giorni si compose la differenza durata finquì fra la santa Sede ed Arrigo V. Imperadore, e Lottario suo Succes-

(a) *Card. de Aragonia in vit. Innoc. II. P. I. Tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Falco Beneventan. in Chronic.*

(c) *Caffar. Annal. Genuens. lib. 1.*

(d) *Otto Frisingensis in Chron. Lib. 7. cap. 18. Annalista Saxo.*

cessore (a), per l' eredità de i beni allodiali della Contessa Matilda. Fu preso questo mezzo termine, che il Pontefice ne investisse esso Lottario, e dopo lui *Arrigo IV.* Duca di Baviera e Sassonia, Genero dello *stesso* Imperadore, con che egli giurasse omaggio e fedeltà per esse Terre al Pontefice Romano. Ne rapporta il Cardinal Baronio la Bolla Pontificia. Abbiam veduto di sopra, che la Linea Estense di Germania, o sia de i Duchi di Baviera per le Nozze del Duca *Guelfo V.* colla suddetta Contessa Matilda, pretese la di lei eredità. Restarono esaudite in quest' Anno le sue pretensioni, di modo che il Duca Arrigo, il più potente de' Principi di Germania, e che riteneva in Italia la porzione sua ne gli antichi Stati della Casa d' Este, maggiormente stese la sua possanza ancora in queste parti colla giunta di quelli della Contessa Matilda. Vennero a Roma in tal congiuntura *Roberto Principe* di Capoa, e *Rainolfo Conte* d' Alife con circa trecento cavalli (b), sperando di concertar le maniere di difendersi da *Ruggieri Re* di Sicilia; ma gittarono i passi: perchè troppo smilze erano le forze dell' Augusto Lottario, e meno poteva Papa Innocenzo, perchè in mano dell' Antipapa restavano quasi tutte le Torri e Fortezze di Roma.

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad hunc Ann.*

(b) *Falco Beneven. in Chronico.*

APPROSSIMANDOSI intanto i caldi perniciosi della State, l' Imperador Lottario, con rimettere a tempo più propizio il totale ristabilimento di Papa Innocenzo, sen venne alla volta di Lombardia. Era egli nel campo di S. Leonardo sul Mantovano nel dì 30. di Luglio (c), quando confermò al Popolo di Mantova tutti i suoi privilegi, con facoltà di trasferire il Palazzo Imperiale dal Borgo di San Giovanni al Monistero di S. Rufino di là dal Fiume Mincio. Abbiamo da gli Annali d' Ildesheim (d), che giunto l' Augusto Lottario alla Chiusa sull' Adige, nell' andare da Verona a Roveredo, essendogli negato il passaggio da gli abitanti di quel paese, egli mirabilmente s' impadronì della Città situata in cima al monte (ben difficile è a credere, che ivi fosse una Città) fece prigione il padrone d' essa, e felicemente passò in Germania, con celebrar la Natività della Vergine in Virtzburg, dove fu gran concorso di Principi Ecclesiastici e Secolari. Dimorò per qualche tempo ancora Papa Innocenzo in Roma nel Palazzo Lateranense, ma trovandosi continuamente infestato dall' Antipapa, e mal sicuro, ne uscì, e nel Mese di Settembre andò a ricoverarsi in Pisa, dove con grande onore ed amore accolto, trovò quel Popolo costantissimo nel suo servigio.

(c) *Antiq. Ital. Dissert. 19.*

(d) *Annal. Hildesheim. Annalista Saxo.*

Mentre era in Roma l'Imperador Lottario, certificato il Re Ruggieri, che nulla v' era da temere di lui, con un' Armata più poderosa delle passate venne dalla Sicilia in Puglia (a), pieno di veleno contra de' Baroni ribelli, e mancatori del giuramento a lui prestato. Ciò udito da Roberto Principe di Capoa, veggendo egli fallite le sue speranze di ottener soccorso da i Tedeschi, d' ordine del Papa nel dì 24. di Giugno se n'andò per mare a Pisa, dove gli riuscì d' impetrar per allora alquanto di gente, con cui se ne ritornò a casa, portando seco la promessa d' un aiuto di cento Legni nel Marzo prossimo venturo. Fece anche un trattato co' Genovesi, senza de' quali non si vollero impegnare i Pisani. Intanto il Re Ruggieri, come un folgore, piombò sopra le Terre de' Baroni a lui contrarj. (b) Prese Venosa, Nardò, Baroli, Binerbino, ed altre Città, commettendo tali crudeltà sopra d' esse, e sopra gli abitanti, che peggio non avrebbono fatto i Turchi e Saraceni nemici di Cristo. Tentò indarno coll' assedio Brindisi, che fu bravamente difeso. Ma con felicità occupò le Terre di *Alessandro* Conte di Matera, il quale si salvò colla fuga in Dalmazia. *Goffredo* Conte di Andria fatto prigione, fu inviato in Sicilia a far penitenza di sua fellonia. Non fu più propizia la sorte a *Tancredi* di Conversano, che si accinse alla difesa di Montepiloso. Assediata quella Terra da Ruggieri, benchè forte di sito, e guernita di coraggiosi difensori, pure dovette cedere alla forza ed industria d' esso Ruggieri, che condannò alle prigioni di Sicilia il Conte caduto nelle sue mani. Con barbarie inudita fece Ruggieri tagliare a pezzi tutti gli abitanti di quella Terra, senza riguardo alcuno nè a donne, nè a fanciulli. Si credette il Popolo della Città di Troia, allorchè intese incamminato il Re alla lor volta, di placarlo; e però gli uscirono incontro con una divota processione, e colle Reliquie de' Santi. Ma l' inumano Re con occhi torvi guatata la misera gente, non volle ascoltarla, di maniera che chi qua e chi là presero la fuga. Fece egli mettere ne' ferri molti di que' Cittadini, e dare il fuoco alle lor case e beni. Un egual trattamento provò poscia la Città di Melfi. Con questo rapido corso di vittorie e di crudeltà s' impadronì egli di Bisseglia, di Trani, d' Ascoli, di Sant' Agata, e di altre Terre. Intanto il Conte Rainolfo temendo, che il temporale andasse a scaricarsi sopra le sue contrade, ricorse per aiuto a Sergio Duca di Napoli, il quale avea parimente can-

gia-

(a) *Alexander Telesin.* l. 2. cap. 38.

(b) *Falco Beneventan. in Chronico.* *Romuald. Salernit. in Chronico.*

giato mantello; e da lui, e dal Popolo d'Aversa ottenne promessa di un gagliardo aiuto. Ma per allora cessò il bisogno, perchè il Re Ruggieri nell'Ottobre passò in Sicilia con molti navigli carichi d'oro e d'argento e d'altre spoglie delle misere Terre, ch'egli avea non conquistate, ma ridotte all'ultima rovina. Altro da soggiogare non gli restava, se non Roberto Principe di Capoa, Rainolfo suo Cognato Conte d'Alife, e Sergio Duca di Napoli. Secondo il P. Pagi (*a*) passò nel dì 3. di Dicembre dell'Anno presente a miglior vita San Bernardo Vescovo di Parma, la cui Vita scritta da un Autore contemporaneo è passata fino a' nostri tempi. Sappiam di certo, ch'egli avea accompagnato a Roma nell'Anno presente l'Augusto Lottario.

(a *Pagius ad Annal. Bar.*

Anno di CRISTO MCXXXIV. Indizione XII.
di INNOCENZO II. Papa 5.
di LOTTARIO III. Re 10. Imperadore 2.

TENNE in quest'Anno nel dì 30. di Maggio Papa *Innocenzo II.* un Concilio (*b*) Generale nella Città di Pisa, eletta da lui per suo domicilio, finchè Dio provvedesse allo Scisma di Anacleto. Sono periti gli Atti di quell'insigne sacra Adunanza, a cui concorsero i Vescovi ed Abbati non solamente dell'Italia, ma anche della Francia e Germania. Fra gli altri v'intervenne *San Bernardo* Abbate di Chiaravalle, gran luminare allora della Chiesa di Dio. Sappiamo, che in esso Concilio fu confermata la scomunica contro il suddetto Antipapa, e contro tutti i suoi aderenti e protettori. (*c*) Furono ivi deposti *Pietro* Vescovo di Tortona, *Uberto* Vescovo di Lucca, e i Vescovi di Bergamo, Boiano, ed Arezzo, forse perchè fautori dell'Antipapa Anacleto. Osservò il Cardinal Baronio (*d*), che nel ritornare da questo Concilio varj Vescovi ed Abbati Franzesi, furono essi presi ed incarcerati nella Lunigiana, e in Pontremoli. Ne parla Pietro Abbate di Clugni in una Lettera a Papa Innocenzo (*e*), ma senza specificare, chi fosse l'autore di tale iniquità, cioè se i partigiani dell'Antipapa, o pure alcun Padrone di quelle Terre. Dalle memorie accennate dal Fiorentini (*f*) abbiamo, che nel dì 26. di Novembre dell'Anno 1131. si truova nel distretto di Volterra *Ramprettus Divino munere Thusciæ Præses & Marchio*. Questo suo Diploma l'ho io divol-

(b) *Labbe Concilior. Tom. X*

(c) *Card. de Aragonia in vit. Innoc. II. P. 1. Tom. 3. Rer. Italic.*

(d) *Baron. Annal. Eccl.*

(e) *Petrus Cluniacensis l. 3. Ep. 17.*

(f) *Fiorent. Memor. di Matild. l. 2. pag. 347.*

 gato

gato altrove (*a*). Leggeſi poi ne gli Annali Piſani, all' Anno 1135. Piſano, cioè nel 1134. noſtro volgare, che (*b*) *III. Kalendas Junii Piſis eſt celebratum Concilium per Papam Innocentium, & alios Prælatos. In quo Concilio Ingilbertus de Marchia Tuſciæ inveſtitus eſt. Qui poſtea diſſenſus a Piſanis & a Lucenſibus ubique offenſus, & victus apud Ficecchium in campo, Piſas cum lacrymis fugiens, a Piſanis vindicatus eſt.* Chi deſſe l' Inveſtitura della Toſcana a queſto *Ingelberto*, non appariſce. Potrebbe crederſi, che il Papa colle pretenſioni dell' eredità della Conteſſa Matilda, la deſſe. Ma queſti non potea conferire ad altrui le Provincie dell' Imperio, eſcluſe dall' eredità d' eſſa Matilda. E ſe egli le aveſſe preteſe come Allodio, già abbiam veduto, che ne aveva inveſtito Arrigo Duca di Baviera. All' Anno 1137. ſi ſcorgerà, che l' Imperadore mandò ſoccorſo allo ſteſſo Ingilberto, e però dovea queſti eſſere ſuo Vaſſallo per la Toſcana. Ma non volendo i Luccheſi chi loro comandaſſe, quindi nacque la guerra contro di queſto Marcheſe. Non è facile a me il determinare, ſe in queſto o pure nel precedente Anno foſſe da i Milaneſi rigettato e depoſto *Anſelmo* Arciveſcovo di Milano, dianzi ſcomunicato, per aver coronato Re d' Italia Corrado. Ne era anche provenuto gran danno alla Chieſa di Milano, come atteſta San Bernardo in una ſua Lettera a i Milaneſi (*c*); perchè Papa Innocenzo II. l'avea ſpogliata della dignità di Metropoli Eccleſiaſtica, e a lei ſottratti i ſuoi Suffraganei, e fra gli altri coſtituito Arciveſcovo il già Veſcovo di Genova ſottopoſto a Milano. Niega il Padre Pagi queſto fatto, ma paiono aſſai chiare le parole di San Bernardo al Popolo Milaneſe, dove dice: *Quid contulit tibi vetus tua rebellio? Agnoſce potius, in qua poteſtate, gloria, & honore Suffraganeorum tuorum tandiu privata exſtitiſti*, con quel che ſegue. Non era foreſtiera in queſti tempi una tal pena, e l' abbiam anche veduta uſata contro la Chieſa di Ravenna. Racconta Landolfo da San Paolo (*d*), che i Milaneſi Clero e Popolo ſi ſollevarono contra d' eſſo Anſelmo, oramai pentiti d' aver favorito l' Antipapa Anacleto, e lo ſpurio Re Corrado. Però ſi arrogarono l' autorità di dichiararlo decaduto, in guiſa che egli fu coſtretto a ritirarſi nelle Caſtella della Chieſa Milaneſe. Fu poi confermata, o ſia autenticata nel Concilio di Piſa la depoſizione d' Anſelmo dal Pontefice Innocenzo. Ma prima d' eſſo Concilio aveano i Milaneſi invitato alla lor Città *San Bernardo*; la cui ſanti-

tà

(*a*) *Antiquit. Ital. Diſſ. 7.*
(*b*) *Annales Piſani T. 6. Rer. Italic.*
(*c*) *Bernard. Epiſt. 131.*
(*d*) *Landulfus junior Hiſt. Med. cap. 41.*

tà ed autorità facea in questi tempi gran rumore dapertutto, acciocchè colla sua presenza e destrezza mettesse fine allo Scisma della loro Città, e la riconciliasse con Papa Innocenzo II. e coll' Imperadore Lottario. Se ne scusò il santo Abbate allora, perchè chiamato a Pisa. Ma appena terminato quel Concilio il Pontefice l' inviò colà con Guido, non già Arcivescovo di Pisa, ma bensì Cardinale di nascita Pisano, col Vescovo d' Albano *Matteo*, personaggio di rare virtù, e con *Goffredo* Vescovo di Sciartres (*a*). La divozione, con cui il Popolo di Milano venne all' incontro di quel celebre Abbate, fu incredibile. Il riceverono come Angelo di Dio, baciandogli i piedi, e pelandogli il mantello, con dispiacere nondimeno della sua profonda umiltà. Colla mediazione di questi Legati Apostolici, e di S. Bernardo, abiurò tutto quel Popolo non meno l' Antipapa, che il Re Corrado, sottomettendosi al vero Papa, e all' Augusto Lottario. E perciocchè era vacante per le addotte cagioni la Chiesa Ambrosiana, universale fu il desiderio di quel Popolo, per ottenere in loro Arcivescovo il santo Abbate di Chiaravalle, per la cui intercessione succederono allora molte miracolose guarigioni in Milano. Corsero in folla alla Chiesa di San Lorenzo, nella cui Canonica era egli alloggiato, richiedendolo per loro Pastore, ma il buon Santo, che teneva sotto i piedi tutte le grandezze umane, nel dì seguente colla fuga deluse tutte le loro speranze. Altrettanto avea fatto a Genova. Allora fu, che alcuni suoi Discepoli restati in Milano, si accinsero colla raccolta delle Limosine a fondare il Monistero de' Cisterciensi di Chiaravalle fuori di Milano. Andò poscia San Bernardo a Pavia, e quindi a Cremona, per troncare il corso alla guerra, che que' Popoli tuttavia manteneano contra di Milano. Pare, che i Pavesi si quetassero alle vigorose insinuazioni di lui, ma non già i Cremonesi, tuttochè vedessero ritornata all' ubbidienza de' veri suoi Superiori la Città di Milano, come si raccoglie da una Lettera d' esso S. Bernardo a Papa Innocenzo (*b*).

TORNO' sul principio di quest' Anno *Roberto II.* Principe di Capoa a Pisa, per sollecitare i soccorsi a lui promessi, (*c*) e sul fine di Febbraio comparve in Capoa menando seco due de' Consoli Pisani, e circa mille soldati levati da quella Città. *Sergio Duca* di Napoli, e *Rainolfo Conte* d' Alife approvarono il trattato da lui fatto in Pisa (*d*), e somministrarono il danaro occorrente per accelerar la venuta della Flotta Pisana. Intanto eccoti arrivare

(a) *In Vita S. Bernardi lib. 2. c. 2.*

(b) *Bernard. Epist. 314.*

(c) *Falco Beneventan. in Chronico.*

(d) *Alexander Telesin. lib. 2. c. 14.*

vare a Salerno il Re Ruggieri con circa sessanta Galee, ch' egli immediatamente spedì contra di Napoli. Ma ritrovarono quel Popolo, che non dormiva, ed accorse valorosamente alla difesa. Però dopo aver dato il sacco ad alcune Castella di que' contorni, se ne ritornarono a Salerno. Quivi raunata una poderosa Armata di Siciliani e Pugliesi, e spintala addosso al Castello di Prata, tuttochè fosse Luogo forte, quasi in un momento se ne impadronì, e lo diede alle fiamme. Nello stesso primo giorno sottomise Altacoda, la Grotta, e Summonte: il che sparse il terrore fra i Beneventani, Capuani, e Napoletani suoi avversarj. Inoltratosi poi verso il Principato di Capoa, prese Palma, e Sarno. Intanto il Conte Rainolfo animò tutti i suoi aderenti, ed uscì in campagna coll' Esercito suo per fermare i progressi di Ruggieri. Ma questo dopo aver munite le rive del Fiume Sarno di cavalieri e d' arcieri, per impedire al Conte il passaggio, andò a mettere l' assedio a Nocera Città forte del Principato di Capoa. V' era dentro Ruggieri da Surriento con buona guarnigione, animoso guerriero, e risoluto di ben difenderla; ma per tradimento d' alcuni gli convenne depor l' armi e rendersi. Passò di là il Re Ruggieri contra le Terre del Conte Rainolfo, e ne conquistò alcune: il che veduto dal Conte, per consiglio de' suoi mandò a trattar di pace. Ruggieri diede allora luogo alla collera contra del Cognato; e purchè egli si sottomettesse, accettò la proposizione di restituirgli la Moglie e il Figliuolo. Presentossi dunque il Conte al Re, e inginocchiatosi volle baciargli i piedi. Nol consentì Ruggieri, e baciatolo in volto pacificossi con lui, e ne ricevette il giuramento di fedeltà. Trattò in tal occasione Rainolfo anche della pace con Roberto Principe di Capoa; e il Re s' indusse a concederla, purchè Roberto prima della metà del mese d' Agosto si riconoscesse suo Vassallo, e cedesse le Terre perdute. Era in questo mentre ito a Pisa Roberto per implorare il promesso soccorso da Papa Innocenzo e da' Pisani. Passato quel termine, il Re veggendo non essere accettata l' esibita pace, s' impossessò di Castello a Mare, e d' altre Terre di Ugo Conte di Boiano. Andò al Monistero di Telesa (a), dove fu ben accolto da Alessandro Abbate, Scrittore poi de i fatti del Re medesimo; e di là s' inviò alla volta della nobilissima Città di Capoa. Niuna difesa volle far quel Popolo, con attendere solo a placarlo; e però uscito in processione, con grande onore l' accolse, e con Inni, e lodi il condusse alla Chiesa maggiore, e gli giurò fedeltà. Si accigneva appresso il Re Ruggieri, dopo

(a) Idem ibidem c. 61.

dopo esfersi impadronito di Aversa, e del resto del Principato Capuano, a passar contra di Napoli; ma Sergio Duca di quell'inclita Città giudicando meglio di non aspettar la tempesta, venne in persona a rendersi, cioè a sottoporsi come Vassallo alla di lui Sovranità. Altrettanto fecero quei della Casa di Borello. Presentossi anche Ruggieri sotto Benevento, con obbligar quel Popolo a prestargli giuramento di fedeltà, salvo nondimeno l'omaggio dovuto al Papa. Però non fu pigro l'Antipapa Anacleto a volar colà, e a ripigliarne il possesso, con far poscia demolir le case d'alcuni di que' Cittadini, che non erano in sua grazia. Così in breve tempo ridusse il Re Ruggieri sotto il suo dominio quel vasto e floridissimo paese. Dopo di che pieno di gloria se ne tornò a Salerno, e di là in Sicilia. Roberto Principe di Capoa restò in Pisa presso Papa Innocenzo, aspettando amendue con pazienza migliori venti dal Settentrione, cioè dall'*Imperadore Lottario*. Scrive Landolfo da San Paolo (*a*), che in quest' Anno il Principe *Corrado*, cioè lo stesso, che da' Milanesi avea conseguita la Corona del Regno d'Italia, *altiori consilio potitus Imperatoris Lotharii Vexillifer est factus*, cioè s'era riconciliato coll'Imperadore. Ma raccontando altri Scrittori, che questa pace solamente seguì nell' Anno prossimo venturo, o Landolfo anticipò il tempo, o pure s'incominciò in quest' Anno il trattato della concordia, e poi si compiè nel seguente. Fino a questi tempi menò i suoi giorni *Folco Marchese* d'Este, Figliuolo del celebre Marchese *Azzo II.* e Progenitore della Linea de' Marchesi d'Este, che fiorisce tuttavia ne i Duchi di Modena. Ciò apparisce da uno Strumento di cession di beni da lui fatta al Monistero di San Salvatore della Fratta (*b*). Quanto di vita gli restasse dipoi, nol so dire. Ben so ch' egli giunto al fine de' suoi giorni, lasciò dopo di sè quattro Figliuoli, cioè *Bonifazio*, *Folco II.*, *Alberto*, ed *Obizzo*, e fors' anche il quinto chiamato *Azzo*. Portarono tutti il titolo di *Marchesi*, siccome costa da i loro Strumenti, e signoreggiarono in Este, Rovigo, e nelle altre antiche Terre della Casa d'Este.

(a) *Landulfus junior. Hist. Mediol. cap. 42.*

(b) *Antichità Estensi P. 1. c. 30.*

Anno

Anno di CRISTO MCXXXV. Indizione XIII.
di INNOCENZO II. Papa 6.
di LOTTARIO III. Re 11. Imperadore 3.

QUANTO le conquiste e vittorie rendeano più orgoglioso il Re *Ruggieri*, altrettanto affliggevano il buon Pontefice *Innocenzo II.* dimorante in Pisa, che sempre più mirava allontanarsi la speranza di rientrare in possesso della Città di Roma. Seco ancora si trovava *Roberto Principe* di Capoa dopo la perdita del suo Principato (a). Però frequenti Lettere esso Papa andava scrivendo all'Imperador Lottario, per muoverlo a soccorrere la Chiesa di Dio, e a reprimere il Re Ruggieri nemico dell'Imperio. Assicurò in quest'Anno l'Augusto suddetto i suoi proprj interessi in Germania col dare la pace a varj suoi nemici e ribelli. I più potenti ed ostinati erano finora stati *Federigo Duca* di Suevia, e *Corrado* suo Fratello. Fin l'Anno precedente *Arrigo Duca* di Baviera e Sassonia, Genero dell'Imperadore, dopo aver sostenuta con vigore ne gli anni addietro la guerra contro i due suddetti Fratelli, avea tolta loro la Città d'Ulma: colpo, che sbalordì forte il Duca Federigo, di modo che, mentre l'Imperadrice Richenza si trovava nella Badia di Fulda, egli co' piedi nudi comparve alla di lei presenza, per implorar la grazia dell'Augusto suo Consorte. Fu accettata la di lui umiliazione, e l'Imperadrice dopo averlo fatto assolvere dalla Scomunica per mezzo del Legato Apostolico, che si trovava presso di lei, (b) trattò dipoi una piena concordia, a cui ebbe parte anche *San Bernardo*, che in questi tempi mercè della sua santità ed eloquenza era il mediatore di tutti i grandi affari. In quest'Anno adunque nel dì 17. di Marzo tenne l'Augusto Lottario una solenne Dieta di quasi tutti i Principi della Germania in Bamberga. Colà arrivò anche il Duca Federigo, e gittandosi a' piedi dell'Imperadore, umilmente il supplicò della sua grazia, che non gli fu negata, con impegnarsi di accompagnare esso Imperadore nella spedizion d'Italia, già risoluta per l'Anno seguente. Oltre a i Legati del Papa, che il sollecitavano a venire, mandò ancora *Giovanni* Comneno Imperador de' Greci i suoi al medesimo Lottario con ricchi presenti, per confermar la pace ed amicizia fra l'uno e l'altro Imperio, ed anche per muoverlo contra del Re Ruggieri, il cui ingrandimento recava già non lieve gelosia a i Greci stessi. Diede udienza Lottario

(a) Annal. Saxo.

(b) Abbas Ursperg. in Chronic.

tario a questi Ambasciatori nella Festa dell' Assunzione della Vergine in Mersburgo, e li rimandò ben regalati e contenti. Poscia dopo la Festa di San Michele di Settembre trovandosi esso Imperadore in Mulausen, colà venne *Corrado* Fratello del suddetto Duca Federigo tutto umiliato, ed avendo ottenuta l' assoluzion della Scomunica da *Corrado* Arcivescovo di Maddeburgo, fu ammesso all' udienza dell' Imperadore, a' cui piedi espresse il suo pentimento, per la già usurpata Corona d' Italia, ed implorò il perdono di tutti i suoi falli, che l' ottimo Augusto con buona volontà gli concedette. Nella Festa poi del Natale chiamò Lottario alla Città di Spira tutti i Principi, e con essi concertò la spedizion d' Italia, tanto sospirata dal Romano Pontefice. Altre novità succederono in quest' Anno in Italia. Dopo il suo ritorno in Sicilia gravemente infermatosi il Re Ruggieri, fece temer di sua vita (a). Non s' era per anche egli ben riavuto dal male, che la Regina *Alberia* sua Moglie fu sorpresa da più gagliarda malattia, che la portò all' altra vita: Principessa per la sua Religione, e per le sue tante limosine di memoria benedetta fra i Siciliani. Tal malinconia ed afflizione per questa perdita assalì il Re consorte, che serratosi in camera, come inconsolabile, per più giorni non si lasciò vedere, se non da' suoi più intimi famigliari. Come suole accadere in simili casi, cominciò a prendere piede, e a volar da per tutto la fama, che Ruggieri più non fosse vivo, e che per politica si occultasse la morte sua.

(a) *Alexander Telesin. lib. 3. c. 1.*

Pertanto pervenuta questa voce a Pisa, *Roberto Principe* di Capoa affrettò il soccorso promesso a lui da' Pisani, e con circa otto mila combattenti, e con venti navi di quel popolo (b) si portò nell' Aprile di quest' Anno a Napoli, dove sì egli, che il *Duca Sergio* alzarono bandiera contra del creduto defunto Ruggieri. Altrettanto fece ancora il *Conte Rainolfo*, figurandosi anch' egli di poter così operare a man salva, perchè persuaso della morte del Sovrano, a cui avea giurata fedeltà. Allora fu, che il Popolo di Aversa, tuttochè non mancasse chi asseriva molto ben vivo il Re, ribellatosi richiamò l' antico suo Principe Roberto. Volevano i Pisani marciare di là addosso a Capoa, sperandone la conquista, ma furono ritenuti da chi sapea esservi un buon presidio, comandato da Guarino Cancelliere di Ruggieri, uomo accorto, il quale mandò legata a Salerno la gente più sospetta di quella Città, ed uscì ancora in campagna contra de'

(b) *Falco Beneventan. in Chronico.*

de' nemici postandosi al fiume Chiano. Il non vedere comparire alcuno dalla Sicilia, accresceva ogni dì più la credenza della morte del Re: quando ecco arrivare esso Re a Salerno nel dì 5. di Giugno, e dar subito gli ordini per unir tutte le sue forze. La prima sua impresa fu contro la Città d' Aversa, da cui essendo fuggita buona parte di que' Cittadini per paura a Napoli, non credendosi ivi sicuro il *Conte Rainolfo*, anch' egli tenne la medesima via. Restò la dianzi opulenta Città alla discrezion di Ruggieri, che dopo averla abbandonata al sacco, la fece dare alle fiamme. Devastò poscia tutti i contorni di Napoli, e Guarino suo Cancelliere inviato contro le Terre del suddetto Conte, s' impadronì dell' amena Città d' Alife e di Sant' Angelo. Perchè Cajazzo e Santa Agata fecero resistenza, passò lo stesso Ruggieri all' assedio di esse, e le costrinse alla resa. Di là tornò ad infestar Napoli, ma conoscendo troppo difficile la conquista di quella forte Città, se ne ritirò, comandando solamente, che si rifabbricasse Cucolo ed Aversa, per ristrignere ed infestare co i loro presidj i Napoletani. Alle calde istanze di Roberto Principe di Capoa, e come si può credere anche di Papa Innocenzo, spedirono i Pisani in quest' Anno altre venti navi con gente guerriera a Napoli per opporsi a gli attentati del Re Ruggieri. Trovavasi allora la Città d' Amalfi senza Milizia, perchè impegnati gli abili all' armi dal Re parte per mare, e parte in terra contra de' suoi nemici. Animaronsi perciò i Pisani ad assalire una mattina quella Città, e l' assalirla e il prenderla fu lo stesso. Andò tutta a sacco quella ricchissima Città, innumerabile e prezioso fu il bottino, che vi fecero, e ne asportarono alle lor navi i Pisani. In questa congiuntura vecchia tradizione fra i Pisani è stata, che i lor Maggiori, trovato in Amalfi l' antichissimo e rinomato Codice delle Pandette Pisane, lo portassero colle altre spoglie a Pisa, da dove poi per le disgrazie di quella Repubblica passò a Firenze. V' ha uno Scrittore del Secolo Quartodecimo da me dato alla luce, che lo accenna. Se possa l' asserzion sua bastare, s' è disputato fra due valenti Letterati in questi ultimi tempi: intorno a che nulla io oserei di decidere. Ben so, che nell' Anno presente 1135. chiamato da' Pisani secondo il loro stile 1136. toccò ad Amalfi la disavventura suddetta. Poscia i Pisani fecero lo stesso giuoco (*a*) alla Scala, a Revello, e ad altri piccoli Luoghi. Ma saputosi dal Re Ruggieri il guasto dato dall' armi Pisane, da Aversa accorse colla sua *Armata*, e tro-

(a) *Alexander Telesin. l. 3. cap. 20.*

e trovati i Pisani all'assedio della Fratta, diede loro una considerabile spelazzata con ucciderne, o farne prigioni circa mille e cinque cento. Fra i prigioni si contarono due de' Consoli Pisani, e il terzo vi lasciò la vita. Se ne tornarono i restanti alla lor patria colle navi cariche di spoglie, e con esso loro andò ancora il Principe Roberto. Ruggieri dopo essere tornato a i danni de' Napoletani, e fatto tagliar loro gli alberi portanti le viti, andò a Benevento, dove colla bandiera investì del Principato di Capoa *Ansuso* suo terzogenito (nome, che è lo stesso che *Alfonso*) e dichiarò Conte di Matera *Adamo* suo genero. Disposti poi gli affari della Puglia, e creati nel dì del Santo Natale Cavalieri *Ruggieri Duca* suo primogenito, e *Tancredi Principe* di Bari suo secondogenito, se ne andò dipoi in Sicilia. Per quanto crede il Signor Sassi (*a*), nel dì 29. di Luglio dell' Anno presente eletto fu Arcivescovo di Milano *Robaldo*, o sia *Roboaldo* Vescovo d' Alba, il quale fu detto, che accettasse l'elezione con patto di ritener il primiero suo Vescovato. (*b*) E circa questi tempi uscirono i Milanesi in campagna contra de' Cremonesi, ma con poca fortuna, perchè furono fatti prigioni cento trenta de' loro soldati a cavallo. Apparisce ancora da una Lettera di San Bernardo (*c*), che anche i Piacentini ebbero nelle lor prigioni altri Milanesi. Accadde circa questi tempi, che il deposto Arcivescovo *Anselmo*, colla speranza di aver soccorso dall' Antipapa Anacleto, si mosse per Pò alla volta di Roma. Nelle vicinanze di Ferrara fu preso da Goizo da Martinengo, e inviato prigione a Pisa a Papa Innocenzo, il qual poscia mandollo a Roma nel mese d'Agosto. Quivi l'infelice consegnato a Pietro Latrone Ministro del Papa, nello stesso mese finì i suoi giorni, senza sapersi, se di morte naturale. Come poi s'arrischiasse il Papa a trasmettere un prigione di tanta conseguenza a Roma, dove comandava l'Antipapa, non si può intendere, se non supponendo, che anche il partito d'esso Pontefice ritenesse tuttavia assai vigore, e delle fortezze in quella vasta Città.

(a) *Saxius in Not. ad Histor. Landulfi junior.*

(b) *Landulfus junior. Hist. Mediol. cap. 41.*

(c) *S. Bern. Epist. 131.*

Anno

Anno di CRISTO MCXXXVI. Indizione XIV.
di INNOCENZO II. Papa 7.
di LOTTARIO III. Re 12. Imperadore 4.

PUossi ben credere, che se non era amareggiato, era almen bisognoso di molta pazienza il cuore del Pontefice *Innocenzo II.* al veder crescere ogni dì più le prosperità del Re nemico Ruggieri, e non mai muoversi da' suoi paesi l' Imperador *Lottario* per venire al soccorso d' esso Papa e de' suoi Alleati. Però sul principio del presente Anno spedì allo stesso Augusto per suo Legato *Gherardo Cardinale* (a) con *Roberto Principe* di Capoa, e *Riccardo* Fratello del Conte Rainolfo, a ricordargli vivamente il bisogno e le promesse di lui. Lottario benignamente gli accolse, li regalò, e li rimandò in Italia con sicurezza, che in quest' Anno egli sarebbe calato con formidabile esercito in Italia. Anche *Sergio Duca* di Napoli passò per mare a Pisa, a fin d' implorare al suo pericoloso stato gagliardi soccorsi dal Papa e dal Popolo Pisano. Quante buone promesse e parole egli volle, facilmente ottenne; ma nulla di fatti. Qualche segreto emissario dovea avere il Re Ruggieri in quella Città, che con regali distornò l' affare: laonde convenne al Duca tornarsene, ma assai mal contento, a Napoli, Città, che già penuriava di viveri, non potendone ricevere nè per terra nè per mare, perchè tutti i contorni, e il mare stesso erano infestati dalle genti e dalle Galee di Ruggieri. Tuttavia Sergio ebbe maniera di arrivare colà con cinque navi cariche di vettovaglia: il che fu di gran conforto a quel Popolo. Ma più si animarono essi coll' avere il Duca portata loro la sicurezza, che in quest' Anno comparirebbe in Italia l' Imperador Lottario con gran potenza, e verrebbe a liberarli dal Tiranno Ruggieri. Quali imprese facesse in quest' Anno esso Ruggieri, non è giunto a nostra notizia, perchè la Storia di Alessandro Abbate di Telesa termina col fine dell' Anno precedente, e Falcone altro non iscrive, se non che crebbe a tal segno la fame nella Città di Napoli, che molti fanciulli, giovani, e vecchi cadeano morti per le piazze. Contuttociò era disposto quel popolo a soccombere piuttosto alla morte, che di andar sotto il dominio dell' odiatissimo Re Ruggieri. Nè Sergio Duca mancava dal suo canto di rinvigorirli con far loro conoscere imminente l' arrivo dell' Imperadore, colle cui forze si sarebbono liberati da quelle angustie. Tuttavia

(a) Falco Beneventan. in Chronico.

tavia

tavia Falcone non dice una parola, che Ruggieri fosse in persona al blocco di Napoli. Tenne in quest' Anno l' Augusto Lottario nella Festa dell' Assunzion della Vergine una Dieta generale in Wirtzburg, (a) terminata la quale si mise in marcia con un potente esercito alla volta dell' Italia. Seco erano gli Arcivescovi di Colonia, Treveri, e Maddeburgo, con assai altri Vescovi ed Abbati, *Arrigo Duca* di Baviera e Sassonia, Genero d' esso Augusto, *Corrado Duca*, dianzi effimero Re d' Italia, ed altri non pochi Principi e Baroni. Presso alla Città di Trento ritrovò i ponti rotti, e chi s' opponeva al suo passaggio. Presto se ne sbrigò, ed arrivato alla Chiusa dell' Adige, quivi ancora gli fu contrastato il passo, ma colla morte de gli abitanti e del loro Signore si fece largo, ed arrivò a Verona, dove fu con grande onore accolto. Andò poscia ad accamparsi presso il fiume Mincio, ed essendo comparsi in folla i Lombardi, tenne ivi una magnifica Corte nella festa di San Maurizio, cioè nel dì 22. di Settembre, e però non è da credere, come si figurò il Padre Pagi, ch' egli nell' Agosto fosse giunto al Castello di San Bassano, e molto meno, ch' egli fosse nell' Aprile dell' Anno precedente in Piacenza, come ha un Privilegio pubblicato dal Campi (b), dato alla Famiglia de' Braccitorti: Documento anche per altre ragioni apocrifo ed insussistente. In tal congiuntura il Vescovo di Mantova, che in addietro non s' era voluto sottomettere all' Imperadore, fu necessitato ad umiliarsi, e ad implorar la sua grazia. Guastalla, chiamata dall' Annalista Sassone *Oppidum munitissimum Warsla*, d' ordine d' esso Augusto (non ne sappiamo il perchè) fu assalita, e presa, e posto dipoi l' assedio all' alta sua Rocca. Tale era anche allora il costume de gl' Italiani, e spezialmente del Re Ruggieri, di fabbricar simili Rocche, Fortezze, Castelli, e Gironi nelle Città, per tenere in freno i Cittadini, ed avere un luogo sicuro contra de' nemici. Dubbio nondimeno mi è rimasto, se ivi veramente si parli di Guastalla, perche sembra parlarsi di Luogo posto alla collina e non al piano, come Guastalla. Nella stessa maniera fu anche presa la Città di Garda sul Lago Benaco, o sia di Verona: de' quai due Luoghi l' Imperadore infeudò il suo Genero, cioè il *Duca Arrigo*. Ho io dato alla luce (c) uno Strumento difettoso nelle Note Cronologiche, e che appartiene, forse con errore, all' Anno presente, in cui si vede fatta donazione del Castello di Cavallito, posto nel Veronese, al Monistero delle Carceri d' Este da esso *Arrigo Duca* di Sassonia. Lo strumento è fatto in Este, e

(a) *Annalista Saxo. Annal. Hildesheim. Abbas Urspergensis in Chronico.*

(b) *Campi Stor. di Piacenza T. I. Appendice.*

(c) *Antichità Estensi P. I. c. 29.*

il Duca dice: *Cum ad nostrum dominium spectent multa Oppida, Castra, atque Rura sita in Marchia Trivisana, & ea, quæ in districtu Veronensi habemus* &c. Può essere, che ad un altro Anno, e forse al Duca Arrigo Leone appartenga quel Documento. Ma comunque sia, di qui ancora risulta il dominio, che la Linea Estense di Germania, cioè de i Duchi di Sassonia e Baviera, tuttavia riteneva in Italia sopra la sua parte dell' eredità del Marchese Alberto Azzo II. progenitore anche dell' altra Linea de' Marchesi d' Este.

Si trovò Cremona ribellante all' Imperadore, e pure i Cremonesi erano stati finquì nemici di Corrado innalzato da' Milanesi, e contrarj all' Antipapa. Si sa, che avendo loro ordinato l' Imperadore di rilasciar i prigioni Milanesi, nol vollero ubbidire, nè consentirono alle proposizioni di pace. Ottone Frisingense scrive, (a) che dibattuta la controversia de' Milanesi co i Cremonesi, fu data ragione a i primi, e messi gli altri al bando dell' Imperio. La disputa era per Crema. Perciò Lottario in passando pel territorio loro, permise il sacco de i loro poderi, e il taglio alle loro vigne. *Casalam, item Cincellam oppugnavit, cepit, & destruxit, interfectis, & captis pluribus.* Qui si parla di Casal Maggiore; ma qual Luogo sia Cincella, nol so dire. Arrivato poscia l' Imperadore a Roncaglia sul Piacentino, bellissima e larga pianura, quivi per molti giorni si riposò, ed alzò Tribunale con rendere a tutti giustizia. Vennero colà ben quaranta mila Milanesi ad inchinarlo con somma allegrezza, e in ubbidienza di lui *Castrum munitissimum Samassan oppugnantes, ejus tandem adjutorio ceperunt.* Sono scorretti presso l' Annalista Sassone varj nomi di Luoghi e di persone Italiane. In vece di *Samassan* credo io, che s' abbia a leggere *Soncinum*, che veramente fu preso con S. Bassano, come s' ha da Landolfo da S. Paolo (*b*). Andò poscia Lottario a mettere il campo ne' Borghi di Pavia, Città, che al pari della collegata Cremona nol volle ricevere, anzi gli mandò alcune risposte ingiuriose. Male per quel Popolo, perchè prevalendosi dell' occasione i Milanesi, acerbi loro nemici, talmente si diedero all' ingegno, che misero il piede in quella Città. Già s' era dato principio a gl' incendj e alle stragi, ma usciti in processione i Cherici e Monaci, corsero chiedendo misericordia a i piedi dell' Imperadore, il quale siccome Principe clementissimo loro perdonò, e fece desistere i Milanesi dalle offese. Ma perciocchè nel

(a) *Otto Frising. l. 7. in Chr. cap. 7. & 19.*

(b) *Landulfus junior Hist. Med. cap. 41.*

nel dì seguente restò ucciso un Conte Tedesco, che insolentemente voleva rompere una porta della Città: fu in armi tutto il campo contra de' Pavesi minacciando la morte a tutti, ma questi mostrata la loro innocenza, ottennero il perdono, con restar nondimeno condennati a pagar venti mila talenti. Così dall' Annalista Sassone (a) narrati si veggono questi fatti. Ma Landolfo da S. Paolo, Scrittore di maggior credito in questo, racconta (b), che Lottario venne a Lardirago sul Fiume Olona in vicinanza di Pavia. Usciti in armi i Pavesi furono rispinti fin sotto le mura dal Principe *Corrado*, e molti ne restarono prigioni. Allora i Pavesi vennero a' piedi dell' Imperadore, e dopo aver liberati i prigioni Milanesi, ottennero anch' essi la libertà de' suoi. Trovaronsi ancora ribelli all' Augusto Lottario Vercelli, Torino, e Gamondo (non so se nome sicuro), e però coll' esercito passò egli colà, e colla forza mise al dovere queste Città, e lo stesso fece con Castello Pandolfo. *Post hæc ingressus est terram Hamadan Principis suæ Majestati contradicentis, quam destructis innumeris Urbibus, & locis munitis subjici sibi compulit.* Questo Principe *Hamadan* ha gran ciera d'essere *Amedeo* Conte di Moriennna, Progenitore della Real Casa di Savoia, che possedeva molti Stati in Italia, ed è chiamato Zio del Re di Francia da Pietro Cluniacense. Da gli Scrittori del Piemonte non è stata conosciuta questa particolarità.

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Landulfus junior loc. citato.*

VENNE poscia Lottario a Piacenza, anch' essa Collegata co' Cremonesi e Pavesi, e la espugnò. Da' Parmigiani fu accolto con grande onore, e loro in ricompensa concedette un Castello e presidio contra de' Cremonesi loro nemici. Nè si dee lasciar sotto silenzio, che mentre questo Imperadore sul principio di Novembre tenne la sua magnifica Dieta in Roncaglia, pubblicò una Legge intorno a i Feudi, che si truova fra le Longobardiche (c), e nel Codice *de Feudis*. Abbiamo ancora dal Dandolo (d), che trovandosi egli in Correggio Verde sul Parmigiano, confermò i patti e Privilegi a *Pietro Polano* Doge di Venezia. Se vogliamo riposar sulla fede di Buonincontro Morigia (e), e di Gualvano Fiamma (f), Scrittori del quartodecimo Secolo, l' Augusto Lottario in quest' Anno *Mediolanum venit, ubi ab Anselmo de Pusterla Archiepiscopo Mediolanensi primo in Modoetia, secundo in Mediolano coronatus fuit. Postea per Innocentium Secundum in Roma coronatus fuit in Ecclesia Lateranensi.* Zoppica di troppo questo racconto. Non era più Arcivescovo, anzi

(c) *Leg. Longobard. P. 2. T. 1. Rer. Italicar.*

(d) *Dandul. in Chronico Tom. 12. Rer. Italicar.*

(e) *Morigia Annal. Modoet. T. 12. Rer. Italic.*

(f) *Flamma Manip. Flor. Tom. 11. Rer. Italicar.*

nè pur vivo in questi tempi *Anselmo*. E già vedemmo Lottario coronato Imperadore in Roma nell'Anno 1133. Che se quegli Storici si sono intesi dell'Anno stesso 1133 allora passava discordia fra esso Imperadore e i Milanesi, ed Anselmo Arcivescovo era legato dalla Scomunica. Verisimil cosa nondimeno sarebbe, che trovandosi Lottario sì vicino a Milano, e così ben ristabilita l'armonia fra lui, e quel Popolo, si facesse coronare colla Corona Ferrea del Regno d'Italia. Ma nulla dicendo di così importante funzione Landolfo da S. Paolo, Scrittore presente a i fatti d'allora, non si può far fondamento sull'asserzione de' suddetti Storici posteriori, siccome lontani per due Secoli da' tempi di Lottario. Abbiamo bensì dal medesimo Landolfo (*a*), che probabilmente in quest'Anno, e prima che calasse in Italia Lottario, seguì un fatto d'armi fra i Milanesi e Pavesi colla sconfitta de' primi. *Vexilla Mediolanensium, & eorum agmina capta aut fugata a Papiensibus velut mitissima ovium pecora*. Portossi dipoi l'*Arcivescovo Robaldo* a Pisa, dove giurò fedeltà a Papa Innocenzo: risoluzione, che dispiacque non poco al Popolo Milanese, quasichè cotale umiliazione sminuisse la Dignità e libertà della lor Chiesa. Pare nondimeno, secondo l'opinione del Puricelli (*b*), che Robaldo sostenesse il suo punto in non volere ricevere dalla mano del Papa il Pallio Archiepiscopale, con esigere, che gli fosse inviato a Milano, come per tanti Secoli s'era praticato in addietro. A questa opinione dà qualche fondamento S. Bernardo nella Lettera CXXXI. se non che si crede essa scritta nel precedente Anno 1135. e però converrebbe rapportare anche l'andata a Pisa di Robaldo a quell'Anno. Certo è, che questo Arcivescovo, allorchè l'Imperador Lottario fu in Roncaglia, si portò co' suoi Suffraganei a fargli la Corte; e che per ordine d'esso Augusto fulminò la Scomunica contra de' Cremonesi, ostinati in non volere rendere i prigioni Milanesi: scomunica nondimeno non approvata da Papa Innocenzo II. il quale in quest'Anno, o pur nel seguente, ne mandò l'assoluzione a quel Popolo.

(a) *Landulfus junior. Hist. Mediol. cap. 42.*

(b) *Puricellus Monument. Basilic. Ambros. n. 376.*

Anno

Anno di CRISTO MCXXXVII. Indizione XV.
di INNOCENZO II. Papa 8.
di LOTTARIO III. Re 13. Imperadore 5.

PORTO' grandi mutazioni in Italia l'Anno presente. Non apparisce, in qual luogo l'Augusto Lottario solennizzasse la Festa del santo Natale dell'Anno addietro. Abbiamo un suo Diploma (a) dato in Reggio *VI. X.* (cioè *Sexto Decimo*) *Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis MCXXXVI. Indictione XIV.* che dovea correre sino al fine de i'Anno. Abbiamo in oltre un Placito tenuto nella stessa Città di Reggio dall'*Imperadrice Regenza* sua Moglie (b), *Septimo die intrante Mense Novembris* dello stesso precedente Anno, *Indictione XIV.* segno che essa Augusta risiedeva in Reggio, mentre l'Imperadore girava per la Lombardia. Non sussiste già, che l'Imperadore co' Cremonesi assediasse Crema in quell'Anno, come volle Antonio Campi (c). Erano allora i Cremonesi in disgrazia d'esso Augusto. Sappiamo bensì dall'Annalista Sassone (d), ch'egli si accampò nelle pianure di Bologna, ed assediò quella Città con pensiero di venire anche a gli assalti, se non fosse stato il rigoroso freddo di quel verno, che l'impedì. Presero nondimeno i suoi un Castello fortissimo alla montagna, dove tagliarono a pezzi più di trecento persone. Venne poscia a' voleri di lui essa Città di Bologna. Ottone Vescovo di Frisinga scrisse (e), che *Bononienses & Æmilienses, qui priori eum expeditione despexerant, supplices, ac multum servitii offerentes, ultro occurrunt.* Seguita a dire l'Annalista Sassone, che Lottario, *capta Bononia, venit Cassan pacifice.* Forse vorrà dire *Cesena*, nel nome suo da lui storpiata, come altri Luoghi: e quivi celebrò la festa della Purificazion della Vergine, con essere comparso colà anche il Duca di Ravenna a pagare i tributi del suo ossequio. Abbiam veduto all'Anno 1129. *Corrado Duca di Ravenna.* In questi tempi presso il Rossi troviamo *Pietro Duca* in Ravenna. Se d'alcun d'essi si parli, nol saprei dire. Di là spedì Lottario il Duca Arrigo suo Genero in Toscana con un buon corpo di combattenti, per rimettere nel suo posto *Eggelberto* Marchese cacciato da que' Popoli; cioè quel medesimo, di cui s'è parlato all'Anno 1134. Non si sentivano più voglia i Toscani di avere un Marchese, cioè un Superiore, che loro coman-

(a) Ughell. Ital. Sacr. Tom. 2. Append. p. 339. Episcop. Regiens.

(b) Antiq. Italic. Dissertat. 31. pag. 629.

(c) Campi Stor. di Crem.

(d) Annalista Saxo.

(e) Otto Frisingens. Chr. lib. 7. c. 19.

daſſe a nome dell'Imperadore, da che aveano preſo ancor quelle Città forma di Repubblica. Paſsò dipoi l'Imperador Lottario in vicinanza di Ravenna, dove fu onorato da quell'*Arciveſcovo Gualtieri*, e da tutto il Clero e Popolo. *Poſt hæc aggreſſus eſt Lutizan* (a), *quam prioribus ſatis rebellem & inexpugnabilem Imperatoribus, primo impetu cepit*. Che Città ſia queſta, mi è ignoto. Ben di quì ancora ſi vede, che la Romagna era allora de gl'Imperadori, e che ne inveſtivano gli Arciveſcovi di Ravenna. *Inde Vanam* (Fano), *deinde Sinegalla* (Sinigaglia) *obſedit, & expugnavit. Sicque Avennam Civitatem adiit*. Vuol, credo, dire *Ancona*. Sono di Otton Friſingenſe (b) queſte parole: *Anconam, Spoletum cum aliis Urbibus ſeu Caſtellis in ditionem accepit*. Ciò ſecondo il ſuddetto Annaliſta, non ſuccedette ſenza venire alle mani col Popolo d'Ancona, e colla morte di due mila d'eſſi. dopo di che e per mare e per terra aſſediata quella Città fu coſtretta a renderſi, e a contribuir cento legni al ſervigio del medeſimo Auguſto. Ma Buoncompagno, Storico di queſto Secolo, ed Italiano, (c) niega, che Ancona ſi rendeſſe a i voleri dell'Auguſto Lottario, il quale l'aſſediò bensì, ma ſenza frutto. Gli Scrittori Tedeſchi ſapeano per lo più gli affari d'Italia per fama; e la fama ingrandiſce facilmente le coſe. Se crediamo all'Urſpergenſe, Lottario paſſato l'Apennino andò a Spoleti, ſenza ſaperſi, perchè quella Città faceſſe reſiſtenza all'Imperadore, e maſſimamente ſe metteſſimo per vero, che allora quelle contrade foſſero governate da uno de' Duchi *Guarnieri*, Vaſſalli dell'Imperio. Sembra nondimeno più probabile, che Lottario non valicaſſe l'Apennino, ſapendo noi dall'Annaliſta Saſſone, che celebrò la ſanta Paſqua nella Città di Fermo, e di là entrò nella Puglia, impadronendoſi a forza d'armi di Caſtel Pagano Luogo fortiſſimo, al cui Governatore Riccardo fece poſcia il Re Ruggieri abbacinar gli occhi, per non aver fatta la dovuta reſiſtenza. Spedì egli il Duca *Corrado ad oppugnandum Caſtellum Rigian*, i cui abitatori non aſpettarono la forza per renderſi. Arrivato eſſo Corrado a Monte Gargano, l'aſſediò per tre giorni, finchè giunto anche l'Imperadore col groſſo dell'Armata, quel Popolo depoſe l'armi, e venne all'ubbidienza. Dopo aver fatte le ſue divozioni alla Baſilica di S. Michele Arcangelo, paſsò Lottario a Troia, Ranne (forſe Canne) e Barletta, gli abitatori delle quali Città oſtilmente uſcirono contro al Ceſareo eſercito, non con altro guadagno, che

(a) *Annaliſta Saxo.*

(b) *Otto Friſing. in Chr. lib. 7. c. 19.*

(c) *Boncomp. de obſidione Anconæ, T. 7. Rer. Italic.*

che di restar molti d' essi o trucidati o prigioni. Non volle fermarsi l' Imperadore ad espugnar que' Luoghi, e continuato il cammino, fu volentieri ricevuto da i Cittadini di Trani, che all' arrivo suo smantellarono la Rocca di Ruggieri. Ed essendo comparse ventitrè navi d' esso Re con animo di rinforzar quel presidio, otto d' esse furono sommerse, e l' altre si salvarono colla fuga. Tentò il Re Ruggieri coll' esibizione di una gran copia d' oro di placare e guadagnare l' Imperador Lottario, ma il trovò sordo a questo canto.

INTANTO il *Duca Arrigo* passato in Toscana, per rimettere in posto il Marchese *Eggelberto*, o sia *Ingelberto*, nel piano di Mugello vinse il Conte Guido, ribello d' esso Marchese, e col distruggere tre sue Castella, l' obbligò a riconciliarsi con lui (*a*). Accompagnato poscia da esso Conte, assediò Firenze, e dopo averla costretta alla resa, vi rimise il Vescovo dianzi ingiustamente cacciato dalla Città. Da Pistoia, ove non trovò opposizione, andò alle Castella di San Genesio, e di Vico, che colla forza furono sottomesse. Dopo aver distrutta la Torre di Capiano, nido d' assassini, s' inviò alla volta di Lucca con pensiero d' assediarla, ma interpostisi alcuni Vescovi col santo Abbate di Chiaravalle *Bernardo*, che chiamato era prima venuto a trovare il Papa, quel Popolo, a cui non erano ignoti i maneggi de' lor nemici Pisani contra di loro, comperò la pace collo sborso di una buona somma di danaro. Scrive l' Abbate Urspergense (*b*), che il Duca Arrigo fu investito del Ducato di Toscana dall' Augusto Suocero, verisimilmente per le ragioni spettanti alla Linea Estense di Germania sopra gli Stati posseduti dalla Contessa Matilda in Italia. Inviatosi poi alla volta di Grosseto, espugnò *Hunsiam*, forse *Siena*, e diede alle fiamme i suoi contorni. Alle chiamate di lui risposero con insolenza i Grossetani, ma assediata la loro Città, dopo aver preso colle macchine di guerra un fortissimo Castello vicino, diede loro tal terrore, che non tardarono ad arrendersi. Trovossi o venne di Marzo in quella Città il Pontefice *Innocenzo*, ed onorato e scortato dal Duca, con esso lui passò a Viterbo. Erano quivi per la maggior parte i Cittadini aderenti all' Antipapa Anacleto; aveano anche distrutta dianzi la vicina Città di San Valentino; ma per le esortazioni del Papa, e per la paura del Duca si arrenderono col pagamento di tremila talenti, intorno a i quali nacque discordia, pretendendoli il Pontefice come padrone della Città, e il Duca per diritto di guerra. Giunti che furono a Sutri, quivi

(*a*) Annal. Sax.

(*b*) Abbas Ursperg. in Chronic.

Innocenzo depose quel Vescovo, e ne creò un altro. Da Monte Casino cacciarono il presidio del Re Ruggieri. Capoa collo sborso di quattro mila talenti si esentò dall' assedio, ed ivi fu rimesso in possesso di quel Principato *Roberto* oppresso dianzi dal Re Ruggieri. (a) Quindi nel dì 23. di Maggio passarono il Pontefice Innocenzo II. e il Duca sotto Benevento, dove era una buona guarnigion di Ruggieri, e i più de' Cittadini fautori giurati dell' Antipapa. I maneggi e il timore gl' indussero a rendersi, e ad ammettere il legittimo lor Sovrano Innocenzo, a cui giurarono fedeltà. Poscia nel dì 25. di Maggio esso Papa col Duca Arrigo andò a ritrovar l'Imperadore, che già aveva intrapreso l' assedio di Bari, e nel cammino, per attestato di Pietro Diacono, si rendè loro la Città di Troia. Con ammirabil onore ed allegrezza fu accolto il Papa dall' Augusto Lottario. Senza fare resistenza il Popolo di Bari si diede ad esso Imperadore, ma non già la Rocca fortissima, ivi fabbricata dal Re Ruggieri, che costò gran tempo, assalti, e maneggio di macchine militari per impadronirsene. Fu messa a fil di spada quella guarnigione. La presa di sì importante Città fu cagione, che Melfi, e l' altre minori della Puglia e Calabria si sottomettessero. Intanto la flotta de' Pisani, composta di cento navi da guerra, e pervenuta a Napoli, ebbe ordine dall' Imperadore di portarsi contra d' Amalfi, il cui Popolo collo sborso di molto danaro, e col rendersi all'Imperadore e a i Pisani, schivò l' eccidio. Presero dipoi essi Pisani a forza d' armi Revello, la Scala, la Fratta, ed altri Luoghi marittimi. Restava la sola Città di Salerno, Città per copia di popolo, di ricchezze, e di fortificazioni allora molto riguardevole, alla divozione del Re Ruggieri. Ebbero ordine i Pisani, *Sergio Duca* di Napoli, e *Roberto Principe* di Capoa di mettere l' assedio per terra e per mare a quella Città, e vi fu spedito anche il *Duca Arrigo* col *Conte Rainolfo*, e un corpo di Tedeschi (b). Nel dì 18. di Luglio si cominciò quell' assedio, al quale intervennero anche ottanta legni di Genovesi, e trecento di Amalfitani, se pur non v' ha errore in sì sfoggiato numero di navi. Gran difesa fece il presidio di Ruggieri, insigni prodezze vi fecero i Pisani, i quali aveano anche preparata un' altissima e mirabil macchina per espugnar così dura Fortezza. Ma venuti il Papa e l' Imperadore, cominciarono un trattato co i Salernitani, per cui fu loro conceduto l' ingresso e la signoria di quella Città: il che inteso da' Pisani, i quali speravano il sacco di essa, talmente s' indispettirono, che abban-

(a) *Petrus Diac. in Chr. Casinens. l. 4. cap. 105. Falco Beneventanus in Chronico.*

(b) *Annalista Saxo.*

abbandonarono ogni offesa, e bruciata la macchina preparata, misero alla vela per tornarsene a casa, e gran fatica durò il Papa per ritenerli. Romoaldo Salernitano (a) racconta, che da i Salernitani fu dato alle fiamme il castello di legno de' Pisani: del che tanto sdegno concepirono essi Pisani contra dell'Imperadore, per non avergli aiutati, che si accordarono col Re Ruggieri. Cagionò nondimeno questa mala intelligenza, che non si conquistasse la Torre maggiore, o sia la Rocca, in cui si rifugiò parte della guarnigione del Re Ruggieri.

(a) Romuald. Salern. Chr. T. 7. Rer. Italic.

Dopo aver celebrata la Festa dell'Assunzion della Vergine in Salerno, il Papa e l'Imperadore sen vennero ad Avellino, e quivi trattarono di creare un Duca di Puglia, che per valore e prudenza fosse atto a governare e sostener que' Popoli contro la potenza del Re Ruggieri. E perciocchè *Roberto Principe* di Capoa per la delicatezza del suo corpo, e per altri difetti d'animo, non parve a proposito per sì rilevante impiego, ne fu creduto più degno il *Conte Rainolfo*, chiamato da altri *Rainone*, e *Reginolfo*, ma da altri poi con errore *Raidolfo*, e *Rainaldo*. Quì insorse lite fra il Papa e l'Imperadore, pretendendo cadaun d'essi la Sovranità in quelle parti, e il diritto d'investirlo. Era dianzi nata un'altra controversia fra loro a cagion di Salerno (b), che il Papa dicea di suo diritto, e l'Imperadore lo sosteneva per Città dell'Imperio, come s'ha principalmente da Romoaldo Salernitano. Per quasi trenta giorni durò la disputa dell'Investitura da darsi al Conte Rainolfo, nè altro temperamento trovandosi, finalmente tenendo colle mani amendue, cioè Innocenzo e Lottario il Gonfalone (c), per mezzo d'esso l'investirono del Ducato con infinita allegrezza di que' Popoli. Un'altra calda contesa, narrata a lungo da Pietro Diacono, fu ne' medesimi tempi fra questi due supremi Principi della Chiesa e dell'Imperio, a cagion di *Rinaldo* eletto Abbate di Monte Casino. Perchè ciò era seguito senza consentimento di Papa Innocenzo II. e perchè egli pretendea scomunicati que' Monaci per avere aderito all'Antipapa, non voleva ammettere per conto alcuno quell'Eletto, e pretendeva, che i Monaci venuti al campo, gli comparissero davanti in abito di penitenza ad implorar l'assoluzione. Si fece una lunga disputa per questo. Lottario sostenne per quanto potè i Monaci, e la libertà di quell'insigne Monistero, siccome Camera dell'Imperio; ma in fine Papa Innocenzo II. la vinse. Fu rigettato Rinaldo, e promosso

(b) Petrus Diac. Chr. Casin. l. 4. c. 117.

(c) Otto Frisingensis in Chron. lib. 7. cap. 20. Falco Beneventan. in Chr.

Gui-

Guibaldo a quella Badia. Iti poscia nel dì 4. di Settembre a Benevento tanto il Papa, che l'Imperadore, quel Popolo per mezzo d'esso Papa ottenne dall'Augusto Lottario, che fossero levati via varj aggravj loro imposti da i vicini Conti Normanni. Dopo di aver presa Palestrina, asilo allora di assassini, e liberato il Monistero di Farfa, vennero poscia amendue alla volta di Roma. Innocenzo, assistito da i Frangipani e da altri Nobili, ripigliò il possesso del Palazzo Lateranense; e Lottario congedatosi dal Papa s'inviò per ritornare in Germania. Nel cammino prese Narni, domò il Popolo d'Amelia, e per Orvieto passò ad Arezzo, & indi per Mugello a Bologna. Quivi congedò l'esercito, lasciando andar cadauno alle loro case. Giunto egli a Trento, e quivi solennizzando con allegria la Festa di S. Martino, cadde infermo. Ciò non ostante avendo egli voluto continuare il viaggio, in una vilissima casuccia all'imboccatura dell'Alpi, passò all'altra vita, *miseram humanæ conditionis memoriam relinquens*. S'è disputato intorno al giorno della sua morte; ma i più convengono, che questa accadesse nel dì 3. di Dicembre di quest'Anno. Non si saziano gli antichi Storici di esaltar questo Imperadore per la somma sua Religione, per l'amore de' Poveri, per la gloria militare, per la Prudenza, e per altre Virtù, di modo che non men da gl'Italiani che da i Romani fu rinovato in lui il titolo di Padre della Patria. Fu portato il suo cadavero alla sepoltura nel Monistero di Luter in Sassonia.

Ed ecco una mirabile scena delle umane instabili grandezze. Ma ne succedette un'altra nello stesso tempo non men considerabile. S'era finqui ritenuto il Re Ruggieri in Sicilia, aspettando miglior volto della fortuna, con applicarsi intanto a raunar milizie, e a preparar l'altre occorrenze di guerra. Saggiamente immaginò egli, che non tarderebbe a ritirarsi l'Imperadore colla sua possente Armata, e che non sarebbe allora difficile il ricuperare il perduto. Così in fatti avvenne. Appena era giunto verso Roma l'Imperador Lottario, che Ruggieri con tutte le sue forze sbarcò a Salerno, e tra perchè si trovò tuttavia occupata da i suoi la Torre maggiore, e per la divozione, che gli professava quel Popolo, con facilità ne ricuperò il possesso e dominio (a). Poi senza perdere tempo prese Nocera, e quindi Alife con tutte le Terre proprie del *Duca Rainolfo*. Voltossi appresso alla volta di Capua con furore, e se ne impa-

(a) *Romuald. Salernit. in Chr. Falco Beneventan. in Chr. Petrus Diaconus in Chr. Casin.*

impadronì; ma con lasciare affatto la briglia alla crudeltà. Fu dato il sacco a quella nobil Città, e ne furono asportate immense spoglie e ricchezze, perchè si stese l'insolenza militare anche alle Chiese, e fin le Monache restarono involte in quella orribil calamità. Di molti Saraceni Siciliani avea seco Ruggieri, che accrebbero l'esecrabile sfogo dell'avarizia e della libidine senza rispetto alcuno alla Religione. *Roberto Principe* di Capua si ricoverò altrove, e tutta la Terra di Lavoro venne in poter di Ruggieri. Intanto *Sergio Duca* di Napoli, al veder tanta mutazion negli affari, non tardò ad implorar perdono e pace da Ruggieri, che l'obbligò a militar seco in quella campagna. Dopo la presa di Avellino arrivò il Re sotto Benevento, dove quel Popolo rinunziando ad ogni difesa, si sottopose tosto a lui, e all'Antipapa Anacleto verso la metà di Ottobre. Monte Sarchio dipoi, Monte Corvino, ed altre Terre parimente gli si diedero. Ma non si atterrì per questo rovescio il nuovo Duca di Puglia Rainolfo, risoluto di morir più tosto valorosamente, che di cedere con vergogna al Re nimico. Aveva egli un corpo di Tedeschi lasciatigli dall'Imperador Lottario, e raunati i Popoli di Bari, Troja, Trani, e Melfi compose una grossa Armata, con cui uscito in campagna andò a mettersi a fronte di quella di Ruggieri. Erano vicini a venire alle mani, quando il mirabil Abbate di Chiaravalle *San Bernardo*, di consenso o per ordine di Papa Innocenzo, arrivò al padiglion di Ruggieri per trattar di pace. Non mancò certo al santo Abbate facondia e zelo in tal congiuntura; tuttavia tali dovettero essere le condizioni d'accomodamento da lui proposte, che non piacquero al Re, e massimamente per sentirsi egli superiore di forze a Rainolfo. Rottosi dunque il trattato di pace, e partitosi il santo Abbate *secundo die stante Mensis Octobris*, che dovrebbe essere secondo i conti di Camillo Pellegrino il dì 30. di Ottobre, si venne ad un fatto d'armi appresso Ragnano. Per attestato di Romoaldo Salernitano la prima schiera de' feritori, comandata da *Ruggieri Duca* di Puglia, primogenito del Re, sì fieramente urtò nel battaglione opposto, che il mise in rotta, e l'inseguì fino a Siponto. Ma il Duca Rainolfo, coll'altre sue schiere così animosamente assalì il grosso dell'Armata nemica, dove era in persona lo stesso Re Ruggieri, che lo sconfisse, e riportò piena vittoria. Restarono sul campo circa tre mila persone, fra le quali *Sergio Duca* di Napoli; moltissimi furono i prigio-

gioni, immenso il bottino, per cui tutti quei di Bari, Trani, ed altri aderenti, se ne tornarono ben ricchi alle lor case. Il Re Ruggieri col benefizio di un buon cavallo e de gli sproni, si salvo; ed arrivato nel dì seguente alla Padula, di là passò a Salerno, dove quel Popolo corse ad offerirsi al di lui servigio, e i Beneventani avendo ottenuto in questa congiuntura un grazioso privilegio da lui, tutti si dichiararono per lui. Dopo la vittoria non istette colle mani alla cintola il Duca Rainolfo. Con un buon corpo di gente sottomise a' suoi voleri la Città di Troia; obbligò ancora colla forza *Ruggieri* Conte d'Ariano a sottomettersi con tutte le sue Terre; e di là nel primo dì di Dicembre andò col suo esercito a mettere l'assedio al Castello della Padula. Non per questo si mosse di Salerno il Re Ruggieri. Nel ragionare con S. Bernardo aveva egli mostrato desiderio, che se gli mandassero da Papa Innocenzo tre Cardinali, ed altrettanti dall'Antipapa, per esaminare in un Congresso le ragioni dell'una e dell'altra parte. Ancorchè fosse per più capi disdicevole una tal proposizione: pure non ebbe difficultà il Papa di spedir colà a questo fine i Cardinali *Aimerico* Cancelliere, e *Gherardo*, e con esso loro *San Bernardo*. Inviò Anacleto anch' egli i suoi, cioè Matteo Cancelliere, Pietro Pisano, uomo di raro sapere, e Gregorio, Cardinali del suo partito. Per quattro giorni ascoltò Ruggieri con somma attenzione le ragioni de' primi, e poscia per altri quattro giorni quelle de' secondi; ma scaltro ch'egli era, volle prendere tempo; e col pretesto di non saper egli solo terminar questa gran contesa; fece istanza, che andasse con lui uno per parte de' Cardinali suddetti in Sicilia, dove pensava di celebrare il santo Natale, affinchè nell'assemblea de gli Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati si facesse la decisione opportuna. In fatti l'accompagnarono colà *Guido* da Castello Cardinale di Papa Innocenzo II. ed un altro per parte di Anacleto. A questo si ridusse il buon Pontefice, per desiderio della pace, e di terminare amichevolmente il deplorabile Scisma.

Anno

Anno di CRISTO MCXXXVIII. Indizione I.
d' INNOCENZO II Papa 9.
di CORRADO III. Re di Germania e d'Italia 1.

VOLLE Dio liberare in quest'Anno la Chiesa sua dal peso dell' Antipapa Anacleto. (a) Il colpì la morte nel dì 25. di Gennaio dell' Anno presente, e al cadavero suo non si sa dove fosse data sepoltura da' suoi Parenti. Per sì favorevol accidente s' innalzò maggiormente in Roma l'autorità di *Papa Innocenzo*, e parea, che dovesse anche mettersi fine allo Scisma. Ma i Fratelli dell' Antipapa, cioè i Figliuoli di Pier Leone, e gli altri lor fazionarj significarono al *Re Ruggieri*, quanto era accaduto, per sapere, se doveano far pace, o pure eleggere un altro Antipapa. Ruggieri per isperanza di vendere più caro la sua concordia, ordinò, che passassero all' elezione di un altro Antipapa; e però verso la metà di Marzo alzarono un nuovo Idolo nella Chiesa di Dio, cioè *Gregorio Cardinale*, a cui imposero il nome di *Vittore IV*. Ma sempre più crescendo il concorso de' Romani a Papa Innocenzo II. i Figliuoli di Pier Leone, non volendo restar soli, ed esposti a gravi pericoli, nell' Ottava di Pentecoste, come s' ha da una Lettera di *San Bernardo* (b), andarono ad umiliarsi al Pontefice Innocenzo, e gli giurarono fedeltà ed omaggio. Ci vorrebbe far credere Pietro Diacono (c), che Innocenzo li guadagnasse con buona somma di danaro, ma probabilmente non merita fede. Trovavasi allora in Roma il suddetto santo Abbate Bernardo, tutto intento a i vantaggi della Sede Apostolica. Riuscì al credito e zelo suo d' indurre il novello Antipapa Vittore a deporre la porpora e la mitra, laonde condottolo a' piedi del Pontefice, rinunziò ad ogni sua pretensione, ed implorò misericordia pel suo trascorso. Altrettanto fecero quasi tutti i suoi aderenti con allegrezza inestimabile di tutta Roma, anzi di tutta la Cristianità. Con ciò venne alle mani di Papa Innocenzo ogni fortezza della Città di Roma, e quivi tornò a fiorir la pace, e la benedizione di Dio. Ma S. Bernardo, che nulla curava le umane grandezze, non tardò dopo aver veduto il frutto delle tante sue lodevoli fatiche a ritornarsene accompagnato dalla sua umiltà in Francia. Non si sa bene intendere ciò, che narra Falcone Beneventano (d) con dire, che anche il Re Ruggieri riconobbe per vero Papa In-

(a) Ordene. Vital. Hist. Eccl. lib. 13. Falco Beneventanus in Chronico.

(b) S. Bernard. Epist. ad Gaufrid.

(c) Petrus Diac. in Chr. Casinens. l. 4. cap. ult.

(d) Falco Benevent. in Chronico.

Innocenzo, ed ordinò a i Beneventani di sottomettersi a lui: il che fu eseguito, mentre non apparisce seguito fra esso Papa e il Re accomodamento alcuno, anzi si sa, che Innocenzo II. continuo la guerra contra di lui, e venne in quest' Anno colle sue milizie ad Albano, per andare ad unirsi col Duca Rainolfo, e far fronte ad esso Ruggieri, ma sopragiuntagli un' infermità, gli convenne desistere. Quanto ad esso Rainolfo, seguitò ben egli ad assediare e a tormentar colle macchine militari il Castello della Padula, ma scorgendo troppo difficile il superarlo, passò ad Alife, e se ne impadronì. Intanto venuta la primavera, dalla Sicilia comparve in Puglia il Re Ruggieri con un possente esercito. Implorato da' Beneventani il suo aiuto, corse colà, e prese alcune Castella nemiche di quel Popolo. Gli venne contra il Duca Rainolfo con una buona Armata, cercando di dargli battaglia; ma Ruggieri addottrinato dal passato non volle avventurarsi ad un nuovo conflitto, ed accortamente schivando gl' incontri, piombò poscia sopra la Città di Alife, e la prese. Prima il sacco con tutte le sue crudeli conseguenze, e poscia le fiamme terminarono l' eccidio di quella ricca e bella Città. Di là passò all' assedio di Venafro, che parimente gareggava colle migliori nelle ricchezze e fortificazioni, e con furiosi assalti se ne impadronì. Se gli diedero Presenzano, Rocca Romana, e Tocco nel Mese di Settembre. Nel dì 4. di Ottobre fu in Benevento e poscia prese le Castella di Morcone, S. Giorgio, Pietra Maggiore, Apice, ed altri, ne' quali mise buone guarnigioni per ristrignere sempre più il Duca Rainolfo, il quale custodiva Troia, Bari, Melfi, ed altre Città da lui dipendenti. Andossene dipoi Ruggieri verso il verno a Salerno per di là passare in Sicilia.

ERA intimata in Germania una general Dieta in Magonza per la Festa della Pentecoste, a fin di eleggere il nuovo Re (*a*). Ma alcuni de' Principi temendo, che la Corona potesse cadere in *Arrigo Duca* di Baviera e Sassonia, Genero del già defunto Lottario, la cui potenza, per signoreggiar egli due così insigni Ducati, era oggetto della loro invidia e malevolenza, anticipando quel tempo, adunati nella Città di Conflans, promossero al Regno il *Duca Corrado*, Fratello di Federigo Duca di Suevia, cioè quel medesimo, che abbiam veduto di sopra momentaneo Re d' Italia. A questi Principi fece animo *Teodino Cardinale* e Legato Pontificio con promettere loro *consensu Populi Romani*, *Urbi umque*

(a) *Otto Frisingensis in Chron. lib. 7. cap. 22.*

que Italiæ assensum. E questa fu la ricompensa delle fatiche fatte dal suddetto Duca Arrigo in servigio della Sede Apostolica. Non solamente restò egli escluso dal Regno, ma venne creato Re un Principe suo nemico, ed anche scomunicato ne gli anni addietro dal medesimo Papa Innocenzo. (a) Nella Domenica terza di Quaresima si fece in Aquisgrana la Coronazion d'esso Corrado. Da gran tempo regnava la discordia fra la Casa di lui, perchè erede de gli Augusti Arrighi di sangue Ghibellino, e quella del Duca Arrigo suddetto, proveniente bensì dal sangue Italiano de' Principi Estensi, ma erede della Famiglia de' Guelfi in Germania: il che è da notare, perchè di qua presero origine le Fazioni *Guelfa* e *Ghibellina*, che lacerarono dipoi cotanto la misera Italia, siccome abbiamo dallo stesso Ottone da Frisinga, e meglio si comproverà andando innanzi. Ora il medesimo Duca Arrigo, e i suoi Popoli di Baviera e Sassonia, siccome non concorsi a tale elezione, si opposero al novello Re Corrado. Crescendo nulladimeno di giorno in giorno l'autorità e possanza di lui, que' Popoli insieme colla vedova *Imperadrice Richenza*, correndo la Festa della Pentecoste, il riconobbero per Re in Bamberga. Citato per la Festa di San Pietro il Duca Arrigo a Ratisbona, comparve colà; e perciocchè in mano sua erano tutte le Imperiali Insegne, cioè la Corona, lo Scettro, e gli altri ornamenti del defunto Augusto, tante belle promesse gli furono fatte, che le cedette al Re nuovo. Ma nulla di tante promesse fu a lui attenuto; e Corrado rivolse tutto il suo odio e studio alla rovina di questo Principe, con metterlo al bando dell' Imperio, e privarlo de' suoi Ducati. A *Leopoldo* iuniore Figliuolo del santo *Marchese Leopoldo*, diede la Baviera; al *Marchese Adalberto* la Sassonia: il che si tirò dietro non poche guerre, e un fiero sconvolgimento di quelle Provincie. Restò il Duca Arrigo per la maggior parte colla forza spogliato della Baviera; ma i Sassoni, che del suo governo si pregiavano, imbracciarono lo scudo per lui.

(a) *Annalista Saxo.*

Anno di CRISTO MCXXXIX. Indizione II.
di INNOCENZO II. Papa 10.
di CORRADO III. Re di Germania e d' Italia 2.

SUL principio d' Aprile tenne *Papa Innocenzo* il Concilio II. Generale Lateranense, (*b*) a cui intervennero circa mille tra

(b) *Labbe Concilior. Tom. X.*

tra Arcivescovi, Vescovi ed Abbati. Furono quivi fatti molti nobili decreti contra de' Simoniaci, Usurarj, Incendiarj, Ecclesiastici incontinenti, ed altri delinquenti. V' ha chi crede, che nel Concilio da lui tenuto in Chiaramonte nell Anno 1130. o pure in quello di Rems del 1131. si pubblicasse il famoso Canone *Si quis suadente Diabolo*, con cui è intimata la Scomunica contra chi mette violentemente le mani addosso a gli Ecclesiastici, riserbata al Sommo Pontefice. Certamente questo Canone fu pubblicato, o pur confermato nel suddetto Concilio Lateranense, e quivi ancora fulminata fu la medesima censura contra del Re Ruggieri, ed annullate tutte le ordinazioni fatte dall' Antipapa Anacleto (a). Appena era terminato questo Concilio, che il valoroso e prudente *Duca Rainolfo*, trovandosi nella Città di Troia, sorpreso da un' ardente febbre, nel dì 30. d' Aprile diede fine al suo vivere, con incredibil dolore, e pianto non solo di que' Cittadini, ma di quegli ancora di Bari, Trani, Melfi, e Canosa, ridotti all' ultima disperazione, perchè colla morte di lui restavano tutti senza capo, ed esposti al genio crudele e tirannico del Re Ruggieri. E a tal nuova all' incontro esultò sommamente esso Re, nè tardò a comparire dalla Sicilia a Salerno con assai navi, gente e danaro. Quivi raccolto dalla Puglia, Calabria, e Capoa un potente esercito, parte ne diede a *Ruggieri Duca* di Puglia suo Figliuolo, e parte ne ritenne per se. Sottomise egli al suo dominio tutta la Provincia di Capitanata, e il Duca suo Figliuolo si fece rendere ubbidienza da tutte le Città della Puglia, fuorchè da Bari Capitale di quelle contrade, perchè il Principe d' essa vi avea dentro quattrocento uomini a cavallo, e cinquanta mila Cittadini atti all' armi: di modo che tentò bensì il Duca di soggiogar quella Città, ma conoscendone l' impossibilità, lasciò l' impresa, e andò ad unire il corpo de' suoi combattenti con quello del Re suo padre. Trattarono poscia amendue di mettere l' assedio alla Città di Troia, ma saputo, che v' era dentro un forte e copiosissimo presidio, preso solamente il vicino Castello di Bacarezza, quivi lasciarono dugento cavalieri con ordine di ristrignere ed infestare i Troiani. Assediarono poscia la Città d' Ariano, ed inutilmente. Alla difesa stavano dugento soldati a cavallo, e copiose schiere di fanti. Però levato l' assedio, inferirono solamente contro le viti, gli ulivi, alberi, e seminati di quel territorio. Con estremo dispiacere sentì anche Papa Innocenzo II. la morte del Duca Rainolfo; e veggendo in una deplorabil confusione tutta

(a) *Falco Beneventan. in Chr.*

ta

ta la Puglia, e il Re incamminato a sottomettere quell'intero paese, saggiamente si rivolse più di prima a'pensieri di pace, e volle portarsi in persona a trattarne. Uscito dunque di Roma coll'accompagnamento di *Roberto Principe* di Capoa, e di circa mille cavalli, e di gran moltitudine di fanti, giunse alla Città di S. Germano. Allora il Re Ruggieri gli spedì Ambasciatori con proposizioni d'amicizia e di pace, che furono amorevolmente accolti dal Papa, e il Papa anch'egli inviò a lui due Cardinali con invitarlo a S. Germano. L'invito fu accettato, e Ruggieri col Duca Ruggieri suo Figliuolo, e colla sua Armata si portò in quelle vicinanze, e per otto giorni seguirono de i forti maneggi di pace, ma senza potersi accordare fra loro a cagione del Principato di Capoa, che il Pontefice esigeva per restituirlo a Roberto, e Ruggieri pretendeva devoluto per la di lui pretesa fellonia.

MENTRE si faceano tali negoziati, il Re prese una parte delle Castella de'Figliuoli di Boreno, e perchè in persona egli era colà, ed era già tramontata la speranza della pace, il Papa comandò a i suoi, che assalissero e devastassero il Castello di Galluzzo. Portata questa nuova al Re, a marcie sforzate sen venne egli con tutta l'Armata alla volta di S. Germano, e si accampò presso a quella Città, entro la quale tuttavia dimorava il Pontefice. Non si tenendo esso Papa, nè i suoi, sicuri in quel Luogo, sloggiarono ben presto per cercare un sito di maggior sicurezza. Ma il giovane Ruggieri Duca, presi con seco circa mille cavalli, e postosi in un'imboscata, dove doveano passare i Romani, all'improvviso fu loro addosso, e li fece dare alle gambe. Salvossi il Principe Roberto con Riccardo Fratello del defunto Rainolfo, e co i più de' Romani, de'quali nondimeno molti si annegarono nel fiume, ed altri rimasero prigioni. Fra questi ultimi per disavventura si contò anche il buon Papa Innocenzo, il quale nello stesso giorno, cioè nel dì 22. di Luglio, come si ha da Falcone, fu condotto sotto buona guardia alla presenza del Re Ruggieri, che gli fece assegnare un padiglione per lui, e per Aimerico Cancelliere e per gli altri Cardinali prigioni. Andò a sacco tutto il tesoro, e tutti gli arredi del santo Padre, a cui, e a gli altri suoi Successori volle Dio dare un nuovo ricordo di quel versetto del Salmo: *Hi in curribus, & in equis: nos autem in nomine Dei nostri invocavimus*. Differente nondimeno si vuol confessare il caso presente da quel di S. Leone IX.

ne IX. Papa questi andò per combattere, ma pare che Innocenzo II. solamente si movesse per cercare la pace, e che per semplice sua scorta camminasse con quegli armati. Fors' anche intervenne qualche iniquità nell' aguato a lui e alla sua gente teso. Che nondimeno seguissero delle ostilità, si raccoglie da Giovanni da Ceccano, di cui son queste parole (a): *Mense Junii venit Papa cum Romanis ad expugnandum Regem Siciliæ, & incensa sunt a Romanis Falvatera, Insula, & Sanctus Angelus in Tudicis.* Racconta Romoaldo Salernitano (b), che *Rex vestigio prosequutus Dominum Papam, ad pedes ejusdem voluit humiliter satis accedere. Sed ipse, utpote vir constans & egregius, eum primo recipere noluit.* Ma andando innanzi e indietro proposizioni di pace, il saggio Pontefice col consiglio de' Cardinali, per sottrarre a i disagi i molti Nobili Romani, rimasti anch' essi prigioni, segnò in fine l'accordo con legittimare a Ruggieri il titolo di Re, conferitogli dall' Antipapa Anacleto, ed investirē lui del Regno di Sicilia, e il Figliuolo di Ruggieri del Ducato di Puglia. Nel Diploma di tale Investitura presso il Cardinal Baronio (c), si legge confermato anche a Ruggieri il Principato di Capoa; ma niuno parla del Ducato di Napoli e di Amalfi. Nella Festa di S. Jacopo di Luglio seguì la suddetta concordia, e quanto la mestizia era stata incredibile fra i Popoli Cristiani per la prigionia del Papa, altrettanta fu la consolazione e l' allegrezza per la pace e liberazione di lui. Presentossi dunque con tutta riverenza il Re Ruggieri insieme co' suoi Figliuoli, cioè col Duca Ruggieri, e con Anfuso, o sia Alfonso Principe di Capoa, a piedi del Pontefice (d), e dopo aver chiesto perdono, ed ottenuta l' assoluzione, ricevette l' Investitura de gli Stati suddetti col Gonfalone dalle di lui mani. Accompagnò egli dipoi con tutto onore il Papa fino a Benevento, nella qual Città entrarono amendue nel dì primo d'Agosto, dove il Pontefice fece atterrare il Castello fabbricato in quella Città da *Rossemanno*, già creato Arcivescovo da Anacleto, e deposto in questa congiuntura con sustituirgli *Gregorio*. Furono cagione i prosperosi successi del Re Ruggieri, che i Napoletani vennero a Benevento anch' essi a mettersi sotto il suo dominio, con accettar per loro Duca Anfuso secondogenito d' esso Re. Preso poscia congedo dal Papa marciò Ruggieri coll' esercito alla volta di Troia, i cui Cittadini non tardarono a rendersi, ma pregatolo, che entrasse in Città, rispose loro, che non vi mec-

(a) *Johann. de Ceccano T. 2. Ital. Sacr. Ughell.*

(b) *Romoaldus Salernitan. Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*

(c) *Bar. in Annal. Eccl.*

(d) *Falco Beneventanus in Chr.*

metterebbe il piede, finchè quel traditore (cioè il defunto Duca Rainolfo) dimorasse fra loro. Fu costretto con suo gran rammarico quel Popolo a far dissotterrare il cadavero fetente d'esso Rainolfo, che da alcuni suoi nemici con una fune legata al collo tratto fu per la Città, e gittato fuori d'essa nelle fosse: vendetta orribile e detestata da tutti, e infino dal Duca Ruggieri, il quale presentatosi al Padre tante preghiere adoperò, che gli fu conceduto di farlo seppellire. Non entrò per questo il Re Ruggieri in Troia, ma a dirittura andò a piantar l'assedio per terra e per mare alla Città di Bari. Spedì Innocenzo Pontefice il Vescovo d'Ostia a que'Cittadini con esortazioni paterne di cedere amorevolmente alla forza, per sottrarsi al rigore. Ma quel superbo Popolo nè pur volle lasciarlo entrare in Città, non che badare a i di lui consigli.

TORNOSSENE intanto il Papa dopo il dì 2. di Settembre a Roma, ricevuto con immenso gaudio dai Romani, i quali tentarono bensì d'indurlo a rompere la pace fatta per forza; ma Innocenzo, siccome Principe di veterana prudenza, non volle acconsentire al parer di que' bravi, che poco dianzi aveano lasciati sì bei segni del loro coraggio nella precedente zuffa. Continuò il Re Ruggieri per tutto l'Agosto e il Settembre l'assedio di Bari; le sue petriere e torri di legno distrussero parte delle mura e torri della Città e non pochi Palagi, crebbe anche a dismisura la fame fra quel Popolo sino ad aver per grazia di poter mangiare carne di cavallo e un tozzo di pane: di maniera che finalmente trattarono della resa, che fu loro accordata con oneste capitolazioni. Tutto pareva tranquillo e quieto, quando presentatosi al Re Ruggieri uno de'suoi soldati dimandò giustizia contra di *Giacinto* Principe di Bari, perchè gli avesse fatto cavare un occhio. Diede nelle smanie il Re, e fatto fare il processo da' Giudici di Troia, Trani, e Bari, con pretendere rotta la capitolazione, fece impiccare il suddetto Giacinto con dieci suoi Consiglieri, e cavar gli occhi a dieci altri, e imprigionare in oltre e spogliar de i loro beni varj prudenti Cittadini di Bari: se con giustizia e buona fede, Dio lo sa. Con questi barbarici passi camminava il Re Ruggieri, che poscia sul fine di Ottobre se n'andò a Salerno, ed ivi stando pubblicò varj confischi e bandi contra di chi avea impugnate l'armi contra di lui. Finalmente nel dì 5. di Novembre imbarcatosi in una nave ben corredata, passò a Palermo. Fece gran guer-

ra in quest' Anno il *Re Corrado* ad Arrigo Estense-Guelfo Duca di Sassonia, e Baviera, in maniera che questo Principe (*a*), *ante potentissimus, & cujus auctoritas (ut ipse gloriabatur) a mari usque ad mare, idest a Dania usque in Siciliam extendebatur, in tantam in brevi humilitatem venit, ut pene omnibus fidelibus & amicis suis in Bajoaria a se deficientibus, clam inde egressus, quatuor tantum comitatus sociis in Saxoniam veniret*. Ma in Sassonia assistito da que' Popoli, rendè inutili gli sforzi e disegni d' esso Re Corrado, siccome ancora quei di *Adalberto* creato Duca di Sassonia. Ma mentre egli con vigore e fortuna attende a difendere e a conservar quegli Stati, e già si dispone a portar la guerra in Baviera per ricuperar quel Ducato, eccoti la morte, che mette fine alla vita e a tutte le di lui applicazioni terrene. Corse voce di veleno a lui dato. Secondo l'Annalista Sassone (*b*), *facto colloquio in Quidelingeburch, Heinricus Nobilissimus atque probissimus Dux Bavariæ atque Saxoniæ, veneficio ibidem, ut fertur, infectus, XIII. Kalendas Novembris vitam finivit*. Il suo corpo trovò riposo e sepoltura nel Monistero di Luter in Sassonia alla destra dell' Imperador Lottario III. suo Suocero. Questo Principe, eguale un tempo a i Re per la sua potenza, che godeva anche in Italia, oltre a tanti altri Stati, la sua porzione nell'eredità del Sangue Estense, e da cui discende la Real Casa di Brunswich, vien da moderni Storici contradistinto da gli altri Arrighi Estensi Guelfi col titolo di *Superbo*, non per altro se non perchè non s' inchinò a pregare i Principi del Imperio a fine di conseguir la Corona Germanica. Per altro le Virtù abbondarono in lui, e lasciò dopo di sè una gloriosa memoria, e un solo picciolo Figliuolo maschio, nomato *Arrigo Leone*, che superò anche la gloria del Padre, e raccomandato a i Sassoni, fu da essi con somma fedeltà e valore sostenuto contro i tentativi del Re, e de gli altri nemici. Nella Toscana, che era stata ad esso Duca Arrigo conceduta in feudo dal suddetto Lottario, da qui innanzi comparisce Marchese di quella Provincia *Udelrico*, secondo le memorie accennate dal Fiorentini (*c*). Ma che in questi tempi la Toscana si trovasse in uno stato infelice, si raccoglie da una Lettera da Pietro Abbate di Clugni scritta al Re Ruggieri, dove scrive (*d*), che nelle parti *miserabilis & infelicis Tusciæ nunc res divinæ atque humanæ nullo servato ordine confunduntur. Urbes, Castra, Burgi, Villæ, Stratæ publicæ, & ipsæ Deo consecratæ* Eccle-

(a) *Otto Frisingensis Chronic. lib. 7. c. 23.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(c) *Fiorent. Memor. di Matild. l. 2.*

(d) *Petrus Cluniacens. l. 5. Epist. 34.*

Ecclesiæ homicidis, sacrilegis, raptoribus exponuntur. Peregrini, Clerici, Monachi, Abbates, Presbyteri, ipsi supremi Ordinis Sacerdotes, Episcopi, Archiepiscopi, Primates, vel Patriarchæ in manus talium traduntur, spoliantur, distrahuntur. Et quid dicam? verberantur, occiduntur. Così circa questi tempi quell' Abbate. Le guerre fra i Genovesi, Lucchesi e Pisani doveano aver prodotto sì esecrandi disordini. In quest' Anno (a) essi Genovesi ottennero dal Re Corrado la facoltà di battere Moneta. Però essi dipoi fin quasi a i nostri giorni usarono di mettere il nome di questo Re nelle loro Monete. Durava tuttavia la rabbia de' Cremonesi contra de' Milanesi a cagion dell' occupazione di Crema. Si venne perciò nell' Anno presente ad un fatto d' armi fra loro, che riuscì infelicissimo a i primi. Però scrisse il loro Vescovo Sicardo (b). *Anno Domini 1139. magna pars Cremonensium a Mediolanensibus apud Cremam capta, carceralibus vinculis est mancipata.*

(a) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1.*

(b) *Sicard. Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXL. Indizione III.
d' INNOCENZO II. Papa 11.
di CORRADO III. Re di Germania e d'Italia 3.

IN questi tempi cominciò *Arnoldo*, o sia *Arnaldo da Brescia* a far gran rumore nella Chiesa di Dio. Costui portatosi in Francia, e messosi sotto la scuola di *Pietro Abailardo*, seminator di nuove e pericolose dottrine, dopo aver profittato nella malizia, se ne ritornò in Italia, e presa la veste Monastica, si diede in Roma a spacciar le sue false merci. (c) Grande adulator de' Laici, e bel parlatore, prese a tutta prima a censurare spietatamente i costumi corrotti allora in buona parte del Clero Secolare e Regolare; e secondo l'arte de gli altri Eresiarchi passò oltre a condennar generalmente le soverchie ricchezze de' Monaci e de gli altri Ecclesiastici, e massimamente i loro Dominj temporali, sostenendo, che ciò non si poteva accordar col Vangelo; e che i loro Beni erano del Principe, e doveano tornare a i Laici. Veniva con piacere accolta questa adulatrice e falsa dottrina dalle persone affatto mondane, e prese anche in Roma stessa buone radici. Perciò fu egli scomunicato nell' Anno addietro nel Concilio Lateranense: perlocchè temendo della pelle, si ricoverò circa questi tempi in Francia. Di là cac-

(c) *Ligurin. de Gest. Friderici Primi lib. 3.*

cacciato andò in Germania, spargendo dapertutto il suo veleno. *San Bernardo* il teneva d'occhio, e scrisse varie Lettere per farlo conoscere a chi buonamente gli dava ricetto. Abbiamo da Falcone Beneventano (*a*), che nell'Anno presente il *Re Ruggieri* inviò *Anfuso Principe* di Capoa suo Figliuolo con possente esercito di cavalli e fanti a conquistare la Provincia di Pescara, che abbracciava allora quasi tutto l'Abbruzzo ulteriore. Non poca fatica e tempo costò al Principe suddetto il ridurre all'ubbidienza sua le Castella di quella contrada. laonde ebbe ordine dal Padre anche *Ruggieri Duca* di Puglia di portarsi colà con un grosso corpo di fanteria, e mille cavalli. Perchè tali conquiste si faceano a i confini de gli Stati della Chiesa Romana, se ne ingelosì, e turbò non poco Papa *Innocenzo* II. il quale perciò spedì due Cardinali a i Principi Fratelli, facendo lor sapere di non toccare i confini Romani. Risposero essi, che il loro disegno era, non già d'occupare l'altrui, ma di ricuperar solamente le Terre spettanti a i lor Principati. Informato di ciò il Re Ruggieri, che non volea liti col Romano Pontefice, verso la metà di Luglio sbarcò a Salerno, venne nelle vicinanze di Benevento, e quivi trattò col *Cardinal Giovanni* Governatore di quella Città, confermando la risoluzione sua di mantenersi fedele al Papa. Andò poscia a Capoa e a S. Germano, e perchè intese, che Papa Innocenzo era disgustato de' suoi Figliuoli, li richiamò da Pescara. Avrebbe egli voluto abboccarsi con esso Pontefice, ma questi con varie scuse se ne sottrasse, di modo che Ruggieri per troncar il corso alle concepute gelosie, licenziò l'esercito. Nulladimeno abbiamo da Giovanni da Ceccano (*b*), che i di lui Figliuoli nel Mese di Luglio presero Sora, ed altri Luoghi fino a Ceperano. Andò Ruggieri a Monte Casino, e levato a que' Monaci Monte Corvo, con pretenderlo suo, diede loro in cambio la Rocca di Bantra.

(a) *Falco Beneventanus in Chr.*

(b) *Johann. de Ceccano T. 1. Ital. Sacr.*

TENNE poscia il Re un Parlamento in Ariano, dove proibì con rigorose pene lo spendere nel Regno suo le Romesine, cioè a mio credere la moneta battuta in Roma, e ne sustituì dell'altra battuta da lui di lega molto inferiore, a cui diede il nome di Ducato, e denari di rame, tre de' quali valeano una Romesina: il che recò un incredibil danno a tutto il suo dominio, e fece universalmente desiderare la di lui morte. E perciocchè avea comandato anche a i Beneventani di ricevere quella moneta, se ne alte-

alterò forte il Papa, e loro ordinò di non ubbidirlo. Appresso andò il Re a Napoli per la prima volta. Fu con immenso onore incontrato da quella Nobiltà e Popolo fuori di Porta Capuana, e alla Porta ricevuto dal Clero con bella processione. L'addestrarono varj Nobili fino alla Chiesa maggiore, dove l'aspettava l'*Arcivescovo Marino*. Non mancò di far carezze e regali a quella Nobiltà, di visitar tutta la Città, e in una notte fece misurare il circuito della medesima, il quale si trovò allora di due mila e trecento sessantatre passi. Nel dì seguente dimandò a i Napoletani, quanto fosse il giro della lor Città, e non sapendolo dire alcuno, lo disse egli con ammirazione di tutti. Sul principio poscia di Ottobre se ne tornò in Sicilia, lasciando in Puglia il Duca Ruggieri, e in Capoa il Principe Anfuso. Ci vien meno quì la narrativa di Falcone Beneventano con grave danno della Storia di que' paesi. Intenti i Genovesi, al pari d'altre Città libere d'Italia, ad ingrandire la lor Signoria, (a) nell'Anno presente con grande esercito per mare e per terra andarono addosso alla Città di Ventimiglia, e costrinsero tanto essa, come tutte le Castella di quel Contado a sottomettersi al loro dominio. Ma non sussiste già ciò, che sotto quest'Anno è scritto ne gli Annali Pisani (b), cioè che quel Popolo ebbe guerra con Ruggieri Re di Sicilia, e tenne in suo potere Napoli per sette Anni: favola troppo grossolana. Fu bensì in questi tempi per attestato del Dandolo (c) rottura fra il Popolo di Fano dall'un canto, e quei di Ravenna, Pesaro e Sinigaglia dall'altro. Non potendo i Fanesi resistere a tanti nemici, fecero i loro Consoli ricorso a i Veneziani con promettere fedeltà e censo a *Pietro Polano* Doge, e concedere loro varj privilegj ed esenzioni nella loro Città: dal che mossi i Veneziani con una possente flotta andarono contro a i nemici di quel popolo, e li fecero desistere dalle offese. Intanto non mancava nè pure in Germania la guerra. Il Duca *Guelfo VI.* da che cessò di vivere *Arrigo IV.* Duca di Baviera e Sassonia suo fratello, mosse le pretensioni sue sopra la Baviera, siccome Ducato paterno ed avito, e susseguentemente la guerra a *Leopoldo*, che n'era stato investito dal Re Corrado. (d) Mentre questi facea l'assedio di Falea, ecco all'improvviso comparire il Duca Guelfo colle sue schiere, che gli diede una rotta, e l'astrinse alla fuga nel dì 3. d'Agosto. Ma avendo voluto lo stesso Guelfo dar battaglia anche al Re Corrado, che assediava Winsperg, rimase sbaragliato, e dovette fuggire. Questo ho voluto riferire, perchè si tratta d'un Principe

(a) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1.*

(b) *Annales Pisani T. VI. Rer. Italic.*

(c) *Dandul. in Chronico. Tom. 12. Rer. Italic.*

(d) *Otto Frisingensis lib. 7. c. 25. Abbas Urspergensis in Chronic.*

della linea Germanica de' Principi Estensi, il quale non lasciò dormire per questo esso Re Corrado, con successivamente continuar la guerra contra di lui. Confermò in quest'Anno esso Re a i Piacentini il Privilegio di battere moneta, come costa dal suo Diploma, inserito da Umberto Locati (a).

(a) *Locatus de Orig. Placent. Chronicon Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXLI. Indizione IV.
d'INNOCENZO II. Papa 12.
di CORRADO III. Re di Germania e d'Italia 4.

IN questi tempi resta quasi affatto al buio la Storia d'Italia, per mancanza di Scrittori, o per meglio dire, delle antiche Croniche perite. Scrive il Cardinal Baronio (b), che le Città d'Italia ostinatamente faceano guerra l'una contro l'altra, *Lucenses adversus Pisanos in Tuscia, in Longobardia Patavini adversus Veronenses, Mediolanenses implacabili odio Comenses perdere conabantur*. Abbiam veduto già, quanti anni prima fosse cessata la guerra fra i Milanesi e Comaschi col totale abbassamento de gli ultimi. La guerra de' Pisani e Lucchesi si ravvivò molto più tardi, siccome vedremo. Crede il Cardinale suddetto, che a quest' Anno appartenga quella del Popolo Romano contra del Popolo di Tivoli, narrata da Ottone Frisingense (c). Ma per attestato di Sicardo succedè essa (d) nell'Anno seguente. Non si sa il perchè la Città di Tivoli da gran tempo si manteneva disubbidiente e ribelle al Pontefice. Forse per gare e discordie insorte a cagion de' confini e d'ingiurie e danni fra quel Popolo e i Romani. Non potendo Innocenzo II. colle buone ridurli alla conoscenza del loro dovere, avea fulminato molto prima d'ora la scomunica contra d'essi. *Jam per multum temporis Tyburtinos excommunicaverat, ac aliis modis presserat*: sono parole del suddetto Frisingense. Però non aspettò il Papa a quest' Anno a scomunicarli, come pretese il Sigonio. Ora i Romani indussero il buon Innocenzo a mettere l'assedio a Tivoli, e v'andarono con grande sforzo, già persuasi di divorar quel Popolo. Ma i Romani d'allora erano ben diversi da quelli del tempo antico. Poco dianzi voleano muover guerra di nuovo al Re Ruggieri, se il Papa più saggio di loro avesse acconsentito. Nè pur tennero saldo contra il solo Popolo di Tivoli. Uscito questo animosamente della Città, ed attaccata la mischia con gli assedianti, li caricò sì forte, che gli astrinse a vol-

(b) *Bar. in Annal. Eccl. ad hunc Annum.*

(c) *Otto Frisingensis in Chr. lib. 7. cap. 27.*

(d) *Sicard. Cremonens. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

voltare vergognosamente le spalle, e a lasciare indietro un ricco bottino. Per questo accidente sinistro implacabili divennero i Romani contra di quel Popolo. Da gran tempo ancora bolliva discordia fra i Veronesi e Padovani (*a*), e perciocchè i primi aveano divertito dal suo alveo il Fiume Adige con pregiudizio degli altri, si venne circa questi medesimi tempi ad una sanguinosa battaglia fra loro. Si dichiarò la fortuna in favore de' Veronesi. Sul campo restò gran copia di Padovani, moltissimi furono i prigioni, ma costò questa vittoria assai caro a gli stessi vincitori. Abbiamo dall'Anonimo Casinense (*b*), che in quest' Anno ancora il Re Ruggieri venne in Puglia, e si portò al Monistero di Monte Casino; e giacchè Dio avea restituita la pace in tutti i suoi dominj, attese a farvi esercitar la giustizia, e a levarne le prepotenze e gli abusi. Vien ciò asserito da Romoaldo Salernitano colle seguenti parole (*c*): *Rex autem Rogerius in Regno suo perfectæ pacis tranquillitate positus, pro conservanda pace Camerarios & Justiciarios per totam terram instituit; malas consuetudines de medio abstulit.*

(a) *Otto Frisingensis in Chronico*

(b) *Anonym. Casinensis Tom. V. Rer. Italic.*

(c) *Romualdus Salernitan. in Chr. Tom. VII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXLII. Indizione V.
d'INNOCENZO II. Papa 13.
di CORRADO III. Re di German. e d'Ital. 5.

CONTINUANDO nella lor contumacia i Cittadini di Tivoli, per testimonianza di Sicardo (*d*), assediò il Pontefice in quest' Anno co i Romani la loro Città. Nulla dice dell'esito di quell'impresa lo Storico suddetto, lasciando in dubbio, se questo sia l'assedio infelice, di cui s'è parlato nell'Anno precedente, o pure un altro. Abbiam di certo da Ottone Frisingense, che Papa Innocenzo li ridusse a tali angustie, che furono forzati a capitolare e sottomettersi, ma non so se nel presente o pure nel susseguente Anno. Ho io prodotto il giuramento prestato ad esso Pontefice da quel Popolo, in cui si legge (*e*): *Civitatem Tiburtinam, Donnicaturas, & Regalia, quæ Romani Pontifices ibidem habuerunt, & munitionem Pontis Lucani, Vicovarum, Sanctum Polum, Castellum Boverani, Cantalupum, Burdellum, Cicilianum, & alia Regalia beati Petri, quæ habet, adjutor ero ad retinendum* &c. *Comitatum quoque & Rectoriam ejusdem Civitatis Tiburtinæ in potestatem Domni Papæ* Inno-

(d) *Sicardus Cremonensis in Chronico.*

(e) *Antiqu. Italicarum Dissert. 72.*

Innocentii, & Successorum ejus, libere dimittam &c. Di gravi disordini produsse un tale aggiustamento, siccome vedremo all' Anno seguente. Non poteano digerire i Modenesi, che la Terra e Badia di Nonantola, posta nel loro Contado, si fosse data a i Bolognesi. Però nel presente andarono a campo sotto quella Terra (a), malmettendo tutti i suoi contorni. A tale avviso uscì in campagna l'esercito de' Bolognesi, il che fu cagione, che i Modenesi, lasciato l'assedio, marciarono contra d'essi. In Valle di Reno, o pure in Valle di Lavino s'affrontarono le due Armate, e sconfitta rimase la Modenese. Gran quantità di prigioni fu condotta a Bologna. Dopo la Pasqua dell' Anno presente il *Re Corrado* tenne una gran Dieta in Franceforte (b), dove si trovarono quasi tutti i Principi della Germania, e vennero anche i Sassoni ad umiliarsi a lui, che li ricevette in sua grazia. Allora fu, ch' egli confermò il Ducato della Sassonia al giovinetto Duca *Arrigo* sopranominato *Leone* Estense Guelfo, e indusse la di lui Madre *Geltruda* Figliuola del fu Imperador Lottario a passare alle seconde nozze con *Arrigo*, Fratello del *Duca Leopoldo*, e a questo Arrigo concedè il Ducato della Baviera: (c) il che fu un seminario di discordie. Imperocchè *Guelfo VI.* Duca, Zio paterno del suddetto Arrigo Leone, pretendendo indebitamente tolta la Baviera alla sua Casa, continuò la guerra contra di questo novello Duca, e su gli occhi suoi entrato in quella Provincia, le diede un gran guasto. Arrigo il Bavaro anch' egli per vendicarsi passò a distruggere le ville e fortezze de gli aderenti al Duca Guelfo, e così andò seguitando per qualche anno la guerra con varie vicende. Stava da lungi osservando questo fuoco il Re Ruggieri (d), e temendo che cessata tal guerra il Re Corrado potesse calare in Italia armato a suoi danni, seppe animare il Duca Guelfo a continuar la gara, *singulisque annis mille Marcas se ob hoc daturum juramento confirmavit*. Anche il Re d'Ungheria per paura di Corrado invitò alla sua Corte esso Duca Guelfo VI. *dataque pecunia non modica, ac deinceps omni anno dandam pollicens, ad rebellandum nihilominus instigat.* Con tal vigore, senza mai stancarsi, proseguì dipoi esso Duca Guelfo ad infestare tanto il Re quanto il Duca di Baviera, che Corrado non potè mai trovar tempo ed agio per passare in Italia a prendere la Corona.

(a) *Cronica di Bologna T. XVIII. Rer. Italic. Annal. veter. Mutinens. T. IX. Rer. Italic.*

(b) *Dodech. Append. ad Marian. Scot.*

(c) *Abbas Urspergens. in Chron.*

(d) *Godefr. Viterbiensis in Pantheo*

Anno

Anno di CRISTO MCXLIII. Indizione VI.
di CELESTINO II. Papa 1.
di CORRADO III. Re di Germania e d'Italia 6.

OSIA che nell' Anno precedente, o pure nel presente, il Popolo di Tivoli tornasse all' ubbidienza di Papa Innocenzo II. certo è, che per l'indulgenza usata da lui con essi, il Popolo Romano diede principio a molte scandalose novità in pregiudizio dell' antichissima signoria ed autorità temporale de' Papi. Erano sì fieramente invipertiti i Romani contra de' Tiburtesi, (a) che quando si trattò di capitolar con essi, pretesero che il Papa non li ricevesse in grazia, se non col patto di smantellar le mura della lor Città, e di mandare dispersi fuori d'essa gli abitanti. A questa irragionevole ed inumana pretensione non potè acconsentire il benignissimo Pontefice; perciò i Romani gonfj di superbia rivolsero anche contra del buon Pontefice lo sdegno & odio loro. Fatta dunque una sedizione, e corsi a folla in Campidoglio col pretesto di rinovar l'antica gloria della Città, ristabilirono il Senato, che da gran tempo era scaduto, e senza rispetto alcuno al Papa loro Signore, intimarono di nuovo la guerra a Tivoli. Abbiam più volte veduta menzione del Senato Romano anche a' tempi di Carlo Magno, e ne' susseguenti Secoli, ma senza sapere, qual fosse la di lui autorità in que' tempi, nè quando esso fosse dipoi abbattuto da i Papi. Non volevano i Romani di questi tempi esser da meno de' lor Predecessori. Il male fu, che non guardarono misure, ed assunsero una specie di Sovranità. Nulla tralasciò il Pontefice di esortazioni, e minaccie, per fermare i passi a questa specie di ribellione; adoperò anche i regali; ma indarno tutto: sì grande era la foga del Popolo, e massimamente della Nobiltà. Ed ecco germogliar le sementi delle perverse dottrine, lasciate in quella Città da Arnaldo da Brescia. E' da credere, che sì fatti sconcerti servissero a conturbare non men l'animo, che la sanità di Papa *Innocenzo II.* In fatti caduto egli infermo, passò nel dì 24. di Settembre dell' Anno presente a miglior vita, lasciando sulla Terra un' immortal memoria delle sue rare doti, e massimamente della sua incomparabile Prudenza e Benignità, e dell' aver anche procurata la riforma del Clero, con sustituire dovunque potè a i Canonici Secolari i Regolari. Furono ancora

(a) *Otto Frisingensis* Chron. l. 7. cap. 27.

varie Chiese da lui fabbricate o risarcite. Rimise fra l'altre cose il tetto della Basilica Lateranense, che era caduto, con avere egli il *Re Ruggieri* somministrate le grandiose occorrenti travi. Ebbe sepoltura in essa Chiesa in un avello di porfido. In luogo suo da lì a tre giorni fu eletto Papa *Guido Cardinale* di S.Marco, di nazione Toscano del Castello di Felicità (forse Città di Castello) che assunse il nome di *Celestino II.* secondo il costume di quelli tempi, ne' quali si ricreava il nome de' celebri Pontefici, che fiorirono ne' primi Secoli della Chiesa. Questo Pontefice, secondo l'attestato di Romoaldo Salernitano (*a*), ricusò di confermare la concordia stabilita fra il suo Predecessore, e il Re Ruggieri, e perciò fra loro insorse mala intelligenza. Circa questi tempi, per testimonianza del Dandolo (*b*), nacque lite fra i Veneziani e Padovani a cagione di un taglio nel fiume Brenta, fatto non lungi da Sant'Ilario da i secondi con danno de i primi. Spedì *Pietro Polano* Ambasciatori a Padova per chiederne conto. Fu loro data una risposta assai arrogante. Il perchè i Veneziani colle lor forze uscirono a farsi giustizia, ed azzuffatisi co i Padovani alla Tomba, diedero loro una rotta, e condussero circa trecento di que' Nobili presi nella battaglia a Venezia. Poscia iti colà gli Ambasciatori de' Padovani, dopo aver protestato, che non per far dispiacere o danno al Popolo Veneziano, era seguito quel taglio, si rimise fra loro l'amicizia, e concordia primiera. Abbiamo parimente dall'Anonimo Casinense (*c*), che il Re Ruggieri portatosi in quest' Anno al Monistero di Monte Casino, la fece alla Turchesca, con levare da quel sacro Luogo tutto il Tesoro, lasciandovi solamente la Croce dell'Altar maggiore col Ciborio, che doveva essere d'argento, e tre tavole da Altare. Restano ignoti i pretesti di questa scelleraggine; se non che anticamente erano troppo suggette all'ingordigia e avarizia de' Principi le ricchezze delle Chiese. S'impadronirono parimente i Figliuoli d'esso Re della Provincia di Marsi, e per attestato di Giovanni da Ceccano (*d*), anche della Terra d'Arce: il che probabilmente fu origine de' dissapori insorti fra lui e Papa Celestino.

(a) *Romuald. Salern. in Chronic. Tom.* [illegible] *Rer. Italic.*
(b) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*
(c) *Anonym. Casinensis Tom. V. Rer. Italicar.*
(d) *Johann. de Ceccano T. I. Ital. Sacr.*

Anno

Anno di CRISTO MCXLIV. Indizione VII.
di LUCIO II. Papa 1.
di CORRADO III. Re di German. e d'Italia 7.

TERMINO' in quest' Anno il suo breve Pontificato Papa *Celestino II.* non essendo egli giunto a governar la Chiesa di Dio a cinque Mesi e mezzo. Nel dì 9. di Marzo diede egli fine a' suoi giorni. Venne poscia eletto Pontefice nel dì 12. dello stesso Mese *Gherardo* de' Caccianemici, Bolognese di Patria, già Canonico Regolare, e poi Cardinale di Santa Croce (a). Da Papa Innocenzo II. per la sua abilità era stato costituito Cancelliere della Santa Romana Chiesa. Prese il nome di *Lucio II.* Scrive Romoaldo Salernitano (b), che il *Re Ruggieri* fece gran festa per l'esaltazione di questo Papa, per esser egli suo Compadre, e molto amico, sperando perciò di averlo in tutto favorevole. Ne tardò egli a spedire i suoi Ambasciatori a prestargli ubbidienza, e a pregarlo di voler venire fino a i confini, cioè a Ceperano per un comune abboccamento. Andò il Papa, e il Re venuto per mare a Gaeta, si portò poscia ad incontrarlo a Ceperano. Gran dibattimento seguì fra loro intorno la pace, ed inclinava il Papa alla concordia, ma ripugnando i Cardinali, si sciolse il congresso senza conclusione alcuna. Ruggieri bollendo per la collera, se ne tornò in Sicilia, ma pria di muoversi ordinò a *Ruggieri Duca* di Puglia suo Figliuolo di farne risentimento. Fu ubbidito. Entrò questi con un copioso esercito nella Campania Romana, o sia in Terra di Lavoro, e diede il sacco a tutte quelle contrade fino a Ferento, ma forse sarà ivi scritto Ferentino, dopo di che se ne tornò in Puglia. Così toccò, come d'ordinario succede, a gl' infelici Popoli il far penitenza de' falli altrui. Abbiamo dall' Anonimo Casinense, che il Re Ruggieri venne a Monte Casino, e quivi si abboccò col Papa, e che se ne partì in discordia, con poscia prendere parte della Campania con Terracina. Assediò anche Veroli. *Deinde quodam pacto facto, quod ceperat, reddidit.* Sembra dunque, che seguisse dipoi fra loro qualche aggiustamento. Morì in quest' Anno *Anfuso*, o sia *Alfonso Principe* di Capoa e Napoli, Figliuolo secondogenito di Ruggieri Re di Sicilia. A lui fu sustituito in que' Principati *Guglielmo*, terzogenito del Re medesimo. In questi giorni sempre più avanzandosi l'ardire de' Romani, oltre all' erezion del Senato, fu anche eletto Capo d'esso Senato, o sia

Pa-

(a) Cardin. de Aragon. Vit. Lucii II.

(b) Romuald. Salern. in Chron.

Patrizio, *Giordano* Figliuolo di Pier Leone, Fratello a mio credere del defunto Antipapa Anacleto: il che ci fa intendere, essere senza fondamento ciò, che alcuni hanno scritto, che la Famiglia di Pier Leone fu sterminata in Roma. Una parte del popolo minore teneva co i Senatori, e poco mancava ad una patente ribellione. Abbiamo da Otton Frisingense (a), (giacchè convien mendicare da gli Scrittori stranieri le cose nostre) che in questi tempi la pazza discordia sguazzava per le Città d'Italia. Aspirava cadauna d'esse alla superiorità, e pareva a ciascuna troppo ristretto il suo dominio, nè restava maniera d'allargarlo, se non con pelare o soggiogare i vicini. Durava tuttavia la gara fra i Veneziani e Ravennati, che vicendevolmente si danneggiavano per terra e per mare. I Veronesi uniti co i Vicentini facevano guerra a i Padovani collegati co' Trivisani, e probabilmente quest' Anno fu quello, in cui misero a ferro e fuoco le Castella e le campagne di Trivigi. Maggiore era l'incendio in Toscana per la guerra, che da gran tempo andava ripullulando fra i Pisani e Lucchesi, la quale involse in quell'incendio anche le Città circonvicine. Non v'era Città libera, che in sì fatte turbolenze non facesse delle Leghe con altre Città, per ottenere aiuto. E queste facilmente v'entravano, per non veder crescere di troppo una Città confinante colla depressione dell'altre.

(a) Otto Frisingensis in Chronic. lib. 7. c. 29.

Erano in Lega i Lucchesi co i Sanesi; i Fiorentini co i Pisani. L'oste de' Fiorentini insieme con *Ulrico*, o sia *Udelrico* Marchese di Toscana, corse fino alle porte di Siena, e ne bruciò i Borghi. Trovandosi in tali strettezze i Sanesi ricorsero per aiuto a i Lucchesi, i quali sì per sovvenire a quella Città collegata, come ancora per sostenere il *Conte Guido Guerra*, che era malmenato da gli stessi Fiorentini, si dichiararono contra a Firenze. All' incontro i Pisani a richiesta de' Fiorentini uscirono in campagna. Un fiero guasto fu dato da essi e da' Fiorentini alle Castella e Ville del suddetto Conte Guido. I Sanesi, che erano venuti per saccheggiare il Contado di Firenze, colti in un'imboscata, quasi tutti vi rimasero prigioni. Più rabbiosa riuscì la guerra fra i Pisani e Lucchesi. Moltissimi dall'una e dall'altra parte vi lasciarono la vita; ma innumerabili furono riserbati alle miserie di una lunghissima prigionia. Lo Storico suddetto, cioè Ottone Vescovo di Frisinga, attesta di averli veduti da lì a qualche anno così squallidi e macilenti nelle pubbliche carceri, che cavavano le lagrime da chiunque passava per di là: segno che non vi doveva essere car-

cartello di cambio fra loro, o che ebbero la peggio i Lucchesi, nè restò ad essi maniera di redimere i suoi. Da gli Annali Pisani (a) abbiamo, che la guerra fra questi due Popoli fu per cagione delle due Castella di Aginolfo e di Vurno, e d'altre Terre, che l'una Città all'altra aveva occupato. Misero i Pisani a fuoco quasi tutto il territorio di Lucca, presero il Castello dell'Isola di Palude con trecento Cittadini Lucchesi, e seguitò poi la guerra anche de gli anni parecchi. Per testimonianza ancora del Dandolo (b), crebbe in questi tempi la nemicizia fra i Veneziani e Pisani, e dovunque s'incontrarono per mare, l'una Nazione all'altra fece quanti danni ed oltraggi potè. Ma s'interpose *Papa Lucio*, e pare che li pacificasse insieme. Erano anche in rotta i Modenesi co' Bolognesi (c), perchè nell'Anno addietro il Castello di Savignano per tradimento s'era dato a gli ultimi. Se noi avessimo le Storie di molte altre Città d'Italia, forse ne troveremmo la maggior parte involte in altre guerre per questi tempi. Il *Re Corrado* per conto dell'Italia era, come non vi fosse; e però senza verun freno ogni Città possente insolentiva contra dell'altre. Ricavasi ancora da una Lettera di *Pietro Abbate* di Clugni, (d) che venendo egli nell'Anno seguente (per la via probabilmente di Pontremoli) a Roma per visitar Papa Eugenio III. fu nel viaggio svaligiato da un Marchese *Obizzo* (forse Malaspina), ma ricorso egli a' Piacentini, questi colla forza obbligarono quel Marchese e tutti i suoi sgherri a dargli soddisfazione, con restituirgli tutto fino a un soldo. E così van le cose del Mondo. Pareva un gran dono la Libertà ricuperata da i Popoli Italiani; e pur questa servì a renderli più infelici. Per attestato del Malvezzi (e), la Città di Brescia in questi medesimi tempi patì un furiosissimo incendio, per cui fu fatto un verso:

Plangitur immodicis succensa Brixia flammis.

(a) *Annales Pisani T. V Rer. Italic.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. 11. Rer. Italic.*

(c) *Annal. veteres Mut. Tom. 9. Rer. Italic.*

(d) *Petrus Cluniacens. l. 6. Epist. 45*

(e) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. 14. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXLV. Indizione VIII.
di EUGENIO III. Papa 1.
di CORRADO III. Re di Germania e d'Italia 8.

EBBE fine in quest'Anno la vita e il breve Pontificato di Papa *Lucio* II. Se vogliamo prestar fede all'Autore, conservato a noi dal Cardinale d'Aragona (f), egli siccome uomo pru-

(f) *Cardin. de Aragon. in Vit. Lucii II. P. 1. To. 3. Rer. Ital.*

prudente e coraggioso, dopo aver ben prese le sue misure co i fautori della maestà Pontificia, messa insieme una mano d'armati, sforzò i Nobili Romani, che contra il divieto del suo Predecessore Innocenzo II. aveano istituito il Senato, ad uscire del Campidoglio, e ad abiurare la novità da lor fatta. Non la racconta così questa faccenda Gotifredo da Viterbo (a), Storico del presente Secolo. Secondo lui, questo Papa ascese bensì accompagnato da alquante soldatesche nel Campidoglio, risoluto di cacciar di là vituperosamente i Senatori. Ma il Senato e Popolo Romano avendo dato all'armi, ripulsarono in un momento il Papa con tutti i suoi aderenti. Anzi fu sì esorbitante il tumulto loro, che esso Pontefice percosso da più sassate, finchè sopravisse (il che fu poco) non potè più sedere nella Cattedra sua. Ch'egli fosse colpito da un sasso, l'afferma ancora un altro Scrittore, accennato dal Cardinal Baronio (b): laonde dopo pochi giorni infermatosi dovette soccombere all'imperio della morte. Mancò egli di vita nel dì 25. di Febbraio, dopo aver quasi rifabbricata di pianta e arricchita di molto la Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, di cui era stato Titolare. Servì la di lui morte a rendere più che mai orgogliosa quella fazione di Nobili Romani, che s'era rivoltata contra de' sommi Pontefici, e che stabilì più fortemente l'unione ed autorità del Senato Romano nel Campidoglio. In mezzo a questi tumulti non trovandosi in piena libertà il sacro Collegio de' Cardinali, si raunò nella Chiesa di San Cesario, e quivi di comune consenso elesse Papa nel dì 27. di Febbraio *Bernardo* Pisano, Abbate Cisterciense di Santo Anastasio, Discepolo ne gli anni addietro di San Bernardo, uomo di molta bontà di vita. Era questi tenuto per uomo più tosto semplice; ma per spezial grazia del Cielo riuscì dipoi un eloquente e valoroso Pontefice. Prese il nome di *Eugenio III.* (c) e condotto alla Basilica Lateranense, fu quivi intronizzato. Si disponeva egli a ricevere nella seguente Domenica la consecrazione in San Pietro, secondo l'antica consuetudine; ma inteso, che i Senatori meditavano d'opporsi, e d'impugnare la di lui elezione, qualora ricusasse di confermar coll'autorità Apostolica la rinovazione da lor fatta del Senato: in tempo di notte, accompagnato da pochi Cardinali, segretamente uscì di Roma, e si ritirò alla Rocca di Monticelli. Congregati poscia nel dì seguente gli altri Cardinali, che per timore dell'infuriato Popolo s'erano qua e là dispersi, se n'andò al celebre Mont-

(a) *Gotifr. Viterbiens. in Pantheo.*

(b) *Bar. in Annal. Eccl.*

(c) *Cardin. de Aragon. in Vit. Eugenii III.*

Monistero di Farfa nella Sabina, e quivi nel dì 4. di Marzo, giorno di Domenica, fu solennemente consecrato. Andossene dipoi a Viterbo, dove celebrò la Santa Pasqua, e fermossi in quella Città per otto Mesi. Tornò in questo tempo a Roma l' Eresiarca Arnaldo da Brescia, e spargendo con piena libertà il veleno della sua dottrina (a), aggiunse nuovi sproni alla Nobiltà Romana per privare della loro autorità i sommi Pontefici. Andava costui predicando, che si dovea rifabbricare il Campidoglio, rimettere in Roma non solo il Senato, ma anche l' Ordine Equestre, come fu al tempo de gli antichi Romani; nè dovere il Papa impacciarsi nel governo temporale, ma contentarsi dello spirituale. Tal piede presero questi velenosi insegnamenti, figurandosi coloro di dover vedere di nuovo Roma padrona del Mondo, che l'inferocito Popolo si diede ad atterrare i magnifici Palazzi e le Torri non solamente di que' Nobili, che abborrivano questa sacrilega novità, ma anche de' Cardinali, alcuni de' quali in oltre riportarono delle ferite dalla matta plebe, che non conosce ne' suoi trasporti misura. Abolirono in oltre i Romani (b) la Dignità del Prefetto di Roma; obbligarono tutti i Nobili Cittadini a giurar suggezione al loro Patrizio *Giordano*, Figliuolo di Pier Leone, ed incastellarono, cioè ridussero in fortezza la Basilica Vaticana, con far poscia delle avanie, e dar anche delle ferite a i pellegrini, che per divozione colà concorrevano. Il Pontefice Eugenio, dopo avere colla pazienza, e colle buone tentato in vano di frenar la disubbidienza de' Romani, venne alle brusche, con fulminare la scomunica contra di Giordano dichiarato Patrizio. Adoperò ancora gli altri rimedj efficaci della forza temporale, per metterli in dovere, avendo congiunte le sue armi con quelle del Popolo di Tivoli. Non finì dunque l'anno, che furono astretti i Romani ad una concordia, per cui si contentò il Papa, che sussistesse il Senato, come era in uso in tanti Secoli addietro, ma con obbligare i Romani ad abolire il Patrizio, a rimettere la dignità del Prefetto di Roma, e a prestare l' ubbidienza dovuta a i Pontefici, padroni legittimi di Roma. Ciò fatto, da Viterbo se ne tornò a Roma verso il Natale del Signore con immenso giubilo di quel Popolo e Clero (c), che gli fece un solenne incontro, cantando il *Benedictus, qui venit in nomine Domini*: il che può farci maraviglia per quel, che s'è prima veduto. Andato egli al Palazzo Lateranense, celebrò dipoi con magni-

(a) *Otto Frising. de Gestis Friderici I. l. 1. cap. 20. Guntherus in Ligur. l. 3.*

(b) *Otto Frisingens. in Chronico l. 7. c. 31.*

(c) *Cardin. de Aragon. in Vita Eugenii III. P. I. T. 3. Rer. Italic.*

gnifica solennità e quiete di tutti la Festa del Natale. Applicossi parimente in quest'Anno il buon Pontefice a rimettere la pace fra i Pisani e Lucchesi: al qual fine fece venire in Italia *Pietro Abbate* di Clugnì, personaggio di gran credito, siccome costa da una Lettera d'esso Abbate citata all'Anno precedente. Ma qual effetto producesse un tal negozio, resta a noi ignoto.

Anno di CRISTO MCXLVI. Indizione XI. di EUGENIO III. Papa 2. di CORRADO III. Re di German. e Italia 9.

POCA quiete trovò in Roma il Pontefice *Eugenio*. Troppo erano esacerbati gli animi del Popolo Romano contra quello di Tivoli. (a) Accecati da quest'odio, tutto dì il tormentavano, perchè si smantellasse la nemica Città; nè potendo egli reggere a tanta petulanza e fastidio, si ritirò di là dal Tevere, forse in Castello Sant'Angelo, che era tenuto da gli altri Figliuoli di Pier Leone suoi fedeli. L'Anonimo Casinense (b) sotto l'Anno 1145. che è secondo noi il 1146. non so come, scrive, che Papa Eugenio *pacem cum Romanis reformans, muros Tiburtinæ Civitatis destrui præcepit*. A me non si rende credibile questo fatto, perchè se il Pontefice fosse giunto ad accordar questa pretensione a i Romani, non avrebbono essi poi continuata la guerra co i Tiburtini, nè Papa Eugenio avrebbe abbandonata Roma, siccome fece nell'Anno presente, per sottrarsi all' indiscretezza e alle violenze de' Romani. In fatti egli si partì assai disgustato da Roma. Il troviamo in Sutri nel dì 25. di Aprile. (c) Per attestato d'altri se ne andò poscia a Viterbo, poscia a Siena, e secondo le Croniche accennate dal Tronci (d), di là venne alla sua patria Pisa. Dall'Anonimo Casinense sappiamo (e), che egli si portò anche a Lucca, probabilmente per istabilir, se potea, la pace fra quelle due Repubbliche. Valicato poi l'Apennino, se è vero ciò, che ne scrive il Sigonio, passò alla Città di Brescia, dove diede una Bolla *X. Kalendas Septembris*, in cui scrive al Popolo di Bologna di avere intimato a i Reggiani e Parmigiani di non porgere aiuto a i Modenesi contro la Badia di Nonantola; e perchè non aveano ubbidito, col consentimento de' Cardinali, del Patriarca d'Aquileia, e di molti Vescovi, avea privato le loro Città della Dignità Epi-

(a) *Otto Frisingensis lib. 7.*

(b) *Anonymus Casin. Tom. 5 Rer. Italicar.*

(c) *Johann. de Ceccano Chronic.*

(d) *Tronci Memor. Istor. di Pisa.*

(e) *Anonymus Casinens. To. V. Rer. Italic.*

Episcopale. Temo io, che questa Bolla appartenga a gli Anni posteriori. Dalle Croniche di Piacenza abbiamo, ch' egli fu in quella Città, e di là s' inviò alla volta di Francia. Non si può ben accertare, se vivente Papa Lucio II. o pur sotto il presente Papa Eugenio III. i nuovi Senatori di Roma scrivessero al *Re Corrado*, appellato *Re de' Romani*, una Lettera, a noi conservata da Ottone da Frisinga (*a*). Gli significavano di avere ristabilito il Senato, come era a' tempi di Costantino e di Giustiniano, di essere a lui fedeli, e di faticare indefessamente coll' unica mira di esaltare la di lui dignità e persona, nulla più desiderando, che la venuta di lui a prendere la Corona Imperiale. L' avvisavano, che i Frangipani e Figliuoli di Pier Leone (eccetto che il loro Fratello Giordano) e Tolomeo con altri, erano dichiarati in favore del Papa, e tenevano Castello Santo Angelo per impedire la coronazion d' esso Corrado, ma che essi rifabbricavano e fortificavano Ponte Molle in di lui servigio. Aggiunsero, che il Papa e il Re di Sicilia tenevano ad una, andando d' accordo in non volere Corrado in Italia; e molto meno in Roma, ed è ben probabile, che Ruggieri anche da questa parte s' ingegnasse di contrariare alla venuta di Corrado, le cui armi poteano rinovar la scena disgustosa dell' Imperadore Lottario. Scriveano essi Romani oltre a ciò, essere seguita concordia fra il Papa e lo stesso Ruggieri (ciò sembra indicare l' accordo fatto da Papa Lucio II. nell' Anno 1144.) per cui il Pontefice avea conceduto a Ruggieri *virgam, & annulum, Dalmaticam & Mitram atque sandalia, & ne ullum mittat in terram suam Legatum, nisi quem Siculus petierit*: il che viene interpretato da i Siciliani per un indizio della decantata lor Monachia. *Et Siculus dedit ei multam pecuniam pro detrimento vestro, & Romani Imperii*. Ma il Re Corrado niun conto fece di tale rappresentanza, assai informato del sistema delle cose, e del buon cuore del Papa, anzi venuti a lui due Legati Pontificj, l'uno de' quali era *Guido* Pisano Cardinale e Cancelliere della santa Romana Chiesa, per la rinovazion de gli antichi Privilegj, con tutto onore gli accettò e concedè quanto chiedevano. Si truova nell' Anno 1147. Cancelliere d' essa Romana Chiesa Guido Cardinale; ma non so dire, se sia lo stesso. Abbiamo dalla Cronica di Fossa nuova (*b*) sotto quest' Anno, che *Romani venerunt super Tiburim, & multos ex eis decollaverunt*. Anche i Genovesi (*c*) fecero pruova del loro valore contra de' Saraceni dominanti in Minorica, e Corsari di professione. Armarono ventidue galee, e mol-

(a) *Otto Frisingens. de Gest. Friderici L. 1. c. 28.*

(b) *Johann. de Ceccano Tom. 7. Rer. Ital.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1.*

te altre navi con assai macchine militari, e Castelli di legname. Generale di questa Flotta fu lo stesso Caffaro, che diede principio a gli Annali di Genova. Sbarcati nell'Isola di Minorica fanti e cavalli, diedero il guasto al paese, fecero molti prigioni, presero la Città e la distrussero, ma dopo averne cavato un ricco bottino. Di là passarono ad Almeria, Città marittima della Spagna nel Regno di Granata, e postole l'assedio, cominciarono a flagellarla con perriere, gatti, ed altre macchine usate in questi tempi. Veggendosi in mal punto quegl'Infedeli fecero istanza per tregua o pace. Fu per la tregua accordato, che pagassero cento tredici mila marabotini, e ne pagarono venticinque mila in quella notte. Stando i Genovesi intenti a veder numerare il danaro, ebbe agio il Re d'Almeria di salvarsi in due Galee col resto della somma accordata. Creò il Popolo d'Almeria la seguente mattina un altro Re, che ratificò la promessa antecedente; ma perchè non la mantenne nel tempo prescritto, i Genovesi fecero quanto di male poterono al di fuori della Città, ed accostandosi il verno, se ne tornarono con trionfo alla lor patria.

NON potea star quieto in questi tempi *Ruggieri Re* di Sicilia, Principe agitato dallo spirito de' Conquistatori. Giacchè non potea stendersi dalla parte di Roma, per non disgustare il Papa, nè verso la Marca d'Ancona, per non tirarsi addosso lo sdegno del *Re Corrado*, determinò di portar la guerra addosso a i Mori d'Affrica. Pertanto con possente flotta sbarcò su quelle coste, assalì la Città di Tripoli, nido di Corsari, e tuttochè la trovasse forte per sito, per buone mura e Torri, pure dopo aver presa l'Isola delle Gerbe, a forza d'armi s'insignorì di quella Città, con trucidar quanti v'erano alla difesa, e condurre le lor donne schiave in Sicilia. Il Padre Pagi (a) riferisce questo fatto all'Anno presente. Secondo Roberto dal Monte (b), ed anche per attestato dell'Anonimo Casinense (c), tal conquista si dovrebbe attribuire all'Anno precedente 1145. Altri poi ne parlano all'Anno 1147. come ha Noveiro Scrittore Arabo, citato da esso Pagi; e questa è forse la più verisimil opinione. Veramente per la Cronologia della Sicilia in questi tempi a noi mancano lumi sicuri. Pensa il suddetto Pagi, che appartenga all'Anno 1148. la guerra del Re Ruggieri contra di *Manuello Imperador* de' Greci, e a quell'Anno veramente ne parla Roberto dal Monte (d). Ma non è sicura la Cronologia di quell'Autore.

(a) *Pagius in Crit. Baron. ad hunc Ann.*
(b) *Robert. de Monte Chron.*
(c) *Anonym. Casinensis Tom. 5 Rer. Italic.*
(d) *Robert. de Monte Append. ad Sigebert.*

tore. Mette egli nello stesso Anno 1148. la presa d'Almeria in Ispagna, e le conquiste fatte da esso Re Ruggieri nelle coste d'Affrica; e pur vedremo, che tali avventure son da riferire all'Anno seguente 1147. Nè potendosi credere, che Ruggieri in uno stesso Anno guerreggiasse contro i Greci, e contro i Mori d'Affrica, m'induco io a credere, che in quest'Anno egli ostilmente entrasse nel dominio Greco. Con tale opinione meglio s'accorda Ottone Frisingense, che narra dipoi fatti accaduti nell'Anno 1147. Una Cronica del Monistero della Cava (a) mette essa guerra contro i Greci sotto lo stesso Anno 1147. ma quivi ancora sono scorretti i numeri per colpa de' Copisti, e si conosce, che l'Autore avrà scritto 1146. perchè dopo aver narrata l'assunzione di Papa Eugenio nel 1145. racconta al seguente Anno la guerra della Grecia. Il motivo d'essa fu, che passava da lungo tempo nemicizia fra gli Augusti Greci, e il Re Ruggieri, pretendendo sempre gl'Imperadori d'Oriente, che i Normanni indebitamente ritenessero in lor potere la Sicilia ed ingiustamente avessero tolto all'Imperio Greco molte Città di Puglia e Calabria. Tentò *Giovanni Comneno* Imperadore, padre di *Manuello*, di far Lega contra di Ruggieri col Re *Corrado*, siccome abbiamo da Ottone Frisingense (b). *Pietro Polano* Doge di Venezia ne era mediatore, e venne anche per questo un'Ambasceria de' Greci in Germania. Ruggieri, per quanto scrive Roberto del Monte, mandò anch'egli i suoi Ambasciatori a Costantinopoli, per ottener la pace, ma questi furono messi in prigione ad onta del diritto delle genti. Da tale affronto irritato forte il Re Ruggieri, spedì a mio credere nell'Anno presente una poderosa flotta nella Dalmazia e nell'Epiro, comandata da valorosi Capitani. Sbarcarono essi in Corfù, e con astuzia s'impadronirono di quella Città, e di tutta l'Isola. Lasciato ivi un buon presidio, e continuato il viaggio, saccheggiarono dipoi la Cefalonia, Corinto, Tebe, Atene, Negroponte, ed altri paesi del Greco Imperio (c). Non si può dire l'immensità della preda d'oro, d'argento, e di vesti preziose, che ne riportarono i vincitori Normanni. Alcune migliaia di Greci, nobili, e plebei, donne, fanciulli, ed anche Giudei, furono condotti prigioni in Sicilia, e servirono a popolar molti luoghi, che scarseggiavano di gente. Sopra tutto notabil fu l'accortezza politica del Re Ruggieri, il quale fece prendere tutti quanti gli Artefici, che lavoravano in quelle par-

(a) *Chron. Cavense Tom. 7. Rer. Italicar.*

(b) *Otto Frisingensis l. 1. cap. 13. de Gestis Friderici I.*

(c) *Dandul. in Chronico Tom. 12. Rer. Italicar.*

parti drapperie di seta, e li fece trasportare a Palermo. Prima non si lavoravano, se non in Grecia e in Ispagna gli sciamiti, e le stoffe di varj colori di seta, con oro ancora tessute. Costavano un occhio a chi de gl' Italiani ne voleva. Da lì innanzi fu introdotta in Sicilia questa bell' arte, che poi col tempo si diffuse per altre parti della nostra Europa, e rendè men caro il prezzo di sì fatte tele. Ugone Falcando (a), Scrittore di questo Secolo, ne fa una vaga descrizione, come di cosa rara, nel principio dell' Opera sua. E tale fu il guadagno, che riportarono i Greci dalla nemicizia col Re Ruggieri. Trovavansi in cattiva positura gli affari di Terra Santa in questi tempi, massimamente dappoichè gl' Infedeli aveano tolta a' Cristiani la nobil Città di Edessa in Soria. Ora per la zelante eloquenza di *San Bernardo* nell' Anno presente *Lodovico VII.* Re di Francia, e *Corrado III.* Re di Germania presero la Croce, e si obbligarono di marciare nell' Anno seguente con grandi forze, e coll' accompagnamento di copiosa Nobiltà in Levante a militare contra de' nemici del nome Cristiano.

(a) *Hugo Falcandus de calamit. Sicul. Tom. 7. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCXLVII. Indizione X.
di EUGENIO III. Papa 3.
di CORRADO III. Re di Germania e d' Italia 10.

IN quest' Anno, principalmente per promuovere l' affare importante della Crociata, passò in Francia il buon *Papa Eugenio*. (b) Fu ad incontrarlo il *Re Lodovico VII.* a Dijon, e insieme poi celebrarono la santa Pasqua in Parigi. Dopo la Pentecoste esso Re andò a prendere alla Chiesa di S. Dionigi, secondo i riti d' allora, il bordone e la scarsella da Pellegrino, (c) e la bandiera appellata Orofiamma, e si mosse con gran comitiva di Prelati e Baroni, e coi suo esercito andò ad imbarcarsi per passare in Oriente. Fra gli altri seco condusse (d) *De Italia Amedeum Taurinensem, Fratremque ejus Guilielmum Marchionem de Monte Ferrato avunculos suos*. Come fossero Fratelli questi due Principi, quando si sa, che la Real Casa di Savoia era ben diversa da quella de' Marchesi di Monferrato, non si comprende. Probabile è ciò, che il Guichenone (e) immaginò, cioè che fossero Fratelli uterini. Sarebbe da desiderare, che ci fos-

(b) *Anonymus Casin. Tom. 5. Rer. Italicar.*
(c) *Sugerius in Vita Ludovici.*
(d) *Otto Frisingensis l. 1. cap. 44 de Gestis Friderici I.*
(e) *Guichenon, Histoire de la Maison de Savoye Tom. 1.*

ci fossero rimaste in maggior copia antiche memorie, o notizie di questi tempi, per meglio intendere quali stati possedessero, e quai personaggi avessero quelle due nobilissime Famiglie. E per conto del suddetto *Guglielmo Marchese* di Monferrato, non voglio tacere, ch' egli ebbe per Moglie una Sorella del Re Corrado, attestandolo Sicardo Vescovo di Cremona (*a*), che fiorì sul fine di questo Secolo, là dove parlando del medesimo Corrado scrive: *Cujus Soror Marchioni Guilielmo de Monte-Ferrato, nomine Julitta, fuit matrimonio copulata, ex qua quinque Filios genuit eximiis meritis, hac serie describendos, scilicet Guilielmum, Conradum, Bonifacium, Fredericum, & Raynerium, quorum diversa fuere dona fortunæ*. Questa pare la prima volta, che i Marchesi di Monferrato portarono le loro armi in Oriente per la Fede di Gesù Cristo, dove poi si acquistarono tanta gloria e possanza, siccome andremo vedendo. Poco prima il Re Corrado s' era messo in arnese per marciare anch' egli in Oriente (*b*). Tenne una general Dieta in Francoforte, dove fece dichiarare Re il fanciullo *Arrigo* suo Figliuolo. Colà comparve il giovane *Arrigo-Leone* Guelfo-Estense, Duca di Sassonia, con fare istanza d' essere reintegrato nel Ducato della Baviera, tolto a suo Padre, e dato ad Arrigo Figliuolo di Leopoldo, con pretenderlo a sè dovuto per diritto d' eredità. Con sì buone parole trattò di questo affare il Re, che indusse il giovanetto Principe a sospendere questo interesse fino al suo ritorno da Terra santa. Adunque dopo l' Ascensione il Re Corrado imprese il viaggio d' Oriente con un immenso esercito. Andarono spezialmente in compagnia di lui il suddetto *Arrigo* Duca di Baviera, *Ottone* Vescovo di Frisinga, Fratello uterino del medesimo Re Corrado, e Storico nobilissimo di questi tempi, e *Federigo* juniore suo Nipote, che fu poi Imperadore. Suo padre *Federigo Duca* di Suevia, non avendo che questo Figliuolo, per troppo affanno di vederlo condotto via, da lì a non molto diede fine a' suoi giorni. Pacificatosi ancora il *Duca Guelfo*, Zio paterno del Duca di Sassonia, col Re Corrado, e presa la Croce, andò anch' egli in questa sacra spedizione. Arrivò il Re Corrado col suo innumerabil esercito a Costantinopoli, dove *Manuello Comneno*, che avea per Moglie una Sorella della Regina *Geltruda*, e però suo Cognato, gli usò di molte finezze, e fece de i gran regali. Ma a chi non è nota la fede de' Greci? Promise assaissimo quell' Imperadore, e massimamente de i vive-

(a) *Sicard. Chronic. Tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Otto Frising. de Gest. L. 1.*

ri, ma nulla attenne (a). Anzi da che quel terribil nuvolo di Crociati fu passato oltre allo Stretto, niuna furberia lasciò intentata per farli perire, mantenendo anche intelligenza co i Turchi. Io non mi fermerò punto nel racconto di queste infelici avventure, perchè nulla spettanti alla Storia d' Italia, e lascerò, che i Lettori consultino sopra ciò gli Scrittori della Guerra santa. Felice all' incontro fu un' altra Crociata di Franzesi e Spagnuoli contra de' Saraceni di Spagna, fatta in quest' Anno. Vi accorsero dall' Italia i Pisani, ma principalmente i Genovesi (b) con una poderosissima Flotta. Capitatane in quelle parti anche un' altra, che andava in Terra santa, diede mano a far quelle conquiste. Presero Lisbona, Baeza, ed altre Città. La mira di quella sacra Lega sopra tutto era la Città di Almeria, perchè infame ricettacolo di Corsari. Se crediamo a gli Annali di Genova, è dovuta al Popolo Genovese la gloria dell' espugnazione di quella Città, nel cui Castello rifugiatisi venti mila Saraceni, si riscattarono a forza d' oro. Ma gli Storici Spagnuoli (c) ci assicurano, che a quell' impresa intervennero anche *Alfonso Re* di Spagna, il Re di Navarra, ed altri Popoli di quelle contrade, e di Francia. Ottone Frisingense scrive, che Almeria e Lisbona erano Città *in sericorum pannorum opificio praenobilissima*. In quest' Anno ancora il Re di Sicilia *Ruggieri* portò di nuovo la guerra in Affrica contra de' Mori. Abbiam detto, che nell' Anno precedente egli conquistò Tripoli. Forse in quest' Anno ciò avvenne. Nel quale certamente pare, ch' egli continuando le conquiste, come scrive Noveiro Storico Arabo citato dal Padre Pagi (d), s' impadronì di Mahadia, chiamata Affrica dall' Anonimo Casinense (e), di Safaco, di Capsia, e d' altre Terre in quella Costa di Barberia, con renderle tributarie alla sua Corona. Secondo le Croniche di Bologna in quest' Anno (f) quella Città patì un fierissimo incendio nella Settimana santa. Sì nel Secolo precedente, che nel presente s' ode la medesima disavventura d' altre Città, spezialmente nella Lombardia, segno che molte doveano essere allora le case con tetto coperto di *Scandole*, cioè di assicelle di legno, usate molto una volta, e facili a comunicar l' una all' altra il fuoco, oltre ad altre case coperte di paglia, siccome ho dimostrato nelle Antichità Italiane.

(a) *Romuald. Salernitan. Chron. lib. 1.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1.*

(c) *Sandoval in Vita Alphonsi VII.*

(d) *Pagius Crit. Baron.* (e) *Anonym. Casinensis in Chronica. Hugo Falcandus Hist.*

(f) *Manip. de Griffonib. Tom. 18. Rer. Italicar.*

Anno

Anno di CRISTO MCXLVIII. Indizione XI.
di EUGENIO III. Papa 4.
di CORRADO III. Re di German. e d'Italia 11.

NELLA Quaresima di quest' Anno tenne Papa *Eugenio* un gran Concilio nella Città di Rems (*a*), dove furono pubblicati molti Canoni spettanti alla Disciplina Ecclesiastica, e fu chiamata all' esame la dottrina di *Gilberto Vescovo* di Poitiers. Dopo il Concilio andò il Pontefice a visitar le insigni Badie di Cisterzio, e di Chiaravalle, e poscia s' inviò di ritorno in Italia. Si trova egli nel dì 7. di Luglio in Cremona, dove confermò i Privilegj della Badia di Tolla, e nel dì 15. di Luglio in Brescia, secondochè si ricava da altra sua Bolla (*b*), e da una sua Lettera scritta al Clero Romano (*c*). Girolamo Rossi (*d*) rapporta un suo Breve, dato in Pisa nel dì 10. di Novembre *Indictione XII. Incarnationis Dominicae MCXLIX. Pontificatus Domini Eugenii Papae III. Anno Quarto*. Qui è l' Anno Pisano, e la nuova Indizione cominciata nel Settembre. Però appartenendo quel Documento all' Anno presente, in cui correva l' Anno Quarto del suo Pontificato, vegniamo in cognizione, ch' esso Papa visitò nel viaggio la sua Patria Pisa. Un' altra simile Bolla da lui data nella stessa Città di Pisa *XIII. Kalendas Decembris Indictione XII. Incarnationis Dominicae Anno MCXLVIII.* ho io pubblicato (*e*). Ma dovrebbe essere lo stesso Anno in tutte e due. Nella di lui Vita (*f*) altro non si legge, se non che, terminato il Concilio, *ad Urbem suam, & commissum sibi Populum, ductore Domino, incolumis remeavit*. Ma o non entrò, o pure non si fermò in Roma. L' Anonimo Casinense (*g*) scrive, ch' egli venne a Viterbo. E da Romoaldo Salernitano abbiamo, che il suo soggiorno fu in Tuscolo, o sia Tuscolano. Erano tuttavia sconcertati gli affari fra lui e il Popolo Romano. Intanto dopo la perdita d' innumerabil gente il *Re Corrado* imbarcatosi arrivò nella settimana di Pasqua a Tolemaide, appellata allora Acon. Altri de' suoi pervennero a Tiro e Sidone. (*h*) E *Lodovico Re* di Francia anch' egli, dopo avere perduta buona parte de' suoi, verso la metà di Quaresima giunse ad Antiochia. Unitosi questi due Principi fra le Città di Tiro e di Tolemaide, per tre dì assediarono Damasco, ed aveano già presa la prima cinta delle mura, ma per frode de' Principi Cristiani d' Oriente, o sia de' Templarj, ed Ospitalieri, conven-

(a) Robert. de Monte. Otto Frising. [illegible]
(b) Campi Istor. di Piacenza Tom. I.
(c) Baron. Annal. Eccl.
(d) Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.
(e) Antiquit. Ital. Diss. [illegible]
(f) Cardin. de Aragonia in Vita Eugenii III.
(g) Anonym. Casinensis Tom. V. Rer. Italicar.
(h) Otto Frisingens. de Gest. Friderici I. lib. 1. c. [illegible]

ne ritirarsi (*a*). Fu anche risoluto l' assedio di Ascalona, e vi stettero sotto parecchi giorni: senza frutto nondimeno, perchè la Città era fortissima, ed entro stava il miglior nerbo de' Saraceni, nè mai vennero le milizie promesse da Gerusalemme. Però dopo avere i due Monarchi infelicemente gittato tempo, danaro, e gente, senza alcun profitto della Cristianità d' Oriente, troppo discorde, troppo data all' interesse e a i piaceri, ad altro non più pensarono, che a ritornarsene alle loro contrade. In questa spedizione caduto infermo *Amedeo Conte* di Morienna, terzo di questo nome presso gli Storici della Real Casa di Savoja, finì di vivere nell' Isola di Cipro. Il Guichenon (*b*) colla sua solita franchezza rapporta la di lui morte all' Anno seguente, ma che questa avvenisse piuttosto nel presente, si raccoglie da Bernardo di Guidone, là dove scrive (*c*): *Amedeus Comes Marianensis*, cioè *Maurianiensis*, *in Cypro Insula obiit*, con raccontare dipoi gli assedj di Damasco e d' Ascalona, certamente succeduti in quest' Anno. Ad Amedeo succedette nel dominio *Umberto* III. di lui Figliuolo. In quest' Anno da *Raimondo Conte* di Barcellona tolta fu a i Mori di Spagna l' importante Città di Tortosa, e quantunque sia qui mancante la Storia di Caffaro Genovese, pure altronde si sa, che i Genovesi ebbero mano in quella conquista, e ne riportarono per ricompensa il dominio della terza parte di quella Città, o pure il terzo della preda. Per quanto s' ha da gli antichi Annali di Modena (*d*) nel primo giorno di Luglio *tota Civitas Mutinæ casu combusta fuit*.

(a) *Bernard. Thesaurar. Chron. c.* 26. *Tom.* 7 *Rer. Italicar.*

(b) *Guichenon, Histoire de la Maison de Savoye Tom.* 1.

(c) *Bernard. Guidonis Part.* 1. *T.* 3. *Rer. Italic. in Vita Eugen.* 3.

(d) *Annal. Veteres Mutin. Tom.* 11. *Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MCXLIX. Indizione XII.
di EUGENIO III. Papa 5.
di CORRADO III. Re di German. e d'Italia 12.

DURANDO tuttavia le controversie de' Romani con *Papa Eugenio*, questi colla forza cercò di metterli in dovere. Roberto del Monte scrive sotto il presente Anno, che (*e*) *Papa Eugenius in Italiam regressus*, *cum Romanis vario eventu confligit*. Per attestato di Romoaldo Salernitano (*f*), non mancò il *Re Ruggieri*, da che ebbe inteso l' arrivo d' esso Papa nelle vicinanze di Roma, di spedirgli i suoi Ambasciatori per attestargli il suo ossequio, ed offerirgli aiuto. Aveva già questo Pontefice fatta buona massa di combattenti, e guerreggiava contro i disubbidienti

(e) *Robertus de Monte Append. ad Sigebert.*

(f) *Romuald. Salernitan. in Chronico, Tom.* 7. *Rer. Italicar.*

ti Romani. Accettò volentieri il Pontefice l' esibizione del Re, che non tardò ad inviargli un corpo di soldatesche. Ciò che seguisse in tal guerra, le Storie, che abbiamo, nol dicono, se non che l' Anonimo Casinense scrive (*a*), che *Eugenius Papa Tusculanum ingressus, fultus auxilio Rogerii Regis, Romanos sibi rebelles expugnat*. Intanto i due Re *Corrado* e *Lodovico* si misero in viaggio per tornare dalla Terra santa alle lor case, portando con esso loro nulla di gloria, e molto di rammarico. Fu anche un gran dire fra i Popoli Cristiani dell' infelicità di questa spedizione, perchè tanta gente s'era mossa di Francia, Germania, Inghilterra, & altri paesi, che pareano bastanti a subbissar tutti gl' Infedeli d' Oriente. Spezialmente addosso a *San Bernardo* si scatenarono le lingue maldicenti de' Popoli, quasichè egli avesse temerariamente mandate al macello tante migliaia di persone, o si fosse ingannato nelle sue predizioni, con aver promesso vittorie, che poi si convertirono in soli pianti. Non potè contenersi il santo Abbate dal fare una savia apologia del suo operato, e la fece ancora per lui Ottone Vescovo di Frisinga. Imbarcatosi il Re Corrado arrivò ne' confini dell' Acaia e della Tessaglia, dove si trovava l' Imperador *Manuello* suo Cognato, che cortesemente l' accolse (*b*). I patimenti in addietro fatti, e l' affanno, ch' egli seco portava, il fecero cadere gravemente infermo, e gli convenne per forza prendere ivi riposo per qualche tempo. Spedì intanto innanzi *Federigo* iuniore, Nipote suo, acciocchè vegliasse alla quiete dell' Imperio, giacchè abbiamo dall' Urspergense, che il *Duca Guelfo* per la Calabria e Puglia ritornato in Germania (*c*), stette poco a ricominciar la guerra contro la Baviera. Nel suo passaggio per la Sicilia aveva egli ricevuto non solo grandi finezze dal Re Ruggieri, ma anche delle grosse somme d' oro, acciocchè mantenendo il fuoco della guerra in Germania, non restasse tempo nè voglia al Re Corrado di venire in Italia, siccome egli in fatti meditava, e dovea anche averne concertata l' esecuzione coll' Imperador de' Greci. Venne poscia Corrado, ristabilito che fu in salute, per l' Adriatico a Pola e ad Aquileia, e di là passò in Germania.

Il motivo appunto, per cui si trovava in Acaia l' Augusto Comneno, era per vendicarsi del Re Ruggieri, che gli aveva occupata l' Isola di Corfù, e dato il sacco a tante altre Città e Luoghi del suo dominio. Aveva egli, per testimonianza di Niceta Coniate (*d*), fatto venir dall' Asia, e da altri Luoghi quan-

(*a*) *Anonym. Casinensis Tom. 5 Rer. Italicar.*

(*b*) *Otto Frisingensis de Gest. Frideri. ci l. 1. c. 58*

(*c*) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(*d*) *Nicetas Choniat. Hist. l. 2.*

te Legioni aveva, ordinate nuove leve di soldati, allestite le vecchie navi, e fabbricatone gran numero di nuove, di maniera che compose una formidabil Armata di circa mille legni, con disegno ed anche con isperanza non solo di far vendetta, ma di riacquistar anche la Sicilia, Calabria, e Puglia. Chiamò inoltre i Veneziani in aiuto suo, con accordar loro una Bolla d'oro, e Privilegj maggiori, che quei del tempo addietro (*a*). Era allora Doge di Venezia *Pietro Polano*, e questi in persona con quanto sforzo potè di gente e di navi andò a congiugnersi colla Flotta Imperiale. Passò dunque con sì potente apparato di guerra lo stesso Manuello Comneno Augusto in persona all'Isola di Corfù, e vigorosamente intraprese l'assedio di quella Città, dove si trovava un gagliardo presidio del Re Ruggieri, a cui non mancava coraggio e voglia di difendersi. Accadde, che in questi tempi *Lodovico Re* di Francia sciolse le vele da Terra santa per ritornarsene al suo Regno. Erano indirizzate le prore verso la Sicilia, ma portò la disgrazia, che abbattutosi in parte della Flotta Greca, la quale andava scorrendo que' mari, fu fatto prigione. Parve questa a i Condottieri d'essa Flotta una bella preda da ricavarne una grossa ranzone, e già erano in viaggio per condurre e presentare l'infelice Re al loro Imperadore. Aveva il Re Ruggieri messo in mare sessanta Galee ben armate, con ordine di scorrere contra de' suoi nemici. Ne era Ammiraglio Giorgio, appellato da altri Gregorio, il quale non ardì di andare a cimentarsi colla troppo superiore Armata de' Greci, assediante Corfù, ma veleggiò alla volta di Costantinopoli, dove attaccò il fuoco a que' Borghi, gittò saette (non già *aureas*, come ha Roberto del Monte (*b*) ma *igneas*, come scrive il Dandolo) contra del Palazzo Imperiale, ed entrato per forza ne' giardini d'esso Palazzo, per trofeo ne portò via le frutta. Ora avvenne, che tornando indietro quella Flotta Siciliana, s'incontrò nel Convoglio Greco, che menava prigioniere il Re di Francia Lodovico. Venne alle mani co i Greci, li ruppe, ed ebbe la sorte di rimettere in libertà quel Re, per le cui generose preghiere l'Ammiraglio Siciliano s'indusse a rilasciar dalla prigionia molti Greci presi in tal congiuntura. Che gli Storici moderni della Francia vogliano dissimular questa avventura di un loro Re, può passare; ma che si mettano a negarla, non ne so veder sufficiente ragione, quando abbiamo Storici antichi bastevoli ad assicurarcene. Fu condotto sano e salvo

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. 12. Rer. Italicar.*

(b) *Robertus de Monte Bernardus Guidonis, & alii.*

vo il Re Franzese forse a Palermo, come vuole Bernardo Tesoriere (a), ma certamente in Calabria nella Città di Potenza, dove si trovava il Re Ruggieri. Non lasciò indietro il Re Siciliano finezza alcuna, per attestare al Monarca Franzese la sua benevolenza e il suo ossequio. Gli fece molti regali, e onorevolmente si fece condurre e scortare per tutti i suoi Stati. Nel dì 5. d'Ottobre arrivò il Re Lodovico al Monistero di Monte Casino, ricevuto con grande onore da que' Monaci, e vi si fermò per tre dì. Continuato poscia il viaggio, trovò Papa Eugenio in Tuscolo, il quale, secondochè attesta Romoaldo Salernitano (b), ricordevole de' favori a lui compartiti in Francia da esso Re, *cum prout decuit, cum reverentia magna & honore suscepit, dona multa obtulit, & in pace ad propria redire permisit.* Nè si dee tacere, che mentre questo Re si trovava nella Terra di Ferentino (c), Gregorio Signor di Fumone andò per fargli riverenza. Ma colto nel viaggio da Papa Eugenio, restò spogliato d'esso Castello di Fumone.

(a) *Bernard. Thesaurarius in Chronico. Anonymus Casinensis in Chronico.*

(b) *Romuald. Salern. Chronico Tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Johann. de Ceccano Chr. Fossae novae.*

CON tal vigore intanto il Greco Augusto continuò l'assedio di Corfù, (d) che finalmente lo costrinse alla resa, con accordare a i difensori un'onesta capitolazione. Ma il Governator della Città Siciliano, o perchè maggiormente non si difese, come forse potea, o per altri motivi, temendo l'ira del Re Ruggieri, si acconciò co i Greci, nè volle più riveder la Sicilia. Perchè poscia una fiera tempesta scompigliò l'Armata navale d'essi Greci, con affondar anche non pochi Legni, l'*Imperador Manuello* non credette più tempo di tentar l'impresa di Sicilia, massimamente accostandosi il verno; e però sbarcate le genti alla Vallona, attese a scaricare il suo sdegno contro a i Popoli della Servia, che durante questa guerra aveano fatte varie scorrerie ne' paesi del suo Imperio. Tuttavia non finì questa guerra, senza che la Flotta de' Veneziani e de i Greci venisse alle mani con quella del Re Ruggieri. Ben calda fu la zuffa, e la peggio toccò a i Siciliani, che lasciarono dicianove Galee in poter de' nemici. Pare che non s'accordi colle notizie finquì addotte la Cronologia di Andrea Dandolo, mentr'egli scrive, che *Pietro Polano* Doge di Venezia nell'Anno diciottesimo del suo Ducato, cioè nel 1148. dopo aver messa insieme l'Armata per andare a Corfù, infermatosi, dopo aver dato il comando d'essa Flotta a Giovanni suo Fratello, e a Rinieri suo Figliuolo, se ne tornò a Venezia. Finita l'impresa di Corfù, si restituì quella Flot-

(d) *Nicetas Hist. l. 2.*

la Flotta vittoriosa alla patria, dove trovò già passato all' altra vita il Doge, in cui luogo fu sustituito *Domenico Morosino*, personaggio di gran bontà e valore nell' Anno stesso 1148. Certo è, che nel presente 1149. succedette la guerra e ricuperazion di Corfù. Però converrà intendere, che i preparamenti di tale spedizione si facessero nel precedente Anno, in cui ancora mancò di vita Pietro Polano, trovato poi morto da i Capitani, che tornarono da quella felicissima impresa. Abbiamo poi da Romoaldo Salernitano, che quantunque il Re Ruggieri somministrasse aiuti a Papa Eugenio III. e mandasse più Ambasciatori a lui, per istabilir seco una buona pace e concordia, pure nulla potè ottenere. Dio il visitò ancora con un altro flagello in quest' Anno; imperocchè, per attestato dell' Anonimo Casinense, la morte gli rapì il primogenito suo *Ruggieri*, Duca di Puglia, in età di trent' anni con infinito cordoglio del Re suo padre, e di tutti i suoi Popoli. *Vir speciosus & miles strenuus, pius, benignus, misericors, & a suo Populo multum dilectus*, vien chiamato da Romoaldo. Lasciò questo Principe dopo di sè due piccioli Figliuoli, a lui procreati fuori di matrimonio da una nobil Dama, Figliuola di Roberto Conte di Lecce, appellati l'uno *Tancredi*, che fu poi Re di Sicilia, e *Guglielmo*, de' quali si parlerà a suo tempo. Di cinque legittimi Figliuoli, che avea dianzi il Re Ruggieri, non restò in vita, se non *Guglielmo* suo quartogenito. Si può credere, che Papa Eugenio non adoperasse in vano la forza contra de' recalcitranti Romani, al vedere, che seguì fra lui ed essi una concordia accennata dall' Anonimo Casinense con queste parole: *Eugenius Papa pacem* (o sia pactum) *cum Romanis reformans, Romam reversus est*. Anche Romoaldo Salernitano asserisce, che questo Pontefice, dopo essere dimorato per qualche tempo in Tuscolo, si compose co' Romani, da' quali non meno che da' Senatori tutti fu con sommo onore qual Sovrano accolto. Ma poca sussistenza ebbe una tal pace. Non so se si possa riposar sulla fede di Girolamo Rossi (a), che a quest' Anno mette la guerra fatta da' Bolognesi e Faentini alla Città d' Imola collegata co i Ravennati, con impadronirsi di S. Cassiano, e rimettere In il Castello appellato d' Imola. Seguì, secondo quell' Autore, una battaglia fra i Popoli di Ravenna e Forlì dall' un canto, e i Faentini dall' altro con ispargimento di gran sangue da amendue le parti. Ma nulla di ciò parlando gli Annali di Bologna, più sicuro

(a) Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.

curo è il sospendere la credenza. Abbiamo bensì dalle Croniche di Piacenza (a), Parma e Cremona, che avendo in quest' Anno i Piacentini assediato il Castello di Tabiano, accorsi i Parmigiani e Cremonesi, diedero loro una grande sconfitta, di modo che la maggior parte d'essi Piacentini restò prigioniera. Giovanni da Bazzano ne gli Annali di Modena (b), dopo aver notata la rotta suddetta de' Piacentini, aggiugne, che in quest' Anno la Terra di Nonantola fu distrutta da i Modenesi.

(a) *Annales Placentini Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Johann. de Bazano Annal. Mutin. T. XVI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCL. Indizione XIII.
di EUGENIO III. Papa 6.
di CURRADO III. Re di German. e d'Ital. 13.

BENCHE' fosse seguita pace fra *Papa Eugenio* e i Romani, pure restando assai torbidi gli animi, nè desistendo il Pontefice dalla voglia di abbattere la novità del ristabilito Senato, fu egli di nuovo forzato a ritirarsi fuori di Roma, malcontento di quella Nobiltà. Abbiamo, ma non so ben dir se in quest' Anno, dall'Anonimo Casinense (c), che *Eugenius Papa Urbe egressus, Campaniæ moratus est*; e da quello, che poi soggiugne, assai si comprende, che per disgusti egli passò a Terra di Lavoro. Avea *San Bernardo* inviato ad esso Papa nel precedente Anno il Primo Libro *de Consideratione*. Gl'inviò nel presente il Secondo, e poscia i tre altri di quella bellissima Opera. Prima nondimeno ch'egli uscisse di Roma, venne a visitarlo *Pietro*, celebre Abbate di Clugnì, il quale attesta in una Lettera scritta a S. Bernardo (d), d'avere ricevuto di grandi onori e segni di benevolenza non solamente da esso Papa, le cui mirabili e savie maniere va descrivendo, ma anche dal Senato Romano, da i Vescovi, e da i Cardinali. Da che il Re Ruggieri vide nell'Anno addietro tutta la sua prole ridotta in un solo rampollo, cioè in *Guglielmo*, creato da lui o in questo, o in esso precedente Anno, Duca di Puglia, per desiderio d'aver altri Figliuoli a maggior sicurezza del suo Regno, avea presa per Moglie Sibilla Sorella di *Odone II. Duca* di Borgogna; (e) ma questa Principessa tolta fu dalla morte nell'Anno presente, senza ch'ella desse alcun frutto del suo matrimonio. Pensando i Piacentini alla vendetta, e alla maniera di rifarsi del danno e della vergogna lor fatta nell'assedio di Tabiano da i Cremo-

(c) *Anonymus Casin. in Chronico.*

(d) *Petrus Cluniacens. l. 6. Epist. 46.*

(e) *Romualdus Salernitan. in Chr.*

moneſi nell' Anno precedente, (a) ſtrinſero, o pure confermarono Lega co i Milaneſi con indurli a metterſi in campagna coll' eſercito loro contra d'eſſi Cremoneſi. Così fece il Popolo di Milano. In queſto mentre i Piacentini voltarono le lor armi e macchine contra il ſuddetto Caſtello di Tabiano, del quale in fine s' impadronirono, e toſto lo ſpianarono. Ben diverſo fu l' eſito dell' Armata Milaneſe. Venuta alle mani nei dì cinque di Luglio coll' Armata Cremoneſe a Caſtelnuovo, fu forzata a voltar le ſpalle con perdita di molta gente e cavalli. Peggio anche le occorſe, perchè reſtò in mano de' vincitori il Carroccio loro. Era queſto allora l' uſo delle Città più forti d' Italia di uſcire in campagna con queſto Carroccio iſtituito, ſiccome già dicemmo, da *Eriberto Arciveſcovo* di Milano nel Secolo precedente. Nè altro eſſo era, che un Carro tirato da due o tre paia di buoi, ornati di belle gualdrappe. V' era nel mezzo piantata un' antenna, tenente in cima la Croce, o pure il Crocefiſſo colla bandiera ſventolante del Comune. Stava ſopra d' eſſa qualche ſoldato, e intorno marciava di guardia il nerbo de' più robuſti e valoroſi combattenti. A guiſa dell' Arca del Signore condotta in campo da gli Ebrei, era menato queſto Carro. Al vederlo ſi rincorava l' eſercito. Guai ſe cadeva in mano de' nemici: allora tutti a gambe. Grande impegno era il perderlo, grandi maneggi ſi facevano per ricuperarlo. Circa queſti tempi, per atteſtato del Dandolo (b), *Domenico Moroſino* Doge di Venezia inviò uno ſtuolo di cinquanta Galee ben armate ſotto il comando di Domenico ſuo Figliuolo, e di Marino Gradenigo contro la Città di Pola ed altre dell' Iſtria, che erano divenute alloggio di Corſari, nè più ubbidivano a Venezia. Riuſcì di mettere al dovere quelle Città, poi Rovigno, Parenzo, Umago, Emonia, oggidì Città nuova. Secondo gli Annali Piſani (c), in queſt' Anno ſeguì battaglia fra i Popoli di Piſa e Lucca colla totale disfatta e gran mortalità de' Luccheſi. Ma non parlando di queſto fatto gli Storici Piſani moderni, non paiono ſicure tali notizie, e tanto più, che quegli Annali ſono di Autore poco eſatto. Abbiamo ancora dalla Cronica di Foſſa nuova (d), che *Papa Eugenio* nel Meſe di Ottobre andò a Ferentino, dove conſecrò molti Arciveſcovi e Veſcovi. Anche Romoaldo Salernitano (e) atteſta, che *Rex Rogerius Archiepiſcopos & Epiſcopos terræ ſuæ a Papa Eugenio juſſit conſecrari.* Aggiugne l' Autore d' eſſa Cronica, che la Città di Terracina ſe pre-

(a) *Annal. Cremonens. Tom. VII. Rer. Italic.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. 12. Rer. Italic.*

(c) *Annal. Piſani Tom. 6. Rer. Italic.*

(d) *Johann. de Ceccano Chronic. Foſſæ novæ.*

(e) *Romualdus Salernitanus in Chronico.*

presa nel dì 26. di Novembre, ma senza dire da chi. Senza dubbio dal Papa, a cui in quelle turbolenze s' era ribellata, o che era stata alienata da' suoi Antecessori, come chiaramente attesta l' Autore della sua Vita nella Raccolta del Cardinale d' Aragona (a).

(a) *Card. de Arag. in Vit. Eugenii 3.*

Anno di CRISTO MCLI. Indizione XIV.
di EUGENIO III. Papa 7.
di CORRADO III. Re di German. e d'Italia 14.

VERISIMILMENTE in quest' Anno il *Re Ruggieri*, voglioso pur di supplire con un nuovo maritaggio alla mancanza di tanti Figliuoli a lui rapiti dalla morte, per testimonianza di Romoaldo Salernitano, *Beatricem filiam Comitis de Reteste in uxorem accepit, de qua filiam habuit, quam Constantiam appellavit*. La notizia è d' importanza per le cose, che vedremo a suo tempo dopo assaissimi anni, ne' quali questa sua Figlia Costanza cagion fu di grandi mutazioni nella Sicilia. Volendo inoltre assicurare il Regno a *Guglielmo* suo Figliuolo, in quest' Anno (b) il dichiarò suo Collega e Re nel Mese di Maggio *Biennio antequam moreretur*, dice Romoaldo (c); ed essendo morto Ruggieri sul fine di Febbraio del 1154. parrebbe, che ciò appartenesse all' Anno seguente. Ma più sotto egli soggiugne, che Guglielmo *cum Patre duobus Annis & Mensibus decem regnaverat*. Aggiungono gli Storici Siciliani, che in questo medesimo Anno il Re suddetto diede per Moglie al Figliuolo Guglielmo *Margherita* Figliuola di *Garzia Re* di Navarra, (d) e vogliono che in quest' Anno se ne celebrassero solennemente le Nozze in Palermo. Probabile è, che nell' Anno presente seguisse (e) la morte di *Arrigo* picciolo Figliuolo del *Re Corrado*, già eletto Re di Germania, e quantunque sopravvivesse un altro Figliuolo d' esso Re, appellato *Federigo*, pure questo accidente aprì la strada a *Federigo*, Figliuolo di suo Fratello, per acquistar la Corona del Regno Germanico, siccome diremo fra poco. Cessò in questi tempi la guerra, che il *Duca Guelfo* avea ricominciato in Germania contra del Re Corrado (f), per interposizione appunto del medesimo Federigo, Nipote di Corrado, e d' esso Guelfo, perchè gli fece assegnare alcune rendite del Fisco Regale colla Villa di Merdingen, e con ciò l' indusse a vivere quieto. Così lasciò scritto l' Abbate Urspergense, di cui

(b) *Pereg. in Not. ad Anonym. Casinens.*

(c) *Romuald. Salernit. in Chronico.*

(d) *Caruso P. 2. l. 2. Ist. di Sicilia.*

(e) *Otto Frisingens. de Gest. Frider. I. lib. 1. c. 62.*

(f) *Abbas Ursperg. in Chronico.*

sono ancora le seguenti parole. *Reatina Civitas post longam obsidionem a Rogerio Rege Siciliae destructa est Anno Domini MCLI.* Quando non vi sia errore di stampa, la Città di Rieti, non men che Ascoli, doveva essere allora compresa nella Puglia, signoreggiata da esso Re Ruggieri. Scrive ancora Giovanni da Ceccano, (a) che *Papa Eugenio* nel dì 10. di Maggio andò a Castro, e vi dedicò la Chiesa di santa Croce, e nel dì 27. d' Ottobre dedicò la Chiesa del Monistero di Casemaro, dopo di che tornò a Segna. Per quanto osservò il Cardinal Baronio (*b*), circa questi tempi vennero a Roma gli Arcivescovi di Colonia e di Magonza, contra de' quali bolliva un gran processo, e vennero carichi di danaro, credendosi di comperar la grazia del Papa e della sua Corte, come ne' tempi addietro succedea, e parea più facile allora pel bisogno del Pontefice, tuttavia involto nella guerra co i Romani. Ma furono rimandati indietro con tutto il loro tesoro. *Nova res*, dice San Bernardo in iscrivendo ad esso Papa (*c*). *Quando hactenus aurum Roma refudit! Et nunc Romanorum consilio id usurpatum non credimus*. Durando tuttavia la guerra de i Piacentini co i Parmigiani (*d*), da i primi fu preso e distrutto Fornovo. Con gran concorso di Scolari si spiegavano in questi tempi in Bologna le Leggi Romane, risuscitate circa il principio di questo Secolo. Cadde in pensiero a *Graziano Monaco* Benedettino, Toscano di patria, perchè nato in Chiusi, abitante allora nel Monistero di San Felice di Bologna, (*e*) di compilare ancora il Gius Canonico, per metterlo nelle Scuole, e nelle mani della gioventù studiosa. Intraprese dunque il suo Decreto, componendolo di Canoni, di Concilj, Lettere di Papi (fra le quali non poche apocrife, perchè provenienti da Isidoro Mercatore) e passi di santi Padri. Prima di lui più d' una di simili Raccolte era stata fatta; ma questa portò il vanto, e divenne poi celebre ed usata nelle Scuole. Stabilirono in quest' Anno Lega insieme i Popoli di Modena e Parma, promettendo i Parmigiani di assistere a gli altri *a loco Reni usque ad Burgum Florenzolae, & ab Alpibus usque ad Flumen Padi* (*f*). Lasciarono a i Reggiani il luogo, se volevano entrare in questa Lega. Ebbe con ciò principio la stretta alleanza, continuata dipoi per anni moltissimi fra le Città di Modena e di Parma.

(a) *Johann. de Ceccano Chronicon Fossae nova.*
(b) *Baron. in Annal. Eccl.*
(c) *S. Bern. de Consider. lib. 3 cap. 3.*
(d) *Annales Placentini Tom. 16 Rer. Italic.*
(e) *Ricobald. in Pomario.*
(f) *Antiq. Italic. Dissertat. 50.*

Anno

Anno di CRISTO MCLII. Indizione XV.
di EUGENIO III. Papa 8.
di FEDERIGO I. Re di Germania e d'Italia 1.

NEL dì 9. di Giugno dell'Anno presente era *Papa Eugenio* in Segna, come costa da una sua Bolla, data in favore di *Richilda Badessa* dell'insigne Monistero di santa Giulia di Brescia, da me data alla luce (*a*). E finquì era durata la discordia de' Romani con esso Pontefice, il quale per lo più a motivo di maggior quiete e sicurezza, era dimorato fuori di Roma. San Bernardo scrivendo in questi tempi al medesimo Papa il Quarto Libro de *Consideratione*, parve che predicesse il fine di questa briga. (*b*) *Quid tam notum sæculis*, dice egli, *quam protervia & fastus Romanorum? Gens insueta paci, tumultui assueta; gens immitis & intractabilis usque adhuc, subdi nescia, nisi quum non valet resistere. En plaga: tibi incumbit cura hæc, dissimulare non licet. Rides me forsitan, fore incurabilem persuasus. Noli diffidere.* In fatti per attestato dell'Anonimo Casinense (*c*), al cui Anno 1151. si dee intendere per l'Anno presente, Papa Eugenio, stabilito un accordo co i Romani, rientrò pacificamente in Roma nel dì 11. di Ottobre. Anche Roberto del Monte (*d*) in quest'Anno scrive: *Eugenius Papa cum Romanis pace facta Urbem ingreditur, ibique cum eis hoc Anno primitus commoratur.* Giovanni da Ceccano (*e*) aggiugne, ch'egli entrò in Roma nel dì 6. di Settembre. Lo stesso abbiamo da Romoaldo Salernitano (*f*), il quale attesta, che Eugenio fu con sommo onore ricevuto da i Senatori e da tutto il Popolo Romano. Poscia con tante limosine e benefizj si guadagnò il cuore d'esso Popolo, che quasi comandava a bacchetta nella maggior parte della Città. *Et nisi esset mors æmula, quæ illum cito de medio rapuit, Senatores noviter procreatos Populi adminiculo usurpata dignitate privasset.* Era nell'Anno addietro cominciata una gran guerra fra i Re dell'Affrica. Seppe ben profittarne il *Re Ruggieri* (*g*). Inviò egli colà nel presente Anno, se pur non fu nel susseguente, la sua Armata navale, a cui venne fatto d'insignorirsi della Città d'Ippona, oggidì Bona, e d'altre Terre in quella costa di Barberia. Ch'egli ancora prendesse Tunisi, lo attesta Roberto del Monte, secondo l'edizione del Padre Dachery nello Spicilegio. Ma è da dolersi, perchè

(a) Antiquit. Ital. Dissert. 70.

(b) S. Bernard. L. 4. c. 2. de Consideratione.

(c) Anonym. Casin. Tom. 5 Rer. Italicar.

(d) Robert. de Monte Append. ad Sigebert.

(e) Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.

(f) Romuald. Salernit. in Chron.

(g) Anonym. Casinensis. Robertus de Monte.

chè la Storia non ci abbia dato un più distinto ragguaglio di tali imprese. Certo è, che avendo poco prima i Mori Naassamonini, abitanti verso Fez e Marocco, strangolato il Re loro, s' impadronirono delle due Mauritanie; e poscia stendendo le conquiste verso Oriente, distrussero il Regno de' Zendi colla presa della Città di Bugia, minacciando con ciò la Sicilia, Puglia, e Calabria. Ma fece vedere a costoro il Re Ruggieri, che non gli metteano paura le loro bravate. Abbiamo da gli Annali Piacentini (a), che in quest' Anno il Popolo di Piacenza prese a' Parmigiani il Castello di Medesana, e lo distrusse; e perciocchè dovette seguir qualche accordo fra loro, in cui ebbero i Cremonesi gran mano, affinchè Parma restituisse i prigioni di Piacenza: in segno di gratitudine i Piacentini cedettero ad essi Cremonesi Castelnuovo di Bocca d' Adda. Un fiero incendio devastò tutto Borgo S. Donnino a riserva della Chiesa Maggiore. Maggiori avventure furono quelle della Germania nell' Anno presente. Già si preparava il *Re Corrado* per venire in Italia a prendere la Corona Imperiale (b), risoluto insieme di far guerra al Re Ruggieri in vigor della Lega e del concerto fatto coll' Imperador de' Greci suo Cognato. S' era egli trasferito a Bamberga con pensiero di tener ivi una gran Dieta, quando venne a battere alle sue porte l' inesorabil morte. Mancò egli di vita nel dì 15. di Febbraio dell' Anno corrente. Scrive Ottone da Frisinga, essere corsa allora voce, ch' egli fosse stato aiutato ad uscire del Mondo da alcuni Medici del Re Ruggieri, che fingendo d' aver paura di quel Re, s' erano rifugiati in Germania. Erano allora veramente in gran credito i Medici della Scuola di Salerno, e consultati da varie parti. Nè già è inverisimile, che l' accorto Ruggieri avesse tentato per questa esecrabil via di liberarsi da un dichiarato nemico, la cui possanza quella sola era, che dava a lui una fondata apprensione. Tuttavia in simili casi i sospetti e le dicerie del Popolo sono a buon mercato. Allorchè Corrado vide in pericolo la sua vita, trattò co i Principi di chi gli dovesse succedere. Gli restava bensì un Figliuolo per nome *Federigo*, ma di età picciola, nè atta al governo. Però saggiamente consigliò, che eleggessero *Federigo*, appellato poscia *Barbarossa* a cagion del colore della sua barba, Figliuolo di *Federigo* il *Guercio* Duca di Suevia suo Fratello, al quale consegnò le insegne Regali, e vivamente raccomandò il tenero suo Figliuolo. Fu data sepoltura al di lui corpo

(a) *Annal. Placentini Tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Otto Frisingensis de Gest. Frederici I. lib. 1. cap. 63. Dodechinus in append.*

po in Bamberga, vicino alla tomba del santo Imperadore Arrigo. Tenutasi poi la gran Dieta del Regno nel dì 4. di Marzo in Franco-forte, quivi restò a comuni voti eletto Re ed Imperadore futuro il suddetto Federigo. Degno è di osservazione, che a tale elezione ebbero parte tutti i Principi della Germania per attestato di Ottone Vescovo di Frisinga, che uno fu di que' Principi: il che fa conoscere, quanto sia mal appoggiata l'opinione di chi pensa tanto prima istituito il Collegio de' sette Elettori, del che ho parlato anche io altrove (a). Nè a quella Dieta mancarono Principi e Baroni Italiani. *Non sine quibusdam ex Italia Baronibus*, scrive il suddetto Frisingense. E Amando (b) Segretario del medesimo Federigo racconta, che *multi illustres Heroes ex Lombardia, Tuscia, Januensi, & aliis Italiae dominiis &c. convenerunt in Urbe Francofurtensi &c.* per eleggere il nuovo Re. Più importante ancora è un'altra osservazione fatta dal medesimo Frisingense, Zio dello stesso Federigo, cioè (c) che il motivo principale, per cui convennero i voti di tutti i Principi nella persona di Federigo, fu quello di pacificare ed unire insieme le due potenti e famose Famiglie di Germania, cioè la *Ghibellina*, e la *Guelfa*. Della prima era erede e capo lo stesso *Federigo Barbarossa*, dell'altra il *Duca Guelfo* VI. e *Arrigo Leone Duca* di Sassonia, suo Nipote.

(a) *Antiqu. Ital. Dissert. 3.*

(b) *Amand. de reb. Alebrandini.*

(c) *Otto Fris. de Gest. Frideric. l. 2. cap. 2.*

Era nato Federigo, siccome ho detto, da Federigo Duca di Suevia, e da *Giuditta* Figliuola d'*Arrigo il Nero* Estense Guelfo, padre del suddetto Guelfo VI. Duca: per conseguente veniva ad essere Guelfo Zio materno del Re Federigo, e il Duca di Sassonia Arrigo Leone suo Cugino. Unendosi dunque in un solo Principe il sangue d'amendue le sopradette insigni Famiglie, si credette, che cesserebbe da lì innanzi la nemicizia ed animosità mantenuta fra loro tanti anni addietro. Ecco le parole del Frisingense: *Duae in Romano Orbe apud Galliae Germaniaeve fines famosae Familiae hactenus fuere: una Henricorum de Gueibelinga, alia Guelforum de Altdorfio: altera Imperatores, altera magnos Duces producere solita. Istae, ut inter viros magnos, gloriaeque avidos assolet fieri, frequenter se sibi invicem aemulantes, Reipublicae quietem multoties perturbarunt. Nutu vero Dei, ut creditur, paci Populi sui in posterum providentis, sub Henrico V. factum est, ut Fridericus Dux, pater hujus* (di Federigo Barbarossa), *qui de altera, idest de Regum Familia descenderat, de altera, Henrici scilicet Noricorum Ducis filiam in uxorem acci-*

peret, ex eaque Fridericum, qui in præsentiarum est & regnat, generaret. Principes ergo non solum industriam, ac sæpe dicti juvenis virtutem, sed etiam hoc, quod utriusque sanguinis consors, tamquam angularis lapis, utrorumque horum parietum dissidentiam unire posset, considerantes, caput Regni eum constituere adjudicaverunt: plurimum Reipublicæ profuturum præcogitantes, si tam gravis & diutina inter maximos Imperii viros, ob privatum emolumentum simultas, hac demum occasione, Deo cooperante, sopiretur. Ho voluto rapportar intero questo passo, perchè esso è la chiave dell' origine delle famose fazioni Ghibellina e Guelfa, che recarono ne' Secoli susseguenti tanti travagli e guai all' Italia. A queste lume svaniscono varie favole intorno a tale origine, spacciate da i poco informati Storici, essendo certo, che per le nimistà passate in Germania fra i Re Ghibellini, e la Linea de' Duchi Estense Guelfa di Germania, (le quali poi si rinnovarono, siccome vedremo a suo tempo) presero piede in Italia queste maledette fazioni. Adunque il nuovo Re Federigo portatosi ad Aquisgrana, nel dì 9. di Marzo fu ivi solennemente coronato, e diede principio al suo governo con ispedire i suoi Legati a Papa *Eugenio III.* e a tutta l'Italia, per notificare ad ognuno la sua elezione, che fu accettata e lodata da tutti. Una delle principali applicazioni, ch' egli ebbe in questi principj, fu quella di terminare amichevolmente la lite mossa da *Arrigo Leone* Estense-Guelfo Duca di Sassonia, che pretendeva il Ducato della Baviera, siccome Figliuolo & erede del *Duca Arrigo* il Superbo, contra del *Duca Arrigo* Figliuolo di S. Leopoldo, che ne era in possesso per concessione del fu Re Corrado III. Ad amendue fu assegnato il termine per dedurre le loro ragioni nel Mese d' Ottobre in Erbipoli, o sia in Wirtzburg. Presentaronsi ancora a' piedi del novello Re con assai lagrime *Roberto* già *Principe* di Capua, *Andrea Conte* di Rupecanina, ed altri Signori della Puglia, spogliati dal Re Ruggieri de' loro Stati, chiedendo giustizia ed aiuto. La determinazione di Federigo fu, che pazientassero, finch' egli calasse in Italia, per venire a prendere la Corona Imperiale spedizione, che restò fissata per l' Anno 1154. e che, siccome vedremo, diede principio ad infiniti sconcerti e guerre nella misera Italia. Rapporta il Cardinal Baronio (*a*) la concordia stabilita in quest' Anno fra Papa Eugenio e il Re Federigo per mezzo de' lor Deputati. Federigo s' obbliga di non far pace nè tregua col Popolo Roma-

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad hunc Annum.*

Romano, nè con Ruggieri Re di Sicilia senza il consentimento di esso Eugenio, e de' Pontefici suoi Successori, e di conservare e difendere tutte le Regalie di S. Pietro, e all' incontro il Papa promette di coronarlo Imperadore, e d' aiutarlo secondo la giustizia. Ho riferito anch' io un diploma d' esso Re Federigo in conferma de' Privilegj de' Canonici di Vercelli (*a*), spedito in *Wirtzburg XV. Kalendas Novembris Anno Domini MCLII. Indictione XV.* In quest' Anno scrive il Sigonio (*b*), che ebbe principio la guerra fra i Parmigiani, e Reggiani. Vennero i primi saccheggiando fino al Fiume Secchia. Accorsero i Reggiani, ma rimasero sconfitti colla prigionia di molti, che nel dì dell' Assunzion della Vergine furono poi rilasciati in camicciuola con un bastone in mano, e uno scopazzone. Passarono appresso i vittoriosi Parmigiani nel Settembre fino a Borgo S. Donnino, e presolo ne fecero un dono alle fiamme. Di questi fatti non veggo parola ne' vecchi Autori. Ma il Sigonio forse li prese da qualche Cronica manuscritta esistente allora, e smarrita oggidì.

(*a*) *Antiq. Ital. t. Dissertat. 61.*

(*b*) *Sigon. de Regno Ital. l. 12.*

Anno di CRISTO MCLIII. Indizione I.
di ANASTASIO IV. Papa 1.
di FEDERIGO I. Re di Germania e d' Italia 2.

MERITAVA bene il piissimo ed ottimo Pontefice *Eugenio III.* di vivere più lungamente. Egli s' era già cattivato colle sue liberalità e dolci maniere il Popolo di Roma, di modo che già si trovava in istato di abolire il Senato, onde era venuta tanta turbazione a lui, e a i tre suoi Predecessori. Avea fabbricato un Palazzo presso San Pietro, e un altro a Segna (*c*); avea ricuperata Terracina, Sezza, Norma, e la Rocca di Fumone, alienate un pezzo fa dal dominio di San Pietro. Le sue rare virtù il faceano venerabile ed ubbidito dapertutto. Ma Iddio il volle chiamare a sè con immenso dolore di tutto quel Clero e Popolo. Succedette la morte sua nel dì 7. di Luglio del presente Anno, mentre egli dimorava in Tivoli, e fu il suo Sepolcro nella Basilica Vaticana onorato da Dio con varie miracolose guarigioni. Da lì a due giorni fu promosso al Pontificato Romano *Corrado Vescovo* di Sabina, Romano di nazione, che prese il nome di *Anastasio IV.* In quest' Anno ancora l' immortal servo del Signore *San Bernardo* fondatore di tanti Monisteri, andò a ricevere in Cielo il frutto

(*c*) *Cardin. de Aragon. in Vita Eugenii III.*

ve ho io dimostrato, il Consiglio della Credenza nelle Città libere d' Italia, non era composto della sola Plebe, come ha creduto taluno. V'entravano anche i Nobili, quali ta aveano parte nel governo. Altro in somma non era, che il Consiglio segreto, a cui chi interveniva, prestava giuramento di non rivelar quello, che ivi si trattava. In gran pena furono que' Cittadini per tal novità, temendo, e con ragione, il risentimento e furore de' Milanesi: però in vece di ringraziamenti caricarono di villanie que' due semplici Cittadini, e serrarono loro in petto queste novelle. Venne Sicherio a Lodi, credendosi di portar via un grosso regalo, ma i Consoli di Lodi, riprovando l operato de' due lor Cittadini, non altro fecero, che scongiurarlo di tornarsene indietro senza presentar la Lettera del Re a i Milanesi. Ma egli arditamente ito a Milano, sfoderò gli ordini del Re, ricevuti con sì mal garbo da que' Consoli e dal loro Consiglio, che dopo aver gittata in terra e pestata co' piedi la Lettera, si avventarono addosso a Sicherio, che ebbe fatica a salvarsi, però se ne tornò egli assai brutto in Germania, ed espose al Re e a' suoi Baroni il grave affronto fattogli, e il pericolo da lui corso. Sommo fu lo sdegno di Federigo, e de' suoi Principi, e se la legò al dito, per farne vendetta a suo tempo. Crebbe indicibilmente lo spavento ne' Lodigiani. Di dì in dì si aspettavano l'ultimo esterminio, minacciato loro da' Milanesi; e per isperanza d'ischivarlo, segretamente inviarono al Re Federigo una chiave tutta d' oro per mezzo di *Guglielmo Marchese* di Monferrato, raccomandandosi caldamente alla di lui protezione. Tornati in sè i Milanesi, per placare la collera del Re, anch' essi gli mandarono una coppa d'oro piena di danaro, che non fu punto accettata da Federigo. Nello stesso tempo comparvero alla Corte gli Ambasciatori di Cremona e Pavia con ricchi regali, e insieme con ordine d' esporre in segreto colloquio al Re la superbia de' Milanesi, siccome quelli, che erano dietro ad ingoiar tutti i loro vicini, e di far premure in favore dell' oppressa Città di Lodi, e fu ben eseguita la commessione. Niega il Padre Pagi la spedizione di questi Ambasciatori, e la niega a torto. Ottone Morena ce ne assicura. Nè sussiste, come vuol esso Pagi, che i Popoli di Puglia inviassero ambascerie a Federigo. Le doglianze furono fatte, come ho detto, da que' Baroni cacciati dal Re Ruggieri, che si trovavano in Germania.

O nel fine di quest' Anno, o sul principio del seguente, non volendo il Re Federigo, che restasse un seminario di guerra in Ger-

Germania, col lasciare indecisa la lite insorta fra *Arrigo Leone* Duca di Sassonia, ed *Arrigo* Duca di Baviera, a cagion della stessa Baviera: (a) finalmente diede la sentenza, con aggiudicar quel Ducato insigne al suddetto Arrigo Leone, goduto da' suoi Maggiori per tanti anni in addietro. Si venne poi nell'Anno 1156. ad una transazione, per cui restò in dominio dell'altro Arrigo, col titolo di Duca, la Provincia dell'Austria, oggidì Arciducato, che era in addietro parte della Baviera. Oltre a ciò aveva esso Federigo data già, o pur diede allora al *Duca Guelfo* Zio paterno dello stesso Duca Arrigo Leone, e materno d'esso Re Federigo, (b) l'Investitura della *Marca di Toscana*, del *Ducato di Spoleti*, del *Principato di Sardegna*, e de' *Beni allodiali della fu celebre Contessa Matilda*. Che *Voldenco*, dianzi Marchese di Toscana, cessasse di godere di quella Dignità, si raccoglie da una sua magnifica Donazione fatta alla Chiesa d'Aquileia nell'Anno 1170. che io ho data alla luce nelle Antichità Italiane (c). Sicchè possedendo la linea de gli Estensi di Germania tali Stati in Italia, e in Germania i vasti e nobilissimi Ducati della *Sassonia* e *Baviera* con *Luneburgo* e *Brunsvich*, anche oggidì esistenti sotto il loro dominio; e signoreggiando l'altra Linea de' Marchesi Estensi una fioritissima porzione di Stati, massimamente nella Marca Trivisana: la potenza del sangue Estense arrivò al sommo in questi tempi. Confermò Papa *Anastasio IV.* nell'Anno presente i Privilegj a *Pacifico Abbate* del Monistero di Brescello, fondato da Azzo Conte o Marchese Bisavolo della suddetta Contessa Matilda, con Bolla data (d) *Laterani V. Idus Decembris, Indictione II. Incarnationis Dominicæ Anno MCLIII. Pontificatus vero Domni Anastasii Quarti Papæ Anno Primo*.

(a) Otto Frisingensis de Gest. Frider. I. l. 2. c. 11.

(b) Chronic. Weingart. apud Leibnitium Script. Brunsvic.

(c) Antiqu. Ital. T. 3. pag. 1221.

(d) Antiquit. Ital. Dissert. 70.

Anno di CRISTO MCLIV. Indizione II. di ADRIANO IV. Papa 1. di FEDERIGO I. Re di Germania e d'Italia 3.

FU questo l'ultimo Anno della vita di *Ruggieri*, primo Re di Sicilia, rapito dalla morte, secondo Romoaldo Salernitano (e), nel dì 26. di Febbraio in età di cinquantotto anni, Principe glorioso per tante imprese, di statura alta, corpulento, con faccia leonina, saggio, provido, accorto, più inclinato a raccogliere, che a spendere il danaro, fiero in pubblico, be-

(e) Romuald. Salern. Chr. T. 7. Rer. Italic.

aligno in privato, verso chi era fedele liberale in premiarli, aspro fino ad essere crudele contra chi gli mancava di fede. Era più temuto che amato da i suoi sudditi, e più ancora de i sudditi aveano paura di lui, perche l'avean provato, i Greci e Saraceni. Altre sue lodi si possono raccogliere da Ugo Falcando nel principio della sua Storia (a). A lui si dee principalmente la fondazione de i due bei Regni di Sicilia e di Napoli. Veramente è corso anche a me qualche sospetto, che nel precedente Anno potesse egli essere mancato di vita. Nel testo di Romoaldo la di lui morte è riferita all' Anno 1152. nell' Indizione I. Certamente l' Anno è fallato, perchè la Prima Indizione correva solamente nel Febbraio del 1153. al che non bado il Cardinal Baronio (b). Ma per quel, che dirò, e l' Anno, e l' Indizione sono ivi scorretti. Oltre a ciò nella Lettera di Corrado Domenicano (c) intorno alle cose di Sicilia, e nella Cronica di Roberto del Monte (d), Ruggieri si fa morto nell' Anno 1153. Quel che è più, Ottone Frisingense, Scrittore contemporaneo, ed informato de gli affari d' allora, scrive, che il *Re Federigo* nel Mese di Settembre spedì Ambasciatori a *Manuello Imperador* de' Greci, non solamente per trattare del suo maritaggio, ma ancora (e) *pro Guilelmo Siculo, qui Patri suo Rogerio noviter defuncto successerat, utriusque Imperii invasore debellando*. Tale spedizione, secondo il contesto di quella narrativa, appartiene all' Anno 1153. E pure con più fondamento si dee riferire all' Anno presente la morte di Ruggieri, siccome portò opinione Camillo Pellegrino (f), uno de' più accurati Critici dell' Italia, opinione confermata dipoi dal Padre Pagi (g), perchè in essa convengono l' Anonimo Casinense, e Ridolfo da Diceto, e il Pellegrino attesta, ciò ricavarsi da gli Strumenti e Diplomi d' allora. Aggiungo io, che nella Cronichetta del Monistero della Cava, da me data alla luce (h), si legge *Anno 1154. Indictione II. obiit Rogerius Rex, & Guilielmus Filius ejus substituitur*. Altrettanto ha Bernardo di Guidone nella Vita di Anastasio IV. ( ) Quel poi, che può decidere tal controversia, si è uno Strumento, rapportato da Rocco Pirro (k), e scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCLIV. Regnante Domino nostro Willelmo, Dei gratia sanctissimo & gloriosissimo Rege Siciliæ, Apuliæ, & Capuæ, Principatus Anno I. Mense vero II. post obitum beatissimi Regis Rogerii patris sui, Mense Aprilis, Indictione II.* Dopo il qual documento non dovrebbe più restar

(a) *Hugo Falcandus in Histor.*
(b) *Baron. in Annal. Eccl.*
(c) *Conrad. Epist. P. 2. Tom. 1. Rer. Italicar.*
(d) *Robert. de Monte Appendic. ad Sigebert.*
(e) *Otto Frisingensis de Gestis Friderici I. L. 2. cap. 11.*
(f) *Peregrin. in Notis ad Anonym. Casinens.*
(g) *Pagius in Crit. ad Annal. Baron.*
(h) *Chronic. Cavense T. 7. Rer. Ital.*
(i) *Bernard. Guidonis in Vita Anastasii IV. Par. 1. Tom. 3. Rer. Ital.*
(k) *Pirrus Sicil. Sacra in Episcop. Syracus.*

restar controversia intorno a questo punto. Al Re Ruggieri succedette *Guglielmo I.* suo Figliuolo, già dichiarato Re, ma non erede delle Virtù del Padre, che diede principio con qualche lode e plauso al suo governo, ma nel progresso di male in peggio andando, si acquistò co' suoi difetti e vizj il sopranome di *Cattivo*. Si fece egli coronare in Palermo nella Pasqua dell' Anno presente, e non approvando egli i saggi Ministri lasciati a lui da suo Padre, parte ne licenziò, e parte ne bandì, o cacciò in prigione.

LEGGESI una Bolla di Papa *Anastasio IV.* da me data alla luce (a), in favore della Badia della Pomposa, che si dice data *Laterani XIV. Kalendas Aprilis, Indictione II. Incarnationis Dominicæ Anno MCLIII. Pontificatus vero Domni Anastasii Papæ Quarti Primo.* Quando per avventura non fosse qui adoperato l' Anno Fiorentino e Veneto, si dee scrivere *Anno MCLIV.* Un' altra sua Bolla, spedita *VIII. Kalendas Maii*, vien riferita dal Campi (b). Continuò questo Pontefice la sua vita fino al dì 2. di Dicembre dell' Anno presente, in cui Dio il chiamò a sè. Succedette a lui nella Cattedra Pontificia *Niccolò*, nato in Inghilterra nel Castello di Santo Albano, già Canonico Regolare in S. Rufo d' Arles, poi *Vescovo d' Albano*, che spedito in Norvegia confermò nella Fede di Gesù Cristo quella barbara Nazione, eletto nel dì 3. d' esso Dicembre, benchè renitente, da' voti concordi di tutto il sacro Collegio. (c) Assunse egli il nome di *Adriano IV.* personaggio di esemplarissima vita, di sublime intendimento e fermezza d' animo, tardo alla collera, veloce al perdono, e gran limosiniere. Sotto il Pontificato di Eugenio III. e d' Anastasio IV. era sempre dimorato in Roma l' Eretico Arnaldo da Brescia, protetto e sostenuto da alcuni perversi potenti, e massimamente da i Senatori contro il divieto de' Papi. Non cessava costui di seminare il suo veleno, e benchè scomunicato e bandito dal novello Papa Adriano, non solo si rideva delle censure, ma pubblicamente inveiva contra di lui. Avvenne, che il Cardinale di Santa Podenziana nell' andare a Palazzo fu insultato da uno di quegli Eretici, e ferito a morte. Adriano per tali eccessi sottopose all' Interdetto tutta Roma, e quivi cessarono i divini ufizj: gastigo non mai per l' addietro provato da quell' Augusta Città. (d) All' avviso dell' assunzione di Papa Adriano, non tardò il *Re* di Sicilia *Guglielmo* ad inviargli Ambasciatori per attestargli

il suo

(a) *Antiquit. Ital. Dissert. 70.*

(b) *Campi Istoria di Piacenza Tom. 2.*

(c) *Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV. Part. 1. T. 3. Rer. Italic.*

(d) *Romualdus Salernit. in Chron.*

il suo ossequio, e insieme per trattar di pace. Ma ritrovarono ben lontano da questa il nuovo Pontefice, che colla venuta del Re Federigo sperava di meglio acconciare gl' interessi della Chiesa Romana ne' Principati di Puglia e di Capoa. Intanto i Milanesi informati de' mali usizj fatti contra di loro dal Popolo di Pavia, con incitare lo sdegno del Re Federigo a i lor danni (a), marciarono coll' esercito per farne vendetta. Galvano Fiamma scrive (b), che *expulsis Laudensibus & Cremonensibus, super Papiam equitaverunt de Mense Augusti, eosque in admirabilem servitutem redegerunt*. Ma questo Autore, secondo di favole nel raccontar le avventure di questi tempi, troppo dice con quelle parole. Non altro gli Autori contemporanei scrivono, se non che ne seguì un gran guasto. (c) Co i Milanesi andarono in oste i Comaschi, Lodigiani, e Cremaschi, nè v' era memoria di un sì grande esercito, come fu questo. Nel dì 11. d' Agosto a Lardiraga sopra il Fiume Olonna vennero alle mani co i Pavesi; e nella battaglia, che durò dubbiosa fino al tramontar del Sole, furono molti gli uccisi, molti i prigioni dall' una parte e dall' altra. Ma nel giorno seguente i Milanesi, che s' erano accampati, furono per un accidente presi da un sì panico terrore, che se ne tornarono tutti alle lor case, lasciando indietro un ricco bottino d' armi, tende, ed arnesi.

(a) *Sire Raul Hist. Tom. 6 Rer. Italicar.*
(b) *Gualvaneus Flamma Manipul. Flor. T. XI Rer. Italic.*
(c) *Otto Morena Histor. Laudens. Tom. VI Rer. Italic.*

DURANTE questa guerra calò per la valle di Trento in Italia il *Re Federigo* nel Mese di Ottobre, coll' accompagnamento convenevole al suo grado, cioè con un fioritissimo esercito. Seco fra gli altri era *Arrigo IV.* Guelfo Estense, sopranominato il *Lione*, Duca di Sassonia e Baviera, il quale per attestato di Ottone Morena *in Lombardiam cum ipso Rege fere non cum minori copia equitum, quam ipse Rex, venerat*. Si attendò il Re presso il Lago di Garda, per ivi aspettar la sua gente, e nel dì seguente giunse ad accamparsi ne i Prati di Roncaglia sul Piacentino. Era il costume, che venendo in Italia il Re, o sia l' Imperadore, andava a posar colà, e vi si dava la revista di tutti i Vassalli, cioè Feudatarj, sì di quei di Germania, che doveano accompagnare il Re, che de gl' Italiani, obbligati cadauno a concorrere colà per riconoscere il Sovrano. Chi mancava senza licenza del Re, perdeva i suoi Feudi. Li perderono appunto in tal congiuntura i Vescovi di Brema e di Alberstad, ma solamente lor vita durante, perchè si toglievano alle persone, e non alle Chiese. Non si dee qui tralasciare il ritrat-

ritratto, che fece allora dell'Italia *Ottone Vescovo* di Frisinga (a), Zio dello stesso Federigo. Confessa, che i Popoli nulla più riteneano de' barbarici costumi de gli antichi Longobardi, e ne' loro costumi e linguaggio compariva molto della pulitezza e leggiadria de' vecchi Romani. Talmente si piccavano della Libertà, che non voleano essere governati da un solo, eleggendo più tosto i Consoli, scelti da i tre Ordini, cioè da i Capitani, Valvassori, e Plebe, affinchè niuno d'essi ordini soperchiasse l'altro. Uso era ancora di mutar ogni anno questi Consoli. E per maggiormente popolar le Città, costrignevano tutti i Nobili e Signorotti, abitanti nelle loro Diocesi, ancorchè Feudatarj liberi del loro dominio, di suggettarsi alle Città, e di venire ad abitarvi. Ammettevano ancora alla milizia, e a i pubblici ufizj gli Artigiani più meccanici e vili, il che strano pareva al suddetto Ottone, perchè in Germania non si pratticava così, confessando nulladimeno, che in tal maniera le Città d'Italia in ricchezze e potenza avanzavano tutte l'altre fuori d'Italia. Ma un sì felice stato veniva accompagnato anche dalla superbia, e dal pessimo costume di portar poco rispetto al Re, vedendolo mal volentieri venire in Italia, e spesso non ubbidendolo, se i di lui comandamenti non erano assistiti dalla forza di un buon esercito. Ma sopra gli altri si facea distinguere l'alterigia del Popolo di Milano, che teneva il primato fra queste Città, sì per la sua forza e per la copia d'uomini bellicosi, come ancora per aver sottoposte al suo dominio le Città di Como e di Lodi. Fermossi il Re Federigo per cinque o sei giorni in Roncaglia, dove comparvero i Consoli di quasi tutte le Città a dir le loro ragioni, e tutti a giurargli fedeltà. V'intervenne *Guglielmo Marchese* di Monferrato, Signor nobile e grande, e quasi l'unico, che si fosse salvato dall'imperio delle Città, il quale portò querele contra de' Popoli d'Asti, e del Cairo. Altrettanto fece de gli Astigiani il loro Vescovo. Ma più lamentevoli furono le doglianze de' Comaschi e Lodigiani contra de' Milanesi, benchè presenti fossero i Consoli stessi di Milano, cioè Oberto dall'Orto, e Gherardo Negro. Colà ancora vennero i Legati di Genova a venerare il Sovrano, a cui presentarono Lioni, Struzzoli, Pappagalli, ed altri preziosi regali di Levante. Racconta Caffaro ne' suoi Annali (era egli uno de gli Ambasciatori) che Federigo (*b*) fece loro molto onore e confidenza de gli affari del Regno, con promesse di onorar sopra

(a) *Otto Frisingens. de Gest. Frideric. lib. 2. c. 13.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 1. Tom. 6. Rer. Italic.*

sopra l'altre Città quella di Genova. Meditava già questo Principe di far guerra a *Guglielmo Re* di Sicilia; e però tante carezze dovette fare a i Genovesi, per valersi della lor Flotta in quella occorrenza. Non mancarono, come ho detto, i Milanesi d'inviare due de' loro Consoli a Roncaglia (*a*), per attestare la lor fedeltà a Federigo, con cui ancora s'accordarono di pagargli quattro mila Marche d'argento, e di restituire i prigioni a i Pavesi. Ma durò ben poco questo sereno. Volendo Federigo marciare alla volta del Piemonte, prese per condottieri i Consoli di Milano, che il menarono per Luoghi disabitati, dove non si trovarono tappe, nè mercato per comperarne. I due Storici Ottoni credono ciò fatto per frode de' Milanesi, e che di qui avesse principio lo scoppio dell'ira di Federigo contra d'essi. Ma Sire Raul pretende, che Federigo cercasse col fuscellino i pretesti di prenderla contro il Popolo di Milano, perchè pensò la di lui politica, che se metteva al basso i Milanesi, gli altri Popoli tutti avrebbono chinata la testa. Dovette essere un accidente quel cammino per paese desertato dalle guerre precedenti. E che non venisse da cabbala de' Milanesi, lo fecero essi conoscere, perchè saputa l'ira di Federigo, andarono tosto a dirupar la Casa di Gherardo Negro, l'uno di que' Consoli, per cui balordaggine si può credere che succedesse quell'inconveniente.

(*a*) *Otto Morena Hist. Laud. Otto Frisingensis de Gest. Frider.*

COMUNQUE sia, Federigo incominciò le ostilità contro Milano. Arrivato a Landriano, fece restituire a Pavia i suoi prigioni; ma i Milanesi prigioni fece legarli alle code de' cavalli, alcuni de' quali si sottrassero poi colla fuga, ed altri si riscattarono con danaro. Arrivò alla Terra di Rosate, dove erano di presidio cinquecento cavalli Milanesi; e volendovi entrar per forza i Tedeschi affamati, venne ordine da Milano a quella guarnigione, e a tutti gli abitanti di uscirne. Entrativi poscia i Tedeschi dopo il sacco bruciarono tutta la Terra. Passò il Ticino su quel di Novara, e bruciò i ponti, che vi aveano fatto fabbricare i Milanesi. Mentre era in Biagrasso, comparvero i Deputati di Milano, per pagare le quattro mila Marche accordate; ma Federigo le rifiutò, e strapazzò i Messi, con trattare il lor Popolo da gente di mala fede ed ingannatrice. Aggiunse di più, che non isperassero da lui accordo alcuno, finchè non avessero rimesse in libertà le Città di Como e di Lodi. E per conto di Lodi aveva egli già inviato un suo Cappellano colà, per farsi giurare fedeltà. Risposero que' Cittadini di non poter far-

lo

lo senza il beneplacito di Milano, a cui erano sudditi. Spedirono poscia colà a chiederne licenza, e questa non fu negata da i Milanesi. Continuò il suo viaggio Federigo con distruggere da' fondamenti tre Terre di giurisdizion di Milano, cioè Galliate, che era dell'Arcivescovo, Trecate, e Mumma. Sire Raul scrive, *Castra & Villas de Monti, & Trecate*. Truovasi nondimeno presso di lui *Turris de Mommo*. In que' contorni celebrò Federigo la Festa del Natale con grande allegria, mentre gl' innocenti abitatori di quelle Terre piagneano, detestando la di lui crudeltà. Era col Re Federigo calato in Italia anche il *Duca Guelfo*, e sappiamo dalla Cronica di Weingart (a), che vennero a trovarlo *Legati de omnibus Civitatibus Tusciæ, necnon ex omnibus Civitatibus Spoleti, munera condigna offerentes, & subjectionem voluntariam promittentes*. Prese egli anche possesso di tutte le Castella e Beni della fu Contessa Matilda, nè apparisce, che il Pontefice ne facesse alcuna querela. (b) Vennero in quest' Anno i Mori Mossamuti al Castello di Pozzuolo, e gli diedero il sacco; ma ne pagarono la pena, perchè accorsa la Flotta del *Re Guglielmo* ne prese molti, e sterminò il resto colle spade. Chiuderò le presenti notizie con una spettante alla Casa d'Este. Per l'eredità del comune stipite, cioè del Marchese *Alberto Azzo II.* erano state finquì liti ed anche guerra (c), di cui fa menzione la Cronica di Weingart, tra gli Estensi di Germania Duchi di Baviera e Sassonia, e gli Estensi d'Italia Marchesi. Per terminar sì fatte differenze, *Arrigo il Leone* Duca di Sassonia, venuto in quest' Anno col Re Federigo in Italia, trovandosi sul Veronese nella Villa di Povegliano nel dì 27. di Ottobre, concedette a titolo di Feudo tutte le sue ragioni sopra Este, Soresino, d'Arquada, e Merendola a i Marchesi *Bonifazio*, *Folco II.* *Alberto*, ed *Obizzo*, dall'ultimo de' quali discende la Serenissima Casa d'Este, che già ne erano in possesso, facendo lor fine di tutte le offese fatte da essi o da i lor Maggiori alla Linea de' Duchi. Con questa concordia i Marchesi tennero da lì innanzi pacificamente quegli Stati. Di Rovigo e d'altri Stati, ch'essi parimente godeano, non si vede parola in quest' Accordo. Il medesimo accordo fecero dipoi i Marchesi con *Guelfo Duca* di Spoleti e Marchese della Toscana nell' Anno 1160.

(a) *Chronic. Weingart. apud Leibnitium, T. 1. Scriptor. Brunsvic.*

(b) *Robert. de Monte Append. ad Sigebert.*

(c) *Antichità Estens. P. I. c. 30.*

Anno

Anno di CRISTO MCLV. Indizione III.
di ADRIANO IV. Papa 2.
di FEDERIGO I. Re 4. Imperadore 1.

VERSO la Quaresima venne Guglielmo Re di Sicilia a Salerno: il che pervenuto a notizia di *Papa Adriano*, gli spedì *Arrigo Cardinale* de' Santi Nereo ed Achilleo per affari, che noi non sappiamo. (a) Perchè nella Lettera a lui scritta non gli diede il Papa il titolo di Re, ma quello solamente di Signor della Sicilia, se l'ebbe tanto a male, che rimandò il Legato senza voler trattare con lui: cosa che turbò forte la Corte Romana. Nè contento di ciò, prima di tornarsene in Sicilia, diede ordine ad Alclintino, o Anscotino suo Cancelliere, dichiarato Governator della Puglia, di muovere guerra allo stato Ecclesiastico. Portossi costui all'assedio di Benevento, e ne devastò i contorni. Trovaronsi ben animati alla difesa que' Cittadini, anzi avendo presa diffidenza di *Pietro* loro *Arcivescovo*, l'uccisero. Fu questo assedio un suono di tromba, che eccitò alla ribellione molti de' Baroni di Puglia, o perchè gente facile alla rivolta, o perchè sotto mano commossi dalla Corte di Roma. Alcuni d'essi accorsero alla difesa di Benevento, altri abbandonarono l'Armata del Re: il che fece sciogliere quell'assedio. Entrò poscia (b) il Cancelliere nella Campania Romana, diede alle fiamme Ceperano, Babuco, Todi, e i Luoghi vicini, e nel tornare indietro fece smantellar le mura d'Aquino, di Pontecorvo, e d'altre Terre, e cacciò via tutti i Monaci, a riserva di dodici. Per queste ostilità Papa Adriano fulminò la scomunica contra del Re Guglielmo (c): il che maggiormente servì ad accrescere la ribellion de' Baroni di Puglia. Per le istanze del Clero i Romani fecero istanza, che si levasse l'Interdetto da Roma, promettendo di cacciarne Arnaldo da Brescia. Tornò dunque il Papa in Roma, e andò ad abitare al Palazzo Lateranense. Sul principio di quest'Anno marciò il *Re Federigo* coll'esercito suo a Vercelli e a Torino (d), senza che resti memoria di quanto egli ivi operasse. Passato il Po verso quelle parti venne alla volta della grossa Terra del Cairo, e della Città d'Asti. Sempre era seco *Guglielmo Marchese* del Monferrato, con inculcar le sue doglianze contra que' Popoli, per torti a lui fatti. E perciocchè questi non aveano ubbidito a i precetti lor fatti dal Re, furono posti al bando come ribelli. Arrivato Federigo al Cairo,

(a) *Romualdus Salernitan. in Chron. Tom. 7 Rer. Italicarum.*

(b) *Anonym. Casinens. T. 5. Rer. Italicar.*

(c) *Card. de Aragonia in Vit. Adriani IV.*

(d) *Otto Frising. de Gest. Friderici I.*

ro, trovollo vuoto di abitatori, ma pieno di vettovaglie. Dopo varj giorni di posata in quel Luogo fece atterrarne le Torri, che non erano poche, e tutta la Terra diede in preda al fuoco. Eransi anche ritirati gli Astigiani co i lor mobili ad un forte loro Castello, creduto *Nora* dall' Osio, e *Anone* dal Signor Sassi (*a*). Diede Federigo quella Città al Marchese di Monferrato, che ne fece smantellar molte Torri, e una parte delle mura. Aggiungono gli Annali d'Asti (*b*), che quasi tutta quella Città fu consegnata alle fiamme. Non cessavano intanto i Pavesi d'incitar Federigo contro la Città di Tortona (*c*), allegando varj aggravj ricevuti da que' Cittadini. Era nondimeno il reato principale de' Tortonesi l'aver eglino Lega co i Milanesi, da i quali ancora animati alla difesa, ed anche sovvenuti, benchè Federigo li citasse a comparire, non vennero. Egli dunque intraprese l'assedio di quella Città ne' primi giorni di Quaresima, nel dì 13. di Febbraio dell' Anno presente. Seco era *Arrigo* Estense Guelfo Duca di Baviera e Sassonia, che avea condotto in sua parte un grosso nerbo di cavalleria, e a quell'impresa concorsero ancora colla lor gente i Pavesi, e Guglielmo Marchese di Monferrato. Elegantemente si vede descritto da Ottone Vescovo di Frisinga questo lungo assedio sostenuto con gran vigore da quel Popolo, a cui s'era unito anche in tal congiuntura *Obizzo Malaspina* Marchese, potente Signore in quelle parti, e in Lunigiana. I mangani, e le petriere, gli archi, le balestre, e le mine furono in un continuo esercizio, ma con tutto lo sforzo de' nemici non sarebbe caduta quella forte Città, se la penuria dell'acqua e del pane non l'avesse finalmente astretta a capitolare. Federigo, ansioso di non perdere più tempo, perchè gli premeva forte il viaggio di Roma a fin di ricevere la Corona Imperiale, accordò a tutti gli abitanti l'uscita libera con quanto poteano portar seco. Entrò egli dipoi coll' Esercito nell' abbandonata Città circa il dì 16. d'Aprile (Sire Raul (*d*) scrive nel dì 18 di quel Mese) la quale dopo un sacco generale tutta fu data in preda alle fiamme. Se vogliam credere ad esso Sire Raul, avea promesso Federigo di lasciarla intatta nel suo stato; ma non fu mantenuta la parola, perchè prima i Pavesi aveano sborsati gran somma di danaro con patto della distruzion della medesima, se cadeva nelle mani del Re. *Bruno Abbate* di Chiaravalle di Bagnolo, che avea trattata la resa con quella promessa, veggendosi burlato, fama fu, che pel dolore da lì a tre giorni mancasse di vita.

La-

(a) *Saxius in notis ad Ottonem Morenam.*

(b) *Annal. Astens. T. 11. Rer. Italic.*

(c) *Otto Morena Histor. Laudens. T. 6. Rer. Italic.*

(d) *Sire Raul Hist. Tom. VI. Rer. Italic.*

Lasciarono i Pavesi un corpo di lor gente, che altro per otto giorni non fece, che rovinar da' fondamenti le case non affatto atterrate dal fuoco.

NEL dì 17. d'Aprile, giorno di Domenica, Federigo invitato da' Pavesi alla lor Città, quivi per attestato di Ottone Frisingense (*a*) *in Ecclesia Sancti Michaelis, ubi antiquum Regum Longobardorum Palatium fuit, cum multo civium tripudio Coronatur*. Gualvano Fiamma, Buonincontro Morigia, ed altri Scrittori Milanesi lasciarono scritto, che Federigo fu coronato in Santo Ambrosio di Milano, o pure in Monza, chi dice nell'Anno 1154. e chi nel presente 1155. Senza esaminar meglio questa loro opinione, anch'io la riferii nel mio Trattato *de Corona Ferrea* (*b*) stampato nell'Anno 1698. Ora conosco essere una frottola di quegli Storici. La nimicizia insorta fra lui, e i Milanesi non gli permise di visitar Milano, o Monza, e molto meno di ricevere la Corona del Ferro dalle mani di *Uberto Arcivescovo*. Anzi, siccome osservò il Sigonio (*c*), e dopo lui il Signor Sassi (*d*), nè pur si dee credere, che seguisse la Coronazione ed unzione di lui in Pavia. Il *Coronatur* del Frisingense unicamente vuol dire, ch'egli nella Basilica di San Michele si fece vedere colla Corona in capo, e lo Scettro in mano. Venne Federigo a Piacenza, Città, che dopo avere nel dì 26. d'Aprile ricevuto il soccorso della cavalleria e fanteria di due Porte di Milano, s'era ben preparata alla difesa. Questo apparato e la fretta di Federigo, esentarono da ulteriori molestie quella Città. Celebrò Federigo vicino a Bologna la Festa della Pentecoste, e il Ghirardacci (*e*) rapporta un suo Diploma dato *III. Idus Maii juxta Rhenum*, in cui ordina a i Bolognesi di rifare il Castello di Medicina, da essi distrutto. Di là passò in Toscana, dove comandò a i Pisani d'armare la lor Flotta contra di Guglielmo, Re di Sicilia, e diede l'Arcivescovato di Ravenna ad *Anselmo Vescovo* di Avelberg, stato suo Ambasciatore a Costantinopoli, con investirlo secondo il solito dell'Esarcato di Ravenna. Camminava a gran giornate egli, e l'esercito suo verso Roma, e questa sua fretta diede non poca apprensione a *Papa Adriano* (*f*), che per anche non sapeva con qual animo venisse questo Principe, e Principe, a cui costava poco l'eccidio delle Città. Per consiglio di Pietro Prefetto di Roma, e di Ottone Frangipane, gli mandò incontro per concertar prima le cose tre Cardinali, che trovarono Federigo in S. Quirico. Fra l'altre domande, che

(a) Otto Frising. de Gestis Frider. I. lib. 2. cap. 21.

(b) Anecdot. Latin. T. 2.

(c) Sigon. de Regno Ital. Lib. 12.

(d) Saxius in Notis ad Sigonium.

(e) Ghirardacci Istor. di Bologna L. 3.

(f) Card. de Aragonia in Vit. Adriani IV.

questi gli fecero, vi fu quella di avere in mano Arnaldo da Brescia, che i Visconti o Conti di Campania aveano tolto alle genti del Papa, e il teneano in un lor Castello, onorandolo qual Profeta. Non tardò Federigo a spedir gente, che prese uno di que' Visconti, il quale per liberarsi, consegnò quell' Eretico a i Cardinali. Messo costui nelle forze del Prefetto di Roma, (a) fu impiccato e bruciato, e le sue ceneri sparse nel Tevere, acciocchè la stolida plebe non venerasse il corpo di questo infame. Andarono innanzi e indietro Ambasciatori, prima che seguisse l'accordo fra il Papa, e l'Imperadore; ma finalmente Federigo promise e giurò di conservar tutti gli onori e Stati al Pontefice, e a i Cardinali, e il Pontefice di coronarlo. Giunto Federigo nel territorio di Sutri, si attendò coll' Esercito nel Campo grasso. Colà venne da Nepi Papa Adriano, incontrato prima da molti Principi Tedeschi; e quando fu per ismontare al padiglion Reale, aspettò indarno, che Federigo gli venisse a tenere la staffa. Fu cagion questo accidente, che i Cardinali spaventati se ne fuggissero a Città Castellana, lasciando con pochi familiari il Pontefice, che smontato si mise sul faldistorio preparato. Allora comparve Federigo, e baciatigli i piedi, s' accostava per ricevere il bacio di pace, ma il Papa intrepidamente gli rispose, che non avendo esso Re usata quella riverenza, che i di lui Predecessori aveano praticata co i Romani Pontefici, non volea baciarlo. Era Papa Adriano d'animo grande, e forte in sostenere i suoi diritti. Non la cedeva a lui Federigo, e pretendea di non essere tenuto a questo. Durò il dibattimento di questo punto per tutto il dì seguente. Ma fatto conoscere a Federigo, che tale era il Ceremoniale e costume con varj esempli, egli si arrendè, e passato a Nepi, dove era la tenda del Papa, che gli veniva incontro, sceso da cavallo andò a tenere la staffa ad esso Pontefice, che poi l' ammise al bacio di pace, e di là insieme s' inviarono alla volta di Roma. Di questo litigio ho io rapportato altrove (b) un Documento. Aveano anche i Romani prima spediti a Federigo i loro Ambasciatori (c), per rallegrarsi del suo arrivo, offerirgli la lor suggezione, chiedere la confermazione del Senato e di molti pretesi Privilegj, e in oltre cinque mila lire per la Coronazione, e sopra tutto che tornasse il governo temporale di Roma, come era ne' Secoli vecchi, con esclusione de' Papi. All' alterigia, e baldanza, con cui parlarono i Romani, non potè stare a segno la sofferenza di Federigo.

(a) Otto Frisingensis de Gestis Friderici I. lib. 2. cap. 21.

(b) Antiq. Ital. Dissert. 4. pag. 171.

(c) Otto Frising. lib. 2. cap. 22.

derigo. Rispose loro di maravigliarsi, che fossero venuti con pensiero di dar legge a chi siccome Principe e Sovrano di Roma doveva egli imporle ad essi. Esaltò la potenza e il diritto de gl' Imperadori Franchi e Tedeschi, e rigettò le lor proposizioni. Participato poi l' affare al Papa, fu consigliato a non fidarsi di quel Popolo, e di spedire il più presto possibile ad impossessarsi di San Pietro, e della Città Leonina: parere, che tosto fu, e con felicità eseguito.

Nella mattina del dì seguente, giorno 18. di Giugno, solennemente marciò Federigo a San Pietro, accolto dal Papa a i gradini della Basilica, e dopo aver prestati i soliti giuramenti, cantata, che fu la Messa, ricevette dalle mani del Pontefice la Corona Imperiale con gli altri ornamenti, e con alte acclamazioni di tutta l' Armata. Ma i Romani, che videro fatta la festa senza di loro, come impazziti per la rabbia, dopo aver tenuto consiglio in Campidoglio, diedero all' armi, e circa il mezzo giorno furiosamente uscirono di Città, e cominciarono verso S. Pietro a far man bassa contra qualunque Tedesco, che incontravano. Corsero anche i Tedeschi all' armi, e si diede principio ad una terribil mischia, cedendo ora gli uni, ora gli altri; e questa durò fin verso la notte, ma colla peggio de' Romani, de' quali circa mille rimasero sul campo, innumerabili feriti, dugento prigioni: il resto si salvò nella Città. Afflittissimo per questa Tragedia il Papa, tanto si adoperò colle preghiere, che fece rilasciar i prigioni al Prefetto di Roma. Nel dì seguente egli e l' Imperadore, giacchè mancava loro la sussistenza de' viveri, ritiratisi a Tivoli, quivi diedero riposo all' esercito; e dipoi venuta la Festa di San Pietro, la celebrarono solennemente a Ponte Lucano. *Missam Adriano Papa celebrante, Imperator coronatur*, dice il Frisingense (a). Cioè vi assistè Federigo colla Corona in capo, il qual passo dichiara l' altro sopradetto di *Coronatur* in Pavia. L' Autore della Vita d' Adriano IV. (b) scrive, che in tal congiuntura *Pontifex & Augustus ad Missarum solemnia in die illa pariter Coronati processerunt*. Crescendo poscia i caldi e le malattie de' soldati, Federigo lasciato il Papa, come si può credere, assai deluso, dopo avergli rilasciato il dominio di Tivoli, *salvo in omnibus jure Imperiali*, si rimise in viaggio alla volta della Lombardia. Giunto a Spoleti, nè potendo ottener vettovaglia, nè contribuzione da quel Popolo, che avea anche ritenuto prigione il *Conte Guido* Guerra, il più ricco fra i Baroni della Toscana,

(a) Idem l. 2. c. 14.

(b) Card. de Arag. in Vit. Adrian. IV.

ne, già inviato da esso Augusto al Re di Sicilia, senza volerlo rendere: mosse l'oste contra di loro. Uscirono baldanzosi gli Spoletini, ed attaccarono la zuffa, ma furono così ben rispinti ed incalzati, che con esso loro alle spalle entrarono nella Città anche i Tedeschi vittoriosi. Andò la sconsigliata Città a sacco, e poi ne fu fatto un miserabil falò: gastigo barbarico, e sempre detestabile di questi tempi. Nella Vita di Sant'Ubaldo (a) Vescovo di Gubbio, è scritto, che Federigo passò per quella Città, e benchè istigato da i Castellani circonvicini a distruggerla, pure per intercession del santo Prelato nessun male le fece. Potrebbe dubitarsi del suo arrivo colà, sapendosi, ch'egli nel viaggio arrivò ad Ancona, Città allora dipendente dall'Imperador de' Greci, dove da i di lui Ambasciatori fu visitato, e riccamente regalato. Passò poscia il Po a San Benedetto di Polirone, e pervenne nel distretto di Verona. In quella Città pubblicò la sentenza contra de' Milanesi, per aver essi distrutte le Città di Como e di Lodi, (b) privandoli del diritto della Zecca, con trasferirlo alla Città di Cremona sua fedele, siccome ancora di tutte l'altre Regalie godute in addietro da esso Popolo di Milano. Ebbe poscia nel passaggio dell'Adige a dolersi de' Veronesi pel Ponte malamente fatto su quel Fiume, e alla Chiusa trovò una man d'assassini, che gli vietavano il passo, richiedendo regali, e pagamento per chiunque volesse passare. Fece Federigo salire una brigata de' suoi sull'erto monte, e faticar tanto con rotolar pietre, che avendo snidati da quelle caverne que' malandrini, gli ebbe nelle mani, e di loro fece far la giustizia, che meritavano. Così sano e salvo se ne tornò in Germania l'Augusto Federigo, con aver ottenuta la Corona, e nulla operato in favore di chi l'avea coronato.

FINITA questa scena, un'altra ne ebbe principio in Puglia. Avrebbe desiderato esso Imperadore, allorchè fu in Roma di portar la guerra in quelle parti; ma l'esercito suo, in cui si vedeano cader malati tanti di loro, troppa ripugnanza ne avea dimostrato. Pertanto i Baroni fuorusciti altro far non poterono, se non impetrar delle patenti da esso Imperadore, come inviati da lui a que' Popoli. Ricorsero ancora a Papa Adriano, che promise loro ogni aiuto, anzi fu egli il principal promotore di quelle ribellioni, come accennano Romoaldo Salernitano (c), Guglielmo Tirio, (d) ed altri. Fra i principali, che armati congiurarono contra del *Re Guglielmo* vi fu *Roberto* già Principe di Capoa,

(a) *Vita S. Ubaldi in Actis Sanct. ad diem 16. Maii.*

(b) *Antiquit. Ital. Diss. 27. pag. 59.*

(c) *Romuald. Salernit. Chr.*

(d) *Guillelm. Tyrius l. 18. c. 2.* *Cardin. de Arag. in Vit. Adrian. IV. P. 1. Tom. 3 Rer. Italic.* *Anonym. Casinens. in Chronico.*

poa, *Andrea* Conte di Rupe Canina, e *Riccardo* dell' Aquila. Anche Roberto di Bassavilla Conte di Loritello, benche Cugino germano del Re Guglielmo, entrò in quella congiura, anzi ne fu il capo, da che il perfido Ammiraglio Maione, Favorito del Re, l'avea messo in disgrazia di lui (*a*). Mossero pertanto questi Baroni una fiera sollevazione in Puglia contra del Re Guglielmo. Al Principe Roberto riuscì di ricuperare Capoa col suo Principato; all'altro Roberto di prendere Suessa, Tiano, e la Città di Bari, il cui Castello fece egli spianare. Il Conte Andrea s'impadronì del Contado d'Alife. Aveano essi Baroni sul principio tenuto trattato con *Manuello Imperador* di Costantinopoli, per tirarlo in questa guerra: occasione da lui sospirata molti anni addietro. (*b*) V' entrò egli dunque a braccia aperte, e spedì in Puglia Michele Paleologo, quel medesimo, che in Ancona fece l'ambasciata all'Imperador Federigo, con gran somma di danaro al Conte Roberto, e a gli altri Baroni, acciocchè assoldassero gente, e facessero guerra al Re Guglielmo. Mandò in oltre una Flotta comandata da un Sebasto, la quale s' impossessò di Brindisi, a riserva del Castello. Tutte l'altre Città maritime s'accordarono co i Greci, e col suddetto Roberto Conte di Loritello. In somma si sostennero in sì fiera tempesta alla divozione del Re Guglielmo solamente Napoli, Amalfi, Surrento, Troia, Melfi, e poche altre Città, e Castella forti. Per accalorar maggiormente questa impresa mosse da Roma *Papa Adriano* (*c*), accompagnato da molte schiere d'armati, e circa la festa di San Michele di Settembre arrivò a San Germano, dove Roberto di nuovo Principe di Capoa, e gli altri Baroni gli giurarono fedeltà, ed omaggio. Di là passò a Benevento, e per tutte quelle parti fu riconosciuta la di lui Sovranità. Intanto dugento cavalli Milanesi con dugento fanti, appena partito da Piacenza Federigo, (*d*) entrarono nella distrutta Città di Tortona, e vi si afforzarono il meglio, che poterono. V' accorsero i Pavesi colla loro Armata; (*e*) ma o perche non si attentarono, o perchè il Marchese di Monferrato per suoi segreti fini li dissuase, se ne tornarono indietro colle pive nel sacco. Ciò udito da i Milanesi, che dianzi aveano richiamato da Tortona quel corpo di gente senza essere stati ubbiditi, sentendosi animati a soccorrere una Città, che per loro amore s'era sacrificata, nacque in loro gran voglia di rifabbricarla, e a questo fine spedirono colà le genti di Porta Ticinese e Vercellina, che si diedero a rimettere in

(a) Hugo Falcandus in Chronic.

(b) Romuald. Salernit. in Chron. T. 7. Rer. Italic.

(c) Card. de Aragonia in Vit. Adriani IV.

(d) Sire Raul Hist. Tom. 6 Rer. Italicar.

(e) Otto Morena Histor. Laudens.

piedi le mura. Successivamente vi mandarono i soldati di due altre Porte. Ma eccoti nel dì 25. di Maggio l' esercito Pavese venire a trovarli. Uscirono in campagna i Milanesi, e si affrontarono co' nemici, ma in fine toccò loro la mala fortuna, e il dare alle gambe con lasciare in preda de' Pavesi tutto il loro equipaggio, oltre a molti uccisi o presi. In questo fatto d' armi co i Milanesi si trovò lo stesso Ottone Morena Istorico. Nel dì seguente diedero i Pavesi un fiero assalto alla Città, e v' entrarono anche due bandiere d' essi, ma furono respinti con bravura. Essendo poi tornati a Pavia i nemici, attesero i Milanesi a rifar le mura e le fosse di Tortona, tutte alle loro spese. E questo passava in Italia. Da che fu in Germania l' Augusto Federigo (a), alla metà d' Ottobre tenne una gran Dieta in Ratisbona, dove diede il possesso della Baviera ad *Arrigo Leone* Estense-Guelfo, Duca di Sassonia, e ammise all' udienza *Tebaldo Vescovo* di Verona, inviato dalla sua Città a scusarsi ed umiliarsi. Ne andò indarno. *In gratiam*, dice Ottone da Frisinga, *recepta est Verona. Nam & magnam pecuniam dedit ac militiam, quam habere posset contra Mediolanenses ducere sacramento firmavit.*

(a) *Otto Frisingensis de Gestis Frideric. lib. 2. cap. 29.*

Anno di CRISTO MCLVI. Indizione IV.
di ADRIANO IV Papa 3.
di FEDERIGO I. Re 5. Imperadore 2.

NELLA Primavera di quest' Anno l' *Imperador Federigo* celebrò in Wirtzburg le sue nozze con *Beatrice* Figliuola di *Rinaldo Conte* di Borgogna (b), che gli portò in dote molti Stati. Vennero in questi tempi gli Ambasciatori del Greco Augusto *Manuello* Comneno, ma non furono ammessi. Curioso è il motivo, che ci vien qui narrato da Ottone Frisingense, per cui svanì tutta la precedente amicizia e confidenza, che passava tra i due Imperj Occidentale ed Orientale. Sia verità o bugia, fu rappresentato a Federigo, che i Greci, allorchè egli passò da Ancona, aveano destramente colta una Lettera sigillata col sigillo d' esso Imperador Federigo (quasichè niuna di queste Lettere si conservasse nella Corte di Costantinopoli) e s' erano serviti di quel Sigillo applicato ad altra carta, fingendo, che Federigo avesse conceduta al Greco Augusto la Campania e la Puglia, per trar dalla

(b) *Idem lib. 2. c. 30.*

la sua i Popoli di quelle contrade. Con questa frode, e con gran profusione d'oro guadagnati non pochi Baroni di Puglia, s'erano fatti padroni di un gran tratto di paese, e spezialmente di Bari Capital della Provincia, dove era morto Michele Paleologo, Condottiere di quella impresa. Corse anche voce in Germania, che *Guglielmo* Re di Sicilia fosse o mancato di vita o impazzito. E in fatti abbiamo da Ugone Falcando (*a*), che Guglielmo nell'Anno addietro per artificio del suo disleale Favorito ed Ammiraglio Maione, se ne stette come chiuso nelle stanze del suo Palazzo in Palermo, senza dare udienza a chi che sia, fuorchè ad esso Maione, e ad *Ugone Arcivescovo* di quella Città. Ora benche Federigo odiasse non poco il Re Guglielmo, pure più rabbia in lui cagionava il vedere, che i Greci, Potenza maggiore, e capace di far maggiori progressi in Italia, avessero usurpata la Puglia; e però chiamandoli traditori, già si disponeva a tornare in Italia per muovere guerra contra di loro. Ma da che intese, che Guglielmo era vivo, e sano di mente, e che altra faccia aveano presa gli affari di Puglia, siccome dirò fra poco, smontò da quel disegno, e solamente rivolse i suoi pensieri contra de' Milanesi, che erano in sua disgrazia, con fare i preparamenti necessarj per tale impresa.

(a) *Hugo Falcandus in Chron.*

ORA è da sapere, che, per attestato del suddetto Ugone Falcando, molte trame furono fatte dal menzionato Maione contra di non pochi Baroni della Sicilia, i quali giunsero a ribellarsi con gran confusione di cose in Palermo, e in altri Luoghi. Servirono tali sconcerti a risvegliare l'addormentato *Guglielmo*, che non arrivò già per questo a conoscere, qual mostro egli tenesse appresso nella persona di Maione. Risaputo bensì finalmente il grave sfasciamento de' suoi affari in Puglia, si applicò tosto al riparo. Il suo primo tentativo fu quello di rimettersi, se potea, in grazia di Papa Adriano (*b*), e tanto più perchè si venne a sapere, che l'Imperador Greco facea proposizioni ingorde di danaro al medesimo Pontefice per ottener tre Città marittime, con promettere ancora di dargli tali forze di gente e d'oro, da poter cacciare Guglielmo dalla Sicilia. Venuto dunque a Salerno inviò al Papa il Vescovo Eletto di Catania, ed altri della sua Corte, con plenipotenza di far pace colla Chiesa Romana, offerendole il danaro esibito da i Greci, tre Terre per li danni dati, omaggio ed ubbidienza, e la libertà delle Chiese. Non prestò fede a tutta prima il Pontefice Adriano a queste proposizioni, e per chiarirsene inviò

(b) *Card. de Aragonia in Vit. Adr. 4.*

viò a Salerno *Ubaldo Cardinale* di Santa Prassede. Accertossi egli tutto essere vero, e il Papa trovandovi del vantaggio, inclinava forte alla concordia, se non che gli si oppose la maggior parte de' Cardinali, che macinavano nella lor mente delle insolite grandezze, in maniera che disturbarono tutto il negoziato. Ebbero bene a pentirsi della loro ingordigia, e a provare, che chi si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia verrà esaltato. Il Re Guglielmo, messo insieme un poderoso esercito per mare e per terra, (a) andò alla volta di Brindisi, occupato da' Greci, da dove si ritirò *Roberto Conte* di Loritello, con venire a Benevento. Si teneva tuttavia il Castello pel Re. Assediata quella Città, i Greci co' Pugliesi uscirono in campo aperto, e diedero Battaglia. Durò un pezzo dubbioso il combattimento; ma in fine la vittoria si dichiarò in favore di Guglielmo. Molta Nobiltà de' Greci fu ivi presa, ed inviata nelle carceri di Palermo; gran bottino di danaro e di navi fu fatto, e riacquistata la Città nel dì 28. di Maggio. A non pochi ancora de' Baroni Pugliesi ribelli toccò la disgrazia di cader nelle mani del Re. Tolta fu ad alcuni la vita, ad altri la vista. Ciò fatto, marciò egli alla volta di Bari col vittorioso esercito. Uscirono i Cittadini ad incontrarlo senz'armi, e in abito di penitenza, chiedendo misericordia. Altro non ottennero dal Re, troppo sdegnato per lo smantellamento della sua Cittadella, se non lo spazio di due giorni per uscire della Città con quanto poteano asportare. Dopo di che spianate prima le mura, fu quella dianzi sì superba, sì popolata e ricca Città ridotta in un mucchio di pietre, e diviso il suo Popolo in varie Ville. Un sì lagrimevole spettacolo fece, che non tardarono l'altre Città della Puglia perdute a rimettersi in grazia e sotto il dominio del Re Guglielmo, il quale continuò il viaggio sino a Benevento, dove i più de' Baroni suoi ribelli s'erano rifugiati.

(a) *Romualdus Salernitan. in Chr. Anonym. Cassinens. in Chronico. Johann. de Ceccano.*

TAL paura mise il suo avvicinamento a *Roberto Principe* di Capoa, dimorante in essa Città di Benevento, che non credendosi sicuro prese la fuga. Ma nel passare il Garigliano, tesogli un aguato da *Riccardo* dell' Aquila Conte di Fondi, fu preso, e poi consegnato a Guglielmo. Con questo tradimento Riccardo rientrò in grazia del Re; e Roberto inviato prigione a Palermo, ed abbacinato, finì poco appresso nelle miserie la sua vita. S'interpose il Pontefice Adriano, che si trovava in Benevento anch' egli per salvare Roberto Conte di Loritello, Andrea Con-

Conte di Rupecanina, ed altri Baroni, che erano presso di lui chiusi in quella Città, ed il Re si contentò di non molestarli, purchè uscissero fuori del Regno: grazia di cui non tardarono a prevalersi. E allora fu, che esso Pontefice, chiarito delle umane vicende, e pensando al suo stato, mandò egli stesso a ricercar quella pace, per cui pochi mesi prima era stato supplicato. Inviò dunque i Cardinali *Ubaldo* di Santa Prassede, *Giulio* di San Marcello, e *Rolando* di San Marco al Re Guglielmo, per avvertirlo da parte di San Pietro di non offendere Benevento, di soddisfare per li danni dati, e di conservare i suoi diritti alla Chiesa Romana. Furono essi benignamente accolti dal Re, intavolarono il trattato della pace, e dopo molti dibattimenti fu essa conchiusa. Mediatore fra gli altri ne fu *Romoaldo Arcivescovo* di Salerno, quel medesimo, che ci ha lasciata la sua Storia da me data alla luce. Rapporta il Cardinal Baronio (*a*) il Diploma del Re *Guglielmo*, che contiene le condizioni dell' accordo, e con esso s' ha a confrontare ciò che ne scrivono alcuni moderni. Si obbligò il Papa di concedere al Re l' Investitura del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Principato di Capoa, Napoli, Salerno, e Malfi, siccome ancora della Marca, e dell' altro paese, ch' egli dovea avere di quà da Marsi. E il Re si obbligò a prestargli omaggio contro ogni persona, e a giurargli fedeltà, con pagar ogni Anno il censo di secento Schifati per la Puglia e Calabria, e cinquecento per la Marca: cose tutte eseguite dipoi nella Chiesa di San Marciano fuori di Benevento, dove alla presenza di molta Nobiltà e Popolo diede Guglielmo il giuramento a' piedi del Papa, e ricevette l' Investitura. Sotto il nome di *Marca* è da vedere, che paese fosse allora disegnato. Forse quella di Chieti, non osando io spiegar ciò della Marca di Camerino, che è la stessa con quella d' Ancona e di Fermo. Confermò Papa Adriano IV. con sua Bolla, riferita parimente dal Cardinal Baronio, la concordia suddetta, concordia nondimeno, che dispiacque ad alcuni de' Cardinali, e molto più all' Imperador Federigo, che si vedea precluso con ciò l' adito alla meditata guerra di Puglia. Di grandi regali in oro, argento, e drappi di seta lasciò il Re Guglielmo al Papa, a i Cardinali, e a tutta la Corte Pontificia (*b*), e poi se ne andò. Da Benevento venne il Papa alla volta di Roma, con passare per Monte Casino, e per le montagne di Marsi. E perciocchè la Città d' Orvieto per lunghissimo tempo sottratta alla giu-

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad hunc Annum.*

(b) *Card. de Aragon. in Vit. Adr. 4.*

giurisdizione della Chiesa Romana, era tornata alla sua ubbidienza, volle il buon Pontefice consolar que' Popoli colla sua presenza. Con singolar onore quivi ricevuto, alla venuta poi del verno passò alla volta dell'ameno e Popolato Castello di Viterbo, e di là a Roma, dove pacificamente alloggiò nel Palazzo Lateranense. Nell'Anno presente i Milanesi, ricevuto qualche rinforzo di gente da Brescia, continuarono la guerra contro a i Pavesi. (a) Presero loro varj Luoghi e fra gli altri il forte Castello di Ceredano, non avendo osato i Pavesi e Novaresi, benchè usciti in campagna con tutto il loro sforzo, di venire ad alcun fatto d'armi, nè di tentar di soccorrere quella Terra, che poi fu spianata. Andarono ancora i Milanesi nella Valle di Lugano, e suggettarono circa venti di quelle Castella. Seguì ancora un conflitto fra essi e i Pavesi, in cui ebbero la peggio gli ultimi. Studiaronsi in questi tempi i Piacentini (b) di fortificar la loro Città con buone mura, torri, e fosse, ben prevedendo i malanni, che sovrastavano alla Lombardia per la ribellion de' Milanesi. Intanto diede fine a' suoi giorni *Domenico Morosino* Doge di Venezia (c), in cui luogo fu sostituito *Vitale Michele II.* il quale non tardò a far pace co i Pisani. Nell'Anno presente ancora, se è da prestar fede alla Cronica di Jacopo Malvezzi (d), i Bresciani per cagion delle Castella di Volpino e Ceretello mossero guerra a i Bergamaschi. Vennero alle mani coll'esercito d'essi nel mese di Marzo vicino a Palusco, ed insigne vittoria ne riportarono col far prigioni due mila e cinquecento Bergamaschi, e prendere il loro principal Confalone, che portato nella Chiesa de' Santi Faustino e Giovita, ogni anno nella gran solennità si spiegava. All'incontro fecero i Genovesi pace e concordia con Guglielmo Re di Sicilia, (e) e lor ne venne molto vantaggio ed onore.

(a) Sire Raul Hist. Tom. 6. Rer. Italic.

(b) Annales Placentini Tom. 10. Rer. Italicar.

(c) Dandul. in Chronic. T. 12. Rer. Italic.

(d) Malvec. in Chronic. Brixian. Tom. 14. Rer. Italicar.

(e) Caffari Annal. Genuens. L. 1. Tom. 6. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCLVII. Indizione V.
di ADRIANO IV. Papa 4.
di FEDERIGO I. Re 6. Imperadore 3.

DAPPOICHE' *Papa Adriano* avea fatte coll' Augusto *Federigo* tante doglianze di *Guglielmo Re* di Sicilia, ed era restato con lui in concerto di fargli guerra: cosa che Federigo non avea potuto eseguire dopo aver presa la Corona Imperiale a cagion del-

delle malattie entrate nell' esercito suo: restò forte esacerbato esso Imperadore all' udire nell' Anno precedente la pace data dal Papa a Guglielmo con accordargli il titolo di Re, senza partecipazione alcuna, ed assenso suo. Adirato perciò fin d'allora cominciò a far conoscere il suo mal talento contra d'esso Adriano col difficultare agli Ecclesiastici del Regno Germanico di passare alla Corte Pontificia per ottener Benefizj, o per altri affari. Mosso da questa non picciola novità Adriano, spedì nell' Anno presente due Cardinali, cioè *Rolando* Cancelliere, e *Bernardo* del titolo di San Clemente alla Corte Cesarea (a). Correva il Mese d'Ottobre, e Federigo Augusto s'era portato a Besanzone per farsi riconoscere padrone del Regno della Borgogna, siccome in fatti ottenne, avendo in persona o per lettere prestata a lui ubbidienza gli Arcivescovi di *Lione*, *Vienna*, *Arles*, i Vescovi di *Valenza*, d'*Avignone*, e d'altre Città. Era concorsa a Besanzone gran foresteria per veder l'Imperadore, e per affari. V'erano Romani, Pugliesi, Veneziani, Lombardi, Franzesi, Inglesi, e Spagnuoli. Furono ricevuti onorevolmente i Legati Apostolici, i quali presentarono a Federigo una Lettera del Papa, conceputa con gravi risentimenti, perch' esso Imperadore non avesse finora gastigati quegli scellerati di Germania, che aveano preso e messo in prigione *Esquilo Arcivescovo* di Lunden in Svezia (e non già di Londra, come immaginò il Baronio) nel suo ritorno di Roma, con ricordargli appresso la prontezza, con cui esso Pontefice gli avea conferita l'Imperial Corona; del che non era pentito, nè si pentirebbe, quand'anche *majora beneficia Excellentia tua de manu nostra suscepisset*. Letta la Lettera, e spiegata a chi non sapeva il Latino, si alzò un gran bisbiglio nell' assemblea a cagione de' termini forti in essa adoperati, ma principalmente per quella parola di *Beneficia*, che fu presa in senso rigoroso, quasichè adoperata nel senso de' Legisti, presso i quali significa *Feudo*, e volesse il Pontefice far sapere, che l'Imperadore dalle mani del Papa riceveva in Feudo l'Imperio. Diede motivo a tale interpretazione l'aver veduto in Roma una Pittura, rappresentante nel Palazzo Lateranense l'Imperador *Lotario* a' piedi del Papa, con questi due versi sotto:

REX VENIT ANTE FORES JURANS PRIUS URBIS HONORES,
POST HOMO FIT PAPÆ, SUMIT QUO DANTE CORONAM.

Quel *Homo* vuol dire *Vassallo*. Ne fu fatta doglianza collo stesso Papa Adriano, che avea promesso di farla cancellare. Uscirono

(a) *Radevic. de Gest. Frideric. l. 1. c. 8.*

rono parole calde su questo nell' Assemblea, e s' aumentò il fuoco, perchè dicono, aver risposto uno de i Legati: *A quo ergo habet, si a Domino Papa non habet Imperium?* A tali parole poco manco, che *Ottone Conte* Palatino di Baviera sguainata la spada non gli tagliasse il capo. Quetò Federigo il tumulto, e poi diede ordine, che i Legati fossero messi in sicuro, acciocchè nel dì seguente per la più corta se ne tornassero a Roma. Notificò poi esso Imperadore questo avvenimento con sua Lettera sparsa per tutta la Germania, lamentandosi del fatto de i Legati, e del poco rispetto a lui mostrato dal Papa, con aggiugnere, essersi trovati presso quei Legati non pochi fogli in bianco sigillati, per potere a loro arbitrio scrivervi quel, che voleano per accumular danari, e spogliar le Chiese del Regno. Si vede, che tanto il Papa quanto l' Imperadore erano inclinati alla rottura. L' avere il Papa dalla sua il potente Re di Sicilia, il facea parlar alto; ma questa loro concordia quella appunto era, che a Federigo maggiormente movea la bile. Nè mancavano i Baroni Pugliesi rifugiati colà di accenderla vieppiù, con isparlare dapertutto del Papa. Ottone da S. Biagio (*a*) mette l' avvenimento suddetto sotto l' Anno 1156. ma Radevico Scrittore di maggior peso, sotto il presente.

(a) *Otto de Sancto Blasio in Chron.*

DURANDO tuttavia la guerra in Lombardia, i Milanesi fatto un grande sforzo contra de' Pavesi, con qualche aiuto ancora de' Bresciani, e dato il comando dell' Armata a *Guido Conte* di Biandrate, nel Mese di Giugno, si portarono alla volta di Vigevano, Terra insigne de' Pavesi, alla cui difesa s' erano posti *Guglielmo Marchese* di Monferrato, *Obizzo Malaspina* Marchese, che dovea aver cangiata casacca, ed altri Baroni (*b*). Distrussero il Castello di Gambalo, assediarono dipoi Vigevano, e tanto lo tennero stretto, che per mancanza di viveri lo astrinsero alla resa, e dipoi lo spianarono. Seguì in tal congiuntura un accordo fra i Milanesi e Pavesi, che durò ben poco. Ottone Morena scrive per colpa de' Milanesi, e Sire Raul per mancamento de' Pavesi. Perciò il Popolo di Milano, che era tornato a casa, di nuovo uscì in campagna, e passato in Lomellina, fertilissimo paese già tolto da i Pavesi a i nobili Conti Palatini di Lombardia, si diedero a rifabbricar la Terra di Lomello, Capitale allora di quella Provincia. Nel medesimo tempo maggiormente accalorarono il rifacimento e le fortificazioni di Tortona, di Gagliate, Trecate, e d' altri Luoghi; fecero di buone fosse a Milano,

(b) *Sire Raul Hist. Tom. 6 Rer. Italicar.* *Otto Morena Histor. Laudens.*

lano, di maniera che per attestato di Sire Raul, in tali fatture, e nel rimettere de i fortissimi Ponti sopra i Fiumi Ticino & Adda, spesero più di cinquanta mila Marche d' argento purissimo. Si mossero contra di loro in quest' Anno i Cremonesi; ma senza alcuna impresa di rilievo se ne ritornarono alla loro Città. Intanto gli infelici Lodigiani, secondo l'asserzione di Ottone Morena, Storico contemporaneo di quella Città, furono con aggravj nuovi maggiormente afflitti dal Popolo di Milano. Non si sa, che in quest' Anno il Re di Sicilia *Guglielmo* alcuna impresa facesse. Perduto ne' piaceri, e ritirato nel suo Palagio di Palermo, lasciava le redini all' indegno Maione suo Ammiraglio, il quale gli dovea lodar la vita ritirata e lussuriosa de i Sultani Turcheschi, per farla egli intanto da Re, e per continuare in questi tempi la persecuzione contra di qualunque Barone Siciliano, che fosse o paresse contrario a' suoi voleri e disegni. Ma nel mese di Novembre *Andrea Conte* di Rupecanina, (*a*) uno de' Baroni di Puglia ribelli, che dianzi era fuggito fuori del Regno, vi tornò per voglia massimamente di vendicare il tradimento fatto a *Roberto Principe* di Capoa da *Riccardo* dell' Aquila Conte di Fondi. Unì egli una picciola Armata di Romani, Greci, e Pugliesi, e con essa entrato nel Contado di Fondi, lo prese insieme colla Città d' Aquino, e bruciò il Traghetto, dove tradito fu il suddetto Principe di Capoa. Confermò Papa Adriano in quest' Anno *IV. Idus Novembris*, stando nel Palazzo Lateranense i Privilegj a *Guifredo Abbate* del Monistero di San Dionisio di Milano, come costa da sua Bolla da me data alla luce (*b*).

(a) *Anonym. Casinens. in Chronico. Johann. de Ceccano Chr. Fossanova.*

(b) *Antiqu. Ital. Dissert.* 70.

Anno di CRISTO MCLVIII. Indizione VI.
di ADRIANO IV. Papa 5.
di FEDERIGO I. Re 7. Imperadore 4.

L'ANNO fu questo, in cui *Federigo Imperadore* determinò la seconda sua venuta in Italia, per domare i Milanesi, Bresciani, e Piacentini, ribelli alla sua Corona. A questo fine mise insieme un potentissimo esercito, e ne fece la massa ne' contorni di Augusta. Erano già tornati a Roma i due Cardinali Legati, rimandati indietro dall' Imperador Federigo, (*c*) ed aveano riempiuta la Corte Pontificia di lamenti per l' affronto lor fatto in Germania. Fu diviso il Clero Romano, l' una parte ac-

(c) *Radevic. de Gest. Frideric. lib. 1. c. 15.*

ce accusava di mala condotta i Legati, con dar ragione all' Imperadore; e l' altra sosteneva il loro operato. Sopra di ciò *Papa Adriano* scrisse una Lettera a gli Arcivescovi e Vescovi di Germania, gravida bensì di lamenti per lo strapazzo fatto a i suoi Legati; ma con raccomandarsi, che placassero e mettessero in miglior sentiero l' Imperadore. All' incontro que' Prelati gli inviarono una risposta assai vigorosa in difesa della Dignità Imperiale, rilevando sopra tutto l' insolenza di que' Versi, e di quella Dipintura, che dicemmo osservata nel Palazzo Lateranense, la quale non dovea peranche essere stata abolita, e toccando anche gli abusi, ed aggravj introdotti nelle Chiese della Germania da i Ministri della Curia Romana. Perciò il saggio Pontefice udendo, che Federigo si preparava per tornare coll' armi in Italia, giudicò meglio di smorzare il nato incendio con inviare in Germania due altri Legati più prudenti, cioè *Arrigo Cardinale* de' Santi Nereo ed Achilleo, e *Giacinto Cardinale* di Santa Maria della Scuola Greca, che per viaggio furono presi, spogliati, e posti in prigione da due Conti del Tirolo. Furono poi rilasciati, ed *Arrigo il Leone* Duca di Baviera e Sassonia fece poi un' esemplare vendetta di que' Nobili masnadieri. Trovarono questi Legati Federigo ne' contorni di Augusta, ed ammessi all' udienza, gli parlarono con gran riverenza, e presentarongli una Lettera mansueta del Papa. In essa egli spiegava la parola *Beneficium*, dichiarando di non aver mai preteso, che l' Imperio fosse un Feudo. Bastò questo a calmare l' ira di Federigo, ed avendo egli poscia dato buon sesto ad alcune altre differenze, che passavano fra lui e la Corte di Roma, fu ristabilita la pace, e i Legati contenti, e nobilmente regalati, se ne ritornarono a Roma. Avea già l' Augusto Federigo spedito in Italia per precursori alla sua venuta *Rinaldo* suo Cancelliere, e *Ottone Conte* del Palazzo. Questi verso la Chiusa sull' Adige s' impadronirono del Castello di Rivola, importante per la sicurezza del passaggio dell' Armata. Giunti a Cremona, quivi tennero un gran Parlamento, al quale intervennero gli Arcivescovi di Milano e di Ravenna, quindici Vescovi, e molti Marchesi, Conti, e Consoli delle Città. Visitarono poi l' Esarcato di Ravenna, e nell' andare alla volta d' Ancona, scoprirono, che i Greci allora dominanti in quella Città, assoldavano gente sotto pretesto di volere far guerra a *Guglielmo Re* di Sicilia, ma in fatti con disegno d' impadro-

nir-

nità d'altre Città marittime dell'Adriatico. A man larga spendevano costoro, e però vi concorrea popolo da tutte le bande. I Legati incontratisi nel cammino con *Guglielmo Maltraverser* (vuol dire Radevico *da Traversara*) il più nobile de' Ravennati, gli fecero tal paura, che non pensò più a trattar co i Greci. Arrivati poi nelle vicinanze d'Ancona con un drappello d'armati, ne chiamarono fuori i Ministri del Greco Augusto, e fecero loro una calda ripassata con varie minaccie, in guisa tale che i medesimi stentarono ad iscusarsi. Dopo ciò sen vennero que' Legati a riposare in Modena. Diviso in varj Corpi l'immenso suo esercito, Federigo parte ne inviò in Italia pel Friuli, parte pel Mongivi, altri per Chiavenna, e pel Lago di Como. Calò egli stesso per la Valle di Trento col fiore dell'Armata, seco conducendo *Uladislao Duca* di Boemia, a cui poco prima avea conferito le insegne e il titolo di Re, *Federigo Duca* di Suevia, Figliuolo del Re Corrado, *Corrado Conte* Palatino del Reno suo Fratello, con varj Arcivescovi, Marchesi, e Conti.

La prima Città, in cui sul principio del Mese di Luglio si scaricò questo terribil nembo d'armati, fu Brescia. Benchè forte di mura, benchè provveduta di gran copia di forti Cittadini, (*a*) fece ben qualche opposizione sulle prime al Re di Boemia, che non tardò a devastare i suoi contorni, ma giunto che fu l'Imperadore in persona, e fermatosi circa quindici giorni in quelle parti, con saccheggiare e bruciar molte Castella e Ville, mandarono i Bresciani a trattare d'accordo, e con dargli sessanta ostaggi, e una grossa somma di danaro, si procacciarono il perdono e la pace da Federigo. Se vogliam prestar fede al racconto dell'Urspergense, (*b*) pagò quel Popolo *sessanta mila Marche d'argento*, ma forse quel *sessanta* cade sopra gli ostaggi, sembrando eccessiva una tal somma, giacchè vedremo in breve, quanto meno costò a i Milanesi il loro accordo. Stando sul Bresciano pubblicò l'Augusto Federigo le Leggi militari, riferite da Radevico (*c*), ed intimata la guerra contra di Milano, fu consigliato da i Savj e Dottori d'allora a citar prima quel Popolo, per poter profferire legittimamente la sentenza contra di loro. Comparvero gli Avvocati Milanesi, sfoderarono Leggi e paragrafi con grande eloquenza: ma a nulla servì. Fecero esibizione di molto danaro all'Imperadore, si raccomandarono a quanti Principi ivi erano: tutto indarno. Convenne loro tornarsene colle mani vote, e nel Consiglio de' più valenti Giurisconsulti d'Italia chiamati colà, fu profferita contra de'

(a) Otto Morena Hist. Laudens.

(b) Abbas Ursperg. in Chronic.

(c) Radevic. de Gest. Frid. lib. 1. cap. 26.

Milanesi la sentenza, e tutti messi al bando dell' Imperio. Incamminossi dipoi la formidabil' Armata alla volta dell' Adda per passarlo. (a) Non v'era che il Ponte di Cassano, per cui si potesse transitare, ma dall' altra parte del Ponte v'era un buon corpo di Milanesi con assaissimi Villani alla guardia; sicchè si credette disperato il passaggio. Ma venendo il Re di Boemia, e Corrado Duca di Dalmazia all'ingiù dietro il Fiume, parve loro d'avere scoperto un bel guado, e senza pensarvi più che tanto, spinsero i cavalli nell' acqua. Molti se ne annegarono, ma molti ancora saltarono felicemente all' altra riva. Visti costoro di là dal Fiume, e portatone l'avviso a i Milanesi, che custodivano l'altra testa del Ponte, addio, buon pro a chi ebbe migliori le gambe. Allora con tutto suo comodo passò l'Imperadore colla Nobiltà per quel Ponte. Passò anche parte del esercito; ma sul più bello una parte d'esso Ponte pel troppo peso si ruppe, e precipitarono in acqua molti Cavalieri e Scudieri. Quei poscia, che erano già passati, incalzarono i fuggitivi Milanesi, ne uccisero alquanti, e molti ne fecero prigioni. Ingrandì poi la fama talmente questo passaggio, che l'Abbate Urspergense (b) spacciò, essersi accampato Federigo *juxta Flumen Padum*, in vece di dir presso l'*Adda*, e che mancandogli barca da passare, salito a cavallo di un trave, sostenuto di qua e di là da alcune aste, con pochi passò di là, ed assaliti i nemici, li mise in fuga. Dovea lo Storico pesar meglio sì bizzarro avvenimento. Recato a Milano questo inaspettato avviso, quando si credeva, che il Fiume Adda avesse a fermare i passi dell' Armata nemica, riempiè di spavento, di lagrime, e d'urli il Popolo imbelle, e cominciò a fuggire una gran quantità d'uomini e donne plebee, e fino gl'infermi si faceano portar fuori di Città. Assediò Federigo il Castello di Trezzo, e l'ebbe in poco tempo a patti di buona guerra. Passò di là su quel di Lodi, ed eccoti comparire alla sua presenza una folla di poveri Lodigiani in abito compassionevole colle Croci in mano, chiedendo giustizia contra de' Milanesi, che gli aveano cacciati dalle lor case, e tolti i loro beni. Era pur troppo la verità. Nell' antecedente Gennaio aveano i Milanesi voluto obbligare il Popolo di Lodi a prestare un nuovo giuramento di fedeltà. Erano pronti i Lodigiani, ma vi voleano inserire la clausola *salva Imperatoris fidelitate*, stante il giuramento da essi fatto all'Imperadore con licenza de gli stessi Consoli di Milano. Ostinatisi i Milanesi a volere una fedeltà senza eccezion di persone, e minacciando e-

gli

(a) *Otto Morena Rer. Laud.*

(b) *Abbas Ursperg. in Chron.*

silio e la perdita de' beni: amò più tosto quasi tutto quell' infelice Popolo di abbandonar le lor case e tenute, che di contravenire al già fatto giuramento; e si ritirò chi a Pizzighettone, e chi a Cremona, ma con lasciar molti d' essi la vita in quelle parti per le troppe miserie. Compassionò forte l' Imperadore lo stato infelice di quel Popolo, e gli assegnò un Luogo presso il Fiume Adda, appellato Monte Ghezone, per potervi fabbricare la nuova loro Città, giacchè il vecchio Lodi, lontano di là quattro miglia, era stato diroccato da i Milanesi.

MENTRE si tratteneva l' Augusto Federigo sul Lodigiano, (a) ispirantito il *Conte Echeberto* di Butena di far qualche bel colpo, senza chiederne licenza, si portò con circa mille cavalieri ben armati fin quasi alle porte di Milano. Uscirono i Milanesi per dimandargli colle lancie e spade ciò, ch' egli andasse cercando; ed attaccata la zuffa, che fu ben dura e sanguinosa per l' una parte e per l' altra, restò in essa ucciso il Conte con *Giovanni Duca* di Traversara, il più nobile dell' Esarcato di Ravenna, e con altri. Si salvò con una veloce ritirata il rimanente de' Tedeschi. Federigo condannò la di lui disubbidienza, e provvide per l' avvenire. Aveva esso Augusto preventivamente mandato ordine pel Regno d' Italia, (b) che gli atti all' armi venissero all' oste, per l' impresa di Milano. Però giunsero colà assaissimi armati dalle Città di *Parma*, *Cremona*, *Pavia*, *Novara*, *Asti*, *Vercelli*, *Como*, *Vicenza*, *Trevigi*, *Padova*, *Verona*, *Ferrara*, *Ravenna*, *Bologna*, *Reggio*, *Modena*, e *Brescia*, e molti altri della Toscana. Erano allora tutte queste Città del Regno d' Italia. Sire Raul fa conto, che ascendessero a quindici mila cavalli, e fosse innumerabile la Fanteria. Radevico solamente scrive, che l' armata passava i cento mila combattenti. Passò l' Imperadore con questo potentissimo esercito all' assedio di Milano, se crediamo a Radevico, nel dì 25. di Luglio; ma più meritano fede Ottone Morena, che scrive ciò fatto nel dì 6. d' Agosto, e Sire Raul, che lo riferisce al dì 5. d' esso Mese. Intorno alla Città fu divisa in varj campi e quartieri l' Armata. Trovavasi questa nobilissima Città guernita di forti mura, di altissime torri, e di una profonda fossa piena d' acqua corrente. Il suo giro, per quanto scrive Radevico, era *più di cento stadj*, del che io dubiterei. Nulla mancava a i Cittadini di valore e di sperienza nell' armi per ben difendersi. Fecero eglino una sortita vigorosa addosso a i Boemi, accampati al Monte-

(a) Radev. l. 1. cap. [illegible]

(b) Caffar. Annal. Genuens. l. [illegible] Tom. 6 Rer. Ital. [illegible] Sire Raul in Histor.

stero di S. Dionisio, e vi fu aspro combattimento; ma accorso l'Imperadore con altre molte squadre, furono obbligati a retrocedere in fretta. Aveano essi Milanesi posta gente alla difesa dell'Arco Romano, che non era già un Castello, come immaginò il Padre Pagi, ma una Fabbrica di quattro Archi con Torrione di sopra (*a*), composta di grossissimi marmi fuori di Porta Romana. Vi alloggiavano quaranta soldati, che per otto giorni bravamente vi si mantennero; ma non potendo resistere al continuo tirare de' balestrieri, in fine si renderono. Colà sopra fece poi l'Imperadore mettere una Petriera, che incomodava forte i Milanesi, ma questi con opporne un'altra, fecero sloggiare di là i Tedeschi. Non pochi altri fatti d'armi succederono, che io tralascio. Cresceva intanto nella Città la penuria de' viveri per la gran gente, che vi s'era rifugiata. Entrò anche una fiera epidemia in quel Popolo, la quale meteva le vite di molti. La Martesana, il Seprio, anzi tutte le Castella e Ville del distretto Milanese andavano a sacco, scorrendo dapertutto i Tedeschi, con tagliar anche gli alberi e le viti, ma più de' Tedeschi sfogando i Pavesi e Cremonesi la rabbia loro contro le case e tenute de gli emuli Milanesi. In tale stato si trovava la misera Città, quando *Guido Conte* di Biandrate uomo saggio, e che per l'onoratezza sua era egualmente amato e stimato da i Tedeschi, che da i Milanesi, entrato in Città con tal facondia perorò, che indusse que' Cittadini ad implorar la misericordia dell'Augusto Sovrano. Vennero dunque i Consoli e primi della Città a trovare il Re di Boemia, e il Duca d'Austria, i quali interpostisi coll'Imperadore ottennero il perdono e la pace colle condizioni, che Radevico distesamente riferisce (*b*). Le principali furono di lasciare in libertà Como e Lodi, di pagar nove mila Marche d'argento, in oro, argento, ed altra moneta; (*c*) di dare trecento ostaggi, di rilasciare i prigioni, che i Consoli sarebbono confermati dall'Imperadore, che il Comune di Milano dimetterebbe all'Imperadore le Regalie, come la Zecca, e le Gabelle, che si rimetterebbono i Cremaschi in grazia di esso Augusto col pagamento di cento venti Marche. Sottoscritta che fu dalle parti questa convenzione nel dì sette di Settembre, l'Arcivescovo e il Clero colle Reliquie, i Consoli e la Nobiltà in veste positiva, co' piedi nudi, e colle spade sopra il collo, e la Plebe colle corde al collo, vennero nel dì seguente a chiedere perdono al vincitore Augusto (*d*), il quale s'era allon-

(a) *Radevic. Otto Morena.*

(b) *Radev. de Gest. Frider. I. l. 1. c. 41.*

(c) *Caff. Annal. Genuens. lib. 1 Tom. 6. Rer. Italic.*

(d) *Abbas Ursspergens. in Chronico. Otto Morena Hist. Laudens. Tom. 6. Rer. Italicar.*

lontanato quasi quattro miglia dalla Città per maggior fasto, ed affinchè passassero i supplichevoli per mezzo a i soldati sfilati per tutta la strada. Furono poi rilasciati da i Milanesi i prigioni, fra i quali si contarono mille Pavesi. La bandiera dell'Imperadore fu alzata nella Torre della Metropolitana di Milano, che era la più alta di tutte le fabbriche di Lombardia.

POSCIA portatosi l'Augusto Federigo *apud Modoicum, Sedem Regni Italici, coronatur*, cioè a Monza. Giudicai io (a) una volta, che queste parole di Radevico indicassero conferita allora la Corona del Regno Italico a Federigo, ma secondo le osservazioni fatte di sopra, altro non vogliono significare, se non che egli comparve in pubblico colla Corona in capo. *In die Nativitatis beatæ Mariæ Virginis Imperiali diademate processit coronatus*, dice l'Abbate Urspergense. Avea Turisendo Cittadino Veronese occupato il Castello Regale di Garda, nè volendolo rendere i Veronesi all'Imperadore, giacchè il comandar colle lettere non giovava, andò Federigo colà con un corpo di milizie, e passato l'Adige, cominciò le ostilità nel loro territorio: il che è da credere, che gl'inducesse ad ubbidire. Volle poi ostaggi da tutte le Città del Regno, e tutte gl'inviarono, fuorchè Ferrara. All'improvviso arrivò a quella Città *Ottone Conte* Palatino di Baviera, e dopo aver ivi regolate le faccende, seco condusse quaranta Ferraresi per ostaggi. Tenne poi Federigo in Roncaglia per la festa di S. Martino la general Dieta del Regno Italico, dove intervennero tutti i Vescovi, Principi, e Consoli, e furono anche chiamati gli allora quattro famosi Lettori delle Leggi nello Studio di Bologna, cioè *Bulgaro, Martino Gossia, Jacopo*, ed *Ugone* da Porta Ravegnana, tutti quattro Discepoli di quell'Irnerio, o sia Guarnieri, che di sopra vedemmo primo Interprete delle Leggi in Bologna. Interrogati costoro, di chi fossero le Regalie, cioè i Ducati, i Marchesati, le Contee, i Consolati, le Zecche, i Dazj, le Gabelle, i Porti, Mulini, le Pescagioni, ed altri simili proventi: *tutto, tutto*, gridarono que' gran Dottori, *è dell'Imperadore*. E però niuno vi fu di que' Principi e Signori, il quale cedendo alla potenza, non dimettesse le Regalie in mano di Federigo. Egli ne rilasciò una parte a quei solamente, che con buoni Documenti mostrarono di goderle per indulto e concessione de gl' Imperadori. Fu giudicato il resto del Fisco, consistente in una

(a) *Comment. de Corona Ferr. T. 2. Anecd. Lat.*

rendita annua di trenta mila talenti. Nè si dee tacere una particolarità, di cui poscia fu fatta strepitosa menzione da molti Legisti e Storici. Cioè, che cavalcando un dì l' Imperador Federigo fra Bulgaro e Martino, due de' suddetti Dottori, dimandò loro, s' egli giuridicamente fosse *Padrone del Mondo* (a). Rispose Bulgaro, *che non ne era Padrone quanto alla proprietà*; ma il testardo Martino disse *che sì*. Smontato poi l' Imperadore, donò ad esso Martino il palafreno, su cui era stato: laonde Bulgaro disse poi queste parole: *Amisi equum, quia dixi æquum, quod non fuit æquum*. Guadagnò ben Federigo con poca fatica il dominio di tutto il Mondo. Sarebbe prima da vedere, se i Franzesi, Spagnuoli, Inglesi, e molto più se i Greci, i Persiani, i Cinesi &c. l' intendessero così. Ah che l' Adulazione sempre è stata, e sempre sarà la ben veduta nelle Corti de' Principi. Pubblicò poscia Federigo alcune Leggi per la conservazion della pace, e intorno a i Feudi, con proibirne spezialmente l' alienazione, e il lasciarli alle Chiese; il che operò, che non più da lì innanzi a gli Ecclesiastici, se non difficilmente, pervenissero Marchesati, Contee, Castella, ed altri Feudi. Portate le doglianze de' Cremonesi de i danni loro inferiti da i Piacentini, contra di questi ultimi fu profferito il bando Imperiale. Per liberarsene, convenne loro pagar grossa somma di danaro, ed atterrare i bastioni fatti ne' tre anni addietro alla lor Città, siccome ancora le antiche Torri delle loro mura. Levò in oltre Federigo Monza dalla suggezion di Milano, ed accostatosi a i confini del Genovesato, obbligò quel Popolo a pagar mille e dugento Marche d' argento al Fisco, e di dismettere la fabbrica delle loro mura. Racconta Caffaro (b), uno de gli Ambasciatori spediti a Federigo da i Genovesi, le ragioni addotte in lor favore, per non soggiacere alle rigorose Leggi pubblicate allora del Fisco Imperiale, allegando massimamente le gravi spese occorrenti a quella Città per difendere quelle coste da i nemici dell' Imperio: perlochè erano, e meritavano d' essere privilegiati. Sì fatte ragioni non furono addotte in vano. Ma nulla dice Caffaro delle mura della Città, anzi secondo lui queste furono perfezionate nell' Anno appresso. Grande Imperadore, insigne Eroe, gridavano tutti i Tedeschi allorchè videro con tanta felicità imposto sì pesante giogo da Federigo a gl' Italiani; ma fra gl' Italiani coloro ancora, che erano amici dell' Imperadore, ne' lor cuori ben diversamente parlavano.

(a) *Otto Morena in Histor. Laud. Tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Caffar. Annal. Genuens. L. 1.*

CELE-

CELEBRO' poi Federigo nella Città d'Alba il santo Natale: spedì alcuni de' suoi Principi a mettere i Consoli nelle Città. Ed avendo trovato, che le rendite de i Beni della Contessa Matilda erano state disperse e trascurate dal *Duca Guelfo* suo Zio, le raccolse, e rendè al medesimo Duca. Tali furono le imprese di Federigo Barbarossa in quest'Anno. Principe, che s'era messo in pensiero di ridurre l'Italia presso a poco, come era al tempo de' Longobardi e de' Franchi, per non dire in ischiavitù, e che cominciò a trovar la fortuna favorevole a così vasti disegni. Nè pure la Puglia andò in questi tempi esente dalle turbolenze. (a) *Andrea Conte* di Rupecanina, uno de' Baroni fuorusciti, di cui parlammo di sopra, dopo aver preso il Contado di Fondi, ed altri Luoghi, fatta l'Epifania di quest'Anno, andò alla Città di San Germano, e se ne impadronì, con far prigioni circa dugento soldati del *Re Guglielmo*. Essendo fuggito il resto al Monistero di Monte Casino, passò colà Andrea, e diede più battaglie a quel Luogo. L'Anonimo Casinense scrive, che nol potè avere. Giovanni da Ceccano nella Cronica di Fossanuova attesta il contrario; ma amendue concordano, ch'egli nel seguente Marzo, senza sapersene il motivo, abbandonò quelle contrade, e ritirossi ad Ancona, ubbidiente allora a i Greci. Intanto *Manuello Imperadore* d'essi Greci spedì una formidabil Flotta da Costantinopoli (b), sì come fu creduto, a' danni del Re di Sicilia. Aveva il Re Guglielmo anch'egli allestita una potente Flotta, la quale, secondo l'asserzione del Dandolo (c), inviata in Egitto, diede il sacco alla Città di Tani, o sia Tanne alla foce del Nilo. Ma udito il movimento de' Greci, (d) venne Stefano Ammiraglio d'essa Flotta, e Fratello di Maione, in cerca de' nemici, e trovatili nell'Arcipelago, tuttochè inferiore di forze, valorosamente gli assalì, e gloriosamente gli sconfisse, con bruciar molti de' loro legni. Tale era allora il valore e la potenza de' Siciliani. Rimase prigione in tal congiuntura Costantino Angelo Generale della Greca Flotta, e Zio dell'Imperadore, con Alessio Comneno, Giovanni Duca, e molt'altra Nobiltà e gente, che fu inviata in Sicilia. Scorse dipoi la vittoriosa Armata fino a Negroponte, a cui diede il sacco, e dopo aver fatto altri mali alle contrade de' Greci, se ne tornò trionfante in Sicilia nel Mese di Settembre. Servì questa sconfitta ad abbassare talmente l'orgoglio dell'Augusto Manuello, che sospirò da lì innanzi di aver pace col Re Guglielmo. A questo fine spedì egli ad Ancona Alessio Ausuca, uomo di gran de-

(a) *Anonymus Casin. et Chronic. Johannis de Ceccano Cr. Fossae novae.*

(b) *Nicetas in Histor.*

(c) *Dandul. in Chronic. Tom. 12. Rer. Italicar.*

(d) *Romuald. Salern. Chron. T. 7. Rer. Italic.*

strezza, che intavolò il trattato, e conchiuse una tregua per trent' anni fra esso Guglielmo, e l'Augusto Greco: con che si può credere, che fossero rilasciati i prigioni fatti nella suddetta sconfitta.

Anno di CRISTO MCLIX. Indizione VII. di ALESSANDRO III. Papa 1. di FEDERIGO I. Re 8. Imperadore 5.

INSORSERO sul principio di quest' Anno principj di nuova discordia fra Papa *Adriano IV.* e l'Augusto *Federigo.* Radevico scrive (a), che il Papa mendicava i pretesti per romperla, senza considerare, se fossero giuste, o no, le doglianze dello stesso Pontefice. Lagnavasi Adriano de i Messi dell'Imperadore, che con somma insolenza esigevano il Fodro ne gli Stati della Chiesa Romana, e molto più perche Federigo avesse coll'aspra legge delle Regalie non solamente aggravati i Principi e le Città d'Italia, ma ancora i Vescovi ed Abbati. E intorno a ciò gli spedì una Lettera, che in apparenza parea amorevole, ma in sostanza era alquanto risentita, per mezzo di una persona bassa, la quale appena l'ebbe presentata, che se la colse. Essendo giovane allora Federigo, l'alterigia si potea chiamare il suo primo mobile, però gli fumò forte questa bravata. Accadde, che morto in questi giorni *Anselmo Arcivescovo* di Ravenna, *Guido* Figliuolo del Conte di Biandrate, protetto dall'Imperadore, fu eletto con voti concordi dal Clero e Popolo di Ravenna per loro Arcivescovo. Ma essendo egli Cardinale Suddiacono della Chiesa Romana, senza licenza speziale del Papa non poteva passare ad altra Chiesa. Ne scrisse per questo l'Imperadore ad Adriano, il quale rispose con belle parole sì, ma senza volerlo compiacere. Sdegnato Federigo ordinò al suo Cancelliere, che da lì innanzi scrivendo Lettere al Papa, anteponesse il nome dell'Imperadore, come si faceva co' semplici Vescovi: rituale contrario all'uso di più Secoli, e ingiurioso di troppo alla santa Sede. Due Lettere, che rapporta il Baronio (b) su questo proposito, copiate dal Nauclero, l'una del Papa all'Imperadore, l'altra di Federigo al Pontefice, a me sembrano fatture di qualche ozioso de' Secoli susseguenti, o pur finte allora da qualche sciocco ingegno. In somma andavano crescendo i semi della discordia, e tanto più perchè corse voce d'essere state intercette Lettere del Papa, che incitava di nuovo alla ribel-

(a) Radevicus de Gest. Friderici I. lib. 2. c. 15.

(b) Baron. in Annal. Eccl.

ribellione i Milanesi. Prese poi maggior fuoco la contesa, perchè Adriano inviò a Federigo quattro Cardinali, cioè *Ottaviano* Prete del titolo di Santa Cecilia, *Arrigo* de' Santi Nereo ed Achilleo, *Guglielmo* Diacono, e *Guido* da Crema, anch'esso Diacono Cardinale. Proposero questi varie pretensioni della Corte Romana, cioè che l'Imperadore non avesse a mandare suoi Messi a Roma ad amministrar giustizia, senza saputa del Romano Pontefice, perchè tutte le Regalie e i Magistrati di Roma sono del Papa. Che non si dovesse esigere Fodro da i beni patrimoniali della Chiesa Romana, se non al tempo della Coronazione Imperiale. Che i Vescovi d'Italia avessero bensì da prestare il giuramento di fedeltà all'Imperadore, ma senza omaggio. Che i Nunzj dell'Imperadore non alloggiassero per forza ne' Palagi de' Vescovi. Che si avessero a restituire i poderi della Chiesa Romana, e i tributi di Ferrara, Massa, Figheruolo, e di tutta la Terra della Contessa Matilda, e di tutta quella, che è da Acquapendente fino a Roma, e del Ducato di Spoleti, e della Corsica e Sardegna. Rispose Federigo, che starebbe di tali pretensioni al giudizio d'uomini dotti e saggi: al che i Legati Pontificj non vollero acconsentire, per non sottomettere il Pontefice all'altrui giudizio. All'incontro pretendeva egli, che Adriano avesse mancato alla concordia stabilita, per cui era vietato il ricevere senza comune consentimento Ambasciatori Greci, Siciliani, e Romani; e che non fosse permesso a i Cardinali di andare per li Stati Imperiali senza permission dell'Imperadore, aggravando essi troppo le Chiese, e che si mettesse freno alle ingiuste Appellazioni, con altre simili pretensioni e querele. Non si trovò ripiego, e Federigo mostrò spezialmente dell'indignazione della prima proposizion de' Legati, parendogli di diventare un Imperador de' Romani di solo nome e da scena, quando se gli volesse levare ogni potere e dominio in Roma. Intanto assai informato il Senato Romano di queste dissensioni, prese la palla al balzo per rimettersi in grazia di Federigo, e gli spedì i suoi Nunzj, che furono ben ricevuti, con isprezzo e sfregio dell'autorità Pontificia.

Ma da questi guai ed imbrogli del Mondo venne la morte a liberare il buon Papa *Adriano IV.* il quale, se si ha da credere all'Abbate Urspergense, e a Sire Raul, avea già conchiusa Lega co i Milanesi, Piacentini e Cremaschi contra di Federigo, meditando anche di fulminare contra di lui la scomunica. Pas-

so

sò egli a miglior vita per infiammazion di gola nel primo dì di Settembre, mentre era alla villeggiatura d' Anagni, con lasciar dopo di sè gran lode di pietà, di prudenza, e di zelo, e molte opere della sua pia e Principesca liberalità. Ma da ben più gravi malanni fu seguitata la morte sua. Nel dì 4. del Mese suddetto raunatisi i Vescovi e Cardinali per dare un Successore al defunto Pontefice, dopo tre giorni di Scrutinio convennero nella persona di *Rolando* da Siena, Prete Cardinale del titolo di S. Callisto, e Cancelliere della santa Romana Chiesa (a), che ripugnò forte, e prese in fine il nome di *Alessandro III.* Univansi in questo personaggio le più eminenti Virtù morali, la dottrina, e la sperienza del Mondo, di maniera che tutti i buoni il riguardarono tosto per un bel regalo, fatto alla Chiesa di Dio, ed anche S. Bernardo, quando era in vita, ne avea conosciuto ed esaltato il merito singolare. Ma l' ambizione del Cardinal *Ottaviano* quella fu, che sconcertò così bella armonia, con dar principio e fomento ad un detestabile Scisma. V' ebbe segretamente mano anche Federigo, il quale da che si mise in testa di aggirare ad un solo suo cenno tutta l'Italia, conoscendo di qual importanza fosse l' avere amico e non nemico il Romano Pontefice, si studiò di mettere sulla sedia di S. Pietro una persona a lui ben nota e confidente, e dovette preventivamente farne maneggi non solamente allorchè Ottaviano fu alla sua Corte, ma anche allorchè i Romani nel precedente Anno furono in sua grazia rimessi. Era presente all' elezione suddetta esso Ottaviano Cardinale di Santa Cecilia, di nazione Romano, ed ebbe anche pel Pontificato due miseri voti da *Giovanni* Cardinale di San Martino, e da *Guido* da Crema Cardinale di S. Callisto. Costui invasato dalla voglia d' essere Papa, quando si vide deluso, strappò di dosso ad Alessandro il manto Pontificale, e sel mise egli furiosamente addosso; ma toltogli questo da un Senatore, se ne fece tosto portare un altro preparato da un suo Cappellano, e frettolosamente se ne coprì, ma al rovescio, mettendo al collo ciò che dovea andare da piedi: il che dicono, che eccitò le risa di tutti, se pur vi fu chi potesse ridere a così orrida Tragedia. Assunse Ottaviano Antipapa il nome di *Vittore IV.* e con guardie d' armati tenne rinserrato il legittimo Papa in un sito forte della Basilica di S. Pietro insieme co i Cardinali per molti giorni. Ma il Popolo Romano non potendo sofferire tanta iniquità, unito co' Frangipa-

(a) *Card. de Arag. in Vit. Alexandri III. P. 1. T. 3. Rer. Italic.*

gipani rimise in libertà Alessandro, il qual ritiratosi fuori di Roma con essi Cardinali alla Terra di Ninfe, quivi fu consecrato Papa dal Vescovo d'Ostia nel dì 20. di Settembre.

ATTESE intanto l'Antipapa a guadagnar de i voti nel Clero e Popolo; trasse dalla sua due Vescovi, ed anche *Jomaro* Vescovo Tuscolano, che prima aveva eletto Alessandro, e da lui nel Monistero di Farfa si fece consecrare nella prima Domenica di Ottobre. Due altri Cardinali si veggono nominati per lui in una Lettera rapportata dal Cardinal Baronio (*a*). Come prendesse questo affare l'Imperador Federigo, si accennerà fra poco, esigendo intanto il racconto, che si parli prima di una nuova rottura fra lui e i Milanesi. (*b*) Mandò egli nel Gennaio del presente Anno a Milano *Rinaldo* suo Cancelliere, che fu poi Arcivescovo di Colonia, e *Ottone Conte* Palatino di Baviera, per crear quivi un Podestà, ed abolire i Consoli, rito, che Federigo cominciò ad introdurre nelle Città Italiane, molte delle quali per forza vi si accomodarono. Erano esacerbati forte i Milanesi contra di questo Imperadore, che null'altro cercava tuttodì, se non di abbatterli sempre più, e di mettere loro addosso i piedi. Già gli aveva spogliati del dominio di Como e di Lodi nella Capitolazione, poi contra la Capitolazione avea smembrata dal loro Contado la nobil Terra di Monza, e tutto il Seprio, e la Martesana, Provincie da lungo tempo sottoposte a Milano. S'aggiunse quest'altra pretensione di non voler più, che potessero eleggere i Consoli, il che era chiaramente contrario a i patti riferiti da Radevico, ne' quali si legge. *Venturi Consules a Populo eligentur, & ab ipso Imperatore confirmentur*. Diedero perciò nelle smanie i Milanesi, chiamando Federigo mancator di parola, ed infuriati quasi misero le mani addosso a i Ministri Imperiali, che si salvarono colla fuga. Il Cancelliere Rinaldo mai più loro non la perdonò. Similmente avea Federigo nello stesso Mese inviati i suoi Messi a Crema con intimare a quel Popolo, suddito, o collegato de' Milanesi, che prima della Festa della Purificazion della Vergine avessero smantellate le mura, e spianate le fosse della lor Terra. Ancor questo era contro a i Patti, ma i Cremonesi, per guadagnar questo punto, aveano promesso all' Imperadore quindici mila Marche d'argento. A così inaspettata e dura proposizione i Cremaschi non si poterono contenere, e dato all'armi, poco mancò che non trucidassero i Messi Cesarei, i quali se ne scapparo-

(*a*) Baron. in Annal. Eccl.

(*b*) Radev. lib. 2. c. 19. Otto Morena Hist. Laud. Tom. 6. Rer. Ital.

parono a ragguagliar l'Imperadore di quanto era loro accaduto.

FEDERIGO per allora dissimulò la sua collera. Ma nel dì 21. di Marzo si trovava egli in Luzzara, Terra del distretto di Reggio, dove confermò tutti i suoi privilegj e diritti alla Città di Mantova (*a*). Di là venne a Bologna, dove celebrò la santa Pasqua nel dì 12. d'Aprile. In questo mentre i Milanesi, credendosi disobbligati da i Patti, giacchè il primo a romperli era stato Federigo, e considerando, ch'egli amico non macchinava se non la loro totale schiavitù e rovina, determinarono di volerlo più tosto nemico. Adunque nel Sabbato dopo Pasqua andarono coll'esercito loro all'assedio del Castello di Trezzo, dove era un buon presidio di Tedeschi. Talmente insisterono all'espugnazion di quel Luogo con un Castello di legno, con petriere, e continui assalti, che v'entrarono vittoriosi. Fu dato il sacco, presa una gran somma di danaro ivi riposta come in sicura Fortezza da Federigo, fatti prigioni, ed inviati a Milano legati più di dugento Tedeschi con varj villani. Poscia diroccarono da fondamenti quel Castello, se vogliam credere a Radevico; ma siccome vedremo all'Anno 1167. per testimonianza di Acerbo Morena quel Castello tuttavia sussisteva. Romoaldo Salernitano aggiugne (*b*), che nella presa di Trezzo eglino liberarono ancora i loro ostaggi ivi detenuti. Di questo non parla nè il Morena, nè Sire Raul; e noi vedremo tra poco, quando tali ostaggi furono ricuperati. Due volte poscia dopo la Pentecoste tentarono i Milanesi di sorprendere la nascente Città di Lodi nuovo; ma usciti arditamente i Lodigiani li costrinsero ad una frettolosa ritirata, con far anche molti di loro prigioni. Si mossero in oltre i Bresciani, collegati di nuovo co' Milanesi, contra del territorio di Cremona con loro danno nondimeno, perchè respinti da i Cremonesi, che ne uccisero o presero circa quattrocento. Aggiugne Radevico, che i Milanesi inviarono anche un sicario, per levar di vita Federigo, il che non gli riuscì; ma poi sinceramente confessa d'avere inteso, che costui era un furioso, e che innocentemente fu ucciso. Dopo avere l'Augusto Federigo stando in Bologna fatto dichiarar nemici della Corona i Milanesi, anche prima dell'assedio da lor fatto di Trezzo, ed anche senza citarli, attese a far guerra al loro distretto. Intanto avea spedito pressanti ordini in Germania per far venire con grande sforzo di soldatesche

(*a*) *Antiquit. Ital. Dissert. 13. pag. 711.*

(*b*) *Romualdus Salernit. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*

tesche l'Augusta sua Consorte *Beatrice*, e *Arrigo il Leone* Duca di Baviera e Sassonia suo Cugino. (a) In fatti calarono essi, menando seco una possente Armata. Di copiosi rinforzi ancora condusse *Guelfo* Principe di Sardegna, Duca di Spoleti, Marchese di Toscana, e Zio d'esso Arrigo. Si stende Radevico nelle lodi di questi due insigni Principi, che per brevità tralascio, ma meritano d'esser lette da chiunque ama l'onor dell'Italia, giacchè amendue traevano il lor sangue dall'Italia, cioè dalla nobilissima Casa d'Este. Allora fu, che i Cremonesi coll'offerta d'undici mila talenti (forse Marche d'argento) indussero l'Imperador Federigo all'assedio, e alla distruzione di Crema, contra della quale immenso era il lor odio. (b) A dì 7. di Luglio impresero gli stessi Cremonesi l'assedio di quella Terra, e colà dopo otto giorni vi comparve ancora l'Imperadore colla sua potentissima Armata, e si diede principio alle offese.

(a) Radev. de Gest. Friderici l. 2. cap. 38.

(b) Otto Morena Histor. Landens.

CONFIDATO il Popolo Cremasco nelle buone mura e fortificazioni della lor Terra, rinforzato ancora da quattrocento fanti, e da alquanta cavalleria inviata da Milano, si accinse ad una gagliarda difesa. Venne poi Federigo a Lodi, parte per far curare il male d'una sua gamba, e parte per impedire a i Milanesi il portare soccorso alcuno a Crema. Di concerto con lui i Pavesi entrarono nel distretto di Milano, mettendolo a sacco; ma usciti i Milanesi diedero loro addosso, con farne molti prigioni. quando eccoti, mentre ritornavano vittoriosi, sbucare il medesimo Imperadore da un'imboscata, che li mise in fuga; e non solamente ricuperò i Pavesi, ma prese ben trecento Cavalieri Milanesi, mandati poscia da lui nelle carceri di Lodi, e di là trasportati a Pavia. Diffusamente descrive Ottone Morena il famoso assedio di Crema. A me basterà di dire, che se i Tedeschi, Cremonesi, e Pavesi intorno a quella Terra fecero di molte prodezze per vincerla, non minori furono quelle de gli assediati per difenderla. Le testuggini, le catapulte, i gatti, i mangani o le petriere d'ogni sorta ebbero di gran faccende in tal congiuntura. Più di dugento botti piene di terra portate alla fossa diedero campo ad un altissimo Castello di legno, fabbricato da i Cremonesi per avvicinarsi alle mura. Ma i mangani de' Cremaschi fulminavano grosse pietre, che lo misero in evidente pericolo di rompersi. Allora cadde in mente a Federigo una diabolica invenzione, cioè di far legare sopra esso Castello gli ostaggi de' Cremaschi, ed alcuni Nobili Milanesi prigioni, acciocchè vinti dalla compassione de' Figli-

uola

voli, o Parenti, gli assedianti cessassero dalla tempesta de' sassi. Ma questi non perciò desisterono, e restarono uccisi nove di que' Nobili ed altri storpj. il che indusse Federigo a ritirare i sopravivuti da quel macello. Ma accortisi i Milanesi e Cremaschi del male fatto contra de' suoi, talmente s'invipenrono, che sulle mura, e su gli occhi dell' Armata, scannarono molti de' Tedeschi, Cremonesi, e Lodigiani loro prigioni. E perchè Federigo fece impiccar per la gola altri di Crema, i Cremaschi anch' essi praticarono la stessa crudeltà contra quei dell' Imperadore. Con tali orride scene procedette l'assedio di Crema fino al fine dell'Anno, senza che riuscisse a gli assedianti di far punto rallentare il valore di chi difendea questa Terra. Restò morto in queste baruffe *Guarnieri Marchese* della Marca di Camerino, o sia d'Ancona, venuto colle sue genti alla chiamata dell' Imperadore. Intanto *Papa Alessandro* era passato a Terracina, e stava osservando i portamenti di *Ottone Conte* Palatino, e di *Guido Conte* di Biandrate, già spediti da Federigo a Roma, vivente ancora Papa Adriano IV. (a) Davano questi buone parole al Pontefice; ma in fatti per non dispiacere all Imperador lor Padrone, prestavano favore ed aiuto all' Antipapa Ottaviano. Per parere anche de' Cardinali determinò Papa Alessandro d'inviare i suoi Nunzj all'Augusto Federigo, per esporre le sue buone ragioni, e chiarirsi delle di lui intenzioni. Non fossero mai andati. Il trovarono all' assedio di Crema. Non solamente ricusò egli di ricevere le Lettere, ma volle, o finse di voler fare impiccare chi le avea portate, se non si fossero opposti i Duchi *Arrigo il Leone*, e *Guelfo*, Principi, che sempre si fecero conoscere divoti della santa Sede Apostolica. Così restò deciso, che Federigo era tutto per l' Antipapa; il quale appunto, perchè confidato nella di lui protezione, aveva osato di usurpare il Pontificato in concorrenza di chi era stato sì canonicamente eletto Papa. Ma il Re *Guglielmo* non istette punto sospeso a riconoscere per vero Papa Alessandro, congiugnendosi colla giustizia anche i motivi politici, che il faceano andar d' accordo con chi non era amico dell Imperadore. In quest Anno terminarono i Genovesi (b) in quarantatre giorni con incredibil fretta e lavoro le mura della loro Città, ed era il giro d'esse cinque mila e cinquecento piedi, con mille e settanta merli. Federigo facea paura a tutti, e chiunque potea, si premuniva.

(a) Card. de Aragon. in Vita Alexandri III. Pap. Tom. 3. Rer. Italic.

(b) Caffari Annal. Genuens. lib. 1. Tom. 6. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO MCLX. Indizione VIII.
di ALESSANDRO III. Papa 2.
di FEDERIGO I. Re 9. Imperadore 6.

CONTINUARONO i Cremaschi assediati a fare una valida difesa contra dell'esercito Imperiale, ma essendo fuggito da essi nel campo nemico il loro principal Ingegnere, (a) e non potendo più reggere a tante vigilie e stenti, ricorsero a *Pellegrino* Patriarca d'Aquileia, e ad *Arrigo il Leone* Duca di Baviera, pregandoli di trattar della resa coll'Augusto *Federigo*. Non altro poterono ottenere, se non che fosse permesso a i Milanesi e Bresciani, che quivi erano, d'uscire senz'armi; e che i Cremaschi godessero anch'eglino licenza di uscire con quel, che poteano portare addosso. Accettata la dura condizione, tutto quell'infelice Popolo colla testa china, e colle lagrime su gli occhi, detto l'ultimo addio alla Patria, uscì nel giorno 27. di Gennaio (b), chi portando in vece di mobili sulle spalle i teneri figliuolini, chi la Moglie o il Marito febbricitante, con ispettacolo grande della miseria umana, e insieme dell'amore e della fede. Fu poi la misera Terra saccheggiata, incendiata, e da' fondamenti distrutta da gl'irati Cremonesi. Terminata questa Tragedia, il Duca *Guelfo VI.* se ne tornò in Toscana, tenne un gran Parlamento nella Terra di S. Genesio, dove diede colla bandiera l'Investitura di sette Contadi a i Conti rurali di quelle contrade, all'altre Città e Castella concedette quel, che era di dovere, ed anche ricuperò le rendite a lui dovute. Fu con tutta onorevolezza ricevuto da i Popoli di Pisa, Lucca, ed altre Città. Diede lo stesso ordine al Ducato di Spoleti, e giacchè avea risoluto di visitare i suoi Stati di Germania, lasciò al governo di quei d'Italia *Guelfo VII.* suo Figliuolo, il quale si comperò l'amore di tutti per la sua rettitudine e buone maniere, ma spezialmente perchè occorrendo facea testa alle genti dell'Imperadore, che voleano danneggiar quel paese, per cui che talvolta ancora se ne dichiarò offeso lo stesso Federigo. Ciò è da notare per disporsi ad intendere l'origine de' Guelfi e Gibellini, cioè di quelle Fazioni sì esiziali, che a suo tempo (siccome andremo vedendo) formarono un terribil incendio in Italia. Se n'andò poscia l'Imperador Federigo a Pavia, ricevuto ivi come in trionfo, e cominciò a trattar dello Scisma. Aveano già i Cardinali dell'una

(a) Otto Morena Hist. Laud. Tom. 6. Rer. Ital.

(b) Abbas Urspergensis in Chronico.

parte

parte e dell'altra nel precedente Anno inviate Lettere circolari, riferite da Radevico (a), per avvisare i Fedeli delle ragioni, che loro assistevano. Quei dell'Antipapa dicevano d'essere nove Cardinali di quel partito, e quattordici que' d'Alessandro. Questi all'incontro asserivano, che due soli elessero Ottaviano. Quel che è più strano, protestavano quei di Alessandro, che l'elezione di lui s'era fatta col consenso del Clero e Popolo Romano; e pure quei di Ottaviano sostenevano anch'essi, ch'egli era stato alzato alla Cattedra, *electione universi Cleri, assensu etiam totius fere Senatus, & omnium Capitaneorum, Baronum, Nobilium, tam infra Urbem, quam extra Urbem habitantium*. Perchè Ottaviano avea guadagnato gente a forza di danaro, doveano i suoi parlar così. Ora Federigo mostrandosi zelante dell'union della Chiesa, pubblicò Lettere circolari con esprimere di aver intimato un gran Parlamento e Concilio da tenersi in Pavia per l'Ottava dell'Epifania dell'Anno presente, a cui invitava tutti i Vescovi ed Abbati d'Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Spagna, ed Ungheria, per decidere secondo il loro parere l'insorta controversia del Romano Pontificato. Ne scrisse anche a Papa Alessandro, chiamandolo solamente *Rolando Cancelliere*, e comandandogli da parte di Dio e della Chiesa Cattolica di venire a quel Parlamento, per udir la sentenza, che profferirebbono gli Ecclesiastici. Giusto motivo ebbe il Pontefice Alessandro di non accettar questo invito (b), fattogli da chi parlava non come Avvocato e difensor della Chiesa, ma come Giudice superiore e Padrone, e quasi peggio di Teoderico Re de' Goti, e massimamente trattandosi di Luogo sospetto, e sapendo, che già Federigo era dichiarato in favor dell' Antipapa. Però a i Vescovi di Praga e di Verda, che aveano portata ad Anagni la Lettera di Federigo, fu data risposta, essere contro i Canoni, che l'Imperadore senza consenso del Papa convocasse un Concilio; nè convenire alla dignità del Romano Pontefice l'andare alla Corte dell'Imperadore, e l'aspettar da esso lui la sentenza. Non così fece l'Antipapa Ottaviano. Furono a trovarlo i due Vescovi, l'adorarono, cioè l'inchinarono qual vero Papa, ed egli ben volentieri sen venne a Pavia. Seco portò l'attestato de' Canonici di S. Pietro, di varj Abbati, e del Clero di molte Parrocchie di Roma, tutti a se favorevoli.

Que-

(a) *Radev. in Gest. Frid. l. 2. c. 52.*

(b) *Card. de Aragon. in Vita Alexandri III. P. I. T. 3. Rer. Italic.*

QUESTO, unito al non essere comparso colà Papa Alessandro III. e fatto credere, ch' egli fosse congiurato co i nemici dell' Imperio, bastò, perchè que' Vescovi ed Arcivescovi, parte per adulazione, parte per paura, dichiarassero nel dì XI. di Febbraio, vero Papa Ottaviano, e condennassero e scomunicassero come usurpatore Alessandro. Rendè poscia Federigo a quest Idolo tutti gli onori, con tenergli la staffa, e baciargli i fetenti piedi. All' incontro Papa Alessandro, udito ch' ebbe il risultato del Conciliabolo di Pavia, nel Giovedì santo, mentre celebrava i divini Ufizj nella Città d' Anagni, pubblicamente scomunicò l' Imperador Federigo, e rinovò le censure contra dell' Antipapa, e di tutti i suoi aderenti. Furono anche scritte varie Lettere per mostrare l' insussistenza ed irregolarità di quanto era stato conchiuso per politica in Pavia. Poscia inviò Alessandro varj Cardinali per suoi Legati in Francia, Inghilterra, Ungheria, e a Costantinopoli. In essi Regni, siccome ancora in Ispagna, Sicilia, e Gerusalemme, fu egli dipoi accettato e venerato come legittimo Successore nella Sedia di San Pietro. Abbiamo in oltre da Sire Raul (a), che *Giovanni* Cardinale nativo di Anagni, Legato di esso Papa Alessandro, *tertio Kalendas Martii* trovandosi in Milano nella Chiesa Metropolitana insieme coll' Arcivescovo di quella Città *Oberto*, dichiarò scomunicato *Ottaviano* Antipapa, e *Federigo* Imperadore. Poscia nel dì 12. di Marzo ferì colle censure i Vescovi di Mantova e di Lodi, il Marchese di Monferrato, il Conte di Biandrate, e i Consoli di Cremona, Pavia, Novara, Vercelli, Lodi, e del Seprio, e della Martesana. Oltre a ciò nel dì 18 di Marzo scomunicò Lodovico, che stava nella Fortezza di Baradello, cinque miglia lungi da Como. Intanto Papa Alessandro, per attestato di Giovanni da Ceccano (b), *acquisivit totam Campaniam, & misit in suo jure*. Perchè tuttavia bolliva la guerra fra l' Imperador Federigo e i Milanesi, il primo aiutato da' Pavesi, Cremonesi, Novaresi, Lodigiani e Comaschi, i secondi da' Bresciani, e Piacentini (c): succederono in quest' Anno non poche azioni militari. Più d' una volta passarono i Milanesi a i danni de' Lodigiani, ed anche all' assedio di quella Città; ma o furono respinti, o per timore de' Cremonesi si ritirarono. Federigo ancora diede il sacco ad alcune parti del distretto di Milano, e vi smantellò qualche Luogo. Formarono i Milanesi coll' aiuto de' Bresciani l' assedio del Castello di Carcano. Vi accorse Federigo colle genti di Pavia, Novara, Vercelli,

(a) *Sire Raul Tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Johannes de Ceccano Chron. Fossae novae*

(c) *Otto Morena Histor. Laud Tom. 6 Rer. Italicar. Sire Raul in Histor.*

Como, e d' altri Luoghi, col Marchese di Monferrato, e col Conte di Biandrate. Avendo egli impedito il trasporto delle vettovaglie a i Milanesi, costretti furono questi nella Vigilia di S. Lorenzo, cioè nel dì 9. d' Agosto a venire ad un fatto d' armi. All' ala comandata dallo stesso Imperadore riuscì di sbaragliar le opposte schiere, di giugnere fino al Carroccio de' Milanesi, che fu messo in pezzi, uccisi i buoi, che lo menavano, e presa la Croce indorata, che era sull' antenna colla bandiera del Comune. Per lo contrario il nerbo maggiore della cavalleria Milanese e Bresciana mise in rotta l' altra ala, composta principalmente di Novaresi e Comaschi; ne perseguitò una parte fino a Montorfano, e il Marchese di Monferrato fino ad Anghiera. Tornarono di poi queste vittoriose squadre al campo, dove era restato l' Imperadore con poca gente. S' immaginava egli di avere riportata la vittoria. Ma avvertito del pericolo, in cui si trovava, perchè già i Milanesi e Bresciani erano per venire ad un secondo conflitto, non tardò a decampare, con lasciar indietro molti padiglioni e prigioni. Spogliarono i Milanesi co' Bresciani il campo, e benchè tardi dessero alla coda de' fuggitivi, pure non fu poca la preda, che fecero, e i prigioni, che guadagnarono. Nel giorno seguente, Festa di S. Lorenzo, veniva la cavalleria e fanteria de' Cremonesi e Lodigiani per unirsi all' Armata dell' Imperadore, senza sapere quanto fosse avvenuto nel giorno addietro. Mentre erano fra Cantù e Monte Baradello, i Milanesi e Bresciani informati del loro arrivo, furono loro addosso, e li sconfissero, facendone molti prigioni, col cambio de' quali ricuperaron i lor proprj, ed anche gli ostaggi, che restavano in mano di Federigo. Continuarono i Milanesi anche per otto dì l' assedio di Carcano, ma perchè fu bruciato il lor Castello di legno, nel dì 19. d' Agosto se ne tornarono a Milano. Raccontano Ottone Morena, e Sire Raul un terribil incendio, che nel dì di S. Bartolomeo devastò più della terza parte d' essa Città di Milano, con essersi dilatato per varj quartieri, ed aver consumata oltre ad infiniti mobili gran quantità di vettovaglia. Mandarono i Milanesi cento cavalieri a Crema, la qual di nuovo cominciò ad alzare la testa, e ad essere riabitata. Lo stesso Arcivescovo *Oberto* con altrettanti Cavalieri s' andò a postare in Varese. Intanto Federigo passò a Pavia, e perchè si trovava assai smilzo di gente, obbligò i Vescovi di Novara, Vercelli, e d' Asti, e i Marchesi di Monferrato,

rato, del Bosco, e del Guasto, ed *Obizzo Marchese* Malaspina, ed altri Principi, a somministrargli de' balestrieri ed arcieri per sua guardia in quella Città fino a Pasqua grande dell' Anno venturo. Ottone da S. Biagio (a) parla poco esattamente di questi affari all' Anno presente, e al suo s'ha certamente da anteporre il racconto de gli Storici Italiani.

(a) *Otto de Sancto Blasio in Chr.*

CONTINUANDO il Re di Marocco in quest' Anno l'assedio per mare e per terra della Città di Mahadia nelle Coste d' Africa, dove il *Re Guglielmo* teneva un copioso presidio, (b) spedì esso Re di Sicilia ordine alla sua Flotta, già inviata per far diversione in Ispagna, di portar soccorso all'assediata Città. Consisteva essa Flotta poco meno, che in cento sessanta Galee, ed avrebbe questa potuto far di gran cose, se non fosse stata comandata da Gaito Pietro, uno de gli Eunuchi di Palazzo, Cristiano di nome, Saraceno di cuore. Atterrì l'arrivo suo l'Armata de Mori, e gran festa se ne fece da' Cristiani di Mahadia, che si aspettavano di vederlo entrare in porto: quando eccoti Gaito Pietro con somma maraviglia di tutti prendere la fuga colla Capitana, che fu ben tosto seguitata dall' altre vele. Ciò veduto, i Mori saltati in sessanta loro Galee inseguirono i fuggitivi, e presero sette delle Galee Siciliane. Romoaldo Salernitano scrive, che Gaito Pietro data battaglia a que' Mori, ne rimase sconfitto colla perdita di molti Legni. Comunque sia, la guarnigion Cristiana, veggendo già svanita la speranza del soccorso, trattò di rendersi, e benchè ottenesse di potere spedire a Palermo, e di fatto spedisse colà a rappresentare il bisogno, pure per le cabbale segrete dell' Ammiraglio Maione, niun aiuto poterono ottenere. dal che furono necessitati alla resa di sì importante Città colla condizione d'essere ricondotti sani e salvi in Sicilia, e la parola fu lor mantenuta. Intanto l' infingardaggine del Re Guglielmo, che sì vergognosamente si lasciava menar pel naso da Maione, e le iniquità continue di costui, fecero nascer voce, che questo mal uomo tramasse di occupar il Regno colla morte del Re, ed avesse anche tentato sopra ciò *Papa Alessandro*. Vera o falsa che fosse tal voce, servì essa ad accrescere il numero de' malcontenti tanto in Sicilia, quanto in Puglia, laonde si venne in fine a formare contra di costui una congiura, spezialmente da *Gionata* Conte di Conza, *Riccardo* dell' Aquila Conte di Fondi, *Ruggieri* Conte di Acerra, *Gilberto* Conte di Gravina, e da altri Baroni di Puglia. Và

(b) *Hugo Falcandus in Histor. Romuald. Salern. in Chr. Tom. 7. Rer. Italic.*

aderirono anche le Città di Melfi e di Salerno. Avvertitone Maione spedì Matteo Bonello, uno de' principali Baroni della Sicilia, già destinato suo Genero, in Calabria per tener saldi que' Popoli nell' union colla Corte. Ma ne avvenne tutto il contrario. Tanto fu detto al Bonello intorno alla necessità di rimediare a i disordini del Regno, ch' egli stesso prese la risoluzione di divenire il liberator della Patria, e del Re tradito. Tornato dunque in Sicilia un dì, che Maione era ito a visitar l' Arcivescovo di Salerno infermo, affrontatolo con varj armati nel ritorno, il trucidò. Fece scempio il Popolo del di lui cadavero, e diede il sacco alle case de i di lui parenti ed amici. Svegliossi allora il Re Guglielmo dal suo letargo, ed informato meglio de gli affari non pensò per allora a farne alcuna vendetta, e si calmò ogni movimento de' Popoli, con restar egli liberato da un pessimo arnese, tuttochè gli dispiacesse non poco la maniera, con cui gli fu prestato questo servigio.

Anno di CRISTO MCLXI. Indizione IX. di ALESSANDRO III. Papa 3. di FEDERIGO I. Re 10. Imperadore 7.

L'ANNO fu questo, in cui accordatisi insieme *Lodovico VII. Re* di Francia, ed *Arrigo II. Re* d' Inghilterra pubblicamente riconobbero per vero Pontefice Romano *Alessandro III.* Al qual fine fu celebrato un copioso Concilio in Tolosa, dove si decretò non doversi ammettere se non questo Papa. Non avea lasciato l' Imperador *Federigo* di tentare di tirar nel suo partito con varie Lettere que' due Monarchi (*a*), ed intervennero anche i suo Ambasciatori e quei dell' Antipapa al suddetto Concilio, ma nulla poterono ottenere. Ritornò in quest' Anno a Roma Papa Alessandro (*b*), e solennemente quivi consecrò la Chiesa di Santa Maria Nuova. Ma perciocchè non sapea trovar se non pericoli, e una continua inquietudine in quella stanza a cagione del troppo numero de gli Scismatici, e della potenza dell' Antipapa, e perchè in oltre scoprì le male intenzioni di que' Romani, che si fingevano tutti suoi, ma segretamente favorivano Ottaviano: si ritirò di nuovo nella Campania. Quivi dimorò fin verso il fine dell' Anno. Considerando poi, che a riserva di Orvieto, Terracina, Anagni, e qualche altra Terra,

(a) *Gerhous Reichersperg. de investig. Antichr. l. 1.*

(b) *Card. de Arag. in Vit. Alexandri 3. P. t. 3. Rer. Italic.*

ra, tutto il resto del Patrimonio di S. Pietro da Acquapendente fino a Ceperano era stato occupato da i Tedeschi e da gli Scismatici, col parere del sacro Collegio prese la risoluzione di passare nel Regno di Francia, usato rifugio de' Papi perseguitati. Concertato dunque l'affare con Guglielmo Re di Sicilia, che gli fece allestir quattro ben armate Galee, e lasciato prima per suo Vicario in Roma Giulio Vescovo di Palestrina, era per imbarcarsi in Terracina, quando insorto all'improvviso un vento rabbioso, disperse que' Legni, e poco manco, che non li fracassasse ne gli scogli. Risarcite le Galee suddette, e preparatane alcun' altra, ne gli ultimi giorni dell'Anno s'imbarcò il Papa co i Cardinali, e per la festa di Sant' Agnese pervenne a Genova (a), dove fu con somma divozione ed allegria accolto da quel Popolo, che niun pensiero si mise del suo contravenire a gl' impegni contrarj dell' Augusto Federigo. Nel dì 17. di Marzo si portò l'esercito Milanese all' assedio di Castiglione (b), Terra situata nel Contado di Seprio, e cominciò co i mangani a tempestarla di pietre, e ad accostarsi coll'altre macchine. Erano stretti forte i Castiglionesi, ma ebbero maniera di spedire un Messo all' Imperadore per chiedergli soccorso. Venuto a Lodi non perdè egli tempo ad ammassar quante genti potè di Parmigiani, Reggiani, Vercellesi, Novaresi, e Pavesi, e di varj Principi d'Italia. Con questo esercito andò ad accamparsi sopra il Fiume Lambro; nè di più vi volle, perchè i Milanesi conoscendo la risolutezza di questo Principe, dato il fuoco a tutti i mangani, gatti, e all'altre macchine di guerra, lasciassero in pace Castiglione, e se ne tornassero a Milano. Diede poi Federigo il guasto a quante biade potè del Contado di Milano. Le sue premure intanto portate in Germania per ottener gagliardi rinforzi di gente a fin di domare l'ostinato Popolo di Milano, furono cagione, che molti Popoli calassero in Italia con assaissime schiere d'Armati. Fra' quali si distinsero *Corrado Conte* Palatino del Reno, Fratello d'esso Imperadore, *Federigo Duca* di Suevia, Figliuolo del fu Re Corrado, il Lantgravio Cognato d'esso Augusto, il Figliuolo del Re di Boemia. *Rinaldo* Cancelliere e Arcivescovo eletto di Colonia condusse più di cinquecento uomini a cavallo. Altri Vescovi, Marchesi, e Conti vennero anch' essi ad aumentare l'Armata. Con questo gran preparamento sul fine di Maggio Federigo marciò alla volta di Milano fin sotto le mura, e fece tagliar ne' contorni per quin-

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 1. Tom. 6. Rer. Italicar.*

(b) *Otto Morena Hist. Laudens. Tom. 6. Rer. Italicar.*

dici miglia un' infinita quantità di biade, alberi, e viti. Di là passò a Lodi, dove nel dì 18. di Giugno tenuto fu un Conciliabolo dall' Antipapa Vittore, e v' intervennero *Pellegrino Patriarca* d'Aquileja, *Guido* Eletto Arcivescovo di Ravenna, *Rinaldo* Eletto di Colonia, gli Arcivescovi di Treveri e Vienna del Delfinato, e molti Vescovi ed Abbati. Furono ivi lette le Lettere de i Re di Danimarca, di Norvegia, Ungheria, e Boemia, e di diversi Arcivescovi e Vescovi, che diceano di voler tenere per Papa esso Vittore, e di approvar quanto egli avesse determinato nel Conciliabolo suddetto. In essa raunanza fu pubblicata la scomunica contra di *Oberto Arcivescovo* di Milano, e de' Vescovi di Piacenza e Brescia, e de' Consoli di Milano e di Brescia.

Nel dì 7. di Agosto tornò Federigo coll' Armata vicino a Milano. Venne avviso al Lantgravio, al Duca di Boemia, e al Conte Palatino, che i Consoli di Milano desideravano d' abboccarsi con loro. Ricevute le sicurezze, vennero i Consoli, ma da i soldati dell' Eletto Arcivescovo di Colonia, che nulla sapeva del concertato, furono presi in viaggio. Portata questa nuova a i Milanesi, disperatamente si mossero per ricuperare i Consoli, ed attaccarono battaglia. Saputone il perchè, que' Principi, che aveano data la parola, montarono in tanta collera, che se non s' interponeva l' Imperadore, aveano risoluto d' ammazzare quell' Arcivescovo. Andò innanzi il conflitto, in cui Federigo, dimenticata la sua dignità, la fece da valoroso soldato, gli fu anche morto il cavallo sotto, e ne riportò una leggier ferita. Soperchiati in fine dall' eccessivo numero de' nemici, furono obbligati i Milanesi a retrocedere in fretta, inseguiti fino alle fosse e porte della Città, con lasciar molti di loro uccisi sul campo, e prigioni ottanta cavalieri, e dugento sessantasei fanti, che furono menati nelle carceri di Lodi. Finì poscia Federigo di dare il guasto alle biade, agli alberi, e alle viti del distretto di Milano, con torre a quel Popolo ogni sussistenza. E perciocchè stando in Pavia, non avrebbe potuto impedire il trasporto de' viveri da Piacenza a Milano, determinò di passare il verno in Lodi coll' Augusta *Beatrice*, col Figliuolo del Duca Guelfo, e col *Duca Federigo* suo Cugino, e diede il congedo a varj altri Signori, che tornarono in Germania. Succederono in quest' Anno altre novità in Sicilia. (a) Ebbe licenza Matteo Bonello, uccisore del perfido Maione, di ritornarsene a Palermo, dove fu ricevuto con tale applauso ed onore dalla

(a) *Hugo Falcandus Histor.*

la Nobiltà e dal Popolo, che ne concepì gelosia il *Re Guglielmo*. Si servirono di tal occasione i vecchi amici e le creature di Maione, per accrescere in mente del Re i sospetti contra del medesimo Bonello, quasichè le sue linee tendessero ad usurpar la Corona. Di ciò avvedutosi il Bonello, formò egli una congiura per veramente deporre dal Trono l'incapace Re, e di mettere in suo luogo il picciolo di lui Figliuolo, cioè il *Duca Ruggieri*. Prima di quel, che si voleva, e in tempo, che il Bonello era a far de' preparamenti fuor di Palermo, prese fuoco la cospirazione. Sforzarono i congiurati il Palazzo, si assicurarono del Re Guglielmo, ed esposero il Duca Ruggieri alle finestre per farlo acclamare Re. Ma si trovò discorde il Popolo, i più approvando, ma altri disapprovando l'operato da essi. E massimamente si opposero i Vescovi e gli altri Ecclesiastici, con ricordare a tutti l'obbligo de' Sudditi, e a' Vassalli il giuramento prestato. Perciò prevalse il partito di chi volea libero il Re, e furono obbligati que' congiurati a rilasciarlo, dopo aver ottenuta la sicurezza di poter uscire liberi fuori della Città. Fu così barbaro Guglielmo, se pure è vero ciò che si ne conta, che presentatosegli davanti l'innocente Figliuolo Ruggieri, già acclamato Re, con un calcio il fece cadere a terra, in guisa che da lì a non molto spirò l'ultimo fiato in braccio della stessa infelice sua Madre. Ma Romoaldo Salernitano (a) ne attribuisce la morte ad una saetta gittata in quel tumulto, che il percosse presso un occhio con ferita mortale. Perseguitò dipoi il Re Guglielmo i Baroni congiurati, e questi misero sottosopra tutta la Sicilia. Fece cavar gli occhi a Matteo Bonello, assediò Botera, ed entratovi tutta la fece diroccare. Intanto essendo rientrato in Puglia *Roberto Conte* di Loritello (b), mise in rivolta molte di quelle Terre e Città fino a Taranto. Ma sopravenuto il Re Guglielmo col suo esercito, ripigliò Taranto, e tutto il perduto: il che si tirò dietro l'allontanamento dal Regno d'esso Conte Roberto e d'altri Baroni, i quali si rifugiarono presso l'Imperador Federigo. Tutte queste scene ed altre, ch'io tralascio, son diffusamente narrate da Ugone Falcando. In quest'Anno i Genovesi (c) stabilirono i patti del commercio con *Lupo* chiamato da essi Re di Spagna, ma che, secondo il Mariana, non fu se non Re di Murcia. Altrettanto fecero col Re di Marocco, e spedirono a Gerusalemme per ricuperare i lor diritti nelle Città di Terra santa.

(a) Romuald. Salernit. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

(b) Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.

(c) Caffari Annal. Genuens. l. 1. T. 6. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCLXII. Indizione X.
di ALESSANDRO III. Papa 4.
di FEDERIGO I. Re 11. Imperadore 8.

FAMOSISSIMO divenne quest' Anno, perchè in esso finalmente venne fatto all'Imperador *Federigo* di vedere a' suoi piedi il Popolo di Milano, e di potere sfogare contra della loro Città il suo barbarico sdegno. (a) Il guasto dato a tutti i contorni di Milano avea privato de i viveri quel valoroso Popolo, nè restava speranza nè maniera di cavarne da i vicini, perchè tutti all' intorno erano lor nemici, e collegati per rovina di quell' illustre Città. La sola Città di Piacenza avrebbe potuto e voluto soccorrere, ma n'era impedita dall'armi di Federigo, acquartierato apposta a Lodi, che facea batter continuamente le strade, e tagliar crudelmente la mano destra a chiunque era colto portante vettovaglia a Milano. Però si cominciò stranamente a penuriare in essa Città, e alla penuria tenne dietro una grave discordia tra i Cittadini, cioè tra i Padri e i Figliuoli, i Mariti e le Mogli, e i Fratelli, gridando alcuni, che s'aveva a rendere la Città, ed altri sostenendo, che no: laonde accadevano continue risse fra loro. (b) Si aggiunse, che i principali formarono una segreta congiura di dar fine a tanti guai, in guisa che prevalse il sentimento accompagnato da minaccie di chi proponeva la resa, e fu preso il partito d'inviare a trattar di pace. Iti gli Ambasciatori a Lodi proposero di spianare per onor dell'Imperadore in sei luoghi le mura e le fosse della Città. Federigo col parere de' suoi Principi, e de' Pavesi, Cremonesi, Comaschi, ed altri Popoli nemici di Milano, stette fisso in volerli a sua discrezione senza patto alcuno. Durissima parve tal condizione, ma il timore di peggio indusse i Milanesi ad accomodarsi al fierissimo rovescio della lor fortuna. Pertanto nel primo giorno di Marzo vennero a Lodi i Consoli di Milano, cioè Ottone Visconte, Amizone da Porta Romana, Anselmo da Mandello, Anselmo dall'Orto, con altri, e colle spade nude in mano, siccome Nobili, giurarono di far quello, che piacesse all'Imperadore, e che lo stesso giuramento si presterebbe da tutto il loro Popolo. Nella seguente mattina comparvero trecento soldati a cavallo Milanesi, che rassegnarono a Federigo le lor bandiere, e insieme le chiavi della Città. Nel Martedì vennero

(a) Acerbus Morena Hist. Laud. T. 6. Rer. Italic.

(b) Sire Raul Hist. Tom. 6. Rer. Italic.

ro circa mille fanti da Milano col Carroccio, che giurarono come i precedenti. Volle Federigo quattrocento ostaggi, e spedì sei Tedeschi, e sei Lombardi, fra' quali fu Acerbo Morena, allora Podestà di Lodi, continuatore della Storia cominciata da Ottone suo padre, acciocchè esigessero il giuramento di totale ubbidienza da tutto il Popolo Milanese. Andò l'Imperadore a Pavia con tutta la Corte, e nel dì 19. d'esso Mese di Marzo mandò ordine a i Consoli Milanesi, (a) che in termine di otto giorni tutti i Cittadini, maschi e femmine evacuassero la Città con quel, che poteano portar seco. Spettacolo sommamente lagrimevole fu nel dì 25. il vedere lo sfortunato Popolo piangente abbandonar la cara Patria co' piccioli lor Figliuoli, con gl'infermi, e co i lor fardelli, portando quel poco, che poterono, e lasciando il resto in preda a gli stranieri. Alcuni giorni prima, cioè nel dì 18. se n'era già partito l'*Arcivescovo Oberto* coll'Arciprete Milone, Galdino Arcidiacono, ed Alchisio Cimeliarca, ed ito per trovar *Papa Alessandro*, che tuttavia dimorava in Genova. Chi potè, se ne andò a Pavia, a Lodi, a Bergamo, a Como e ad altre Città, ma l'infelice Plebe si fermò fuori della Città ne' Monisteri di S. Vincenzo, di S. Celso, di S. Dionisio, e di S. Vittore, sperando pure, che non fosse estinta affatto nel cuore dell'Imperadore la clemenza, e ch'egli soddisfatto dell'ubbidienza, permetterebbe il ritorno alle lor case. Non poteva essere più vana una sì fatta lusinga. Comparve nel dì seguente Federigo, accompagnato da tutti i suoi Principi e soldati, e da' Cremonesi, Pavesi, Novaresi, Lodigiani, e Cremaschi, e da quei del Seprio, e della Martesana, ed entrato in Milano l'abbandonò all'avidità militare. Nel sacco nè pure alcun riguardo s'ebbe alle Chiese. Furono asportati i lor tesori, i sacri arredi, e le Reliquie. Ed allora dicono, che trovati i Corpi creduti de' i tre Re Magi, e donati a *Rinaldo* Arcicancelliere ed Arcivescovo Eletto di Colonia, furono portati alla di lui Città, dove di presente la popolar credenza li venera. Scrissero alcuni, che anche i Corpi de' Santi Gervasio e Protasio furono portati a Brisacco; ma il Puricelli, e il Signor Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana, hanno già convinta di falso una tale opinione. Sire Raul, Autore di questi tempi scrive seguito solamente nell'Anno 1164. questo pio ladroneccio.

(a) *Acerbus Morena. Sire Raul. Otto de S. Blasio.*

POSCIA uscì della bocca Imperiale il crudele editto della total distruzione della Città di Milano. Se fosse vero ciò, che racconcon-

conta Romoaldo Arcivescovo in questi tempi di Salerno (*a*), Federigo nella concordia avea promesso *Civitatem integram, & Cives cum rebus suis permanere illæsos*; poi mancò alla parola. Ma non s' accorda questa particolarità con quanto ne scrivono il Morena, e Sire Raul, Storici più informati di questi fatti. Furono deputati i Cremonesi ad atterrare il Sestiere di Porta Romana, i Lodigiani a quel di Porta Renza, i Pavesi a quel di Porta Ticinese, i Novaresi a quel di Porta Vercellina, i Comaschi a quel di Porta Comacina, e il Popolo del Seprio e della Martesana a quello di Porta nuova. L' odio, e lo spirito della vendetta animò sì forte questi Popoli, che si diedero un' incredibil fretta alla rovina dell' infelice Città. Gran somma di danaro aveano anche sborsato a Federigo per ottenerne la permissione. Il fuoco attaccato alle case, ne distrusse buona parte; il resto fu diroccato a forza di martelli, e picconi, ed anche in pochi giorni si vide smantellata la maggior parte delle mura. Pare, che Acerbo Morena si contradica, perchè dopo avere scritto, che *usque ad Dominicam Olivarum ita de Muribus Civitatis consternaverunt, quod ab initio a nemine credebatur in decem mensibus posse dissipari*, soggiugne appresso, che *remansit tamen fere totus Murus Civitatem circumdans* (forse manca *dissipatus*), *qui adeo bonis & magnis lapidibus confectus fuerat, & quasi centum Turribus decoratus, quod ut existimo, numquam tam bonus fuit visus in Italia*. Certo è da credere, che se non prima, lo dirupassero almen dopo la Domenica dell' Ulivo, perchè lasciando in piedi un sì forte Muro, nulla avrebbono fatto. E Sire Raul scrive, che Federigo *destruxit domos, & Turres, & Murum Civitatis*. Così ha l' Abbate Urspergense (*b*), Elmoldo, Gotifredo Monaco, ed altri. Il Campanile della Metropolitana, mirabile a vedere per la sua vaghezza, ed incredibil altezza, venne per comandamento dell' Imperadore abbassato. Ma rovesciato sopra la Chiesa, ne atterrò la maggior parte. La fama accrebbe poi questa calamità di Milano, essendo giunti alcuni a scrivere (*c*), che Federigo vi fece condurre sopra l' aratro, e la seminò di sale: tutte fandonie. Per attestato di Dodechino (*d*), *Populus expulsus fuit; Murus in circuitu dejectus; Ædes, exceptis Sanctorum Templis, solo tenus destructæ. Reservatis tantummodo matrice Ecclesia, & quibusdam aliis*, scrive Roberto dal Monte (*e*). Ordine ancora fu dato, che mai più non si potesse rifabbricare, nè abitar quella nobilissi-

(a) Romualdus Salernitanus in Chron.

(b) Abbas Urspergensis in Chron.

(c) Ptolomæus Lucensis in Annalib.

(d) Dodech. in Append. ad Marian.

(e) Robert. de Monte in Append. ad Sigebert.

lissima Città, a spianar le cui fosse concorse quasi tutta la Lombardia. Io quì niuna menzione farò delle Favole della Cronica de' Conti d'Anghiera, mentovate ancora da Galvano Fiamma (*a*), perchè il confutarle sarebbe tempo mal impiegato. Nella Domenica delle Palme assistè Federigo Augusto a i divini Ufizj nella Basilica di Santo Ambrosio (*b*) fuori della desolata Città Milanese, e prese l'Ulivo benedetto; e nello stesso giorno s' inviò a Pavia. Celebrò in essa Città la Santa Pasqua col concorso della maggior parte de' Vescovi, Marchesi, Conti, ed altri Baroni d'Italia. Alla Messa, e dopo la Messa, ad un lauto convito, a cui s'assisero i suddetti Principi, e i Vescovi colla Mitra, e i Consoli delle Città, si fece vedere colla Corona in capo, insieme coll'Augusta *Beatrice*, giacchè due anni innanzi avea fatto proponimento di non portar più Corona, se prima non soggiogava il Popolo di Milano. Grande fu allora il giubilo e il plauso del Popolo di Pavia per le fortune dell'Imperadore; e gli Scrittori Tedeschi si sciolgono in sonori elogi del suo gran valore, e della sua costanza, per aver sottomessa una sì riguardevol Città. Ma resterebbe da vedere, se gloria vera s'abbia a riputare per un Monarca Cristiano il portare l'eccidio ad un'intera insigne Città, con distruggere e seppellir tante belle fabbriche e memorie dell'antichità, che fino a' tempi d'Ausonio quivi si conservavano. Che in pena della ribellione si dirocchino tutte le mura ed ogni fortificazione, ciò cammina; ma poi tutto, chi può mai lodarlo, e non attribuirlo più tosto ad un genio barbarico? A mio credere i buoni Principi fabbricano le Città, e i cattivi le distruggono. Certo intanto è, che la caduta e rovina di Milano sparse il terrore per tutta l'Italia, ed ognun tremava al nome di Federigo Barbarossa. Però non è da stupire, se i Bresciani spedirono nella seconda Domenica dopo Pasqua i loro Consoli, accompagnati da molta Nobiltà a Pavia, per sottomettersi a i di lui voleri. Fu accettata la lor sommessione con patto di dover demolire tutte le Torri e mura della lor Città, di spianar le fosse, di ricevere un Podestà dall'Imperadore, di pagare una buona somma di danaro, e di consegnare ad esso Augusto tutte le Rocche e Fortezze del loro Contado, e di militare con lui, occorrendo, anche a Roma e in Puglia. Sapea ben Federigo nella buona ventura mettere i piedi addosso a chiunque gli cadeva sotto le mani.

(a) *Galvan. Fiamma in Manip. Flor.*
(b) *Acerbus Morena Histor. Laud. Tom. 6 Rer. Italic.*

Ve

Vi restavano i soli Piacentini da mettere in dovere. Già si sapeva, che era giurato l'assedio della loro Città. Ma conoscendo essi la necessità di prevenir la tempesta, trattarono di pace, e colla mediazione di *Corrado Conte* Palatino del Reno, Fratello dell' Imperadore, l'ottennero. Però i lor Consoli colle spade nude in mano si presentarono a Federigo nel dì 11. di Maggio, mentre egli era a S. Salvatore fuori di Pavia, e se gli sottomisero con promessa di pagargli sei mila marche d'argento, di distruggere le mura e le fosse della lor Città, di ricevere un Podestà, di restituir tutte le regalie, e di cedere tutte quelle Castella del lor territorio, che volesse l'Imperadore: il che era poco men che perdere tutto l'essere di Repubblica. Ciò fatto, mandò Federigo per Podestà de' Milanesi il Vescovo di Liegi, a Brescia Marquardo di Grumbac; a Piacenza Aginolfo, e poscia Arnaldo Barbavara; a Ferrara il Conte Corrado di Ballanuce; a Como Maestro Pagano, e così ad altre Città. Per grazia speziale permise a i Cremonesi, Parmigiani, Lodigiani, ed altri Popoli fedeli il governarsi co' proprj Consoli. Rapporta il Sigonio (*a*) l'Investitura data a i Cremonesi, molto vantaggiosa per loro. Nel Mese di Giugno passò Federigo alla volta di Bologna, che era tuttavia non poco restia a i comandamenti di lui. Seguì parimente accordo con quel Popolo, obbligato anch'esso a diroccar le mura, a guastar le fosse della Città, a fare lo sborso di molta pecunia, e a ricevere pel suo governo il Cesareo Podestà. Andò poscia ad Imola e Faenza, e ad altri Luoghi. In somma non vi restò Città, o Fortezza di Lombardia e dell'Italia di quà da Roma, che non piegasse il collo sotto i piedi del formidabil Augusto, a riserva della Rocca di Garda, che occupata da Turisendo Veronese, e assediata quasi per un anno dal Conte Marquardo, e da' Bergamaschi, Bresciani, Veronesi, e Mantovani, lungo tempo si difese, e finalmente si rendè con onesta capitolazione. Anche i Genovesi chiamati da Federigo a Pavia, per attestato di Caffaro (*b*), vennero all'ubbidienza, ed ottennero buoni patti, con ritener tutte le Regalie, perchè s'obbligarono di servire a Federigo nelle spedizioni, ch'egli meditava contro il Re di Sicilia. Il privilegio conceduto da esso Imperadore a' Genovesi, può leggersi nelle mie Antichità Italiane (*c*). Affinchè restasse memoria della sua crudeltà contra de' Milanesi, quel Diploma si vede dato *Papiæ apud Sanctum Salvatorem in Palatio Imperatoris post destructionem Mediolani, & deditionem Brixiæ,*

(a) Sigon. de Regno Ital. l. 17.

(b) Caffari Annal. Genuens. l. 6. Rer. Italic.

(c) Antiquit. Ital. Dissert. 48. & 92.

xiæ & Placentiæ V. Junii, Anno Dominicæ Incarnationis MCLXII. Indictione X. Altri Diplomi segnati in questa forma ci restano. Curiosa cosa è il vedere, con che generosità Federigo diede allora in Feudo al Popolo Genovese *Siracusanam Civitatem cum pertinentiis suis, & ducentas quinquaginta Caballarias terræ in Valle Nothi*, &c. *& in unaquaque Civitate maritima, quæ propitia Divinitate a nobis capta fuerit, Rugam unam* (una Rua, una Contrada) *eorum Negotiatoribus convenientem cum Ecclesia, balneo, fundico, & furno*, con altre liberalità. Ma il proverbio dice, che il fare i conti sulla pelle dell' Orso vivo, non sempre riesce.

NELLA Domenica di Passione imbarcatosi di nuovo a Genova Papa *Alessandro III.* (a) di colà passò a Magalona in Francia, e poscia a Mompellieri, dove mandò il Re *Lodovico VII.* a visitarlo, e a rendergli l'onore dovuto. Nel Giugno s'inviò a Chiaramonte. Alle glorie dell'Augusto Federigo mancava quella solamente di terminar la lite del Pontificato Romano a voglia sua. Mostrando egli in apparenza grande zelo per l'unione della Chiesa, subito che intese l'arrivo in Francia di Papa Alessandro, scrisse al Re Lodovico, proponendo un abboccamento con lui per dar fine a questo importantissimo affare, e che a San Giovanni di Laune, o pure a Besanzone si tenesse un Concilio, dove si presentassero i due contendenti, per esser ivi esaminate le ragioni d'ambedue le parti. Covava nondimeno l'astuto Imperadore il pensiero di burlar non meno l'odiato Alessandro, che l'Antipapa Ottaviano. *Apud se cogitavit* (l'abbiamo dalla Vita di Papa Alessandro), *sicut homo hujus Sæculi prudentissimus, sagax, & callidus, qualiter posset Alexandrum, & Idolum suum judicio universalis Ecclesiæ pariter dejicere, atque personam tertiam in Romanum Pontificem ordinare.* Trovaronsi insieme Papa Alessandro, e il Re Lodovico a Souvigni; e il Re, Principe, che non andava molto alla malizia, volle persuadere al Papa di venir al progettato congresso; ma Alessandro tenne il piè fermo, allegando, che non conveniva alla dignità della Sede Apostolica il sottoporsi a quel giudizio, e che giusto motivo avea di sospettar artifizj e soperchierie dalla parte di Federigo, che già era apposta passato in Borgogna. Di grandi negoziati si fecero dipoi; ma volle Dio, che scoperti in fine i raggiri d'esso Imperadore, il Re di Francia si ritirasse dal contratto impegno: perlochè fu quasi per nascere rottura di guerra fra que' due Monarchi, se non fosse accorso in aiuto

(a) Card. de Arag. in Vit. Alexand. 3. P. 1. Tom. 3. Rer. Italicar.

aiuto del Re Lodovico il Re d' Inghilterra: il che mise freno a Federigo, che oramai si credea di potere dar legge a tutti, e pretendea, che a i soli Vescovi del suo Imperio appartenesse il giudicar dell' elezione del Romano Pontefice. In somma esso Augusto, mal contento di tanti maneggi inutilmente fatti, fu forzato dalla mancanza de' viveri a tornarsene coll' esercito in Germania, e l' Antipapa veggendosi mal ricevuto in quelle parti, se ne tornò in Italia. Rimandò poco dappoi Federigo in Italia l' eletto Arcivescovo di Colonia *Rinaldo*, principal arnese, ma arnese pessimo della sua Corte, (a) che fatto un viaggio per la Lombardia, Romagna, Marca di Verona, e Toscana, si studiò di assodar tutte le Città e Principi nell' ossequio verso dell' Imperadore. Intanto il miserabil Popolo di Milano, (b), escluso dalla sua Patria, senza tetto dove ricoverarsi, fu ripartito dal Vescovo di Liege in quattro siti, alcune miglia lungi dalla Città, con permessione di fabbricar ivi de' Borghi per loro alloggio. Tornò in Germania quel Vescovo, e lasciò al governo d' esso popolo Pietro di Cunin, che cominciò a far delle estorsioni in varie maniere. Terminò in quest' Anno il Re di Sicilia la guerra di Puglia (c) colla presa di Taverna e di Monte Arcano, e passato a Salerno, senza volervi entrare, s' accampò sotto quella Città. Era invipertito contra di quel Popolo, perchè esso dianzi avea consentito alla congiura, che divampò contra di lui. Pretese il Re una gran somma di danaro da que' Cittadini, nè potendo eglino colla puntualità ricercata soddisfare al pagamento, con questo pretesto minacciò Guglielmo l' ultimo eccidio alla Città. Ed era disposto ad eseguir la parola, quando sul bel mezzo giorno e a Ciel sereno, insorto un impetuoso turbine, seguitato poi da una furiosa pioggia, schiantò quasi tutte le tende, e specialmente la Regale, in maniera che Guglielmo, il quale allora dormiva, corse pericolo di riportarne gran danno. Se ne fuggì egli in una picciola tenda, che era rimasta in piedi, con raccomandarsi a San Matteo Apostolo, il cui Corpo si pretende conservato in quella Città. Fu questo in fatti creduto un miracoloso ripiego del santo Apostolo, per liberar da quel rischio il suo Popolo, e però impaurito il Re nel dì seguente sciolse le vele verso Palermo, nè altro male fece a quella magnifica Città. Insorse in quell' Anno discordia fra i Pisani e Genovesi nella Città di Costantinopoli. Avendo prevaluto i primi, diedero il sacco al fondaco de' Genovesi, con asportarne il valore di trenta mila perperi. (d) Portatene le querele a Geno-

(a) *Acerbus Morena Hist. Laudens. T. 6 Rer. Ital. Romuald. Salernit. in Chron. T. 7 Rer. Italic.*
(b) *Sire Raul Hist. Tom. 6 Rer. Italicar.*
(c) *Romuald. Salernit. Chron. Johann. de Ceccano Chron. Fossanove.*

(d) *Caffar. Annal. Genuens. l. 1. Tom. 6 Rer. Italicar.*

Genova, il Popolo in furia spedì a Pisa, chiedendo soddisfazione: altrimenti intimavano la guerra. Non essendo venuta alcuna buona risposta, i Genovesi con dodici Galere volarono a Porto Pisano a farne vendetta. Vi distrussero la Torre del Porto, e presero molte navi coll'avere e con gli uomini. Accadde, che arrivò a Pisa il suddetto Rinaldo Arcicancelliere ed Arcivescovo eletto di Colonia, che informato di questa briga, mandò tosto a Genova ordine, che cessassero le offese, ed ottenne la liberazion de' prigioni. Ma avendo dipoi i Pisani presi due Legni de' Genovesi, si riaccese la guerra, che era per andare innanzi, se interpostosi di nuovo l'Arcicancelliere non avesse rimessa all'Imperadore, che era a Torino, la cognizion di questa controversia. Stabilì esso Augusto dipoi una tregua fra loro. Di una tal discordia parlano gli Annali Pisani all'Anno seguente.

Anno di CRISTO MCLXIII. Indizione XI.
di ALESSANDRO III. Papa 5.
di FEDERIGO I. Re 12. Imperadore 9.

DOPO aver *Papa Alessandro* celebrata la Festa del santo Natale nella Città di Tours, (a) venuta la Domenica di Settuagesima passò a Parigi per una conferenza con *Lodovico VII. Re* di Francia. Gli venne incontro il piissimo Re co i Baroni e colle sue guardie due Leghe lungi dalla Città, e alla vista di lui smontato, corse a baciargli i piedi. Dopo di che amendue continuaron il viaggio fino a Parigi, dove la processione del Clero col Vescovo l'accolse. Dimorò ivi il Pontefice per tutta la Quaresima, e vi solennizzò la Pasqua. Poscia avvicinandosi il tempo della celebrazion del Concilio da lui intimato nella Città di Tours, colà si trasferì. Riguardevole fu quella sacra adunanza, a cui fu dato principio nel dì 19. di Maggio, perchè v'intervennero diciasette Cardinali, cento ventiquattro Vescovi, quattrocento quattordici Abbati, e una copiosa moltitudine di Cherici e laici. Furono ivi pubblicati varj Canoni di Disciplina Ecclesiastica, da' quali apparisce, che era già insorta nelle parti di Tolosa, e si andava dilatando una setta d'Eretici, i quali, siccome accenneremo, infettarono in fine tutte quelle contrade. Era anche passato in Francia lo studio delle Leggi civili, e molti Monaci e Canonici Regolari, col pretesto d'insegnar-

(a) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. Part. I. T. 3. Rer. Italic.*

segnarle nelle Scuole, o pur di spiegare la Fisica, o di praticar la Medicina, abbandonavano i loro Chiostri. Questo fu proibito, e dichiarate nulle e sacrileghe tutte le ordinazioni fatte e da farsi dall' Antipapa e da gli altri Scismatici. E perciocchè l'andar girando il Papa, dovea riuscire di non lieve aggravio alle Chiese, gli fu fatto sapere, che se volea più lungamente fermarsi in Francia, si eleggesse una dimora stabile nella Città, che più gli fosse in grado: laonde egli scelse la Città di Sens, dove si trattenne dal principio d' Ottobre fino alla Pasqua dell' Anno 1165. Circa questi tempi avendo *Ulrico* novello Patriarca d' Aquileia fatta un' invasione nell' Isola di Grado, (*a*) vi accorsero i Veneziani con uno stuolo di Galee, e il fecero prigione con assai Nobili del Friuli nell' ultimo Giovedì del Carnovale, e tutti li misero nelle carceri di Venezia. Per liberarsi egli si obbligò di mandar ogni anno da lì innanzi nell' ultimo Mercordì del Carnovale al Doge dodici porci grassi, e dodici pani grossi in memoria della vittoria de' Veneti, e della sua liberazione. Allora fu fatto in Venezia uno Statuto, che nel Giovedì suddetto in avvenire ad un Toro, e ad altri simili porci nella pubblica Piazza si dovesse tagliar la testa, il qual uso per conto del Toro dura tuttavia in essa Città. Credevasi dalla plebe ciò istituito per denotare, che si tagliava il capo al suddetto Arcivescovo e a dodici de' suoi Canonici; ma i saggi sapeano, che pel solo fine suddetto si facea questo Spettacolo.

ERA in questi tempi straziato l'infelice Popolo Milanese da i Ministri Tedeschi, che tutti aveano nell'ossa il morbo dell' avarizia. Tanta era la parte, che il loro Vice-governatore Pietro di Cunin esigeva dalle rendite de' poderi (*b*), che quasi nulla ne restava a i miseri padroni, e a i loro rustici. Oltre di che da que' poderi, che aveano i Milanesi sul Lodigiano e Cremasco, nel Seprio, nella Martesana, e in altri Luoghi, nulla poteano ricavare. Tutto sel divoravano gli Ufiziali dell' Imperadore. Fabbricarono costoro nel Borgo di Noseta una gran Torre per far quivi la Zecca, e guardarvi il danaro dell' Imperadore. Ad un magnifico Palagio ancora per servigio d'esso Augusto fu dato principio in Monza; e tutto il dì erano in volta gli strapazzati contadini colle lor carra e buoi, per condurre i materiali. Altrettanto si facea per la fabbrica del Castello di Landriano, e di un Palazzo a Vigantino. Per queste, e per altre doglianze della gente, il Vescovo di Liegi richiamò il Cunin,

(a) Dandul. in Chronic. T. 12. Rer. Italic.

(b) Sire Raul in Histor. T. VI. Rer. Italic.

nin, e mandò al governo un Federigo Cherico, appellato Maestro delle Scuole, che così era chiamata una Dignità nelle Cattedrali. La sperienza mostrò, che costui avea l'unghie anche più arrampinate, che quelle del precedente Ministro. Arrivò poi a Lodi nel dì 29. d'Agosto di ritorno dalla Germania l'Imperador *Federigo* coll'Augusta sua Consorte *Beatrice*, (a) e con gran comitiva di Baroni. Da lì a quattro giorni vi giunse ancora l'Antipapa, il quale nel dì 4. di Novembre fece la Traslazione del Corpo di San Bassiano da Lodi vecchio a Lodi nuovo. Lo stesso Ottaviano ed anche l'Imperadore col Patriarca d'Aquileja e coll'Abbate di Clugnì, ed altri Vescovi ed Arcivescovi portarono sulle loro spalle la sacra Cassa. Nel dì 16. d'esso Mese essendosi trasferito a Pavia esso Federigo, allora fu, che i Pavesi fecero tante istanze, avvalorate dal rinforzo di una buona somma di danaro, che ottennero di poter smantellar le mura di Tortona, con rappresentare riedificata quella Città in obbrobrio dell'Imperadore, e di Pavia. Corsero dunque all'esecuzion del decreto, nè contenti di aver diroccato il muro, vi distrussero ancora con fretta incredibile tutte le case, riducendo quella sventurata Città in un monte di pietre. Un atto di clemenza esercitò poco appresso l'Imperadore co i Milanesi, perchè rimise in libertà i quattrocento loro ostaggi. Passando poi egli da Pavia a Monza nel dì tre di Dicembre, il Popolo Milanese confinato in uno de' Borghi nuovi, maschi e femmine gli andarono incontro sulla via. Era di notte, e forte pioveva. Prostrati a terra in mezzo al fango, gridavano misericordia; e Federigo lasciò ivi *Rinaldo* Arcivescovo eletto di Colonia, acciocchè gli ascoltasse. Questi ordinò, che alcuni d'essi nel dì seguente andassero a Monza, dove darebbe loro udienza. Fece anche venir colà dodici di cadaun Borgo, e udito, che richiedevano la restituzion de' loro poderi più colle lagrime, che colla voce: dimandò, cosa offerissero all'Imperadore per ricuperarli. Si scusarono essi per la somma lor povertà e per le tante miserie: il che fece montar in collera l'iniquo Arcivescovo, e intimar loro di pagare per tutto Gennaio prossimo venturo una somma di danaro, e bisognò sborsarla. Nel precedente Anno aveano i Pisani inviata un'Ambasceria all'Imperador Federigo (*b*), che ne mostrò molto piacere, e fece di molte carezze a i loro Ambasciatori. Nell'Anno presente poi investì egli di tutte le Regalie quel Popolo, che si obbligò di

(a) *Acerb. Morena Hist. Rer. Laud. Tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Annales Pisan. T. 6. Rer. Italic.*

armare sessanta Galee in aiuto del medesimo Augusto per la guerra, che si andava meditando contro il Re di Sicilia. Ma questo lor palese attaccamento a Federigo fu cagione, che non si poterono accordare coll' Imperador de' Greci *Manuello Comneno*, pretendente, ch' essi rinunziassero all' amicizia di Federigo: al che mai non vollero acconsentire. Ma peggio loro avvenne ne gli Stati del Re di Sicilia, perchè considerandoli il *Re Guglielmo* come nemici della sua Corona, benche avesse pace con loro, pure all' improvviso fece prendere quanti Pisani si trovarono nelle sue contrade, ed occupar tutte le loro mercatanzie. Corse un gran pericolo in quest' Anno esso Re Guglielmo in Palermo. (*a*) Folto era il numero de' prigionieri di Stato in quelle carceri. Ebbero costoro maniera di uscire, ed usciti assalirono il Palazzo Regale con disegno e gran voglia di trucidare il Re. Fecero così bene il loro uffizio le Guardie, che andò fallito il colpo, e restarono i più d' essi tagliati a pezzi.

(a) *Hugo Falcandus Hist. Sicul.*

Anno di CRISTO MCLXIV. Indizione XII.
di ALESSANDRO III. Papa 6.
di FEDERIGO I. Re 13. Imperadore 10.

CONTINUO' *Papa Alessandro* ancora per quest' Anno la sua dimora in Francia nella Città di Sens, dove ebbe molte faccende per le differenze insorte in questi tempi fra *Arrigo Re* d' Inghilterra, e *Tommaso Arcivescovo* di Canturberì, che fu poi santo Martire. Intanto l' ambizioso Antipapa Ottaviano, chiamato Vittore III. mentre dimorava in Lucca (*b*), fu colto da una mortale infermità, e quivi impenitente passò al tribunale di Dio nel dì 20. d' Aprile. Pietro Blesense, che ne parla per isperienza descrive il di lui fasto, e la di lui crudeltà; e pure si fece credere alla buona gente, che al suo sepolcro erano succeduti non pochi Miracoli. *Pro cujus sanctis meritis dicitur, Deum multa miracula ibi fecisse*: così scrive Acerbo Morena (*c*), uno de' suoi parziali: il che sempre più ci dee rendere cauti a distinguere i veri da i finti, o da i creduti Miracoli. Restavano tuttavia in vita due soli Cardinali Scismatici, cioè Giovanni da San Martino, e Guido da Crema. Costoro fecero un' adunanza di molti Ecclesiastici della lor fazione; e giacchè *Arrigo Vescovo* di Liegi ricusò il falso Pontificato, fu questo conferito allo stesso Gui-

(b) *Card. de Aragon. in Vita Alexand. III. Part. 1. T. 3. Rer. Italic.*

(c) *Acerbus Morena. Hist. Laudens. Tom. 6. Rer. Italicar.*

so Guido da Crema, il quale senza alcuna osservanza de gli antichi riti, ricevette la consecrazione dallo stesso Vescovo di Liegi, con assumere il nome di *Pasquale III*. Speditone tosto l'avviso all'Augusto Federigo, in vece di valersi egli di tal congiuntura per estinguere lo Scisma, approvò il fatto, e riconobbe costui per legittimo Papa. Intanto le Città di Lombardia avvezze per assaissimi anni addietro a vivere lautamente col godimento delle Regalie, e della Libertà, con decoro ed autorità Principesca, al vedersi ora ridotte ad una vile schiavitù, troppo mal volentieri s'accomodavano a questo insolito giogo. Si aggiunsero le continue avanie, che faceano i Ministri Imperiali, oppressori de' grandi e de' piccioli, intenti solo a smugnere danaro da gli afflitti Popoli. Fece tutto ciò perdere a que' Popoli la pazienza, e cominciarono a risorgere gli spiriti generosi in alcune Città, determinate di non lasciarsi così obbrobriosamente calpestar da li tiranni. (a) Queste furono le Città della Marca di Verona, cioè *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, *Trevigi*, ed altre minori, che strinsero una segreta Società e Lega fra loro. Trovavansi mal soddisfatti anche i Veneziani per aggravj patiti da gli Ufiziali dell'Imperadore, e però anch'essi entrarono in essa Lega, e tutti cominciarono a far testa a gli ordini di Federigo e de' suoi Ministri. Appena scoppiò questo principio di ribellione, che Federigo messo insieme l'esercito de' Pavesi, Cremonesi, e dell'altre Città fedeli, e col poco che gli restava de' suoi Tedeschi, marciò verso Verona. Prese e distrusse alcune Castella di quel Territorio: quando eccoti uscirgli incontro l'esercito delle Città collegate, che animosamente venne ad accamparsi in faccia sua, disposto e preparato a ricevere o a dar battaglia. Tra perchè era superiore di forze questa Armata, e perchè cominciò Federigo ad accorgersi del poco capitale, che potea far de' Lombardi suoi seguaci, ne' quali più non concorreva l'odio, che li rendè sì fieri contra di Milano, e si scorgeva in essi più tosto del compatimento e dell'inclinazione per chi avea preso l'armi per la sua libertà, restò esso Augusto assai confuso. Giudicò dunque miglior partito il ritirarsi, benchè non senza rabbia e vergogna, che di azzardare ad un troppo dubbioso fatto d'armi la sua dignità e riputazione. Da lì innanzi ebbe sempre in sospetto tutte le Città d'Italia, perchè conosciute troppo vogliose e gelose della Libertà; e però giacchè non sapea farsi amare da esse, cercò da indi in poi di farsi temere. A-

(a) *Card. de Aragon. in Vit. Alexand. III. Acerb. Morena Histor. Laudens. Sire Raul Tom. 6 Rer. Italic.*

veva egli dalla sua di certo solamente i Marchesi, Conti, ed altri Nobili Vassalli, perchè questi abbisognavano del di lui braccio e patrocinio per non essere divorati dalle Città. Mise pertanto in tutte le Rocche e Fortezze presidj e Governatori Tedeschi, de' quali unicamente si fidava, senza valersi più d' Italiani.

(a) *Annales Pisani T. 6. Rer. Italic.* *Caffari Annal. Genuens. l. 3. Tom. 6. Rer. Italic.* *Acerb. Morena Histor. Laudens. T. 6. Rer. Italic.*
(b) *Antiquit. Ital. Dissert. 3. & 32.*

Accadde in quest' Anno, (a) che *Barasone* Giudice di Turri, o sia di Logodoro in Sardegna, e *Pietro* Giudice di Cagliari, uniti co' Pisani, per vendicarsi di varie ingiurie ricevute da *Barasone* Giudice d' Arborea, oggidì Oristagno, gli fecero guerra con bruciargli il paese, e menar via gran copia di prigioni. Allora questo Giudice d' Arborea si raccomandò a i Genovesi, perchè l' aiutassero ad impetrar dall' Imperadore Federigo il titolo di Re di tutta la Sardegna. E non già del solo suo Giudicato; perciocchè siccome ho io altrove dimostrato (b), la Sardegna era divisa in quattro Giudicati, e que' Giudici ben cento anni prima si truovano intitolati Re, perchè niun superiore riconoscevano. Promise costui di gran cose a i Genovesi, da' quali perciò fu condotto a Pavia, e presentato a Federigo. Condiscese ben volentieri l' Imperadore alla dimanda, non tanto per acquistar diritto sopra la Sardegna, quanto per godersi quattro mila Marche d' argento, che gli furono esibite per questa grazia. Gli Annali di Pisa dicono, che l' offerta fu di trenta mila lire di soldi Imperiali. Forse le quattro mila marche davano questa somma. Ma si opposero forte gli Ambasciatori Pisani alle istanze del Giudice, e alla risoluzion dell' Imperadore, pretendendo, che la Sardegna fosse di lor giurisdizione. Altrettanto ancora pretendevano i Genovesi. Federigo, che non volle perdere l' oro promesso, senza curarsi delle lor brighe, nel dì 3. d' Agosto, nella Chiesa di San Siro di Pavia, solennemente coronò, e dichiarò Re della Sardegna esso *Barasone*. Il bello fu, che quando Federigo si credea di mettere le mani sopra il danaro accordato, si trovò che il Re novello non aveva un soldo, e lavorava solo di promesse. Era Federigo in procinto di condurlo seco prigione in Germania, finchè avesse soddisfatto, ma costui tanto si adoperò co i Genovesi, che fecero sigurtà per lui, ed essi effettivamente dopo alquanti giorni sborsarono la somma, con prenderla ad usura da varj Cittadini. Non trovandosi poi maniera, ch' egli soddisfacesse a i Genovesi, fu detenuto prigione in Genova; e i Pisani con gli altri Giudici della Sardegna mossero di nuovo guerra ad Arborea, e distrussero quasi tutto il paese, di modo che la

vani-

vanità di Barasone andò a terminare in un Re da Teatro. Fecero di più i Pisani. Passo Federigo nell'Anno presente in Germania ad oggetto di metter insieme una buona Armata, per maggiormente assodare il piede in Italia. Colà spedirono i Pisani Uguccione, uno de' lor Consoli, per cui maneggio Federigo investì col Gonfalone la Città di Pisa di tutta l'isola di Sardegna, nè andò molto, che i Pisani la renderono interamente tributaria alla loro Repubblica. L'onnipotenza dell'oro, quella fu, che fece dimenticar sì presto a Federigo di aver già dichiarato *Principe della Sardegna* il Duca Guelfo suo Zio, e poco prima *Re d'essa Isola* il vanissimo Barasone. Da gli Annali Genovesi si sa, che i Pisani sborsarono tredici mila lire per ottenere quel Privilegio. Diede fine in quest' Anno alla sua vita nel dì 20. di Luglio *Pietro Lombardo*, Novarese di patria, già Vescovo di Parigi, celebre personaggio, e conosciuto da tutti col nome di Maestro delle Sentenze. Abbiamo ancora da gli Annali di Bologna (*a*), e di Modena (*b*), che Bozzo Luogotenente dell'Imperadore in Lombardia, fu ucciso nel Contado di Bologna, verisimilmente a cagion delle sue angarie. Nè si dee tacere, che avendo in quest'Anno l'Augusto Federigo richiesto aiuto da' Ferraresi *pro motione & guerra Venetorum, Paduanorum, Vicentinorum, & Veronensium, qui cornua rebellionis & superbiæ contra nos & Imperium erexerunt*, concedette o confermò loro tutte le Regalie con altri privilegj, siccome apparisce dal Diploma da me pubblicato (*c*), e dato *apud Sanctum Salvatorem juxta Papiam, VIIII. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis MCLXIV. Indictione XII.* Con altro Diploma confermò al Popolo di Mantova parimente tutti i suoi privilegj. Ma o sia per errore, come io credo, o sia perchè fu usato l'Anno Pisano, quel Diploma si dice bensì dato *Papiæ apud Sanctum Salvatorem VI. Kalendas Junii, Anno Millesimo Centesimo Sexagesimo Quinto, Indictione XII.* ma è certo, ch'esso appartiene all'Anno presente.

(a) *Matth. de Griffonibus, Annal. Bononiens. Tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Annales veteres Mutinens. T. 11. Rer. Italic.*

(c) *Antiq. Italic. Dissertat. 48.*

Anno di CRISTO MCLXV. Indizione XIII.
di ALESSANDRO III. Papa 7.
di FEDERIGO I. Re 14. Imperadore 11.

ESSENDO in questi tempi mancato di vita *Giulio Vescovo* di Palestrina (*d*), lasciato da *Papa Alessandro* per suo Vicario in Roma, fu sustituito in suo luogo *Giovanni Cardinale* de' Santi

(d) *Card. de Arag. in Vit. Alexand. 3. P. 1. Tom. 3 Rer. Italicar.*

Giovanni e Paolo, il quale a forza di danaro e di esortazioni indusse il Popolo Romano a giurar la solita fedeltà ad esso Pontefice, e regolò ancora a suo volere il Senato. Avendo egli inoltre tolta di mano a gli scismatici la Basilica Vaticana, e la Contea della Sabina, giudicando che fosse oramai tempo di richiamare il Papa dalle contrade della Francia, gli spedì a questo fine messi e Lettere di molta premura. Per consiglio dunque non solamente de' Vescovi e Cardinali, ma anche de i Re di Francia e d' Inghilterra, si preparò egli al suo ritorno. Partitosi dopo Pasqua dalla Città di Sens, e passando per Parigi, dopo la Festa di S. Pietro arrivò a Mompellieri, e dappoichè furono all' ordine i Legni, che doveano condurlo, fra l' Ottava dell' Assunzion della Vergine s' imbarcò con alcuni Cardinali in una Nave di Narbona, e il rimanente de' Cardinali con *Oberto Arcivescovo* di Milano, il quale fu poi creato Cardinale di Santa Sabina, in un altro più grosso Legno, che era de' Cavalieri Ospitalieri, oggidì appellati di Malta. Aveano appena date le vele a i venti, che eccoti comparir la Flotta de' Pisani, le quali stavano in aguato. A tal vista la nave, dove stava il Papa, voltò la prora, e se ne tornò in fretta a Magalona. Circondarono i Pisani quella, in cui venivano i più de' Cardinali, e non avendo essi trovato fra loro il Pontefice, senza far male alcuno, la lasciarono andare al suo viaggio. Il Neobrigense scrive (a), che questa Nave bravamente si difese, e con poco lor gusto fece retrocedere i Pisani. Comunque sia, tornò il Papa ad imbarcarsi in un Legno piccolo, ed ancorchè fosse travagliato da alcune tempeste nel cammino, pure felicemente arrivò a Messina (b). A questo avviso il *Re Guglielmo*, che era in Palermo, inviò tosto a complimentarlo i suoi Ambasciatori con molti regali; e destinò l' Arcivescovo di Reggio di Calabria ed altri Baroni, che l'accompagnarono fino a Roma. al qual fine somministrò una forte galea pel Papa, e quattro altre per gli Cardinali, e pel resto della Corte Pontificia. Pertanto nel mese di Novembre mosse Papa Alessandro III. da Messina, e venne a Salerno, dove fu con grande onore accolto da *Romoaldo Arcivescovo*, e da tutto il Popolo. Nella Festa di Santa Cecilia giunse all' imboccatura del Tevere sano, e salvo, e riposò per quella notte in Ostia. Nel seguente giorno corsero a venerarlo i Senatori Romani con gran folla di Cherici e Laici, e gli prestarono la dovuta ubbidienza. Dopo di che co i rami d' ulivo il condussero fino alla Porta Lateranense.

(a) *Neubrig. lib. 2. c. 17. Histor.*

(b) *Romualdus Salernit. in Chron. Tom. VII Rer. Italic.*

so. Quivi era il Clero vestito de' sacri ammanti, quivi i Giudei colla sacra Bibbia nelle braccia, e i Giudici, e le Milizie colle loro insegne. Con questa processione e fra gli alti viva del Popolo, passò il Papa alla Basilica, & indi al Palazzo del Laterano, con tanta allegria della Città, che non v' era memoria d'altra sì lieta giornata in quel Popolo.

GIUNTO in Germania l' *Imperador Federigo* vi trovò accesa la guerra. (a) Imperocchè avendo *Ugo Conte* Palatino di Toingen fatto impiccare due uomini del Duca *Guelfo juniore*, al quale il Duca *Guelfo seniore* avea rinunziato gli Stati della Suevia, per attendere a quei dell' Italia, esso giovane Guelfo non potendo averne soddisfazione, mise a ferro, e fuoco il di lui paese. Ricorse il Palatino per aiuto a *Federigo Duca* di Rotemburg, Cugino dell' Imperadore, e siccome fra la Casa di lui, erede della Guibellinga, che noi ora diciam Ghibellina, e la Casa Estense Guelfa del Duca Guelfo era antica la gara e la nemicizia: così Federigo prese volentieri ad assisterlo. Il giovane Guelfo anch' egli ebbe dalla sua *Bertoldo Duca* di Zeringhen, ed altri Principi. Ne' primi giorni di Settembre vennero alle mani i due eserciti, e Guelfo ne andò rotto con lasciarvi prigioni novecento de' suoi cavalieri. A questa nuova il vecchio *Duca Guelfo*, ardente di collera, corse dall' Italia in Germania, assediò, ed espugnò varie Castella, e vittorioso andò a riposarsi nelle sue Terre. Ma il Palatino colle forze del Duca Federigo avendo congiunto l' Armata de' Boemi, gente allora fierissima, rinforzò la guerra, che costò immensi danni e guasti a quelle contrade, essendo venuti i Boemi per la Baviera, e Suevia fino al Lago di Genevra, commettendo infiniti disordini. S' interpose l' Augusto Federigo, fece rilasciare i prigioni, e dare nella Dieta d' Ulma al Duca Guelfo soddisfazione: con che si smorzò quell' incendio. Tenne ancora Federigo in quest' Anno (b) una Dieta in Erbipoli, o sia in Wirtzburgo, dove circa quaranta Vescovi Tedeschi giurarono d' ubbidire al falso Pontefice Pasquale, o sia Guido da Crema. Nell' Anno presente ancora, come s' ha dalla Cronica di Fossa nuova (c), *Cristiano* eletto, o per dir meglio, intruso Arcivescovo di Magonza, col Conte Gotolino, e con alcune soldatesche passò nella Campania Romana, e fece giurar fedeltà da tutti que' Popoli all' Antipapa Pasquale, condotto da lui fino a Viterbo, e all' Imperadore. Perchè Anagni ricusò d' ubbidire, diede il guasto alle sue campagne, ed incendiò Cisterna.

(a) *Otto de Sancto Blasio in Chron. Abbas Ursperg. in Chron.*

(b) *Chronic. Reicherspergens. ad hunc Ann.*

(c) *Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.*

Nn 4 Ma

Ma non sì tosto furono costoro tornati in Toscana, che Giliberto Conte di Gravina, e Riccardo da Gaia coll'esercito del Re di Sicilia entrarono in essa Campania, ed uniti coi Romani ricuperarono Veroli, Alatri, Ceccano, ed altre Terre. Si ruppe ancora in quest' anno la tregua fra i Pisani e Genovesi (a), e cominciò l' un Popolo all' altro a far quel male che potea, con prendersi le navi. Riuscì a' Pisani dopo aver bruciato Capo Corso, di giugnere nel dì 21. d' Agosto all'improvviso addosso alla Città d'Albenga, e di prenderla, con darle poscia il sacco, e consegnarla alle fiamme. Passarono essi dipoi alla Fiera di Sant' Egidio in Provenza con Galee trentuna. Ma i Genovesi ansiosi di vendicarsi, con maggior numero di Galee andarono a cercar colà i nemici; e fidandosi, che *Raimondo Conte* di Santo Egidio non proteggerebbe i Pisani, attaccarono una battaglia, che fu separata dalla notte. Gli Annali Pisani (b) dicono, esserne uscita vittoriosa la lor Nazione, ma che per una fiera tempesta nel ritorno perderono dodici delle loro Galee con tutta la gente.

(a) *Caffar. Annal. Genuens. To. 6. Rer. Italic.*

(b) *Annales Pisani Tom. 6. Rer. Italicar.*

CREBBERO in quest'Anno i guai delle Città di Lombardia. Avea l' Augusto Federigo lasciati dapertutto i suoi Ufiziali, che raccogliessero i Dazj e i tributi spettanti al Fisco Imperiale. Per testimonianza di Acerbo Morena (c), tuttochè parzialissimo dell' Imperadore, questi cani ne esigevano sette volte più del dovere. *Plus de septem, quam Imperatori de jure deberetur, ab omnibus injuste extorquebant.* Il Morena va specificando gli smoderati tributi ed aggravj, che l' avidità loro inventò. A i Milanesi non si lasciava che un terzo delle loro entrate. Sopra ogni Casa, sopra ogni Mulino, sopra la Pescagione imposero Dazj. La caccia tutta per essi. Tolto a i Nobili, padroni delle Castella, il Distretto, o sia la Giurisdizione, benchè goduta per trecento anni addietro. Altre estorsioni di grano, di fieno, legna, polli, e d' altri naturali tuttodì si faceano da essi Ufiziali per attestato di Sire Raul (d). In somma tutto operavano costoro, per ridurre all' ultima disperazione i Lombardi, il che nondimeno si credeva contro l' intenzion d' esso Imperadore. Teneva intanto il timore di peggio molti di questi Popoli in dovere, ma in lor cuore si rallegravano al vedere nella Marca di Verona già alzata bandiera per la difesa della Libertà, e all' udire, che i Veronesi e Padovani aveano tolto di mano a i Tedeschi le due fortissime Rocche di Rivoli ed Appendice, e spianatele da' fondamenti.

(c) *Acerbus Morena Hist. Laudens. Tom. 6. Rer. Italicar.*

(d) *Sire Raul Tom. 6. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCLXVI. Indizione XIV.
di ALESSANDRO III. Papa 8.
di FEDERIGO I. Re 15. Imperadore 12.

ASSALITO da grave infermità in quest' Anno *Guglielmo Re* di Sicilia, stette languente per due mesi (*a*), e chiamato a sè *Romoaldo Arcivescovo* di Salerno, che dilettavasi forte della Medicina, Arte allora di gran credito in quella Città, ne ascoltò bene i consigli, ma seguitò poi a regolarsi a modo suo. Veggendosi poscia ridotto all' estremo, fatti chiamare nella sua camera i Prelati, i Baroni, e i Ministri della sua Corte, dichiarò alla loro presenza per suo Successore nel Regno *Guglielmo II.* suo maggior Figliuolo, al quale per essere di età tuttavia incapace del governo, diede per Tutrice, e Governatrice del Regno la Regina Margherita sua Moglie, e Madre del giovinetto Re, assegnandole tre Consiglieri di Stato. Dichiarò ancora Principe di Capoa *Arrigo* altro suo Figliuolo; e dopo avere scusata la sua passata condotta, e pregati tutti della lor fedeltà verso la sua prole, nel Mese di Maggio cessò di vivere. *Septimo die intrantis Mensis Madii*, ha il testo di Romoaldo. Ma nel Necrologio Casinense è notata la di lui morte *Idibus Maii*. I tanti sconcerti succeduti durante il suo Regno per la sua disapplicazione, (*b*) lasciandosi egli reggere dalla canaglia de' suoi Eunuchi, e per la sua crudeltà e mala condotta, che gli tirò addosso tante ribellioni, fecero restare il suo nome in abborrimento e maledizione. Si applicò tosto la Regina a guadagnarsi l' amore de' Sudditi, col far aprire le carceri, richiamar dall' esilio un buon numero di nobili banditi o fuggiti, e minorar le gabelle. Non lasciarono veramente di fare un' irruzione sopra varie Terre della Puglia (*c*) i vecchi ribelli *Andrea Conte* di Rupecanina, e *Riccardo* dell' Aquila, dappoichè ebbero intesa la morte del Re, ma con poco loro profitto, e finì in un fuoco di paglia il lor tentativo. Due giorni dopo la morte del Padre, o pure più tardi, come vuole il Falcando, con gran solennità nella Cattedral di Palermo fu coronato il nuovo *Re Guglielmo II* e somma comparve l' allegrezza del Popolo, che sperava giorni più lieti sotto di lui, nè cotali speranze andarono fallite. Da lì a qualche tempo restò liberata la Sicilia da un mal arnese, cioè da Gaito Pietro Eunuco, principal

(a) *Romuald. Salernitan. in Chr. Anonym. Casinens.*

(b) *Hugo Falcandus in Histor.*

(c) *Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.*

cipal Ministro e Camerlengo di quella Corte. Costui nato Saraceno, dopo aver preso il sacro Battesimo, ritenne sempre in cuore l'antica sua superstizione, e natogli sospetto, che gli emuli suoi tramassero contro la di lui vita, imbarcatosi una notte, e seco portando un gran tesoro, se ne fuggì al Re di Marocco. *Manuello* Comneno Imperador de' Greci, da che seppe assunto al Trono Guglielmo II. gli spedì Ambasciatori per rinovare il trattato di pace, e mosse anche parola di dargli per moglie l'unica sua Figliuola. Fu ben confermata la pace, e andarono innanzi e indietro Ambasciatori, e Lettere per trattare di quel Matrimonio, ma nulla in fine si conchiuse di questo per varj politici intoppi. Tornò in quest' Anno nel mese di Novembre in Italia l'*Imperador Federigo* con un fiorito esercito. Passò per la Val Camonica, perche i Veronesi doveano aver preso e ben fortificato il passo della Chiusa, e venne ad accamparsi vicino a Brescia. Lo Scrittor della vita di Papa Alessandro dice, (*a*) che quantunque egli avesse conceputo grand' odio contro i Lombardi, nè si fidasse di loro, pure chiudendo in petto la sua fierezza, si mostrò amorevole e cortese verso chiunque si presentò all'udienza sua. Non così parla Sire Raul (*b*), Autore più informato di questi affari. Diede Federigo il guasto a molte Castella e Ville del Bresciano, fino alle fosse della Città, e costrinse que' Popoli a dargli sessanta ostaggi de' principali e più ricchi, i quali furono inviati a Pavia. Devastò ancora la pianura di Bergamo, e sen venne a Lodi, dove tenne un gran Parlamento di Tedeschi e Lombardi. S'erano messi gli afflitti Popoli della Lombardia in isperanza di sollievo per l'arrivo dell'Augusto Sovrano, (*c*) e però a folla comparvero colà grandi e piccoli, chi colle Croci in mano, e chi senza, chiedendo pietà. Esposero all'Imperadore, e a' suoi Ministri ad una per una tutte le avanie finora patite, e sul principio parve, ch'egli se ne condolesse forte, e fosse per farne risentimento. Ma i fatti dimostrarono, che nulla curava di tali doglianze. Allora la povera gente scorata affatto, si vide come perduta, nè vi fu chi non credesse, che l'Imperadore fosse d'accordo con quegl' inumani Ufiziali. Si trasferì poi Federigo da Lodi a Pavia, e quivi solennizzò la festa del santo Natale.

RAPPORTA il Cardinal Baronio (*d*) una Lettera scritta da esso Augusto a i Cardinali: tale nondimeno è lo stile e il tenore di essa, che si può senza timor di fallare tenere per un'impostura di qual-

(a) *Card. de Aragona in vit. Alexand. III.*

(b) *Sire Raul in Histor.*

(c) *Idem ib.*

(d) *Baron. Annal. Eccl.*

qualche Dottorello, o Monacherto Scismatico di quell'età. Certo è bensì, che il suddetto Imperador di Costantinopoli inviò in quest'Anno a Roma Giordano Sebasto del suo Imperio, Figliuolo di Roberto già Principe di Capoa (a). Portò egli de i gran regali a Papa *Alessandro III.* e due proposizioni di grande importanza. Era la prima di riunir le due Chiese Latina e Greca, discordi fra loro da gran tempo. L'altra, che il Papa restituisse la Corona dell'Imperio Romano a gli Augusti Greci, promettendo a questo fine mari e monti, cioè tanto oro ed argento, e tanta copia di truppe da ridurre all'ubbidienza l'Italia tutta. Troppo difficil affare, e degno di gran pesatezza parve quest'ultimo al saggio Pontefice; tuttavia non volendo trascurar cosa alcuna, inviò coll'Ambasciator suddetto in Levante il Vescovo d'Ostia, e il Cardinale de' Santi Giovanni e Paolo, principalmente per trattar della concordia, ed anche per iscorgere, che fondamento si potea far de' Greci per l'altro negozio. Più che mai durando la gara fra i Pisani, e Genovesi (b) per cagion della Sardegna, in quest'Anno ancora accaddero rappresaglie di varie navi, e fecero i Pisani di molti prigioni. *Guglielmo Marchese* di Monferrato non contento di tante Terre e Castella, che l'Augusto Federigo sottopose alla di lui giurisdizione, mosse guerra anch'egli a Genova, e loro tolse le Castella di Palodi e di Otaggio. Spedì per questo il Popolo di Genova i suoi Inviati all'Imperador Federigo, per rappresentargli l'aggravio lor fatto dal Marchese, e ne riportarono poco buone parole. In oltre davanti ad esso Augusto seguì un'altra fiera altercazione fra essi, e quei di Pisa. Imperocchè era dianzi riuscito a i Genovesi di rendersi tributarj in Sardegna i due Giudicati d'Arborea e di Cagliari: laonde i Pisani investiti di quell'Isola da Federigo, fecero istanza, perchè fosse interdetto a i Genovesi di mettervi piede. Reclamarono i Genovesi, pretendendo, che la Sardegna appartenesse loro, da che ne cacciarono il Re Musetto, e che l'Imperadore non potesse investirne altri senza far loro torto. Addussero fra l'altre ragioni, che costumavano in segno del lor dominio i Gaetani e Napoletani, ogni qual volta nell'andare in Sardegna o per mercatanzia o per sale, s'incontravano in Legni Genovesi, di mandare loro uno scudo pieno di pesci, e due vasi di vetro pieni di pesce, e due barili di vino. Fu rimessa la lite alla Curia Imperiale, e intanto fu ordinato il rilascio de' prigioni Genovesi con grande schiamazzo de' Pisani. Venne a morte nel dì 28. di Marzo in quest'Anno nella Cit-

(a) Card. de Arag. in Vit. Alexand. III.

(b) Annal. Pisani Caffari Annal. Genuens. L. 1.

Città di Benevento *Oberto Arcivescovo* di Milano e Cardinale (a), e in luogo suo fu consecrato da Papa Alessandro nel dì 8. di Maggio *Galdino* già Arcidiacono della Chiesa Milanese, Cardinale anch' esso, che per le sue rare Virtù meritò poscia d'essere venerato qual Santo.

Anno di CRISTO MCLXVII. Indizione XV. di ALESSANDRO III. Papa 9 di FEDERIGO I. Re 16. Imperadore 13.

CELEBRE e memorando è quest'Anno nella Storia d'Italia per le strepitose avventure, che succederono. Avea l'*Imperador Federigo* mandato avanti con un corpo di truppe *Rinaldo* eletto Arcivescovo di Colonia e Arcicancelliere d'Italia, uomo fatto più per gl'imbrogli secolareschi, che per maneggiare il Pastorale, affinchè riducesse i contorni di Roma all'ubbidienza dell'Antipapa Pasquale (b). Tra la forza e i regali ridusse Rinaldo a' suoi voleri molte di quelle Terre e Città; e quelle, che fecero resistenza, la pagarono con patire saccheggi, incendj, ed altre calamità figliuole della guerra. Nè solamente fuori di Roma fece egli de' progressi, ma studiossi con gran profusione d'oro di guadagnare in Roma stessa partito. E perciocchè, come scrive l'Autor della Vita di Papa *Alessandro III.* con servirsi di un detto degli antichi, *Roma, si invenerit emtorem, se venalem praeberet*: non furono pochi i Romani, che adescati dalla pecunia giurarono fedeltà all'Antipapa Guido da Crema e all'Imperadore contra d'ogni persona. Non mancava il buon Papa Alessandro con paterne ammonizioni di esortar tutti alla concordia, alla fedeltà, e alla difesa della Patria, offerendo ancora il danaro necessario per questo; e davano essi buone parole, ma camminavano con doppiezza, volendo piacere all'una e altra parte, infedeli nello stesso tempo a tutte e due. Intanto l'Augusto Federigo nel dì 11. di Gennaio si mosse da Lodi coll'Imperadrice e coll'Armata alla volta di Roma. (c) Arrivò sul Bolognese, dove in vendetta della morte data già al suo Ministro Bozzo, diede il guasto al paese fino alle Porte della Città, e ridusse quel Popolo a dargli cento ostaggi, che furono mandati sotto buona scorta a Parma, e a pagare sei mila Lire di moneta di Lucca. Passò dipoi a Imo-

(a) *Acta S. Galdini apud Bollandum ad diem 18 Aprilis.*

(b) *Card. de Aragon. in Vita Alexandri III. Part. 1 T. 3 Rer. Italic.*

(c) *Acerbus Morena Hist. Laudens. Tom. 6. Rer. Italicar. Sire Raul Hist. Tom. 6. Rer. Italic.*

Imola, Faenza, Forlì, e Forlimpopoli, e in quelle contrade si fermò fino a San Pietro, esigendo da que' Popoli, e da gli altri della Romagna grosse contribuzioni di danaro. Non si sa il motivo, perch'egli facesse quivi sì lunga dimora, non accordandosi ciò col costume d'un Principe sì focoso e diligente. Finalmente sul principio di Luglio marciò verso la Città di Ancona, e ne intraprese l'assedio. Era questa Città in que' tempi ubbidiente e suddita a *Manuello Imperador* de' Greci, e contuttochè gli costasse di molto il mantener tale acquisto, pure se ne compiaceva, lusingandosi, che potesse un dì quel picciolo nido riuscire di gran vantaggio alle mire non mai interrotte sopra l'Italia. Ora i Cittadini sì perchè animati da i Greci, e perchè restava ad essi libero il mare, nè mancavano buone fortificazioni alla lor Terra, si accinsero con vigore alla difesa. Fece Federigo fabbricar varie macchine di guerra, e succederono varj conflitti con vicendevoli perdite, usate in simili contrasti.

Intanto da che fu partito l'Imperadore dalla Lombardia, Arrigo Conte di Des, lasciato Governatore di Pavia, perchè verisimilmente subodorò i segreti maneggi delle Città Lombarde, nel Mese di Marzo dimandò e volle certo ostaggi del Popolo Milanese, cinquanta de' quattro Borghi, e altrettanti de' Forensi. Da lì a qualche tempo crescendo i sospetti, ne volle altri dugento, che tutti mise nelle carceri di Pavia, e fece anche istanza di danari. Allora l'infelice Popolo di Milano, giunto a i termini della disperazione, al vedersi sì maltrattato ed oppresso, diede ascolto a chi proponeva di unirsi in Lega con altre Città, per iscuotere l'insoffribil giogo Tedesco. Fecesi dunque un congresso, a cui intervennero i Cremonesi, Bergamaschi, Mantovani, Bresciani, e Ferraresi, e senza dubbio vi si contrò ancora qualche Inviato della Lega della Marca di Verona. Quivi rammentati gli aggravj e le crudeltà, che tuttodì pativano per l'insaziabilità e indiscretezza de' Ministri Cesarei, determinarono di voler più tosto morire una volta con onore, se occorresse, che di vivere con tanta lor vergogna e miseria sotto chi si dimenticava d'essere lor Principe, e Principe Cristiano. Una Lega dunque fu stabilita fra loro con obbligarsi sotto forte giuramento di difendersi l'un Popolo l'altro, se l'Imperadore, o i suoi Uffiziali volessero da lì innanzi recar loro ingiuria o danno senza ragione, *salva tamen Imperatoris fidelitate*, clausola non-

nondimeno, che nulla dovea significare secondo i bisogni. Fu spezialmente convenuto il giorno d'introdurre i dispersi Milanesi nell' abbattuta e abbandonata loro Città, e di star ivi, finchè quel Popolo si fosse messo in istato da potervi sussistere da se solo. Erano stati finora i Cremonesi de' maggiori nemici, che avesse Milano, e de' più fedeli, che potesse vantar Federigo. E' da credere, che si movessero a mutar massima dal vedere, e fors'anche dal provar eglino il duro trattamento, e l' alterigia de' Ministri Imperiali sulle Città Lombarde, e temere col tempo di una somigliante fortuna. Sicardo, che pochi anni dappoi fu Vescovo di Cremona, e scrisse una Cronica, da me in buona parte data alla luce (a), si lagna non poco di questa risoluzion del suo Popolo, perchè a' suoi dì i Milanesi divenuti potenti, e dimentichi de' benefizj, angustiavano forte la Città di Cremona: quasichè in quest' Anno essa Città avesse fabbricato un martello, che dovea poi schiacciare il capo a lei. Ma anche i saggi provveggono al bisogno d' oggi, come possono il meglio, rimettendo poi alla Provvidenza di Dio il resto, giacchè niuno ci è, che arrivi con sicurezza a leggere nel Libro dell' avvenire.

(a) *Sicardus in Chronic. Tom. 7. Rer. Italic.*

Erano i Milanesi in una somma costernazione, perchè veniva minacciata la distruzion de' loro Borghi, e i Pavesi ne lasciavano correr la voce: laonde per quattro settimane stettero come in agonia tra i pianti e le grida; e chi a Como, e chi a Novara, a Pavia, a Lodi trasportava i suoi pochi mobili, perchè di dì in dì aspettavano l'ultimo eccidio. Quando nel felicissimo dì 27. d' Aprile comparvero le milizie Bresciane, Cremonesi, Bergamasche, Mantovane, e Veronesi, che introdussero quel Popolo nella desolata Città con immenso gaudio di tutti (b). Che menassero tosto le mani per alzar terra, e valersi delle reliquie dell' antico muro, e serrarsi in casa, ben giusto è il crederlo. Rapportata questa nuova all' Imperador Federigo, benchè altamente se ne cruciasse in suo cuore, pure esteriormente mostrò di non curarsene punto, ed allorchè i Collegati videro la Città ridotta in istato di competente difesa, si ritirarono, per attendere a guadagnar Lodi. Sussistendo questa Città sì attaccata al servigio dell' Imperadore, niun di que' Popoli si vedeva sicuro. Però trattarono di tirarla nella Lega, e perchè i Lodigiani a niun patto volevano staccarsi dal servigio Imperiale dopo i tanti benefizj ricevuti da Federigo, si venne alla forza. Fu assediata quella Città da i Milanesi

(b) *Acta S. Galdin. apud Bollandum ad diem 17. Aprilis.*

lanesi e da gli altri Alleati nel dì 17. di Maggio; seguirono varj combattimenti, fu dato il guasto al paese, e adoperate tante minaccie, che finalmente s' indusse quel Popolo, per non poter di meno, ad entrar nella Lega, *salva Imperatoris fidelitate*. Passarono i Collegati al Castello di Trezzo, Fortezza di gran polso, perchè cinta di un muro e di una Torre, che non avea pari in Lombardia. Quivi era riposto un gran tesoro dell' Imperadore, come in luogo di somma sicurezza. Tanto nulladimeno lo strinsero e batterono colle macchine di guerra, che il presidio Tedesco, a riserva del Governatore, fu astretto alla resa, salva la lor vita e libertà. Messo a sacco quel Castello, fu poi consegnato alle fiamme, ed interamente distrutto. Tali notizie le abbiamo da Acerbo Morena, Autor Lodigiano, e contemporaneo, il perchè o non sussiste ciò che scrisse Radevico all' Anno 1159. della distruzione di quel Castello, o pur conviene immaginare, che fosse rifatto dipoi. Portato questo spiacevole avviso all' Imperadore, ne provò allora un immenso dispiacere, ma impegnato nella guerra contra d' Ancona e di Roma, altro per allora non potè fare, che legarsela al dito.

AVVENNE in questo mentre, che il Popolo Romano concepì, o per dir meglio rinovò l'odio antico contra quei di Tuscolo e di Albano, perchè li vedea inclinati o aderenti a i Tedeschi, e renitenti a pagar gli eccessivi tributi loro imposti. (a) Sul fine dunque di Maggio essi Romani con tutto il loro sforzo, ancorchè si opponesse a tal risoluzione il prudentissimo Papa Alessandro III. andarono a dare il guasto a tutto il territorio Tuscolano, con tagliar le biade, gli alberi, e le viti: dopo di che assediarono quella Città. Rainone Padron di Tuscolo, non avendo forze da poter resistere, per necessità ricorse all' aiuto dell' Imperadore, che assediava Ancona. Ordinò egli tosto a Rinaldo eletto Arcivescovo di Colonia, esistente in que' contorni, che con alquante schiere d' armati s' affrettasse al soccorso di Tuscolo. Così fece egli. Ma se vogliam credere a Ottone da San Biagio (b), restò Rinaldo rinserrato ed assediato da i Romani in quella Città. Ne fu bensì avvisato Federigo; e perchè parve, ch' egli non se ne mettesse gran pensiero, Cristiano Eletto Arcivescovo di Magonza, con Roberto Conte di Bassavilla, e con altri Baroni, prese l' assunto di marciare in aiuto di lui, con poco più di mille cavalieri Tedeschi e Borgognoni, ma i più bravi dell' Armata (c). Allora i Romani si misero in punto di dar battaglia, confidando nella superiorità delle

(a) Card. de Arag. in Vit. Alexand. III. P. P. Tom. 3. Rer. Italicar.

(b) Otto de S. Blasio in Chronic.

(c) Acerbus Morena H. Laude. T. 6. Rer. Italicar.

for-

forze, giacchè si tiene, che nel campo loro si contassero tra cavalieri e fanti ben trenta mila persone armate. Romoaldo Salernitano (a) scrive, che i Romani sedotti dalla lor prosunzione e superbia, vollero venire alle mani, ma senza ordine e cautela alcuna. Si azzuffarono dunque nel dì 30. di Maggio co i nemici. Sulle prime poco mancò, che i Tedeschi soprafatti dal troppo numero degli avversarj, non piegassero, ma uscito di Tuscolo l' Arcivescovo Rinaldo co' suoi, e dando alle spalle a i Romani, così vigorosamente li caricò, che la lor cavalleria prese la fuga, lasciando alla discrezion de' Tedeschi la fanteria. Non erano i Romani d'allora, come gli antichi loro Antenati; però da lì innanzi non fu più battaglia, ma solamente una fuga e un macello di que' miseri. Ingrandiscono qui alcuni a dismisura la perdita de' Romani, facendola Ottone da San Biagio ascendere a quindici mila tra morti, e prigioni. Lo Scrittor della vita di Papa Alessandro apre anche più la bocca con dire, che appena si salvò la terza parte di sì copiosa Armata, e che dalla battaglia d' Annibale a Canne in qua, non era più succeduta strage sì grande del Popolo Romano. Sicardo copiò anch' egli questo bell' epitonema. E l' Autore della Cronica Reicherspergense arrivò a dire, che di quaranta mila Romani *paucissimi evaserunt, qui non occisi, aut captivati fuerint*. Più ancora ne disse Gotifredo Monaco ne' suoi Annali. Giovanni da Ceccano nella sua Cronica di Fossa Nuova ne fa morti sei mila, e molte altre migliaia di rimasti prigioni. Ma perchè suol più spesso avvenire, che la fama, e la milanteria de' vincitori faccia in casi tali di troppe frange al vero, meglio sarà l' attenersi qui alla relazion di Acerbo Morena, Autor di questi tempi, che dice d' averlo inteso da' Romani disappassionati, cioè esservi restati morti più di due mila d' essi Romani, e più di tre mila fatti prigioni, che legati furono condotti alle carceri di Viterbo. L' Anonimo Casinense scrive di mille e cinquecento uccisi, e da mille e settecento prigioni. Meno ancora dice il Continuatore degli Annali Genovesi di Caffaro.

(a) Romuald. Salern. Chr. T. 7. Rer. Italic.

NON potè contener le lagrime all' avviso di sì funesto successo il buon Papa Alessandro. Tuttavia senza avvilirsi attese a premunir la Città di Roma, e a procurar de gli aiuti dal di fuori. Mosse la Regina di Sicilia, e il Figliuolo *Guglielmo II.* a spedir le loro Truppe, che giunte nella Campagna di Roma si diedero ad assediare un forte Castello presidiato da' Tedeschi. Secondo Acerbo Morena pare, che il giovinetto Re venisse in persona a tale im-

impresa, ma è cosa non sì facile da credere. Ora l'avviso della vittoria riportata dalle sue genti sotto Tuscolo, ma più questa mossa dell'armi Siciliane, furono i motivi, che indussero Federigo a dismettere l'assedio d'Ancona a fine di trasferirsi verso Roma. Per mantener nondimeno il decoro, ed acciocchè non paresse, che la ritirata venisse da paura, ammise dopo quasi tre settimane d'assedio ad un trattato d'accordo gli Anconitani, i quali s'obbligarono di pagargli una gran somma di danaro, e per sicurezza del pagamento gli diedero quindici ostaggi. S'ingannò Ottone da San Biagio con altri, allorchè scrisse, che Ancona si rendè all'Imperadore. L'impazienza di Federigo era grande, nè volendo aspettare i lenti passi della fanteria, presa seco la cavalleria, e l'Augusta sua Moglie, a gran giornate marciò verso la Puglia. Alla nuova, che s'accostava l'Imperadore, e sulla credenza ancora, che con tutta l'Armata egli venisse, si ritirarono ben prestamente dall'assedio del suddetto Castello le soldatesche del Re di Sicilia. Con tal fretta marciò Federigo, che raggiunse i fuggitivi al passo di un Fiume, dove molti ne fece prigioni. Assediò e vinse un Castello tolto dal Re Guglielmo a Roberto Conte di Bassavilla, con restituirlo poi ad esso Conte. Arrivò fino al Tronto, mettendo a sacco e fuoco tutte quelle contrade. Sua intenzione pareva di passar più oltre, ma sì vigorose furono le istanze dell'Antipapa Pasquale, dimorante in Viterbo, per tirarlo a Roma, sì in virtù delle promesse a lui fatte, come anche per la speranza di cacciarne Papa Alessandro, che Federigo con tutto l'esercito si mosse a quella volta, e nel dì 24. di Luglio giunse a mettere il campo nel Monte del Gaudio, appellato Monte Malo dallo Scrittor della Vita di Papa Alessandro, che racconta il di lui arrivo colà *XIV. Kalendas Augusti*. Nulla più sospirava egli, che d'impadronirsi della Basilica Vaticana; nè tardò a superar la Cortina e il Portico di S. Pietro, con ispogliare e dar alle fiamme tutte quelle case. Ma nella Vaticana non potè egli entrare, perchè fortificata e ben difesa dalla Masnada di S. Pietro, cioè da i Soldati raccolti da i beni patrimoniali della Chiesa Romana. Diedero i Tedeschi varie battaglie al sacro Luogo per una continua settimana, sempre inutilmente, finchè riuscì loro di potere attaccar fuoco alla Chiesa di Santa Maria del Lavoriere, o sia nella Torre. Essendo questa contigua a S. Pietro, poco mancò, che le fiamme non penetrassero anche nella Basilica. Mise nondimeno quell'incendio tal paura ne' difensori, mas-

simamente veggendo essi di non potere sperar soccorso alcuno dalla Città, che dimandarono di capitolare. Fu loro accordato di potersene andar salvi colle persone, e così S. Pietro venne in potere di Federigo. Però nella seguente Domenica arrivò l'Antipapa Pasquale a cantar Messa in quella Chiesa, nella quale occasione coronò l'Imperadore con un cerchio d'oro, insegna del Patriciato. Fin l'Anno 1155. siccome abbiam veduto, aveva egli ricevuta la Corona Imperiale dalle mani di Papa Adriano IV. Tuttavia volle (Acerbo Morena, che v'era presente, ce ne assicura) il piacere di riceverla di nuovo da quelle del suo Idolo: funzione fatta nel Martedì seguente, festa di S. Pietro in Vincola. Fu coronata anche l'Augusta Beatrice, anzi che a lei sola fosse imposta l'Imperial Corona, lo scrive l'Autor della Cronica Reicherspergense (a), parendogli molto strano, che il già coronato Imperadore si facesse coronar di nuovo. Altrettanto ha Gotifredo Monaco di S. Pantaleone ne' suoi Annali (b). Ciò fatto, si studiò l'Imperador Federigo di guadagnare i Grandi e il Popolo di Roma (c), e siccome accortissimo Principe propose, che se dava lor l'animo di fare, che il Pontefice Alessandro rinunziasse al Papato, astrignerebbe anch'egli il suo Papa Pasquale ad imitarlo: con che si verrebbe poi all'elezione d'un terzo, ed egli darebbe la pace a tutti, senza più intricarsi nell'elezion de' Pontefici. Esibiva eziandio di rilasciar tutti i prigioni. Parve questo un bel partito a i più de' Romani, i quali giunsero fino a dire, che il Papa era tenuto ad accomodarvisi, e a far anche di più per riscattar e salvare tante sue pecorelle, e il cominciarono a tempestar su questo. Ma Alessandro, da che si accorse de i segreti maneggi del Popolo co' suoi nemici, dal Palazzo Lateranense s'era ritirato nelle forti case de' Frangipani, e poscia presso il Colisseo, con ispedir quivi le Cause spettanti alla Chiesa e allo Stato. Intanto il giovane *Re Guglielmo*, giuntagli la notizia di quanto passava in Roma, mosso dal suo zelo per la salute del Papa, spedì due ben corredate Galee con gente e denaro assai, & ordine di condurre in salvo il Pontefice. Vennero su pel Tevere le due Galee, e fatto sapere l'arrivo loro ad Ottone Frangipane, furono introdotti all'udienza del Papa i Sopracomiti. Sommamente obbligato si protestò Alessandro III. all'amorevol pensiero del Re Siciliano, prese il danaro inviato; e credendo per allora non necessaria la sua partenza, rimandò le Galee indietro con due Cardinali, per trattar de' presenti affari

(a) Chronic. Reichersperg.
(b) Godefr. Monachus in Annalib.
(c) Card. de Arag. in Vit. Alexand. III. P. I. Tom. 3 Rer. Italicar.

fari colla Corte di Sicilia. Poscia distribuì buona parte di quel danaro a i Frangipani, e a i Figliuoli di Pier Leone, per maggiormente animarli a star seco uniti; e il resto l'inviò a i Custodi delle Porte. Ma in fine si lasciarono piegare gl'incostanti Romani dalle lusinghevoli proposizioni di Federigo, e volendo pur indurre il Papa ad acconsentire, questi accompagnato da alcuni de'Cardinali, e travestito, segretamente uscì di Roma, e passando per Terracina, arrivò a Gaeta, dove ripigliò gli abiti Pontificali. Di là poi si trasferì a Benevento, dove fu con grande onore accolto da quel Popolo.

ERANSI interamente dati i Pisani a' servigi dell'Imperador Federigo (*a*), verisimilmente per que' gran doni e vantaggi, che a guisa de i già conceduti a' Genovesi, dovette compartire anche a quest'altro Popolo con un pezzo di pergamena, per l'ansietà di portare in breve la guerra non solo contra de' Romani, ma anche in Puglia, Calabria e Sicilia, al qual fine abbisognava della loro Flotta. Aveano essi Pisani giurata ubbidienza all'Antipapa Pasquale. E perchè *Villano* loro Arcivescovo non volle consentire a sì fatta abominazion del Santuario, fu costretto a fuggirsene, e a ritirarsi nell'Isola della Gorgona; e in luogo suo fu intruso in quella Chiesa Benincasa Canonico sul fine di Marzo. Aveano anche prestato aiuto a Rinaldo Arcivescovo di Colonia, per prendere Civitavecchia, prima ch'egli passasse a Tuscolo, o sia Tuscolano. Ora Federigo, benchè trattasse di ridurre i Romani a' suoi voleri colle buone, non lasciò per questo di prepararsi per adoperar la forza, se il bisogno lo portava. A questo fine richiese d'aiuto i Pisani, che gli spedirono dodici Galee ben armate con due de' loro Consoli; e queste dipoi entrate pel Tevere, e salite fino al Ponte infestavano non poco le Ville de' Romani, ed impedivano ogni soccorso per quel Fiume. Il Popolo Romano adunque per la maggior parte tanto per ischivar gli ulteriori danni e pericoli, quanto perchè Federigo confermò il Senato Romano, ed accordò a quel Popolo di molte esenzioni per tutti i suoi Stati, condiscese a quanto egli bramava, con promettere fra l'altre cose, che *justitias suas* (cioè dell'Imperadore) *tam intra Urbem*, *quam extra Urbem juvabunt eum retinere*, e che terrebbono per Papa l'Antipapa Pasquale, se pure s'ha in ciò da credere al Continuator del Morena; perciocchè da una Lettera di Giovanni Sansberiense fra quelle di S. Tommaso Cantua-

(a) *Annal. Pisan. T. 6. Rer. Italic.*

riense si raccoglie, che i Romani stettero saldi nell' ubbidienza di Papa Alessandro III. nè di Pasquale si parla nel Giuramento de' Romani rapportato nella sua Cronica da Gotifredo Monaco di San Pantaleone presso il Freero. I Frangipani nondimeno, e la Casa di Pier Leone, con altri Nobili non consentirono a questo accordo. Mandò poscia Federigo a ricevere il giuramento di fedeltà da' Romani varj suoi Deputati, fra' quali uno fu Acerbo Morena, Continuatore della Storia di Ottone suo padre, uomo dabbene, ed incorrotto e diverso da tanti altri dell' Armata Imperiale, che viveano di sole rapine. Intanto venne Dio a visitare i peccati e l' alterigia dell' Imperador Federigo, Principe, che nulla meno meditava, che di mettere in catene l' Italia tutta, e per politica andava fomentando il deplorabile Scisma della Chiesa di Dio. Un' improvvisa Epidemia cagionata dall' aria di Roma, micidiale anche allora in tempo di state, se pur non fu una vera Pestilenza, assalì intanto l' esercito di Federigo, e cominciò a mieterne le centinaia ogni giorno. La mattina erano sani, non arrivava la sera, che si trovavano morti, di modo che si penava a seppellir tanta gente (a). Nè già sulla sola plebe de' soldati si stese questo flagello, comunemente attribuito alla visibil mano di Dio, ma ancora a i Principi e Signori più grandi d' essa Armata. Vi perirono *Rinaldo* eletto Arcivescovo di Colonia, *Federigo Duca* di Suevia, o sia di Rotemburgo, Figliuolo del già Re Corrado e Cugino germano dell' Imperadore, i Vescovi di Liegi, di Spira, di Ratisbona, di Verden, e d' altre Città, con assaissimi altri Principi e Nobili, fra' quali spezialmente è da notare il Duca *Guelfo juniore*, la cui morte fu compianta anche da gli Italiani, perchè la di lui perdita fu cagione, che si seccasse in lui questa Linea di Estensi Guelfi, e che il *Duca Guelfo* suo Padre rinunziasse poi all' Imperadore tutti i suoi Stati in Italia: del che ho assai favellato altrove (b). Per questa fiera mortalità di gente anche il suddetto Acerbo Morena Istorico, nel tornare a casa portando seco il malore, nel dì 19. di Ottobre mancò di vita ne' Borghi di Siena, come s'ha dal suo Continuatore.

(a) *Continuat. Acerbi Morenae Histor. Laudens. Tom. 6. Rer. Italicar.* *Otto de S. Blasio* *Godefrid. Monachus apud Freherum.*

(b) *Antich. Estens. P. I. cap. 37.*

ATTERRITO da così tragico avvenimento l' Imperador Federigo, frettolosamente decampò col resto dell' Armata, e per la Toscana venuto a Pisa e a Lucca, continuò il viaggio alla volta di Lombardia. Ma nel voler valicare l' Apennino trovò il Popolo di Pontremoli, ed altri Lombardi, che gli vietarono per quel-

quelle montagne il passo (a). Se non era *Obizzo Marchese* Malaspina, che l'affidò per le sue Terre della Lunigiana, e gli diede il passaggio, si sarebbe trovato in pericolose angustie. Gran parte nondimeno del suo equipaggio si perdè per istrada. Verso la metà di Settembre, e non già di Dicembre, come per error de' Copisti si legge presso Sire Raul, arrivò egli a Pavia con avere perduto e ne' contorni di Roma, e nel viaggio per le malattie suddette, oltre a gran copia di soldati, più di due mila Nobili tra Vescovi, Duchi, Marchesi, Conti, Vassalli, e Scudieri. Quivi nel dì 21. d'esso Mese di quest' Anno, e non già del 1168. come ha il testo del Continuatore del Morena, mise al bando dell' Imperio tutte le Città congiurate di Lombardia, riserbando solamente Lodi e Cremona, senza che s'intenda il perchè di quest' ultima, e gittò in aria il guanto in segno di sfida. In vece de *Cremonesi* sospetto io, che il Continuatore di Acerbo Morena eccettuasse i *Comaschi*, perchè questi continuarono a tenere il partito di Federigo. Il qual poscia più fiero che mai, co i Pavesi, Novaresi, Vercellesi, e co i Marchesi *Guglielmo* di Monferrato, ed *Obizzo* Malaspina, e col Conte di Biandrate cavalcò contro le Terre de' Milanesi, con devastar Rosate, Abbiagrasso, Mazzenta, Corbetta, ed altri loro Luoghi. Accorsero allura a Milano i Lodigiani, e i Bergamaschi, e i Bresciani, che erano in Lodi, e i Parmigiani e Cremonesi, che si trovavano in guardia di Piacenza. Tornossene per questa mossa Federigo a Pavia; ma senza prendere fiato, si voltò contra de' Piacentini, alle Terre de' quali fece quanto male potè. Ingrossatisi per questo a Piacenza i Collegati, erano per affrontarsi con lui, s'egli non si fosse prestamente ritirato a Pavia. Abbiamo nondimeno da una Lettera di Giovanni Sarisberiense, che seguì fra loro qualche baruffa colla peggio di Federigo, il quale *in fugam versus est*, come si può vedere fra le Lettere di S. Tommaso Cantuariense. Nè già sussiste, come scrive il Sigonio, che Federigo andasse sotto Bergamo, e ne bruciasse i Borghi. Tante forze egli non aveva. Venuto poscia il verno, si quetò il rumore dell' armi in Lombardia.

Durò anche nel presente Anno la rabbiosa guerra fra i Pisani e Genovesi (b), perseguitandosi i loro Legni per mare a tutto potere. Furono fatti progetti di pace, e rimesse le differenze in dieci per parte, ma senza che animi tanto alterati potessero punto accordarsi. Intanto il Regno di Sicilia era agitato

(a) *Card. de Aragon. in Vita Alexandri 3. P. I. T. 3 Rer. Italic. Continuat. Acerbi Morena.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1. Tom. 6 Rer. Italicar.*

dalle gare di que' Baroni, e da varie fazioni (*a*), che tutte cercavano di superiorizzare durante la minorità del Re *Guglielmo II.* Le Città di Messina e di Palermo tumultuarono, e contribuì ad accendere quel fuoco *Giovanni Cardinale* Napoletano, uomo sol fatto per ismugnere danaro, e per gli suoi vizj biasimato dal Baronio. Queste dissensioni minutamente descritte si leggono nelle Storie di Ugone Falcando, e di Romoaldo Salernitano. Mi dispenso io dal riferirle per amore della brevità. Si trasferì in quell' Anno a Venezia in abito da pellegrino, e di là venne a Milano il novello Arcivescovo di quella Città *Galdino* (*b*) nel dì 5. di Settembre, con infinita consolazion del suo Popolo. Portò egli seco il titolo e l'autorità di Legato Apostolico: il che servì a maggiormente corroborare ed accrescere la Lega delle Città Lombarde contra di Federigo. In fatti ho io pubblicato i patti d'essa Lega, stabiliti nel dì primo di Dicembre (*c*), obbligandosi cadauno di difendere *Civitatem Venetiarum, Veronam & Castrum & suburbia, Vicentiam, Paduam, Trivisium, Ferrariam, Brixiam, Bergamum, Cremonam, Mediolanum, Laudum, Placentiam, Parmam, Mantuam, Mutinam, Bononiam*, &c. con varj patti, il più considerabile de' quali è l'obbligarsi alla difesa ed offesa *contra omnem hominem, quicumque nobiscum facere voluerit guerram aut malum, contra quod velit nos plus facere, quam fecimus a tempore Henrici Regis usque ad introitum Imperatoris Friderici.* Sotto nome di *Arrigo* porto io opinione, che si debba intendere Arrigo Quarto fra i Re, Terzo fra gl' Imperadori, perchè sotto di lui vo credendo incominciata la Libertà di molte Città di Lombardia, che andò poi crescendo, finchè arrivò alla sua pienezza; e questa abbiamo dipoi veduta come annichilata dal terrore e dalla fortuna dell' Imperador Federigo.

(a) *Romualdus Salernitan. in Chr. Tom. 7. Rer. Italic. Hugo Falcand. Hist. Sicul.*

(b) *Contin. Acer. Morenae Tom. 6. Rer. Italic. Acta S. Galdini apud Bollandist. ad diem 18. Aprilis.*

(c) *Antiq. Italic. Dissertat. 48.*

Anno di CRISTO MCLXVIII. Indizione I.
di ALESSANDRO III. Papa 10.
di FEDERIGO I. Re 17. Imperadore 14.

ABBIAMO dal Continuatore di Acerbo Morena, che l'Augusto *Federigo* quasi per tutto il verno dell' Anno presente andò girando, con dimorare ora nelle parti di Pavia, ora in quelle di Novara, ora di Vercelli, del Monferrato, e d'Asti. Ma veg-

veggendo sempre più declinare i suoi affari, e trovandosi come chiuso in Pavia, e sempre in sospetto, che i pochi rimasti a lui fedeli il tradissero: un dì di Marzo all' improvviso segretamente si partì, & *in Alamanniam per terram Comitis Uberti de Savogio, filii quondam Comitis Amadei, qui Comes dicitur de Morienna, iter arripuit*: così si legge ne gli antichi Manuscritti. Questo *Uberto*, chiamato dal Guichenone *Umberto*, è uno de' progenitori della Real Casa di Savoia; e quantunque ritenesse il nome di *Conte di Morienna*, pure in varj Strumenti ha il titolo ancora di *Marchese*; e di qui parimente si scorge, ch' egli era Principe di molta potenza, e che per andare in Borgogna, si passava per li di lui Stati. Fra le Lettere di San Tommaso Arcivescovo di Cantuaria (*a*) una se ne legge di Giovanni Sarisberiense, riferita anche dal Cardinal Baronio (*b*), dalla quale si ricavano varie particolarità. Cioè, che Federigo non vedendosi sicuro in Pavia, per aver fatto cavar gli occhi ad un Nobile di quella Città, e sapendo che già i Lombardi mettevano insieme un' Armata di ventimila soldati: lasciati in Biandrate trenta de gli ostaggi Lombardi, passò nel Monferrato, dove per la fidanza, che aveva in *Guglielmo Marchese* di quella contrada, per le di lui Castella distribuì gli altri ostaggi. Poscia andò qua e là sempre di sospetto, non osando di pernottare più di due o tre giorni nel medesimo Luogo. Frattanto il Marchese trattò *cum cognato suo Comite Mauriensi* (leggo *Maurienensi*), *ut Imperatorem permitteret egredi, promittens ei non modo restitutionem ablatorum, sed montes aureos, & cum honore & gloria Imperii gratiam sempiternam*. Poscia raccolti gli ostaggi, e accompagnato da soli trenta uomini a cavallo, andò fino a Santo Ambrosio fra Torino e Susa, e la mattina per tempo rimessosi in viaggio, quando fu presso a Susa, barbaramente fece impiccare uno de gli ostaggi, Nobile Bresciano, incolpandolo d' aver maneggiata l' unione dell' esercito, che il cacciava dall' Italia. Sire Raul scrive (*c*), che Federigo *nono die Martii suspendit Zilium de Prando obsidem de Brixia juxta Sauricam* (forse era scritto *Secusiam*), *dolore & furore repletus, quod Mediolanenses, Brixienses, Laudenses, Novarienses, & Vercellenses obsederant Blandrate, & inde abiit in Alamanniam*. Aggiugne, che arrivato a Susa con gli altri ostaggi, i Cittadini presero l' armi, e gli tolsero questi ostaggi, mostrando paura d' essere rovinati da i Lombardi, se lasciavano condurre per casa loro fuori d' Italia que' Nobili, massimamente dopo aver egli tolto poco fa

(*a*) S. Thomas Cantuariensis lib. 2. Epist. 46. edit. Lup.

(*b*) Baron. Annal. Eccl.

(*c*) Sire Raul in Histor. T. VI. Rer. Italic.

di vita un d' essi uomo potente e generoso con tanta crudeltà. Accortosi Federigo del mal tempo, che correva per quelle parti, anzi se è vero ciò che ha Ottone da San Biagio (a), avvertito dal suo albergatore, che que' Cittadini meditavano d' ucciderlo, avendo lasciato nel letto suo un Armanno da Sibeneich, che il rassomigliava, travestitosi da famiglio, e con altri cinque suoi famigli mostrando di andare innanzi a preparar l' alloggio per un gran Signore suo padrone, continuò il viaggio per istrade alpestri e dirupate finchè giunse in Borgogna, dove di gravi minaccie fece a que' Popoli, e dipoi passò in Germania, con trovar ivi non poche turbolenze, e molti che l' odiavano. Sarebbe da desiderare, che le antiche Storie ci avessero lasciate notizie più copiose della Real Casa di Savoia, perciocchè non bastano le moderne a darci de' sicuri e sufficienti lumi. Abbiam veduto all' Anno 1155. che Federigo probabilmente avea tolto de gli Stati anche ad Umberto Conte di Morienna, ma quali non sappiamo. Nella Lettera suddetta del Saritberiense è scritto, che Federigo prometteva ad esso Conte *restitutionem ablatorum*, ma quali Stati fossero a lui tolti, non apparisce. Il Guichenon (b), che dimenticò di parlare all' Anno presente di questo passaggio di Federigo per la Savoia, e dell' avvenimento di Susa, scrive, che Federigo irritato contra d' esso Umberto pel suo attaccamento a Papa Alessandro III. diede in Feudo a i Vescovi di Torino, di Morienna, di Tarantasia, di Geneva &c. quelle Città. Veggasi ancora l' Ughelli (c), che rapporta un Diploma d' esso Federigo in favore del Vescovo di Torino, e le liti poi sopravenute. Quel che è certo, brutta scena fu quella dell' uscita di Federigo fuori d' Italia. Federigo Imperadore, dico, al cui cenno dianzi tremavano tutte le Città Italiane, e che già per decisione de i vanissimi Dottori di que' tempi era stato dichiarato *Padron del Mondo*, si vide in fine ridotto a fuggirsene vergognosamente d' Italia sotto un abito di vil famiglio, *contra Imperatoriam dignitatem*, come dice Goffredo Monaco (d), tardi conoscendo, che più colla Clemenza e Mansuetudine, che colla Crudeltà ed Asterigia, si suol far guadagno, e che per voler troppo, bene spesso tutto si perde.

Dopo un vigoroso assedio cadde in potere de' Collegati Lombardi la Terra di Biandrate. Furono ricuperati gli ostaggi quivi detenuti, e tagliati a pezzi quasi tutti i Tedeschi, che v' erano di guarnigione (e). Dieci d' essi nobilissimi e ricchissimi vennero consegnati alla Moglie del Nobile Bresciano fatto impiccare da Fede-

(a) *Otto de S. Blasio in Chronic.*

(b) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye Tom. 1.*

(c) *Ughell. Ital. Sacra Tom. 4. in Archiepisc. Taurinens.*

(d) *Godefr. Monachus in Chron.*

(e) *Johann. Saresberiens. in Epist.*

Federigo, acciocchè ne facesse vendetta, o ne ricavasse un grosso riscatto. In quest' Anno (a) nel Giovedì santo, cioè a dì 28. di Marzo per le istanze di Galdino Arcivescovo di Milano, e per paura di mali maggiori, il Popolo di Lodi abiurò l'Antipapa Pasquale, e ridottosi all'ubbidienza di Alessandro Papa, elesse per suo Vescovo Alberto Proposto della Chiesa di Lodi. Intanto cresciuti gli animi de' Popoli collegati della Lombardia per la fuga dell'Imperador Federigo, si accinsero questi alla guerra contra de' Pavesi, e del Marchese di Monferrato, che soli in quelle parti restavano più che mai attaccati al partito d'esso Augusto. Per maggiormente angustiare Pavia, venne loro in capo un grandioso pensiero, cioè quello di fabbricar di pianta una nuova Città a i confini del Pavese e del Monferrato. Però i Milanesi, Cremonesi e Piacentini nel dì primo di Maggio (b) unitamente si portarono fra Asti e Pavia in una bella e feconda pianura, circondata da tre Fiumi, e quivi piantarono le fondamenta della nuova Città, obbligando gli abitatori di sette Terre di quelle parti, e fra l'altre Gamondio, Marengo, Roveredo, Solera, ed Ovilia a portarsi ad abitare colà. Poscia in onore di Papa Alessandro III. e dispregio di Federigo, le posero il nome d'*Alessandria*. Perchè la fretta era grande, e mancavano i materiali al bisogno, furono i tetti di quelle case per la maggior parte coperti di paglia: dal che venne, che i Pavesi ed altri emuli cominciarono a chiamarla *Alessandria dalla Paglia*: nome che dura tuttavia. Ottone da S. Biagio (c) mette sotto l'Anno 1170. l'origine di questa Città, forse perchè non ne dovette sì presto prendere la forma. Ma è scorretta in questi tempi la di lui Cronologia. Il Continuatore di Caffaro (d) anch'egli ne parla all'Anno presente. Lo stesso abbiam da Sicardo, e da altri Autori. Certo nondimeno è, che di buoni bastioni e profonde fosse fu cinta quella nascente Città, ed essere stato tale il concorso della gente a piantarvi casa, che da lì a non molto arrivò essa a metter insieme quindici mila persone parte di cavalleria e parte di fanteria, atte all'armi e bellicose. E nell'Anno seguente i Consoli della medesima Città, portatisi a Benevento, la misero sotto il dominio e protezione de' Romani Pontefici, con obbligarsi a pagar loro un annuo censo o tributo. Tutto ciò fu di somma gloria a Papa Alessandro. Attaccato finqui era stato *Obizzo* Marchese *Malaspina*, potente Signore in Lunigiana, & anche possessore di varj Stati in Lombardia, al partito di Federigo. Ma da

cha

(a) Cont. Acerb. Morenae.

(b) Card. de Arag. in Vit. Alexand. III. P. I. Tom. 3. Rer. Italicar.

(c) Otto de S. Blasio in Chronico.

(d) Caffari Ann. Genuens. T. 6 Rer. Italic.

che egli vide tracollati i di lui affari, non fu pigro ad unirsi colla Lega Lombarda contra di lui. Egli fu, che co i Parmigiani e Piacentini nel dì 12. di Marzo, secondo Sire Raul (a), introdusse il disperso Popolo di Tortona nella desolata loro Città, la quale perciò tornò a risorgere. Andò intanto crescendo la Lega delle Città Lombarde, entrandovi or questa or quella, chi per ricuperare la perduta Libertà ed autorità, e chi per non esservi astretta dalla forza e potenza dell'altre. Il suddetto Sire Raul nomina le Città confederate con quella di Milano, cioè le Città della Marca, capo d'esse *Verona*, *Brescia*, *Mantova*, *Bergamo*, *Lodi*, *Novara*, *Vercelli*, *Piacenza*, *Parma*, *Reggio*, *Modena*, *Bologna*, e *Ferrara*. Confessa il Continuatore di Caffaro (b), che anche i *Genovesi* furono invitati ad entrare in questa Lega, ed eziandio spedirono i lor Deputati per trattarne, ma senza che tal negoziato avesse effetto.

(a) Sire Raul. Hist. Tom. 6. Rer. Italicar.

(b) Continuat. Caffari Annal. Genuens. l. 1. Tom. 6. Rer. Italic.

Ho io dato alla luce (c) l'Atto della Concordia seguita nel dì 3. di Maggio dell'Anno presente fra il suddetto Marchese *Obizzo*, e i Consoli di *Cremona*, *Milano*, *Verona*, *Padova*, *Mantova*, *Parma*, *Piacenza*, *Brescia*, *Bergamo*, *Lodi*, *Como* (degno è di osservazione, che ancora i Consoli Comaschi aveano abbracciata la Lega) *Novara*, *Vercelli*, *Asti*, *Tortona*, *Alessandria nuova Città*, e *Bologna*. Leggonsi ivi i patti stabiliti fra loro e i nomi de i Deputati di cadauna Città. Fu guerra in quell'Anno fra i Pisani e Lucchesi (d). Erano gli ultimi Collegati co i Genovesi, e secondo il concerto fatto con essi, verso la metà di Maggio andarono ad assediare il Castello di Asciano, e dategli varie battaglie se ne impadronirono. Accorsero i Pisani, ma non a tempo, e venuti ad un combattimento ebbero la peggio con restarvi molti di loro prigioni, i quali furono mandati da i Lucchesi nelle carceri di Genova: il che venne creduto cosa infame, e degna dell'odio di tutti. (e) Gl'impetrarono i Genovesi per potere col cambio riavere altri loro prigioni detenuti in Pisa. Continuò tuttavia la guerra fra i Pisani, e Genovesi, e contuttochè molto si adoperasse *Villano Arcivescovo* di Pisa, che era tornato al possesso della sua Chiesa, per mettere pace fra queste due sì accanite Città, pure non gli venne fatto: tanto predominava in cuor di que' Popoli l'ambizione d'essere soli in mare, e soli nel commerzio e guadagno. Aveano finquì i predetti Genovesi tenuto come sequestrato nelle loro Città il vanerello Re di Sardegna Barasone, sperando, ch' egli arrivasse pure a

(c) Antiqu. Italic. Dissert. 48.

(d) Annales Pisani T. 6. Rer. Italic.

(e) Caffari Annal. Genuens. l. 2.

re a

re a soddisfar pel danaro sborsato a conto di lui. Ma un soldo mai non si vide. Il perchè i Genovesi si contentarono di condurlo in Sardegna, dove diede speranza di pagare. Andarono, e fecero raccolta di danaro, ma perchè molto vi mancò a soddisfare i debiti contratti, ricondussero a Genova quel fantasma di Re. In questi tempi i Romani mossero guerra al Popolo d'Albano (*a*), perchè era stato in favore di Federigo contra di loro, e tanto fecero che distrussero da' fondamenti quella Città, ancorchè fosse in quelle parti *Cristiano* eletto Arcivescovo di Magonza, mandatovi da Federigo, per sostenervi il suo partito. Rodeva i Romani un pari, anzi maggior desiderio di vendicarsi de' Tusculani, per cagion de' quali aveano patita sì fiera rotta nell'Anno precedente, e recarono loro anche gran danno; ma non consentendo la Chiesa a i loro sforzi, desisterono per allora da tale impresa. Tornò parimente in quest Anno *Manuello* Comneno Imperador de' Greci ad inviare Ambasciatori a Benevento, dove era il Pontefice Alessandro, e siccome ben informato delle rotture, che passavano fra esso Papa e Federigo, si figurò facile di poter ora ottenere il suo intento. Cioè di far privare della Corona Federigo, e che questa fosse poi conferita a lui, e a' suoi Successori. Per ismuovere la Corte Pontificia, venne con gli Ambasciatori un' immensa quantità d'oro. Ma Alessandro, Pontefice de' più prudenti, che s' abbia avuto la Chiesa di Dio, ringraziò forte il Greco Augusto per la sua buona volontà e divozione, ma per conto della Corona Imperiale fece lor conoscere, che troppo difficultà s' incontravano, nè conveniva a lui il trattarne, per essere ufizio suo il cercare la pace, e non già la guerra. Pertanto rimandò indietro essi Ambasciatori colla lor pecunia, e spedì con tale occasione due Cardinali alla Corte di Costantinopoli. Abbiamo da Giovanni da Ceccano (*b*), da Romoaldo Salernitano (*c*), e da altri Storici, che l'Antipapa Pasquale III. o sia Guido da Crema, mentre stava nella Basilica di S. Pietro fuori di Roma, fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Morì egli impenitente nel dì 20. di Settembre. Pareva che lo Scisma colla morte di costui avesse affatto a cessare, perchè niuno più vi restava de' Cardinali Scismatici, e gli Antipapi d'allora non soleano crearne de i nuovi, siccome vedremo fatto nel grande Scisma del Secolo XIV. Tuttavia gli Scismatici non si quetarono, e si trovò un Giovanni Abbate di Struma, uomo Apostata e pieno di vizj, che si fece in-

(a) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri 3. Part. 1. T. 3. Rer. Italic.*

(b) *Johannes de Ceccano Chron. Fossae novae.*

(c) *Romuald. Salern. in Chr. Tom. 7. Rer. Italic.*

innanzi ed accettò il falso Papato con assumere il nome di Callisto III. Costui era stato eletto Vescovo Tuscolano da Papa Alessandro, e fece dipoi una miserabil figura tra quei della sua screditata fazione.

Anno di CRISTO MCLXIX. Indizione II.
di ALESSANDRO III. Papa 11.
di FEDERIGO I. Re 18. Imperadore 15.

SPESE l'Imperador Federigo in Germania l'Anno presente in istabilire ed ingrandire i suoi Figliuoli (a). Nelle feste di Pentecoste tenne una gran Dieta in Bamberga, dove comparvero i Legati dell'Antipapa Callisto. In essa di comune consenso de' Principi fece eleggere Re di Germania e d'Italia il suo primogenito *Arrigo*, e coronarlo per mano di *Filippo Arcivescovo* di Colonia. Al secondo de' suoi figliuoli, cioè a *Federigo*, giacchè era mancato di vita *Federigo Duca* di Suevia, chiamato di Rotimburgo, l'Augusto Imperadore diede quel Ducato. Rimasto senza eredi il vecchio Duca *Guelfo* della linea Estense di Germania, per la morte del Figliuolo accaduta nell'Anno 1167. in Italia, aveva egli dichiarato suo erede *Arrigo il Leone* Duca di Baviera e Sassonia, suo Nipote, di tutti i suoi Stati e beni posti nella Suevia a condizione di ricavarne una buona somma di danaro. Ma procrastinando il Duca Arrigo di pagare, figurandosi, che per l'età avanzata del Zio la morte gli risparmierebbe un tale sborso: il Duca Guelfo rinunziò tutto a Federigo Augusto, che pagò il danaro pattuito. A *Corrado* suo terzogenito conferì poi il Ducato della Franconia con altri beni. Al quartogenito *Ottone* diede il Regno d'Arles, o sia della Borgogna. L'ultimo suo Figliuolo *Filippo* era allora in fasce. Altri acquisti, annoverati da Ottone da S. Biagio, fece Federigo, per ben arricchir la sua prole, e in quest'Anno ancora s'impadronì dell'Arcivescovato di Salisburgo, facendo colare quanti mai potè de' Feudi delle Chiese in essi suoi Figliuoli, e comperando ed acquistando diritti e beni, ovunque poteva. La Sicilia nell'Anno presente, correndo il dì 4. di Febbraio, soffrì un fierissimo eccidio per un orribil tremuoto, che desolò varie Città (b). Quella sopra tutto di Catania, Città allora ricchissima, tutta fu rovesciata a terra colla morte di circa quindici mila persone,

(a) *Otto de S. Blas. in Chronico. Chronic. Reichersp.*

(b) *Hugo Falcandus in Chronico. Romuald. Salernit. in Chron. T. 7. Rer. Italic.*

me, e del Vescovo (uomo per altro cattivo, e salito in alto colla Simonia) e di quasi tutti i Monaci, senza che vi restasse una casa in piedi. La stessa disavventura provò la nobil Terra di Lentino. Danneggiata di molto restò anche Siracusa con assai altre Castella. Negli Annali Pisani (a) sta scritto, che *a Catania usque ad Pactas undecim inter Civitates & Castella & Villas cum multis hominibus in via & agro oppressi a dicto terraemotu perierunt*. Attesero i Cremonesi a cignere di buone mura la loro Città (b). Nè riposavano i Milanesi in fabbricar case, e fortificare la rinata loro Città. Degno è d'attenzione ciò, che ha Niceta Coniate (c), cioè che *Manuello* Imperador de' Greci per l'apprensione dell'armi di Federigo Augusto, massimamente dappoichè questi aveva tentato di torgli Ancona, somministrò grossi aiuti, cioè di danari, a i Milanesi, affinchè rifabbricassero la loro Città, e si mettessero in istato di potere far fronte ad un Imperadore, che meditava la rovina di tutti. Certo è, che Manuello era in lega col Papa, col Re di Sicilia, e co i Lombardi contra di Federigo. Abbiamo da Galvano Fiamma (d), che le pie donne di Milano venderono tutti i loro anelli e gioielli, per impiegarne il prezzo nella riedificazion della Chiesa Metropolitana di Santa Maria. Guerra fu in quest'Anno nella Romagna (e). Aveano i Bolognesi, assistiti da' Ravegnani, assediata la Città di Faenza. Ricorsero i Faentini per soccorso a i Forlivesi, che accorsi, ed attaccata battaglia verso il Fiume Senio, misero in rotta il campo Bolognese, con farvi quattrocento prigioni. Il Ghirardacci rapporta questa sconfitta de' suoi, ma pretende, che i Bolognesi fossero iti in aiuto de' Ravegnani lor Collegati, a' danni de' quali s'erano portati i Faentini e Forlivesi. Veniva in questi tempi agitata da interne guerre civili la Città di Genova (f). Tanto si adoperò *Ugo Arcivescovo* unito co i Consoli, che si conchiuse concordia e pace fra i Cittadini. Seguitando intanto la guerra già incominciata fra i Pisani e Lucchesi, perchè i primi s'erano fatti forti coll'aiuto de' Popoli della Garfagnana e Versiglia, richiesero gli altri di aiuto i Genovesi, che non mancarono di accorrere per sostenerli. Si trattò poscia di pace, ma senza che mai potessero venire ad accordo alcuno. Per questa cagione continuarono i Pisani e Genovesi a farsi guerra gli uni a gli altri in mare, prendendo chi potea più legni de' nemici.

(a) *Annales Pisani Tom. 6. Rer. Italicar.*

(b) *Sicard. in Chron. Tom. 7. Rer. Italicar.*

(c) *Nicetas Histor. l. 5.*

(d) *Gualvan. Flamma in Manip. Flor.*

(e) *Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5. Sigonius de Regno Ital. lib. 14. Ghirardacci Histor. di Bologna lib. 3.*

(f) *Caffari Annal. Genuens. l. 2.*

Anno di CRISTO MCLXX. Indizione III.
di ALESSANDRO III. Papa 12.
di FEDERIGO I. Re 19. Imperadore 16.

TENTO' in quest'Anno l'*Imperador Federigo* d'introdurre trattato di pace con Papa *Alessandro III.* dimorante tuttavia in Benevento. (a) Spedì a questo fine in Italia il Vescovo di Bamberga *Everardo*, con ordine d'abboccarsi col Pontefice, ma di non entrare negli Stati del Re di Sicilia. Alessandro, che stava all'erta, per tempo s'avvide, ove tendeva l'astuzia di Federigo, cioè a mettere della mala intelligenza fra esso Papa e i Collegati Lombardi, non tardò punto ad avvisarne la Lega, acciocchè gli spedissero un Deputato per assistere a quanto fosse per riferire il Vescovo suddetto. Dappoichè fu questi venuto, si trasferì il Pontefice in Campania a Veroli, per quivi dare udienza al Legato Cesareo. Voleva questi parlargli da solo a solo, il che maggiormente accrebbe i sospetti di qualche furberia. Benchè con ripugnanza, fu ammesso ad una segreta udienza, dove espose essere Federigo disposto ad approvar tutte le ordinazioni da esso Pontefice fatte, ma intorno al Papato, e all'ubbidienza dovuta al Vicario di Cristo ne parlò egli con molta ambiguità, e senza osare di spiegarsi. Comunicò Papa Alessandro cotali proposizioni al sacro Collegio, e al Deputato della Lega. La risposta, ch'egli poi diede al Vescovo di Bamberga fu di maravigliarsi, come egli avesse preso a portare una sì fatta ambasciata, che nulla conteneva di quel che più importava. Che quanto ad esso Papa, egli era pronto ad onorar sopra tutti i Principi Federigo, e ad amarlo, purchè anch'esso mostrasse la filial sua divozione dovuta alla Chiesa sua Madre, con questo il licenziò. Mentre il Pontefice dimorava in Veroli, i Romani pieni di rabbia contro l'odiata Città di Tuscolo, le faceano aspra guerra. Raimone Signore di essa Città veggendosi a mal partito, trattò d'accordo con Giovanni, lasciato Prefetto di Roma dall'Imperador Federigo, e gli cedette quella Città, con riceverne in contracambio Monte Fiascone, e il Borgo di San Flaviano, senza farne parola col Papa, da cui pure egli riconosceva quella Città, e con assolvere dal giuramento i Tuscolani, i quali si crederono col nuovo padrone di esentarsi dalle molestie de' Romani. Ma questi più vigorosamente che mai continuarono la guerra contra d'essa Città, di maniera che quel

(a) Card. de Aragon. in vit. Alexand. III.

quel Popolo fatto ricorso al Papa, si mise sotto il dominio e patrocinio di lui. Alla stessa Corte Pontificia tardò poco a comparire il suddetto Rainone, pentito del contratto, perchè quei di Montefiascone vituperosamente l'aveano cacciato dalla lor Terra; ed anch'egli implorata la misericordia del Papa, fece una donazion della Terra di Tuscolo alla Chiesa Romana: il che la preservò per allora dall'ira e dalle forze del Popolo Romano. Rapporta il Guichenon (a) una Bolla di Papa Alessandro, data in quest'Anno *Laterani* in favore della Badia di Fruttuaria. Non può stare, perchè il Papa non fu in questi tempi in Roma. Persistendo tuttavia Manuello Imperador de' Greci nel vano pensiero di ricuperar la Corona Imperiale di Roma, per farsi del partito in quella Città, mandò nel presente Anno una sua Nipote per Moglie di Ottone Frangipane (b), la cui nobilissima Famiglia era in questi tempi attaccatissima al Pontefice Alessandro. Fu essa condotta con accompagnamento magnifico di Vescovi e Nobili Greci, e con gran somma di danaro a Veroli, dove il Papa li sposò. dopo di che Ottone condusse la novella Moglie a Roma. Ardevano i Bolognesi di voglia di vendicarsi della rotta loro data nel precedente Anno da i Faentini. Però col maggior loro sforzo, e col Carroccio, che per la prima volta fu da essi usato, s'inviarono contro della Città di Faenza, e l'assediarono. Il Ghirardacci scrive (c), che sconfissero l'Armata de' Faentini Le vecchie Storie di Bologna (d) parlano solamente dell'assedio, e di più non ne dice Girolamo Rossi (e), che mette all'Anno seguente un tal fatto, ed aggiugne, essersi uniti i Ravegnani ed Imolesi col Popolo di Bologna contra di Faenza. Concordano poi tutti gli Autori in dire, che seguì la pace fra questi Popoli, con essersi restituiti i prigioni a i Bolognesi. Accenna il suddetto Rossi una battaglia accaduta in quest'Anno fra essi Faentini dall'una parte, e i Forlivesi e Ravennati dall'altra colla sconfitta de gli ultimi. Ma non s'intende, come il Popolo di Forlì ausiliario de' Faentini nel precedente Anno fosse già divenuto loro nemico. Oltre di che non è molto da fidarsi de gli Storici moderni, qualora mancano le Croniche vecchie. Tre Ambasciatori del Greco Imperadore Manuello Comneno approdarono in quest'Anno a Genova per trattar di concordia con quel Popolo (f), portando con seco cinquanta sei mila o pur ventotto mila Perperi (monete d'oro de' Greci); ma non fu loro data udienza, se non dappoichè fu ritornato da Costantino-

poli

(a) *Guichenon Bibliot. Sebus. Centur. 1. c. 35.*
(b) *Johann. de Ceccano Chron. Fossae novae.*
(c) *Ghirardacci Ist. di Bolog. l. 3.*
(d) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*
(e) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*
(f) *Caffari Annal. Genuens. l. 1. T. 6. Rer. Italic.*

poli Amico da Murta Ambasciatore d' essi Genovesi. Perchè si trovò gran divario fra l' esposizion d' Amico, e quella de' Legati Greci, licenziati questi senza accordo si riportarono indietro i loe danari. Seguitò ancora nell' Anno presente la Guerra fra i Pisani e Lucchesi colla peggio degli ultimi, che rimasero sconfitti presso Motrone, e lasciarono in poter de' Pisani una gran quantità di prigioni (a). Nè cessarono le vicendevoli prede fra essi Pisani e Genovesi per mare. Fra l' altre prede venne fatto a i Genovesi di prendere una nave, dove era Carone uno de' Consoli Pisani.

(a) *Annal. Pisani. Tom. 6. Rer. Italic.*

FINE DEL TOMO SESTO.

INDI-

INDICE

DEL TOMO SESTO.

A

Vis.

Talia-

Corr-

D

G

I

L.

M

Pe-

S'im-

S

pigio-

Z

1.4.99= Z=